
22300017900

LA PELLAGRA

I PELLAGROLOGI

E LE

AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE.

LA PELLAGRA

I PELLAGROLOGI

E LE

AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

SAGGI

DI STORIA E DI CRITICA SANITARIA

DEL

Dott. GAETANO STRAMBIO, Jun.e

M. E. E SEGRETARIO PER LA CLASSE DI LETTERE E SCIENZE MORALI
DEL R. ISTITUTO LOMBARDO.



MILANO
Fratelli DUMOLARD, Editori.

1890.

PPOPRIETÀ LETTERARIA.

MILANO — TIP. BERNARDONI DI C. REBESCHINI E C.

AL

Comm. ACHILLE BASILE

PREFETTO DI MILANO

Illustre Signore,

Il nome del Prefetto, che nella nostra Provincia fu l'interprete fedele e l'esecutore risoluto dei saggi provvedimenti del Governo contro la pellagra, e quello del cittadino, generoso e solerte, personalmente devoto da anni alla causa dei miseri pellagrosi, hanno titoli uguali per figurare in fronte di un libro, che considera la triste endemia campestre piuttosto come sintoma di assai più gravi condizioni economiche e sociali, che non strettamente dal punto di vista sanitario.

E poichè questi due nomi non accennano che ad una sola persona, nella quale il magistrato ed il filantropo gareggiano di benemerenze, li riunisco anch'io in uno solo; e questo nome lo scrivo qui a doppio titolo, fiducioso ch'Ella, illustre signor Prefetto, in grazia dell'argomento, vorrà compatire il libro ed assolverne l'amico Autore.

Milano, Aprile 1890.

SCHIARIMENTI

CHE POSSONO TENER LUOGO DI PREFAZIONE.

Prima che altri mi accusi, tenterò giustificarmi, o, per dir meglio, dare qualche schietta spiegazione. Perocchè giustificarsi è già un ammettere l'accusa, e sarebbe un riconoscerla fondata il giustificarsi di accuse, ch' altri, in fuori della propria coscienza, ancora non move.

Di una cosa conviene ch' io mi confessi addirittura colpevole, ed è di avere perpetrato un troppo grosso volume. Ma di questo mi puniranno in via sommaria quelli, che avrei potuto vantare miei lettori, se fossi stato più discreto. Per coloro poi, che mi perdonerebbero il grosso volume, ma mi rimprovereranno il libro noioso, non saprei addurre che poche attenuanti, le quali, quando siano ammesse, potranno forse scagionarmi in parte e del grosso volume e del libro noioso.

Intanto, non mi si accusi di premeditazione.

Quando, sollecitato dal povero dott. Pini, presi la penna, — anzi, quando già aveva licenziati alquanti fogli di questo volume, era ben lontano dal supporre, che mi sarei lasciato trascinare tant' oltre. La pigrizia, se non la discrezione e il discernimento, avrebbe messo in salvo me ed i lettori.

Chi o cosa dunque mi ha trascinato? — Ho detto il nome del solo mio complice, e non se ne cerchi altri. Al Pini aveva

promesso soddisfare la curiosità sua e di parecchi pellagrologi nostri e stranieri, che spesso me ne richiedevano, col far rivivere il primo e vetusto Pellagrocomio di Legnano, disseppellendone e riordinandone le poche memorie rimaste, e sgombrandole dalle molte inesattezze, che sul suo conto l'incuria aveva accumolate e che gli anni non bastano a giustificare. Tale còmpito non m'era parso troppo ambizioso; tanto più ch'io solo mi trovava in grado di completare con memorie e documenti di famiglia, le memorie e i documenti, che aveva fiducia scovare nei pubblici nostri Archivi dello Stato, del Comune e di molte Opere pie, — e mi vi sobbarcai.

Senonchè, frugando gli Archivi, oltre quelli riferibili al Pellagrocomio di Legnano, altri documenti mi si schieravan dinnanzi, non privi d'importanza storica sul conto della pellagra, che mi parvero degno, se non necessario, complemento delle prime e limitate mie ricerche, e non ebbi il coraggio di far punto. E questa fu la mia colpa, — ma anche la mia punizione. Perocchè, varcati una volta i modesti confini, che mi ero prefissi, non ne vidi più altri, ai quali logicamente arrestarmi. L'interesse dell'argomento m'aveva, per così dire, tolta la mano e fu provando i terrori dell'indefinito che mi vi ci abbandonai. Aveva già fatta una breve escursione nelle Asturie; un'altra ne dovetti fare nel resto della Spagna, ed una terza in Francia, ed una quarta in Rumenia; — aveva considerata una istituzione curativa; me se ne presentavano altre molte, cogli istessi o con altri intendimenti; — aveva cercato fatti e provvidenze, mi volitavano dinnanzi proposte, voti ed aspirazioni. E m'angosciava il pensiero, che, inoltrandomi su quella via, fatalmente avrei dovuto sanguinarmi le mani nello spineto della quistione eziologica, e questa in qualche modo districare, onde averne criteri nella valutazione di ciò che s'è fatto, di ciò che

s'intende o si propone di fare, qui ed altrove a difesa dell'operaio della terra.

Badate voi se non fosse il caso di tirar in scena a mia discolpa la forza irresistibile!

Se passando dalla storia critica di una singola istituzione in una data epoca e in un dato paese, alla storia ed alla critica di istituzioni varie in regioni ed in tempi diversi, osservante dell'euritmia, mi fossi tenuto ad una medesima larghezza di svolgimenti ed abbondanza di particolari, ognun vede qual mole avrebbe dovuto raggiungere il libro, che già si presenta al pubblico vergognoso della propria polisarcia. Ho preferito rompere i rapporti di proporzionalità fra parte e parte del lavoro, affrontando le censure de' pochi intelligenti, ma evitando la troppa noia ai benevoli, che mi auguro numerosi. Suppongano questi ultimi di leggere due libri distinti, dall'argomento e dal formato riuniti in un sol volume, e mi assolvano.

Sull'utilità del lavoro, non spetta a me il giudizio. Pur ch'esso valga a richiamare ancora una volta l' attenzione del Governo e del paese sul grave argomento ed a risparmiare qualche arida ricerca o qualche nuovo inganno a chi vorrà in avvenire tornare sull'argomento, mi terrò abbastanza compensato del tempo e della fatica, che v'ho speso d'intorno.

Dal punto di vista dell' indirizzo scientifico, non mi vergogno confessare che mi proposi l' apoteosi della pedanteria. Se ogni generazione di studiosi si trova condannata a rifarsi perennemente da capo allo studio di parecchi elementari problemi, quasichè la scienza cominciasse da ieri, credo lo si debba in gran parte a diffetto di metodo, sia nello sperimentare, ove sperimenti si richiedono, sia nell' indurre da osservazioni e da sperimenti abbastanza numerosi le sole conseguenze legittime. Guai a chi ha fretta di concludere! Non solo non raggiungerà

mai una conclusione salda, ma eleverà ostacoli a che altri la raggiunga. " La science preserve de l'erreur plutôt qu'elle ne " donne la verité; mais c'est déjà quelque chose d'être sûr de " n'être pas dupe[1] „. L' ha scritto Renan in uno degli ultimi suoi libri, a proposito di tutt'altro; e più innanzi soggiunse: " Mieux vaut peu de bonne science, que beaucoup de science " hasardée[2] „. Ed io lo cito volentieri il Renan, perchè, in fatto di *science hasardée*, non v'essendo chi gli contesti un' alta competenza, può bene appoggiarsi alla sua autorità chi se lo trova di fianco sì schiettamente pedante in un libro dogmatico su *L'Avenir de la science.*

Tentare, per quanto è possibile e fin dove è possibile, l'applicazione dei metodi e delle formole esatte alle discipline biologiche, mi parve sempre il cómpito più serio della generazione medica, sorta sulle rovine delle speculazioni dottrinarie dei primi trent'anni del secolo, ricca e forte di nuovi mezzi per applicare i ferrei principî della filosofia sperimentale e induttiva a più minute e rigorose indagini. Che se avessi potuto supporre tale non essere l'intento e la convinzione di uno fra i pellagrologi, più prodigo di sperimenti a sostegno de' suoi assunti, e, sia per le qualità, sia per le lacune del suo brillante ingegno più pericoloso alle masse di facile contentatura, pur rimanendo fedele a' miei antiquati ideali, mi sarei risparmiato rilevarne in questo libro i più flagranti strappi sperimentali e dialettici.

Da avversario leale, debbo oggi ammettere, come non sia giusto imputare di infrazioni, chi non ammette la regola. Ma

---

[1] *L'avenir de la science — pensées de 1848* — par Ernest Renan — Paris, 1890; un vol. in-8°. — Préface pag. XIX.

[2] Ivi, pag. 93.

non è mia la colpa dell'ingiustizia; perocchè l'illustre pellagrologo, al quale alludo, solo da un paio di mesi si è deciso proclamare altamente il nuovo verbo scientifico-filosofico, che pure, — credo averlo dimostrato, — gli fu scorta fida, ma inconscia, anche nelle sue ormai vecchie locubrazioni pellagrologiche. " Rappellons nous ici „ — sono sue parole, — " que pour toutes ces découvertes, comme du reste pour tout ce qui est " vraiment nouveau dans le champ expérimental, rien ne fait " plus de tort que la logique, que le gros bon sens, le plus " grand ennemi des grandes vérités. C'est que dans ces études " initiales il faut travailler bien plus avec le télescope qu'avec " la loupe.[1] „

Che per *les grandes vérités* dell'eziopellagrologia sperimentale egli avesse tenuta la logica in conto di nemica, molti se n'erano accorti; se ancora le trova sull'orizzonte, resta che qualcuno si provi guardarle col telescopio queste *grandi verità*, nelle quali la lente seppe scorgere sì poco e sì confuso. Per conto mio, schiavo del metodo e adoratore della logica, deploro soltanto, che, invece di veder la luce solo nel 1890, a proposito di antropologia criminale, quelle parole rivelatrici non si leggessero, fin dal 1870, in fronte agli *studi clinici ed sperimentali sulla natura, causa e terapia della pellagra*. Avrei capito che fra me e chi professa que' dogmi novissimi di filosofia naturale, non era il caso di discutere, visto che non c'è modo d' intendersi fra due, che disputino dagli antipodi.

A chi facesse le meraviglie perch' io aspetti da vecchio a ritinger coll' epiteto di *juniore* il povero mio nome; e a chi trovasse sconveniente nel tardo nipote il proclamare senza

---

[1] *L'anthropologie criminelle et ses récents progrès* — par Cesare Lombroso. — Paris, 1890; un vol. in 12.° — Préface, pag. 8.

ambagi, anzi con manifesta compiacenza, i titoli di benemerenza dell'avo, altro non saprei rispondere: che, in un saggio storico sulla pellagra, una troppo grande lacuna avrei dovuto lasciare se mi fossi imposto ipocrisie di gentilizie abnegazioni, ed una troppo ambiziosa dimenticanza commettere se fin dal frontispizio non avessi posto in guardia il disattento lettore da ogni, per quanto palese, possibilità di equivoco.

Essendomi proposto di non asserire cosa alcuna se non dopo avere esaurito, il più coscienziosamente che per me si potesse, la ricerca della verità, nè citare libri o documenti senza averli consultati, se quanti mi apersero archivi pubblici e privati, mi trasmisero manoscritti, documenti, libri, giornali, mi chiarirono dubbi, mi fornirono notizie, cifre, module, stampe, io quì dovessi nominarli fra miei collaboratori, troppo lunga ne sarebbe la lista. Io tutti quì, nel ringraziarli pubblicamente, li riconosco tali.

Devo ad essi, se, scrivendo un libro coscienzioso di critica e di storia sanitaria, fossi riuscito tracciare una guida utile per coloro, i quali al discutere ed al piatire, preferiscono il fare.

Milano, Aprile 1890.

INDICE.

CAPITOLO PRIMO.

1. *La pellagra, ribelle alla medicina, non all'igiene alimentare. — 2. Chi ne segnalò l'esistenza nelle varie plaghe d'Europa. — 3. La pellagra nelle Asturie. — 4. La pellagra e la Serenissima Repubblica di Venezia. — 5. La pellagra nel Ducato di Milano. — 6. La Società Patriotica. — 7. Il venerando Capitolo dello Spedal Maggiore. — 8. Il dott. Videmar ed il ministro Kaunitz.*

1. — Poche malattie potrebbero contendere alla pellagra il vanto di avere più duramente sfruttato l'acume, la pertinacia, la devozione dei medici, siano eziologisti, patologi o pratici.

Incerta e subdola la sua comparsa in ciascuna delle plaghe, ora invase; disputate le sue cause remote; oscura la sua condizione patologica; ignota la sua essenza; mal definite le sue lesioni anatomiche; certa soltanto la sua refrattarietà ad ogni farmaco; chi mai, abbastanza colto per intuire l'astrusa congerie delle quistioni che la riguardano, ma non abbastanza per formarsi di ognuna un proprio concetto, credendosi di fronte ad un problema insolubile, non si troverebbe portato a giustificare l'inazione e l'apatia, che per tant'anni popoli e governi opposero a' suoi progressi, su una estensione sempre maggiore dell'Europa occidentale, ed a ritenere chimerico ogni ulteriore conato di liberarne la patria e l'umanità?

Eppure i medici, razza tenace e longanime, ignota alla stanchezza ed agli sconforti, non solo stanno saldi al loro posto, ma lottano come se non disperassero di vincere, anzi si tenessero oramai la vittoria nel pugno.

Difatto tutto consente credere che, nella sfera delle proprie pertinenze, la medicina abbia trionfato di questo, come di molti altri flagelli, quel dì che ne additava il rimedio. Lo cerchi tale rimedio alla terapia o lo chiegga all'alimentazione ed all'igiene, è sempre nel suo campo; nè la sua benemerenza può scemare d'un punto se invece di mandare il malato dallo speziale, indirizzi e raccomandi le misere popolazioni campagnole di paesi floridissimi al legislatore, all'economista, all'agronomo, al filantropo.

Un grande ed ingenuo osservatore, che fra i primi vedremo alle prese col morbo subdolo e crudele, il motto dell'enigma l'aveva già colto, quando, dopo cinque anni di clinica, convinto che *nessun pellagroso dovesse a' farmaci la sua guarigione*, al *morbus miseriæ* non cercava compensi adeguati che nella *Polizia medica.*

Ci volle un secolo di delusioni e di sconfitte, perchè la divinatrice sapienza di quell'indirizzo risplendesse di tutta la sua luce e divenisse persuasione comune. Quanta parte di secolo dovrà ancora trascorrere prima che la comune persuasione, oggi affermata in santi ma minuscoli tentativi, imponga rimedi proporzionati al male?

2. — Thiery,[1] Casal,[2] dal 1744 al 1762;
Frapolli,[3] Zanetti,[4] Gherardini,[5] dal 1771 al 1780;
Pujati, Odoardi,[6] Fanzago,[7] dal 1776 al 1789;

---

1 *Description d'une maladie appelée* le mal de la rose. — In Vandermonde, Paris, mai 1755.

2 *Historia natural y médica del Principado de Asturias, seguida de la descripcion de la enfermedad conocida por el vulgo con il nombre de* mal de la rosa. — Madrid, 1762, in-4.

3 *Animadversiones in morbum vulgo Pelagram.* — Mediolani, 1771, in-4.

4 *Dissertatio de morbo vulgo Pellagra,* in *Nova Acta physico-medica.* — Norimberga, 1778.

5 *Descrizione della Pellagra.* — Milano, 1780, in-4.

6 *Di una specie particolare di scorbuto.* Dissertazione letta all'Accademia di Belluno il 18 luglio 1776. — Venezia in-12.

7 *Memoria sopra la Pellagra del territorio padovano.* — Padova, 1789, in-4.

Hameau (de la Teste),[1] Marchand,[2] Lalesque,[3] dal 1829 al 1847;

Theodori[4] e Christescu[5] dal 1854 al 1878;
segnano rispettivamente la constatata esistenza della pellagra e la sua pronta o tarda diffusione nel Principato delle Asturie, nel Ducato di Milano, nelle provincie di terraferma della Repubblica di S. Marco, nel Dipartimento francese delle Lande, nella Romania.

È verosimile, ma non certo, che il male abbia fatta la sua effettiva apparizione nell' ordine stesso in cui venne segnalato e descritto: prima in Spagna, poi in Italia; assai più tardi in Francia, in Romania, in Grecia e altrove; ed è probabile non venisse segnalato e descritto, in ciascun paese, se non parecchi anni dopo la sua reale comparsa.

Per la Spagna la cosa si direbbe accertata, se davvero quello che il Thiery denunciava alla Francia, sotto il nome di *mal de la rosa*, nel 1755, era noto a Casal fino dal 1717, sebbene non illustrato pubblicamente dal celebre Ippocrate asturiense che nel 1762.

3. — Allo stesso Casal deve la Spagna i pochi provvedimenti, presi da quel Governo contro la fiera endemia, da lui denunciata. Egli infatti, nominato, nel 1750, *médico de Cámara* di Filippo V, si valse della sua posizione e de' suoi studi per consigliare misure profilattiche e curative, assai più energiche che opportune, ma perfettamente consentanee al concetto patologico, ch'egli si era formato del male, da lui diagnosticato per

---

[1] *Une maladie de la peau peu connue, observée dans les environs de la Teste.* — Nota presentata il 4 maggio 1829 alla Société de Médecine de Bordeaux.

[2] *Études sur la pellagre des Landes.* — Rapport au Conseil central de Salubrité de la Gironde, fait au nom d'une Commission. — Bordeaux, août 1840.

[3] *Mémoire sur la Pellagre landaise, sa nature, les moyens de la prévenir et ceux de la guérir quand'elle est développée.* — Bordeaux, 1847, in-8.

[4] *De pellagra.* Disertatio inauguralis medica. — Berolini, 1854.

[5] *Câte-va consideratiuni asupra pelagrei.* — Thesa pentru doctoratu in medicinà, 1878.

una *lepra escorbutica.* [1] Persuaso che la pellagra si diffonda per eredità e per contagio, come la lebbra, propose il Casal si estendano ai pellagrosi le misure sanitarie e le disposizioni amministrative, vigenti a que' tempi in Spagna, pei lebbrosi. Già, fin da quando esercitava medicina nelle Asturie, principalmente nei quattro comuni di Regueras, Llanera, Carreño e Corvera, più flagellati dal male, aveva ottenuto dalle autorità che nei comuni o distretti, in cui la pellagra dominava con estensione epidemica, la cura medica fosse obbligatoria pei colpiti, e ad essi venisse applicato il regime delle *Lebroserie*, che ancora esistevano in gran numero (una trentina) nel solo principato delle Asturie, cioè: l' *isolamento.* Che anzi, parendo al Casal che una tale misura vi fosse con soverchia rilassatezza applicata, chiese ed ottenne dal Governo un avvaloramento delle ordinanze sanitarie, che in proposito reggevano gli ospitali di S. Lazzaro nel ducato delle Asturie; le quali poi, nel 1740, furono estese più specialmente alla provincia di Orense, quando dal benedettino Padre Feijoo [2] si seppe aggredita dal male anche la Galicia.

Nè pare si facesse altro di efficace per oltre un secolo contro una malattia, che molti, al di là dei Pirenei, persistono a vedere ed a classificare cogli occhi e colle idee di Casal. [3]

Cosa fossero in Spagna le *Lebroserie,* od ospedali di S. Lazzaro, nessuno oggi potrebbe immaginarselo, se gli archivi ospi-

---

[1] Leggesi nel paragrafo 7° della sua *Historia natural y médica del Principado de Asturias.* " Despues de una práctica de 23 años en Asturias, " deduzco que *el mal de la rosa* es un género peculiar de enfermedad, que " toma orígen de la *lepra* y del *escorbuto*, y que nace de los fermentos de " ambas enfermedades, por cuya razon yo le llamaría *escorbuto lepriforme*, " ó *lepra escorbútica.* „

[2] *Carta á Casal.* — 2 dicembre 1740.

[3] La poderosa opera di Faustino Roël: *Etiologia de la Pellagra, ó sea de la pluralidad de las enfermedades que aflijen al linaje humano.* Estudio basado en pruebas históricas, documentos fehacientes, y hechos clinicos. Obra ilustrada con 23 cromolitografías y un mapa geológico demostrativo de la distribucion geográfica de 30 leproserias en la provincia de Asturias. — Oviedo, 1880, un vol. in-8 gr., di 680 pagine — non è altro invero che l' apoteosi delle idee di Casal.

talieri di Oviedo non ne serbassero documenti autentici. Quegli edifici solitari, bassi, tristi, le cui celle, negate all'aria ed al sole, chiudevansi per anni ed anni su miseri malati, oggetto di ribrezzo più che di pietà; dati in balia a preti ed a serventi, che le ordinanze regie adescavano a quegli uffici ributtanti con speciali franchigie; dove il medico non entrava se non una volta all'anno per dimettere i guariti ed accogliere i nuovi venuti; in cui l'eccesso dei rigori precauzionali rendeva inevitabili e, a così dire, giustificava gli eccessi del rilassamento e della noncuranza; sono, grazie a Dio, istituzioni oggi senza riscontro nel mondo civile, ed ignote fra noi assai prima dei tempi, nei quali Casal non trovava di meglio pei poveri pellagrosi delle Asturie all' infuori di cotali ricoveri e di cotali ordinamenti, per quanto potesse supporli migliorati pei nuovi rigori, da lui suggeriti al Governo Spagnolo.

4. — Pochi mesi dopo le rivelazioni dell'Odoardi su di una pretesa particolare specie di scorbuto, endemica del Bellunese, e cioè quando la sollecitudine dei Sopravveditori e Provveditori di Sanità della Serenissima Repubblica di San Marco è presumibile vigilasse più che mai oculata sulle condizioni anormali dei vicini possedimenti di terraferma, in Venezia veniva emanato il seguente curioso *Proclama* [1].

" Li perniziosi effetti, che possono derivare alla Salute dei più poveri abitanti, e spezialmente de' Villici del Polesine, Padovano, e Veronese dal cattivo alimento dei Sorghi Turchi immaturi e guasti, in gran copia ricuperati da terreni sommersi dalle alluvioni, e rotte de' Fiumi colà avvenute, impegnano la vigilanza e zelo di questo Magistrato a prevenire con provvedimenti li micidiali morbi, ed epidemie, che sogliono susseguitare a sì fatti eventi. Considerata pure la relazione dei più provetti Medici Fisici di Rovigo, trasmessa con recenti

[1] Un esemplare di questo *Proclama degli Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Sopraprovveditori e Provveditori alla Sanità* in Venezia, si rinviene in Roma negli Archivi del Ministero di agricoltura e commercio, ed ha figurato, l'estate del 1887, nella sala pellagrologica della Sezione d'igiene, alla Mostra milanese di macinazione e panificazione.

lettere di quell'Illustrissimo Rappresentante, trovano necessario gl'Illustrissimi ed Eccellentissimi signori Sopra Provveditori, e Provveditori alla Sanità di far pubblicamente intendere, e sapere:

" I.° Che sia, e s'intenda risolutamente inibito a chiunque il raccogliere, o far raccogliere da fondi allagati Sorgo Turco infracidito, e sarà debito di chi ne avesse in passato raccolto di partecipare all'Offizio di Sanità la quantità ricuperata, ed il luogo ove fosse riposta, per tutti quegli ordini e providenze che fossero riputate convenienti a salvezza della gelosa materia, e che si sono altre volte praticati.

" II.° Che non solo per cibo umano, ma nemmeno degli animali possa farsi uso del Formenton ricuperato dalle acque, quando sia reso guasto, e di cattivo odore, restando egualmente inibito il mescolarlo con altro sano, onde agevolarne lo spaccio, e farlo consumare da proprii Villici, o dipendenti.

" III.° In ordine a ciò sarà proibito a chiunque il tradurre a pubblici mercati ogni benchè piccola partita di detto grano guasto, e di cattivo odore, coll'oggetto di cambio, o vendita, e s'incaricano a tal effetto li Sensali di Biade a dar in nota all'Offizio di Sanità respettivo tutto il Formentone di tal genere, che rilevassero tentarsi di esitare privatamente, o nei pubblici mercati, e ciò per gli ulteriori adattati compensi.

" IV.° S'ingionge pure preciso debito a cadaun degli Offizj di Sanità di dette Provincie d'innoltrare uno dei suoi Provveditori, unitamente al Protomedico e Fante a riconoscere la qualità dei grani, o farine di Formentone, ove avessero traccia che ve ne fossero della qualità inibita, e le faranno ponere in luogo a parte, e bene assicurato, e di ogni simile partita leveranno le mostre, che saranno trasmesse prontamente a questo Magistrato dai rispettivi N. N. H. H. Rappresentanti, onde fatti da esso li convenienti esami possa deliberare del destino di detti grani, o farine, come meglio riputerà che lo esigano li gelosi riguardi della materia.

" V.° Venendo portati ai Molini Formentoni della qualità proscritta, non dovranno esser macinati, e sarà debito di tutti li Molinari di trattenerli presso di loro, e di portare tosto

le mostre all'Offizio di Sanità competente, per quanto ad esso spetta di eseguire.

" VI.° Dovranno tutti li Medici Fisici delle Città, Terre e Ville soggette, trasmettere settimanalmente a respettivi Offizj di Sanità le note di tutti li ammalati, che dubitassero essere resi tali dall' alimento di detta Biada corrotta, indicando il carattere, o sintomi del male, per le pronte necessarie partecipazioni.

" VII.° Li Fondacari, o sian Venditori di Farine al minuto avranno debito di dare in nota all'Offizio di Sanità qualunque partita di tal genere di Formentone patito, che si trovassero avere presso di loro, e resta ad essi pure inibita, sotto le pene qui a piedi cominate, qualunque vendita, o comescolanza con altro grano di buona qualità.

" VIII.° Una delle principali avvertenze de' N. N. H. H. Rappresentanti, ed Offizj di Sanità sarà pur quella d' impedire possibilmente tanto l' ingresso, che l'uscita di dette Biade corrotte, onde non vengano infettati li proprii Territorj, o gli altri conterminanti con pericolo di moleste conseguenze; al qual effetto rilasceranno a Merighi, e Deputati delle Ville gli ordini che riputeranno li più adattati, e convenienti.

" IX.° Sarà tenuto aperto Processo d' Inquisizione, e si riceveranno Denonzie Secrete, onde agevolare la scoperta dei trasgressori, i quali saranno severamente puniti giusto le leggi di Sanità, confidando il Magistrato, che dalla vigilanza, e zelante cura dei rispettivi Illustrissimi Rappresentanti ed Offizj di Sanità, sarà secondato nel modo più efficace l'adempimento di sì fatte essenziali providenze, onde ottenere il contemplato oggetto di garantire da minacciati disastri la preziosa salute di tanti sudditi, pur troppo abbattuta dalle sofferte jatture.

" Sia il presente stampato, pubblicato, e trasmesso in più esemplari all'Eccellentissimo Podestà, e Vice Capitanio di Padova, ed alli N. N. H. H. Capitanio, e Vice Podestà di Verona, e Podestà, e Capitanio di Rovigo, onde abbiano a diffonderlo nelle Città e Territorii respettivi, non che a tutti li Reggimenti subordinati a loro lume, ed a regola degli Uffizj

di Sanità, e sarà pubblicato da ogni Parroco delle Ville soggette in giorno Festivo in ora del maggior concorso di Popolo, e rinnovata la detta pubblicazione ogni prima Domenica di cadaun mese, onde passi ad universal notizia, e per il suo pontual adempimento. Et sic, ecc.

" Dat. dal Magistrato Eccellentissimo alla Sanità di Venezia, li 22 novembre 1776.

" ALMORÒ PISANI 4.°, *Proc. Sopra Provveditor.*
POLO QUERINI, *Sopra Provveditor.*
MARI ANTONIO ZUSTINIAN, *Provveditor.*
GIROLAMO ANTONIO VALLARESSO, *Provveditor.*
GIO. ANTONIO RUZINI, *Provveditor.*

. GIUSEPPE ANTONIO GARIBOLDI, *Nod.*

« Addì, 27 Novembre 1776. Pubblicato alli luochi soliti. »

Gli illustrissimi ed eccellentissimi Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità in Venezia forse avevano colto sul fatto uno dei probabili fattori della fiera endemia, dall'Odoardi segnalata nei domini di S. Marco quattro mesi innanzi, senza scorgerne il nessó eventuale. Ad ogni modo, la loro sollecitudine esaurissi in 'sonori *Proclami,* con tale una serena noncuranza, che tutti i primi pellagrologi veneti constatarono lamentando. [1]

---

1 Nella Conferenza sulla *Pellagra*, tenuta il 28 luglio 1887 dal dottor Edoardo Gonzales, in occasione della Mostra Internazionale di Panificazione e Macinazione, l'egregio Direttore del nostro Manicomio Provinciale, in questo Proclama, vede la *prova* chè l'influenza del *zea mais* guasto sulla produzione della pellagra fosse fin dai primi tempi della sua comparsa in Italia sospettata, e trova l'*enunciazione* chiara *di una fra le teorie oggi dominanti sull'eziologia di quel morbo* (*Conferenze tenute alla Esposizione internazionale di apparecchi di macinazione e panificazione in Milano, — Maggio-Agosto 1887.* — 1 volume in-8.°, a pag. 224 e 225). Io esprimo un concetto diverso, che l'esame del documento, e la noncuranza successiva di chi lo dettava e promulgava, giustificano a sufficienza.

5. — Solo nel Ducato di Milano troviamo prove non equivoche, prima nel paese, poi nel Governo, che la scoperta di un male, tanto funesto alle popolazioni campagnole, scuotesse dolorosamente ogni ordine cittadino e suscitasse presentimenti di una pubblica calamità.

6. — Subito l'anno successivo alla pubblicazione del Gherardini, la Società Patriotica di Milano, fondata da Maria Teresa nel 1776, con dotazioni in danaro ed in terreno sperimentale, — *essendo i progressi dell'agricoltura uno dei primi suoi scopi*, — giudicò doversi *occupare della salute di chi la esercita*, e bandì un premio di cento zecchini per la soluzione del quesito: *Quale sia la natura della malattia, conosciuta da alcuni anni nelle nostre campagne sotto il nome di* Pellagra, *e quali esser ne possano i più opportuni rimedi?* — Alla promulgazione del tema la Società, presieduta da Pietro Verri, fece tener dietro alcune: *Notizie intorno ad una cutanea malattia endemica degli agricoltori, chiamata volgarmente nella Lombardia austriaca* Pellagra. Nella chiusa di quel foglietto, steso da P. Moscati, i desideri della Società proponente, oltrechè esplicati nell'ultima delle tre domande, si trovano di non poco ampliati dalle due prime, che, ai quesiti patologici e terapeutici, aggiunsero gli eziologici e i profilatici, primamente non contemplati. Il concorso, che scadeva col 1783, fu poi dalla Società, su proposta del dott. Rati, prorogato fino alla fine dell' 84, e intanto si formularono delle *Domande* ai medici di campagna, *per avere lumi che meglio la guidassero ne' suoi giudizii.* [1]

Da chi volesse applicarsi allo scioglimento del proposto quesito la Società desidererebbe:

" 1.° Che fosse indicata e provata la causa procatartica
" generale di essa, e la ragione della sua così rapida propa-
" gazione, non essendovi altronde indizi, che ella sia conta-
" giosa;

" 2.° Che la cura proposta, oltre all'essere appoggiata alle
" pratiche osservazioni, che la Società si riserba di verificare,

---

[1] *Atti della Società Patriotica di Milano diretta all' avanzamento dell'Agricoltura, delle Arti, e delle Manifatture.* Vol. II, in-4°. Milano, 1789.

" contenesse anche il metodo profilatico per preservarsi nel-
" l'avvenire dalla pellagra una volta ben curata;

" 3.° Che il metodo curativo fosse compatibile colla me-
" dicina campestre, non essendo oramai più possibile pel gran
" numero di ridurre tutti i pellagrosi negli spedali per curarli
" radicalmente, e non essendo nella costituzione sociale adat-
" tabile alla classe delle persone pellagrose la dispendiosa e
" composta medicina. „

7. — La Società Patriotica aveva appena bandito il suo tema di concorso, quando, a sua volta, il Venerando Capitolo dello Spedal Maggiore di Milano, il 18 giugno 1781, pubblicava un *Avviso* del tenore seguente:[1]

" Il Venerando Spedal Grande di questa città corrisponderà
" un Premio di Scudi cinquecento di Milano a chiunque sii
" per assegnare un Metodo pratico di Cura eradicativa della
" Pelagra verificata tale, ed inoltre il Metodo di preservare
" dalla recidiva gli Ammalati una volta curati, e colle condi-
" zioni seguenti:

" Primo. Che da chi intende aspirare al Premio debba
" essere presentato o il Giornale delle Cure fatte col Metodo
" proposto, o almeno il Catalogo delle Persone curate, col luogo
" di abitazione, Padronato, ec., in modo che si possano ve-
" rificare le proposte Osservazioni.

" Secondo. Il Ven. Capitolo non farà corrispondere il Pre-
" mio, se non dopo avere commessa a Persone dell'Arte, special-
" mente a ciò da esso Ven. Capitolo delegate, la verificazione
" della sicurezza ed attività del proposto Metodo sopra un nu-
" mero conveniente di Ammalati dichiarati prima Pelagrosi.

" Terzo. Li Metodi proposti colle annesse Osservazioni si
" consegneranno al Signor Cancelliere del Ven. Capitolo, senza
" il Nome dell'Autore, e solamente con un Motto, secondo lo
" stile delle Accademie.

" Quarto. Il Ven. Capitolo non valuterà per il Premio nè
" la Erudizione, nè le Riflessioni, o Scoperte Teoriche, ma so-
" lamente il pratico Metodo di Cura.

---

1 Dagli Archivi dello Spedal Maggiore di Milano.

“ Quinto. Per accrescere il numero de' Concorrenti, ed assicurare maggiormente l'attività de' Metodi da proporsi, il Ven. Capitolo non determina alcun tempo a presentare li Scritti di Concorso per la necessaria verificazione di quanto verrà in essi proposto, ma sarà impiegato quel solo tempo, che verrà da' Periti a ciò eletti giudicato necessario. „

Milano, dal Ven. Spedal Maggiore, li 18 Giugno 1781.

Scaccabarozzi, *Cancelliere.*

A mostrare il suo interessamento per una ricerca, del pari ardua ed importante, Kaunitz, il Grancancelliere dell'Impero, durante i regni di Maria Teresa e di Giuseppe II, aveva pensato destarne la curiosità anche in Germania ed altrove con opportune pubblicazioni sui giornali medici tedeschi e coll'annunzio in essi dei proposti premi, e ne faceva incaricare l'illustre Giampietro Moscati. Nondimeno ai due concorsi toccarono le stesse sorti: i premi non furono conferiti. “ Comunque considerevole fosse il premio (così nel sunto degli *Atti della Patriotica)* e importante per sè l'argomento, la difficoltà di ben trattarlo fece sì che pochi vi concorsero e niuno soddisfece pienamente alle brame della Società; poichè altri non fecero che proporre rimedj empirici;[1] altri, ignorando affatto il male, proposero dei

[1] Certo signor Ravy, nell'agosto 1782, da Torino fece pervenire alla Patriotica una bottiglia, con un'*acqua* di sua invenzione per guarire la pellagra e concorrere al premio. tanto della Società quanto dell'Ospedale. Non essendo ancora costituita la Commissione giudicatrice, quell' *acqua* fu dal segretario Amoretti mandata al prof. P. Moscati, il quale nella sessione del 1.° ottobre, riferendone alla Società, la disse *composta con spirito di vino e qualch' altro ingrediente, in nessun modo capaci di guarire una sì potente malattia.*

Più tardi, l'8 gennaio 1784, un Agostino Gerli, *ingegnoso artista milanese*, propose in una sua Memoria, presentata alla Patriotica, di guarir la pellagra o almeno prevenirla, con bagni ed unzioni. Bagni, pare, d'acqua piovana, raccolta in cisterne, ch'egli si esibisce rivestire con un intonaco di sua invenzione; unzioni con infuso di corteccia dei rami del moro, che riesce assai untuoso. Il Gerli non chiedeva ricompensa alcuna, se non dopo dieci anni di felice successo! (Vedi, *Appuntamenti della Società Patriotica*, nei Manoscritti della Braidense.)

rimedj contro insetti che immaginarono esserne la cagione unica;[1] altri confondendo la pellagra con ogni altro mal cutaneo, colle erpeti e colla lebbra istessa, progettarono rimedj o non adatti al male o non eseguibili dagli ammalati. „

Mentre si consumavano questi lodevoli, ma necessariamente inani, tentativi, un ordine di Giuseppe II, che istituiva in *Legnano apposito Spedale pei pellagrosi*, richiamava lo studio della malattia sul suo vero ed unico terreno.

8. — Fra i concorrenti al premio della Patriotica troviamo, nel 1783 e 84, quel Giovanni Videmar, che sei anni dopo, nel 1790, pubblicò in Milano la *disquisitio: De quadam impetiginis specie vulgo pellagra nuncupata*, nella quale, confondendo pellagra con ipocondriasi, e colle forme d'impetigine, ch'egli, coi profani, chiama *salso*, s'ingegna scombujare ogni più fidata nozione s'avesse allora sull'uno e sull'altro male. Però la *disquisitio,* messa fuori dal Videmar nel 1790, non è lo stesso lavoro da lui presentato nel 1784 al concorso della Patriotica e divenuto famoso, non tanto perchè giudicato il migliore fra i pochi presentati a quella Società, quanto perchè di esso dovettero occuparsi, e per lungo tempo, la Patriotica stessa, la sua Commissione giudicatrice, e pressochè tutti i più alti dicasteri del ducato e della monarchia. Il Videmar, col motto: *Nil sub sole novum*, nell'83 aveva presentato al concorso della Patrotica un manoscritto di trentasei pagine, con sole *tre* osservazioni cliniche, nelle quali, annegato in una serqua di citazioni dei dermatologi antichi, il peregrino suo concetto dell'identità della pellagra e del *salso*

---

1 Alla Patriotica nell'agosto 1782, insieme all'Acqua Ravy, era pervenuta una Dissertazione col motto: *Morborum causam noscere, non modo utilissimum, sed necessarium est*, la quale, del pari, fu trasmessa per giudizio a P. Moscati. L'autore della dissertazione, supponendo che la cagione del male debba ripetersi da vermi, nati fra la cute, propone riservatamente, — poichè confessa non conoscer punto il male, — certo suo mercurio polverizzato, a favore del quale non sa addurre nè ragioni, nè sperimenti. — Moscati opina e la Società conferma che la Dissertazione non abbia i requisiti per essere ammessa al concorso (*Appuntamenti della Patriotica*, 1.° ottobre). — Un secolo più tardi l'ipotesi rischiava correre miglior fortuna.

era messo innanzi e sostenuto con argomenti ancor più puerili che capziosi. La breve aggiunta (di nove pagine), da lui presentata nel 1784, onde tener conto dei quesiti eziologici e profilattici, dalla Società posteriormente formulati, non ne aumenta nè il corredo, nè il valore.[1]

Per quanto proferito da Pietro Moscati, allora Direttore del grande Spedale, e da Giampietro Rati,[2] ben presto altro fra gli assessori della Regia Giunta delle Pie Fondazioni, un giudizio, che non gli conferiva il premio,[3] al Videmar, parve, ed era naturale paresse, ingiusto. Dacchè vi sono concorsi, e premi, e gente volonterosa di guadagnarseli, e commissioni giudicatrici, ogni concorrente non premiato — la cosa è in piena regola — fu del parere di Videmar.

Non era forse ancora stato ufficialmente trasmesso a Vienna il voto della Patriotica,[4] che già il Principe di Kaunitz, Grande Cancelliere dell'impero, ed allora onnipotente, scriveva[5] a Wilzeck, successo a Firmian quale Ministro plenipotenziario presso l'Arciduca Ferdinando, governatore della Lombardia austriaca, queste parole: " Si è qui veduta una memoria manoscritta d'uno
" dei migliori Medici milanesi, presentata alla Società Patrio-
" tica, che appoggiato ad osservazioni ed alla autorità dei più
" celebri Medici scrittori, crede non essere la Pelagra una
" particolare malattia, ma una conseguenza del cattivo vitto
" e della miseria de' contadini, e propone alcuni rimedii in
" parte adottabili.

---

1 *Manoscritto* ed *Aggiunta*, più tardi trasmessi per esame dal Governo del Ducato a mio avo, sono ora fra le mie carte.

2 Apparteneva alla Commissione giudicatrice anche l'illustre professore Tissot, che tuttavia non consta prendesse parte ai lavori ed ai giudizi di essa.

3 Oltre i motivi d'ordine scientifico, che indussero i Commissari della Patriotica a negare il premio alla memoria Videmar, uno ve n'era d'ordine regolamentare, pel quale Moscati e Rati opinarono non dovesse quel lavoro neppure ammettersi al concorso: cioè che, contro le norme accademiche, l'autore vi si era fatto conoscere.

4 La Relazione Moscati e Rati alla Patriotica sulla Memoria di Giovanni Videmar porta la data del 20 maggio 1784 (Archivi di Stato per la Lombardia).

5 Dispaccio 21 giugno 1784 (Archivi di Stato per la Lombardia).

" Faccio questo cenno a V. E., che forse non troverà inop-
" portuno di far esaminare lo scritto, di cui si tratta, per ti-
" rarne qualche partito, e concorrere in una nuova maniera a
" conservare la parte più utile degli abitanti di codesto paese,
" quali sono i Contadini. „

Kaunitz non aveva parlato a sordo; e S. E. il Plenipotenziario, facendo da Pecci rispondere al Ministro: come *il Moscati stesse colla solita sua premura preparando un piccolo libro in italiano ed in latino, onde eccitare i migliori Medici forastieri a concorrere al premio per il rimedio specifico del male della Pelagra,*[1] aggiungeva si sarebbe data ogni premura per far esaminare lo scritto da Sua Altezza indicatogli.[2]

Pare tuttavia che le cose non procedessero secondo le impazienze del Ministro; poichè un altro suo scritto del 20 gennaio 1785 da Vienna, ritorna sul premio della Patriotica e sulla non premiata dissertazione del Videmar. — *Si parla* (così lo scritto) di una petizione contro quel giudizio e di *guarigioni* operate col metodo Videmar, *le quali devono aver valore in medicina più delle private opinioni.* E si ribatte il chiodo della convenienza di riesaminare la dissertazione del Videmar, *per compensarla anche a spese dell' Erario, come l'equità vuole e come si suole in simili occorrenze, interessanti l'umanità e le providenze del Sovrano e del suo Governo.*[3]

Pecci per Wilzeck torna dunque alla carica, probabilmente per nuove pressure da Vienna, il 5 marzo 1785[4]. Al conte Pietro Secchi, conservatore della Patriotica, Pecci ricorda ancora una volta l'opera del Videmar e le pretese sue guarigioni, richiamando di nuovo sull' una e sull' altre l'attenzione della Società.

Costretta da tanta insistenza a nuovamente deliberare in

---

1 Di Pietro Moscati, intorno alla pellagra, non ho potuto conoscere altro che un opuscolo di poche pagine in-4, stampato in Milano, col titolo: *Notizie intorno ad una cutanea malattia endemica degli agricoltori, chiamata volgarmente, nella Lombardia Austriaca, Pellagra. Di cui ricercasi la natura e la guarigione nel Quesito dell' anno 1783.*

2 Dispaccio 6 luglio 1784 (Archivi di Stato per la Lombardia).

3 Dispaccio 20 gennaio 1785 (Archivi di Stato per la Lombardia).

4 Archivi di Stato per la Lombardia.

proposito, la Patrotica, in sessione plenaria del 12 maggio, riconfermava le prime sue decisioni, che sono testualmente le seguenti: “ Sebbene la memoria del D.r Giovanni Videmar “ fosse sembrata preferibile alle altre, pure non parve degna “ di premio: 1.° perchè l'Autore, quanto alla diagnosi, asse- “ risce, senza provare, che la Pellagra è male antico, noto in “ tutta Europa, identico al salso, comune ai cittadini ed ai “ villici; 2.° perchè i due attestati [1] si riferiscono a malattia “ salsugginosa (sic), ch' egli battezza per Pellagra; 3.° perchè “ non distingue i gradi e gli stadi del male; 4.° perchè rac- “ comanda ed adopera rimedii già riconosciuti insufficenti; “ 5.° perchè questo metodo non è corredato da pratiche osser- “ vazioni; 6.° perchè non si scorge abbia fatte spese per espe- “ rimenti o viaggi onde esaminare la malattia sui luoghi. „ Conchiudevasi suggerendo al Videmar di rivolgersi allo Spedal Maggiore, dove gli si potrebbe assegnare una dozzina di pellagrosi, da curarsi a suo modo, come si usa nelle altre metropoli quando si tratta di provare l'efficacia di qualche medicazione. [2]

Giudizio recìso, che fu comunicato da Pecci a Kaunitz il 26 luglio, [3] insieme alla decisione della Patriotica di non riproporre il premio sulla Pellagra *per non fare un duplicato coll' Ospitale.*

Ma Kaunitz non era uomo, una volta che avesse piantato un chiodo, di lasciarlo conficcato a metà. Una Sovrana Disposizione, comunicata al Governo con lettera 29 luglio 1785, [4] ordina che, oltre l'ampliamento del pellagrosario di Legnano, nello spedale di Milano 20 letti siano *subito* destinati ai pellagrosi, ed altri 10 in ciascuno degli spedali delle città di provincia. Diversi medici vi facciano diversi tentativi per la guarigione di quei malati, dandone al Governo minuta relazione trimestrale. Ed ecco, prima ancora che Trotti e Cavanago, il 12 agosto, avessero tempo di partecipare l'ordine sovrano al

[1] Si allude a due attestati di guarigioni, prodotti da Videmar.

[2] Appuntamenti della Società Patriotica (Manoscritti della Braidense).

[3] Archivi di Stato per la Lombardia.

[4] Archivi di Stato per la Lombardia.

R. Direttore Generale dello Spedale di Milano, Kaunitz è già sull'avviso, onde volgerlo a' suoi scopi. Già l'11 agosto egli, il Gran Cancelliere, scrive a Wilzeck: *non doversi trattare di opinioni, ma di fatti. Siccome S. M. ha disposto che nello Spedale di Milano venti letti siano destinati a pelagrosi, vi si destini a curarli il dott. Videmar e se ne incarichi lo stesso direttore Moscati, autore col Rati del voto della Patriotica.* [1]

Di sua autorità il ministro in Videmar e nel suo metodo riassume pertanto *i diversi medici e i diversi tentativi,* avuti di mira dal reale decreto. È il meno che potesse ripromettersi dalla sua onnipotenza.

L'ordine era assoluto; e il 24 settembre, [2] a nome del Ministro plenipotenziario, Pecci lo trasmette al conte Luigi Trotti, capo della R. Giunta delle Pie Fondazioni, perchè lo intimi al Moscati, dandone partecipazione al Kaunitz, ed invita la Patriotica a voler far conoscere al Videmar le ragioni, per le quali non credette premiare la sua dissertazione.

Alla Patriotica intanto la tensione era andata crescendo; tantochè, attraverso le frasi allora usitate della più ossequiosa deferenza, nella rimostranza da essa innalzata al R. I. Governo trasuda un risentimento dignitoso, per que' tempi e per quegli uomini non privo di energia. “ La Società, „ vi è detto, “ nel-
“ l'eseguire quanto i cenni superiori le impongono, non potè a
“ meno d'avere un senso di afflizione, che con tutta la som-
“ missione ed il rispetto si crede in dovere di umiliare al-
“ l'Imp. Corte ed al R. Governo.

“ Le dissertazioni che concorrono a premio, dopo l'esame
“ fattone dai Soci delegati, s'espongono per un mese circa sulla
“ Tavola della Società col voto ragionato dei Delegati mede-
“ simi, acciò ogni Socio sedente possa questo e quelle leggere
“ ed informarsene. Si passa quindi allo scrutinio, s'ode il pa-
“ rere dei Delegati, e, a tenore delle costituzioni, tutti danno
“ segretamente il loro voto pei premi.

“ È vero che l'opinione dei Soci delegati può sull'altrui

---

1 Archivi di Stato per la Lombardia.

2 Archivi di Stato per la Lombardia.

parere influire, e disporre le menti; ma ognuno è libero e giudica nel modo che a lui sembra più ragionevole e giusto. Quindi è che il giudizio della Società, come quello delle altre Accademie d' Europa, suol essere definitivo e perentorio, nè vi è luogo a ripristinarlo quando sia legalmente pronunciato.

" Tale lusingavasi la Società fosse il giudizio da essa portato sulla dissertazione del D.r Videmar. Udì che ciononostante ricorse egli all' Imperial Corte per aver un premio, e la Società espose allora alla Corte medesima le ragioni per le quali non avealo creduto di premio meritevole. Vide ora che gli assegnano dei letti di pellagrosi nell' Ospedale, perchè mostri coll'esperienza la bontà del suo metodo di cura, e lo vede con piacere avendolo essa medesimo richiesto, e, poichè è composta di membri che puramente contemplano il bene dello Stato e da questo unico oggetto sono mossi a concorrere alle provvide mire della I. R. Corte, desidera sinceramente ch' egli riesca a curare una malattia sinora poco ben conosciuta.

" Ma, ove si tratta di comunicare al medesimo i motivi pe' quali non ha premiata la disertazione sua, non può prescindere da un importantissimo riflesso. Egli è certo altronde che la maggior parte di quelli che concorrono a un premio, abbagliati dall'amor proprio, immaginano che l'opera loro degna sia di corona, e lagnansi ove loro accordato non venga il proposto guiderdone. Di questa debolezza umana ne abbiam frequenti gli esempi. Così avvenne all'Accademia di Parigi, riguardo al *nitro*, a quella di Firenze, per le *api*, ed alla Società nostra, per *la potatura de' gelsi*. Se la Società dev' esporre al concorrente i motivi del suo giudizio, deve ricorrere a' suoi Delegati come più informati ed esporre il sentimento loro. Il concorrente, che vuole aver ragione, sostiene la sua causa, dà principio ad una cavillazione, quindi ad una viziosa personalità, che d'ordinario mai non finisce. Perciò le Accademie tutte hanno adottato il savio costume di non dar retta alle doglianze e libercoli e sussuri, che si fanno dai concorrenti non premiati, ed è anche perciò legge comune invaria-

" bile per evitare ogni personalità, che non si possano premiare " nemmeno le ottime dissertazioni di più concorrenti, che si " fanno in esse conoscere, siccome appunto fece il D.r Videmar.

" Ove pertanto la Società debba alla parte stessa comu- " nicare i motivi del suo giudizio, ben vede ella non altro fare " che esporre i suoi Delegati agli indicati contrasti e persona- " lità; e prevede che ove ciò temano i Soci, difficil sarà il tro- " vare fra essi chi voglia assoggettarsi per l'avvenire a questa " carriera (??) piena d'inutili e disgustosi disturbi.

" Ma quanto la Società trova per sè umiliante e grave il " dover mettersi a cimento con privato concorrente, irato pel " non avuto premio, tanto ella ama col più vivo sentimento di " rispetto e di riconoscenza d'esser consigliata e diretta dalla " I. R. Corte e dal R. Governo, e colla più pronta ubbidienza " si farà un dovere di manifestare ad essa i motivi tutti del " suo operare, siccome ha fatto in quella medesima causa, in- " torno alla quale solo le resta da supplicare il R. Governo " perchè le faccia tosto dal D.r Videmar restituire con solle- " citudine e senza alterazione alcuna la dissertazione di cui " trattasi e che l'autore tosto ritirò, affinchè essa possa aver " nelle mani questo necessario monumento con cui giustificare " il suo giudizio.[1]

Però Videmar, anche sollecitato officialmente a ripresentare alla Patriotica il suo *monumento*, per averne comunicazione formale dei motivi, pei quali non lo si credette meritevole del premio, se ne esime.[2] *Egli*, il valent'uomo, *non ha tempo da perdere in contestazioni letterarie* (!!); se il Governo lo desidera, gli manderà copia *riservata* del lavoro, *che molti suoi amici desiderano veder stampato.*

Gli *amici*, poveretto, non potevano nutrire un desiderio così poco caritatevole. Ed è supponibile che, s'egli non avesse indugiato fino a mezzo settembre del successivo 86, l'invio al

---

1 Appuntamenti della Società Patriotica, 6 ottobre 1785 (Manoscritti della Braidense).

2 Lettera, 30 ottobre 1885, al Segretario di Stato, Pecci (Archivio di Stato per la Lombardia).

Governo delle sue *Osservazioni relative alla così detta Pellagra*, [1] e fino al 1790 la pubblicazione della sua *Disquisitio*, anche Kaunitz si sarebbe arrestato in tempo su una via, nella quale gli era più facile dar prova della sua parzialità e testardaggine, che del suo discernimento.

Così non vi fu occasione che il Principe Gran Cancelliere non cogliesse per parlare di Videmar, per magnificare i suoi meriti, per ricordare i suoi tentativi, per sollecitarne un giudizio, che gli fornisse pretesto per una ricompensa. Il 5 settembre, ordinando a Wilzeck che invii al R. Direttore dello Spedale di Milano il manoscritto del secondo quadrimestre clinico di Strambio, nel Pellagrosario di Legnano, *perchè lo comunichi a chi ne può profittare*, dice di credere *che le osservazioni da raccogliersi negli altri Spedali, giusta il volere di S. M., contribuiranno a dare migliori lumi sul metodo curativo di questa malattia, e potrà conoscersi qual caso meriti quello che il vecchio dott. Videmar asserisce d'un sicuro successo, dopochè ne avrà fatto nell'Ospedale di Milano l'applicazione, come già ho raccomandato di ordinare.* [2]

Più tardi, nel poscritto ad un dispaccio 20 luglio 1786, [3] per accusare ricevuta dell'anno primo delle *Observationes*, stampate da Strambio, dopo aver detto come *da taluni si pretenda non esser la* Pelagra *così privativa della Lombardia, che non sia conosciuta anche in altri paesi, e persino in questi stessi Ospitali di Vienna, sotto diverse altre denominazioni*, [4] coglie l'occasione per ricordare a Wilzeck *l'ordine di S. M., sopra ricorso del dottor G. B. Videmar, di compensare quel Medico, quando la cura dei venti pellagrosi assegnatigli nell' Ospedal Maggiore confermi col fatto la preferenza del suo metodo curativo.* Insiste *perchè il giudizio emani da Medici estranei alle passate contestazioni*, e *non lo si ritardi, onde non si lagni il Videmar, che i suoi* emoli (sic) *lo defraudino degli effetti della Sovrana volontà.* Riconosce nel Vi-

---

[1] In una postilla di tale manoscritto si dibatte faticosamente fra le strettoje delle obbiezioni, mossegli da Strambio, nelle *Observationes* dell'anno primo.

[2] Dispaccio 5 settembre 1785 (Archivi di Stato per la Lombardia).

[3] Negli Archivi di Stato per la Lombardia.

[4] La tesi fu sostenuta otto anni dopo da Luigi Careno nel suo *Tentamen de morbo Pellagra Vindobonae observato.* — Vindobonae, 1794.

demar *il merito* di esser stato *o il primo o fra i primi a studiare un male, che fissò l' attenzione dello stesso Sovrano*, ed aggiunge *aver motivo di credere che il di lui metodo di medicare abbia avuto un successo assai più felice del passato.*

Agli ultimi di settembre 1786 le prove del Videmar erano terminate.[1] — Il Ministro Plenipotenziario Wilzeck ne dà officiale annuncio al Gran Cancelliere Kaunitz.[2] Moscati,[3] posto nel bivio o di mentire alla propria persuasione o di urtarsi con chi comanda, trova modo di lavarsene le mani. Se si trattasse, scrive, di premiare la diligenza, l'assiduità, lo zelo del Videmar, o di testificare che l' elenco de' suoi curati è conforme ai registri nosocomiali, non esiterebbe. Ma, trattandosi di portar giudizio sull' efficacia di una cura radicale in malattia notoriamente ricorrente,[4] egli crede astenersi, tanto più avendo preso

---

1 *Osservazioni relative alla così detta Pellagra* del D.r Giovanni Videmar, 15 settembre 1786. — Manoscritto di 45 pagine, esistente nei R. Archivi di Stato in Milano.

2 Dispaccio 27 settembre (Archivi di Stato per la Lombardia).

3 Sua lettera, 11 ottobre, al Consiglio di Governo (Archivi di Stato per la Lombardia).

4 Gaetano Strambio, il medico del Pellagrosario, era stato anch' esso incaricato di trovare *veri* pellagrosi per gli sperimenti del Videmar. Una sua lettera, in data 13 dicembre 1785, da Legnano al conte Ambrogio Cavanago, così si esprime in proposito delle difficoltà che incontra e dell'incredulità che prova: " In adempimento de' comandi di V. S. Ill., io ho " tosto scritto ne' paesi circonvicini per trovare i desiderati pellagrosi; ma non " mi è stato sinora possibile d' averli, quali li desidera codesto sperimenta- " tore, cioè con qualche esterior segno d'asprezza in sulle mani, secondo mi " scrive il sig. dott. Pietro Moscati. Nè tampoco facile sarà di trovarli durante " l' inverno, mentre, come ciascun sa, i pellagrosi in questa stagione sogliono " quasi tutti aver le mani simili ai sani. E difatti tra tutti i miei malati, benchè " in grado assai avanzato, nissun v' ha, che ora porti segno esterno di pellagra. " Quanto alle mie osservazioni, spero, che per il principio d'anno sarà il tutto " terminato. Intanto desidererei per mia regola sapere, qual esito abbino le " cure del dott. Videmar. Il signor Moscati mi scrive, che due pellagrosi sono " già stati dimessi come guariti; non so poi se tal guarigione sia stata appro- " vata per tale. Io mi figuro, che quelli stessi ammalati, che egli dimette come " guariti, saranno tenuti di mira almeno fino alla vegnente primavera. Se V. S. " Ill.a in confidenza potesse graziarmi su di ciò qualche notizia, mi farebbe " sommo piacere „ (Archivio storico comunale a S. Carpoforo in Milano).

parte al voto della Patriotica; pronto tuttavia a somministrare schiarimenti a due accreditati Medici, che il Consiglio di Governo credesse di incaricare.

Per legge e per consuetudine le controversie tecnico-sanitarie venivano allora demandate al giudizio della Facoltà medica di Pavia. Il dott. Rati, direttore per le cose ospitaliere nella R. Commissione delle Pie Fondazioni,[1] ne fa opportuna proposta; la Commissione, ben lieta anch'essa di scagionarsene, ne scrive al prof. Giampietro Frank, direttore della Facoltà e professore di terapia speciale e di clinica medica nell'Università Ticinese.

La trovata non poteva essere più felice, tanto più che, all'eminente posizione scientifica, Frank accoppiava il salvacondotto della sua teutonicità.

La Facoltà di Pavia doveva già pronunziarsi sulla dissertazione, presentata da Videmar alla Patriotica; giudichi anche le sue prove cliniche allo Spedal Maggiore. — Nulla di meglio.

E Frank lo potè impunemente. L'8 maggio 1787, Rati annunciava alla Commissione delle Pie Fondazioni che il parere della Facoltà Medica di Pavia era sfavorevole, così alla dissertazione scritta, come al metodo curativo, tentato da Videmar. Quella sconclusionata, questo era parso in nulla preferibile agli altri, per quanto consentaneo ai principii dottrinali abbracciati. Il che non tolse che al vecchio medico si assegnasse una ricompensa, la quale Rati, appoggiato ad una frase del Kaunitz, propose si faccia gravitare sull'erario di Sua Maestà.

Per mozione del conte Greppi fu lasciato tuttavia che la Corte Imperiale decidesse in ultima istanza[2] l'entità dell'as-

[1] Dal luglio 1784, cioè dalla sua costituzione, al febbraio 86 la R. Giunta alla sopraintendenza e direzione delle Pie Fondazioni era costituita da un capo, da un vice-capo, da tre assessori e da un segretario. Il Sovrano Decreto 16 gennaio 86, reso esecutivo il mese susseguente, muta la *Giunta* in *Commissione*, gli *assessori* in *direttori;* riduce i titolari da 5 a 4; e poichè e Giunta e Commissione facevan parte del Regio Cesareo Consiglio di Governo, Wilzeck e Pecci, rispettivamente come presidente e vice-presidente, ne dirigono i lavori. Era un fare e disfare continuo, non sempre migliorando.

[2] Dispaccio a Kaunitz, 14 maggio 1787 (Archivi di Stato per la Lombardia).

segno, *non a titolo di premio, ma di qualche benigno riguardo all'autore*. Sicchè finalmente il 5 giugno potè il Gran Cancelliere, non solo far pagare a Videmar dalla Camera dei Conti i soliti cento zecchini, ma *ordinare* al R. Governo di Milano venisse la somma accompagnata da suo onorifico Decreto. Così, egli conclude un suo Dispaccio,[1] *sarà consolato un buon vecchio!*

Avrebbe potuto *consolarlo* a quel modo, di sua testa, risparmiando a sè e ad altri due anni di incresciose pressioni ed uno sfregio a quel sentimento di giustizia, ch' egli, uomo di tanta levatura e potenza, doveva tenere in gran conto.

Un anno dopo (2 luglio 1788), Rati cessava per decreto imperiale dal suo ufficio nella Commissione delle Pie Fondazioni, e Moscati da quello di R. Direttore dell' Ospedal Maggiore di Milano; per tornare, il primo al suo posto di Medico di Santa Corona, il secondo al posto di Medico ordinario di Santa Caterina.[2]

Frank succedeva al Rati nella Commissione; De Battisti era spedito da Vienna a reggere l'Ospedale Maggiore, in luogo di Moscati.

Quelle destituzioni simultanee e subitanee erano sufficentemente spiegate dalle tendenze germanizzatrici del Governo imperiale, o nascondevano una rivincita del Gran Cancelliere, lungamente contrariato, sugli indocili strumenti de' suoi puntigli? — Ripugna il credere così alle piccinerie di un grand'uomo, come alle cattiverie d'un uomo onesto: epperò giudichi sui fatti esposti chi non ha troppi scrupoli di postuma imparzialità.

Per Moscati, mente colta, ma paradossale, il quale in una famosa dissertazione[3] aveva sostenuto l'uomo essere anatomi-

---

1 Dispaccio 5 giugno 1787 (Archivi di Stato per la Lombardia).

2 Dispaccio 2 luglio 1788 (Archivi di Stato per la Lombardia).

3 Col *Discorso Accademico, letto nel Teatro Anatomico della Regia Università di Pavia, l'Anno de' Cristiani 1770, e primo della restaurazione della Università: — Delle corporee differenze essenziali che passano fra la struttura dei bruti, e la umana, —* il dott. Pietro Moscati, Regio professore d'Anatomia, Chirurgia ed Arte ostetricia, socio dell' imperiale Accademia de' Fisiocritici di Siena (volumetto in-8°, Brescia, 1771) s'era assunto di

camente un quadrupede, fu detto o sospettato poi che il Gran Cancelliere dell'impero avesse in lui fiutato e colpito il futuro presidente del Direttorio esecutivo della Repubblica Cisalpina, l'inquisito politico del 99, il membro dei Comizi di Lione, il senatore del Regno italico, il patriota ardente ed intemerato. E può darsi.

Ma nel Rati, che mai non fece parlare di sè dopo quell'epoca, e poco, a dir vero, anche prima, cosa poteva sospettare il Kaunitz?

Senonchè forse i radi e strenui lettori, che mi seguirono fin qui, proveranno vaghezza di conoscere in che poi consistesse un metodo curativo, i cui benefizi non varcarono i confini delle petulanti asserzioni del Videmar e della innocua credulità del Kaunitz.

Eccolo, quale mi risulta dal manoscritto, più che secolare, presentato dal Videmar alla Società Patriotica.

provare, non solo che " la positura verticale... non è la ragione, anzi nemmeno la concausa dell'umana superiorità a tutti i bruti, " ma che " invece d'essere questa massima differenza corporea un dono della benefica natura e un attributo essenziale della specie umana, ella è forse uno studiato prodotto dall'arte di alcuni uomini, che vedendone i primi la presente utilità, senza punto penetrare ne' lontani danni di essa, cominciarono i primi ad usarne per sè, quindi l'insegnarono a' loro bambini, e finalmente per ereditario studio, ed uso la propagarono ai secoli più remoti (pag. 13) ". — Sebbene sostenuta con un ricco corredo di cognizioni e con ingegno non comune, sebbene data alle stampe sotto l'ali amplissime del padre Bernardino, con tanto di *permissione* dei Riformatori dello Studio di Padova e dell' Inquisitor Generale del Sant'Officio di Venezia, e sebbene il preveggente autore non avesse dimenticata la solita noticina, nella quale *a tutt' altro principio che alla sua corporea organizzazione* ascrive la infinita superiorità dell'uomo sui bruti (pag. 9); tuttavia la tesi, che oggi, di fronte ad ipotesi, troppo facilmente scambiate per dottrine, potrebbe assicurargli un posto fra precursori, non trovò facilmente quartiere. Poichè nell'anno stesso, 1770, mentre un dottissimo anonimo in una *Lettera sul quesito: se dalla struttura del corpo dell' uomo, possa conoscersi formato per essere bipede o quadrupede* (un vol. in-8°. Milano 1770) ribatteva ad uno ad uno gli argomenti anatomo-fisiologici messi innanzi dal Moscati, un altro anonimo, pubblicando in Bergamo la *Relazione d'una nuova generazione d'uomini, scoperta dal capitano Radoteur presso il fiume Marannou* (opuscolo in-8° Bergamo 1770) la fa precedere da lettera al Moscati, ch'ha tutta l'aria di una fine e mordace canzonatura.

Se l'individuo lo comporti e la malattia sia recente, s'incomincia con un buon salasso. Poi siero di latte, ben purgato; o, meglio, quello residuo dalla fabbricazione del formaggio. Se questo non basti per muovere il corpo, ogni tre o quattro giorni vi scioglierete due ottavi di tartaro solubile o siroppo rosato solutivo. Anche un clistere, con decotti mollienti e miele, non sarà fuori di posto. Giunti così al maggio e per tutta la state, si darà mano ai sughi di cicoria, fumaria, acetosa, borragine e lupoli, in dose poco maggiore di due oncie mattina e sera. Caso mai sughi e siero non fossero tollerati, supplite con tartaro solubile in decotti di cicoria, o gramigna, o radice di lapato acuto, conditi con ossimiele ed alternati con clisteri.

L'inverno poi..., l'inverno è tutt'altra cosa. La cura in questa stagione si farà prescrivendo due o tre ottavi al giorno di estratto liquido di gramigna, stemprato in decozione di gramigna o di lapato, coll'aggiunta di tartaro solubile o di sal policresto.

Esternamente bagni tiepidi generali e locali, in acqua dolce o salsa, od in decotti di semola, malva e foglie di salici. Non potendosi avere l'acqua di mare, *rimedio fra tutti il più eroico,* tanto per bagno che per bibita, si potrà supplire con acqua salata (due libbre piccole d'acqua di pozzo con mezz'oncia o poco più di sal comune) da bersi ogni mattina.

Dopo la cura e *guarigione* (?!), sarà un ottimo preservativo dare una buona dose di tintura di china-china, scorza d'aranci e cascarilla, cavata con vino bianco ed un poco di spirito di vino. Due cucchiai mattina e sera.

Beninteso che tutt'insieme e ciascuno di quei sali, di quelle erbe, di quelle droghe, ha il suo uffizio speciale. Questo scioglie la bile, quello scopa le vie e avvalora la forza dei vasi; l'uno emenda l'acrimonia, l'altro allarga i pori o diluisce il viscido.

“ Qui, conclude il Videmar, sta in breve il metodo più
“ facile, certo e ragionevole, ad esclusione di tanti altri ri-
“ medii, *ampollosi* (!?) sì, ma nocivi piuttosto che utili, o al
“ più inutili, il quale pure, come ciascun vede, è di poco di-
“ spendio per la cura di siffatta malattia. „

Questa è a dirsi fede robusta!

Che la nutrisse l'ottimo dott. Videmar, può ammettersi senza fatica; ma Kaunitz! Ma l'abile diplomatico, ma lo statista novatore, che per quarant'anni tenne in pugno le sorti e rinnovò la compagine di uno de' più potenti imperi d'Europa!

Chi poi si struggesse di sapere come mai fosse giunta fino a Vienna la notizia del concorso di Videmar al premio della Patriotica, e perchè tanto il Gran Cancelliere si adoperasse e si accalorasse per lui solo fra i pellagrologi di quei tempi, veda se le mie supposizioni lo accontentino; se no, ne cerchi di più plausibili.

Fra i primari dell' Allgemeine Krankenhaus, il vecchio Videmar vantava un suo figliolo, ch' egli aveva mandato a Vienna per compiere gli studi, e che, essendovisi completamente intedescato, poteva mettere a disposizione dei malcontenti paterni la molta influenza ivi acquistata. Ciò spiega come, prima ancora che il voto della Patriotica, sfavorevole al Videmar, fosse ufficialmente noto, Kaunitz sapesse della Memoria manoscritta presentata a quella Società; come, contro il voto della Patriotica riuscisse al Videmar far giungere una sua petizione fino all'Imperatore, e tanto tener viva per anni la pratica nelle alte sfere viennesi, da far sì che perpetuamente vi si cercasse contrapporre il puerile concetto del Videmar alle risultanze degli studi più seri e più concludenti, e si finisse per diritto o per traverso a far decretare una ricompensa, se non al pellagrologo, *al buon vecchio, che si voleva consolare.*

La germanizzazione del giovine Videmar bastava a Kaunitz, non solo per trasformarne il padre *in uno dei migliori medici milanesi*, ma per elevare il figlio ad autorità pellagrologica. Difatti, quando trattossi di portare un giudizio sull'organamento del Pellagrosario di Legnano, Kaunitz lo chiese al giovine Videmar; ed ancora al giovine Videmar, che mai non aveva visti pellagrosi, il Gran Cancelliere ricorse per avere apprezzamenti ed appunti a' primi Rendiconti quadrimestrali, dettati da Strambio nell'Ospedale di Legnano!

Se Kaunitz levasse oggi il capo dalla tomba, avrebbe motivo di compiacersi del progresso compiuto in un secolo da' suoi criterii apprezzativi; troverebbe che oggi a magnificare gl'Italiani germanizzati non sono soli i Tedeschi; oramai convinti che fuori di Germania non v'è scienza vera, gli Italiani stessi non esaltano in casa loro se non chi abbia per bene rinnegato ogni velleità di coltura paesana.

CAPITOLO SECONDO

1. *Kaunitz e la pellagra.* — 2. *Con quale obbiettivo venisse fondato l'ospedale di Legnano.* — 3. *Notizie scarse ed erronee su di esso, e sui fatti contemporanei della sua fondazione.* — 4. *Se Giuseppe II fondasse il Pellagrosario di Legnano di propria iniziativa.* — 5. *Primo progetto e successive modificazioni.* — 6. *Legittime induzioni.* — 7. *Scopi erronei e corte vedute di Kaunitz.* — 8. *Il monastero di Santa Chiara in Legnano, e la sua trasformazione in ospedale di pellagrosi.* — 9. *L'ospizio di S. Erasmo.* — 10. *Il conte Cavanago delegato all'allestimento del Pellagrosario.*

1. — Per ciò che tocca la pellagra nel ducato di Milano, Kaunitz, — fortunatamente per la sua fama, — non si riassume tutt'intero nella vertenza Videmar. Nei documenti ufficiali di quell'affare disgraziato ci si presenta il grand'uomo, che per aver fatto a fidanza col secreto, non sempre inviolabile, della corrispondenza di Stato, si lascia cogliere dai posteri nelle umili parvenze di un mortale qualsiasi.

Sarebbe erroneo ed anche ingiusto il dimenticare come di quel regime, che per un lungo volgere di anni, parve, così ai popoli come agli storici, una delle più felici incarnazioni del così detto dispotismo illuminato, il Principe-ministro fosse l'iniziatore con Maria Teresa, il collaboratore, assai più che lo strumento, con Giuseppe II. E se il nome del grande imperatore vanta titoli incontestabili alle benedizioni insùbre, per le umane provvidenze da lui qui volute a sollievo dei pellagrosi, e ne ha di non meno legittimi alla riconoscenza di chi dovunque soffre

e studia la pellagra, è ovvio l'argomentare che il ministro non osteggiasse certo, forse inspirasse il principe filantropo, primo e solo a pensare come un tanto flagello non voglia — allora e poi — da chi governa, circolari e statistiche, ma provvedimenti, indirizzo e danaro.

2. — L'istituzione decretata da Giuseppe II, mentre il Ministro Grancancelliere iniziava la sua campagna *pro Videmario*, fu quale i bisogni più immediati del popolo campagnolo, e le idee più diffuse nelle classi dominanti la suggeriva. E sebbene i bisogni più immediati non fossero per avventura i maggiori, e le idee più diffuse mirassero ad uno scopo chimerico, pure l'ospedale apposito, nel quale si cercasse e dimostrasse il rimedio per la *cura radicale della pellagra*, non solo appagò allora tutte le aspirazioni, ma ci si presenta anche oggi come la via necessaria per raggiungere altri scopi, più remoti, ma più reali.

Asserire che senza l'istituzione di uno spedale pei pellagrosi, non si sarebbe raggiunto che in un modo assai lento e faticoso la nozione patologica di un male, il cui lungo decorso e le cui varie fasi gli attirano successivamente l'attenzione di osservatori diversi, in sedi disparate, non è varcare i limiti di una induzione, che d'altronde e dovunque il fatto conferma. E il fatto, implicitamente ammesso da tutti i pellagrologi, che non scambiano i mutamenti della fraseologia scientifica coi progressi della scienza, è questo: che dal Pellagrosario, instituito da Giuseppe II in Legnano, la storia naturale della pellagra, depurata ben presto dai molti errori, che ne circondavano gl'incunabuli, uscì adulta, in modo da non ammettere pel corso di un secolo se non lievi aggiunte e forse nessuna importante rettificazione.

3. — Eppure, se v'è un fatto, che per la sua evidenza possa far riscontro e insieme contrasto col precedentemente accennato, è la scarsezza delle notizie e l'erroneità dei dati, di cui i pellagrologi, copiandosi l'un l'altro, si accontentano intorno ad un istituto, che rimase unico, e ad un'epoca, che rimane classica, per ogni studioso della medicina e dell'igiene sociale, per ogni patriota, persuaso come la pellagra sia insieme un flagello ed un disdoro pei paesi, che, in tanta ostentazione di civiltà, in tanta gara di carità munificente e multiforme, la subiscono.

Valga per tutte una pubblicazione ufficiale, fatta nel 1879 in Roma, dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, [1] nella quale con acume non superato che dalla imparzialità, si riassumono le risultanze di una inchiesta generale sulla pellagra, la prima che si tentasse dopo la costituzione del Regno, con Circolare, 13 settembre 1878, ai prefetti delle provincie.

Se il chiaro relatore, al quale non incombeva l'imprendere ricerche lunghe e fastidiose, ma solo far tesoro di quanto gli forniva l' inchiesta, nel Capitolo sull'*Epoca della comparsa della pellagra e sua diffusione*, dovette serbarsi così avaro di notizie intorno al primo ed unico Ospedale per pellagrosi in Europa, e cadere in tante inesattezze, e su quello e su molti altri fatti, pressochè contemporanei alla sua istituzione, è ben segno che i materiali, da lui messi a contributo per quella ingente fatica, erano monchi, scarsi ed errati, e che il còmpito di completarli e rettificarli, in quanto torni possibile, può avere qualche valore, per gli amici della verità per la verità, pure astraendo da ogni considerazione e da ogni pretesa utilitaria.

Dopo avere accennato alle preoccupazioni dei governi, delle provincie, delle comunità, dei proprietari, di fronte al nuovo male ed al suo pronto allargarsi, preoccupazioni che, per altro, al di fuori del ducato di Milano, non si tradirono gran che, la citata relazione ufficiale prosegue: “ Già su istanza fatta dal “ Consiglio del ducato di Milano, veniva ordinato da Giu- “ seppe II la fondazione in Legnano di un ospedale per la “ cura esclusiva dei pellagrosi, e se ne affidava la direzione “ all' illustre Gaetano Strambio, che rendeva pubbliche le os- “ servazioni ivi fatte nella cura di 207 pellagrosi negli anni “ 1786-89. L' ospedale venne chiuso dopo quattr' anni, ed i “ pellagrosi rimasti furono trasportati nel grande ospedale di “ Milano, lasciatane la cura allo stesso illustre sanitario.

“ Anche la Società Patriotica di Milano, nel 1804, volle “ concorrere nel tentativo di trovare qualche rimedio alla pel- “ lagra, sottoponendo ai medici italiani lo studio della cura e

[1] *Relazione sulla Pellagra in Italia* 1879; negli *Annali di Agricoltura*, N. 18. — Roma, Tipografia Cenniniana 1880; volume in-8 grande di pag. 500.

" della preservazione, colla promessa di adeguato compenso o
" premio. Il medico Videmar fu tra quelli che vennero ricompensati, e già nel 1790 pubblicò la sua *disquisizione* su una
" specie d'impetigine, chiamata volgarmente pellagra.

" Intanto si succedevano dottissime pubblicazioni sulla
" malattia, ed i comuni ed i privati si sobbarcarono alla somministrazione ai più poveri di più confacente alimentazione,
" e le provincie alla preparazione nei capoluoghi più bersagliati di appositi ricoveri per pellagrosi.[1] „

Ciò che fu detto nelle pagine precedenti basta a rettificare quanto sul conto della Patriotica e di Videmar trovasi esposto nel secondo capoverso del brano succitato. Lasciamo da parte che, nel 1804, da parecchi anni la Patriotica era stata travolta dalla bufera rivoluzionaria; vi fosse anche sopravissuta, è difficile il supporre che essa si lasciasse indurre a premiare una *disquisizione*, la quale fosse stata *stampata* nientemeno che quattordici anni prima della pubblicazione del concorso. — Questo per la cronologia storica. — Per la scientifica, un altro rilievo si presenta spontaneo, ed è che la *disquisitio,* stampata dal Videmar nel 1790, s'intitola *De quadam* IMPETIGINIS *specie, vulgo pellagra noncupata*. Ora, poteva decentemente la Patriotica premiare una memoria, la quale ascrive la pellagra alle *impetigini*, quattordici anni dopo che Strambio, dimostrando trionfalmente una vaga opinione del Gherardini, aveva fatta piena e definitiva giustizia di quel concetto, già messo innanzi altri quindici anni prima dal Frapolli?

Resta dunque: che Videmar presentò nel 1783 al concorso della Patriotica una sua memoria *manoscritta*, la quale non venne premiata, e che i cento zecchini, fattigli pagare da Kaunitz nel 1787, non furono a titolo di premio, *ma di una consolazione pel buon vecchio*, il quale aveva un suo figlio, medico a Vienna nell'Allgemeine Krankenhaus.

Ciò che di meno esatto sul Pellagrosario di Legnano e sulle provvidenze, che ne seguirono la soppressione, leggesi nel primo e nel terzo capoverso della relazione ufficiale su citata, di leggeri potrà rilevarsi dalle pagine seguenti.

---

[1] *Relazione* su citata, pag. 12 e 13.

4. — Di una istanza, che il Consiglio del Ducato milanese presentasse all'Imperatore, per chiedergli l'erezione di apposito spedale pei pellagrosi, nè mai ho trovata menzione prima di quella, che ne fa il brano precedentemente trascritto della relazione ufficiale, nè mi venne fatto rintracciarne indizi o prove autentiche, per quanto le cercassi con ogni diligenza nei nostri archivi di Stato, e le facessi chiedere al R. Ministero d'agricoltura e commercio.

In nessuno degli archivi nostri mi fu possibile rintracciare neanche il decreto cesareo, col quale Giuseppe II instituiva in Legnano, a quindici miglia dalla capitale del Ducato, l'ospedale pei pellagrosi. Appena sulla camicia di alcuni documenti, relativi a quella istituzione, conservati in apposite cartelle degli Archivi di Stato per la Lombardia, leggonsi queste parole: " Tale ospe-
" dale venne aperto al cadere del maggio 1784 per ordine di
" S. M. Giuseppe II..... e si *suppone* tale ordine emanato *ver-*
" *balmente,* quando la stessa M. S. al principio dell'anno fu in
" Milano, — postochè nell'Archivio *non si è potuto trovar traccia*
" *di tale determinazione.* " .

5. — In mancanza del documento, che anche negli altri archivi milanesi s'è cercato invano, la supposizione di un ordine verbale potrebbe ritenersi probabile. Tanto più che un rapporto,[1] in data del febbraio 1784, steso dal consigliere Cicognini, direttore della Facoltà medica di Pavia, cui la controfirma di Wittscheck dà il suggello dell'ufficialità, il quale incomincia col segnalare alla *Sacra Cesarea Maestà Regia Apostolica* l'esistenza nel Milanese della pellagra, *terribile pei sintomi e funesta per la strage dei sudditi del Ducato*, e termina col formulare il progetto di un apposito spedale pei pellagrosi, — verrebbe perfettamente a coincidere colla presenza dell'Imperatore in Milano, durata in quel secondo suo viaggio in Italia dal 19 febbraio al 9 marzo dell'84.

Il Cicognini nel suo rapporto accenna alle cure ed ai premi, lodevolmente instituiti dallo Spedal Maggiore e dalla Patriotica;

[1] Archivi di Stato per la Lombardia.

alla compilazione, ch'egli sta preparando, *di una serie di quesiti, un interrogatorio, ossia processo verbale, il quale dovrà essere comunicato alli medici sparsi nelle campagne, infestate dalla pellagra*, ed a quelli che negli spedali hanno tentato di curarla, onde raccogliere le cognizioni relative alla malattia, *per conoscerla fondatamente, procurarne la guarigione, mitigarne la fierezza, impedirne la diffusione.* L'*interrogatorio* deve mirare ad illuminarci sulle somiglianze e differenze colle malattie affini, ad istruirci *se la malattia sia famigliare, nuova e circoscritta nel Ducato, se sia tráduce, o propaghisi per comunicazione, quali siano i suoi periodi diversi ed i modi vari, coi quali essa invade i contadini, e finalmente quali cagioni la producano.*

Non crede il Cicognini che basti a sollievo de' pellagrosi quanto si fa nell'ospedale di Milano. Confidati in piccol numero ad un medico, *tumultuosamente distratto dai tanti e diversi infermi della sua crociera, i pellagrosi arrischiano propagare la malattia ai cittadini,* quand'anche essi medesimi non si esponessero nell'ospitale a contrarre altri mali ed a morirne.

Gli pare provvedimento preferibile ed opportunissimo l'aprire uno spedale od un ricovero all'aperta campagna, nella plaga più infestata dal male, o più centrale e di più comodo accesso, per accoglervi e curarvi buon numero di contadini pellagrosi, e di *soli pellagrosi*, sotto direzione medica, registrando i successi dei metodi vari. E poichè gli risulta come il male infesti più specialmente le pievi di Appiano, Castelseprio, Gallarate, Olgiate Olona, Dairago, Parabiago, Nerviano e Seveso,[1] luoghi tutti dove, tranne uno piccolissimo in Cerro, non esistono spedali, così il Cicognini propone concentrare i pellagrosi delle pieve suddette e paesi limitrofi nel convento dei Cistercensi in Parabiago: edificio di buona costruzione, esuberante al bisogno dei monaci, che potrebbero prestare la loro assistenza spirituale, ed un'utile cooperazione in servizio dei malati, ivi d'altronde provvisti di spezieria in luogo.

---

[1] Il consigliere Cicognini dice allegare al suo rapporto una *Topografia agrojatrica*, che non si trova negli archivi, dalla quale sarebbe resa evidente la distribuzione della pellagra nel Ducato.

Stima il detto convento de' Cistercensi capace di cento letti, da usufruirsi *nei soli tempi periodici della malattia*, e cioè dal maggio all'autunno. Suggerisce ricorrere per la suppellettile a quella che trovasi in vendita presso la Congregazione dello Stato, rimasta disponibile per l'abolizione del *rimplazzo,* e già adoperata per fornitura dei letti militari, che lo Stato somministra alla soldatesca delle guarnigioni. Tale suppellettile, già pronta, potrebbe *noleggiarsi,* onde aprire lo spedale nell' *imminente* maggio.

L'assumere serventi foresi, il commettere ai monaci l'ispezione economica e disciplinare, sarebbe, a suo avviso, di grande risparmio. Valuta fra le 1000 doppie ed i 2000 zecchini la spesa presumibile di cento malati pei quattro mesi d'esercizio dello spedale; spesa alla quale potrebbero concorrere l'Ospedal Maggiore di Milano ed il Vacante Ecclesiastico, *ciò che dovrà dipendere dalla clemente beneficenza sovrana.*

Si dichiara pronto ad assumerne la direzione, a patto gli si accordi un decente assegno; possa concertarsi per le spese col monaco, che verrà destinato economo; gli si consenta assumere e gratificare personale acconcio dagli spedali e dalle condotte. Si impegna coordinare a suo tempo le fatte osservazioni, da communicarsi al Direttorio ed alla Facoltà medica di Pavia, poi al Regio Governo, ed al Sovrano, che chiama *Augustissimo Padrone.*

6. — Il lungo documento, che mi sono studiato riassumere nel modo più stringato e completo, è una mozione od una risposta del Cicognini? — La stende egli nella qualità di consigliere di qualche corpo governativo, cui appartenesse, o come direttore della Facoltà medica di Pavia? — Se è mozione, la fa di propria iniziativa? Se è risposta, da chi era stato interpellato? — Nell'una supposizione o nell'altra, a chi dirigeva egli le sue proposte?

Molte fra le espressioni del rapporto Cicognini danno argomento di ammettere che egli lo indirizzasse senz'altro all'Imperatore. Ma siccome il Direttorio medico di Pavia veniva, di regola, consultato dal Governo in ogni questione o controversia di amministrazione sanitaria; e siccome, per quanto paterno ed

essenzialmente personale, il regime dell'Impero e dei singoli Stati, riuniti sotto lo scettro degli Absburgo-Lorena, era tale da sconsigliare, nonchè al direttore medico della Facoltà di Pavia, al consigliere di un corpo qualunque, il metter voce, non chiesta, nelle cose di pubblica amministrazione, e, peggio ancora, intrattenerne direttamente il Sovrano; così conviene lasciar da parte ogni supposto di spontanea iniziativa del Cicognini, e limitarsi ad ammettere ch'egli, interrogato, rispondesse; svolgendo probabilmente od appoggiando col suo voto una mozione, pervenutagli, in via gerarchica, dal Governo del Ducato, sulla quale il Sovrano avesse creduto di interpellare il Direttorio medico della Facoltà pavese.

La controfirma di Wilzeck, in calce al documento, appoggia sifatta induzione, dalla quale vengono a conciliarsi colla pratica burocratica, anche allora tiranna, le esigenze critiche della filologia, e i capi saldi delle successioni cronologiche.

Ed ecco come il rapporto Cicognini viene in appoggio di quanto la citata Relazione ministeriale asserisce, cioè che: Giuseppe II, istituendo il Pellagrosario di Legnano, altro non facesse che esaudire l'istanza, oggi irreperibile, del Consiglio del Ducato; il che, senza punto offuscare i meriti dell'Imperatore, rialza quelli degli uomini egregi, che siedevano fra noi nei Consigli dello Stato, di fianco all'arciduca Ferdinando, eccellente pasta di principe, ed ai Ministri, cui la ferrea volontà di Kaunitz, con celia innocente, consentiva intitolarsi *plenipotenziari*.

Tuttavia un'altra induzione fluisce spontanea dal ravvicinamento delle date e dei documenti ufficiali, finora potuti scovare; ed è che Giuseppe II, durante la sua dimora in Milano, fra il febbraio ed il marzo 1784, non ordinasse lì per lì, l'istituzione *del Pellagrosario di Legnano*, ma consentisse *in massima* la necessità del chiesto ospitale pei pellagrosi. La precisa designazione della località, in cui potesse aprirsi, non dovette seguire che più tardi, vagliata probabilmente e messa da parte la proposta Cicognini, e accolto, certo non senza esame, il nuovo partito in favore di Legnano.

È verosimile che l'Imperatore, prima che le pratiche ne-

cessarie fossero mature, abbia avuto tempo di ritornarsene a Vienna, e da Vienna soltanto potesse spiccare gli ordini definitivi. Nel qual caso scema la probabilità di un *ordine verbale*, ch' egli impartisse, così come era, lontano dai luoghi, dalle persone, dai moventi, per la designazione di Legnano a sede dell' invocato ospitale.

Il poscritto alla lettera di Corte, indirizzata il 22 aprile 1784 dal principe di Kaunitz a Wilzeck, ministro plenipotenziario presso il Governo di Milano, unico documento ufficiale, che si riferisca a quel fatto, se non ha l' importanza di una prova, ha indubbiamente quella di una presunzione in favore del mio supposto, cioè di un assentimento *verbale* e *generico* dell' Imperatore durante il suo soggiorno in Milano, per uno spedale di pellagrosi, ben presto seguito da un decreto *formale*, emanato in Vienna, per la istituzione del *Pellagrosario di Legnano*.

Il poscritto del Grancancelliere a Wilzeck[1] suona letteralmente così:

" È degna della beneficenza di S. M. l'accordata erezione " dell'ospedale dei pellagrosi, non solo per assistere quei po- " veri contadini che sono attaccati da una così funesta malat- " tia; ma anche per poterne coll'opera di buoni medici, e con " attente osservazioni trovare un sicuro rimedio.

" Non avendo però S. M. determinato il numero dei letti, " sembra che questo si debba proporzionare all' attuale capa- " cità della fabbrica, e che non sia tanto grande, quanto l' ha " proposto il consigliere Cicognini.

" Ciò che importa di più, è la destinazione di uno o due " abili medici, coll' incarico ad essi di fare le più attente os- " servazioni, e di tentare l' uso di qualunque rimedio crede- " ranno opportuno per curare la malattia.

" Siccome vengono anche all' ospedale di Milano molti pel- " lagrosi, si dovrebbero ivi pure destinare un pajo di capaci " stanze per mettervene un numero, da affidarsi a tre o quat- " tro dei più abili e colti medici, ed avvezzi alla difficile arte

[1] Dispaccio 22 aprile 1784 (Archivi di Stato per la Lombardia).

" di ben esperimentare, coll'incarico di non ommettere tenta-
" tivo per far qualche utile passo nell' arte di curare questa
" malattia micidiale, e così soddisfare alle premure di Sua
" Maestà.

" Desidero che il successo in qualche modo corrisponda
" alle nostre speranze. Frattanto per animare lo zelo d' altri
" medici, converrebbe far nuovamente pubblicare l'avviso in-
" dicante la somma dei riuniti premi promessi, anni sono, dai
" deputati dell' Ospedale e dalla Società Patriotica a chi tro-
" verà un rimedio specifico, o metodo sicuro, per guarire tale
" malattia. Siccome la totale somma è considerabile, potrà certo
" stimolare molti a travagliare per ottenerla.

" Si dovrebbe però far pubblicare una latina memoria più
" circostanziata di quella, che fu scritta dalla Società Patrio-
" tica, con una esatta descrizione di tutti i sintomi della ma-
" lattia, di quei rimedi, che ne diminuiscono la forza, e d'ogni
" altra nozione, che serva di guida ai medici nelle loro ri-
" cerche, e all' atto di rinnovare l' avviso per il premio sud-
" detto, converrà avvertire, che tale descrizione sarà rimessa
" a chiunque aspiri al medesimo, o voglia provedersene a
" buon fine.

" Io avrò cura che tale istruzione stampata sia inserita
" in alcuno de' giornali medici più accreditati della Germania,
" per fare che i molti egregi medici di detta nazione s'occu-
" pino dello stesso oggetto.

" Potendo il successo salvare ogni anno al paese molte
" centinaja di persone, e risparmiare la gravosa spesa del con-
" siderabile numero di questi ammalati, che ogni dì più riem-
" piono gli ospedali, ho creduto non inopportuno d' entrare nei
" dettagli qui di sopra esposti, e sono sicuro che il Serenissimo
" Arciduca Governatore e V. E., animati dalli stessi princi-
" cipii d' umanità, che guidano Sua Maestà, non tarderanno
" punto a prendere misure tali che la Sovrana Determinazione
" abbia il suo pronto effetto nell'entrata primavera. „

Ai lettori, — dato che uno scritto di questo genere n'abbia di abbastanza coraggiosi, per avermi seguito fino ad ora — non occorre si faccia rilevare: come il Principe ministro esprima

qui per la prima volta il desiderio, che poi venne, per cura di Wilzeck, pienamente esaudito colla pubblicazione della memoria italiana e latina, commessa al Moscati, di cui fu parola più addietro[1]; come l'edificio, alla cui *attuale capacità* vuolsi dal Ministro Grancancelliere proporzionato il numero dei letti nell'erigendo Pellagrosario, sia senz'altro quello di Legnano, non quello di Parabiago, dove cento malati, giusta il Cicognini, si troverebbero a loro agio; come infine, a proposito della Sovrana Determinazione, relativa all'erezione dell'Ospedale pei pellagrosi, dica il poscritto: ch'essa fu *accordata;* nuova prova ch'essa fu anche *chiesta,* e che, ciò che s'usava chiamare una *Sovrana Determinazione,* non era mancata.

7. — Per quanto Ministro onnipotente e di tanta levatura, non deve recar meraviglia se Kaunitz vagheggiasse la scoperta di un *rimedio specifico,* di un *metodo sicuro* per *guarire* la pellagra. A quei tempi, di fronte ad una malattia pressochè ignota, e a tanta rovina dei poveri campagnoli, era naturale si desse mano ad immediati soccorsi e pienamente scusabile se un profano dividesse co' medici d'allora e con qualche sognatore d'adesso una fede od una speranza chimerica.

Stupisce tuttavia che l'uomo di Stato non si elevasse a più alta sfera di aspirazioni e di intenti, mentre la novità del male doveva fargli supporre novità di cagioni, e la novità di cagioni agevolezza di conoscerle e di sradicarle in un coll'effetto. In questo, parecchi, anche fra i primi pellagrologi, prevennero e soverchiarono lo statista. Il Governo chiedeva *farmaci* ai medici; i medici, a loro volta, chiedevano *provvedimenti* al Governo; ed il Governo di Kaunitz, corrivo nell'escogitare e decretare provvidenze ospitaliere, non solo se ne tenne pago, come se il cómpito suo lo stimasse di quel modo compiuto, ma si guardò bene dall'affrontare problemi, che lo sobbarcassero a misure legislative, economiche e sociali, cui probabilmente pre-

---

[1] Nè a me, nè, pare, al sig. Filippo Salveraglio, sottobibliotecario nella Braidense, autore di una *Bibliografia della Pellagra*, preziosissima (Milano 1887), venne fatto rintracciare questo lavoro del Moscati, la cui esistenza è in più siti asserita dai carteggi di Stato.

sentiva irte di difficoltà e pericoli, per seguire i medici dal campo curativo nel profilattico.

8. — Non risulta dai carteggi officiali chi proponesse la sostituzione di Legnano a Parabiago, come sede del concesso Pellagrosario, nè quali motivi facessero parer preferibile il soppresso monastero di Santa Chiara all'esistente convento dei Cistercensi. L'avere a libera e piena disposizione un ampio edificio monastico, sgombro in virtù dei Decreti di soppressione 6 dicembre 1781 e 9 febbraio 82, ed effettivamente abbandonato dalle poche Carmelitane Scalze dell'ordine delle Minori Osservanti di San Francesco, ivi accolte, quando gli ufficiali del R. Economato avevano intimato lo sfratto, il 23 luglio del detto anno [1]; l'essere rimasti infruttuosi i tentativi di vendita di quel monastero e dei relativi beni, dichiarati possessi demaniali; il trovarsi Legnano, nella pieve di Olgiate Olona, anche più di Parabiago nel cuore della plaga, allora di preferenza infetta; bastano a spiegare una sostituzione, che, del resto, era il colpo di grazia al progetto Cicognini.

Il monastero delle Francescane di Santa Chiara, in Legnano, aveva goduto di una crescente prosperità durante i tre secoli di sua esistenza; nell' ultimo, la fabbricazione della cipria, che metteva l'austerità del chiostro in servizio della civetteria mondana, vi costituiva un cespite di rendita non spregievole e non spregiato.

L'aveva fondato quel Giovanni Rodolfo Vismara, che nella seconda metà del quindicesimo secolo [2], alquanti anni dopo la

---

1 Delle 33 Clarisse, esistenti nel monastero di Legnano a quel momento, 25 si secolarizzarono, recandosi ad abitare presso le rispettive famiglie, con una tenuissima pensione vitalizia, da pagarsi sul Fondo di Religione; 5 si rifugiarono nel monastero di S. Maria in Busto Arsizio, 2 in Cairate, 1 in S. Maria di Lonate Pozzolo (Archivi di Stato per la Lombardia).

2 V' è disaccordo sull'anno di fondazione del monastero di Legnano, alcuni facendola cadére nel 1447, altri verso la fine del secolo decimoquinto. Questi si appoggiano al testamento del Vismara, che porta la data del 18 dicembre 1492. Se importasse risolvere la questione, converrebbe consultare il documento citato, a rogito di Antonio Zunico, probabilmente reperibile negli archivi de'nostri Luoghi Pii Elemosinieri, onde rilevarvi se il Vismara

fondazione in Legnano del convento di Santa Maria degli Angioli, chiamò suo erede il L. P. della Carità e Monte Angelico di Milano; e il fondatore, donando la propria casa al monastero di Santa Chiara, lo poneva sotto la sorveglianza di quei Minori Osservanti, riservando il diritto a sè ed eredi di collocarvi gratuitamente sei monache.

Esistono negli Archivi di Stato parecchi documenti di donazioni e di compere, ed atti catastali, dai quali è provato la crescinta possidenza del monastero fino al momento della sua soppressione. Quando la proprietà monacale incamerata passò dal demanio in mani private, al compratore fu conservato il privilegio 19 marzo 1493 del duca Galeazzo Maria Sforza Visconti, a favore del monastero di Santa Chiara per l'uso delle acque, che, estratte dall'Olona, servirono in origine ad irrigare il prato nell'orto delle suore, poi ad alimentare la peschiera ed i bagni del Pellagrosario, già argomento di vive contestazioni coi fratelli Taverna.

9. — Prima di metter gli occhi sul soppresso monastero onde aprirvi un ospedale pei pellagrosi, il Governo aveva chieste al Vicario del Seprio, in Gallarate, minute informazioni intorno ad uno spedale, esistente in Legnano, sotto il nome di Ospizio di San Erasmo; e siccome assai volte, quando trattossi di dotar stabilmente il Pellagrosario, su di esso Ospizio fu richiamata l'attenzione degli amministratori locali, così non sarà fuor di luogo trascrivere quali fossero in proposito le informazioni dal vicario Carlo Gerolamo Sormani su di quello trasmesse all'economo Mantegazza, il 7 maggio 1758: " L'Ospedale di Legnano (così il Mantegazza) spende la sua rendita di L. 1727 e soldi 15 a mantenere nello stabimento delle vecchie inabili al lavoro e senz'appoggi; a distribuire pane ad altre simili nel loro domicilio; a far celebrare una messa quotidiana; a stipen-

fondasse il monastero per atto testamentario. Quando ciò venisse chiarito, bisogna credere che il Vismara non sopravvivesse che assai poco alla stesa del suo testamento, e che l'ultima sua volontà ricevesse immediato compimento, se già nel successivo anno 1493 il monastero di santa Chiara poteva ricevere la ducale concessione di acque desunte dall'Olona.

diare una persona che porti all'Ospedal Maggiore di Milano li infanti esposti; nonchè ad eseguire le necessarie riparazioni al torchio, alla casa, ecc.

" Oltre un livello di 52 lire su di una casa in Legnarello, L. 1675 annue sono date dall'affitto di beni nei territori di Legnano e di Cerro, antichissimi ed esenti da carichi.

" Come gli altri Pii Luoghi del borgo, l'Ospizio di San Erasmo è amministrato da un Capitolo, composto del proposto, dell'assistente e dei signori deputati della Chiesa Maggiore di San Magno, i quali si mutano a seconda degli ordini dell'eccellentissimo Senato di Milano [1]. „

Dal 1304, in cui fu fondato, non pare che l'Ospizio nè molto abbia mutata le sue erogazioni caritative, nè gran che cresciuta la sua opulenza. In una recentissima pubblicazione ufficiale [2] lo troviamo iscritto con un totale di L. 5400 di rendita, da erogarsi a scopo di culto, in soccorsi di denaro, medicinali e ricovero a dodici vecchie povere, per le quali l'Ospizio si limita a provvedere il combustibile e sborsare due lire la settimana per ciascuna, lasciando del resto che esse vivano del proprio.

Impropriamente dunque codest' Ospizio di S. Erasmo lo si disse *Spedale*, non lo essendo stato nè alla sua fondazione, nè poi; e più impropriamente ancora lo si confuse da alcuni scrittori col Pellagrosario, al quale sarebbe stato probabilmente sacrificata la sua esistenza ed il suo patrimonio, appena fosse riuscito trovare una, anche remota, analogia di scopi fra le due istituzioni.

10. — Il ministro plenipotenziario Wilzeck, subito dopo la Determinazione Sovrana, che assegnava il soppresso monastero di Santa Chiara in Legnano a sede dell'ospedale pei pellagrosi, con lettera 8 maggio 1784 [3], degli opportuni addattamenti di quell' edifizio dava incarico al conte Ambrogio Cavanago, autorizzandolo in ogni sua occorrenza a valersi dell'opera del subeconomo locale, Don Francesco Lavazza, proposto della chiesa

---

1 Archivi di Stato per la Lombardia.

2 *Statistica delle Opere Pie al 31 dicembre 1880 e dei lasciti di beneficenza fatti nel quinquennio 1881-85*. Vol. II, Lombardia, a pag. 9 e 45.

3 Archivi di Stato per la Lombardia.

maggiore di San Magno nel borgo istesso, all'uopo da lui stesso prevenuto; avvertiva, l'11 maggio [1], monsignor Daverio, R. Economo generale, sia della destinazione data per volere sovrano al monastero soppresso, sia dell'incarico impartito al Cavanago ed al Lavazza, autorizzandolo a somministrare, d'accordo col R. luogotenente, la necessaria somma del *Vacante;* ordinava, il 18 maggio [2], a monsignor Roberto Orrigoni, ed ai conti Recalcati e Durini, amministratori del patrimonio incamerato, rilasciassero e consegnassero il monastero di Legnano, destinato per ospedale di pellagrosi, al conte Cavanago, dal R. Governo incaricato di dirigere e soprintendere al pio luogo.

Il monastero, ch' oggi va scomparendo, per dar luogo alli ampi opifici ed alle nuove costruzioni della borgata, per tanti titoli insigne, constava di un vasto edificio, le cui fronti principali, volte a settentrione e mezzodì, formavano rispettivamente un lato di due ampi cortili, con porticati, sorretti da colonne granitiche. Il fabbricato, oltre le abitazioni monastiche ed i locali di servizio comune, aveva una chiesa per le suore ed una piccola cappella in fondo al chiostro cintato, misurando complessivamente una quarantina di pertiche milanesi, circa 26 mila metri quadrati. Delle due porte, entrambe verso settentrione, una serviva di ingresso al monastero, l'altra ai rustici.

Il Cavanago non perdette tempo; ed esiste negli archivi [3], in data dell' 11 maggio, il contratto col capomastro Beltrami per l'esecuzione, entro 15 giorni, delle opere necessarie, giusta descrizione e nota dell' ingegnere collegiato Besana, onde tramutare in ospedale, come vuolsi da S. A. R. il serenissimo Arciduca, quella parte di monastero, che si credette pel momento idonea.

Profittando del rigagnolo, derivato dall'Olona, concessione di Gian Galeazzo, non si dimenticò di praticare nell'orto un' ampia vasca in pietra arenaria, nella quale si scendeva per parecchi gradini e serviva pei bagni, tanto preconizzati allora e

[1] Archivi di Stato per la Lombardia.
[2] Archivi di Stato per la Lombardia.
[3] Archivi di Stato per la Lombardia.

poi nella cura de' pellagrosi, da costituire in appresso per molti e molt'anni la *sola* provvidenza, sopravvissuta a tanto slancio di filantropia dello scorso secolo.

Pare ci fosse ben poco da fare per la trasformazione del monastero in ospedale, se la somma pattuita fu di sole milanesi L. 650 e se, per l'opera, lodevolmente compiuta nel tempo prefisso, il conte Cavanago credette sborsare del proprio altre 50 lire in premio al capomastro.

Prima che il mese spirasse, tutto era pronto per l'apertura del Pellagrosario, la quale avvenne, con più che *modesta semplicità*, la mattina del 29 maggio 1784.

Ancora non si pensava a guadagnarci la nomea la nazione-carnevale, solennizzando con fastosa teatralità ogni più insignificante avvenimento della vita pubblica.

CAPITOLO TERZO.

1. *Adattamenti ed allestimento del monastero di Santa Chiara, destinato per ospedale di pellagrosi.* — 2. *Apertura del Pellagrosario.* — 3. *Suo ordinamento.* — 4. *Il medico Strambio scelto dall'arciduca Ferdinando per l'ospedale de' pellagrosi.* — 5. *Sue prime angustie.* — 6. *Chi lo designasse all' Arciduca.* — 7. *Il conte Ambrogio Cavanago.* — 8. *Sua buona influenza.* — 9. *Il prevosto don Francesco Lavazza.* — 10. *Sua attività invadente.* — 11. *Dissensi fra Strambio e Lavazza.* — 12. *Strambio raccoglie ed ordina le sue osservazioni cliniche di quadrimestre in quadrimestre.* — 13. *Strettezze di Strambio e pratiche del Cavanago.* — 14. *Visita del ministro plenipotenziario Wilzeck al Pellagrosario, sorgente di nuove preoccupazioni per Strambio.* — 15. *Appunti di Kaunitz sull' andamento del Pellagrosario.* — 16. *L'Arciduca ordina la stampa delle Osservazioni di Strambio a spese della Giunta delle Pie Fondazioni.*

1. — Una lunga lettera del conte Cavanago all'Arciduca Ferdinando, in data del 30 maggio 1784[1], giorno successivo all'apertura del pellagrosario, dà contezza di quanto erasi fatto per allestire il nuovo spedale, provvedere al suo sollecito funzionamento, ed insieme della avvenuta inaugurazione.

Appena ricevuto l'incarico dal Governo, il Cavanago, recatosi a Legnano, s'era persuaso della buona ubicazione del monastero, riguardo alla plaga del Ducato di preferenza col-

[1] Archivi di Stato per la Lombardia.

pita dal male, ma anche del difetto nell'edificio dei vasti ambienti, richiesti dalla sua nuova destinazione. Il solo refettorio trovò capace di 18 letti; altri locali convenne adattarli, giusta il progetto tecnico.

Recipienti di rame per cucina pochi e malconci; poca la biancheria da tavola; molti invece gli armadi, lasciati vuoti dalle monache.

Subito dette opera, oltrecchè agli adattamenti, alle provviste. Aveva pensato procurarsi letti e lenzuola dallo *scaduto Rimplazzo*, ma non gli fu possibile per molte ragioni valersene; nè l'Ospedal Maggiore, nel momento della maggiore affluenza di malati, potè fornirgliene. Dovette quindi provvedere *ex novo* tutto l'occorrente, facendo intanto racconciare e adattare il rame del ex-monastero.

Per la natura del male, credette provveder letti da una sola persona, idonei a qualsiasi spedale, procurando la massima economia.

S'è stabilito che da una sola tabella risulti giornalmente nome, cognome, abitazione di ogni malato, giorni di cura, stato e complicazioni della malattia, operazioni chirurgiche eventualmente richieste, qualità della dieta ed esito del male. Il medico scriverà le ricette in apposito libro, ed in un ampio prospetto figureranno ogni giorno il numero delle bocche e le occorrenze pel totale mantenimento della casa.

2. — Così disposta ogni cosa, prosegue il Cavanago, *essendo giunto* (a Milano) *giovedì il Medico da V. A. R. destinato* [1], *seco mi portai a Legnano venerdì, per le più proficue disposizioni, e sabato mattina s' è fatta l'apertura del nuovo Ospedale.*

Benchè non si fossero pubblicati avvisi, nè distribuite circolari, circa cinquanta pellagrosi, uomini e donne, si presentarono in quel giorno, per chieder ricovero. Ma, non essendo determinato ancora dall'Arciduca il numero dei letti, e non se ne trovando pronti che quaranta, nè tutti volendoli occupare

---

1 Pecci per Wilzeck aveva partecipato al Cavanago, con Nota 11 maggio 1784, la scelta fatta dall' Arciduca nella persona di Gaetano Strambio (Archivi di Stato per la Lombardia).

in quel primo momento con malati del paese e delle adiacenze, non se ne accolsero che venticinque, per non dover poi con danno e pericolo, fin dal principio, rimandare i più lontani, che si presentassero in appresso.

Tutto andò regolarmente.

3. — Due infermieri uomini, due serventi donne, un cuciniere, una portinaja, che ajuti a scaricar le malate e serva da lavandaja: questa, per ora, la famiglia di servizio ospitaliero.

Il Cavanago dice aver condotto seco per alquanti giorni un bravo infermiere dell'Ospedal Maggiore, capace d'insegnare ai nuovi, ed un altro per metter ordine all'accettazione e registrazione, nel che volle istruito anche il prevosto Lavazza, colla guida del medico, *che non manca certo di capacità e di premura di distinguersi.*

Strinse accordo col Farmacista del borgo per la somministrazione dei medicinali, col 60 per cento di sconto sulla tariffa, e l'obbligo di mandare ogni mattina nell'Ospedale un giovane praticante per la loro distribuzione.

Col macellaro e *prestinaro* combinò per il meglio.

In attesa degli ordini di S. A. l'Arciduca, non fissò salari nè alle persone di servizio, nè a' due chirurghi del paese: uno, vecchio, chirurgo maggiore, verrà ogni dì per le occorrenze dell'arte sua, assistere ai bagni e scriver la tabella di quanto abbisogna; l'altro, di mezz'età, chirurgo minore, per salassi, ventose, ecc.

Sta facendo adattare luogo propizio pe' bagni, molto usati in questo male, e per l'abitazione del Medico, che ha famiglia e richiede alcune comodità.

Col Medico ha stabilito per la registrazione di entrata, si tenga conto dell'età, del sesso, del temperamento, delle malattie pregresse, del genere di vita ed esercizio, della qualità dei cibi, del luogo di abitazione, dei sintomi e progressi del male e delle cure subite. *Egli* (parla del medico) *ha inteso benissimo la massima, e certamente ha talento di trarne dell' utilissime osservazioni e di poterle anche subordinare in forma lodevole alla R. A. V., com' è disposto a fare.*

La capacità presente dell'Ospedale, prosegue il Cavanago

è di 64 letti, dei quali, a meno di straordinari ed urgenti bisogni, non se ne occuperanno più di 40.

Trova necessario un registratore, non essendo possibile che il Lavazza continui in quest' ufficio. Ma tutto aspetta decidere dopo ordini dell'Arciduca, al quale confida perfino le difficoltà che incontra nel far buoni brodi colla poca carne della famiglia e dei malati. Si ajuta con un po' di burro!

Col tempo si potrà pensare ad una qualche combinazione coll'Ospedale di Sant'Erasmo, che ha un forno aperto per gli esposti, nel concetto che il concentramento in una sola azienda possa tornar utile ad entrambe le opere pie.

Finisce il Cavanago scusando assai umilmente la sua *pochezza*, e confidando che l'*abozzo potrà dalla mano maestra di S. A. R. venir ridotto a maggior perfezione.*

Da Mantova l'esposizione e narrazione del delegato Cavanago, riprodotte fedelmente in un dispaccio di Wilzeck a Kaunitz, venne dall'Arciduca spedito a Vienna. E Kaunitz risponde a Wilzeck, in un poscritto, 21 giugno, già parzialmente riprodotto per ciò che si riferisce al dottor Videmar: “ Da una “ lèttera di V. E., 7 corrente, rilevo le savie disposizioni date “ dal Serenissimo Arciduca Governatore per l'erezione del “ nuovo Ospedale de' pelagrosi, ordinato da S. M. in Legnano. “ Egli è certo che se può sperarsi qualche lume sulla natura “ e trattamento di questa crudele malattia, dovrebbe derivare “ dai risultati delle osservazioni, che si faranno nel nuovo “ Ospedale, per maggiore accerto delle quali vedo stabilito un “ metodo assai giudizioso. Spero che il Medico destinato a ciò “ sarà uomo di capacità, e tale da poter corrispondere alle “ benefiche intenzioni del Sovrano e del Governo „ [1].

4. — Codesto medico, che l'Arciduca non aveva esitato scegliere a petto di aspiranti celebri od influenti per età, per posizione, per aderenze, a petto dello stesso Direttore della Facoltà medica di Pavia, il quale gli si esibiva, era un oscuro medico condotto, giovane d'anni, carico di famiglia, in condizioni, non pur d' aspirare a quel posto, neanche di assumersi

1 Archivi di Stato per la Lombardia.

una tanta responsabilità, in mezzo a così ombrosa e diffidente, se non ostile, aspettativa.

Scelto dall'Arciduca Governatore, di sua autorità, Gaetano Strambio, allora poco più che trentenne [1], non stette in forse un momento. All'annuncio inaspettato, le sue trepidazioni furono quelle del buon padre di famiglia, che misura i pericoli e le incertezze del cambiar posizione, non quelle dell'uomo, che dubiti delle proprie forze, o non sia avvezzo contare sul proprio buon volere. Egli scrive subito, il 19 maggio, da Trezzo, sua residenza, al conte Cavanago [2]: " Alla notizia, recatami " da V. S. Ill.ma, restai sorpreso, ammirando la clemenza del " R. Governo, e la di lei bontà. Benchè la condotta che lascio [3] " fosse divenuta per me discretamente avvantaggiosa, avendo " in soli fissi stipendi L. 1292, e formando gli straordinarii " la somma d'altri scudi cento circa (il che comunico in confi- " denza a V.S. Ill.ma), io però, in lei affidato, accetto di buon " grado sì onorevole incarico, assicurandola, che tutte le mie " forze saranno dirette ad assecondare le saggie superiori di- " sposizioni. Il dispiacere che ho nel lasciare il feudo di V. " S. Ill.ma viene ricompensato da altrettanto piacere nel sen- " tire ch'io dovrò continuare a godere la di lei protezione. Io " la ringrazio infinitamente, giacchè infinite sono le obbliga- " zioni, che mi conosco d'avere, e me le raccomando umil- " mente, riverendola e protestandomi, ecc. „

5. — Ma a temperare la legittima soddisfazione dello Strambio, e a crescere le sue naturali trepidanze, non mancarono, al solito, le benevoli imprudenze de' timidi amici, o le perfidie degli invidiosi e degli emuli, i quali, ricordando come il progetto del Consigliere Cicognini fosse di un Ospedale temporaneo, da aprirsi ogni anno dalla primavera all'autunno, per

---

[1] Era nato in Cislago, di padre medico, il 20 ottobre 1752.

[2] Si conservano gli autografi di tale corrispondenza nel Civico Archivio storico a S. Calocero.

[3] Vi stava da poco più che tre anni, essendo stato eletto dalla Congregazione di Carità e dal Comune di Trezzo il 24 novembre 1780, per la condotta di Trezzo e uniti.

soli quattro o cinque mesi, non trovarono di meglio che insinuargli questo dubbio nell'animo, col mezzo vigliacco di una lettera anonima.

L'insinuazione era abile, e, a giudicarne dalla lettera seguente, da Strambio senz'indugio diretta (il 22 maggio) al Cavanago, raggiunse il suo scopo: " La lettera anonima, che
" V. S. Ill.ma troverà inchiusa, pervenutami solo questa mat-
" tina, m'ha cagionata non poca agitazione. Siccome ho sem-
" pre creduto che la mia dimora in Legnano avesse ad essere
" continua, così ho fatto formale rinunzia della mia Condotta,
" e già il R. Cancelliere n'ha disposte le Cedole invitatorie
" per una nuova elezione. Che se io dovessi trattenermi colà
" solamente per pochi mesi dell'anno, la cosa sarebbe ben
" diversa. Io dunque, che desidero di levarmi dal capo questi
" dubbj, pregola a darmi su di ciò contezza. L'anonimo, che
" mi scrive, dubito sia una persona di qualche riguardo [1],
" onde prego pure V. S. Ill.ma a ciò tenere in segreto. La
" perdoni i continui incomodi, e pronto ad ogni modo a' di lei
" comandi, ed a quelli del R. Governo, sono con ogni osse-
" quiosa stima „ [2].

Al Cavanago, consapevole come del Cicognini fosse stato messo da parte così la persona come il progetto [3], invero manchevolissimo da ogni punto di vista, ma specialmente dal patologico e dal clinico, dovette riuscire assai facile tranquillare lo Strambio. Difatti cinque giorni dopo l'abbiamo visto in Milano a disposizione del Delegato regio, e il dì successivo a Legnano, per l'apertura imminente dello Spedale, dal quale tanto lustro gli doveva venire.

---

1 Voleva probabilmente dire: *di qualche influenza*, perchè degno di *riguardo* un autore di lettere anonime, ben difficile è che sia.

2 Archivio Storico comunale a S. Carpoforo.

3 A Don Giuseppe Cicognini, direttore della Facoltà Medica di Pavia, Maria Teresa nella R.a Carta 18 agosto 1774, colla quale mandava all'Arciduca i *Regolamenti generali della Facoltà medica e della chirurgica*, aveva conferito il titolo di Consigliere, con esenzione delle tasse. Kaunitz, in una sua lettera 16 maggio 1785 (Archivi di Stato per la Lombardia), annunciandone la morte, lo dice *uomo di certo merito*.

6. — Ma, come mai nell'Arciduca Ferdinando potè nascere il proposito di preferire un giovane medico condotto, allora ignoto non meno a lui che al pubblico, per un incarico di tanta fiducia ed importanza? Chi fu l'ispiratore di una scelta, che dovette parere rischiosa ed arbitraria, prima di sapersi quanto fosse opportuna e sapiente?

Ancorchè il successo sia venuto a giustificare le sue decisioni, S. A. Serenissima sarebbe stata inescusabile quando avesse agito di sua testa. Ma stavolta l'Arciduca aveva pensato mettere la sua autorità al servizio di una competenza di giudizio ineccepibile: quella del sommo Borsieri, già maestro allo Strambio nella Clinica di Pavia, poscia Archiatro della Corte arciducale.

Non mi sarei arrischiato asserire codesto particolare, che ha un' importanza ed un significato evidente, sulla fede di sole tradizioni domestiche, se un documento, cadutomi sott'occhi nel rovistare le carte del nonno, non me lo avesse confermato. È una curiosa lettera di Vigilio Borsieri, figlio all'illustre Giambattista, in data dell' 11 aprile 1788, colla quale, in nome di *quell'amore parziale*, da Strambio portato al suo illustre maestro, *in vita e dopo morte*, lo si supplica a rivedere prima della stampa, i manoscritti lasciati da Borsieri sulle malattie del petto e dell'addome, che Vigilio ha raccolto e intende pubblicare, onde *vendicare il buon nome medico del padre, maltrattato* da' giornalisti tedeschi.

" Sebbene, scrive il Vigilio a Strambio, io non faccia gran conto dei giudizi dei giornalisti, massime tedeschi, i quali sono anche più orgogliosi degli altri, essendo il solito difetto dei piccoli geni il non soffrir competenza, non vorrei lasciarli impuniti... Quanto però sono rigidi censori delle opere nate fuori del lor paese, sono altrettanto indulgenti verso quelle de' loro nazionali, le di cui minuzie si esaltano con lodi eccessive e fino alla nausea... Non meritando dunque questa genia teutonica alcuno di quei riguardi, che rifiuta di avere per gli altri, tocca a V. S. Illma a rintuzzarne la maldicenza, o accennarmi almeno gli argomenti atti a confutare le loro censure, giacchè io non conosco

soggetto di Lei più capace e per cognizioni e per carattere onesto a favorirmi [1] „.

Parlando in questa lettera delle pubblicazioni di Strambio relative alla pellagra, da lui studiata e curata nell'Ospedale di Legnano, “ *ho avuta la compiacenza,* — scrive Vigilio, — *di veder confermata dall' esito la vantaggiosa opinione, che ebbe il povero mio padre, proponendo a S. A. R. la di Lei persona per questa laboriosa ed ardua commissione.* „.

Per quanto però lo Strambio andasse medico del Pellagrosario sotto l'ali del grande clinico ed Archiatro, per volere dell'Arciduca Governatore — forse appunto per questo — egli non vi si dovette trovare su di un letto di rose. La sua giovinezza, la posizione oscura, dalla quale era uscito improvvisamente, per un atto di giustizia, che aveva tutte le apparenze del favore, lo facevano segno di una curiosità tutt' altro che benevola, cui la sua timidezza e modestia aggiungevan baldanza. Alla missione, per sè spinosa, di scrutare un male complicato e pressochè ignoto, aggiungeva difficoltà e pericoli l'ardua fiducia in lui riposta, cui i mezzi e le facoltà concessigli rispondevano sì poco.

7. — S' è vista l'aria di protezione, colla quale l' ottimo conte Cavanago parlava di lui nelle sue relazioni all'Arciduca. Non è solo il linguaggio dell'alto funzionario, che parla di chi, in via gerarchica, gli è subordinato, nè solo l' industria vanitosa di chi vuol farsi un merito della fatica altrui, che traspiri comicamente nel giro della frase del Delegato governativo; è il concetto implicito di aver sottomano uno strumento, non di fronte un alto collaboratore, anzi il perno dell' istituzione; la mente e l' opera cui andrà connessa la sua reale importanza pei presenti e pei posteri.

E notisi che il conte Ambrogio Cavanago Redenaschi era un' eccellente creatura, punto prevenuto contro lo Strambio, da lui più tardi apprezzato ed anche difeso, finchè tenne la delegazione affidatagli. Egli era di que' buoni nostri patrizii, i quali al regolare andamento della cosa pubblica, dedicavano quel

[1] Nelle carte di famiglia.

tanto o quel poco d'ingegno e di coltura che avevano; più accessibili alla vanità, che capaci di ambizioni; avvezzi a compenetrare nell'onore e negli interessi della propria casta quelli del paese; ad un tempo animati ed inconsci del potente lievito, che, penetrato nelle viscere e nel cervello del vecchio mondo, stava preparando il nuovo, qua con processi di fermentazioni tranquille e feconde, là attraverso gli orrori di catastrofi sanguinose e violenti frenesie; il cui patriotismo faccendiero e cortigiano non si trovava a disagio colla mite dominazione straniera [1], la quale, non peranco ombrosa, li adoperava, li accarezzava e se li teneva il più possibilmente solidali e devoti.

Il nome del Cavanago era fra quelli, ne' quali s' inciampava un po' dappertutto: alla Corte dell'Arciduca, nella Giunta delle Pie Fondazioni, nella Società Patriotica. Scaduto per Decreto Cesareo dalle sue funzioni nella Giunta, lo troviamo designato nientemeno che quale Vicario di Provisione [2]. Uomo di mezzana levatura, la sua corrispondenza e i documenti, che di lui rimangono, e ch' egli risolutamente firmava non lesinando sull'ultima consonante del suo nome *(Ambroggio)*, ce lo mostrano un po' tronfio, un po' vanitoso, ma buono, operosissimo e nobilmente disinteressato e cortese; un patrizio insomma del vecchio stampo.

8. — Con lui non fu difficile allo Strambio l'accordarsi, averlo cooperatore nel bene dell'azienda, all'uopo paciere ed avvocato; e fu un giorno nefasto per mio avo quello, in cui, cessando dalla carica di assessore nella Giunta delle Pie Fon-

---

[1] Pietro Verri, di cui nessuno vorrà mettere in forse nè la varia dottrina, nè il veggente ed operoso patriotismo, nel novembre 1759, soldato *volontario* in uno dei due reggimenti, forniti dal Ducato all'imperatrice Maria Teresa, scriveva da Dresda: " In generale *noi Austriaci* siamo poco amati ". — *Noi austriaci!* Un Verri poteva allora scriver di fianco l'una all'altra quelle due parole.

[2] Designato, pare, ma non assunto, poichè il suo nome non si legge nella serie de' personaggi, che fra noi tennero la suprema magistratura cittadina.

dazioni [1], Cavanago rassegnò pure il mandato speciale di reggere il Pellagrosario di Legnano.

9. — I rapporti, che, grazie a quelle dimissioni, fu necessario si stabilissero fra il medico dell'Ospedale ed il Lavazza,

---

[1] La tenne dalla metà di luglio 1784 al febbrajo 1786, col conte don Luigi Trotti, capo, col conte Pietro Secchi, vice-capo, coi marchesi Roberto Orrigone e Benigno Bossi e col conte Carlo Taverna, proposto di S. Nazzaro, assessori. Ringraziati, con Decreto 16 gennajo 1786, Trotti, Cavanago, Orrigone e Bossi; a costituire la Commissione, presieduta da Wilzeck, insieme al Pecci, a Secchi ed a Taverna, furono assunti Giambattista Meda ed il dottor fisico Giovanni Pietro Rati, col titolo di direttori di sezione.

L'atto costitutivo della Giunta risale al Regio Dispaccio, 6 maggio 1784, *per una nuova e più semplice sistemazione di tutte le Cause pie e dei Luoghi di carità esistenti nella Lombardia Austriaca*, pubblicato dal Governo dell'Arciduca con Decreto del 15 luglio successivo. Immediatamente *soggetta* al Governo, dal quale riceveva le convenienti istruzioni per l'esercizio delle sue facoltà, la Giunta doveva accentrare in sè tutte le attribuzioni dei Capitoli o delle Congregazioni, cui già spettava l'amministrare i Luoghi Pii, e che pertanto cessavano, eleggendo interinalmente due loro Deputati, da approvarsi dal Governo, fino a promulgazione del nuovo Piano, per l'esercizio di quella autorità, che, a seconda del caso, poteva competere al Priore od al Capitolo. S'intende, dice il Decreto, ch'essi Delegati “ non potranno, senza speciale abilitazione, fare alcuna essenziale novazione, nè contrattare, nè obbligare la sostanza del Luogo Pio, nè mutare la Pianta degli Inservienti e dei Salariati, nè surrogarli in caso di vacanza, nè accettare Orfani, o Figlie nei Conservatorî, o Vecchi incurabili od impotenti nelle rispettive Case a ciò destinate, nè passare ad Affitti, Riparazioni od altre spese di qualche importanza, senza avviso e consenso della Giunta, la quale, a sua volta, per modificazioni di massima, dovrà sottoporne la proposta al Governo. „

Nel Rapporto, 30 aprile, di Kaunitz all'Imperatore (Archivio di Stato per la Lombardia) su tale sistemazione, e nel Dispaccio, 30 maggio, che partecipa il Rescritto Imperiale al Governo locale, si toccano i motivi che consigliano surrogare ai Corpi collegiali un solo Amministratore per ogni Luogo Pio, e le ragioni per le quali non si assegnano, pel momento, stipendi ai singoli Assessori della Giunta.

Più tardi tali stipendi furono dal Governo assegnati in L. 5000 per ciascun membro, non parendo a Kaunitz si potessero destinare a tal scopo i redditi di qualche Abazia, come s'era fatto con quella di S. Lanfranco per dotare la Facoltà Teologica dell'Università di Pavia (Lettera 9 maggio 1785 di Kaunitz a Wilzeck, negli Archivi di Stato per la Lombardia.)

Come si vede, la *Giunta delle Pie Fondazioni* preludeva in Lombardia

incaricato dal Governo di coadiuvare il Cavanago nella parte amministrativa, non furono del pari amichevoli, sebbene il Cavanago avesse avuto l'accorgimento di iniziarli, conducendo a Legnano lo Strambio ospite del Prevosto, per una ventina di

---

la *Direction de l'Assistance Publique* di Parigi, rappresentando fra noi gli interessi e le ragioni di un coordinamento della Beneficenza pubblica, ch'è anch'oggi, — anzi, oggi più che mai, — uno dei desiderati delli amministratori filantropi, semprechè la Istituzione coordinatrice, invece che dal Governo, rilevasse dai Municipi, tutrici le Deputazioni o le Giunte Provinciali.

In forza del Decreto Governativo, 15 luglio 1784, il Consigliere di Stato *Conte* Luigi Trotti, era Capo della Giunta e la presiedeva; il *Conte* Pietro Secchi, primo Assessore, lo suppliva in caso di assenza od impedimento, e teneva il Dipartimento della Contabilità e dei Bilanci; il nostro *Conte Don* Ambrogio Cavanago reggeva il Dipartimento Ospitaliero; il *Marchese* Roberto Orrigone aveva cura dei Brefotrofi, degli Orfanotrofi, degli Istituti Educativi; il *Conte Don* Carlo Taverna provvedeva a distribuire doti, elemosine ed altri sussidi di carità; il *Marchese Don* Benigno Bossi soprintendeva gli Ospitali degli Impotenti, de' Vecchi e degli Incurabili.

Le adunanze, dette *Conferenze*, si tenevano due volte per settimana nella casa del conte Trotti, e Kaunitz, che ne riceveva regolarmente un sunto dei verbali, non mancava di mandare al Governo locale le sue riflessioni o decisioni su ogni affare di qualche importanza trattatovi.

Poichè la scelta di que primi Assessori aveva permesso di credere ch'essi dovessero sciegliersi esclusivamente nel patriziato, volle l'Imperatore far *dichiarare in termini positivi* da Kaunitz a Wilzeck (6 maggio 1785), *che gli Amministratori de' Luoghi Pii egli non li vuol scielti nel solo ceto dei Nobili, ma anche in quello de' Cittadini;* che il loro impiego sia temporaneo, sicchè si possano sostituire senza disdoro.

Parecchie cose sono notevoli nelle *Istruzioni* (luglio 1784), nelle *Norme fondamentali*, negli *Ordini* (agosto 1785; Archivi di Stato per la Lombardia) impartiti alla Giunta o dalla Giunta ai Luoghi Pii. Ne potrei addurre parecchi, se questo ne fosse il luogo. Citerò tuttavia il partito, che probabilmente, per ragioni troppo chiare, non ebbe mai seguito, di obbligare a qualche pagamento le famiglie nobili o cittadine, che mandano allo Spedale i loro domestici ammalati, onde scemare la troppa affluenza e le troppe spese al Pio Luogo; di sopprimere subito, allo stesso scopo, il *turno* nel Brefotrofio, esigendo la presentazione dell'esposto all'Amministratore, il quale, ove non consti l'assoluta indigenza, esigerà (non ho rilevato da chi) il pagamento di una somma; di tutto provvedere in paese da fabbriche nazionali ciò che può bisognare ai Luoghi Pii, ancorchè, per avventura, si dovesse

giorni, in fino a che l'alloggio assegnatogli nell'Ospedale non fosse allestito [1].

Don Francesco Lavazza, dottore in teologia, oltre le amministrazioni, che teneva in Legnano, come proposto di San Magno, di istituti pii locali, poco prima del 1784 aveva avuta dal Governo la nomina di Subeconomo. Nella piena energia de' suoi nove lustri, audace, attivo, invadente, versatilissimo, era pertanto la persona qualificata dalla sua posizione e dalle sue qualità per assistere il Cavanago nella incombenza affidatagli.

10. — Come nelle prime settimane della fondazione del Pellagrosario, Don Francesco s'era adoperato calorosamente, volta a volta capomastro, soprastante, operajo, contabile, economo, registratore, spiegando in queste varie estrinsecazioni della sua attività, le risorse di un nativo buon senso, insinuante insieme e maligno, così sembra fosse persuaso, se non di saper surrogare totalmente il medico, almeno di poter contendergli l'esercizio delle più gelose mansioni. Giunse ben presto ad impersonare in sè quell'innato antagonismo dell'amministratore verso il medico, che pare fosse l'aspirazione costante della sapienza organizzatrice, fino a che non fu chiaro che l'antagonismo genera la lotta o la paralisi fra le forze uguali, i soprusi fra le disuguali, vittime predestinate le pie istituzioni, campo di battaglia a quelle acri tenzoni.

---

spendere di più; di render pubblico mensilmente il Resoconto de' Luoghi Pii, e la distribuzione delle limosine nelle Parrocchie.

In forza dei mutamenti, portati dalla R. Carta 30 marzo 1786, tradotti in atto col Decreto 16 gennaio 1786 (Archivi di Stato per la Lombardia), la *Giunta* divenne *Commissione*; gli *Assessori di Dipartimento*, *Direttori di Sezione*; i due Dipartimenti ospitalieri, retti dal Cavanago e dal Bossi, si concentrarono nella Sezione affidata al dott. Rati; le Conferenze si tennero nel palazzo del Governo, presiedute, — come quelle di tutte le altre Sezioni del Consiglio di Governo, che la R. Carta 30 marzo aveva creato, — dal Ministro Plenipotenziario Wilzeck, o dal Segretario di Stato, Pecci. Se la spedizione degli affari guadagnava in celerità, la gestione della Beneficenza pubblica non guadagnava certo in indipendenza, e veniva a subire tutti gli inconvenienti di quell'accentrazione assurda, ch'è una necessità del dispotismo, per quanto si voglia illuminato, ed un istinto illiberale del parlamentarismo a tendenze radicali.

[1] Archivi di Stato per la Lombardia.

11. — Che la mala semente germogliasse anche nel Pellagrosario, fu ben presto palese. Già il 12 luglio 84, Strambio scriveva al Cavanago: " I miei malati vanno per la maggior " parte acquistando forza e provano miglioramento grande " anche dall'uso de' bagni. Alcuni però non sono sinora al " caso di subire simile sperimento, ed una già da sei giorni " è veramente frenetica e separata per ciò dalle altre. Se " V. S. Illma avesse tempo di rinnovare le premure per i noti " libri, mi farebbe piacere grande, a' quali potrebbe anche " aggiungere il trattato delle *Volatiche*, ossia *Traité des Dartres,* " de Mr Poupart. Uno zelo soverchio ed un genio di dispotismo, " che pretende avere il signor Prevosto, anche in quelle cose, " che sono puramente mediche, hanno messo qualche piccolo " sconcerto; ma spero che stabiliti che saranno i doveri di ciascuno, le cose anderan più tranquillamente. Tutte le mie premure sono di eseguire que' doveri, che seco porta l'incombenza " datami per mezzo di V. S. Illma dal Reale Governo, e nient'altro desidero, che di godere quella protezione, che da molto " tempo mi lusingo di avere e che pregola continuarmi „ [1].

Sia che al Cavanago non riuscisse trovar rimedi, sia che li cercasse altrove che nella netta distinzione dei rispettivi attributi, o sia che il mal carattere, cacciato dalla porta, rientrasse, come suole, per la finestra, cogli ultimi di agosto (il 28) siamo a nuovi conflitti ed a nuove querele.

" Benchè io m'avvegga, „ — è sempre lo Strambio al Cavanago, — " di essere importuno a S. V. Illma collo scriverle, " pure per molti motivi sono costretto a farlo. Tra i molti " disordini che succedono in questo Spedale non posso vedere " con occhio indifferente quelli, che attaccano o direttamente " o indirettamente gli ammalati. Chi comanda con troppo fuoco " e giudica le cose turbato da prevenzioni, non può assolutamente giudicare con rettitudine. Quando in una Comunità non " v'è concordia, il tutto va male. Ella potrà comprendere ciò " che voglio dire. Ma omettendo tutto quello, che niente mi " interessa, io desidero soltanto, che venga destinata persona

[1] Archivio Storico comunale a S. Carpoforo.

“ che osservi, se ciò che vien da me prescritto, sia eseguito,
“ massime riguardo il vitto, mentre a me più non conviene
“ farne parola. Potrei aggiungere qualch'altra lamentanza, ma
“ siccome riguarda soltanto la mia persona, la ometto.

“ Già da moltissimo tempo ho avvisato lo Speziale che
“ facesse provision di vipere [1], ma sinora dice di non averle
“ ritrovate, il che mi sembra impossibile. Anche in questa parte
“ non son troppo fortunato. Io mi dirigo a V. S. Ill.ma, che
“ sa giudicar le cose a mente tranquilla, e pregola a por ri-
“ paro a questi disordini, il che da altri non spero „ [2].

Anche qui non consta da documenti se il Cavanago provvedesse, e come, a queste non lievi irregolarità di servizio, le quali venivano ad amareggiare una posizione, già poco invidiabile.

12. — Ma, sebbene lo Strambio non potesse trovar ajuto in nessuno per l'andamento sanitario dello Spedale, poichè sui due chirurghi del borgo, messigli di fianco, l'uno troppo vecchio, l'altro poco più che analfabeta [3], egli non poteva fare nessun assegnamento, nondimeno già al principio dell'ottobre aveva condotto ben avanti il Rendiconto del primo suo *Quadrimestre* clinico. Al conte Cavanago, che pare lo sollecitasse a presentarlo, così, il 5 ottobre, esponeva le sue difficoltà ed incertezze:
“ Il dover pensare alla cura de' nuovi ammalati, che si vanno
“ di mano in mano accettando, mi leva molto di quel tempo,
“ che sarebbe necessario per disporre le già fatte osserva-
“ zioni, giusta l'intelligenza. Io le ho già disposte in chiaro,
“ ma mancano ancora molte cose, perchè siano degne d'esser
“ presentate al Governo. V. S. Ill.ma adunque mi farà piacere
“ darmi su di ciò il di lei parere, mentre se S. A. R. avesse
“ dimostrata di nuovo premura, converrà ch'io dimezzi la divi-
“ sata relazione, dandone in parte ora, in parte differendola ad
“ altro tempo. Veramente desidererei di porre sotto un sol colpo
“ d'occhio il tutto; pure io son per fare ciò, che ella stima „ [4].

---

1 Era raccomandazione del Gherardini si sperimentasse ne' pellagrosi il decotto di vipere.

2 Archivio Storico comunale a S. Carpoforo.

3 Lettera 25 settembre 1784 del conte Cavanago all'arciduca Ferdinando (Archivio di Stato per la Lombardia).

4 Archivio Storico comunale a S. Carpoforo.

13. — Sembra che al Cavanago tardasse cogliere una occasione favorevole per far sentire all'Arciduca come non fosse nè giusto nè decoroso lasciare che i mesi si succedessero, senza darsi pensiero *per uno stabilimento, che indennizzi lo Strambio di quanto percepiva nelle condotte, che ha lasciato,* ed, in genere, senza fissare stipendi a tutto il personale, che non fosse di basso servizio. Difatti l'ultimo di ottobre il Cavanago accompagnava il *primo Quadrimestre clinico* [1] con una sua relazione a S. A. R., implorando il *grazioso compatimento dell'Arciduca* sul lavoro dello Strambio, cui si dice incapace di valutare, e intanto *assicurando* il Principe *della molta sollecitudine, applicazione e zelo, che ha sempre costantemente veduto in questo Individuo, per l'assistenza degli infermi,* ciò che doveva *ripromettersi da una scelta direttamente fatta da S. A. R.* [2].

Il suo *memento* a favore di Strambio il buon Cavanago lo mette là, quasi sbadatamente, in fine della relazione, certo sembrandogli dovesse bastare.

E pare bastasse; ma non così presto. Pel momento, l'Arciduca si limitò far esprimere al Cavanago la sua soddisfazione, per quanto egli e Strambio avevano operato; far spedire alla Corte imperiale in Vienna le Osservazioni del primo Quadrimestre clinico; incaricare il Ministro Plenipotenziario di una sua visita a Legnano, anche nell'intento di pronunciarsi su di un eventuale ingrandimento dello Spedale, che già s'incominciava a vagheggiare.

14. — Strambio intanto, alacre e paziente, non smette l'opera sua, e, sul finire dell'anno, annuncia al Cavanago il suo secondo *Quadrimestre clinico* [3]: “ Io sto preparando „ (così, il

---

[1] *De Pellagra Observationes Cajetani Strambio Regii Pellagrosorum Nosocomii Medici.* Manoscritto nel R. Archivio di Stato per la Lombardia.

[2] Archivio di Stato per la Lombardia.

[3] Dei due *Quadrimestri clinici* esiste una copia presso l'Archivio di Stato per la Lombardia. Sono manoscritti latini, dettati con sobrietà concettosa e calcati sul metodo stesso, che poi negli *Anni clinici* ebbe la sua più ampia esplicazione. Le Osservazioni dei due Quadrimestri furono da Strambio compenetrate nel suo *Primo anno clinico*, che abbraccia il 1784, dal 29 maggio al 31 dicembre, e tutto il 1785: diciannove mesi. Copia, pure manoscritta, dei due Quadrimestri, per ordine della Corte, fu spedita all'Ospedal Maggiore: del primo nel marzo, del secondo nel novembre 1785.

14 dicembre 1784, al Cavanago) " un'altra più ampia relazione, " che spero sarà per porgere nuovi lumi, forse anche decisivi, " riguardo la natura della Pellagra. Da S. E. il Ministro Plenipotenziario parmi d'aver inteso che il R. Governo sia per " destinar altro medico in mio ajuto. Ciò sarebbe assai ben " fatto, se l'Ospedale venisse accresciuto, mentre, intento io " alla Pellagra, non potrei attendere con eguale attenzione ad " altri diversi mali. Ma, o questo nuovo medico dee essermi " ajutante, od eguale. Se fosse il primo (il che per altro son " lontano dal pretendere), la cosa sarebbe subito decisa; se " il secondo, ecco ciò che desidero, cioè: o che le osservazioni " sulla Pellagra fossero continuate da me, spettando all'altro " l'altre malattie, o venga destinata particolar crociera per " ciascuno; mentre, siccome parmi d'aver già fatto molto, non " sarebbe cosa giusta ch'io dovessi communicare il tutto al " nuovo medico. Dico ciò perchè V. S. Ill.ma procuri ovviare " a quelli inconvenienti, che ne potrebbero nascere; pure io " sono in tutto pronto a' voleri del R. Governo, e di V. S. Ill.ma

" Ella, che sa quante spese straordinarie io abbia avute " in quest'anno, comprenderà, com'io mi ritrovi; onde, se mai " dal R. Governo non fosse stato sinora destinato il mio stipendio (ciò che per mia regola desidererei venisse fatto), " pregola far sì che mi venga data qualche discreta interinal " provisione „ [1].

Ma, anche le preoccupazioni di Strambio riguardo allo assegnamento delle rispettive mansioni fra lui ed un nuovo medico, erano precoci, al pari delle sue speranze di onorari fissi e neppure di provisioni interinali.

Wilzeck, visitando il Pellagrosario, probabilmente non accennava che ad eventualità lontane di un possibile ingrandimento, non peranco passate allo stadio di progetto formale, per quanto accarezzate dalla Corte arciducale.

15. — Nel dispaccio, 20 gennaio 85, già citato a proposito del Videmar, Kaunitz non accenna a nulla di simile. Anzi si direbbe non avesse fino allora contezza neppure del

1 Archivio Storico comunale a S. Carpoforo.

primo *Quadrimestre clinico*, dall'Arciduca mandato alla Corte di Vienna, se, nella chiusa del dispaccio, egli chiede *informazioni sul frutto ottenuto nel nuovo Ospedale dei Pellagrosi e sulle conseguenze, che possono sperarsi da questo Stabilimento, per renderne conto a S. M., nel caso che ne chiedesse una volta o l' altra qualche notizia* [1].

Non può dirsi tampoco che il Principe-ministro si effondesse in molti encomi per lo Strambio, o gli si mostrasse gran fatto benevolo quando di quel primo rendiconto ebbe contezza. S' affrettò consegnarlo per esame al Videmar juniore, i cui appunti trasmise poi al Governo di Milano col suo dispaccio 4 aprile 1785 [2]. In esso loda del pari il Cavanago e lo Strambio, criticando tuttavia nella Relazione di quest'ultimo *il difetto di troppo distinguere i tipi diversi della malattia*, e permettendosi delle curiose riflessioni su pretesi *insuccessi nella cura di malattie, che i periti con troppa ostinazione riguardano da un solo punto di vista.* — È sempre il boccone amaro del vecchio Videmar non premiato, che gli riviene alla gola. — Fa voti, al solito, perchè riesca di trovare *un metodo per curare radicalmente* una malattia, che spopola le campagne *e riempie gli Ospedali, se non i Cimiteri.*

Quanto all' andamento economico dello Spedale, trova il personale di servizio eccessivo a petto del numero dei malati (due infermieri e due serventi per più di quaranta malati, divisi e suddivisi in buon numero di camere separate!), e il vitto *troppo lauto* in confronto alla *condizione plebea di questi.*

---

[1] Archivio di Stato per la Lombardia.

[2] Archivio di Stato per la Lombardia. Questi Appunti del giovane Videmar si trovano, col Dispaccio di Corte, nel detto Archivio e sono l'apologia dei concetti paterni. La forma ne è tuttavia cortese e la conclusione caratteristica: " Omni caeterum laude dignissimus arbitror Dominum Strambio; " ipse enim quod nemo adhuc fecit (cum nesciam quo fato citata disser- " tatio *Nil sub sole novum* in lucem edita usque dum minime fuerit) com- " plures hujus morbi aegrotantium historias ad unguem descripsit, ita ut " aliis facilior tam laethalis morbi esse possit curatio. Hinc ejus animus et " commendatione et praemiis erigendus ut quem incoepit laborem alacriter " prosequatur, feliciterque perficiat „.

A Strambio gli appunti del giovane Videmar furono comunicati anonimi, ed è ad essi che egli allude quando, in procinto di presentare all'Imperatore, riassunte in un volume, le sue osservazioni quadrimestrali di clinica pellagrologica, scriveva al Cavanago, il 12 giugno 1785 [1] : " Ecco finalmente terminato " il tutto. Siccome la mia risposta alle riflessioni dell'anonimo " viennese comprende il mio parere riguardo la natura del " male, così desidererei che fosse presentata assieme alle già " speditele osservazioni, giacchè l'intelligenza di essa suppone " la lettura delle prime, come vedrà dalle citazioni " [2].

16. — Come era avvenuto del primo, anche il secondo Quadrimestre clinico [3] fu mandato dal Cavanago all'Arciduca il 10 aprile, e dall'Arciduca, il 20 successivo agosto, alla Corte imperiale [4]. Nella sua accompagnatoria, il Cavanago s'ingegna mettere in evidenza come torni necessario, prima di additar cause o proporre rimedi, proseguire nelle osservazioni diligenti sui medesimi individui, ad ogni ripullular del male. La circospezione di Strambio, egli scrive, lo chiariscono dell'errore di quelli, che già fin d'allora, ed anche prima, avevano credute quelle accertate e questi scoperti. Gli pare che il far giustizia di accreditati errori o pregiudizi sia già un gran passo per raggiungere lo scopo. Nell'indefesso zelo e nell'assiduità di Stram-

---

[1] Archivio Storico comunale a S. Carpoforo.

[2] Rifondendo, per la stampa dell'anno primo del suo libro: *De Pellagra Cajetani Strambio M. D. Observationes in Regio Pellagrosorum Nosocomio factae a Calendis Junii anni MDCCLXXXIV usque ad finem anni MDCCLXXXV* (vol in-4 di 190 pag.) i due Quadrimestri clinici, rimasti inediti, Strambio toccò appena delle obbiezioni del giovane Videmar; ma aggiunse, in *Appendice* al volume, alcune pagine, nelle quali col titolo: *De quadam Lichenosa cutis affectione in Agro Mediolanesi frequentissima*, si fa a rilevare fra questa e la pellagra le estrinseche analogie e le essenziali differenze, sempre sulla guida di cliniche osservazioni.

[3] *De Pellagra Observationes Cajetani Strambio Regii Pellagrosorum Nosocomii Legnani Medici.* — Quadrimestre II; *adduntur Corollaria ad morbi historicam cognitionem pertinentia.* Manoscritto conservato nel R. Archivio di Stato.

[4] Lettera 20 agosto del segretario di Stato, Pecci, al Cavanago (Archivio di Stato per la Lombardia).

bio riconosce quanto merito avesse l'Arciduca in una scelta, che nell'interesse dell'umanità fu ottima [1].

L'Arciduca, il 6 dicembre, ordinava alla R. Giunta delle Pie Fondazioni facesse stampare le osservazioni di Strambio a proprie spese, e la Giunta, a sua volta, ne girava l'incombenza al Cavanago [2].

Ora conviene ritorni su' miei passi, per riprendere la narrazione.

Fu solo dal Decreto imperiale 6 maggio 1785, che possono dirsi iniziati propositi concreti per l'ampliamento dell'Ospedale di Legnano; e non fu che nella Conferenza 28 febbraio 1786 che il Cavanago, presentando alla Giunta delle Pie Fondazioni [3] il primo Rendiconto annuale, potè annunciare come S. A. R. avesse accordato al medico Strambio, dopo venti mesi di servizio quasi non retribuito [4], cento zecchini di gratificazione, da pagarsi *per ora,* dalla Cassa del Vacante.

Ma poco mancò, come si arguisce dalla citata lettera dello Strambio (14 dicembre 1784), che coll'ampliamento del Pellagrosario andasse menomata la sapienza del concetto primitivo di uno Spedale apposito pei pellagrosi. Il Governo, volgarmente preoccupato di cercare il *rimedio* contro la pellagra più che dell'alto obbiettivo scientifico della istituzione, volentieri avrebbe afferrato uno spediente qualsiasi, che conciliasse l'uno coll'altro i due ordini dell'imperatore, almeno per la plaga circostante a Legnano, vale a dire: l'ingrandimento dell'Ospedale pei pellagrosi, e la fondazione di uno di quegli Spedali di campagna, che dal Decreto imperiale 6 maggio 1785 vogliońsi instituiti nel Ducato, specie nelle regioni di ponente e di settentrione, che ne difettano.

---

[1] Archivio di Stato per la Lombardia.

[2] Archivio di Stato per la Lombardia.

[3] Archivio di Stato per la Lombardia.

[4] Novecento lire milanesi gli erano state sovvenute dalla Cassa dell'ospedale di Legnano, poco dopo la sua installazione come medico del Pio Luogo.

Sgraziatamente la testa e il cuore di Giuseppe II riboccavano di aspirazioni grandi ed umane, più che le casse pubbliche di denaro, e una fitta maglia di Ospedali di Campagna, che metta il soccorso di fianco al bisogno, dopo più che un secolo da quel Decreto, in gran parte è ancora fra noi un' utopia di medici e di filantropi.

CAPITOLO QUARTO.

1. *Propositi e progetti di ampliare il Pellagrosario di Legnano.* — 2. *Minaccie al carattere speciale dell'istituzione in alcuni di quei progetti.* — 3. *Visita di Giuseppe II al Pellagrosario.* — 4. *Sue impressioni e suoi ordini.* — 5. *Nuovi dissidi fra Lavazza e Strambio.* — 6. *Effettivo ampliamento edilizio del Pellagrosario.* — 7. *Proposte del Cavanago per collocare stabilmente Strambio e per completare l'organismo del Pellagrosario.* — 8. *Cavanago ringraziato e sostituito da Rati, che ne prosegue l'opera organatrice nella Commissione delle Pie Fondazioni.* — 9. *Nomina di Strambio a R. Direttore del Pellagrosario e sue diffidenze infondate.* — 10. *Ritardi nella stampa dell'*Annus primus *delle sue Osservazioni.* — 11. *Appunti di Kaunitz al volume di Strambio.* — 12. *L'ampliamento edilizio non fu estensione di spedalità nel Pellagrosario.* — 13. *Il chirurgo Chiappari assunto in servizio del Pellagrosario.* — 14. *Andamento economico dello Spedale di Legnano.* — 15. *Quanto spendesse il Cavanago nei 21 mesi della sua gestione.* — 16. *Andamento disciplinare del Pellagrosario.* — 17. *Regolarità delle sue funzioni.* — 18. *Strambio, cresciuto in rinomanza, pubblica l'*Annus secundus *delle sue* Observationes.

1. — L'affluenza di malati al Pellagrosario mai non era scemata dal giorno della sua apertura, e il Cavanago già nel suo Rendiconto amministrativo del 25 settembre 1784, confessava all'Arciduca come il numero di quaranta letti, in massima da lui stabilito, si fosse dovuto parecchie volte sorpassare, fino a raggiungere i quarantacinque.

Oltre che in due infermerie terrene, rispettivamente capaci di 18 e di 15 letti, in mancanza di altri ambienti vasti, s'erano distribuiti i malati ne' vari locali superiori, coi debiti riguardi agli stadi del male, alle condizioni fisiche ed al sesso degli infermi.

Se non il proposito, la convenienza di un ingrandimento aveva dovuto dunque presentarsi al Governo del Ducato ben pochi mesi dopo l'apertura dell'Ospedale; ma occorreva che la cosa fosse gradita all'Imperatore, anzi che da lui ne emanasse l'ordine.

L'occasione propizia non presentossi che nel giugno successivo, quando Giuseppe II fu per sette giorni in Lombardia.

2. — Prima di tale venuta e in seguito al Decreto 6 maggio 1785, per l'istituzione di Ospedali di Campagna, in quelle parti del Ducato, che più ne andavano bisognose, i progetti d'ingrandimento dello Spedale di Legnano risentirono della indeterminazione, inerente all'incertezza dello scopo, cui dovrebbe sopperire; se, cioè, a ricovero esclusivo di pellagrosi, o di pellagrosi insieme e di altri malati ordinari, febbricitanti e chirurgici.

Cavanago presentava all'Arciduca due progetti, che contemplavano rispettivamente questa o quella eventualità. Con uno proponeva si adattassero un ampio granajo e gli attigui locali, onde accogliervi 46 pellagrose e 40 pellagrosi, destinando le due già esistenti infermerie terrene a 15 donne ed a 18 o 19 uomini febbricitanti o chirurgici; il preventivo era di 13000 lire. Col secondo non intendeva spendere al di là di 2800 lire per la costruzione, ed altre 5600 lire per l'allestimento di locali, capaci di 46 pellagrose e 33 pellagrosi, sempre facendo assegnamento sull'area del granajo.

Il Governo pare consentisse concorrere con 12,400 lire, da corrispondersi, s'intende, dalla Cassa del Vacante, per spese di fabbrica e di prime provviste, subordinando la sua preferenza pel primo o pel secondo progetto alla possibilità di riunire redditi di altre pie fondazioni ospitaliere di quei contorni, coi quali poter dotare stabilmente l'Ospedale di Legnano. Pel momento si pronunciava in favore del più modesto, il quale,

per buona sorte, era anche quello, che, non togliendo il Pellagrosario di Legnano alla sua specialissima destinazione, permise rimanesse per un secolo, unico nel suo genere.

3. — Non potrei decidere sulla scorta di documenti quanto su questo risultato influisse la volontà dell'Imperatore, o quanto la difficoltà di assicurare coi proposti spedienti una dotazione all'Ospedale di Legnano.

Certo è che nei sette giorni di sua dimora in Lombardia Giuseppe II trovò tempo di visitare la Società Patriottica, — e lo fece il 18 giugno, col fratello Leopoldo, Granduca di Toscana, — ed il Pellagrosario di Legnano, dove recossi, non è noto in qual giorno, col dottor Brambilla, proto-chirurgo dell'armata e chirurgo della Corte imperiale, e collo Sperges, segretario generale del Dipartimento per gli Affari d'Italia presso il Governo cesareo in Vienna.

Ed è certo del pari ch'egli ne rimase soddisfatto e deciso al suo ampliamento. E volendo provare allo Strambio tutta la sua benevolenza, mentre si tratteneva famigliarmente con lui, capitatogli fra piedi un ragazzetto di quattro a cinque anni, lo sollevò da terra, e, saputo esser quel piccino il maggiore dei figlioli del dottore, gli chiese se vorrebbe andarsene seco lui a Vienna. Avrebbe pensato alla sua educazione in un collegio imperiale. Se vorrà esser soldato, soggiunse l'Imperatore volgendosi a Strambio, sarà meglio per me; se medico, meglio per voi.

Strambio trovò modo di esimersi, senza spiacere a Cesare; ciò che rese possibile al ragazzetto, trentacinque anni dopo, d'essere mio padre.

Mentre l'Imperatore s'aggirava per le crociere, volgendo parole di compassione e di conforto a quei miseri infermi, la foggia severa del suo vestire e le sue guancie rase narrasi lo esponessero ad un curioso equivoco. Uno di quei poveretti lo chiamò con attonita insistenza presso il suo letto, e, quando se l'ebbe vicino, con atto subitaneo elevò a due mani fra sè e l'Imperatore il lembo del lenzuolo disteso, dicendo volerglisi confessare, come usavano fare le donne. Al delirante il Sovrano filosofo era parso un prete.

4. — Traluce dalla Sovrana Risoluzione, messa fuori in seguito a quella visita, la profonda impressione lasciata nell'animo di Giuseppe II dallo spettacolo di tanta miseria. " L'Ospe-" dale della pellagra (vi è detto) è ben collocato. Solo farebbe " di bisogno ampliarlo a 100 letti, giacchè vi è sito; ma, per " non tralasciare cosa che possa andare alla radice del male, " si raccomanderà che in ogni Ospedale delle città si ricevano " 10, ed in Milano 20 di tali pellagrosi, e vi siano trattati con " diversi metodi per trovare uno specifico contro questa abo-" minevole malattia „.

A parte l'ingenuità di sperare lo *specifico* contro un male di tal genere, ingenuità che, per altro, non gli è esclusiva, non essendo neppur oggi impossibile trovare, anche fra i medici, chi vi creda; a parte il ritenere che alla radice del male ci si possa andare cogli Spedali, o provvedendo a qualche centinajo di infermi, laddove ne pullulavano a migliaia, su di una plaga di giorno in giorno più vasta; un sentimento di riconoscente ammirazione non può a meno di nutrirsi per un principe straniero, nato despota, ma cresciuto filantropo [1], che tanto provò

[1] Un documento curioso, che ritrae la bontà dell'animo, la rettitudine delle intenzioni, la nobiltà dei sentimenti di questo Principe, verso il quale alcuni storici si mostrano tanto severi, quanto gli si chiarirono entusiasti i contemporanei più illuminati, sono le *Istruzioni*, da lui lasciate a Vienna prima di muovere nel 1784 in Lombardia. Ne trascrivo alcuni fra i brani caratteristici, poichè il riprodurle per intero sarebbe qui fuor di luogo. Il capoverso 8.° potrebbe firmarlo Saint Pierre o Franklin, o qualunque altro apostolo della fratellanza universale: " Siccome tutte le provincie della Mo-" narchia formano un tutto solo e collimano ad un solo fine, così debbono " cessare fra le provincie, le nazioni ed i dipartimenti tutte le gelosie e " tutti i pregiudizi. Nel corpo civile, come nel naturale, ogni parte deve " contribuire alla salute del tutto: non si deve aver riguardo a nazione o " religione, e come tutti fratelli in una Monarchia, uno deve ajutar l'altro „. Trent'anni dopo, qualunque de' suoi successori avesse tenuto un linguaggio simile qui in Lombardia, sarebbe parso nulla più che un cialtrone. — Nel 9.° capoverso si leggono queste frasi: " Principalmente dal Sovrano, si crede " che basti per essere il più moderato, ch'egli non riguardi la proprietà " dello Stato e dei sudditi come sua propria, e non s'immagini che la Prov-" videnza abbia creati per lui tanti milioni d'uomini; ma deve altresì pensare " che appunto egli stesso per *servire* questi milioni è stato dalla Provvi-

compassione operosa e sapiente pei mali della più miserabile e più negletta popolazione campagnola, pertutto altrove, a quei tempi e poi, lasciata in preda a suoi patimenti ed alla sua inopia.

Per quanto però la Risoluzione Sovrana dovesse togliere ogni esitanza e imprimere valido impulso a pratiche fin' allora mal definite, tuttavia la difficoltà di metter mano su fondazioni ospitaliere da assorbire, o di scovar redditi, su cui contare, trascicarono ancora per qualche mese, prima che si iniziassero i lavori di ingrandimento, oramai limitati alle più strette e più elementari necessità del solo Pellagrosario.

5. — Intanto che allo Spedale di Legnano sembrava arridessero destini più alti, e più ampia messe di osservazioni si preparasse allo Strambio, nuovi conflitti vennero a persuadere come in una saggia e chiara delimitazione di attributi fra il

---

" denza elevato all'eminente suo posto.... Il Sovrano non è che un puro " amministratore della Rendita dello Stato; non deve prodigar nulla, deve " render conto a tutti ed a ciascun individuo dell'uso delle finanze; levi le " imposte nel modo meno gravoso, le diminuisca appena può, mentre cia- " scun cittadino non è obbligato di contribuire che per il puro necessario " e non per il superfluo dello Stato....; se il Sovrano vuol beneficare, lar- " gheggiare, soccorrere i bisognosi, lo faccia del proprio „. — E, più innanzi, nel 13.° capoverso: " Il vantaggio del maggior numero dei sudditi val più " di quello d'ogni privato, anzi più di quello dello stesso Sovrano, consi- " derato come persona particolare „. Oggi non son cose peregrine di certo, anzi sono i luoghi comuni dei liberali di mestiere, quelle dettate da Giuseppe II in queste sue Istruzioni; ma cento anni fa, nella bocca di un principe austriaco, che per diritto divino siede sul trono del sacro romano impero, nel quale ha inaugurato ciò che di più assoluto e di più personale possa immaginarsi in un regime politico, ogni frase piglia un' importanza ed un significato speciale (Vedi: Borroni, *Codice di S. M. l'Imperatore Giuseppe II.* — Milano, 1787, 8 vol. in-8.°). — Nè il Caraccioli, nella sua *Vita di Giuseppe II*, nè il Paganel, nella *Storia di Giuseppe II, imperatore di Germania*, ricordano codeste *Istruzioni* tanto caratteristiche. Quest'ultimo riferisce tuttavia con quali parole respingesse i reclami dell'altà nobiltà viennese, quando un suo ordine aperse il *Prater* anche al popolo minuto. " Signori miei „ — disse l'imperatore, — " se io avessi la " pretesa di non mi trovare che co' miei uguali, non avrei che a rinchiudermi " nel sotterraneo de' Cappuccini, ove riposano i miei antenati. Amo gli " uomini perchè uomini, e fra essi non ho preferenza che per il merito „.

medico e l'amministratore di uno Spedale stia il segreto precipuo del suo regolare funzionamento.

Se pure al Cavanago era riuscito toglier di mezzo gli arbitri del Lavazza nella alimentazione dei malati, altri non aveva pensato ovviarne, tracciando un limite regolamentare a' suoi istinti invasori. Ond'è che Strambio, contrariato come clinico ed offeso come direttore, dovette ancora una volta invocarne l'intervento, il che fece il 22 luglio 85, per cosa intimamente legata al buon successo de'suoi studi. " Sebbene „ è Strambio che si rivolge al Cavanago, " io sia stato sempre " del parere esser l'accettazione degli amalati di mio diritto, " pure, nemico di tutto ciò, che può recare de' guai, l'ho a " poco a poco lasciata al signor Prevosto, avidissimo di simili " onori. Da questo però io ben preveggo, doverne nascere di " nuovo non poche inconvenienze; mentre per accontentare " tutti quelli, che ad esso si diriggono con raccomandazioni, " ei dimostra piacere, che gli amalati si cambino di spesso, " cosa, che sempre a me dispiacque, come quella, che vieta " il fare delle intere osservazioni, siccome avvertì lo stesso " sig. Brambilla alla presenza di S. M. Riguardo poi all'età, " memore io di ciò, che più volte V. S. Ill.ª mi ha ordinato, " ho licenziato quelli, che erano avanzati; ma anche questa " legge non è per durare, mentre si vanno accettando tuttora " persone cariche d'anni. Se nello Spedale Maggiore i medici " per fare osservazioni sulla pellagra trattenevano molto tempo " i pellagrosi, se procuravano di ricevere quelli stessi ne' sus" seguenti anni per vederne l'esito; perchè non potrò fare io " lo stesso in un ospedale particolarmente a questo male de" stinato? Quando si tratta d'esperimento, il medico non deve " aver legate le mani, ma dev' essere provveduto di libertà, " e di tant'altre cose, che qui mi mancano. Da tutto ciò non " creda, ch'io abbia rotta di nuovo l'amicizia con questo si" gnor Prevosto, nè che sia desideroso dell'inutile onore d'ac" cettazione; che anzi premuroso di continuare ad essergli " amico, gli cedo volontieri qualunque diritto, di accettare non " solo, ma anche di mandar fuori gli amalati stessi, protestan" domi però presso V. S. Ill.ª che qualora venissi io tacciato

" superiormente o d'avere ammalati vecchi, o di riferire imper-
" fettamente osservazioni, dovrò scusarmene apertamente. Io
" dunque attendo da V. S. Ill.^{a} qualche risposta, onde potermi
" regolare „ [1].

Da un'altra lettera, 8 agosto, dello Strambio al Cavanago [2] si desume, a quale accorgimento avesse ricorso il Cavanago per toglier di mezzo quel motivo di litigio, insieme e di malintesi, senza assumersi la briga di una decisione di massima, epperò senza assodare, come avrebbe dovuto, l'autorità del direttore-medico: i malati accettandi li munì di schede apposite, regolandosi sui letti disponibili, che gli venivano notificati.

6. — Palliate queste nuove difficoltà, il Cavanago, coi conti amministrativi al 31 maggio, e colla solita domanda di denaro *per tirare innanzi l'Ospedale*, si risolve il 16 settembre sollecitare S. A. R. perchè non lasci trascorrere la stagione propizia ai lavori edilizi, giusta gli ordini trasmessigli per l'ampliamento del Pellagrosario.

---

[1] Archivio Storico a S. Carpoforo.

[2] Eccola, quale si legge nei manoscritti autografi, conservati nell'Archivio Storico comunale a S. Carpoforo: " Siccome io non poteva sapere le
" premure di S. E. non essendone mai stata fattami da alcuno parola; così
" sono restato sorpreso nel sentire le di lui lamente. Nissuno, s'assicuri
" V. S. Ill. mi si presentò scortato col nome del Plenipotenziario, nissun me
" ne scrisse, nissun me ne parlò; e può bene imaginarsi, s'io non mi sarei
" presa tutta la premura di soddisfare, non dirò a' desideri, ma d'obbedire
" a' comandi d'un tanto Signore. Aggiunga a questo ch'io già da due mesi
" non ho ricevuti, che due soli amalati, lasciando il resto a scielta del
" Sig. Prevosto; anzi già da quindeci giorni vi sono due letti vacanti nelle
" Donne, ch'io non ho stimato a bella posta coprire, perchè lo stesso ne
" avesse il piacere di farlo. Comunque però sia la cosa (ch'io certo non
" l'intendo), io lodo moltissimo il disimpegno preso da V. S. Ill. nel voler
" fare altrettanti biglietti agli amalati accettandi, mentre così verran tolti
" tutti gli equivoci. Ella sappia dunque, che sotto il dì d'oggi sono vacanti
" alla di lei disposizione tre letti d'Uomini e due di Donne; ed allorchè ve
" ne saran'altri, ella ne sarà tosto di mano in mano avvisata. Il numero
" de'concorrenti è infinito; ma, se ella stima, da quì in avanti farò, che in
" pria si diriggano presso V. S. Ill. Io procuro l'amicizia di tutti, e sopra
" tutto desidero la di lei protezione, alla quale raccomandandomi, sono col
" più profondo ossequio „.

Stavolta le sollecitazioni del Cavanago non caddero a vuoto; s'ebbe il denaro e si incominciarono i lavori muratorî, che nel febbraio successivo erano finiti [1].

È verosimile che dati dall'autunno 1785 la costruzione del corpo di fabbricato, a due piani, il quale s'eleva sulla parte centrale del vecchio chiostro, e accenna co' suoi addentellati ad aspirazioni di ingrandimenti ulteriori. Una solida volta divide orizzontalmente l'edificio per modo, che ciascun piano risulti occupato da una vasta ed alta camera, di metri 18 per 7,11, con cinque ampie finestre, tanto a mezzodì che a settentrione, e sfiatatoi, praticati nella volta, cui si accede dal pian terreno per comoda scala, e cui si aggruppano altri grandi ambienti di vigilanza e di servizio.

7. — Mentre l'edificio sorgeva e si allestiva per la vegnente primavera, al Cavanago, incaricato di formulare un piano di organizzazione, il Wilzeck trasmetteva per suo voto una istanza, colla quale Strambio, dopo quasi due anni di servizio, chiedeva la sua posizione fosse una buona volta definita; gli si desse un chirurgo, capace di sezionare cadaveri, ciò che fino allora aveva fatto egli stesso; si trovasse modo di assicurare al Pellagrosario un buon servizio di farmacia [2].

Nella sua risposta, 15 gennajo, a Wilzeck [3], il Cavanago si diffonde sulla posizione precaria fatta dal Governo allo Strambio, per mostrare la ragionevolezza delle sue domande. Gli risulta che la condotta di Trezzo, abbandonata da Strambio per venire a Legnano, comprendeva i comuni di Vaprio, Pozzo, Canonica e Grezzago, con 1290 lire di stipendio, oltre gli straordinari, i quali, in un distretto di 5 miglia di circuito e colla vicinanza del Bergamasco, dove poteva esercire, sebbene dominio di S. Marco, non gli mancavano; mentre in Legnano il medico condotto, Del Sole, ha un figlio, medico anch' esso, e tre ve ne sono a Busto Arsiccio, ed un

---

[1] Lettera del Prevosto Lavazza al Wilzeck (Negli Archivi di Stato per la Lombardia).

[2] Archivi di Stato per la Lombardia.

[3] Archivi di Stato per la Lombardia.

altro a Nerviano, a sole tre miglia di distanza. Gli furono bensì fatte delle piccole sovvenzioni, ma ebbe anche a subire delle spese e pel trasporto della famiglia e per comperarsi dei libri, oltre quelli che il Cavanago dice avergli procurato egli stesso [1].

---

[1] Riproduco un documento, conservato nel nostro Archivio storico comunale a S. Carpoforo, sui *Danni avuti dal dott. Strambio, nel tempo che fu Medico Direttore del soppresso Ospedale di Legnano.* Valga a compiere il bozzetto del tempo, e a render possibili i confronti fra le grettezze passate e le presenti.

" Per trasporto della famiglia, e mobili da Trezzo a Legnano, fatto il " mese di Giugno 1784, regolandosi secondo il costume praticato per gli " officiali minori di Governo, qualora vengano trasportati ad altra " Città Provinciale . . . . L. 750

" Per scritturale mantenuto dallo Strambio in propria casa nel- " l'occasione, che gli (venne) superiormente ordinato di mettere " frettolosamente in un volume tutte le già riferite relazioni, da " presentarsi a S. M. nel mese di Giugno 1785 . . . . „ 90

" Per ferri anatomici da lui stesso proveduti e quasi consu- " mati nello spazio dei due primi anni, avanti che fosse proveduto " d'altri a spese dello Spedale di Legnano, che furono poi destinati " per quello di Monza. . . . . „ 75

" Per vari viaggi da lui fatti da Legnano a Milano per affari " attinenti allo Spedale, e particolarmente per assistere alla stampa " delle sue Osservazioni, delle quali se ne fece per ordine superiore " vendita senza alcun suo emolumento . . . . „ 200

" Per N. 28 sezioni de' cadaveri da lui fatte nei primi due anni " in mancanza di abile Chirurgo; alle quali, se non si fosse prestato " lo Strambio con grave danno di sua salute (avendo egli contratta " una pericolosissima e dispendiosa malattia) sarebbe stato neces- " sario il chiamare da lontano qualche capace Chirurgo a spese " dell'Ospedale . . . . „ 400

" Per onorario mancatogli nei primi 22 mesi, regolandosi secondo " il soldo in seguito assegnatogli di L. 1800 annue e detraendo " L. 1400, ricevute in due volte . . . . „ 955

" Qualora poi i cento zecchini ricevuti per ordine di S. A. R., " si volessero considerare per una gratificazione, e non per stipen- " dio, come pare risulti dalla Lettera Governativa, in tal caso i " trasandati formerebbero la somma di L. 2455.

" Per trasporto di numerosa famiglia e mobili da Legnano a " Milano, fatta nella rigidissima stagione del novembre 1788, giusta " il costume come sopra . . . . „ 750

" A tutto ciò si aggiungano 1.° i crediti, che egli non ha potuto esigere

Non gli sembrerebbe eccedente uno stipendio di 1800 lire, oltre la discreta abitazione, di cui gode nello Spedale. Qualunque però sia per essere lo stipendio, che gli verrà assegnato, egli vi porrebbe la condizione: che non si faccia luogo ad aumenti, anche quando, a tenore degli ordini imperiali, il numero dei degenti pellagrosi duplicasse, o s'introducessero nello Spedale i febbricitanti, com'era stato proposto [1]. Non crede conveniente il trasloco di Del Sole, per addossare a Strambio la condotta del borgo; misura vagheggiata dal Pecci, che rovinerebbe un pover'uomo, oltrecchè troppe forze e troppo tempo distrarrebbe dal servizio dell'Ospedale.

Quanto ai chirurghi attualmente adoperati nello Spedale, uno per età, l'altro per studi, entrambi per incapacità a tenere annotazioni, od eseguire le necroscopie, da Strambio volute, non può farne conto; mentre constata un chirurgo esser necessario per le complicazioni, che si presentano nei pellagrosi, e pel proposito, che si avverasse, di ammettere nello Spedale ingrandito malati di chirurgia, oltre i febbricitanti.

Lo Speziale del borgo, tenuto a percepire il 40 per cento della tariffa ed a mandare quotidianamente un suo *giovane* nello

---

" nella Condotta di Trezzo, attesa la frettolosa sua partenza e che per la " lontananza ha dovuto condonare.

" 2.° Le spese di carta, copiatore, etc., che da lui si facevano o per " riferire trimestralmente il risultato delle sue Osservazioni al R.° Governo, o " per disporle alla stampa: cose tutte che vengono pagate ai minimi Offiziali.

" 3.° La casa, che egli ha dovuto prendere a pigione in Milano, quando " al contrario in Leguano godeva di gratuita abitazione, essendovi una " clementissima legge per gli Impiegati Regi, che loro non venga in alcun " modo deteriorata la condizione, ad onta di qualunque mutazione venga " lor fatta „.

Pare che, sebbene eccitato a presentare la nota dei *danni* patiti, Strambio non conseguisse poi un indennizzo qualsiasi.

[1] È verosimile che la raccomandazione del Cavanago non andasse perduta e che allo Strambio venisse negata quella sovvenzione di combustibile ch'era d'uso in favore degli impiegati, provvisti di alloggio. Si capisce: con uno stipendio di 1800 lire, la domanda doveva parere indiscreta! (Lettera 3 marzo 1786 di Strambio a Cavanago, nell'Archivio Storico a S. Carpoforo).

Spedale per la distribuzione delle medicine, anche al Cavanago pare sospetto per la grande sua tenacità, che gli fa scappare di bottega i *giovani* (praticanti) l'un dopo l'altro in poco tempo. Sebbene, quando prese possesso del Monastero, egli avesse pensato a conservare i locali e gli attrezzi della Farmacia delle Clarisse, dove si preparava la famosa cipria, tanto apprezzata nel bel mondo milanese, pure il Cavanago non crede convenga allo Spedale aprire Farmacia per conto proprio; ma piuttosto trovare l'esercente, il quale rilevi ogni cosa a prezzo di stima, e, in luogo, serva e l'Ospedale ed il pubblico, sotto gli occhi del medico.

Cavanago si lusinga aver trovati fondi discreti, della specie additatagli, onde provvedere alli ampliamenti voluti; nel qual caso stimerebbe opportuno assumere altro medico in ajuto, a seconda del numero dei malati e delle circostanze.

8. — Di tali proposte, chieste dal Ministro plenipotenziario per incarico dell'Arciduca, il Cavanago stava aspettando la diretta sanzione di S. A. R., quando d'improvviso la Risoluzione Sovrana 16 gennajo 1786, saputasi e comunicata soltanto nella Conferenza 3 febbraio successivo, che riformava la Giunta e ne mutava parecchi funzionari, escludendone il Cavanago, fe' devolvere la pratica al suo successore nel Dipartimento ospitaliero, il neo-eletto dott. Gianpietro Rati, nostra vecchia conoscenza.

Nella gestione del Pellagrosario tale sostituzione equivaleva a un mutamento radicale. Il Cavanago fino allora agiva in virtù di una delegazione speciale, corrispondeva direttamente coll'Arciduca Governatore, e colla sua Consulta[1], cui presentava relazioni e conti, sottraendosi per tutto questo alla Giunta delle Pie Fondazioni, sebbene ne facesse parte. Gittato di scanno da una Risoluzione Sovrana, parendogli da quel momento dovesse cessare in lui ogni mandato di fiducia, s'affrettò raccogliere i conti della sua gestione, chiedere a Wilzeck, con

---

[1] Era composta del conte Giuseppe Wilzeck, del conte Emanuele Kevenhüller e di don Felice Albuzzi.

lettera 7 marzo [1], il suo esonero, e formale assolutoria per la sua amministrazione dell'Ospedale di Legnano [2].

Il 7 marzo istesso Pecci trasmise alla Commissione delle Pie Fondazioni le proposte del Cavanago [3], e questa, su rapporto Rati [4], subito il 13 marzo, espresse al Governo il proprio parere su di esse. La sua approvazione di quelle proposte è piena ed assoluta per ciò che riguarda tanto il dottor Strambio, la sua posizione ed il suo stipendio, quanto il nuovo chirurgo, da assumersi nel Pellagrosario, coll'annuo stipendio di L. 700, — e crepi l'avarizia! — Mentre *sta maturando* una Farmacopea per l'Ospedal' Maggiore di Milano, anche per norma d'altri spedali, nulla di meglio per ora che tenere lo Speziale *in soggezione* con frequenti visite. Ritiensi inopportuno il trasloco del dottor Del Sole, anche pel riflesso: *che i Comunisti, sempre fra loro malintesi ed agitati dallo spirito di partito, forzati a servirsi di un medico non scielto da loro, lo pigliano in odio e formano l'infelicità del medico e dell'ammalato.*

Intanto che si pensa a costituire la dotazione del Pellagrosario col consueto sistema di aggregare le opere pie tendenti ad analogo scopo, la Commissione crede venuto il momento di sistemare i Conti della cessata amministrazione, autorizzando d'ora innanzi la R. Giunta Economale a fornire i fondi necessari, e formando Bilanci *colle regole della ragionateria.* Il Lavazza come amministratore; lo Strambio, che ha dato buon conto della sua vigilanza, potrebbe, a parere del Rati, autorizzarsi come Direttore.

Wilzeck (20 marzo) incarica Rati della scelta d'un chirurgo [5], da proporsi al Governo per l'Ospedale di Legnano [6],

---

1 Archivi di Stato per la Lombardia.

2 L'ott.mo Cavanago aveva pagato del proprio ai Padri Minori Osservanti di Legnano un certo numero di messe, da lui fatte celebrare quotidianamente nel Pellagrosario in ore comode pei malati (Lettera 7 marzo 1786 di Cavanago a Wilzeck.)

3 Archivi di Stato per la Lombardia.

4 Archivi di Stato per la Lombardia.

5 Archivi di Stato per la Lombardia.

6 Convien credere che il medesimo incarico, dato un anno prima (5 marzo 1785) da Pecci a Pietro Moscati, R. Direttore generale Medico dello Spedal Maggiore di Milano, non avesse avuto seguito.

la Commissione di additare quali opere pie possano venir convertite per la proposta dotazione, e Pecci in nome di S. A. R.[1], confermando le delegazioni al Rati ed alla Commissione, avvertì quest'ultima (27 marzo) aver trasmessa alla R. Camera dei Conti tutto ciò che riguarda l'amministrazione Cavanago[2] ed approvato la nomina del Lavazza e dello Strambio, rispettivamente come Amministratore e come Regio Direttore del Pellagrosario.

Il Ministro Plenipotenziario, subito lo stesso giorno; la Commissione delle Pie Fondazioni, il 3 successivo aprile, notificando a Strambio la nomina del Lavazza[3] ad amministratore, la sua a regio Direttore, e lo stipendio finalmente assegnatogli, non gli sono avari di elogi. Gli si manderanno istruzioni.

Avendo poi il Conte Kevenhüller, il 30 aprile[4], partecipato come la Camera dei Conti avesse trovata di tutto punto regolare la gestione amministrativa del Cavanago, la Commissione delle Pie Fondazioni, su proposta Rati, decide (4 maggio) gli si rilasci piena assolutoria[5]; e il dì successivo Pecci per Wilzeck[6] esprime all'ex-delegato la intera soddisfazione del Governo e di S. M. per l'opera lodevolmente prestata. — Pur che la inghiotta, gli si dorava la pillola, ostica al palato di un uomo onesto, sensato e sempre pronto pel servizio pubblico.

9. — Che si riferisse all'Ospedale de' Pellagrosi, altro incarico non restava oramai al Cavanago in fuori del provvedere alla stampa del *Primo anno di osservazioni cliniche*, che Strambio

---

[1] Archivi di Stato per la Lombardia.

[2] L'invio fu fatto il 25 marzo con lettera di Pecci a Kevenhüller (Archivi di Stato per la Lombardia).

[3] Subito dopo la dimissione del Cavanago, Pecci aveva scritto al prevosto Lavazza, per ringraziarlo della sua cooperazione a quel Delegato, e per dirgli come si confidi vorrà egli sempre col solito zelo prestar mano alla Commissione delle Pie Fondazioni. La nomina ad Amministratore fu partecipata al Lavazza dalla Commissione Pie Fondazioni con lettera del 28 marzo 1786 (Archivi di Stato per la Lombardia).

[4] Archivi di Stato per la Lombardia.

[5] Archivi di Stato per la Lombardia.

[6] Archivi di Stato per la Lombardia.

aveva dovuto, d'ordine dell'Arciduca, frettolosamente mettere insieme per la metà del giugno 85, onde presentare all'Imperatore, riunite in un volume, le sue Relazioni quadrimestrali [1]. S'era al gennajo dell'anno successivo, ed il libro non compariva: il Pecci ne faceva premure al Cavanago e questi naturalmente allo Strambio; il quale, a sua volta, giustificava le proprie tardanze e pregava si vincessero le altrui, nelle lettere seguenti, la prima del 26 gennaio, la seconda del 3 marzo 1786 al Cavanago. " Mando a V. S. Illma, giusta " l'intelligenza, i noti manoscritti. Mancano gli ultimi due " quinternetti; ma questi li trattengo, perchè abbisognano di " molte correzioni, ed aggiunte. Dubito molto, che lo stampa- " tore avrà a lamentarsi delle moltissime cancellature, che ad " ogni pagina vi si mostrano; ma non ho potuto a meno. Che " se mai facesse bisogno (il che non credo) di farne una copia " più chiara, V. S. Illma potrà aggiungere a tant'altri incomodi " anche questo. Il signor Felice Lovati farebbe al proposito, " giacchè ne ha tutta la pratica. „

Poi il 3 marzo: " Rimetto a V. S. Illma gli ultimi tre " quinternetti ricorretti; onde non resta che consegnarli allo " stampatore, perchè porti il tutto al R. Revisore. Io la prego a " sollecitare e la revisione e la stampa; mentre desidererei che " presto il R. Governo vedesse quali furono le mie fatiche „. [2]

Cavanago, più volte pressato, può finalmente il 7 marzo rispondere al Pecci: come l'autore, dovendole stampare, gli avesse chiesto qualche tempo per riordinare le proprie osservazioni. Ma tanto averle lo Strambio modificate, ch'egli credette farle ricopiare prima di mandarle allo stampatore della R. Giunta. Da ciò il perditempo. Collo stampatore, in concorso dello Strambio, aver prese intelligenze quanto alla carta, ai caratteri ed alla revisione del dott. Mazzi. — E, tanto per far presto, manda manoscritti ricopiati e nota delle intelligenze prese all'assessore, dott. Rati [3].

1 Archivi di Stato per la Lombardia.
2 Archivio Storico comunale a S. Carpoforo.
3 Archivi di Stato per la Lombardia.

10. — Se, come è probabile, lo Strambio mirava colla presentazione del suo lavoro a provocare una favorevole risposta alle sue domande, ed una decisione ne' destini della sua carriera, egli non avrebbe potuto esser più fortunato nelle coincidenze, le quali facevano capitare un tanto documento nelle mani appunto di chi doveva riferire sulla sua istanza, proprio alla vigilia del voto e della relazione alla Conferenza delle Pie Fondazioni.

Ignorando la parte avuta dal Rati nella sua nomina a Direttore, lo Strambio scrive al Cavanago, il 31 marzo, per ringraziarlo e insieme per esprimergli inquietudini naturali, ma infondate [1].

" S. E. il Signor Conte Ministro Plenipotenziario con " veneratissima sua, giuntami ieri, mi ringrazia della *zelante* " *medica assistenza* da me prestata per l'addietro in questo " Spedale; e perchè io possa continuare nell'impresa incom- " benza mi nomina, e mi elegge *Regio Direttore Medico dello* " *Spedale de' Pellagrosi in Legnano* [2], assicurandomi l'annuo " appuntamento di L. 1800. Così si esprime il Ministro, av- " vertendomi in fine, che dalla Giunta delle Pie Fondazioni " mi perverranno le necessarie istruzioni.

" Siccome la soddisfazione, che di me mostra il R. Go- " verno, dipende per la massima parte dalle favorevoli infor- " mazioni di V. S. Illma, così la ringrazio pure di ciò, come di " tutti gli altri ricevuti favori ". — L'indipendenza del cuore non era fra le doti di Strambio, neppure verso i caduti.

" Credeva a quest'ora (prosegue Strambio) che le mie " Osservazioni fossero sotto il torchio; ma lo stampatore mi " scrisse, che i miei manoscritti sono tuttora nelle mani del " dottor Rati. Ciò molto mi dispiace, mentre non vorrei, che " le mie fatiche divenissero per me inutili. L'affare è divenuto

---

[1] Archivio Storico comunale a S. Carpoforo.

[2] Kaunitz, postillando i verbali della Conferenza 11 settembre 1787 della Commissione delle Pie Fondazioni, nota, a ragione, che il titolo di *Regio* non compete se non a chi ha carica e stipendio dallo Stato (Archivi di Stato per la Lombardia).

“ palese [1], onde se la Giunta ricusa di stamparle, giusta i
“ comandi lasciati da S. A. R., io mi sforzerò stamparle a
“ mie spese. Prego adunque V. S. Ill.ma, a continuarmi la di
“ lei protezione in tale impegno, facendo sì, che o s'incominci
“ immediatamente la stampa, o mi vengano restituiti i ma-
“ noscritti; mentre è troppo pericoloso il lasciarli in libertà.
“ Me le raccomando „.

Timori vani, diffidenze ingiustificate, ma compatibili in un povero giovane, non sortito alla lotta, che nel suo isolamento si crede e può credersi insidiato da tutte parti, e circondato da malevolenze. E, pur troppo, insidie e malevoli non occorreva li cercasse molto lontani da sè!

11. — La stampa dell'anno primo delle *Observationes* dev'esser proceduta quind'innanzi con qualche alacrità, se già il principe di Kaunitz ne accusava ricevuta da Vienna il 20 luglio 1786, prendendone occasione, come s'è visto, per ricordare perennemente Videmar e la sua cura della pellagra [2]. Della pubblicazione Strambio, subito da lui mandata al dott. Brambilla, protochirurgo delle armate, *il solo in quei paesi capace di giudicarne* [3], non critica che l'esecuzione tipografica: i caratteri e la carta non certo fra i migliori; non indicato nemmeno il luogo della stampa. Non sa per conto di chi eseguita; spera non a carico del Luogo Pio.

Wilzeck ne interpella il Rati [4], poi risponde a Kaunitz, ciò che da Rati aveva raccolto: la stampa delle *Osservazioni* essere stata assistita dal dott. Mazzi, dello Spedal Maggiore, a ciò superiormente delegato, e riveduta dall'autore; il quale fu pago constasse ch'esse furono raccolte nel R. Ospedale dei Pellagrosi “ *di cui la fama ne ha parlato per tutta l' Itaglia* (sic)„. Libro d'uso, e non di lusso, s'è creduto abbastanza decente.

---

1 Non so indovinare di quale *affare* si tratti, e inclino a ritenere volesse alludere con quella locuzione impropria a corollari, da lui faticosamente desunti dai fatti raccolti.

2 Archivi di Stato per la Lombardia.

3 Quel medesimo che aveva accompagnato Giuseppe II alla visita del Pellagrosario.

4 Archivi di Stato per la Lombardia.

I 324 esemplari di quel volume costarono alla Cassa Pie Fondazioni poco più di 400 lire.

Ne avevano del tempo da sprecare gli uomini di Stato a quell'epoca!

12. — La fabbrica delle nuove crociere nel Pellagrosario era finita, l'allestimento completo fin dal febbrajo; il direttore medico e l'amministratore stabilmente insediati fin dal marzo; s'era fissato assumere un chirurgo, e si facevano pratiche per trovarlo, e tuttavia l'ingrandimento dell'Ospedale, decretato dall'Imperatore, dopo quasi due anni di progetti e di trattative, si limitava ai soli locali. Anzi, avendo il prevosto Lavazza, con lettera 4 luglio [1], mandato al Ministro Plenipotenziario copia del Rendiconto amministrativo dal 29 maggio 1784 al 31 maggio 1786, perchè, dalla spesa occorsa per 40 pellagrosi, potesse argomentare la probabile del decretato incremento, compresi nel computo gli onorari del Direttore e del chirurgo; nella Conferenza 11 luglio si decide dalla Giunta, Rati relatore [2], che, pendenti le pratiche per la dotazione dello Spedale, si stia nei limiti della cassa, non varcando il numero dei 40 malati, se non in casi eccezionali, e, il 15 luglio, se ne manda analogo ordine perentorio al Lavazza [3].

Nè consta da documenti si andasse più oltre mai: nè mai si potesse concretare alcun che per la famosa dotazione. Il prevosto Lavazza, in questo, non fu più felice del conte Cavanago; poichè, pressato anch'egli, nell'istessa sua lettera di nomina, 28 marzo, e poi con altra del 30, a dare l'elenco delle opere pie aggregande a vantaggio del Pellagrosario, col nome, luogo, redditi, amministratori, storia di essi, — più specialmente tenendo in vista l'Ospizio di S. Erasmo, dove non si accolgono più donne, e non dimenticando l'asse patrimoniale delle monache soppresse, il cui reddito si fa ascendere a 9000 lire, — pare rimanesse sempre a mani vuote, e continuamente bisognoso di denaro; sia poi che di codeste opere pie non

---

[1] Archivi di Stato per la Lombardia.

[2] Archivi di Stato per la Lombardia.

[3] Archivi di Stato per la Lombardia.

sapesse additarne, o sia che le additate non si credessero idonee, o sapessero sottrarsi a quei conati di assorbimento.

Neppure mi fu dato trovare il bandolo dell'esito, al quale si deve in qualche modo esser venuti, sull'offerta donazione al nascente Ospedale [1] della sostanza, abbandonata da certo conte Giuseppe Croce, fatta dalla di lui vedova Isabella Delfinoni, contessa di Magnago. Forse l'offerta non fu che un'offerta, o forse venne declinata, perchè, a qualsiasi titolo, onerosa.

Al silenzio degli atti ufficiali, sulla reale attivazione dei decretati incrementi di spedalità nel Pellagrosario, non è difficile supplire, consultando gli atti posteriori e specialmente il movimento dei malati, accoltivi dal giorno della sua apertura fino al 31 dicembre 1787, quale si può calcolare sui dati, consegnati nei tre anni clinici di Strambio. E per quanto esso calcolo sia passibile di obbiezioni, relative alla permanenza varia nelle infermerie dei malati di tal genere, tuttavia i responsi ne emergono sì chiari, da lasciar margine per le più diverse contingenze, quand'anche fra loro non si compensassero. Ora, risulta dal movimento dei malati nel Pellagrosario, che le medie accettazioni mensili, per i 19 mesi, che corsero dal 29 maggio 1784 al 31 dicembre 85, quasi toccarono le 11; mentre, quelle dei due anni successivi, dappoichè era stato decretato ed anche eseguito per la parte edilizia l'ampliamento dell'Ospedale, di poco sorpassarono le 7, tanto se si desumano dalle cifre cumulate dei quattro anni d'esercizio, quanto dalle proprie di ciascun anno.

Argomento questo, attendibile non meno degli atti ufficiali, a provare come la Sovrana Risoluzione del giugno 1785 pel Pellagrosario rimanesse lettera morta, al pari della precedente, 6 maggio, per la istituzione di Ospedali di Campagna, in grazia probabilmente di quella, ch'è l'eterna nemica d'ogni aspirazione umanitaria: la finanza esangue.

[1] Archivi di Stato per la Lombardia. — Altra offerta al Pellagrosario di lire 17950, soldi 19, denari 5, trovasi accennata in passando da un documento, senza data e senz'altra più precisa indicazione, anch'esso esistente negli Archivi di Stato.

13. — Ad onta però di codesto ritorno da progetti vasti a fatti meschini, non si credette abbandonare il proposito della ricerca e della nomina di un chirurgo, creduto sin dai primi mesi indispensabile per il servizio nosocomiale. — Il 9 maggio 86 [1] si annunzia alla Giunta di averlo rinvenuto, previo avviso di Moscati. Era un Giuseppe Chiappari, cremonese, ajutante-chirurgo nello Spedal Maggiore di Milano, il quale, sebbene avesse 30 anni ed occupasse nella gerarchia ospitaliera un posto non infimo, designato per Legnano, dovette chiedere licenza di recarsi a Pavia per l'esame finale e relativa patente d'esercizio. Fu nominato nonostante, e la Giunta, nell'avvisare il Lavazza pel pagamento dell'assegnato stipendio, gli consentì, come eventuale vantaggio, alloggiasse nello Spedale [2].

14. — Così, come risultava dalla sua primitiva istituzione e dai decretati ampliamenti, il Pellagrosario di Legnano, checchè paresse al principe di Kaunitz in contrario, funzionava con una semplicità parsimoniosa di personale e di mezzi, davvero eccezionale.

Un medico direttore ed un chirurgo per la parte sanitaria; un amministratore ed un ricettore, che fa da guardarobiere, da registrante, da economo, per la parte amministrativa; quattro infermieri, due maschi e due femmine; una portinaja, un cuoco, un garzone di cucina, pel servizio dei malati e della casa; ecco tutta quanta la famiglia ospitaliera.

Più volte nel 1786 fu promesso al Lavazza ed alla Camera dei Conti che si sarebbe provveduto il Pellagrosario di un *Ragionato o Cassiere, idoneo per bilanci*, visto che i conti, confezionati dal Lavazza di semestre in semestre, assai spesso davan luogo a censure e perfino a minaccie della R. Intendenza Politica Provinciale di Gallarate o della R. Camera, non per altro che perchè ribelli alle forme ed alle module volute, e non corredati dai prezzi dei generi o dalle quitanze dei fornitori [3].

---

[1] Archivi di Stato per la Lombardia.

[2] Archivi di Stato per la Lombardia.

[3] Atti e carteggio Pie Fondazioni, negli Archivi di Stato per la Lombardia.

Non risulta però che un tale funzionario siasi mai assunto in ajuto del Lavazza, il quale, a giustificare la sua riluttanza alle norme di una corretta contabilità, opponeva le assai diverse esigenze amministrative di un ospedale, che vive di sovvenzioni, e di un ospedale possidente[1]. La Giunta delle Pie Fondazioni finì coll'interporsi a favore del Prevosto, ordinando alla R. Intendenza in Gallarate di non lo molestare più oltre[2] per questo titolo.

Neanche consta se abbia avuto seguito la proposta del Cavanago per avere un servizio farmaceutico in luogo. Dopo il 30 aprile 86, la corrispondenza ufficiale non ne dice più verbo, e l'ultimo documento, in quella data, della Giunta delle Pie Fondazioni al Lavazza, ne parla ancora come di un progetto da attuarsi, non come di un fatto compiuto.

Gli stipendi ed i salari, per quanto si faccia una parte larghissima al valore del denaro in quell'epoca, si mantennero nel Pellagrosario piuttosto gretti che scarsi. S'è detto delle 1800 lire proposte e fissate a Strambio, R. Direttore medico, dopo di averne ammessi i dispendi straordinari, da lui sostenuti, e la nessuna probabilità in suo favore di altri lucri professionali in Legnano; s'è detto delle 700 lire annue al Chiappari, trapiantato dalla capitale ad un borgo, dove bene o male esercivano altri due chirurghi. Le prestazioni del Lavazza figurano gratuite e semplicemente onorifiche, fino al momento del suo finale rendiconto, nel quale chiede una *gratificazione* per spese sostenute. Cosa percepisse quell'impiegato camaleonte, volta a volta ricettore, guardarobiere, registrante ed economo, non mi fu dato rilevarlo; ma i due infermieri avevano 12 lire al mese;

---

1 Lettera di Lavazza al R. Consiglio di Governo, 16 novembre 1786 (Archivio di Stato per la Lombardia.)

2 Lettera della Giunta alla R. Intendenza in Gallarate, 10 dicembre 1786. — Il Decreto Imperiale, 26 settembre 1786, aveva elevato Gallarate e Bozzolo alla dignità di Capoluoghi di Provincia, al pari di Milano, di Mantova, di Pavia, di Cremona, di Lodi e di Como. Un altro Decreto Imperiale, 19 luglio 1786, suggerito a Giuseppe II dalla sua visita al Pellagrosario, aveva trasferito da Olgiate Olona a Legnano la sede del R. Cancelliere della Pieve.

10, le due infermiere e la portinaia; 18, il cuoco, mancomale, oltre il vitto e l'alloggio, cui partecipava anche il garzone di cucina, come il resto del basso personale.

Il pane si confezionava nell'Ospedale per economia, comperando le granaglie, facendole macinare a prezzi miti, e compiendo impastamento, lievitazione e cottura in casa; la carne di bue costava 11 soldi e mezzo la libbra (ottocento grammi in cifre tonde); 14, la carne di vitello; 15 lire, ed anche meno, il vino per ogni brenta da circa 75 litri; 17 soldi la libbra, il pesce fresco; 9, il pesce salato; meno di sette quattrini (21 denari; poco più di 5 dei nostri centesimi) il latte al boccale (circa 8 decilitri). Delle ova, della pasta, del formaggio, del lardo, del burro, dell'olio non si rilevano i prezzi.

Tra malati e famiglia ogni bocca, nel primo trimestre, consumò giornalmente circa 700 grammi di pane (600 di pane bianco, 100 di pane misto, frumento e granoturco), 320 grammi di carne (100 di bue, 220 di vitello), un ovo e frazioni, 4 decilitri di vino. Sebbene alquanto ridotta successivamente, una tale consumazione non è lieve per uno spedale, dove il basso personale scarseggiava e dove risulta che i malati in gran parte erano degenti per forme o complicazioni, che li condannava a regime sottile.

Sempre computato sul primo trimestre d'esercizio, visto che pel tempo successivo ne mancano gli elementi, il costo giornaliero di ogni bocca fu di soldi 13 e 9 denari pel solo vitto (43 cent. circa); di soldi 20 e 2 denari coi medicinali e i salari (61 cent.); di soldi 22 e denari 11 $^{3}/_{4}$ (68 cent.) colle altre spese, esclusi gli onorari del medico e dei chirurghi, sempre in cifre approssimative.

Di queste risultanze [1] si compiaceva il Cavanago coll'Arciduca, rilevandole alquanto migliori di quelle del grande Ospedale di Milano, sebbene il riparto del costo in que' primordi del Pellagrosario fosse caduto su un piccol numero di bocche, bisognose di buon nutrimento per la natura stessa del

---

[1] Desunte da Atti ufficiali nell' Archivio di Stato.

male e della relativa cura [1]. Osservazione quest'ultima, che, nel caso concreto di un Ospedale per malati, già in preda a processi viscerali attivi caratteristici od ai loro esiti, non regge nella sua interezza; che d'altronde trovasi bastevolmente compensata da' vantaggi economici di un Ospedale *extra muros*.

15. — Quando il Cavanago, caduto di carica, il 7 marzo 1786, rassegnava al Ministro Plenipotenziario i conti della propria gestione, le cifre delle spese pel Pellagrosario di Legnano, dal suo impianto, nel maggio 1784, fino al 31 gennaio 1786, che la R. Camera trovò inappuntabili, si ripartivano sui cespiti seguenti:

Pei primi adattamenti all'ex-monastero di Santa Chiara	L.	4019	s.	—	d.	3
Per riparazioni ordinarie	„	1616	„	7	„	—
Per adattamenti ed amplificazioni successivi.	„	2249	„	18	„	6
Spese a Milano per conto fabbrica . .	„	488	„	5	„	9
Spese complessive per l'edificio . . .	L.	8373	s.	11	d.	6
Per allestimento: mobili, letti, peltro, rame, stoviglie, ecc.	„	10944	„	7	„	—
Per cucina, farmacia e salari. . . .	„	25969	„	18	„	6
Spese in tutto,	L.	45287	s.	17	d.	—

Qualcosa come circa una trentina di mille delle nostre lire. Non era poi una rovina! Tanto più che, una volta compiuto l'impianto, all'andamento del Pellagrosario bastavano assai meno di 900 lire al mese, e, più esattamente, una decina delle nostre mille lire all'anno.

Eppure non c'erano, e non si trovavano di volta in volta ed a misura de' rinascenti bisogni dell'Ospitale, se non allungando la mano su fondi destinati a tutt'altro, sempre col

[1] Lettera del conte Cavanago all'Arciduca Ferdinando (settembre 1784), negli Archivi di Stato.

proposito, almeno apparente, di averli un dì o l'altro da restituire, quando l'Augustissimo Padrone *non decidesse altrimenti*[1]. Tant'arduo era riuscito, non pure lo aggregare fondi di istituzioni analoghe per dotarne stabilmente il Pellagrosario, ma anche solo l'additarle.

16. — Sull'interno funzionamento del Pellagrosario, poco, che sia attendibile, si rileva dai documenti rimastici; e s'anco più si rilevasse, per quanta m'imponessi parsimonia, temo parrebbe sempre troppo il riferirne all'eroico lettore, che m'ha seguito fin qui, attraverso una fitta di minuzie, alle quali forse io solo m'interesso, in ragione della noja affrontata nel cercarle. Sarò dunque brevissimo e sopratutto scrupoloso nell'attenermi agli atti autentici, che ci pervennero.

L'elenco delle occorrenze di cancelleria[2], debitamente ordinato, ci mostrerà come l'impianto del Pellagrosario *burocraticamente* non differisse da quello degli altri Spedali.

Gli infermi, che venivano accettati nel Pellagrosario, si inscrivevano in un *libro mastro*, col nome, cognome e patria di ciascuno.

" Li panni delli infermi, che giornalmente si porteranno allo Spedale, si scriveranno in *un libro* dal Ricevitore coll'aiuto dell'infermiere nelli uomini e coll'aiuto dell'infermiera nelle donne, e questi custodiranno le chiavi delle casse per chiudere ed aprire li panni alli infermi secondo l'ordine del medico e ne saranno responsali ".

" Il medico scriverà in *un libro* apposito tutti li rimedj che dalli infermi devono prendersi quotidianamente.

" Cadauna crociera aurà *un libro* da darsi al chirurgo per marcare il vitto ed operazioni, dourà rimanere sempre a carico del chirurgo il dare i conti del sudetto vitto al Ricevitore, quale ne stralcerà le varie bollette per mandarle al suo destino.

" In *un libro rigato* si marcheranno in generale le bocche

---

[1] Decreto 26 novembre 1784 dell'Arciduca al R. Economo generale, negli Archivi di Stato per la Lombardia.

[2] Rinvenuto nell'Archivio Civico di S. Carpoforo.

ed il vitto delli infermi per stralciarne le varie bollette del pane, vino, ova, carne, ecc.

" Vi sarà *un libro* colle bollette e controbollette della carne.

" *Un libro* per marcare li Morti, col nome e cognome, col mese e giorno della morte, per essere prontamente a portata di somministrare le fedi del mortorio a parenti che le desiderassero „

" E un altro *libro* rigato, chiamato registro generale dei panni dei Morti, colla loro specie ed anche denari e cose d' argento „.

Tranne il registro delle prescrizioni mediche e quello del vitto e delle operazioni chirurgiche, gli altri tutti *unitamente alle bollette varie che potevano abbisognare,* si tenevano *da un soggetto solo, col titolo di Ricevitore dei Poveri.*

I talenti organizzatori del conte Cavanago e del Prevosto Lavazza nulla dunque avevano saputo trovare, che in qualcosa differenziasse il Pellagrosario di Legnano da un altro qualsiasi piccolo Spedale di quel tempo.

Più curioso ed originale appare nelle sue minuziosità e diciture l' Orario del pio luogo [1].

" Alle ore 7-10. Li due infermieri si alzeranno prontamente. Uno allestirà la braciera e laverà il boccalone di rame per riempirlo d'acqua nuova, o decozione, per essere subito riscaldata. L'altro aprirà le finestre per ventilare l'aria e darà da bevere alli infermi, in ispecie alli agravati.

" Doppo subito tutti e due uniti insieme *puliranno con carità tutti li infermi che sporcano a letto.* Doppo rassetteranno li letti, indi scoperanno con diligenza la Xra, ed anche sotto i letti.

" Ore 8-10. Lo Speziale o suo alunno distribuirà li medicamenti ordinari, ordinati dal Medico il giorno antecedente ed al collo dell'ampolla vi collocherà un piccolo biglietto, ove vi sii marcato il nome e cognome dell' infermo ed il numero

---

1 Esiste nel Civico Archivio Storico di S. Carpoforo.

del letto. Li infermieri in seguito anderanno letto per letto ad invigilare se li infermi li prendono intieramente, e li faranno prendere, ajutando quelli che da sè non sono capaci; poscia raccoglieranno le ampolle vuote, quali si restituiranno allo Speziale per esser lavate, e servire per nuovo uso.

" Ore 9-10. Visita del Medico, al quale assisteranno il Chirurgo e li Infermieri.

" Ore 11. Terminata la visita, frattanto che uno delli infermieri assisterà il Chirurgo provvedendo l'acqua calda ed altre cose necessarie per li salassi ed altre operazioni; l'altro anderà a prendere il quantitativo di pane ordinato dal Medico e lo distribuirà; indi somministrate le scudelle e cucchiaj, distribuirà il brodo a tutti li infermi, eccetto però quelli dovranno prendere il rimedio *statim*, ossia purgante; in simile caso poi sarà premura dell'infermiere di guardia il somministrare detto brodo un'ora doppo preso il suddetto purgante, ed assisterà il detto infermo mentre prende il rimedio, acciò lo prendi intieramente e non lo getti via; si raccomanderà poi a quelli infermi che anno avuto il pane di bagnarlo nel brodo, e non già mangiarlo asciutto secondo la mente del medico.

" Ore 12. Quell'infermiere, che non è di guardia al Mercoledì e Sabato, anderà dàlla lavandara per farsi cambiare la biancheria sporca e ne riporterà altretanta di bucato in Xra.

" Si distribuirà dall'infermiere di guardia le ova ordinate dal Medico alla matina e si ricorderà di spesso di andare in giro per la Xra esibendo aqua calda ed aqua fresca a chi ne vole, ed in specie darà da bevere alli agravati, e replicate volte darà da bevere a quelli infermi che avranno preso qualche vomitorio.

" Ore 14. Pranzo. Distribuiranno li due infermieri le minestre, il pane e vino con esatezza a norma di ciò che sarà stato ordinato dal Medico e scoperanno in seguito la Xra, indi raccolte le scudelle e cucchiali, unitamente ai caldari sporchi, si porteranno al luogo destinato per lavarli, sarà però suo particolare obligo di imbocare tutti quelli infermi, che da sè non sono capaci d'alimentarsi, il che eseguiranno con ogni carità e diligenza.

“ Dalle 14,10 fino alle 18,10 riposo, nel qual tempo staranno chiuse le finestre e li due infermieri si daranno la muta per andare a pranzo, quale durerà un ora per ciascuno.

“ Ore 18-10. Riapriranno le finestre; puliranno li infermi, che anno sporcato a letto, e distribuiranno il brodo.

“ Ore 19. Faranno con ogni diligenza tutti li letti alli infermi, eccetto però li agravati, se non con ordine del Medico; avertasi che per fare il letto bisogna movere con diligenza la paglia e cambiare la biancheria sporca.

“ Ore 20. Terminati li letti, gireranno per dar da bere alli agravati particolarmente, e sempre quello, che è di guardia, invigilerà se li infermi prendano li rimedj da prendersi a puoco a puoco.

“ Ore 21. Distribuzione delle ova per la sera.

“ Ore 22. Distribuzione della cena a norma di ciò che sarà stato ordinato dal Medico, e colle stesse diligenze auertite al pranzo.

“ Ore 24. L’alunno dello Speziale distribuirà le emulsioni e si principierà la guardia di note, quale sarà divisa fra due soggetti, alternando fra di loro metà note per cadauno.

“ Avertasi che li due infermieri saranno responsali di tutta la dote della Xra ed abiti delli infermi ricevendone la consegna, invigileranno in tutte le ore del giorno alli agravati per pulirli, se sporcano a letto, per fargli somministrare a tempo li SS. Sacramenti, per dargli da bevere, per procurare di fargli prendere li rimedj a puoco a puoco, siano in bevanda, ò in pillole ed infine per farli assistere all’anima dei moribondi.

“ Avertasi inoltre che se li rimedi saranno in bevanda con polviscoli ó siropi, bisognerà che l’infermiere agiti l’ampola acciò li infermi possino prendere anche li sud.^{ti} polviscoli; se poi rimanessero attacati al fondo della sud.^{ta}, si introdurà nell’ampola dell’aqua, si agiterà in modo, che li ammalati li possano prendere interamente.

“ Finalmente douranno essere fedeli li Inferm.^{ri} in consegnare al Registratore de’ Morti tutto ciò che troverà alli infermi morti nella sua Xra, sotto pena d’essere licenziati e saranno responsali della mobilia della Xra quale verrà loro minutamente e con esattezza consegnata. „

17. — Codest'orario per la crociera uomini, che stava in vigore dal 10 maggio al 10 agosto, completa le nozioni sommarie sul funzionamento del Pellagrosario e legittima qualche velleità di compiacenza paesana. Chi ricorda quali bolgie di sudiceria e di degradazione fossero gli Spedali in altri paesi, anche fra i più vani del loro primato, fino alla rivoluzione francese, non può non sentirsi orgoglioso che fra noi, pur fra strettezze pubbliche insistenti, neppure si ponesse innanzi il pensiero di accomunare in un sol letto, sotto una sola coltre, due miserie [1],

[1] Molti spedali a quell'epoca non esitavano coricare due o più malati nello stesso giaciglio. — E quale giaciglio! — È noto che a Parigi l'Hôtel-Dieu era in siffatte condizioni fino al cadere del secolo scorso. Quando nel 1785, delegati dell'Académie des Sciences, che Luigi XVI aveva interrogata, Tenon, Bailly e Larochefoucauld-Liancourt visitarono appunto quell'ospedale, i valentuomini pubblicarono relazioni, che rendono possibili, e certo non ineloquenti, i confronti. "Lorsque Tenon visita l'Hôtel-Dieu, 1219 lits " recevaient 3,418 malades; non seulement plusieurs de ces malheureux " étaient couchés sur le même grabat, mais on en avait placé sur l'impériale " du lit, et le secours d'une échelle était nécessaire pour arriver jusqu'à eux. " Une seule salle, celle de Saint-Charles-Saint-Antoine, contenait, selon les " nécessités, de 558 à 818 fiévreux. On entassait les malades de telle sorte qu'il " nous faut aujourd'hui un effort considérable d'imagination pour comprendre " comment on pouvait y parvenir; on n'avait aucun souci des contagions, au" cune notion des règles hygiéniques les plus élémentaires. Les blessés, les " fébricitants, les opérés, les femmes en couches, les galeux, les aliénés, les " varioleux, les phthisiques, les convalescents vivaient ou plutôt mouraient " dans les mêmes salles, sur les mêmes matelas. La place réservée à chaque " malade n'avait guère plus de huit pouces. Sur les 1219 lits, il y en avait " 733 grands, ayant 52 pouces de largeur, et 486 petits, ayant trois pieds. " Pendant les moments de presse, on mettait ordinairement six malades " dans les premiers et quatre dans les seconds. Les cadavres restaient sou" vent plusieurs heures près des moribonds qu'ils avaient précédés; les opé" rations se faisaient dans la salle commune, sur le lit même où le malheureux " était pressé contre ses compagnons. Un détail est horrible et dénote l'in" tolérable atmosphère où ces misérables croupissaient: quand on soulevait " la couverture d'un lit, il s'en échappait une buée visible. La mortalité ré" gulière était d'un sur quatre et demi. „ (*Paris; ses organes, ses fonctions et sa vie*, par Maxime du Camp. — Paris, 6 vol. in-12, 1879. Tomo IV, pag. 135 e 136).

Invano si pensò sopprimere l'Hôtel Dieu e surrogarvi quattro spedali, in parti eccentriche, su vasti spazi, ricchi di vegetazione. Loménie spese

per quanto fra loro somiglianti. La pulitezza più scrupolosa, l'ordine nell'andamento, la disciplina del personale, l'umanità verso gl'infermi, per concordi attestazioni, caratterizzarono la breve esistenza dello Spedale di Legnano, anche nei suoi periodi più difficili, e tale inspirarono fiducia nelle popolazioni campagnole, da trionfare delle tenaci loro ripugnanze per l'assistenza ospitaliera, affollando malati, non sempre possibili ad accogliersi, alle anguste porte del Pellagrosario. Il quale, Ospedale essenzialmente di Campagna, con personale campagnolo, nuovo al servizio di malati, si giovava probabilmente di quella pedantesca specificazione di uffici, di quella sciateria di linguaggio, che improntano l'orario, e giustificano, a mio credere, la sua letterale riproduzione.

Se qualcuno ha potuto notare nel personale, come negli uffici del Pellagrosario, una lacuna relativa alla guardaroba, e almanaccare sulle modalità che rendevano possibile una sì grande semplificazione, senza che ne scapitasse l'ordine e la pulizia, l'orario gli dà modo di capacitarsene. Gli mostra divise le mansioni della guardaroba fra gli infermieri delle singole crociere e la lavanderia. Spediente da piccolo spedale, che molto gravando e troppo facendo a fidanza sugli infermieri, forse sarebbesi chiarito impossibile nel Pellagrosario, portato che fosse stato, non dirò a cento letti, come lo fu realmente, ma a cento malati, come non lo fu mai.

18. — Non ho trovato documenti e neppure indizi positivi di nuovi dissidi fra il Direttore-medico e l'Amministratore, per tutto il tempo che corse dall'agosto 1785 a tutto il 1787, sia che il Cavanago ne avesse finalmente tolte le cause ed i pretesti con una netta delimitazione di attributi, o sia che,

---

per bisogni ordinari le somme depositate, e ei volle la Rivoluzione perchè quel massimo spedale cessasse di essere il carnajo umano, del quale Cuvier ebbe a dire che: " les souffrances de l'enfer devaient surpasser à peine celles des " malheureux serrés les uns contre les autres, étouffés, brulants, ne pou- " vant remuer ni respirer, sentant, quelquefois un ou deux morts entre " aux pendant des heures entières „.

Confronti e contrasti preziosi per chi giudica con animo sereno.

caduto di carica il Conte Delegato, allo Strambio mancasse modo agli sfoghi confidenziali nelle sue piccole e grandi contrarietà.

Codesto periodo di bonaccia deve pertanto aversi in conto dell'apogeo dell'istituzione. Strambio ne profittava per apparecchiare il suo *Annus secundus*, ch'è la relazione clinica del 1786; per mandarne al Ministro Plenipotenziario il manoscritto e per curarne la stampa, in seguito al voto della Giunta delle Pie Fondazioni ed all'ordine dell'Arciduca. Superfluo il notare che nel libro, apparso sullo scorcio dell'87, Kaunitz nè trovò criticabile il laconismo del frontispizio, o la qualità scadente della carta e dei tipi, nè di effondersi in elogi per ricerche, importanti quanto vuolsi, ma che non avevano condotto a precisare *lo specifico*.

Ciò che freddamente apprezzavasi dagli statisti di Vienna, aveva nondimeno elevato in pochi anni l'oscuro medico condotto di Trezzo ad autorità di clinico, alle cui visite nosocomiali accorrevano quanti in quel giro di tempo si occuparono di pellagra. Borsieri, Moscati, Frank, Brambilla, gli olandesi Jansen e Hollen Hagen e, più tardi, il Levacher de la Feutrie, di Parigi, il Titius, di Viteberg, visitarono il Pellagrosario, o ne seguirono la clinica, attingendovi dallo Strambio gli elementi di pubblicazioni, che ben presto portarono a notizia di tutta Europa un male, fino allora creduto da molti, ma non da Strambio [1], esclusivamente insubrico.

---

[1] " Perpendendum nunc superest, utrum nostris hisce temporibus etiam " extra Mediolanense territorium, ullus morbus pellagrae nostrae similis reperiatur. Raymundus (*Histoire de l'Éléphantiasis*), qui plurimas elephantiaseos, et leprae species apud varias regiones nostra aetate suam adhuc " exercentes tyrannidem breviter describit, nullam quidem refert, quae pellagrae possit aequiparari, si lepram Asturiensem excipiamus. Haec enim " juxta descriptionem traditam a Thiery apud Vandermonde (*Journal de Med.* Mai 1755) plurimam quidem cum pellagrae morbo praebet affinitatem, " non modo quoad cutis affectionem, verum etiam quoad caetera symptomata. " Quod si nonnullae intersint differentiae, non eae mihi videntur, ut morbi " naturae diversitatem demonstrent. An idem de scorbuto alpino ab Odoardi " Medico Belunensi descripto (*Diss. d'una specie particolare di scorbuto*, 1776) " dicendum? An de aliis alibi nuperrime factis observationibus? Judicent alii. " Scribo in aere Mediolanensi. „ — Questo stampava Strambio nel 1785. (*Annus primus*, pag. 177). Nè poteva andare più oltre chi s'era fatta una legge di non decidersi che su fatti di propria osservazione. — Ma Odoardi

La lebbra delle Asturie di Gaspare Casal e lo scorbuto alpino di Jacopo Odoardi ancora non avevano sotto l'unico

---

l'aveva preceduto di 9 anni, riconoscendo fin dal 1776 l'analogia fra lo scorbuto alpino del Bellunese, la pellagra insubre e la lebbra asturiense. E lo stesso Gherardini, studiandosi posare, specialmente sulle disformità dell'eritema cutaneo, la diagnosi differenziale fra le tre forme affini, fin dal 1780 dimostrava, che il loro ravvicinamento nosologico, accettato dagli uni, era da altri pellagrologi discusso. Non parliamo di Fanzago, le cui dissertazioni del 1789-1792 non ebbero altro obbiettivo che persuadere chi ancora ne dubitasse, come lo scorbuto alpino dell'Odoardi altro non fosse che la pellagra di Strambio. Perfino Videmar, nel 1790, e Soler, nel 1791, sono persuasi che i tre nomi diversi nascondono o palesano una identica malattia. Tale persuasione aveva siffattamente guadagnati i pellagrologi italiani, che Strambio nel 1794 (*Dissertazioni sulla Pellagra*, a pag. 28), smesso l'abituale riserbo, asserisce recisamente il Mal della Rosa *simile alla nostra pellagra*, e nel corso del libro, tanta ammette identità fra scorbuto alpino e pellagra, che della fenomenologia dell'uno o dell'altra indifferentemente si giova per dimostrare ogni sua tesi e per confutare ogni suo contradittore.

Nondimeno v'ha chi anch'oggi ha il coraggio di scrivere: " Il est " bon de remarquer que les médecins italiens observerent et déscriverent " pendant assez longtemps la pellagre pour eux-mêmes et *sans songer aux* " *affinités qu'elle pouvait avoir avec des accidents déja signalés ailleurs.* " C'est un Français, Thouvenel, qui, *en 1798*, dans un *Traité du climat d'I-* " *talie*, plus connu au delà des Alpes que chez nous, signala *le primier* " *aux Italiens* l'analogie de leur pellagre avec le *mal de la rosa* et les " rapports de la maladie avec l'alimentation maïdique, de même que Thiery " (perchè non aggiunge, come altrove: un autre Français?) nous avait " révélé l'existence de la maladie des Asturies, et avait donné à Sauvages " les moyen de l'introduire dans le cadre nosologique. „ Per esser nel vero, dovevasi aggiungere: *dopo di averla assai superficialmente osservata, sulla scorta di Casal*, mentre trovavasi in Spagna, col seguito del duca di Duras, ambasciatore di Francia a quella Corte.

Il periodo, che ho citato e completato, è di Jules Arnould, autore dell'articolo *Pellagre*, nel *Dictionnaire encyclopédique des Sciences Médicales*, diretto da A. Dechambre, e tuttora in corso di pubblicazione presso G. Masson, Asselin et Houzeau a Parigi.

Per poco non fu un francese l'inventore della pellagra! — Fin dove arriva il *chauvinisme* di que' bravi nostri vicini!

Per vendicarmi, dirò che l'articolo dell'Arnould è tuttavia assai ben fatto, perchè, oltre all'aver egli seguìto passo per passo l'illustre Roussel, che pure fu imparziale apprezzatore dei pellagrologi italiani, ha saputo colmare con molto discernimento le lacune, che l'opera del Roussel, stampata nel 1866, dovette naturalmente lasciare, specie nella quistione eziologica.

nome di *pellagra*, ch'era il battesimo de' nostri vulghi campagnoli, definitivamente accomunate le miserie della Spagna e della Serenissima Repubblica di S. Marco con quelle del Ducato di Milano.

Rassegnato a strettezze economiche, mal compensate da tronfi titoli, che un accentramento spaventoso rendeva comunissimi nella volubile autocrazia di quel regime paterno, Strambio ci appare dai carteggi ufficiosi e privati tanto assorto nelle sue ricerche e sì fortemente compreso della sua responsabilità, che ben di rado usciva dallo Spedale per qualche medica consultazione e più di rado ancora si assentava per più di un giorno dal borgo. Ancbe malato, abbastanza gravemente, in seguito ad intossicazione cadaverica, che gli lasciò lunga sequela di incomodi e di sofferenze, si sforzava attendere alle necessità de' suoi malati, nè volle smettere le autopsie, o demandarne ad altri l'esecuzione.

Si vedrà con qual frutto.

CAPITOLO QUINTO.

1. *Segrete accuse del prevosto Lavazza contro lo Strambio.* — 2. *Inchiesta governativa sulla loro attendibilità.* — *Presumibili sue risultanze.* — 3. *La Consulta Arciducale si preoccupa della stabile dotazione del Pellagrosario.* — 4. *Analoga petizione della Giunta delle Pie Fondazioni all'Imperatore.* — 5. *L'Imperatore ne prende motivo per ordinare la soppressione del Pellagrosario* — 6. *Ragioni economiche di quell'ordine.* — 7. *Sue conseguenze immediate.* — 8. *Tentativo di far revocare l'ordine imperiale.* — 9. *L'Arciduca lo appoggia.* — 10. *Decreto perentorio di chiusura, confermato con Dispaccio del Grancancelliere.* — 11. *Definitive disposizioni della Giunta, in obbedienza agli ordini imperiali.* — 12. *Vendita all'asta pubblica dell'ex monastero ed ex Pellagrosario di Legnano.* — 13. *Pubblicazione dell'*Annus tertius *e movimento complessivo dei malati nel Pellagrosario.* — 14. *Rendiconto finale amministrativo del Pellagrosario.* — 15. *Minuscole vertenze.*

1. — La lettera 20 gennaio 1788, colla quale inoltrava al R. Consiglio di Governo il bilancio consuntivo dell'anno precedente, fornì al Lavazza l'occasione di sfogare il suo mal animo, dando corso ad accuse ed insinuazioni gravissime a carico di Strambio. Dopo avere, come di solito, esposte cifre e chiesto danaro, il Prevosto prosegue: “ Mi sia ora permesso “ di avvanzare al Regio Imp. Consiglio di Governo alcuni ri- “ lievi, ne' quali se oltrepasserò i limiti di un Amministratore “ economico, non oltrepasserò certamente i doveri di un one-

" st'uomo, che deve investirsi, non tanto dell'interesse eco-
" nomico della Causa Pia a lui affidata ad amministrare, quanto
" delle provvide mire del suo Sovrano e di chi con superiore
" autorità lo rappresenta.

" Il numero dei morti nell'anno p. p. 1787 in questo Ospi-
" tale come è descritto nell'annesso *Allegato Unico*, aggiontivi
" altri cinque, già morti nel cor.te Mese, considerato e il
" piccolo numero delli ammalati permanenti, e delli entrati
" nel decorso dell'anno, potrebbe meritare qualche considera-
" zione, ritenuto che il tempo de' Bagni, che tengonsi nella
" Estate, si è quello che porta il maggior numero delli entrati
" ed usciti, marcati nel sud.to Allegato, i quali non hanno su-
" bìto una cura metodica.

" La spesa dei medicinali, come è marcata nell'Allegato 7,
" potrebbe anch'essa meritare una egual considerazione; ad-
" divenuti oramai tutti gli esperimenti e gli tentativi o inu-
" tili, o pericolosi, nè avendosi potuto peranco stabilmente
" scoprire, nè la vera origine, nè le caratteristiche qualità del
" male, che variano, direi, quasi col variare dei soggetti stessi,
" si potrebbero sospendere tutte le prove sinora tentate con
" qualche dispendio, e passare ad una semplice cura modifi-
" cativa delli incomodi che produce la vera Pellagra, o quello
" qualunque sia male, che con tal nome si vuol denominare;
" al quale effetto si vede apertamente contribuire moltissimo
" il luogo stesso, l'allontanamento da faticosi lavori della
" campagna nella calda stagione, la quiete e singolarmente il
" vitto sostanzioso e salubre per un dato tempo, insino a che
" non si veda ristabilito un nuovo ordine ne' sconcertati umori
" del corpo, o ridonato a' nervi il primiero naturale loro tuono
" per la cessazione di quella causa che per avventura ne ha
" prodotto l'indebolimento ed il sentore.

" Già da un anno e mezzo ha il Governo accordato alle
" replicate istanze del Medico un Incisore anatomico per le
" ordinate sezioni de' cadaveri, col carico di esercitare la chi-
" rurgia in tutta la sua estensione; e da non pochi mesi
" a questa parte non è più chiamato l'Incisore alle sezioni
" sud.te, che dal solo Medico si vogliono ora eseguire senza

" la di lui opera, creduta in addietro necessaria, e ciò, se " è vero quanto si è sparso, perchè varie osservazioni sono " state confutate dall'Incisore a tenore delle cognizioni della " sua arte; siccome però conforme a' provvidi superiori fini, " si obbliga il Medico a dare la storia delle sue osservazioni, " si potrebbe per egual modo obbligare anche il Chirurgo In- " cisore, al qual effetto tutte le sezioni dovrebbero eseguirsi " dal medesimo, siccome più conformi alla sua professione; " per tal modo nella varietà delle osservazioni e de' giu- " dizi, meglio si potrà, quandochesia, scoprire la verità che " sempre rimarrà nascosta sotto l'osservazione di un solo che " non può ad ogni evento essere guidato, che da' stessi suoi " principii, o veri, o falsi, senza giammai una opposizione, o " un contrasto che lo richiami.

" La gratuita assai comoda abitazione che ha il Medico " nell'Ospitale, sembra dovrebbe obbligarlo a non omettere " ogni giorno la visita medica, come sovente avviene anche " essendo in luogo, nè lo dovrebbe ritirare dal prestarsi alle " occorrenze anche di notte, qualora venga richiesto, lo che " non si vuol fare; quindi e per le dette mancanze e per " le varie e talvolta anche lunghe assenze dal Borgo, si do- " vrebbe superiormente costituire una multa pecuniaria a norma " delli altri Ospitali, al quale effetto ed in rapporto a tale " osservanza converrebbe assoggettarlo ad altri, perchè non " abbia in ciò ad essere direttore di sè stesso.

" Sì fatti rilievi ho stimato *segretamente* avvanzare al Regio " Imperiale Consiglio di Governo per quelle superiori provvi- " denze che stimerà convenire. [1] „

L'*allegato unico,* relativo alla straordinaria mortalità del 1787, manca nell'incartamento. Oggi vi supplisce il movimento dei malati di quell'anno, che figura in testa all'*Annus tertius,* pubblicato dallo Strambio, sempre per ordine superiore e a spese delle Pie Fondazioni. Non altrettanto mi tornò possibile verificare l'asserzione del Prevosto relativa alla mortalità del

[1] Archivi di Stato per la Lombardia.

gennaio 1788, per il quale manca il rendiconto Strambio e mi tornarono irreperibili altri documenti probativi.

2. — Il *segreto* Rapporto del Lavazza, molto segretamente mandato per esame e provvedimenti alla Giunta delle Pie Fondazioni, venne dal Rati comunicato nella Conferenza 4 febbraio, unitamente al consuntivo dell'87. Ma, essendosi il Rati astenuto dal pronunciarsi in merito, la Conferenza susseguente, del giorno 12, decise spedire il Rati a Legnano, in compagnia del Segretario governativo, Garbagnati.

Al dottor Rati non sarà riuscito difficile valutare la consistenza di accuse *segrete*, per fatti che succedevano alla luce del sole, tanto che l'accusato li divulgava egli stesso sfrontatamente per le stampe, persuaso come da nessuno gli si potessero addebitare, fuorchè dal zelante amministratore.

La grande mortalità, difatti, era inerente, più che ad altro, al monopolio delle accettazioni, nelle quali, per amor di pace, il Direttore medico ben di rado metteva voce, governate com'erano dal capriccio del Lavazza e dalle influenze di questo o quel personaggio governativo. Passando in esame la storia clinica e la necroscopia dei vari pellagrosi decessi, di cui è parola nell'*annus tertius*, emerge ad evidenza come tutti, o pressochè tutti, fossero stati accolti nel Pellagrosario a terzo stadio ben confermato, taluni perfino in condizioni di imminente pericolo, con lesioni viscerali di vecchia data, affatto irreparabili. [1] Ciò che allo Strambio non poteva convenire, nè nel suo interesse, nè in quello beninteso dell'Ospedale; ma che probabilmente entrava nel piano di campagna del suo gesuitico accusatore.

---

[1] Vedi storie V, VI, e XI. Vedi anche la storia II e la VII: la prima relativa ad una morta per cotilite, la seconda ad una morta per calcolosi epatica. In uno spedale, com'era e come doveva essere quello di Legnano, Strambio ammetteva volontieri, quando gli tornava possibile, pellagrosi che si presentassero negli anni successivi a quello, in cui erano stati da lui dimessi come migliorati. Piucchè a trovare lo *specifico*, egli naturalmente mirava a seguire lo svolgimento fatale di una malattia, della quale studiava e descriveva, da naturalista e da clinico, la patologia nosologica.

Quanto alle risultanze delle cure tentate nel Pellagrosario, il Prevosto non faceva colle sue insinuazioni che esprimere in linguaggio caritatevole, come corollario delle sue peregrine e perspicaci nozioni cliniche, ciò stesso che lo Strambio, da galantuomo e da scienziato, andava già da anni proclamando, senza illudersi come senza arrossire, cioè: *non avere egli mai veduto un pellagroso che dovesse ai rimedi la sua guarigione.* [1]

Rati e Garbagnati considerarono le cose da questo punto di vista? Sospettarono anch'essi qualche tenebroso mistero nel desiderio, così naturale nel medico, che pel primo istituisce ricerche anatomo-patologiche su malattia oscura, di completare da solo le proprie osservazioni cliniche colle necroscopie? Conoscevano la tensione dei rapporti fra il Medico e l'Amministratore, contemporanea, può dirsi, all'apertura dell'Ospedale? Indovinarono quanto, dopo la caduta del Cavanago, cuocesse al Lavazza, che chi, al pari di lui, era *gerarchicamente sommesso* al Delegato governativo, gli divenisse poi superiore di nome e di fatto? Trovarono fondate o insussistenti le accuse di negligenza e d'inumanità, scaraventate nell'ombra contro lo Strambio dall'Amministratore-Prevosto? Avevano essi missione di compiere un'inchiesta, o di tentare una conciliazione?

3. — A me tornò infruttuosa ogni ricerca in proposito, pure avendo compulsato con pazienza da benedettino tutti i processi verbali e tutti gli atti, così della Giunta delle Pie Fondazioni, come della Consulta Arciducale di quell'anno e del successivo.

È probabile che i due incaricati di quel qualsiasi ufficio, — o non trovassero nelle accuse segrete dell'onesto Lavazza che sogni e fantasmi di una mente maligna, o potessero con spiegazioni piane dissipare apparenze fallaci, — non abbiano stimato prezzo dell'opera, *riferirne ufficialmente* nè alla Giunta, nè al Governo. La quale ed il quale ne' successivi loro rapporti collo Strambio, e nel linguaggio e negli atti non gli lesinarono

---

[1] Leggasi il § 119 a pag. 182, 183 dell'*Annus primus;* il § 84, a pag. 115 dell'*Annus secundus;* e la chiusa del § 62, pag. 134, dell'*Annus tertius.*

testimonianze di una deferenza, che gli anni e le prove erano andate sempre più rassodando, e che evidentemente le insinuazioni del Lavazza non ebbero potere di scuotere o menomare.

Senonchè a sopire prudenzialmente la spiacevole vertenza consigliava forse, pel momento, lo spuntare sull' orizzonte di una fra quelle quistioni spinose, che decidono dei destini di ogni istituto pubblico, il quale non viva di vita propria, ma, com' era del Pellagrosario, attenda di volta in volta mezzi e sussidi da spedienti economici, di lor natura incerti ed anche alcunchè arbitrari.

Affrontare il rinascente problema della dotazione, senza spogliarlo in anticipazione da ogni, per quanto tenue, complicanza, sarebbe dunque stato per la Consulta e per la Giunta la più imperdonabile delle inabilità.

Tornate vane le indagini per scovare Pie Fondazioni, i cui patrimoni si potessero cumulare a vantaggio del Pellagrosario, e rinnovandosi con frequente insistenza le domande di denaro, che non sapevasi oramai dove prendere, pe' suoi modesti, ma continui bisogni, diventava ogni giorno più arduo il tirare innanzi senza qualche stabile provvedimento. La Consulta Arciducale ne era preoccupata e persuasa, ma non aveva poteri necessari per sciogliere un nodo, di cui Kaunitz per l' Imperatore teneva il bandolo.

Era parso che la morte del Cardinale Filippo Visconti, per poco, dopo il Pozzobonelli, arcivescovo di Milano, potesse offrire l'occasione favorevole. Wilzeck incarica Rati di stendere sull'argomento un memoriale, da comunicarsi, per la Conferenza 8 aprile 88, alla Giunta delle Pie Fondazioni. Rati la indirizza al Ministro Plenipotenziario, presidente, fin dal 29 marzo, perchè la approvi. [1]

La nota constata il continuo diffondersi della Pellagra nel Ducato, e il bisogno che l'Ospedale di Legnano vi possa provvedere con un maggior numero di letti. I già istituiti gravarono finora sulla così detta *Cassa dei soppressi*, o sul fondo di provenienza ex certosina, destinati all'erezione di un Ospe-

---

1 Archivi di Stato per la Lombardia.

dale in Binasco. Impossibile aver sussidi da altri Pii Luoghi, quasi tutti passivi. Già fin dal 9 febbraio 87, il provvedere alla dotazione del Ricovero di Abbiategrasso e dell'Ospedale di Legnano aveva seriamente occupato il Congresso. Oggi Abbiategrasso può dirsi provvisto; ma Legnano chiede sempre sussidi per bisogni urgenti. Delle quattro Abazie, rese vacanti per la morte del Cardinal Visconti, — S. Pietro all' Olmo e Gratasoglio, in provincia di Milano, S. Abondio, in provincia di Cremona, e Vertemate, in provincia di Como, — quella sola di S. Pietro all'Olmo, se piacesse a S. M. Cesarea di concederla, basterebbe a dotare Legnano, a rimborsare le sovvenzioni già avute pel suo mantenimento, ad assodare un Istituto, dalla stessa M. S. ideato.[1]

4. — Rati propone umiliare analoga Consulta all'Imperatore, e la Giunta in seduta plenaria del 5 aprile, presieduta da Wilzeck, ne approva a voti unanimi il dettato.[2]

La Consulta, stesa da Rati, seduta stante, ricorda a S. M. le sue prime disposizioni per l' Ospedale di Legnano, che volle aperto subito la primavera dell' 84, il che avvenne accogliendovi 25 pellagrosi fra i più aggravati. Se le indagini di Strambio e d' altri Medici delli Spedali di Milano é di provincia *non valsero a trovare il rimedio curativo*, valsero almeno *a domare alcuni perniciosi effetti*. Mentre però, sulle prime, il male sembrava circoscritto ai villici, ne' siti eminenti ed asciutti, ora serpeggia e va estendendosi anche in paesi delle più basse provincie dello Stato, rendendo più urgente provvedere, e, se possibile, impedire *i suoi rapidi progressi a distruzione della parte più laboriosa del popolo, i coltivatori delle terre.*

Benchè capace di un numero assai maggiore, l' Ospedale de' Pellagrosi non ne potè mantenere finora che una quarantina. Privo di dotazione, bisognerà anzi chiuderlo nel momento appunto del maggior bisogno, non potendosi più oltre aver denaro dalla Cassa di Religione, che, gravata di pesi, aspirerebbe al rimborso; nè da' Luoghi Pii Elemosinieri, che

---

[1] Archivi di Stato per la Lombardia.

[2] Archivi di Stato per la Lombardia.

già contribuirono per Abbiategrasso; nè da altre Pie Fondazioni passive. *Nella critica circostanza dell'Istituto, ideato dalla provvida mente di V. M., il Consiglio di Governo altro non saprebbe suggerire e chiedere se non l'assegno di S. Pietro all'Olmo, una delle quattro Abbazie, vacanti per morte del Cardinal Visconti, coll'annuo redito di lire 40 mila. Ciò implora onde uscir prontamente dalle difficoltà, senza ulteriore aggravio di altre fondazioni.*[1]

5. — Se si fosse inteso di persuadere a Giuseppe II la convenienza di chiudere il Pellagrosario di Legnano, ben difficilmente si sarebbe potuto presentargli argomenti più persuasivi, dal momento che il vero, il grande titolo, per il quale quella istituzione si raccomandasse alla sapienza di Cesare, nonchè accennata, non si era neanche intuita da que' perenni ricercatori del *rimedio specifico.*

Kaunitz, infatti, da Vienna al Consiglio di Governo rispondeva in questi sensi, il 26 maggio 88.

" Rivoltasi dall'Imperatore e Re, nostro Signore, negli " scorsi anni la benefica sua attenzione alla malattia, cono- " sciuta sotto il nome di Pellagra, tanto infesta alla Gente " di Campagna nella Lombardia, bramosa la M. S. di potersi " rinvenire un rimedio specifico con cui guarire gli infetti di " detto morbo e preservare gli altri dalle funeste sue conse- " guenze, aveva ordinato l'erezione di un nuovo Ospedale " in Legnano, e la destinazione di alcuni Letti negli Ospedali " delle Città, espressamente assegnati, sì per ricevervi i " pellagrosi, che per farvi dai rispettivi Medici le osser- " vazioni necessarie sui sintomi della malattia, dirette a " conoscerne la cagione ed a trovarvi in seguito un rimedio " efficace.

" Ora da una Consulta del Consiglio di Governo, 15 scorso " aprile, ha veduta la stessa M. S. che nonostante la diligenza, " con cui si è fatta una serie di osservazioni in Legnano, ed " altrove, non è riuscito conoscere la cagione di detta malat-

[1] Archivi di Stato per la Lombardia.

“ tia, ma solo domarne alcuni più violenti sintomi; che la Pellagra si estende però in oggi anche a quelle parti della Lombardia, dove prima era appena conosciuta; e che l'Ospedale di Legnano, privo d'una dotazione propria, con cui sostenersi, avendo perciò dovuto essere sussidiato finora con fondi, ch'erano destinati alla progettata erezione d'un nuovo Ospedale in Binasco, abbisogna di rendite costanti; che finalmente per provvedere a tal bisogno il Consiglio ha proposto l'assegno di una delle Abbazie, vacate colla morte del Sig. Cardinale Visconti.

“ Rispetto a quest'ultimo articolo, essendo le Rendite de' Beneficî senza cura d'anime, siano di grande, o di piccola importanza, destinate per l'uso da farsene dalla Commissione Ecclesiastica, come di tutte le altre del Fondo di Religione; S. M. non trova per ora opportuno il distrarne una porzione, finchè non sia finita l'operazione ordinata per provedere con essi proventi al bisogno delle Parocchie, e del Clero addetto al Ministero pastorale.

“ E poichè da quanto ha esposto il Consiglio, non pare più oltre necessaria la Conservazione dell'Ospedale di Legnano, S. M. ha determinato, che quello debba essere soppresso, e nello stesso tempo vuole, che a fine di continuare le osservazioni sulla Pellagra, benchè siavi poca speranza di ottenere il frutto di tali diligenze, siano con effetto destinati nell'Ospedal Maggiore di Milano venti letti specialmente alla Classe de' Pellagrosi, coll'incarico ad uno de' più abili Medici del medesimo, di prosegnire i tentativi ed esperimenti per rinvenire, se sarà possibile, un rimedio specifico con cui curare questa desolatrice malattia.

“ Così pure è mente di S. M. che negli Ospedali delle altre Città della Lombardia si assegni per lo stesso uso il numero di Letti, che sarà proporzionato al bisogno, non essendo questo eguale in tutte le Provincie: con che i rispettivi Medici curanti si facciano carico delle relative osservazioni, come sopra, le quali dovranno essere ogni anno trasmesse al Direttorio della Facoltà Medica.

" Si ripromette la M. S. dalla sollecitudine e puntualità " del Consiglio, che saranno date le disposizioni convenienti " per l'esecuzione, ed osservanza di quanto viene ordinato.

" Vienna, 26 Maggio 1788.

" *Firmato:* KAUNITZ

" *Controfirmato:* SPERGES.[1] „

A codesto Dispaccio, Kaunitz appose il seguente proscritto: " Colla soppressione dell'Ospedale de'Pellagrosi, che " avrà luogo in conseguenza della Sovrana Determinazione, " contenuta in un Decreto di Corte, diretto oggi al Consiglio " di Governo, viene a cessare l'impiego del D. Strambi, che " si è adoperato con molta diligenza secondo le intenzioni di " S. M. e che ha pubblicate Osservazioni, state qui molto " bene accolte ed applaudite. Non essendo giusto lasciar spro- " veduto un soggetto, che si è distinto nel trattamento di " una malattia, che S. M. desidera di veder seguita con atten- " zione anche nell'avvenire, sembra che il D.r Strambi possa " meritare il suo collocamento nell'Ospedal Maggiore di Milano " in qualità di Medico fisso sopranumerario, per assegnare poi " al medesimo una delle piazze di pianta, alla prima apertura " che se ne farà.

" Siccome la Dotazione dell'Ospedale di Legnano è quella " che doveva servire ad un progettato Ospedale di Binasco, " non ancora aperto,[2] forse meriterà l'esame del Consiglio, " se invece di farne la spesa, non sia più conveniente divi- " derne le rendite fra gli Ospedali di Milano e di Pavia, " dove facilmente possono trasportarvisi gli ammalati dei ri- " spettivi territori delle due Provincie.[3] „

6. — L'ultimo capoverso del poscritto ministeriale è tutto un programma di reazione contro un ordine di provvedimenti, che suppone finanze floride, in uno Stato tranquillamente assorto negli idili della pace e della filantropia. Invece, se il

---

1 Archivi di Stato per la Lombardia.

2 Nè tampoco incominciato, avrebbesi dovuto dire.

3 Archivi di Stato per la Lombardia.

turbine bellicoso rumoreggiava lontano dal Ducato, la guerra turca travolgeva, proprio in que' mesi, la monarchia austro-germanica di disastro in disastro, e la Lombardia, già spolpata fino all'osso dagli Spagnoli, piegava sotto il peso di un debito pubblico, che, a que' tempi, pareva enorme. Ecco le ragioni intime, per le quali un semplice poscritto ministeriale doveva bastare a dar di sfrego all'umanissimo Decreto 6 maggio 1785, che mai non ebbe principio di attuazione, per fondare Ospedali di Campagna. Binasco, che avrebbe dovuto averne uno dal fondo delle Elemosine ex Certosine; Legnano, che, colla soppressione del Pellagrosario, già possedeva un locale idoneo e pronto a quell'uso, cadevano di un sol colpo, sotto quattro versi del Principe Ministro.

7. — Comunicato dal Rati alla Giunta il Decreto imperiale, questa in Conferenza 13 Giugno,[1] su mozione del relatore, delibera di intimare l'ordine di soppressione dell'Ospedale tanto allo Strambio che al Lavazza, onde cessino tutte le spese, si diano i conti delle già fatte, si consegni la suppellettile alla Regia Intendenza Camerale. Il Direttore dimetta subito i dimissibili e degli altri specifichi il numero, lo stato, il grado d'infermità, la Provincia e la Pieve cui appartengono, per poterli convenientemente destinare. E perciò, agli Spedali, che in forza della Sovrana Disposizione, 28 luglio 1785, tengono letti per pellagrosi, si rinnovi l'ordine, affinchè eventualmente possano accogliere i dimittendi da Legnano, compilando le relative relazioni cliniche annuali.

Quanto allo Strambio ed al Chiappari, collo stipendio di cui godono attualmente, in aspettazione di vacanze, si decide destinarli all'Ospedal Maggiore di Milano.

In seguito si potrà deliberare sul riparto del fondo, destinato a Binasco.

Era l'ultima relázione che il Rati stendesse sul Pellagrosario. Il Sovrano Ordine che gli sostituiva nella Giunta Giovanni Pietro Frank e lo ritornava Medico ordinario di S.ª Corona,

---

[1] Archivi di Stato per la Lombardia.

gli pervenne subito dopo il 4 luglio, senza motivazione, ma, come s' è detto, non senza motivo.

Strambio, il 27 giugno, rassegnando l' elenco de' suoi pellagrosi non peranco dimissibili (13 uomini ed altrettante donne), ringrazia pel suo collocamento in Milano, e annuncia pronte per la stampa le Osservazioni dell' *Annus tertius*, chiedendo in proposito superiori disposizioni. [1]

A sua volta, il dì seguente, Lavazza trasmette l' inventario de' mobili e generi di consumazione, esistenti nel Pio Luogo, e chiede: per sè un indennizzo in vista delle sue prestazioni e delle spese sostenute alloggiando in casa propria, oltre alcuni impiegati dello Spedal Maggiore, anche il Medico ed il Chirurgo, destinati a Legnano; pei Minori Osservanti di S. Angelo in Legnano l' uso gratuito della ghiacciaja dello Spedale per tutto l' estate, in compenso della gratuita assistenza spirituale, da loro prestata ai poveri infermi. [2]

Il Segretario Garbagnati, assumendosi la parte del Rati, finchè non giunga Frank a dirigere le faccende ospitaliere, sommette successivamente al voto della Giunta, nelle Conferenze 7 ed 11 luglio, le modalità ed i procedimenti per la voluta soppressione. I RR. Padri s' abbiano la ghiacciaja; il Rev. Lavazza presenti la sua nota; s' incarichi un delegato della R. Camera dei Conti ed uno dell' Amministrazione provinciale di Milano di ricever la consegna e di realizzare con asta pubblica la sostanza dello Spedale, versando ricavo e residuo di cassa a chi dal Consiglio verrà designato pel riparto fra gli Ospedali, cui siano destinati pellagrosi; veda il Consiglio se convenga dividere fra gli Ospedali di Milano e Pavia la somma devoluta al non più erigendo Ospedale di Binasco; il tutto sottoponendo alla Sovrana approvazione.

Constando che degli Spedali Provinciali, i quali dovevano metter letti a disposizione de' Pellagrosi, solo quello di Milano trovavasi in regola, Wilzeck e la Giunta decidano se i 26 pellagrosi, rimasti a Legnano, debbano mandarsi a Spedali di

---

1 Archivi di Stato per la Lombardia.

Archivi di Stato per la Lombardia.

città provinciali, o ripartirsi fra Monza, Treviglio e Milano. Tranne quella di Mantova, troppo lontana per spedirvene e dove ancora non consta si conosca pellagra, le amministrazioni ospitaliere di Milano, Pavia, Lodi, Como e Cremona si eccitino a tenersi pronte. Delle Osservazioni di Strambio si procuri la stampa, giusta il volere di S. M. [1]

8. — Queste le proposte e le decisioni della Conferenza 7 luglio. Ma, nella successiva dell' 11, le difficoltà, inerenti al trasporto, al riparto, alla destinazione dei 26 pellagrosi, residui nel Pellagrosario, parvero alla Giunta, o si vollero far parere, di tal natura, da non le sciogliere in modo definitivo, fino a che Frank non prenda possesso della carica. [2]

E Frank, due settimane dopo, nella Conferenza del 25 luglio, [3] invece di sciogliere le già insorte, ne accampa di nuove, non solo per la collocazione opportuna dei residui di Legnano, ma per provvedere ai pellagrosi, che si presenteranno in appresso; e persuade la Giunta ad *umiliare nuova Consulta a S. M.*, implorando la conservazione dell'Ospedale di Legnano, e dotandolo sul fondo delle elemosine ex-certosine, colla somma, resa disponibile per l'abbandono del progettato Spedale di Binasco.

Frank stende, e la Giunta, nella Conferenza 1° agosto, approva la Consulta in questi sensi:

Gli ordini e le disposizioni impartite dal Consiglio di Governo, in obbedienza della Sovrana Risoluzione 26 maggio, sia al Regio Direttore, sia all'Amministratore di Legnano, furono puntualmente e prontamente eseguiti. Non si aspettava che l'arrivo di Frank, da V. M. Imperiale incaricato nella Giunta delle Pie Fondazioni della parte medica e della polizia degli spedali, per concretare secolui il quando e il dove trasportare i 26 pellagrosi, rimasti tuttora a Legnano. Molte difficoltà accampava il Frank in proposito nella sessione 25 luglio.

---

[1] Archivi di Stato per la Lombardia.
[2] Archivi di Stato per la Lombardia.
[3] Archivi di Stato per la Lombardia.

Ben pochi, osservò egli, potersene mandare nell'ospitale di Pavia, e per le spese del trasporto e per l'esiguità del fabbricato, resa maggiore dall'Ordine Sovrano, che vi proibiva i letti nel mezzo delle crociere. In esso spedale già si accolgono pellagrosi della provincia, e, tale è l'angustia, che spesso si è costretti rimandare malati della città e provincia, o quelli che provengono da quella plaga del vicino Piemonte, che vi ha diritto. L'ospedale di Milano mantiene già 20 letti e sempre più dovrà gravarsi di spese, come quello che è più prossimo ai territori infetti. Gli angusti e poveri ospedali di Monza, Treviglio, Vimercate, Rivolta e Varese, circondati da paesi colpiti largamente dal male, hanno i propri pellagrosi cui provvedere. Restano quelli di Como, Lodi, Cremona e Mantova. Per essi, oltre le spese di trasporto e lo sbilancio di tutti, — tranne Lodi e Pavia, da poco avviati all'equilibrio economico, — bisogna aver presente, che i pellagrosi, occupando letti d'ospedale per mesi e per anni, sottraggono ai poveri infermi delle rispettive provincie quei mezzi di assistenza, cui avrebbero diritto.

Ma, collocati che fossero i 26 pellagrosi di Legnano, resterebbe provvedere alle necessità di tanti altri, del pari miserabili, cui la cessazione della paterna e sovrana clemenza ridurrebbe alla disperazione.

È ben vero che rimedi, altro che palliativi, non furono finora trovati; ma ogni fiducia non s'è persa, e i *medici potranno sperare di esser più felici nella cura, quando l'occhio del benefico Sovrano continuerà quella protezione accordata ad un loco, in cui sia concentrata la malattia, che fa l'oggetto delle loro ricerche.*

Posto fra il dovere di obbedire al Sovrano comando, e quello di provvedere ad un tanto bisogno dei sudditi, il Consiglio di Governo crede *non potersi dispensare dall'umiliare alla Sacra Maestà Cesarea* tali emergenze, per le ultèriori sovrane risoluzioni, prima di procedere alla definitiva chiusura dell'ospedale di Legnano.

Lo si potrebbe dotare colla rendita di L. 20,666, s. 3, d. 4 sul fondo delle elemosine ex-certosine, già destinato ad erigere in Binasco uno Spedale, cui tornerebbe agevole il supplire, e, in

ogni modo, non così necessario come quello di Legnano. E tale dotazione sarebbe sufficiente, come consta dalle spese dei passati quattro anni; non altererebbe l'economia di nessuna Pia fondazione, nè di altri Spedali di provincia, i quali dovrebbero ricoverare i propri pellagrosi e fornire osservazioni numerose, mentre l'Ospedale di Legnano verrebbe in sollievo dell'Ospedal Maggiore di Milano.

Saranno tuttavia eseguite le Sovrane Risoluzioni, che la S. M. V. si degnerà di abbassare. [1]

9. — Il 2 agosto l'Arciduca accompagna la Consulta del suo Governo, scrivendo al principe di Kaunitz: " ..... Nel- " l'unita Consulta, da umiliarsi a S. M., vedrà l'Altezza Vostra " le difficoltà dell'eseguire, lo sconcerto degli altri Spedali, " le funeste conseguenze del negligentare un sicuro e stabile " provvedimento per gl' infelici pellagrosi. Nè io, nè il Consi- " glio di Governo, s'è creduto proceder oltre senza portare a " conoscenza del Sovrano tali occorrenze e provocare ulteriori " risoluzioni.

" Chiedendo per l'Ospedale di Legnano la dotazione di " S. Pietro all' Olmo, non si era menomamente inteso lasciar " dubbio sulla necessità della sua conservazione, come sembrasi " supposto nell' Aulico Decreto 26 maggio. Le spese per il " suo adattamento e manutenzione non furono fornite dal Fondo " per l'erezione di uno Spedale in Binasco, se non per sole " 12 mila lire, che ancora oggi servono a mantenerlo, ma " dal Fondo di Religione. Con S. Pietro all' Olmo si mirava " aver modo di ampliare il fabbricato e crescere i letti. Grande " veramente è l'estensione della pellagra, cui si attribuisce il " numero straordinario de' pazzi nella campagna. Il Pubblico, " male impressionato per l'intimata soppressione di Legnano, " sarà riconoscente a V. A. della sua sussistenza, quando a " S. M. piacesse accordarla. Fervidamente raccomando a V. A. " l'assistenza di questi poveri. [2] „

---

[1] Archivi di Stato per la Lombardia.

[2] Archivi di Stato per la Lombardia.

Ma, siccome Consulta ed accompagnatoria dell'Arciduca governatore, non furono spedite a Vienna che il 19 agosto, l'Arciduca scrisse di nuovo a Kaunitz sotto quella data, insistendo calorosamente sulla convenienza di conservare l'Ospedale di Legnano, e di dotarlo col fondo, già destinato ad un Ospitale in Binasco. Questo fondo, osserva Ferdinando, non viene distratto dalla sua originaria destinazione; nè gli abitanti di Binasco potrebbero averne nocumento per la loro prossimità agli ospedali di Pavia e di Milano. A Binasco occorrerebbe fare un duplicato di spese, con spreco di quelle già sostenute per Legnano, mentre difficilmente in Binasco le mire benefiche di S. M. potrebbero, come in Legnano, venire appagate. L'Arciduca trova sconveniente l'aggravare gli altri Spedali di nuove spese pei pellagrosi, da trasportarvisi da lontano, a meno lo si volesse con danno degli altri malati. [1]

Intanto a Lavazza, che in quel torno (4 agosto) chiedeva istruzioni sui 22 pellagrosi e 6 inservienti, che oramai costituivano tutta la popolazione dello Spedale di Legnano, e mezzi per mantenerveli (4 settembre), Wilzeck fa pagare trecento zecchini (4500 lire) sul fondo di Binasco, previo il divieto di accettare nuovi malati e di fare nuove spese. [2]

10. — Da Kaunitz si ebbe evasione alla nuova Consulta ed alle lettere arciducali il 13 novembre, col seguente dispaccio:

" La Consulta del Consiglio di Governo, 19 agosto p. p. " coll'annessovi separato voto del Serenissimo Arciduca-Gover- " natore conteneva i motivi, per i quali credevano opportuna " la conservazione dell'Ospedale de' Pellagrosi di Legnano, " cioè la convenienza di non rendere inutile la spesa già fatta " nell'adattare il fabbricato; di continuarvi le osservazioni ne- " cessarie a scoprire le cagioni della Pellagra, ed uno spe- " cifico rimedio con cui curarla; il comodo di avere il detto " Ospedale in luogo di Campagna per un più pronto soccorso " ai poveri Contadini, che più delle altre persone vengono at-

[1] Archivi di Stato per la Lombardia.

[2] Archivi di Stato per la Lombardia.

taccati da questa malattia, e finalmente il riguardo dovuto agli altri Ospedali, per non aggravarli di nuove spese, colla comandata destinazione di un dato numero di letti ad uso di Pellagrosi.

" Tutto ciò è stato riferito in dettaglio all'Imperatore e Re, nostro Signore; ma ha prevalso presso S. M. il riflesso alle necessarie maggiori spese, che porta seco la conservazione di un separato Ospedale per i Pellagrosi, che mediante il risparmio di esse potranno in maggior numero ricoverarsi distribuiti in più Ospedali, e con meno incomodo nel trasporto di quelli, che trovansi lontani da Legnano: alla poca probabilità che colla sola opera di quel Medico, che vi ha impiegato finora colla maggiore diligenza ed esattezza nelle osservazioni, benchè senza il bramato effetto, possa scoprirsi l'indole della Pellagra, e stabilirsi un sicuro metodo di curarla, senza il concorso di più Medici a portata d'usar anch'essi uguali diligenze.

" Ha quindi dichiarato S. M. di persistere nella Sovrana determinazione già intimata al Consiglio col precedente Decreto aulico 26 maggio di quest'anno; e vuole che senza ritardo si sopprima l'Ospedale de' Pellagrosi di Legnano, essendo sua intenzione che invece di scemare il soccorso ai Pellagrosi, sia il medesimo anzi accresciuto, e reso più comodo; al quale effetto si dovrà eseguire il già prescritto numero di venti letti ad uso de' Pellagrosi nell' Ospedal Maggiore di Milano, ed un proporzionato numero in quello di Pavia, e negli altri, tanto delle Città che de' Borghi; coll'incarico ai rispettivi Medici di farvi le più esatte osservazioni col mezzo anche della dissezione de' Cadaveri, affinchè possano poi coll'approvazione ed opera della Facoltà Medica essere periodicamente pubblicate a comune istruzione, insieme con quelle che finora sono state raccolte.

" Acciò pertanto col soccorso da prestarsi ai Pellagrosi non sia diminuito quello, ch'è dovuto agli altri ammalati, come potrebbe accadere se i rispettivi Ospedali non avranno rendite sufficienti per sostenere il detto nuovo peso; S. M. intende che debba ripartirsi fra i medesimi la rendita de-

“ stinata all' erezione di un Ospedale in Binasco, la quale, an-
“ che secondo la proposizione del Consiglio stesso nella citata
“ sua Consulta, non avrà più luogo; e che loro si assegni pa-
“ rimente il prezzo, che sarà ritratto dalla vendita dell' Ospe-
“ dale di Legnano; avendo in ciò uno speciale riguardo a quello
“ di Pavia, dove, coll'opera de' professori dell' Università e
“ d' altri medici curanti d' esso Spedale, può sperarsi una più
“ facile riuscita della loro applicazione per quel successo, che
“ corrisponda alle benefiche Sovrane mire, non che alla solle-
“ citudine di S. A. R. e del Consiglio di Governo a sollievo
“ de' poveri attaccati dalla Pellagra.[1] „

Al dispaccio teneva dietro il solito poscritto del Ministro-Grancancelliere, in questi termini:

“ Dal Decreto di Corte di quest'oggi scorgerà V. E. ciò
“ che S. M. ha determinato sulla Consulta del Consiglio di
“ Governo, 19 scorso agosto, riguardante l' Ospedale dei Pel-
“ lagrosi di Legnano, pervenutami in duplicato con due lettere
“ d'ufficio della stessa data 13 ottobre pros. passato.

“ Dai termini coi quali S. M. mi ha dichiarato le sue
“ intenzioni su quell' oggetto, ho avuto motivo di conoscere
“ che non è soddisfatto del ritardo frapposto all' esecuzione
“ di quanto aveva ordinato, e ch' era stato intimato con De-
“ creto di Corte 26 scorso maggio; sarà quindi la Commis-
“ sione delle Pie Fondazioni tanto più sollecita nel dare le
“ disposizioni per eseguirlo.

“ Ho già indicato a V. E. nella mia lettera 26 maggio il
“ modo col quale sembra doversi mettere il Dott. Strambi in
“ grado di continuare le sue osservazioni. Esso e gli altri Me-
“ dici curanti degli Ospedali delle Città, dove si destineranno
“ letti ai Pellagrosi, dovrebbero aver l' incarico di conservare
“ quelle parti del corpo morboso, che trovate nella dissezione
“ di cadaveri meritevoli di singolare osservazione, possono ser-
“ vire ad accrescere la raccolta Patologica dell' Università di
“ Pavia, e sarà bene che il Consigliere prof. Frank dia loro
“ qualche relativa istruzione.

---

1 Archivi di Stato per la Lombardia.

" Siccome l'Ospedale di Milano già sostiene il peso di
" 20 letti per i Pellagrosi, e non deve avere nuova spesa,
" forse non dovrebbe pretendere a partecipare del riparto
" della somma, la quale destinata per quello di Binasco, ve-
" nendo ora risparmiata, sarà a distribuirsi a tenore del De-
" creto di Corte.

" Se nel Territorio di qualche Provincia non è conosciuta
" la Pellagra, non sarà necessario avervi letti nel rispettivo
" Ospedale per curarla.

" Vienna, 13 Novembre 1788.

" K. R.[1] "

11. — Non v'era più luogo ad illusioni od a repliche: il Pellagrosario di Legnano era condannato, ed al Consiglio di Governo incumbeva eseguire la sentenza. Pertanto il relatore, Segretario Garbagnati, in assenza di Frank, il 26 novembre propone al Dipartimento Pie Fondazioni che gli intenti del Decreto si debbano raggiungere, ordinando:

Traslocar subito, previo avviso ai rispettivi Direttori ed Amministratori, i pellagrosi dall'Ospedale di Legnano a quelli di Milano e di Monza;

Incaricare la R.ª Intendenza Provinciale di Milano, di concerto colla R.ª Camera dei Conti, della vendita dei mobili, generi e caseggiato, trasmettendo gli effetti letterecci all'Ospedale di Monza;

Disporre perchè in avvenire i pellagrosi si accolgano negli Ospedali di Milano, Pavia, Monza, Treviglio e Varese, e non altrove, o per difficoltà e dispendio di trasporto, o per cattiva ubicazione di Spedali (come Melzo, Caravaggio, ecc.), o perchè non peranco esteso il male nella rispettiva Provincia;

Delle L. 20666,13,4 delle Elemosine Ex-certosine, già stanziate per un Ospedale in Binasco, assegnarne 5666,13,4 all'Ospedale di Milano, anche in compenso degli onorari Strambio e Chiappari addossatigli; L. 7000 all'Ospedale di Pavia, coll'obbligo di portare da 10 a 22 il numero de' letti per pel-

---

[1] Archivi di Stato per la Lombardia.

lagrosi; L. 4500 all'Ospedale di Monza, coll'obbligo di 12 letti; L. 2000 all'Ospedale di Treviglio, perchè, oltre i propri, mantenga altri 6 pellagrosi; L. 1500 all'Ospedale di Varese per 4 letti da pellagrosi;

Delle L. 51333,6,8, cumulatesi nella Cassa del Luogo Pio Trivulzi, dal 1875 in poi, su dette Elemosine, assegnarne 28 mila a Milano, più aggravata di spese; 18 mila a Pavia; 8 mila a Monza; 6 mila a Treviglio; nulla a Varese, perchè attivo; riservando le residue L. 1333,6,8 per eventuale compenso del Luogo Pio Trivulzi. Nelle eguali proporzioni ripartire sui detti Ospedali il ricavo della vendita del caseggiato, generi e mobili del sopprimendo Pellagrosario;

Incaricare la R. Camera dei Conti di riconoscere e liquidare i conti dell'amministratore Lavazza, rilasciandogli, se del caso, finale assolutoria; ed eccitando il reverendo a presentare la nota de' suoi crediti e spese per eventuale rimborso;

Diramare dovunque istruzioni ed ordini opportuni, sollecitando lo Strambio a presentare il manoscritto dell'*Annus tertius,* perchè si stampi, giusta il volere della R. I. Corte, e gli altri medici degli Spedali, in cui si accetteranno pellagrosi, a raccogliere le loro osservazioni e pezzi anatomici, giusta l'Imperiale Decreto.

Mantova è esclusa dagli oneri e dai riparti, perchè non ha pellagrosi; Como e Lodi tengono allestiti 10 letti pei pochissimi loro; gli altri Ospitali del Ducato, Rivolta, Melzo, Caravaggio e Vimercate, sono troppo piccoli e mal collocati.[1]

Il 18 novembre [2] la Giunta delle Pie Fondazioni, spiacente che l'urgenza di provvedere la privi del parere di Frank, approva le proposte del Segretario relatore, rimostrando tuttavia a Wilzeck la convenienza di crescere a favore di Milano la quota del riparto. E il 30 dirama gli ordini necessari: alla R. Intendenza provinciale di Milano, all'Amministrazione provinciale del Fondo di Religione, alla R.ª Camera dei Conti

---

1 Archivi di Stato per la Lombardia.
2 Archivi di Stato per la Lombardia.

per gli incumbenti di competenza economica: — riparto pellagrosi residui fra Milano e Monza, in ragione di 12 a 10, se 22, — trasporto di effetti letterecci allo Spedale di Monza, — esposizione delle cedole per l'asta del caseggiato e dei mobili, — rettifiche d'inventari e dei conti amministrativi, — ritiro de' residui di cassa. Al Direttore degli ospitali di Milano, De Battisti, avviso perchè si tenga pronto, coll'aumento di 12 letti oltre i 20 già disposti, ad accogliere i pellagrosi di Legnano e quelli che in seguito si presentassero; li raduni possibilmente in apposita sala e ne affidi la cura a Strambio, cui avrà riguardo appena si presentino posti vacanti; provveda, giusta gli Ordini sovrani, all'assistenza de'pellagrosi, e, giusta le istruzioni di Frank, alle indagini cliniche ed anatomo-patologiche ed alle annuali pubblicazioni col voto e l'opera della Facoltà medica. All' Amministratore dell' Ospedale di Milano, perchè si concerti col Direttore per la collocazione dei pellagrosi, faccia pagare col nuovo anno i rispettivi onorari a Strambio ed a Chiappari, sopra gli assegni decretati a sgravio de' nuovi oneri imposti. Al Direttore de Strambi [1] perchè suggerisca le cautele necessarie nella corrente rigida stagione al trasporto dei pellagrosi dal soppresso Spedale di Legnano, a quelli di Monza e di Milano, dov' egli potrà continuare le sue osservazioni sul male; presenti sollecitamente al Consiglio di Governo per la stampa e pubblicazione il manoscritto dell' *Annus tertius*. — All'amministratore Lavazza, perchè si metta a disposizione dei delegati dell' Intendenza e della Camera dei Conti, eseguendo e secondando gli ordini superiori. — Finalmente al R. Consigliere, prof. Giampietro Frank,

[1] De Strambio, Strambi, Strambio, modificazioni successive portate dal tempo e dall'uso nel cognome di uno stesso casato. Nel carteggio ufficiale, che vado saccheggiando, le tre diverse diciture si ripetono e si accavallano, sempre a proposito della medesima persona, il Direttore del Pellagrosario. Persuasa con Cicerone che, per certe velleità, non conta l' *antiquitas genus*, senza lo *splendore divitiarum*, la pretensiosa particella era stata abbandonata dalla famiglia di Gaetano Strambio, un buon secolo prima che Darwin, colla minaccia di dar del muso in un qualche grottesco capostipite, temperasse gli ardori blasonici e gli ardimenti genealogici de' più vetusti casati.

per fargli noti gli ordini imperiali, le prese disposizioni circa il collocamento de' pellagrosi ed il riparto fra i vari Spedali del fondo delle Elemosine Ex-certosine e del ricavo della vendita del Circondario di Legnano; per incaricarlo, infine, di redigere istruzioni pei medici, destinati alla cura dei pellagrosi, affinchè corrispondano alle premure del Sovrano e della Corte.[1]

12. — Agli ultimi novembre e primi dicembre le Cedole, sia per vendere all'asta i mobili, sia per vendere o livellare l'ex-monastero ed il circondario di Legnano, erano pubblicate dalla R. Amministrazione generale del Fondo di Religione.[2]

Sgombrato il Pellagrosario dagli 11 malati, che tuttora vi degevano il 15 dicembre, e direttine sei allo Spedale di Milano e cinque a quello di Monza,[3] due giorni dopo si aperse l'asta per la vendita dei mobili e dei generi, che durò fino al 22 dicembre.[4] Nel qual giorno si spedirono all'Ospedale di S. Francesco di Monza 82 lettiere complete, ed 88 letti di piuma, con tutta la biancheria e la suppellettile ospitalica di Legnano.

Pel caseggiato e Circondario, il primo esperimento d'asta si tenne il 13 gennaio 1789 nell'Ospedal Maggiore di Milano, e la vendita fu deliberata, in via di livello perpetuo per persona da dichiararsi, a certo Giulio Castiglioni, il migliore dei pochissimi offerenti, contro l'annuo canone di L. 535. Computato l'interesse su L. 1605 di adeale, il ricavo si stima di L. 52 superiore al prezzo peritale di L. 17950,19,5.[5] Ma, la R.ª Camera dei Conti, considerato l'ampiezza dell'edificio: 68 grandi ambienti, oltre cantine, ripostigli, stalla, porcile, anditi, 6 porticati, 5 cortili, parecchie scale e 19 pertiche di

---

1 Archivi di Stato per la Lombardia.

2 Archivi di Stato per la Lombardia.

3 La spesa pel trasporto de' cinque pellàgrosi da Legnano a Monza fu di L. 116,10. Non risulta quella de' sei a Milano.

4 Il ricavo fu di L. 5986,11,7; cioè: L. 5050,2,8 dagli attrezzi e L. 936,8,11 dai generi, custoditi nei granai e magazzini. — La spesa per inventari, stime, avvisi, incanti, ecc., ascese a L. 248,16,6.

5 Archivi di Stato per la Lombardia.

ortaglia cintata, delle quali una e mezza irrigabile, con 2 cappelle, ghiacciaja, peschiera, vasca per bagni; il tutto ben distribuito e in buono stato; riducibile sia ad uso di abitazione, come di magazzino, di filanda o d'altro opificio, per l'acqua onde va fornita; .... crede se ne possa ottenere un migliore partito, *pure escludendo dal prezzo il torchio, preziosa dote di un fondo, in paese tanto vinifero.*[1]

Anche l'offerta di aumento del sesto sul prezzo Castiglioni, verificatasi il 27 febbraio da Antonio Antongino in un secondo esperimento d'asta, non soddisfa la Camera dei Conti, persuasa che una più larga pubblicità, la quale si volesse dare alle Cedole, anche nelle Gazzette, avrebbe potuto vantaggiare le condizioni di vendita. Fra il livello perpetuo e la vendita libera, propende per questa (16 marzo), computando che sulle 18100 lire, offerte ulteriormente dal Castiglioni, si potrebbe ricavare il 4 % od anche il 4 ½ col nuovo prestito della Camera Aulica.[2]

Le pratiche erano a questo punto, quando Don Galeazzo Vismara, discendente dal fondatore del Monastero di S. Chiara, affermandosi leso nei suoi diritti di giuspatronato coll'atto di soppressione, e danneggiato nella sua limitrofa proprietà da operazioni eseguite nel Pellagrosario, ricorse a Kaunitz per compensi, o perchè gli siano ceduti, a titolo di livello affrancabile, i beni e il Circondario di Legnano.[3] Gli si rispose: la delibera esser già avvenuta per asta pubblica, nè potersi revocare. Tuttavia, conclusa la vendita del soppresso Spedale il 21 aprile 1789, nel relativo Istromento, in data 19 giugno, a rogito Giovanni Agostino Gariboldi, fu fatto obbligo al compratore Giulio Castiglione, — che accettava, — *di levare le novità pregiudicevoli ai fratelli Vismara,* quali risultavano da rilievi dell'Ingegnere Castelli.[4] All'atto di firmare l'Istromento,

---

[1] Archivi di Stato per la Lombardia.
[2] Archivi di Stato per la Lombardia.
[3] Archivi di Stato per la Lombardia.
[4] Archivi di Stato per la Lombardia.

il Castiglione dichiara di aver comperato e di pagare [1] a nome e col danaro del Sig. Francesco De Maestri. [2]

Le 18100 lire, versate alla Cassa del Pio Albergo Trivulzi, furono ripartite fra gli Spedali, che si erano addossato l'onere di accogliere pellagrosi.

13. — L'Ospedale di Legnano, dal quale tanta luce irradiava sui problemi più ardui, che la medicina pubblica deve porsi e sciogliere a proposito di ogni endemia, minacciosa alle vite umane ed alla prosperità degli Stati, era passato, glorioso episodio, nel dominio della storia medica, dove rimase, unico e malnoto tentativo, fino a questi ultimi anni. [3]

Pei tre anni e mezzo, dei quali si possiede la storia clinica nelle *Observationes* di Strambio, e più esattamente pel periodo che corse dal 29 maggio 1784 al 31 dicembre 1787, il movi-

1 Archivi di Stato per la Lombardia

2 Archivi di Stato per la Lombardia.

3 Chi ricordasse ciò che dice il Lussana a pag. 100 dei suoi preziosi *Studi pratici sulla Pellagra* (1 vol. in-8, Milano, 1864) sul conto di uno Spedale apposito per 20 pellagrosi, a Rivolta sul Lodigiano, potrebbe dubitare della verità di questa mia asserzione. L'amicissimo Lussana si fonda su una citazione di Titius, ch'egli certo non ha avuto modo di riscontrare sul testo, nel vol. XII del *Delectus opusculorum medicorum* di G. Pietro Frank (vol. in-8, Ticini, 1793). — Titius di fatti, a pag. 156 (non 127) della sua *Oratio de pellagrae morbi inter insubriae austriacae agricolas grassantis pathologia*, riprodotta in quel volume, scrive appunto le poche parole citate da Lussana; ma le scrive a proposito della contagiosità della pellagra, ch'egli non è alieno dal sospettare. " Acceperat enim „ (Strambio), — sono parole di Titius, — " a medico oppiduli Rivolta, prope flumen Adda, " in territorio Laudensi, ubi nosocomium viginti circiter lectorum extructum " est, quod postquam homo pellagra infectus, fortunae suae sedem, ante " decem propemodum annos, ibidem posuerat, morbus ab illo tempore latius " egerit, iamque freqnentissimus sit, qui antea in distantia aliquot horarum, " in viciniis Treviglianis, tantum cognitus fuerat. „

Lussana oppone Titius e l'apposito Spedale per pellagrosi in Rivolta, a Nardi, che asseriva il Lodigiano e il Cremonese quasi ignoti alla pellagra. L'ultimo periodo di Titius, — a parte il contagio, — segnerebbe invece il confine, entro il quale può reggere l'asserzione di Nardi.

mento dei malati pellagrosi nell' Ospedale di Legnano si riassume nelle cifre seguenti:[1]

PERIODO	ENTRATI			Dimessi migliorati			MORTI			RIMASTI		
	U.	D.	Tot.	U.	D.	Tot.	U.	D.	Tot.	U.	U.	Tot.
Dal 29 maggio 1784 al 31 dicembre 1785	104	103	207	73	71	144	12	11	23	19	21	40
Dal 31 dicembre 1785 al 31 dicembre 1786	40	48	88	32	40	72	6	8	14	21	21	42
Dal 31 dicembre 1786 al 31 dicembre 1787	48	39	87	33	26	59	15	14	29	21	20	41
TOTALI . .	192	190	382	138	137	275	33	33	66	21	20	41

Mancano, come si vede, le cifre del 1788.[2] E sebbene Strambio, il 23 febbraio 89, presentando al Consiglio di Governo i suoi manoscritti dell'*Annus tertius*, annunciasse che stava disponendo anche le *Observationes* del 1788, per formarne l'anno quarto, a complemento de' suoi rendiconti dell' Ospedale di Legnano,[3] pure, rovistando le carte da lui lasciate, non rin-

---

[1] *De Pellagra, sive Observationes quas in Regio Legnani Nosocomio pellagrae morbo laborantibus constituto, Cajetanus Strambio M. D. collegit.* Tre volumi in-4.°

[2] Nel 1788 il movimento dei malati nel Pellagrosario sarebbe emerso anche minore degli anni precedenti, essendovi stata tronca l'accettazione a mezzo giugno, subito dopo il primo decreto di soppressione.

[3] La lettera, di cui l'autografo esiste nell' Archivio di Stato, dice: " Il " D.r fisico Gaetano Strambio, umil.mo servo di questo R. I. C., presenta le " sue Osservazioni sulla Pellagra fatte l'anno 1787, acciocchè vengano stam- " pate e pubblicate, giusta il Decreto del giorno 30 novembre 1788.

" Egli sta pur disponendo l' Osservazioni del 1788 per formare l' Anno " Quarto, e per terminare così tutto il risultato del soppresso Ospedale " di Legnano, ove ha sempre procurato con tutte le sue forze d'adempiere " l'addossatagli incombenza, come continuerà a fare nell' Ospedal Maggiore " per meritarsi quella protezione, che tanto desidera ed implora. „

venni nè il manoscritto, nè tampoco li materiale, che certamente egli aveva raccolto a quello scopo, appoggiato dal voto favorevole del Direttorio medico di Pavia (21 marzo 1789).

Dell'*Annus tertius*, [1] apparso sulla fine del giugno, per ordine della Corte imperiale, venne fatta la consueta distribuzione a spedali e biblioteche, e Kaunitz, in un poscritto a suo Dispaccio 24 agosto, esprime elogi per l'autore, il quale n' ebbe ufficiale comunicazione dal Consiglio di Governo con lettera 11 settembre. [2]

14. — Il costo complessivo del Pellagrosario di Legnano, dal Rendiconto finale del prevosto Lavazza, [3] appare riassunto nelle seguenti cifre:

Dal 19 Maggio 1784 al 16 Dicembre 1788.

Spese per adattamenti al fabbricato .	L.	9167	s.	11	d.	9
„ per riparazioni ordinarie . . .	„	2517	„	2	„	3
„ per mantenimento dei malati, inservienti, salari, medicinali . .	„	77290	„	—	„	6
In tutto	L.	88974	s.	14	d.	6

circa 60000 lire italiane. Ed è davanti ad una tal somma, spesa in quattr'anni e mezzo, che allibivano i finanzieri e gli amministratori nostri a que' tempi!

Nel Rendiconto complessivo del Lavazza non figurano le L. 10944, s. 7, che nel Rendiconto Cavanago rappresentavano il dispendio occorso pel primo impianto dello Spedale e successivi ampliamenti.

---

[1] *De Pellagra, Annus tertius, sive Observationes quas in Regio Legnani Nosocomio pellagrae morbo laborantibus constituto Cajetanus Strambio M. D. collegit anno MDCCLXXXVII.* — Un vol. in-4. Mediolani, 1789. — I tre anni di clinica pellagrologica dello Strambio vanno in oggi rendendosi radi assai. L'*Annus tertius* è degli altri il più difficile a trovarsi — Ne vennero tirati appena 250 esemplari. — La spesa complessiva per tutta l'opera in tre volumi, tra stampa e legatura, non superò le L. 1093.

[2] Archivi di Stato per la Lombardia.

[3] Archivi di Stato per la Lombardia.

Una tal somma, nè si può supporre compenetrata con altre del Rendiconto finale Lavazza, nè ritenerla ommessa per dimenticanza. Non compenetrata, perchè la cifra esposta per fabbrica e riparazioni gli è già di poco maggiore, e quella esposta per mantenimento si tiene, pei 55 mesi complessivi di esistenza del Pellagrosario, proporzionale alla corrispondente del Rendiconto Cavanago pei primi 20 mesi di suo esercizio. Non ommessa, perchè, nel Rendiconto Lavazza le riscossioni bilanciandosi coi pagamenti, non si saprebbe indovinare come a Legnano si trovasse modo di spendere quasi 11 mila lire più delle introitate.

Ad ogni modo, siccome i Delegati della Intendenza provinciale e della Camera dei Conti, dopo avere liquidato in L. 600 le competenze ed i rimborsi al prevosto Lavazza, approvarono il bilancio da lui presentato, e siccome la definitiva assolutoria, dopo molti andirivieni di note e di pareri dalla Camera alla Giunta e dalla Giunta al Consiglio di Governo, gli venne finalmente rilasciata da quest' ultimo il 4 aprile 1789 [1], *salve future verifiche di equivoci, omissioni o malversazioni,* così ammetto il nessun valore dell' apparente irregolarità, che non fu giudicata tale, o non fu avvertita, da competenze tanto maggiori della mia e tanto abitualmente difficili e minuziose nel loro sindacato.

15. — Non meno per le lunghe andò palleggiata dall' uno all' altro dicastero un' insignificante vertenza, relativa a due genuflessorj con stemma gentilizio, esistenti nella chiesa del soppresso Spedale e reclamati dalla famiglia Vismara; e ad una cassetta di strumenti necrotomici, chiesta dallo Strambio in risarcimento di quella sua propria, da lui consunta in servizio dello Spedale. Il carteggio fra l' Intendenza provinciale ed il Consiglio di Governo, fra questo ed il Dipartimento delle Pie Fondazioni, fra il Dipartimento delle Pie Fondazioni e la Commissione dei Luoghi Pii Elemosinieri, alla fine concluse: coll' ordinare la restituzione dei due genuflessorj alla famiglia Vismara, e col mandare la cassetta necrotomica allo Spedale di Monza, *che non ne possiede!* [2]

---

[1] Archivi di Stato per la Lombardia.

[2] Archivi di Stato per la Lombardia.

L'ex-monastero ed ex-pellagrosario di Legnano non era destinato a rimanere un pezzo nelle stesse mani. Da Francesco De Maestri passò infatti all'Ospedal Maggiore di Milano; da questo a Giuseppe Ubicini.[1] E, dopo l'Ubicini, viene un Offredi, che lo appigiona per educandato femminile; poi l'ingegnere Noè Noè, cui perviene per eredità, ed infine il dottore Saulle Banfi, che vi impianta un opificio cotoniero.

Una parte del vecchio recinto, che formava l'orto delle monache, andò in questi anni coprendosi di nuovi fabbricati fra il corso Vittorio Emanuele, e le vie Alberto da Giussano e della Lega.

Nel febbraio 1882, eseguendosi gli scavi per le fondamenta della casa Cuttica, sull'area dell'antica Cappella, vennero dissotterrati vari scheletri umani, il cranio di parecchi dei quali mancanti della calotta ossea. Qualcuno credette notare il volume di que' teschi superiore all'ordinario e del pari eccedente lo spessore della parete cranica. Qualch'altro farneticò misteriosi delitti, ivi sottratti alla giustizia umana. Pochi ricordarono che quegli scheletri giacevano in prossimità della remota cappelletta, in fondo all'orto, dove Strambio, spiato dal Lavazza, interrogava solitario i cadaveri de' suoi poveri pellagrosi.

---

1 Il 18 ottobre 1799, per L. 125650.

CAPITOLO SESTO.

1. — *Nuovo assetto dato dal Governo Arciducale, su consiglio di Giampietro Frank, all'assistenza dei pellagrosi nella Lombardia.* — 2. *Tentativo abortito per un' inchiesta statistica dei pellagrosi della Lombardia Austriaca.* — 3. *Riparto fra gli spedali, gravati dell' assistenza ai pellagrosi, ed altri Luoghi Pii, dei fondi e dei redditi di provenienza ex-certosina, oltrechè dei ricavi della vendita dell'ex-pellagrosario di Legnano.* — 4. *I motivi probabili della soppressione del Pellagrosario.* — 5. *Valeva meglio trasformare che sopprimere.* — 6. *Oltre i motivi probabili, quali influenze e quali risentimenti determinarono verosimilmente la soppressione.* — 7. *Utilità e svantaggi del Pellagrosario, di fronte all'assetto dato all'assistenza dei pellagrosi in seguito alla sua soppressione.* — 8. *L'opera e l'impronta scientifica di Strambio.* — 9. *Il suo metodo.* — 10. *La sua dialettica.* — 11. *Giudizi e ricompense.* — 12. *Catastrofi e ricordi.*

1. — Nella Sessione 19 dicembre 1788 del Consiglio di Governo, Frank leggeva la Relazione commessagli, [1] poichè la soppressione del Pellagrosario di Legnano andava a render necessario un assetto uniforme dell'assistenza ai pellagrosi del Ducato, nei vari Ospedali a ciò prescelti.

Questa Relazione, che poneva i capi saldi di un nuovo servizio, eccola testualmente: [2]

[1] Archivi di Stato per la Lombardia.

[2] Della Relazione Frank ho creduto riprodurre, nella sua poco corretta integrità, tutta la parte, destinata a rimanersene fra gli atti d'ufficio. Per la parte destinata alla stampa, occorrendo notare parecchie varianti fra il manoscritto e lo stampato, mi permisi attenermi alla lezione meno scorretta o meno ambigua. È giusto notare a tal proposito che Frank, scrivendo italiano, usava una lingua forestiera.

« Essendosi irrevocabilmente fissata la soppressione dello
« Spedale de' Pelagrosi di Legnano, il Consigliere Relatore,
« eccitato con veneratissimo Decreto del R. I. C. de' 30 no-
« vembre 1788, si dà l'onore di subordinare la sua opinione
« sopra la migliore cura degli infermi attaccati dalla Pelagra,
« che S. M. vuole che sieno distribuiti ne' diversi Spedali delle
« Provincie, che da questo male hanno da soffrire.

« *Prima* di tutto mi pare necessario che per mezzo del
« R.° Direttorio Medico di Pavia sia imposto alle rispettive
« Delegazioni Provinciali, di procurarsi le più sicure notizie dai
« rispettivi Medici Condotti delle loro Provincie sopra l'esten-
« sione di questa malattia, sopra il numero degli esistenti Pe-
« lagrosi, e sopra i progressi, che sinora questo morbo vi ha
« fatti: per riferire in poi sopra di ciò al R.° Direttorio: il
« quale formerà così una specie di carta geografica sopra l'e-
« stensione di questo flagello della Lombardia: la qual carta
« sarà umigliata alla superiore cognizione di questo R. I. C.

« Gli Spedali di *Milano*, *Pavia*, *Monza*, *Varese*, *Treviglio*,
« indicati dal R. I. C. per il ricovero di questi sfortunati sud-
« diti, pajono di fatto i più adattati per la loro vicinanza alla
« sede, ove finora si è manifestato questo morbo. Qualora però
« dalla Relazione delle rispettive Delegazioni, che il Direttorio
« Medico di Pavia si dovrà far carico di eccitare, risultassero
« altri bisogni, il Cons.^e Relatore non mancherà di subordinare
« sopra di ciò le risultanze, che da simili notizie si avranno
« potuto ricavare.

« *Secondo*, come l'intenzione Sovrana nella ordinata distri-
« buzione degli infermi suddetti, è di moltiplicare così gli spe-
« rimenti di varj Medici sopra la cura di questa malattia ne'
« diversi Spedali e che il cessato Direttore dello Spedale di
« Legnano, D.^r fisico *Strambi*, continui le sue osservazioni sopra
« questo morbo nello Spedale di Milano, farà duopo perciò di
« ordinare al R.° Direttore di quest'ultimo Spedale, di accre-
« scere il numero de' letti d'altri venti nel suddetto Spedale, —
« di mettere il nominato Dr *Strambi* nel numero de' suoi me-
« dici subordinati e di dargli parte in questo alla cura de' Pe-
« lagrosi aggiungendoli per il numero di questi, che in ogni

" primavera diventa assai considerevole, quel Medico che cre-
" derà più disposto all' esatta osservazione di una malattia
" tanto oscura. Come poi nell' inverno, questo morbo non lascia
" quasi alcuna occupazione, così il suddetto D.re *Strambi* potrà
" servire anche per il trattamento d' altri ammallati; perchè
" non si faranno mai de' progressi considerevoli nella ricerca
" di questa malattia, che da chi è versato assai nella pratica
" di tutte le indisposizioni umane, e specialmente di quelle che
" di più si avvicinano alla natura della malattia, che si prende
" da studiare.

" Nello Spedale di Pavia, nel quale, in questa primavera
" futura saranno fabricate due Sale nuove per ammalati, si
" potrebbe ordinare ai R.i Amministratore e Direttore di que-
" sto Spedale, di far addattare due stanze, per ricevervi un
" numero di 10 Pelagrosi, o cinque maschi e cinque femine.
" Lo stesso mi pare dover farsi per *Monza*, *Varese*, *Treviglio*,
" assegnandovi a ciascuno di questi Spedali un' egual numero
" di Pelagrosi: quel che formerebbe 60 letti per lo sosteni-
" mento de' Pelagrosi.

" In quanto poi alla Istruzione, che darsi dovrebbe ai
" Medici curanti della Pelagra per ogni Spedale indicato; mi
" pare che questa potrebbe essere la seguente:

" 1.º Li Pelagrosi dovranno tenersi separati dagl' altri
" Infermi, al qual effetto si assegneranno in ciascun Ospedale
" due stanze ben ariate, sane, una per li vomini, l'altra per
" le femine, capaci à contenere il numero de' fissati Letti. Si
" userà la Tabella generale per tutti li Pelagrosi d'ognuno Spe-
" dale, indicata sotto la lettera A [1].

---

[1] Tabella A.

Tabella generale de' Pelagrosi mantenuti nello Spedale di N. . . .
nell'anno 17 . . . mese . . .

Mese	Giorno	Letto	Nome	Patria	Anni d'età	Condizione	Principio del male e principali sintomi	Esito della malattia

“ 2.° Sarà scielto per cadaun Spedale uno de' suoi Medici, al quale verrà affidata specialmente la cura de' Pelagrosi. In Pavia, il Professore di Clinica prenderà annualmente qualcheduni di questi Ammalati sotto la sua cura, ed inoltre visiterà più volte gli altri Pelagrosi, che verranno trattati dal medico dello stesso Spedale per andare di concerto con esso nella cura.

“ 3.° I medici curanti terranno, oltre la tabella segnata B [1], un esatto Diario sopra ciascuno de' loro ammalati e vi notteranno tutti gli effetti della malattia quanto de' medicamenti che avranno prescritti. Si descriveranno nella Tabella A gli Entrati, la durata della loro malattia, i loro principali sintomi, i morti e gli usciti; annotando relativamente a questi se siano usciti sani o con qualche resto della malattia.

“ 4.° Non sarà mai trascurata la sezione dei cadaveri, quando la malattia sarà terminata in morte. Il medico, che ne farà la sezione, noterà tutto il detaglio di questa e manderà col principio di Novembre al R.° Direttorio in Pavia una fedele copia dell' istoria tanto del morbo, quanto della Sezione notomica. Qualora si trovasse nel cadavere una notabile morbosità di qualche parte o viscere, questa sarà subito posta nello spirito di vino, per essere poi mandata a Pavia, ove verrà preparata ed esposta nel Gabinetto di Patologia della R.ª Università, sotto il numero della osservazione scritta della malattia, che il Direttorio medico conserverà.

---

[1] Tabella B.

Tabella de' Pelagrosi nello Ospedale di N....

N.° del letto	Giorno	Entrato L'anno il mese il giorno Nome Età Principio di malattia		
		Sintomi della malattia	Rimedi somministrati	Dieta

" 5.° Si terrà un'esatto registro dei Pelagrosi, che sor-
" tiranno dall'Ospedale per guariti; in esso si annoterrà il
" nome, l'età, la Famiglia e la Patria del guarito. Dal Direttore
" o dal Medico curante dello Spedale saranno avvisati li ri-
" spettivi Parrochi e Medici condotti del Paese, in cui abiterà
" il guarito, perchè invigilino sopra lo stato del medesimo per
" farne il loro Rapporto allo Spedale da cui sarà sortito l'am-
" malato, quando dopo qualche tempo ricadesse nell' istesso
" male.

" 6.° Detto Rapporto sarà fatto anche alora, quando,
" doppo due anni non si osservasse una simile ricadutta. (Per
" ottenere una simile sovra intendenza, sarà necessario, che
" nelle rispettive communità, i Parochi vengano espressamente
" incaricati di aver l'occhio sopra questi Pelagrosi, di preve-
" nirne il Medico condotto e di avvisarlo ogni qualvolta della
" ricaduta osservata) [1]. Se poi dopo due anni la Pelagra non
" si fosse più manifestata, il Paroco insieme al Medico ne
" renderanno inteso l'Ospedale, in cui l'ammalato fu curato. In
" tal caso il Medico dello Spedale ricercherà l'istoria ed il
" metodo osservato per la cura di questo Pelagroso nel suo
" Diario e la manderà coll'attestato del Parocho e del Medico
" condotto al Direttorio Medico di Pavia. Si continuerà però
" l'ispezione sopra un tale soggetto per più anni ed il Diret-
" torio sarà avvisato ogniqualvolta diventasse recidivo.

" 7.° Per mettere al fatto ciascun medico curante dello
" Spedale, questo potrà esser proveduto di tutti i libri sinora
" usciti sopra una tale malattia. Si potrebbe anche ordinare
" al R.° Direttorio che pubblicando di tempo in tempo le risul-
" tanze delle osservazioni communicategli, ne partecipasse ai
" suddetti Spedali un esemplare di queste.

" Il Direttorio Medico ecciterà in oltre tutti i medici, tanto
" Condotti, quanto Venturieri, stabiliti ne' Paesi, ove si trovano
" de' Pelagrosi sotto la loro cura, di communicargli le loro
" osservazioni speciali, e qualora un Medico potesse provare,

---

[1] Questo periodo, chiuso fra due parentesi, manca nelle Istruzioni stampate e diramate.

" di aver ritrovato un metodo più felice di una costante gua-
" rigione, il Direttorio medico si dovrà far premura di ren-
" derne inteso il R. I. C. di una tanto vantaggiosa scoperta,
" perchè lo zelo di un simile medico venghi generosamente
" ricompensato in proporzione del servigio, che così avrà reso
" all'umanità. Una tale scoperta dovrà essere in poi commu-
" nicata colla stampa, e pubblicata dal R.º Direttorio medico,
" per essere confermata dalle esperienze di altri medici de' paesi
" infetti da questa malattia.

" Pavia, li 16 Dicembre 1788.

" Frank. „

Il Consiglio, approvata in massima la Relazione Frank, ed adottandone pressocchè tutte le proposte, decise se ne pubblicasse la parte regolamentare [1], col titolo di *Istruzioni per gli Amministratori e Medici Curanti della Pellagra negli Ospitali.*

L'avvenutane discussione, tre soli mutamenti vi introdusse. L'idea di mettere i pellagrosi, supposti guariti, sotto sorveglianza del Parroco, perchè il Parroco avvisi il Medico Condotto della eventuale ricaduta, dev' esser parsa anche a quel giudizioso sinedrio un po' strana. Fu dunque tolta la relativa proposta dall'Art. 6º delle Istruzioni, e sarebbe stato logico fare altrettanto nel precedente Articolo, che incarica il Parroco, a pari del Medico, di riferire allo Spedale, d'onde provenne il malato, ogni risveglio del male. Avvisare il Parroco, oltre il Medico Condotto, della dimissione d'ogni pellagroso, rimandato al villaggio come guarito, perchè sovr'esso si eserciti la carità sua e quella de' suoi parrocchiani, sta bene; ma, più in là, non parmi corretto affidarsi nel Parroco, se non ne' Communi sprovvisti o lontanissimi dal medico.

Non piacque al Consiglio che i libri, fin allora pubblicati sulla Pellagra, venissero, come all'Articolo 7.º, provveduti a ciascun medico curante dello Spedale, per metterlo al fatto della malattia. — Provveduti da chi? Alla domanda inevitabile, la risposta fu giudicata probabilmente rischiosa, a quel prudente

---

1 Archivi di Stato per la Lombardia.

sinedrio, e non si volle peccare di prodigalità. Invece non si ammise una formola condizionale per le pubblicazioni del Direttorio Medico, tanto più che nella loro consumata esperienza quei Signori sapevano o dovevano sapere fare a fidanza sulla probabilità e frequenza di pubblicazioni siffatte. L'intero Art. 7° venne dunque modificato in questi sensi:

" Ciascun Medico curante dello Spedale, si provvederà di " tutti i Libri, finora stampati sopra una tale malattia, per " mettersi meglio al fatto della medesima; e dal Direttorio Me- " dico si rimetterà a ciascun Ospedale un esemplare di quelle " Osservazioni, che di tempo in tempo farà pubblicare. "

E qui, per parere del Consiglio, furono tronche le *Istruzioni* da pubblicarsi colle stampe, nelle quali, difatto, non v'ha parola di ricompense o di premi.

Se stupisce vedere un uomo, del valore di Giampietro Frank, dopo gli studi di Strambio, correr dietro speranzoso alla chimera *di un metodo più felice di una costante guarigione della pellagra* e largheggiare di lusinghe e di promesse, assai poco arrischiate, col fortunato scopritore; stupirebbe ancor più lo scorgere che il Consiglio di Governo, volesse dalle Istruzioni stralciato l'ultimo capoverso del Frank, perchè con lui non dividesse la volgare speranza.

L'eccezione del Consiglio, essendo d'ordine, non di concetto, fu accolta senza difficoltà, visto che le *Istruzioni* s'indirizzavano agli Spedali, destinati alla cura dei Pellagrosi, non *ai Medici tanto Condotti, quanto Venturieri, stabiliti ne' Paesi ove si trovano de' Pellagrosi.*

2. — La Relazione Frank accennava all'intenzione di un'Inchiesta statistico-geografica sulla Pellagra, da compiersi dalle Delegazioni provinciali, per mezzo de' Medici condotti. Abbisognava per questa l'autorizzazione del Consiglio di Governo, e l'ebbe seduta stante.

Undici mesi dopo, cioè il 18 novembre 1789, evadendo i Decreti 29 dicembre 1788, N. 4316, e 30 ottobre 1789, N. 3407, Pietro Frank a nome del Direttorio Medico di Pavia scriveva al R. Imp. Consiglio di Governo:

« Quantunque il R.° Direttorio Medico si sia fatta premura « di eccitare con suo Decreto Circolare de' 21 Gennaio ultimo « scorso le Regie Delegazioni Mediche Provinciali ad infor- « mare sopra l'estensione della Pellagra e numero de' Pella- « grosi esistenti nella loro Provincia per la corrispondente « esecuzione del pregiato Decreto Governativo dei 29 dicembre « dello scorso anno 1788, pure atteso che altre di loro abbino « esposto che i Medici dei loro Distretti si riservano a dare le « loro relazioni su tale malattia dopo l'estate, come quella sta- « gione in cui si manifesta di più un tale morbo, ed altre non « abbino trasmesso, che dei generali riscontri, perciò il R.° Di- « rettorio non aveva riscontrato fin ora l'Imp. Consiglio sul « proposito, attendendo più precise informazioni. Trovandosi « però egli nuovamente eccitato con altro Decreto Governativo « dei 13 dell'ora scorso Ottobre, N. 3407, per le risultanze « di dette informazioni, come di riferire se oltre agli Spedali « di Milano, Pavia, Monza, Varese, e Treviglio, curanti pella- « grosi, convenga di destinarne qualche altro, il R.° Direttorio, « ad evasione dell'ora nominato Decreto, subordina che le « R. Delegazioni Mediche di Mantova, Lodi, Casalmaggiore « espongono che la malattia della Pellagra è sconosciuta nelle « loro Provincie; quella di Cremona asserisce che in quella « Provincia non è conosciuta che in qualche Distretto della « Calciana superiore, e Soncino: come il R.° Direttorio dalle « Relazioni avute dai Medici condotti di questa Provincia Pa- « vese, ha ritrovato essere pochi i luoghi, in cui si manifesti « una tale malattia: e che in quanto alle Provincie di Milano, « Como e Varese, dove domina questo morbo, le Delegazioni « si erano riservate a dare li più precisi riscontri qualora « fossero state informate dai Medici dei loro Distretti. In vista « delle quali informazioni, il R.° Direttorio, ad evasione del- « l'altra superiore richiesta, è del subordinato sentimento che « cogli nominati Spedali curanti Pellagrosi, sia bastevolmente « proveduto per le successive stabili provvidenze.

« Dall' Uff. del R. Dirett. Med. Chir., Pavia, 18 Nov. 1789.

« Giov. Pietro Frank. »

Le inchieste non è solo nel secolo nostro che il più delle volte falliscono al loro intento; ma nel secolo scorso gli interrogati, non volendo incaricarsene, tacevano; ed oggi, non se ne incaricando più d'allora, rispondono di fantasia.

Non consta che il Direttorio Medico si sia trovato più tardi in grado di completare l'importante informazione.

3. — Tuttavia fu in seguito al Rapporto del Frank che la Commissione de' Luoghi Pii credette maturo il momento di procedere al riparto delle L. 20666,13,4 delle Elemosine ex-certosine, già destinate per Binasco, fra gli Ospedali, cui incumbeva la cura dei Pellagrosi [1], e delle Lire 24 mila circa, ricavo delle vendite di Legnano; come già eransi, fin dal 24 dicembre 1788 ripartiti dal R. Economo Bovara le lire 52 mila, cumulate nella Cassa del Pio Albergo Trivulzio, [2] in aspettazione di poter addivenire anche al riparto assai più lauto delle 90 mila lire di rendita, sulla Cassa di Religione, quelle e queste, del pari, di provenienza ex-certosina.

Codesti assegni, poichè formano parte integrante del nuovo assetto antipellagroso, meritano una particolare menzione.

Nel riparto, 24 dicembre, delle 52 mila lire, i vari Spedali, gravati pel ricovero e l'assistenza di pellagrosi, furono sovvenuti nella seguente misura:

L' Ospedale di Milano, con . . .	L. 24000
L' Ospedale di Pavia, con . . .	„ 12000
L' Ospedale di Monza, con . . .	„ 8000
L' Ospedale di Treviglio, con . .	„ 6000
L' Ospedale di Varese, con . . .	„ 2000

Nella stessa proporzione si distribuì poco dopo sui medesimi Luoghi Pii la somma ricavata dalla vendita dell'ex-monastero di Legnano e relativo Circondario. [3]

Nel riparto delle annue 90 mila lire dell'asse ex-certosino però, si seguirono altri criterii e furono contemplate altre mise-

---

[1] Archivi di Stato per la Lombardia.
[2] Archivi di Stato per la Lombardia.
[3] Archivi di Stato per la Lombardia.

rie, oltre quelle dei poveri pellagrosi. Il Decreto 22 marzo 1790 del Consiglio di Governo, ritenuto che le lire 20666,13,4 di codesto istesso patrimonio, già destinate per Binasco, spettino agli Ospedali, cui incombe la cura dei pellagrosi, ordinò che quella cospicua rendita dalla Cassa del Luogo Pio Trivulzio fosse versata alla Cassa de' Luoghi Pii della Carità in Milano, e da questa distribuita in assegni annui, come segue:[1]

" In Milano.

" *All'Ospedal Maggiore*, in contemplazione della cura dei pellagrosi, a tenore della Sovrana disposizione di S. M. spiegata nel Decreto di Corte 13 Novembre 1788 .	L.	7666.13.04
" *All' Ospedale della Senavra*, per il mantenimento di 24 pazzi, coll' obbligo di corrispondere agli individui già notificati delle soppresse Certose di Pavia e di Garegnano vita loro naturale durante	"	14400.00.00
" *All' Orfanotrofio della Stella*, come successo all'aggregato L. P. del Rifugio, detto delle Malmaritate	"	3625.00.00
" *All' Orfanotrofio S. Pietro in Gessate*	"	5437.10.00
" *Al Pio Albergo Trivulzi*	"	4531.05.00
" Allo stesso per l'aggregato *L. P. Pertusati di Pavia*	"	3625.00.00
" *Al L. P. di Loreto*	"	2718.15.00
" *All' Istituto Elemosiniere* e per esso al medesimo L. P. della Carità. — Da distribuirsi in elemosine ai poveri del Comune di Carpiano, Pieve di S. Giuliano	"	800.00.00
" Da distribuirsi, come sopra, a poveri abitanti nel Comune di Trezzano, Pieve di Cesano Boscone	"	250.00.00
Da riportarsi	L.	43052.43.04

[1] Archivi di Stato per la Lombardia.

Riporto L. 43052.43.04

" Nel Ducato di Milano.

" *All' Ospedale di Monza*, in contemplazione della cura a Pellagrosi, come nel succitato Decreto di Corte 13 Novembre 1788 . . .	„ 4500.00.00
" *All'Ospedale di Treviglio*, per come sopra .	„ 2000.00.00
" *All' Ospedale di Varese*, per come sopra .	„ 1500.00.00
" *Alla Pia Casa de' Poveri Schifosi ed Incurabili* in Abbiategrasso coll' obbligo di corrispondere le vitalizie pensioni alla med.ª già notificate	„ 7367.00.00

" In Pavia.

" *All' Ospedale di S. Matteo*, in contemplazione della cura a Pellagrosi, come dal succ.° Decreto 13 Nov. 1788.	„ 5000.00.00
" *Al L. P. dei Poveri Derelitti* aggreg. all'Orf.° S. Majolo	„ 3625.00.00
" *All' Orfanotrofio di S. Majolo*	„ 3625.00.00
" *All' Istituto Elemosiniere*, colli obblighi già specificati	„ 16024.17.02

" In Lodi.

" *All' Istituto Elemosiniere*, colli obblighi già specificati	„ 3199.17.00
" Da ritenersi a favore del Luogo pio di Carità per le picciole spese di carta, porti di lettere, danaro etc..	„ 104.02.06
	L. 90000.00.00 „

4. — Ora che dell'organismo ospitaliero, destinato a surrogare il soppresso Pellagrosario, si son visti gli strumenti, i mezzi, lo scopo, le funzioni, pare ragionevole il chiedere: quali

furono i motivi di un tanto repentino mutamento di Giuseppe II verso una istituzione sua, e da lui caldeggiata per alquanti anni del breve suo regno? A quali inconvenienti od insufficienze si pose rimedio colle nuove provvidenze, sostituite all' Ospedale di Legnano?

I germi della soppressione del Pellagrosario esistevano latenti nel concetto, che ne aveva suggerita l'istituzione. L'insistenza dall'una parte, le difficoltà dall'altra per dotarlo stabilmente, l'indole irrequieta e subitanea dell'Imperatore, chi ben guardi, non furono che l'occasione del mutamento ed il segreto della sua apparente repentinità. L'Imperatore, o chi per esso, unicamente preoccupato di sollevare una grande miseria e di trovare il farmaco specifico di una crudele infermità, fin da quando, per l'ultima volta, venne in Lombardia e visitò l'Ospedale di Legnano, visto l'estendersi del male, oltre l'ingrandimento del Pellagrosario, decretava l'istituzione dei venti letti per pellagrosi nello Spedale di Milano e dei dieci negli altri Ospedali provinciali. Non è supponibile ch' egli allora non si preoccupasse delle conseguenze economiche del suo decreto, se non in riguardo degli Ospedali cittadini, la cui esistenza poteva credere assicurata, in riguardo almeno dall'Ospedale di Legnano, il quale fin dalla sua istituzione viveva, per così dire, giorno per giorno di sovvenzioni momentanee, che il suo Governo volta per volta autorizzava. Neppure è supponibile che il Decreto di ampliazione del Pellagrosario, il solo che pel momento imponeva provvidenze economiche, egli lo emettesse per mero studio di popolarità, senza proposito alcuno di attuarlo. Ma è innegabile che a quella attuazione egli non mise l'abituale sua tenacità, lasciando si sprecassero denari in adattamenti e preparativi, da lui non resi efficaci con opportuni provvedimenti finanziari, e, per quel che rilevasi, neppur mostrando accorgersi de' suoi ordini ineseguiti.

Ciò vuol dire che la logica de' suoi intenti chimerici e l'opinione di chi l'avvicinava gli si andavano imponendo, finchè a poco a poco lo dominarono. Egli avrebbe certamente saputo tenersi all'altezza delle sue filantropiche aspirazioni, quando, conscio dell'importanza scientifica dell'Ospedale di Legnano,

non avesse considerato il Pellagrosario se non come un mezzo pietoso di soccorrere i poveri pellagrosi, ed un arringo di tentativi terapeutici contro la pellagra.

Poichè il concetto suo e dei suoi tempi non gli apriva orizzonti più larghi, era inevitabile che, tosto o tardi, egli subisse l'influenza dell'ambiente in cui viveva, e delle mutevoli condizioni, cui intendeva rimediare.

Una sciagura pubblica tanto grande, come quella della pellagra, poteva egli crederla sufficientemente alleviata aprendo uno Spedale di quaranta letti, in un punto solo dell'ormai vasto territorio colpito? Non lo credette; ed oltre i 100 letti, decretati più tardi per Legnano, ne volle un' altra quarantina, ripartiti qua e là negli Spedali provinciali del Ducato.

Voleva a male sì fiero — egli lo disse *abominevole* — si trovasse uno specifico, un metodo sicuro di guarigione: ebbene, anche apprezzando gli sforzi di Strambio per contentarlo, dovette naturalmente pensare lo si sarebbe tanto più presto scoperto, quanta più gente l'andasse cercando. E Kaunitz, che sempre n'era stato persuaso, tanto da farsi paladino di Videmar, pur di sottrarsi alla dittatura di Strambio, non può aver mancato di presentargli questo lato importante della questione.

Cosa mancava ancora alla condanna del Pellagrosario, quando il Pellagrosario non lo si considerava che come uno Spedale di più, un Ospedale fuori mano, spostato, od almeno insufficiente alla sempre maggiore diffusione del male?

Mancava l'occasione; mancava quell'assieme misterioso di influenze, tanto potenti sulle decisioni, che pendono da una sola volontà.

L'occasione la fornirono gli stessi più accalorati apprezzatori dell'Ospedale di Legnano; le influenze esistevano in quel cumulo di contrarietà, che d'ogni intorno pesava sull'Imperatore, punendolo di aspirazioni troppo premature pei tempi, troppo presuntuose per un uomo solo, foss' egli il monarca paternamente dispotico del sacro Romano Impero.

5. — Delle due vie aperte dinnanzi a Giuseppe II, allorchè il Consiglio di Governo del Ducato venne ad implorarne le decisioni benefiche, egli oramai non ne vedeva che una, quella

sulla quale già da tempo s'era avviato. Il Pellagrosario, impotente a vivere di vita propria, lo è anche per rispondere adeguatamente ai bisogni dei pellagrosi del Ducato? Si chiuda il Pellagrosario, e, possibilmente, si mettano in grado gli Ospedali provinciali di supplire alla sua mancanza e di portare i soccorsi laddove abbisognano. Strambio potrà continuare le sue osservazioni anche a Milano, e avrà negli Ospedali di provincia degli emuli e dei collaboratori, forse meno di lui sfiduciati.

L'altra via appena la intravvedevano allora i pochissimi medici, che s'erano trovati alle prese col male. Strambio, il quale aveva mandato di *curare* i pellagrosi, confessando non averne mai visto uno che dovesse ai rimedi la propria guarigione, faceva appello alla medicina pubblica ed al Governo, dolente che la propria posizione in uno spedale gli vietasse il campo eziologico. Al quale nè l'Imperatore, nè Kaunitz, nè il Governo Arciducale, nè tampoco i sommi medici, che a Vienna ed a Milano rappresentavano la scienza nei Consigli dello Stato, fin allora non davano pensiero alcuno. Abbiamo visto Giampietro Frank, uno fra i primi, che trattasse magistralmente di medicina pubblica, proporre tabelle generali e cedole cliniche pei Comparti pellagrosi degli Spedali nostri, dimenticando nientemeno che ogni ricerca delle cause, come ogni indagine anamnestica speciale.

In questo stato di cose, potevasi ragionevolmente attendere dall'Imperatore un procedimento logico, altro da quello, che lo condusse a sopprimere l'Ospedale di Legnano? Ch' egli, un secolo fa, sciogliesse il problema, colle viste e cogli obbiettivi d'oggigiorno, distinguendo, cioè, la vera missione di un Pellagrosario, dopo i risultati di Strambio, da quella di uno Spedale comune? E che la distinzione lo persuadesse, piuttosto che a sopprimere il Pellagrosario di Legnano, ad aprirne altri nei centri rurali più dominati dal male, su vari punti e sotto condizioni diverse, organizzando così una rete di osservatorî eziologici, che gli consentisse la speranza, non soltanto di lenire patimenti immedicabili o di cercare specifici assurdi, ma di prevenire il male e le sue luttuose conseguenze?

Di leggeri egli l'avrebbe potuto fare, solo che, invece di

sminuzzare il tesoro ex-certosino in favore di enti così svariati, lo avesse devoluto tutt'intero al vasto proposito; egli non vi si sarebbe rifiutato di certo, dato che qualcuno gli avesse mostrato qual nuovo orizzonte di ricerche e di provvedimenti s'apriva luminoso per chi, come lui, in servizio dei suoi impulsi filantropici poteva chiamare la strapotenza del sovrano assoluto.

6. — Non va dimenticato che in que' mesi appunto, in cui si dibattevano le sorti del Pellagrosario, l'Imperatore, campeggiando contro i Turchi, alleato di Caterina di Russia, era passato di disastro in disastro. Il poderoso esercito, da lui capitanato, rotto dalle sconfitte, dalle pestilenze, dai panici di una ritirata precipitosa, appena bastava a coprire Vienna. Indispettito dai malcontenti dell' Olanda, dalle minaccie della Prussia, dall' audacia della Svezia, che attaccando i Russi in Finlandia li aveva obbligati ad una pronta ritirata, dai sussulti sediziosi dell' Ungheria; mortificato de' propri insuccessi militari, cui le gesta del vecchio Laudon facevano troppo duro contrasto, il suo umore erasi fatto intrattabile, la sua salute malferma.

Al quartier generale aveva ricevute le *Consulte* del Governo di Milano per la dotazione del Pellagrosario; dal quartier generale movevano le sue recise decisioni. Quand'egli, il 19 dicembre 1788, rientrava in Vienna umiliato e battuto, il malfermo Ospedale di Legnano doveva risentire il contraccolpo di ben più grandi avvenimenti.

Una qualche malefica influenza sui destini di Legnano può ritenersi esercitassero a Vienna, sulla Corte, e forse sullo stesso Imperatore, le premure personali dell' Arciduca Ferdinando.

S' usa dire e credere, che nelle famiglie regnanti i vari personaggi si distribuiscano fra loro le parti, da rappresentare in pubblico; quasi che l'indole diversa, la diversa coltura, gli ambienti diversi agissero altrimenti su' principi che su noi, e bisognasse supporre artifici, dove le dimostrazioni naturali sono quotidiane ed evidenti.

Proprio nel più fitto di quella febbre innovatrice, che segnalò

il regno di Giuseppe II, quasi presago della sua brevità, e appunto quando il Sovrano, che nel nuovo suo Codice penale colpiva di supplizi crudeli *gli sprezzatori della religione*, scese a riforme ed ordinamenti minuziosi sulle esteriorità del culto, vietando novene, ottave, tridui; regolando il suono delle campane e l'orario delle chiese; limitando funzioni sacre e processioni pubbliche; riducendo il numero delle giornate festive;.... all'Arciduca venne il bel pensiero di andarsene da Milano per un viaggio, che durò dagli ultimi dell'85 agli ultimi dell'86.

Come sempre, quelle piccole novità, che colpivano i sensi e toccavano le abitudini, indispettirono il popolino assai più delle grandi e radicali, colle quali Maria Teresa e Giuseppe II già avevano vigorosamente affermato lo Stato in faccia alla Chiesa, e ch'esso non comprendeva affatto. Era una tarda, incompleta, e forse inabile rivincita su Canossa; nè ancora, a comporre comechessia il litigio incessante fra Cesare e Pietro, v'era chi pensasse come l'uno possa vivere di fianco all'altro, liberi entrambi nella loro sfera, senza pretesa di soverchiarsi a vicenda.

Se le persone colte s'accontentavano lanciar frizzi innocenti contro il riformatore, che Federico di Prussia chiamava: mio *cugino* il *Sagrista;* le ignoranti e bigotte ne gemevano come di oltraggi alle più sante credenze, e i mestatori ne traevano partito per fomentare malcontenti e resistenze, del pari molesti all'Imperatore.

In questo stato di cose l'Arciduca, che bruscamente lascia la capitale del Ducato per un viaggio all'estero, se non fa atto di pusillanimità, fa atto di protesta. Il grosso pubblico ad ogni modo lo tiene per tale, e anch'esso protesta, a sua volta, con clamorose accoglienze, che compromettono il reduce Ferdinando agli occhi del fratello, amareggiato dal trovare riprovazioni sì poco veggenti e sì poco benevoli nella stessa sua casa. Per quanto nobile e grande, l'animo di Giuseppe, invelenito ed accasciato, è dunque naturale cogliesse avidamente l'occasione per contrariare il serenissimo suo censore e fratello, quando fece uffici calorosi e insistenti per la conservazione dell'Ospedale di Legnano.

7. — Per esser giusti, conviene tuttavia ammettere che l'Ospedale di Legnano, come istituzione solitaria, esclusivamente consacrata alla cura dei pellagrosi, aveva fatto il suo tempo, e oramai non rispondeva nè ai bisogni del travagliato contado, nè alle aspirazioni della scienza, nè al còmpito dello Stato. E se il decreto di soppressione, oltre il creare centri più numerosi di assistenza ospitaliera nelle città provinciali, avesse anche solo saputo proporzionare i soccorsi ai cresciuti e crescenti bisogni della plaga infetta, il beneficio sarebbe stato innegabile. Certo qualch'altro anno di vita poteva augurarsi al Pellagrosario, onde, nella solitudine e nel raccoglimento di uno Spedale campagnolo, si compisse il ciclo delle ricerche cliniche e patologiche, ivi iniziate.

Ma innegabile è del pari che l'esperienza di Strambio, trasportata nel Maggiore degli Ospedali cittadini, era una scuola e insieme uno stimolo, se non per cercare con altri parecchi pellagrojatri il famoso specifico, per allargare almeno di conserva il campo degli studi, per iniziarvi le nuove generazioni mediche; ciò che non si otteneva con pellagrosari campagnuoli, per quanto si fosse deciso istituirne a misura del bisogno.

Pregi e difetti si bilanciavano dunque nei due sistemi. Se il Pellagrosario campagnolo, concentrando le sollecitudini e le indagini del medico osservatore su di un male unico, offriva tutti i vantaggi di una clinica speciale, giusta le esigenze dei tempi, gli Ospedali provinciali aprivano a parecchi pratici il campo dello studio, a tutti i medici la possibilità della conoscenza di esso male; pregio inaprezzabile, poichè poche decine di letti, sia radunate nel Pellagrosario campagnolo, sia sparse in alcuni Ospedali cittadini, di fronte a parecchie migliaia di colpiti, sarebbero stati una amara derisione, quando fra noi per un'efficace assistenza ai pellagrosi non si fosse potuto contare fin d'allora sulla ubiquità provvidenziale del medico-condotto.

Quanto ai frutti scientifici, poichè al Pellagrosario, nel campo avaramente consentitogli, era riuscito stenebrare i più ardui problemi della patologia e della clinica pellagrologica, sarebbe ingiusto pretendere che altrettanto potesse conseguire il successivo assetto ospitaliero, in condizioni meno propizie e con un mandato altrettanto angusto.

8. — Nel Pellagrosario di Legnano, Strambio non aveva tardato a scernere i vari stadi del male, e le particolarità del suo decorso; in una tumultuosa e oscura moltiplicità di sintomi, sceverati i patognomonici dai contingibili e dagli eventuali, e pertanto ben definita la nuova individualità patologica; nella scottatura cutanea, che aveva suggerito al volgo il battesimo, ai primissimi osservatori il concetto della malattia, egli non vide che una manifestazione caratteristica e frequentissima, ma non necessaria e costante, di alterazioni organiche più generali e più profonde, sempre meglio precisando qual parte avesse l'insolazione nel provocarla; altre alterazioni dermiche, non altrettanto frequenti, ma proprie della pellagra, aveva segnalate la nostra pellagra, lo *scorbuto alpino* del Bellunese e la *rosa delle Asturie* proclamate identica malattia; dall'esame delle analogie e delle differenze fra pellagra e lebbra, fra pellagra ed elefantiasi, fra pellagra e *salso*, fra pellagra e scorbuto, fra pellagra e morbo celtico, fra pellagra ed ipocondriasi, colti elementi per una netta diagnosi differenziale. Aveva escluso ogni sospetto di contagiosità, e radunato prove e fatti di trasmissione ereditaria; aveva dimostrato che i due sessi, e tutte le età ne patiscono; che non i soli agricoltori o i soli luoghi asciutti ne vanno colpiti; che la cattiva alimentazione, di tutte le cause è la precipua, se non la sola; che il *mal del padrone*, le febbri pertinaci, la scrofola, la rachitide, la clorosi, la gravidanza e l'allattamento, hanno valore, quando di condizioni predisponenti e quando di cause determinanti; che le acrimonie del vecchio umorismo, al pari degli agenti invocati ultimamente da' patologi, non danno ragione di un male, di cui le necrotomie lo inducevano a mettere la sede principale e più costante nei visceri del basso ventre. Finalmente, quanto all'obbiettivo unico, prefisso nelle sue osservazioni cliniche, ingenuamente confessava che miglioramenti si ottengono del pari con l'uno o con l'altro rimedio, con l'uno o con l'altro sistema, o con nessuno; l'astinenza dalle fatiche, al riparo dal sole, ed il buon vitto bastando a dar ragione di essi. Avendo poi osservato come nè il riposo, nè l'evitare il sole giovasse a chi non poteva scuotersi di dosso la profonda miseria, concludeva nel buon vitto soltanto essere la ragione dei miglioramenti ottenuti.

Lontano, come era, dal supporre possibile nessuna delle misure, che lo Stato e la carità pubblica, alleati in un comune intento, varrebbero ad attuare a redenzione delle misere plebi campagnole, Strambio circoscrisse i suoi consigli profilatici alla panificazione, alla cucinatura delle minestre e delle *polti* farinose, alla scelta delle civaje stimolanti od aromatiche da consigliare, arrischiando, con tutte le riserve volute da un così arduo problema, la domanda: se non convenga interdire i matrimoni fra pellagrosi.

9. — Ciò che nei *tre anni* delle sue *Observationes* sulla Pellagra appare sovr'ogni altra cosa notevole, è il metodo espositivo, usato da Strambio, settant'anni prima che Louis e la sua scuola inaugurassero in Francia il così detto metodo numerico. Ciascuno dei tre volumi esordisce col movimento dei malati nell'anno. Seguono le storie cliniche e le necroscopie dei pellagrosi defunti; poi le storie dei dimessi migliorati; poi le storie dei tuttora degenti; infine dall'analisi dei fatti si deducono con critica serrata e parsimoniosa tutte le illazioni dottrinali e pratiche, che ne discendono. Di ogni quistione, che s'offre al suo esame, egli presenta al lettore gli elementi contradditori, e quando non crede aver raccolto ed appurato criteri sufficienti per un giudizio positivo, piuttosto che trastullarsi con ipotesi o con supposizioni ingegnose, si astiene dal pronunciarsi. Non di rado gli capita pertanto di ritornare su quistioni insolute, onde arrecarvi nuovi elementi di giudizio o nuove ragioni di dubbio; e se i fatti o l'induzione siano venuti a modificare qualcuno de' suoi corollari, od a provarne l'insussistenza, egli non arrossisce di una esplicita confessione. Ricco di erudizione ed ossequiente all'autorità de' grandi osservatori, egli non si decide che sui fatti, chiari, studiati senza prevenzioni teoriche, ed esposti con ingenua sincerità, da indagatori capaci e diligenti.

Anche Roussel, pieno di deferente ammirazione *pour cet éminent italien,* non sa esimersi dal tributare *un souvenir admiratif à sa manière trop rare d'étudier les faits et de raisonner*, e cita lunghi brani della *prima Dissertazione* che vi si riferiscono.[1]

[1] *Traité de la Pellagre et des Pseudo-pellagres* par le docteur Théophile Roussel. Ouvrage couronné par l'Institut de France. Un vol. in-8 di pag. 656. — pag. 308 e seguenti.

Ecco perchè nè egli con successive indagini, nè altri con metodi diversi, o coi mezzi poderosi di cui la scienza armossi più tardi, poterono sensibilmente modificare nelle sue membrature fondamentali l'edificio da lui elevato, che anch' oggi

" Sta come torre salda che non crolla. „

" Le opinioni e le dottrine de' miei antecessori (scrive " Strambio), essendo l'una all'altra contraria, non mi era lecito " di accettare niente da loro, se prima non lo avessi io con " l'osservazione assicurato. Perciò mi son determinato di os- " servare il male come se nuovo fosse ed a tutti ignoto, allon- " tanando dalle mia mente ogni prevenzione di autorità altrui " o di sistema. Mi sono prefisso di notare anche quelle minute " cose, che frivole parer potevano, sì perchè nell' osservazione " della natura talvolta quelle, che sembran da nulla, concor- " rono a svelarci le grandi; sì perchè nel primo osservare " non si possono giudicare e distinguere le utili dalle neces- " sarie.... Di ogni pellagroso adunque che mi si presentava " all' Ospedale, io scriveva la storia con quest' ordine. *Primo*, " notava tutto ciò, che riguardava l'individuo stesso, cioè età, " sesso, temperamento, mestiere e patria; poi tutto ciò, che " potesse aver relazione col male, domandando se nato ei fosse " da genitori pellagrosi, da quanti anni egli ne fosse infetto, " con qual sintomo avesse incominciato il male, quali vicende, " accrescimenti o diminuzioni fossero in progresso avvenuti, " qual cura gli fosse stata fatta, e quale effetto ne avesse otte- " nuto. *Secondo* descriveva lo stato morboso di ciascuno nel suo " entrare, l' abito del corpo, il colorito, i caratteri del vizio " esteriore, i sintomi riguardanti le animali, le vitali e le natu- " rali funzioni, e tutto ciò che l'ammalato accusava di soffrire, " e ciò che di morboso io conosceva in lui. Alla storia di cia- " scuno aggiungeva di mano in mano le variazioni, che giornal- " mente avvenivano in tutto il tempo di sua dimora, o natural- " mente, o per effetto dei rimedi; ogni miglioramento o peggio- " ramento, coi sintomi, che li accompagnavano; i fenomeni di " supposta guarigione in chi partiva, e quei di morte in chi ces- " sava. *Terzo* finalmente, tagliava quasi tutti i cadaveri dei pel-

" lagrosi, non risparmiando nè fatica, nè diligenza; e descriveva
" ciò, che mi pareva degno di riflessione, in tutte tre le cavità,
" sperando di trovare in qualcuna di esse la cagione e la sede del
" male. Nojoso mestiero fu questo, ma era necessario raccogliere
" l'ammasso informe, su cui doveva tentare la fabbrica.[1] „

Passato dal Pellagrosario di Legnano ad una infermeria di pellagrosi nel grande Ospedale di Milano, Strambio, supplendo alle deficenze delle Cedole, imposte da Frank, si tenne fedele al suo metodo e le sue pubblicazioni furono ancora quanto di più importante scaturisse fra noi dal nuovo assetto, dato all'assistenza dei pellagrosi nel Ducato.

10. — Se si eccettui una insignificante memoria *sulla Pellagra dell'Agro Lodigiano*, stampata da G. Villa in Pavia, nel *Giornale fisico medico* del Brugnatelli, correndo il 1795, nulla difatti, prima o dopo quell'anno, si produsse o si raccolse nè dai pellagrojatri degli Ospitali di Pavia, Monza, Varese e Treviglio, nè dal Direttorio medico ticinese, che la stampa o gli archivi pubblici ci abbiano tramandato, in fuori delle due classiche *Dissertazioni sulla Pellagra*, pubblicate da Strambio nel 1794.

In quel libro, Strambio, più sicuro del fatto suo, dopo altri cinque anni di pratica, riassunti i corollari delle sue osservazioni cliniche, scende a combattere la ormai numerosa schiera di coloro, che ritorcendo contro questo o quest' altro de' suoi conclusi le sue stesse argomentazioni o i fatti da lui raccolti, si ingegnavano minare con assunti paradossali l' opera della severa induzione.

Dissero perplessità la sua ponderazione, incostanza la moltiplicità de' suoi tentativi terapeutici. Quante erano le forme morbose, dalle quali Strambio aveva nettamente distinte la pellagra, altrettante furono quelle con cui i suoi avversari si sforzarono assimilarla e confonderla.

Se non avessi dubitato, rispondeva Strambio, avrei accettati e spacciati infiniti errori; mi si dica di quali verità io abbia indebitamente dubitato; mi si additi quale delle mie dubbiezze

[1] *Dissertazioni di Gaetano Strambio sulla Pellagra.* Un vol. in-8, pag. 6 e 7.

siano state chiarite da miei oppositori; mi si mostri quale rimedio o qual trattamento curativo io abbia cimentato a capriccio, non guidato dalla induzione patologica e clinica.

Strambio aveva precisate le note differenziali fra la pellagra e lo scorbuto, e la lebbra, e l'elefantiasi, e la sifilide, e l'ipocondriasi; ebbene, Fanzago si ingegna mostrare che scorbuto e pellagra siano un solo male e consiglia gli antiscorbutici; Dalla Bona pende incerto fra il confondere la pellagra, piuttosto coll'elefantiasi o collo scorbuto, che colla sifilide; Videmar, messo da parte il *salso* della sua prima Memoria, presentata alla Società Patriotica, sorge a sentenziare che la pellagra non è altro che una ipocondriasi, accompagnata da una impetigine assai somigliante alla lebbra: buon numero si ostina ad inscrivere la pellagra fra le dermatosi.

Ciascuno poi, a seconda della tesi che sostiene, s'industria torcere e stiracchiare sintomatologia, decorso, lesioni, portando la confusione dove Strambio aveva sparso la luce di una sana critica. Ond'è che a proposito della vetustà o novità del male, Videmar e Dalla Bona sentenziano antichissima la pellagra, perchè antichissime sono l'ipocondriasi e l'elefantiasi; altri, persuasi che la pellagra non sia che una scottatura del sole, la dicono senz'altro contemporanea al maggior pianeta.

Soler nega l'ereditarietà della pellagra; Videmar ammette il contagio.

Soler non vide mai pellagrosi in ragazzi al disotto dei 12 anni; Fanzago non ne vide che fra i campagnuoli; Videmar ne trovò fra i ricchi cittadini; Dalla Bona perfino nei palazzi dorati.

Quanto alla causa prossima, gli umoristi, i solidisti, non meno dei solido-umoristi, vanno brancolando nel buio di quelle ipotesi, che a Strambio tanto ripugnavano. La sua *nervosa logica*, come la dice Roussel, stringe i panni addosso a' suoi censori; gli arma gli uni contro gli altri in propria difesa; gli avvolge e gli smarrisce nelle loro istesse contraddizioni, mentre la polemica, sempre urbana e misurata, gli fornisce argomenti nuovi in favore delle proprie dottrine.

Nessuno, che abbia lette e ponderate le *Observationes* e le *Dissertazioni* di Strambio sulla Pellagra, vorrà contestare il

giudizio di Roussel, che le proclamava il monumento imperituro della pellagrologia nel secolo decimottavo, o quello di coloro, che, nel campo patologico e clinico, le tengono tuttavia insuperate.

11. — Com'era suo dovere, Strambio, per mezzo del Consigliere Signorini, l'11 dicembre 1794, fece presentare il volumetto delle sue *Dissertazioni* alla Conferenza di Governo, perchè fosse inoltrata alla Cesarea Real Corte in Vienna. La Conferenza incaricò Signorini di mandare il libro contemporaneamente, a Vienna al Conte Cobenzl, successore di Kaunitz, per omaggio, ed a Pavia al Direttorio medico, per giudizio.

Giuseppe II e Kaunitz erano morti. A Leopoldo II, dopo due anni di mite imperio, era successo Francesco II, tanto e sì lungamente infausto all'Italia. Scarpa aveva surrogato Frank a Pavia. La scena era la stessa, ma i personaggi mutati. La calata imminente del general Bonaparte doveva mutare insieme, scena e personaggi.

Nell'accompagnamento al Direttorio, il Signorini scrive che l'autore aveva già stampate, anni addietro, delle Osservazioni, reputate *alquanto giudiziose;* in quello a Cobenzl, che l'opera di Strambio era *veramente interessante.*

Un anno dopo, il 19 dicembre 1795, Cobenzl, per mano di Giuliani, Segretario al dipartimento d'Italia in Vienna, volle esprimere la propria e la soddisfazione della Corte imperiale, che il Real Governo farà conoscere al Dottor Strambio. E aggiunge: " Si deve sperare che le continuate osservazioni po- " tranno produrre l'utile effetto di giungere una volta allo " scoprimento de' veri segni caratteristici di questo male (la " pellagra), sì pernicioso alla Popolazione di Campagna, ed " alla individuazione (ci siamo) del *rimedio più deciso* per libe- " rarne gli infermi, e non si può negare che il Dottor Strambio, " ajutato dalla lunga esperienza e dall'indefessa sua applica- " zione, sarà a portata di riuscirvi più agevolmente e più " accertatamente di molti altri. [1] "

[1] Proscritto al Dispaccio di Corte, 19 dicembre 1795.

Il voto del Direttorio Medico di Pavia si fece attendere fino al febbraio del 96. Colla segnatura di Antonio Scarpa, portava in forma burocratica la prima espressione autorevole di un giudizio, che i posteri confermarono. Eccone il testo: " Il Di-
" rettorio Medico ha letto con piacere le due Dissertazioni sulla
" Pellagra del Dottor Fisico Gaetano Strambio, che la Reale
" Conferenza Governativa si è degnata di abbassare a quest'uffi-
" cio con venerato Decreto 23 Dicembre 1794, n. 6686-1624.

" Il nominato Fisico in questa sua opera ha appoggiato
" con ulteriore erudizione ed argomenti le Osservazioni da esso
" già prima pubblicate su detto morbo.

" Tale lavoro si stima meritevole dell'aggradimento della
" Reale Conferenza, non tanto per la facilità e l'aggiustatezza
" dell'esposizione, e per la diligenza e giudizio con cui è
" trattato, quant'anche perchè l'oggetto di quest'opera è di
" una malattia poco conosciuta, e della quale fin ora non si
" hanno che delle vaghe ed inesatte descrizioni; malattia che
" altronde merita la superiore attenzione dominando la mede-
" sima in alcune Provincie di questo Stato con guasto grande
" e pressochè irreparabile perdita di quelli che vengono attac-
" cati da tale morbo.

" In vista degli esposti riflessi il Direttorio deve altresì
" palesare le sue premure alla Reale Conferenza Governativa,
" perchè sia animato il Dottor Strambio alla continuazione
" delle sue osservazioni sulla Pellagra, che già da molto tempo
" è l'oggetto delle lodevoli sue fatiche, tanto più valutabili in
" quanto che egli ha dovuto aprirsi una strada onde trovare
" la sede e le cause di una malattia che tutt'ora sono scono-
" sciute; ed in vista dei riflessi medesimi il Direttorio ha giu-
" dicato degno dei superiori riguardi anche l'Autore delle due
" nominate Dissertazioni, colle quali il medesimo ha dato nuovo
" argomento dell'istancabile suo zelo onde giungere alla sco-
" perta di un metodo atto a debellare sì grave malattia, sen-
" timento che si subordina alla Reale Conferenza Governativa
" in adempimento de' veneratissimi suoi comandi. "

Già il Consigliere Signorini, presentando alla Reale Conferenza le *Dissertazioni* di Strambio, aveva messo innanzi la pro-

posta di una gratificazione di cinquanta zecchini all'autore. La proposta era stata accolta, salvo il voto del Direttorio, ed il decidere su chi dovesse caderne la spesa: se piuttosto sulle Pie Fondazioni, come opinava Signorini, o sull'Ospedale Maggiore, come preferiva la Reale Conferenza. Colle solite espressioni di elogi, per ciò che ha fatto, coi soliti eccitamenti a sempre più persistere nella ricerca *del rimedio*, il Governo dell'Arciduca partecipa a Strambio, il 25 Gennajo 1796, l'accordata gratificazione, che in effetto gli venne corrisposta dal Regio Magistrato Politico Camerale sul Fondo della Pubblica Istruzione.

Per quanto meschina e sufficente appena a compensargli le spese di stampa, il premio assegnato all'autore delle *Dissertazioni sulla Pellagra* basterebbe in oggi ad appagare le *aspirazioni cavalleresche* di mezza la popolazione virile del Regno.

12. — Fu l'ultimo atto, con cui si chiuse, dopo quasi dodici anni, l'unico periodo di efficace ed operosa sollecitudine, che un Governo tentasse di opporre al flagello della pellagra, sia in Italia e sia fuori.

Tre mesi dopo un esercito di gloriosi straccioni, meglio forniti di grandi principî che di scarpe, duce Bonaparte, battuti Piemontesi e Tedeschi, metteva in fuga la Corte Arciducale, sostituiva fra noi i sussulti demagogici al progressivo svolgimento degli ordini civili, mutava i sudditi in cittadini, i devoti in energumeni, il linguaggio e le idee come gli abiti, rovesciando o trasformando in un'ora di febbre l'opera di cinquant'anni di salutare progresso civile.

A quasi un secolo di distanza da quel periodo, da quei fatti, da quegli uomini, sarebbe ingiustizia, che nessun risentimento posteriore basta a giustificare, il non esprimere altamente ciò che si prova rimestando e disseppellendo i documenti autentici di quei lontani ricordi.

Il lettore, — e per ciò specialmente mi dorrebbe se non ne avessi qualcuno, — ha potuto convincersi dagli atti e dai carteggi ufficiali, riprodotti con una fedeltà e profusione, che a me pure sarebbero parse eccessive, se non le avessi credute doverose, come in quel regime, per eccellenza assoluto, in cui l'accentramento era spinto fino al ridicolo, dal principe al più

umile esecutore delle sue volontà, tutti spiegassero nelle quistioni relative al pubblico bene la più illimitata devozione, l'interessamento più vivo. Lo strano miscuglio di tendenze filosofiche, di tenerezze umanitarie, di aspirazioni mal definite, che di que' giorni aleggiava su tutta l'Europa civile, qui non pareva impossibile a conciliarsi colle vecchie forme. Impersonato come era nell' istesso Imperatore e in quella nobile schiera d'uomini di studio e d'ordine, che in suo nome reggevano il Ducato, ed ogni giorno più nettamente tradotto in saggi e progressivi, per quanto affrettati, mutamenti, lo spirito del secolo s'impadroniva a poco a poco dell'opinione pubblica, sgomenta più che sedotta da una libertà, che in Francia tanto somigliava all'epilessia.

L'apparizione della pellagra fra noi era stata motivo di serie preoccupazioni, altrettanto filantropiche, che economiche e sociali. E se i rimedi, ai quali si diede mano, risentirono delle idee e delle angustie del tempo, l'attitudine di tutto il paese di fronte al nuovo malanno non fu quella della spagnolesca indolenza.

Era un corpo vivo e vitale, che si risentiva della fiera aggressione e si preparava a respingerla vigorosamente. Per quanto Imperatore di Germania e forestiero, Giuseppe II sentì che l' esser Duca di Milano gl'imponeva in quel frangente dei grandi doveri. Sappiamogli grado di aver tentato comprenderli ed adempirli.

Il 15 maggio 1796, una domenica di Pentecoste, il general Bonaparte faceva in Milano il suo ingresso trionfale, e la Repubblica Cisalpina inghiottiva per sempre il Ducato di Milano, rompendo d'un tratto le tradizioni, buone o tristi, di un regime e di un'epoca memoranda nella vita sociale, politica ed amministrativa del nostro paese.

CAPITOLO SETTIMO

1. *La Repubblica Cisalpina lascia cadere ogni provvedimento contro la pellagra.* — 2. *Inchiesta del 1804 sulla pellagra nel dipartimento dell'Agogna.* — 3. *Inchiesta del Governo austriaco sulla pellagra nella Venezia, nel 1804.* — 4. *Inchiesta austriaca sulle acque potabili del Veneto, nel 1805.* — 5. *Incarico dato nel 1805 al Dott. Ghirlanda dal Governo austriaco per indagini sulla pellagra nel Trevisano.* — 6. *Incarico dato dal Governo austriaco al Marzari nel 1805 di studiare la pellagra nel Veneto.* — 7. *Nuove sollecitudini del Governo austriaco e nuovi incarichi per lo studio della pellagra nel Veneto negli anni 1814-15.* — 8. *Missione sanitaria, affidata dal Governo austriaco a Zecchinelli nel 1816, anche relativa alla pellagra nelle provincie di Padova e di Belluno.* — 9. *Pregi della missione Zecchinelli.* — 10. *Abbandono completo dei provvedimenti Giuseppini in Lombardia dopo il 1814.* — 11. *Platonico interesse del ristaurato Governo austriaco per la pellagra.* — 12. *Interpellanza dell'I. R. Delegazione provinciale di Milano a Gaetano Strambio sulla pellagra, nel 1819.* — 13. *Circolare ai medici di Lombardia sulla pellagra, emanata nel 1819 per ordine imperiale.* — 14. *Interpellanza del Governo austriaco al prof. Giuseppe Frank sulla pellagra.* — 15. *Risultanze finali di queste pratiche.*

1. La Repubblica Cisalpina aveva ben altro pel capo che i poveri pellagrosi, le cui infermerie nello Spedale Maggiore furono ben presto chiuse, senza che in loro vantaggio un altro qualsiasi provvedimento pubblico le surrogasse.

Come non avvenute rimasero anche in quegli anni, pieni di isterismi e di ostentazioni demagogiche, le risultanze di sperimenti, che, interrogato e fors'anche sovvenuto [1] dal Governo Arciducale nel 1795, il Dottor Giuseppe Cerri aveva compiuti, alimentando largamente per un anno dieci villici pellagrosi. [2]

Finchè durarono le orgie demagogiche, e dovevano durare assai in un paese, ch'era passato in poche settimane dal dispotismo paesano o forastiero, brutale o mite, alla libertà più scamiciata; e finchè nella valle padana fu un mutare continuo di regimi amministrativi e di padroni politici, un assistere ansiosi agli episodi quotidiani di una lotta titanica e di reazioni fortunate, non è difficile spiegarci come ad occuparsi di pellagra altri non durassero che i medici.

Ma, alla Cisalpina successa la Repubblica italiana, poi il Regno d'Italia, sbolliti gli orgasmi inconditi, e rientrata una porzione più o meno vasta della plaga notoriamente pellagrosa, sotto l'impero di leggi provvide e di istituzioni civili, stupisce l'assoluta noncuranza dei poteri costituiti verso un flagello, ch'ogni anno sottraeva tanta gloriosa carne da cannone agli eserciti irrequieti dell'*uom fatale*, console o imperatore ch'ei fosse, e insidiava nel suo cespite più saldo, anzi fin allora pressochè unico, la prosperità dello Stato.

---

1 Negli Archivi di Stato per la Lombardia si può leggere una lettera di G. Cerri (primi di ottobre del 1793), colla quale chiede cento scudi alla R. I. Conferenza Governativa, per medicinali in servizio dei pellagrosi. Scrive da Somma, nel cui Distretto asserisce più di 400 gli attaccati dal morbo.

Lo stesso Cerri, nell'Introduzione al suo *Trattato della Pellagra*, edito nel 1807 e dedicato ad Eugenio Beauharnais, vicerè d'Italia, accenna alla sua diuturna dimora in Somma ed agli eccitamenti quivi venutigli da Frank perchè imprendesse *un corso di osservazioni sulla pellagra*, dopo che allo stesso Frank, Cerri, nel 1792, aveva indirizzata una prima sua *Lettera* sull'argomento (*Nuovo Giornale della più recente Letteratura Medico-Chirurgica d'Europa;* marzo e ottobre 1792). I fatti e le date si collegano e si completano.

2 Questo tentativo trovasi esposto in una sesta *Lettera* del Cerri al dottor Annibale Omodei, pubblicata a pag. 188 del vol. XI, anno 1819, degli *Annali Universali di Medicina*.

2. — Nel non breve periodo dell'epopea Napoleonica che un pubblico dicastero si preoccupasse dell'infausta endemia, altro indizio non saprei infatti additare infuori di una Circolare del Consiglio dipartimentale dell'Agogna, in data 24 gennajo 1804, III della Repubblica Italiana, colla quale il Vice-Prefetto di Intra chiede ai *medici*, *chirurghi*, *economisti*, *politici e storici* del Circondario, notizie ed osservazioni sulla pellagra e sui modi di combatterla. [1]

---

[1] Ecco la Circolare ed i Quesiti, nella loro testuale integrità:...

« Il Vice-Prefetto del Circondario di Intra al " Cittadino:

" La Pellagra malattia altre volte sconosciuta nel nostro Dipartimento " entrò a difformarlo, e minaccia di generalizzarsi in esso; le cure del " Governo sono intese a sradicarla dalla Repubblica, è dunque preciso dovere " di ciascun Cittadino il cooperare validamente a così lodevol fine. Se la " vita media dei Pellagrosi non giunge che ai 40 anni, e questi d'aggravio " alle famiglie, come non dovrà lo Stato risentirsene, e come non dovrà egli " sforzarsi a sopprimere una malattia sì turpe?

" La Delegazione Medica di questo nostro Dipartimento, sempre intenta " essa pure a migliorare la sorte de' suoi concittadini, ed a non lasciar " intentato ogni mezzo onde sbandire quella caterva di mali, che pur troppo " circondano, ed infestano l'umanità, chiama col mezzo mio i migliori Medici, " Chirurghi, Economisti, Politici e Storici del Circondario di questa Vice-Pre- " fettura in suo soccorso, onde colle loro cognizioni ancora, impedire gli " infausti effetti di un tal morbo, rispondendo a quelli de' quesiti qui sotto " dessignati, che ciascun di loro sentirassi in grado, o saprà dar passo.

" Io crederei dunque di offendere i vostri lumi, e quei principj filan- " tropici, di cui siete dotato, se non vi mettessi a parte di sì gloriosa im- " presa, che debbe accrescere la pubblica, e la privata estimazione, non solo " di Voi, ma del nostro Dipartimento ancora.

" I vostri riscontri, quando vogliate compiacervi a fornirmeli, mi po- " tranno esser diretti fra due mesi prossimi, ed io in seguito m'arrecherò a " dovere di communicarvi i risultati, e le conclusioni della Delegazione stessa " sulle diverse memorie raccolte in proposito dai virtuosi nostri Compatriotti.

" Ho il piacere di salutarvi

CREMONA.

Battaglia, *Segr.*

Sieguono i Quesiti:

" Quando cominciò la Pellagra nel Mondo, nell' Italia, e nel Diparti- " mento nostro? Quale fu la Comune che ne venne per la prima volta " infestata.

" Quale la sua cagione originaria? Quali le cause secondarie, e le cir-

Alle numerosissime domande le risposte pare fossero ben poche. Una pubblicazione tedesca del 1807, oltre al riprodurre

---

" costanze dello sviluppo, e del dilatamento della malattia sì fra noi, che
" altrove?

" È la Pellagra una malattia fra noi semplicemente Sporadica, od
" osservasi Endemica? Non fuvvi mai Epidemica? In quali Comuni?

" Quali le Comuni che vi sono più delle altre sottoposte? E perchè?

" Fù la Pellagra assolutamente trasportata nel Dipartimento da Pella-
" grosi dell'Olona? Prove di ciò.

" Descrizione delle varie specie di Pellagra; Diatesi (*sic*), prognosi, e
" cura. Differenze costitutive tra le une, e le altre, e tra la vera Pellagra
" ed altre malattie.

" Sintomi costitutivi, e necessarj. La Diarrea e la pazzia son esse co-
" stanti, ed indivisibili dalla malattia?

" Havvi vera Pellagra senza diformazione od errore alcuno della cute?

" È essa contaggiosa? Prove, e fatti a ciò attinenti.

" Può essa divenir tale, o fu mai essa tale altre volte od altrove? Esempj.

" Può la Pellagra congiungersi a malattie contaggiose, e vestire, o se-
" guire il carattere di queste, o sforzar queste a vestire le sue forme?

" È essa decisamente, o necessariamente ereditaria, o congenita?

" La disposizione ereditaria manifestasi più nei maschi, o nelle femmine?
" Non altrimenti tramandasi la Pellagra più facilmente dal padre, o dalla
" madre? È egli necessario, che ambedue li genitori siano attualmente affetti
" da Pellagra per avere dei figli Pellagrosi, o sol uno? Quale dei due?

" Ricompare questa malattia nella seconda, o terza generazione?

" Dannosi dei Pellagrosi, li cui genitori, ed avi sieno stati assolutamente
" liberi da questa malattia? Cittar questi, o quelli.

" Quali le disposizioni, inclinazioni, e suscettibilità dei Pellagrosi sì fisi-
" che, che morali?

" Quale la vita media? Calcolo. Casi rari di età provetta, e di durazione
" della malattia.

" Mortalità dei Pellagrosi.

" Quale l'età più pericolosa ad essi?

" Quali le altre malattie, cui communemente soggiacciono?

" Suscettibilità dei Pellagrosi per le malattie contaggiose. Il Vajuolo
" mena esso strage fra loro? Così la scarlatina, e la lue venerea, ecc.?

" Hanno i Pellagrosi una numerosa figliuolanza?

" Quali i rimedj popolari contro essa?

" Quali i rimedj i più constatati dall'esperienza?

" Se abbianvi dei casi di Pellagra guariti senza soccorso dell'arte?

" Se sianvi dei casi di Pellagra guariti nell'ultimo suo stadio? Indicare
" il nome, il cognome, ecc. del guarito.

due lettere del Cerri,[1] una al cittadino Giuseppe Brambilla, già protochirurgo delle armate austriache,[2] l'altra al cittadino prof. G. Rezia,[3] ne ha conservata una terza del dottor Ferdinando Prinetti al Vice-Prefetto d'Intra, che non mi fu dato consultare altrove. Il Prinetti, medico a Miasino, paesello della riviera d'Orta, si tiene ligio alle opinioni di Strambio; incolpa la cattiva e scarsa alimentazione, il pane di fromentone mal fatto, mal conservato, le fatiche eccessive, ogni condizione di vita capace di spoverire l'organismo; suggerisce cambiamenti e riforme nel modo di vivere de' contadini.

Il Cerri si limita a poche risposte e non esce da' concetti a que' tempi ricevuti, fuorchè nell'ammettere fra le cause una speciale natura del suolo nei paesi pellagrosi, ch'io non saprei indovinare, e che egli si guarda bene dal definire, se non in un modo indiretto, asserendo che il Dipartimento dell'Agogna è *arido* (!?) quanto il Dipartimento dell'Olona. Manco male che una tale cagione pare non gli basti per sè sola a produrre il

---

" Se l'emigrazione è sufficiente per guarire il Pellagroso?

" Se può sperarsi che essa finisca da sè come la Lebbra?

" Quali i mezzi onde impedirne la dilatazione, onde opprimerla, ed estin-" guerla totalmente.

" Se interseccando le razze potrà svanire? Il Pellagroso con una tisica " ecc. genera esso dei figli Pellagrosi?

" Danni, che la Pellagra cagiona allo Stato.

" È egli vero che diansi de' veri Pellagrosi di famiglia comoda, ricca, e " benestante; annottarne i nomi, cognomi ecc.

" Perchè mai nel Lodigiano, nel Pavese, anzi nella parte bassa di questo " Dipartimento, non si osserva, e non si è communicata, abbenchè la miseria, " ed altre cagioni deleterie osservinsi tanto comuni quanto nei paesi infestati " dalla Pellagra?

" Perchè ne' paesi montuosi non si vedono Pellagrosi?

" Se la Pellagra sia il risultato delle combinazioni di altre malattie, e " se è credibile che possa degenerare in altre?

[1] *Briefe einiger Aerzte in Italien über das Pellagra.* Aus dem Italienischen übersetzt mit beygefügter Literatur von Julius Heinrich Gottlieb Schlegel. Un vol. in-8, Jena, 1807.

[2] *Lettere sulla Pellagra;* in *Effemeridi fisico-mediche.* Milano, 1804.

[3] *Lettera seconda in risposta ad alcuni quesiti sulla Pellagra*; in *Effemeridi fisico-mediche.* Milano, 1805.

male, senza il concorso della vita povera e dura, e del cattivo alimento.

3. — Negli otto anni, che corsero fra il trattato di Campo Formio e la pace di Presburgo, l'Austria, trincerata nella Venezia, si direbbe ad altro non mirasse se non a cattivarsi coll'ipocrisia ciò che s'era procacciato col tradimento. Informato l'eccelso Imperiale Governo come la pellagra andasse sempre più diffondendosi fra quelle popolazioni, con Decreto 28 giugno 1804, *abbassato* ai Capitanati provinciali, eccitava i Consigli di Sanità e Protomedici, i medici delle città e delle campagne a produrre le proprie idee e riflessioni sull'interessante argomento. Le Circolari delle magistrature sanitarie non tornarono inefficaci e gran numero di scritture, riassunte dai rispettivi Protomedici, devono in quell'occasione aver chiesto e trovato nella polvere degli I. R. Archivi il predestinato riposo. Dimanierachè, se quel brav'uomo del prof. Francesco Fanzago, Protomedico patavino, non ci avesse tramandato nel suo *Ragguaglio di alcune relazioni presentate all'Ufficio di Sanità di Padova* [1] il sunto di qualcuno fra cotali lavori, di quel primo e rumoroso interrogatorio sulla pellagra nel Veneto altro non resterebbe che la data.

4. — L'anno seguente, e, cioè, il 2 maggio 1805, un nuovo Decreto dell'eccelso Imp. Governo imponeva a tutti i Capitanati Provinciali veneti eccitassero gli Uffizi di Sanità ad occuparsi delle acque potabili, scarse od impure in molte località del contado. Questione codesta di alta importanza per sè stessa, piucchè per le sue attinenze dirette coll'eziologia pellagrosa. Siccome però nessuno fra i medici, de' quali il Fanzago riassunse i concetti, si eleva a considerazioni od a proposte di pubblica profilassi, mentre parecchi asseverano pellagrogeno l'uso del *vin piccolo* guasto e delle acque corrotte, [2] così questo De-

---

[1] Porta la data del 20 dicembre 1804 e trovasi inscritto a pag. 213 del I volume delle *Memorie di Francesco Luigi Fanzago sulla Pellagra*. Padova 1815. 2 vol. in-8.

[2] Giacopo Piacentini, Antonio Scudelanzoni, Giambattista Storni, Jacopo Zotti.

creto non mancò chi l'avesse in conto di un provvedimento contro la pellagra. Superfluo l'aggiungere ch'esso lasciò.... le acque che aveva trovate.

5. — Nell'anno stesso, sullo scorcio del giugno, il sempre eccelso I. R. Governo, *inteso de' terribili progressi*, che la pellagra andava facendo nel dipartimento di Treviso, incaricava il dott. Gaspare Ghirlanda di un sopraluogo in Montebelluna e ne' villaggi limitrofi, per verificare lo stato attuale dell'endemia, ed esporre la sua opinione sulla natura, le cause, la cura di tanto male, nonchè sulle località, nelle quali si trovasse più o meno diffuso.

Furono in seguito, scrive il Ghirlanda,[1] eccitati i più riputati medici del trevisano a *versare intorno al medesimo*, ed il candido Ghirlanda mette sul conto delle successive vicende politiche se non se ne fece nulla di nulla.

Le vicende politiche, ree di avere troncato sul più bello l'opera benefica dell'eccelso Governo, furono quel seguito fulmineo di vittorie, che portarono Napoleone a Schönbrunn ed aggregarono la Venezia al Regno d'Italia.

6. — Chi, più che dell'epoca, in cui un mandato si compie, tien conto dell' epoca, in cui esso venne conferito, a quest'istesso anno 1805 ed ancora al Governo austriaco deve ascrivere le ricerche e le pubblicazioni di Giambattista Marzari, medico e professore di fisica in Treviso, il capostipite più autentico degli zeisti, che fin dall' anno precedente aveva, per mezzo del Ghirlanda, comunicato ai medici parigini le sue idee in proposito dell' eziologia pellagrosa.

Quale fosse l'incarico preciso, dato dal Governo al Marzari, non consta. Nell' *Avvertimento preliminare del 1806*, che prelude al *Saggio medico-politico*, da lui stampato nel 1810,[2] è detto che al Governo premeva conoscere quale *preservazione* e quale *cura*

---

[1] *Lettera inedita del signor Gaspare Ghirlanda, medico in Treviso, intorno alla Pellagra ivi dominante*; nel *Trattato della Pellagra* del dottor Giuseppe Cerri, vol. I, pag. 345.

[2] *Saggio medico-politico sulla Pellagra o Scorbuto italico* del signor G. B. Marzari, medico e professore di fisica. Un vol. in-8. Venezia, 1810.

proponessero i medici, che più lungamente s'erano occupati di pellagra; mentre dall'*Avviso preliminare* alla sua Memoria, edita in Venezia nel 1815: *Della pellagra e della maniera di estirparla in Italia*, [1] si desume come nel 1815 gli fosse domandata la *causa*, *la cura*, *non meno che l'arte di prevenirla*. Se davvero la formola dell'incarico era quest'ultima, giova rilevare come nelle *sfere ufficiali* non s'era mai esplicitamente risalito fino a tal punto: dalla *cura,* e dalla *preservazione*, che sono nel dominio della medicina pratica individuale, si ascende per la prima volta all'*eziologia* ed alla *profilassi*, le quali, in morbo endemico, varcano i confini e toccano le attribuzioni della medicina pubblica.

Scrivendo del Marzari, ch'egli fu il capostipite più autentico degli zeisti, non intendo disconoscere che molti, anzi pressochè tutti i pellagrologi, i quali non considerarono la pellagra come un castigo di Dio, o come effetto dell'umidità, o come dovuta all'insolazione, ne incolpassero il vitto pravo o scarso de' contadini, la polenta, il pane, e raccogliessero sospetti, indizi, presunzioni contro l'uso del grano turco, che aveva surrogato quello di biade più sostanziose. Parecchi scrittori, ed abbastanza esplicitamente il Fanzago, [2] non solo avevano insistito su quest'accusa tanto ovvia, ma accennato al dato cronologico, cioè alla coincidenza fra l'apparire di un male, supposto recente, e l'introdursi o il diffondersi dell'indico cereale, divenuto a poco a poco l'alimento precipuo, se non proprio esclusivo, della povera gente di campagna, la quale non può compensarne la insufficienza riparatrice con altri cibi o bevande più generose. Ma nessuno aveva messo nel denunziare il colpevole, accumulando contr'esso prove d'ogni genere e d'ogni valore, portando nella sua requisitoria, se non l'acume di un ingegno forte, od il nerbo di una vasta coltura, la foga di una sincera convinzione, quanto il Marzari. Nega egli il contagio, non consente l'eredità della pellagra; dove regna endemica, non am-

---

[1] *Della Pellagra e della maniera d'estirparla in Italia.* Memoria di G. B. Marzari. Opus. in-8. 1815.

[2] *Saggio* citato, *passim* a pag. 38, 39, 40 e 41.

mette dunque altre cause possibili, in fuori dell' aria o degli alimenti. " Se l' aria ed il clima la generassero „ — così ragiona Marzari, — " essa vi sarebbe sempre stata;... tutti i " popoli che si trovano verso i 45 gradi di latitudine, tanto di " qua che di là della linea, sarebbero ugualmente che noi alla " pellagra soggetti. Ma questo è quello che assolutamente è " falso, e dalla storia smentito. „ Non essendo la malattia antica, " non può dipendere dall' uso dell' acqua, che è già nato " col mondo „; non dall'uso del latte, " che se venisse usato " costantemente, la preverrebbe sempre „; non infine dall'uso del vinello (*acquariola*), che, ristretto a poche persone ed a pochi mesi dell' anno, " non può mai produrre una malattia " tanto comune, com' è la pellagra.... Se abbiamo provato che " (la pellagra) non nasce, nè dall'aria, nè dalla bevanda, è dunque " que certo (conclude il Marzari) ch'essa nasce dal vitto „.

A questa stessa conclusione arriva poco dopo inforcando un altro sillogismo: " Una malattia „ — scrive — " che nel linguaggio " gnaggio esatto è propria solamente d' una sola e determinata " classe di operatori (i contadini), non può nascere se non che " o dal mestiere, o dal vitto. Ma il mestiere non l' ha fatta " mai nascere fra i molti antenati, come l'abbiamo dalla storia, " nè la fa nascere neppure adesso fra gli altri popoli, posti " nell' istesso parallelo e destinati, come i nostri agricoltori, al " medesimo lavoro della terra; dunque la causa n' è il vitto. " Ma „ — qui scende dalle solite generalità per formulare nettamente il suo concetto — " questo è formato di gran turco " l' inverno, *disgiunto da sostanze animali*, ora sotto forma di " polenta, come sulle provincie venete, ora di pane, come in " quelle dell' antica Lombardia; dunque da questa farina, o " sola, o con insipide erbe congiunta, o mista a somiglianti " farine, e sempre o quasi sempre mangiata nell'ozio invernale, " e disgiunta sempre da sostanze animali, e questa, ora sotto " di una forma, ora sotto d' un'altra, la pellagra, senza alcun " dubbio, fra noi nasce, si sostiene, e rinforza. [1] „

[1] *Saggio* citato, *passim* a pag. 42 e 43.

Tanta è poi l'importanza ch'egli attribuisce all'ozio invernale, da fargli credere assai meno pronte ed assai meno gravi le conseguenze della *dieta erbacea*, non corretta da sostanze animali, ove i contadini la subissero fra le fatiche ed i calori dell' estate. [1]

Se la pellagra è ignota nelle città, benchè endemica nelle campagne adiacenti, si deve, — giusta il Marzari, — a questo solo: che il povero della campagna " non vive d'inverno che di " sorgo turco, di legumi e di erbe mal concie „ mentre " quello " delle città, sia che travagli o no, vive di pane di fromento, " vive di carni, e non mangia che di rado la polenta, ed allora " l'unisce sempre con sostanze animali, cosa che basta da sè " sola a correggerla, anzi a renderla buona essa pure e salu- " bre „. Se il povero delle città adottasse il vitto dei campagnoli e viceversa, la pellagra cesserebbe d'esser morbo rusticano, per crescere la serie de' mali cittadini. [2]

Non vuole il Marzari nè che se ne incolpi la *miseria*, nè il vitto esclusivamente vegetale; perocchè miserie d'ogni altro genere, anche assai peggiori di quelle che pesano sui nostri contadini, non producono pellagra; [3] ed il regime vegetale ha una sostanza, — forse più d'una, — il frumento, " che non sola- " mente non la fa nascere giammai, ma sempre la previene „, come può vedersi nei detenuti, " condannati a solo pane ed " acqua, con tutto il corredo delle circostanze proprie a produrla „. La dieta vegetale " la produce in Italia allora unica- " mente, che viene costituita dal mais, e quando questo sia " mangiato colle condizioni superiormente indicate. [4] „

" L'essenziale differenza „ prosegue il Marzari, " che passa " tra la farina del formento e quella dei mais e *del riso* ancora, " consiste in questo, che la prima sola contiene una sostanza " di natura animale, conosciuta sotto il nome di glutine, di " cui n'è sensibilmente priva l'altra non meno che tutte le

---

1 Ivi, pag. 44.
2 Ivi, pag. 48.
3 *Della Pellagra e della maniera di estirparla in Italia*, pag. 28.
4 *Saggio* citato, pag. 45, 46.

“ farine subalterne, e incapaci di una panaria fermentazione; “ e per questo mi sembra di poter conchiudere, che l'alimento “ il quale e sia privo di glutine, e sia parimenti usato nell'in- “ verno senza l'unione di sostanze animali, o vegetali che ne “ contengano, è la causa generale e certa della pellagra. [1] „

Pel Marzari l'insalubrità del vitto vegetale sopraindicato “ proviene da ciò che questa materia alimentare impregna di “ acescenti sostanze il fluido alla nutrizion destinato, mentre al “ contrario soverchiamente lo priva di quelle che hanno indole “ e natura animale; cioè, per usare il linguaggio di moda, “ perchè inonda di carbonio il sangue, ed in gran parte lo “ defrauda dell'azoto „; e ciò per la mancanza del glutine, scoperto dal Beccari nel frumento, “ il quale (glutine) forma princi- “ palmente la fibrina, e la carne degli animali e dell'uomo. [2] „

E insiste perchè tale causa si riconosca per l'*unica*, la *sufficiente*, la *vera*, a conveniente guida dell' amministrazione, chiamata a provvedere. [3]

Una tanto salda convinzione l'obbliga ad ammettere, senza nuovi argomenti, che la pellagra endemica è male recente, non anteriore all'introduzione del mais, cui assegna i primi anni del 1700; ed a mostrarsi severo, anzi addirittura irriverente verso lo Strambio, per le poche osservazioni, da lui stampate, di pellagrosi cittadini, o benestanti, od usi ad una buona ali-

---

[1] *Saggio* citato, pag. 49 e 50.

[2] *Della Pellagra*, pag. 23. — “ Un sangue senza glutine e senza fibra “ che sia bastante alla sanità „ così conclude il Marzari, “ con un acre, for- “ mato da materie saline e carboniche, irrita un sistema vitale non peranco “ abbattuto (*stato stenico*), e fa nascere la Pellagra incipiente. Un sangue “ così alterato, ma che irrita un sistema senza reazione e senza risorse, fa “ nascer quella Pellagra che è cronica (*stato astenico*), e che è generalmente “ mortale. Ora con una teoria tanto semplice, che non finge nè sostanze “ nè forze, nè si salva col mezzo di parole ambigue o d'idee indeterminate, “ tutti i fenomeni pellagrosi ottengono una spiegazione soddisfacente; e le “ questioni fino ad ora promosse, e che si ebbero per trascendenti dai me- “ dici, si risolvono facilmente. „ (*Saggio medico-politico*, pag. 116.)

Decisamente il patologo non vale l'eziologista.

[3] *Della Pellagra*, pag. 22 e 23.

mentazione. Non potendo ricorrere, per spiegare tali fatti, all' eredità, cui non crede, si permette di supporre che Strambio *possa essersi ingannato, coll'aver presa una qualche malattia cutanea per una vera pellagra*, o fosse *male informato e forse ingannato sulla dieta de' suoi ammalati* [1]. Cosa di certo non impossibile; ma che non è lecito asserire, quando e perchè fa comodo, e senza dimostrarlo coll' analisi minuta dei fatti allegati, trattandosi di un osservatore, che fu di tutti il maestro, non meno acuto nell'indagare che ingenuo nell' esporre, e circospetto nel concludere. Tanto più autorevole in ogni quistione pellagrologica, ch' egli non aveva, in patologia come in eziologia, una dottrina da difendere o da far trionfare a spese dell' integrità dei fatti, o della serena indipendenza del giudizio.

Accusando il mais, Marzari, senza assolvere il *temporivo*, stigmatizza più specialmente il *cinquantino* [2], la cui coltivazione in Italia asserisce coeva all'apparire endemico della pellagra. [3] Se il mais, in genere, ha doppiamente contribuito a produrre l'endemia, somministrando al contadino un alimento più povero in compenso di una vita assai più laboriosa [4], il cinquantino, il quale esaurisce il terreno e l'agricoltore con una seconda produzione, che quasi mai matura e spesso ammuffisce [5], ha colma la misura della insufficiente riparazione, contrapposta ad un dispendio maggiore. Sebbene coltivasse il mais prima dell'Italia, la Francia non ha pellagra (scrive nel 1815) perchè ne limitò la coltura a' dipartimenti più caldi, e assai più tardi coltivò il cinquantino [6].

Oltre all'avere messo in istato d'accusa il grano turco, con assai maggiore risolutezza d' ogni suo predecessore, è merito del Marzari l'aver saputo evitare ad un tempo le riserve e le esitazioni di quelli fra essi, che pure al mais avevano esplicita-

---

1 *Saggio*, pag. 52 e 53.
2 *Saggio*, pag. 45.
3 *Della Pellagra*, pag. 33.
4 *Saggio*, pag. 65.
5 *Saggio*, pag. 44.
6 *Della Pellagra*, pag. 32.

mente accennato, e gli assolutismi temerarî di chi, dopo di lui, pretese aver dimostrato nel mais, sano o malato, un pellagrogeno esclusivo, anzi specifico.

Fra i primi, molti altri col Fanzago [1] potrebbero contendergli la priorità del sospetto, se un sospetto, un indizio, una presunzione bastassero in quistioni di tal natura, e se per cogliere il primo, più o meno esplicito, denunziatore del grano turco non bastasse risalire dovunque fino agli stessi rivelatori della pellagra, fino al Casal, fino all'Odoardi, fino al Gherardini. Fra i secondi, parecchi lo superano per il numero e pel valore delli indizi raccolti; altri per l'assolutismo della tesi; molti per il rigore dialettico; pressochè tutti, anche ricordandone le opinioni e citandone gli scritti, si guardan bene di riconoscerlo come il primo, che desse forma e nerbo alla dottrina, da essi più tardi svolta ed illustrata.

Eppure il Marzari, zeista per convinzioni profonde più che per prove, seppe serbarsi esplicito accusatore del grano turco, evitando gli scogli di un esclusivismo dottrinario, ch'è il tallone d'Achille dello zeismo. Egli sostiene che il fromentone, massime il cinquantino, il quale nell'Europa, divenuta più fredda dopo il 1700 [2], matura tardi e muffisce presto, fu in Italia il produttore della pellagra [3]; ma ammette che il riso, egualmente *privo di glutine, e per questo analogo al mais,* sarebbe *del pari insalubre, se abusato* [4]; e crede che ogni alimento *privo di glutine, usato nell'inverno, senza l'unione di sostanze animali o vegetali che ne contengano,* sarebbe, non meno del mais, pellagrogeno.[5]

Così per Marzari, il grano turco è *di fatto* il produttore della pellagra in Italia; non per principî nocivi, che il mais, sano od ammorbato, contenga, ma per principî di cui difetta. Il riso, od un qualunque altro alimento, senza glutine, che di-

---

[1] *Appendice alla memoria sulle cause della Pellagra*, nelle *Memorie sulla Pellagra*, volume II, pag. 41 e seguenti.

[2] *Saggio*, pag. 56.

[3] *Saggio*, pag. 46 e *Della Pellagra*, pag. 33.

[4] *Saggio*, note a pag. 43 e 45.

[5] *Saggio*, pag. 50 e 55.

venisse, fra noi od altrove, cibo esclusivo di popolazioni indigenti, potrebbe contendere al maiz l'infausta sua prerogativa. Se gli zeisti lo dimenticano volontieri questo lor precursore, perchè non abbastanza ortodosso, agli eziologi spassionati spetta il collocarlo ed il mantenerlo nella dovuta onoranza.

Per esaurire l'incombenza ricevuta dal Governo austriaco nel 1805, il Marzari doveva, come ho detto, non solo additare la cura, ma anche la preservazione della pellagra. Della cura, da lui lodata, preferisco tacere per rispetto alla fama del brav'uomo. La preservazione il Marzari la condensa in pochi precetti: o correggere l'uso del mais con sostanze animali, o sopprimerlo, sostituendogli pan di frumento, o pan misto, meglio se con farina di patate; mangiar patate [1]; bere buon vino [2]. Promuovere o diffondere, con ogni modo di istruzioni popolari, la *persuasione* di tali mutamenti. Erigere *forni comunali*, con abili fornai per confezionare a dovere quelle misture, cuocere a puntino, e salare senza risparmio, con sale che i Governi vorranno tenere a vil prezzo [3]. Sopprimere, in un sito dice: l'*alta povertà*, od *indigenza* degli agricoltori [4] —, in un altro: la *mendicità, ch'è l'opera più cara al cuore di ottimi Principi* [5]. Se il voto di Enrico IV fosse realizzato, ed ogni contadino mangiasse un pollo la settimana [6], od anche solo due ova al giorno [7], la pellagra sarebbe debellata. " Ma perchè il popolo agricoltore, " ch'è il solo a pellagra soggetto, segua questi consigli, è ne- " cessario prima di tutto ch'ei lo *voglia*, e poi che lo *possa*. " A farglielo *volere* riuscirà, crede il Marzari, l'istruzione popolare; a farglielo *potere* devono mirare gli *ottimi Principi* sullodati.

Il non aver pubblicato, se non nel 1810 e nel 1815, le risultanze dell'incarico, confidatogli fino dal 1805, diede al Mar-

[1] *Saggio*, pag. 57 a 59.
[2] *Della Pellagra*, pag. 39.
[3] *Saggio*, pag. 61 e 62.
[4] *Saggio*, pag. 63.
[5] *Della Pellagra*, pag. 46.
[6] *Saggio*, pag. 63.
[7] *Della Pellagra*, pag. 40.

zari l'opportunità di dedicare all'Altezza Imperiale di Eugenio Napoleone di Francia, vicerè d'Italia, il suo *Saggio Medico-Politico*, e di inneggiare alla ristorazione austriaca ed alla pace, nella sua *Memoria sulla Pellagra*; duttilità, della quale allora pochi pensavano scandolezzarsi. *L'ottimo Principe*, cui nel 1810 raccomandava fiducioso il Marzari un tanto compito, era Napoleone il Massimo, " ch' ha già decretata l' abolizione della po- " vertà nell'Impero francese (?!) „. Egli, che ci ha abituato ai prodigi, compirà anche questo. Nel 1815, l'*ottimo Principe* naturalmente non poteva esser altri che Francesco I, d'Austria. " Ma „ —, esclama interrogando il Marzari: — " vivrò poi tanto " io da veder l'agricoltore mangiarsi un poco di carne, almeno " la festa, ed un pane di frumento l' inverno, onde prevenire " così la pellagra, e soffocarla nella sua culla? Avrò io, se non " altro, la consolazione di poter dire morendo di aver rivelato " l'arcano, che stermina una malattia sterminatrice e fa godere " al popolo italiano maggior sanità e maggior forza, onde offrire " alla patria ed al trono braccia più numerose e più forti? [1] „ Non oserebbe il Marzari sperarlo se solo badasse alla storia umiliante dello spirito umano, ed ai mille ostacoli, che attraversano il cammino delle più piccole verità; *ma poichè* scrive *in un'epoca, ch'è famosa nei fasti del mondo* (pur troppo!), *sacra all'umanità ed alla pace, così queste sue speranze si avvivano;... Adesso che delle grandi virtù discendono a reggere ed onorare i troni...* vorranno i principi *sapere cosa fu detto e cosa fu fatto per sanare la pellagra*; " ed il mio libro „ — termina il Marzari, — " unicamente scritto per servire ai lor cenni, ed alle auguste lor " cure, tenterà offiziosamente allora le vie del soglio, e ripor- " tando uno sguardo consolatore, sarà questo il preludio di quel " decreto, che maturato nella saggezza de' loro consigli, estin- " guerà la pellagra d'Italia ed assicurerà a' miei sforzi plauso " e corona „ [2].

Povero Marzari! Com'aveva ben collocate le sue speranze!

---

[1] *Della Pellagra*, pag. 46.
[2] *Della Pellagra*, pag. 48.

7. — Subito dopo il 1814, posciachè per sua e nostra sventura l'Austria ebbe rioccupata tutta la Valle del Po, affratellando per la prima volta la biscia viscontea ed il leone di S. Marco in un medesimo servaggio, fu ancora nel Veneto che ricominciò la farsa delle sollecitudini auliche per le stragi pellagrose.

Fece il Governo pubblicare dal prof. Arduino, di Padova, un' *Istruzione*, per raccomandare e promovere la coltura delle patate, in sostituzione di sostanze alimentari, contro le quali a quell'epoca s'incominciava a formulare qualche più esplicita accusa; al Fanzago, che inneggiando all'*adorato Sovrano, destinato dal cielo a reggere questi popoli*, non dubitava che le provvidenze preservative, da lui proposte per arrestare i progressi del male, e, *se tanto può l'arte, interamente distruggerlo* [1], sarebbero state colla *possibile sollecitudine eseguite dall' I. R. eccelso Governo* [2], non solo fece raccogliere e ristampare le varie *Memorie sulla pellagra*, da lui in varie epoche pubblicate o scritte [3], ma commise stendesse una *Istruzione catechistica* dialogata, pei miseri campagnoli, di que' tempi per forse nove decimi analfabeta [4], mentre, con nuova *Circolare* del 1815, sollecitava i ministri dell'arte salutare, poi personalmente ancora il Fanzago, a suggerire quanto stimassero poter contribuire prontamente, se non a toglier del tutto, a rallentare almeno i progressi di tanto disastro nella campestre popolazione.

8. — Più fruttuoso, se non per la profilassi, della quale non risulta avesse mandato occuparsi, per l'indirizzo e la coscienziosità delle ricerche eziologiche, e per la statistica comparata della pellagra, fu l'incarico dato al dott. Giovanni Maria Zecchinelli, consulente di Sanità della città di Padova, quando

---

[1] Memorie citate *Sulla Pellagra*, vol. I. — Dedicate a S. E. il Conte Pietro di Goëss, Governatore delle provincie alla sinistra del Mincio, nel Regno Lombardo-Veneto, pag. IV.

[2] *Memorie citate*, vol. II, pag. 62.

[3] *Sulla Pellagra*. Memorie di Francesco Luigi Fanzago. Padova 1815, 2 vol. in-8.

[4] *Istruzione catechistica sulla Pellagra, divisa in tre dialoghi e scritta per ordine dell' I. R. Governo di Venezia*. Venezia 1816, opus. in-8.

in qualità di *Ispettore governativo, Delegato del Protomedico Guberniale*, dott. Francesco Aglietti, nell'autunno del 1816, dovette visitare le provincie di Belluno e di Padova, per ordine dell'I. R. Governo veneto.

Sebbene nei tre mesi della sua ispezione, per la moltiplicità delle incombenze addossategli [1], lo Zecchinelli non potesse dedicare alla pellagra se non una frazione minima del suo tempo, nondimeno le *Riflessioni politico-sanitarie sullo stato attuale della Pellagra nelle due provincie di Belluno e di Padova, confrontato collo stato che era in addietro* [2], frutto di quella missione, costituiscono indubbiamente ciò che di più accurato, se non di più importante, si producesse in Italia, per incarico governativo, dalla soppressione dell'Ospedale di Legnano al Congresso scientifico di Milano.

Il confronto di quel ch' era il male a' tempi dell' Odoardi per la provincia di Belluno, ed a' tempi del Fanzago per quella di Padova, con lo stato emersogli da suoi proprii rilievi in ogni singolo comune infetto delle due provincie, condusse Zecchinelli a concludere, che la pellagra aveva fatto progressi spaventosi [3]: nel Bellunese " si è estesa a maggior numero di villaggi, si è " diffusa a maggior numero di persone, è divenuta ereditaria, " infetta intiere famiglie e quindi si è fatta gentilizia; comin- " cia in più tenera età, investe molto di più l'intiera costitu- " zione, si è fatta infinitamente più grave, ha congiunti più " seri fenomeni, percorre gli stadi assai più rapidamente, va

[1] Doveva " *indagare in ogni paese e tener conto di tutto ciò che giudicasse poter interessare tanto la pubblica come la privata salute*, in modo *da eseguire Statistiche d'igiene pubblica, di Polizia sanitaria e di medica Topografia* „.

[2] Un vol. in-8 di pag. 83. Padova, 1818. — Le molte occupazioni ed una lunga e grave malattia dell'autore furono motivo del ritardo nella redazione e stampa delle *Riflessioni sanitario-politiche.*

[3] Che davvero in quel turno di tempi la pellagra nel Veneto avesse preso proporzioni *spaventose*, più che dall' asserzione di Zecchinelli, si può desumere dalla statistica, compilata nel 1815 per la Provincia di Udine dal dottor Agostino Pagani, pare di sua privata iniziativa. Se le cifre del Pagani sono attendibili, nel 1815 il Friuli avrebbe contato nientemeno che 17310 pellagrosi.

“ più spesso a tristo esito „ [1]. E ciò specialmente da quattro in cinqu'anni, pei falliti raccolti e la miseria cresciuta. Nel Padovano pure “ la pellagra va sempre più acquistando in estensione di paese, in numero di infetti, in gravità di morbosi “ fenomeni „. Lenta, mite e non difficilmente guaribile, nei paesi da pochi anni colpiti, manifestasi anche più rada e non coglie che l'età matura; mentre, dov'è antica, oltrechè assai più copiosa di una volta, è divenuta gentilizia e va sempre più acquistando i caratteri funesti, che ha nel Bellunese [2].

Dal confronto tra le due provincie rileva che, “ nella provincia di Belluno la pellagra cominciò e si è aggravata al “ Sud, e cessa ed è rarissima e mitissima al Nord; mentre nella “ provincia di Padova cominciò e va aggravandosi al Nord e “ cessa od è parimente rarissima e mitissima al Sud. In quella “ si estese dalla sinistra alla destra della Piave; in questa in “ senso contrario, da Padova, cioè, verso Piove. Dal primo “ paese al Sud del Cadorino, all'ultimo al Nord del Piovesano, “ passa un grado e 20 minuti circa di latitudine. Al di là di “ questi limiti la pellagra è rarissima o cessa quasi del tutto, “ tanto salendo sulle altissime Alpi Noriche, che costituiscono “ la region Cadorina, cotanto elevata sopra il livello del mare, “ quanto scendendo nelle bassissime valli del Piovesano, che “ col mare confinano e terminano nel mare stesso. Ed è anche “ cosa curiosa che in ambedue l'estreme parti si faccia quasi “ un repentino passaggio da molta pellagra a quasi nessuna „ [3].

“ Nell'estendersi da paese a paese, la pellagra ha tenuto “ un cammino ed un progresso regolare; non si estese come “ a salti, lasciando liberi paesi intermedi, ma si avanzò, da un “ paese ad un altro vicino, per modo, che li paesi tuttavia “ esenti; o poco infestati, sono tutti oltre li due limiti pellagrosi fra loro opposti delle due provincie: al Nord, in quella “ di Belluno, al Sud, in quella di Padova. E rapporto ai paesi “ posti oltre questi limiti, se v'è pellagra, questa si vede

[1] Opera citata, pag. 17.

[2] Opera citata, pag. 23.

[3] Opera citata, pag. 25 e 26 *passim*.

" nei paesi vicini e limitrofi ai paesi pellagrosi e non nei " lontani[1]. „

" La malattia non si aggravò ad un tempo egualmente in " tutti li paesi pellagrosi; il suo aggravarsi si effettuò e si ef- " fettua più nei paesi dov'è più antica, e meno in quelli dove " è introdotta di fresco; e ciò si fece e si fa in ciascun paese " con una certa costante graduazione, così in quanto spetta al " numero degli infetti, come al corso ed alla durata della ma- " lattia, nonchè alla qualità dei morbosi fenomeni[2]. „

" Una grande differenza però passa fra la provincia di Bel- " luno e quella di Padova: li rapporti fra li prodotti e li con- " sumi vi stanno in ragione inversa. Questa produce ogni anno " oltre il consumo, e quella consuma molto più di quello pro- " duce. Quindi li mezzi generali di sussistenza sono in quella " molto al di sotto della popolazione, ed in questa molto al di " sopra. Per lo che il movimento della popolazione, ch'è l'in- " fallibile misura del complesso di quei mezzi, perchè n'è il " primo prodotto, sta in ragione inversa nelle due provincie „[3]; al che lo Zecchinelli non tiene estranea la endemia pellagrosa.

" Confrontando le cose esposte „ — e realmente le espone plaga per plaga, villaggio per villaggio, — " relativamente alla " fisica topografia dei varii paesi delle due provincie, ed alla " privata igiene della classe povera delle rispettive popolazioni, " collo stato in cui trovasi in ciascheduno di que' paesi la pel- " lagra... pare chiaramente provato, che non si possa ad essa " assegnare per cagione primitiva, e molto meno esclusiva, una " piuttosto che l'altra posizione geografica, uno piuttosto che " l'altro nutrimento o modo generale di vivere. Paesi freddi " e temperati, chiusi ed aperti, d'aria libera e secca, o sta- " gnante ed umida; popolazioni di robusta e sana costituzione, " o debole e malaticcia, male domiciliate e vestite sufficien- " temente, diversamente cibantisi e quasi oppostamente, e sin- " golarmente facenti lo stesso uso di una volta del grano turco,

[1] Opera citata, pag. 26 e 27.

[2] Opera citata, pag. 28.

[3] Opera citata, pag. 65.

“ variamente preparato, od un uso assai minore, tutte, senza
“ una tal quale differenza, che sia veramente significante, sono
“ più o meno infestate dalla pellagra, ovvero poco tuttora lo
“ sono, e quasi nulla [1]. „

“ Quali saranno dunque „ — si chiede lo Zecchinelli, — “ le cagioni della regolarità tenuta dalla pellagra nell' estendersi da paese e paese, e nel progredire dall' indole mite alla grave e gravissima, dal lento corso al rapido e rapidissimo? O, a meglio dire, di quale natura di morbo può questa regolarità essere indizio e argomento? [2] „

Zecchinelli si prova a spiegare la da lui notata regolare espansione della pellagra, col dato della ereditarietà; ma trova che le malattie, per eredità divenute gentilizie, si comportano diversamente e si ripartiscono in modo assai ineguale; tantochè “ un paese ridonda di alcuna di queste, mentre, l'altro, anche vicino, n'è affatto privo;... e ciò perchè pochi matrimoni originari, specialmente fra povera gente, bastarono a popolare ciascun paese e non s' incrociaron giammai le razze di paesi fra loro segregati [3]. „

A torto cita il gozzo in prova del suo assunto, ed a ragione le varie impronte fisiche e morali degli abitatori di regioni contermini, immutate da secoli, conchiudendo col *sospettare l' esistenza di qualche particolare contagio* [4]. Non ignora e non dimentica che il contagio della pellagra è recisamente negato da quasi tutti gli scrittori, e non impugna i fatti che li condussero a tale negazione; e nondimeno, nulla conoscendo *di bene accertato sopra la genesi primitiva e sulla natura dei contagi,* chiama *la profonda riflessione del leggitore* sulle particolarità, da lui notate, circa il modo di procedere, di estendersi, di aggravarsi, di arrestarsi del male; e, ritornando infine al vieto confronto della pellagra colla lebbra, appunto a quella contagiosità, che fu uno degli argomenti per negare l' identità e perfino l'analogia dei

[1] Opera citata, pag. 67.
[2] Opera citata, pag. 28.
[3] Opera citata, pag. 69.
[4] Opera citata, pag. 73.

due morbi, chiede indizî, se non prove, del suo assunto. Preoccupato dell'aggravarsi della pellagra, nei paesi dov'essa è più antica, domanda, ancora a proposito del confronto fra la pellagra e la lebbra: " se un *parallelo,* instituito fra una malattia " ancora giovane, ed un'altra, giunta forse a maturità ed a " vecchiaia, possa lasciare tranquilli sopra una probabile futura " degenerazione, di anno in anno sempre maggiore e crescente, " della malattia giovane, ed in conseguenza sopra le probabi- " lità, ch'essa, coll'andare del tempo, acquisti, se non la stessa " rea indole della malattia già matura, che da alcuni fu con- " siderata un tal poco rassomigliarle, almeno un'indole non " meno rea e fatale [1]. „

Insomma non sa se basti considerare la pellagra quale malattia gentilizia, e basti sospettare l'esistenza di un particolare contagio, o sia mestieri ammettere ambedue le maniere. Supponendo il contagio, crede necessitino particolari condizioni pel di lui sviluppo, come, " ad esempio, un grado avanzato del " morbo nel pellagroso che lo comunica, un' età giovane, un " particolare temperamento, un modo di vivere particolare, co- " stante, lungo, esclusivo nell' individuo a cui venga comuni- " cato; „ supponendo la propagazione per eredità, " conviene " nello stesso tempo supporre sempre particolari condizioni nei " genitori, „ che uno almeno sia pellagroso in ultimo grado [2], o che il genitore pellagroso sia la madre, o gravida o lattante [3].

La diuturna miseria, le abitazioni insalubri, i cibi di cattiva qualità, la fame, la tristezza e l'avvilimento dell'animo, favoriscono indubbiamente, anche per lo Zecchinelli, l'estendersi e l' aggravarsi della pellagra, ma non sarebbero per sè sole state capaci di generare, mantenere, accrescere e trasmettere sì regolarmente un male, sconosciuto un secolo addietro, senza l' esistenza di una causa primitiva, sulla quale ritiene necessarie ed invoca nuove indagini.

Crederebbe utilissime cose:

---

[1] Opera citata pag. 75.
[2] Opera citata, pag. 77.
[3] Opera citata, pag. 16.

L'andar dietro, così ai matrimoni ed alle figliazioni, come alla topografia delli abitati, per decidere se la pellagra siasi manifestata e propagata da una all'altra famiglia, colle stesse leggi ch'egli ha segnalato per la propagazione fra paese e paese;

Fare la stessa indagine per l'aggravamento del male fra famiglie e paesi anticamente infetti, e famiglie e paesi colti di recente;

Sperimentare se l'impedire l'allattazione di qualche madre pellagrosa; il separare qualche matrimonio di pellagrosi, che abbiano figli pellagrosi in tenera età; il traslocare alcune famiglie interamente infette, separando e disseminando gli individui che le compongono; l'occupare i pellagrosi in particolari lavori, segregati dai sani, pagandoli con alimenti diversi ed opposti a quelli da loro fino a quel tempo usati; il trasportare da paesi sani a paesi pellagrosi qualche abitante, mettendolo a stretto, lungo e perenne contatto con famiglie pellagrose, facendolo usare e non usare degli stessi alimenti..., esercitino una distinta influenza sulla pellagra [1].

Sostiene che ai medici, sotto la sorveglianza assidua di apposito direttore, ed ai possidenti, incumba instituire le indicate osservazioni, su di una scala più vasta che non si fosse fatto fin'allora, e metter freno ai progressi di una malattia, che fiacca o toglie all'agricoltura il più prezioso de' suoi *utensili*, prima che s'invochino provvidenze politico-amministrative, e che se ne possa precisare la natura [2].

9. — Oggi, che soddisfacendo il saggio desiderio dello Zecchinelli, un campo più largo di osservazioni e di confronti di tanto allargato, ha rovesciato quell'ingegnoso edificio di congetture e di induzioni, anche a lui suggerite da fatti o troppo scarsi, od osservati attraverso il prisma di opinioni preconcette, l'opera sua ci si presenta notevole sotto un duplice aspetto: come eziologo, parmi sia l'unico scrittore che in favore della contagiosità della pellagra abbia saputo raccogliere un certo numero di fatti,

---

[1] Opera citata, pag. 81.

[2] Opera citata, pag. 81 e seguenti.

sui quali elevare, non dirò la sua dottrina, ma la sua presunzione scientifica; come funzionario medico, egli fu il primo, forse l'unico in Italia, che compisse un' inchiesta sulla pellagra, visitando *personalmente* i luoghi colpiti, e prefiggendosi un piano di ricerche e di rilievi, dal quale ciascuno dei presunti o presumibili agenti causali dovette venire debitamente apprezzato.

Quella dello Zecchinelli nel 1816, ha sulle inchieste posteriori, anche sulle più recenti, codesto pregio speciale, e ch' io tengo di suprema importanza: ch'egli fu *solo* a compierla. Voglio dire, che nelle sue ricerche e ne' suoi giudizî, uno solo fu il criterio dirigente, retto o torto che fosse, e che pertanto, a valutare le risultanze delle sue indagini, basta tener conto della sua competenza; mentre nelle quistioni pellagrologiche in genere, e più specialmente nelle inchieste sulla pellagra, ora forse più che allora, si presume arrivare a corollari attendibili, sommando insieme quantità di valore assai vario, quante sono, per lo più, le persone e le competenze chiamate ad osservare i fatti ed a giudicarne.

10. — Forse la minima delle tante delusioni, che il 1814 teneva in serbo per gli esecrandi instigatori del tumulto del 20 aprile, dal quale gli Austriaci preser pretesto per rioccupare Milano, fu la noncuranza assoluta del Governo restaurato per una questione, oggetto di lunga sollecitudine e di qualche efficace provvedimento da parte dei predecessori immediati di quel Francesco II di Germania, che allora ci tornava, tramutato in Francesco I d'Austria, a costituire il Regno Lombardo-Veneto.

Non essendosi neppur pensato a richiamare in vigore negli Ospedali, a ciò specialmente sovvenuti, le disposizioni pel ricovero dei pellagrosi in separati comparti, focolari di studi e di insegnamento preziosi, anche quest' ultima reliquia dei provvedimenti Giuseppini era dunque e per sempre perduta; sicchè non è meraviglia se le ricerche pellagrologiche si risentissero in Lombardia di sì completo abbandono, piucchè nel numero, nell' importanza delle pubblicazioni dell' epoca.

Apparve allora in tutto il suo valore una fra le conseguenze dell'avvenuta soppressione del Pellagrosario, sulla quale nessuno aveva prima fermata l'attenzione; voglio dire il disper-

dersi, o, quanto meno, lo stornarsi del tesoro excertosino dalla sua provvida erogazione a sollievo dei contadi pellagrosi; il che più difficilmente avrebbe potuto avvenire quando, a quel tesoro, non sminuzzato fra tanti enti diversi, si fosse da Giuseppe II decretata un'unica e ben definita destinazione in uno o parecchi Istituti sul territorio dell'Ex-ducato, centri di indagini seguite e metodiche nel campo eziologico, ed insieme asili di redenzione pei nuovi segnati dall'endemia.

11. — Quando si asserisce l'assoluta noncuranza del Governo austriaco per la grave infermità endemica nel nuovo regno, già infesta anche agli Stati italiani limitrofi, non si vuol nascondere o negare, che, a parole, parecchie volte e calorosamente mostrasse preoccuparsene nei quarantacinque anni, troppo facilmente dimenticati dai nuovi ed anche dai vecchi patrioti, intercorsi tra il primo ed il secondo Regno d'Italia.

In nessun paese ed in nessun periodo si fece invero maggior sciupìo di Circolari Governative, Luogotenziali, o Delegatizie come in codesto, e se la pellagra si debellasse a colpi di carta stampata e distribuita con burocratica periodicità al ricorrere di ogni tepore primaverile, nessun dubbio ch' essa a quest'ora non sarebbe, se non una dolorosa ricordanza, non meno nella Venezia che nella Lombardia.

Ma, oltre le Circolari, anzi prima di aprire le dighe a cotali anodini ritornelli, si rinnovarono nella Lombardia le interpellanze e gli inviti, che s' erano fatti nel Veneto alle persone più qualificate o per posizione o per studi.

12. — Fra le carte di mio nonno trovo una interpellanza, indirizzatagli, per mezzo della I. R. Delegazione Provinciale di Milano, in data 2 ottobre 1819, di questo sgrammaticato tenore:
" Pervenuto essendo a notizia di S. M: I. e R: che la pellagra
" siasi nuovamente manifestata nel p.° p.° aprile in queste Pro-
" vincie Lombarde, per cui la prelodata M. S. ordinò che si
" abbiano ad indagare le cause alle quali possa attribuirsi la
" maggiore diffusione di tale malattia, e che si abbiano a com-
" partire i provvedimenti occorrenti a farla cessare.
" Essendo Ella per i suoi distinti lumi, e per la continuata
" esperienza in grado di fornire sull'assunto le più esatte no-

“ zioni, La si prega a voler colla maggior possibile sollecitudine esternare con dettagliato Rapporto i savj suoi sentimenti, tanto sulle cagioni producenti tale malattia, quanto sui rimedi ch' Ella avrà riconosciuti più efficaci per eliminarla. „

Nella risposta di Strambio l'ironia degli ultimi periodi a stento appare velata dalla forma convenzionale di simili carteggi.

“ Per esternare, „ — risponde Strambio, — “ con dettagliato Rapporto i miei sentimenti sulle cagioni della Pellagra, e su i rimedi da praticarsi, siccome mi viene ordinato da codesta I. R. Delegazione, con Decreto 2 ottobre p. p. n.° $\frac{8314}{4407}$, non credo di meglio adempire il datomi incarico, che col presentarle due copie delle *Dissertazioni sulla Pellagra*, da me pubblicate nell'anno 1794.

“ Avrei dovuto, giusta gli ordini datimi a que' tempi dalla R. Corte di Vienna, continuare le mie Osservazioni, e pubblicarle di mano in mano, come io stesso aveva promesso al pubblico di fare; ma, avendo le Autorità, succedute nel 1796, sopressa (non so per qual ragione) l'apposita Infermeria de' Pellagrosi a me particolarmente affidata, ed in seguito perfino vietata a Pellagrosi l'accettazione nell'Ospedale, ho dovuto abbandonare ogni mio impegno e ritener meco manuscritti gli avanzi delle mie ulteriori Osservazioni, come tuttora ritengo [1].

“ Si scrisse da taluno in seguito sulla Pellagra, a cui io avrei dovuto rispondere, e per difendere le cose da me già pubblicate, e per viemeglio rischiarare un medico argomento, che tanto aveva negli anni antecedenti interessata la Sovrana Beneficenza; ma l'età mia, divenuta nemica d'ogni letteraria tenzone, la poca salute, e le cliniche occupazioni mi hanno determinato a rimanere nel mio silenzio, e nella compiacenza d'aver sempre dal canto mio procurato di giovare all'umanità, disimpegnando con tutte le mie forze le mediche incombenze, che fino dalla mia gioventù mi vennero superiormente addossate.

---

[1] Il materiale per la terza *Dissertazione* ho lusinga poterlo ordinare in forma quasi completa desumendolo da manoscritti rimasti.

“ Ad ogni modo però se io potrò lusingarmi, che la pre-
“ sentazione delle mie Dissertazioni già pubblicate sia per
“ essere aggradita dalla Superiorità, io mi sforzerò di scegliere
“ tra i miei Manuscritti quelle poche cose, che non essendo
“ comprese nelle già pubblicate, possono particolarmente riguar-
“ dare le cagioni, e la cura della Pellagra, e procurerò di pre-
“ sentarle a codesta I. R. Delegazione con quella sollecitudine,
“ che mi sarà possibile nelle mie circostanze.

“ Intanto mi pare di poter asserire, che la Pellagra non
“ è mai scomparsa dalle nostre Provincie, essendosi osservata
“ costantemente più o meno ogni anno; che in ogni primavera
“ suole bensì manifestarsi coll'esterna spelatura, maltrattando
“ però tutto l'anno l'ammalato cogli altri sintomi interni; che
“ per conseguenza non dobbiamo, a mio parere, ricercare le
“ cagioni, per le quali la Pellagra siasi manifestata nuovamente
“ nel p. p. aprile, ma piuttosto da quanti anni esista in queste
“ nostre Provincie, quali Distretti particolarmente infesti, quali
“ possono essere le concause che la producono, se sia eredita-
“ ria, etc., etc.: cose tutte che io ho tentato di investigare
“ nelle Dissertazioni, che presento a codesta I. R. Delegazione
“ Provinciale. „

Per esser giusti, conviene rilevare che, nell'interpellanza diretta a Strambio, per la prima volta qui in Lombardia era nettamente significato in un atto ufficiale il passaggio dal campo teraupeutico al campo profilatico. Non si chiedeva più al clinico di Legnano la ricerca dello *specifico*, del *farmaco*, del *metodo curativo*, atto a guarire radicalmente la pellagra; lo si interrogava sulle cause della malattia, sui motivi della sua supposta riapparizione, *sui rimedi più efficaci per eliminarla, onde si abbiano a compartire i provvedimenti occorrenti a farla cessare.*

Se invece che da Francesco I d'Austria, l'interpellanza, così formolata, fosse venuta da Giuseppe II, si poteva supporre uno di quegli accessi umanitarî, che difficoltà dell'erario s'incaricavano il più delle volte di svampare. Ma Francesco I, freddo calcolatore, non era uomo da accessi di alcun genere; nè, dopo Marzari, è ammissibile, ch'egli o il suo Governo, si gittassero a capofitto contro enormi difficoltà profilatiche,

senza misurarne la importanza, se non appoggiati al sottinteso che certe domande e certi assunti, in date posizioni, non si arrischiano se non per chiasso.

E così fu per l'interpellanza a Strambio, non meno che per le successive, delle quali Hildenbrand, e più tardi Giuseppe Frank, dovettero occuparsi.

13. — Sul cadere del 1819 il Governo di Lombardia, ammonito da Strambio come la pellagra fra noi, nonchè *nuovamente manifestata,* mai non avesse smesso, credette trovarsi di fronte ad una grave esacerbazione del male, e, dietro ordine imperiale, emanò una *Circolare* ai medici, per chiedere: " 1.° *Se nel corrente anno (1819) abbia realmente la pellagra attaccato un numero di persone maggiore dell'ordinario;* 2.° *Quali sono le cause di questo avvenimento;* 3.° *Quali sono i luoghi e i tempi in cui si manifesta la pellagra;* 4.° *Quali sono i mezzi finora usati per far cessare un tal morbo, e gli effetti ottenuti;* 5.° *Quali sarebbero le migliori misure per procurare, se sia possibile, di sradicare da questo territorio questa malattia, od almeno frenarne i progressi.* "

Le risposte, trasmesse in gran numero alla Facoltà Medica di Pavia, furono consegnate ai professori Hildenbrand e Del Chiappa, perchè, riassuntele, formulassero una proposta di Regolamento, atto a diminuire od a cessare le stragi della pellagra. Il relatore Del Chiappa se la sbrigò in poche pagine, il 3 giugno seguente, constatando unanime il parere sulla diminuzione dell'endemia nel 1820, in ragione degli abbondanti raccolti degli anni 17, 18 e 19. Dice regnare di preferenza sui colli, più che al piano e alla montagna; non mai nelle città e grossi borghi, indizio dello stato economico gramo, piucchè d'ogni altra condizione di clima, di luoghi o di terreni; accusa il vitto scarso, vegetabile, mal condito ed il lavoro eccessivo, quali cagioni precipue del male, senza accennare più specialmente al frumentone. Quanto ai mezzi finora usati per farlo cessare, non parla che dei terapeutici, di cui conferma l'impotenza, e dei dietetici, che tutti esclusivamente encomiano e consigliano. Duopo è però mirare, così il relatore, *alle cagioni generali, vibrare i colpi non ai tronchi od ai rami, si bene alle radici di questo funesto arbore. All'alto scopo consacrato si è il quinto que-*

sito, che il paterno cuore di S. M. ha proposto alla soluzione dei medici ..... Volendo preservare non gl' individui soltanto, ma le famiglie, le popolazioni e lo Stato ..... richiedesi tutta la possanza del Governo, la provvidenza di leggi amministrative e politiche, capaci di rimuoverne le malefiche cagioni. Il relatore trova assai malagevole la soluzione del problema ed in qualche parte anche impraticabile. Per rialzare lo stato economico delle popolazioni rurali, ch' è il nodo del problema, bisogna cessare infiniti pregiudizi, cambiare inveterate abitudini, opporsi a certe costumanze, modificare l' economia rurale. *All' umile filosofo,* egli scrive, *non appartiene misurare, ove pure lo potesse, i mezzi della sovrana possanza.* Egli dica il vero; e lasci al saggio Governo, sotto il quale ci sortì di vivere, il fare quanto stimerà più confacente al pubblico bene.

E il saggio Governo, che al relatore dava *gran fondamento a sperar di veder condotto a buon fine quest' alto divisamento*, lasciò parlare il filosofo, come aveva fatto con tant'altri, e non ne fece nulla di tutte le proposte, colle quali si chiudeva la breve e pur gonfia relazione.

Tali proposte, alle quali il relatore appose del proprio note, schiarimenti, riserve, confutazioni, eccole succintamente:

" 1.° Instituire per tutto il Regno Lombardo le condotte mediche. „ Ne mancavano più o meno le provincie, che non avevano fatto parte del Ducato di Milano, il quale ne vantava da oltre un secolo una rete pressochè completa, e specialmente quelle, già suddite della Serenissima [1].

" 2.° Ordinare che i medici condotti notifichino i pella-
" grosi del loro distretto ai rispettivi sindaci o deputazioni
" all' estimo.

" 3.° .... Provvedere che i pellagrosi siano ricevuti al
" più vicino spedale, o sovvenuti alle rispettive loro case dalla
" Comune.

" 4.° Proporre un premio a chi farà la migliore opera
" sulla pellagra, fondata su numerose e ben distinte osser-
" vazioni.

---

[1] V. Fanzago: *Memorie sulla pellagra.*

" 5.° Pubblicare un trattatello di Igiene, adattato a' nostri
" contadini, da distribuirsi ai parrochi, ai medici condotti e alle
" deputazioni dell' estimo.

" 6.° Fondare degli Istituti per pubblici bagni in vari
" comuni di campagna, per obbligarvi i minacciati da pel-
" lagra.

" 7.° Vietare i matrimoni tra i pellagrosi. „ — E qui, protesta del relatore contro una misura, che dice contraria ai diritti naturali.

" 8.° Invigilare sulla panizzazione, e perciò fondare dei
" forni pubblici, sotto la sorveglianza politica.

" 9.° Favorire la coltivazione della segala, del frumento
" e del miglio, a preferenza del granoturco.

" 10.° Animare la coltivazione della vite.

" 11.° Procurare la maggior coltura del popolo, comin-
" ciando dai possidenti, dai parrochi, dai medici, ecc.

" 12.° Migliorare con ogni mezzo la condizione del povero
" coltivatore delle terre.

" 13.° Favorire l'agricoltura come prima delle arti, ma
" non trascurare le manifatture, che potrebbero impiegare le
" mani e l'industria di tanti infelici, ne' quali si manifestassero
" i primi indizi della pellagra.

" 14.° Vigilare sull'architettura rurale, che è generalmente
" e barbara ed insalubre.

" 15.° Fondare un grande asilo pe' pellagrosi, dove vi fos-
" sero ammessi da primavera fino all'autunno, per poi riman-
" darli alle rispettive loro terre natali, ritenendo solo gli ag-
" gravati molto e gli incurabili.

" 16.° Mantenere sempre bassi i prezzi del pane, vino,
" carni, che sono articoli di prima necessità.

" 17.° I proprietari, gli agricoltori e i fittajoli dovrebbero
" nelle ore eccessivamente calde concedere qualche riposo ai
" coltivatori.

" 18.° Si dovrebbe proibire la fabbricazione del pane, fatto
" di solo grano turco; e in suo luogo fabbricare quello così
" detto di mistura.

" 19.° I pellagrosi e le loro famiglie dovrebbero essere " esentuati della tassa personale [1]. "

14. — A chiudere la serie, nè lunga molto, nè molto significante, delle interpellanze sulla pellagra, dal Governo austriaco, con forme più o meno solenni, indirizzate a medici e funzionarî in Lombardia, dal maggio 1814 al giugno 1858, resta che accenni a quella, rivolta al prof. consigliere Giuseppe Frank, della quale non mi tornò possibile conoscere nè il tenore, nè la data precisa, avendone infruttuosamente fatta ricerca e negli Archivi pubblici e nelle pubblicazioni dell' epoca. Dev' essere stata di poco posteriore al 1821, e non è difficile congetturare qual fosse sia il tenore delle domande, sia il valore delle risposte. Una ne cita il Balardini [2], relativa ai matrimoni fra pellagrosi, che mi pare seria nel concetto e temperata nella forma. " Se, come " siamo obbligati a credere " — egli dice — " il bene sociale " esige talvolta il celibato in persone di sanissima e robustis- " sima costituzione, perchè non lo si potrebbe con tutta ragione " prescrivere a soggetti infermi e deboli, allo scopo d'impedire " che abbia a perpetuarsi una terribile malattia? " L'argomentazione è a ritenersi tanto più stringente, inquantochè reggerebbe nella sua conseguenza anche se *a credere* non si fosse, come a lui sembra, *obbligati*.

15. — Conviene notare che a tutte codeste pratiche in Lombardia si dette assai minore importanza che nel Veneto. Là si invitavano i pellagrologi ad istituire studi ed indagini, talvolta perfino coll'espresso incarico di ispezioni nelle provincie o nei circondarî infetti; qui si chiedeva il parere di personaggi, qualificati per la loro posizione, o pe' loro studi, incaricandoli tutt'al più di riassumere ricerche ed opinioni di valore

---

1 *Soluzione di cinque quesiti intorno alla pellagra*; *transunto di varie scritture*, del prof. G. Chiappa. È sotto questo titolo che il relatore rese pubblico il lavoro della Commissione universitaria, nel vol. LXV degli *Annali universali di medicina*, gennaio 1833.

2 *Della pellagra, del grano turco quale causa precipua di quella malattia, e dei mezzi per arrestarla*. Memoria del dott. Lodovico Balardini, R. medico di Delegazione in Brescia. Milano 1845, 1 vol. in-8.°, pag. 121. Al Balardini la Relazione Frank era stata comunicata dal protomedico Gianelli.

assai disparato, quando un valore lo avevano. Ma l'uguaglianza più assoluta quel provvido Governo pensava poi a ristabilirla nei risultati positivi finali di esse pratiche, nessuna delle quali lasciò una traccia qualunque nell'assetto amministrativo, economico, politico, legislativo del paese, e neppure un seguito di corrispondenze officiose fra gli interpellati e l'interpellante. Tutto era finito quando l'incartamento giungeva al suo destino.

Difatti Strambio, pubblicando, dopo tre anni, le sue *Lettere ad un amico sulla Pellagra* [1] lo fece di sua privata iniziativa, senza tampoco ricordare l'interpellanza ufficiale, e la promessa, sfuggitagli in un momento di generosa ingenuità, di voler cioè, raccogliere da suoi manoscritti quanto si riferisse alla questione eziologica. Aveva capito che a chi chiede *pro forma, pro forma* si può promettere.

C'è d'altronde un procedimento infallibile, noto a quanti mai governanti si trovarono alle prese con gravi calamità pubbliche, che non sia lecito ignorare, nè conoscere, senza promettere provvedimenti efficaci, e senza esprimere il più fermo proposito di attuarli. In tali contingenze è ovvia la pratica di ricorrere alle persone competenti, in tanto maggior numero quant'è più grande l'importanza del quesito da sciogliersi; è saggia la massima di non determinarsi ad agire se non su pareri concordi; è vecchio l'espediente o di consultare le opinioni più opposte, o di trovare incertezze e contraddizioni in ogni più lieve divergenza fra i consultati. Francesco I, dispostissimo a tôr di mezzo le cagioni produttrici della pellagra, non aspettava che di conoscerle appuntino.

Se, per conoscerle, avesse fornito i mezzi di severe indagini eziologiche, rischiava di dovere un dì o l'altro fare qualche cosa. Ricorrendo alle opinioni *concordi* dei competenti, non arrischiava nulla. Lo spediente non invecchia mai.

---

[1] *Lettera del medico* Gaetano Strambio *ad un amico.* Milano 1822. Opuscolo in 8.°

CAPITOLO OTTAVO

1. *L'êra delle Circolari sulla pellagra nel Lombardo-Veneto.* — 2. *Argomenti vari delle Circolari delegatizie.* — 3. *Circolari delegatizie sulla cura balneare.* — 4. *Cura balneare nell'Ospedale di Milano, coeva ai primi casi di pellagra che vi si riconobbero, abusata e dispendiosa.* — 5. *Accanimento del Governo nel volerla mantenuta e ristabilita.* — 6. *Inconvenienti e vantaggi della cura balneare.* — 7. *Proposta mal'accetta di riaprire nell' Ospedale di Milano infermerie apposite pei pellagrosi.* — 8. *È ignoto storicamente il come ed il perchè dell'abbandono dei comparti pellagrosi, negli spedali a tale scopo sovvenuti e dotati.* — 9. *Non pare giustificabile giuridicamente codesto abbandono.* — 10. *Carattere e scopi delle Circolari Governative e Luogotenenziali sulla pellagra.* — 11. *Le Commissioni sanitarie comunali per combattere la pellagra.* — 12. *Loro composizione e loro incarichi.* — 13. *Scarsa loro efficacia.* — 14. *Cause organiche del loro insuccesso.* — 15. *Diffusione della pellagra in Italia oltre i confini della Lombardia e della Venezia.* — 16. *La pellagra ed il Governo di Toscana* — 17. *La pellagra negli Stati Pontifici.* — 18. *La pellagra nel Ducato di Parma e nel Regno Sardo.*

1. — Ho accennato allo spreco di Circolari, che contraddistinse nel Lombardo-Veneto la più che quarantenne dominazione austriaca. Ve n' erano di periodiche, che si davan fuori di anno in anno all' avvicinarsi della primavera, e nell' imminenza de' mesi estivi; ve n'erano di straordinarie, per le grandi

occasioni. Quelle, per lo più, emanavano dalle Delegazioni provinciali e scendevano fino ai medici condotti, fino ai parrochi, fino alle in allora così dette Deputazioni comunali; queste, per lo più, dai Governi, o dalle Luogotenenze di Milano e di Venezia, quando non movevano direttamente da Vienna. Quelle più o meno sensate, più o meno opportune, più o meno incalzanti, a seconda del valore personale del Regio Delegato o del Medico provinciale, che le dettava; queste, sotto il frasario stereotipato delle sollecitudini sovrane per i poveri campagnoli, bersagliati dalla pellagra, che si vuol combattere od almeno menomare, tradivano la scettica indifferenza di chi, persuaso di poter poco, anche il poco non vuole seriamente.

La consegna era uniforme: darsi un gran pensiero, se non proprio della pellagra, dei miseri contadini, che ne soffrivano. Su questo tema ogni medico, ogni delegato provinciale, a seconda delle annate e delle circostanze, metteva fuori le proprie variazioni. E siccome fra i Medici provinciali ed anche fra i Regi Delegati contavansi non di rado uomini di alto sapere e di sentimenti umanissimi, così appena una Circolare governativa o luogotenenziale aprisse il varco a tentare qualcosa supposta efficace, appena che un fatto qualunque autorizzasse il loro intervento a sollievo di tanta miseria, una Circolare Delegatizia non mancava, a dar prova di buon volere insieme e d'impotenza.

2. — Volerle tutte enumerare, oltrechè fatica inutile, sarebbe oggi impossibile, dopo l'avvenuta dispersione degli Archivi delegatizi e governativi di quell'epoca, la quale, pur troppo, non ha bisogno di archivi per rimanere indelebile negli uomini della nostra fortunata generazione.

Tengo presenti Circolari Delegatizie, dirette a ospedali e manicomi, per chiedere prospetti de' pellagrosi curati e dell'esito delle cure [1]; per ordinare e disciplinare la così detta cura balneare estiva a profitto dei pellagrosi, inviati dai Co-

---

[1] Circolare 18 giugno 1838 della R. Delegazione provinciale di Milano.

muni[1]; altre dirette ai medici condotti, ai parrochi, alle Deputazioni comunali, contro i pregiudizi campagnoli, che distolgono i pellagrosi da ogni presidio curativo[2]; per chiedere ai medici notifiche periodiche dei pellagrosi, assistiti od esistenti nel rispettivo circondario[3]; esponendo metodi di cura, risultati ottenuti e registrando di mano in mano i nuovi colpiti[4]; per ingiungere l'invio dei pellagrosi confermati agli ospedali viciniori, e l'assistenza a domicilio dei nuovi colpiti[5]; per inculcare norme igieniche ai pellagrosi[6]; per tentare inchieste sulle cause della pellagra[7]; per rispondere a quistionari[8]; per impartire provvedimenti sanitario-amministrativi[9], od additare migliorie a vantaggio delle popolazioni agricole[10]. Ma il più gran numero di codeste Circolari, per la molteplicità delli argomenti che toccano, si rifiutano ad ogni classificazione.

3. — Quanto ai *bagni* ed alla così detta *cura balneare*, le Disposizioni ed Ordinanze, che diedero argomento a formali Circolari Delegatizie, sono di gran lunga il maggior numero. Fino al 1851, poichè siffatta cura era l'unico provvedimento superstite nell'ex Ducato di Milano, e l'unico sussidio che ai pellagrosi fosse apprestato anche nell'altre provincie, riunite successivamente a costituire il primo Regno d'Italia, poi il Regno Lombardo-Veneto, così su di essa le autorità governative solevano sfogare, anzi esaurire, le loro paterne sollecitudini, obbligando gli Spedali ad istituirla, ad estenderla, a ripigliarla,

---

[1] Circolari 13 maggio 1831 e 25 aprile 1834 della R. Delegazione provinciale di Milano; e 30 agosto 1852 della R. Deputazione provinciale di Lodi e Crema.

[2] Circolare 22 marzo 1839 della R. Delegazione provinciale di Como.

[3] Circolari 30 giugno e 26 luglio 1852 della R. Delegazione provinciale di Udine.

[4] Circolare 24 ottobre 1849 della R. Delegazione provinciale di Bergamo.

[5] Circolare 3 maggio 1852 della R. Delegazione provinciale di Udine.

[6] Circolare 5 agosto 1854 della R. Delegazione provinciale di Mantova.

[7] Circolare 20 giugno 1838 della R. Delegazione provinciale di Brescia.

[8] Circolare 1.° febbrajo 1847 della R. Delegazione provinciale di Brescia.

[9] Circolare 20 marzo 1852 della R. Delegazione provinciale di Brescia.

[10] Circolare 31 maggio 1853 della R. Delegazione provinciale di Brescia.

se per caso o per impedimenti l'avessero interrotta. E, non solo l'insistenza toccava la cocciutaggine, anzi l'accanimento, verso gli Spedali, ch' erano stati sovvenuti dal Governo del Ducato milanese coi residui delle Elemosine ex-certosine, ma non risparmiava gli altri, i quali, non avendo partecipato a quel riparto, nè avendo fondi speciali a tale scopo, dovevano tenersi franchi da siffatte ossessioni rovinose.

4. — Il più bersagliato dalle filantropiche insistenze del Governo austriaco fu e doveva naturalmente essere l'Ospedal Maggiore di Milano, ed è lunga e monotona l'iliade delle tribolazioni, inflitte al P. L. in causa o col pretesto dei bagni estivi ai pellagrosi.

Posto nel cuore del territorio, nel quale primamente fu denunciata la presenza della pellagra, anzi campo delle prime osservazioni cliniche, che ci siano pervenute su di essa, quando la sua individualità nosologica ebbe un nome e spiccò fuori dalle congerie delle forme analoghe, l'Ospedale di Milano accoglieva pellagrosi certo assai prima della pubblicazione di Frapolli, *nonostante gli ordini in contrario*, che i signori fisici del L. P. pregavano il Conte Priore a voler metter da parte, onde aver modo di sperimentare cure metodiche su *due* o *tre* di quei malati. Questo risulta dalla Ordinazione 14 giugno 1771 del Capitolo Ospitaliero [1].

Un anno dopo, il 22 giugno 1772, si parla già di allarmi per molta affluenza di pellagrosi, e i medici dell' Ospitale, di nuovo interrogati, propongono accettare indistintamente tutti i pellagrosi non maniaci, che si presentino colla sigurtà di persona garante, pel caso di rinvio per inguaribilità o mania. Consigliano i bagni, e l'aumento dei relativi *secchioni*, tanto nel comparto uomini, che nel comparto donne.

Ma la vera cura balneare, non vi prese forma ed importanza di istituzione antipellagrosa, se non in seguito alla chiu-

[1] Vedasi per queste notizie, il pregevole lavoro del signor Pietro Canetta, *Sulla cura de' pellagrosi nell' Ospedale Maggiore di Milano*, ora pubblicato a pag. 747 del *Giornale della Reale Società Italiana di igiene*, 1883, di cui l'autore mi aveva cortesemente affidato il manoscritto.

sura del comparto apposito, decretato da Giuseppe II, dopo la soppressione del Pellagrosario, e si protrasse dal 1797 al 1811. In quest'anno, visto l'abuso che se ne faceva [1] e la spesa sproporzionata alle finanze, assai scosse, del P. L., sentito il Paletta ed altri medici, che la sentenziarono *per lo più inutile, spesso dannosa* e generalmente *indecente*, la Congregazione di Carità, che reggeva allora lo Spedale, dichiarò abolita la cura balneare estiva, diffidando Vicari Foranei e Curati, ed avvisando Sindaci e Podestà [2], onde cessassero gli invii all'Ospedale di pellagrosi, che non vi sarebbero accettati.

5. — Cominciarono nel 1824 le prime avvisaglie della R. Delegazione pel ripristino del trattamento balneare, che poi, ad onta d'ogni opposizione e d'ogni ostacolo, fu imposto con Circolare 29 maggio 1827 alle R. Commissarie distrettuali ed alle Deputazioni comunali. Toccava allo Spedale fissare il tempo per l'accettazione dei pellagrosi alla cura balneare; ai Commissari distrettuali fissarne il numero per ciascun distretto, con riguardo ai più bisognevoli. L'Ospedale dovette affidare ad una Commissione speciale gli apprestamenti relativi [3], uniformandosi per l'accettazione de' pellagrosi alle discipline formulate dal troppo famoso Medico provinciale dott. Vandoni, e cioè: la Commissione ospitaliera fissi il numero degli accettandi e l'epoca della cura; all'accettazione assistano anche i medici delegati alla cura; oltre il certificato di miserabilità e l'attestato medico, ogni accettando presenti sigurtà di persona idonea per la riconsegna a cura finita; non si accettino che i suscettibili di cura.

---

[1] Ordinanza 30 aprile 1808 dell'Amministrazione dell'Ospedale contro l'abitudine invalsa di mandare al P. L. pellagrosi, uno o due mesi prima dell'epoca della cura balneare.

[2] Circolari 11 giugno e 5 ottobre 1811 della Congregazione di Carità di Milano.

[3] Nominata dalla R. Delegazione, in seguito ad Ordinanza governativa 7 novembre 1826. Ne facevano parte il Direttore medico e l'Amministratore dello Spedale, per lo più uno de' medici primarî e l'ingegnere capo del P. L., sotto la presidenza del R. Medico provinciale.

Dal canto suo la Commissione ospitaliera dispose: che ogni pellagroso, nel quale speciali controindicazioni non si presentassero, seguisse un corso di 15, tutt'al più 20 bagni, della durata di un'ora, in acqua tepida (da 24° a 26° Reaumur); che la dieta quarta, la massima normale, fosse base al trattamento dietetico, con quelli aumenti, o quelle diminuzioni, che il curante indicasse.

Dietro richiesta governativa, nel 1829 e nel 1830, la speciale Commissione mista, presieduta dal Medico provinciale, dovette occuparsi di una meno imperfetta sistemazione de' bagni, combinando possibilmente la cura con qualche utile occupazione dei bagnanti. Ma, dopo aver discusso un nuovo impianto nel Lazzaretto o nella Rotonda, parlato della convenienza di distribuire nei piccoli Spedali della provincia i pellagrosi, corrispondendo congrua diaria, perchè il bagno fosse coadjuvato da un vitto migliore, si finì coll'accontentarsi di qualche miglioramento nell'impianto balneare del P. L., di qualche meno inopportuna collocazione dei bagnanti nell'Ospedale, di una lieve anticipazione nell'epoca della cura, affinchè l'affluenza dei pellagrosi non vi coincidesse col normale aumento estivo dei malati comuni.

Inutilmente si tentò nel 1832, in occasione del diffondersi epidemico del vajuolo, e, nel 1833 e 34, allegando la sconvenienza di sciupare le grame risorse dello Spedale, per un trattamento, raccomandato più dall'empirismo, che dai pochi ed effimeri suoi vantaggi, di metter fine alla cura balneare. Il Governo tenne duro [1] e sebbene da un'inchiesta, 25 aprile 1834, per incarico Delegatizio compiuta dalla Commissione ospitaliera, risultasse, come i Medici condotti della Provincia, confrontando il periodo della sospensione della cura (dal 1811 al 1826), col periodo della sua ripresa, nella loro immensa maggioranza la giudicassero anch'essi di dubbia e transitoria efficacia, nondimeno, occorrendo per la sospensione un Decreto Aulico,

---

[1] Dispaccio dell'I. R. Governo di Lombardia 8 maggio 1833, e Nota relativa, 13 maggio stesso anno, della R. Delegazione provinciale di Milano.

si dovette tirare innanzi fino al 1835; poi, dopo una sosta triennale, in grazia dell'invasione cholerica, riprenderla nel 1839 e proseguirla fino al 1851.

Non mancò, nel 1838, il Direttore Piantanida, profittando della chiesta presentazione delle tabelle nosologiche [1], relative alle forme pellagrose, trattate nell'Ospedale e nella Senavra, dal 1830 al 1837, di chiamare le cifre in ajuto del solito assunto sulla dubbia efficacia della cura balneare e sulla convenienza di definitivamente abolirla, mostrando come nel triennio della sospensione dei bagni, minore fosse anche l'affluenza dei pellagrosi nelle infermerie dell'Ospedale; quasi che volesse accusare la cura balneare anche dell'aumentato numero dei pellagrosi. Così si falliva la meta per averla voluta oltrepassare, ed il Decreto di ripresa pel 1839 non si fece attendere.

6. — Finalmente, nel 1851, il Governo si mostrò più arrendevole e consentì la cessazione della cura balneare, fuorchè pei Comuni di Capriano, Seregno, Villa Raverio, Meda e Magenta, che vi hanno diritto pei legati Lomeni e Medici [2]. Le decine sostituirono le centinaja; le finanze, la disciplina, la quiete, la decenza dell' Ospedale ci guadagnarono un tanto. Ma poi la causa dei poveri pellagrosi si vantaggiò del pari?

La risposta non mi par dubbia, se nel misurare l'utilità di un provvedimento, la si mette in bilancia col dispendio, col disturbo, cogli inconvenienti che ne sono inseparabili; credo però non sia dubbia, del pari, ma affatto contraria, la risposta, per chi tenga conto del solo interesse dei poveri pellagrosi.

Facendo eco alle conclusioni di Strambio [3], su due punti si accordarono i medici più autorevoli, che nell'Ospedale di Milano e negli altri d' Italia furono preposti alla cura balneare: nel dirla di dubbia ed affatto temporanea efficacia nella immensa maggioranza dei casi; nell'attribuire pressochè ogni merito dei

---

[1] Nota delegatizia 18 giugno 1838.

[2] *Elenco dei benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano.* 1456-1886. — Pubblicato da Pietro Canetta, archivista degli Istituti Ospitalieri. Milano 1887, 1 vol. in 8°, a pag. 108 e 119.

[3] *Dissertazioni sulla pellagra*, pag. 73 a 75.

miglioramenti ottenuti alla buona dieta, al vino, al riposo, che n'erano parte integrante dappertutto.

Per sceverare la parte dovuta alla bagnatura, da quella dovuta al regime dietetico, il Bellani, amministratore dello Spedale di Milano e strenuo avversario della cura balneare, avrebbe voluto uno sperimento comparativo su gran numero di pellagrosi, presi a sorte, trattandone alcuni coi soli bagni, altri col solo vitto sostanzioso, altri infine col bagno ed il vitto [1]. Per renderne, ad ogni modo, meno labili i vantaggi il dott. Rotondi credeva poi indispensabile completarla con alcuni mesi di buon vitto a domicilio [2].

Con altri molti pregiudizî ed errori, tramandatici dai pellagrologi, che nella pellagra non vollero vedere se non una malattia della pelle, anche i bagni non ebbero e non conservano lodatori che fra gli avanzi di quella vieta opinione, e fra coloro, che alla fenomenologia cutanea nei pellagrosi consentono un'importanza esagerata; mentre la persuasione che la terapia possibile, come la profilassi desiderabile del male si riassuma nella buona alimentazione, ha oramai pacificati fra loro gli eziologi più dissenzienti.

Ecco dunque che nello scredito e nell'abolizione della cura balneare, gli Spedali, in genere, e l'Ospedale di Milano, in ispecie, devono riconoscere un benefizio grande, ottenuto con sagrifizî piccoli; i pellagrologi non trovano da rimpiangere l'abbandono di un sufficiente presidio nè curativo nè profilattico; ma i filantropi non possono non lamentare la mancanza di un sollievo, per quanto tenue e per quanto breve, a vantaggio di numerosissimi individui, che di sollievi non hanno certo dovizia. Quindici o venti giorni vissuti bene, per chi passerà l'esistenza fra le privazioni più assidue e i patimenti più miserandi, eran davvero un ricordo incancellabile, oggi negato alla grandissima maggioranza dei nostri infelici pellagrosi.

---

[1] Relazione manoscritta del cav. Bellani sulle cure balneari del 1827. Negli Archivi dell'Ospedal Maggiore.

[2] Relazione manoscritta del dott. Rotondi sulla cura balneare negli anni 1827, 23 e 29. Negli Archivi dell'Ospedal Maggiore.

E poichè i filantropi non possono non esser anco un pochino utopisti, o, dirò meglio, avere la previsione di tempi avvenire, in cui, a furia di esperienza e di disinganni, si sarà imparato a raggiungere coi minori sagrifici collettivi i massimi intenti comuni, essi devono fin d'ora rammaricarsi che, per questa piaga della pellagra, si sia sprecato tanto denaro, quanto sarebbe bastato, se non a cicatrizzarla del tutto, ad avviarla almeno verso un progressivo miglioramento. Per non parlare che di noi, — poichè i nostri furono gli errori di tutti, — chi sapesse addizionare al tesoro excertosino, le somme ingenti, erogate dagli Ospedali, dai Comuni, dai privati con sì poco frutto nel corso di un secolo, troverebbe senza dubbio che il volere il bene senza coordinare le idee, gli intenti, i mezzi per raggiungerlo, è rendersi alleati del male, o, quanto meno, ritentare il lavoro di Sisifo; di quel Sisifo, di cui la storia ci vieta dimenticare il mito, comechè troppo bene riassuma la faticosa evoluzione del pensiero umano nella mutevole compagine sociale.

7. — Nell'ottobre 1858, all'I. R. Governo di Lombardia, come spesso ai moribondi, balenò un buon pensiero, la cui attuazione, se fosse parsa possibile, avrebbe rimediato largamente alla più grave fra le conseguenze dell'abolita cura balneare, colla quale veniva a chiudersi l'unico, per quanto incompleto, arringo di seri studi pellagrologici, nei nostri Spedali. Proponeva il Governo si aprissero nell'Ospedale Maggiore di Milano due infermerie per la cura ordinaria dei pellagrosi; riattivando ciò stesso, che Giuseppe II aveva voluto nel 1789, non si sa il perchè nè da chi lasciato cadere dalla Cisalpina nel 96. Senonchè l'amico dott. Verga, allora Direttore dello Spedale, credette *inopportuna* la proposta. — " Considerata in astratto dal lato " scientifico e umanitario, „ — rispose egli alla I. R. Delegazione provinciale, — " la quistione non può che risolversi affer- " mativamente. Perocchè due infermerie, aperte ai pellagrosi " nel primo e secondo stadio di loro infermità, darebbero agio " ai medici di tornare con nuovi studi, ajutati da tutti i pro- " gressi della scienza moderna, su questa dolorosa piaga del " nostro paese, e molti pellagrosi, che entrando nel periodo

“ ultimo del loro male non fanno che ingrossare la popolazione
“ dei cronici e la cifra dei morti, forse ne partirebbero radi-
“ calmente guariti[1] „. — Ma l'angustia di locali nel Grande Nosocomio è tale, conchiude il Verga, — “ che, nonchè allargare
“ la accettazione dei pellagrosi, l'I. R. Delegazione sa che in
“ questi ultimi anni la Direzione dell'Ospedale fu costretta a
“ sospendere l'invito, che negli anni addietro soleva fare dei
“ pellagrosi dell'ex-ducato alla cura balnearia, che qui si attiva
“ nella calda stagione e si è limitata ad accettare soltanto
“ quelli aventi diritto per legato „.

Trattandosi, *non di allargare l'accettazione dei pellagrosi*, ma solo di trovare una speciale collocazione per quelli, che in sì gran numero vi sono ogni anno accolti, e sparsi nelle infermerie comuni, forse le difficoltà accampate non erano insuperabili, mentre i vantaggi il Verga stesso li aveva eloquentemente enumerati.

8. — Ma la quistione, a mio credere, ha due altri aspetti importanti: uno giuridico e morale, l'altro didattico; sui quali il Verga, nell'interesse del suo assunto, e nella sua posizione di direttore medico dell'Ospedale, non era tenuto a pronunciarsi.

Il valore ogni giorno più grande dell'aspetto didattico, avendomi spinto ad indagare il perchè ed il come di un abbandono dell'istituzione Giuseppina, che equivalse alla chiusura di una scuola e di una clinica speciale, riassumerò qui brevemente le risultanze della mia inchiesta.

Per l'Ospitale di Milano è certo: che le annue lire 7666,134, assegnategli nel riparto delle rendite excertosine, oltre le altre 34984,76, già dall'Ospedale percepite, come s'è detto altrove, furongli puntualmente pagate in rate semestrali dalla Cassa del L. P. di Carità, dal 1790 al 1811; che nel 1812, a pareggio di quel credito, venne rilasciata all'Ospedale una Cartella del Monte dello Stato, per annue ital. lire 5148. 18; la quale, nel novembre dell'anno stesso, dall'Ospedale fu ceduta alla C. P. Macchio. È ben vero che le ital. lire 470,000 circa, erogate dal-

[1] Negli Archivi dell'Ospedal Maggiore.

l'Ospedal Maggiore dal 1797 al 1811, dopo la chiusura delle sale apposite pei pellagrosi, nel mantenere le 24000 bocche di pellagrosi, accoltivi in detto periodo per la cura balneare, furono dal Governo rifuse; ma è anche vero che, riattivati i bagni estivi dal 1827 al 1835, poi, dopo breve interruzione, dal 1839 al 1851, con una affluenza di pellagrosi, che in media può valutarsi non minore di trecento all' anno, l'ingente somma spesa dall'Ospedale di Milano per la cura balneare deve avere parecchie volte inghiottito, non solo la rendita e gli assegni ex-certosini, ma il capitale rappresentato da quella rendita.

Dalle risposte, cortesemente trasmessemi dai Consigli amministrativi degli altri quattro Spedali dell'ex Ducato, da me interpellati, che in forza del Decreto 13 novembre 1788, parteciparono ai riparti excertosini, in compenso dell'onere di curare un dato numero di pellagrosi, rilevo come il solo Spedale di S. Matteo, in Pavia, continui ad accettar pellagrosi, in forza dell'art. 2 del proprio Statuto, così espresso: " Per effetto di " benefico assegno dell'Imperatore Giuseppe II, sono accolti per " la cura gratuita nell'Ospedale dodici pellagrosi dei Comuni " Lombardi, appartenenti al territorio dell' Ospitale stesso, cioè " sei maschi e sei femmine, nel primo stadio della malattia, in " modo che risultino occupati contemporaneamente non più di " dodici letti, ripartiti come sopra. „

Circa l' Ospitale di S. Francesco, in Monza, la Presidenza di quella Congregazione di Carità, che lo amministra, mi scriveva il 4 novembre 1887: " Per quanto siansi consultati gli Atti di " quest' Ufficio, non fu dato rilevare che presso questo Spedale " fossero tenute speciali infermerie per la cura dei pellagrosi, " in forza del Decreto 13 novembre 1788, del quale non si rin- " venne traccia. I pellagrosi vengono accolti in questo Spedale " per la semplice e temporaria cura balneare nei mesi di luglio " e d'agosto, gratuitamente per i Monzesi, contro pagamento " della retta di lire 2 al giorno per quelli degli altri Comuni, " se ed in quanto l'Ospedale possa e voglia accoglierli. „

All'amministrazione dell'Ospedale di Santa Maria, in Treviglio, non consta per Atti d'Ufficio a quale epoca cessassero i provvedimenti, ordinati col Decreto 13 novembre 1788. " Sem-

“ bra che detta cessazione abbia avuto luogo pel mancato pa-
“ gamento al P. L. da chi di ragione delle lire 6000, destinate
“ da S. M. a tale scopo e per la mancata corrisponsione delle
“ annue lire 2000, da pagarsi in due semestri, pure stata as-
“ segnata a questo L. P. „ I pellagrosi però, non come tali, ma come malati, trovarono e trovano ricovero nell' Ospedale di Treviglio.

Dagli atti e dai registri della Direzione medica dell' Ospedale di Varese risulta, esservi sempre stati accolti pellagrosi,
“ per la cura dei quali veniva anzi accordato, sulla fine del
“ secolo passato, speciale annuo sussidio sull'asse excertosino „. Crede la Presidenza di quella Congregazione di Carità, che “ tale
“ provvedimento deve ritenersi abbia *di diritto* cessato nel 1869,
“ coll' attivazione del nuovo Statuto Organico del Civico Ospi-
“ tale, pel quale sono tassativamente esclusi dal ricovero i cro-
“ nici e gli alienati di mente „.

“ Nonostante però „ — prosegue quell'onorevole Presidenza nel suo grazioso riscontro 20 ottobre 1887, — “ tale tassativa
“ disposizione statutaria, *in fatto* vengono tuttora accolti in
“ queste infermerie, nella stagione propizia per la cura balneare
“ e compatibilmente colle forze dell' Istituto e colla disponibi-
“ lità dei letti, simili ammalati, appartenenti a Varese e sue
“ Castellanze, qualora, sempre per la gravità del male, non ri-
“ sultino più specialmente qualificati pel Manicomio provinciale.

“ La benemerita Commissione provinciale pei provvedi-
“ menti contro la pellagra, costituita in questi ultimi anni, col
“ promovere il concorso della provincia e dei comuni alla cura
“ dei detti ammalati nella stagione estiva, ha favorito e favo-
“ risce attualmente il loro invio e la loro accettazione nell' O-
“ spitale. „

9. — Ecco dunque che nessuno dei cinque Spedali dell' ex Ducato, sovvenuti e dotati coi fondi e colle rendite excertosine *per la cura gratuita in separati comparti* di un certo numero di pellagrosi, a scopo di assistenza e di studio, ha durato nell' adempimento integrale del suo obbligo; tutti hanno profittato, più o meno presto, dei rivolgimenti politici survenuti per francarsi da tale onere, senza renderne il corrispettivo, ed arrecando al

paese un danno, che oggi soltanto possiamo valutare adeguatamente; oggi, che, in mezzo a tanto imperversare del flagello campagnolo, è sì rada e sì scarsa nei medici la conoscenza di esso.

L'omaggio, che l'art. 2 dello Statuto dell'Ospedale di Pavia sembra rendere all'istituzione Giuseppina, non è che apparente. Al modo, con cui i pellagrosi vi sono accolti, anche gli altri Spedali, sovvenuti o non sovvenuti, nè sanno nè potrebbero sottrarsi, come s'è visto e come di leggeri può immaginarsi. Sicchè quell'articolo, così com'è concepito, ha più presto il valore di una limitazione, che di un benefizio; cosa più che altrove lamentevole nella sede degli studi medici, per una delle regioni tuttavia più largamente travagliata dall'endemia.

Dopo Pavia, la maggiore responsabilità dell'avvenuta soppressione del comparto speciale pei pellagrosi, ricade su Milano, il centro più vasto di spedalità, il depositario e l'erede di splendide tradizioni pellagrologiche, il cui Spedale con minor parsimonia dotato, onde ricevesse un numero più ragguardevole di pellagrosi, più d'ogni altro avrebbe potuto obbedire al bisogno moderno di specializzare l'assistenza dei malati e lo studio clinico delle malattie.

Non mi arrogo decidere se *giuridicamente* la cura balneare si possa presentare come un equivalente dell'assistenza ospitaliera, cui erano condizionati gli assegni excertosini, e se i tesori profusi per quella, cancellino l'obbligazione assunta per questi. Ritengo che, nè storicamente, nè scientificamente, l'una possa figurare quale una adeguata sostituzione dell'altra, perocchè la cura balneare, preesistente nell'Ospedal Maggiore al riparto dell'asse excertosino, per nessun conto venne a completare o rettificare co'suoi risultati scientifici e pratici ciò che uno Spedale, poi un comparto appositi, eran valsi a mettere in luce, e a gittare nel patrimonio comune dei pratici di quell'epoca intorno alla pellagra. E ancora se il sopprimere il comparto pellagrosi fosse riuscito, come s'era preteso, a chiuder la porta sulla faccia di quegli infelici. Gli sbilanci finanziarii dello Spedale potevano, fino a un certo punto, giustificare una tanta durezza e rivalersene; ma lo stesso *Regolamento per l'accettazione de' malati nell'Ospedal Maggiore di Milano*, *abbassato dalla Superiore Auto-*

rità, e comunicato alli Signori Podestà, Sindaci e Parrochi dei Comuni, con Circolare 5 ottobre 1811, avendo per l'art. 4° lasciato semiaperto ai pellagrosi, sifilitici, scabbiosi e tignosi quella porta, che l'art. 1° ed il 3° mostravano il proposito di chiudere, ne venne che di pellagrosi, probabilmente accolti come malati d'altra malattia curabile, fu sempre dovizia nel nostro grande Spedale, nelle cui tavole nosologiche figurano, — senza contare gli ammessi alla cura balneare, — per alcuni anni in cifre, oscillanti fra un minimo di 290 (nel 1862) ed un massimo di 1335 (nel 1831). Che cosa s'era dunque economizzato colla soppressione del comparto pellagrosi, se pellagrosi in gran numero, zavorra pietosa delle infermerie comuni, vi si dovevano pur mantenere, in condizioni da rendere difficile e laborioso, fra l'abbondanza dei malati, lo studio clinico del male?

I piccoli Spedali di Monza, di Treviglio, di Varese, mi sembrano scusabili se profittarono dell'esempio dei maggiori. Ma *scusabili*, a mio credere, in questo caso meno che in altri, vuol dire *giustificati*, per quanto le conseguenze dell'avvenuta soppressione risultassero di gran lunga minori in quei minori centri, che in Pavia e in Milano, visto che, almeno *di fatto*, i pellagrosi non ne sono totalmente esclusi, sia come malati, sia come ospiti per la cura balneare.

Non occor dire, che tanto la mancanza dei documenti, relativi all'istituzioni Giuseppine, nell'Archivio dell'Ospitale di Monza, quanto la supposta cessazione dei sussidi di origine excertosina per l'Ospitale di Treviglio, non ha, — parmi, — valore nè di una giustificazione, nè tampoco di una scusa.

Sono troppo numerose e concludenti le prove, che anche in Monza, come in Milano, le sale apposite pei pellagrosi funzionarono almeno per qualche anno, provvedute, a tale intento speciale, oltrechè delle sovvenzioni e dell'annualità excertosine, anche di tutta la suppellettile lettereccia del soppresso Pellagrosario di Legnano, perchè il silenzio degli Archivi locali, qualunque supposizione debba permettere, fuorchè quella della non esistenza di fatti e di obblighi notorii.

Non è ammissibile neppure, fino a prova contraria, che pel solo Ospitale di Treviglio fosse fatta una eccezione, che lo

defrandasse dei sussidi assegnatigli. Consta dai documenti sul riparto generale dell'asse excertosino, compiutosi in forza dei Decreti 24 dicembre 1788 e 22 marzo 1790, che i relativi pagamenti vennero tosto eseguiti, e che, più tardi, le annualità devolute, non soltanto agli ospedali per ricovero di pellagrosi, ma ad altre numerose e diverse Opere pie di Milano e dell'ex Ducato, convertite in Cartelle di Rendita sullo Stato, furono rimesse alle rispettive amministrazioni.

Che poi obblighi, della natura di quelli inerenti alle istituzioni Giuseppine, possano di *diritto* e senza la debita procedura, venir cassati dall'uno o dall'altro fra gli Statuti, che si succedono nelle gestioni degli Spedali e dell'altre pie fondazioni, mentre si vedono ancora rispettati e mantenuti religiosamente da quelli e da queste, non solo le volontà, ma i capricci futili o superstiziosi di legatari ignoti, lascio a più competenti il giudicarne. Il nuovo Statuto può forse aver giuridicamente francato l'Ospedale di Varese, dai pesi che gl'incombevano come Spedale provinciale, autorizzandolo a limitare la sua beneficenza al solo comune, dove ha sede; ma più oltre non credo possa estendersi la sua virtù sanatrice. Sarebbe uno spediente troppo comodo, codesto del mutar Statuti, per liberarsi dai pesi e dagli obblighi molesti, se davvero bastasse.

Fra le domande, da me indirizzate ai cinque Spedali, sovvenuti dal Governo dell'ex Ducato per la cura di pellagrosi in distinte e speciali infermerie, v'era anche questa, che tutti lasciarono senza risposta. Se, cioè, la chiusura dell'apposito comparto risultasse ordinata o concessa da Decreti, o da regolare autorizzazione di qualcuno fra i Governi di diritto o di fatto, che si successero da un secolo in qua nel paese. L'unanime silenzio, — dacchè non tutti gli Archivi Ospitalieri s'hanno a supporre obliosi e muti, come quello di Monza, — non significa soltanto che simili documenti non furono potuti scovare, ma che non esistono. Se esistessero, l'interesse di quegli Ospedali li consiglierebbe a metterli fuori, anzi a corazzarsene.

10. — Non sempre le Circolari, i Dispacci, le Notificazioni Governative o Luogotenenziali, alle quali ho più sopra accennato, avevano scopi più larghi od efficacia maggiore dei

Provinciali. S'indirizzavano, di regola, alle Delegazioni provinciali, e, per opera di queste, con maggiore o minore sollecitudine, davano l'argomento e l'intonazione ad altrettante Circolari, destinate, per la via gerarchica delle Commissarie distrettuali, a giungere alle Deputazioni comunali, alle Commissioni sanitarie, ai Medici condotti. Talvolta perfino gli ordini per la cura dei bagni estivi, scendevano dall'alto [1]; più spesso erano notizie sul numero dei pellagrosi, sull'indole e sulla cura del male, che si sollecitavano premurosamente [2]; non era rado si chiedesse l'indicazione dei rimedi, prima di avere interpellato sulle cause, o, invece di pensare a provvidenze da attuarsi, si interrogasse sulle attuate [3]. Nel Veneto non era rado che Governo o Luogotenenza, raccolte informazioni o cifre sulla pellagra in quelle provincie, le trasmettessero per esame riassuntivo a quell'I. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti [4] e ne invocassero i consigli.

Mai si mancava di chiedere informazioni esatte, minuziose, periodiche e sopratutto dati numerici, che, per lo più, si lasciavan dormire nelle cartelle d'ufficio. Tantochè in quarantacinque anni non riuscì che due volte nella Lombardia, ed una volta nel Veneto veder comechessia riassunti in forma statistica i dati e le cifre, periodicamente richiesti per trimestri, semestri ed anni.

In Lombardia le due Statistiche furono indette con inconsueta solennità: la prima con *Circolare pressante*, 16 aprile 1830, dell'I. R. Governo di Lombardia; la seconda con Circolare Luogotenenziale, 2 gennaio 1857. Nel 1830 *interessava* al Governo « di conoscere tutti i paesi e comuni di ogni singola provincia, « in cui trovansi degli individui pellagrosi, il loro rispettivo

---

[1] Circolare 20 maggio 1817 dell'I. R. Governo di Lombardia.

[2] Circolari 12 giugno 1838 dell'I. R. Governo di Lombardia e 18 ottobre 1850 dell'I. R. Luogotenenza Veneta.

[3] Dispaccio 11 giugno 1847 dell'I. R. Governo di Venezia.

[4] Lo si fece, nel 1847, in seguito ai rapporti pervenuti in evasione alla Circolare 11 giugno dell'I. R. Governo Veneto; poi, nel 1850 e 1852, in seguito alle inchieste ordinate con dispaccio 18 ottobre 1850 di quella Luogotenenza.

" numero, nonchè *l' approssimativo* stato di popolazione, e così " pure tutte quelle circostanze, che si possono ritenere o si " ritengono quale *causa movente* dell' aumento o della diminu- " zione. Vengono incaricati li signori medici di raccogliere e " fornire colla maggiore possibile sollecitudine le premesse no- " tizie. „ — Nel 1857 le curiosità erano cresciute: si voleva la distinzione dei pellagrosi per sesso, per età di 10 in 10 anni, per mestiere, per curabilità, per condizioni psichiche; avere il numero de' suicida e de' morti. Era ordinato il Medico provinciale ne facesse il riassunto e formulasse proposte di pratica attuazione.

Nel Veneto si procedette più alla buona ed al Consigliere dott. Spongia, incaricato nel 1857 di tentare una statistica, non riuscì raccoglier dati, che fossero contemporanei e confrontabili.

Non ricordo se non un Dispaccio Luogotenenziale, nel quale si adombrassero misure sanitario-amministrative, di qualche importanza[1]. Di regola i due Governi o le due Luogotenenze, ciascuno nella propria sfera, obbedivano a disposizioni di dicasteri superiori, nei quali l' abitudine di tali lustre non si scompagnava mai dalla prudenza nell' impegnarvi per nulla l' iniziativa politica o la responsabilità finanziaria dello Stato.

11. — A questa fondamentale preoccupazione politico-economica s' inspirarono anche le misure amministrative dalle Luogotenenze e dalle Delegazioni provinciali, inculcate ai Comuni nel 1852. Tali misure, chi bene le osservi in ciò che hanno di nuovo, si riducono alla creazione di Commissioni sanitarie, le quali in ciascun comune invigilino sui grani, sulle farine, sui vini, sui commestibili e le bevande in genere; curino la pulizia degli abitati e delle persone; istruiscano i contadini sui danni dei loro convegni invernali nelle stalle; facciano assistere *a carico comunale* i pellagrosi, sia a domicilio, sia negli Ospedali.

Sempre in prima linea, la R. Delegazione di Brescia, sorretta da quel benemerito dottor Lodovico Balardini, nel quale

---

[1] Dispacci 3 giugno e 27 settembre 1852 dell' I. R. Luogotenenza Veneta, seguiti ad analogo Dispaccio della Luogotenenza Lombarda.

non saprei se più apprezzare il funzionario medico, od il filantropo, o l'uomo di scienza, attuando ordinamenti, che anche l'altre Delegazioni erano incaricate di far eseguire, tanto li seppe fecondare e svolgere nelle sue Circolari 20 marzo 1852 e 31 maggio 1853, che potè parere in esse concentrarsi quanto di efficace e di possibile fosse ragionevole tentare contro la pellagra, beninteso dal punto di vista di chi, già da alcuni anni, a buon diritto l'Italia e l'Europa oramai avevano in conto del rappresentante più autorevole dello zeismo. A questo titolo, le due Circolari su citate meritano di venir riassunte o riprodotte nelle loro parti principali.

12. — La prima (20 marzo 1852, n. 3046-434), indirizzata alla Congregazione municipale, alle RR. Commissarie distrettuali, alle Deputazioni comunali ed alle Direzioni degli Spedali della Provincia, constata lamentando l'aumento in parecchi contadi della pellagra, che oramai si ritiene causata dalla scarsa e prava qualità del formentone, di cui i villici fanno uso quasi esclusivo, anche pel minore suo costo, e favorita dalle condizioni antigieniche, in cui si trovano le persone, le case, i villaggi.

Per opporsi efficacemente ai progressi di un male tanto funesto, la R. Delegazione, " assecondando anche le provide " mire dell'I. R. Luogotenenza, trova di ordinare: che dalle " autorità comunali venga portata la massima vigilanza, affin- " chè non sia posto in vendita, nè distribuito dai proprietari " ai dipendenti coloni *grano turco* non giunto a maturanza, o " guasto dal *verderame*, o reso per altre circostanze nocivo, nè " altro cereale o cibo manifestamente insalubre: che i poveri, " resi inetti per pellagra od altra infermità a guadagnarsi il " vitto, ricevano congrui mezzi di sostentamento dalla pubblica " e privata beneficenza, cui specialmente si raccomanda di dare " lavoro alle braccia di chi n'è ancora capace: che nei comuni, " ove esistono stabilimenti di *bagni* presso gli Spedali, possano " tutti i pellagrosi approfittare delle gratuite bagnature, rico- " nosciute di incontrastabile utilità per siffatti ammalati, e che " quelli dei paesi, ove non esiste tale provvida istituzione, " siano invitati a tempo debito, giusta la pratica in corso, " alla cura balneare nello Spedale provinciale.

" E per meglio venir in cognizione dei bisogni locali in " oggetto di sanità e apportarvi rimedi efficaci, trovasi oppor- " tuno, che in ogni Comune venga istituita una *Commissione* " *Sanitaria*, composta da un membro della Deputazione comu- " nale, da un Curato od altro probo sacerdote, dal Medico " condotto e da altra persona filantropica, la qual Commissione " abbia per scopo tutto ciò che si riferisce alla pubblica e pri- " vata igiene o salubrità; cioè assuma una speciale vigilanza " sui grani posti in vendita o distribuiti ai coloni, sui com- " mestibili tutti, e massime sulle farine e su la confezione del " pane, sui vini, su l'acqua ad uso potabile; e mediante ispe- " zioni e perlustrazioni frequenti curi che siano rimosse le " altre cause d'insalubrità, che dipendessero dalla natura delle " abitazioni o da malaria, causata da acque stagnanti, cui si " dovrà dar facile corso, da pozzanghere o paludi, che saranno " da colmarsi, dalle *macere* del lino e della canapa, o da *am-* " *massi di concimi*, che dovranno allontanarsi dall'abitato, o da " *risaje*, che non saranno a tollerarsi che alla distanza voluta " dalla legge.

" Queste Commissioni si nomineranno a cura del R. Com- " missario Distrettuale ed entreranno tosto in funzione, e le Am- " ministrazioni comunali daranno loro il necessario appoggio e " ne faranno eseguire i proposti utili provvedimenti, od invoche- " ranno l'approvazione della Delegazione, ove le misure, giudi- " cate utili da eseguirsi, oltrapassassero i limiti delle loro facoltà.

" I Medici condotti, che coi loro lumi e con la disinteres- " sata loro opera tanto vantaggio possono apportare alla pro- " sperità fisica delle popolazioni, si presteranno certamente col " maggior impegno al filantropico nuovo incarico, e riferiranno " entro il mese di dicembre di ogni anno sul numero dei pel- " lagrosi, sull'aumentare o scemare dei medesimi nel rispettivo " circondario, indicandone le cagioni speciali, non senza sug- " gerire benanco quelli ulteriori provvedimenti, che avvisassero " opportuni a sradicare il morbo pellagroso, od altro male, di- " pendente da speciali circostanze, o cause locali amovibili.

" Non si dubita che verrà tosto dato mano a tali misure, " impartendosene i relativi ordini dai RR. Commissari, i quali

" ne cureranno poi l'adempimento, e ragguaglieranno verso la " fine dell' anno nell' argomento, accompagnando le relazioni " dei Medici condotti sullo stato dei pellagrosi, e su quanto " sarà stato operato dalla rispettiva Commissione, o rimanesse " da eseguirsi a raggiungere il desiderato intento. „

13. — Quali frutti portassero le istituite Commissioni Sanitarie, non occorre immaginarselo, quando i documenti ufficiali parlano chiaro. E ancora li scelgo fra quelli fornitici dalla Delegazione di Brescia, lasciando che ognuno arguisca cosa ne potesse avvenire nelle provincie meno solerti, o meno vigilate e sospinte.

" È decorso oltre un anno „ scrive la R. Delegazione di Brescia ai RR. Commissari distrettuali, alle Deputazioni comunali, alle Commissioni Sanitarie,[1] " dall'attuazione delle Commissioni Sanitarie . . . . all'intento di migliorare le condizioni " igieniche fra la popolazione agricola; e dalle avute relazioni " la Delegazione ha argomento di tenersi soddisfatta da quanto " venne da *alcune* di esse operato.

" *Talune* si occuparono infatti efficacemente e seppero conseguire risultati, dei quali debbono esserle riconoscenti i loro " concittadini.

" Da altre però *ben poco si ottenne; e taluna non diede* " *pur segno di vita*. Il che avveniva verosimilmente, sia per " inscienza delle rispettive attribuzioni, sia per poca lena di " alcun membro, sia perchè non debitamente assistite od assecondate dalle proprie Deputazioni comunali, alle quali spetta " il dare loro appoggio, e il far eseguire le opere proposte.

" Ma se la novità stessa dell'istituzione, qualche difficoltà " insorta, o l'inscienza degli attributi potè scusare in alcune " il minor operare, ciò non varrebbe a giustificare un'ulteriore " inazione. E la Delegazione ama credere, che pel tratto avvenire, meglio cognite le Commissioni dell'importanza di " loro missione, ed animate tutte indistintamente da egual zelo, " si presteranno con alacrità all' opera salutare di rimuovere

---

[1] Circolare 31 maggio 1853, n. 8202-805, VII.

" tutte le cause di fisico decadimento nelle popolazioni, *in* " *quanto vien concesso dalla condizioni del paese e dei tempi, e* " *dalle vigenti istituzioni.*

" Vuolsi chiamare primamente le Commissioni a porre " attenzione ai fomiti di nocive esalazioni, che esistessero nel-" l'interno dei paesi o nelle vicinanze, quali le latrine scoperte, " i lavandini versanti sulle vie, l'immondezza delle strade e dei " vicoli, i depositi di concime nei cortili e nelle adiacenze all'a-" bitato, le pozzanghere, le fosse d'acqua stagnante, i maceratoi, " le fabbriche e le manifatture esalanti mal odore, ecc., ecc.

" Porteranno vigile occhio acchè dai proprietari non venga " distribuito ai dipendenti coloni, od altrimenti smerciato grano " turco guasto od alterato dal *verderame* (alterazione che spesso " avviene dopo gli autunni piovosi, che ne impediscono il perfetto " essiccamento, e quando il medesimo sia tenuto in luoghi umidi, " la quale lo rende assai nocivo e malefico); che non si mettano " in vendita granaglie e farine non sane, pane non bene con-" fezionato, salumi e formaggi corrotti, oli rancidi od acri, frutta " acerba, carni od altri commestibili insalubri; che non si " faccia smercio di vini patiti od adulterati; che presso gli " ostieri non si adoperino vasi di rame non istagnati.

" Abbaderanno pure che non si spaccino sostanze medi-" cinali o velenose da bottegai, o da altre persone non au-" torizzate; che non si abitino le case o botteghe di recente " fabbricate; che sieno osservate le prescrizioni vigenti nelle " emergenze di contagio negli uomini o negli animali, ecc.

" Emergendo alle Commissioni di rilevare nelle loro vi-" site alcuno dei preaccennati inconvenienti, si faranno solle-" cite di renderne avvisate le Deputazioni comunali, alle quali " incombe stretto obbligo di impartire i provvedimenti che " fossero del caso, di conformità ai veglianti regolamenti, e di " portare anche denunzia all' autorità giudiziaria per la rela-" tiva procedura per le contravvenzioni che sono contemplate " dal vigente Codice Penale, parte II, ai §§ 354, 361, 386, dal " 393 al 398, 399, dal 400 al 402, 403, 404, 406, 407, 408.

" Che se nei singoli casi fossero in dubbio della giusta via " a seguirsi, potranno le Deputazioni rivolgersi per consiglio

“ e direttiva al R. Commissario Distrettuale, il quale si farà
“ un merito di coadiuvarle in un opera così eminentemente
“ cittadina.

“ Specialmente vuolsi raccomandare alle Commissioni di
“ portare attenzione alle case abitate dal povero, onde dare av-
“ viso di quelle, che venissero riconosciute pericolose per ve-
“ tustà, o insalubri per qualsiasi causa, alla Deputazione, la
“ quale dovrà ingiungere al proprietario di praticarvi gli op-
“ portuni riattamenti, sotto comminatoria che in caso diverso
“ verranno dichiarate non abitabili.

“ Estenderanno la propria benefica sorveglianza su le *acque*
“ *ad uso potabile*, così di fonte che di pozzo, curando che sieno
“ conservate pure, che non vi si gettino od insinuino delle
“ immondezze, che siano a tempo debito espurgate, e che ove
“ queste non siano abbastanza pure e chiare, nè se ne possano
“ sostituire altre, se ne procuri la depurazione coi mezzi op-
“ portuni.

“ Compieranno poi le Commissioni opera veramente umani-
“ taria se insinuandosi nelle famiglie del povero, oltre all'esa-
“ minare la condizione interna delle abitazioni, volgeranno più
“ particolarmente la loro attenzione alla qualità ed al modo di
“ confezione del vitto, che vi si pone sul desco, procurando di
“ illuminare il contadino sul danno certo, che suole derivare alla
“ sua costituzione fisica dall'usare abitualmente e a tutti i pasti
“ di un cibo quasi *unico* ed esclusivamente della *polenta*, e peggio
“ se questa sia preparata con farina di grano non perfetto,
“ male stagionato, o alterato dal *verderame*, o dal pane di solo
“ formentone, che riesce pesantissimo allo stomaco, come quello
“ che per difetto di *glutine* non è suscettibile di una buona
“ fermentazione, o dal far uso quotidiano di oli cotti ed acri,
“ di salumi, di formaggi acri o guasti. Col qual vitto non può
“ non incorrere o tosto o tardi nel funesto male della *pellagra*,
“ o in altre *discrasie*, che sogliono ingenerarsi dall' *unicità* o
“ dalla prava qualità del cibo quotidiano.

“ Gli farà conoscere il danno dei liquori spiritosi e dello
“ sciupare in essi e nel vino alla festa il poco danaro lucrato
“ durante l'intera settimana.

" E raccomanderà l'uso più frequente del *latte*, vero bal-
" samo pei poveri e il miglior mezzo per preservarli e guarire
" dalla discrasia *pellagrosa*.

" Nè minor merito si acquisteranno le Commissioni Sani-
" tarie, se si assumeranno la cura di sradicare altre prave
" abitudini, quali sono principalmente quella del raccogliersi le
" persone e sostare le lunghe sere del verno in istalle troppo
" calde e vaporose, le quali, pel difetto della necessaria mon-
" dezza, e di aria, per essere di soverchio anguste, non possono
" non essere di nocumento a chi vi si ferma a lungo, come
" danno sviluppo di spesso alla polmonia e ad altre epizoozie
" nel bestiame stesso che vi si stipa; il dormire in pianterreni,
" di solito umidi e mal ventilati, e peggio poi l'abbandonarsi
" al sonno a cielo scoperto; l'esporsi di notte tempo scalzi o
" male riparati; il formare delle aje e dei cortili artificiali
" pozzanghere per prepararvi del concime; il non curare la
" polizia della persona, degli indumenti e delle abitazioni, non
" che l'assoggettare i fanciulli troppo presto a lavori, incom-
" patibili con la loro età, ecc., ecc.

" A raggiungere tali desiderati miglioramenti nella popola-
" zione agricola, gioverà non poco la cooperazione, che non può
" mancare alle Commissioni, de' buoni Parrochi e Curati, i quali
" varranno meglio d'ogni altro a persuadere il popolo dell'im-
" portanza delle suggerite misure a conservazione di sua pre-
" ziosa salute.

" E quanto a quel flagello dei nostri agricoltori, la *pellagra*
" (la quale fu il soggetto precipuo dell'istituzione delle Com-
" missioni Sanitarie in questa provincia) vedranno le Commis-
" sioni di promuovere a favore di coloro, che ne fossero già
" affetti, i sussidi della pubblica e privata beneficenza, onde
" abbiansi un migliore nutrimento, col quale viene meglio ripa-
" rato ai loro patimenti che con qualsiasi farmaco.

" E siccome fu riconosciuta d'incontrastabile vantaggio
" pel pellagroso la pratica dei *bagni* nell'estiva stagione, così
" le Commissioni e il Medico condotto, oltre il facilitarne il
" gratuito godimento al maggior numero possibile di essi, presso
" gli Spedali foresi e provinciali, cercheranno di combinare, di

" concerto con le amministrazioni dei LL. PP. Elemosinieri, " per l'istituzione di tali gratuite bagnature, anche ove non " esistono stabilimenti appositi, pei poveri pellagrosi del rispet- " tivo comune, od anco di più comuni, insieme a un siffatto " scopo associati, come si è lodevolmente già in qualche luogo " disposto. Nel che le Commissioni, se prenderanno la inizia- " tiva, si faranno non lieve merito verso l'umanità sofferente, " sicure dell'appoggio dell'autorità delegatizia.

" Non è a porsi in dubbio, che con la paziente perseve- " ranza, e con l'insistere in via d'insinuazione, non abbiano " a conseguirsi in qualche parte i desiderati miglioramenti, " e fors'anco col tempo una generale riforma nelle condizioni " del popolo; e più se vi concorrerà la buona volontà dei " RR. Parrochi e delle autorità comunali.

" E si ha fondamento di sperare, che, con l'avvantag- " giarsi delle condizioni igieniche, abbia a divenir meno nel " colono ed a cessare fors'anco del tutto la disposizione al " tanto lamentato male della pellagra.

" Intorno al qual malanno importando assai di tenere " vigile occhio, si ricorda alle Commissioni, e più particolar- " mente ai Medici condotti, di aggiungere al rapporto (che " giusta la citata Circolare 20 marzo 1852 sono chiamati a " produrre alla fine dell'anno su quanto fu operato, e sullo " stato dei pellagrosi nel rispettivo circondario) un semplice " prospetto numerico, conforme al formulario, che qui di seguito " si adduce [1]. „

---

(1) PROSPETTO.

COMUNI	Popolazione	Numero dei pellagrosi			Confronto coll'anno preced.e		Osservazioni sulle cause dell'aumento o della diminuzione e su que' provvedimenti che si giudicassero necessarj.
		1° stadio	2° stadio	3° stadio	in più	in meno	

14. — Le due Circolari, controfirmate dal benemerito Balardini, come Medico provinciale, e probabilmente da lui stese, o, se non altro, ispirate, parvero allora e sono anch'oggi, non tanto il capolavoro di quella letteratura ufficiale, in cui l'igiene, la filantropia, l'amministrazione si contendevano il passo, tenuta in serbo dalle autorità provinciali per le grandi occasioni e pei solenni argomenti, quanto la prova della mente comprensiva e delle tendenze eclettiche di quel solerte funzionario e insieme illustre pellagrologo, che fu ed è, il Balardini. Difatti non ne conosco altre, che siano state più encomiate, più citate dai più opposti opinanti: da chi, zeista, ammette l'intossicazione specifica del *verderame* (*Sporisorium maydis*); da chi accorda un'importanza eziologica alle male abitazioni rusticane; da chi accusa le acque impure, od i vini patiti, od il pane mal fatto, o gli oli rancidi, o i commestibili avariati, o il soggiorno nelle stalle, o il sudiciume abituale, o le fatiche eccessive; da chi loda il latte, od ha fede nei bagni. V'è il suo appello alla cooperazione caritativa; non mancano neppure le sanzioni penali e le promesse di indirizzo e d'appoggio da parte dell'autorità politico-amministrativa.

Ma per le misere Commissioni Sanitarie, le quali, in mezzo a tanta difficoltà di tempi e di paese e di uomini e di istituzioni, si sentono piombar sulle spalle una sì imane valanga di incombenze, in tutto lo sterminato campo dell'igiene pubblica e privata, parmi difficile escogitare qualcosa di più paralizzante e di meno pratico. E non par vero come, con una intuizione sì chiara delle gravi difficoltà, le quali concorsero a render pressochè nulli i beneficj delle impartite istituzioni e dei largiti poteri, non si sia pensato di non aggiungerne altre, quasi insuperabili, coll'imporre a gente campagnola di ogni piccolo e rozzo villaggio una gratuita operosità, un disinteresse, un'indipendenza, una forza morale ed intellettiva, su cui ben di rado è dato fare assegnamento neppure nei centri più cospicui.

Pel Governo, che non cercava se non le apparenze, quanto più faragginosi riuscivano i testimoni della sua provvidenzialità, e tanto meglio si sentiva compreso ed appagato; ma per gli uomini di buona volontà, che non difettavano nelle Dele-

gazioni provinciali, e che s'illudevano poter rendere davvero qualche servigio al paese, gli intenti come i mezzi dovevano esser diversi.

Il movere dalla supposizione che le Rappresentanze comunali foresi fossero o siano le interpreti dei veri bisogni dei loro amministrati, e che, se anche lo fossero, vorrebbero o vogliano cimentare per essi la loro quiete ed il loro danaro, è un' utopia, che meno d'ogni altro le Delegazioni provinciali e le Prefetture dovrebbero allora, come oggi, accarezzare.

Coi Medici condotti, fiaccati dalla conferma triennale, l'anima e il senno d'ogni Commissione Sanitaria campagnola veniva e viene necessariamente a mancare. Mettete queste Commissioni nella diretta dipendenza delle Rappresentanze comunali, oppure, ciò che torna allo stesso, affidate a codeste Rappresentanze l'esecuzione dei provvedimenti sanitari, dopo di avere fatto cadere l'onere dei soccorsi e dell'assistenza ai pellagrosi sull'erario comunale, come dispongono le succitate Circolari, e vedrete a poco a poco la pellagra sparire; non già dai villaggi, che ne sono miseramente travagliati, ma dalle tabelle statistiche, che chiedete ogni anno od ogni semestre alle Commissioni comunali ed ai Medici condotti.

Giacchè si creava nei Comuni un organo nuovo, in cui sono i germi di una buona istituzione, dovevano le Delegazioni provinciali fare ogni sforzo, tentare ogni spediente, per ingranarlo colle esistenti magistrature sanitario-amministrative, impersonate allora nel Medico provinciale. Meno male un giro vizioso, che facesse pervenire alle Rappresentanze comunali le disposizioni e i provvedimenti, incoati dalle Commissioni Sanitarie, sotto la forma di ordini delegatizi, che non una intimità di rapporti diretti, per la quale le provvidenze sanitarie, dato che fossero possibili con quei materiali ed in quegli ambienti, trovassero in sito il loro contraccolpo. Forse l'autorità governativa centrale vi si sarebbe opposta; ma, dopo tutto, dove mai avrebbe mendicati motivi o pretesti per adombrarsi di un assetto gerarchico, che gli cresceva autorità e prestigio, senza gravarla di nessun dispendio, come di nessuna diretta responsabilità?

Nè le cose sono punto mutate col mutare delle basi elettive delle Rappresentanze comunali. Il Deputato dell' estimo, cioè il primo possidente del paese, ch'era il Sindaco rurale a quei tempi, avrebbe presentato ordinariamente migliori garanzie di capacità in confronto del funzionario successogli, se anch'egli, di solito, non si fosse lasciato surrogare e rappresentare nella gestione comunale dal suo fattore o fittabile. Così, nell'antico Deputato dell'estimo cessando ogni ragione di superiorità intellettuale o morale sul Sindaco odierno, rimaneva viemmeglio impersonata la grettezza amministrativa; grettezza di cui egli stesso, peggio poi il suo rustico rappresentante, trovava l'impulso in una maggiore partecipazione personale alle spese comuni.

Un sano organismo per l'amministrazione sanitaria potrà forse rimediare a codeste intime cagioni di impotenza nelle campagne per ogni conato risanatore e profilatico. Ma le molte lezioni importa non vadano perennemente perdute. Chi voglia davvero il bene delle plebi rurali, con qualunque mezzo, con qualunque organo lo tenti, miri ad un solo obbiettivo per volta; chieda poco, ma quel poco sia fondamentale, e non si rassegni a chiederlo ed a volerlo invano. Se no, o se una prospera evoluzione economica del paese non abbia per virtù propria trovato il rimedio e la prevenzione del male, saremo ancora fra un altro secolo agli stessi ferri: di cercare il meccanismo e le provvidenze per l'attuazione di un programma infallibile, che conosciamo appuntino, ma invano, da circa ottant'anni.

15. — Senonchè, intanto che nel Lombardo-Veneto si appuntavano contro la pellagra le vuote artiglierie delle interpellanze e delle Circolari, limitandosi, dopo quasi quarant'anni di vaniloquio ufficiale, a tentativi impotenti e chiassosi, il male sconfinava da tutte parti; varcava il Po, il Ticino, le Prealpi Rezie e Giulie; sicchè, sul cadere del secolo scorso, Allioni lo denunciava in Piemonte, Comini nel Trentino; e sul principio di questo, Chiarugi in Toscana, Guerreschi nei Ducati di Parma e Piacenza, Calori negli Stati Pontifici, Pari in Gorizia. In ciascuna di queste nuove sedi, la pellagra non era apparsa di recente, in qualcuna era benanche abbastanza diffusa, prima che le si desse il suo vero battesimo, prima che la sua presenza fosse a notizia comune, e neanche dei governi.

16. — È giusto confessare addirittura che, quando il flagello fu noto, nessuno dei minuscoli principi, cui il trattato di Vienna aveva reso od affidato qualche lembo d'Italia da sgovernare o da assopire, se ne dette molto pensiero; e l'Austria ci guadagnava al paragone.

Al solito, se si deve fare una onorevole eccezione, è per la mite e sapiente Toscana, dove il dott. Vincenzo Tozzini, fin dal 1785, aveva riconosciuta la pellagra in un Comune del Mugello, quasi trent'anni prima della pubblicazione del Chiarugi [1], e dove, per attendibili testimonianze, raccolte dal dottor Bazzanti, s'era già osservata nel 1746 [2]. Ad ogni modo, è ben certo che, nel 1813, la presenza della pellagra non era sfuggita al dott. Gigli, nel Comune di Porta Carratica, su quel di Pistoja; al dott. Podestà, nello spedale di Colle in Val di Pesa; al dott. Pierotti, il quale officialmente accertava: " come in Modi-
" gliana non eravi quasi famiglia, che non ne avesse qualche
" individuo attaccato „ [3].

Fu allora che il Chiarugi, medico delle epidemie, ne avvisava il Governo del Granduca, e ne riferiva alla Società Economica Fiorentina, eccitandola ad interporre la sua autorità presso il Governo, onde venisse in soccorso delle travagliate popolazioni. E, un anno dopo, la Segreteria di Stato, su Rapporto, presentato al Governo intorno ad una *Malattia di nuova indole*, comparsa in Toscana, invitava la Commissione amministratrice degli Spedali di Firenze a riferire in proposito. Chiarugi stesso e Bolli, Soprintendente-Medico dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, per incarico di quella Commissione, riferivano infatti, dopo soli 12 giorni [4]; e, subito dopo, il

---

1 *Saggio di ricerche sulla Pellagra* di VINCENZO CHIARUGI D. M. 1 vol. in-8. Firenze, 1814.

2 Dalla *Storia della pellagra in Modigliana*, scritta nel 1826, e conservata negli Archivi di quel Comune.

3 Dalle *Notizie degli studi sulla pellagra in Firenze e nelle Provincie Toscane*, relazione inedita, mandata nel 1884 dal prof. AUGUSTO MICHELACCI al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, gentilmente communicatami dal prof. Marcacci.

4 Lettera del segretario Aldobrandino Aldobrandini, 22 giugno 1814.

Governo a quei due solerti medici affidava la cura dei pellagrosi, ordinando fossero all' uopo accolti nell'Arcispedale [1].

Ma, ingrossandone ben presto il numero, vennero scaricati sull'Ospedale, ora Manicomio, di Bonifazio, vasto edificio, ch'ebbe il suo nome da Bonifazio Lupi, Marchese di Soragna, famóso capitano di milizia, il quale lo fondava nel secolo XIV. In quell' Ospedale, di que' tempi amministrativamente unito a S. Maria Nuova, erano stati, nel 1788, trasportati i *Cutanei*, togliendoli, fino dal 1777, dallo Spedale di S. Eusebio, altra dipendenza dell'Arcispedale; ed i pellagrosi, considerati come *cutanei*, pare vi rimanessero fin oltre il 1818, cioè fino a che il soppresso Monastero di S. Lucia, — consegnato dal Direttore delle R. Fabbriche al Capponi, Commissario di S. Maria Nuova, per uso e supplemento degli Spedali di Firenze, — cessò di abbisognare pel ricovero dei petecchiosi. Fu in quel torno che i pellagrosi, sempre confusi coi cutanei, passarono da Bonifazio a S. Lucia, che gli sta dirimpetto, nella via di S. Gallo, sulla destra di chi s' inoltra verso Fiesole, e che, da quel momento, divenne e rimase Ospedale pei Morbi Cutanei [2]. Lo Spedale di S. Lucia ben presto fece palese quanta estensione avesse presa la pellagra nello Stato toscano, e quanto vi fosse già antica. Pellagrosi in buon numero vi accorrevano, non solo dal Mugello e dalla Romagna toscana, ma da Val d'Arno, da Val di Nievole, dal Fucecchiese, dal Volterrano, dal Pisano, dal Pietrasantino, e perfino da Bivigliano, dalla Romola e da Giogoli, presso Firenze.

Senonchè, sempre più imperversando l'endemia, specie in quel di Modigliana, il Governo del Granduca, sull'esempio dell'austriaco, nel 1825, ricorse per consiglio ai professori Pietro Betti e Antonio Targioni-Tozzetti, periti fiscali, ed a Giuseppe Romanelli, Soprintendente dell'Arcispedale, i quali non manca-

---

[1] Dal manoscritto del prof. Michelacci succitato. Vedi anche: *La pellagra ne' suoi rapporti medici e sociali*, di Carlo Morelli, pag. 234.

[2] Santa Lucia in antico fu convento delle Monache di S. Agnese, che lo fondarono nel 1292. Passato più tardi alle Suore Terziarie della Penitenza di S. Domenico, il Monastero fu soppresso ai primi del nostro secolo. È al professore Marcacci che devo queste notizie.

rono al loro assunto. Ma, sia che quei valentuomini non si accordassero in proposte concrete, sia che al Governo non paressero tali, o le credesse inattuabili, o sia, infine, che l'imitazione austriaca si imponesse, anche in questo caso, ai minuscoli nostri principi, nessuna provvidenza fu vista tener dietro a quella solenne interpellanza, la quale pare fosse l'ultima dell'êra Granducale.

17. — Negli Stati Pontifici la prima constatazione ufficiale della presenza della tristissima endemia trovasi consegnata nella *Notificazione sulle risaje*, più generalmente conosciuta sotto il titolo di Notificazione Frosini, dal nome del Chierico di Camera, che presiedeva, nel 1816, la Commissione speciale, creata il 24 maggio di quell'anno dall'Eminentissimo Cardinal Segretario di Stato *per la sistemazione delle risaje, valli artificiali e marcite del Bolognese*. Fra le premesse di quella Notificazione, e precisamente nella parte relativa ai rapporti delle risaje colla salute pubblica, nel § VIII, si constatano i gravi danni della loro roncatura, ossia del loro spurgo dalle erbe palustri, per la salute dei lavoratori, non meno che per quella degli abitanti vicini; nel § IX, poi, a guisa di esempio e di prova, si aggiunge: “ *dif-*
“ *fatti* lo scorbuto si è reso più comune nel Bolognese *dopo* l'in-
“ troduzione e propagazione smoderata delle risaje, la pellagra
“ vi è comparsa, malattia che non vi si conosceva, e le febbri
“ intermittenti vi sono divenute più comuni. „ — Quel *dopo*, in quel posto, coll'aggravante del vedervi messa a fascio la pellagra collo scorbuto e colle febbri intermittenti, permette di credere che il Chierico Presidente, dimentico del vecchio adagio, ammettesse in questo caso il *post* per *propter*, a fine di poter incolpare la risaja anche della apparizione della pellagra nel Bolognese.

Però l'accuratissimo autore della *Relazione sulla Pellagra in Italia*, nel 1879, in cui, per incarico del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, furono riassunti i dati eziologici e statistici, raccolti coll'inchiesta, dalla Direzione dell'Agricoltura iniziata con Circolare 13 settembre 1878 ai Prefetti delle Provincie, non è di questo parere.

“ Le risaje „ — egli scrive, — “ secondo la notificazione Frosini di sopra accennata, „ — ma, nota bene, non testual-

mente citata, — “ avrebbero specialmente influito a propagare “ la pellagra per mezzo dei contadini traspadani, chiamati “ dai proprietari bolognesi ad insegnare ai loro coloni il metodo “ di coltivare il riso; ma contro questa asserzione „ — prosegue, — “ sta la riconosciuta immunità contagiosa del morbo, “ e l'osservazione, già fatta dal Calistri, che in Monte Calderaro “ ed in parecchi limitrofi luoghi, posti in condizioni cosmiche “ e telluriche del tutto opposte a quelle delle pianure basse e “ paludose, la malsania vi dominava già da quarant'anni, ed “ era conosciuta sotto il nome di scorbuto „ [1].

L'osservazione del Calistri, citato dal Paolini nella Dissertazione, letta all'Accademia Medico-chirurgica di Bologna nel 1851 [2], conferma realmente che la pellagra, anche nel Bolognese, ha precolpiti e prediletti i paesi alti e salubri dell' Apennino, piuttosto che i bassi e paludosi; fatto che annienterebbe la supposizione contagionista della Notificazione Frosini, se questa supposizione vi si trovasse in alcun luogo espressa. — Ma davvero, nonchè espressa, io non ve l' ho trovata neanche lontanamente adombrata, avendo pur letto e riletto il documento pontificio colla più intensa attenzione, senza che mai, in fuori del periodo citato, mi sia occorsa parola od allusione di pellagra o d'altri malanni. Sicchè devo supporre che forse alla Notificazione Frosini precedessero o seguissero schiarimenti od appendici, ch' io non conosco, dalle quali il Relatore, sempre accuratissimo, *Sulla pellagra in Italia nel 1879*, abbia potuto desumere i suoi asserti sulla Notificazione Frosini; schiarimenti che, ad ogni modo, invece di completare, contraddirebbero il concetto eziologico, nettamente espresso dalla frase, che ho testualmente citata [3].

---

[1] *Relazione* citata, pag. 240, 241.

[2] *Annotazioni cliniche sulla pellagra in ispecie dell'Agro Bolognese*, del prof. Marco Paolini, nel *Bollettino delle Scienze Mediche di Bologna*, del 1851.

[3] Devo alla cortesia del sig. Scielsi, prefetto di Bologna, e del collega prof. Giovanni Brugnoli, copia autentica della Notificazione Frosini e le notizie negative su provvedimenti pontifici relativi all'endemia pellagrosa. — La credenza all'importazione per contagio della pellagra negli Stati Pontifici per opera di lavoratori transpadani, fu accreditata dal Calori; e l'autore della Relazione *Sulla pellagra in Italia nel 1879*, ha probabilmente attribuita al Frosini l'opinione del Calori.

Checchè ne pensasse il Chierico Frosini delle cause, che avevano presieduto alla apparizione della pellagra negli Stati della Chiesa, certo è che il grave disastro non bastò a turbare i sonni di Sua Santità o del suo Governo, e che nessun Atto, nessuna Circolare, nessun provvedimento è reperibile negli Archivi, o dura nella memoria degli uomini, a smentire cotanta trascuranza, ch'altro non ha riscontro fuorchè nell'inconcusso cinismo del Governo estense, per quanto l'esistenza della pellagra nel Modenese fosse stata rivelata fin dal 1788 [1].

18. — Non vorrei sostenere che un modello di sollecitudine e di previdenza l'offrissero neppure i Governi del Ducato di Parma e degli Stati Sardi; ma, se non altro, mostrarono entrambi, o prima o poi, d'avere viscere umane per i colpiti da così inesorato flagello, e ne decretarono il ricovero negli Spedali, dai quali, come cronici, avrebbero dovuto venir respinti.

Porta la data del 14 febbraio 1820 il Decreto di Maria Luisa, d'Austria, per obbligare gli Ospedali civili di Piacenza ad accogliere, sebbene in istato di cronicità, i pellagrosi, generalmente ammessi, per quel che pare, in altri Spedali dello Stato.

Erano scorsi sei anni dacchè il Guerreschi, annunciando la pellagra nel Ducato parmense, aveva arrischiato il battesimo di *raphania maystica*, col quale si afferma in modo reciso il concetto, da lui fiaccamente sostenuto, nel grano turco alterato (egli lo chiama assai impropriamente *melica*) nascondersi il momento eziologico del male [2]. È ripetere con maggiore asseveranza, ma sempre vagamente, ciò che i vecchi pellagrologi asserivano delle zizanie e delle muffe; e nel tempo stesso è riassumere in un battesimo tutta una dottrina, cui non si è in grado di cresimare coi fatti e colla vigorosa dialettica, che ne discende. Ma non è, per nessun conto, plasmare una dottrina eziologica. Il vanto serio di precorrere Balardini, il Guerreschi lo ha dunque lasciato intiero al Marzari ed al Sette.

---

[1] *De epidemicis et contagiosis morbis, Acroasis.* Neapoli, 1788.

[2] *Osservazioni sulla pellagra*, in *Giornale della Società Medico-Chirurgica di Parma*, 1814. Tomo XIV, pag. 241.

Se nel Piemonte, dove il male era più antico, Carlo Alberto rimase indietro di Maria Luisa per oltre un quarto di secolo, decretando solo nel 1845 il ricovero dei pellagrosi nell'Ospedale di S. Luigi in Torino, l'ha poi di molto superata col disporre vi fossero raccolti in *sale apposite,* che da lui presero il nome di Pio Istituto Carlo Alberto; iniziando, di tal modo, una pratica sapiente ed umana, seguita in appresso da parecchi Spedali provinciali di quello Stato.

Nessuno dei pellagrologi piemontesi, che primi illustrarono l'endemia, nuovamente comparsa in quella regione, se forse se ne eccettui l'Allioni, mise fuori concetti originali sulla causa del male, o fecondò poderosamente qualcuna delle dottrine, che oggi si contendono il campo eziologico. L'Allioni, come si sa, in una nota alla prefazione del suo *Conspectus præsentaneæ morborum conditionis*, edito in Torino nel 1793, si fece a sostenere che la *porpora cronica*, dominante nel Piemonte, da lui considerata come una combinazione del veleno migliaroso col petecchiale, sia identica affatto alla pellagra di Frapolli, di Strambio, di Odoardi; e, nel propugnare codesto strano assunto, poichè Gaetano Strambio l'ebbe confutato nelle ultime pagine delle sue *Dissertazioni*, fece palese quale acuto osservatore e sottile dialettico egli fosse [1].

Era il caso di non confutarlo, lasciandone al tempo la briga e la gloria [2].

Vedremo in seguito di quanta importanza fossero i lavori della sottocommissione piemontese per lo studio e la statistica dell'endemia nelle provincie subalpine; di quali sussidi le fosse largo il Governo Sardo; quale giudizioso indirizzo imprimessero le sue indagini alle ulteriori ricerche eziologiche sulla pellagra.

---

[1] *Ragionamento sopra la pellagra, colla risposta al dott. Gaetano Strambio.* Torino, 1796, volumetto in-8.

[2] Sebbene altri parecchi fantasticassero l'esistenza di un *virus* pellagroso, la tesi dell'Allioni non ebbe, che mi consti, se non un unico sostenitore, nel dott. Camisola di S. Giovanni d'Asti.

CAPITOLO NONO.

1. *La pellagra si scopre endemica nelle lande di Guascogna e nella Gironda.* — 2. *Quali cause se ne incolparono dai primi osservatori.* — 3. *Tarde e insignificanti misure delle autorità locali.* — 4. *Prima Circolare e Questionario, ufficialmente diramati ai medici e chirurghi della Gironda.* — 5. *Conferenze pellagrologiche nelle Lande, e seconda Circolare ai medici e chirurghi della Gironda.* — 6. *Premi conferiti ai pellagrologi landesi dal Consiglio dipartimentale della Gironda.* — 7. *Nuove ipotesi eziologiche dei pellagrologi landesi.* — 8. *Rapporto di Leone Marchant, medico dipartimentale delle epidemie, sull'endemia pellagrosa nelle Lande.* — 9. *Dopo diciasette anni, la quistione della pellagra viene ufficialmente portata a notizia degli alti poteri e dei grandi Corpi scientifici dello Stato.*

1. — Quando, il 30 novembre 1830, l'instancabile Brierre de Boismont comunicava all' " Académie des Sciences „ di Parigi le osservazioni *Sulla pellagra e sulla follia pellagrosa* [1], da lui raccolte nell' Ospedale Maggiore di Milano, credendo l'argomento di un interesse affatto platonico per la Francia, e, più ancora, quando, quattr'anni dopo, sempre in presenza del dotto sinedrio, lamentava che i Parigini troppo poco si preoccupassero di un morbo, il quale menava stragi a' sole 200 leghe da Parigi; il brav' uomo era assai lontano dal sospettare

[1] *De la pellagre et de la folie pellagreuse*, nel *Journal supplémentaire des Sciences Médicales*, févr juin et juillet 1832.

quale stringente importanza oramai avesse assunto la pellagra anche pei suoi connazionali. Egli ignorava come nell'adunanza del 4 maggio 1829 un vecchio pratico de la Teste-du-Buch avesse letta alla “ Société de Médecine de Bordeaux „ una *Memoria sopra una malattia della pelle, poco nota, da lui osservata appunto nelle vicinanze di La Teste* [1], malattia nella quale Dupuch-Lapointe, segretario di quella Società, aveva ravvisata molta analogia colla pellagra degli Italiani.

I primi casi, osservati da Giovanni Hameau, risalgono all'agosto 1818 ed all'agosto 1819: erano madre e figlia, successivamente colte dallo strano malore, nel comune di Teich, villaggio delle Lande esclusivamente agricolo, boschivo, qua e là pantanoso, la cui popolazione è delle più povere e delle più sudicie. Non v'è casa in quel comune davanti la quale non olezzi un buon mucchio di letame.

Ma poi, quando l'attenzione fu sveglia, parecchi pretesero a reminiscenze più antiche: Verdoux, padre, ricordò averne veduti esempi negli Alti Pirenei fin dal 1817; e Gaultier de Claubry, uno nelle Lande, il 1809; e infine Roussel, per testimonianze attendibili, ammette la presenza della pellagra sulla pianura di Nay, nei Bassi Pirenei, fino dal 1801. Press'a poco l'epoca in cui il nostro Cerri l'aveva sospettata pel dipartimento della Cher [2].

All'epoca della sua comunicazione, Hameau non aveva osservata la malattia che sulle sponde del bacino di Arcachon; ma egli la supponeva, — ed era, — sparsa in tutte le grandi lande e più oltre. Il bacino, formato di una spiaggia sabbiosa e pantanosa allo sbocco dell'Ayre, è uno dei punti più bassi delle lande; ma l'aria marina lo spazza, e lo risana. Il paese non ha che radi boschi di pini e di quercie; vi si bevono acque cattive, e i 9000 abitanti degli otto piccoli comuni disseminativi, sono,

---

[1] *Mémoire sur une Maladie de la Peau* (peu connue), *observée dans les environs de La Teste*, par M. J. Hameau, in *Journal de Médecine pratique de Bordeaux*.

[2] *Lettera sulla pellagra al cittadino Giuseppe Brambilla*, in *Effemeridi fisico-mediche*. Milano, 1804.

per la più parte, agricoltori, pastori, marinai e *resinieri*. Tranne i marinai, che lavorano meno, si nutrono meglio, e bevono molto vino, gli altri menano la vita la più dura, la più povera, mangiano male e non bevono che acqua, non di rado corrotta. Però l'alimentazione non vi è così esclusiva, come nei nostri contadi; v'entrano le carni e i pesci salati, il lardo, i prodotti marini, i pomi di terra, il pan di segale, e quella pasta non fermentata, fatta con farine di panico, di miglio e di grano turco, che chiamano *cruchade*.

Non vi si coltivando nè lino, nè canape, la lingeria v'è scarsissima, e i poveri si coprono bene spesso con pelli di pecora, non conciate, di cui guarniscono benanco i giacigli, su' quali si stendono per dormire.

Quasi ogni famiglia ha un armento e quindi un pastore, il quale, se non vi fossero le pelli non concie, non saprebbe come coprirsi o dove posare il capo.

I *resinieri* menano vita più rustica, vanno scalzi, lavorano come negri, mangiano come Dio vuole, e dormono sul suolo in capanne coperte di stracci.

2. — Per rintracciare la causa del male, di cui riferisce parecchie osservazioni, Hameau confronta i dati topografici dei villaggi ove esso regna, coi dati dei paesi immuni, e parimenti le condizioni dei contadini colpiti e dei non colpiti. Premette non esservi se non i pastori e gli agricoltori e qualch'altra persona, ch'ebbe rapporti intimi con quelli, i quali sian colti dalla malattia; assevera fra i numerosissimi contadini di La Teste non contarsene alcuno; mentre il male infierisce sugli agricoltori di Gujan, uno dei più bei villaggi del dipartimento, dei meglio aereati, che gode il duplice vantaggio della pesca e di una coltura accuratissima, i cui abitanti respirano il benessere e la felicità.

Sarebbero da incolpare le acque, o i cibi? — Ma per le acque, Hameau dice La Teste meglio dotata di Gujan, e, quanto ai cibi, stima ben sottile chi sappia scoprire differenza alcuna fra i due villaggi. Forsechè nelle campagne o nelle lande si trovi qualche pianta o qualche insetto tanto velenoso da produrla? Ma il territorio di La Teste non differisce dal

resto del littorale; nè qui, a suo parere, potrebbe nascondersi la causa.

Sarà dunque da incolpare l'estrema sporcizia? — Hameau lo crede; ma, tra sporcizie e sporcizie, ne accusa una affatto particolare nel paese: quella delle pelli di pecora, *non conciate*, di cui fanno uso pastori e contadini. Egli osserva che La Teste non possiede alcun armento pecorino; che le terre vi si concimano con piante marine, miste a letame di mucche e di cavalli; e che invece negli altri comuni il concime per le terre arabili si tira dalli armenti pecorini. Altra differenza non coglie fra coltivatori e pastori di tutto il paese, e va convinto che ogni persona, non prevenuta, giudicherà come lui, e con lui riporrà nelle pecore la vera cagione del male.

Lo confortano nella sua credenza codesti due fatti: che i viticultori di Gujan, i quali serbano scarsissimi rapporti coi contadini dello stesso villaggio, e non ingrassano le loro vigne con sterco di pecora, ma con terre salino-argillose raccolte sulla spiaggia, non hanno la malattia; e che talune pecore, *nell'estate*, muoiono con profusa diarrea, accompagnata da arrossamento nell'interno delle coscie, caduta della lana, capogiri ed estrema debolezza nella locomozione.

Al dottore Hameau sembra verosimile che i pastori, curando le pecore malate e scorticandole morte per averne la pelle, possano contrarre la malattia, se per avventura fosse inoculabile, oltre che contagiosa, com'egli ha qualche motivo di crederla.

Alquanti anni dopo, da due lettere dirette, l'una all'illustre Pariset, segretario perpetuo dell'Accademia reale di Medicina a Parigi, il 10 luglio 1843 [1], l'altra al dottore Léon Marchant, medico delle epidemie a Bordeaux, il 16 ottobre 1846 [2], lo

[1] *Lettre à M. le Docteur Pariset, secrétaire perpétuel de l'Académie royale de Médecine à Paris, où se trouvent résumés les faits principaux relatifs à la Pellagre*, nei *Documents pour servir à l'étude de la pellagre des Landes*. 1 vol. in-8. Paris, 1847, pag. 152.

[2] *Lettre à M. le Docteur Léon Marchant, médecin des épidémies à Bordeaux, où il est exposé que la pellagre n'est pas une gastro-entérite-chronique*. Ivi, pag. 163.

troviamo ancora questo buon pratico, e più che mai, sullo stesso terreno, stupito ed alquanto irritato di trovarvisi pressochè solo, e, a suo credere, poco apprezzato [1].

Egli ha ammesso che la malattia *(peu connue)*, da lui denunciata, sia la pellagra, ed anche ch'essa sia qualcosa di più che un male di pelle. Nella lettera a Pariset descrive il paese desolato, che sta fra l'Adour, la Garonna, la Gironda e l'Oceano, ultima sede marina abbandonata dalle acque; la miseria estrema dei suoi radi abitanti, — centomila su più che settecento leghe quadrate; — i magri prodotti, la nessuna industria, la molta ignoranza. Spiega come il *virus* pellagroso, alla guisa dei fermenti, abbisogni di una certa temperatura, di una specie d'incubazione, per produrre i suoi effetti; tantochè per lui: *chaque apparition de l'érythème est une multiplication de la cause, un véritable enfantement.* E, non contento di oramai esprimere nettamente la persuasione, che nel male della pecora, — i pastori landesi lo chiamano *la pelle*, — stia la causa della pellagra, e di insistere sulla completa immunità dei comuni senza pecore, si dice sorretto dalla analoga opinione di Strambio (!), e forse da quanto oramai si va confermando, dovunque gli armenti ovini vivono, come nelle lande, su di un terreno pantanoso nell'inverno e scottante nell'estate: — “ Si je suis “ dans l'erreur, „ esclama angosciato il valent'uomo, — “ il “ faut que ma pauvre tête soit bien détraquée, ou que la mé- “ thode analytique ne vaille plus rien. „

No certo, rispettabile collega; il metodo analitico non ha perduto, e non può perdere, il suo valore, se non quando è troppo

---

[1] Che divida l'opinione di Hameau altri non ho trovato che M. Guichenet, medico-veterinario delle epizoozie nel dipartimento della Gironda; il quale scriveva a Marchant: “ La maladie que vous désignez sous le nom de pellagre “ me paraîtrait pouvoir être rangée dans la catégorie des maladies à *virus*. “ Voici sur quoi je fonde cette assertion: Le mouton, abandonné presqu'à “ l'état de nature dans les landes, est très-sujet à une affection cutanée, “ qui a beaucoup de rapport avec celle que vous étudiez. Cette affection “ du muton ne serait-elle pas communiquée à l'homme par la contagion? “ Si c'était là la cause véritable de cette maladie, vous concevrez combien “ le traitement deviendrait facile à établir. „ Ivi, pag. 164.

angusto il campo della sua applicazione; la vostra testa non è punto *detraquée*, — sono i vostri occhi, che non giungono ad abbracciare d'uno sguardo sicuro orizzonti più estesi dell'endemia.

E, tre anni più tardi, Hameau non si è dato ancor pace, e non si è punto ricreduto. Scrivendo a Marchant, rinnova la sua professione di fede, e scongiura il Medico delle epidemie nel dipartimento di non giudicare di opinioni, che sono il frutto di ventott'anni di indagini pazienti e di meditazioni profonde, dietro le labili impressioni di troppo rapide visite sul campo dell'endemia. " Ces choses „ — egli osserva, — " ne peuvent " pas se juger en quelques jours. „

Però, un argomento egli invoca a difesa del suo *virus*, di origine pecorina, assalito, per quel che pare, dai *neozeisti* francesi; un argomento, pel quale da una timida difensiva egli passa audacemente all' offesa. " On a pretendu „ — è l' Hameau che scrive a Marchant [1], — " que cette maladie venait du " maïs; cependant les habitants du pays basque, et ceux de " la Chalosse, près de Dax, qui vivent entièrement de ce " grain, n'ont pas la pellagre et ils forment peut être les deux " plus belles et les deux plus saines populations de la France [2].

" Il n'y a pas de maïs dans les grandes landes, il ne peut " pas y croître, et partout cette maladie y règne.

" Les champs de La Teste, étant fumés avec la terre sa- " line, le maïs y vient tres-beau; on le cultive en grand et " on en mange beaucoup. Vous savez ce qui en est de la pellagre " pour cette commune. „

Qui, nel campo di osservazione di Hameau, c' è mais senza pellagra, che non turba punto la serenità degli zeisti; ma ci sarebbe pellagra senza mais, ciò che gli zeisti trovano assai comodo di negare recisamente.

Se a Dax, qualche anno dopo, la pellagra non era più ignota, o, meglio, regnava con forme più miti, sotto i nomi

---

[1] *Documenti* citati, pag. 166.

[2] Da Roussel si rileva che tale immunità non si è mantenuta completa. Nella sua escursione del 1847 qualche caso di pellagra ve lo avrebbe scoperto. (*Traité de la pellagre*, pag. 377, 378.)

di *mal d'Arrousé, mal des Bascons, mal de Saint-Amans, mal de Sainte Rose* [1], i pellagrosi, vedutivi da M. Dubedout, erano pastori e guardiani di pecore [2].

Quale rivincita pel venerabile Hameau e pel disdegnato suo virus pecorino!

3. — Ma probabilmente la voce di Hameau, ed anche quella del relatore della Commissione della Società reale di Medicina di Bordeaux, incaricata di riferire sulla memoria del pratico di La Teste, si sarebbero perdute nel deserto, se altri pellagrosi in altre parti del Dipartimento non avessero di tanto in tanto data la sveglia ed anche provocato un po' d'allarme nelle popolazioni, e se qualche altro scritto [3], nel *Journal de la Société Médicale de Bordeaux*, non avesse tenuta desta l'attenzione *sul male poco conosciuto* dell'Hameau.

Dovettero tuttavia passare sette lunghi anni, prima che le autorità sanitarie ed amministrative del Dipartimento dessero segno di vita.

Non aveva mancato, per quel che pare, il dott. Léon Marchant, Medico delle epidemie nella Gironda, di chiedere al Prefetto l'autorizzazione per visitare i paesi colpiti dalla malattia, in cui la Società Medica di Bordeaux ravvisava la pellagra, tanto più che le si attribuivano proprietà contagiose. L'auto-

---

[1] Roussel accenna all'origine probabile di questa nomenclatura volgare della pellagra. Egli suppone che *mal de Saint-Amans* non sia che una alterazione di *mal des Saintes-Mains*, da una statua miracolosa, sempre umida e sudante, venerata in *Bascons*, e scopo al pellegrinaggio dei pellagrosi vicini e lontani, i quali trovano la loro guarigione al tocco delle sue mani, purchè lascino, s'intende, le loro economie per la celebrazione di messe. — Il nome di *mal de Sainte Rose*, verrebbe da una fontana d'acqua torbida, dedicata a *S. Rosa*, nel villaggio di Ichoux, alla quale accorrono del pari i pellagrosi per lavarvi le parti malate, ed attinger l'acqua miracolosa a vantaggio di quelli che non poterono partecipare al pellegrinaggio. Non vi manca la cassetta per l'elemosina dei fedeli. (*Traité de la Pellagre et des Pseudo-Pellagres*, p. 375, 376.)

[2] Roussel, opera citata, pag. 377.

[3] *Nota di* M. Arthaud *sulla pellagra da lui veduta negli Ospitali di Milano, di Pavia, e di Venezia* (*Journal de la Société royale de Médecine de Bordeaux*, juin 1831).

rizzazione non gli venne che nel giugno 1836, dopochè il Ministro di Agricoltura e Commercio, istrutto della cosa, impartì gli ordini relativi.

Marchant si messe all' opera, trasmise sullo scorcio di settembre un primo suo rapporto al Consiglio dipartimentale di Salubrità, di cui era segretario, ed il Consiglio, sull' invito, 30 ottobre, del Prefetto, nominava l' inevitabile Commissione, la quale, tenuto conto della memoria Hameau e del rapporto Marchant, tracciasse un piano di indagini e suggerisse provvedimenti. Il 19 dello stesso ottobre, il relatore, dott. Arthaud, leggeva al Consiglio, che ne adottava le conclusioni, un Rapporto, nel quale, in vista della diuturnità inseparabile da così complesse ricerche, dissuade il Consiglio dall'affidarle ad apposita Commissione, i cui membri dovrebbero almeno tre o quattro volte l'anno recarsi a dimorare parecchi giorni sul teatro dell'endemia; rigetta la proposta Hameau per la fondazione di un Ospedale pei pellagrosi a La Teste, memore dell' inutilità *presque complète* dell' Ospitale di Legnano, ch'egli s' immagina fosse destinato a ricercare la *causa* della pellagra; sentenzia che: " dans les maladies endémiques, l'autorité doit concentrer " toute sa puissance, tous ses moyens d' investigation vers " la recherche des causes „; compito lungo e minuzioso, che la Commissione opina debba essere affidato, per l'una parte ai medici dei comuni invasi dalla pellagra, per l'altra al Segretario del Consiglio, Medico delle epidemie, " qui se transportera dans " ces communes au moins quatre fois par an „.

" Cependant „ — continua, — " le Conseil n'entend pas " se réfugier dans une coupable indifférence, au sujet du malheur " qui menace une grande partie du département, à la salubrité du quel il est chargé de veiller. Fidèle à la haute mission " qui lui a été confiée, il fera un relevé statistique du nombre " des pellagreux; il entretiendra une correspondance active " avec tous les médecins du département; il discutera les documents qui lui seront fournis, soit par les médecins, soit par " le médecin des épidémies; il provoquera des recherches, " proposera des mesures, en un mot il dirigera les travaux " et les jugera. Il se réserve ancore d'envoyer une Commission

" sur les lieux envahis, toutes les fois que la gravité des cir-
" constances le nécessitera [1]. „

La Commissione, — conclude il Relatore — per vostro mezzo, propone al signor Prefetto:

a. Far stampare e distribuire a tutti i medici del dipartimento un estratto della notizia, nella quale il dott. Hameau descrisse la malattia, riconosciuta per pellagra dalla Società reale di medicina (di Bordeaux);

b. Scrivere a ciascun medico una lettera per spiegare lo scopo di tale invio, distribuendo nello stesso tempo una serie di domande, con preghiera di risposta;

c. Incaricare il Medico delle epidemie di visitare tre o quattro volte all'anno i comuni, ove esistono pellagrosi.

4. — Fu certo effetto dell'adozione di tali misure per parte del Prefetto della Gironda, la seguente *Circolaire* diramata da Marchant, il 17 marzo 1837,

" *à MM. les Médecines et Chirurgiens du département de la Gironde.*

" Monsieur et très-honoré Confrère, M. le Préfet ayant des
" preuves suffisantes pour croire à l'existence endémique d'une
" maladie de la peau, qui sévit sur tout le littoral du bassin
" d'Arcachon, et dont les caractères rappellent ceux de la
" pellagre, a chargé le Conseil de salubrité de recueillir le
" plus de faits possible, afin d'établir dans un travail général
" la nature, les symptômes, la marche, le traitement, et surtout
" les causes de cette affection. Vous pressentez les vues de
" l'administration. Elles ont pour objet de déterminer les me-
" sures à prendre pour éteindre avec certitude, dans son germe,
" un mal qui, désorganisant avec lenteur les individus qu'elle
" frappe, ne pourrait être arrêté et détruit par les moyens
" thérapeutiques.

" Le Conseil de salubrité, voulant répondre pertinemment
" aux intentions de M. le Préfet, a compris de suite qu'il ne
" pouvait le faire qu'avec le concours des médecins qui exercent

---

[1] *Rapport sur la pellagre des Landes de Bordeaux*, par M. Arthaud; in *Documents* citati, pag. 4-6.

« sur les lieux où l'on présume que se développe cette maladie.
« C'est pourquoi il n'a pas hésité à s'adresser à vous pour
« réclamer votre coopération dans cette circonstance; votre
« expérience, la connaissance que vous avez des localités,
« des airs, des eaux, des aliments, des mœurs et des habitudes
« des individus, vous mettent en position de fournir des docu-
« ments précieux pour la solution d'une question d'hygiène
« publique qui intéresse une population d'autant plus à plaindre,
« qu'elle est pauvre et sans lumières. Cependant, comme la
« provision de ces documents ne peut se faire qu'en plusieurs
« années, à raison de la marche lente et insidieuse de la maladie,
« et que, dès lors, il est nécessaire de mettre de l'ordre dans
« les divers renseignements qui arriveront au Conseil de
« salubrité, on a pensé qu'il convenait de vous adresser la
« description de la maladie nouvelle, telle qu'elle a été faite
« par M. Hameau, de La Teste, et une série de questions,
« auxquelles suffiront des réponses courtes et nettes. On vous
« épargnera ainsi beaucoup de temps, et des recherches qui
« altèrent souvent la pureté et la simplicité de l'observation,
« et qui entraînent toujours une longue rédaction; mais le
« Conseil n'entend pas pour cela se priver des remarques,
« des éclaircissements et des inductions que vous jugerez utile
« de joindre à vos laconiques et catégoriques réponses.

« Vous jugerez sans doute indispensable de prendre et de
« conserver fidèlement les noms et prénoms des malades, la
« date présumée de l'invasion de la maladie, et la date du
« jour où commencera votre propre observation; car il importe
« à l'exactitude des faits de garantir leur identité de toute
« erreur, surtout dans une maladie où la succession chronique
« des accidents doit rendre si facile la confusion des détails.

« Agréez, Monsieur et honoré Confrère, l'assurance de ma
« considération distinguée.

« Le médecin des épidémies du département de la Gironde,
secrétaire du Conseil central de salubrité,

« Léon Marchant.

« Bordeaux, le 17 mars 1837. »

“ *Questions* [1] *concernant l'étude d'une maladie décrite par le docteur Hameau.*

“ Quel est le nom des malades — leur âge — leur
“ tempérament — leur domicile — leur degré d'aisance ou de
“ misère?

“ Existe-t-il dans l'organisation des malades ou dans leurs
“ habitudes quelque chose de particulier qui soit digne d'être
“ mentionné?

“ Mentionnez spécialement quelle est l'occupation la plus
“ habituelle du malade; quelle est sa fonction dans la famille?

“ Pouvez-vous assigner d'une manière précise le genre de
“ maladie dont sont morts leurs ascendants?

---

[1] CONSEIL CENTRAL DE SALUBRITÉ DU DÉPARTEMENT DE LA GIRONDE — ÉTUDE DE LA PELLAGRE DES LANDES

FEUILLE D'OBSERVATION

Numéros	Reinsegnements invariables	Dates : présumée de l'invasion ; actuelle, et successives	Causes tirées des circostances: Générales de l'organisation, du régime, de l'influence des passions, des choses extérieures, etc.	Causes tirées des circostances: Pathologiques antérieures, héréditaires ou acquises	Causes tirées des circostances: Spéciales ou concourentes ; soit un virus ; soit la localité, les aliments ou la boisson, ou bien plusieurs à la fois	Dénomination et opinions vulgares ; Symptômes aux différentes époques du mal	Traitement	Nécroscopie	Vues et moyens hygiéniques et prophylactiques	Observations générales
	Noms et prénoms: de l'âge de ans du sexe profession Domicile, habitation, et son exposition:									

« Quel est l'état de santé de leurs enfants?

« Y a-t-il auprès d'eux, dans leur famille ou chez les « voisins, des personnes atteintes de la maladie en question?

« Les malades ont-ils eu la gale ou la syphilis ou la lèpre? « ces maladies ont-elles été bien guéries?

« Ont-ils été vaccinés?

« Ont-ils eu la petite-vérole, la rougeole, la scarlatine, « la varioloïde?

« Quelle est l'opinion vulgaire sur la cause de l'affection? « quel nom lui donne-t-on?

« Les eaux dont on se sert dans la famille, soit pour la « boisson, soit pour les usages domestiques, sont-elles de bonne « qualité?

« Les malades sont-ils dans l'usage de boire du vin, de « la piquette ou autre liqueur préparée? abusent-ils des boissons « fermentées?

« Entrez dans des détails aussi circonstanciés que possible « sur la nature et la qualité des aliments habituels des malades « et sur leur mode de préparation. Pour quelle part entre le « maïs dans la totalité des aliments?

« La ladrerie des porcs est-elle commune dans la contrée?

« Les consommateurs sont-ils assez nombreux pour que « la viande que l'on vend dans les boucheries soit fraîche et « de bonne qualité?

« Mange-t-on du poisson peu frais, des coquillages tels que « huîtres, moules, etc., en toute saison?

« La maison que le malade habite est-elle située dans « un bas-fonds ou sur un coteau? est-elle aérée, la lumière y « pénètre-t-elle?

« Quelle est son exposition?

« Est-elle entourée de bois, de terres labourables, de « vignes, de landes, de marais, de prairies?

« Quels sont les vents qui soufflent le plus régulièrement « dans la contrée?

« Les fumiers sont-ils exposés de manière à ce que leurs « exhalaisons pénètrent dans les maisons?

« Quelle est la nature de ces fumiers? quel est l'emploi

“ qu'on en fait, et comment les emploie-t-on? est-ce avec ou
“ sans outil?

“ Elève-t-on dans la maison des brebis, des chèvres ou
“ des vaches? sont-ce les bergers, les personnes le plus en
“ contact avec le bétail, qui sont affectés de la maladie?

“ Comment sont vêtus habituellement ceux qui sont affectés
“ de cette maladie? font-ils usage de peaux de brebis ou de
“ chèvre non tannées? vivent ils dans la malpropreté?

“ Remarque-t-on que dans la description de la maladie
“ nouvelle donnée par M. Hameau, on puisse classer en trois
“ groupes les symptômes qu'il a signalés: ceux de la peau, —
“ ceux du tube digestif, — et ceux qui doivent être rapportés
“ au système nerveux?

“ Quels sont les symptômes aperçus les premiers par les
“ malades ou le médecin? — Depuis quand et à quelle occasion
“ les a-t-on signalés? Il est de la plus haute importance de
“ signaler avec exactitude la génération successive des sym-
“ ptômes.

“ Enfin, dans le cas où la maladie en question ait été
“ observée par vous, quel traitement avez-vous employé? Di-
“ tes les succès que vous avez obtenus, et les circonstances
“ où vous n'avez pas réussi. „

5. — Intanto il lavoro e le pratiche non languivano: ad una interpellanza, direttagli dal Prefetto della Gironda, Hameau rispondeva, il 6 aprile 1837, con notizie *Sur les communes des landes où règne la pellagre endémique;* i medici delle Lande furono invitati a conferenze periodiche, onde mettere in comune i frutti della loro osservazione, i dettami della loro esperienza, la sapienza dei loro consigli. E Marchant nei tredici Rapporti, che spedì al Consiglio di Salubrità su quelle adunanze, ch'egli dice non sempre numerose, ma sempre assai interessanti, trova che esse furono uno stimolo potentissimo in sostegno del loro zelo, al quale, nonostante, si credette utile crescere vivacità con distribuzioni annuali di medaglie d'incoraggiamento, che il Consiglio di Salubrità propose, ed il Consiglio generale del dipartimento pagò.

Sempre allo scopo di tener sveglia l'attenzione dei medici

landesi, più specialmente sulla questione eziologica, Marchant, il 30 aprile 1838, diramava una seconda Circolare, così concepita:

" *Deuxième circulaire À MM. les Médecins et Chirurgiens des communes landaises du département de la Gironde.*

" Monsieur et honoré Confrère, lorsque, sur l'invitation
" de M. le Préfet, le Conseil central de Salubrité eut à s'oc-
" cuper des dispositions qui devaient servir de règle à l'étude
" de la *pellagre* des Landes, il n'ignorait pas qu'il n'y aurait
" aucune solution à cet égard sans le concours soutenu des
" médecins qui, comme vous, exercent leur profession sur les
" lieux même où sévit la maladie. — Il s'arrêta dès lors à
" l'idée qu'il y avait nécessité à vous écrire pour vous prier
" de vouloir bien coopérer aux recherches qui avaient pour
" objet une étude aussi importante.
" En conséquence, je fus chargé, en ma qualité de Médecin
" des épidémies, de faire un appel à votre zèle et à votre
" expérience. — Je le fis avec empressement, et avec la
" certitude de trouver en vous les lumières qui me manquaient,
" et cette bienveillance qui rend facile la communication des
" idées.
" Je n'ai pas été trompé dans mes espérances; je n'ai eu
" qu'à me louer de votre accueil et de votre esprit observateur.
" Aussi le souvenir de nos entretiens me fait croire que vous
" voudrez continuer bien l'œuvre que nous avons commencée
" et que nous finirons ensemble. S'il devait en être autrement,
" j'en aurais trop de regrets; car les documents les plus in-
" téressants que je possède sur la pellagre me viennent de
" vous. Vous ne serez donc pas étonné que je vous provoque
" aujourd'hui à de nouvelles conférences, où chacun de nous
" apportera de nouveau, sans prétention comme sans esprit de
" système, ce qu'il aura observé, ce qu'il aura médité.
" Ainsi que moi, vous n'accorderez encore à ces documents
" qu'une valeur relative. Vous savez, en effet, comment a été
" faite cette première provision. — Dans les diverses rencon-

" tres que j'ai eues avec vous, l'an dernier, qu'avons-nous pu
" faire autre chose que de constater l'existence et l'identité
" d'une maladie qui, certaine pour quelques-uns, était douteuse
" et même problématique pour d'autres? L'ensemble des symp-
" tômes nous sont connus, il est vrai; nous connaissons pareil-
" lement l'ordre dans lequel les phénomènes morbides se suc-
" cèdent à travers une période de plusieurs années; mais le
" caractère, la nature du mal, mais ses causes surtout, qu'en
" savons nous encore? Rien. — Il fallait plus que de simples
" renseignements, purement commémoratifs; plus que de ces
" observations fugaces que, dans le désir de fournir notre
" tribut, nous avons données plutôt comme choses improvisées
" que comme fruit d'une mûre réflexion; il fallait plus que
" l'énonciation de quelques faits isolés pour arrêter sérieuse-
" ment et définitivement nos idées en pareille matière, pour
" nous porter à tirer des inductions utiles à la science, utiles
" en vue de mesures administratives, c'est-à-dire dans un but
" d'hygiène publique.

" Mais le résultat sur lequel nous devons faire fond, c'est
" le plan d'observation que nous avons adopté, et d'après lequel
" doivent être conduites les recherches ultérieures qui pourront
" être faites. Quand on se propose la solution des diverses que-
" stions qui se rattachent à l'histoire d'une affection comme la
" pellagre, on sait à l'avance qu'on aura des études longues
" et difficiles; alors comment arriver, si elles ne sont méthodi-
" quement dirigées? On n'atteint à la vérité qu'après de lentes
" méditations, exercées sur des faits nombreux et choisis dans
" un but déterminé. C'est avec cette conviction que vous agirez
" dans l'accomplissement de la mission qui vous est confiée. —
" Permettez-moi, en conséquence, de vous rappeler ici les
" diverses instructions qui vous ont déjà été adressées à ce
" sujet, et notamment la *feuille d'observation*, qui résume
" nettement le plan selon lequel vous voulez procéder doré-
" navant.

" L'étude de la pellagre ne commencera donc en réalité
" que cette année. — Et vous ne laisserez pas passer le
" printemps sans faire vos premières observations; car c'est

“ dans cette saison, au moment où la chaleur solaire prend de
“ l'intensité, que se font remarquer les premiers accidents
“ symptomatiques de l'endémie landaise. — Quand on connaît
“ la manière dont débute une maladie, on peut plus aisément
“ se rendre raison des transformations qu'elle est destinée à
“ subir plus tard. — Pouvoir lier la chaîne des symptômes,
“ c'est posséder pleinement le diagnostic.

“ Ce qui est acquis sur les signes extérieurs de la pellagre
“ est donc suffisant pour qu'à l'avenir elle ne puisse être con-
“ fondue avec d'autres affections cutanées. Elle a, en effet,
“ des caractères qui lui sont propres. Ils sont tellement di-
“ stincts, qu'on ne saurait s'y méprendre une fois qu'on les
“ a observés avec quelque attention. D'après cela, vous avez
“ dû reconnaître que la difficulté n'était plus dans l'appréciation
“ réelle des symptômes, mais seulement dans la nature de la
“ cause. — C'est pourquoi vous avez pensé qu'il importait
“ davantage de diriger vos investigations du côté des sources
“ pathogéniques. Votre réflexion est fondée: comment ne pas
“ admettre qu'il y ait des modificateurs généraux ou spéciaux
“ qui soient en puissance de produire à la longue, et presque
“ fatalement, une maladie qui commence par un simple érythème
“ de la face dorsale des mains, et qui peut finir par l'idiotisme,
“ après avoir fait passer les individus par une série d'accidents
“ pathologiques, dont il n'est pas toujours facile de s'expliquer
“ la connexion?

“ Résoudre le problème étiologique de la pellagre, ce serait
“ répondre à l'une des plus belles questions d'hygiène publique:
“ aussi avez-vous compris, comme moi que votre attention ne
“ doit jamais être distraite de ce point essentiel.

“ Agréez, Monsieur et honoré confrère, l'assurance de ma
“ parfaite considération,

“ Le Médecin des épidémies,

“ docteur Léon Marchant.

“ Bordeaux, le 30 avril 1838. „

6. — Ma, oltrecchè l'attenzione dei medici landesi, si pensò bisognasse tenerne sveglio anche lo zelo. E ci prov-

vide, o credette provvedervi, nella sua adunanza del 30 settembre 1838, il Consiglio generale della Gironda. Deliberò che due medaglie, del valore di *cento franchi* ciascuna, vengano distribuite agli scrittori, che meglio indicheranno la natura della malattia, conosciuta sotto il nome di pellagra, e i mezzi più efficaci per preservarsene, o per guarirne, quando sia dichiarata.

Convien riconoscere che il Consiglio dipartimentale non avrebbe potuto in modo più delicato correggere l'indelicatezza del suo intento, che destinando a premio di compito sí arduo... *cento franchi!*

Per dar seguito a tale deliberazione, il Prefetto della Gironda, il 18 aprile dell'anno successivo, decreta: che i concorrenti alle medaglie, depongano le loro memorie al Segretariato della Prefettura, e che il Consiglio di Salubrità abbia incarico di pronunciarsi sul merito degli scritti, mandati al concorso. E passa intanto al Consiglio le Memorie, che gli furono inviate durante il 1836.

Marchant, relatore anche stavolta della Commissione giudicatrice, si *affretta* dichiarare nel suo Rapporto, 8 agosto 1840, che le memorie, le osservazioni, le notizie, mandate in scarso numero alla Commissione, non sono che elementi per la soluzione del problema. Nè poteva, a parer suo, essere altrimenti, non trovandosi organizzati veri studi pellagrologici che nel circondario (arrondissement) di Bordeaux. Epperò la Commissione s'è persuasa differire un ordine di induzioni, che includa l'ultima parola su di un argomento, intorno al quale da qualche anno si aggirano le assai poco sollecite sollecitudini amministrative.

In due categorie divise la Commissione gli elaborati consegnatile: le vere memorie di Hameau e di Lalesque, figlio, collocò nella prima; nella seconda i semplici rilievi di fatti e le notizie, trasmessi da Beyris, officiale di sanità, a Linxe, da Courbin, officiale di sanità, a Mios, da Pauilhac, officiale di sanità, a Arès, da Monton, officiale di sanità, a Saint-Symphorien. Propose conferire le due medaglie ai dottori Hameau e Lalesque, figlio; una menzione onorevole agli altri.

Di Hameau ho detto quanto basta. Su Lalesque, figlio, ch'è ben lontano dall'ingenua originalità del suo predecessore, e in

cui si scorge già la pretesa di teorizzare le scarse osservazioni proprie e le notizie affrettatamente prese a prestito dai pellagrologi nostri o forestieri, non avrò molto a dire.

Dapprima incredulo sull'esistenza della pellagra nelle Lande, nel 1837 lo troviamo fra i convertiti; tanto convertito, ch'egli la sostiene antichissima nel paese, dove si sarebbe sostituita alla lebbra, di cui, a suo credere, non è che una attenuazione. Appunto, — egli afferma, — ciò stesso che avvenne in Lombardia, nelle Asturie, nella Gujana. Come è sparita la lebbra, coi miglioramenti del suolo ed il conseguente progressivo benessere delle popolazioni, così sparirà la pellagra, della quale Hameau tanto invece paventa la propagazione.

Non ammette cause specifiche. Pertanto va cercando nel suolo, nell'aria, nell'acqua, nella miseria, nell'ignoranza, quelle *condizioni debilitanti*, dal cui concorso, un tempo la lebbra, ed oggi nasce la pellagra; entrambe, a suo credere, malattie del sangue, imperfettamente depurato dagli umori escrementizi.

Partendo da concetti eziologici differenti, nella profilassi tanto è logico l'Hameau, che propone sostituire le mandre bovine alle ovine, provveduto che siasi ai pellagrosi esistenti, col raccoglierli in appositi ospedali, o coll'organizzarne l'assistenza a domicilio, quanto il Lalesque, figlio, che chiede dissodamenti di terreni, riforme edilizie rurali, consigli di pulitezza personale e casalinga, istruzione primaria, e appoggia l'efficacia delle sue proposte ad un sistema di premi e di multe, che la Commissione giudicatrice dice *sano e ortodosso*, se la legislazione lo consentisse [1].

7. — Qualche concetto originale si può pescare anche negli scritti minori, presentati a quel concorso, ch'ebbe su tant'altri, il pregio di cogliere i primi frutti di un terreno, rimasto maravigliosamente vergine in quel povero ed oscuro cantuccio della Francia, dove ancora duravano pressochè ignorate le risultanze di studi e di indagini più larghe e più mature in argomento.

---

[1] *La pellagre landaise, sa nature, les moyens de la prévenir et ceux de la guérir quand elle est développée*; par M. Lalesque; nei *Documents pour servir à l'étude de la pellagre des Landes*, pagine 40 a 83.

Ardusset, di Bazas, come Lalesque, e come parecchi pellagrologi spagnoli, ammette la stretta parentela fra la lebbra e la pellagra. Sostiene anch'egli che i soli paesi pellagrosi in Spagna, in Italia, in Francia, sono quelli ch'ebbero più a soffrire dalla lebbra al tempo delle Crociate. Ammette che le due malattie possono in ogni tempo e luogo aver coesistito: una più grave, più rada e di origine straniera, la lebbra; l'altra, in sè stessa più lieve, più diffusa ed originata dalle condizioni del suolo, la pellagra.

Quanto alla Francia, ricorda l'esistenza in alcune contrade di una razza d'uomini, conosciuti sotto i nomi di *Cagoths*, *Gahets* e simili, nei quali alcuni riconoscono i discendenti dei pellegrini, che, reduci in Guascogna, dopo aver visitato il sepolcro di Cristo, vi apportarono dalla Siria e dall'Egitto la lebbra, endemica in quelle regioni; altri suppongono avanzi dei Mori, sommessi dai Guasconi dopo la battaglia di Poitiers, e convertiti al cristianesimo per aver salva la vita. Sebbene fusi dalla rivoluzione cogli altri abitanti del paese, pure si additerebbero ancora famiglie di quella casta, più specialmente nel cantone di Captieux, dove la pellagra fa parecchie vittime, quasi tutte dagli occhi turchini, caratteristici dei *Gahets*.

Fra i fattori pellagrogeni, Ardusset non ammette l'insolazione, nè il grano turco, usato nelle Lande in via affatto eccezionale e non mai esclusivamente, nè il virus emanato dal concime pecorino. Nella sudiceria abituale e nella prava alimentazione riconosce due cagioni predisponenti; " mais le développement immediat de cette maladie est dû à l'action d'une " troisième cause, qui n'a ancore été indiquée par personne: " c'est la poussière du sol des landes qui semble devoir exercer " une irritation spécifique sur la peau des individus qui sont " déjà sous l'influence des deux premières „ [1].

Qualsiasi l'ipotesi eziologica vagheggiata, codesti osservatori sentono come ne sarebbe incompleta la dimostrazione, se non la corroborassero coll'esempio del Milanese. Ardusset non

[1] *Memoire sur la pellagre*, par M. Ardusset, nei *Documents pour servir à l'étude de la pellagre des Landes*, pag. 140 a 147.

manca dal trovare fra le Lande e la Lombardia le maggiori analogie in fatto di polvere pellagrogena, che s'incrosta sulla cute sudata delle parti scoperte e le irrita specificamente.

Dubedout, di Lesperon, non si confonde in ricerche troppo astruse nel campo patologico ed eziologico. S'accontenta di affermare una grande analogia fra la pellagra landese e l'ipocondriasi, e di notare spiccate differenze fra quella e il mal della Rosa, endemica nelle Asturie, specialmente quanto alle manifestazioni dermiche [1].

In fine Pauilhac, d'Arès, incolpa la segale cornuta, mista ai grani scarsi degli anni di carestia.

In presenza di uno stesso ordine di fatti, una è dunque la tendenza della mente umana in ogni tempo e paese: dar la stura ad ogni maniera di ipotesi, quanto alla causa; rivenire sulle stesse fallaci analogie, quanto alla fenomenologia. Il virus pecorino di Hameau può ben contendere alla polvere pellagrogena di Ardusset la palma eziologica; mentre poi Videmar rivive in Dubedout, Dalla Bona in Lalesque e in Ardusset, Guerreschi in Pauilhac, proprio come se fra i primi e gli ultimi non fosse corso un buon mezzo secolo. Sapienza profonda dei *ritorni* di Vico!

8. — In questa illiade dolorosa della pellagra landese, a nessuno, dopo Hameau, toccò una parte più grande che al dott. Leone Marchant, Medico delle epidemie, segretario del Consiglio di Salubrità del dipartimento, relatore e membro delle Commissioni, che ne emanarono con diverso mandato. Importa dunque conoscere ciò ch'egli pensasse su di un argomento, che nella sua posizione officiale egli dovette esaminare da un punto di vista più alto e più completo di ogni altro suo collega.

Il suo compito di relatore gli vieta però ogni personale professione di fede, e lo costringe, piuttosto a lasciar intravvedere, che a metter fuori la sua opinione, su l'una e sull'altra delle tesi sostenute dai medici locali. Così s'indovina dal suo primo rapporto ch'egli non accoglie nè l'ipotesi eziologica

---

2 *Fascicule de faits cliniques*, nei *Documents* citati, pag. 171 a 177.

dell' Hameau, nè quella dell'Ardusset; ch'egli trova per lo meno destituta di serie prove la asserita parentela fra la lebbra e la pellagra, e fiacco in genere e precipitoso il metodo induttivo di quegli osservatori impazienti, in una ricerca che dev' essere il punto di partenza di tutte le decisioni pratiche amministrative.

Dal secondo Rapporto di Marchant, quello da lui indirizzato l'agosto 1843 al Prefetto della Gironda, nella sua qualità di Medico delle epidemie, si può desumere con qualche maggiore precisione su qual concorso di condizioni e di circostanze egli conti per la soluzione del problema eziologico nelle Lande.
" Par suite de l'infertilité du sol, du manque d'eau, de la sé-
" cheresse et de l'aridité de l'air, les lois qui président à l'orga-
" nisation des êtres se trouvent restreintes. Les végétaux y
" croisent à peine, même avec l'aide de l'homme. Les arbres
" fruitiers réussissent difficilement dans le sol des landes. Le
" vent salé en détruit prématurément la fleur et le fruit. Les
" animaux domestiques, associés aux travaux des champs,
" restent secs et maigres: leur petite taille atteste presque un
" arrêt de développement. Leur energie vitale s'épuise en peu
" d'années, moins par l'excès du travail que par le défaut
" d'une nourriture assez réparatrice, assez substantielle. Et,
" chose remarquable, lorsque ces animaux peuvent passer pour
" des êtres déchus, que chez eux les appareils des fonctions
" sont amoindries, leur système cutané a acquis un certain
" degré de vertu plastique, sorte de force végétative qui
" communique à ses productions, aux tissus pileux et cornés
" un développement extraordinaire. Déjà les influences étio-
" logiques commencent à se maintenir en donnant ici à la peau
" un surcroît d'activité! „ — (Quest' è forte davvero!!) — " Dans
" l'homme, cette surexcitation vitale va dégénérer en maladie.

" En effet, indépendamment des causes qui prédisposent
" les landais à la pellagre, en desséchant la peau, en restrei-
" gnant ses fonctions, il est une autre cause qui contribue
" indirectement à ces effets: c'est le travails irritatif, déve-
" loppée et maintenu sur les organes digestifs par une *nourriture*
" *de mauvaise qualité*. Chacun n' ignore pas que les maladies

" cutanées en général prennent une partie de leur origine
" dans une altération des fonctions d'assimilation. La pellagre
" ne fait pas exception. „

E poco dopo: " Les habitants, nécessités à un travail dur
" et ingrat, prennent une nourriture peu réparatrice et lourde
" à la digestion, telle que celle qui provient du pain de seigle,
" ou de la *cruchade*, faite avec le millet et la milliade, rarement
" avec le maïs; car ce blé n'est pas et ne peut être cultivé
" dans ce canton, et l'on y est trop pauvre pour en acheter:
" ce n'est jamais que par exception qu'on en mange. La morue
" sèche, le hareng saur, la sardine et la viande salée de la qua-
" lité la plus basse, le fromage, dont on fait rarement usage,
" complètent la nourriture abituelle des landais de Captieux. [1].
" L'eau est lourde, sale, mauvaise; on n'en a pas d'autre à
" boire. Pour le vin, ils n'en boivent jamais.

" L'habitant pauvre et ignorant des landes vit avec une
" frugalité qui passe toute expression...; il n'est pas seule-
" ment parcimonieux, il est avare... Son avarice est empreinte
" dans ses traits; sa figure est mince et pâle, elle est hâlée
" comme son corps; son œil est craintif et méfiant; il porte la
" tête basse par instinct, et, dans cette attitude, il exerce sans
" crainte de surprise son regard inquisiteur... Les Landais
" ont généralement de l'argent en réserve pour acheter des
" terres, et ils en manquent pour se nourrir. Le synonyme
" d'avare est le mot *ladre*: on pourrait ajouter a cette synony-
" mie celui de *pellagreux*. Serait-il vrai alors que la pellagre
" et l'avarice fussent dans une véritable corrélation et comme
" dans la dépendance d'un effet à sa cause? Ainsi sur cette
" terre des landes, qui n'engendre que des existences sans
" sève, l'homme, avare come elle, est aussi chétif que les
" plantes qui doivent le nourrir; l'homme renchérit encore sur
" cet appauvrissement de la force organique, il se refuse la
" vie. Il faut bien alors qu'il dépérisse, qu'il ait la destinée
" de l'arbre dont l'écorce s'altère, et qu'il tombe, faute de se
" trouver dans les conditions normales de son existence. „

---

[1] È uno dei cantoni landesi, dove la pellagra più che altrove infieriva.

Fin qui le cause *predisponenti*. Quanto alle *determinanti*, l'unica dichiarazione, se non esplicita, abbastanza chiara del Marchant, è ch' egli non ne ammette alcuna delle allegate. L' eritema, che ricompare in primavera, e scema nell'estate, gli persuade l'insolazione avere appena un'efficacia secondaria, l'effetto non serbandosi proporzionato alla causa incolpata. Il concime pecorino di Hameau e la polvere landese dell'Ardusset, li fa rientrare nelle parecchie condizioni di sporcizie, capaci di favorire l' eritema. La segale cornuta, poi, del Pauilhac non ha mai coinciso con un aggravamento dell' endemia.

Dunque? Deve la pellagra " être attribuée à une lésion " particulière de l'organisme „ ? Marchant non osa asserirlo; però, se fosse necessario optare fra le malattie, che si designano come causa prossima di essa, non gli ripugnerebbe riconoscerla in una *gastro-entero-rachialgia* [1].

Della profilassi se ne sbriga in due parole, tanto il problema gli par semplice, giusta il suo concetto eziologico. " Ce " n'est plus une question de thérapeutique, mais tout un cours " d'hygiène publique à promulguer et à appliquer dans les " contrées ou la pellagre règne endémiquement; car il s'agit " avant tout de la réhabilitation physiologique d'une popula- " tion presque déchue [2]. „ Per il segretario di un Consiglio di Salubrità, per il Medico dipartimentale delle epidemie, la disinvoltura è invidiabile.

Ma se, — soggiunge, ricordando la sua *gastro-entero-rachialgia*, — la questione fosse medica, sarebbe caso di stabilire uno o più ospizi speciali, dove sgomberare più d' un dubbio, che pesa su questa singolare e terribile malattia, " à l'instar " du gouvernement Lombardo-Vénitien „ !!

L'orizzonte del Marchant, naturalmente più largo di quello dei suoi colleghi, osservatori locali, non varca però ancora i confini delle Lande; dove esclusivamente si verificano le con-

---

[1] *Rapport général sur la pellagre des Landes, adressé, en août* 1843, *à M. le Préfet de la Gironde*, par M. le Docteur Léon Marchant, Médecin des épidémies, nei *Documents* citati, pag. 206 a 211.

[2] Ivi, pag. 213.

dizioni predisponenti, di cui egli tiene un conto tanto minuzioso. Crede egli forse le condizioni degli altri paesi pellagrosi di Spagna e d'Italia identiche, od anche solo analoghe, a quelle delle Lande? O crede che la pellagra abbia momenti eziologici speciali e vari, in ciascun paese, dove si mostra? — Nell'incertezza, in cui egli si tiene sulla causa determinante, che, per lui, come per gli altri pellagrologi landesi, non può esser l'uso o l'abuso del grano turco, pochissimo adoperato nell'alimentazione del paese, è supponibile ch'egli non conti fra gli unicisti; è certo ch' egli non milita fra gli zeisti; è evidente che, pur segnalando quelle, ch' egli crede le condizioni pellagrogene landesi, non rifiuta ammettere in condizioni, nè identiche, nè analoghe, d'altri paesi, ma del pari capaci di deteriorare la compagine organica dei campagnoli, i fattori, insieme predisponenti e determinanti, del male. Non sarebbe il primo esempio, nè il più curioso, di acrobatismo eziologico; e noi Italiani ne possiam dire qualche cosa.

Questa mia non è, però, che una supposizione; ma giustifica in qualche modo, la disinvoltura di Marchant nel discutere le cause determinanti, mentre tanto insiste anche sulle minuzie, cui vuol dare importanza di cause predisponenti; e spiega, in quanto sia spiegabile, com'egli chiuda il paragrafo, affatto negativo, sulle cause determinanti, balzando d'un tratto dal campo eziologico al patogenico.

Confesso di essere arrivato fino alla *gastro-entero-rachialgia*, sì bruscamente evocata a proposito delle cause della pellagra, credendo trovare in Marchant un seguace di Frapolli, di Cerri, di Nardi e di cent'altri. Ma, s'egli non sentenzia che la pellagra sia una dermatosi, evidentemente accorda alla scottatura cutanea un valore patognomonico, che non ha.

Io sarei tuttavia dispostissimo a menargli buone le peregrine induzioni profetiche, ch'egli desume dalle corna e dalla lana dei suoi armenti landesi, se nel ritrarre la povera gente di quel desolato paese, non ne dimenticasse troppo duramente le miserie, per non metterne in rilievo che i difetti. Anche accettando come pratica la sua nuvolosa profilassi, — anzi appunto accettandola, — se si può sperare di giungere a qualche cosa di

efficace, non è certo col giustificare, — se giustificabile, — l'avversione pubblica verso i miseri pellagrosi delle Lande, ma col gittarli nelle braccia larghe ed operose della carità francese.

Almeno, mi pare.

9. — Col Rapporto di Marchant al Prefetto della Gironda si chiude in Francia il ciclo delle preoccupazioni e dell'operosità dipartimentale, a proposito della pellagra landese, e si inizia l'opera larga dei grandi corpi scientifici e degli alti poteri dello Stato.

Al Consiglio centrale di Salubrità della Gironda, raccolti che furono e valutati i materiali dell'inchiesta, e vista la gravità dei fatti, interessanti del pari l'igiene pubblica e l'amministrazione sanitaria, da essa messi in luce, parve maturo il tempo di ordinarli e di chiederne al Ministro di Agricoltura e Commercio la stampa e la pubblicità.

Tale deliberazione del Consiglio, trasmessa al Governo dal Prefetto della Gironda, indusse il Ministro della Pubblica Istruzione (23 novembre 1846) a consultare l' " Académie royale de Médicine „ di Parigi sull'importanza di quei documenti e sull'opportunità di divulgarli. L'Accademia, neppure in questa straordinaria occasione, credette derogare alle formalità consuete: nominò la indispensabile Commissione (Alard, Emery, Gerdy, e Jolly, relatore), la quale, sei mesi dopo, aveva *già* pronto il suo *Rapporto generale sulla pellagra, ed un progetto di risposta alla lettera officiale del signor Ministro dell' Istruzione Pubblica, sull' importanza e sull' opportunità di pubblicare i documenti, che gli furono trasmessi dal Consiglio Centrale di Salubrità della Gironda intorno a quella malattia* [1].

Premesso un cenno su tre casi, più o meno discutibili, di pellagra, osservati nel 1842 e 1843 in Parigi all'ospedale Saint-Louis, da Gibert e Devergie, il relatore Joully espone al dotto consesso tutto che riguarda l'endemia landese, nella quale anche la Commissione parigina riconosce la pellagra, rincarando le risultanze dei Documenti colle proprie personali reminiscenze,

---

[1] *Bulletin de l'Académie royale de Médecine*, Tomo X, anno IX, 1815, pag. 783.

specialmente a proposito dell' ignoranza e della miseria di una regione, che vive isolata dal resto della Francia. " Étrangère " à tous les bienfaits de la civilisation, à toutes les ressources " et aux lois de son pays.., le Landais n'obéit qu'à la routine, " repousse toute amélioration et tout progrès, pour suivre aveu- " glement tous les préjugés qui l'entourent, et que lui ont légué " ses pères. Il attribue encore aux devins, aux sorciers, tous " les maux qui affligent sa famille et ses troupeaux, et, dans " ses maladies, il compte plus sur le secours des jongleurs et " des charlatans que sur ceux de la médecine.

" Comme vous les voyez, il ne manque rien au pays pour " enfanter une maladie, que l'on a vue jusqu'à ce jour s'atta- " cher spécialement et par une fatale prédilection „ — e questa pigliamocela per noi, — " à toute terre d'ignorance et de " pauvreté [1]. „

Quanto alle cause però, Jolly è di meno facile contentatura che non lo fosse Marchant, e prosegue: " Oui, sans doute..., " la pellagre est un mal de misère; mais.... ou est donc la " correlation qui peut exister entre un fait si complèxe, si mul- " tiple et une maladie si identique, si semblable à elle-même?

" Si la pellagre n'est qu' un mal de misère, faut-il donc " la craindre partout où règne la misère? Non, sans doute... " car la misère n'épargne guère aucun pays du monde, moins " encore les peuples du Nord, le paysan de la Pologne, le serf " de la Russie, que sont, du moins que nous sachions, affranchis " de la pellagre [2]. „

E prosegue: " Il existe probablement un principe étiolo- " gique, inhérent aux localités, inhérent à la vie matérielle du " pays, inconnu jusqu' à ce jour, et qu' il convient de pour- " suivre dans la décomposition et l'étude particulière des mille " éléments constitutifs de la misère; dans la nature et les pro- " ductions du sol, dans l'altération de l'air, dans les qualités " accidentelles des aliments et des boissons. „ — L'elemento pellagrogeno, che si cerca nella miseria, sarebbe mai, chiede

---

[1] *Bulletin* citato, pag. 799.

[2] V'è chi ne dubita, o, almeno, chi ha creduto poterne dubitare.

Jolly, l'insufficenza nutritiva, o il difetto di maturità dei cereali, adoperati per fabbricare il pane? Sarebbe il difetto di fermentazione di questo cibo? — O la presenza di qualche parassita? Della segale cornuta, o d'altra qualsiasi morbosità dei cereali? — Sarebbe l'uso esclusivo d'una alimentazione vegetale, del pane di farina di miglio, di frumentone, o d'un grano qualsiasi, privo di glutine? — Sarebbe l'abuso del sal marino [1] o delle vivande salate? [2] — Naturalmente il Jolly non risponde, nè crede suo compito rispondere alle sue proprie domande; colle quali altro non intende forse provare, se non ch'egli, almeno di nome, conosce qualcuno dei tanti prevenuti, che la scienza italiana ha successivamente citati davanti al proprio tribunale, e su cui pesano i maggiori indizi di colpabilità.

All'insolazione, di cui parla un po' più a lungo, non consente importanza causale che sulla scottatura cutanea di alcune fra le parti scoperte. Il sole, chiede Jolly, produrrebbe sulla pelle svitalizzata del pellagroso lo stesso effetto del fuoco sulle parti assiderate? Oppure succederebbe del pellagroso come dell'albero malato, e privo di umori nutritivi, la cui scorza si altera, si secca, si mortifica sotto l'azione del sole e dell'aria aperta?

Nel concorso di tutte le misure amministrative e di tutte le regole igieniche, capaci di migliorare le sorti e le condizioni sanitarie delle popolazioni miserabili, vede il Jolly e vede la Commissione l'unico mezzo per scongiurare il male. L'osservazione e l'esperienza, a parere della Commissione, hanno nelle Lande gareggiato di zelo e di perseveranza nella ricerca dei mezzi per arrestarne gli effetti funestissimi. “ Elles sont aux “ prises, elles luttent, pour ainsi dire, corps à corps avec ce “ nouveau fléau, mais „ (chi non lo sa?) “ leurs armes sont “ impuissantes. Pour accomplir leur noble tâche et leurs géné- “ reux efforts, il faut à la science de nouvelles études et de

[1] A maggior ragione s'è in Italia incolpato il difetto di cotesto elemento indispensabile d'una buona alimentazione.

[2] *Bulletin* citato, pag. 800.

“ nouvelles recherches, comme il faut à l'administration locale “ des moyens d'action qui leur manquent. „

Qui, indirizzandosi agli accademici, il Relatore esclama con convinzione profonda; “ Et vous les leur donnerez, messieurs, en donnant votre approbation aux conclusions que “ nous avons l'honneur de vous proposer comme réponse à la “ lettre officielle de M. le Ministre. „

Ma, quali sono poi le *conclusioni,* che, una volta approvate dai signori accademici, daranno alla scienza la opportunità di nuovi studi, alle amministrazioni locali i *mezzi di azione*, che loro mancano? — Queste, proprio queste sole: 1.°, che la pellagra esiste in Francia, non nelle Lande solamente; 2.°, che è utile ed opportuno ordinare la pubblicazione dei documenti, trasmessi al Governo dal Consiglio centrale di Salubrità della Gironda; 3.°, che le osservazioni dei dottori Gibert e Devergie, medici all'Ospedale Saint-Louis, si mandino al Comitato per le pubblicazioni accademiche, ringraziandone gli autori, e pregandoli voler comunicare gli eventuali nuovi fatti, che loro si presentassero [1].

Il cannone ha tuonato, ma era carico di polvere... accademica!

I “ *Documents pour servir à l'étude de la Pellagre des Landes, recueillis par le soins du Conseil central de Salubrité de* “ *la Gironde,* „ — comparvero infatti, — “ *publiés sous les* “ *auspices* „ ed a spese, “ *du Ministère de l'Agriculture et du* “ *Commerce, par le doct. Marchant,* „ in una bella edizione, con tavole colorate; — ma senza fretta, nel 1847: due anni dopo la lettura del Rapporto Jolly; quattro anni dopo il Rapporto generale, mandato dal Marchant stesso al Prefetto della Gironda, del quale aveva comunicato un sunto, fino dal 25 luglio 1843, alla Reale Accademia di Medicina di Parigi; diciotto anni dopo le rivelazioni di Hameau. — Quando si dice da noi: *la furia francese,* — non si fa che ripetere una vecchia calunnia.

---

1 *Bulletin* citato, pag. 802.

CAPITOLO DECIMO

1. *Influenza dei Congressi Scientifici Italiani sugli studi pellagrologici.* — 2. *Communicazione del dott. Balardini al Congresso scientifico di Milano sull' eziologia della pellagra.* — 3. *La Sezione medica del Congresso di Milano apprezza gli studi del Balardini, ma non ne accoglie la dottrina eziologica.* — 4. *Ulteriori svolgimenti e modificazioni della tesi eziologica del Balardini.* — 5. *Balardini trova in Francia un poderoso alleato in Teofilo Roussel.* — 6. *Roussel è incaricato dal Governo francese di una missione scientifica nei dipartimenti colpiti da pellagra.* — 7. *Il proselitismo di Costallat.* — 8. *Reazione antizeista in Francia.* — 9. *L'* experimentum crucis *del Costallat ed il suo valore.* — 10. *Una grande rivoluzione agricola, causa occasionale di una benefica miglioria sanitaria.*

1. — Allorquando, il 3 giugno 1845, Jolly venne a leggere il suo Rapporto alla R. Accademia di Medicina di Parigi, due fatti di qualche importanza s'erano verificati nel campo pellagrologico, che stupisce non trovarvi neppure accennati: in Italia, il dott. Lodovico Balardini, nell'adunanza 13 settembre del 1844, alla Sezione medica del VI Congresso scientifico italiano, aveva letto il sunto d'una sua Memoria col titolo: *Argomenti e fatti dimostranti essere il grano turco la vera unica causa della pellagra; e mezzi per arrestare i progressi di tale endemica malattia delle provincie lombarde;* Memoria, che, giudicata meritevole dell'esame di apposita Commissione, aveva dato luogo a vivi dibattiti, e fatto cogliere l'opportunità di confidare lo studio della pellagra in Italia, ad una *Commissione Permanente*; —

in Francia la pellagra, oltrechè nella Gironda e nelle Lande, si era trovata più o meno diffusa nell'Alta Garonna, nell'Aude, e si sospettava potesse annidarsi nei Pirenei.

Le conseguenze di questi due fatti, quasi contemporanei, furono sì vaste e tale spiegarono un'influenza sulla corrente delle opinioni eziologiche, relative alla pellagra, in ciascuna delle vecchie e delle nuove sue sedi, che, se anche, parlandone, mi guadagnassi la censura di aver sconfinato dal terreno sanitario-amministrativo tracciatomi, dovrei trovar giusto, ma non curare il rimprovero.

Senonchè ai Congressi Scientifici, che precedettero e prepararono la epica riscossa del 48, s'era data in Italia una importanza sì grande, quali occasione di nobile gara fra le città più cospicue, quali mezzi di trascinare nel movimento nazionale i principi riluttanti, quali primi conati a conoscerci e ad intenderci dall'un capo all'altro della penisola, che ben presto assorbirono quel po' di vita intellettuale e civile, da cui ancora sentivasi animato il paese, e divennero l'avvenimento più solenne di quegli anni scoloriti e afosi. Fra prìncipi e popoli si faceva a chi meglio riuscisse l'ingannare, a chi più sapesse dissimulare la consapevolezza dell'inganno reciproco; e non solo il Granduca di Toscana ed il Re di Sardegna, ma il Borbone di Napoli e l'Austriaco nel Lombardo-Veneto, incensati furbescamente dai congressisti, si trovarono costretti inneggiare alla scienza ed a' suoi cultori, che tanto volontieri avrebbero voluto, non importa in qual modo, sopprimere.

D'altronde in questa faccenda della pellagra, portata al cospetto del Congresso di Milano, anche dal voto del Congresso di Lucca, gli attori precipui erano personaggi ufficiali, o che tenevano alti posti nella gerarchia amministrativa, sanitaria od universitaria. Giovanni Strambio, — che nella parte igienica del libro *Milano e suo territorio*, dal Municipio di Milano dedicato agli scienziati italiani, in occasione del sesto loro Congresso, parlando di pellagra[1], ne aveva nettamente incolpata la assoluta e continua privazione di sostanze animali nel vitto de' contadini,

[1] *Milano e il suo territorio.* — Milano, 2 vol. in 4.° Vol. I, pag 264 e 265.

— concetto eziologico già da lui dieciotto anni innanzi contrapposto alle prime ipotesi parassitarie di Vincenzo Sette [1] — era il Medico municipale di Milano; — Balardini, — il protagonista di quella memorabile epopea pellagrologica, che qui s' iniziava, — era R. Medico provinciale di Brescia; Trompeo, — presidente della Commissione, che dovette riferire al Congresso sulla Memoria del Balardini, — professore alla Università di Torino [2], e Giuseppe Luigi Gianelli, — eletto a presiedere la *Commissione Permanente per gli studi sulla pellagra* [3], — Protomedico e Consigliere dell'I. R. Governo di Lombardia. E quando, nel 1846, la necessità di allargare il campo delle indagini al Piemonte, alle Romagne ed alla Toscana, consigliò al Congresso di Genova la creazione di sottocommissioni locali in quelle varie regioni, furono ancora personaggi influenti per posizione e per studi che accettarono tenersi in rapporti scientifici col centro milanese [4], come già s' era verificato in Milano per la Commissione Permanente, quando convenne allargarne le basi, o sostituirvi i mancanti [5].

---

[1] *Risposta del dott. Giovanni Strambio alla lettera 15 ottobre 1826 del dott. V. Sette*, nel *Giornale critico di medicina analitica*, Vol. IV, pag. 345.

[2] Col Trompeo ne facevano parte i dottori Giovanni Capsoni, Carlo Gallo Calderini, Emilio Casanova e Mosè Rizzi, relatore.

[3] Furono nominati membri di questa Commissione i dottori: Cav. Giuseppe De-Filippi, Giuseppe Marini, Carlo Gallo Calderini, Mosè Rizzi, Giovanni Strambio, Paolo Maspero, Antonio Triberti, Giacomo Rotondi, Carlo Ampelio Calderini e gli avvocati Berra e Francia.

[4] La Commissione Toscana si compose dei professori Bufalini, Cipriani, Vannoni, e dei dottori Cioni, Landi, Luciani e Turchetti.

La Romagnola, del prof. Comelli e dei dottori Belletti, Benfinati, Biagi e Paolini, in Bologna; del prof. Bosi e del dottor Grillenzoni, in Ferrara; dei professori Meli ed Ottaviani, in Pesaro ed Urbino; dei dottori Bilancioni, in Rimini, Carresi, in Cattolica, Farini (il futuro Dittatore e Ministro), in Ravenna, Lazzarini, in S. Marino, Novi, in Cesena, Olivi, in Fano, Toschi, in Imola, Valentini e Versari, in Forlì.

La Piemontese, del cav. Trompeo, dei professori Sachero e Berruti, dei dottori Demaria e Gatta, cui successivamente si aggiunsero i professori e dottori Bonacossa, Frola e Garbiglietti.

[5] Vi furono aggregati il dott. Alessandro Vandoni, il troppo noto R. Medico di Delegazione in Milano, il dott. Andrea Buffini, Direttore dello Spedal Maggiore di Milano, il dott. Luigi Marieni. Il Principe Bartolomeo Soresina Vidoni, venne a sostituirvi l' avvocato Berra, defunto. (*Circolare 1 dicembre 1846 della Commissione Permanente.*)

La natura istessa delle indagini, confidate alla Commissione ed alle Sottocommissioni, specialmente nel campo eziologico, imponeva quella scelta e rendeva inevitabili i rapporti fra essa e la gerarchia sanitaria ufficiale dei singoli Stati. Pel Lombardo-Veneto già l'aveva previsto l'atto costitutivo della Commissione, e il doveroso invito rivolto con esso a tutti i R. Medici di Delegazione della Lombardia e della Venezia [1]; pel Piemonte lo realizzò con spontaneo interessamento il Ministro dell'Interno Sardo, autorizzando la Commissione locale a valersi dei Regi Intendenti, e, pel loro intermezzo, dei Sindaci, e d'altri funzionari amministrativi, in mancanza di veri funzionari di sanità [2].

2. — Della sua Memoria il Balardini, nell'adunanza 13 settembre della Sezione Medica del Congresso di Milano, limitossi a leggere la parte critica, — quella nella quale l'autore, per preparare il terreno alla sua ipotesi, si studia sgombrarlo dalle tante che l'avevano preceduta, — e la conclusione: *doversi*, cioè, *cercare la causa della pellagra nell'uso esteso, e quasi esclusivo, del grano turco* (*Zea mays*) *a mezzo di alimentazione. Si appoggiava ai seguenti fatti ed argomenti:* “ 1.° L'origine e diffu-
“ sione del male contemporanee e di poco successive alla intro-
“ duzione e propagazione della coltura e dell'uso del grano
“ turco; 2.° L'imperversare di tal morbo generalmente ed
“ esclusivamente in tutte le provincie della valle del Po, dove
“ il contadino usa, come alimento quasi esclusivo, questo ce-
“ reale; 3.° Non dominare essa malattia nella Valtellina, ove
“ esistono in eguale e perfino in maggior grado le cagioni,
“ infuori questa, dalle quali vorrebbesi da alcuni derivare la
“ pellagra; 4.° L'andare esenti da questo morbo gli agiati e
“ quelli che non si cibano di questo cereale, e il mitigarsi ed

---

[1] *Atti della VI Riunione degli Scienziati Italiani in Milano*; Sezione Medica; Adunanza del giorno 23 settembre 1844, pag. 706.

[2] *Relazione dei lavori della Commissione Piemontese, nominata dall'ottavo Congresso Scientifico Italiano per continuare gli studi sulla pellagra, presentata al nono Congresso, tenutosi in Venezia.* — Torino 1847. Opuscolo in 8°, pag. 5 e 6.

" il cessare della malattia in taluni, qualora al grano turco " venga sostituito altro genere di alimento; 5.° Finalmente, " *e più d'ogni altro*, la frequente degenerazione o malattia del " grano stesso, prodotta dalla imperfetta sua maturanza, e dalla " sua mala stagionatura, non infrequente in Lombardia, per " essere il grano turco indigeno di climi più caldi[1]. „ Degenerazione, o malattia, la quale, favorita dall'umidità, modifica le qualità fisiche e chimiche del grano, e consiste nello sviluppo di un vero fungo parassita, volgarmente detto *verderame*, che l'autore col barone Cesati propone denominare *Sporisorium maydis*. Sifatta degenerazione, descritta dal Balardini, si appalesa nella solcatura, che corrisponde al germe del mais e va coperta da sottile cuticola, la quale si distende, lasciando travedere una materia verdastra che le sta sotto, constituita da un pulviscolo verde-rame, più o meno scuro, che prima sembra invadere la sostanza farinacea a contatto col germe, poi il germe medesimo[2], distruggendolo.

3. — Per quanto, in genere, il dotto consesso accogliesse con molto riserbo e non minore diffidenza la communicazione del Balardini, che parecchi fra i presenti sorsero ad impugnare, anche prima di conoscerla intera, nondimeno la sua importanza ed opportunità parve così manifesta, da affidarla, per esame e parere, ad apposita Commissione[3], il cui Rapporto, letto nell'adunanza del 20 settembre, l'occupò quasi intera coi dibattiti, cui diede luogo.

Al primo argomento, circa la contemporaneità dell'apparire della pellagra coll'introdursi e col diffondersi della coltura del mais, la Commissione, parmi, non poteva non opporre al Balardini l'oscurità, che tuttavia circonda i due fatti, per chi, invece di valersene come di una forte presunzione, la mette innanzi addirittura come un argomento, quasi una prova. Intanto, dice il Rapporto, si possono citare molti paesi della bassa, non meno che dall'alta Italia, nei quali all'uso largo ed

---

[1] *Atti* citati, pag. 641.
[2] *Atti* citati, pag. 641 e 642.
[3] *Atti* citati, pag. 642.

abituale del mais non tenne dietro la pellagra; ed altri, che quasi esclusivamente si cibano di castagne (la valle d'Aosta) e ne sono fieramente travagliati. In Francia i medici militari, in una memorabile discussione sull'uso del grano turco, in seno dell' Accademia di Medicina, convennero i migliori coscritti esser dati dai dipartimenti, nei quali il mais è cibo abituale.

Non ammise la Commissione, che la endemia regni esclusivamente nelle provincie della valle del Po, dove il frumentone divenne generale e quasi esclusivo alimento del contadino, riflettendo come la pellagra sia poco frequente nella bassa Lombardia, dove si mangia più generalmente il mais, che nella media e nell'alta, dove se ne mangia meno e misto per lo più al miglio, alla segala, al grano saraceno. Fallito il raccolto del frumentone, in seguito alle inondazioni del 1839, 40 e 41, nella parte bassa della valle del Po, quei contadini, specialmente del Lodigiano, trovarono più conveniente sostituire il pane di frumento a quello di grano turco; ebbene, risultò alla Commissione, per notizie dei medici distrettuali, che i casi di pellagra vi aumentarono e vi si acuirono. Mentre Trentini e Genovesi, spaccatori e segatori di legna, venuti a lavorare nella valle del Po, in tredici anni di osservazioni, mai non presentarono un sol caso di pellagra, sebbene vivano di sola polenta, fatta con farina di mais del paese, nel quale lavorano.

L' immunità della Valtellina, dove pure si coltiva gran turco e se ne mangia volontieri la polenta, pare alla Commissione un argomento di scarso valore, di fronte alle cifre ufficiali della statistica medica di quella provincia. Invero, contro 5500 moggia di frumento importato, vi figurava assai più del doppio di mais.

Volontieri ammise la Commissione, che la pellagra risparmi gli agiati e si mitighi in chi può sostituire altri alimenti al frumentone, senza tuttavia dimenticare i casi, eccezionali quanto vuolsi, ma innegabili, di persone pellagrose fra i benestanti, che non discendevano da pellagrosi; e senza neppure metter tutti sul conto del mais abbandonato, quei miglioramenti di pellagrosi, pei quali la possibilità di mutar regime alimentare, non si sarà probabilmente scompagnata da altri benefici mutamenti nelle condizioni igieniche ed economiche dell'esistenza.

Infine, quanto al *verderame* ed allo *Sporisorium*, che n'è la causa, la Commissione asseverò constarle esser frequente in parecchie provincie delle Due Sicilie, dove per ragion di clima il grano turco raggiunge una più perfetta maturità, e dove il larghissimo uso che si fa del frumentone non toglie che la pellagra sia pressochè sconosciuta, come lo è nei circondari di Biella e Domodossola, dove il verderame occorre frequentissimo.

In appoggio della tesi del Balardini, la Commissione avrebbe voluti fatti concreti e sperimenti, nei quali l'azione morbifica del mais alterato si presentasse affatto indipendente da altre possibili influenze causali. Invocava dati statistici per determinare: 1.° in quale rapporto stia in ciascuna provincia il consumo del grano turco col numero dei pellagrosi; 2.° se il grano turco di buona qualità, comunque adoperato, sia per sè solo valevole ad originare la pellagra; 3.° quali forme morbose valga più facilmente a produrre, lorchè immaturo, scadente, o guasto dallo *Sporisorium*.

Fu per districare codesti quesiti e quegli altri, che possono gettar luce nel campo dell'eziologia pellagrosa, che la Commissione propose la nomina di una *Commissione Permanente*, in Milano, alla quale facciano capo le ricerche e le osservazioni dei pellagrologi, affinchè ogni anno i Congressi Scientifici possano tenersi informati de' nuovi studi, abbiano indirizzo ed impulso a nuove ricerche, per opportune misure profilattiche e curative [1].

Nella discussione, che seguì la lettura del Rapporto, mi par degno di nota che nessuno sorgesse a sostegno della tesi del Balardini, e che una gran parte degli oratori professasse non poter accettare un unico fattore causale per una malattia, sempre identica a sè stessa, in tanta e sì varia moltiplicità di condizioni delle genti e dei paesi infettine.

Non mancarono nuovi fatti e nuove allegazioni di pellagra in persone agiate, di pellagra senza mais, e di mais senza pellagra, sia desso sano, immaturo, guasto od ammorbato. Vi fu chi ebbe un ricordo per Vincenzo Sette, il primo che non si

---

[1] *Atti* citati, pag. 191 a 195.

accontentasse di accusare vagamente il mais guasto, o malato, fra le cause generatrici di pellagra, — ciò che molti, anche fra i primissimi pellagrologi avevan già fatto, — ma precisasse e descrivesse una particolare alterazione del grano turco, che i botanici non s' accordarono nel battezzare, e che egli ritenne la sola, la vera causa della pellagra [1]. Vi fu chi alluse alla pellagra nei dipartimenti francesi de' Pirenei, del Varo, delle Bocche del Rodano; chi produsse osservazioni importanti di trasmissione ereditaria e chi tentò svecchiare l'ipotesi di un virus contagioso [2].

Poco aggiunsero e potevano aggiungere di praticamente utile, a proposito della pellagrogenesi dal mais, le Sezioni di Agronomia e di Botanica del Congresso [3], che ripetutamente si occuparono delle alterazioni e delle malattie numerosissime, cui soggiace il grano-turco, e tutte menomano, qual più, qual meno, le virtù nutritive del prezioso grano, il quale non ci avrebbe salvi dalle carestie, se non per darci la pellagra.

Mi contento di rilevare due fatti, esposti dal Marchese Cosimo Ridolfi alla Sezione di Agronomia, nell'adunanza 17 set-

---

[1] *Lettera del dott. Vincenzo Sette, medico di S. A. I. il Serenissimo Principe Vicerè del Regno Lombardo-Veneto, al dott. Giovanni Strambio sul zea mais, considerato qual causa della pellagra.* — Milano, opuscolo in 8° 1826. — Le ricerche del dottor Sette risalgono alli anni 1816 e 17, ed hanno il carattere di osservazioni e corollari, direttamente attinti a paesi funestati dall' endemia. L' alterazione del mais, ch'egli incolpa, è quella crosticella periombilicale, nerissima al contatto dell'aria, giallo-nericcia quando rimane sott' epidermica, che i contadini chiamano *macchia*, e che i vari naturalisti, interrogati dal Sette (Decandolle fra gli altri), non seppero se ascrivere ai *Mucor*, agli *Uredo*, ai *Lycoperdon*, alle *Reticularia*. " Da quell'epoca „ — scrive il Sette, — " ho creduto sempre più di potermi convincere " che nel frumentone si nasconda la causa materiale producente la pella-" gra;.... che tutte le altre cagioni dai diversi autori allegate, altro non " siano che condizioni accessorie, più o meno valevoli a rendere più attuosa " quella sola da me indicata; la quale infine precisamente non consiste in " una pianticella velenosa che sopra il guasto grano sorga, ma in una de-" generazione acre dell' olio grasso e fors'anco della *zeina*, che questo cereale " contiene (pag. 35). „

[2] *Atti* citati, pag. 683 a 690.

[3] *Atti* citati, pag. 223, 281, 511, 516.

tembre, da aggiungersi a quelli già accennati nella Sezione Medica, e cioè l'innocuità di grandi masse di grano turco malato, ch'egli vide a Chioggia nel 1842, e di quell'altre che, tratto tratto, gli occorse notare anche nella sua Toscana.

Il dott. Gera, in quella stessa adunanza, senza che alcuno lo contradicesse, ricordò regolamenti sanitari, da lui asseriti in vigore nel Lombardo-Veneto, pei quali le amministrazioni comunali avrebbero facoltà di bruciare il grano turco malato, o di farlo frantumare per pasto dei majali [1]. A me questo provvido regolamento non fu dato rinvenirlo, nè tampoco trovare chi lo ricordi.

4. — La lettura del Balardini, quale risulta dagli *Atti della sesta Riunione degli Scienziati Italiani in Milano*, ci dà della pellagra un concetto eziologico, che discende in linea diretta da Marzari e da Sette, senza trascendere fino a Guerreschi. Il *verderame* non è ancora la vera ed unica cagione, che dia al mais le sue qualità pellagrogene, nè che agisca come lo *sprone* della segale nel produrre l'ergotismo, ma è alterazione parassitaria, che modifica le qualità fisiche e chimiche del granoturco, già per sè stesso dichiarato coevo colla comparsa, e solidale colla diffusione e colle vicende della pellagra.

Di più il Balardini, non spingendo ancora il suo sguardo al di là della Lombardia, non poteva in quel primo abozzo di dottrina, nè assodare il criterio storico, già messo innanzi da Thouvenel, da Fanzago, da Marzari e da Sette, nè afforzarlo col criterio geografico, entrambi bisognosi di più estesi campi di osservazione. Lo potè solo nei primi mesi dell'anno successivo, pubblicando nei fascicoli di aprile e di maggio 1845, degli *Annali Universali di Medicina*, la sua Memoria, *arricchita*, — come egli dice nella dedica-prefazione dell'opuscolo, stralciato da quel giornale [2], — di *ulteriori fatti e di nuovi istituiti cimenti.*

Ma il Balardini, se aveva pensato ad *arricchire* la sua Memoria, non si era dimenticato di *modificarne* in parecchi punti il dettato, e perfino l'assunto, profittando, o schermendosi di

[1] *Atti* citati, pag. 224.

[2] *Della pellagra, del grano turco quale causa precipua di questa malattia e dei mezzi per arrestarla.* — Milano, 1845. 1 vol. in 8°, di pag. 136, dedicato al Consigliere Protomedico G. L. Gianelli.

alcune fra le obbiezioni mossegli durante il Congresso, e sopratutto non dimenticando che la pellagra non è più per alcuni il *morbus mediolanensis*, e neppure la *lebbra insubrica*, dal momento che, salve alcune modificazioni, specie della forma cutanea, il *mal de la rosa*, il *calor del higado*, la *flema salada*, lo *scorbuto alpino*, la *pellarina*, la *scottatura del sole*, il *mal rosso*, il *mal della spienza*, il *mal de la teste*, il *mal d'Arrousé, de Bascons, de Saint-Amans, de Sainte-Rose*, il *Dartre maligne*, e Dio sa quant'altre meno diffuse o meno note endemie pellagriformi, tradiscono fra la Spagna, l'Italia e la Francia communione di miserie più ancora che di stirpe. L'endemia, appunto in quegli anni avveratasi in parecchi dipartimenti del mezzodì della Francia, gli aveva permesso circoscrivere fra i gradi 43 e 46 di latitudine la zona europea della pellagra, e insieme la plaga della imperfetta maturanza del mais, abusato alimento delle plebi agricole. Più a settentrione, dove il grano turco non alligna, più a mezzogiorno, dove matura perfettamente, l'endemia pellagrosa trova per lui i suoi confini eziologici.

Il difficile pel Balardini, come per tutti gli zeisti esclusivi, era il far rientrare nelle file quella serie di fatti, indocili alle teorie, dei quali ogni osservatore poteva allegarne qualcuno, anche se non ne formicolassero gli scritti dei pellagrologi più autorevoli e più ingenui. Nè solo, intendo, fatti individuali di pellagrosi non zeofagi, ma fatti collettivi di intiere regioni, che hanno pellagra senza mais, o, quanto meno, senza abusi ed esclusività di alimentazione zeista, come risulta per le Lande della Guascogna, uno fra i recenti covi di pellagra, dove nessuno dei *primi* osservatori potè incolparne il pochissimo e rarissimo mais delle *cruchades*, e ancor meglio, per la bassa Aragona e per le provincie di Burgos, Guadalajara e Zamora, in cui nè si coltiva nè si usa grano turco, sebbene la pellagra vi si presenti non meno frequente e non meno grave che nelle Asturie e nella Galicia [1], zeifere e zeifaghe.

---

[1] *Sulla pellagra in Ispagna.* — Relazione presentata dal dott. Casaña all'Accademia di Scienze Mediche di Catalogna per richiesta del Console generale d'Italia in Barcellona, ed approvata nell'adunanza 20 marzo 1879; nella *Relazione sulla Pellagra in Italia nel 1879*, da pag. 391 a 396.

Che se tali sono gli ostacoli, in cui inciampa il concetto eziologico, che *al solo grano turco* consente efficacia pellagrogene, indipendentemente dal suo valor nutritivo, per una misteriosa e specifica sua azione, quanto maggiori non saranno quelli, che si attraversano a chi, portando la discussione in un campo più angusto, ma più esclusivo, pretende precisare fra le varie condizioni del mais, quella unica, che gli imparte la fatale prerogativa, inquantochè introduce per mezzo dell'alimentazione quotidiana *e mesce ai nostri umori tal principio, che acre, disaffine, inassimilabile, tutti i fenomeni veramente pellagrosi ingenera*, come fa lo *sprone* della segale nel produrre la *Raphania* [1].

Dovette accorgersene anche il Balardini, per quanto infervorato nella sua scoperta, alla accoglienza circospetta e quasi diffidente, che le si fece, mentr' egli s'era studiato circondarne l'ennunciazione, se non da prove irrefragabili, da indizi, da presunzioni, da analogie, e perfino da sperimenti su qualche bipede piumato ed implume.

5. — A compensarlo, però, delle opposizioni e delle freddezze paesane, delle quali i Rapporti annuali della *Commissione Permanente milanese* [2] e della *piemontese* [3] furono ancora per alcun tempo il riassunto autorevole e sereno, si andava palesando una coincidenza di opinioni e di studi fra il nostro Balardini ed il Roussel, cui due fatti toglierebbero ogni ombra di maravigliosità, quand' anche il frequente ripetersi di tali coincidenze, non ce ne lasciasse travedere le intime cagioni.

Balardini e Roussel, entrambi discepoli e continuatori di Marzari, uno al di qua, l'altro al di là delle Alpi, mentre in

---

[1] Balardini. *Memoria* citata, pag. 102, 103.

[2] *Primo Rapporto della Commissione Permanente, con residenza a Milano, incaricata di continuare gli studi sulla Pellagra*, negli *Annali Universali di Medicina*, dicembre 1845. — *Secondo Rapporto*, negli *Annali* stessi, ottobre 1846. Il primo, presentato e letto alla Sezione di Medicina del Congresso di Napoli; il secondo, alla Sezione medesima del Congresso di Genova.

[3] *Relazione dei lavori della Commissione Piemontese, nominata dall' ottavo Congresso Scientifico Italiano per continuare gli studi sulla Pellagra, presentata al nono Congresso tenutosi in Venezia.* — Torino, 1817. Opuscolo in 8°.

Francia si moltiplicavano le rivelazioni pellagrose, dall'esame di un medesimo ordine di fatti e con un processo logico analogo, dovevano infatti approdare alle stesse conclusioni; e vi approdavano appunto nel momento, in cui Roussel rimproverava gli Italiani, prima oppositori di Marzari, poi di Balardini, di esser
" condamnés à tourner perpétuellement dans le même cercle
" de controverse, sans pouvoir donner une seule démonstration
" rigoureuse d'un fait, en faveur duquel se réunissent pourtant
" un nombre vraiment imposant d'observations et d'arguments
" sérieux „ [1].

Tantochè, invece di tener conto del numero imponente di osservazioni e di argomenti seri, in favore dell' assunto, già antico in Italia, e che per la massima parte erano stati pellagrologi italiani a cumulare, e invece di attribuire ad esigenze logiche più serrate e più univoche la circospezione loro nel concludere, il Roussel preferiva apporci l'ignoranza, nella quale siamo perpetuamente rimasti del vero dominio della pellagra, e " la persuasion que la pellagre était une maladie exclusive-
" ment italienne „ [2].

Ma, dopo aver provato per proprio conto che convien montare sulle spalle del gigante per veder più lontano e più chiaro; misurando quanto cammino egli medesimo percorresse dal 1842 al 1866, Roussel non trovò giusto ribadire più tardi l' acerba ingiustificata accusa.

Quando, nel 1845, Roussel ricevette la prima parte della Memoria del Balardini, proprio nel momento in cui, trattando delle *cause della pellagra*, imprendeva a scrivere il paragrafo sull' *influenza del regime alimentare* [3], alquanti fogli del suo libro sulla pellagra erano già stampati. Egli, che in mezzo alle condizioni si diverse, nelle quali si riscontrano i pellagrosi, aveva additati due fatti costanti e comuni: 1.° l'alimentazione quasi

---

[1] *De la Pellagre, de son origine, de ses progrès, de son esistence en France, de ses causes et de son traitement curatif et préservatif*, — par Théophile Roussel. — Paris, 1845. 1 vol. in 8° di 380 pag.; pag. 169.

[2] Ivi, ivi.

[3] Ivi, pag. 186, nota

esclusiva col mais, specie nella fredda stagione, e 2.° la miseria, che li condanna a tale alimentazione; egli, che si accingeva a provare *storicamente*, che la pellagra non comparve in Europa se non dopo l'introduzione del mais, e *geograficamente* che la pellagra non esiste se non nei paesi *a mais*, non cogliendo che gl'individui, principalmente alimentati col grano turco, si trovò di fianco nel Balardini un alleato, che aveva sostenuta e stava sostenendo una tesi identica, e camminarono insieme nel più completo accordo non solo di vedute, ma benanche di metodo, fino... al *verderame*.

Su di esso e sulla vera parte, che una sifatta alterazione del mais potesse spiegare nella genesi della pellagra, — tuttochè propenso a trovare che " l'histoire de l'*ergotisme* et de " la *convulsion céréale* peut servir de complément à celle de " la pellagre [1] „ onde formare un gruppo nosologico naturale sotto il nome di *malattie cereali* [2], — il Roussel riservò allora saviamente il suo definitivo giudizio. Desiderò non si dimenticasse l'assenza completa, o quasi completa di *glutine* nel grano turco, segnalata dal Marzari; l'accumularsi nell'embrione delle poche materie azotate, che si contengono nel mais; e ritenne non inutile lo studio delle relazioni, che possono esistere fra la ricchezza in azoto dei grani e lo sviluppo dello *Sporisorium maydis*; non reputando impossibile che nuove ricerche valgano a mostrare come la mancanza di glutine, e la scarsa copia di azoto, che caratterizzano nei nostri climi il cereale pellagrogene, non siano estranei alla produzione di questa malattia [3]. " Faut-il penser „ — si chiede il Roussel, — " que cette particu-" larité de composition du maïs exerce seulement une influence " négative ? qu'elle n'agit que par la débilitation générale et " croisante qu'entraine à sa suite l'usage d'un aliment insuffi-" sant et indigeste ? Faut-il lui attribuer la production de cer-" tains accidents pellagreux ? admettre, par exemple, que les " dérangements digestifs tiennent à cette cause, tandis que

---

[1] Ivi, pag. 195.
[2] Ivi, pag 210.
[3] Ivi, pag. 219.

" les accidents nerveux seraient l'effet du *verderame*? Malheu-
" reusement, „ — esclama Roussel, — " on ne peut faire que
" des conjectures, et ce n'est pas là le but que je me suis pro-
" posé dans ce travail: après avoir montré quels sont les faits
" incontestables dans l'étiologie de la pellagre, je devais mon-
" trer où commence le doute, où sont les lacunes a combler „ [1].

Qualsiasi la parte che rispettivamente può competere a Roussel ed a Balardini nel completare l'opera di Marzari, credo si debba alla temperanza del primo, assai più che ai rinnovati sforzi del secondo per far rivivere il concetto del Guerreschi, e rinverdire le osservazioni di Sette, se lo zeismo potè d'un tratto vantare proseliti convinti in tutta l' Europa pellagrosa e sostituirsi trionfalmente alla più parte delle ipotesi eziologiche per lo innanzi ricevute. Oltre al verificare quella sentenza, un po' tronfia, ma vera, che, cioè, quando Dio vuol difondere nel mondo qualche idea, la fa passare attraverso il cervello di un francese, le dottrine del Balardini, volgarizzate e difese dal Roussel, avevano subita una prudente trasformazione. Mettere in quarantena lo *Sporisorium*, oltre ch' era atto di buona filosofia induttiva, comandato dal fiacco corredo di fatti e di sperimenti, che ne sorreggevano le virtù pellagrogene, era atto di abile e prudente stratega in quel conflitto eziologico, pieno di reticenze e di sorprese, per chiunque, forte delle proprie convinzioni, volesse, innanzi tutto, conservare allo zeismo, colla sua logica elasticità, la sua forza di adattazione e di resistenza.

6. — L'opinione eziologica in Francia era a questo stadio di maturità, quando Jolly lesse all' Accademia di Medicina di Parigi il suo Rapporto sulla convenienza di pubblicare i *Documenti* relativi alla pellagra delle Lande, mentre in Francia già spesseggiavano le notizie e le preoccupazioni sull' endemia, il cui teatro pareva dover rivelarsi di giorno in giorno più ampio. Ma forse tali preoccupazioni non avrebbero bastato a persuadere al Governo di Luigi Filippo esser venuto il momento di interessarsene, se, nel 1847, dalla Gironda e dalle Lande non

---

[1] Ivi, pag. 220.

si fossero elevati lamenti sulle crescenti stragi della pellagra, e se M. Cunin Gridaine, Ministro di Agricoltura e Commercio, su di essi non avesse di nuovo chiesto il parere dell'Accademia di Medicina. Fu dietro un nuovo Rapporto del dott. Jolly, che il Ministro, poi ch' ebbe indirizzate due anodine Circolari ai Prefetti dei due dipartimenti colpiti [1], decise consentire a Roussel quella missione ufficiale, che al già illustre pellagrologo diede l'opportunità e gli elementi onde arricchire la letteratura medica del più completo e giudizioso *Trattato sulla pellagra*, ch' io conosca.

Sebbene l'incarico dato al Roussel, dietro sua domanda [2] ed in seguito a nuovo rapporto di Jolly (Rayer, Prus, Gibert, Mélier, commissari), non riguardasse che le Lande e la Spagna, tenuto conto delle istruzioni della R. Accademia medica di Parigi [3], tuttavia egli nè poteva nè volle pretermettere di

---

[1] Codeste Circolari, che tanto volontieri avrei pubblicate, a completare sotto questo punto di vista la storia sanitario-amministrativa della pellagra, in Francia, per quanto le facessi cercare da varie parti e con insistenti pratiche, sia alla Prefettura della Gironda, sia a Parigi nelli Archivi del Ministero di Agricoltura e Commercio, riuscirono introvabili. L' illustre Roussel, che volle ajutarmi in tale ricerca, oggi tanto difficile in quel paese per un cercatore italiano, finì col persuadersi che tali documenti andassero perduti nella rivoluzione del 1848, o fossero messi da parte, dacchè non conservano che un' importanza storica.

[2] Vedi *Bulletin de l'Académie Royale de Médecine*, Tome XII, Séance du 27 juillet 1847, pag. 900.

[3] Lasciando pure al giovane e laborioso collega " toute latitude et toute " liberté de recherches „ l'Accademia credette fissarne più particolarmente l'attenzione sui quesiti seguenti:

" 1.° La pellagre espagnole, dite *mal de la rosa*, n'est-elle qu'une forme " ou une variété locale de la pellagre proprement dite? Etablir ce fait sur " des caractères puisés dans l'anatomie et la physiologie pathologique.

" 2.° Quelles sont, dans les diverses localités, ou la pellagre à été obser- " vée, les conditions dominantes d'alimentation? Déterminer, autant que " possible, le rapport d'influence de ces conditions avec le développement " de la maladie.

" 3.° La pellagre attaque-t-elle exclusivement les classes pauvres, dans " les pays ou elle règne?

" 4.° Existe-t-il des conditions spéciales de culture, de maturation, d'alté- " ration quelconque des céréales, du maïs, du millet, du sarrazin en particu-

visitare le altre regioni di Francia, più recentemente tocche dall'endemia. Negli ultimi tre mesi del 47 percorse adunque paese per paese, in ogni direzione, colla scorta dei medici locali, quei cantoni della Gironda e del dipartimento delle Lande, che stanno fra la Gironda, l'Adour, le colline del Bazadese e dell'Agenese, e formano il gruppo pellagroso delle Lande; una parte del circondario di Castelnaudary, dell'Aude, e dei cantoni di Villefranche e di Caraman nell'Alta Garonna; infine la regione, che si stende a' piedi de' Pirenei, il bacino superiore dell'Adour, ed il bacino di Gave de Pau, fra Bagnères de Bigorre ed il piano di Nay.

« lier, sous l'influence desquelles paraît plutôt se développer la pellagre?
« Faire connaître ces conditions, ainsi que les divers modes de préparation
« des farines mises en usage dans chaque contrée où l'on observe l'endémie
« pellagreuse.

« 5.° Quelle est, d'après l'observation, la valeur des opinions qui attri-
« buent la pellagre, soit à l'usage exclusif des farines privées de gluten,
« soit à la présence d'un cryptogame parasite (verderame), soit à l'existence
« d'une maladie quelconque des céréales? Verifier les remarques et les
« expériences des médecins et des naturalistes à ce sujet.

« 6.° Rencontre-t-on des cas de pellagre en dehors des conditions pré-
« citées d'alimentation, et quelle est la proportion, à l'égard du chiffre
« absolu de la population?

« 7.° Quelle est la part d'influence que peuvent avoir sur le dévelop-
« pement de la pellagre certaines causes étrangères à l'alimentation, auxquel-
« les on a cru également pouvoir attribuer la production de la maladie,
« telles que les qualités accidentelles de l'eau, de l'air et du sol, l'intensité
« de la chaleur et de l'insolation, la malpropreté, la misère, les moeurs
« spéciales du pays?

« 8.° Que doit-on conclure de l'expérience sur les propriétés héréditaires
« et contagieuses de la pellagre?

« 9.° Quelles sont les principales règles d'hygiène et de traitement que
« l'expérience à consacrées comme les plus efficaces dans la prophylactique
« et la thérapeutique de la pellagre?

Dietro richiesta del prof. Baillarger, l'Accademia votò anche quest'altro articolo:

« 10.° Quel sont les caractères, la marche et les causes anatomiques
« de la paralysie chez les pellagreux; quel est l'état de l'intelligence pen-
« dant le cours de cette maladie? „ (*Bulletin de l'Académie Royale de Médecine*. Tome XII, Séance, 3 août 1847, pag. 930).

Di questa prima parte della sua missione, rese minuto conto, nel 1848, in un Rapporto al Ministro di Agricoltura e Commercio, cui, tuttora manoscritto, rimise, nel 1864, a " l'Académie des Sciences „ in risposta al tema sulla pellagra, messo a concorso dall'Istituto di Francia, appunto per quell'anno.

Superfluo il dire che il Roussel non fece che sempre più confermarsi nella sua salda persuasione circa la influenza del mais sulla genesi della pellagra, raccogliendo di questa sua credenza adesioni e prove in ciascuna delle località, da lui coscienziosamente visitate. Sarebbe piuttosto da esaminare se oramai, dopo di avere, nel suo libro del 1845, tesoreggiato un cumolo sì imponente di indizi e di argomenti in sostegno dell'ipotesi zeista, egli portasse seco nel suo pellegrinaggio scientifico del 47, quell'assoluta libertà di mente, senza la quale si può più agevolmente volere, che raggiungere una completa imparzialità di giudizio.

Nè io, zeista, se vuolsi, ma assai meno ortodosso, vorrei muovere all'amico Roussel una qualsiasi osservazione, che avesse neppur le apparenze di un appunto. Ma, in certe indagini complesse, nelle quali la subiettività di chi studia non può non influire sull'interpretazione di fatti, il cui linguaggio è le tante volte ambiguo, io vorrei non poter dubitare, così della libertà della mente, come della severità del metodo dell'indagatore. Vorrei che il vero, cui crediamo aver raggiunto cercandolo con serena libertà di spirito e rigore di indagine, s'imponesse poi, per una specie di ruminazione intellettiva, al nostro scetticismo, più tenace nel dubitarne o nel respingerlo, per artificio di scrupolosa imparzialità. E quando leggo qua e là nell'aureo trattato del Roussel, come nel suo viaggio andasse premurosamente in cerca degli oppositori, per non abbandonarli che convertiti [1], e come perfino egli metta in forse ogni diagnosi di pellagra senza precedenza di alimentazione

---

[1] Vedasi, da pag. 372 a 374, ciò che riguarda il dott. Gazaillan; da pag. 392 a 396, ciò che si narra dal dott. Dozous; da pag. 398 a 400, ciò che tocca i dott. Pedebidou e Duplan, nel *Traité de la Pellagre et des Pseudo-pellagres.*

col mais [1], io mi domando se in lui l'apostolo non si sia, per avventura, in quale caso, sostituito al freddo indagatore.

L'Accademia Reale di Medicina di Parigi, tracciando al Roussel un programma di studi per la sua missione, non aveva dimenticato lo *Sporisorio* del Balardini. — " Quelle est „ — diceva, — " d'après l'observation, la valeur des opinions qui attribuent la pellagre à la " présence d'un cryptogame parasite (*verderame*)? „

Il *verderame*, — rispondeva Roussel nella relazione inedita delle sue indagini, — esser molto comune nei paesi da lui percorsi, specie nelle provviste, che si possono considerare come il rifiuto del raccolto. Parergli poter ascrivere a quella alterazione, le *muffe* (*moisissures*), che i dottori Roussilhe, di Castelnaudary, e Malleville, di Villefranche, avevano assai frequentemente osservate. Di tali muffe, comuni nelle Lande, non aver trovate traccie manifeste nel Bearnese, dove però il Marchese di Livron, distinto agricoltore, ritiene che una gran parte di frumentone, seminato e raccolto troppo tardi, maturi imperfettamente e s'alteri spesso. Al Roussel dalle fatte osservazioni e dalle testimonianze raccolte risulterebbe insomma che il mais, consumato dalle famiglie povere, è, non solo inferiore quanto alla qualità e di maturanza incompleta, ma spesso alterato dalle *muffe*, o dal *verderame*. Aggiunge che nel Lauraguais e nelle Lande la più parte dei paesani, specialmente i più poveri, conoscono tali *muffe* e i loro effetti. Nelle annate umide, quando le muffe abbondano, una famiglia di contadini aveva notato il cattivo sapore, che prendono tanto la *milliasse*, quanto il pane di mais; come tali cibi diventino *riscaldanti*, e li forzi a bere grandi quantità d'acqua, senza tuttavia che cessino l'ardore delle stomaco e i disturbi del corpo [2].

Però " malgre l'importance capitale, „ — aggiunge Roussel, — " que j'ai toujours été disposé, depuis 1845, à accorder

---

[1] Ivi, pag. 367.
[2] Ivi, pag. 480, 481.

" à la découverte du verderame, divers motifs tirés surtout de
" l'étude de la convulsion céréale, de l'acrodynie, de l'intoxi-
" cation par l'ivraie, qui ont avec la pellagre une parenté
" nosologique frappante, me portaient à croire que le verde-
" rame ne résumait peut-être pas toute l'étiologie de le maladie
" et n'en renfermait pas le dernier mot . . . „

" L'abbé Rosier . . . a soutenu que, pour retirer des céréa-
" les un aliment salubre, il fallait que la chaleur solaire eût
" complètement transformé ou absorbé ces liquides qui se trou-
" vent dans les cellules organiques tant que le développement
" de la graine n'est pas terminé (*eau végétale des grains*), comme
" cela a lieu dans la maturation parfaite... Tout porte a croire,
" en effet, que le développement du verderame n'est qu'un
" résultat de l'altération de ces liquides, qui restent dans les
" grains incomplètement mûris; mais ce cryptogame est-il un
" résultat nécessaire de cette altération? En est-il une ma-
" nifestation constante nécessaire, et sans la quelle l'eau de
" végétation ne produirait pas sur la santé des populations les
" effets délétères attribués aux grains mal mûris et altérés?
" Rien ne contredit l'hypothèse qui ces liquides peuvent, soit
" par eux-mêmes, comme dans le manioc ou même dans l'ivraie,
" ou par des réactions chimiques, et sans intervention du pa-
" rasitisme, produire des effets malfaisants ou toxiques [1]. „

Infine, dopo avere per suo conto, malgrado la scoperta del *verderame*, parlato sempre genericamente di frumentone *alterato, guasto, di cattiva qualità*, come pellagrogene, Roussel conclude: " Le facteur extrinsèque, le maïs *altéré*, fournit la
" cause efficiente spéciale, qui donne à la maladie son type et
" son unité nosologique et sans lesquelles toutes les circon-
" stances invoquées par les auteurs sont impuissantes à produire
" cette maladie.

" Mais pour être la cause efficiente spéciale et essentielle,
" le maïs altéré n'est pas tout, puisque l'observation établit
" que dans beaucoup de circonstances, il ne constitue pas une

[1] Ivi, pag. 483.

“ cause suffisante, efficace; qu'il a besoin de rencontrer dans “ l'organisme certaines conditions de vitalité, de même que les “ parasites ont besoin d'une terre propice. Toutes les causes “ d'affaiblissements, les épreuves de la vie génitale chez la “ femme, et par-dessus tout l'hérédité, créent cette condition “ vitale.

“ Telle est la double base indispensable pour asseoir soli- “ dement la théorie étiologique definitive de la pellagre [1]. „

Tutto sommato, lo zeismo in Roussel ci appare più assoluto che in Marzari, ma più circospetto che in Guerreschi, in Sette, in Balardini; poichè Marzari ammetteva senza ambagi, ciò che concede stentatamente Roussel, che un altro cereale, egualmente o più povero di glutine del mais, potrebbe riuscire altrettanto, o più pellagrogeno di quello; e perchè Roussel non accusa, per parte sua, piuttosto questa che quest' altra alterazione parassitaria dal frumentone; pronto a rinnegarle anche tutte, per risalire ad una causa meno specifica e più lontana, nella quale le stesse alterazioni riconoscerebbero il loro punto di partenza.

In un particolare egli sembrerebbe più pendere verso Marzari, se forse non è su quel particolare che torna a riaccostarsi a Sette e Balardini: nell'esser pronto ad ammettere, “ aussitôt “ que les faits l'auront bien démontré, que la pellagre peut “ naître de l'usage du mil, surtout de la millade, consommés “ dans des conditions analogues à celles où elle naît sous l'in- “ fluence du maïs [2]. „

Una tanta concessione, strappata a Roussel dai pochi pellagrosi, per lui osservati a Captieux, pasciuti di scarso mais l'inverno, ma abitualmente di *cruchade* di miglio, e più spesso di panìco, ammettendo che un' altra sostanza, all' infuori del grano turco, possa talvolta generare pellagra, include, in ogni caso, una deroga all'ortodossia maistica; sia che al miglio od al panico consenta azione pellagrogena diretta, sia che non la

[1] Ivi, pag. 517, 518.
[2] Ivi, pag. 367.

consenta se non alle alterazioni parassitarie, che questi cereali, alla pari del frumentone, possono subire. Nel quale ultimo supposto, il cereale, qualunque siasi, si eclissa, per lasciar luogo al micete.

7. — In quel giro di tempo l'endemia guadagnava ogni giorno terreno, specie ne' Pirenei, dove un ardente proselite di Balardini, il dottore Costallat, sulle traccie del maestro, con sua Nota 1° marzo 1857 al sotto-prefetto di Bagnères, segnalava all'autorità i pericoli del *verderame*, di cui aveva trovato infetto più specialmente il frumentone *straniero*, che sa o suppone entri in Francia da Bayonne, Bordeaux, Marsiglia e Cette, invocando dal Governo vigilanza e rimedi, in attesa del nuovo raccolto, e magnificando i vantaggi della torrefazione, che si pratica in Borgogna per conservare grani e farine.

Questa Nota, alla quale, dieci anni dopo, ad eventi compiuti, Costallat volle dare l'importanza di una profezia [1], dal sotto-prefetto di Bagnères fu mandata al Prefetto degli Alti Pirenei, e la Circolare seguente, dal Prefetto indirizzata " à " MM. les Maîres du département „ mostra qual carico egli se ne facesse:

" Tarbes, le 10 juillet 1857.

" *Messieurs*,

" L'existence d'une maladie, connue sous le nom de *pel-* " *lagra*, a été constatée par plusieurs médecins sur quelques " points du département.

---

[1] Ecco ciò che ne scrive Costallat nella prefazione della 2.ª edizione della sua *Étiologie et prophylaxie de la pellagre*, edita nel 1868: " Le " 1er mars 1857, j'avertis l'autorité supérieure que le maïs est tellement " altéré par le *verdet*, que si la théorie du docteur Balardini est fondée, nous " allons voir la plus terrible épidémie de pellagre qu'on ait jamais vue dans " notre contrée, et l'événement me donna raison. „ Non una parola della sua Nota del 1857 al sotto-prefetto di Bagnères giustifica tale postuma sua pretesa ad una profezia, d'altr'onde tutt'altro che ardua. Che s'egli ebbe proprio la previsione di tanto disastro, la sua colpa è duplice: di aver taciuto nel 1857 e di essersi vantato nel 1868.

“ L'administration a soumis au Conseil départemental d'hy-
“ giène et de salubrité les rapports qui lui sont parvenus à
“ ce sujet, qui intéresse au plus haut degré la santé publique.

“ Ce Conseil, désireux de traiter la question avec tout le
“ soin que son importance réclame, fait appel à l'expérience
“ et aux lumières de tous les médecins des Hautes-Pyrénées.
“ Il désirerait surtout que MM. les praticiens voulussent bien
“ donner les renseignements suivants:

“ 1.º La pellagre règne-t-elle dans leur clientèle? A quelle
“ époque y a-t-elle fait irruption? Combien de cas observés?

“ 2.º Quelle est la cause présumée de cette maladie? Quelle
“ est sa nature probable? Comment s'est-elle terminée dans le
“ plus grand nombre des cas? Quels sont les moyens qui ont
“ paru les plus propres à la prévenir? A quels traitements
“ pensent-il devoir donner la préférence pour la combattre?
“ Quel est en ce moment le nombre des pellagreux dans leur
“ clientèle?

“ Les maladies, qu'ils ont traitées, diffèrent-elles sensible-
“ ment des cas observés déjà dans les Hautes-Pyrénées, et qui
“ ont donné lieu aux remarques suivantes:

“ 1er degré. — Rougeur du dos, des pieds et des mains;
“ l'épiderme se fendille, se dissèche et tombe sous forme de
“ squames, laissant le chorion d'une couleur rouge, vitré, lui-
“ sant. L'épiderme qu'est ainsi détruite se reconstitue au but
“ de quelques jours, pour devenir à son tour le théâtre de phé-
“ nomènes identiques a ceux qui viennent d'être décrits, avec
“ cette circonstance que des douleurs cuisantes ne tardent pas
“ à se manifester sur le siège du mal, qui n'est pas toujours
“ limité à l'extrémité des membres, le visage, le dos partici-
“ pant à ce premier degré de la maladie, dans un certain nom-
“ bre de cas.

“ 2.e degré. — La première phase de la maladie, se pro-
“ duisant ordinairement vers le printemps, va croisant jusqu'à
“ l'automne ou on la voit s'amoindrir, à ce point qu'on la croi-
“ rait se terminer de la manière la plus favorable. Mais le
“ printemps suivant, aux symptômes sus-énoncés s'en joignent
“ d'un ordre nouveau. Le malade perd ses forces, l'appétit

“ diminue, les digestions se troublent, la tête est le siège de
“ douleurs; des étourdissements les accompagnent, les facultés
“ intellectuelles baissent manifestement de jour en jour. On
“ voit aussi chez quelques sujets l'oedème des membres in-
“ férieurs.

“ 3.e degré. — L'appareil symptomatique se complique de
“ plus en plus; la respiration se précipite; le cœur, dont les
“ battements sont fréquents, ne donne plus qu'un jet de sang
“ très faible. Le pouls se sent à peine aux artères radiales. —
“ La langue est rouge, sèche, fendillée et la salive visqueuse.
“ — Les parois buccales se couvrent de plaques diphthéri-
“ tiques. — L'appétit nul. — La diarrhée commence et dé-
“ génère bientôt en dyssenterie incoercible. — Le coma se
“ manifeste, alternant chez certains sujets avec un délire fu-
“ rieux. — L'oedème fait des progrès incessants. — Des
“ suffusions sérieuses se manifestent dans les cavités splanchni-
“ ques. — Le sujet maigrit de jour en jour, sa peau, qui est
“ collée sur les os, revétant une couleur brune caractéristique.
“ Il expire après un, deux ou trois ans de souffrances, dans
“ un état squelettique, la putréfation tardant peu à dissocier
“ ses éléments.

“ Je prie MM. les Maires de donner connaisance de la
“ présente circulaire à MM. les docteurs et officiers de santé
“ qui résident dans leurs communes, et de les engager à m'a-
“ dresser par leur intermédiaire, le plus tôt possible, les ren-
“ seignements dont elle renferme la demande.

“ Recevez, messieurs, l'assurance de ma considération dis-
“ tinguée

“ Le préfet, O. Massy. „

Costallat non rilevò come in codesta Circolare il medico, che guidò la penna del Prefetto, tracciando della pellagra un quadro *di maniera*, l'abbia fatta esordire dai fenomeni cutanei; nè pensò meravigliarsi della *peau collée sur les os* di questi infelici, nei quali *l'œdème fait des progrès incessants;* notò solo, e ne mosse lamento in una prima sua lettera (15 ottobre 1857) al Ministro di Agricoltura e Commercio, come, ad onta delle sue

profezie, e del suo agitarsi in favore dell'ipotesi balardiniana, la Circolare prefettizia di *mais* non pronunci tampoco il nome, non tenendo conto alcuno dei mezzi profilattici da lui suggeriti; il più urgente dei quali gli sembra il divieto d'importare e di vendere sui mercati francesi grano turco, che sia colpito dal fungo parassita, sia poi lo *Sporisorium maydis*, di Cesati e Balardini, la *Reticularia ustilago*, di Linneo, quella, detta dal Bosc la quarta specie del *carbone del mais*, o l' *Ustilago carbo*, di Tulasne; il più efficace, quello di persuadere gli agricoltori *a passar al forno* (Lombroso dice: *arrostire*), come s'usa in Borgogna, tutto il mais, non destinato alla semina, il quale, non abbastanza maturo o non abbastanza secco, deve servire a nutrizione dei porci e del pollame.

Il Ministro, la cui attenzione sul diffondersi della pellagra nell'impero, dopo i fatti relativi all'endemia landese, era stata continuamente tenuta sveglia, se non vigilante, scosso dalla prima lettera del Costallat, ordinava un'inchiesta negli Alti Pirenei, la quale, iniziatavi nell' ottobre 1857, ebbe fine, nel 1858, colla pubblicazione di un rapporto, adottato dal Consiglio d'Igiene e di Salubrità del dipartimento, che il Prefetto Massy inviava al Ministero di Agricoltura e Commercio, con un campione del mais, consumato durante il 1857 nel cantone di Bagnères, il più largamente tributario alla pellagra.

Ma al Ministro, prima che il rapporto del Consiglio dipartimentale d'Igiene, giunse una seconda lettera di Costallat, nella quale per la prima volta trovasi formulato quel *progetto d'esperimento*, che, a furia di esser chiesto con pertinacia, e deluso con proposito deliberato, finì col guadagnarsi una proverbiale celebrità, non meno in Italia che in Francia.

“ Le temps des discussion est passé; „ — così Costallat al Ministro, — “ il faut en venir à la démonstration, à la “ preuve.

“ Il ne s'agit plus, ... de mettre les populations sujettes “ à la pellagre dans des meilleures conditions hygiéniques, “ surtout quant à l'alimentation, ce qui dépasserait les forces “ des plus gros budgets et ne mènerait qu'à ajouter un chan- “ cre de plus à notre état social, la *taxe des pellagreux*; l'expé-

" rience à faire ne sera ni difficile, ni coûteuse, ni même bien
" longue. On n'en conçoit cependant pas de plus propre à dis-
" siper les doutes et les illusions, en un mot, de plus déci-
" sive.[1] „

Scelgo fra le varie lezioni, dateci dal Costallat sui modi di disciplinare e condurre codesto *experimentum crucis*, quella che mi pare la più completa. Eccola:

" 1.° *Choix des sujets.* — Une famille de pellagreux se
" soumettra facilement à une surveillance rigoureuse, si on
" lui fait comprendre qu'on veut la guérir, et qu'il suffit pour
" cela de substituer à la farine de maïs, dont elle fait habi-
" tuellement usage, une égale quantité de maïs plus savou-
" reuse, plus digestible et qu'on lui fournira gratis. „ Intende la farina di mais passata al forno, *al momento del raccolto*, secondo il processo borgognone.

" Il serait à désirer que cette famille offrit des degrés
" divers de pellagre, et qu'un ou deux de ses membres n'en
" eussent jamais ressenti aucun symptôme. Rien d'ailleurs ne
" serait changé aux habitudes, ni à l'hygiène de cette famille.

" 2.° *Choix des expérimentateurs.* — C'est le plus difficile.
" Les personnes désignées (parmi les plus charitables et les
" plus dévouées) pour surveiller l'expérience et en garantir
" la sincérité, n'en seront définitivement chargées qu'après
" avoir prouvé qu'elles en comprennent le but et la portée, et
" s'être engagées sur l'honneur à y consacrer tout le temps
" nécessaire.

" Les expérimentateurs devront, autant que possible, ha-
" biter la même commune que les pellagreux en observation.
" Ils se réuniront en comité, et se concerteront à fin qu'un
" ou plusieurs d'entre eux, à tour de rôle, soient plus parti-
" culièrement chargés d'apporter aux pellagreux la farine né-
" cessaire à chaque repas et de la voir préparer et consommer
" sous leurs yeux. Tous veilleront, bien entendu, à ce que
" les sujets en expérience ne fassent jamais usage de maïs
" non passé au four.

---

[1] *Etiologie et prophylaxie de la pellagre*, pag. 12.

" Un médecin leur sera adjoint qui constatera minutieuse-
" ment l'état des malades, avant, pendant et après l'expérience.
" Il ne sera pas nécessaire qu'il réside dans la commune. „

Prevedendo le difficoltà di comporre codesti comitati, Costallat si accontenterebbe di far tenere in osservazione in uno spedale, dei pellagrosi, " qu'on nourrira *principalement* de farine " de maïs préservée du verdet. „

Ma, non le sole difficoltà, Costallat prevede anche i trionfi, ed ha la fortuna di pregustare le risultanze di esperimenti, non fatti nè allora, nè poi. " L'expérience étant faite avec soin, ne " serait-ce que dans une seule famille ou dans un seul hôpital, " par département à pellagre, on verra la pellagre s'éteindre " chez les malades, pendant que les sujets sains, placés dans " les mêmes conditions, n'en seront pas affectés, ou plutôt en " seront préservés. Entrainé par l'évidence des faits et certain " désormais qu'on peut guérir la pellagre et la prévenir, chacun " voudra concourir à son extinction. On fera des souscriptions " pour bâtir de ces grands fours banaux usités en Bourgogne, " dont la capacitè est huit ou dix fois plus considérable que " celle des fours ordinaires, et pour fornir, a prix réduit, ou " gratis, aux pellagreux de la farine de maïs parfaitement " saine. De son côté, le Gouvernement ordonnera que l'expé- " rience soit répétée dans toutes les communes à pellagre, et " personne ne trouvera rigoureuses les mesures qu'il sera " obligé de prendre pour faire disparaître le *verdet* de l'ali- " ment du pauvre [1]. „

8. — Ne' Pirenei, dopo la conversione del dott. Dozous, operata dal Roussel durante la sua visita in que' dipartimenti, s'era potuta costituire, dal 1855 al 1857, una forte pattuglia di zeisti, militante appunto sotto le insegne del Costallat, intenta a dimostrare il nesso, ivi presunto, fra la pellagra e il verderame; ma non era tornato possibile aggiogare a quel concetto eziologico la grande maggioranza degli osservatori, che vi avevano studiata la pellagra senza idee preconcette. Per-

---

[1] Ivi, pag. 52, 53.

tanto Costallat, portata la tesi dinanzi al Consiglio d' Igiene degli Alti Pirenei, non aveva trovato nel relatore, dott. Domenico Duplan, terreno propizio. In un Rapporto, indirizzato dal Consiglio d'Igiene, l'8 luglio 1858, al Prefetto del dipartimento, Duplan constata il grande aumento nel numero dei pellagrosi, l'utilità delle acque solfuree di Labassère contro la pellagra (?); ma, quanto all' eziologia, tenuto poco conto delle idee di Costallat, dei fatti da lui raccolti, della profilassi da lui riassunta nella semplice torrefazione del mais col sistema borgognone, metteva di preferenza innanzi il concetto dominante fra medici locali, di una insufficenza riparatrice, per cattiva preparazione degli alimenti maistici o per l'insueta privazione del vino; contrapponendo la grande diffusione del male nelle belle vallate dell'Adour, dell'Arros e dell'Echez, — dove si mangia frumento segale, orzo, ed affatto eccezionalmente grano turco, — all'immunità completa dell' alta montagna, che fa del mais, condito col burro o col latte, il suo alimento principale.

Costallat protestò vivamente, e pubblicò nel 1860 [1] le sue confutazioni; le quali, ad onta della loro forma brusca ed aggressiva, furono giudicate complete e concludenti dall'alta autorità del prof. Ambrogio Tardieu, relatore del *Comitato consultivo d' igiene pubblica*, cui il Ministro di Agricoltura e Commercio del secondo impero, aveva deferito il problema, a lui sottoposto dal Costallat, *l'enfant terrible* dello zeismo balardiniano [2].

Ma il Rapporto di Tardieu [3], lungi dal chiuder la bocca agli avversari del verderame, come causa specifica ed esclusiva della pellagra, non fece che allargare ed inasprire il campo del conflitto. Contro il Costallat si schierarono in breve Landouzy, Bouchard, Harman, Bourgade, Billod, Archambault, Vidal, Béhier,

---

[1] *Etiologie et prophylaxie de la pellagre;* communications adressées à S E. le Ministre de l'Agricolture et du Commerce. — Paris, opus. in-8°, 1860.

[2] Lo stesso Balardini, in una lettera al Landouzy, ebbe a muover lamento contro l'esagerazione data in Francia alla sua tesi.

[3] *Rapport sur les communications de M. le docteur Costallat, relatives à la pellagre, fait au Comité consultatif d'hygiène publique*, par M. le docteur A. Tardieu; adopté par le Comité dans la Séance du 8 août 1859.

Hardy e non saprei quant'altri. Dei quali, alcuni si limitarono a mettere in sodo l'esistenza della pellagra endemica, in paesi dove non si trova un sol chicco di mais; mentre altri (Landouzy) si spinsero fino a proclamare l'ubiquità della pellagra, senza mais, senza miseria, senza sole, senza turbe nervose, trovando pellagrosi in gran numero nei depositi di mendicità e negli ospitali, inventando di tutto punto una *pellagra sporadica;* ed altri ancora, Billod alla testa, segnalarono, in un non infrequente coincidere di patimenti gastro-intestinali e di disturbi nervei con eritemi cutanei, la così detta *pellagra degli alienati.*

Da Landouzy, pellagra endemica, pellagra sporadica e follia pellagrosa, sono considerate come degradazioni d'una stessa malattia, la cui causa occasionale è l'insolazione, e le cui cagioni predisponenti sono l'eredità, la miseria, l'uso di una cattiva alimentazione, le passioni tristi, l'alienazione mentale, e, più specialmente, la demenza e la lipemania [1]. A Billod pare aver dimostrato " que les trois ordres d'accidents, cutanés, digestifs " et nerveux, assignés pour symptômes à l'entité dite *pellagre,* " constituent eux-mêmes des entités aussi distinctes „ le quali possono, fino a un certo punto, rimanersene indipendenti le une dalle altre, come malattie essenzialmente diverse. Egli trova " bien naturel d'admettre que les trois ordres d'accidents " constituent autant d'entités morbides distinctes, ayant leur " existence propre, leurs caractères, leur marche, leurs termi-" naisons, leur anatomie pathologique à elles, et que l'entité " générale, sous le clef de laquelle on les à rangés, jusqu'ici " n'existe pas, à proprement parler „ [2]. E siccome il punto di partenza di codesti inventori di pseudo-pellagre, sulle ruine della vera pellagra, sta nel considerare il male come una dermatosi, così ogni associazione di un eritema al dorso delle mani con uno stato cachetico, sia poi la cachessia dell'astinenza, la

---

[1] *De la pellagre sporadique,* Paris, 1 vol. in-8°, 1860, pag. 140 e 141.

[2] *Traité de la pellagre* d'après des observations recueillies en Italie et en France, suivi d'une enquête dans les asiles d'aliénés, par le docteur E. Billot. Paris, 1 vol in-8°, 1865, pag. XXI e XXII.

cachessia nervosa, le cachessie tubercolari, cancerose, paludose, ecc., costituirebbe tante varietà di pellagra, quanti sono questi stati patologici, e vi sarebbe una *pellagra dei tubercolosi*, *dei cancerosi*, dell'una e dell' altra *malattia organica*, ed anche una *pellagra dei miserabili* o *degli astinenti*[1]; quest' ultima, se vuolsi, sotto l'influenza del verderame, o d'altre alterazioni parassitarie di altri cereali, ma *non unica*, nè *esclusiva*, e, ancor meno, *necessaria*.

È evidente che a formare il contingente della pellagra sporadica, in quella foga di scovar casi di pellagra all'infuori del mais e del verderame, si reclutarono mali d'ogni genere, purchè segnati dello stigma cutaneo, più o meno caratteristico, nei quali una severa diagnosi differenziale reclamerebbe una parte non lieve all'alcoolismo, all'ittiosi, al vitiligo, legati o survenuti a cachessie diverse. Si direbbe fatale che, per reagire contro un errore, non si trovi di meglio che abbracciarne un altro. Roussel stesso, ch' era stato fra i primi a riconoscere ed a descrivere la pellagra negli ospedali di Parigi [2], poichè s'arrolò fra i seguaci di Balardini, finì, invertendo la tesi, col dubitare dell'autenticità di quelle prime sue osservazioni, in cui avrebbe dovuto ammettere pellagra all' infuori del mais! [3].

Quanto alla pellagra degli alienati, in seguito al Rapporto di Rayer all' " Académie des Sciences „ nel 1865, che assegnava a Roussel ed al Costallat il premio del concorso sulla pellagra [4],

---

[1] Ivi, pag. 300 e 301.

[2] *Revue médicale*, juillet 1842.

[3] *Traité de la pellagre et des pseudo-pellagres*, pag 442, 482 e 483. Sebbene Roussel nel 1842 avesse potuto confortare il suo dignostico coll'autorità del nostro dott Dubini, pure ventiquattr'anni dopo, preferì collocare i fatti già da lui constatati e descritti, nella categoria dei *mal determinati*, piuttosto che metterli di fianco a quelli di Bouchard e di Landouzy.

[4] *Rapport à l'Académie des Sciences sur le concours de l'année 1864.* (Commissaires: MM Cl. Bernard, Velpeau, J. Cloquet, Serres; Rayer, rapporteur.) — Tema di concorso: " *faire l'historie de la pellagre.* „ — Premio 5000 fr. — " On croyait, „ — dice il Programma di questo *Grand Prix*, cui in Francia fu data l'importanza di un avvenimento scientifico, — " il n'y a " pas très longtemps encore, que la pellagre était confinée à l'Italie et à l'E-

lo stesso Billod convenne all'amichevole col dotto relatore aver egli scoperto *une maladie nouvelle et autre que la pellagre;* una malattia che incomincia dove la pellagra finisce. Ciò che valse a consolarlo del concorso fallitogli e della sanzione autorevole concessa da quell' alto areopago alle idee de' suoi competitori.

Ma, ciò che più importa notare per quello strano paese, il quale, a un momento dato, vide pullullare un po' dappertutto tante supposte pellagre, si è che, sbolliti gli ardori delle controversie eziologiche, poco vi si parlò ancora di pellagra degli alienati e punto di pellagra sporadica, mentre durarono per alquanti anni le preoccupazioni per l' endemia pellagrosa, con o senza grano turco.

9. — Superfluo il dire che dell' esperimento eziologico, proposto dal Costallat, non se ne fece nulla. Ebbe egli un bel bussare a tutte le porte: al Ministero, all'Accademia, al Comitato consultivo d'igiene; dappertutto per cortesia o per leggerezza fu una gara di magnificarlo come concludente, anzi come perentorio; ma nessuno si mosse per attuarlo. Lo stesso Comi-

---

" spagne. Aujourd'hui il n'est plus douteux que la pellagre règne d'une ma-
" nière endémique dans plusieurs départements du sud-ovest de la France et
" d'une manière sporadique en Champagne et sans doute dans beaucoup d'au-
" tres lieux. Cet état des choses qui intéresse si gravement la santé publique,
" demande une enquête étendue et systématique, que l'Académie propose au
" zèle des médecins. Les concurrents devront: 1e faire connaître les contrées
" ou règne la pellagre endémique, et celles ou la pellagre sporadique a été
" observée, en France ou à l'étrangère; 2e poursuivre la recherche et
" l'étude de la pellagre dans les asiles d'aliénés, particulièrement en France,
" en distinguant les cas dans lesquels la folie et la paralysie ont précédés
" les symptômes extérieurs de la pellagre, des cas dans lesquels la folie
" et la paralysie se sont déclarées après les lésions de la peau et les troubles
" digestifs propres aux affections pellagreuses; 3e étudier avec le plus grand
" soin l'étiologie de la pellagre et examiner spécialement l'opinion qui at-
" tribue la production de cette maladie à l'usage du maïs altéré (*verdet*);
" 4e en un mot, faire une monographie qui, éclairant l'étiologie et la
" distribution géographique de la pellagre, exposant les formes sous lesquel-
" les on la connaît présentement et donnant au diagnostic et au traite-
" ment plus de précision, soit un avancement pour la pathologie et un
" service rendu à la pratique et à l'hygiène publique. „

tato consultivo d'igiene, la cui Commissione (Mélier, Würtz, Latour e Tardieu) abbiam visto tanto favorevole al Costallat, ne' suoi dissidi col Consiglio dipartimentale d'igiene e di salubrità degli Alti Pirenei, quando ebbe a pronunciarsi sulla istituzione degli esperimenti officiali, dal Costallat chiesta al Ministro di Agricoltura e Commercio, si guardò bene dal consigliarli, come, pare, qualcuno dei Commissari erasi indotto promettere al proponente.

" Certes, „ — dice Tardieu a nome della Commissione, — " on ne peut contester l'intérêt d'une semblable expérimenta- " tion, et tout ce qui sera fait pour l'encourager recevrait la " haute approbation du Comité; mais peut-on conseiller à l'ad- " ministration de l'entreprendre? De quels moyens dispose-t-elle " pour pénétrer dans l'intérieur des familles, sur quels fonds " prélever les frais d'expérience? Les seuls limites dans les- " quelles ces observations expérimentales pourraient être ren- " fermées seraient celles d'un service d'hôpital, et l'on pourrait " certainement, par voie d'instruction scientifique ou admini- " strative, en poser les bases et en conseiller l'institution dans " les hôpitaux des chefs-lieux d'arrondissements ou de cantons " où règne la pellagre. De même l'administration supérieure " peut enjoindre aux autorités municipales et aux officiers de " police de surveiller d'une manière toute spéciale la mise en " vente et le débit du maïs, et de porter à la connaissance " des populations les moyens très simples qui sont propres à " faire disparaître les inconvénients du verdet, notamment le " passage au four du grain au moment de la récolte, dit pro- " cédé bourguignon, et la bonne conservation de la farine.

" La Commission croit pouvoir proposer au Comité de sou- " mettre ces diverses mesures très simples à l'approbation de " S. E. M. le Ministre du commerce. [1] „

Questo rapporto del Tardieu, invece di imporsi per la sua sapienza e profondità, quale emanazione di un corpo autorevole, quale giudizio di uomini, rotti ai problemi più ardui dell'igiene amministrativa, mi fa l'effetto di una amara delusione.

---

[1] *Rapport sur les communications de M. le docteur Costallat*, cit., pag. 6.

Intanto, constatare l'interesse d'un esperimento; promettere l'alta approvazione del Comitato agli sforzi che potranno esser fatti per incoraggiare una prova, la quale si dimostra inattuabile, se non è prendersi gioco del proponente, è prendersi gioco della logica. Tanto più se si consideri che, anche nei limiti in cui l'esperimento si ritiene possibile, il Rapporto è così tepido nel consigliarlo, che il miglior partito da prendersi, — e che infatti si prese, — parve quello di metterlo definitivamente da parte.

Noi medici italiani, tuttavia un insegnamento prezioso lo dovremmo cavare dalla timida parsimonia delle proposte, che il Comitato consultivo di Igiene, in tanta minaccia della salute pubblica, suggerisce ad un Governo, per eccellenza autoritario, e pertanto assai più propizio d'ogni governo parlamentare alle grandi iniziative sanitarie e sociali. Noi, consultati anche su argomenti di minore urgenza, facciamo di solito troppo poca stima di quel senso pratico, di quella misura, che, non varcando i limiti del possibile nel proporre, è la prima e più importante condizione, dell'ottenere, non solo, ma del vedere attuarsi ciò che si ottenne.

Però la misura, non è l'inefficacia; nè coll'augurarci il senso pratico di non chieder mai al di là del possibile, intendo invocare anche per noi l'olimpica indifferenza, che vede l'impossibile, ove non è che il difficile. Limitandosi a suggerire, si istruiscano le popolazioni sul processo borgognone, e si invitino municipi ed ufficiali di polizia a sorvegliare la vendita del mais, il Comitato Consultivo s'è certo tenuto a una bella distanza, nonchè dall'impossibile e dal difficile, anche dall'efficace.

Chi scorre il rapporto Tardieu, stupisce sopratutto di non trovarvi una parola sul valore scientifico dell'esperimento Costallat, del quale neppure ci si dice la durata [1], neppure

[1] L'unico accenno alla durata della prova, trovasi vagamente adombrato da Costallat a pag. 157 del suo libro *Etiologie et prophylaxie de la pellagre*, dove è detto, che l'esperimento « donnera des résultats concluants « en moins d'une année, si on le commence avant que les malades n'aient « fait usage du maïs de la récolte prochaine, » quella del 1861.

si precisa la quantità di mais arrostito, da assegnarsi a titolo di rimedio, o di preservativo, a ciascuno dei malati o dei sani.

Ma si suppongano pure definiti codesti dati sperimentali, in modo da rispondere ai postulati delle varie ipotesi eziologiche zeiste o misozeiste, che si stanno di fronte, quali legittimi corollari se ne potrebbero cavare, qualunque fosse il responso finale dell'avvenuta sperimentazione?

Dopochè Strambio ha dimostrato che neppure il buon vitto, continuato per alquanti anni in pellagrosi di primo grado, da lui accolti e trattenuti nell'Ospedale di Legnano, e nel Comparto speciale del Nosocomio Milanese, non era valso a cancellare *del tutto* la sintomologia del male [1]; dopochè Cerri, franteso o piuttosto non letto dai pellagrologi francesi, in quel famoso esperimento, cui diedero tanta importanza al di là dell'Alpi, ebbe a constatare come in parecchi dei suoi dieci pellagrosi il migliorato regime non bastasse a esimerli dalla malattia [2], che,

---

[1] " Ho a bella posta trattenuto dei pellagrosi di primo grado per due, " tre ed anche quattro anni nello spedale, pascendoli con tutta quella libe- " ralità, che può essere permessa in simili luoghi; essi acquistarono forze, " ed alcuni s'ingrassarono assai, ma sempre restò loro qualche indizio del " male latente. Stando essi meglio d'inverno, mostrarono ad ogni primavera " qualche deterioramento; esponendoli al sole si fe' loro rosso il dorso delle " mani; anzi a poco a poco, ad onta del buon vitto, il male passò ad ulte- " riori gradi, ed alla morte: il che prova abbastanza, che il buon vitto " nasconde il male e ne ritarda gli avanzamenti, ma che non basta a to- " glierne il fomite, e non ne immuta la successa degenerazione di umori. „ (*Sulla pellagra, dissertazioni* di Gaetano Strambio, pag. 77.)

[2] " In generale, posti i pellagrosi a lauto vitto, si sentono meglio. " L'anno 1795, abilitato dal Governo ad instituir delle prove su de' pella- " grosi, ne mantenni dieci in mia casa incominciando dalla primavera fino " sul finire dell'estate. Ebbi l'avvertenza di sciegliergli fra que' che gli anni " addietro erano stati obbligati al principio d'estate a restarsene a casa " inoperosi, ed ebbi la soddisfazione di vederli a resistere con più o meno " d'agio tutti, fino a tutto quell'anno. Deggio però mettere in considera- " zione a questo riguardo, che in alcuni è tale la predisposizione pellagrosa, " che nè manco il buon vitto basta ad esimerli dalla manifestazione della " disastrosa malattia. „ (*Lettera sesta intorno alla pellagra.* Il dott. Cerri, medico milanese, al chiarissimo suo amico il signor dott. Annibale Omodei,

per altro non attribuisce al grano turco [1]; con qual fondamento si vorrà pretendere che a tanto valga la semplice sostituzione del mais arrostito, sùbito dopo il raccolto, al mais comune, sano o malato, per la cura e la profilassi della pellagra?

Se, in seguito allo sperimento di Costallat, la sintomatologia caratteristica della pellagra non scompare, vorrà dire che il mais torrefatto od il mais sano non siano migliore alimento del mais guasto?

Se essa si ammansa o sparisce, vorrà dire che la pellagra sia vinta, mentre l'ammansarsi e lo scomparire dei fenomeni pellagrosi, è, come il loro riprodursi, caratteristico nell'andamento del male?

E la preservazione dei sani, che s'eran conservati tali in onta ad un regime, giudicato pellagrogeno per gli altri della famiglia, deporrebbe in qualsiasi modo a favore del mais arrostito? [2]

Invece di addurre difficoltà, che il buon volere del Governo imperiale poteva di leggeri superare, i valentuomini del Comitato Consultivo, ponendo al Costallat od a loro stessi queste domande, quant'altre mai semplici e decisive, certo si toglievan d'impaccio assai meglio che nol fecero, senza compromettere il prestigio della scienza, che rappresentavano, nè quello dell'amministrazione, che li interrogava; senza aver l'aria di chiuder gli occhi, per non vedere i risultati di una prova, della quale avevano proclamata l'importanza.

— in *Annali universali di medicina*, anno 1819, vol. XI. pag. 195.) Sono queste esperienze che i pellagrologi francesi citano come decisive, e che la Relazione Rayer all'Istituto di Francia, evidentemente senza conoscerli dice *capitali*.

[1] « È falso „ — dice Cerri, — « che nel solo grano turco sia riposta la « causa della pellagra. „ (Ivi, pag. 189.)

[2] « L'expérience que j'ai proposée, devant mettre invinciblement en évi- « dence la vérité de mes propositions, on est obligé de l'accepter et d'en « demander l'institution, ou de demontrer qu'elle n'a pas la portée que je « lui attribue. „ (Opera citata, pag. 107 e 108.) Visto che nessuno s'è curato di eseguire l'esperimento del Costallat, ho creduto tener conto del secondo fra i desideri, da lui messi in alternativa, a proposito della sua poco fortunata, ma ancor meno concludente esperienza.

10. — Quanto a vere misure amministrative contro l'endemia, ben poco pare abbia l'Italia da invidiare alla Francia.

In seguito al voto del Comitato Consultivo d'Igiene, il Ministro d'Agricoltura e Commercio del secondo impero, s'era limitato all'adozione delle misure suggeritegli per interdire al mais avariato i mercati di Francia, e per far conoscere e raccomandare l'essiccamento del grano turco col processo borgognone. Ma l'esito non deve aver corrisposto alle aspettative, se a mezzo settembre 1861, lo stesso Costallat dovette apertamente lamentare che " ces mesures sont restées une lettre " morte „; ciò che, per consolarsene, egli amava attribuire, non tanto alla loro inefficacia, quanto al non trovarsi esse appoggiate " sur la preuve matérielle indispensable pour les faire " prendre au sérieux „ [1], cioè sul proposto suo esperimento.

Le grandiose opere pubbliche, che tanto valsero a migliorare le condizioni economiche e sanitarie delle lande di Guascogna, per quanto potentemente concorressero a menomarne le cagioni, non avevano di certo per obbiettivo la pellagra, o la sua profilassi.

Fu grande ventura per quella desolata regione, che misura una superficie di 800,000 ettari, l'invio nel dipartimento della Gironda di un giovane ingegnere *des ponts et chaussées*, M.r Chambrelent, verificatosi nel 1837. Questo benemerito, dopo avervi per 12 anni studiata la configurazione del suolo, la natura dei terreni, le cause della loro sterilità e malsania, i prodotti ch'essi potrebbero fornire, quando si riducessero a possibilità di coltura, visti respinti i suoi progetti, da chi doveva profittarne [2], onde persuadere coll'esempio, si decise ad uno sperimento per proprio conto. Comperati 500 ettari di ter-

---

[1] Opera citata, pag. 145, là dove ancora una volta vuol dimostrare " que la question de la pellagre ne peut être résolue définitivement que " par l'expérimentation. „

[2] La resistenza dei Comuni e delle popolazioni landesi all'iniziativa di Chambrelent, moveva dal diritto di libero pascolo, di cui godevano i comunisti sui terreni incolti, diritto che la vendita delle proprietà comunali ai nuovi coltivatori veniva di sua natura a menomare.

reno nella parte più sterile delle lande, per compiervi i lavori, che, a suo avviso, dovevano raggiungere gli alti suoi intenti, in meno di sei anni, a giudizio della giuria internazionale dell' esposizione parigina del 1855, offerse risultanze tali, da indurre il Governo alla promulgazione di una legge (19 giugno 1857) per l' esecuzione dei lavori, da lui proposti su 300,000 ettari di terre incolte, nei dipartimenti della Gironda e delle Lande.

Codesti lavori, compiuti nel 1865, furono, senza alcun sagrificio dello Stato, mandati ad esecuzione dai Comuni e dai proprietari, che ne seguirono l' esempio.

Condizione indispensabile per la messa a coltura delle lande era il loro risanamento. La natura del sottosuolo [1], rendendo impraticabile la fognatura sotterranea, Chambrelent ottenne il pronto asciugamento del terreno con piccoli canali, poco profondi, tracciati giusta un piano parallelo al declivio generale del suolo. Pensò pure alla ricerca di eccellenti acque potabili scavando pozzi ad una profondità di circa quattro metri, a pareti impermeabili ed a fondo argilloso. La spesa non superò una media di 5 franchi e 55 centesimi per ettaro prosciugato, e di 250 franchi per ogni pozzo scavato.

Non gli parendo quello delle lande terreno propizio alla coltura de' cereali, e tenuto conto del rigoglio dei boschi, nei pochi punti, ne' quali il suolo gli si mostrava naturalmente asciutto, nel 1850 sparse le prime sementi di quercie e di pini, previa una affatto poco costosa (30 franchi l' ettaro) superficiale lavorazione del suolo.

Ed in oggi le Lande sono coperte di boschi, il cui valore si calcola ad oltre 225 milioni di franchi; sulle praterie naturali numerose mandre di vacche della Bretagna, hanno surrogato il prisco montone, e va moltiplicandosi nel paese una razza di piccoli cavalli, da stalloni arabi, assai sobria e resi-

---

[1] È un tufo, della consistenza della pomice, che nel paese dicono *alios*, e pare costituito da sabbia conglutinata con succhi vegetali, a guisa di cemento organico.

stente alle fatiche. Ogni famiglia landese coltiva a segale, a grano turco, a pomi di terra quel tanto di terreno che gli occorre, avendovi fatta cattiva prova, in grazia dell'inclemenza del clima, la coltura della vite.

Di pari passo col benessere e colla coltivazione, aumentò nelle lande la salubrità. Bastano oggi 100 grammi di solfato di chinina, dove ne abbisognava un chilogrammo; la vita media in due lustri, da 34 anni e 9 mesi, raggiunse quasi i 39 anni. Il rapporto fra le nascite e le morti, che nel 1856 stava come 1000 a 1080, nel 1876 era in ragione di 800 morti per 1200 nascite; ed il dipartimento delle Lande, che fra i dipartimenti marittimi di Francia contava il maggior numero di esenzioni dal servizio militare per scrofola, ora è fra quelli che ne conta meno. Il prodotto delle imposte indirette v' è cresciuto del 35 per 100 e quello del registro vi s' è duplicato.

L'abbondante produzione di legname trovò sfoghi e mercati, non solo in Francia, ma in Inghilterra, in Scozia, in Spagna, e perfino in Africa e nelle Americhe. L'Inghilterra ne importa oltre 250.000 tonnellate per le sue miniere di carbone. Legname da costruzione, traversini per strade ferrate, pali per telegrafi, preferiti per la facilità colla quale, in ragione della rapida loro cresciuta, assorbono le soluzioni conservatrici di solfato di rame, si mandano in Grecia, in Algeria, al Senegal, in America. Nel solo 1886 furono 74.500 i pali da telegrafo e 1,885,000, in due anni, i traversini impiegati o richiesti alle Lande da compagnie di strade ferrate.

I residui della grande esportazione dei prodotti forestali profittano al paese in due modi: come legna da ardere, e, più ancora, come materia di nuove industrie. Vi si fabbricano manichi di scope, sostegni di viti, cancellate, casse da imballaggio, doppi fusti per gli esportatori di vino, piccoli barili per gesso o per concimi, oltre una pasta bianchissima, che serve coi residui dei pini a confezionare carta di eccellente aspetto e di buona resistenza.

Dalle pinete si estrae pure un olio economico da bruciare, senza che per questo la vecchia industria del paese, quella delle

resine, da convertirsi in essenza di trementina e colofonia, ne abbia scapitato.

Non è improbabile che i progressi della pavimentazione in legno delle grandi città, possa creare nuovi impieghi e pertanto nuova ricerca dei preziosi prodotti, diffusi e moltiplicati nelle lande dal Chambrelent, ch' egli ed il Governo del secondo impero gareggiarono nel render sane e ricche.

Per soddisfare ai bisogni di una sì grande coltura, i cui prodotti sono destinati in tanta parte alla esportazione, fu necessario che il paese venisse in ogni senso percorso da linee ferrate, formanti una rete di 520 chilometri, pressochè il doppio dello sviluppo medio delle vie ferrate per l' intero territorio francese, e ciò senza contare quelle minori, a scartamento ridotto, e servite da cavalli, costrutte ed esercite dai proprietari, a profitto delle loro piantagioni [1].

Altre opere grandiose, iniziate da Napoleone III nel 1866, ancora per mezzo di M.r Chambrelent, valsero, non solo a mutar faccia alle Lande, ed agli altri dipartimenti infesti dalla pellagra, ma ad una immensa estensione del territorio francese, i cui prodotti si videro cresciuti del 55 per 100, su di una superficie coltivabile, che, in poco più che 20 anni, s' era aumentata del 24 per 100. Lo scavo di grandi canali ed il volgere a scopo di irrigazione le acque del territorio, per lo innanzi non usufruite dall'agricoltura, ebbero gran parte nel raggiungere risultanze, del pari inapprezzabili per la ricchezza nazionale e per la salute pubblica.

Grazie a quella poderosa e saggia iniziativa, le Lande videro aprirsi fra il lago di Parentis ed il bacino d'Arcachon un canale, che valse da solo a risanare un sesto di quel desolato paese, nel tempo stesso che le Basse e le Alte Alpi, per limitarci a' dipartimenti tocchi da pellagra, profittando e captando

---

[1] *Les Landes de Guascogne; leur assainissement, leur mise en colture, exploitation et débouchés de leurs produits*, par M. Chambrelent, inspecteur général des ponts et chaussées. Paris, 1887, brochure in-8°, de 112 pag., avec cartes.

acque perdute o disperse, poterono anch' esse aumentare su larga scala i loro pascoli, le loro mandre, le loro industrie locali [1].

Consola il constatare come, dove non giunge iniziativa di popoli, dove non provvede saggezza di governi, più presto o più tardi la civiltà, cioè la somma dei grandi interessi materiali e morali del genere umano, suscita, persuade e impone le lente, ma irresistibili sue trasformazioni. Le più ardite utopie sociali non sono dunque, il più delle volte, che profetici anacronismi.

---

[1] *Les irrigations agricoles en France de 1866 à 1886*, par M. Chambrelent. Paris, 1888; brochure in-4°, de 21 pag.

CAPITOLO UNDECIMO.

1. *Pánico nella stampa spagnola per la missione affidata a Roussel dal Governo francese.* — 2. *Affrettate pubblicazioni di pellagrologi spagnoli in seguito a quel pánico.* — 3. *Gli avvenimenti politici di Francia troncano dal suo principio la missione di Roussel al di là de' Pirenei.* — 4. *Costallat e Landouzy riescono a sempre più arruffare le questioni eziologiche della pellagra in Spagna.* — 5. *Importanza speciale della Spagna per le indagini eziologiche sulla pellagra.* — 6. *Allo studio della pellagra in Spagna si dovrà probabilmente la definitiva soluzione del problema eziologico.* — 7. *Anche in Spagna le incertezze della pellagrologia influiscono sulla condotta dell'autorità sanitario-amministrativa.* — 8. *Le misure profilattiche e curative dell'amministrazione spagnola si risentono dei concetti eziologici e patogenici dominanti nella penisola.* — 9. *I criteri, che servirono a tracciare i limiti della così detta zona pellagrosa, ne consentono la indefinita estensibilità.*

1. — L'Accademia di Medicina di Parigi, il 4 agosto 1847, formulando a Roussel i quesiti, che il Governo desiderava fossero argomento delle sue indagini, questo fra l'altro chiedeva: " *La pellagre espagnole, dite Mal de la Rosa, n'est elle qu' une* " *forme ou une variété de la pellagre proprement dite?* „

Il quesito, riprodotto dalla stampa medica madrilena, col resto del questionario dell'Accademia parigina, appena che la missione Roussel era stata decisa, punse sul vivo la ombrosa

suscettività spagnola, come se l'onor nazionale ne fosse stato profondamente ferito. Gli appelli al patriotismo dei medici spagnoli, perchè salvassero lo splendore della medicina paesana e ne tenessero alto il vessillo, trovarono nella penisola iberica un linguaggio, tronfio insieme e sgomento, come se, non la visita di un illustre ed innocuo scienziato, ma fosse imminente la discesa di un esercito francese dai Pirenei [1]. I mulini a vento del cavaliere della Mancha si rifanno vivi nella memoria di chi ripensa a tal pánico, assai probabilmente alquanto ostentato in quei momenti di orgasmo europeo.

Il segreto dell'enigma è che Roussel coglieva la penisola iberica affatto impreparata; giacchè, tranne una *Carta* del dott. Matias Andres sul diagnostico differenziale della pellagra e dell' erpete, ed un articolo del dott. Joaquin Eximeno, inserto, il 1826, nel *Diario general de las Ciencias Médicas* di Barcellona, che sotto la volgare appellazione di *Mal de Higado* segnalava la presenza della pellagra in Aragona, nei dintorni di Alcañiz [2], nessun altro scritto relativo all'endemia era comparso in Spagna [3] dopo Casal, che è quanto dire dal 1762 in poi. Ed anche l'articolo di Eximeno, sì poco e sì fugacemente s'era cattivata l'attenzione dei medici spagnoli, che il dott. Gonzales Crespo, di Guadalajara, in risposta ad un questionario, da Orfila, su preghiera di Roussel, indirizzato nel 1846 ad alcuni medici della penisola, non lo menzionava punto, forse ancora persuaso che il Mal de la Rosa fosse rimasto circoscritto alle Asturie [4].

---

1 Alla testa dei giornali medici spagnoli, che si distinsero per ardenti manifestazioni di questo strano patriotismo, troviamo il *Boletin de medicina, cirujia, y farmacia*, e la *Verdad*, entrambi pubblicati a Madrid.

2 *Historia de la pellagra generalizada en Alcañiz con el nombre de Mal del Hígado.*

3 La lettera, indirizzata il 9 aprile 1821 da Matias Andres, medico in Alcañiz, a Eximeno, *estableciendo el diagnóstico diferencial de la Pellagra y las distintas variedades de herpes*, era rimasta inedita.

4 “ El Mal de la Rosa, ” — scrive Crespo, — “ es una enfermedad propria del territorio Asturiano, y así no se ha observado en otro sitio de “ España ”.

2. — Nel periodo, che corse fra la pubblicazione del programma per la missione Roussel e la effettiva comparsa del pellagrologo francese in Spagna, come se in pochi mesi credessero riparabile l'obblioso silenzio di ottantasei anni, i giornali medici spagnoli andarono pubblicando parecchi scritti sulla pellagra, i quali, se testimoniavano che la fibra spagnola era capace di reazioni vitali, tradivano coll'abboracciatura del dettato l'affaccendamento puerile che li inspirava.

Il dott. Mendez Alvaro *s' affrettò* far conoscere, a mezzo settembre 1847, nel *Boletin de medicina, cirujía y farmacia,* le sue osservazioni, nientemeno che del novembre 1835, gennaio e febbraio 1836, sui primi casi di *Flema Salada*, nei quali s'era imbattuto a Villamayor de Santiago, in provincia di Cuencia, e ch'egli considera una stessa malattia col Mal de la Rosa e colla pellagra [1].

Più volte il dottor Juan Andres Henriquez, de Fermoselle, avrebbe presa la penna per far conoscere ai suoi colleghi una malattia, che regna endemica al confluente del Duero e del Tormes, non descritta dagli autori, sebbene presenti caratteri comuni col Mal de la Rosa; ma pare che egli non vi si sarebbe mai deciso, senza l'invito, che gli pervenne, di " evitare el de- " sdoro de que medicos estraños nos enseñen lo que le debie- " remos enseñar á ellos ". — Sotto il nome di *Mal del Monte* o *Mal al Monte*, Henriquez rivelava l'esistenza di un endemia pellagroide nella provincia di Zamora, presso Tra os Montes, al confine portoghese [2].

Il fascicolo successivo dello stesso giornale, portante la notizia dell'Henriquez, pubblicava una *Monografia sobre la Pel-*

---

[1] *Artículo sobre la Pellagra que ha observado en 1835 y 1836, con el nombre de Flema Salada, en Villamayor de Santiago*, in *Boletin* citato 12 settembre 1847.

[2] *Contestacion á la escilacion dirijida al profesorado médico español, por el d.* Mendez Alvaro, *comunicando que la Pellagra con el nombre de* Mal del Monte, *existia en los pueblos situados cerca de los rios Duero y Tormes, en Castilla la Vieja;* in *Boletin de medicina, cirujia y farmacia*, 10 ottobre 1847.

lagra del dott. Higinio De-Campo, de Pola de Siero, pel quale la pellagra non è se non un *sopracarico di calorico nel sangue*, dovuto alle vicende atmosferiche, ed alle condizioni speciali di lavoro, che presentano i contadini delle Asturie. Se quella povera gente non fosse tanto cocciuta, il De-Campo la avrebbe sicuramente guarita e preservata dal male. Quante volte ai paesani ed alle contadine egli andò predicando senza frutto: copritevi il capo, al tempo della sarchiatura, con cappelli di paglia a larga tesa; abbottonatevi ai polsi le ampie maniche delle camicie; asciugate con un pannilino secco la rugiada, che vi bagna il mattino, prima che prenda forza il sole. Se a queste precauzioni le donne aggiungessero anche quella di allungare il manico del loro *sarcillo*, De-Campo assicura che non vi sarebbe più Mal de la Rosa, o vi sarebbe benignissimo [1].

Poco dopo venne in scena sullo stesso giornale il dott. Antonio Valle, medico titolare di Gijon con parecchi articoli in risposta al Programma, tracciato al Roussel dalla R. Accademia di Medicina di Parigi. Pel dott. Valle il *Mal de la Rosa* delle Asturie e il *Mal de Higado*, sono la vera pellagra. Convinto che l'alimentazione non è, e non può esserne la causa, confessa ch'egli non saprebbe a che attribuirla, se non all'eredità, la quale, a suo credere, costituisce l'unico ed esclusivo mezzo di trasmissione del male. Interdire ai pellagrosi la propagazione della specie, ecco per lui la sola profilassi efficace, se non agevole [2].

Chiude la lista di questi frettolosi tardigradi il dott. José Rodriguez Villargoitia, già medico ad Avilès, che indirizzava il 15 marzo 1848 al redattore della *Verdad* un suo scritto, solo per dire che il Mal de la Rosa è la pellagra; ch'esso nelle Asturie è scemato assai; e che, dopo Casal, non si progredì d'un passo nello studio dell'endemia [3].

---

[1] *Monografia sobre la Pellagra*, in *Boletin* citato, del 22 ottobre 1847.

[2] *Contestacion á las preguntas del Programa de la Academia de Medicina de Paris sobre la Pellagra*, nel *Boletin* citato, tomo 3, 1848.

[3] *Descripcion é identificacion del* Mal de la Rosa *y* Pellagra, in *Boletin* citato, 15 marzo 1848.

3. — Se, oltre l'ottantenne quasi assoluto silenzio de' medici spagnoli intorno alla pellagra, che pure era sparsa in tante provincie della penisola, qualch'altro indizio si chiedesse dell'abbandono, in cui vi languivano pellagra e pellagrosi, studio del male ed assistenza dei malati, la leggerezza di codeste improvvisate pubblicazioni basterebbe a sostenere l'accusa. Ma devo subito aggiungere che quel risentirsi, ancora tanto sonnacchioso, di medici impreparati su quistioni altrove condotte a maturanza, fu presto seguito da un risveglio completo, energico, sano ed operoso della pellagrologia spagnola, del quale molti lavori pregevoli stanno a testimonio; e se la missione di Roussel in Spagna ad altro non avesse giovato, un gran bene l'avrebbe per ciò solo raggiunto.

Un altro fatto devesi constatare a lode dei medici spagnoli; ed è che, dopo tanto scalpore contro il medico francese, che scendeva a studiare malati iberici, l'eminente scienziato e perfetto gentiluomo, non ebbe che a lodarsi della cortesia dei collega spagnuoli, coi quali potè o dovette mettersi in rapporto.

Tali rapporti però non furono nè lunghi nè numerosi; la missione di Roussel in Spagna avendo dovuto, prima subire le contrarietà della stagione e dei luoghi, poi quella più imperiosa degli sconvolgimenti politici, in seguito alle giornate del febbraio, che rovesciarono in Francia il Governo, dal quale egli teneva il suo speciale mandato.

Roussel dovette pertanto limitarsi a visitare Oviedo, dove giunse il 23 marzo 1848, e Llanera, uno dei quattro *consejos* delle Asturie, dove Casal, più che cento anni prima, aveva raccolte le sue osservazioni, ma dove, pare, non lasciasse traccia molto viva del suo spirito ippocratico. Vi riconfermò l'identità del Mal de la Rosa e del Mal de Higado colla pellagra d'Italia e di Francia; benchè scemato da quel che fosse in addietro, vi trovò il male più diffuso di quanto lo si supponesse; vi raccolse osservazioni cliniche, che trasmise all' " Académie „ — non più *royale*, — " de Médecine „ di Parigi. Si recò da ultimo a Gijon, l'antica capitale di re Pelagio, dove finì di persuadersi che " en " Espagne la question de la Pellagre, avait pris les praticiens

“ aù dépourvu „. Nei pochi siti, da lui visitati, Roussel trovò
“ avec des conditions variées quant à la nature du sol, à l'état
“ des lieux et des habitations, une condition identique dans
“ l'alimentation ..., l'usage dominant, quelquefois presque ex-
“ clusif, du maïs „ [1].

Egli avrebbe voluto, — e sarebbe stato desiderabile, — spingere le sue indagini nella Galicia, dove probabilmente la pellagra è antica quanto nelle Asturie; quindi nella plaga fra il Duero ed il Tormes, là dove Henriquez aveva trovato endemico il *Mal del Monte*, nell'Alcarria, focolare precipuo del *Calor del Higado*, finalmente nell' Aragona, per conoscervi la *Flema Salada*; ma ai primi d'aprile dovette abbandonare la Spagna, dopo soli 8 o 10 giorni di fruttuose ricerche [2].

4. — Dissi: sarebbe stato desiderabile che Roussel avesse potuto compiere la sua missione in Spagna, perchè, sebbene zeista convinto, egli si mostra sempre ossequioso ai fatti, e disposto a subirne i responsi, quando gli s' impongano senza ambagi, passati al crogiolo delle più sottili, ma non cieche, contestazioni. Ora, la Spagna, è appunto l'arringo, nel quale lo zeismo ortodosso ed intransigente, pare chiamato a vincere le sue ultime battaglie od a subire le sue definitive trasformazioni.

Nessuno degli scritti, che videro la luce nel periodo, in cui sulla Spagna pendeva la minaccia dell'invasione... di un medico francese, credette dare il suo assenso alla dottrina zeista; ciò che può sembrare spiegabile in quell'orgasmo di resistenza nazionale contro il forastiere, che già siedeva di fianco al Balardini, in un posto eminente fra i discepoli di Marzari e di Sette. Ma l'opposizione quasi generale ed assoluta allo zeismo, sopravisse in Ispagna alla partenza del Roussel, e, com' era naturale, accentuossi più e più dopo le intemperanze zeiste del Costallat (de Bagnères).

---

[1] *Traité de la pellagre et des pseudo-pellagres*, pag. 297.

[2] Ivi, pag. 298.

Questo pellagrologo, che colle sue improntitudini doveva riuscire infausto alla causa da lui caldeggiata, due volte, dopo Roussel, passava i Pirenei: la prima nel giugno 1860, la seconda nell'aprile 1863, per sbugiardare quanti medici spagnoli si permettevano trovare pellagrosi in quelle provincie del regno, nelle quali non si coltiva e non si mangia grano turco. Nel 1860 limitossi a visitare qualche punto della Vecchia Castilla, chiamatovi da quei pratici a riconoscere la pellagra nella *Flema Salada*, e ne ritornò proclamando che la *Flema Salada* è l'*acrodinia*, non la pellagra, dovuta ad entofiti, analoghi al verderame, cui vanno soggetti il frumento, la segale e forse anche l'orzo, e predicendo prossimo il giorno, nel quale malattie tanto affini si potranno nel tempo istesso distinguere e ravvicinare, chiamandole: *pellagra da mais, da frumento, da segale,* ecc., o, meglio, *da verderame, da carie, da carbone*, ecc. [1]. Dopo avere ammesso che fra pellagra ed acrodinia " l'affinité " est telle qu'il n'en existe peut-être pas un autre exemple [2] ", e dopo avere sottilizzato, in tanta varietà di sintomatologia pellagrosa, per segnalare come differenziale questo o quel fenomeno, sorpreso in questo o quello dei *dodici malati* da lui visti a Villahoz ed a Mahamud [3], finisce col conchiudere che: " en " présence d'un pellagreux et d'un acrodynique, vous leurs " demandez de quelle céréale il font habituellement usage, et " la réponse est tout le diagnostic [4]. " Metodo spiccio ed agevole, se mai ve ne fu uno, per risolvere le questioni eziologiche con una sfacciata petizione di principio.

Si spinse più oltre, nel 1863, percorrendo l'Aragona e visitandovi *ventotto malati*. Per Costallat furono anche di troppo per sentenziare che, non solo la *Flema Salada*, ma il *Mal del*

---

[1] *Pellagre et acrodynie*, reponse définitive du docteur CASTALLAT aux controverses sur la pellagre. — Tarbes, 1860, opus. in-8°. — *No es la pelagra la enfermedad conocida, en España, con el nombre de flema salada*, nel *Siglo medico*. 1861.

[2] *Etiologie et prophylaxie de la pellagre*, p. 146.

[3] Ivi, pag. 147 a 150.

[4] Ivi, pag. 122 e 123.

Higado [1], e il *Mal del Monte*, endemici nelle provincie, dove non è frumentone, rassomigliano, ma non sono la pellagra; che quelle forme acrodiniache si devono alle carie del frumento; che, come i forni aerotermi per l'essicazione del mais appena raccolto, basteranno a debellare la pellagra, i mulini, vagliatori del frumento, basteranno a purgare la Spagna de' suoi *acrodiniaci*, qualsiasi il battesimo volgare che li distingua [2].

Costallat non dubita che, una volta compiuto in Francia il suo esperimento decisivo col grano torrefatto, il Governo spagnolo s'affretterà ripeterlo col frumento, mondo dalle carie (*Ustilago caries*). Se l'Académie des Sciences vuole poter aggiudicare nel 1864 il premio, da lei bandito nel 1861, *faire l'histoire de la pellagre*, — bisogna assolutamente, — egli proclama, — che pel 1° ottobre 83 sia dato principio al suo esperimento [3], e che l'amministrazione faccia a tale uopo costrurre dei forni aerotermi ne' centri pellagrosi dei dipartimenti sud-ovest. In capo ad un anno, altri pellagrosi non si troveranno nella sfera d'azione di tali forni, in fuori di quelli, che, subito dopo il raccolto, non avranno voluto portarvi il loro frumentone [4].

Sebbene codeste avventate asserzioni del Costallat portino l'impronta della buona fede più completa, pure non erano le

[1] Quanto al *Mal del Higado*, Roussel s'è chiarito di parere diverso.

[2] Ivi, pag. 175 a 185. Calmarza non sa risparmiare una punta di umorismo nel parlare di questa, che Mendez Alvaro (*Siglo Médico*, 1878, N. 1271) non dubita chiamare *supercheria* del Costallat. “ Quiso ver „ — scrive Calmarza, — “ en tales enfermos otros tantos casos de acrodinia, para lo qual “ se esforzaba en vano en arrancarles la confesion de que las plantas de “ los piés y las palmas de las manos eran el asiento de un cosquilleo ó “ dolor semejante al que sufriria una persona que caminase descalzada sobre “ angulosos guijarros, dándose por muy satisfacho tan sólo porque *uno* de “ ellos dijo que algunas veces sentia varios hormiguillos, sensacion quo no “ ha vuelto à acusar despues, aunque se lo he preguntado diferentes veces, “ y que aun en el caso afirmativo sería un sintoma de muy poco valor al “ lado de otros caracteristicos de la pelagra. „ (*Estudios sobre la pelagra*, in *Siglo Médico* 1869-70.)

[3] Ivi, pag. 184.

[4] Ivi, pag. 209.

meglio opportune al trionfo della sua tesi nè in Francia, nè, ancor meno, in Ispagna. Difatti, se in Francia alle sue intemperanze rispose la trovata della pellagra degli alienati e della pellagra sporadica, in Ispagna, dove, a detta di Costallat, nessuno aveva pensato mai a riunire sotto il nome di pellagra la *Flema Salada*, il *Mal de Higado*, il *Mal del Monte*, prima che Roussel vi facesse conoscere la dottrina balardiniana, non vi fu alcuno che accettasse da lui il concetto dell'acrodinia. L'ebbero in conto di un artifizio nosologico, in servizio appunto dello zeismo di Balardini e di Roussel, come già avevano giudicato tale il *piano di studi* da compiersi in Ispagna, dal Costallat suggerito al Ministro de la Gubernacion in udienza 10 giugno, poi con lettera 12 agosto 1860 [1].

A gettare un nuovo elemento di dubbi e di contestazioni non mancava se non la discesa in Ispagna, e precisamente nell'Aragona, nell'aprile 1863, di Landouzy, l'inventore della pellagra sporadica, e la sua dichiarazione di identità tra la *Flema Salada* e la contestata sua pellagra di Reims [2]. In Spagna non s'incaricarono di riflettere come il giudizio del Landouzy autorizzasse Costallat a diagnosticare per acrodinie anche i casi di pellagra sporadica, svoltisi in Reims, all'infuori del grano turco, se davvero identici a quelli della Flema Salada; gonfiarono l'autorevolezza dello scienziato francese, che veniva con quella poco autentica casistica in conferma del loro assunto, e da quel momento lo zeismo balardiniano, alquanto sommariamente, se vuolsi, cadde condannato, ad una voce da frettolosi criteri scientifici o da puerili suscettività nazionali de' pellagrologi spagnoli, forse più presto che dall'esame freddo e completo dei fatti contradittoriamente prodotti.

Lo stesso Lojo y Batalla [3], sul quale fino al 1859 gli zeisti francesi contavano come su di un fido alleato, fra sì numerosi avversari, sembra abbia abbassate le armi dinnanzi alle osser-

---

[1] Ivi, pag. 70 a 73.

[2] *De la pellagre sans maïs*, in *Union médicale*, 1863.

[3] *Consideraciones sobre la Pellagra que ha observado en la provincia de Galicia*, nel *Siglo Médico*, 1859, pag. 176.

vazioni accumulate da Perrote y Muños [1], da Marty [2] e sopratutto da Calmarza [3], tanto autorevole pellagrologo al di là dei Pirenei.

5. — I medici spagnuoli, poichè rinunciarono alla moltiforme nomenclatura locale, per riconoscere ad un' unica entità morbosa la appellazione oramai universalmente ricevuta, concordano dunque nell' ascrivere alla pellagra, non solo la *Rosa* o *Lebra delle Asturie*, o *Mal de la Rosa*, che regna da un secolo e mezzo nelle Asturie e nella Galicia, paesi dove si coltiva e si mangia il frumentone, ma il *Mal del Higado*, che si osserva nella bassa Aragona, la *Flema Salada*, che affligge la provincia di Cuencia, e il *Mal del Monte,* conosciuto nella provincia di Zamora, alla frontiera Portoghese, dove affermasi nè si coltivi nè si mangi mais. Se per la Rioja, le provincie di Cuencia e di Madrid, e la valle dell'Ebro, da Saragozza a Tudela, che non usano grano turco, confessano la pellagra assai più rada al confronto delle Asturie e della Galicia zeofage; per la bassa Aragona e per le provincie di Burgos, Guadalajara e Zamora, che del pari non usano mais, affermano l' endemia, se non più grave, non minore che in Asturia e Galicia. Additano infine le provincie Basche e l'antico regno di Valencia, feraci e consumatori di grano turco, senza che per questo vi si scopra alcun caso di pellagra [4].

È intorno a questi fatti, affermati dagli uni, infirmati dagli altri, che ancora ferve una contesa, la quale pare un anacronismo oggi, di fronte ad una sì grande agevolezza di comunicazioni e di studi e a tanta luce di pubblicità, per chi non

---

[1] *Estudios sobre la pellagra en Castilla la Vieja*, nel *Siglo Médico*, 1859, pag. 242.

[2] *Reflexiones sobre la Pellagra*, nel *Siglo Médico* 1859, pag. 290.

[3] *Descripcion de la Pellagra*, nel *Siglo Médico*, 1859, pag. 252. — *Mas sobre la Pellagra*, nel *Siglo Médico*, 1860, pag. 230. — *Sobre il mismo tema*, ivi, pag. 724, 1861.

[4] *Sulla pellagra in Spagna.* — Relazione presentata all' Accademia di Scienze Mediche di Catalogna dal prof. CASAÑA ed approvata nell'adunanza 20 marzo 1879, dietro richiesta del Console generale d' Italia in Barcellona, — nella *Relazione sulla pellagra in Italia nel 1859*. Roma, 1889, pag. 395.

misuri e non valuti la forza di resistenza del dottrinarismo, anche se non la alimentino gli antagonismi nazionali.

Dove le diagnosi taglienti e passionate di Costallat, si forzavano negare recisamente l'asserita identità fra la pellagra e la *Flema Salada*, la quale, come s'è visto, pel medico di Bagnères non sarebbe altro che l'*acrodinia allo stato endemico*, e dove i confronti del Landouzy fra la Flema Salada e la così detta pellagra di Reims, a quella recisa negazione si studiavano contrapporre il responso di diagnosi malferme od equivoche, la tranquilla e limpida intelligenza di Roussel, avrebbe probabilmente tentato, se non raggiunta, una conciliazione. Senza negare i fatti o torturarli; senza impugnare la presenza della pellagra nei paesi, che non hanno mais; e senza, ad ogni costo, asserire l'uso del mais, dove non si può negare la pellagra; senza inventare le forme pellagroidi e le pseudo-pellagre, non solo per la pretesa pellagra degli alienati, ma anche per forme endemiche in estese provincie; che non sia impossibile un ravvicinamento fra accusatori e difensori del grano turco, il Roussel l'avrebbe già provato, consentendo (breccia fatale allo zeismo) alla *millade*, in date circostanze, la stessa efficacia pellagrogena del mais [1]. Lo prova di nuovo rimproverando al suo correligionario Costallat, la precipitazione de' suoi giudizi e la debolezza delle sue argomentazioni. “ Puisque, „ egli scrive [2], “ M. Costallat se prenait la peine de passer les Pyrénées, “ n'aurait-il pas bien fait de voir plus de malades, de rap- “ porter avec plus de détails l'histoire de ceux qu'il a vus, “ d'étudier sur place les conditions particulières au milieu des- “ quelles se produit l'endémie? „ — Lo prova ancor meglio là dove, a proposito della pellagra in Spagna, conclude: “ En

---

[1] Billod ha pubblicato negli *Annales Médico-psychologiques*, 1859, una lettera, indirizzata da Roussel al dott. Renault de Mottey, medico direttore dell'Asilo di Lozère, nella quale dice: ch'egli non ammette più l'uso del mais come *causa esclusiva della pellagra*, e che per lui, come per tutti, ora tale causa è *complessa* e *variabile*. (Billod, *Traité de la pellagre*, pag. 291 e 292).

[2] *Traité de la pellagre et des pseudo-pellagres*, pag 302 e 303.

" définitive, dans l'état présent de nos connaissances, la *Flema* " *Salada* doit être considérée comme le point le plus obscur " et le plus intéressant de l'histoire de la pellagre en Espagne. " Faut-il admettre, malgré les réserves de M. Mendez Alvaro " et les efforts de diagnostic différentiel tentés par M. Costal- " lat, que cette endémie doit être assimilée complètement à la " pellagre proprement dite? Serait-il démontré qu'elle constitue " une endémie de pellagre sans maïs? Ce serait, à coup sûr, " un fait des plus extraordinaires, dont les zéistes s'accomo- " deraient comme ils pourraient et dont la vérité scientifique " tirerait profit certainement „ [1].

6. — A dipanare questa matassa aggrovigliata della pellagra in Ispagna, a me pare tuttavia indispensabile una serie di indagini, da imprendersi con calma paziente e con mente spregiudicata sulla faccia dei luoghi, piuttosto da un pratico, famigliare colla pellagra, che da un pellagrologo da scrittojo. Se dovessimo ritenere fedele il quadro della pellagra, che ci risulta dalla casistica, dalle descrizioni, dalle figure, tracciate da alcuni, anche fra i più recenti pellagrologi spagnoli, o saremmo indotti a sospettare nella penisola iberica tante forme di pellagra quante sono le appellazioni volgari, sotto la quale vi fu denunciata, o ritornare ai dubbi sulla identità fra la pellagra spagnuola e la nostra, o ritenere che il nome di pellagra raccolga a stento sotto le larghe sue ali un numero non irrilevante di varietà nosologiche.

Non allegherò altra testimonianza, in fuori di quella, coscienziosa ed autorevole, del dott. Faustino Roël, medico dell' Ospedale e dell' Ospizio di Oviedo, già altrove citato. Al Congresso internazionale d'Igiene del 1880, in Torino, questo medico presentava un poderoso volume, il cui titolo: *Etiologia de la pellagra, ó sea de la pluralidad de las enfermedades que aflijen al linaje humano*, — era parso una promessa e si risolse in una completa delusione. Dal titolo del libro, pareva essere autorizzati a supporre che, parlandosi di pellagra, la moltipli-

---

[1] Ivi, pag. 394

cità delle malattie che affliggono la stirpe umana, dovesse riferirsi a quel morbo ed alle varie sue forme. Invece l'intento dell'autore non è quello di distinguere forma da forma pellagrosa, ma di confondere ed assimilare le più varie e diverse entità nosologiche colla pellagra. La lebbra, lo scorbuto, la sifilide, la risipola, la psoriasi, le efelidi, ogn'altra dermatosi, i tubercoli, l'acrodinia e va dicendo, se proprio per Roël non sono la pellagra, le sono parenti, o affini sì prossimi, da complicarsi assai spesso l'un l'altro e convivere volontieri, derivando tutti quanti da una stessa diatesi [1]. E difatti le osservazioni, che l'autore nel suo libro riferisce in buon numero, con figure colorate dimostrative, contengono un po' di tutto: casi di elefantiasi, di ictiosi, di vitiligine, di efelidi e fors'anche di pellagra. Che se fossero tutti veramente di pellagra, quelli da lui narrati e riprodotti; di pellagra, quale si presenta in Spagna, e più precisamente nelle Asturie, dove l'ha trovata Casal, sotto il nome di Mal de la Rosa, bisognerebbe andar molto a rilento nello assimilarla alla nostra e fors'anche nell'escludere recisamente, in onta alle confutazioni di Strambio, che, se non di natura e di forma, specie nella sintomatologia cutanea, esista una qualche somiglianza fra la pellagra e la lebbra.

7. — Un concetto sì poco definito della pellagra, che la maggioranza dei medici spagnoli divide col Roël, dovette influire sulla condotta del Governo, in riguardo dell'endemia polionomica più presto che poliforma, ed ispirarne ogni, per quanto rada e lieve, manifestazione amministrativa.

Prima in ordine di data, fu una richiesta del Governatore delle Asturie, che, nel 1854, allarmato dallo spesseggiar delle diarree nei pubblici stabilimenti di Oviedo, invitava i medici a cercarne la causa. Roël credette accusarne la pellagra e lo scorbuto, appoggiandosi a dati numerici sulla pellagra, sulla lebbra e sulla acrodinia nella provincia.

Una richiesta, a scopo specialmente statistico, fu divulgata otto anni più tardi, dietro domanda di Costallat, col "Real Orden

[1] *Etiologia de la pellagra*, pag. 599 e seg.

“ del Ministerio de la Gobernacion, „ il 14 maggio 1862, relativa alla lebbra, alla pellagra, all' acrodinia ed all' ergotismo, mali tutti sui quali i Governatori delle provincie, per mezzo dei medici comunali e di beneficenza, dovevano chiamare l'attenzione e raccogliere cifre. Non pare che i dati di quell' inchiesta siansi resi pubblici, se pure furono effettivamente raccolti ed ordinati.

In quel giro di anni, dal 1861 al 1864, ad istanza del dott. Faustino Roël, che imprendeva le sue indagini sulla pellagra e mali affini, Don Toribio Rubio Campo, Governatore delle Asturie, col mezzo del *Boletin Oficial*, diramava alle Giunte della Provincia, Circolari, per invitarle a voler spedire all' Ospedale di Oviedo *lebbrosi* e *pellagrosi*, privi di assistenza nei rispettivi comuni; mentre nell' aprile 1862, sempre a richiesta di Roël, spediva agli Alcadi ed ai Medici del Circondario municipale, calorose sollecitazioni, ai primi perchè facilitassero in ogni modo l'invio all' Ospital provinciale dei malati di *lebbra* e di *pellagra*, sparsi nei comuni; — perocchè tali morbi, trasmettendosi per eredità e forse per contagio, importa limitarne le stragi e la diffusione; ai secondi, 1.° perchè designino i lebbrosi e pellagrosi da mandare all' Ospitale provinciale, preferendo i giovani, non ancora deteriorati, ai vecchi cachetici; e 2.° perchè mandino al Governo della Provincia il frutto delle loro ricerche sulle *Lebroserie*, esistenti nel loro Circondario [1],

---

[1] Ecco il testo della Circolare, indirizzata dal Governatore Toribio Rubio Campo, agli Alcaldi della Provincia:

“ *Gobierno de la Provincia de Oviedo.* — Habiendo ingresado en el “ Hospital provincial, de algun tiempo à esta parte, varios enfermos afectados “ de *Lepra*, al par que numerosos del *Mal de la Rosa*, procedentes de diver- “ sos concejos del pais; y siendo dichos padecimientos, segun las observa- “ ciones médicas, transmissibles por herencia y quizá por contagio, considero “ de todo punto indispensable para anular los rudos estragos de estos azotes, “ combatir desde luego los azotes mismos.

“ La incuria, pareza y descreimiento de estos desgraciados, unidos al “ pueril terror que les inspira la estancia en los *Hospitales*, son la poderosa “ causa que los aleja del mas grande auxilio de la verdadera caridad. De aquí, “ el que arrastrando gustosos su precaria vida, mendicante unos, no quieran

l'epoca della fondazione, o trasformazione loro in Ospitali per pellegrini, o municipali. — Roël assicura che preziosi documenti

---

" abdicar los hábitos de vagancia en que se mecieran; mientras que entre-
" gados los otros á costumbres intemperantes ó á la satisfacion de caprichosos
" instintos, ven en al reglamentarismo y uniformidad sanitaria de aquellos
" asilos, un atentado á su nociva libertad, una traba al cumplimiento de
" sus viciosos deseos. El desamparo, la mala é inconveniente alimentacion,
" la permanencia en lóbregas y húmedas chozas con escasa ventilacion y
" pésima cama; el desaseo y emanaciones deletéreas en que están sumidos,
" el hacinamiento y hasta confusion con los irracionales, en union de las
" enfermedades apuntadas, les conducen irremissiblemente á la mas lamen-
" table decadencia física y moral; les tornan en terroríficos espectros, de-
" stinados á constituir el censo de la beneficencia y alimento del cementerio.
" Es preciso que de una vez para siempre desaparezcan *unos érrores*, *unas*
" *preocupaciones*, que degradan al hombre, que degeneran su especie, en-
" trañando horribles males que en vano pretenden desechar, cuando su
" organizacion está deteriorada en el mas alto grado. Así lo comprendió el
" digno Prelado diocesano, al significar á los señores párrocos en su Circular
" del 7 del corriente, alusiva á este objeto, *que los enfermos de esta clase*
" *debian concurrir á demandar su curacion con oportunidad.*
" Si en apartados siglos fué preciso secuestrar à cuantos sufrian la
" temible *lepra*, anatematizada en el Levítico por el sábio legislador del
" pueblo Hebreo, la civilizacion actual les brinda con mas suaves y bene-
" ficiosos tratamientos, merced á los importantes adelantos de la humanitaria
" ciencia de curar. El Hospital de esta provincia ofrece hoy mas garantías
" de curacion y asistencia que en años anteriores, es un establecimiento de
" mi preferente atencion; y sé que con el mayor esmero y buen éxito se
" prodigan eficaces medicamentos á cuantos acudan á él en los periodos
" curables de los males en general, y particularmente de los dos citados.
" Los Ayuntamientos, mejor diré, los Alcaldes, tutores responsables de sus
" representados, prestarán un señalado servicio á su pais si lejos de oponer
" especiosos obstáculos á la traslacion de *leprosos* ó atacados de *Mal de la*
" *Rosa* al Hospital provincial, favorecen esta medida escitándolos á ello en
" tiempo hábil: obrar así, será anteponerse á la propagacion de estas crueles
" dolencias, llevar la salud y consuelo al desvalido, solicitar la estincion
" de tan formidables como devastadoras plagas. — Por tanto, encargo muy
" especialmente á dichos funcionarios, que hagan concurrir en breve plazo
" al mencionado establecimiento, ahora y en lo sucesivo, prévio reconoci-
" miento del facultativo titolar, à cuantos enfermos agudos ó crónicos de
" esta clase se hallen en su distrito, no perdonando ningun medio de los
" que dictan el buen celo y caridad para verificarlo. Respecto al *Mal de la*

gli vennero da quell'invito, nonchè dalla cooperazione del clero parrochiale, per caldi uffici del Prelato diocesano [1].

8. — Ma dove più evidente spicca l'influenza del concetto eziologico, dalla medicina spagnola imposta a quel Governo, concetto che considera la pellagra e le sue numerose varietà,

---

" *Rosa* que tan estendido se halla, les advertiré que deben preferir los " niños y jóvenes á los viejos, toda vez que la curacion es mas probable " en los primeros que en los últimos. Deben, finalmente, hacer saber á los " individuos en quienes la herencia perpetúa tan funestos legados, que sarán " admitidos en el Hospital, aun cuando carezcan de documentos, si al mani- " festarse la enfermedad estuviesen distantes de su concejo.

" Dios guarde á V. muchos años. Oviedo, 19 Abril de 1862. — El Gober- " nador, Toribio Rubio Campo. — *Sr. Alcalde de....* „

[1] La riproduco testualmente:

" *Gobierno de la provincia de Oviedo.* — Dos cosas reclaman hoy del " celo é inteligencia de V. la humanidad y la ciencia: 1.ª la acertada eleccion " de *leprosos y pellagrosos* existentes en ese concejo, que deban pasar al " *Hospital provincial*, segun está prevenido á los señores Párrocos y Alcal- " des; 2.ª el envío á este Gobierno de Provincia, dentro el término preciso " para descender á le averiguaciones convenientes, de una nota donde se " esprese el número de *Leproserías* que haya habido en todo el rádio de " su cargo, asì como, siendo posible, la fecha en que fueron fundadas. Para " cumplir el primer estremo, deberá remitir á dicho *establecimiento* todo " enfermo de *lepra bien caracterizada, cualquiera que sea su variedad ó " período en que se halle*; y, à la vez, los atacados de *pellagra confirmada*, " es decir, cuando el eritema es ostensible en la cara, pecho, dorsos de las " manos y pies, ya aislado ó simultáneamente en cada uno de los menciona- " dos sitios; prefiriendo los niños y jóvenes que no estén deteriorados, a los " viejos y caquécticos. Se satisfará el segundo, inquiriendo, ya sea tradi- " cionalmente, ya por los datos que suministren los derruidos restos de " aquellos edificios, si hubo ó no, con seguridad, alguna *leprosería* en el " partido donde ejerce; habiendo hospital de *peregrinos* ó *municipal*, si " proceden ó no de una *malatería* ú *hospital de leprosos*; y en fin, si ase- " quible fuese, la época de installacion de esta última. — Espero de su amor " á la noble ciencia que profesa y á sus semejantes, no solo el fiel desem- " peño de este cometido, sinó tambien la intervencion en la transmission " ulterior de los enfermos al hospital, tanto de esta como de otra clase, " para que tonga lugar ahora y siempre en los periodos de curabilidad, " cual indico á los Alcaldes.

" Dios guarde á V. muchos años. — Oviedo, 19 de Abril de 1862. — El " Gobernador, Toribio Rubio Campo. — *Sr. Médico Titular de....* „

quali semplici forme o stadi evolutivi della lebbra [1], è nel " Real " Orden, 20 de octubre de 1887, del Ministero de la Gubernacion, „ il quale dispone: " siecciti lo zelo del Governatore " di Alicante, affinchè, valendosi dei sotto-delegati medici dei " Distretti, riunisca e trasmetta le precise notizie sulla lebbra e sulla pellagra, ch' erano state richieste con Circolare " 14 marzo dell'anno stesso; si prevenga la Deputazione provinciale, che nella prima sua adunanza, ed in conformità " degli accordi presi fin dal dicembre 1878, determini quanto " occorre, perchè, con la urgenza ch' è del caso, e valendosi " di ogni mezzo, suggeritogli dal noto suo zelo, voti i fondi " necessari per edificare una *Lebbroseria*, onde si eviti il triste spettacolo, che dà la Provincia, col non provvedere ad " un obbligo tanto imprescindibile; si nomini una Giunta speciale, composta di rappresentanti de' Municipii e di cittadini, " la quale, profittando di quanto offersero le Corporazioni municipali e la carità privata, favorisca la costruzione del menzionato edificio „.

Se le lebbroserie fossero pellagrosari, e se ciò che s'è fatto per Oviedo ed Alicante si potesse credere esteso a tutte le provincie pellagrose della penisola, la Spagna potrebbe sostenere onorevolmente il confronto colla Francia e coll' Italia, almeno fino a che quest' ultima non era se non una semplice *espressione geografica.*

9. — Da una trentina d'anni, come è noto, la così detta zona pellagrosa andò estendendosi, sia verso oriente, sia verso mezzodì, varcando i limiti affatto convenzionali di longitudine e di latitudine, prefissi all'endemia dal Balardini, e già allargati dal Roussel, piuttosto sulla guida di fatti compiuti, che su criteri scientifici direttivi [2].

---

[1] José Martinez, nel fascicolo di giugno 1878 del *Siglo medico*, spinge il ravvicinamento fin quasi all' identificazione, nelle sue *Dos palabras sobre la lepra-pellagra de Occidente.*

[2] I limiti, segnati da Balardini all' endemia pellagrosa, chiudevansi in quella zona che sta fra il 43° ed il 46° di latitudine, dove il mais difficile è che giunga a buona maturanza. Roussel portò a 47° il limite nord ed a 42° il limite sud; e quando l'endemia andrà ancora allargandosi, niente vieta lo si porti più oltre.

Verso oriente, apparve nella Moldo-Valacchia; verso mezzodì, in Grecia, a Corfù; nè forse è ignota in Polonia, in Ungheria, in Egitto, in Algeria, per tacere d'altri siti, dove si pretese sorprenderne qualche caso molto discutibile, da osservatori più discutibili ancora. E naturalmente di mano in mano che le denunzie allargarono il campo dell'endemia, anche la zona, che geograficamente e teoricamente doveva circoscriverla secondo gli zeisti, soverchiò così il limite, oltre il quale Balardini non ammetteva possibile la coltura del mais, come quello nel quale il mais tocca la sua più perfetta maturanza; tantochè Lussana finì coll'assegnargli addirittura, sull'immenso orizzonte geografico, dal 10° al 60° di longitudine e dal 30° al 55° di latitudine nordica [1].

Le frontiere, tracciate dai teoristi per le teorie, i fatti le hanno dunque di tutto punto schernite, senza che i dottrinarii se ne diano per intesi, se non per profittare di una tanto compiacente elasticità.

Se la pellagra ha sconfinato dalla pretesa zona di imperfetta maturazione del grano turco, quindi di più frequente e più facile sua alterabilità specifica per opera dello *Sporisorio*, del *Penicillo* e degli altri miceti, già citati e da citarsi al tribunale della scienza; se ha varcato pure i limiti della coltura e dell'uso alimentare del mais; — non ha tuttavia invaso territorio alcuno, nel quale siano molto vigili le autorità tutrici della salute pubblica, nè trovato osservatori, che spargessero viva luce sui grandi problemi sanitario-amministrativi, connessi all'endemia pellagrosa. Basti dunque l'averne toccato, per quel tanto che può interessare i problemi eziologici, tuttavia dibattuti, e —, se sarà del caso, — una pubblica profilassi di là da venire.

---

[1] *Degli studii sulla pellagra in Italia e fuori d'Italia*; Milano, in-8°, 1861, pag. 18.

CAPITOLO DODICESIMO.

1. *Genealogia delle ipotesi eziologiche, tuttora ritte nel campo pellagrologico.* — 2. *L'insufficienza alimentare e lo zeismo.* — 3. *La riparazione organica, insufficiente al consumo organico cresciuto, giusta il Robolotti.* — 4. *La scarsa, prava, non svariata alimentazione.* — 5. *L'alimentazione insufficiente, senza specificità di azione pellagrogene nel grano turco, del Morelli.* — 6. *Il grano turco, agente precipuo di alimentazione anazotica, del Lussana.* — 7. *Il grano turco guasto, agente specifico dell'avvelenamento pellagroso, di Lombroso.* — 8. *Sperimenti di Lombroso col mais guasto dal* Penicillo *e colla ottenutane tintura alcoolica.* — 9. *Sue induzioni eziologiche e patogeniche.* — 10. *Altri sperimenti di Lombroso coll'olio, cogli estratti di mais guasto, e colla da lui detta pellagrozeina.* — 11. *Sostanza alcaloidea, isolata dal mais guasto, da Pelloggio.* — 12. *Sostanza alcaloidea, desunta dal mais guasto e dal pan giallo muffito, da Brugnatelli e Zenoni.* — 13. *L'acraldeide ammoniacale e la zeastasi, trovate dal Selmi nel mais fermentato.* — 14. *La profilassi antipellagrosa di Lombroso e di Selmi.* — 15. *Il* Bacterium Maydis, *pellagrogene di Majocchi, variamente apprezzato da Cuboni, da Marchi, da Meusser.* — 16. *L'auto-intossicazione intestinale per mais guasto o per l'acquavite che se ne prepara, secondo Meusser.* — 17. *Pari, e la sua ipotesi sulla funginizzazione delle cucine campagnuole, per opera dell'* Ustilago maydis.

1. — L'idea madre delle ipotesi eziologiche, oggi tuttavia ritte sul terreno, sì fieramente contrastato, della genesi della pellagra, s'è potuto vedere per alcuna adombrata, per altra

nettamente definita nei lavori, ch' ebbero origine o carattere, dirò così, officiale, già brevemente analizzati. La genealogia scientifica ne scatta tanto evidente, che appena mi par necessario rilevarla.

Gherardini, Gaetano Strambio e Fanzago hanno preparato Marzari; Marzari ha inspirato Sette; da Sette e da Marzari procedono Balardini, Roussel, Costallat, Meusser; Lombroso e Selmi presero le mosse da Sette e da Balardini.

Giovanni Strambio ha completato Marzari e Sette, ispirando dall' una parte Morelli, — Lussana e Bonfigli dall'altra.

Infine, il capostipite di Pari, mi par ravvisarlo, forse meglio in Zecchinelli, che in Fanzago.

2. — Messa da parte, o collocata in seconda linea, fra le condizioni predisponenti, l'infinita sequela dei fattori, supposti pellagrogeni, sognati da osservatori superficiali, su campi di osservazione troppo angusti, s' è visto ben presto concentrarsi l' attenzione degli eziologi sul vitto scarso e disadatto delle plebi agricole, nel quale quasi ad un tempo vi fu chi credette specialmente notevole l' insufficienza riparatrice di fronte ai gravi dispendi del lavoro muscolare, sotto la sferza del sole, nelle genti rurali, e chi, in modo più o meno assoluto, mise in rilievo la prevalenza del grano turco e quasi la sua esclusività sul magro desco dell' agricoltore nei paesi stigmati dalla pellagra.

Ma e l' uno e l' altro concetto erano ancora troppo complessi pei molteplici e diversi postulati logici di tante menti indagatrici; ed è dal lavorio di scomposizione analitica, e dallo svolgimento delle singole figliazioni di que' concetti primigeni, che si videro pullulare le dottrine eziologiche, oggi meglio accreditate fra i pellagrologi, tuttavia assai meno discordi fra loro in realtà, e negli ultimi corollari, di quello non sembrino vedendoli armeggiare con tanto rumoroso accanimento.

L' insufficienza alimentare, che si presentava come l'espressione più comune e più poderosa della miseria cronica campagnola, considerata dai più nel duplice suo fattore organico, di eccesso di consumo e difetto di riparazione, ad alcuni, invece, parve più presto conseguenza prevalente del primo o del secondo di essi.

3. — Sebbene consenta al sole un'influenza determinante esagerata[1], il Robolotti deve considerarsi come il più risoluto ed il più esclusivo fra i sostenitori del concetto, che all'eccesso di consumo organico nei contadini attribuisce un valore prevalente sulla genesi dell'endemia. Egli ne vide la cagione e ne segnò l'epoca in quella rivoluzione agraria, che tenne dietro in Lombardia, nel Veneto, in Toscana alle riforme economiche e civili della prima metà del secolo scorso. " Coll'abo-
" lizione de' privilegi, de' monopoli, degli arbitrii d'ogni ma-
" niera, delle divisioni e schiavitù secolari, delle linee doganali
" e delle *Ferme*, „ — scrive il Robolotti, — " camminarono di
" pari passo lo svincolo dei moltissimi beni fondiarii, accumu-
" lati o stagnanti nelle mani morte, ne' primogeniti, e ne' fide-
" commessi, ed il miglioramento delle strade, del commercio,
" della moneta, dell'amministrazione delle rendite pubbliche,
" e dell'istruzione popolare. Il famoso censimento del 1760
" specialmente premiò l'industria e punì l'inerzia, divenne la
" sorgente della ricchezza e della prosperità lombarda . . . Dopo
" quelle riforme e quel censimento, il territorio lombardo mutò
" d'aspetto e di vita; smisurato fu l'aumento dell'attività terri-
" toriale in mezzo secolo . . . Ma per questo subito straordinario
" tramutamento abbisognò l'impiego di smisurate, violente,
" diuturne fatiche ed esposizioni al sole ed alle intemperie
" di primavera e del clima, tanto maggiori, quanto più arida,
" tenace, paludosa, boschiva trovavasi la qualità dei terreni,
" quanto più accumulavasi il bisogno, la concitazione, la pressa
" delle aumentate coltivazioni, quanto più limitato era il nu-
" mero delle braccia e più lunga l'abitudine al riposo ed all'i-
" nerzia de' contadini. Ed ecco come, secondo il mio avviso, „
— è sempre il Robolotti che scrive, — " il fatto nuovo e sin-
" golare della pellagra nacque e crebbe da questo concitato
" bonificamento agricolo, da quest'insueto eccitamento ginna-
" stico de' contadini sotto il sole e dal mutamento che doveva

[1] *Della pellagra dominante nella Provincia di Cremona e delle sue attuali quistioni;* Studi del dottor Francesco Robolotti, da pag. 21 a pag. 29.

" conseguitarne nelle loro maniere abituali di vita e di salute
" e nelle loro disposizioni morbose.

" Quanto avvenne in Lombardia, „ — prosegue il Robolotti, — " si ripetè presso a poco nel Veneto e nella Toscana, " ove le stesse cause produssero gli stessi effetti. Più di un " quinto delle fertili spiaggie dell'Adriatico giaceva nel se" colo XVII infruttifero, talchè davasi autorità ai vicini di " coltivarle per proprio conto. Nel secolo susseguente, preva" lendo la selvicoltura e la pastorizia sopra l'educazione dei " cereali, gli abitanti erano decimati ogni centennio dalle care" stie. Il Governo veneto, a mezzo il passato secolo, con prov" visioni e con premi promosse efficacemente la coltura de' gra" minacei e del *mais*, e le Società agrarie, economiche e di " scienze naturali coi precetti e l'esempio diffusero l'istruzione " e lo stimolo di estendere e migliorare l'agricoltura. Nella " Toscana l'ordinamento amministrativo, effettuato da Leo" poldo II, impresse un movimento novello all'industria agri" cola, la quale, sviluppandosi alacremente senza migliorarsi, " si portò in luoghi sterili e costrinse l'agricoltore a sforzi e " disagi incessanti, senz'esserne compensato con proporzionati " prodotti; non si serbò più modo, nè regola, dice il Morelli, " nella foga agricola; ai pascoli, alle foreste, agli armenti suc" cessero per impeto di riforma economica le colture indefesse " e difficili di terreni ribelli ed alpestri [1]. „

Non si avvede il Robolotti che l'illazione, desunta dal *post hoc*, è ancora più zoppicante per la supposta sua cagione pellagrogene dell'aumentato consumo organico, che non lo sia per il deficiente valore nutritivo del *mais*. Qualche maggiore elasticità cronologica occorre certo per far coincidere la diffusa coltura, e il largo uso alimentare del grano turco colla apparizione della pellagra; ma, se non altro, assai più comune è la presenza ed il consumo dell'incolpato cereale in una gran parte della plaga europea, occupata dall'endemia, che non risulti il supposto o reale rimutamento agrario in molta parte della plaga istessa.

---

[1] Ivi, pag. 34 a 36.

4. — Insistono invece di preferenza sulla riparazione insufficiente, gran numero, forse la maggioranza, dei pellagrologi antichi e recenti in Spagna ed in Italia, se non anche in Francia. Nè ci vorrà dar taccia di esagerare il computo, chiunque rifletta che a questa dottrina vanno ascritti quanti della pellagrogenesi incolparono il vitto pravo, scarso, o poco nutriente, o difficile a digerirsi, o troppo esclusivo, o troppo pitagorico dei lavoratori campagnoli; quanti segnalarono il difetto di cibi animali, o di vino nel vitto dell'agricoltore; quanti, fra gli stessi zeisti, considerarono il frumentone sano o malato, buono o guasto, quale cibo povero, che snerva o esubera i poteri digestivi di chi se ne pasce esclusivamente, non quale alimento tossico, o capace di dar luogo a tossici prodotti.

Non è qui il caso di tutti ricordare i vari aspetti, sotto i quali codesta multiforme dottrina s'è vista svolgersi e presentarsi dai numerosissimi suoi propugnatori, e neanche di tener conto di tutte le reticenze, le transazioni, i compromessi, le concessioni, cui diede luogo la coltura di un unico germoglio in tanti cervelli diversi. Basterà toccare in passando alcuni degli aspetti, sotto i quali fu, in tempi non lontani, presentato il problema da pellagrologi autorevoli, e lasciare del resto al lettore la briga di immaginarne le varianti, i passaggi, le gradazioni pressochè infinite.

5. — Contro lo zeismo, che vuol connettere grano turco e pellagra cronologicamente e geograficamente, e contro gli zeisti, che con Sette, con Guerreschi, con Balardini e suoi seguaci considerano nella pellagra un morbo cereale da alterazioni specifiche parasitarie del grano turco, Carlo Morelli aguzzava fra' primi la sua fine dialettica [1].

La pellagra è comparsa dovunque troppo tempo dopo la coltura e l'uso popolare del *mais*, anche ne' paesi dove la pretesa causa ed il preteso effetto coesistono realmente;

---

[1] *La pellagra ne' suoi rapporti medici e sociali.* Firenze, 1856, 1 volume in-8.

La pellagra esiste in paesi, che ignorano il *mais,* ed in persone, che mai non ne mangiarono; manca in paesi, ne' quali la coltura e l'uso del frumentone sono estesissimi; non colpisce che alcuni delle famiglie, nelle quali ognuno del pari ne fa uso;

Dove imperversa la pellagra, come dove non regna, sebbene vi si mangi grano turco, non si notano morbi endemici, che le assomiglino e che possano " tenersi come l'effetto del- " l'azione o insufficiente o modificata o temperata di quella " cagione medesima „ [1];

" Lo sviluppo della malattia avviene sempre sul principio " della primavera, e la alimentazione del grano turco o prose- " gue in tutto l'anno, o incomincia dall'autunno per proseguire " nell' inverno „ [2].

Agli zeisti in genere oppone il Morelli quelle precipue considerazioni: " O questi fatti di pellagra senza l'azione della " causa specifica gran turco si negano „ —, egli scrive, — " e " allora cessa nella scienza e nei suoi cultori ogni sorta di " moralità; o si ammettono per veri, e allora viene negata di " necessità la sua origine specifica ed esclusiva dall'uso del " gran turco; dal quale con questi fatti non viene ad escludersi " la possibile cooperazione nello sviluppo di questa infermità... " Nella sua manifestazione il morbo pellagroso non tiene rap- " porto costante, nemmeno nei casi positivi, colla entità della " causa da cui si fa dipendere; la quale, poderosa e incessante " in alcuni paesi, non vi genera l'effetto morboso; effetto mor- " boso che si manifesta dove o la causa non ha agito, o ha " agito in lievissimo grado „ [3].

Tien conto il Morelli delle facoltà nutritive del frumentone, che dice " trovarsi in condizioni chimiche d'imperfetta " nutritività se si confronti alla composizione del grano più " scelto; ed è dotato di assai facoltà nutritiva, se si consideri " in rapporto al riso ed alle castagne; essendochè il gran turco

---

[1] Ivi, pag. 79. — Lombroso tuttavia sostiene che in paese pellagroso, qualcosa anche gli agiati ne risentono. *Studi clinici e sperimentali*, pag. 353.

[2] Ivi, pag. 92.

[3] Ivi, pag. 80 e 81.

" sia atto ad offrire all' organismo gli elementi azotati neces-
" sarii alle sue riparazioni, colla condizione *di doverne adope-*
" *rare in più copia* di quella corrispettivamente necessaria di
" grano buono „ [1].

Il Morelli, però, si guarda bene dal dichiarare innocuo affatto l'uso alimentare, esclusivo, non interrotto e costante del *mais*, non volendo incorrere in un errore elementare di fisiologia. " Ma altro, „ — egli osserva, — " è considerare . . . in-
" conveniente per la salute dei corpi l'uso di un solo e non
" saluberrimo cibo, altro è concluderne in modo assoluto . . . la
" di lui efficace ed immanchevole azione nella genesi d'un grave
" e specifico morbo „ [2].

Scendendo poscia a parlare più specialmente del *verderame*, il pellagrogene per eccellenza del Balardini e suoi seguaci, vuole il Morelli si tenga conto, prima di constatarne gli effetti, dall' una parte delle mutazioni, che sulle sostanze alimentari inducono la cottura per convertirle in cibo, e gli atti digestivi e respiratori per convertirle in sangue; dall' altra dell' azione occulta, indotta sui comuni foraggi dagli esseri organici parassiti, e si appalesa " o con la necrosi della parte affetta, o con
" la scomparsa dei materiali organici più nobili di essi e che
" costituiscono la parte loro nutritiva . . . ; per cui ne resulta
" un effetto nocevole per semplice difetto e non per azione
" positiva e micidiale „ [3].

Dalli sperimenti del Balardini sui polli, nutriti con *mais* affetto da verderame, a Morelli non pare poterne " inferire al-
" cuna analogia, anche remota, fra le alterazioni, che induce
" il granturco così viziato sull' organismo di chi lo ha ingerito,
" e le proprietà peculiari e caratteristiche della pellagra „ [4].

Ben maggiori delle analogie, stima il Morelli le differenze fra la pellagra e gli altri morbi cereali. I gravi effetti del *Latirus sativus*, o cicerchia, del *Lolium temulentum* e dell'*Ervum*

---

[1] Ivi, pag. 95 e 96.
[2] Ivi, pag. 96.
[3] Ivi, pag. 99.
[4] Ivi, pag. 100.

ervilia, o straccabue, si manifestano, a differenza di quanto si osserva nella pellagra, immediatamente dopo l'uso alimentare di quei semi; comprendono ad un tratto intere famiglie, od almeno la maggior parte dei loro componenti; cessano, quelli del *lolium* col cessare di questo alimento; quelli della cicerchia si arrestano, retrocedono, o rimangono stazionari smettendone l'uso, e si tengono nel manifestarsi, crescere e dileguarsi in rapporto diretto con la quantità, tempo e modo dell'uso alimentare dei semi stessi; " mentre invece dei fenomeni pellagrosi " è carattere costante e particolare, che, una volta stabilitisi " in un individuo, sebbene interrottamente, saltuariamente e " senza l'intervento della causa reputata specifica, tornano a " manifestarsi e nel maggior numero dei casi conducono a " morte i pazienti „ [1].

Non impugna il Morelli la nocevolezza dell'uso abbondante della segale cornuta; ma le malattie popolari (rafania, clavismo, ergotismo, morbo cereale, ecc.), che sogliono tener dietro all'uso di quella sostanza, egli non crede doverle esclusivamente ad essa attribuire. Nè gli pare " irragionevole il credere che se " l'influsso maligno della segale cornuta non poteva eliminarsi " nella genesi di quei morbi popolari, ritenuti esclusivamente " da essa prodotti, più generali ed efficaci influenze, per le quali " anche altrove manifestaronsi morbi maligni e gangrenosi, " avevano per tale modo predisposti i corpi ad ammalarsi di " quella maniera di malattie, che forse resero popolari e molto " intensi effetti di cause occasionali, le quali avevano agito " sporadicamente, e sarebbero stati capaci di effetti morbosi " assai meno gravi „ [2].

Chi stentasse a capire l'azione misteriosa di tali misteriose influenze, qui evocate, non ha che esaminare se Morelli, mente lucida e positiva, avrebbe arrischiato codeste vaporosità cosmo-meteoro-patologici, qualora il genio del Bufalini non ne avesse potentemente e, quasi direbbesi, tirannicamente annebbiata l'atmosfera dialettica della medicina toscana.

---

[1] Ivi, pag. 102.
[2] Ivi, pag. 106.

Morelli applica il suo ragionamento anche alla genesi della pellagra, che non crede derivata dall'uso del *mais*, nè da particolare costituzione dell'aria, o del suolo, nè dall'insolazione, nè da contagio, nè tampoco da dimostrata ereditarietà, o da immondezza, o da indigenza; e conclude: " che la pellagra, la " quale non ha mostrato di tenere rapporto costante nella sua " manifestazione con la quantità dell'uso alimentario del gran" turco; che non si è veduta neppure derivabile dalle qualità " alterate del medesimo; che non si è potuta ammettere come " conseguenza d'influssi miasmatici peculiari ed insoliti, d'in" solite e peculiari condizioni geologiche e mineralogiche dei " paesi ove si sviluppa; sembrerebbe referibile alla disarmo" nica correlazione delle influenze climatologiche, alimurgiache " e ginnastiche; disarmonia traducibile nel dispendio grande " di materia e di forza, per molto consumo che se ne fa in con" seguenza di laboriosi esercizi, in climi efficacemente distrut" tivi; e nel gran difetto di riparazioni organiche per mancanza " di quantità delle sostanze alimentari, il più spesso manche" voli di principii nutrienti e dotate di altre imperfezioni, non " meno che per la uniformità di uno stesso alimento e per il " modo identico e sempre eguale della sua somministrazione "[1].

La scomparsa della lebbra a l'imperversare in molte parti d'Europa della febbre esantematica petecchiale e del morbo miliaroso, più specialmente infesto al Piemonte, al Mantovano, ed alla Toscana, esprimono pel Morelli " un alto grado di muta" menti sostanziali nell'ordine molecolare degli umani orga" nismi, capaci di dare impronta a tutte le malattie dominanti " in Italia.... o poco innanzi che vi si manifestasse la pella" gra... Il primo insorgere e il diffondersi della pellagra in " corrispondenza " di que' fatti nosologici, " rendono probabile " la induzione che le disposizioni organiche a contrarlo ema" nassero pure dalle nuove ragioni molecolari generatesi negli " organismi, dalle quali pure traevano origine le anzidette " nuove infermità febbrili [2].

---

[1] Ivi, pag. 133-134.

[2] Ivi, pag. 247 a 249.

“ Non meno importanti, nè meno considerevoli „ — giudica anche il Morelli, — “ le circostanze sociali, fra le quali “ versava la famiglia umana, in Toscana specialmente ed in “ altre parti d'Italia, quando esordì quel morbo tristissimo. „ Morelli allude al riordinamento Leopoldino ed alle conseguenze, che sull'agricoltura toscana ebbero la divisione e la libertà dei beni. Essa divenne oggetto di lusso e “ si vollero trasportare “ dovunque e a costo di qualunque sacrificio economico le bel- “ lezze di un'agricoltura svariata e leggiadra, e sulle aspre “ cime dei nostri Appennini sorsero la vite e l'ulivo, non meno “ che altre piante fruttifere. Per impeto della riforma econo- “ mica caddero su quelle cime difficili le quercie vetuste, dira- “ daronsi le tenebrose foreste... Alla rude voce dei pastori “ ed al suono degli armenti vi successe il canto giulivo del “ contadino festoso, che pieno di fede nella vita novella del “ terreno, che coltivava, e nella famiglia, che vi andava cre- “ ando, sperava di raccogliere ben presto frutti ubertosi e du- “ revoli dalla solerte sua mano apparecchiati... Ben presto “ però tanta giocondità di speranze doveva mostrarsi improv- “ vida... La coltura introdotta sull'erti colli e sul dorso dei “ monti alpestri, nei quali tutta la prosperità agricola è propor- “ zionata agli sforzi ed ai disagi dell'agricoltore, costrinse ad “ un lavoro indefesso e poco produttivo il misero colono che “ l'effettuava; e l'errore di avere creduto che *la metà dei frutti* “ *raccolti da essa rappresentasse il giusto salario dei lavoratori*, “ illuse coloni e proprietari, che trovaronsi costretti a sommi- “ nistrare il vitto ai contadini per vari mesi dell'anno.

.... “ A questo difetto di scienza, che improvvidamente “ aveva convertito l'istituzione sana ed utile della colonia in “ una istituzione di proletari insalubre, non si fu più in grado “ di riparare.

.... “ Dall'errore pertanto, così giudicato almeno dai va- “ lenti economisti nostri, di una coltivazione piuttosto *estesa* “ che *migliorata*, ne derivò un economico disastro e ne sorse “ pure un fisico deperimento; che per le influenze causali an- “ zidette e per le attitudini nuove assunte dagli organismi “ umani ed espresse dalle recenti malattie febbrili e popolari,

" prese il carattere di malattia nuova e insolita, e si chiamò " *pellagra* „ [1].

Una profilassi, che consista nell'apprestare a' coloni minacciati da pellagra il peso giornalmente necessario di sostanze nutritive, non otterrebbe per Morelli che una metà dell'intento, senza contare le difficoltà di attuarne in modo continuo e in tutta la latitudine del bisogno i consigli [2]. Come per gli agricoltori lombardi avvertì saviamente il Balardini doversi trasformare e distruggere le angustissime ed ardue condizioni dei subaffitti, pensa il Morelli convenga in Toscana " rettificare il " sistema della mezzeria, erroneamente trasportato sui colli " alpestri e sterili e sostituito alle native boscaglie, ai pascoli " salubri;... abbandonare la coltura delle sterili colline, ritor- " nandovi i boschi ed i prati, ovvero mutarvi le condizioni del " contratto colonico „ [3].

6. — Rispondendo a Sette, in proposito del concetto eziologico da lui messo innanzi, nel novembre 1826, Giovanni Strambio: " Voi accusate, „ — scriveva, " il guasto del zeamais, ed " io il suo abuso, la sua acidità, perchè male panizzato; abuso " accompagnato da una assoluta e continua privazione di so- " stanze animali [4]. „ E, nell'articolo *Igiene* del libro *Milano e suo territorio* [5], diciotto anni più tardi svolgeva più ampiamente codesto speciale aspetto eziologico dell' insufficenza alimentare, di che poi Filippo Lussana, nel 1852, doveva sorgere strenuo e pertinace propugnatore.

Già il Marzari, l'antesignano degli zeisti, nel 1810, facendo eco al sospetto di Albera [6], e di Facheris, che sulla genesi della pellagra influisse la scarsità delle materie animali nel vitto

---

[1] Ivi, da pag. 249 a 252.

[2] Ivi, pag. 271.

[3] Ivi, pag. 274.

[4] *Risposta del* dott. GIOVANNI STRAMBIO *alla lettera del signor dott. Sette.* Milano, 1826. — Opuscolo in-8, pag. 94 e 95.

[5] Vedine Vol. I, pag. 264-265.

[6] *Trattato teorico-pratico delle malattie dell' insolato di primavera, volgarmente detta: della pellagra.* — Vol. in-8. Varese, 1784.

de' nostri contadini [1], riassumeva la sua requisitoria contro il grano turco addebitandogli virtù pellagrogene, se abusato nei lunghi ozi invernali, senza il correttivo di alimenti carnei [2].

Lussana fece le prime sue armi pellagrologiche sotto il fascino, da lui lungamente subito, delle teoriche di Liebig sull'alimentazione, svolte dal celebre alemanno nelle sue *Nuove lettere sulla Chimica*, ed invocandone *il riverbero sulle sue riflessioni* intorno *la chimico-organica eziologia della pellagra* [3].

" La dura necessità, „ — così il Lussana in quello scritto — " costringerà un popolo ad un cibo tale, che abbondi dei prin- " cipii *non azotati* e che eminentemente sia sprovvisto di *so-* " *stanze proteiche*; in quelle economie animali avrassi ad esu- " beranza il materiale pel mantenimento della respirazione e " per lo svolgimento del calorico animale, ma difetteranno i " principii organici riproduttori del sistema nervoso e musco- " lare: la impropria ed imperfetta riparazione nutritiva di tali " organi li renderà impotenti alla loro attività funzionale. — " Tale è precisamente il caso dei pellagrosi „, e tale giudica il grano turco, nel quale vede il più scarso di ingredienti *plastici fra quanti cibi la umana famiglia apprestossi* [4].

La dottrina eziologica, abbozzata in quelle poche righe, fu dal Lussana svolta, propugnata, difesa in una serie di scritti veramente insigne, con un'abbondanza di argomenti, con un calore di convinzione, con un'onestà di dialettica, che solo la passione e la vanità hanno osato disconoscere.

Nel savio eclettismo della sua mente equilibrata, Lussana, due anni prima del Morelli, ed undici prima del Robolotti, aveva segnalata la grande rivoluzione economico-agraria, compiutasi nella Lombardia e nella Venezia come in Toscana, al cadere

---

1 Facheris G. *Delle malattie più comuni nel Dipartimento del Serio*, Bergamo, 1804, in-8, pag. 55 a 100.

2 Marzari G. *Saggio medico-politico sulla pellagra*, pag. 41.

3 *Dottrina di G. Liebig su la alimentazione ed annotazioni su la eziologia della pellagra e su la metamorfica produzione epatica dell'adipe:* opuscolo in-8, tolto dalla *Gazzetta medica Italiana. Lombardia*, N. 47, 1852.

4 Ivi, pag. 18.

del secolo decimosettimo ed all' aurora del decimottavo, valutandone l' influenza sulla ginnastica, sul vitto, sulle condizioni generali dei contadini, e pertanto sulla genesi di un male, che lui pure giudica coevo a que' profondi mutamenti [1].

Se non che, mentre il Morelli e il Robolotti si fanno forti contro gli zeisti del periodo relativamente lungo, intercorso in Piemonte, in Lombardia, in Toscana fra il prevalente uso alimentare del grano turco in quelle plebi campagnole ed il loro soggiacere alla pellagra; — periodo, che il Robolotti non ritiene minore di uno a due secoli [2], ed il Morelli non minore di 200 anni per il Piemonte, di 100 per la Toscana, di 60 per la Lombardia [3]; — il Lussana ne' suoi scritti pellagrologici dal 1852 al 1859, si studia mostrare, se non una assai prossima successione tra i due fatti, sì intimo e sì costante almeno il loro nesso cronologico e topografico, da parere pressochè necessario ed inscindibile.

Nè il Lussana si arresta alla dottrina del Marzari, come era parso fino al 1854; ma nella Memoria da lui col Frua presentata al R. Istituto Lombardo, e ancora ne' suoi *Nuovi studi pratici* del 1859, accenna spingersi fino al Balardini. Infatti egli difende l' ipotesi del *verderame* contro le objezioni del Morelli [4], non solo, ma ammette per propri e per altrui sperimenti sugli animali e sull' uomo, che alcuni dei fenomeni caratteristici della pellagra si possano artificialmente ottenere dall' amministrazione dello *Sporisorio* [5], e *confessa come la imponenza delle prove in favore della dottrina* di Balardini,

---

[1] *Su la pellagra, studi pratici* del Dott. Filippo Lussana. Milano, 1854, 1 vol. in-8, a pag. 81 e seg. — *Su la pellagra, Memoria* dei Dott. Filippo Lussana e Carlo Frua, onorata col premio d' incoraggiamento dall' I. R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti nel 1855, negli *Atti della Fondazione Cagnola*, Vol. I a pag. 76. — *Su la pellagra, nuovi studi pratici* del dott. Filippo Lussana. Milano, 1859, 1 vol. in-8 a pag. 158, 179 e seg.

[2] *Della pellagra dominante nella provincia di Cremona e delle sue attuali quistioni*, pag. 15 e 16.

[3] *La pellagra ne' suoi rapporti medici e sociali*, pag. 85 e seg.

[4] *Nuovi studi pratici sulla pellagra*, pag. 219.

[5] *Sulla pellagra.* Memoria Lussana e Frua, pagina 87 a 112.

gli facciano accogliere con riserva le objezioni mossele fino ad allora [1].

Tuttavia l'equivoco egli non lo lascia mai intero sussistere, salvo il dissiparlo completamente più tardi. Nel *riepilogo eziologico della pellagra*, che chiude la prima parte della Memoria, comune a lui ed al Frua, troviamo addirittura questo 7° corollario: " L'*ergotismo* del mais deve " avere una grande " potenza *concausale* sulla pellagra [2]. „ E, per chi serbasse ancora qualche dubbiezza sul valore della parola *concausa*, aggiunge: Dato il *preesistente fattore primitivo eziologico*, — i patemi d'animo, le emorragie, le gravidanze, gli allattamenti, le cure dissanguanti, purgative, debilitanti, le febbri diuturne, le enormi fatiche, gli abusi sessuali ed alcoolici, — lo *Sporisorio*, l'insolazione, valgono a determinare lo svolgimento della malattia; ma dove la causa vera non ha creato il *fondo pellagroso*, ognuna di quelle condizioni, darà speciali e distinti i propri effetti patologici, ma non darà la pellagra [3].

La *vera causa,* il *fattore primitivo eziologico* è pel Lussana l'*insufficienza plastico-nutritiva,* da difetto di principii azotati proteinosi nel vitto ordinario della gente di campagna. Il mais, cibo abituale, talvolta esclusivo, dei campagnoli, impersona una tale insufficenza, — il mais è dunque anche pel Lussana l'agente pellagrogeno più comune e più attivo, su cui ricada la colpa della triste endemia.

Questo il concetto, al quale il Lussana si tiene fermo come pellagrologo; concetto che lo rende insieme il continuatore di Marzari e di Strambio; questo il filo d'Arianna che gl'impedisce di smarrirsi nel dedalo delle opinioni discordi ed affini. Quanto più addentro egli va scrutando la natura del male e delle sue cause, quanto più allarga il campo delle osservazioni e degli studi, le ipotesi Balardiniane vanno per lui perdendo ogni prestigio, e, invece di carpirgli transazioni e compromessi,

---

[1] Ivi, pag. 122.
[2] Ivi, pag. 123.
[3] Ivi, pag. 126 a 128.

gli forniscono nuovi argomenti in favore del suo proprio concetto eziologico fondamentale.

Già nei nuovi *Studi pratici* del 1859, prende a spiegare il nocumento della degenerazione micetoide del mais in modo più consono alla sua dottrina: " Il verderame, „ — egli scrive, — " e la corruzione fermentativa ed il processo germinativo " intaccano, per eccellenza, la sostanza proteinosa del grano " turco, cioè il corpo embrionale; — nella immaturità del mais " sono le materie plastiche d'esso corpo embrionale, che restano " ad inferiore sviluppo [1]. „ Lo *Sporisorio*, che appunto si svolge nel corpo embrionale, può dunque accentuare alcuni dei fenomeni pellagrosi, in chi si ciba di grano turco ammorbato [2], ma indubbiamente concorre a generare la pellagra rendendo il mais sempre più povero di quelle materie azotate, che le analisi di Payen dimostrano radunate nell' embrione e nel perisperma, coi caratteri del glutine, dell' albumina e della caseina vegetale [3]; di quel glutine, alla cui presunta assenza il Marzari attribuiva l' azione pellagrogena del grano turco e d' altre biade, che egualmente ne vanno povere.

C' è già in tali dichiarazioni del Lussana quanto basta perchè Balardini e Roussel, i custodi, tutt'altro che ortodossi, dell' ortodossia zeista, sconfessino come apostata codesto strenuo propugnatore dell' influenza pellagrogene del grano turco, e lo accusino di uno scisma dannoso ed ingiustificato.

Gli perdonano più volontieri o, almeno, non mostrano di rilevare le ripetute dichiarazioni, ch' egli fa a proposito del grano turco [4], per lui come pel Marzari, il più comune, ma non l' unico necessario agente pellagrogeno. — Ma, come non glielo perdonerebbe il Balardini, dopo che egli stesso aveva trovato prudente limitarsi a sostenere che della pellagra il grano turco è *la causa precipua*, poichè gli era fallito sostenere che ne

---

[1] *Sulla pellagra, nuovi studi pratici*, pag. 349.

[2] *Sulla pellagra, Memoria* Lussana e Frua, pag. 118 e seg.

[3] *Sulla pellagra, Studi pratici*, pag. 132-145.

[4] *Su la pellagra, Studi pratici*, pag. 112, 150; *Su la pellagra, nuovi studi pratici*, pag. 187, 213, 215, 216.

è l'*unica*[1]? — od il Roussel, pronto a riconoscere nel miglio e nel panico la stessa efficacia pellagrogene che nel mais[2], quando siano consumati in condizioni analoghe?

Allo stringer dei nodi, è il caso di chiedere chi sia davvero zeista, in questo stuolo di rappresentanti lo zeismo puro, che ebbe la scortese audacia di negare fatti e di rinnegare osservatori, quand'osarono rinvenir pellagrosi all'infuori degli zeofagi? — Marzari, che mette a paro del grano turco qualsiasi cereale, com'esso deficiente di *glutine*? — Lussana, che accusa il frumentone, non trovandosi sottomano altra sostanza alimentare ugualmente difusa, ed egualmente povera di principí proteinosi a petto dei respirabili? — Balardini, che ammette vi siano agenti pellagrogeni all'infuori del grano turco? — Roussel, pel quale il mais non è che il veicolo, non esclusivo e quindi non necessario, del *verderame*, già da lui per molti anni tenuto in contumacia?

Strano a dirsi: l'unico zeista puritano, che non ammette scappatoje o transazioni, Costallat, tutti lo ripudiano come eccessivo; Balardini e Roussel gli appongono anzi di aver compromesse e screditate le credenze comuni.

" Per elevare ad una cifra normale la quota possibile ed " usuale degli alimenti plastici nel sistema vittuario de' nostri " contadini „ objettivo logico della profilassi pellagrosa, il Lussana non crede sufficenti le misure politico-sanitarie, che il Governo potesse prendere, se la religione, la carità, il patriotismo non se ne immischiano. Vorrebbe catechismi popolari, che insegnino moralità e salute; riattivata la pastorizia, limitata la coltura del grano turco e sostituita da cereali più ricchi; usufruita per l'alimentazione popolare la parte glutinosa ed albuminoide della farina di frumento, lasciandone il fioretto insipido ai ricchi; represso il traffico ed il consumo del fru-

---

[1] Al Congresso di Milano era quest'ultimo l'assunto *assoluto* del Balardini, assunto che poi affrettossi esprimere con formola *relativa*, pubblicando l'anno seguente negli *Annali Universali di Medicina* la sua Memoria completata e rifusa.

[2] *De la pellagre et des pseudo-pellagres*, pagina 367.

mentone immaturo o guasto; promosso il consumo delle carni e del sangue di parecchi animali domestici; inculcato l'uso del latte, dei legumi più nutritivi; provveduto al ricovero dei pellagrosi dichiarati. — Un sistema bene inteso di imposte, di sgravi daziari, di multe, di incoraggiamenti pare al Lussana possa favorire parecchie di codeste innovazioni.

7. — Lo zeismo, che s'era guadagnati tanti e sì indulgenti proseliti fra i pellagrologi di Francia e d'Italia, quanti aveva avute ostili accoglienze in Ispagna, trovavasi scientificamente in tali distrette, quando al Concorso di fondazione Cagnola, sulla *Cura della pellagra*, bandito per la terza volta nell'aprile 1869 dal R. Istituto Lombardo, il prof. Cesare Lombroso presentava i suoi: *Studi clinici ed esperimentali sulla natura, causa e terapia della pellagra*, cui, nel luglio 1870, veniva proposto e aggiudicato un assegno d'incoraggiamento.

A quel Concorso, al quale lo stesso venerabile Balardini aveva creduto non dover mancare, ed anche in parecchie comunicazioni, che precedettero il giudizio della Commissione [1], il Lombroso si presentava galvanizzatore e vindice del pericolante zeismo Balardiniano e per poco potè parere che l'arrivo delle fresche riserve varrebbe a mutare le sorti della battaglia.

L'attitudine del Lombroso sul terreno combattuto, non lascia tempo all'equivoco, perocchè egli entra diritto nel cuore della quistione parlando, nel primo capitolo della sua Memoria, *Sui veleni del mais*. A buon conto egli ammette dotati di azione *tossica* tutti quanti i prodotti morbosi del mais, dall'*Ustilago*, allo *Sclerotium*, allo *Sporisorium* del Balardini; ma poi le sue

---

[1] Nelle adunanze 19 agosto, 9 e 23 dicembre 1869 Lombroso lesse all'Istituto Lombardo i suoi sperimenti *Sul mais ammorbato (sorbolì) con Penicillo*; *Sulla profilassi e sui sintomi della pellagra*, la cui pubblicazione già da mesi era incominciata nella *Rivista clinica* di Bologna; poi, nelle adunanze 10 febbrajo e 7 aprile 1870, *Sulla terapia e sull'anatomia patologica della pellagra*; e lo fece anticipando quasi testualmente i vari capitoli del lavoro, che, riuniti in una Memoria completa, la Commissione aggiudicatrice del premio Cagnola stava esaminando. (Vedansi i *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, Serie II, Vol. II, parte 2ª a pag. 1021, 1184, 1213; Vol. III, parte I, pag. 125 e 271.)

osservazioni ed i suoi esperimenti sugli animali, — cavie e polli, — e sull'uomo, lo portano a due conclusioni del tutto impreviste: che lo *Sporisorium* del Balardini è alterazione rarissima del grano turco, *è una rarità da gabinetto*, e pertanto non è ammissibile possa causare una malattia, così diffusa, come la pellagra [1]; che il *Penicillum glaucum*, alterazione per lui caratteristica del mais pellagrogene, è anche l'unica che gli esperimenti sugli animali e sull'uomo chiariscano innocua all'organismo, sebbene talvolta molesta alle prime vie [2].

Da nessuno de' suoi oppositori, il Balardini sull'unico particolare della dottrina maistica, che gli è esclusivo e personale, ricevette un colpo sì fiero come da codesto suo discepolo e continuatore. Lo *Sporisorio*, quest'alterazione del granoturco immaturo o mal conservato, che ognuno poteva trovare su tutte le aje, in tutti i granai, in tutti i mulini, su tutti i mercati dopo le annate cattive, le stagioni piovose; che Balardini, e Pelizzari, e Zambelli in ogni regione d'Italia, come Roussel e Costallat avevano riconosciuto e identificato in tutti i dipartimenti pellagrosi di Francia; che gli sperimentatori credettero aver dimostrato produttore di fenomeni pellagrosi caratteristici; che aveva spostata la pellagra dall'antica sua nicchia nosologica per collocarla fra i *morbi cereali*; lo *Sporisorio*, ridotto ad abdicare la sua pretesa ubiquità in favore del *Penicillo*, d'un tratto si rende introvabile, e corre a celare la sua umiliazione negli erbari dei professori Balsamo-Crivelli e Garovaglio! [3]

Si deve, all'oscurità, che circonda tuttora molti punti della parasitologia, se un tanto dissidio potè, non dirò essere agevolmente composto fra Balardini e Lombroso, ma evitato, com'era nell'interesse di entrambe le parti.

Doveva premere a Balardini non veder scosso il suo edificio eziologico, del pari che al Lombroso farsi forte della qual-

---

[1] *Studi clinici ed esperimentali sulla natura, causa e terapia della pellagra*, negli *Atti della Fondazione Cagnola*, Vol. V, parte II, pag. 5 e seg. Della 2ª ediz. pag. 12 e 34.

[2] Ivi, pag. 34 e 35. Dell'edizione 2ª pag. 45.

[3] Ivi, pag. 5. Dell'edizione 2ª pag 12.

siasi suppellettile logica e sperimentale, accumulata dallo *Sporisorio*. Suppose dunque il Lombroso [1], ammise il Balardini [2], uno scambio fra l'uno e l'altro micete, ovvio, quando, dalle indagini botaniche passando alle fisiologiche, non si cura ad ogni volta l'esame microscopico del parasita; scambio, nel quale egli stesso, il Lombroso, sarebbe caduto provocando artificialmente le muffe del frumentone, se Gibelli e Cesati non ne lo avessero avvertito; scambio, d'altra parte, giustificabile dalla somiglianza fra le due produzioni, e dal sospetto che lo *Sporisorio* non rappresenti se non uno stadio evolutivo di altri funghi, e forse dello stesso *Penicillo*.

Di suo Balardini afferma, che lo *Sporisorio*, frequente negli anni 1844 e 45, si fe' raro in seguito, per dar luogo al *Penicillo;* sia poi che lo stesso fungo assuma caratteri e forme diverse a seconda del momento nel quale lo si esamina, od a seconda delle località e delle annate. Comunque, egli ammette, per farla spiccia, che sia lo *Sporisorio*, sia il *Penicillo*, sia un altro fungo qualunque, possano del pari guastare il grano turco, da renderlo deleterio e generatore della pellagra [3].

Un po' tira di qua, un po' tira di là, le cose fra cointeressati s'aggiustano sempre, e le ipotesi si reggono in piedi. Ma restano ipotesi.

Fummo tanto educati noi medici ad accontentarci del press'a poco, che al Balardini ne anche passò per la mente la sua tesi abbisognasse di qualche puntello, e che un' asserzione del Lombroso glie lo potesse fornire.

---

[1] Ivi, pag. 5 e 6. Dell'edizione 2ª pag. 12 e 13.

[2] *Progressi della questione della pellagra dopo l'anno 1845 in Italia e in Francia e conclusioni sulla eziologia, sulla profilassi e sulla cura di tale malattia* del cav. dott. Lodovico Balardini. Milano, 1871. opuscolo in-8, pag. 24 e 25. — *La pellagra nella provincia di Brescia;* relazione della Commissione delegata dalla Presidenza del Comizio Agrario; L. Balardini, relatore. Opuscolo in-8. Brescia 1879, pag. 33.

[3] Ivi, pag. 25. — Anche il Michelacci, *Della pellagra*, si acconcia a codesto eclettismo, propenso tuttavia a sospettare del *Penicillo*, più che dello *Sporisorio*. Milano, 1 vol. in-8, pag. 130 e seg.

Al dire del Lombroso, " parecchi dei sintomi della pellagra, che si notano con insistenza " in alcuni paesi, mancherebbero quasi affatto in altri „.

Nel Pavese asserisce abbondare le contratture degli arti e la tendenza al mutismo; nel Veronese frequentissime le anomalie della pupilla, meno frequenti le complicazioni maniache; il sapor salso nella bocca più frequente nel Veneto e nel Tirolo, che nella Lombardia, ove Strambio lo trovò comunissimo; più comune ivi anche il dolore infradorsale e la dilatazione dei capillari cutanei, ma più raro lo scorbuto; rade nel Trentino le alienazioni, frequenti assai le albuminurie e sopratutto le tisi, eccezionali in altre regioni; frequenti le anomalie craniche nel Mantovano; frequenti gli accessi epilettiformi nel Milanese, che sono rari nel finitimo agro pavese e introvabili nel Tirolo; comune nel Reggiano la complicazione scorbutica, in Toscana il pterigio [1].

È ben vero che in tutte codeste anomalie, le quali sono un nulla a petto di altre, ancora più strane e numerose, dal Lombroso registrate fra le individuali, egli in cambio di vedere imbarazzi, se non prove, gittate attraverso al suo concetto eziologico, affetta trovarne la conferma. " Questo „ — egli scrive, — " accade in tutte le malattie da veleno o da infezione, che, pur " serbando alcuni caratteri propri specifici, si presentano spesso " con lesioni le più diverse [2]. „

Se tuttavia accadesse che qualche altro fra i pellagrologi venisse a confermare con osservazioni numerose ed attendibili le peregrine scoperte morfologiche del Lombroso, non avrebbe forse miglior gioco l' eziologo, che col Balardini sentenziasse pellagrogene ogni e qualunque alterazione micetoide del mais, ed a quelle subordinasse il preteso polimorfismo pellagroso, a petto di chi, non distinguendo fra sintomi e complicazioni, fra

---

[1] *Studi clinici ed esperimentali sulla natura, causa e terapia della pellagra*, pag. 61 e 62 del *Sunto* inserito negli *Atti della Fondazione Cagnola;* pag. 82 e 350 della Memoria pubblicata *in extenso* collo stesso titolo in Bologna.

[2] Ivi, pag. 93 del *Sunto;* pag. 140 e 144 della *Memoria* citata.

complicazioni e fenomeni incidenti [1] e stati abnormi preesistenti o consecutivi, infine fra lesioni e condizioni primordiali od accidentali e lesioni proprie della pellagra, da un unico veleno maistico fa scaturire tanta varietà, non solo di fenomeni, ma di alterazioni materiali, da offuscarne la netta e classica individualità clinica della pellagra?

Decisamente il Balardini s' è lasciato sfuggire un'occasione preziosa per avere la rivincita sul suo, più presto demolitore, che discepolo.

8. — L'indirizzo odierno d'ogni ricerca biologica, come le esigenze speciali della tesi, di cui s' era costituito campione, obbligavano il Lombroso ad arrischiarsi nell'arringo sperimentale, ed a ripetere su vasta scala, in riprova dell'azione pellagrogene del frumentone, guasto dal *Penicillo,* i cimenti sugli animali e sull'uomo, che il Balardini aveva tentati, per dimostrare l'azione pellagrogene dello *Sporisorio.*

Ed egli, persuaso che l'insistenza nell'apporre il suggello sperimentale, di solito non si scompagna da una grande corrività nel metodo e nel rigore delle sue applicazioni, vi si è difatto e ripetutamente avventurato. Nè fu così ingenuo di lasciare allo sperimento l'iniziativa di responsi spontanei ed inattesi; ma pensò, com'oggi s'usa, di servirsene a puntello

---

[1] Nell'adunanza 23 marzo 1871 del R. Istituto Lombardo, in una lettura sull'*Eziologia della pellagra* (Vedi *Rendiconti*, Serie II, Vol. IV, pag. 183), il prof. Lombroso, rispondendo a' suoi oppositori, ai quali consente che *le sue pellagre artificiali non riproducono tutti i sintomi della pellagra*, quanto alle varie forme che la pellagra assume a seconda delle località, asserisce che questa è *quistione di geografia medica, di dettagli alimentari, meteorologici.* Per esempio, *la maggior frequenza dell'uremia nei pellagrosi del Tirolo* gli pare *dipenda dall'uso del nitro per parte dei medici, ancora invasati colà di idee antiflogistiche.* — Peccato che Lombroso non si cimenti ad altre spiegazioni, perchè, la trovata del nitro e delle *idee antiflogistiche* parmi debba stuzzicare altrettanto la curiosità degli psicologi, che dei medici, e far nascere desideri, ch'egli solo, medico e psicologo valente, è in grado di appagare.

Sarei proprio curioso di sapere quale ragione geografica renda pel Lombroso tanto frequente lo pterigio nei pellagrosi toscani, e le anomalie craniche nei mantovani.

di una ipotesi, già *a priori* abbracciata, senza tampoco darsi la briga di dissimularlo.

Se però codeste licenze bastano a caratterizzare gli sperimenti del Lombroso ed a metterci in guardia sui corollari loro, non bastano ad esimermi dal riassumerli succintamente, dacchè sono essi la pietra angolare dell' edifizio suo, e dacchè è da tale edifizio, che mossero le poche misure sancite e le molte discusse in Italia, per una profilassi governativa della pellagra.

Otto ratti bianchi (*mus decumanus albus*), due conigli, un gallo, sei polli furono nel 1868-69 alimentati da Lombroso con mais, — che una volta dice *avariato*, una *ammuffito*, quattro *marcito*, — solo o mescolato a carni di manzo o di rana, intatto o *calcificato ed arrostito*, per poche settimane o per parecchi mesi, con effetti ed esiti assai vari, spesso contradittori.

I più frequenti effetti esprimevano turbe gastro-intestinali, d' onde lo smagrimento più o meno notevole. Uno solo dei ratti ebbe diarrea, due morirono senza che la sezione rivelasse importanti lesioni, e una perfino concepì e figliò. Fu notato che sopravvissero i ratti esclusivamente pasciuti con mais *marcito*, e morirono gli altri, cui si diede col mais carne di bue e di rana, anche da Lombroso tenuta in conto di neutralizzatrice del veleno maistico [1]. — I conigli morirono entrambi dopo due mesi e mezzo, smagriti; uno con adiposi epatica, l' altro pei *soliti psorospermi*. — Gallo e polli dimagrarono tutti; quattro ebbero diarrea; due, quelli pasciuti con mais marcito, non calcificato nè arrostito, senza accompagnamento di carne vaccina cotta, morirono. L' esperimento era durato da uno a due mesi.

Qualche movimento di lateralità e di retrazione degli arti nei ratti; qualche barcollamento ed incertezza nei gallinacei, che talvolta apparivano spennacchiati, colla cresta giallastra e flacida, furono i principali fenomeni registrati dal Lombroso; fenomeni da altri più guardinghi nello sperimentare, più circospetti nel dedurre, o più pratici dei misteri e delle gelosie della stia e del pollaio, assai diversamente apprezzati e spiegati.

---

[1] *Sull' azione tossica del mais guasto*, nei *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*. Serie II, Vol. VI, pag.' 514 a 522.

Il quale Lombroso, dopo le risultanze de' suoi esperimenti, dovette chiedere all'ostessa di Pieve *perchè mai l' industria agricola continui a servirsi del mais marcito per l' ingrasso del bestiame.* Perchè, — gli rispose l'ostessa — gli attuali allevatori, invece di mangiare loro stessi la loro polleria, che pute di sterco umano, la vendono, cioè la fanno mangiare agli altri. — Bella speculazione gettare sul mercato dei polli puzzolenti e inscheletriti, per consumare del frumentone *marcio*, che altrimenti, crede il Lombroso, dovrebbe consumarsi dai famigli!

Meno perspicace della ostessa di Pieve, ed anche del prof. Lombroso, io mi arresto ad un *perchè* molto più semplice e più vero, che spiega forse meglio il grave problema, mettendo d'accordo gli sperimenti del Lombroso colle pratiche dell' industria agricola. Il mio *perchè* è questo: che il mais *avariato*, di cui qualche rara volta sono costretti a cibarsi i poveri contadini, e più spesso i polli ed i majali, è ben lontano dal meritare il nome di mais *marcito.* La confusione, abilmente mantenuta dal Lombroso in servizio della sua tesi, non se la lasciano imporre nè i contadini, nè i polli, che non ne leggono i libri, e non ne hanno i sofismi da sostenere. Qualche po' di frumentone *avariato* lo mangiano difatto talvolta e gli uni e gli altri, ma senza soffrirne gran che, e sopratutto senza ripetere le prove tossicologiche del dotto professore, cui lasciano la privativa, così di far *marcire* il grano turco, come di far credere ch' essi ne mangino, per miseria, per ignoranza, per pregiudizi propri, o per avarizia e inumanità di padroni e di fittabili.

Dovrei esimermi dal menzionare, dopo il giudizio ch' egli stesso ne porta, gli sperimenti compiuti del Lombroso, somministrando a 28 individui, 16 uomini e 12 donne, robusti, ben nutriti, dai 20 ai 36 anni, *per una sola volta,* sei grammi di tintura di mais guasto, macchiato dal *Penicillum glaucum*, poichè la fenomenologia, dal Lombroso attribuita a tale ingestione, molteplice, confusa, sbiadita, contradittoria, in gran parte subjettiva, e probabilmente immaginaria e suggestiva, ci pare perentoriamente giudicata dal fatto, che 11 su 28 individui non si accorsero neppure d' avere trangugiato il *veleno,* e che uno

fra questi potè sorbirsene 150 grammi in un fiato, senza accusarne il più piccolo effetto.

Se non chè al Lombroso istesso quegli sperimenti parvero “ ben lontani dal provare, colla sicurezza che la moderna “ scienza domanda, la loro perfetta analogia e identità coi fe- “ nomeni della pellagra [1] „. Egli ammette che: “ non sarebbe “ difficile il trovare non una, ma molte sostanze, atte a pro- “ durre fenomeni simili a quelli (da lui) enumerati, comechè “ mancassero o scarseggiassero certamente alcuni dei sintomi, “ per esempio, l'eritema cutaneo, l'idromania, che più sono “ propri della pellagra „ ; — che d'altronde quei suoi esperimenti “ non eransi potuti condurre con quella norma così “ necessaria per esperienze cliniche, ch'è di riprodurre il “ fenomeno nelle stesse circostanze, in cui ha luogo natural- “ mente. „

“ Per avvicinarsi dunque quanto più gli fosse possibile alla “ realtà, pensò somministrare la tintura di mais fermentato “ per una lunga serie di giorni a 12 individui, abbastanza *ro- “ busti e sani*, che vivevano in città e dovevano affaticarsi, come “ operai, soldati, per tutta la giornata, e non godevano di lauto, “ ma di sufficiente vitto [2]. „

Ragion vuole che di questi 12 individui, uno ne escluda, perchè *robusto*, ma non *sano*, la contadina Francesca Giaretti, alla quale il dott. Scarenzio somministrò, in 45 giorni, 51 grammi di alcoolatura di mais guasto, per guarirla da una psoriasi ostinata. Ne prese la Giaretti per 17 giorni 3 grammi in due volte, sospendendo e riprendendo la cura 5 volte in un mese e mezzo, e presentando fenomeni, per parecchi dei quali riesce difficile far la parte della malattia in corso e quella del rimedio. E nondimeno è la storia di questa Giaretti, che il Lombroso considera di tale importanza, da meritare quattro edizioni successive, evidentemente indirizzate a provare, che una stessa osservazione clinica può raccontarsi per ben quattro volte con

[1] *Studi clinici ed sperimentali sulla natura, causa e terapia della pellagra*, pag. 25.

[2] Ivi, pag. 26.

circostanze diverse, senza cessare di essere autentica, veridica e concludente [1].

Altri due individui vanno posti da un canto, perchè in essi sei grammi di tintura, ripetuti, in uno per 8, in altro per 20 giorni, non produssero fenomeni apprezzabili, neppur dal Lombroso. Quest' esclusioni costituiscono già il 18 per 100, quasi il quinto degli sperimenti.

Restano in tutto da considerarsi nove individui, nei quali l'alcoolatura di mais guasto fu somministrata, più o meno seguitamente, da 5 a 60 giorni; in sei, alla dose costante di 6 grammi al giorno; in uno, alla dose supposta di 10 grammi per 12 giorni (era il *portinajo* del Lombroso, *incaricato* dallo *sperimentatore* [2] di distribuire agli altri quella tentatrice bibita spiritosa, e che intanto ne beveva allegramente per suo conto); in uno, per 8 giorni, in dosi crescenti da 1 a 13 grammi; e per ultimo in uno, in dose non precisata, per 33 giorni.

[1] La storia clinica della Giaretti figura negli *Studi clinici ed sperimentali sulla natura, causa, e terapia della pellagra*, tanto pubblicati per sunto negli *Atti della Fondazione Scientifica Cagnola*. (Volume V, parte II, pag. 24 a 27, Milano, 1870) quanto editi *in extenso* l'anno precedente nella *Rivista clinica* di Bologna (pag. 33 a 36); nelle *Indagini chimiche, fisiologiche e terapeutiche sul mais guasto* (Milano, 1873); nei *Veleni del mais* (Bologna, 1878). — Passando dal *sunto* alla *memoria*, poche e lievi sono le variazioni subite nell'ordine, nel numero, nella successione dei sintomi, offerti dalla malata dal 21 al 26 giugno 1869. Ma nelle *Indagini chimiche* l'osservazione, non più al 1869, ma si riferisce al 1870, e nei *Veleni del mais* risale invece al 1867. Il padre della Giaretti, che nelle *Indagini* è morto per bronchitide, nei *Veleni* ci si ritorna vivo e sano; la Giaretti, che nell'una è *guarita* dalla psoriasi, nell'altra non è che *migliorata;* infine le dosi quotidiane di alcoolatura di mais propinatele, sono di 3 grammi nella prima lezione, di 2 nella seconda, di 6 nella terza. Questi rilievi, che ognuno può verificare, sono del Bonfigli (*Sulla pellagra*, lettere polemiche, Forlì, 1878, pagina 32 e 33).

[2] È caratteristico anche codesto incaricare un portinajo della dosatura e della distribuzione di una sostanza, che pel Lombroso è *un veleno*, mentre ha tutte le tentazioni di una bibita spiritosa. Ci vuol del coraggio per precisare dosi somministrate ed effetti ottenuti, dopo aver scoperto gli inganni e gli abusi di quel fidato distributore!

Nessuno de' miei lettori ha certo bisogno che altri lo inviti a considerare quanto al Lombroso sia male riescito con questi pochi sperimenti *di avvicinarsi*, come aveva promesso, *il più possibile alla realtà;* cioè di mettere que' suoi 12 individui in condizioni *analoghe*, — ed è già un conceder troppo, in questi casi, il barattare l'*identità* coll'*analogia*, — a quelle dei contadini pellagrosi, perchè egli arrivi, foss'anche con esperienze serie, a deduzioni in qualche modo attendibili.

Incominciò a derogare dal suo programma nella *scelta dei soggetti:* ai grami campagnoli di paesi dominati dalla pellagra, sostituì 11 su 12 persone abbastanza *sane* e *robuste*, *viventi nella città*, capoluogo di una fra le provincie di Lombardia, meno tocche dall'endemia. A contadini, satolli ma non nutriti di polenta o di pane giallo, sostitui operai, soldati, portinai, infermieri, pasciuti di *sufficiente*, se non di *lauto vitto*.

Vi derogò nella *durata dell'esperimento*, ammettendo, e supponendo che altri possa ammettere con lui, paragonabili le risultanze di 5, di 8, sia pure di una sessantina di giorni, agli effetti di anni, di lustri, spesso dell'intera esistenza.

Vi derogò, infine, e più che mai, sostituendo un preparato artificialmente desunto da artificiali fermentazioni del mais, alle naturali avarie, subite *talvolta* dal grano turco, di cui si cibano *talvolta* i poveri contadini.

Se non che tutto sarebbe perdonabile colle poco rigorose abitudini dell' esperimentazione biologica in voga, se almeno le risultanze di tante e così gravi infrazioni ai dogmi fondamentali della filosofia naturale ed allo stesso programma del Lombroso, voglio dire i fenomeni provocati in pochi giorni dall' alcoolatura di mais fermentato, in cittadini sufficientemente pasciuti ed abbastanza sani e robusti, avessero riprodotto, almeno in parte e ne' suoi sintomi caratteristici, quel male, ch'egli attribuisce ne' poveri contadini all'uso del mais guasto. Ma, non dirò chi abbia famigliarità coi pellagrosi, ma chi appena ricordi le classiche descrizioni, tramandateci dai grandi osservatori nostri e stranieri, è possibile ammetta fra quelli e questi, ben lungi dalla voluta *identità*, neppure una lontana e sbiadita e parziale *analogia*?

Me ne rimetto all'analisi del quadro, nel quale dal Lombroso ci si danno riassunti i *quarantatre effetti*, da lui attribuiti all'amministrazione della tintura del mais fermentato, in quei dieci fra suoi dodici individui, in cui ha il coraggio di vedere egli stesso, e quello più grande di mostrare altrui, nè più nè meno che *dieci pellagrosi artificiali*.

Fra que' *fenomeni* (io non mi arrogo di chiamarli *effetti*) distinguerò gli objettivi, dai subjettivi, o più propriamente da quelli facili a simularsi, e di fianco a ciascun fenomeno scriverò la cifra, con la quale il Lombroso ne segna la relativa frequenza.

Ecco i 19 fenomeni subjettivi: diminuzione di peso, 8; orina scarsa, rossa, con peso specifico aumentato, 7; diarrea, 6; desquamazione, 5; feci molli, 4; sudore profuso, 3; comparsa di efelidi lungo le braccia e le mani, 3; palpitazione di cuore, 3; sincope, 3; polso, prima accelerato, poi debole, 3; accrescimento del peso, 2; pustole di acne, 2; scottore ed arrossamento generale della pelle, 2; pupilla dilatata, 1; ptosi della palpebra sinistra, 1; scomparsa di antica psoriasi, 1; scomparsa di cloasmi alla fronte, 1; scomparsa di efelidi antiche, 1; comparsa di furoncoli, 1.

Sono fenomeni subjettivi, possibili da simularsi, o poco suscettibili di accertamento, i 23 seguenti: voracità aumentata, 9; prurito al dorso o alla faccia, 8 [1]; sonnolenza diurna, 5; rutti, 5; indebolimento muscolare persistente, 5; cefalea, 4; schifo al cibo, che segue alla voracità, 3; bruciore alle palpebre, 3; passione per mettere il corpo nell'acqua, 3; sete aumentata, 2; energia muscolare aumentata, 2; testa calda e confusa, 2; senso d'acqua bollente al dorso, 2; stizzosità, o voglia di piangere senza causa, 2; inquietudine straordinaria

[1] Il prurito, finchè studiò la pellagra nei libri e negli spedali, Lombroso non l'aveva creduto mai caratteristico del male. Così lo scottore, il sudore, la sonnolenza, la blefarite, il bruciore nel mingere. Questi fenomeni li avrebbe notati da 12 a 16 volte sopra 472 casi. Non monta: un *fenomeno*, che si ripeterebbe da 2 $^1/_2$ al 3 $^1/_4$ per $^0/_0$, per Lombroso è un *sintoma*, e, per di più, caratteristico!

alla notte, 2; rumori alle orecchie, 2; bruciore allo scroto, 1; senso di punture d'ago alla pelle, 1; peso e dolore al cuore, 1; vertigini, 1; enteralgia, 1; senso come di corpo straniero nel capo, 1: sapor di calce in bocca, 1; bruciore alle fauci, 1 [1].

Lascio da parte che molti, anzi la più parte, di questi fenomeni subjettivi od objettivi furono già dallo stesso Lombroso enumerati fra quelli, che possono prodursi, non da una soltanto, ma da parecchie sostanze, diverse dal mais guasto, o da suoi preparati; che molti altri sono più probabilmente riferibili a condizioni di salute o di cenestesi o ad abitudini individuali preesistenti all'esperienza; che altri sono evidentemente il risultato di suggestioni, suggerite dalla eccentricità di chi interroga alla impressionabilità di chi risponde; e, limitiamoci a considerare, se mai verrebbe in mente ad un medico, peggio ancora ad un pellagrologo serio, di diagnosticare per pellagroso un individuo od un gruppo di individui, che gli presentasse, tutt'insieme riuniti o comechesia aggruppati, i fenomeni elencati dal Lombroso nella sua tabella riassuntiva.

È ben vero che, cogli stessi metodi e per le stesse ragioni, egli ci dà dei pellagrosi, o da lui supposti tali, storie cliniche e descrizioni sintomatologiche, delle quali l'unico intento si direbbe lo andare in cerca di minuziosità stravaganti, non mai vedute o notate da altri, onde far concordare le pellagre genuine colle sue pellagre sperimentali. Ma a null'altro riesce che a far palese come le norme fondamentali del metodo scientifico, non è soltanto il Lombroso sperimentatore che le dimentichi. Lombroso pellagrologo, pur di appuntellare la sua ipotesi eziologica, dimentica volontieri anch'esso, ciò che per Strambio fu tra le prime e più assidue preoccupazioni; dimentica nientemeno, nella faraggine dei sintomi e delle lesioni, che può offrire un individuo pellagroso, di scernere nettamente *i caratteristici dagli accidentali* [2]; i propri della pellagra da quelli dovuti a vizi, a impronte, ad abitudini, a particolarità individuali, a

[1] Lombroso. — *Studi clinici ed esperimentali sulla natura, cause e terapia della pellagra.* Sunto dell'Autore, pag. 27 e 28; Memoria, pag. 37.
[2] Strambio. — *Dissertazioni sulla pellagra*, pag. 8.

morbi pregressi, a complicazioni esistenti, perfino a deformazioni organiche congenite.

Non a caso ho sceverato, in quelli che il Lombroso afferma *effetti* dell'alcoolatura di mais fermentato, i *fenomeni*, dei quali lo sperimentatore può con certezza constatare la esistenza, dai fenomeni, ch'egli non può asserire, se non in virtù di un atto di fede nella persona del suo soggetto. Questa distinzione non l'ho fatta soltanto per rilevare, che le due categorie di fenomeni hanno un valore ed una attendibilità sperimentale assai diversa; ma anche per richiamare il lettore a quelle condizioni di necessaria diffidenza, nelle quali sarebbe stato desiderabile si fosse collocato il Lombroso, prima di accogliere egli stesso, prima di mettere in circolazione la moneta erosa, di cui era stata pagata la sua buona fede. Qualcuno di fatto fra i 12 individui, da lui assoggettati allo sperimento, ch'egli ha in conto dell'unico *che si avvicini alla realtà*, sebbene ne sia le mille miglia lontano, — qualcuno, diceva, ha convenuto meco d'essersi fatto gioco della sua credulità, ammettendo provare, od aver provato quel qualunque fenomeno, che tanto a lui premeva constatare in seguito alla somministrazione ripetuta della tintura di mais fermentato. Indegna gherminella, di che mi sentii mortificato per conto dello sperimentatore, ma alla quale il Lombroso ebbe il torto di non aver provveduto sperimentando, e più ancora constatando e divulgando i risultati di sperimenti [1],

[1] Devo al lettore e devo al prof. Lombroso qualche schiarimento a proposito della spiacevole rivelazione, che oggi, dopo quasi vent'anni, credo di dovere alla moralità della scienza ed agli interessi della salute pubblica.

Correvano i primissimi di luglio del 1870. Io stava per stendere la Relazione sui lavori presentati al R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere pel Concorso Cagnola di quell'anno: *intorno alla cura della pellagra* (Polli, Sangalli, Verga, Ferrario, commissari; Strambio, relatore), Relazione che conchiuse accordando al Lombroso un *assegno d'incoraggiamento* per i suoi *Studi clinici ed esperimentali sulla natura, causa e terapia della pellagra.* (Vedi *Atti della Fondazione Scientifica Cagnola*, Vol. V, parte II, pag. v a xxxiv e 1 a 170.) — A sempre meglio confortare la coscienza del relatore, il prof. Lombroso aveva avuto la cortesia di mandarmi, con sue lettere, che conservo, cinque fra gli individui, da lui sottoposti alla presa ripetuta della alcoolatura di mais fermentato; quattro, che più spiccati gli avevano offerti

nei quali occorreva portasse un rigore ed una diffidenza, pari all' importanza ed alla difficoltà di sceverare i fatti dalle simulazioni, temperando e correggendo, quanto gli fosse possibile, colle pastoje e le pedanterie del metodo, le compiacenze de' suoi sensi alle sue preconcezioni sistematiche, e gli scatti di una mente, certo vivida e versatile molto, ma di sua natura indisciplinata ed inchinevole all' iperbole.

9. — Gli esperimenti sugli animali e sugli uomini, i quali indussero il Lombroso a concludere che nel grano turco, malato di *Penicillo,* è il vero ed unico fattore pellagrogeno, lo indussero del pari ad assolvere il miceto da ogni complicità nella produzione del malanno, ad escludere ogni influenza dell' alcool

---

gli effetti della pellagra sperimentale (Dall'Acqua, portinajo, soggetto dell' osservazione 3ª; Sacchetti, portinajo, soggetto dell' osservazione 7ª; Mantovani, calzolajo, soggetto dell'osservazione 8ª; e Montagna, cuoco, soggetto dell' osservazione 11ª); uno, infine, ch' era durato per 20 giorni refrattario a dosi non precisate del veleno, — il Lardaro, ex-cuoco, soggetto della osservazione 2ª.

Confesso che all' esame e all' interrogatorio di questi individui io apportava altrettanta diffidenza e circospezione, quanta maggiore m' era parsa la fiducia in loro riposta dallo sperimentatore. Superfluo lo aggiungere che in nessuno dei cinque mi fu dato rinvenire la minima traccia di sintomi objettivi, essendo trascorso più di un anno fra lo sperimento e la mia visita. — Se non che, anche nel racconto, ch' io provocava, possibilmente minuzioso, delle passate sensazioni, sì problematica mi pareva la franchezza e la sincerità di quegli individui, che, presone uno di fronte, e piantandogli in faccia due occhi, che fecero abbassare i suoi, gli chiesi a bruciapelo, se, a caso, mi credesse sì ingenuo per bevermi in santa pace tante falsità. Pur troppo non m' era apposto, e la confessione fu pronta, ma condizionata alla mia promessa di non compromettere chi me la faceva. — Cosa vuole? mi disse costui; noi, contentandolo il professore, non ci si perdeva niente, e a lui si dava tanto gusto! Eppoi c' era il bicchierino di *grappa* (acquavite), che n' andava di mezzo!

Ai Commissari, miei colleghi, non dissi del tutto e del tutto non tacqui l'ottenuta confessione, della quale tuttavia non aveva duopo per esprimere nel Rapporto riserve e restrizioni troppo giuste, perchè alcuno di loro le trovasse ingiustificate.

Allo stato odierno del problema eziologico, le confessioni del mio inquisito, non vengono che tarda conferma di giudizi, desunti da criteri più saldi e sopratutto più puri.

sulli effetti delle preparazioni di mais sperimentate, ed a persuadersi che la bollitura a 120° del mais guasto con calce viva, nella proporzione del 20 per 1000, e la successiva torrefazione, è un modo certo per renderlo affatto innocuo [1]. I fenomeni, da lui sperimentalmente provocati colla tintura e colla polvere di mais guasto, gli parvero " riproducessero, non solo alcuni fra " i molti sintomi della pellagra, ma si bene *i sintomi tutti*, più " caratteristici, di quel terribile morbo [2] „ riferibili all' intossicazione del sistema nervoso, gangliare in ispecie. " Così la " voracità, i rutti, l'inappetenza, la pirosi, le diarree „ — crede Lombroso — " potrebbero spiegarsi con le lesioni dei plessi " solari e del pneumo-gastrico; come la diminuzione del vo- " lume, l'aumento del peso specifico dell'urina, colla lesione " dei plessi renali; il prurito, lo scottore, le efelidi, le desqua- " mazioni, potrebbero risalire a paralisi dei nervi vaso-motori " cutanei e dei nervi spinali, al pari della paresi alle membra " inferiori, mentre il sonno, la stizzosità, l'ipocondria, sono fe- " nomeni puramente cerebrali [3]. „

Co' suoi esperimenti vivificando i dati topografici e cronologici, già messi in campo dagli zeisti suoi precursori, non dimenticando di contare, in ogni frangente, l'uso pregresso del frumentone fra i criteri diagnostici della pellagra, egli arriva naturalmente a concludere " esser dunque il mais ammorbato " la causa della pellagra [4] „; provenire essa da una vera intossificazione [5]. Ed è mirabile l'abilità, colla quale intorno a codesto concetto eziologico e patologico sa coordinare i dati tutti delle sue e delle altrui osservazioni, colmare le lacune, ribattere le objezioni, girare le difficoltà, citare in proprio favore

[1] Ivi, pag. 9 e 35 del *Sunto;* pag. 140, 144 della *Memoria* citata.

[2] Ivi, pag. 30 del *Sunto;* pag. 39 della *Memoria* citata.

[3] *Sintomatologia della pellagra*, Nota letta dal prof. Cesare Lombroso al R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, nell' adunanza 23 dicembre 1869, e pubblicata nei *Rendiconti,* Serie II, Vol. II, parte 2ª a pag. 1213; vedi anche *Studi clinici*, Sunto citato, a pag. 30 e Memoria citata a pag. 39.

[4] *Studi clinici ed esperimentali*, Memoria citata a pag. 349.

[5] Ivi, pag. 365.

anche gli sperimentatori [1], che lo contradicono, cavare corollari profilattici e terapeutici, armonizzare, in una parola, le membra tutte di un organismo dottrinale completo, grazie al quale la pellagra, esclusa dai morbi cereali, dove l' avevano collocata Balardini, Roussel, Costallat e tant'altri, cerca rifugio fra gli avvelenamenti.

Per sgombrare il terreno, sul quale si elevi la propria ipotesi, bisognava che il Lombroso maneggiasse con pari audacia il piccone demolitore e la mestola edificatrice, scalzasse le dottrine rivali per rassodare la sua. Trovò ritto l'edificio eziologico dell'insufficenza di principi proteinici, sorto sotto l' ali di Liebig, per opera del Lussana; contrappose le ricerche di Letheby a quelle di Liebig, e, in nome della chimica, dichiarò insostenibile le dottrine eziologiche create dalla chimica [2].

10. — Ma il Lombroso sarebbesi mostrato di troppo facile contentatura se, dopo avere esclusa ogni tossicità del *Penicillo*, ed asserito invece tossico il mais, di cui il *Penicillo* non rivelerebbe che l' intima alterazione, si fosse limitato ad autorizzare il sospetto, che un principio tossico solubile nell' alcool sia la cagione dell' efficacia pellagrogene del mais guasto. Bisognava tale principio tossico, non solo presumerlo ed asserirlo, ma isolarlo e cimentarlo nei suoi effetti sugli animali e su l' uomo. È quest' appunto che il Lombroso fece, associandosi per la parte chimica, prima al prof. Francesco Dupré, poi al signor Carlo Erba, ma sempre riserbandosi l'in-

---

[1] Lo fece a proposito delle esperienze di Cortez, eseguite nel laboratorio di Husemann, che non si riferiscono a preparati di mais *guasto*, ma di mais *putrefatto*, per uso ipodermico, non dati internamente. A proposito di Roussel, cui fa constatare il *grossolano errore* di confondere acrodinia e pellagra: *errore* che solo un anno prima non gli pareva poi tanto *grossolano*, quando riferendo all'Istituto Lombardo alcuni suoi esperimenti colla tintura di frumento guasto, rimaneva incerto egli stesso se la *Flema Salada* della Vecchia Castillia s'approssimi piuttosto all'acrodinia, che alla pellagra od all'alcoolismo. (Vedansi *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, Serie II, Volume III, pag 607; *Rendiconti* citati, Vol. IV, pagina 185, nota e pag. 620.

[2] *Studi clinici ed esperimentali*, Sunto, pag. 65, 66; Memoria pag. 76, 77 e 349.

dirizzo della parte sperimentale e gli ardimenti delle successive induzioni.

A Dupré, per Lombroso, dalla tintura di mais guasto era riuscito separare tre sostanze diverse: *l'olio rosso di mais guasto;* una seconda, che giudicano e battezzano *sostanza tossica del mais guasto;* una terza, che dall'aspetto dicono *sostanza glutinosa del mais guasto.* Estratta nello stesso modo dal mais sano, la prima non si resinifica; la seconda, non dà col jodio e col bicloruro di platino quelle reazioni, che nell'altra dicono proprie degli alcaloidi [1].

Quattr'anni più tardi, da grandi masse di mais sano, sommesso artificialmente alle successive fermentazioni acetica, alcoolica, lattica e putrida, poi essiccato fino a perdere il 24 per 100 in acqua, e ridotto in farina, per spostamento coll'alcoole a 40° e susseguente distillazione a bagnomaria, Erba e Lombroso riferirono aver ottenuto:

a) un olio grasso;

b) una sostanza estrattiva, che, precorrendo i fatti, dissero *pellagrozeina;*

c) una sostanza resinoide.

Poi, trattando con acqua distillata i residui del trattamento coll'alcoole:

d) una tintura, acquosa e, da questa, coll'evaporazione, un estratto acquoso, che impropriamente dissero: estratto acquoso di mais guasto.

E mentre da un quintale di grano turco, artificialmente fermentato, Erba e Lombroso avevano cavato 3 chilogrammi di olio-resina ed 800 grammi di estratto (non dicono se acquoso od alcoolico, verosimilmente la loro pellagrozeina), da una eguale quantità di mais sano, cogli stessi metodi, non avrebbero ottenuto che pochissimo olio, poca resina e *pochissimo* estratto al-

---

[1] *Indagini chimiche, fisiologiche e terapeutiche sul mais guasto.* Comunicazione preventiva dei professori Cesare Lombroso e Francesco Duprè, presentata al R. Istituto Lombardo nell'adunanza 1 agosto 1872. Vedi *Rendiconti*, Serie II, Vol. V, parte II, pag. 882 a 901.

coolico [1]. Ci avvertono tuttavia che vi sono differenze notevoli *tanto nella quantità, quanto nella qualità* dei prodotti, *secondo che la preparazione si spinse fino alla fermentazione lattica od alla putrida* [2].

Alla pellagrozeina, in soluzioni più o meno allungate del 33, od anche solo dell' 1 per 100, attribuiscono Lombroso ed Erba [3] la facoltà di ritardare la putrefazione della carne ed i processi fermentativi; di uccidere rapidamente i vibrioni; più o meno presto, con o senza fenomeni convulsivi (?) gli acridi, le mignatte, le dafnie, i gamberi, i pesci, i batraci. In questi ultimi, — salamandre e rane, — adoperatele per injezioni sottocutanee, a piccole (20 a 25 centig.) e a grandi dosi (35 a 100 centig.), osservarono diminuzione de' moti cardiaci, feno-

---

[1] Per suo maggior comodo, il Lombroso in una nota dice: sulla *mancanza* di sostanze alcaloidee e nocive nel mais sano essersi egli già occupato col Duprè. È dunque *mancanza* o *scarsità?* L' estratto alcoolico, da cui si pretese cavare *alcaloidi*, *scarso* nel testo, diventa *mancante* nella nota. È però tale l' inesattezza di tutte codeste nozioni e l' improprietà del linguaggio, che ce le fa conoscere, da rendere parecchie volte probabile un errore di interpretazione. Negli studi sul mais guasto è detto, a mo' d' esempio, che, per agire su di una massa più uniforme, s' è preferito operare su mais perfettamente sano e questo sommettere alle successive artificiali fermentazioni ed ai vari processi chimici sunnotati. E più innanzi ci si dice che il mais sano, sul quale si fecero sperimenti comparativi, *fu trattato cogli stessi metodi.* Ecco due mais sani, i quali, ugualmente trattati, avrebbero dato risultamenti diversi, giusta il dettato di Lombroso. — Fra i prodotti e gli edotti dei procedimenti chimici, applicati al granoturco fermentato e putrefatto artificialmente, figurano poi estratti acquosi ed alcoolici; il che non impedisce che qua e là si parli di estratto di mais, senza precisare se acquoso od alcoolico. Tali gli sperimenti, tale il linguaggio!

[2] *Sulle sostanze stricniche e narcotiche del mais guasto.* Communicazione del S. C. prof. Cesare Lombroso e cav. Carlo Erba al R. Istituto Lombardo nell' adunanza 10 febbrajo 1876. Vedi *Rendiconti*, Serie II, Vol. IX, pag. 133 a 154.

[3] Anch'io dico e ripeto: Lombroso ed Erba, — come se gli esperimenti fisio-tossico fossero stati eseguiti in collaborazione fra i due, e la responsabilità ne ricadesse su entrambi. Mi consta però che Carlo Erba non andò oltre i cimenti chimici, lasciando al Lombroso intera la parte sperimentale fisio-tossicologica.

meni convulsivi, narcotici, paretici, tetanici, e più o meno prontamente la morte. Ma anche talvolta rilevarono pressochè nulla; ciò che attribuiscono a maggiore attività della pellagrozeina preparata in agosto, e ad influenza delle calde temperature.

In genere riuscivano mortali dosi di pellagrozeina superiori a 4 grammi per ogni chilogrammo di peso dell' animale; videro tuttavia tollerati 50 centigrammi in una rana del peso di 12 grammi, vale a dire nella proporzione di quasi 42 grammi per chilogrammo [1].

Nei gallinacei, injezioni ipodermiche di mezzo grammo per chilogrammo, produssero poco o nessun effetto, e per uccidere un pollo ci vollero 10 grammi per chilogrammo. Quarantasette grammi, dati per bocca in 5 giorni, non portarono che disturbi enterici, con dispnea passeggera. Mai si provocò tetano; in due casi, narcosi e paresi, seguita in uno da morte, previe convulsioni toniche. In un colombo l' injezione sottocutanea di 4 grammi di pellagrozeina per chilogrammo, addusse la morte dopo cinque ore, con convulsioni cloniche, precedute da narcosi, sonnolenza ed abbassamento della temperatura. Nei falchi, l'azione fu più spiccata a metà dose. Nulla nei ratti con 13 grammi per bocca ogni chilogrammo di peso; la stessa dose, injettata sotto pelle, non produsse convulsioni, nè toniche, nè cloniche, ma torpore, paralisi e contratture.

La sezione dei morti fra 2 a 12 ore, rilevò iperemie della pia madre, del fegato, dei reni, del midollo spinale, del polmone; in un caso, rammollimento spinale.

Non ottenne parvenze tetaniche che nel *mus selvaticus*, coll' injezione di 125 centigrammi. — Duecentoventi centigrammi per chilogrammo uccisero ipodermicamente conigli, nei quali da 2 a 4 grammi per bocca erano riusciti inattivi. — Il minimo

[1] Lombroso ed Erba scrivono precisamente così: " La massima dose tol-" lerata senza produrre la morte fu di 50 centigrammi per 12 grammi di " peso dell'animale (parlano delle rane), ossia di 2 grammi e mezzo per " chilogramma „. (*Memoria* citata, pagina 139). Mi sono permesso rettificare l'enorme sbaglio di calcolo, a rischio di mettere in luce l'enorme innocenza della pellagrozeina.

della dose mortale nei porcellini d'India fu di 2 grammi, il massimo di 3 per chilogrammo. In alcuni, narcosi e paralisi immediate; in 3 su 6, convulsioni tetaniche, seguite o precedute da paralisi; la morte fra i 45 minuti e le 12 ore. — Centoquaranta centigr. ogni chilogrammo di peso fecero morire un gatto dopo 10 ore, con iperestesia, tetano, poi narcosi. Alla sezione, iperemia cerebrale, spinale, epatica e renale. — Tre cani, injettati sotto pelle a 2 grammi, 2 grammi e mezzo per chilogrammo, morirono dopo 4-19 ore, con contratture, iperestesie, tetano, diminuzione di temperatura e di peso, aumento di respiro e di circolo. Alla autopsia, meningi, talami ottici, sostanza grigia del midollo iperemici; in uno, rammollimento della porzione lombare del midollo; negli altri due, congestione epatica, macchie ecchimotiche al polmone.

Pare che l'olio di mais guasto e di pane giallo ammuffito l'abbiano sperimentato ipodermicamente su un centinajo di rane, nel 50 per 100 delle quali ottennero il tetano; qualche moto reflesso esagerato nel 30 per 100, e sola narcosi nel 20 per 100, con dosi varianti dai 75 centigrammi al grammo, in animali di 18 a 35 grammi di peso. Preferirono cimentare l'olio ottenuto in luglio e agosto, da mais putrefatto, e notarono la sua meno energica azione, se preparato nei mesi freddi. — Eppure non pensarono spiegarne le tregue invernali della pellagra! — Una finestra, aperta nel cuore di alcune rane, permise constatarne diminuite le pulsazioni, coll' olio di mais guasto del pari che colla pellagrozeina, quando s'iniziano i fenomeni tetanici.

Con pochi milligrammi dell' alcaloide, cavato dal Brugnatelli dall'olio di mais guasto, ottennero in pochi minuti il tetano su due rane, però con meno spiccata diminuzione dei battiti cardiaci.

Nei gallinacei l'injezione ipodermica si palesò più attiva della somministrazione per bocca, con qualche fenomeno di lesa motilità, eczema dei barbigli e della cresta, qualche aumento di temperatura, diarrea. Sebbene la somministrazione dell' olio tossico non impedisse il naturale sviluppo corporeo, pure alle sospensioni ed alle riprese di esso corrispondevano aumenti o diminuzioni di peso nell'animale. Non dicono in questi casi

quali dosi propinassero, nè se i fenomeni notati si riferissero ad amministrazioni per bocca o ad injezioni ipodermiche.

La dose di 5 grammi per bocca o per injezione (per bocca o per injezione? e qual genere di iñjezione? — non lo si dice), in quattro ratti produsse abbassamento di temperatura, sopore, paresi, contratture, in uno la morte.

Un gatto, da 4,9 grammi, poi da 6 grammi per chilogrammo (sottopelle o in bocca?) ebbe sitofobia, paresi, orrore della luce e morte *in due ore*, con perdita (chi lo avrebbe creduto possibile *in due ore?*) del 40 per 100 del peso corporeo!!!

In due cani, 3 e 5 grammi e mezzo per chilogrammo, injettati sotto la cute, suscitarono qualche transitoria convulsione tonica e clonica degli arti, paresi, midriasi, aumento della temperatura e del respiro, rifiuto degli alimenti, qualche rigidezza degli arti, e narcosi, che precede o segue il tetanismo.

Lombroso ed Erba sperimentarono pure l'azione dell'estratto acquoso di mais guasto sulle mignatte, sulle vespe, sugli acridi, sulle rane, sulle lucertole, sulle salamandre, su ratti, su gatti, su cani, con dosi, che oscillarono fra i 5 ed i 75 centigrammi, nei piccoli animali, e fra 5 e 15 grammi ogni chilogrammo di peso, nei quadrupedi. Si rileva che il veleno fu in alcuni casi sciolto all' 1 per 100 nell'acqua, entro la quale guizzavano le mignatte ed i pesci, di cui ci si dice nè il genere, nè la specie. Nelle salamandre si rileva che si fecero amministrazioni per injezione ipodermica. Per injezioni si agì pure sulle lucertole e verosimilmente sui gatti e sui cani, poichè di essi è notato che quasi sempre le injezioni provocano ascessi. Ma, per le vespe, per gli acridi, per le rane, pei ratti, tutto è lasciato alla perspicacia del lettore.

Se in tutto o in parte la moltitudine dei fenomeni registrati fosse da ascrivere all'azione dell'estratto acquoso, si dovrebbe concludere alla minima sua letalità, ed alla prevalenza del narcotismo sul tetanismo, in seguito alla somministrazione di quest' ultima tra le sostanze cavate dal mais putrefatto.

Più tardi il Lombroso, riparlando dei veleni del mais putrefatto, ne ammise due distinti: uno, per lui rappresentato dalla pellagrozeina, che dice di azione *identica* alla stricnina;

l'altro, caratterizzante l'estratto acquoso, cui attribuisce azione analoga alla cicuta ed all'oppio. Afferma che " le *analogie* del " primo veleno colla pellagra sono *evidenti* „ sebbene poi trovi " che i fenomeni clonici e paresici „ prevalgono nella pellagra, in ragione " della prevalenza (nel mais putrefatto) del secondo " veleno „. — Si illude poi di aver " riprodotte le condizioni " identiche del contadino, nell'esperienza, in cui si dà l'estratto " di pane giallo „ —; dimenticando, a quanto pare, che questo *estratto* s'è accontentato di *injettarlo sotto la pelle* di alcune *rane*[1].

Fra i preparati del Dupré (olio rosso, sostanza tossica e sostanza glutinosa del mais guasto) e quelli ottenuti dall'Erba (pellagrozeina, olio-resina, estratto acquoso del mais putrefatto), Lombroso altra non ammette differenza se non nel grado di concentrazione ed attività: minori in quelli del Dupré, maggiori in quelli di Erba[2]. Ammette tuttavia, come s'è visto, che i prodotti del trattamento chimico del frumentone variano non solo quantitativamente, ma *qualitativamente,* secondo che l'artificiale corruzione di esso si spinse alla fermentazione lattica od alla putrida[3]; ciò che conferma e precisa affermando, che, dei due veleni del mais guasto, " l'uno, il narcotico, assai più " abbondante, più diffuso, si trova anche in fermentazioni appena incominciate, si cava dall'estratto acquoso, ma si trova " mescolato all'estratto alcoolico e ne ritarda e spesso turba " l'azione; l'altro, lo stricnico, molto più scarso, ma molto più " attivo, si ottiene solo dall'estratto alcoolico e da fermentazioni assai spinte[4]. „

---

[1] *I veleni del mais e la pellagra*; Sunto del Lombroso di una sua Nota, letta il 13 marzo 1876 al R. Istituto Lombardo, e pubblicata nel Vol. IX, Serie II dei *Rendiconti*, più volte citati, da pag. 182 a 186.

[2] *Seconda risposta verbale* del S. C. prof. Cesare Lombroso al M. E. dott. Serafino Biffi, nei *Rendiconti* del R. Istituto Lombardo, Serie II, Vol. IX, pagina 288 e seg.

[3] *Sulle sostanze stricniche e narcotiche del mais guasto*, nei *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, serie II, vol. IX, pag 135. Vedi anche: *Sull'alcaloide del mais guasto*, osservazioni del Lombroso al prof. Brugnatelli, nei *Rendiconti* stessi, pag. 434 del vol. IX.

[4] *Sull'alcaloide del mais guasto*, nei *Rendiconti* citati, pag. 435.

Al Lombroso, il più audace, il più fecondo, il più intraprendente dei pellagrologi odierni, sarebbe ingiustizia contendere, spiccate, per quanto indirette, benemerenze.

Nessuno, prima di lui e quanto lui, nemmeno il Balardini, era riuscito a destare con pubblicazioni insistenti e con polemiche rumorose sul turpe flagello della pellagra quella intensa curiosità, ch'egli seppe tener desta, sia pure con sperimenti sconclusionati, con induzioni paradossali, con corollari illegittimi, con tutti gli artifici, di cui sa valersi del pari la convinzione del credente e la dialettica del curiale; nessuno aveva saputo adescare alle indagini pellagrogene, oltrechè gli igienisti, i chimici, barattando una questione eziologica contro un problema di tossicologia sperimentale; a nessuno, riducendo un pauroso ed arduo problema sociale alle proporzioni di un semplice regolamento di polizia sanitaria, era riuscito persuadere l'autorità pubblica della convenienza e della possibilità di sobbarcarsi a provvedimenti profilattici.

11. — Dupré, il primo collaboratore chimico del Lombroso, dalla tintura di mais guasto aveva ottenuta " una materia " rossa, che dà alcune reazioni proprie delle sostanze alca- " loidee, come sarebbe il precipitare col jodio, col bicloruro di " platino, ecc. „ [1] Ciò era bastato perchè il Lombroso rivendicasse quattr'anni dopo per sè e pel Dupré la priorità di una *scoperta* [2], che, se un vocabolo sì pretensioso convenisse alla ricerca ed all'estrazione di un alcaloide, altri avrebbe compiuta in vece sua.

Forse alla rivendicazione del Lombroso aveva dato motivo una lettura del prof. Pietro Pelloggio al R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, nell'adunanza 20 febbrajo 1876, *sulla materia, reagente quale alcaloide, trovata nell' estratto del mais*

---

[1] *Indagini chimiche, fisiologiche e terapeutiche sul mais guasto.* Comunicazione preventiva dei professori Cesare Lombroso e Francesco Dupré; nei *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, vol. V, Serie II, parte II, pag. 884.

[2] *Delle sostanze stricniche e narcotiche del mais guasto.* Comunicazione del prof. Cesare Lombroso e cav. Carlo Erba, nei *Rendiconti* citati. Serie II, Vol. IX, pag. 334. Nota.

guasto, preparato dall'Erba [1], nella quale la *scoperta,* da Duprè e Lombroso sospettata, si annunciava dal Pelloggio come da lui compiuta. Pelloggio infatti, movendo dal concetto di Pasteur, che ad ogni fermento corrisponda un prodotto, — dopo di avere inutilmente trattato il mais guasto col processo in uso per l'estrazione dei glucosidi, — dall'estratto alcoolico e acquoso dell'Erba, col metodo di Stas, era riuscito isolare una sostanza solida, gialla, amorfa in parte, in parte cristallizzabile in aghi prismastici, nella quale fu incerto se ravvisare un vero alcaloide, esistente nel mais guasto, od appena una di quelle sostanze alcaloidee, che, secondo Selmi, accompagnano l'alcaloide vero, sviluppantisi dalle sostanze organiche in putrefazione.

La sostanza estrattiforme, ottenuta col primo processo, uccise tre rane per injezione ipodermica, e risultò affatto inerte sotto la cute di un cane ; l'alcaloidea, ottenuta dai preparati Erba, cimentata ipodermicamente sulle rane, diede al Pelloggio fenomeni affatto diversi dagli stricnici.

Quanto alle dosi, sperimentate dal Pelloggio, nulla di preciso: di quelle della sostanza estrattiforme non fa cenno, e dell'alcaloidea dice, che per la sua scarsezza fu adoperata in *piccolissima* quantità.

Pelloggio ammette che la sostanza alcaloidea, da lui isolata, esista realmente nel mais guasto; ma non si pronuncia sulla natura chimica di essa, incerto se ritenerla un vero alcaloide, o un glucoside, o un'amide basica; ma ritiene di grande importanza tossicologica l'esistenza di una sostanza, che si comporta a modo di alcaloide fisso, in una materia alimentare d'origine vegetale.

12. — Una sostanza, " che possedeva i caratteri organo- " lettici, e forniva le reazioni chimiche, nonchè i fenomeni " fisiologici della stricnina „ l'avevano ottenuta nell'estate del 1875 il prof. Tito Brugnatelli e il dott. E. Zenoni, da una materia di apparenza oleosa (olio-resina dell'Erba), che il

---

[1] Comunicazione preventiva, nei *Rendiconti* citati, Serie II, Vol. IX, pag. 118.

prof. Lombroso aveva loro fornita, perchè vi constatassero l'esistenza di un alcaloide.

Avendovi isolata *stricnina*, sospettarono un errore fortuito nella preparazione di quell'olio, e, per maggiore sicurezza, vollero preparare essi medesimi i materiali per tale ricerca. Ma la stagione avanzata ritardò assai e rese forse meno completa la preparazione del mais, da essi fatto macerare nell'acqua. Col metodo di Stas, modificato da Otto, lo stesso adoperato per l'antecedente ricerca, isolarono piccolissima quantità di una sostanza solida, insolubile nell'acqua, che non giunsero del tutto a purificare; la quale, meno amara della stricnina, presentava alcune, non tutte, le reazioni di questa, dava precipitati col maggior numero dei reattivi degli alcaloidi e facilmente s'alterava, anche salificata. C'è dunque, — arguirono, — nel mais putrefatto una sostanza alcaloidea, che non esiste nel mais sano, e che non è la stricnina. A qual punto di putrefazione incomincia essa a formarsi?

Ruppero in grossi pezzi del pane di grano turco e lasciatolo parecchi giorni a sè stesso, notarono riscaldamento della massa, odore acetico e lattico, muffe sulle superficie. Allora una metà ne trattarono, previo essiccamento, come il mais putrefatto: abbandonarono l'altra metà alle muffe, prima di sottometterla ad eguale trattamento. Pochissimi milligrammi della sostanza alcaloidea ottenero dalla prima metà; un po' più, ma sempre in scarsa copia, dalla seconda.

La formazione dell'alcaloide parve loro incominci colla formazione delle muffe e con esse aumenti, e pertanto giudicarono, in opposizione al Lombroso, assai probabile, che l'alcaloide faccia parte delle muffe.

Il tartrato di quest'alcaloide, che non riuscirono a depurare, presenta anch'esso reazioni ed azione diverse dalla stricnina [1].

Lombroso, per impugnare fosse stricnina la sostanza al-

---

[1] *Di un alcaloide che si trova nella melica guasta e nel pane di mais ammuffito.* Nota del prof. T. Brugnatelli e del dott. E. Zenoni, nei *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, Serie II, Volume IX, pag. 293 a 297.

caloidea da Brugnatelli e Zenoni isolata nell'olio-resina dell'Erba, si appoggia all'esame parimenti fattone dal Berthelot. Trova naturale che Brugnatelli e Zenoni, agendo sul mais con mezzi e con metodi meno perfetti dell'Erba, siano venuti a risultati differenti, tanto più sapendosi che a diversi gradi di fermentazione del mais corrispondono quantità e *qualità* diverse di sostanze alcaloidee. Rifiuta ammettere che l'alcaloide si contenga nelle muffe, da lui trovate senz'alcun effetto per bocca e per injezioni; come se un effetto di molto più marcato si fosse ottenuto colla sostanza alcaloidea, isolata dai due chimici e da loro cimentata sulle rane [1].

13. — Anche il prof. Selmi, che prese a trattare del grano turco in relazione alla pellagra, si schiera francamente fra gli zeisti; ammettendo, senz'altro, nel titolo del suo lavoro, esservi un grano turco *che ingenera la pellagra* [2].

Ma, quantunque si ascriva a quella categoria di zeisti, che il frumentone sano l'hanno in conto di una sostanza alimentare ricca di materia grassa e punto deficiente di materiali plastici [3], atta a tradurre efficacemente l'energia interna in lavoro dinamico esterno [4], non lo tenendo pellagrogeno se non quando lo si mangi *alterato*, e quantunque pur egli affronti il problema eziologico dal punto di vista chimico; tuttavia si stacca nelle sue conclusioni non meno dal Balardini che dal Lombroso; non accetta dal primo sia la pellagra un morbo cereale per presenza di fungilli, nè dal secondo sia la pellagra un'intossicazione per un alcaloide venefico, presente nel mais putrefatto.

---

[1] *Sull'alcaloide del mais guasto.* Osservazioni del prof. Cesare Lombroso alla nota del prof. Brugnatelli, nei *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, Serie II, Vol. IX, pag. 433 a 446.

[2] *Delle alterazioni alle quali soggiace il granturco* (Zea mais) *e specialmente di quello che ingenera la pellagra.* Memoria del prof. Antonio Selmi, negli *Atti della R. Accad. dei Lincei.* Anno CCLXXIV, 1876-77. Serie terza. *Memorie della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali.* Vol. I, dispensa 2.ª Roma 1887, pag. 1099.

[3] Ivi, pag. 1121.

[4] Ivi, pag. 1120.

La fermentazione *spontanea* del grano turco, a modo di vedere del Selmi, sarebbe dannosa perchè induce nel cereale codesta serie di cambiamenti: 1.° La materia zuccherina in parte scompare, in parte si cambia in sostanze non nutrienti, *forse* dannose; 2.° L'amido subisce una doppia metamorfosi: una porzione se ne elimina sotto forme meno complesse; il resto, sotto l'influenza degli alcali, si converte in una specie di gelatina, come avviene per la fecola di patate; 3.° Anche la materia grassa si altera, e dà luogo alla formazione dell'*aldeide acrilica* congiunta ad ammoniaca, *forse* con successivo svolgimento di prodotti cianici; 4.° Parte degli albuminoidi, perdendo nitrogeno, si cangia in ammoniaca [1]; 5.° Dalla metamorfosi degli albuminoidi, quando specialmente il germe dà indizio di funzioni vitali, si forma una sostanza analoga alla diastasi, che ha qualche somiglianza colla *cerealina* di Miège-Mouriès, e ch' egli, il Selmi, chiama *zeastasi.*

L'alcaloide, supposto dal Dupré e dal Lombroso, egli, sulla fede del Pelloggio e del Brugnatelli, non ha difficoltà di ammetterlo; ma, pure ammettendolo, non crede si spieghino con esso i sintomi della pellagra, la quale devesi attribuire ad influenze più complicate [2]. E cioè: all'*acroleina ammoniacale* riconoscerebbe un'azione irritante, quasi caustica, sulle vie digerenti; alla *zeastasi,* assorbita che sia e passata nel circolo, il potere di volgere a degenerazione grassosa alcune materie glicogeniche, qualche albuminoide ed anche parte del tessuto nerveo.

Selmi formola le proprie conclusioni in questi precisi termini:

" 1.° *Non sembra* sostenibile la tesi, che imputar si
" debba la pellagra ad insufficienza di riparazione plastica,
" della quale si accuserebbe il grano turco.

" 2.° *Pare* che il concetto di ammettere la esistenza di
" un alcaloide nel grano turco fermentato, non dia una spie-
" gazione dei fenomeni morbosi, i quali si manifestano nella

[1] Ivi, pag. 1112.
[2] Ivi, pag. 1117.

" pellagra, abbenchè questo alcaloide *sembra* che esista real-" mente, *seppure* non si confonde coll'acraldeide ammoniacale.

" 3.° Esistendo realmente l'acraldeide ammoniacale nel " grano turco fermentato, unitamente ad una sostanza, che ha " qualche analogia colla diastasi, moltissima colla cerealina, " *sembra* che a queste si debba imputare le perturbazioni, che " prima si manifestano nelle funzioni stomacali, e quelle che " poi seguono per la degenerazione, che l'ultima provoca nei " tessuti e particolarmente nel tessuto nervoso.

" 4.° Il concetto del Balardini, che si attribuisca la " cagione della pellagra alla presenza dei fungilli, che tro-" vansi nel granturco, è pienamente giusto, quando s'intenda " nel senso, che questi sono un segno non equivoco della al-" terazione profonda, cui soggiacquero i semi, per apprestare " gli elementi vitali delle crittogame a spese del grano.

" 5.° Ad ogni modo, ogni qualvolta si verifichi che il " granturco ha sofferto la fermentazione, è indispensabile to-" glierlo dal commercio e vietare ai contadini di farne uso " come alimento [1]. „

14. — Ora, ai corollari pratici dei tossico-zeisti.

Movendo dal supposto che i fatti, le osservazioni, gli sperimenti, le analisi da lui spigolati nella letteratura fisio-chimica tedesca, onde opporli alla teoria di Liebig circa l'influenza rispettiva delle sostanze alimentari azotate o degli idrocarburi sullo sviluppo della forza muscolare, siano altrettante prove in favore de' suoi esperimenti e della sua tesi [2], quando arriva a trattare della profilassi, il Lombroso non può a meno di rilevare e di compiacersi nello scòrgere quanto essa sia resa semplice e possibile dalla credenza, — egli dice dalla *cognizione*, — che nel mais ammorbato riconosce la *causa unica* della pellagra [3].

Se le ipotesi del Lombroso ebbero un periodo di favore anche fra i pellagrologi di alta competenza; se trovarono aperto

---

[1] Ivi, pag. 1129.

[2] *Studi clinici ed esperimentali sulla natura, causa e terapia della pellagra*, pag. 149, a pag. 152.

[3] Ivi, pag 153.

l'orecchio e le casse del Governo; se valsero a gittare nel volgo semidotto la persuasione che il grande problema, almeno teoricamente, fosse sciolto; ciò, senza dubbio, si deve alla facilità, colla quale, date le premesse eziologiche, le conseguenze profilattiche ne fluiscono senza sforzo, e senza nessuno di quegli artifici, da lui abusati in altre parti del suo lavoro; artifici forse scusabili in chi, forte di fede inconcussa in sè stesso, e di olimpico disprezzo pei propri oppositori, prova il nobile orgasmo di camminare alla immortalità fra i più grandi benefattori del genere umano.

È giustissimo ciò che scrive il Lombroso a proposito dei suoi suggerimenti preventivi: " Dire al contadino che non " mangi mais, è dire che diventi ricco; ma impedirgli di man- " giare una certa quantità di questo mais, quando è ammorbato, " e consigliargli di immagazzinarlo e raccoglierlo in una data " maniera perchè non ammorbi, questo non esce punto dalla " linea del possibile [1]. „ Questo, conviene soggiungere, può accettarsi anche da' suoi oppositori, per ragioni e con fiducia assai diverse dalle sue.

Lombroso consiglia:

Dove il quarantino non giunge a maturanza, o non possa essiccarsi, sostituirgli il grano *nano* o *da polli*. Nei terreni sabbiosi, impedire la coltivazione del *mais bianco*. Evitare la coltivazione di ogni specie di frumentone nei paesi montanini alpestri.

Provvedere le masserie di aje in pietra od in cemento idraulico, circondate da portici, e di telai mobili onde soleggiare il grano, prima e dopo la spannocchiatura, ritirandolo la notte od al sopraggiungere della pioggia.

Introdurre nei grandi possedimenti le macchine sgranatrici, nei piccoli il gratuggione, che permettano la sgranatura economica del mais, al coperto dalle intemperie.

Istituire forni essiccatori, nei paesi ove le pioggie soppravvengono all'epoca dei raccolti.

---

[1] Ivi, pag. 159.

Per ventilare e conservare il grano, ricorrere all'apparecchio di Devaux, od a quello di Valéry, che, oltre l'impedirne l'ammuffimento, lo protegge dai sorci, dagli alluciti, dai curculi. Tali apparecchi costerebbero assai meno dei nostri granai e ridurrebbero la spesa di manutenzione a sette od otto centesimi per ettolitro di mais, mentre tocca 3 lire (??) ne' nostri magazzini.

Favorire nuove industrie col mais: la fabbricazione degli spiriti, delle birre; — oggi si può aggiungere delle fecole per glucosio, — e sopratutto l'alimentazione degli animali. Tentarne nuove confezioni, usate e gustate altrove, come l'*atola*, la *chica*. Promuovere, — e questa è proprio del Lombroso, — le applicazioni del mais marcito alla terapia di ribelli dermatosi, se non altro onde persuadere il volgo come debba credersi cibo dannoso, ciò che serve come medicamento! [1].

Applicare le leggi contro la vendita e la macinatura del mais ammuffito, e sorvegliare il grano al raccolto, ed all'epoca dei grandi calori; comminando pene ai proprietari " che obbli- " gassero (?!) i contadini ad alimentarsi di mais guasto ", a meno non neutralizzassero il veleno colla bollitura nella calce viva.

Fondare panifici economici cooperativi fra contadini, onde salvarli dalla rapacità dei fornai e mugnai. Consumare il grano turco immaturo, facendone bollire nel latte di calce i chicchi immaturi ed arrostiti, o torrefare al forno le pannocchie per 24 ore *(lhucoca)*. Impedire ad ogni modo la confezione di pani troppo voluminosi.

Trattare coll'arsenico l'adulto, col cloruro di sodio il bambino, che offrisse i primi sintomi gastrici o nervosi della pellagra; e questo in ambulanze od ospedali provisori.

Promuovere, — o possibilmente disciplinare? — l'emigrazione del contadino dell'alta Italia, in America o nelle provincie meridionali, migliorando insieme le condizioni di chi parte (?) e di chi resta.

---

[1] Ivi, pag. 159.

Incorporare nella milizia i figli dei pellagrosi ed i pellagrosi guariti, od allogarli nelle città come domestici o come operai.

Sconsigliare i matrimoni fra i pellagrosi.

Diffondere questi consigli fra le popolazioni agricole con pubblicazioni popolari, e colla influenza del pergamo; procurando persuadere al contadino i magazzini cooperativi, le banche mutue, i piccoli spedali di villaggio, le cure a domicilio.

Lombroso invoca, come supremo rimedio, la mano governativa [1], per superare gli ostacoli, che l'avarizia dei proprietari e l'ignoranza de' contadini elevano contro lo spaccio ed il consumo del mais venefico.

Come si vede, Lombroso è assai più eclettico nella profilassi che nella eziologia; senza perdere di vista la sua ipotesi, prende un po' dappertutto i suoi per lo più saggi consigli. Del suo non ci mette se non il portato di una industria e di una economia rurale progredite; e invece di fermarsi col Balardini e col Costallat all'*arrostitura* del grano turco, come s'usa in Borgogna, chiede alla riforma delle aje, alla sostituzione dei granai, all'adozione dei forni essiccatori, una guarentigia contro le muffe e contro le alterazioni del mais non maturo e mal stagionato. Più logico del Balardini, che incolpa prima lo sporisorio, poi il penicillo, ma consiglia la parsimonia, se non l'astensione, nell'uso alimentare del frumentone, anche sano e maturo, e non trova compensi e rimedi adeguati se non rivoluzionando tutt'insieme l'igiene contadinesca, i contratti rurali, l'economia agraria [2], Lombroso, non si dilunga che di poco dalla tesi tossicologica, ch'è la sua forza ne' corollari pratici, dopo esser stata la sua deficenza nelle premesse eziologiche, cioè: prevenire la formazione del veleno nel mais; neutralizzarvelo, se formato; combatterlo ne' suoi effetti, così sull'individuo attossicato, come nella sua discendenza.

---

[1] Ivi, pag. 165.

[2] Balardini, *Della pellagra e del grano turco quale causa precipua di essa*, da pag. 110 a 125. — *Sullo stato della questione della pellagra in Italia*, da pag. 41 a 51. — *Igiene dell' agricoltore italiano*, da pag. 44 a 55. — *Progressi della questione della pellagra*, da pag. 29 a 33.

Di quelli, che camminarono sulla falsariga, tracciata dall'ipotesi del Lombroso, dopo i tentativi del Dupré e dell'Erba, per definire quale prodotto dell'alterazione del mais possa ritenersi pellagrogene, il solo prof. Selmi credette formulare consigli profilattici. Egli pure vorrebbe ristretta la coltivazione del grano turco, anche per scopi di economia agricola; ben curata la maturanza dei semi, ben soleggiato il raccolto sotto i piovali dei tetti. Loda il processo borgognone, e l'essiccazione col forno Rolland; un allevamento più coraggioso del bestiame; la mischianza delle farine di frumento o di segale al mais nella panificazione campagnola; per la quale opina si usino di solito temperature troppo alte. Per la ventilazione de' granai suggerisce usufruire i focolari domestici [1]; e per separare l'embrione dalla farina, vorrebbe introdotto il mulino Betz-Penot, mugnajo ad Ulay, presso Nemour (Senna e Marna). Crede infine si possano eliminare i pericoli dell'uso alimentare del grano turco guasto impastandone la farina con una soluzione di carbonato di sodio (2 grammi per litro d'acqua) e neutralizzando poscia la pasta con alcune goccie di acido idroclorico [2].

15. — Sarebbe stata una stranezza, e, diciamolo pure, una lacuna vergognosa, se il problema eziologico della pellagra fosse riuscito ad attraversare questo scorcio di secolo, senza che la batteriologia e la microparassitologia se ne impadronissero, non foss'altro per provare che, impotenti a scioglierlo, non lo sono affatto per rischiararlo coi metodi e coi lumi della scienza odierna.

Nel 1881, mentre i professori Lombroso e Dupré annunciavano al R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere di avere scoperti ed isolati i principi velenosi del frumentone artificialmente putrefatto [3], il prof. Majocchi, dell'Università di Parma,

---

[1] Selmi, *Delle alterazioni alle quali soggiace il granturco (Zea mays) e specialmente di quello che ingenera la pellagra*, in *Atti della R. Accademia de' Lincei.* — Scienze fisiche, matematiche naturali Vol. I. Dispensa 2.ª, 1877, pag. 1135.

[2] Ivi, pag. 1141.

[3] *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, Serie II, Vol. V, parte II. pag. 882 a 901.

confidava all'Accademia medica di Roma, com'egli nel mais guasto avesse trovato un batterio [1], di tutto punto eguale a quello, che popola il sangue e le viscere dei pellagrosi. Per paura che altri li prevenisse, gli uni a Milano e l'altro a Roma, avevano preso atto delle rispettive scoperte con *Communicazioni preventive* a que' due Corpi scientifici, e così dischiuso il corso alle due subipotesi, cui ulteriormente si ascrissero divergendo gli accusatori del grano turco guasto: il veleno chimico, la *pellagrozeina;* ed il veleno biologico, il *Bacterium Maydis.*

Che nei frumentoni guasti si possa annidare un microrganismo, nessuna meraviglia. Su questo pare non vi sia discordanza fra quanti ne impresero la ricerca, dopo il Majocchi, che ne aveva avuto il sospetto. Majocchi dal frumentone risalì al sangue dei pellagrosi in primo stadio, con fenomeni dermici o gastrici, e ridiscese alle acque d'irrigazione dei terreni coltivati a grano turco, e per tutto s'imbattè in batteri, impossibili a differenziarsi da quelli del mais guasto. Durante il periodo, assai impropriamente detto esantematico, della pellagra, pel Majocchi la presenza nel sangue del *Bacterium Maydis* sarebbe costante. Più tardi, a quanto gli pare, ne emigrerebbe per formare colonie, anche assai numerose, nei visceri, o, forse più esattamente nei capillari dei polmoni, del cuore, del fegato, dei reni, della mucosa intestinale, delle meningi, della sostanza cerebrale, specie nei talami ottici e nei corpi striati, dove la polpa nervosa qua si trovò rammollita e qua distrutta. Nei micrococchi però, che, parimenti numerosi, rinvenne entro ed intorno ai vasi dei tessuti dermatici, durante lo stadio di eritema penfigoide, mai gli tornò possibile riscontrare le forme e le colorazioni proprie dei batteri del sangue.

Pel Majocchi, il quale ripudia risolutamente ogni altra dottrina, teoria od ipotesi pellagrogenica all'infuori della sua, il batterio, che dall'acqua di irrigazione passa nei chicchi del frumentone, e da questi nel sangue e nei tessuti umani, è la vera causa della pellagra. Egli non saprebbe acconciarsi a

---

[1] *Bullettino dell'Accademia Medica di Roma*, ottobre 1881: *Il bacterium del grano turco, del sangue e dei visceri dei pellagrosi.*

considerare come semplici epifenomeni del male, la costante presenza del microrganismo nel sangue dei pellagrosi in primo stadio, la sua costante assenza nei periodi successivi, passato che sia a colonizzare i visceri più nobili e più importanti. Se la pellagra è morbo infettivo, la sua causa, crede il Majocchi, non può riporsi che in un *virus*, cioè a dire, in un organismo, in un batterio: il batterio appunto ch'egli ha presupposto, scoperto ed illustrato.

Pochi mesi più tardi, l'esistenza del *Bacterium Maydis* veniva confermata, tanto nel mais trevigiano, quanto nell'esotico e loro farine dal dottor Giuseppe Cuboni, nella R. Scuola Enologica di Conegliano [1]. Confermata, s'intende, pel mais guasto, e per quello, apparentemente sano, che però ha perduto il suo colore ed odore caratteristico; e, anche meglio, per le farine, le quali, stemprate nell'acqua e mantenute a + 25-30° centigradi, dopo cinque o sei giorni se ne mostrano invase, sebbene provengano da chicchi sani.

Cuboni ha visto il *Bacterium Maydis* resistere ad una temperatura di + 98°-100° centigradi e potè constatarne la presenza nella polenta stemperata in acqua. La sua formazione verrebbe tronca dal bisolfato di chinina e dall'acido salicilico; ritardata dall'arsenico e dal cloruro di sodio; punto influenzata dal solfato di calcio.

Ma, quanto al valore eziologico del batterio, Cuboni non divide l'opinione del Majocchi. Perchè il batterio possa considerarsi causa diretta della pellagra, bisognerebbe accertarlo anche nel sangue de' pellagrosi, dov'egli non l'ha potuto sorprendere *mai;* gli pare dunque più probabile che esso determini nella farina alterazioni putride, capaci di attossicare chi se ne alimenta.

Ed eccoci di nuovo all'avvelenamento chimico, stavolta però di origine batteriologica. — Ma quale? da verderame, da pellagrozeina, da acroleina, da aldeidi?

L'objezione, mossa al Cuboni dal Trevisan, ch'egli non avesse esaminato il sangue dei pellagrosi in quel solo periodo,

---

[1] *Micromiceti delle cariossidi di grano turco in rapporto colla pellagra*, in *Archivio di psichiatria*, 1882, pag. 353 a 364.

che, secondo Majocchi, ne va contraddistinto [1], indusse il professore a completare le sue ricerche, in occasione dell'incarico avutone dal Ministero di Agricoltura e Commercio. I risultati, da lui raggiunti osservando 40 pellagrosi d'ambo i sessi, di diversa età, ed in differenti stadi di malattia, così li troviamo da lui stesso riassunti [2].

" *a*) Sulla pelle escoriata delle mani, sulle labbra, " nel sudore s'incontrano i soliti bacteri, *Leptothrix*, *Saccaro-* " *miceti*, ecc., come si rinvengono sulla pelle dei sani.

" *b*) L'esame del sangue è stato fatto colla maggiore ac- " curatezza possibile, onde verificare l'asserzione del prof. Ma- " jocchi, cioè se nel sangue dei pellagrosi, in certi stadi della " malattia, si osservino dei bacteri. Il reperto mio finora è " stato *in tutti i casi negativo*.

" Il sangue raccolto mediante una piccola incisione, ese- " guita colla lancetta sull'avambraccio, veniva esaminato im- " mediatamente al microscopio e una goccia ne era posta in " coltura entro tre ambienti nutritivi diversi, cioè: 1° nel- " l'agar-agar; 2° nella gelatina peptonizzata; 3° nel siero del " sangue coagulato.

" ... Nel sangue fresco non sono riuscito in nessun caso " ad osservare la presenza di forme bacteriologiche.

" Delle colture poi, circa nove decimi sono rimaste sterili; " in quei tubi, dove si sono sviluppate colonie di bacteri, questi " erano di specie diversa nei diversi casi, quindi ritengo per " sicuro che i germi ne provenissero, non già dal sangue, ma " bensì dall'aria, che, come tutti sanno, troppo spesso inquina " le colture, specialmente quando queste si eseguiscono „ — com'aveva fatto il Majocchi, — " nell'atmosfera viziata di un " ospedale.

---

[1] *Il batterio del tifo addominale* (Metallacter Ileotyphi) *e il batterio della pellagra* (Bacterium Maydis), lettura del conte Vittore Trevisan alla Accademia fisio-medico-statistica in Milano — in *Atti* di detta Accademia, Serie IV, Vol. I, pag. 149 a 157.

[2] *Relazione intorno agli studi bacteriologici sulla pellagra*, in *Bollettino di notizie agrarie*, N. 11, 1886, pag. 314 a 316.

“ Aggiungerò inoltre che in una serie parallela di colture “ identiche, eseguite con sangue tratto da giovani sani, ho avuto “ circa la stessa proporzione fra le colture rimaste sterili e “ quelle che hanno dato bacteri.

“ *c*) L'esame dell'orina è stato da me fatto una sola “ volta. L'orina estratta mediante siringa, previamente steri- “ lizzata, da un vecchio demente, affetto da pellagra, non solo “ si mostrava esente da bacteri esaminata immediatamente al “ microscopio, ma alcune goccie poste in coltura nell'agar-agar “ rimasero sterili. Una certa quantità della stessa orina, rac- “ colta in vaso sterilizzato, si conserva ancora oggi, *dopo otto* “ *mesi,* perfettamente limpida ed esente da putrefazione.

“ *d*) L'esame delle feccie presenta, a mio modo di ve- “ dere, maggior interesse. Da una serie comparativa di ricerche “ sulle feccie dei sani e quelle dei pellagrosi, risulta:

“ 1° che le feccie dei sani sono costantemente assai “ meno ricche di bacteri di quelle dei pellagrosi;

“ 2° che le feccie dei sani contengono sempre parecchie “ specie di bacteri (nelle colture piatte si ottengono sempre “ 4-5 colonie, diverse per la forma, il colore, ecc.), mentre per “ contrario le feccie dei pellagrosi contengono *esclusivamente* “ *una sola specie, che presenta la più perfetta rassomiglianza col* “ Bacterium Maydis;

“ 3° che anche le proprietà biologiche (forme della co- “ lonia nelle colture; resistenza al calore; persistenza nella “ forma e nelle dimensioni) concorrono a far ritenere il bac- “ terio delle feccie identico col *Bacterium Maydis*, il quale, in- “ trodotto colla polenta avariata, trova nell'intestino condizioni “ favorevoli al suo sviluppo e vi si moltiplica in enorme quan- “ tità, producendo così una vera *micosi intestinale.* „

Ammessa la micosi intestinale, il Cuboni trova agevole lo spiegare la sindrome dei disturbi intestinali, coi quali s'inaugura la sintomatologia pellagrosa e dei quali gli altri cutanei e nervosi non sono forse che fenomeni riflessi: ma lamenta di non aver potuto conoscere quali rapporti contraggano le colonie del *Bacterium Maydis* colla mucosa intestinale e pertanto spiegarne la generale denutrizione dei pellagrosi, assai

meglio che non riesca cercandone la causa nella esclusiva alimentazione col grano turco. Quello, di cui il Cuboni non dubita, è il potere fermentante dei batteri sul contenuto intestinale, com'è provato dallo sviluppo di gas fetidi, che ha luogo dalle feci dei pellagrosi; ritiene anzi probabile che da codeste fermentazioni traggano origine ptomaine od alcaloidi venefici, al cui assorbimento attribuisce parecchi dei sintomi della pellagra. Gli pare, con tali supposizioni, avere, fino ad un certo punto, conciliate le opposte teorie eziologiche dell' alimentazione insufficiente e dell' avvelenamento [1].

Una quistione, che tanto il Majocchi quanto il Cuboni lasciano insoluta, è quella di decidere se il *Bacterium Maydis* sia davvero affine al *Bacterium Termo* di Ehrenberg e di Dujardin, al *Bacterium Microsporum* del Trevisan [2], oppure una specie non mai prima d'ora osservata e descritta. Se non che l'importanza di una tale quistione, pure fondamentale, passa in seconda linea, ed arrischia di non averne alcuna se non per la morfobatteriologia, dinanzi alle risultanze negative delle ricerche, indirizzate a verificare le osservazioni di Majocchi e Cuboni. Dopo Meusser [3], Vittorio Marchi, fra i più recenti, vi si accinse più volte senza alcun frutto. In due casi di tifo pellagroso, lungo l' andamento ed entro i vasi delle meningi, nel cervello, nella sostanza grigia delle corna anteriori del midollo, avrebbe bensì trovato piccolissimi micrococchi, somiglianti a quelli della risipola, che attribuisce a mera accidentalità e non ritiene specifici della pellagra, avendo invano tentato la riprova decisiva delle colture isolate e delle successive inoculazioni [4].

---

[1] Ivi, pag. 316.

[2] *Il mal nero e la fillossera a Valmadrera*, in *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, Serie II, Vol. XIII, pag. 10.

[3] *Della pellagra*, pel dott. Edmondo Meusser, assistente alla clinica medica del prof. Bamberger in Vienna, in *Bollettino di notizie agrarie*, 1888. N. 2, pag. 81.

[4] *Ricerche anatomo-patologiche e bacteriologiche sul tifo pellagroso*, del dott. Vittorio Marchi, in *Rivista sperimentale di freniatria e di medicina legale*, Vol. XIV, pag. 341.

16. — Altri, che a ragione debbono considerarsi come zeisti, poichè considerano la pellagra eziologicamente legata al grano turco, tentarono vie diverse, emisero diverse supposizioni.

Il prof. Edmondo Meusser, di Vienna, incaricato nel 1887 dal governo Austro-Ungarico di riferire sulla pellagra nell'impero e nella Rumania [1], " riconosce nel frumentone la causa " immediata della pellagra, dal fatto che essa malattia apparve " nei paesi solo in seguito all'introduzione di quel cereale "; ma limita le sue accuse al solo frumentone guasto, in questo concorde colla grande maggioranza degli zeisti moderni. L'insufficienza alimentare non lo persuade, mancando la pellagra in paesi poverissimi, dove si vive esclusivamente di frumentone, di riso, di patate (India, China, Ungheria, Croazia, Dalmazia, Galizia), e regnando gravissima e diffusa in Rumania, in persone ben pasciute e ben nutrite, oltrechè di mais, di carni, legumi e latticini. A suo avviso però, " il grano turco alterato " non contiene *veleni pellagrogeni*, ma solo le cosidette *sostanze* " *madri*. Nello stato normale degli organi digestivi queste so- " stanze madri vengono digerite od eliminate, senza alcun " danno dell'organismo. Ma se la digestione è turbata primi- " tivamente o secondariamente, tantochè le secrezioni del tubo " gastro-enterico vi subiscano delle alterazioni, e vi ordiscano " processi fermentativi anormali, allora queste sostanze, per sè " non velenose, contenute nel granoturco guasto, possono tras- " formarsi in veri e potenti veleni " [2].

E più innanzi:

" L'immunità di quasi tutti gli animali domestici contro " il creduto veleno del mais, la relativa tolleranza dei bambini " per il medesimo; inoltre la circostanza che la pellagra appare

---

[1] *Die Pellagra in Oesterreich und Rumänien.* Memoria letta il 21 gennaio alla K. K. Arztliche Gesellschaft dal prof. Edmund Meusser. Wien, 1887. Opusc. in-8° di 52 pag. *Recherches sur la Pellagre*, in *Wien. med. Wochenschrift*, 1887. n. 5.

[2] *Bollettino di notizie agrarie*, pubblicato dalla Direzione generale dell'agricoltura, 1888, pag. 81 a 86.

" in tanti diversi periodi della vita ed anzi qualche volta in " modo acuto, e che alcune persone sopportano per molti anni " senza alcun disturbo polenta guasta, per poi diventare pel- " lagrosi nella tarda età; infine il fatto che in famiglie di nu- " merosi membri, che nutronsi di polenta, un solo membro " ammala gravemente di pellagra, . . . tutti questi momenti . . . " non depongono a favore di materia puramente tossica.

Gli par logico lo ammettere pertanto " che la pellagra " sia il prodotto di due fattori, di cui uno devesi ricercare " nella stessa polenta corrotta, e l'altro nella condizione del- " l'intestino di chi la mangia: la pellagra è un *auto-intossi-* " *cazione intestinale.*

" Probabilmente trattasi di uno o più corpi glucosidi, esi- " stenti nel mais alterato, i quali nell'intestino, sotto l'influenza " di sostanze anormali, trasformansi in veleni. „

Manco male che il Meusser è il primo ad ammettere " le indagini della scienza non potersi considerare ancora come " perfette „. E ce ne vorrà del tempo e delle indagini primachè nel recondito ed ancor tanto misterioso laboratorio degli organi digerenti si giunga a sorprendere tanto che basti, sia per concretare, o sia per risolvere in fumo questo nuovo problema di chemo-patogenia.

Convinto, come si professa, della natura *puramente chimica* di quello, che non esita battezzare *virus pellagroso*; ritenuto che " il clima, la nutrizione insufficiente, le abitazioni umide ed " insalubri, non influiscono che nel diminuire la resistenza al " morbo „; dovendo " escludere in base a parecchie osserva- " zioni, il verderame del Balardini, i nitrili del Selmi, la pel- " lagrozeina del Lombroso „; dubitando infine della specificità del *Bacterium Maydis* del Majocchi e del Cuboni; era ovvio che il Meusser pigliasse in considerazione uno dei fattori, tanto volontieri dimenticato dai padri più o meno putativi delle teorie eziologiche, voglio dire la variazione dell'apparato digerente ed assimilatore, che tanto lo può rendere capace di elaborare le sostanze venefiche, supposte dal Meusser, quanto di appropriarsi solo i materiali utili di prave alimentazioni, o di rifiutarsi alle metamorfosi riparatrici di pasti salubri e

sufficienti. Nel sospetto che il Cuboni abbia confuso con altri microrganismi delle feci il *Bacterium Maydis*, da lui trovato *una sola volta* nelle dejezioni di un pellagroso, e proclive a ritenere, giusta le osservazioni del Bareggi, ch' esso, presente nelle intestina flogosate di non pellagrosi, caratterizzi piuttosto l' enterite dei pellagrosi, che la pellagra, Meusser non ammette la *micosi intestinale* di Cuboni, e ritiene che il *Bacterium*, di cui non va esente anche il mais sano ed è essenzialmente aerobo (Paltauf), non riesca molto pericoloso all' intestino, in altro modo che provocandovi la formazione di sostanze tossiche.

Ciò che distingue il Meusser dagli altri ezio-pellagrologi, è questo sopratutto: ch'egli sa conservarsi zeista anche ammettendo e proclamando, dietro osservazioni proprie ed altrui, darsi pellagra indipendentemente dal grano turco; e ciò senza recare troppo profondo sfregio, come s' è visto di tant' altri, se non alla realtà dei fatti, alla integrità della dottrina cui professa.

Per le pellagre, che insorgono all'infuori dell'azione del mais, non gli par giusta la scappatoja diagnostica delle pseudo-pellagre, che s'attaglia tuttavia a qualche caso di dermatosi associata a catarri enterici e alienazioni mentali. Invece si arresta sul fatto, " che quasi tutti gli autori ascrivono una certa " parte nell'insorgere della pellagra all'abuso degli alcoolici „... Egli stesso " ebbe occasione di osservare parecchi casi di " pellagra, nei quali si potè escludere l'uso del mais come " nutrimento, ma non quello dell'alcool (acquavita). — Come " dunque spiegarsi questo rapporto fra acquavita e pellagra? „

Al Meusser pare fuori da ogni dubbio " che l'abuso del-" l'alcool favorisca lo sviluppo della pellagra, producendo catarri " gastro-enterici e debilitando l'organismo; però esso potrebbe " promuovere direttamente l'insorgere della pellagra col dissol-" vere nel tratto intestinale le sostanze pellagrogene, contenute " nel mais guasto, che assieme all'alcool venisse introdotto " nell'organismo, col decomporle chimicamente e col renderle " così più atte ad essere riassorbite. Avendo poi constatato con " certezza casi di pellagra in bevitori d'acquavite, che mai o solo " eccezionalmente si nutrirono di polenta, fa duopo (gli pare)

" concepire l'*idea* „ — perchè non limitarsi al *sospetto?* — " che all'acquavita debba ascriversi un effetto produttore di " pellagra „.

Ma non a qualunque acquavite Meusser estende una tale *idea*: " a quella soltanto preparata col mais corrotto „. Senza darsi la briga di rivelarci per quale mais impellagriscano così diffusamente e gravemente i Rumeni, dato che in Rumenia " il mais viene *quasi esclusivamente* impiegato nella fabbricazione " di spiriti „. Egli racconta che in " una regione visitata par- " ticolarmente dalla pellagra, per la produzione dell'acquavite, " secondo affermazione del fabbricatore stesso, vennero impie- " gate, oltre al mais guasto, anche delle patate alterate e per- " fino inatte all'alimentazione degli animali. „ Ecco perchè ed ecco come " l'importazione di spiriti dalla Rumenia e da altre " regioni, dove per fabbricare acquavite si usa mais guasto od " altri cereali alterati, atti a fornire nella loro distillazione so- " stanze pellagrogene (aldeidi), può spiegare „ — al Meusser, — " i casi sporadici di pellagra in alcune regioni d'Europa, nelle " quali non si coltiva il mais e dove non si mangia polenta [1] „.

Dall'esame, non mai prima di lui tentato, dei prodotti, " che si ottengono nella fabbricazione dell'acquavita con mais " guasto, „ Meusser ebbe, con la rosanilina e coll'acido solfidrico la prova caratteristica degli aldeidi. Nelle rane l'injezione di 2 o 3 siringhe (nientemeno!) del distillato produsse fenomeni di avvelenamento, più somiglianti a quelli della solanina, che a quelli della picrotossina, e gli ricordano gli sperimenti del Lombroso e del Husemann cogli estratti del mais alterato, o, a meglio dire, putrefatto. " È probabile „ — a detta del Meusser — " che gli aldeidi, trovantisi nei prodotti della distilla- " zione, prendano origine dallo scomporsi di combinazioni più " complicate (resina, glucosidi) „.... Può darsi pure " che, in " date condizioni, anche altri cereali diano luogo alla forma- " zione di sostanze pellagrogene, e, se fosse noto anche un " solo caso di pellagra, in cui non si potesse ammettere come " causa nè i cereali nè l'acquavita, allora bisognerebbe sup-

[1] Meusser. *Bollettino di notizie agrarie*, 1888, pag. 83.

“ porre l'esistenza di veleni nell'organismo, formantisi da uno
“ sdoppiamento delle sostanze albuminoidi „.

Dunque veleni e non altro che veleni! Per Meusser, in tutti i modi e in tutti i casi, non v'è, e, pare, non vi può essere, che quest'unica uscita.

Meusser conclude testualmente così:

“ La pellagra è una cronica malattia di sistema, consi-
“ stente in minuti disturbi della nutrizione nel territorio del
“ simpatico e delle vie nervee e vasali da questo dipendenti,
“ ed è prodotta da un principio tossico, che trovasi in forma
“ di sostanze non velenose (sostanze madri) nel granturco
“ corrotto.

“ Queste sostanze si sviluppano nel granturco probabil-
“ mente per azione del *Bacterium Maydis*, ed appartengono
“ forse al gruppo dei glucosidi o delle resine.

“ Nel tubo digestivo alterato (predisposizione) esse danno
“ luogo alla formazione di un corpo velenoso, forse volatile,
“ ed avviene così in questi casi un'auto-intossicazione inte-
“ stinale „ [1].

Ne' suoi consigli profilattici, non dimenticando che a questi miri specialmente la missione affidatagli dal Ministero Austriaco dell'Istruzione pubblica, Meusser dice attenersi a quelli “ di-
“ mostrati opportuni *empiricamente* in altri paesi „, e cioè: 1.° Coltivare quelle sole specie di grano turco, che maturan presto e bene. Il cinquantino, tanto stigmatizzato in Italia, secondo Meusser avrebbe in qualche regione di Rumania contribuito a diminuire la pellagra. 2.° Introdurre, come in Italia, gli essiccatoi pel mais non destinato alla semina, onde prevenire la formazione dei funghi (*Bacterium Maydis*). 3.° Fondare, su modello messicano, magazzini per la conservazione del mais essiccato, vegliati dall'autorità. 4.° Raccomandare il metodo messicano per cuocere il granturco con cenere e calce. 5.° Coltivare altri cereali e più specialmente i legumi. 6.° Provvedere alla bontà dell'acque potabili. 7.° Fondare colonie governative, per occuparvi pellagrosi in lavori agricoli od industriali. 8.° Sa-

---

[1] Ivi, pag. 83.

nificare la regione fra il Torre e l'Isonzo, fra il mare ed il confine italiano. 9.° Promuovere la costruzione di una strada ferrata tra Ronchi e Cervignano, da prolungarsi oltre il confine dell'impero e congiungersi colle reti italiane.

Come non si tenne stretto all'*empirismo*, consigliando colonie di lavoro pei pellagrosi, proposte più volte, ma da nessun Governo attuate, così, coerente a sè stesso, non sa resistere alla tentazione di raccomandare la vigilanza più severa sulle fabbriche di acquavite e birra, specialmente su quelle, le quali adoperano grano turco, e su l'acquavita proveniente da regioni pellagrose. E sta bene!

17. — Senza staccarsi dallo zeismo, anzi connettendo la genesi della pellagra ad una malattia parasitaria del grano turco comunissima, chi seppe tôrsi fuori dalle vie in varie direzioni battute dagli eziopellagrologi, e riuscire originale, anche rimugginando quistioni trite, fu il dott. Antongiuseppe Pari, di Udine. Da un quarto di secolo, il valent'uomo, forte delle proprie convinzioni, s'affatica a sostegno del suo specioso assunto; lo persegue in tutte le sue conseguenze, lo difende da tutti gli attacchi, tenta armonizzarlo coi fatti, di mano in mano che gli si rivelano, lo mette alle prese colle nuove ipotesi, di mano in mano che spuntano sull'orizzonte della scienza. Non curato, non s'irrita e non si scoraggia, compiacendosi e confortandosi delle poche e rade adesioni, che la sua fede incrollabile strappa di tanto in tanto a qualcuno de' suoi anche più chiari compaesani.

Egli è zeista, perchè il nesso, che asserisce causale fra la coltivazione del frumentone e la comparsa della pellagra è stretto e inscindibile, e perchè di codesta comparsa accusa una speciale alterazione del mais; ma non ammette che il mais sia pellagrogene perchè cibo povero di principi azotati, o comechesia, insufficente; non ammette l'azione deleteria dell'alimentazione col mais, inquinato dallo *Sporisorio* di Balardini o dal *Penicillo* di Lombroso, o guasto nella propria sostanza da quei fungilli, sia con produzioni varie di pellagrozeina tetanizzante, di acroleina ammoniacale, di zeastasi o di aldeidi; non ammette nè l'azione diretta del *Bacterium Maydis*, nè la

micosi intestinale, che ne discende; non ammette infine, egli zeista, che occorra ingerire mais sano o guasto, per divenire pellagrosi.

S'altri non ci fossero ad attestarlo, Nibbi per il Messico [1], Meusser per la Rumania [2], basterebbero infatti a persuadere il dott. Pari come, anche maritando al mais erbaggi, legumi, carni e latticini, si possa avere pellagra grave e difusa. A smentire poi ogni azione tossica, attribuita così al mais guasto, come a' suoi prodotti od edotti, Pari ricorda i moltissimi fatti di pellagra senza mais, ammessi anche dal Meusser [3], e la remissione, perfino l'assoluta intermissione, dei fenomeni pellagrosi durante l'inverno, quasichè si dessero veleni inattivi in certe stagioni, appunto quando l'uso se ne fa più largo e più esclusivo, nelle peggiori condizioni di vittuaria e di igiene rurale.

Pel dott. Pari il vero, l'unico pellagrogeno, è quell'*Ustilago* o *Carbone* del grano turco, che nessuno, come tale, pensò mai di accusare, che tutti gli zeisti, qualsiasi ipotesi caldegiassero, si accordarono con osservazioni e con esperimenti nel metter fuori di causa, ma che egli potè cogliere sul fatto nelle luride cucine de' poveri campagnuoli, e schiacciare sotto un cumolo di prove dirette ed indirette, a suo modo di vedere, imponente.

Bene è vero che il libro pubblicato da Francesco Jacobo Imhof, fino dal 1784 [4], intende a confutare la credenza, volgare nel Messico, che l'*enmaisadura* dei cavalli, pasciuti con frumentone colpito dall'*Ustilago*, si debba alla presenza del parasita, dall'Imhof, e, dopo quasi un secolo, dal Bonafous [5] e dal Lussana [6], sperimentato innocuo su loro stessi; ben è vero che

---

[1] *La pellagra nel Messico*; comunicazione preventiva del dott. Nibbi, in *Archivio di psichiatria*. Vol. III, 1881, pag. 143.

[2] *Die Pellagra in Oesterreich und Rumänien*. Wien, 1887.

[3] *Della pellagra*, in *Bollettino citato*, pag. 82.

[4] *Zeæ Maydis morbus ad ustilaginem vulgo relatus*. Specimen physico-medicum auctore Fran. Jacob. Imhof Arovio Bernas. Argentorati, 1784, opuscolo di 34 pag., in-4.

[5] Bonafous, *Storia naturale del formentone*. Milano, 1838, un vol. in-4, pag. 99.

[6] Lussana. *Sull'eziologia della pellagra*.

anche il Lombroso, il quale stigmatizza di mattoide il dott. Pari. perchè vuole pellagrogene l' *Ustilago*, egli stesso in più siti afferma le qualità venefiche di quel fungo [1]. Ma se prima degli studi del Pari era ovvio il distinguere fra *enmaisadura* dei cavalli e pellagra di umani, e ammettere contro Balardini nei parasiti del mais, e contro Lombroso e Selmi nel mais stesso guasto e putrefatto un potere tossico, altro dal pellagrogene, ora conviene tener conto delle ragioni e dei fatti, invocati dal Pari a sostegno della sua tesi, come si fece per le ragioni e pei fatti, che si addussero a sostegno delle altre ipotesi.

Fin dal 1864 il Pari, più che su ogni altro meno frequente parasita del grano turco, fissava la sua attenzione sull' *Ustilago Maydis* o *Carbone del mais*, *Gozzo del frumentone*, *Uredo carbo* di De Candolle, *Coeoma ustilago* di Linneo, fungo che si sviluppa sugli steli, sulle foglie, sui semi del cereale, vi cresce a varia grandezza, forma e colore, e, maturo, lascia sfuggire un pulviscolo fuliginoso, leggero, dolciastro, con odore di muffa, che l'acqua non scioglie, che al fuoco s'infiamma di viva luce, e che il Bonafous, l'illustre monografo del mais, oltrechè di una base analoga alla fungina, trovò composta di ben quattordici sostanze diverse, organiche ed inorganiche [2].

Osservava che non tutte le borse del parasita rimangono sui campi, al momento del raccolto. Molte il villico se le porta a casa, e queste, rompendosi quando si sfogliano le panocchie, lasciano volitare nell'aria ed appiccicarsi alle pareti delle cucine campestri le innumere loro sementi. Sulle pareti delle cucine, già per immondezza coperte di altre muffe, il pulviscolo dell' *Ustilago* getta vivai, che durante l'inverno cadono in letargo [3], ma che prolificano in primavera, spruzzando i propri

---

[1] Lombroso. *Studi clinici ed esperimentali*, pag. 7 a 10.

[2] Il Bonafous, — *Hystoire naturelle, agricole et économique du Maïs;* 1 vol in foglio. — Paris-Turin, 1836, — non dà come sua l'analisi qui citata dal Pari, ma si riferisce a quella del Dulong, pubblicata il 1828 nel *Journal de pharmacie et des Sciences accessoires*. (Vedi, pag. 96.)

[3] Pari. *Perchè l'inverno sia la stagione beata pel pellagroso*, nel *Giornale di Udine*, N. 51, 1° marzo.

germi nell' ambiente e spolverandone le vivande dei poveri contadini, specie le polente, dove sul prediletto cereale attecchiscono.

Non è dunque il frumentone sano o guasto che genera la pellagra, è il *Carbone,* è l'*Ustilago*, cui le polente, per sè innocue, servono di veicolo [1].

Il Pari, dopo aver tenuto dietro all'*Ustilago* fino alla caduta de' suoi germi sulle polente, non lo perde di vista anche dalle polente in poi. " In casa pellagrigena „ — egli scrive — si " faccia eseguire una polenta, e versatala sul tagliere, ore " dopo, o nell' indomani la si microscopizzi. Anche ad occhio " nudo, guardandola contro luce, la si vede coperta da una " finissima pelurie; prendendo poi con pinzetta uno per uno " quei peli, ognuno, al microscopio, è un gruppo di funghetti, " di quelli che allignano sui gambi del grano turco, addo- " mandati *Ustilago maydis* o *Carbone* „. La polenta, così irta di pelurie, col mezzo dei processi nutritivi, introduce fra le carni un'*esca*. Invero, " il Bonafous provò che il carbone del mais " contiene il 35 per 100 di fungina, *sostanza azotata* e quindi " nutritiva, di più *sostanza esca*, perchè a 45° R. s'accende. " Chi si ciba con polente di questa fatta, si nutre col mais e si " nutre col carbone del mais; il quale gli cede la fungina, che " col calore animale si scalda a 32°, e quando il sole (dalla " primavera all' autunno) v' aggiunge altri tredici gradi, arde " ed imprime alla pelle scoperta le ustioni. Ecco l'*esca,* di cui " s'andava in traccia, ed ecco l'*origine* dell'eritema, che diventa " il generatore di tutta la sindrome morbosa. — La pellagra " è una *combustione*, che (come tutte le combustioni) consta di " due fattori; perchè insorga, vi occorre il combustibile (fun- " gina), ed il principio d'ignizione (sole); l'uno senza l'altro " non dà pellagra, come la sola *esca* o la sola scintilla non " dà incendio. Il sole, che scotta il pellagroso, è l'attestato

---

[1] Pari, *Essenza della pellagra degli agricoltori*. Nuovi studi teorici e pratici. Udine, 1864, un vol. in-8, e Pari, *Scoperte microscopiche sulla pellagra, confermanti la teoria della funginizzazione nella pellagra*, in *Gazzetta di medicina pubblica*. Napoli, ottobre 1872.

“ il più sincero che, entro le carni di questo covasi della “ fungina „ [1].

Se si fosse accontentato di esaminare col microscopio le polente calde nelle cucine dei poveri casolari dei villici, senza sommettere ad uno stesso esame le pareti dei rustici abituri, il Pari, avrebbe dimenticato, sia logicamente, sia sperimentalmente uno degli anelli della catena eziologica, ch'egli persegue dagli steli del mais, al derma dei pellagrosi.

Questa dimenticanza potrebbe supporre di leggeri chi dei numerosissimi suoi scritti, nei quali gira e rigira sulle varie sue faccie il poliedro invariabile delle sue argomentazioni, non ne avesse letti che alcuni. Allo Schiavuzzi, che gli chiedeva “ come dovesse condursi per verificare l'esistenza del *carbone* “ negli abituri rurali, „ lo stesso Pari dice aver risposto: “ basta far ammanire, in casa pellagrifera, una polenta, perchè “ poco dopo presenti una *pelurie finissima* „; — nè altro aggiunge, che non si riferisca alla polenta [2]. Altrove, sempre a proposito della constatazione dei focolai di *Ustilago* sulle polente rurali, sembra faccia da quella dipendere la verifica dei vivai parasiti “ nelle arie e sui muri delle case coloniche „ [3].

Pari, dal canto suo, non ha però lasciata questa grave lacuna, e s'egli consiglia allo Schiavuzzi di chiedere alla polenta la prova induttiva della presenza dell'*Ustilago* sulle pareti delle case rurali, la prova sperimentale diretta egli se l'era procurata da molti e molti anni. Già Pari aveva spiegato l'utilità, — necessariamente fugace, — della cura ospitaliera e delle cucine economiche pei pellagrosi, colla temporanea sostituzione di alimenti scevri di *Carbone*, perchè ammaniti in ambienti non funginizzati, agli ambienti funginizzati delle cucine campagnuole; e già aveva stigmatizzati i forni sociali,

---

[1] Pari G. A. *Studi da aggiungersi a quelli del dott. Meusser per delucidare la pellagra*, in *Giornale di Udine*, 4 agosto 1888. — Appendice.

[2] *Dilucidazioni popolari dell'opera recente del Ministero d'Agricoltura, la pellagra in Italia*, per Antongiuseppe dott. Pari. Estratto dal *Giornale di Udine*, N. 212, 218, 224, 236, 242, 243 e 254. Udine, 1885. Opuscolo in-4, pag. 16.

[3] *Sviluppo sul processo pellagroso*, in *Giornale di Udine*, N. 21 del 1885.

che non distolgono la famiglia colonica dal preparare i loro pasti a portata de' vivai parasitici, non meno delle pretese sanificazioni edilizie, che non siano basate sulla igiene antiparasitaria. Nel suo scritto: *Scoperte microscopiche sulla pellagra*[1], Pari espose, fin dal 1872, le ricerche intraprese da lui, col conte Orazio d'Arcano e col veterinario Giambattista Romano, per sorprendere sulle pareti delle cucine campagnole i vivai del *Carbone* del mais. Si potrà disputare sui procedimenti da lui usati in tali ricerche, impugnarne le risultanze micrografiche, e, a maggior diritto, le illazioni eziologiche, si potrà chiedergli con qual titolo egli chiami *Scoperte microscopiche sulla pellagra,* quelle che non sono se non ricerche parasitologiche sulle muraglie delle abitazioni rurali; ma non gli si potrà negare la coerenza e la tenacità ingegnosa nel tener dietro al succedersi di cause e di effetti supposti, fin dove l'induzione tocca l'assurdo, e l'assurdo confina col burlesco.

Nè, arrivato alla fungina dell'*Ustilago,* che prende fuoco sotto la pelle di chi abbia mangiato polente ammanite nelle cucine pellagrigene, si arresta il Pari. Quella ustione non si limita a spiegargli la genesi e la modalità dell'eritema, che caratterizza la pellagra; gli spiega tutta quanta la pellagra. L'eritema non è un sintomo pellagroso, ma è il punto di partenza della pellagra; chi lo presenta non è peranco un pellagroso, — sta per divenirlo. “ Il colono „ nutrito con polenta commista a *Carbone* “ incontra nella calda stagione (colpa “ l'*esca* interna) *ustioni solari* (primo stadio della pellagra), le “ quali dalla cute si ripercuotono nella intestina (secondo “ stadio); e scombujano finalmente le funzioni cerebrali (terzo “ stadio). Invece nell' inverno, perchè il sole non arriva ad “ accendervi l'*esca*, tacciono le ustioni, e seco loro le soffe- “ renze nel pellagroso. Cosicchè „ — conchiude il Pari, — “ dalla nascita del *Carbone* sul grano turco fino alla pazzia “ del pellagroso avvi un seguito di cause e d'effetti stretta-

---

[1] Nella *Gazzetta di medicina pubblica*, pubblicata in Napoli, ottobre 1872; vedi pure *Dilucidazioni popolari* citate, pag. 17.

" mente concatenati, nella quale catena, il fatto centrale vi-
" sibile e palpabile, è costituito dagli *enormi focolai* d'Ustilago
" maydis *sulle polente* „ [1].

Il lettore, che abbia avuto sott'occhio uno qualunque dei numerosissimi scritti, dal Pari consacrati alla pellagra in quest'ultimo quarto di secolo, deve conoscere i pochi fatti da lui allegati in appoggio della sua tesi. Fosse almeno il caso di ripetere per essi, quel che il Manzoni soleva dire pei versi del Torti: *pochi, ma buoni.* Pochi, sì; — quanto al buoni, lascio che altri ne giudichi.

Il primo fatto glielo forniva il dott. Leonida Podrecca, distinto medico e deputato provinciale di Padova, il quale, contando, nel 1865, varie famiglie pellagrose fra i suoi coloni, fece abbattere dieci casolari di canne e paglie da esse abitate, ed erigerne altrettanti *a muro e coppi*, da sostituirvi. I pellagrosi, coloni del Podrecca, guarirono in seguito a tale cambiamento ed anche quindici anni dopo quelle abitazioni non ne presentavano altri [2]. In tutto questo così notevole e complesso rimutamento di condizioni igieniche per quelle famiglie, Pari non vede che i vivai dell'*Ustilago* distrutti.

L'altro fatto si deve alla diretta tenace iniziativa del Pari. Persuaso che i cavalli *enmaisados* del Messico non sono che cavalli pellagrosi; che l'*enmaisadura* si debba all'*Ustilago* del mais, come crede il volgo, non al mais affetto dall'*Ustilago*, come suppongono gli scienziati; che le dermatosi dei cavalli *enmaisados* sono ustioni, provocate dall'accendersi della fungina pel calore solare, sotto la loro pelle, tanto fece il Pari finchè indusse il prof. Generali a sperimentare nella R. Scuola di Medicina Veterinaria di Modena l'alimentazione di due cavalli (una femmina ed un maschio) con foraggi e crusca largamente commisti all'*Ustilago* frantumato o grossamente polverizzato, ed il R. Ministero di Agricoltura a favorire lo sperimento con sussidio pecuniario.

---

[1] *Sviluppi sul processo pellagroso;* al signor Augusto de Luzenberger Milnernsheim, in *Giornale di Udine.* N. 21, del 1885.

[2] Podrecca G. L. Nel *Bacchiglione.* N. 104, 14 aprile 1880.

Dal 6 gennaio al 7 giugno 1886, incominciando da 30 grammi di *Ustilago* e rapidamente ascendendo a 200 grammi al giorno, in due dosi, col pasto del mezzodì e della sera, la cavalla finì coll'inghiottirne 46,220 grammi; mentre, colla medesima progressione, il cavallo, nel quale l'esperimento non potè incominciarsi che il 31 gennaio, giunse a prenderne soltanto 41,840 grammi, non tenuto conto della dispersione del fungo, che per l'una e per l'altro potè verificarsi nella mangiatoja.

Le pesature dei due animali, eseguite nel corso dell'esperimento, diedero risultanze diverse. La cavalla, che fino alla metà di marzo era cresciuta di peso, sul cadère d'aprile aveva perduto al di là di quel primo aumento, e due mesi dopo la cessazione della prova (13 agosto) non si era ancora rifatta. Il cavallo, tuttavia nell'età dello sviluppo, aumentò invece progressivamente da 329 chilogrammi (12 febbraio) a 358 (14 agosto.)

Perchè le due bestie si trovassero press'a poco nelle condizioni dei contadini lavoratori, il Pari, col principio d'aprile, desiderò si facessero passeggiare per circa due ore, nel periodo più caldo e soleggiato del giorno. La salute dei due cavalli si mantenne inalterata; nulla presentossi di abnorme nelle urine; i gas, svolti in maggior copia nelle loro intestina, senza coliche se ne sprigionavano; le feci bene elaborate, e solo alquanto più lucide e nerastre, all'esame microscopico presentavano spore numerosissime di *Ustilago*, intatte per lo più, talvolta intaccate dai processi digestivi od animate da conati di germinazione.

Qui, trattandosi di comparare fra loro, dal punto di vista del fenomeno capitale dell'esperimento, la lezione dell'osservatore imparziale, con quella del teorista, interessato a correggere, in servizio delle sue ipotesi, le scortesie della natura, citerò testualmente la relazione ufficiale del prof. Moretti [1],

---

[1] *Sull'azione dell'* Ustilago Maydis *somministrata insieme agli alimenti, a due cavalli nella Regia Scuola di medicina veterinaria di Modena;* relazione del prof. Moretti, in *Bollettino di notizie agrarie*, marzo 1887, pag. 298.

incaricato di presenziare e descrivere l'esperimento, a fine di contrapporvi l'uno o l'altro fra i brani, coi quali Pari credette poterne dare trionfali notizie agli amici ed agli oppositori.

" Sulla superficie cutanea „ — così il Moretti, — " il maschio non appalesò mai alcun fatto nuovo; non così la femmina, che il 13 agosto presentò ai lati del collo, alle spalle, " al dorso ed alla faccia esterna delle coscie la comparsa istantanea di una notevole quantità di papole dure, indolenti, della " grossezza di un seme di miglio ad un seme di lenticchia. I " peli su queste rilevatezze erano lisci, non si staccavano più " facilmente del solito. Le rimanenti porzioni di cute erano pastose, elastiche, di normale spessore. Queste efflorescenze (?) " non apportavano alcuna sensazione pruriginosa; l'animale " persisteva in ottima condizione di salute generale.

" Il giorno appresso, senza alcuna cura, l'eruzione (?) era " notevolmente diminuita. Il miglioramento dell'affezione cutanea continuò il giorno successivo, ed il giorno 16 rimanevano in tutto quattro grosse papule, sul lato destro del collo, " larghe quanto un centesimo. Il giorno 17 poi l'esantema (?) " era del tutto scomparso e non si ripresentò più, sebbene gli " animali si trattenessero ancora nella clinica a disposizione " del Ministero e del dott. Pari [1] „.

Ed ora sentiamo come ne parla il Pari: " L'esperimento " stato fatto a Modena di dar ai cavalli il solito foraggio commisto al solo *Carbone*, escluso il mais, sarebbe stato assai " rischiarativo al Messico. Là avrebbero compreso che i cavalli diventano pellagrosi, od *enmaisados* pel maleficio del " carbone (abbenchè non venefico), e che a produr la pellagra " il mais non c'entra minimamente. Bensì bisognava usar " anche l'avvertenza (notata nella relazione del prof. Moretti, " di Modena) di escluder dall'esperimento le rozze, per non " essere imbarazzati poi, al comparir delle *ustioni*, nel decidere se figlie della sostanza introdotta, oppur figlie degli " umori previamente degenerati.

" I due cavalli, sottoposti nel 1886 a Modena alla prova,

---

[1] Ivi pag. 301.

" erano prosperi; dessi in tutti gli *otto mesi* d'alimentazione " coll' *Ustilago* non diedero segno alcuno di malessere; soltanto il 13 agosto la cavalla (anche fra gli uomini, le donne " vi soggiaciono più facilmente) fu colta all'improvviso da notevole quantità di papole e gonfiori, larghi quanto una lenticchia, senza prudore, e ciò ai lati del collo, alle spalle, " al dorso ed alla faccia esterna delle coscie, proprio sulle " parti dal sole più percosse. In pochi giorni scomparve " l'eritema senza cura, per cessazione del cibo artefatto, e la " cavalla tornò sanissima come prima, da non lasciar dubbio " sull'origine dell'eruzione, dovuta onninamente all' *Ustilago* „ [1].

Come si vede, la verità non occorse al Pari alterarla moltissimo; al resto provvede sempre l'arte nel raccontarla e la distrazione nell'udirla.

I *cinque* mesi di alimentazione della cavalla coll' *Ustilago,* Pari li fa diventar *otto;* lascia supporre che tale alimentazione fosse ancora in corso al sorger delle papule, mentre era cessata da 67 giorni; che le papule, sorte dopo quattro mesi e mezzo d'insolazione quotidiana, si dissipassero, quattro giorni dopo la loro comparsa, *per cessazione del cibo artefatto*, la quale era avvenuta nientemeno che da 71 giorni. Del benessere della cavalla prima e dopo la brevissima papulazione, dello scomparire di questa spontaneamente, di tutto insomma, che meglio prova l'accidentalità insignificante del fenomeno, si compiace, nel modo stesso, che si sarebbe valso, e ben più a ragione per la sua tesi, dell'evento opposto, quando si fosse verificato; voglio dire di qualche precedenza o sequela di patimenti generali, o della pertinacia della dermatosi, cui il Moretti chiamò successivamente *efflorescenza*, *eruzione*, *esantema*, ed il Pari, sfidando l'evidenza, ma servendo all'ipotesi, dice *ustione!*

I fatti, non c'è che dire, sono pochi; ma la fede è molta. Che se la fede non è la scienza, questa perfora bensì le montagne, ma, al pari di quella, non le sa trasportare.

---

[1] Pari, *All'egregio amico Pacifico Valussi;* nel *Giornale di Udine.* N. 109 del 1888.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

---

1. *Prime aceuse e primi aeeusatori di supposti agenti pellagrogeni.* — 2. *Le eondizioni telluriche e meteorologiche non ineolpate a miglior ragione ehe le soeiali e politiehe.* — 3. *Dove ei eonduea il procedimento logieo per eliminazione.* — 4. *Lati deboli dello zeismo puro.* — 5. *Il parasitozeismo eelettieo del Balardini.* — 6. *Il tossieozeismo di Lombroso, esaminato e seonfitto dal metodo sperimentale.* — 7. *Il tossieozeismo del Selmi, sostituito al Lombrosiano, sposta, ma non risolve il problema.* — 8. *Le indagini di Monselise eonfermano ehe mais guasto non è mais putrefatto nè per la chimiea, nè per l'igiene, nè per l'eziologia.* — 9. *Perehè, eon tanta abbondanza di frumentone naturalmente guasto, gli sperimentatori preferiseano marcirlo artificialmente.* — 10. *Nell' additare l'agente pellagrogeno, la batteriologia non pare più fortunata della ehimiea.* — 11. *Il tentativo di Meusser, per coneiliare Lombroso, Selmi e Majoeehi, è una nuova delusione.* — 12. *Aleoolismo e pellagra.* — 13. *L' alimento-esca e la pellagra-ustione del Pari.* — 14. *L' avvenire delle ipotesi tossieo e batterio-zeiste.* — 15. *La pellagra stricnica dell' èra seeonda Lombrosiana.* — 16. *Una osservazione strana e solitaria di stricnismo cronieo.* — 17. *Non meno strane allegazioni di pellagra acuta epidemica.* — 18. *Le esaeerbazioni primaverili della pellagra ed i veleni pellagrogeni del mais stanno fra loro in ragione inversa.* — 19. *L' èra prima e l' èra seconda zeotossica si eonfutano a vieenda.* — 20. *Ciò ehe importa preeisare sperimentalmente e statistieamente prima di ammettere la pellagrogenesi da veleno maistico.* — 21. *L' equazione eziologica: mais*

guasto sta ad umidità, come pellagra a mais guasto, non regge. — 22. *Le inchieste ufficiali e le confessioni stesse del Lombroso infirmano il tossico-zeismo.* — 23. *Dopo la pellagrozeina, Lombroso si guarda bene da corollari profilattici.* — 24. *Frumentone e pellagra non camminano di conserva nè storicamente, nè geograficamente.* — 25. *Quale fra le ipotesi pellagrogeniche meglio finora regga all' analisi scientifica ed alla osservazione quotidiana.* — 26. *Valor nutritivo chimico e valor nutritivo fisiologico degli alimenti rispetto alla pellagrogenesi.* — 27. *L' ereditarietà pellagrosa non accolta da chi lo potrebbe, non respinta da chi lo dovrebbe.* — 28. *Le obbiezioni contr'una ipotesi, sono prove per l'altra.* — 29. *L'ipotesi dell' insufficenza alimentare accusa anch' essa il mais guasto e non assolve il sano.* — 30. *Ma anch' essa non sa spiegare alcuni fatti, nè tutti coordinarli con certezza.*

1. — Per imporsi all'opinione contemporanea, quali portati delle ultime ricerche eziopellagrologiche, le ipotesi, fin qui passate in rassegna, necessariamente dovettero camminare sui cadaveri di quelle, che più ovvie erano balenate alla mente od alla fantasia de' prischi osservatori.

Se fosse riuscito possibile per ciascuna delle plaghe visitate dalla pellagra, il precisare con sicurezza l'epoca dell'avvenuta apparizione del male, molte ipotesi non avrebbero avuto modo di prodursi, o sarebbero evaporate nascendo. Bastava infatti che di un supposto agente pellagrogene l' esistenza si chiarisse preceduta di molto od anche appena di poco susseguita ai primi pellagrosi, perchè lo si mettesse logicamente da parte, se non come concausa possibile, come fattore specifico del male. Bastò invece l'oscurità, che quasi dappertutto avvolse i primi casi di pellagra, anche pei primissimi osservatori della triste endemia, perchè potessero sorgere e mantenersi, sempre combattuti, ma sempre qua o qua rinascenti, concetti eziologici, i quali si reggono o sulla supposta vetustà del male, o sulla non dimostrata e non dimostrabile sua novità.

S'è visto con quale tenacia si mantenga nella Spagna e con quale spontaneità si evocasse in Francia, la supposizione, già

accolta in Italia dopo il Della Bona [1], e già fra noi abbandonata dopo Strambio [2], non trattarsi per la pellagra di malattia nova nè recente, ma di una lenta e graduale trasformazione di entità morbose, note anche agli antichi, e s' è visto chi addirittura volle considerarla una semplice e fortuita varietà di malattie comuni. La lebbra [3], l' elefantiasi, lo scorbuto, la sifilide, perfino la scrofola e la scabbia dai primi; la migliare, l' ipocondriasi, la psoriasi, dai secondi, eransi evocati, piuttosto di accogliere nella famiglia, già troppo numerosa, delle infermità umane un nuovo individuo.

I pochi, che ammisero il contagio, si schierarono di preferenza nella prima, che nella seconda categoria.

Quelli poi che riconobbero nella pellagra i caratteri di vera e propria individualità patologica, affine, se vuolsi, per qualche sintoma, od in qualche suo stadio a morbi della più varia e disparata natura, ma essenzialmente autonoma, se poterono accogliere quale elemento causale la colpa (Albera), l' insolazione (Frapolli, Gherardini, Bouchard, ecc. ecc.), lo stato del suolo (Thiery, Cerri), le influenze atmosferiche (Casal, Sartogo, Del Campo), a meno di non escogitare condizioni, che di questo o di quel supposto fattore eziologico solo dappoco e non dappertutto abbiano resa efficace l'azione, dovettero, di necessità, averla per antichissima.

Albera, che ritiene la pellagra antica come la colpa, ma che pure ammette l'esporsi al sole di primavera sia la condizione determinante del male, s' è tenuta aperta la strada per spiegare il perchè non sempre e non dappertutto il sole di primavera riesca pellagrogene; — Frapolli, il quale alla domanda: “ quænam causa sit? „ — risponde enfaticamente: “ Cur immortales superi? Nonne satis evidens et unica causa

---

[1] *Discorso comparativo sopra la Pellagra, l' Elefantiasi dei Greci, la Lepra degli Arabi e lo Scorbuto*, di Paolo Della Bona. Venezia, 1791, Un vol. in-8.

[2] *Disertazioni sulla pellagra* di Gaetano Strambio. Milano, 1794, Un vol. in-8.

[3] I lebbrosari scomparvero in Italia fin dal XV secolo, perchè della lebbra, che vi aveva tenacemente regnato nei tre secoli precedenti, non era rimasta più traccia (Brunazzi).

“ insolatio? „ — quando poi si decide a chiedersi: “ Cum eadem “ fere semper existerit causa; cur non iidem effectus? „ non sa davvero come cavarsi d'impaccio, e cita equivocando, a sostegno dell'antichità del male, la nota Ordinanza 6 marzo 1578, relativa alla cura degli infermi di *pellarella* nel nostro Hospitale di Brogilo, verosimilmente destinato al mal francese [1].

La supposizione sia la pellagra effetto de'raggi solari sulla pelle di coloro, che più assiduamente li subiscono, come fu la prima che si affacciasse alla mente dei pellagrologi di tutti i paesi, così fu la più tenace; l'unica, oserei dire, che ancora contrasti il terreno alle ipotesi fondate sul regime alimentare; l'unica pur sempre pronta a riaffermarsi dopo ogni sconfitta.

---

[1] L'ospedale del Brogilo, o del Brellio, o del Brolo, o di Santo Stefano alla Ruota, — eretto nel 1127 da Gotifredo de'Busseri, distrutto dal Barbarossa nel 1162, riedificato dall'arcivescovo Galdino nel 1168, abbandonato e venduto nel 1653, — sorgeva *in conspectu portae Tonsæ, ubi nunc* (1721) *nobile et amplum sedimentum comitis de Rovidiis.* Destinato dall'Arcivescovo Galdino ad accogliere i gettatelli, fino al 1529 divise coll'ospedale presso il convento dei Benedettini a San Celso questo pietoso ufficio; al quale, già nel 787, l'arciprete Dateo, — primo in Italia e forse in Europa, — aveva consacrato, presso la Basilica Maggiore, lo *Xenodochio*, che a un dipresso occupava l'area dell'attuale ottagono nella Galleria Vittorio Emanuele.

L'ospedale del Brolo, — amministrato da'laici e pertanto immune dalle depredazioni, che motivarono il decreto 9 marzo 1448 del Cardinale Arcivescovo Enrico Rampino di Sant Alosio, in forza del quale i numerosissimi spedali ed ospizii di Milano e Corpi Santi, attigui a conventi ed a capitoli, allora governati da monaci, furono affidati ad un collegio di 24 cittadini, — divenne sede della nuova amministrazione ospitaliera fino a che, erettosi l'Ospedal Maggiore, in forza della Bolla 9 dicembre 1459, da Pio II con altri otto spedali gli venne aggregato, e, nel 1529, più specialmente devoluto alla cura dei sifilitici. Sebbene ciascuno dei 9 spedali, amministrativamente riuniti all'Ospedale Maggiore, ed anche ciascuno degli altri 6, lasciati autonomi, con invidiabile ordinamento non accogliesse che malati di determinate categorie, pure per nessuno di essi, — se si eccettui San Nazaro de'Porci per i tocchi dal mal del fuoco, — consta fosse destinato ai *cutanei* e, come tale, potesse ospitare pellagrosi. L'ordinanza citata dal Frapolli, che ognuno può leggere negli *Ordini appartenenti al Governo dell'Hospitale Grande di Milano et di tutti gli altri Hospedali a questo uniti* (Milano, 1605), si riferisce appunto a quel lasso di tempo, durante il quale l'Ospitale del Brogilo serviva esclusivamente ai sifilitici.

E non senza una ragione evidente e una profonda influenza; perocchè il fenomeno visibile, quello che dovette sembrare, non meno ai medici che ai campagnoli, in più diretta relazione colla causa, è naturale fosse l'eritema cutaneo, che nei pellagrosi succede al benessere invernale ed inaugura i patimenti estivi, subordinato nella sua comparsa all'influenza del sole primaverile sulle parti denudate.

Gherardini e Strambio misero ben presto fuor d'ogni dubbio che il sole primaverile non suscita l'eritema se non sulla pelle denudata *del già pellagroso;* cioè che la pellagra precede l'eritema e riconosce altri fattori, all'azione dei quali si deve se il sole primaverile in genere, o più specialmente in virtù dei suoi raggi chimici [1], diviene capace di tale effetto, non neces-

---

[1] Ho trovato in parecchi pellagrologi recenti codesta distinzione, che l'uno copia dall'altro senza risalire alle fonti, quasi si trattasse di cosa oramai indiscutibile. L'unico, che accenni ai fatti, dai quali prese le mosse il supposto, che ai raggi chimici, piuttosto che ai calorifici del languido sole di primavera, si debba l'eritema pellagroso, è il Michelacci, l'apostolo più eloquente delle dottrine balardiniane in Toscana. — Non potrei dire che il Michelacci vi accenni col linguaggio di chi ammette senz'altro così facili asserzioni; ma neanche ch'egli ne parli col riserbo dello scienziato guardingo e positivo, il quale non voglia nè trascurare uno spiraglio di luce in quistione oscura, nè sconfinare con corollari arrischiati dal legittimo campo dell'induzione. (*Della pellagra*, nei *Saggi teorico-pratici di dermatologia*, del prof. A. Michelacci. Milano, 1870, un vol. in-8, di pag. 27 e 28.)

I fatti poco noti, cui egli allude, ma non riferisce, si leggono nei *Comptes rendus des Séances et Mémoires de la Société de Biologie* (Tome cinquième de la deuxième Série; année 1858, — e Tome quatrième de la sixième Série; année 1877. Paris, 1859 e 1879. Volumi in-8) e vogliono essere conosciuti, non soltanto confusamente citati, come si suole.

I primi sono esposti da Charcot col titolo: *Erythème produit par l'action de la lumière électrique*, nella comunicazione seguente: " Le 14 février " dernier, deux chimistes s'étaient réunis pour faire en commun des expé- " riences sur la fusion et la vitrification de certaines substances par l'action " de la pile électrique. Ils firent usage d'une pile de Bunsen, forte de 120 " éléments. Les expériences durèrent environ une heure et demie; mais dans " cet espace de temps, l'action de la pile dut être fréquemment interrompue, " et celle-ci ne fonctionna pas, en tout, plus de vingt minutes. À la distance " à laquelle les expérimentateurs se tenaient du foyer (50 centimètres envi- " ron), ils ne pouvaient pas être et n'étaient pas, en réalité, sensibles à l'élé-

sario, per quanto caratteristico, quando si produce. Ma il concetto opposto, che riassume la pellagra nella dermatosi specifica, causata dall'insolazione, e seguìta da fenomeni enterici e nervosi consensuali, trova tuttavia sostenitori, sia che se ne addebiti l'apparizione all'intensità della causa, sia che si ammettano condizioni organiche speciali (tutte le cachessie, per Billot; l'alimento-esca, per Pari), dalle quali la pelle sia resa più facilmente impressionabile.

Nessuno avendo incolpato esplicitamente come pellagrogene una speciale struttura geologica, — visto che l' endemia non

---

" vation de la température. Néanmoins, le soir même et pendant toute la nuit, " qu'ils passèrent sans sommeil, ils éprouvèrent dans les yeux un sentiment " de fatigue très-pénible et virent presque continuellement des éclairs et des " étincelles colorées. Le lendemain, ils portaient l'un et l'autre à la face un " érythème de couleur pourpre, avec sentiment de gène et de tension. Chez " M. W., dont le côté droit de la face était seul exposé au foyer lumineux, " la rougeur occupait tout ce côté, depuis la racine des cheveux jusqu'au men- " ton, et les étincelles ne s'étaient montrées que devant l'oeil droit. Chez " M. M., qui s'était tenu la tête baissée et dont la face proprement dite " avait été protégée contre le foyer par la saille du front, celui-ci était seul " envahi par l'érythème. Sur l'un comme sur l'autre expérimentateur, l'aspect " de la peau, dans les endroits atteints, était exactement celui d'un *coup* " *de soleil*, une légère desquammation s'établit au bout de quatre jours et " dura cinq ou six jours en tout.

" Cet effet de la lumière électrique est des plus curieux, et la patho- " logie y trouvera peut être la raison du *coup de soleil*, proprement dit. " Tout le monde sait qu'une température élevée n'est pas une condition " nécessaire pour la production de cette dernière affection; car il y a tels " individus qui en sont atteints par un temps frais et dès les premiers jours " du printemps. C'est là un fait analogue avec celui qui nous venons de " rapporter. Touts deux concourent à démontrer que, dans le rayonnement " de la lumière, ce ne sont pas les rayons calorifères qui attaquent la peau.

" Faut-il invoquer l'action des rayons éclairants? Non, ou du moins l'in- " tensité de la lumière ne paraît jouer en ceci qu'un rôle secondaire. En effet, " dans les expériences où M. Foucault est parvenu, en réunissant plusieurs " machines de Ruhmkorff à produire des étincelles dont la longueur croît " avec le nombre des bobines, et où il à pu, au moyen d'un interrupteur a " double effet, doubler le nombre de ces étincelles, sans diminuer leur éner- " gie, cet observateur a été atteint de maux de tête, de troubles de la " vision très-marqués et très-tenaces et d'érythème, bien que la lumière ne

ne rispetta alcuna, — le condizioni del suolo (umido e vaporoso come nelle Asturie e nella Lombardia, arido e polverulento come nelle Lande e nella Guascogna) — sebbene rivestissero, per chi le invocava, il carattere di fattori, durevoli quanto vuolsi, ma non immutabili ed inamovibili, non imponevano logicamente neppure quello della indefinita vetustà del male, di cui si volevano cagione.

Altrettanto può dirsi di coloro, che ebbero ad accusare come pellagrogeni le intemperie, cui si espongono i campagnoli, sia pel duro esercizio dell' agricoltura, sia per lo schermo

---

" fût pas plus intense que celle d'une étoile, qu'on regarde cependant sans " fatigue. M. Desprez a constaté que la lumière obtenu avec 100 couples " de Bunsen détermine des maux d'yeux, et que celle de 600 couples produit " très rapidement l'érythème.

" Restent les rayons dit chimiques; c'est cet ordre de rayons qui paraît " être l'agent principal, essentiel, des accidents. Il suffit, en effet, pour " M. Fouchault, de faire passer la lumière électrique à travers un verre " d'*urane*, lequel retient une grande partie des rayons chimiques. Il n'est " pas douteux qu'en protégeant la face à l'aide de ce même verre d'*urane* " on empêcherait aussi la production de l'érythème. L'action si rapide et si " énergique de la lumière électrique sur le tégument externe et sur la rétine, " se comprend d'autant mieux que les rayons chimiques y sont, comme on " sait, relativement plus abondants que dans la lumière solaire (*Comptes rendus de la Société biologique*, 1858, pag. 63 a 65). „

Per quanto interessanti, i pochi fatti e sperimenti riferiti da Charcot sulli effetti della *luce elettrica*, non sembreranno concludenti di certo per la soluzione del problema, che più specialmente tocca la pellagra: la comparsa, cioè, dell'eritema pellagroso dietro l'*azione dei raggi solari*, piuttosto in primavera, che durante la canicola. Pare anzi che questo fatto, costante e caratteristico nella pellagra, e l'altro, che lo completa, asserito da alcuni pellagrologi, della minore frequenza e gravezza dell'eritema pellagroso in chi vive fra le praterie ed in paesi verdeggianti di vegetazione, dia assai più luce agli esperimenti, riferiti dal Charcot, che non ne riceva. Perocchè in nessuno di cotali esperimenti si è riuscito ad isolare l'una dall'altra le azioni rispettive dei raggi luminosi, calorifici e chimici della luce elettrica, in modo che l'esperimento cadesse su di un solo fra essi, e, se non altro, non potesse dall'intervento degli altri venir snaturato e reso ambiguo.

Carlo Bouchard, il pellagrologo, che seguendo le orme del nostro Gherardini, restituiva la pellagra alle cachessie, fin dal 1861, aveva emesso l'opinione doversi ai raggi chimici della luce solare anche l'eritema pellagroso.

insufficiente, che loro è fatto dal vestire scarso, o dai casolari mal riparati.

A questi poterono aggiungersi gli accusatori, tanto della miseria, in genere, e nella pressochè infinita varietà de' suoi coefficienti, quanto della povertà alimentare, purchè convinti della autonomia patologica della pellagra, nel supporre e nel sostenere che la malattia, assai probabilmente antica, — se non quanto la colpa, o quanto il sole, quanto almeno l' inopia, le privazioni, le fatiche del contadino, — più mite e più rada regnasse da tempo sott'altri nomi, nelle campagne ignorate e

---

(*Nouvelles recherches sur le pellagre*. Paris, 1862, un vol. in 8° pag. 106 a 116). Tale ipotesi, che Bonchard non aveva punto applicata se non all'eritema semplice, confermava con sperimenti fatti su sè stesso. Studiava gli effetti irritanti dei diversi raggi colorati della luce solare sulla pelle, in un dato tempo; effetti cui trovò tanto più forti quanto più si avvicinava ai raggi violetti, tanto più deboli quanto più si avvicinava ai rossi; tanto più pronti a raggiungere una data intensità, quanto più, accostandosi al raggio violetto, si discostava dal rosso. Codesta interpretazione patogenica dell' eritema solare, che per lui è tutt'uno coll'eritema pellagroso, l'aveva condotto a supporre, che l'applicazione di sostanze fluorescenti alla superficie cutanea potrebbe impedire la produzione dell' eritema nei pellagrosi, e ad emettere l'altra ipotesi, caldeggiata più tardi da Perroud, alla Société des Sciences médicales de Lyon: che la pellagra, distruggendo in parte la fluorescenza epidermica, e scemando la virtù protettrice della cuticola sul derma in rapporto coi raggi chimici, disponga all' eritema.

Nella seduta 26 maggio 1877, Bouchard venne ad annunciare alla Société Biologique de Paris essergli presentata una recente occasione per verificare sperimentalmente la sua ipotesi: “ Le 25 avril 1877, „ — egli dice — “ chez un vieillard de 84 ans, atteint d'érythème pellagreux intense avec “ phlyctènes volumineuses sur le dos des mains et sur le nez, je fis appli- “ quer sur l'avant-bras une plaque de diachylon percée d'une fenêtre. Cette “ fenêtre laissait à nu une bande étroite mais allongée de la peau, parfai- “ tement saine, de la région dorsale de l' avant-bras. Le malade fur placé “ près d'une fenêtre ouverte, de telle sorte que les rayons solaires touchaient “ toute le peau laissée à découvert par le trou du diachylon. Le soleil était “ pâle et tamisé par des vapeurs nuageuses. L'exposition dura deux heures. “ du midi et demi à deux heures et demie. On avait eu soin, au préalable, “ de badigeonner avec une solution alcoolique de sulfate de quinine la moitié “ inférieure da la peau à découvert. Le lendemain je constatai une coloration “ rosée très-nette, avec léger gonflement de la partie supérieure; la partie

scarse di medici, e che se ne scambiasse la constatazione coll'inizio, voltachè, fattasi più accentuata o più frequente ed inauguratasi l'assistenza medica rurale, la si potè riconoscere e individuare attraverso la varia nomenclatura delle plebi agrarie.

Non saprei affermare se una siffatta supposizione, assai verisimile per l'Italia e specialmente per la regione insubrica, regga del pari per tutte o per qualcuna delle provincie spagnole e dei dipartimenti francesi, primi aggrediti dell'endemia. Chi tenga conto della polinomia tuttora radicata in Spagna, a pro-

---

" inférieure, qui avait été touchée par la quinine, restait absolument blanche. " L'expérience est renouvellée le même jour dans les mêmes conditions; l'ex- " position dura une heure et demie, de une heure trois quarts à trois heures " et quart, encore fût-elle plusieurs fois interrompue par des nuages. Le " lendemain 27, la rougeur de la partie supérieure est plus intense, la partie " inférieure reste blanche. La fenêtre n'ayant pas été exactement appliquée " sur les mêmes points que la veille, on trouva sur le bords, à la partie " supérieure, une bande de l'érythème de la veille qui n'a pas subi d'exa- " cerbation, et, sur le bord opposé une frange d'érythème nouveau. Les jours " suivants l'état du ciel ne permet pas de renouveler les expériences, la " couleur rouge persiste; elle se fonce, devient cuivreuse, puis brunâtre, " la partie inférieure reste absolument indemne.

" Le 1er mai, l'érythème étant au septième jour, on profite d'une éclaircie " pour renouveller l'expérience dans le mêmes conditions que précédemment. " La coloration rouge reparaît à la partie supérieure après une exposition " d'une heure et demie, la partie inférieure n'est pas influencée. Les jours " suivants la rougeur s'efface graduellement pendant que la teinte brune " augmente au point de devenir noirâtre.

" La peau n'ayant pas été impressionnée par la lumière solaire dans " les parties qui avaient été recouvertes par un corps fluorescent, il y avait " lieu de se demander si la fluorescence naturelle des tissus et des humeurs " était amoindrie. J'ai fait cette recherche pour les urines, et je dois déclarer " que je les ai trouvées fluorescentes autant qu'à l'état normal. (*Comptes* " *rendus de la Société de Biologie*, 1877, pag. 254 e 255). „

Davvero non comprendo come mai codesto solitario sperimento del Bouchard possa addursi a sostegno della prevalente influenza del raggio chimico nella luce solare sulla produzione dell'eritema pellagroso. Strambio, in questo particolare, aveva fatto più e meglio di lui, accertandosi che bastano i raggi riflessi del sole a produrre nei pellagrosi l'eritema. (*Dissertazioni sulla pellagra*, pag. 10.)

posito di un male, che la plurarità dei medici spagnoli non esita oggi unificare nel nome e nel concetto di pellagra; chi ricordi come in Francia duri incerto, non solo il primo reale pullulare del morbo, ma la prima sicura sua scientifica constatazione; che perfino negli ospedali di Parigi, in tempi a noi vicini, oc-

---

A parte la spalmatura di una soluzione alcoolica di solfato di chinina sulla porzione inferiore dell'avambraccio, l'esperimento di Bouchard sul vegliardo, da lui supposto pellagroso, anche se meglio accentuato, nulla aggiunge e nulla toglie a quelli compiuti un secolo prima da Gherardini e da Strambio; i quali, esponendo od occultando ai raggi solari questa o quella porzione di cute dei pellagrosi, vi determinavano a lor piacimento la comparsa o la scomparsa dell'eritema, per tutto, fuorchè al palmo della mano, dove non si mostra mai, ed alla faccia, dove si trova assai di rado.

Che poi la soluzione alcolica di solfato di chinina difenda dall'eritema la pelle di un pellagroso nella sua qualità di corpo fluorescente, e che pertanto l'esperimento di Bouchard valga a sorreggere l'ipotesi, da lui messa fuori, sull'influenza della pellagra nel diminuire la fluorescenza naturale dei tessuti e degli umori, nessuno vorrà probabilmente ammetterlo così su due piedi, senza ripetere parecchie volte l'esperimento, senza cimentare altre sostanze fluorescenti e non fluorescenti, senza analizzare sperimentalmente l'influenza dei vari possibili fattori di quella singola risultanza; e sopratutto senza metter fuori d'ogni contestazione che gli esperimenti si compiono su veri pellagrosi, scelti fra le vittime conclamate dell'endemia.

Bouchard non dice nè dove pigliasse il suo vegliardo, nè dove egli eseguisse l'unico suo sperimento. Altro sintomo che lo faccia sospettare pellagroso egli non accenna nel suo soggetto, infuori dell'eritema flittenoide, che gli deturpava il dorso delle mani ed *il naso*. Poichè non ignorava, che i casi di pellagra sporadica, da lui e da tant'altri scoperti nei manicomi e nei depositi di mendicità della Francia, erano vivamente contestati, da serio e leale sperimentatore doveva mettersi al coperto da ogni obbiezione, se non altro nella scelta del suo soggetto, né correr rischio di presentarci per pellagroso, un bevone emerito od un dermopatico qualunque.

Il dubbio non mi pare infondato, se considero quale concetto si faccia il Bouchard della pellagra. Egli ce lo porge riassunto in poche frasi: " supprimez le soleil et de fait vous supprimez la pellagre... Voici ce qui en " reste: quelques symptômes insignifiants et un état général de l'organisme " de nature cachectique. Mais cet état cachectique, qui souvent est préexistant et dépend d'une autre maladie, aura perdu ses exacerbations vernales. Il n'a plus rien de spécial. Qu'est donc devenue la pellagre? Une " matière sans forme, pour parler le langage de la scholastique, une impossibilité. (*Recherches nouvelles sur la pellagre*, pag. 333 ").

corse la sanzione di un medico lombardo perchè se ne accertasse la diagnosi dal più illustre fra i pellagrologi francesi [1]; che, da ultimo, fu in Francia, per opera di medici, i quali nella pellagra non vedevano se non una malattia cutanea, che potè sorgere e reggersi l'edifizio artificioso della così dette pseudopellagre, a proposito delle così dette pellagre sporadiche e delle dermatosi pellagriformi negli alienati; non vorrà forse recisamente negare che un somigliante equivoco possa ritenersi probabile, altrettanto in Spagna ed in Francia, come il Italia, ed in ogni altra regione, dove un male sì subdolo e sì multiforme s'è andato manifestando, o sia per manifestarsi in appresso, nelle classi più povere e più neglette delle popolazioni [2].

Senza un qualche valore non sarà giudicato, da chi sa francarsi da dottrinarie prevenzioni, il notare come fra noi parecchi pellagrologi, i quali primi rivelarono o descrissero la malattia, sotto il nome, che oggi le è rimasto, stimassero importante il significarne la provenienza *volgare*. Frapolli, l' antesignano de' pellagrologi italiani, nel 1771, intitolava il suo libro: *Animadversiones in morbum* vulgo *pellagram;* — Zanetti, il 12 aprile 1775, inviava all'Accademia di Norimberga la sua disertazione, col titolo: *de morbo* vulgo *pellagra;* — l'*insolato di primavera*, sul quale l'Albera pubblicava nel 1781 il suo trattato teorico-pratico, non era altro che la malattia *vulgarmente detta pellagra;* — ed era del pari *vulgo pellagra noncupata* la *quadam*

[1] Sono i due casi di pellagra, dei quali pubblicava la storia il Roussel nel fascicolo di luglio 1842 della *Revue Médicale* di Parigi.

[2] Cito, a solo titolo di curiosità, la somiglianza fra il delirio de' pellagrosi e quello, di cui parla il nostro Cardano, nel suo libro *De rerum varietate*, edito a Basilea nel 1557, a proposito delle idee deliranti delle streghe a' suoi tempi. Il Bonfigli, che ha disumato il brano del famoso medico milanese, appunto per far rilevare quella somiglianza (*A zonzo fra le anticaglie*, Milano 1883, pag 5 a 7), nota il tipo endemico dell'uno e delle altre, la somiglianza delle cause (miseria e privazioni) e del metodo di cura (ova, carni e vino). — Se nelle lamnie del Cardano non si fa menzione dell'eritema primaverile, sintoma d'altronde non necessario, quello potrebbe essere sfuggito alla osservazione di lui e degli antichi. Va da sè che il Bonfigli non rileva codesti punti di rassomiglianza allo scopo di metterci innanzi una *prova* formale dell'antichità della pellagra, ma una assai singolare analogia.

impetiginis specie, sulla quale il Videmar, nel 1790, stampava in Milano la sua *disquisitio*.

Ora, è notissimo e da nessuno contestato, che un altro era il battesimo, — quello di *mal rosso*, — sotto il quale la malattia decimava i vulghi campagnoli del Ducato. — Da anni o da secoli? Chi mai si sente autorizzato rispondere categoricamente in un senso o nell'altro? — Chi, conoscendo quale ostinata resistenza opponga il campagnolo ad ogni cambiamento, — di cose, come di linguaggio; — e tenendo conto del quanto fra noi nei due secoli precedenti si fosse alieni in ogni classe sociale dal viver febbrile, che oggi divora le generazioni umane; chi, diceva, vorrà supporre abbia potuto esser breve il tempo necessario nel contado per avvedersi di un male comune, per coglierne i caratteri, per imporgli un nome, per diffondere questo nome di villaggio in villaggio, fino a renderlo popolare?

Ma non basta. Quel primo nome fu sostituito da un altro, ed anche quest'altro ha avuto tempo di divenire *volgare;* tantochè lo trovarono tale i medici degli spedali, dove affluivano i miseri colpiti, e gli scrittori che ne ritrassero i patimenti ed il decorso, prima ignorato o piuttosto non avvertito dai patologi, se non forse dai pratici delle campagne e degli ospitali, non peranco capaci di differenziarlo dai morbi affini, nè abbastanza autorevoli per denunciarlo. E pare che lo avvertirono quando non era più possibile illudersi sulla convenienza di far posto nei quadri nosologici alla nuova forma di ammalare, nè sulla gravezza delle minaccie e delle rovine, che ne sovrastavano al paese. Ciò è tanto vero, che, nel proemio della sua *Descrizione della Pellagra*, il Gherardini, soli 9 anni dopo il Frapolli, assicura aver " compilate *mille e più storie* di pellagrosi, " desumendole dalla ingenua confessione de'malati [1] „ — e crede non difficili i mezzi di preservarsi da un male " che si vede " di anno in anno spargere l'andazzo più vastamente e più " ferocemente. „

---

[1] Gherardini. — *Descrizione della Pellagra*, Milano, 1780, Proemio, pag. 52.

I maggiori sforzi di dialettica in favore dalle novità del male si devono agli zeisti, bisognosi di farne coincidere la comparsa, se non colla introduzione, colla diffusa coltura del grano turco e coll'uso alimentare divenutone comune ed esclusivo. E tanto fecero in sostegno di tale assunto, destinato a fornire una delle pietre angolari al loro edificio dottrinale, che finirono coll'oltrepassare lo scopo, cioè coll'assegnare, su criteri abbastanza attendibili, all'apparizione della pellagra nelle varie plaghe, dove tuttora si mantiene endemica, epoche probabili di molto posteriori alla incriminata coltura ed alimentazione, rafforzando di tal modo essi stessi una delle maggiori difficoltà, colla quale in appresso si trovarono alle prese.

Ciò detto, a provare quante tenebre ricoprano tuttavia, così le prime apparizioni della pellagra, come le prime colture del frumentone in Europa, poichè è dimostrato che nessuno dei medici anteriori al secolo XVIII ha descritta la pellagra, e poichè è sommamente probabile che, se non la prima importazione del grano turco, la sua più diffusa conoscenza nell'Europa occidentale e meridionale, tenne dietro alla scoperta delle Americhe, così storicamente gli zeisti sono autorizzati a sostenere, che la pellagra era sconosciuta, innanzi che il mais venisse a sostituire nell'alimentazione dei campagnoli altri grani, più ricchi di principii riparatori, e che verosimilmente la endemia, infestando prima la Spagna, poi l'Italia, poi la Francia, non abbia fatto, sebbene assai da lontano, che tener dietro, come l'effetto alla causa, al successivo dilatarsi della coltura e dell'uso alimentare del frumentone [1].

---

[1] " Il mais „ scrive il Lussana (*La pellagra*, in *Bozzetti medici*, 1 vol. in-16. Napoli, 1888, pag. 244), " costituiva già la base della alimentazione " contadina Lombardo-Veneta e Moldava un secolo e mezzo prima che com- " parisse la pellagra. „ — E cita le seguenti autentiche testimonianze, da lui rese note fin dal 1881 al R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti: " *Il povero con simil biada sostenta agiatamente sè stesso e la sua fami- " gliuola.* „ (Barpo da Belluno, Venezia 1634). — " *Sii in autorità del " sig. Giov. Antonio Pericino, che si ritrova in Venetia, di tuor a credenza " stara mille di sorgo turco.* „ (Atti del Consiglio di Belluno, 1629) — " *Mercè l'industria dei paisani, il vitto loro principale sta nel grano*

2. — Ma non è qui il caso di ritornare su punti eziologici bene o mal definiti, e di ridiscutere problemi sciolti, o piuttosto resi insolubili dalla mancanza o dall'incertezza dei dati, su cui dovrebbero riposare.

Poichè è certo che di pellagra non v'è cenno nè allusione negli scrittori antichi; anzi che essa è male di *conoscenza* relativamente moderna, chi, astraendo dall'alimentazione, voglia ancora cercarne il nesso causale colle condizioni del terreno, o colle influenze meteorologiche, deve additare o nel suolo o nell'atmosfera qualche notevole mutamento, qualche profonda perturbazione, che coincida coll'epoca presunta della comparsa del flagello, o la preceda di poco; e sia capace di creare una condizione di cose, pertutto identica ove regna la malattia, in Spagna, in Italia, in Francia ed altrove, e per tutto egualmente e medesimamente attiva, dove un'altra causa od altre condizioni, dimostrate capaci di eliderne o di sostituirne l'azione, non si chiarisca presente ed operosa.

Nulla di tutto questo s'è potuto, non dirò dimostrare, ma neppur sospettare per nessuna delle plaghe d'Europa, prima o poi colpite dalla pellagra. Non s'è potuto dimostrare quanto alle condizioni climatologiche; poichè l'Italia, che sola possiede osservazioni metodiche in alcuna delle sue regioni, anteriori di molto o di poco alla prima constatazione del male, altro corollario eziologico non potrebbe autorizzare in fuori di codesto, affatto negativo, che discende da tutte le indagini meteorologiche, proseguite per lunghi periodi, dovunque furono istituite: non esistere periodi lunghi nè di caldo, nè di freddo, nè di pioggia, nè di siccità; non esser supponibili anomalie, che sen-

---

“ *Indiano* „. – (Barpo da Belluno, 1640). — Nessuna meraviglia che il frumentone fosse nella prima metà del secolo XVII divenuto cibo abituale nel Bellunese, se la prima introduzione di quel cereale nella parte montuosa del Feltrino e del Bellunese risale al 1549, come asserisce il Zecchinelli. (*Alcune riflessioni sanitario-politiche sulla pellagra*, Padova, 1818, nota a pag. 39). — Anche nella Moldo-Valachia fu verso la metà dell'istesso secolo che Serban Catacuzeno I° introdusse la coltura del mais, il quale ben presto divenne la base dell'alimentazione del paese, senza che per oltre un secolo e mezzo nessuno vi constatasse pellagra.

sibilmente si scostino dai valori normali, ora determinati, per ciascuno degli elementi climatici, in assenza di fatti cosmici straordinari.

Che se, quanto alla Lombardia, o, più propriamente, quanto al Milanese, si volesse notare per l'ottennio, che precedette la solenne denunzia della pellagra fra noi, la sola particolarità meteorologica, che emerga dalle osservazioni eseguite nell'Osservatorio di Brera, dal 1763 al 1771, questa risulterebbe contraria ad ogni ipotesi eziologica, la quale movesse direttamente od indirettamente dall'influenza delle pioggie e dell'umidità; le cui cifre, appunto in quegli anni (tranne il 1765), si tennero costantemente inferiori alla normale [1].

E quanto alle condizioni del suolo, se si eccettui la valle padana, che di tanto aveva cresciuto da oltre un secolo la sua superficie irrigua [2] e di molto scemata la sua chioma boschiva,

---

[1] Le osservazioni meteorologiche metodiche incominciarono alla Specola di Brera, per opera di Marsilio Landriani e Pietro Moscati, coll'anno 1763.

[2] Sebbene l'irrigazione de' terreni nel Milanese risalga poco meno che al Barbarossa, collo scavo del Naviglio Grande, condotto fin sotto le mura di Milano nel secolo decimoterzo, nondimeno pare che il prato di marcita e la risaja non abbian preso grande estensione fra noi se non nei secoli decimosettimo e decimottavo. Vedasi: *Memoria storica ed economica sull'irrigazione de' prati nel Milanese*, di un Monaco Cistercense, presentata alla Società Patriotica e letta nella Sessione de' 9 gennajo 1784, pag. 222 e seg. negli *Atti* della Società stessa, Vol. II, Milano, 1789.

L'aumento dell'irrigazione nella Lombardia prese proporzioni maggiori nella seconda metà del secolo scorso. Pietro Verri, che lo desume indirettamente dal numero delle vacche, e dei così detti casoni, e dalla quantità dei formaggi fabbricati, trova che in solo quindici anni, dal 1753 al 1768, è poco meno che duplicato, come si vede dal seguente specchio:

TERRITORI	Numero delle mucche		Numero dei casoni		Quantità annua dei formaggi	
	1753	1768	1753	1768	1753	1768
Ducato di Milano . . .	5333	9189	97	179	25124	40926
Principato di Pavia. . .	4115	6912	76	102	21201	24992
Contado di Lodi	11428	21615	194	210	56248	59422
TOTALI	20876	37716	367	491	102578	125340

nessun'altra plaga, fra le pellagrose, presentò, ch'io sappia, mutazioni abbastanza profonde [1], che l'eziologo possa seriamente incolpare quali da sole sufficenti alla genesi pellagrosa. Se non che le mutazioni avvenute nella valle del Po, chi rifletta come la pellagra rispettasse fin da principio e relativamente risparmi tuttora la bassura irrigua ed assai più tardi vi si mostrasse, non vorranno di certo considerarsi direttamente pellagrogene, solo perchè Thiery e Casal attribuirono all'umidità delle Asturie la causa del *Mal de la Rosa.*

Riguardo alla valle del Po, e più specialmente alla Lombardia, conviene tener conto che i due fatti allegati, dei vasti e rapidi svegri e delle cresciute superficie irrigabili, nei loro effetti climatici dovrebbero considerarsi fra loro opposti, e su-

---

Ora, lasciando da parte il Lodigiano, nel quale s'era già toccato un limite, che non permetteva grandi aumenti, e valutato che le forme di formaggio, per comodo dell'esportazione, dal peso di 4 rubbi circa per ciascuna forma, erano salite al peso medio di 5 rubbi e mezzo, sparisce la apparente sproporzione fra il numero delle vacche, raccolte in *bergamina* e la relativa produzione del cacio (circa rubbi 185,296 nel 1753 e circa rubbi 362,549 nel 1768) e ne emerge il notevole aumento; cioè l'aumento della superficie tolta alla coltura del grano e ridotta a marcita. (Vedasi: *Quale sistema sia da abbracciarsi nello Stato di Milano per il regolamento dei grani*, di Pietro Verri, in *Opere filosofiche*. Tomo IV. Milano 1803).

[1] Parlo di mutazioni e non di condizioni del suolo, sebbene anche queste trovassero eziologi, che le incolparono della genesi della pellagra; perchè il solo fatto della novità del male basta ad escludere ogni fattore inerente alla natura dei luoghi e pertanto senza rapporti probabili con fatti transitori. Del resto il Lussana ha fatto piena giustizia di ogni supposizione od ipotesi, relativa ad influenze pellagrogene di condizioni geologiche. Constata pellagra sulle balze dioritiche di anfibola e d'albite, e sul litantrace delle Asturie; sulle marne, sparse di nummoliti e di fossili fucoidi de' Bassi Pirenei; sulle sabbie quarzose delle Lande di Guascogna; sulle arenarie calcari, ricoperte da argilla schistosa del bacino della Garonna; sui terreni carboniferi del bacino della Loira; sugli ammassi granitici e serpentinosi delle Alpi Retiche; sui graniti feldspatici, sulle ardesie, sul gneis delle valli Bergamasche; sui calcari giurassici delle pendici alpine fra il Verbano e il Benaco; sulle formazioni etrurie della Brianza e della Toscana; sul calcare nummolitico della Piave sugli erratici alluvionali della pianura lombarda; su formazioni insomma di ogni natura e d'ogni età. (*Sulla Pellagra, studi pratici*, Milano, 1859, da pag. 170 a 178).

scettibili, entro certi limiti, di compensarsi. Perocchè, se è vero che le foreste, nelle plaghe da esse coperte, tendono ad accrescere la frequenza e l'abbondanza delle pioggie ed insieme a diminuire l'evaporazione del suolo, l'aumento della superficie irrigua, successa in Lombardia al diboscamento, ha con ogni probabilità sostituito uno ad un altro fattore di umidità atmosferica, ma non creato di tutto punto una condizione climatica, se non forse nel grado, diversa della precedente.

La Venezia e la Toscana, in cui lo svegro avvenne su più ampia scala e quasi ad un tempo colla Lombardia, mentre o poco o punto vi si era estesa l'irrigazione, ci danno modo di valutare i due fatti su citati, ciascuno nella possibile speciale loro eficenza eziologica. Il diboscamento, conseguenza inconsulta di svincoli saggi, vi venne concordemente accusato; non tanto pei mutamenti climatici, che ne conseguirono [1], quanto per la rivoluzione agraria, ch'esso vi inaugurò, con danno economico dei proprietari, con rovinoso sciupío delle forze dell'agricoltore, con una produzione grama e scarsamente rimuneratrice.

Hanno sempre buon giuoco gli eziologi, i quali, incolpando la miseria, i patemi, le privazioni delle plebi campagnole, ne chiedono le ragioni alle guerre, alle carestie, ad ogni maniera di pubbliche calamità, capaci di spoverire i paesi, che ne furono il teatro, e di mutarvi i ricchi in agiati, i poveri in indigenti. Sarebbe strano che non riuscisse connettere l'apparizione della pellagra in Spagna, in Italia, in Francia con qualcuna delle

---

[1] Ad esaurire, per quanto rimane possibile, le ricerche sulle supposte influenze climatiche e meteoriche nella pellagrogenesi, è desiderabile, che in ogni nostra regione, preda dell'endemia, si consultino le esistenti, per quanto incomplete, osservazioni, specie sotto il punto di vista delle pioggie e dell'umidità. Non è improbabile che in Toscana, dove l'*Accademia del Cimento* ha dato il primo impulso ed il primo esempio di tali ricerche, si possa giungere a qualcosa di concludente. Il Veneto, oltre il *Giornale Astro-Meteorologico*, apparso dal 1773 al 1848, ha il *Saggio Meteorologico* e le *Observationes Meteorologicæ* di Giuseppe Toaldo. Ma, dove forse le indagini riesciranno più fruttuose, sarà nel Piemonte. Si conservano all'Accademia delle Scienze di Torino, oltre le annotazioni quotidiane del Vassalli-Eandi, dal 1757 al 1808, i registri delle osservazioni dal 1753 al 1793 del conte Somis di Chiavrie.

tante guerre combattute nei tre paesi, o, se non altro, con qualcuna delle guerre, che economicamente ne succhiarono il midollo, dopo avere prodigato il sangue più generoso delle tre nazioni latine.

Basti accennare, nel caso nostro, la guerra per la successione al trono di Spagna, durata dodici anni, sul principio del secolo decimottavo, e la guerra civile, che le tenne dietro, per la penisola iberica; — il milanese, campo di battaglia per quasi due secoli di Spagnuoli, di Francesi, di Tedeschi, esausto dai tributi, dagli sperperi, dalle malversazioni, dai saccheggi, dalle rapine, dalle pestilenze, quasi altrettanto dai pessimi governi che effimere vittorie gli imponevano, e dalle orde indisciplinate e fanatiche, che vi campeggiavano, predando; — le guerre dell'impero, successe senza tregua alle guerre della repubblica dal 1789 al 1814, per la Francia.

Ma, dal momento che le guerre furono sempre e dovunque l'estrinsecazione più consueta della fratellanza umana, com'è che tant'altre, nè meno lunghe, nè meno rovinose, combattute altrove, non ebbero efficacia pellagrogena? — Com'è che negli stessi paesi, vissuti per secoli fra le lotte più accanite ed assidue e fra le miserie ed i patemi che le accompagnano, non s'ebbe a lamentare assai prima un così funesto effetto? Mancava alcunchè a cotali guerre, o alcunchè ai paesi od ai tempi, che ne furono il teatro, perchè una tale efficacia trovasse modo di esplicarvisi?

3. — Di esclusione in esclusione, di indizio in indizio, si venne così di mano in mano a metter da parte ogni e qualunque fattore, la cui influenza, e per ragioni di tempo e per ragioni di luogo, non si possa ritenere speciale a questi ultimi due secoli ed ai paesi occupati dall'endemia, ad arrestarsi quasi esclusivamente sulle condizioni alimaurgiche della popolazione agricola, ed a formulare il dilemma eziologico, che è l'odierno: alimentazione insufficiente, od alimentazione venefica? — Grano turco, eventuale, comune, ma non necessario, nè unico agente pellagrogeno; — o grano turco, cagione sola, specifica, del male?

Ammesso che l'ipotesi, degna di elevarsi a dottrina, figuri fra le suesposte, oggidì ricevute nell'arringo eziologico, e am-

messo ch'io non ne abbia dimenticata alcuna, e per avventura la più salda, non mi par dubbio che il dovere di affermarsi con prove assolute e positive pesi di preferenza su ciascuna di quelle del secondo gruppo, comechè assai più delle altre suscettibili di dimostrazione diretta. Se la verità può ritenersi côlta ed espressa nell'uno o nell'altro dei due gruppi, che riassumono la divergenza fondamentale dell'eziologia odierna, dimostrato il veneficio, o comechesia l'azione deleteria di una sostanza mangereccia di uso comune nelle campagne pellagrose, non è più il caso di parlare d'insufficienza alimentare; ma questa rimane senza competitori possibili, nello stato attuale delle cose, se la dimostrazione dell'efficacia deleteria o venefica del mais guasto non riuscisse a toccare l'evidenza.

4. — È chiaro che nella seconda categoria non trovan posto se non ipotesi prettamente zeiste. Che se, per sottrarsi a qualche stringente obbiezione, Balardini prima [1], Lombroso poi, co' rispettivi seguaci, si mostrarono non alieni dal consentire anche ad altri cereali, purchè colpiti dalle medesime alterazioni crittogamiche, od in preda alle conseguenti trasformazioni chimiche di specifici processi fermentativi, poteri direttamente o indirettamente pellagrogeni, come al frumentone, ciò non avvenne che per semplice stratagemma di dialettica partigiana, o per rendersi possibile lo spiegare la pellagra dei paesi non maisicoli e delle genti non maisifage [2]; non pensarono però

---

[1] Balardini in nessun luogo de' suoi scritti più esplicitamente che a pag. 41 e 42 del suo libro: *Igiene dell'Agricoltore italiano in relazione specialmente alla pellagra* (Milano, 1862), si sforza di attenuare l'assolutismo della sua tesi sulla pellagrogenesi da *verderame,* dopo di avervi ammessa a pagina 28 l'insufficiente alimentazione plastica del frumentone, *cibo unico,* ed anche guasto spesso dallo Sporisorio.

[2] Tanto il Balardini quanto il Lombroso erano troppo interessati nella quistione della pellagra senza mais in varie provincie della Spagna, per non accogliere la notissima trovata di Costallat. Il Balardini invero limitossi (*Igiene dell'Agricoltore*, pag. 41), a non contradire il suo ardente proselite sul proposito della *Acrodinia,* contrapposta alla pellagra, onde spiegare la *Flema Salada* della Vecchia Castillia. Ma Lombroso, che, come il cavallo di Giobbe, non respira che battaglie, si gittò nella mischia a capofitto, sostenendo, 11 anni dopo Costallat, la stessa tesi; sentenziando, cioè, che la

che quella concessione mette sossopra tutto l'edificio cronologico e geografico, architettato per far camminare di pari passo, sempre e dovunque, il grano turco e la pellagra. Quasi che non fosse ugualmente oscura e disputabile la sicura introduzione dell'uno come la reale comparsa dell'altra, o che, pure accontentandosi di dati approssimativi, non corresse una assai grande

---

Flema Salada dell'Aragona e delle due Castillie è acrodinia, non pellagra; confessando la grande analogia fra i due morbi, l'uno dovuto all'*Uredo caries* del frumento, l'altro al frumentone, tocco dal *Penicillo;* ma lasciando in tutti i suoi lettori la più ferma persuasione ch'egli avrebbe sostenuto ad oltranza la tesi inversa, se i pretesi *acrodiniaci* fossero stati maisofagi, o mangiatori di frumento i pretesi pellagrosi. (Lombroso. *Sull'eziologia della pellagra* e *La questione della pellagra in Ispagna*. Communicazioni al R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, nelle adunanze 23 marzo e 30 novembre 1871, in *Rendiconti* dell'Istituto, Serie II, Vol. IV, pag. 184 e 671 a 675).

Il Lombroso poi non tien conto della smentita data del Calmarza al Costallat, solo col constatare come i pellagrosi dell'Aragona, dov'egli risiede, non mangino nè frumentone penicillato, nè frumento cariato, ma segale, e che pertanto in Aragona non è il caso di distinguere pellagra da Flema Salada e da acrodinia, sibbene pellagra da ergotismo, le cui diagnosi diffenziali non ponno dar luogo ad equivoci. Ma, al solito, nel fervore della sua dimostrazione, e, s'intende nell'interesse del suo assunto, asscrisce che il Roussel al pari del Costallat, si recasse sul sito, per constatarvi il *grossolano errore*.

Me ne duole pel Lombroso, troppo spesso colto in asserzioni di questa esattezza. — Roussel non fu mai nè in Aragona, nè in Castillia; e, lungi dal constatarvi l'*errore*, che al Lombroso pare *grossolano*, dopo avere egli stesso fatto spiccare, a suo modo, le grandi analogie fra la pellagra e l'acrodinia, — si circonda, come s'è visto, delle più esplicite riserve sui giudizi. così recisi, del Costallat, che sono quei medesimi del Lombroso.

Siccome però pochi, come il Lombroso, ci tengono a provare quanto i i saggi, che più la pretendono a coerenza, cangino poi realmente a seconda delle opportunità e dell'umore, anche su codesta faccenda della pellagra in Spagna non sempre egli espresse un identico parere. Quando nel 1869 pubblicava nella *Rivista Clinica* di Bologna per esteso gli studi clinici sperimentali, che in sunto aveva pubblicati in Milano negli *Atti della fondazione Cagnola*, in una prima *Appendice, sull'azione del frumento guasto nell' organismo umano,* sosteneva, sempre all'appoggio di sperimenti, " la " maggiore benignità dei sintomi del frumento guasto in confronto del mai- " dico „ (pag. 316), escludendo " che la pellagra „ — come alcuno aveva preteso, — " possa dipendere dal guasto del frumento „ (pag. 317) e rilevando come " si trovino alcune analogie, ma anche molte differenze, „

distanza, in ordine di tempo [1], fra la presenza della supposta causa ed il succedere del presunto effetto. Se per salvare la nave pericolante, v'era necessità di alleggerirla, l'ultima zavorra da gittarsi a mare credo dovesse parere agli zeisti il fulcro istesso della loro dottrina.

Nè meglio regge il criterio geografico, che volle mais e pellagra circoscritti entro gli stessi gradi di latitudine; limiti però variamente spostati a seconda dei vari bisogni della tesi, a seconda, cioè, che intendevasi far coincidere la zona della diffusa coltura del cereale con quella dell'endemia, o, piuttosto la zona dell'endemia con quella della imperfetta e tarda maturazione del grano turco. Senza ritornare su quanto più volte venne necessità di ripetere, il numero e l'estensione dei paesi, nei quali si coltiva e si mangia impunemente frumentone, e quello dei paesi pellagrosi, che non conoscono mais, si fanno eloquente riscontro; e ciò non varcando l'Atlantico o l'Oceano,

---

fra i fenomeni acrodiniaci e quelli da lui provocati sperimentalmente. — “ Quanto alle osservazioni di Costallat in Spagna „ — prosegue Lombroso, “ le uniche che si possono dire dirette, sull'azione venefica del frumento “ guasto, io non credo, *come il Roussel, che sien tutte da rigettarsi;* ma “ parmi però ch'egli per smania di concluder troppo, abbia confuso la *Flema* “ *Salada* col *Mal de Higago* o *de la Rosa.* Il *Mal de Higado* è pellagra “ bella e buona... invece la *Flema Salada...* presenta sintomi che s'appros- “ simano più all'acrodinia che non alla pellagra „ (pag. 319).

Sta bene. Ma anche Costallat potrebbe, a sua volta, rimproverare il Lombroso di avergli cambiate le carte in mano, poichè egli della genesi del *Mal de Higado*, del *Mal del Monte*, della *Flema Salada* incolpa il frumento *cariato*, cioè invaso dall'*Uredo caries, Tilletia caries*, che gli Spagnuoli conoscono sotto il nome di *el Tizon*, mentre pe' suoi esperimenti e per le sue induzioni il Lombroso si valse di frumento guasto, nel quale il prof. Gibelli riconobbe invece parecchi *Penicillum glaucum, Aspergillum* e *Botryti.*

Son quistioni e contrasti da aggiustarsi in famiglia; e difatti si sono aggiustati più tardi con mutue concessioni.

[1] Pel Feltrino, ove non si ammetta che la pellagra dominasse assai prima della sua medica constatazione, lo stacco sarebbe di oltre due secoli, anche nella parte montuosa del paese, l'ultima probabilmente che avrà accolto il nuovo cereale. Consta, — come s'è visto, — si coltivasse frumentone nelle montagne feltresi nel 1549 e ve se ne diffondesse la coltura di mano in mano che, in onta al Decreto 20 febbraio 1598 della Serenissima, i boschi comunali e privati cadevano sotto la scure improvida di quei montanari.

in cerca di prove fra genti tuttora inesplorate da' seri pellagrologi, ma limitandoci ad esempi casalinghi di Spagna, di Francia, d'Italia [1], sempre in questa nostra Europa meridionale ed occidentale.

Un certo peso si deve del pari accordare al fatto, più volte rammentato in queste pagine, che nessuno anche fra gli ultimi denunziatori del male in nuove regioni si chiarisse zeista, sebbene non ignorasse lo zeismo, nei momenti del suo maggior seguito, e si dibattesse invano contro l'incognita causale. Lungi dal trovare in esso un raggio di luce nelle tenebre eziologiche, che li circondava, gran numero di questi osservatori non accennò allo zeismo che per respingerlo e per constatare com'esso non spieghi i fatti da loro narrati.

È poi notevole che la caratteristica rispondenza fra la causa e l'effetto, cioè che questo si trovi sempre e dovunque in diretta proporzione quantitativa con quella, fra mais e pellagra indiscutibilmente verifichisi in senso inverso. Dovrebb' essere: tanto più grano turco e tanta più pellagra, ed è precisamente il contrario; di regola, tanto più estesa, più grave la pellagra, quanto più scarso, più raro il grano turco; di regola l'imperversare dell'endemia s'è notato e si nota dove e quando il raccolto del frumentone fallisce, in ragione appunto di tale fallanza, cioè, ripeto, in ragione inversa della causa presunta. Se questi fatti, che nessuno potrebbe seriamente impugnare, tanto si ripetono chiari e costanti, non furono tradotti in cifre, nè forse sono suscettibili di esserlo, e se pertanto non rispondono del tutto alla prima fra le ricerche, che la Commissione del Congresso scientifico in Milano chiedeva come criterio per giudicare l'assunto del Balardini [2], la loro eloquenza è tale, che ben di poco una statistica formale varebbe ad accrescerla.

Reggono infine nella loro interezza, perchè non mancarono

---

[1] Ne convengono gli stessi Balardini e Lombroso. Quest'ultimo, a pag. 77 della sua *Memoria*, accenna a paesi, dove il mais è ottimo, e moltissimi i pellagrosi, e dove è pessimo, senza pellagrosi.

[2] Detta Commissione invocava dati statistici per determinare: in quale rapporto stia in ciascuna provincia il consumo del grano turco col numero dei pellagrosi (Vedasi Capitolo decimo, § 3, a pag. 247).

nè singole osservazioni, nè dati statistici a rafforzarle, le altre obbiezioni, che fin d'allora si elevarono, con significante unanimità, contro la tesi del Marzari, risuscitata, se non forse pregiudicata, dal Balardini in questa memorabile occasione; reggono nei casi, rari, ma autorevolmente attestati, di pellagra fra i cittadini; nei casi non radi e del pari autentici fra gli operai, i rivenduglioli, i piccoli possidenti del contado, che di grano turco non fanno nè l'unico nè il prevalente loro cibo; nei casi moltissimi di pellagrosi, laddove, invece che di mais, i montanari si pascono di castagne. Anche non volendo valutare per nulla la numerosa casistica, raccolta in Francia ed in Spagna nei depositi di mendicità e nella popolazione miserabile, ignota al frumentone; per quanto aminsi ammettere equivoci di diagnosi e sovratutto cocciutaggini dottrinarie in que'pur rispettabili scopritori delle così dette pseudo-pellagre, come ad altri dottrinari piacque nominarle, pure di fatti c'è troppa dovizie, perchè basti il negarli per sbarazzarsene.

Il valore ed il cumulo di tali obbiezioni deve esser parso ben grande, se valse a far recedere dal campo zeista, di cui s'erano costituiti strenui campioni, pellagrologi come Lussana, Cipriani, Boudin e Batalla.

5. — Dopo una effimera voga, ben più viva fra i pellagrologi fu l'opposizione al neozeismo, dal campo della fisiologia alimentare, fatto passare nel parasitario e nel tossicologico, parodiando i procedimenti, i metodi, il linguaggio di un positivismo, ch'è una legittima aspirazione, ma finora un inane conato della eziopellagrologia moderna, e minaccia esserlo ancora per un pezzo, se, pari alla potenza ed alla moltiplicità dei mezzi e degli strumenti d'investigazione analitica, oggi messi in loro servigio, i pellagrologi non sapranno arrecare nello studio e nella soluzione del grande ed intricato problema il rigore nello sperimentare, l'acume nel dedurre, la filosofica temperanza nel concludere.

Codesto sentimento di sconforto il lettore, che m'ha seguito fin qui, deve averlo provato vivissimo, meno ancora rilevando le contraddizioni, le incertezze, gli equivoci in mezzo ai quali, quasi inconsci, si aggirano codesti imperterriti rivenditori di

ipotesi, tutte fondate su osservazioni e sperienze della più scrupolosa esattezza, tutte dedotte a fil di logica da premesse incrollabili, epperò tutte lottanti fra loro, quanto scoprendo, sotto l'orpello sperimentale, sfoggiato da qualcuno, una miseria così profonda di mezzi, una vanità così puerile di induzioni, una audacia così candida di tranelli, architettare un'ipotesi, imposta per sorpresa alla credulità profana, ed al facile proselitismo di chi, purchè supponga il nuovo, non si preoccupa del vero e non ne sente il bisogno; — nella scienza come nel vestire seguace dell'ultimo figurino.

Spero non parrà necessario nè tampoco conveniente, ch'io qui faccia pel benemerito Balardini una esplicita ed onorevole eccezione. Co' suoi lavori, egli non intese che richiamare in onore opinioni e concetti troppo leggermente dimenticati, circondarli di nuovi argomenti, sgombrarli da vecchie obbiezioni, ritemprarli a criteri più vasti, ad analogie più numerose, sintetizzare nozioni sparse e slegate all'intento di una razionale e facile profilassi. Gherardini, e Sette, e Guerreschi, a non citare che i più noti, avevano aperta la strada al suo *Sporisorium*, incolpando della pellagra il mais guasto, o malato, senza specificare (Gherardini) o variamente precisando l'aspetto e la natura dell' alterazione.

Persuaso, per propria osservazione, di poter identificare l' agente causale nel mais macchiato dal *verderame*, lasciò al barone Cesati il determinare scientificamente il genere e la specie dell'alterazione micetoide, che lo produce. Sicchè, quando il suo continuatore e discepolo, Lombroso, venne fuori a sostenere, che lo *Sporisorium* del Balardini, dal Roussel, dal Costallat e da tanti altri trovato in proporzioni spaventose su tutti i mercati, su tutti i granai, in tutti i mulini, su tutti i deschi villerecci dei paesi pellagrosi, è invece una rarità da gabinetto di patologia vegetale, assolutamente incapace di generare l'endemia, ma che l'alterazione parasitaria, la quale intacca profondamente la sostanza del mais, su cui si svolge, e di cui si pascono i poveri contadini, per avarizia dei padroni, per frode di mugnai e panattieri, per trascuratezza, ignoranza o miseria loro, è invece il *Penicillum*, nessuno avrebbe potuto mostrarsi più del Balardini maneggevole e remissivo.

Purchè rimanesse ritto il concetto generico, da lui sostenuto, della efficacia pellagrogene del mais guasto, sobollito, macchiato, o, comechesia alterato, egli non volle sottilizzare sulla natura, e sul nome del parasita, infesto al frumentone ed a chi se ne ciba, pronto ad accusarli anche tutti, se occorre. Per l'onore della bandiera, si acconciò al supposto che, in fondo, *Penicillo* e *Sporisorio* possano essere o credersi forme successive di un medesimo fungo; e neppure credette opporre la più lieve resistenza a che, in forza del concetto del suo continuatore e discepolo, la pellagra, da lui collocata fra i morbi cereali, passasse fra gli avvelenamenti.

Informato sempre a quella temperanza, che, di fronte alla unanime opposizione del Congresso di Milano, lo aveva persuaso recedere dall'accusare il grano turco, quale *vera ed unica causa* della pellagra, per limitarsi a proclamarlo *causa principale;* ed avvedendosi, più tardi, che il suo preteso continuatore, a furia di intemperanze e di sofismi, comprometteva e snaturava l'ipotesi, cui sta raccomandato il suo nome, si sciolse abilmente da ogni solidarietà cogli eziotossicologi, per sempre meglio abbracciare, in un eclettismo pacifico, quanto nelle ipotesi cozzanti gli era sembrato sano, ed ammissibile. Fase ultima delle sue coscienziose evoluzioni, ch' egli stesso formolava con queste parole: “ Se la precipua, anzi la causa specifica della endemia “ pellagrosa è a cercarsi nell'*abuso* del mais, siccome spesso “ guasto e siccome spesso *scarso di principii nutritivi proteici;* “ non è, nè fu nostro intendimento ammettere tale causa come “ agente da sola ed esclusivamente in tutti i casi. Si conviene “ con tanti altri autorevoli giudizi, che abbisogna a darle svi- “ luppo e prepararvi l'organismo il concorso benanche di varie “ circostanze, concause od influenze, fra le quali principal- “ mente la *miseria,* che rende impossibile al povero mischiare “ e aggiungere al vitto maistico altri cibi e sostanze animali, “ ricche di principi nutritivi, che difettano nel grano turco e “ sono atti a correggerne le prave qualità „ [1].

[1] *La pellagra nella provincia di Brescia.* Relazione al Comizio agrario bresciano. Brescia, 1879, opuscolo in-8, pag. 50 e 51.

La mano, che di tal modo il Balardini stendeva a Lussana ed a Bonfigli, la ritirava dolcemente dal Lombroso; per trincerarsi su un terreno propizio a tutte le transazioni conciliative.

Quanto poi ai pochi sperimenti, coi quali il Balardini intese dar consistenza al suo concetto eziologico, se il valore ne era scarso davvero, nessuno potrebbe sostenere ch' egli loro attribuisse una importanza capitale. Lasciò pertanto senza replica chi alle sue prove ed a quelle ripetute col Grandoni, coll' Elia e con suo figlio, mosse l'ovvia osservazione — ne' suoi alimentati di frumentone *muffito* non trattarsi che de' soliti fenomeni gastro-intestinali, per ingestione di sostanze assai difficilmente digeribili; tanto meno, a proposito de' primi cimenti del Lussana (1854), gli convenne osservare — se pur se ne avvide — come i fenomeni letali, che si osservano injettando nelle vene dei cani polvere di *Sporisorium*, siano embolici, non tossici, come lo stesso Lussana più tardi ammise.

Ben se la prese invece col Gemma, il quale, non contento di opporgli la grande difficoltà e lentezza di produzione del verderame, sia spontaneamente ne' granai bagnati, sia con processi artificiali, e di ricordargli come, dopo tutto, ciò che serve per ingrassare i polli è il mais guasto, — uscì fuori a rinfacciargli brutalmente l'*antidiluviana trascuranza* de' suoi sperimenti; le opposte risultanze da lui ottenute, ripetendoli; le cagioni vere e frequenti, per le quali i polli dimagrano e intristiscono nelle stie, ove li colga l'ipertrofia epiteliale della lingua, o si coprano di pidocchi; gli effetti gravi, perfin letali, nei polli pasciuti di sole patate, contrapposti all' aumento di peso in quelli pasciuti di mais verderamato [1] in quantità sufficente. — Sempre mite e circospetto però, nel rintuzzare l'assalto del Gemma [2], altro non seppe rimproverargli che di avere sperimentato su frumentone troppo scarsamente *verderamato*.

6. — Avendo il Balardini ammesso la sostituzione del *Penicillo* allo *Sporisorio*, quale produttore del *verderame* sul mais

---

[1] Anton Maria Gemma. — *Contributo all'eziologia della pellagra*, Milano, 1873. Opuscolo in 8, da pag. 4 a pag. 19.

[2] Balardini. — *Contributo all'eziologia della pellagra*. Risposta al dottor Gemma, Milano 1873, opuscolo in-8.

e della pellagra sull' uomo, e non impugnata l' ipotesi di un *avvelenamento* pellagrogeno per mais alterato da microfiti, egli ha logicamente e scientificamente abdicato in favore del Lombroso; al quale pertanto si rivolsero, ed era giusto oramai si rivolgessero, gli oppositori, sia del concetto Balardiniano, che classifica la pellagra fra i morbi cereali, sia del concetto Lombrosiano, che la considera come un veneficio.

S' è visto il Lombroso, per affermare il suo assunto, concedere importanza capitale agli sperimenti, invero numerosissimi, da lui compiuti in ciascuna delle fasi, ch' esso ebbe ad attraversare, sia nel suo naturale e spontaneo svolgimento, sia sotto l'aculeo, che non gli è mancato, della critica. Di questa tuttavia mai tenne conto leale e serio. Le poche volte che non rispose contumelie, degradando a volgare pugillato ogni onesta polemica; le poche volte che co' suoi oppositori non giocò di sorpresa o d' astuzia, quasi si trattasse di poveri giurati da abbindolare, egli gettava a' suoi avversari, a mo' di sfida, queste, che vedremo quanto fossero imprudenti parole: " a chi poi " voglia contrastare (la sua ipotesi), una sola strada resta " aperta: quella dell' esperimento diretto. Se una serie di " esperienze, condotte collo stesso metodo delle mie, darà ri- " sultati opposti, allora soltanto la teoria sarà scrollata dai " fondamenti „ [1]. E, l'anno seguente, dopo le piccanti osservazioni, colle quali i professori Porta e Sangalli accolsero, nell'adunanza 5 dicembre 1872 dell'Istituto Lombardo, certe sue *Dimostrazioni sperimentali sull' azione dell'olio di mais guasto* [2], in questo coerente a sè stesso, ottenne dall'Istituto stesso la nomina di una Commissione, per ripetere i suoi sperimenti e riferirne.

Quali fossero codesti sperimenti Lombrosiani, ho già creduto mio debito sommariamente esporre [3], ed il lettore ne sa ormai quanto basta per farsene un giudizio, astrazion fatta dagli appunti, che mi sono lasciato sfuggire riferendoli.

---

[1] Lombroso. — *Sull' eziologia della pellagra.* Communicazione al R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, nell'adunanza 23 marzo 1871. Vedi *Rendiconti*, Serie II, Vol. IV, pag. 184.

[2] *Rendiconti* citati, Serie II, Vol V, parte II, pag. 1101, 1102.

[3] Vedasi, Capitolo dodicesimo, ai § 8, 9 e 10 da pag. 321 a pag. 339.

Sebbene nessuno potesse seriamente supporre, che sperimenti siffatti e condotti a quel modo, sotto il punto di vista pellagrogenico, abbiano un significato positivo qualunque, tuttavia fu numerosa la schiera di coloro, che, ad abbondanza, e per studio di imparzialità, impresero a ripeterli. I dottori Lussana, Gemma, Corradi, Stroppa, Milanesi, non esitarono, sotto varie forme, provare sopra sè stessi l'ingestione del mais, colto da *Sporisorio*, o da *Penicillo*, della tintura alcoolica di mais fermentato, fornita dallo stesso Lombroso, a grandi od a rifratte dosi, talora a dosi veramente enormi. E poichè tutti lo fecero impunemente, non provando al più che qualche sdegno di stomaco, senza significato, come senza conseguenza, ci guadagnarono, quelli fra loro, che ingojarono dosi più alte di veleno, titolo di bevoni, — non già di smovere il Lombroso; sostenendo egli che una tanto assoluta incolumità si dovesse ai lauti pasti ed al bere largo di que' suoi collega [1].

Tizzoni, intanto, mostrava co' suoi sperimenti quanto fosse ipotetica la virtù antiputrida, antisettica, antifermentativa della tintura di mais guasto, e nulla la sua azione sul cuore, affermate l'una e l'altra dal Lombroso [2].

Infine la Commissione, nominata a tale scopo dall'Istituto Lombardo nell'adunanza 14 gennajo 1873 (dottori Todeschini, Valsuani, Zucchi; Biffi, presidente e relatore) [3], poi i

---

[1] *Sui veleni del mais guasto;* comunicazione del Lombroso all'Istituto Lombardo in adunanza 3 luglio 1873. (Vedi *Rendiconti*, Vol. VI, serie II, pag. 514 a 522.)

[2] *Esperienze cliniche e fisiologiche coll'olio e tintura di mais guasto* — Lettera del Dott. Guido Tizzoni al prof. C. Lombroso, — in *Rivista Clinica di Bologna*, Serie II, anno VI, N. 8, agosto 1876, pag. 234.

[3] La Commissione, sperimentò lungamente su polli e piccioni, con materiali e spesso coll'assistenza di Lombroso. — Biffi lesse la sua Relazione: *Sull' azione dell' olio di mais guasto*, nell' adunanza 15 aprile 1875, i cui conclusi, approvati dall' Istituto, suonano così: " 1.° I polli mangiano " mal volontieri il grano o la farina dello zea mais, quand' è alterata " in modo straordinario. Essi però, alimentati per lunga pezza con quel " grano o con quella farina, non offersero nessun disturbo della motilità, " e, in generale, del sistema nervoso; nè veruna alterazione della cute, " delle penne, della cresta, dei barbiglioni; all'autopsia presentarono visceri " sani. — 2.° I pochissimi polli, che morirono durante il corso di queste

dottori Gemma[1], Bellini[2], Lussana[3], Merlatto, Pasqualigo e

" esperienze, anch'essi non presentarono in vita verun sintoma speciale della
" pellagra, e la loro morte parve dovuta ad alterazioni estranee alla inge-
" stione dello zea mais guasto. — 3.° L'olio dello zea mais artificialmente
" guastato venne senza nessun nocumento ingoiato dai polli, alla dose quo-
" tidiana di oltre 7 grammi e per lunga pezza. Anche l'olio estratto chimi-
" camente dallo zea mais assai alterato, potè esser preso impunemente da
" un piccione, alla dose di tre grammi al giorno — 4.° L'olio guasto di zea
" mais, dato a dosi assai elevate e ravvicinate, perfino da 20 grammi per
" volta, non arrecò verun movimento coreico, nessun turbamento dell'incesso,
" ma addusse appena in modo fugace un po' di diarrea e di sete accresciuta
" e un lieve aumento della temperatura interna. Identici disturbi furono provo-
" cati da uguali dosi d'olio assai guasto di zea mais, fornitoci dal prof. Lom-
" broso; *nonchè dall'olio sano di oliva.* — 5.° La sostanza attiva o tossica
" dello zea mais guasto, quella almeno che ottenemmo col processo Duprè, am-
" ministrata ad un piccione a dosi a mano a mano crescenti da 3 a 12 grammi,
" solamente all'ultima dose più elevata addusse un fugace stordimento. Gli
" stessi incomodi vennero provocati *da uguali dosi d'olio sano d'oliva.* „ (Vedi *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, Serie II, vol. VIII, pag 319).

Lombroso, il 23 marzo 1876, leggendo all'Istituto sui *Veleni del mais e la pellagra*, poich'ebbe affermato che pellagrozeina ed in parte olio di mais guasto hanno azione *identica* a quella della stricnina ed *analoga* a quella della pellagra, — a proposito dei risultati della Commissione dell'Istituto conclude, ch'essa per velare il suo affetto personale verso lo scopritore dei fenomeni tossici, espose fatti a suo favore e ne desunse corollari a lui contrari! (*Rendic.* Vol. IX, Serie II, pag. 182). Al Biffi ed allo Zucchi, nell'adunanza 4 maggio 1876, non tornò difficile districarsi dai cavilli curialeschi, coi quali il Lombroso s'ingegnava scivolare di mano a que' Commissari, che tanto si sentivano forti, da poter mostrarglisi miti e generosi oppositori. (*Rendic.*, Serie II, Vol. IX, pag 288.)

[1] Gemma A. M. *Contributo alla etiologia della pellagra; gli esperimenti sui polli del dott.* Balardini, ripetuti dal Gemma e descritti in quest'opuscolo, tolto dalla *Gazzetta Medica Lombarda*, 1873, mostrano quanto il metodo influisca sulle risultanze di sperimenti, indirizzati con mezzi identici ad una istessa dimostrazione. Solo evitando le cause più comuni di errore, gli sperimenti del Balardini, ripetuti dal Gemma, riuscirono a corollari opposti.

[2] Bellini Luigi. — *Contributo sull' etiologia della pellagra*, in continuazione agli studi del dottor Gemma. Ne conferma le risultanze e spiega come e in quali casi la torrefazione del mais riesca più dannosa che utile (*Gazz. Med. Italiana-Lombardia*, giugno 1873, pag. 201-203).

[3] *Sull'azione del mais e del frumento guasti in rapporto alla pellagra.* Ricerche chimiche e fisiologiche dei prof. F. Ciotto e F. Lussana. Milano, 1880, 1 vol. in-8. — Lussana amministrò per quasi 8 mesi solo frumentone molto guasto a gallinacei; non scapitarono nè in salute nè in nutrizione, continuarono a crescere in volume e peso, diedero ova (pag. 7 a 10). Cogli

Marianini [1], ciascuno per proprio conto, sperimentando su cani,

---

stessi negativi risultati, a cani e a cavie diede per bocca estratto idralcolico ed alcoolatura di mais guasto e sano, a dosi, che in ragione di peso, equivarrebbero nell'uomo a 300 o 400 grammi, confermando ciò stesso che nel 1875 aveva provato per la *sostanza tossica* di Duprè. Con tali dosi enormi non provocò alcuno dei fenomeni gravi, ottenuti dal Lombroso con dosi tre o quattro volte minori (pag. 13, 14). Non dissimili i risultati dell'ingestione di *olio rosso* di mais guasto e sano in un cane, nella proporzione di 500 gr. per un uomo del peso di 60 chilogrammi. In un mese di esclusiva alimentazione con frumento guasto i gallinacci scemarono di peso. Una cavia morì dopo avere inghiottito 6 grammi di estratto idralcoolico di frumento guasto (pag. 21); mentre senz'effetti rimasero in una cavia ed in un cagnolino 4 e 10 grammi di estratto etereo (pag. 23). Lussana volle sperimentare gli effetti di tutti i preparati del mais e del frumento guasti e sani per uso ipodermico, benchè dichiari che tali sperimenti nulla abbiano a che fare coll'eziologia della pellagra (pag. 28 e 29). Immerse mignatte nella soluzione di estratto idralcoolico di mais guasto; lo stesso estratto introdusse sottopelle alle rane, senz'effetti tossici, ma con fenomeni irritativi locali. Innocua l'injezione ipodermica di estratto idralcoolico di mais guasto in cavie all'1 per 1000 del peso corporeo, equivalente a 65 grammi di pellagrozeina nell'uomo; non azione tetanizzante, nè cardiaca; ciò che conferma gli analoghi risultati negativi di Husemann e contraddice le osservazioni di Lombroso (pag. 40). Sulle cavie, sempre con injezioni ipodermiche, fece sperimenti di confronto fra estratto idralcoolico di mais sano ed analogo preparato di mais più o meno guasto, a dosi da 2 a 6 per 1000 del peso corporeo, rispondente a 200 grammi per l'uomo, senza alcun effetto venefico di paralisi o narcosi, come vuole Lombroso; ma con effetti topici di traumatismo, crescenti d'intensità in ragione del diverso grado di azione chimica irritante degli estratti injettati. Analoghi effetti ottenne con altre sostanze estrattive, come succo di liquirizia, roob di sambuco (pag. 47 a 59). Anche su di un cane tornò innocua la pellagrozeina sottopelle, come già la sostanza tossica del Dupré.

Dall'injezione ipodermica dell' olio-resina in cavie e cagnolini, ebbe risultati diversissimi, secondo che si valse di quello preparato da Ciotto, da Duprè o dall'Erba, forse per residui eterei rimasti nella preparazione (pag. 63). L'estratto acquoso di mais guasto, inattivo per bocca, come provò anche Lombroso, in cavie e rane per injezioni ipodermiche agisce al pari dell'idralcoolico per conseguenze traumo-irritative (pag. 78). La stessa azione, ma più energica, spiegano gli estratti idralcoolici ed etereo di frumento guasto o sano (pag. 81). Injettati nelle vene di conigli, gli estratti idralcoolici di mais e di frumento sani e guasti, produssero effetti diversi; innocui, se di mais o di frumento sani; mortali, se guasti, specie se di frumento, per probabile produzione di emboli o svolgimento di fermenti biotici; sempre però con fenomeni assai diversi dagli stricnici (pag. 92).

[1] Li cito sulla fede di Jules Arnould, l'autore diligente ed erudito del-

conigli, cavie, polli, piccioni, rane, mignatte, gli effetti del frumentone guasto e sua farina, della tintura, dell'olio, dell'estratto di mais fermentato, della pellagrozeina, dati per bocca, od injettati sottopelle e nelle vene, a dosi lungo tempo sostenute o a dosi uniche, solitarie, seguendo i procedimenti sperimentali del Lombroso, o sostituendogliene di più rigorosi e razionali, non solo tornarono a dimostrare che fra i sintomi pellagrosi ed i fenomeni sperimentalmente ottenuti da quelle sostanze sugli animali, non v'è confronto possibile; non solo chiarirono analogie fra i fenomeni provocati da sostanze, dateci per diverse, e diversità profonde negli effetti di preparazioni maidiche, dateci come analoghe, ma posero in evidenza, che, quando un qualche loro effetto tornava constatabile, quest'era ben differente, anche opposto talvolta, dagli asseriti dal Lombroso.

Tutti codesti sperimentatori, i quali riuscirono a dare l'ultimo crollo all'ipotesi del Lombroso, già tanto scalzata dagli stessi sperimenti Lombrosiani, risposero luminosamente alla sua sfida inconsulta e temeraria, senza darsi molto pensiero di conoscere a qual genere ed a qual specie egli veramente ascrivesse il veleno, da lui asserito nel mais guasto, e, secondo i bisogni e le occasioni, da lui paragonato pe' suoi effetti ai sali di piombo e di mercurio, all'arsenico, alla sifilide, alla fungina o muscarina, all'alcool, ma più insistentemente ed esplicitamente alla stricnina [1]. E sebbene, per garanzia della loro im-

l'articolo *Pellagre* nel *Dictionnaire encyclopédique des sciences médicales*, la cui pubblicazione fu da pochi mesi ultimata in Parigi. Io però gli sperimenti di questi due collega non li conosco e neppure dopo la citazione di Arnould son riuscito procurarmene gli scritti, ignorandone il titolo e la data. Se Arnould, però, — Lombrosiano, — li ha citati fra i contradditori del Lombroso, gli si può credere.

[1] Il Bonfigli nelle *Lettere polemiche sulla pellagra*, su questo proposito scrive al prof. Lombroso (Forlì, 1878) : " Il Lussana Le fa notare che " il mais guasto non è un veleno perchè agisce solo lentamente, ed Ella " subito dice che anche gli avvelenamenti *saturnino*, *mercuriale*, *alcoolico* " si possono compire lentamente; Le si fa riflettere che il mais guasto non " può essere un veleno perchè non ne restano avvelenati tutti quelli che ne

parzialità, a lui richiedessero i pretesi veleni maistici da sperimentare, e lui avessero non di rado presente al ripetersi dei suoi esperimenti, i corollari fisio-patologici gli furono unanimemente, evidentemente, inesorabilmente contrari.

Gli stessi indagatori Pelloggio, Brugnatelli e Zenoni, che, sulle traccie di Duprè e di Erba, pareva venissero colle loro ricerche a completarne le risultanze chimiche, relative all'esistenza di una sostanza alcaloidea nel mais in stadi più o meno inoltrati di fermentazione putrida artificiale, si affrettarono declinare ogni solidarietà col Lombroso circa la pretesa identità fra l'azione di essa e della stricnina. Brugnatelli e Zenoni se ne staccarono pure nel valutare la influenza da consentirsi alle muffe nella produzione della sostanza alcaloidea: negando il Lombroso, essi asserendo, che l'alcaloide faccia parte delle muffe e ne segnali le fasi di formazione e di aumento. Husemann e Cortez, della cui autorità volontieri il Lombroso abusa, non varcarono anch'essi il terreno tossicologico, poi ch'ebbero sperimentata la maisina e l'olio di mais guasto, loro forniti dall'Erba. L'Husemann, più esplicito, dichiara non attentarsi sciogliere in un laboratorio tedesco gli intricati problemi dell'eziologia italiana; mentre il Berthélot si tiene nel più prudente riserbo sulla natura della sostanza, da lui ottenuta dagli estratti dell'Erba, accontentandosi dirla nuova e distinta dagli alcaloidi organici conosciuti [1].

7. — Selmi, infine, lo zeista Selmi, quegli che nelle sue ricerche chimiche ammette come assioma esservi *un grano turco, che ingenera la pellagra*, e come provato che codesto grano

" mangiano allo stesso desco, ed Ella risponde, che anche la *sifilide* non at-
" tacca tutti, che gli Stiriani mangiano l'*arsenico* impunemente, e che i
" veleni non portano su tutti gli stessi effetti, come avviene pei *funghi*, che
" in alcuni apportano la morte ed in altri (che forse ne hanno mangiato in
" minor copia) producono solo cefalea, ecc. — Le si è detto che gli avvelena-
" menti non si ereditano come la pellagra, ed Ella ricorre per rispondere,
" all'avvelenamento *mercuriale* cronico, che pure si eredita, e di nuovo alla
" *sifilide*, all'*alcool*. — Ma, dica, Le par ciò rigoroso? è scientifico...? „
(pag. 50 e 51.)

[1] Lettera 14 gennaio 1881 del Berthélot al Lussana.

turco pellagrogene sia il fermentato [1], neanche si cura sulle prime di andar in traccia del famoso alcaloide, inetto a dargli ragione dei sintomi pellagrosi, e confessa altrove di non lo aver saputo trovare [2], per quanto le risultanze di Pelloggio, di Brugnatelli e d'altri gli persuadessero di ammetterne l'esistenza.

Egli ha tentato altra via nova, sulla quale però nessuno ancora credette seguirlo risolutamente, forse perchè due fatti dovettero addirittura scemar credito a'suoi studi ed ai corollari eziologici, che ne trae. Uno, che anch'egli, per districarsi dalle tenebre causali, non trova mezzo più acconcio, all'infuori di dare per provato ciò appunto che si tratta di provare. L'altro, ch'egli balza, senza un nesso, nè logico nè sperimentale, da risultanze chimiche a induzioni patogeniche, le quali non potrebbero avere qualche valore che da un dato eziologico non aprioristico, e da riprove sperimentali sagaci, severe ed appropriate.

Se, pago ad una giostra di astratte induzioni, Selmi non s'è lasciato dal mal esempio trascinare alla tumultuaria e sbrigliata sperimentazione, che popola d'illusioni la mente dello sperimentatore, e di errori la scienza, ciò non lo assolve dall'aver totalmente negletto il metodo sperimentale, — ch'è innanzi tutto un *metodo*, vale a dire uno strumento, il quale si propone concretare in fatti visibili e tangibili, l'intimo lavorio della mente indagatrice, — proprio nel momento di cogliere il legame, da lui supposto esistere fra le azioni dei prodotti di scomposizione di quel grano turco, ch'egli assevera pellagrogene, e la sintomatologia e le alterazioni anatomo-patologiche della pellagra.

Risulta che, pure ammettendo, come si deve ammettere, l'esistenza dell'*acraldeide ammoniacale* e della *zeastasi* nei frumentoni guasti, analizzati dal Selmi, e concedendogli come

---

[1] *Delle alterazioni alle quali soggiace il grano turco* (zea mais) *e specialmente di quello che ingenera la pellagra*, negli *Atti de' Lincei*, serie III, *Classe di scienze fisiche*, vol. I. Roma, 1887, pag. 1111.

[2] *Della coltivazione del grano turco*, Torino 1883.

dimostrato, ciò che è solo asserito, — per la prima, l'azione irritante, quasi caustica, sulle vie digerenti, e, per la seconda, l'azione adipogenetica su materiali e su tessuti organici di varia natura, — onde consentire al mais guasto un efficacia pellagrogene convien fare un terzo atto di fede nell'illustre chimico, e ricordarsi, se non altro, il titolo del suo lavoro, pel quale più non è permesso dubitare, esservi un frumentone, il quale ingenera la pellagra.

Se conchiudessi col dire, che ciò mi basta, il Selmi istesso nella sua serietà di scienziato, sorgerebbe a dimostrarmi il mio torto. Poich'egli, rappresentante di una scienza esatta, la quale si mette al servizio di una disciplina induttiva, quando si fosse creduto in grado di rischiarare davvero il problema, intorno al quale indarno studiano e fantasticano i medici, non avrebbe esaurito nelle sue conclusioni tutte le formole dubitative del linguaggio scientifico.

Avendo voluto prendersi la soddisfazione di gittare lui pure la sua ipotesi, in un arringo che ne vanta già troppe, ha pensato con quelle formole mettere onestamente sull'avviso coloro, che, a tutta prima, non si accorgessero, come stavolta lo scienziato aveva ceduto il posto all'ideologo teorista, in quistione medica usurpando alla medicina le sue pur troppo frequenti ribellioni ai dogmi più saldi della filosofia positiva.

8. — Non saprei decidere se la somma abilità di Lombroso, o se la somma contentabilità de' suoi discepoli meglio contribuisse a mantenere l'equivoco, sul quale, fin dal principio, si resse l'ipotesi eziologica, che al mais guasto addebitava la pellagrogenesi.

Certo che a sviscerare nei molteplici suoi aspetti il problema eziologico ed a chiarire la insussistenza dell'ipotesi, per la quale il Lombroso sacrificò tanti animali, scrisse tanti libri, largì tanti diplomi di cretinismo a suoi oppositori, — il ripeterne gli sperimenti, per quanto inattendibili, — il raddrizzarne i giudizi precipitosi od illegittimi, — il rettificarne le osservazioni, le citazioni, le asserzioni, — il vagliarne le testimonianze, — il deplorarne il metodo, — gli indirizzi e lo sfatarne i corollari, — deve non poco aver contribuito; ma certo non meno, che per un

giudizio sommario del presunto suo fondamento dottrinale, avrebbero bastato, se fossero apparse dieci anni prima, le *Ricerche chimico-tossicologiche, instituite dal prof.* Giulio Monselise *sopra alcuni campioni di mais per lo studio della pellagra* [1].

Sebbene il più pedestre buon senso avesse subito intuìto dov'era il tranello, in tutta buona fede teso dal Lombroso agli eziopellagrologi, collo sperimentare sui bruti i prodotti del frumentone *artificialmente putrefatto,* e collo applicarne le contestate risultanze sperimentali agli effetti dell' alimentazione umana con mais *naturalmente guasto,* pure non fu superfluo, nè senza una grandissima influenza, che la chimica ed il buon senso, nell' esame di una stessa tesi, giungessero, grazie al Monselise, ad identiche conclusioni.

Tre campioni di mais aveva la Commissione provinciale mantovana per lo studio della pellagra trasmessi al prof. Monselise, nel settembre 1879, onde ricercasse *se fra i componenti immediati* di que' grani, *qualcuno si rinvenga che sia dannoso alla normale alimentazione* [2]. Il primo, di grano *pignolino,* completamente secco, di color giallo-aranciato splendente, sanissimo, di odore aromatico, a 15° cent. aveva il peso specifico di 1,2673. Il secondo, di grano incompletamente secco, di color giallo pallido, di odore analogo a quello di materie leggermente fermentate, pesava nelle stesse condizioni, 1,2739. Il terzo, incompletamente secco, opaco, di color verde bigio, coperto di muffa, di odore spiccatamente acido, non pesava che 1,2554 [3].

Le muffe, deposte sui chicchi di questo terzo campione, al pari di quelle rese libere per meccanica separazione, dal Giacometti e dal Lombroso classificate fra i *Penicilli* e gli *Aspergilli,* erano quelle volgarmente dette *verderame,* — lo *Sporisorio* del barone Cesati e del Balardini, — e parvero anche al Monselise dovute a mala stagionatura, a precoce ammucchiamento, a scarsa aerazione del magazzino [4].

---

[1] Opuscolo in-8, di pag. 60. Mantova, 1881.
[2] Opuscolo citato, pag. 9.
[3] Ivi, pag. 15.
[4] Ivi, pag. 13 e 14.

Ridotti in farina i grani dei tre campioni e fattane polenta, quella ottenuta dal primo risultò saporitissima ed aromatica; buona quella del secondo, avendo la cottura fatto svanire l'odore di fermento, che esalava dal grano; meno buona, ma ancora ammissibile per una nutrizione normale, quella del terzo. Tranne il colore grigio torbido, l'impasto conservava assai poco l'odore acre delle muffe, aveva sapore *quasi indifferente,* mentre l'aderenza delle particelle fra loro ed il *levarsi* della massa impastata indicavano esistere ancora nella farina una certa quantità di materia glutinosa [1].

Raffrontando poi " i caratteri fisico-botanici dei grani N. 3,
" che sono *naturalmente guasti*, con quelli dei grani *artificial-*
" *mente guastati* „ al Monselise non pare possibile " meglio de-
" finire questi ultimi che coll'epiteto di *materie concimanti.* Essi
" hanno il colore del caffè tostato, l'odore di materia fradicia
" più che ammuffita, sono molli al tatto, hanno il perisperma
" e l'endosperma completamente confusi insieme; hanno forma
" schiacciata, infine tutti i caratteri di vera materia organica
" in via di decomposizione. Egli è perciò „ — continua il Monselise, — " che, pur accettando indubbie le risultanze tossi-
" cologiche dei grani di mais profondamente e ad arte meta-
" morfosati, io ammetto che quelli del N. 3, debbano bensì
" chiamarsi riprovevoli e disonoranti sul pubblico mercato,
" ma non tali da esser ritenuti *pel loro ammuffimento* quali
" cause determinanti lo sviluppo della pellagra „ [2].

Prima di indagare la composizione chimica del mais di ciascuno dei tre campioni, Monselise credette necessario far precedere: pel N. 3 una accurata stacciatura dei grani, onde separarli meccanicamente dalla muffa, che li investiva, nella proporzione, con tal mezzo determinata, di grammi 0,671 per chilogrammo; per tutti e tre i campioni, una grossolana soppestatura dei chicchi, poi una diligente loro macinazione in macina chiusa, ripetuta fino a che il grano tutto riuscisse omogeneamente polverizzato; infine, per la farina del campione N. 3,

---

[1] Ivi, pag. 15 e 16.

[2] Ivi, pag. 16.

la sua miscela colle muffe, meccanicamente separate colla stacciatura dei grani, che le avevano fornite [1].

La determinazione dell'acqua igroscopica nei tre campioni, a temperatura di partenza + 10-12° cent., essiccati in stufa a regolatore a + 110° cent., diede al Monselise:

per la farina del	1°	campione,	grammi	14,1708 %	
» »	2°	»	»	13,1798 %	
» »	3°	»	»	13,1128 %.	

Considerando però che la formazione delle muffe attesta l'avvenuto riscaldamento del grano ed una corrispondente evaporazione dell'acqua, ritiene che il campione N. 3, se fosse stato analizzato all'atto della consegna in granajo, avrebbe superati gli altri due in quantità d'acqua ad ugual peso del grano. Tanto più che la quantità d'acqua del campione N. 1, si può considerare come la minima ordinaria dei buoni frumentoni [2].

Dalla media di sei successive determinazioni per ciascuno dei 3 campioni, col mezzo dell'incenerimento in crogiolo di porcellana, potè stabilire: *che la quantità di materia minerale è inversamente proporzionale al peso specifico dei grani*, e cioè:

pel Campione N. 1,	peso specifico,	1,26 =	materie minerali,	1,5359 %
» » » 2,	»	1,27 =	» »	1,4054 %
» » » 3,	»	1,25 =	» »	1,5753 %.

Riferendosi agli studi tossicologici, eseguiti sui prodotti del mais guasto, fu specialmente alla determinazione delle materie grasse, che il Monselise diresse le sue indagini, in attesa di trovare fra le materie grasse del campione N. 3, qualche riscontro colla famosa e micidiale *pellagrozeina* del prof. Lombroso.

Ma l'esame delle farine dei tre campioni, relativamente alle materie solubili nell'alcool, lo condusse ad identici risultati *qualitativi*. Rinvenne un corpo grasso, liquido, oleoso, solubile nell'etere di petrolio, nell'etere solforico, e nell'alcool; un corpo di aspetto coriaceo, solido, non solubile che nell'alcool,

[1] Ivi, pag. 17 e 18.
[2] Ivi, pag. 20 e 21.

la *zeina* del Bizio, quella tanto impropriamente dal Lombroso e dall'Erba detta *sostanza resinosa* del mais, mentre della resina non ha nessun carattere; traccie di *glucosio* e di *materie coloranti*, forse le supposte *materie estrattive* di Erba e Lombroso [1]. La prova di ottenere, anche dal campione più fortemente avariato del N. 3, qualche cosa che avesse i caratteri dell'*estratto acquoso,* gli andò del tutto fallita.

Invece la *quantità* delle materie solubili nell'alcool, rinvenute nei tre campioni, in identiche condizioni di temperatura analitica, fu sensibilmente varia, il che risulta dalla seguente tabella:

CAMPIONE	Quantità totale di estratto alcoolico	Composizione immediata dell'estratto alcoolico	
		Zeina	Olio
N. 1	Gr. 10,6635 %	5,7431	4,9204
„ 2	„ 9,9210 %	4,7791	5,1419
„ 3	„ 8,2837 %	3,2537	5,0300

Monselise fa rilevare: che la quantità di estratto alcoolico decresce dal mais, sotto ogni riguardo perfetto, del N. 1, al visibilmente avariato del N. 3; e che, dei due componenti immediati, *zeina* ed *olio,* è la zeina che decresce in rapporto colla massa totale, mentre l'olio rimane in copia quasi costante nei tre campioni. Costituita, com'è, di carbonio, idrogeno, azoto, con traccie di solfo e di fosforo, facile a guastarsi ed a muffire, come la soluzione di bianco d'ovo, e pertanto da ascriversi fra gli *albuminoidi*, di cui presenta le reazioni caratteristiche, invece che fra le resine, come pretende Lombroso, la zeina, che decresce nel frumentone avariato, pare al Monselise un fatto d'alto valore sulla bilancia della controversa importanza

[1] Ivi, pag. 27 e 28.

del mais guasto nella pellagrogenesi; fatto, che rende impossibile ogni raffronto fra i prodotti del mais *artificialmente guasto* e quelli del mais *guasto naturalmente,* quale ritiene il campione N. 3 [1], e destituito di ogni importanza pratica lo studio di materiali putrefatti, di cui è inverisimile che alcuno si pasca, nè eventualmente, nè, tanto meno, abitualmente.

L'olio, fornito dai tre campioni, e separato dalla zeina, presentasi sotto l'aspetto di *tre porzioni di una stessa sostanza*: giallo ranciato, come una soluzione allungata di bicromato di potassa; denso, come l'olio d'ulive; con quell'odore leggermente rancido, proprio delle sostanze grasse, che hanno subìta l'azione dell'aria e del calore. Liquido a + 25° cent., a + 19° si scinde in due parti: una solida, giallastra, granulosa, analoga alla *margarina;* l'altra, liquida, ranciata, il vero olio di mais [2].

Dalla calcinazione delle tre farine di granturco con calce sodata, raccolta l'ammoniaca in bolle Will e Warentrapp, contenenti un volume noto di acido ossalico, valutò la quantità di azoto per cento di farina:

nel campione N. 1	nel campione N. 2	nel campione N. 3
1,8181	1,5362	1,2011

e in materie azotate, per cento di farina, corrispondenti a quelle quantità di azoto:

campione N. 1	campione N. 2	campione N. 3
11,8176	9,9856	7,8071.

Il rapporto fra gli albuminoidi e gli altri componenti del mais cresce dunque dal 1° al 3° campione; e l'aumento della zeina concorda coll'aumento degli altri albuminoidi. Monselise spiega le differenze sostanziali delle varie espressioni analitiche del frumentone coll'equivoco, cui può dar luogo la zeina, computata dagli uni come materia grassa, perchè eliminabile per spostamento alcoolico insieme all'olio, e da altri come albuminoide nella valutazione dell'azoto totale, ottenuto dalla calci-

---

[1] Ivi, pag. 29, 30, 31.
[2] Ivi, pag. 32 e 33.

nazione [1]; impugna quindi il pregiudizio accreditato della straordinaria ricchezza del mais in materie grasse [2].

Analizzate con processi opportuni, le farine di mais dei soliti tre campioni diedero i rapporti centesimali seguenti, per le altre sostanze, delle quali si compongono:

COMPONENTI IMMEDIATI	Camp. N. 1	Camp. N. 2	Camp. N. 3
Glucosio, destrina, gomma	1,7851	1,0623	traccia
Cellulosa	3,9182	3,6612	3,7285
Amido	61,8222	65,1928	68,5838

Il *glucosio*, sostanza per eccellenza fermentescibile, la quale si sdoppia in alcool ed acido carbonico durante l'ammuffimento del grano, diminuisce dal campione 1° al 3°, e quasi scompare; l'*amido*, cui i processi fermentativi non imprimono sensibili metamorfosi, si sostituisce nel *percento* del 3° campione alle materie albuminoidi e zuccherine, mostrandosi in relativo aumento nelle tre farine. È Monselise che lo mette in evidenza [3] e conclude: ottimo il grano del 1° campione, — buono quello del 2°, — tuttavia atto ad una normale alimentazione quello del 3°, purchè essiccato all'aria libera e spoglio meccanicamente dal pulviscolo muffaceo, che lo cosperge [4].

Le asserzioni del Lombroso, non meno che le risultanze analitiche del Ciotto sul *mais artificialmente guasto*, obbligavano poi a scendere nel campo tossicologico, chi, come il Monselise, voleva istituire un confronto fra i prodotti, che si possono ottenere dal *frumentone guasto naturalmente*, — quello del campione N. 3°, — e i prodotti, ottenuti da vari sperimentatori da *frumentoni artificialmente fatti guastare*, per eventualmente indagare

---

[1] Ivi, pag. 35.
[2] Ivi, pag. 37.
[3] Ivi, pag. 38 a 41.
[4] Ivi, pag. 46.

se, a parte i confronti, nel frumentone naturalmente guasto si annidi qualche prodotto speciale, dannoso alla alimentazione.

Stabilita l'analogia fra vari prodotti, desunti da Lombroso (cioè Duprè ed Erba) e da Ciotto dal mais fatto marcire [1], e messe sul conto di qualche differenza nei processi analitici, le diverse risultanze emerse nell'esame del frumentone sano fra lui e Ciotto [2]; Monselise, dai cimenti sul frumentone *naturalmente avariato,* desume com'esso, " lungi dall'offrire risultanze " simili a quelle del *mais artificialmente guasto*, sia quasi total- " mente identico al più sano, „ — salvi i diversi rapporti, esistenti fra le materie azotate; e, da successivi cimenti col processo Stas, rileva, fra i prodotti di scomposizione del *mais naturalmente guasto* mancanti tutte e tre le serie degli alcaloidi, ch'esso processo è capace di rivelare e separare.

Non si rifiuta il Monselise di ammettere possano nel mais naturalmente guasto esistere prodotti di scomposizione, altri da quelli riconoscibili col processo di Stas. Nota tuttavia, — e l'obbiezione all'ipotesi del Lombroso è perentoria, — che tali prodotti non potrebbero in alcun caso appartenere alli *stricnici.*

Così che ricerche chimiche ed osservazione quotidiana si completano a vicenda. Quelle, nel mais guasto per mancata maturanza o per mala conservazione, di che eventualmente si confeziona il pane, la polenta, la méture, la cruchade, les miques, la broya, il touradiso, l'hariat, la miliasse, il gachas, la mamaliga, de'vari contadi dell'Europa pellagrosa, non sa scoprire materie tossiche o comechessia dannose, nè altra sorprendere intima differenza col mais sano, in fuori di una relativa scarsezza di albuminoidi e zuccherini. Quella, constata come del frumentone ad arte infracidito, dal quale si desunsero sostanze pretese tossiche, nè mai si cibano effettivamente, nè potrebbero cibarsi, neppure in via eccezionale, individui o popolazioni umane.

---

[1] Ivi, pag. 48.

[2] Ivi, pag. 49 e 50. Monselise operava lo spostamento iniziale con alcool a 88°, *bollente;* Ciotto con alcool a 88°, *freddo.*

9. — Resterebbero a spiegarsi le differenze fra i risultati, ottenuti da Selmi nell'analisi del suo mais, che *ingenera la pellagra,* e le analisi, instituite dal Monselise sul grano turco del campione N. 3, nel quale non colse *prodotti di scomposizione, tali da riuscir dannosi alla salute* [1], e tanto meno da riuscire pellagrogeni [2], se altra spiegazione fosse necessaria quando risulta che anche il Selmi per le sue ricerche si valse di frumentone *artificialmente guasto.*

Mi par poi prezzo dell'opera il chiedere perchè mai, mentre e il Lombroso ed il Selmi devono ritenere frequentissimo e copiosissimo il grano turco *naturalmente guasto*, dal momento che gli imputano la pellagra, preferiscano per le loro indagini le noje e il perditempo di farlo guastare *artificialmente*, dando nelle mani de' loro oppositori l'argomento perentorio per rifiutarne i responsi, in nome della logica, come in nome della chimica, e della patologia sperimentale.

Fra i tanti *perchè* probabili o veri, che si potrebbero addurre, io mi appago del più evidente, ch'è poi anche il più onesto: voglio dire la difficoltà grande di metter le mani su quantità bastevoli di frumentoni naturalmente ammuffiti, sia si cerchino sui nostri mercati, sia sui nostri granai, sia nei nostri mulini. E ciò, non per altro, se non perchè i pellagrosi, e quelli che aspirano a divenir tali, probabilmente s'affrettano consumare quel po' che vi si presenta, prima che vi giungano gli scienziati zeotossicologi, abili tanto a correggere la natura, quando la trovano recalcitrante alle fisime dei loro cervelli.

10. — L' ipotesi batteriogenica, quale l'aveva formulata il prof. Majocchi [3], dovette attirare l' attenzione degli zeisti a più di un titolo. Intanto, e prima di tutto, perchè annoda indissolubilmente frumentone e pellágra; poi, perchè allo zeismo, sconfitto come dottrina parassitaria e come teoria tossicologica, schiude promesse di rumorose rivincite nel campo novissimo, sul quale oggi va trasformandosi del pari l'eziologia e la pa-

---

[1] Ivi, pag. 58.
[2] Ivi, pag. 53.
[3] Vedi Capitolo dodicesimo, § 15, pag. 348.

togenesi di un gran numero di morbi; infine perchè ben può dirsi che poche ipotesi, al pari di questa, sgorgassero dalla mente e dalla osservazione di uno sperimentatore così robuste nella loro membratura, e così omogenee e semplici nel loro concetto causale.

Majocchi aveva trovato il batterio, ch'ebbe da lui il battesimo di *Bacterium Maydis*, nelle acque dei terreni coltivati a frumentone, nei chicchi guasti [1] del mais, nel sangue dei pellagrosi in primo stadio, nelle viscere più essenziali dei pellagrosi, venuti a morte in seguito ed in causa delle innumerevoli colonie, annidate nei capillari di quelle viscere e più specialmente nei centri nervosi. V'era di che colpire e trascinare la turba, pur troppo di più in più numerosa, di chi, sitibondo del nuovo, lo scambia di confidenza col vero.

Venne il Cuboni, non saprei se più a scemare od a crescere l'importanza eziologica del *Bacterium Maydis*, denunziandone la presenza pur nella farina del mais sano, e perfino in quella già ridotta in polenta, e, pertanto, sommessa a temperature di 98° a 100° centigradi. Cuboni però non avrebbe spodestato della specifica sua prerogativa pellagrogene il mais guasto, che per concederla indistintamente ad ogni qualità di frumentone, se, per compenso, negando la presenza del *Batterio* nel sangue dei pellagrosi ed essendogli fallito ogni tentativo di coltura del microrganismo, non avesse d'un colpo strappato l'anello precipuo della catena causale, asserita dal Majocchi, lasciando al Marchi di romperne un secondo in appresso.

Non mi riuscì rintracciare se qualcuno de' batteriologi, i quali si occuparono della ipotesi del Majocchi, abbia confermata la presenza del *Bacterium Maydis* nelle acque dei terreni, coltivati a grano turco; acque non certo copiose, o molto ovvie

[1] Importerebbe sapere se *guasti* spontaneamente od artificialmente, chiaro essendo che nel frumentone macerato e fatto passare di fermentazione in fermentazione, dall'acetica alla putrida, come usava Erba per Lombroso, non può più esser caso di muffe, ma di micodermi e di batteri. Cattaneo già aveva notato che la fermentazione lattica v'era contrassegnata dal vibrione caratteristico.

a rinvenirsi, visto che il frumentone è, per eccellenza, il prodotto dei terreni asciutti. Ove lo si fosse cercato e trovato, non era forse senza grande valore eziologico la ricerca del *Bacterium*, oltrechè sul grano turco, su altri cereali, o su civaje, o vegetali in genere, germogliati in quei pressi. Ciò pel caso potesse, anche a proposito del *Bacterium Maydis*, rifarsi viva la quistione, sorta a proposito dello *Sporisorium* Balardiniano, che, per quanto introvabile, si suppose presente ed attivo, non solamente sul mais de' Pirenei, ma sui frumenti di quelle regioni iberiche, nelle quali la pellagra si permetteva mostrarsi indipendente dal granoturco, guasto o sano ch' esso fosse.

Abbattuto l'edificio eziologico del Majocchi, coi ruderi di quella demolizione, il Cuboni ne tentò uno per proprio conto, assai più modesto. Il *Bacterium Maydis* nel granoturco guasto, ed anche nelle farine del sano, stemprate nell'acqua, e tenute per 5 a 6 giorni a + 25°-30° centig., egli l'aveva constatato; e se gli era fallita la ricerca del microrganismo nel sangue e nelle viscere dei pellagrosi, difficilmente, egli confessa, avrebbe saputo distinguere dal *Bacterium Maydis* quell' *unica specie* di batteri, che asserì popolare le feci dei pellagrosi, mentre le feci delle persone sane, danno colture di 4 a 5 *specie diverse*. Ritiene dunque che, quando trovi nell'intestino condizioni favorevoli alla enorme sua moltiplicazione, il batterio vi generi una vera *micosi* enterica, provocando nel contenuto intestinale la formazione di ptomaine od alcaloidi tossici, generatori di pellagra.

L'*auto-intossicazione intestinale* del Meusser, che dal punto di vista batteriologico rifiuta al *Bacterium Maydis*, aerobo, il potere di indurre una *micosi enterica*, parrebbe dunque dal punto di vista chimico rientrare nell'ibrido concetto di Cuboni; se pure fra due concetti, ennunziati dall'uno e dall'altro, in modo tanto generico, senz'alcuna specificazione di processi o di prodotti, i confronti possono tornare legittimi.

Senonchè, neanche dal punto di vista batterioscopico, non appare molto saldo il supposto del Cuboni. Meusser, cui non riescì cogliere il *Bacterium Maydis* che nelle feci di *un solo* pellagroso, dubita che il Cuboni l'abbia scambiato con qualch'al-

tro de' microrganismi delle feci. Bareggi, che l'ha trovato nell'intestino infiammato dei non pellagrosi, quando si trova in quello dei pellagrosi, opina caratterizzi l'enterite, non la pellagra. Trevisan, infine, dopo aver rotta una lancia in difesa dell'ipotesi di Majocchi, rimane dubbioso nel decidere se il *Bacterium Maydis* costituisca una specie non mai prima del Majocchi osservata e descritta, o sia affine al *Bacterium Termo.*

Ora, la ricerca e la determinazione morfologica e biologica della specificità del *Bacterium Maydis* pare dovesse logicamente precedere ogni ipotesi sul supposto suo valore eziologico; valore, che una stretta affinità con qualsiasi delle specie nota basterebbe a menomare, ma che la constatata affinità col *Bacterium Termo*, l'innocuo microbo delle acque putride, l'inquilino frequente anche delle buone acque potabili, renderebbe affatto problematico, se non addirittura nullo.

Meusser, il quale, come batterologo, doveva dividere questi dubbi sulla specificità di un microrganismo, da lui *una* sola volta trovato nelle feci di *un* pellagroso, consente tuttavia al Cuboni, che entro l'intestino la formazione di sostanze tossiche pellagrogene sia probabilmente provocata dal *Bacterium Maydis.* È la solita coerenza dei teoristi, per quanto ingenui ed acuti osservatori.

11. — Ma il Meusser, non solo dubita della specificità del batterio, trovato dal Cuboni nelle feci dei pellagrosi, dubita anche di quella del batterio, che il Majocchi credette aver accompagnato nelle varie trasmigrazioni dalle acque dei terreni maisiferi ai centri nervei dei pellagrosi; il che non lo dissuade, del resto, dal segnalare nel *Bacterium Maydis* il punto di partenza di quelle intime metamorfosi, per le quali nell'intestino, a ciò morbosamente predisposto, si ordiscono fermentazioni anormali, capaci di svolgere veleni pellagrogeni dalle *sostanze madri,* glucosidi o resinose, contenute nel frumentone.

Egli crede forse che una malattia sì nettamente specifica, come la pellagra, possa originarsi da fattori non affatto specifici, chimici o biologici? — Quale è la portata di questa negazione di *specificità,* che egli oppone alle ipotesi del Majocchi e del Cuboni, edificate sul *Bacterium Maydis*? — Poichè sospetta che il

Cuboni confondesse codesto batterio con qualche altro dei consueti inquilini delle feci, ammette egli, per caso, che un qualunque di tali inquilini valga, nelle secrezioni di un intestino predisposto, ad incoare in seno alle sostanze madri del mais la serie delle metamorfosi pellagrogene?—E se a tanto non arriva l'estensibilità delle sue supposizioni, e ammette nel *Bacterium Maydis* il movente delle trasformazioni chimiche, per le quali nell'intestino morbosamente predisposto di chi diverrà pellagroso, da innocue sostanze madri del mais alterato emergeranno veleni pellagrogeni, — come concilia la rara presenza di quel batterio nelle feci dei pellagrosi, colla frequenza della pellagra? — Il consentire, ch'egli fa al Cuboni, possa forse il *Bacterium Maydis* " preponderare negli escrementi durante il periodo iniziale della pellagra, in primavera, quando compajono " scariche diarroiche, „ significa pel Meusser che il batterio pellagrogeno, presente nelle feci e nell'intestino di chi non è peranco pellagroso, ne scompaja a pellagra confermata? — Ma, per lui, le scariche diarroiche, che in primavera segnano il periodo iniziale della pellagra, non sono per avventura scariche di pellagrosi? — E perchè, e come scompare il *Bacterium Maydis* dalle feci a periodo avanzato del male, se la pellagra è una autointossicazione intestinale, e se il suo protrarsi, includendo la continuità di produzione del veleno, deve supporre la presenza prolungata del microbo, che n'è l'agente produttore? — Ad ogni modo, se il microbo non si trova, perchè sia realmente scomparso, cos'avviene dei *Bacterium*, che il pellagroso continua ad inghiottire col mais guasto, di cui naturalmente si ciba? — Scompare prima di lasciarsi travolgere dalle feci del pellagroso confermato, perchè vien distrutto, o perchè si trasforma? — Come può ammettere, o, se non altro, come spiega che la pellagra si debba esclusivamente all'uso alimentare del mais fermentato e che basti per guarire i pellagrosi in primo stadio la sostituzione di polenta sana alla polenta alterata, se nella polenta sana Paltauf e Bareggi additano il miglior terreno per lo sviluppo del *Bacterium Maydis* e Cuboni la sua effettiva presenza?

Cui aggrada divagare in supposizioni, più o meno eteroclite, potrebbe di leggeri proseguire ancora un pezzo, tentando

a furia di interrogazioni di afferrare il bandolo di questo viluppo di incertezze e di supposti. Immaginare lo sa Dio quante uscite alle difficoltà logiche, fra le quali il Meusser s'è compiaciuto avvolgere chi non è uso dar la scalata alle nuvole eziologiche, armato di vane parole, soffulto da sole autorità, per quanto rispettabili e rispettate, pago di girare più o meno abilmente vecchi ostacoli, con la fraseologia, piuttosto che coi mezzi poderosi, della scienza odierna.

12. — Meusser sostiene quest'altra tesi: che l'uso dell'acquavita, ottenuta colla fermentazione e distillazione del mais guasto, spieghi i casi sporadici di pellagra, in paesi nei quali non si coltiva frumentone e non si mangia polenta [1]; crede l'efficacia pellagrogene dell'acquavita da mais guasto dipenda dagli *aldeidi*, che trovansi nei prodotti della distillazione, per lo scomporsi delle resine e dei glucosidi, cioè sempre di quelle medesime *sostanze madri*, contenute nel frumentone, che la presenza del *Bacterium Maydis* nell'intestino vi può convertire in veleni pellagrogeni. Se codesto non è zeismo puro, è zeismo distillato nell'alambicco della conciliazione! Il Meusser ce lo dà appunto per tale.

E, nel fervore della sua requisitoria contro l'acquavita del mais guasto, dimentico aver asserito che la pellagra in Rumenia dipende *esclusivamente* dall'uso alimentare del frumentone sobollito, sostiene che ivi codesto cereale avariato viene *quasi esclusivamente* impiegato nella fabbricazione degli spiriti, che se ne esportano in gran copia; senza avvedersi, o sperando che non si avveda il lettore, come di que' due *esclusivamente* o l'uno o l'altro non regga.

Appoggia anch'egli ad esperimenti *sulle rane* le sue presunzioni circa la virtù pellagrogene degli aldeidi, avendo avvelenati parecchi di que' batraci coll'injettar loro (pare sotto pelle) nientemeno che due o tre siringhe del prodotto di distillazione del mais guasto, con fenomeni tossici, che gli ricordano gli sperimenti del Lombroso e dell'Husemann, de' quali

---

[1] Vedi Capitolo dodicesimo, § 16, pag. 354.

il lettore non avrà forse dimenticato quanto fedelmente riproducano la sintomatologia pellagrosa, del più perfetto fra i mammiferi [1]!

Quando gli accadde di trovare pellagra in casi, nei quali " poteva escludere l'*uso* del mais come nutrimento, ma non " quello dell'alcool (acquavita) „ il Meusser si guardò bene dal ricordarsi come l'azione pellagrogena del mais fosse stata e sia ancora strenuamente contestata, da chi ebbe a diagnosticare la endemia pellagrosa in intere provincie, dove nè si coltiva, nè si mangia grano turco; e come l'*uso* moderato di qualche alcoolico si annoveri da illustri pellagrologi fra i preservativi ed anche fra rimedi efficaci della pellagra. Ricordò solo, " che quasi tutti gli autori ascrivono una certa parte " nell'insorgere della pellagra all' *abuso* degli alcoolici „; *abuso,* il quale, a suo avviso, oltre al provocare catarri intestinali ed al debilitare l'organismo, " potrebbe direttamente promovere " l'insorgere della pellagra „ dissolvendo, decomponendo (?), favorendo l'assorbimento delle sostanze pellagrogene, contenute nel mais, e insieme all'alcool introdotte nell'intestino.

Qui il Meusser ci lascia incerti se, nel suo concetto, l'azione degli alcoolici abusati si sostituisca a quella del *Bacterium Maydis* nel convertire in veleni pellagrogeni le *sostanze madri* del grano turco guasto, o se non faccia che coadiuvarla. Nè il dubbio parrà di poco conto, o, tanto meno, infondato, se si consideri che il *batterio,* dalla possibile sostituzione verrebbe pressochè spodestato d'ogni valore eziologico, non solo, ciò che è evidente, nel supposto del valore direttamente pellagrogeno dell'acquavita da mais guasto, ma anche dalla supposta azione degli alcoolici in genere, sulle intestina, entro le quali va compiendosi il lavoro digestivo di quel mais.

Se non temessi per la mia critica la taccia di minuziosa, vorrei si rilevasse come Meusser confonda molto spesso, a proposito d'acquavita e di alcoolici, l'uso coll'abuso. Anzi, chi lo pigliasse alla lettera, dovrebbe concludere che all'*uso* egli con-

---

[1] Vedi Capitolo dodicesimo, § 8, 9 e 10, da pag 321 a pag. 339.

senta efficacia pellagrogena, mentre all'*abuso* non accorda che un'azione coadiuvante; proprio il rovescio d'ogni previsione logica e della credenza più generalmente ricevuta.

E tanto più importa chiarirci su codesto particolare, inquantochè è nota l'affinità, che s'è creduto poter stabilire nella sintomatologia e nel decorso fra pellagra ed alcoolismo; affinità, esagerata fino alla confusione, da pellagrologi, specie forestieri, famigliari più cogli alcoolisti che coi pellagrosi, e affigliati, di confidenza, più che per propria osservazione, a questa od a quest'altra ipotesi zeista di tossicologia pellagrogenica. Non è solo visitando le cliniche, ma sfogliando i trattati, che ci è dato convincerci le quante volte un *delirium tremens* ci si gabelli per pellagra autentica, le quante volte ci si dia per pellagra un alcoolismo conclamato. Roussel, che ne aveva fatto l'osservazione tanto in Francia come in Italia, troverebbe più che mai necessario metterci sull'avviso, dopochè a Jahn, a Banz, a Kögh-Guldberg, a Barkhausen parve aver constatato come anche gli accessi di delirio dei bevoni sogliano ricorrere in primavera.

La quistione, che non fu tale fra noi, fino a che la conoscenza clinica della pellagra durò comune, e rarissimi nei nostri contadi si deploravano gli esempi di alcoolismo, oggi, ch'è sì incerta e sì scombuiata la prima e vanno spesseggiando i secondi, s'impone così al pratico, nell'interesse dei suoi malati, come all'eziologo, nell'interesse della determinazione de'momenti causali dell'endemia. All'uno ed all'altro, perchè una qualche estrinseca parvenza sintomatologica non li distolga dal considerare quanto disformi di natura e di cause siano fra loro i due morbi, giovi alle scarse affinità, contrappongano le molte differenze ed i profondi antagonismi. Quando s'è detto che pellagra ed alcoolismo sono capaci nel loro decorso di attaccare successivamente l'apparato digerente, il cutaneo ed il nervoso, null'altro d'importante resta ad aggiungere quanto ad analogie; mentre nè i patimenti gastro-enterici, nè le alterazioni della pelle, nè le turbe cerebro-spinali, si presentano e si svolgono nell'uno e nell'altro male con aspetti tanto caratteristici, da fornire gli elementi meno equivoci per

una non malagevole diagnosi differenziale, fra le conseguenze delli abusi nella plebaglia urbana e negli operai, e le conseguenze delle privazioni nei laboriosi contadini. — “ L'alcoolisme “ et la pellagre „ — scrive Jules Arnould, anche in questo pedissequo del Roussel [1] — “ *qui finissent*, se rapprochent et “ se ressemblent peut-être, non pas la pellagre et l'alcoolisme “ *qui commencent*. Ce n'est pas quand deux poisons différents “ ont accompli leur oeuvre de désorganisation qu'il faut cher- “ cher à reconnaitre chacun d'eux; toutes les ruines se res- “ semblent, bien que les procédés destructeurs varient [2]. „

In Meusser bisogna apprezzare altamente: quanto alla forma, il linguaggio circospetto e dubitativo, col quale, farfalleggiando fra le altrui ipotesi, mette fuori le sue; quanto alla sostanza, il conto in cui tiene le condizioni e la funzionalità del tubo digerente, sia quale elemento di predisposizione, sia quale elaboratore di sostanze morbigene. Sebbene sia caso di stupirsi come gli eziopellagrologi se ne scordino sì spesso, più che di meravigliarsi di una valutazione si ovvia; e sebbene, pel Meusser tale valutazione si limiti al servizio esclusivo delle sue ipotesi, tuttavia mi par giusto, e mi è grato, un elogio, il quale tempera la censura, ma ne afferma la assoluta serenità.

Posti per fondamento alcuni asserti gratuiti ed altrettante supposizioni da provarsi, — ajutandosi coi *forse* e coi *probabilmente*, a seconda del bisogno, — transigendo all' uopo collo zeismo puro, ed all' uopo sublimandolo, — non rifuggendo da qualche contraddizione, — levando contributi su Lombroso, su Selmi, su Cuboni, per quanto fra loro discordi, — Meusser, a scopo conciliativo, eleva un edificio ingegnoso di eclettismo feziologico, che lo onora, ma che aspetta, non più dalla sua fantasia, ma da ricerche e da' sperimenti positivi di poter assorgere a dignità di dottrina fra la moltitudine vana e varia delle ipotesi, che lo ispirarono.

---

[1] *De la pellagre et des pseudo-pellagres*, pag. 125 a 133.

[2] Arnould, nell'articolo *Pellagra* del *Dictionnaire encyclopédique des sciences médicales*, vol. 22 della serie II, pag. 354.

13. — Di mezzo alla rappresentanza odierna delle varie ipotesi eziologiche, che si contendono la genesi della pellagra e la credulità del pubblico, parmi difficile trovare chi possa vantarsi zeista più autentico ed insieme più accomodante di Giuseppantonio Pari [1]. Il quale connette la pellagra, come l'effetto alla causa, ad una alterazione, assai frequente nel grano turco, ma non esige affatto che un pellagroso, per divenir tale, abbia mangiato frumentone guasto, e neppur sano; bastandogli abbia ammanito i suoi pasti, quali essi siano, nella lurida cucina campagnola, sulle cui pareti dormono nell'inverno, ma vegliano in tutte l'altre stagioni, i semi dell'*Ustilago*, sparsivi colla spannocchiatura del frumentone, e germinativi in noncurati perenni vivai pellagrogeni [2].

Se il pellagroso migliora od anche guarisce, grazie al trattamento degli spedali ed alla buona alimentazione delle cucine economiche, non è già perchè vi goda di un regime alimentare amaistico o riparatore, ma solo perchè mangia cibi confezionati in cucine, ignote all'*Ustilago*. Se dai forni cooperativi non si ottenne quanto se n'era promesso e sperato, e se il pellagroso, rincasato dall'Ospitale, o cessato il benefizio delle cucine economiche, ricade ben presto più malato di prima, non è perchè ritorni alla grama sua dieta, con o senza frumentone sano o guasto, ma solo perchè ricade sotto il dominio dei vivai parassiti, che gli spolverano il pajuolo, il tagliere, il piatto, di semi di *Ustilago*.

Fin qui, sia detto con buona pace di tutti gli eziologi tossico-zeisti, da Guerreschi e Balardini, a Lombroso e Meusser, nulla che, a primo esame o nel concetto o nel nesso induttivo possa parere assurdo, o ripugnante a qualche verità inconcussa. Zecchinelli, che or saranno settant'anni, con tanta sagace insistenza chiamava l'attenzione sul modo di propagarsi dell'endemia nel Bellunese e nel Padovano, aveva già aperto

---

[1] Vedi Capitolo dodicesimo, § 17.

[2] La *bactéridie*, immaginata dal Feuvelle, di Laon (*Sur la pellagre*, in *Semaine médicale*, 26 août 1885), la quale germoglierebbe dalle proprie spore in primavera, per scomparire nell'autunno, non è che un travestimento dell'ipotesi del nostro Pari.

l'adito al sospetto di focolari inerenti alle abitazioni rurali, dove la pellagra va aggravandosi nelle sue forme ed allargando il suo dominio, in ragione diretta dell'antichità di sua comparsa. Lo stesso Balardini, che a questo proposito vuolsi citare a preferenza di molt'altri, e ne'suoi scritti, come pellagrologo, e nelle sue circolari, come magistrato sanitario, non mancò mai di insistere con calore sul risanamento delle case coloniche nei villaggi infestati da pellagra.

D'altronde, qual migliore raccomandazione per le magistrature politico-sanitarie, intente a debellare la pellagra, del ridursi tutt'intero un cômpito, ritenuto difficile e dispendioso, a questo solo, di grattare, scrostare, rintonacare, disinfettare le pareti delle cucine campagnuole; visto che, grazie a Dio, i tuguri di canne e di fango, nidi indistruttibili dell' *Ustilago,* denunciante dal Pari e con nobile esempio demolite dal Pordrecca, non sono poi oggigiorno in una gran parte dell'Italia, e fors'anche dell'Europa pellagrosa, che eccezionalità vergognose, destinate a scomparire, appena la proprietà fondiaria cessi, almeno fra noi, di far le spese di amministrazioni, forse più imprevidenti che *megalomane?*

Ma il Pari non si tenne pago di propugnare una tesi eziologica nè più nè meno attendibile di molt'altre fra le più ricevute, e di tutte più originale e più nova. E qui mise il piede in fallo, porgendo il fianco, nonchè alla critica seria, alla umoristica.

Quell'alimento-esca, che i processi nutritivi separano dai cibi ustilaginati, che il sangue circolante depone fra le carni e nel derma dei miseri villani, le cui cucine sono in preda al *Carbone* del mais; quella fungina, che si accende al calore solare, brucia la pelle dov'è deposta, snatura i fluidi prolifici, e va preparando un'ecatombe umana in meno di un secolo nel misero nostro paese [1]; quelle ustioni, che non tradiscono

[1] Fino dal 1864 il Pari pubblicava (*Esame della pellagra degli agricoltori*, Udine, 1864, in-8) un suo terribile *Pronostico* sulle minaccie della pellagra, al quale non ha rinunciato e sul quale ritorna nel N. 11 del *Conciliatore* del 1887. — Il bozzetto mancherebbe di una pennellata caratteri-

la pellagra già incoata ed una già avvenuta profonda impressione de' centri nervosi, ma sono invece il punto di partenza di tutta la sindrome pellagrosa; quell' unico e sì equivoco sperimento su due cavalli (50 per 100 di assoluto insuccesso), colla fugace comparsa di qualche nodo sotto la pelle di un solo, dopo cinque mesi di inutile somministrazione di alte dosi di *Ustilago* e 67 giorni dopo cessatane la somministrazione, senza che dalla pretesa *ustione* della pelle insorgessero fenomeni di *enmaizadura*, cioè di pellagra equina; dovettero a tutti parere fantasticherie, da non inghiottirsi su nude asserzioni, sia pure di un parasitologo indefesso, che le mette innanzi colla più assoluta buona fede.

E tutto questo è nulla ancora a petto di quei famosi 13 gradi di temperatura primaverile, ch' egli addiziona (come se

---

stica se non lo riproducessi: " Dal 1770, in cui si ebbero i primi sentori, " al dì d'oggi, il male (pellagra) diventò gigante. E nel decorso d'un altro " secolo cosa diventerà? Il pronostico è facile se si guardi alla generazione " villereccia attuale dove predomina la pellagra. Quei figli concepiti in virtù " di fluidi prolifici funginizzati, sviluppatisi con sangui materni funginiz- " zati, nutriti con latte e cibi funginizzatori, tuttochè sani in adolescenza, " bruciansi a quest' ora alla cute ed alle intestina, e taluni, al solo terzo " lustro di età divennero oramai pazzi. Cosa devesi adunque aspettare nel " 1970? Subitochè gli ospedali provinciali non basteranno più a contener " pellagrosi, del che siamo già alla vigilia, si riempiranno di pellagrosi gli " ospedali distrettuali e si costituiranno pellagrocomi nei Comuni, attuando " progetti già inculcati; finalmente ridurrassi la metà d' ogni villaggio a " pellagrocomio, e nella pluralità de' paeselli infetti i canti villerecci sa- " ranno dì e notte contristati dalle grida disperate dei miseri riarsi ed " impazziti, se pur per tali tristezze reggerà più l' animo ad espandersi ed " esilararsi in canzoni! Questo è lo spettacolo veridico del male pel 1970, " qualora prontamente non vi si ripari colla igiene antiparasitaria delle " coloniche abitazioni. „ .... " Se le Autorità Tutorie continueranno a " rispettare i vivai d' ustilago nelle case coloniche, esso pronostico si avve- " rerà intieramente anche prima del 1970; e se in quella vece prescriveranno " con legge severa l' igiene antiparasitaria delle cucine rurali, non solo " nel 1970 la pellagra sarà da molto tempo scomparsa, ma all' uopo do- " vranno infliggere una multa a quel municipio dove si manifestasse un " pellagroso, perchè sarebbe un indizio sicuro che non s' invigilò a dovere " sull' adempimento della legge. „

una tale addizione fosse fisiologicamente possibile) ai 32 del calore animale, per far la somma dei 45 gradi, necessari ad accendere la fungina sotto la pelle dei mangiatori di polenta ustilaginata! — Non è più, con gli antichi, la insolazione diretta, — o l' efficacia de' suoi raggi chimici, coi moderni, ch' egli accusi; è un certo grado di temperatura, il quale evidentemente tanto può emanare dal maggior pianeta, quanto irradiare da un mezzo calorigeno qualunque.

Codesto, me lo perdoni il Pari, è troppo forte davvero!

Ma, giacchè aveva trovato modo di estrarre la fungina dall'ustilago per virtù degli atti digestivi, e di farla depositare dal sangue nella trama del derma, in attesa del principio d' ignizione, che ve la incenda; come mai non ha pensato il Pari, che i processi flogistici, da tutti i pellagrologi ammessi nelle viscere e nei tessuti dei pellagrosi, erano suscettibili di una istessa spiegazione, e che una tale spiegazione, completando la dottrina funginica, le impartiva nuovi titoli di superiorità su quelle da lui strenuamente confutate? — Egli, che riconosce nella ustione cutanea il punto di partenza di tutti i fenomeni, di tutte le lesioni pellagrose, e che non saprebbe limitare ai tessuti dermoidi i depositi della fungina circolante col sangue, deve trovarsi assai più imbarazzato a spiegarci come, una volta accesa, l'esca non bruci che su spazi limitati della pelle, colpita dal sole, che non ad ammettere come l' incendio serpeggi da molecola a molecola di fungina, e bruci e consumi organi e tessuti funginizzati, non già pei consensi o i riflessi ipotetici della vecchia patologia, ma per una azione fisica evidente, logica nella sua diffusione, uniforme ne' suoi effetti.

Senza quest'ultimo complemento, che lascia alla pellagra il suo marchio specifico, si potrebbe chiedere al Pari, se, per avventura, non abbia mai visto insorgere pellagra in seguito di bruciature cutanee accidentali, come dovrebbe tuttodì verificarsi, qualora per la pellagra reggesse la patogenesi da lui propugnata [1].

---

[1] Pari. *Perchè l'inverno sia la stagione beata del pellagroso*, nel *Conciliatore, giornale degli interessi economici del Polesine*, N. 9, 2 marzo 1887.

Dacchè crede tenere fra le dita il filo recondito, che lo guida, con sì invidiabile sicurezza, nel dedalo dell'intricatissimo argomento, collegando intimamente il quesito eziologico al patologico, e da entrambi desumendo consigli profilattici, altrettanto logici che semplici ed agevoli, non si capisce come egli non ardisca spingersi fino alle ultime deduzioni, e cavare dalla sua scoperta tutte le conseguenze, di cui è suscettibile! Non ha forse il Pari sotto mano la spiegazione ovvia, chiara, inconfutabile di quel fenomeno, che s' è finito col negare non lo sapendo comprendere, della umana combustione spontanea? Chi vorrebbe ancora fantasticare sulla influenza delle bibite alcooliche, o degli esercizi violenti, sulla produzione di gas infiammabili, sullo stato idioelettrico di alcuni individui, quando ci si assicura che la nostra pelle, in date circostanze, può trovarsi foderata di esca, alla quale bastano 13 gradi di temperatura esterna per accendersi e bruciare? Non avendoci rivelato l'agente fisico, chimico o vitale, che limita nei pellagrosi i processi combustivi a semplici ustioni dermatiche, assai più arduo dovrebbe dunque tornar al Pari, colla sua ipotesi dell'alimento-esca, lo spiegarci la pellagra, che non la umana combustione spontanea.

Anche per la profilassi poteva il Pari cavare consigli preziosi, solo che non avesse trascurate le conseguenze ovvie della sua scoperta; e, senza disconoscere l'importanza di distruggere sulle pareti delle cucine campagnuole i vivai di ustilago, che le ricoprono, il tener presente codesta fatale influenza, non de' soli raggi solari, ma di un calore, anche appena di 13 gradi, sull'accensione della fungina sottoepidermica, non parmi certo da trascurarsi. Il focolare, sul quale cuoce la polenta, perfino lo zolfanello, col quale si accende la pipa, hanno, o possono avere pel funginizzato, insidie, dalle quali il Pari avrebbe dovuto sentir il dovere di difenderlo; dato che il guardarsi dal sole, l'addottare capello a larghe tese, l'abbottonarsi la camicia al collo ed ai polsi, l'usar calze, perfin guanti, come molti suggerirono, non basta a salvare i poveri contadini dalle ustioni cutanee, ch'è quanto dire dalla pellagra.

Pel Pàri la profilassi deve mirare dunque a un duplice

obbiettivo: finchè la sanificazione parasitaria delle cucine villereccie non abbia tolto il fomite della funginizzazione cutanea, impedire che il sole o un agente termico qualsiasi porti a contatto della pelle del funginizzato un calore di 13° Réaumur. O sottrarre l'esca o sottrarre il principio d'ignizione; egli stesso lo disse in più luoghi: “ la sola esca o la sola scintilla non “ dà incendio „.

Forse non si credette il Pari autorizzato a completare fin d'ora una dottrina, la quale riposa su di un unico ed equivoco sperimento. Si guardi intorno e pigli coraggio; gran parte degli eziopellagrologi non ne vantano molti più di lui; nè oggi occorre più di uno sperimento per edificare la teoria più ardita, per autenticare qualunque più strepitosa scoperta. Se Lombroso ne tentò molti, fu solo perchè, da galantuomo, credette doverne compensare col numero il valore.

14. — Fin qui, il più gran numero delle obbiezioni, mosse alle ipotesi, che della pellagrogenesi incolpano specificamente ed esclusivamente questa o quest'altra alterazione micetoide del frumentone immaturo, mal stagionato, o mal conservato, riguarda meno il valore delle ipotesi stesse, in quanto valgono a coordinare e a dar ragione dei fenomeni e dell' endemia pellagrosa, che i procedimenti logici o sperimentali, coi quali si credette guadagnar loro diritto di cittadinanza nella scienza contemporanea, anzi, per alcune, rispondere a tutte le più sottili esigenze filosofiche di rigorose determinazioni causali.

Agli sperimentatori, che poco e brevemente sperimentarono, su animali inferiori, senza le dovute precauzioni e senza i necessari confronti, si opposero cotali difetti, sebbene adoperassero grani o farine guaste spontaneamente; contro quelli, che molto e a lungo sperimentarono, in rappresentanti di pressochè intera la serie animale, non escluso l'uomo, ma lo fecero senza metodo, senza criterio, senza riprodurre coll'esperimento le condizioni del fatto spontaneo, adoperando prodotti od edotti artificiali di artificiali e inverisimili alterazioni del grano turco alimentare, si elevarono dubbi se così fatti cimenti tossicologici abbiano e possano pretendere ad un significato in eziologia; a tutti e da tutti si impugnarono le pretese analogie fra i feno-

meni, fra l'andamento, fra le lesioni provocati sperimentalmente e la sintomatologia e il decorso e le alterazioni anatomo-patologiche del male. E certo non è dato che a lettori disattenti, od ignari, o pregiudicati, l'inghiottirsi in santa pace che l'injettare sottopelle di alcune rane una sostanza alcaloidea, cavata dal mais o dal pangiallo, sfatti da tutte le fermentazioni, che può subire una materia vegetale, spieghi o rischiari la pellagra dei paesani, per quanto talvolta si cibino di mais guasto o di pane ammuffito [1].

Tutto questo, senza contare, che, se del significato di sì svariati ed incongrui cimenti qualcosa fosse rimasto ancora da demolire, non mancarono gli ultimi e quasi superflui colpi di mazza di unanimi e concordi sperimentatori, i quali senza

---

[1] Piuttosto che gli avversari, intenti a scardinare un'ipotesi a beneficio di un'altra, mi piace citare i seguaci del concetto lombrosiano, i cui giudizi, se possono parere sospetti, non lo saranno certo di severità. Arnould, riassunte le esperienze di Lombroso sui veleni del mais, e alcune fra le obbiezioni de' suoi contradditori, ecco come conclude: " C'est l'action complexe des alcaloïdes, en même temps que la variabilité assez grande des " modalités pathologiques qui la traduisent dans les divers cas d'empoisonnements, qui peut auctoriser le professeur Lombroso à établir, d'après " ses expériences, un lien étiologique entre la pellagre et l'usage du maïs " gâté. Il n'a *peut-être* pas montré à l'état pur le vrai poison du maïs; " il provoque, *non la pellagre, mais des maladies expérimentales, chez* " *des animaux et non chez l'homme*, et cela par des modes qui ne copient " pas *précisément* les procédés naturels d'alimentation. „ Arnould però non trova: " nécessaire de pouvoir assimiler la pellagrozéine à la strychnine " ou à la nicotine, „ — e chi lo trova necessario? anzi, chi, stimandole assimilabili, non se ne adombra? — " ni de retrouver chez le pellagreux " exactement les mêmes signes que dans l'empoisonnement des grenouilles " ou des lapins par les injectiones sous-cutanées des corps extraits du maïs. " Un fait considérable se présente à la fois dans ces empoisonnements et " dans la pellagre: l'atteinte portée au fonctionnement du système nerveux. " Cela *suffit* momentanément pour penser qu'ici et là le principe toxique " et le trouble physiologique sont d'une *essence* au moins fort rapprochée, " à la condition que l'on ne prétende pas que la pellagre est une dermatose. „ (Articolo *Pellagre*, in *Dictionnaire encyclopédique des sciences médicales*, Serie II, tomo 2° pag. 380 e 381.) Quando si è così larghi nel concedere e così facili nell'accontentarsi, si può ammettere anche la pellagrogenesi da veleni del mais.

prevenzioni settarie, si accinsero alla controprova, quasi necessitasse il dimostrare la falsità, o, quanto meno, l'incostanza di risultati sperimentali, senza valore, anche se veri e costanti, per la definizione del problema da chiarirsi.

Persino gli sperimentatori, che presero le mosse dall'ipotesi tossicozeista, onde procedere nella indagine delle intime ragioni, per le quali il frumentone guasto genera la pellagra, o che, seguendo i tossicozeisti ancora più oltre, si limitarono a verificare l'esistenza nel mais putrefatto di una sostanza alcaloidea ed a scrutarne la natura, anch'essi non si ristettero dal concorrere alla demolizione della ipotesi Lombrosiana, altrettanto e meglio dei manifesti avversari. Mostrarono infatti che nella o dalla stessa sostanza, medesimamente fatta marcire, si possono trovare o cavare, corpi o prodotti, che altri non trovano o negano, e cercarvi invano quelli che altri vi affermano; accordandosi tuttavia in questo, nello impugnare i caratteri stricnici del preteso veleno tetanizzante, asserito patogeno di un male, nel quale, le manifestazioni o meglio le sopravenienze tetaniche non sono frequenti nè patognomoniche [1]. Tutti concordi poi autorizzarono a supporre, che a vari stati di putrida fermentazione del grano turco risponda, non solo una varia copia e attuosità dei medesimi veleni, ma la produzione di sostanze diverse, venefiche o non venefiche, solidali o indipendenti dalla comparsa di muffe sul grano, nelle farine, sul pane.

Lo stesso dicasi dei batteriologi e dei batteriotossicologi, ch'abbiamo visto alle prese col problema eziologico, poco monta se discordi nel più o meno immaginoso edificio patogenico, ma sugli stessi fatti elementari obbiettivi, dai quali move ogni loro induzione.

Davvero non sarebbe male che chimici e batteriologi e batteriochimici, cultori tutti di *scienze positive*, vedessero di accordarsi fra loro prima di compromettere la serietà delle di-

[1] Bonfigli non ebbe ad osservare forme tetaniche che in uno solo, su oltre 200 pellagrosi nel manicomio provinciale di Ferrara, e le giudicò di origine reumatica.

scipline che professano, scaraventando nel pubblico, su cose identiche, dati ed asserzioni opposte, e lasciando ai profani il còmpito di indovinare , giustificare e spiegare tali e tante discordie, colla diversità delle materie prime, delle condizioni, dei processi da loro impiegati; diversità, che d'altronde, metodicamente usofruite, quando pure non bastino a districare intero il problema pellagrogenico, possono, se non altro, chiarire la parte d' influenza che al grano turco delle varie specie, ai diversi stadi ed alla diversa natura delle alterazioni chimiche o batteriologiche possa addebitarsi nel determinare le forme, il decorso, l' intensità dell' endemia.

A rigore può dirsi che, se altre e più gravi obbiezioni non si elevassero contro un siffatto gruppo di ipotesi pellagrogeniche, ai loro spacciatori e proseliti potrebbe sempre arridere la fiducia e durare il proposito di ripresentarsi nell' arringo, forti di una nuova suppellettile sperimentale ed induttiva, più severa, più corretta, epperò più concludente.

Ma, se le risultanze sperimentali e induttive dei chemo e dei batteriozeisti non autorizzano alcuna delle ipotesi pellagrogeniche, sino ad oggi col loro appoggio formulate, anche nessuna di quelle ipotesi spiega plausibilmente i fatti più caratteristici del male, o sa reggersi senza altre supposizioni ed asserzioni del tutto infondate.

15. — L'unico forse degli sperimentatori, ch' abbia persistito nell'assimilare, sia chimicamente, e sia fisiologicamente, la sostanza alcaloidea, isolata dal mais ad arte putrefatto, alla stricnina, e pertanto nel sostenere la strettissima analogia fra i fenomeni dello stricnismo e i sintomi della pellagra, fu il Lombroso. — Pelloggio, Brugnatelli e Zenoni, perfino Husemann, che ne avevano secondata docilmente l'ipotesi tossico-zeista, a non parlare di quelli che sperimentalmente o clinicamente l'avevano combattuta, di fronte alla pellagra, divenuta un lento stricnismo, si arrestarono, lasciando Lombroso nella gloriosa responsabilità di una sì inattesa scoperta.

Alla quale però s' è visto, che il Lombroso non pervenne d' un tratto, e neanche, si vedrà, senza nuove contraddizioni e nuovi salti nel vuoto.

Se cronologicamente e psicologicamente si tien dietro allo svolgersi del pensiero pellagrologico del Lombroso ne' suoi scritti fondamentali, od anche solo nel sunto, che ne ho dato [1], ben presto si rileva quanto i primi sperimenti ed i primi concetti di lui fossero lontani dal lasciar presentire sarebbe egli venuto ad un costrutto, manco male se strano, il quale, ingolfandolo in un mare di contraddizioni con sè stesso, lo costringe ad un armeggío di sottigliezze, di puerilità, di sofismi, di prestigiazioni, davvero umiliante per un ingegno non volgare, come il suo [2].

Della più parte di tali contorsioni dialettiche ha fatto giustizia, del paro garbato ed inesorabile il Bonfigli, nelle atticissime sue *Lettere polemiche sulla pellagra;* tantochè il rilevarle di nuovo per nuovamente combatterle, mi parrèbbe pazzamente crudele, quasi altrettanto che lo inveire contro un cadavere [3]. E se in Italia si scribacchiasse un po' meno e si leggesse un po' più e un po' meglio, dell' ipotesi tossicozeista, dopo il Bonfigli, il Lussana, il Gemma, da un pezzo non si parlerebbe, che come di un miraggio ingannatore, inseguito vanamente da persone non difficili molto ad ingannarsi.

---

[1] Vedi Capitolo XII, § 7, 8, 9, 10 pag. 317 a 339.

[2] Era tanto lontano il Lombroso dal supporre che la pellagrozeina avrebbe, colla semplice sua apparizione nel campo eziotossicologico, rivoluzionata intera la sintomatologia pellagrosa e mandato a' ferravecchi la sua istessa suppellettile clinica, sperimentale e induttiva dell' èra prima, che ne' suoi *Studi clinici e sperimentali*, a proposito della *motilità* nei pellagrosi, si limita notare: come in essi la forza muscolare, misurata al dinamometro, trovisi in genere diminuita, al pari della contrattilità elettro-muscolare; come i flessori prevalgano sugli estensori; come " alcuni (malati) " acquistino un vezzo continuo di fare delle contrazioni, che diventa una " vera mania „. — Più rade egli dice le coree parziali, e, nel Milanese, gli accessi epilettiformi. — Nei tifi pellagrosi, nota convulsioni cloniche alla faccia ed agli arti, simili a quelle della corea elettrica. In alcuni, tremori. simili a quelli de' bevoni o, meglio, dei vecchi. Fenomeno comunissimo dice il cadere all' indietro, o avanti, o da un lato, " espressione questa degli " accessi vertiginosi, cui quasi tutti i pellagrosi sono soggetti, almeno in " estate „ (pag. 108 a 111).

[3] *Sulla pellagra*, lettere polemiche dirette al prof. Lombroso ; lettera II, da pag. 39 a 52. — *Le questioni sulla pellagra;* appendice alle Lettere polemiche; § XI, XII e XIII, da pag. 43 a 51.

Incalzato dalla critica e dal bisogno di parer coerente, per l'una parte aveva il Lombroso dovuto dichiarare che i primi prodotti, cavati da Dupré dal frumentone guasto, non differivano se non per intensità d'azione da quelli, desunti dall'Erba dal putrefatto, poi asserire l'esistenza nel mais putrefatto di due veleni distinti. Uno, cui si accontenta dire *narcotico*, analogo alla cicuta e all'oppio, contenuto nell'estratto acquoso, ed anche nel mais non portato fino alla fermentazione putrida, ma che, ad onta della maggiore sua abbondanza, non fu mai isolato o tentato di isolare; alla cui supposta prevalenza nel mais, sia guasto o sia putrefatto, attribuisce i fenomeni sperimentali dell'êra prima zeotossica, che non gli riesce acconciare fra gli stricnici, e ciò sebbene gli sperimenti, da lui tentati coll'estratto acquoso, e quelli notati per la pellagrozeina in altro non varino se non nell'intensità dei fenomeni che se ne provano. L'altro, — sospettato da Dupré nella tintura e nella così detta sostanza tossica del mais guasto, ed effettivamente isolato da Pelloggio negli estratti alcoolico ed acquoso, e da Brugnatelli e Zenoni nell'olio-resina dell'Erba e nel pan giallo ammuffito e putrefatto, — dal Lombroso, in barba ai chimici citati ed ai fisiologi suoi oppositori, detto *stricnico*, ch'egli più specialmente impersona nella pellagrozeina della seconda êra zeotossica, figlia legittima della putrefazione artificiale del mais.

Ma, se al Lombroso può esser parso di avere guizzato abilmente, grazie alla trovata dei due veleni, fra le difficoltà del suo ultimo concetto eziologico, che nella pellagra vede uno stricnismo cronico, contro altre e ancor più gravi difficoltà, più strettamente connesse alla nuova sua tesi, forse non ha pensato, certo non gli era ormai possibile, premunirsi.

Difatti, a una serie di sperimenti se ne può contrapporre un'altra, e, se le risultanze non concordino, scindere mentalmente l'agente produttore in due agenti diversi, anche di azione opposta fra loro. Ma, per chi — di propria confessione, inconscia dell'avvenire, — dall'una parte si trova di fronte una fitta di pellagrosi dell'êra prima, la cui sintomatologia, non per anco rischiarata alla tarda scoperta del veleno stric-

nico, serba inesorabile ed esclusiva l'impronta di quello, che allora era l'unico ed il vero rappresentante del veleno maidico, e che poi dovette rassegnarsi alle seconde parti di veleno narcotico del mais guasto; e dall'altra un manipolo di pellagrosi, dalla pellagrozeina dell'êra seconda iniziati alla sintomatologia stricnica; quale via di uscita?

Poichè " i sussulti dei tendini, i trismi, le retrazioni del " dorso, il senso (?) di scintille elettriche all'occhio, gli stira- " menti all'indietro, l'esagerazione della sensibilità, e sopra- " tutto gli accessi tetanici, associati o no ai paresici „ [1], che si osservano nei pellagrosi, dicono chiaramente al Lombroso dell'êra seconda causa della pellagra essere la sostanza stricnica, presente nel frumentone putrefatto; come mai e per quale strana contrarietà della sorte, potè avvenire che neppur uno dei *quarantatre effetti*, conseguenti all'amministrazione della tintura di mais fermentato, nei leggendari suoi dodici individui dell'êra prima, avesse titoli per figurare fra i tetanici [2]? Perchè mai, su 124 pellagrosi, le cui storie sono registrate negli *Studi clinici ed esperimentali sulla natura, causa e terapia della pellagra* [3], appena 5 presentarono, non dico veri fenomeni stricnici o tetanici, ma qualche contrazione, qualche rigidità muscolare, qualche forma spastica, più o meno suscettibile, nelle mani del Lombroso, di figurare in quella, per lui tanto elastica e mal definita categoria?

Nè questo asserisco a caso, e senz'esserne dal Lombroso autorizzato. Diffatto, se, tanto per connettere l'oggi all'ieri dell'ipotesi zeotossica, egli si arbitra registrare fra i fenomeni stricnici dei pellagrosi: *i rutti, i crampi gastrici, le bulimie* e perfino *gl'indebolimenti agli arti inferiori* [4], a maggior ragione troverà potervi demandare: l'attitudine di quella povera Luigia Beretta, " che si sarebbe detta una *tetanica,* perchè accovacciata

---

[1] *I veleni del mais e la loro applicazione all'igiene ed alla terapia*, in *Rivista clinica* di Bologna, 1877-78.

[2] Vedasi Capitolo XII, § 8, pag. 321.

[3] Bologna 1871, seconda edizione, un volume in-8.

[4] *I veleni del mais,* citati.

" e paurosa, si contraeva all' avvicinarsi delle persone[1] "; la *rigidità muscolare*, registrata fra i sintomi della Maria Varesi[2]; la *retrazione forzata della testa* nel Lorenzo Cavallini[3]; le *convulsioni cloniche e spastiche* della Maria Chiesa[4]; e, — perchè no? — l'*accesso epilettiforme* dell'Antonio Barnassani[5].

Confessiamo che sono pochine e modeste assai le manifestazioni di una causa, non peranco ufficialmente riconosciuta dal suo inventore, quando studiava que' malati e ne dettava le storie, ma che il Lombroso, sebbene neppure la sospettasse, oggi non può rifiutarsi dall'ammettere fin d'allora presente ed attiva nel mais guasto, di cui s'erano pasciuti i suoi 124 pellagrosi dell'êra prima.

Il Lombroso, persuaso di un polimorfismo pellagroso, che non s'arresta neppure alla teratologia[6], ci può sempre ripetere che le contraddizioni sintomatiche fra i malati dell'êra prima ed i malati dell' êra seconda rientrano perfettamente nelle variabilità proprie ai mali da veleno; le può sempre metter sul conto di accidentalità di tempi, di luoghi, o di persone, — di minore o maggiore alterazione del granoturco consumato; può dirci che, se avesse previste le proprietà stricniche del veleno maidico, avrebbe di certo saputo trovare fenomeni tetanici anche nei pellagrosi dell' êra prima... più accuratamente studiati. — Ma dell'obbiezione, elevata contro la sua pellagrozeina tetanizzante, e fattore unico di pellagra, non avrebbe, ad ogni modo, neppur saputo intaccare la buccia, se non collo spediente, invero di una assai discutibile abilità, di far passare fra gli stricnici i fenomeni, offerti da' suoi pellagrosi dell' êra prima, più refrattari a quella coercizione.

Inventato ch' ebbe lo stricnismo, non mancò il Lombroso di cercare ne' libri de' primi e più autorevoli pellagrologi, ciò

---

[1] *Studi clinici e sperimentali* citati, pag. 178. — Cinque o sei anni più tardi la Beretta ce l'avrebbero venduta per una *tetanica* conclamata.

[2] Ivi, pag. 77.

[3] Ivi, pag. 138.

[4] Ivi, pag. 280.

[5] Ivi, pag. 249.

[6] Vedasi Capitolo XII, § 7, pag. 320.

che non gli riusciva rinvenire ed ormai gli era impossibile di intercalare ne' suoi scritti dell'êra pretetanica, e trovò il fatto suo. Trovò, o avrebbe potuto trovare, che parecchi de' fenomeni, ch' egli ascrive agli stricnici, furono osservati da Casal, da Gherardini, da Strambio, da Jansen nei pellagrosi; che Strambio, fra tutti, tanto accurato nel descrivere i fenomeni nervosi propri della pellagra, annovera " il tetano, l'opistotono, " l'emprostotono, „ fra i sintomi più *frequenti del male* [1], e descrive un *accesso epilettiforme pellagroso*, analogo a quelli segnalati quasi un secolo più tardi da Verga, da Clerici, da Poussié. di cui Lombroso certo non mancherebbe gratificare lo stricnismo.

Strambio infatti, di quanti autori ci abbiano tramandate storie cliniche numerose di pellagra, è quello, a mia cognizione, che più spesso in malati accolti nello Spedale di Legnano, abbia notato fenomeni, da lui detti tetanici, e dal Lombroso, a seconda del bisogno, e quasi si valesse di sinonimi, ora stricnici ed ora tetanici. E convien credere che la pratica ulteriore nel Comparto pellagrosi dell'Ospedale di Milano non alterasse sensibilmente le sue impressioni, se dei fenomeni tetanici nei pellagrosi asseriva la frequenza anche nelle *Disertazioni*, dopo cinque anni dacchè reggeva quel Comparto.

Trenta volte nelle 195 storie cliniche, registrate nei *tre anni* delle sue *Observationes*, figurano, oltre i veri insulti tetaniformi (tredici casi) [2], le rigidità del corpo (tre casi) [3], le

---

[1] Strambio Gaetano. *Dissertazioni sulla pellagra,* pag. 19. — L'Arnould, nell'articolo *Pellagre* del *Dictionnaire encyclopédique des sciences médicales,* ripetutamente citato, si spinge fino a dire che Strambio " a admis " un *tétanos pellagreux* „ (loco cit. pag. 338). Asserzione senza fondamento; altra cosa essendo lo ammettere fenomeni tetanici nei pellagrosi, ed altro il creare un tetano pellagroso.

[2] *Observationes. Anno* I, Storia II, pag. 33; Storia VII, pag. 38; Storia VIII, pag. 39; Storia XII, pag. 45; Storia XVI, pag. 49; Storia XXIV, pag. 59; Storia XXXI, pag. 70; Storia LIV, pag. 100; — *Anno* II, Storia VIII, pag. 16; Storia LIX, pagina 59; — *Anno* III, Storia V, pag. 10; Storia IX, pag. 16; Storia XXXIII, pag. 35.

[3] *Observationes. Anno* II: Storia I, pag. 7; — *Anno* III: Storia X, pag. 17; Storia LI, pag. 52.

flessioni spasmodiche, o la rigidezza tendinea delle gambe (tre casi) [1], le retrazioni del tronco (sette casi) [2], le antero-trazioni del tronco (due casi) [3], il trisma ed il riso sardonico (un caso) [4], gl'insulti epilettici, preceduti da spasmi clonici alla guancia e da lievi sussulti negli arti (un caso) [5].

Io non saprei decidere se fenomeni multiformi, avveratisi in un po' più del quindici per cento dei pellagrosi di Strambio, anche pel Lombroso abbiano titoli bastevoli per figurare fra *i più frequenti* di un male, in cui altri parecchi si mostrano pressochè costanti, per quanto di minore imponenza; constato tuttavia con piacere che stavolta il Lombroso, invocando l'autorità e le osservazioni dello Strambio, l'ha fatto lealmente e senza contare sull'ignoranza o sulla pigrizia de' suoi lettori, solo valendosi del suo diritto, di dare ai fatti quel significato che gli conviene.

Se però ho fatto al nonno le mie rispettose riserve sulla aggiustatezza dello enumerare, come si è visto, i sintomi *realmente* tetaniformi fra *i più frequenti* nella pellagra, quando egli stesso non ebbe a registrarne che in meno del 7 per 100 delle sue osservazioni cliniche, tanto maggiori dovrò moverne al Lombroso, il quale, poichè ebbe scoperto la pellagrozeina, attribuisce esclusivamente il male a veneficio, per una sostanza di azione *identica* alla stricnina, mentre fra le sue osservazioni dell' êra prima a mala pena se ne trova il 4 per 100, con fenomeni, ch' egli solo finora, con postuma resipiscenza, ha creduto inscrivere fra i tetanici; mentre, anche a suo modo di vedere, non può raggranellarne che poco più del 15 per 100 nelle osservazioni, di quello fra i pellagrologi, che ne adduce in maggior numero;

---

[1] Ivi, *Anno* I: Cadavere VIII, pag. 16; Storia IV, pag. 34; Storia XXVII, pag. 63.

[2] Ivi, *Anno* I: Cadavere XIII, pag. 24; Storia XXVIII, pag. 65; Storia XXX, pag. 69; Storia XLIX, pag. 93; Storia L, pag. 93; Storia LII, pag 97; Storia LVI, pag. 104.

[3] Ivi, *Anno* I: Storia VI, pag. 36; Storia LVIII, pag. 108.

[4] Ivi, *Anno* I: Cadavere XI, pag. 22.

[5] Ivi, *Anno* II: Storia XLVI, pag. 51, continuata nella Storia XXXVIII, pag. 41 dell'*Anno* III.

quand' invece la sua tesi gl'imporrebbe lo stricnotetanismo come base impreteribile e costante della sintomatologia, in ognuno dei malati, ch'egli intende gabellarci per pellagrosi.

E, giacchè sono sulle riserve, alcune ne arrischierò anche al Bonfigli, il quale, per impugnare la tesi Lombrosiana, — che vuole il *tetano* fenomeno pellagroso, dopochè stricnica volle la causa della pellagra, — a proposito dell' appoggio chiesto dal Lombroso ai *padri della pellagrologia* in sostegno di questa tardiva sua evoluzione sintomatologica, forse con più arguzia che giustizia, scrive: " *I padri della pellagrologia*, a cui si ri-
" ferisce il Lombroso, appunto perchè padri di una figliuola,
" sulla cui natura vi sono ancora molte cose ignorate, erano
" assai meno di noi in grado di stabilire i caratteri propri
" di una malattia, che allora soltanto cominciava a studiarsi.
" Il citare a sostegno delle proprie opinioni questi *padri*, sa-
" rebbe lo stesso che appoggiarci ad Ippocrate o Galeno,
" quando si volessero descrivere p. es. i fenomeni propri di
" un focolajo cerebrale nella porzione posteriore della capsula
" interna. Questo io so, che non certo nelle *retrobotteghe delle*
" *farmacie*[1], che io non amo frequentare, ma nel Manicomio[2],
" ho veduto e studiato qualche centinajo di pellagrosi e che
" *solo una volta*, quando scriveva le mie *Lettere polemiche,* m'era
" accaduto d'incontrarmi in un *vero* tetano in individuo pel-
" lagroso. Sia pure, che io abbia potuto errare, facendo nel
" malato relativa diagnosi di tetano reumatico, ma vivaddio,
" v' ha persona di buon senso che possa porre fra i sintomi
" *propri* della pellagra il tetano, perchè lo si è riscontrato
" una volta fra qualche centinajo di pellagrosi „ [3]?

Ecco qui. Io ammetto perfettamente che ogni uomo di scienza debba innanzi tutto e sopratutto credere a ciò ch'egli stesso ha avuto occasione di osservare, e possa lesinare od anche negare la propria fiducia alle osservazioni altrui, di-

---

[1] Allude ad una volgare insolenza direttagli dal Lombroso.

[2] Di Ferrara, affidato alla sua direzione.

[3] Clodomiro Bonfigli. — *Le questioni sulla pellagra*; Appendice alle Lettere polemiche. Un vol. in-8. Forlì 1882, pag. 50.

scordanti dalle proprie, se, o per la natura del fenomeno in quistione, o pel modo poco corretto col quale le osservazioni contrarie furono raccolte o narrate, o per la dubbia attendibilità dell'osservatore avversario, riescano ragionevolmente sospette. Ma non credo sia lecito negar fede alle osservazioni altrui, *perchè* non s'accordino colle proprie, e, peggio ancora, pel solo fatto di non essere contemporanee alle nostre; tanto più, quando l'osservatore preso di mira, e per sincerità e per dottrina, al disopra di ogni censura, come d'ogni sospetto, ebbe a raccogliere i suoi fatti, che altri parecchi confermarono, in un pubblico ospedale, dove i pellagrologi e gli scienziati dell'epoca accorrevano numerosi ed assidui, non dall'Italia soltanto, e forse non tutti al solo scopo di imparare ed approvare.

Passi ancora se si trattasse davvero di uno di quei fatti patologici, che il Bonfigli vorrebbe dato da diagnosticare ad Ippocrate o Galeno, e la cui cognizione non fosse possibile che alla assai relativa maturità della clinica moderna; di una di quelle indagini, che esigono l'esistenza e l'impiego dei mezzi attuali e delle attuali cognizioni fisico-chimiche; ma per cogliere e battezzare una forma tetanica o convulsiva, in cui tutto è visibile e caratteristico, bisogna essere ben noncuranti o ingiusti verso i medici antichi, o ammiratori ben caldi della medicina odierna, per supporre e sentenziare, che ai grandi osservatori di or fa un secolo la cosa tornasse difficile e pertanto contestabile.

Ciò che dico delle forme tetaniche nei pellagrosi, lo ripeto colla più profonda convinzione, — anche in questo staccandomi dal Bonfigli, — a proposito della pellagra tutt'intera; della quale io non so chi oserebbe sostenere che la diffusa conoscenza pratica nella grandissima maggioranza dei medici attuali, non dirò abbia camminato di pari passo colle indagini anatomo-microscopiche sul male, ma neanche si sia conservata a livello dell'intuito pratico dei nostri predecessori. Io non dubito che allo stesso Bonfigli, scorrendo le pagine di pellagrologi moderni, non esclusi quelli che vanno per la maggiore, le cento volte si sia offerta l'occasione di accorgersi, o, se non altro, di sospettare, quanto e come, principalmente per

opera ed in servigio delle ipotesi eziologiche, la clinica personalità della pellagra sia andata annebbiandosi, perdendo i suoi contorni netti e definiti, per ravvicinarsi e confondersi ad altre personalità patologiche più o meno affini. Tantochè a me pare, per dirla col Bonfigli, che la *figliuola,* più invecchiata che ingrandita, per gli strazi sofferti, o, se vuolsi, pei gingilli di cui s'è voluto adornarla, sia diventata, praticamente parlando, per un troppo gran numero di medici, irriconoscibile.

Ciò detto alla libera, per serbarmi imparziale cogli amici, di cui uso dividere le opinioni, come cogli avversari, di cui mi studio sbucciare gli errori, e sventare le insidie, tornando per poco alle *Observationes* di Strambio, ammetterò lealmente, come in alcuni pochi casi gli attacchi convulsivi o tetanici si mostrassero ne' suoi pellagrosi quali fenomeni preagonici od agonici [1], e come per altri, in cui la pellagra è verosimile decorresse complicata ad affezioni esantematiche, si può rimanere dubbiosi, quale dei due mali venissero ad aggravare [2].

Ma, per quanto si assottigli, e per quanto anche nelle *Observationes* di Strambio mostri oscillare entro limiti percentuali abbastanza ampi [3], il fatto contestato dal Bonfigli rimane, incapace bensì di dar consistenza allo stricnismo del Lombroso, ma anche disagevole a valutarsi nel vero suo significato nosologico.

Mi son dato la briga di spogliare parecchie centinaja di osservazioni, consegnate negli scritti di pellagrologi autorevoli,

---

[1] Rientrano in questa categoria il trisma ed il riso sardonico, notati nella Osservazione cadaverica XI dell' *Anno* I, pag. 22, e la rigidità del corpo, notata nella Storia I dell'*Anno* II.

[2] Vedasi *Anno* I, Storia VII, pag. 32; *Anno* II, Storia VIII, pag. 16; Storia X, pag. 17.

[3] Presi in massa, i fenomeni spasmodico-convulsivi nelle *Observationes* di Strambio s'è detto figurare in poco più del 15 % e più esattamente il 15,38 %. Ma nell'*Anno* I troviamo una percentuale quasi doppia, il 27,27 %; la quale discende al 4,92 fra i pellagrosi dell'*Anno* II e sale di nuovo al 10,51 per quelli dell'*Anno* III. — Limitandoci alle sole forme tetaniche, le proporzioni non si alterano di molto. Figurano, cioè col 6,70 % in media pei tre *Anni*; il 10,38 per l'*Anno* I; il 3,28 per l'*Anno* II; il 5, 26 per l'*Anno* III.

antichi e moderni, onde avere un criterio numerico della frequenza nella pellagra delle forme tetaniche, e in genere dei fenomeni spasmodici e convulsivi, che il Lombroso giudica stricnici, con quest'unico frutto di trovare assai rara la menzione delle prime ed assai poco frequente (circa il 5 per 100) quella dei secondi. E mi parve notare una progressiva diminuzione delle une e delle altre di mano in mano, che lo studio accurato dei pellagrosi, invece che dai medici rurali, o negli ospedali, s'andava concentrando nei soli manicomi; laddove, cioè, di un libro, riboccante di miserie e di stranezze, non è dato leggere che le ultime pagine.

Le *Observationes* di Strambio mi diedero un argomento, non spregevole, in appoggio di quel mio rilievo, nel fatto costante, che, sia le forme tetaniche, sia, in genere, le spasmodico-convulsive precedono d'assai la frenosi pellagrosa, alternandosi, di regola, colle nevrosi meno imponenti, che caratterizzano il primo ed il secondo periodo del male, alla pari degli stigma cutanei e dei patimenti gastro-intestinali.

Dei 30 pellagrosi, che gli avevano presentato l'una o l'altra delle forme spasmodiche, di cui è parola, Strambio neppur uno ne registra fra gli alienati di mente. Il delirio, — delirio fugace e tranquillo, — non s'accompagnava che a due soli casi: a quello, ch'è soggetto della storia I^a dell'anno II, in cui associavasi ad agonica rigidità del corpo; e a quello, narrato nella storia X dell'anno III, in cui la rigidità del corpo ed il delirio potevano forse mettersi sul conto di un esantema ecchimotico. La pellagrosa della Storia XXXIII dell'anno III, nella quale l'opistotono e l'emprostotono succedevansi alternandosi, aveva delirato alquanti mesi prima.

Non mi parendo lecito, nello stato attuale delle nostre cognizioni, connettere ad un qualunque elemento eziologico la gravezza o la frequenza di quelle forme, metto innanzi questa semplice supposizione. Ma la dò per tale, e non reclamo la priorità della scoperta.

Strambio però, come non aveva mancato, a proposito dell'*epilessia pellagrosa*, di rilevarne i caratteri differenziali, quando apoplettiformi e quando coréici, anche per le forme

tetaniche mostra d'esser *padre della pellagrologia,* assai più per senno clinico, che per vetustà. Fin dall' *Anno* 1°, in cui più numerose gli si erano offerte le forme tetaniche ne' pellagrosi, scriveva: " Neque infrequens est alterum hujus classis sym-
" ptoma, quod tetanus dicetur, *etsi plurimum ab eo differat,*
" cujus apud auctores extat descriptio. Dum ægri vel in lectulo
" comedentes sedent, vel progredi conantur, saepe evenit, ut
" tensae cordae sensum experti, modo antrorsum, modo ad
" latera, postrorsum modo inviti trahantur; hinc jure tetanus
" opisthotonicus, emprosthotonicus, pleurothotonicus, sive late-
" ralis *dici potest, etsi levis ut plurimum sit, et brevi evane-*
" *scens* [1] „. Ma non gli parve aver parlato abbastanza chiaro, e, subito nell'*Anno* II, aggiungeva: " Ad tetanum quod spectat,
" *si alicui nomina tetani* opisthotonici, emprosthotonici et pleu-
" rothotonici *minime satisfaciunt, eo quia distensiones hujusmodi*
" *in pellagrosis evanidae sint, et terrificis illis circumstantiis de-*
" *stitutae, quas verum opisthotonon, et emprosthotonon comitari*
" *referunt veteres, simplex appellari poterit corporis in anteriorem,*
" *posteriorem, lateralemque partem invita distractio* [2] „. Nell'*Anno* III, infine, dopo aver detto quali fra le forme spasmodiche, offerte dai pellàgrosi, siano di malo augurio, " non ita „ — prosegue — " de crampo, scelotyrbe festinanti, et variis tetani
" speciebus dicendum; quae spasmorum genera initiato etiam
" morbo identidem recurrere solent, *sine ullo vitae discrimine* „[3].

Parmi non si possa essere più espliciti, più chiari, più esatti di così, nè saprei che cosa potrebbero aggiungervi o

---

[1] *De Pellagra* Cajetani Strambio M. D. *Observationes* in Regio Pellagrosorum Nosocomio factæ a Calendis Junii anni MDCCLXXXIV usque ad finem anni MDCCLXXXV, pag. 129.

[2] *De Pellagra, Annus secundus,* pag. 70. — Strambio ha tracciato con mano maestra le differenze cliniche fra il tetano ed i fenomeni tetaniformi dei pellagrosi. Caso mai questo libro capitasse fra le mani di persone estranee alle discipline mediche, ci consentano notare che nel tetano le contrazioni spasmodiche, ora più ora meno intense, sono permanenti; mentre nello stricnismo si alternano contrazioni spasmodiche violenti e rilasciatezza assoluta dei muscoli volontari.

[3] *De Pellagra, Annus tertius,* pag. 71.

togliervi i grandi clinici della giornata, di tanto superiori agli antichi per le armi di precisione che possiedono, ma di tanto inferiori a quelli nel cogliere e nel ritrarre con evidenza l'impronta esteriore dei mali.

Codeste citazioni di quello fra i *padri* della pellagrologia, al quale volentieri e deferente si appoggia il Lombroso, sono andato raccogliendole a proposito degli appunti del Bonfigli, ma allo scopo di opporli al Lombroso. Al Bonfigli consiglieranno forse giudizi meno recisi sul valore dei clinici, che lo precedettero; ma al Lombroso devono persuadere, come la sua tesi non si regga che su equivoci, anche nel campo nosologico, del pari che nell'eziologico e nello sperimentale. Equivoci preparati da lunga mano e non senza la consueta finezza, fin dal momento, nel quale, sperimentando sugli animali, o descrivendo pellagrosi, fra fenomeni stricnici e fenomeni tetanici non fece distinzione di sorta; quasi che fra stricnismo e tetanismo ammettesse sinonimia e somiglianza completa, e, peggio ancora, quasi che i fenomeni spasmodico-convulsivi della seconda sua êra sperimentale e clinica, si potessero far rientrare legittimamente nell'una o nell'altra di tali due forme, in que' pochi fenomeni sperimentali, da lui attribuiti alla pellagrozeina, o negli ancora più scarsi sintomi, da lui sorpresi nei pellagrosi, dopo che la pellagrozeina gli fu luce e guida nello osservarli.

16. — Fu per sfuggire a tante difficoltà, che si è inventato dal Lombroso uno *stricnismo cronico*, da mettersi di fianco alla pellagra, quasi forme parallele, e se n'è scoperto *un* esempio unico, ma decisivo, nella storia di un conte L***; il quale, curato con estratto di noce vomica per *crampo degli scrittori*, dovette cessare il rimedio allo insorgere di sintomi nervosi gravi, che si credettero stricnici e fecero troncare di botto e per sempre l'amministrazione dell'estratto. Tarda ed inutile risoluzione; perchè in quell'infelice conte nevropatico lo stricnismo aveva già gettate profonde radici; fenomeni nervosi lo molestarono dopo parecchie settimane, perfino cinque anni più tardi, sempre, grazie allo *stricnismo cronico*, indefinitamente sopravissuto, per compiacere il Lombroso, alla cessata propinazione dello stricnico.

Il fatto resterà unico negli annali tossicologici, nei quali non mi fu dato *trovarne un secondo*, che lo assomigli, per quanto l'uso terapeutico degli stricnici sia da tempo oltremodo cresciuto e fattosi frequentissimo. Ma, anche un solo fatto basta a stabilire una legge: Galileo non ebbe bisogno di vedere oscillare *due* lampade, percogliere la legge del pendolo.

Di osservare venefici più o meno gravi, o per dosi eccessive di stricnici, o, più spesso, per azione cumulativa di dosi anche piccole, sarà probabilmente occorso ad ogni medico provetto. L'avvelenato soccombe o guarisce, forse perchè, lo sciagurato, non pensa che, consentendo a incronichire, projetterebbe una luce rivelatrice sulla genesi della pellagra. Ch' ebbe questa meritoria compiacenza non fu che il conte L***. ed è giustizia pel Lombroso l'averlo reso indimenticabile.

Se al Lombroso, memore della sua pellagrozeina, stricnica e pellagrogene, venisse l'occasione di portare alcune delle sue indagini nei paesi, dove la vite è ignota, e dove notevoli devono riuscire le dosi di stricnina [1], quotidianamente tracannate da ognuno, che appena lo possa, non se la lasci sfuggire. Non ci sarebbe da maravigliarsi di sentire da lui come lo stricnismo cronico sia comune nell' Europa boreale, e fors' anco come la pellagra vi si vada allargando senz' uso di mais guasto, e senz' abuso di mais sano, fra que' fenomenali bevitori di birra.

Resterà a dibattere fra lui e Meusser se i pellagrosi nordici debbano incolpare l'acquavite di granturco alterato, proveniente dalla Rumenia, o la birra stricnica, fabbricata in luogo. E noi si attenderà la decisione.

17. — A riscontro dello stricnismo cronico, conveniva trovare una *pellagra acuta*, repentina, epidemica, e non mi consta chi pel primo se ne sia incaricato a maggior gloria del frumentone guasto e venefico. Lombroso, ad ogni modo, aveva trovato un precursore, che gli contese quest'altra scoperta, della quale, per quanto gli giovi, non credo si degnasse valersi.

---

[1] È noto, che da qualche anno, al luppolo s' è sostituita la noce vomica ed anche la stricnina per impartire alla birra quel sapore amarognolo, che la rende meglio accetta ai consumatori.

Poichè la pellagra è conseguenza di un' intossicazione *lenta* per l'uso alimentare del mais guasto, debbono pur darsi, — argomentarono i tossicozeisti, — esempi di veneficio *acuto* per la stessa cagione, e Lombroso, sempre fecondo di spedienti, venuta l'êra seconda, pensò che il tifo pellagroso poteva benissimo prestarsi a questo còmpito. Poichè non s' era voluto ammetterlo come un' uremia od una ammonioemia, giusta la sua sentenza dell' êra prima [1], lo si accetti per veneficio acuto estivo, con fenomeni tetanici.

Qualcuno però dei tossicozeisti — nè saprei cui spetti la priorità della trovata, — aveva accarezzato un concetto diverso, ed addotto, quale esempio memorando di veneficio maidico acuto, ciò che avvenne in Milano, nel 1795, fra gli orfanelli di San Pietro in Gessate. Una volta gittata l' esca tentatrice, furono parecchi ad addentarla; e il famoso esempio di pellagra da avvelenamento acuto maidico nell' Orfanotrofio milanese se lo copiarono avidamente l'un l' altro quasi tutte le pecore della scuola, a difesa delle quali in questo caso non si può dire: " e lo perchè non sanno „. Anzi Roussel e Michelacci, — non importa se da molti o da pochi imitati, — non si accontentarono di un sol fatto; ma, per formare il pajo, credettero ripescarne un altro simile a Torino, in un asilo di giovanette.

Roussel, parlando della diagnosi differenziale fra la pellagra e le malattie cereali, e constatando la facilità d'ingannarsi nei casi, in cui la pellagra " éclate brusquement dans " certains milieux où l'insolation agit peu et où, prèsque dès " le début, la cause spéciale agissant avec violence, on voit " se développer des phénomènes *convulsifs* intenses et d'autres " troubles nerveux, sans qu' il se produise d'éruption cutanée, „ così prosegue: " Pour prouver que l'erreur peut être commise, " je citerai deux exemples: A la fin de juin 1795, Moscati fut " appelé à observer une *affection convulsive* (*véritable pellagre* " *aigue*) qui fut prise pour une épidémie de convulsion céréale, " dans l'Hôpital de San Pietro in Gessate, à Milan; sur 250 " orphélins, âgés de 7 à 18 ans, 90 furent atteints. La maladie

---

[1] *Studi clinici ed sperimentali*, pag. 353.

" dura *trois mois*. On nota que ces enfants malades avaient eu " pour aliment principal des *grandes quantités de bouillies de* " *maïs*. Quelques années auparavant (1786), le docteur Mô avait " observé une *épidémie convulsive* au milieu de conditions ana- " logues, dans un asile de jeunes filles à Turin. Sur 382 per- " sonnes, 297 avaient été malades, et 7 avaient succombés. Il " n'y avait pas eu d'*éruption cutanée* " [1].

Roussel non cita dov'abbia tolta la peregrina notizia; ed io non saprei a quale fra i tossicozeisti suoi precursori dar merito di una così abile sofisticazione del vero a profitto della menzogna. Quel che ritengo certa è l'assoluta innocenza del Roussel, cui nessuno vorrà far carico se, trovandosi sottomano ciò che poteva sorreggere la sua tesi, abbia creduto giovarsene senza scrupoli e senza sospetto d'ingannare altrui del proprio inganno. Roussel, — chi ne dubita? —, non avrebbe attinto direttamente ai documenti autentici, senza capire, o che quei fatti non calzavano al suo assunto, o che gli conveniva narrarli fedelmente, o, se non altro, limitarsi alle sole alterazioni necessarie a' suoi scopi, evitando le inesattezze gratuite ed inconcludenti.

Ma, se ignoro dove attingesse il Roussel nozioni tanto inesatte, mi sono imbattuto più volte in chi, non lo citando, si valse dei due fatti, ed, a sua volta, scostandosi in alcuni particolari del racconto, senza ricondurlo alla sua genuina lezione, mostrò anch'esso di avere per l'esattezza storica un rispetto assai meno grande, che per l'interesse della tesi zeista. Se fra questi non accuso che il Michelacci, fra i nostri, e l'Arnauld, fra i francesi, non è perchè siano i soli a peccare di negligenza o di credulità partigiana, ma perchè entrambi, a diverso titolo, ma con pari efficacia, si adoperarono virilmente pel trionfo del tossicozeismo. Che se la causa, da essi molto abilmente difesa, oggimai può dirsi più presto temeraria che fiacca, non è proprio tutta loro la colpa. Pigliando princisbecco per oro di coppella, si lasciarono sedurre da una ipotesi, davvero seduttrice, e cavallerescamente ruppero una lancia in suo

[1] *Traité de la pellagre et des pseudo-pellagres*, par le dott. Théophile Roussel, Paris, 1866, pag. 120.

favore. Ma, siccome *noblesse oblige*, almeno il Michelacci, prima di farsi l'eco letterale, eppur infedele, del Roussel, o d'altro qualsiasi anteriore al Roussel, lui, ch'era sul posto, avrebbe dovuto appurare quei fatti, di che voleva armarsi, affinchè l'arma spezzandoglisi nel pugno, non riescisse a ferire con lui la sua accarezzata dottrina.

Anch'egli, a proposito di diagnosi differenziale e di sognati scoppi di pellagra istantanea, " con poca o niuna azione del- " l'insolazione, senza manifestazioni cutanee, con gravi feno- " meni nervosi e convulsivi, per azione violenta e potente della " cagione speciale ", nello addurre i fatti di Milano e di Torino, scrive queste testuali parole: " Siffatto errore diagnostico " occorse al Moscati nel 1795 nello Spedale di San Pietro in " Gessate, a Milano, nel quale fu giudicata per convulsione ce- " reale, la pellagra acuta, che si sviluppò su 250 orfanelli " dell'età dai 7 ai 18 anni. La malattia durò fra loro *sei mesi*, " e 90 ne furono attaccati, dopo aver fatto uso quasi esclu- " sivo di molta quantità di farinate di granoturco. — In con- " dizioni analoghe di alimentazione, nel 1786, il dott. Mô af- " fermò avere osservata in Torino in un asilo di giovanette " la convulsione cereale, che così venne da lui diagnosticata " una pellagra, perchè mancante di fenomeni eruttivi. — Sopra " 383 individui, 297 erano stati attaccati, e 7 ne erano " periti ".[1]

A sua volta l'Arnould, più laconico nella sua affermazione, non si confonde in particolari: " Moscati " — egli scrive, " — a observé une épidémie pellagreuse de cette forme " (la convulsiva) chez des enfants nourris de bouillie de " maïs " [2].

Sicchè, anche pel nostro Michelacci, l'*Orfanotrofio* maschile di San Pietro in Gessate è uno *Spedale;* quello che ci poteva

---

[1] Michelacci. — *Saggi teorico-pratici di dermatologia — Della pellagra.* — 1 vol. in-8, Milano 1870, pag. 42 e 43; dal *Giornale Italiano delle malattie Veneree e della Pelle.*

[2] Articolo *Pellagre* nel *Dictionnaire encyclopédique des sciences médicales*, Deuxième série, tome vingt-deuxième, pag. 330 e 331.

essere di meno affermativo nel giudizio di Roussel sulla natura del morbo convulsivo, scompare; per lui, come per l'Arnould, trattasi di pellagra acuta senz' altro, tanto nell' orfanotrofio di Milano, quanto nel conservatorio di Torino; l'*aliment principal* del Roussel, diventa *quasi esclusivo* pel Michelacci; il quale non s' accontenta dei 3 mesi di Roussel, ma fa durare quello scoppio epidemico dell'endemia, 6 mesi.

Vediamo dunque ciò che c'è di vero in codesti fatti di pellagra acuta.

Non v' è medico fra noi di qualche coltura, cui non sia pervenuta più o meno particolareggiata la notizia della *Rafania*, la quale dopo aver fatto qualche vittima in Toscana nella seconda metà del secolo XVIII, ed invaso un conservatorio di ragazze in Torino, era apparsa finalmente grave ed ostinata nell' Orfanotrofio maschile di Milano. Ma quando uomini, della serietà e del valore di un Roussel e di un Michelacci, a proposito di quel morbo, mettono fuori nel modo più reciso un giudizio tanto discorde del comune e trovano chi lo divida al di qua ed al di là dell' Alpi, non si può a meno che provare una ragionevole esitanza — e, innanzi rinunciare alle proprie impressioni, o rifiutare li altrui giudizi, si sente il bisogno di disseppellire i vecchi documenti, relativi a fatti gravi e non notissimi, tanto diversamente interpretati.

Dopo quelle esumazioni, persuaso che a citare i fatti di Torino e di Milano, come esempi di pellagra istantanea da acuto avvelenamento maidico, non può essere chi li conosce, ma chi li ignora, mi farò brevemente a spremere il succo delle memorie e de' documenti ad essi contemporanei, onde almeno i miei pochi lettori si astengano da nuovi equivoci, o cerchino altrove casi più autentici di zeointossicazione pellagrosa acuta, in sostegno delle ipotesi Balardiniane e Lombrosiane, che loro talentasse abbracciare.

Siccome nè il Roussel, nè il Michelacci, come è troppo spesso suo stile, citano a quali fonti abbiano bevute le nozioni, che danno a bere altrui; così sul fatto, osservato dal dott. Mò nell' educandato torinese, ho creduto mio dovere far pratiche insistenti per conoscerne la relazione ufficiale, che verosimil-

mente quel medico non avrà mancato di sporgere all'autorità sanitaria locale. Ma non ebbi fortuna [1].

Se non che, nel consultare le memorie, relative al fatto di Milano, esistenti negli Archivi dell'Orfanotrofio maschile [2], mi capitarono sott'occhio anche su quello di Torino, in difetto di nozioni complete e minute, le fondamentali pel caso nostro. Nel N. 21, dei primi di settembre 1795, di un giornaletto, che si stampava in Milano, col titolo: *Arti e Scienze*, a piedi della I.ª colonna, pag. 83, leggonsi queste parole, colle quali si chiude una relazione medica intorno ai fatti di S. Pietro in Gessate: " Una simile epidemia „ (di *rafania; simile*, s'intende, a quella di Milano), " ma molto più passaggera, ben presto terminata, e " curata principalmente con frutto coll'uso esterno ed interno " dell'olio d'ulivo, si è osservata a Torino dal valente sig. Mò, " medico delle LL. AA. RR. li signori Duca e Duchessa d'Ao- " sta, nell'anno 1789, al principio di giugno, in un conservato- " rio di ragazze. Ivi di trecentottantatre ragazze, duecentono- " vantasette furono dal male medesimo sorprese, sette ne " morirono; le altre guarirono; e la cagione ne fu attribuita " dal valente medico curante alle viziate farine; siccome ap- " pare da una umanissima lettera da lui scritta a chi nelle " attuali circostanze, premuroso di conoscere tutti i fatti con- " simili, lo interpellò. „ — E i fatti consimili, cui si allude, perchè non rimangano equivoci, erano quelli di rafania, avveratisi in alcuni luoghi di Toscana " da cattivi o viziati *fru-* " *mentacei* prodotta „.

Non badiamo all'errore di data, commesso dal Roussel e dal Michelacci, se non per constatare la credibilità delle citate succinte nozioni a soli sei anni di distanza, e chiediamo piuttosto dove mai abbian scovato il Roussel ed il Michelacci in quel conservatorio *l'uso quasi esclusivo di molta quantità di fa-*

---

[1] Dei collega torinesi, ai quali mi rivolsi, quelli che mi furono cortesi di risposta non avevano sentore alcuno dei fatti, sui quali gli andava interrogando.

[2] Li ho potuto minutamente esaminare, grazie alla cortesia di quel Consiglio Amministrativo.

rinate di grano turco? — Dove? — Nel sito stesso probabilmente dove l'appresero a proposito degli orfanelli di S. Pietro in Gessate.

Sui quali lo spoglio dei documenti ufficiali permetterebbe, se ne fosse il caso, una informazione completa, tant'è diligente e nitida la storia clinica del male, esposta in una relazione dei dottori Giovanni Moscati, medico ordinario dell'Orfanotrofio, Pietro Moscati e Sebastiano Cera, soprachiamati dal Capitolo amministrativo del luogo Pio; e nell'altra, fors'anche più minuta, se non più autorevole, pubblicata nei NN. 21 e 25 del citato giornaletto *Arti e Scienze,* verosimilmente dal Giovanni Moscati [1]; tant'è oculata l'indagine delle cause del male; tant'è imponente l'unanime voto, oltrechè dei tre medici sunominati, dei dottori Locatelli, Franchetti, Nichia, Medici e Sacchi, che prestarono mano al medico dell'Orfanotrofio nell'assistenza dei malati, e del professor consigliere Gianpietro Frank, il quale da Vienna, dov'era allora Medico di Corte, il 7 agosto 1795, interpellato, mandava sul non controverso argomento [2].

Ebbene, a nessuno di questi medici, famigliari colla pellagra, ha potuto venir in mente si trattasse di una tale malattia; nessuno ha elevato il minimo dubbio, ha manifestata la più lieve incertezza sul battesimo di *rafania*, assegnatogli dal medico dell'Orfanotrofio, nè sull'attribuirlo a qualche alterazione della *farina di frumento*, colla quale l'appaltatore confezionava il pane della comunità. Tre bambini di una donna, cui, perchè pettinava gli orfani, era consentita una razione giornaliera del loro pane, furono *gli unici* che ammalarono di *rafania* al di fuori dello Stabilimento; il quale intanto, per misura di precauzione e per comodità di assistenza [3], fu sgombro dai sani, traslocati, pel momento, nel palazzo di Brera.

---

[1] Esiste nell'Archivio del P. L. la lettera colla quale il Giovanni Moscati presenta al Capitolo un esemplare della pubblicazione.

[2] Non dissimile era il parere di Gaetano Strambio, espresso in scritti inediti, da me custoditi.

[3] Se la assunsero i PP. Somaschi.

Dopo di questo, non parmi sia il caso di qui insistere su gli elementi di una diagnosi[1], che il Roussel ed il Michelacci,

[1] " Da principio i ragazzi si lamentavano di debolezza, inquietudine, " svogliatezza ed inappetenza; poi di dolore alla region dello stomaco e " segnatamente d'una fascia dolorosa trasversale alla regione epigastrica; " quindi di stordimento, di vertigine, ed alcuni di cefalea.... Sopravennero " degli stiramenti alle braccia, al tronco, alle estremità inferiori, a simi- " glianza di chi si sveglia da profondo sonno...; e due, tre, quattro giorni " dopo, aumentandosi il malessere, (i malati) erano sorpresi da contrazioni " dolorose ed assai forti alle dita delle mani e dei piedi, che con molta " violenza durante il parosismo stavano incurvate. In molti, oltre la con- " trazione delle dita a tutti comune, si manifestarono anche delle convulsioni " universali a tutto il corpo, il quale nella maggior parte tendeva a far " arco all'indietro, ossia all' *opisthotonos*; in alcuni pochi ad incurvarsi in " avanti, ovvero all' *emprosthotonos*, in altri, anch' essi pochi, a rimanere " rigido ed in retta linea forzatamente disteso, cioè al *tetanos*. Tre o " quattro si sono osservati con sintomi di vera epilessia...; nè si è potuto " riscontrare che questi per l'addietro fossero mai stati epilettici.... Alcuni " ne hanno avuti perfin quaranta accessi in un giorno; altri otto o dieci; " e quelli, che n' ebbero quaranta, ne' dì seguenti ne ebbero meno, poi " ricresceva il numero senz' alcuna regolarità. Nelle giornate fresche in " generale tutti i convulsi erano più quieti, e di notte quasi tutti non ave- " vano convulsioni; e quando i parosismi prendevano con forza ad alcuni, " anche gli altri nello stesso stadio di malattia, si convellevano come per " consenso. — Durante il tempo delle convulsioni, la maggior parte suol " gridare o parlare con impeto. Alcuni ridono convulsivamente, altri pian- " gono; ma oggi piange quel che rise ieri, urla quello che tacque, ecc. In " generale però unitamente alle convulsioni si osservarono, o notabili dolori " come a fascia nell'epigastrio, o senso di soffocazione alla gola, o grave " affanno di respiro, o dibattimenti muscolari così violenti, che vi vollero " fin quattro uomini a contenere un solo giovane convulso. — Quando gli " ammalati entravano nel secondo stadio..., avanti che il parosismo li sor- " prendesse, tendevano a correre violentemente ed a fuggire di dove erano; " si sentivano delle *formiche*, che principiando dalle dita dei piedi salivano " gradatamente fino al petto ed alla gola, dove si cangiavano in forte strin- " gimento, al quale sopraveniva la convulsione, in alcuni con delirio e fu- " rore, in altri senza punto perdere la cognizione; così che in mezzo alle " più violenti agitazioni muscolari conoscevano gli astanti e facevano dei " cenni se loro s' indirizzava il discorso. — Nel passaggio dal primo al " secondo stadio ed anche durante il periodo convulso, da principio quasi " tutti per tre, quattro, cinque giorni, scaricarono dei lombrici, anche in

a quasi un secolo di distanza, si credono autorizzati rettificare irriverenti nientemeno che a Moscati, a Locatelli, a Cera, in

---

" copia; ma dopo un mese questo sintomo accidentale non si è più osser-
" vato, non ostante l'uso continuo di quegli stessi antelmintici che nei primi
" tempi prodotta ne avevano la evacuazione. — Così pure, fra il primo e
" il secondo stadio, da principio quasi tutti ebbero una febbre irregolare,
" con poco freddo e successivo calore e notabile frequenza di polso, che
" dopo dieci o dodici ore terminava con malore, ed erano poi sorpresi nel
" dì seguente, o anche nel medesimo, dai convulsivi sopra indicati stira-
" menti. — Molti degli ammalati, giunti allo stadio di convulsione, o prima
" o dopo i parosismi, erano sorpresi da un mordacissimo senso di fame e di
" sete, così che si divoravano avidamente molta polenta *a tal effetto pre-*
" *parata*, o bevevano perfino tre o anche più boccali d' acqua in una sola
" volta, — senza alcuno sconcerto nella digestione o nel secesso. — Vari
" malati, dopo un mese o più di malattia, hanno sofferto delle espulsioni
" per lo più brevi e fugaci alla cute, sotto l' apparenza di scarlattina o di
" pustole miliari, o anche, in alcuno, di molti fignoli sparsi per tutto il
" corpo; ma in tutti singolarmente ciò accadde senza alcun cangiamento
" o vantaggio nella malattia. — Niuno finora (31 agosto) è guarito e niuno
" morto; nei primi due colpiti le convulsioni cessarono dopo uno o più
" insulti di febbre intermittente; in altri le convulsioni sparirono anche
" senza sopravenienza di febbre. „ — Le convulsioni, cessate spontaneamente in molti dopo 8, 10 o 15 giorni, ad onta del migliorato regime dietetico, recidivarono; " e si è osservata la recidiva peggiore per la forza dei
" sintomi della prima malattia. — La malattia, non essendo ancora finita,
" nemmeno ne' primi attaccati due mesi or sono, non si può dire se guarirà
" perfettamente o recherà quelle tristi conseguenze che nella *rafania* sono
" notate dagli scrittori . . . ; però anche i più bersagliati non sono finora
" nelle forze e nell'aspetto decaduti quanto dalla violenza dei sintomi sareb-
" besi aspettato. — In generale la forza della malattia, la rapidità del pas-
" saggio dal primo al secondo stadio, la gravezza dei sintomi, la propaga-
" zione successiva del male dopo il primo mese, si sono osservate grada-
" tamente diminuire, di modo che ora (alla fine del secondo mese) rari
" assai sono gli ammalati nuovi. Non tutti i sorpresi da essa passano ora,
" come da principio, al secondo stadio, cioè alle forti convulsioni; anzi varj
" degli ultimi sono rimasti al confine della vertigine, del dolore di stomaco
" e degli stiramenti, senza progredire più oltre, e anche negli ammalati
" primi sembrano i sintomi alquanto diminuiti. „ Questi interessanti particolari tolti, quasi testualmente, dalla *Descrizione succinta d'una assai rara malattia convulsiva, manifestatasi recentemente epidemica nel nostro orfanotrofio di S. Pietro in Gessate*, inserita nel n.° 21 del giornaletto ebdoma-

servizio di Balardini e di Lombroso, nè di cogliere e segnalare le minori inesattezze, nelle quali, sulla fede di relazioni incomplete, incorsero entrambi [1].

Ma, quanto all'*alimento principale, all'uso quasi esclusivo delle farinate di granturco*, ch' è il chiodo, dal quale pendono tutte le loro illazioni e la ragione prima ed ultima di questo loro sproloquio, bisogna pure ch'io li contraddica, sempre sulla fede dei documenti ufficiali. Le farinate di grano turco erano sì poco in uso nell'Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate, che, non solo si ricorse alla polenta per saziare il mordacissimo senso di fame dei malati durante le convulsioni, ma, volendo i medici ed il Capitolo migliorare (?) il dietetico della comunità, *oltre il regime ordinario,* consigliarono ed attivarono " l'uso generale " di un vino, più generoso del consueto, quello della *polenta* " e di minestre, il meglio condite che si potesse „ [2].

---

dario *Arti e Scienze*, da pag. 81 a pag. 84, se al Roussel, al Michelacci, od agli altri prima e dopo di loro, fino a Jules Arnould, fossero stati noti, non dubito avrebbero bastato a persuaderli quanto imprudentemente ricorressero in favore dell'ipotesi zeista ad un argomento, che, dopo tutto, si ritorce contro di quella.

[1] Michelacci dà la cifra di 90 colpiti nell'Orfanotrofio su 250 ricoverati. Erano infatti 90 i colpiti, su 220 orfani, al cadere del secondo mese. Ma il male, le cui prime avvisaglie, come emerge da note ufficiali, risalgono al giugno 1795, non cessò definitivamente che al giugno del 1796; sicchè, per quanto diradati dopo i primi mesi dall'invasione e dal mutato regime alimentare, il numero dei colpiti di certo deve aver superato i 90, anche se per *cessazione* del male s'intenda, in questo caso, la tarda completa guarigione di tutti i malati piuttosto che la mancanza di nuovi colpiti.

Una inesattezza, se non altro di linguaggio, deve notarsi nella succitata *Descrizione succinta*, verosimilmente dovuta a quel Giovanni Moscati, medico ordinario dell'Orfanotrofio, fratello del celebre Pietro, figli entrambi dell'illustre Bernardino. Consta dalla *Relazione del consulto*, tenutosi il 9 agosto, da Sebastiano Cera coi due Moscati, che fin dal giugno era morto nell'Orfanotrofio con forme convulsive e *con sintomi*, che vi si dicono *non dissimili dai presenti*, un ragazzo, colto improvvisamente da insulto epilettico. Poichè lo stesso relatore dichiara *crederlo morto di rafania*, come può asserire poi nella *Descrizione*, che nessuno dei colpiti è guarito e nessuno è *morto?*

[2] *Descrizione succinta di una assai rara malattia*, ecc., in *Arti e Scienze*, n. 22 del 1795, pag. 85.

Stando le cose in questi termini, così il Roussel ed il Michelacci, come gli altri, che citano i fatti di Torino e di Milano quali esempi di pellagra acuta, si trovano tra le corna di un dilemma: o persistono nella loro diagnosi di pellagra acuta, anzichè di rafania, e allora si rassegnino ad ammettere pellagra senza mais, nè sano nè guasto; o rinvengono su tale diagnosi, e confessino di avere aggiunta una falsa prova alle tante insufficienti, delle quali si compiacciono.

18. — L'esacerbarsi della pellagra in primavera fu uno dei fenomeni, che primo attrasse l'attenzione degli osservatori in Spagna [1], in Italia, in Francia, dovunque l'endemia impresse i funesti suoi stigma, specie di quelli che l'ebbero in conto di una dermatosi. E quando Strambio venne a dimostrare, che l'eritema cutaneo è sintoma caratteristico del male, ma non costante nè necessario, e che anche gli altri fenomeni pellagrosi presentano periodi di aggravamento, di remissione e di sosta, il ricorrere di tali esacerbazioni coi primi tepori primaverili acquistò una importanza maggiore; comechè, non effetto delle prime insolazioni, ma parvero connesse ad intrinseche cagioni, insite alla natura del male [2], o all'azione di esterni fattori, cui i contadini si espongono alla ripresa delle fatiche agricole.

Era un problema, cui gli zeisti non potevano esimersi dall'esaminare, sia per desumerne argomenti in sostegno della loro ipotesi, sia per spiegarlo con essa.

---

[1] Casal giudicò la pellagra malattia annuale, che ritorna, come le rondinelle, all'aprirsi della primavera.

[2] “ Generatim sequenti ordine pellagrae mòrbus procedit. Primo aeger “ *vere* tantum aegrotat, caeteris autem anni temporibus tam levia sunt, si “ quae patitur, salutis incommoda, ut ea negligens optima frui valetudine “ glorietur. Temporis progressu *vere* quidem morbus exacerbatur; totius “ tamen anni decursu nonnulla, quae anguem in herba latere significant, “ identidem se se manifestant. Tandem eo ducitur morbus, ut pessime toto “ anno se habeant aegri continuoque in vitae discrimine versentur. Ergo pel- “ lagra non ita vernali tempori est propria, quin aliis tempestatibus con- “ veniat. Quod si desquamatio vere tantum ut plurimum erumpat, non inde “ deducendum est, pellagram esse veris morbum; desquamatio enim non “ est morbus, sed morbi symptoma. „ (Strambio, *Observationes*. Anno I.°, pag. 144, 145.)

Marzari ritiene che il vitto esclusivo dei contadini non sarebbe e non sia loro egualmente nocivo fra le fatiche e i calori dell'estate, come lo è grazie all' inerzia invernale [1].

Balardini delinea il concetto, che la pellagra si svolga tanto più diffusa e più grave nelle primavere, che tengon dietro ad autunni freddi o piovosi, impropri alla maturazione ed all'essiccamento dei frumentoni, i quali, pertanto, si consumano nell'inverno, guasti da *verderame* [2].

Lombroso, ne' suoi *Studi clinici ed esperimentali* incomincia dal confondere le esacerbazioni primaverili, che caratterizzano più specialmente il primo stadio della malattia, colla frequenza degli accessi maniaci, nei pellagrosi dell'ultimo periodo; pei quali trova che, " rarissimi nei mesi freddi, aumentano quasi " del doppio nei mesi di primavera, e precisamente nei primi " di Marzo; van crescendo ad ogni mese più caldo, fino all'A- " gosto, in cui ritornano allo stato dei mesi primaverili, per " dare una nuova recidiva nell' autunno. „

Ne vede la causa " nell'elevarsi della temperatura, ma più " ancora nei rapidi cangiamenti termometrici e barometrici. „

E prosegue, mantenendo e confermando l'equivoco: " Quanto " alle recidive della primavera, che sono le più comuni, bisogna " notare che anche per l' alcoolismo endemico s'è fatta una " medesima osservazione. E non è difficile dipenda dal difetto " di alcuni dei principi minerali del sangue, per es., dei fo- " sfati „ [3].

Nè all' equivoco rinuncia, là dove, sul finire del libro, ammettendo che, pur dopo i suoi studi, *molti problemi restino ancora a risolvere*, annovera fra questi *l'intermittenza primaverile, che la pellagra ha comune coll' alcoolismo* [4], la quale, colla

---

[1] *Saggio medico-politico sulla pellagra o scorbuto italico*, pag. 42 a 44.

[2] *Sullo stato della questione della pellagra in Italia*, pag. 11 e 32; *Contributo alla etiologia della pellagra*, pag. 9; *La pellagra nella provincia di Brescia*, pag. 37.

[3] Opera citata, pag. 124 a 126. All' ipotesi del caldo e dei fosfati ritorna nella nota a pag. 368.

[4] Ivi, pag. 368.

desquamazione e colla idromania, formerebbe per lui la triade sintomatica del male, non trovando la prima inconciliabile colla supposizione di una causa specifica tossica [1].

Quando però i seguaci di Balardini ed anche qualcuno de' suoi, corser dietro al Roussel [2], al Costallat [3], al Michelacci [4], al Pelizzari [5], — segnalando i ritorni o le esacerbazioni primaverili quali effetto e prova di rinnovato veneficio, per l'invernale consumo del frumentone guasto, in seguito ad estati freschi e ad autunni piovosi, che su larga scala ne avevano impedita la giusta maturanza e la buona stagionatura, — anche il Lombroso non credette respingere una interpretazione, per quanto diversa dalla sua, la quale alla presunta causa, anche da lui incolpata, legava intimamente uno dei tre sintomi, per lui caratteristici della pellagra [6].

---

[1] Ivi, pag. 50.

[2] *Traité de la pellagre et des pseudo-pellagres*, pag. 86 a 89 e pag. 436.

[3] *Etiologie et prophylaxie de la pellagre*, pag. 10 e passim.

[4] *Della pellagra*, nei *Saggi teorico-pratici di dermatologia*, pag. 40 e 105.

[5] *Alla etiologia ed alla profilattica della pellagra, proposte* nel 1845 *dal dott. Balardini, che cosa gli studi posteriori hanno aggiunto, ovvero sottratto?* — Memoria letta all'Ateneo di Brescia il 14 agosto 1864. — Milano, in-8, 1866, pag. 79.

[6] Anche il Bonfigli, che milita nel campo opposto, nè certo fra i gregari, non ammette nella pellagra un decorso intermittente. Dopo aver dimostrato come nel Ferrarese il contingente dato dai pellagrosi all'ospitale ed al manicomio sta in ragione del caro dei viveri e della scarsa alimentazione dei proletari delle campagne (*I pellagrosi, accolti nel Manicomio di Ferrara durante l'anno 1879; Bozzetti clinici;* Ferrara, in-8, 1883, pag. 93, 95), dice ritener erroneo quanto da altri è stato asserito sul decorso della pellagra, cioè ch'esso sia intermittente, *mai* non aver osservato un corso ciclico propriamente detto (ivi, pag. 121); ed esprime " l'opinione che " tutti i successivi attacchi di pellagra debbano riguardarsi come altrettante " ricadute, dal ripetersi delle stesse cause occasionali.... Dei pellagrosi " hanno recidivato quelli, che dopo guariti sono stati esposti alle stesse " cause, che li aveva fatti ammalare la prima volta e sono rimasti immuni " quelli, che o la beneficenza o altre circostanze, hanno posto in grado di " migliorare, dopo i primi accessi, la loro alimentazione: „ (ivi, pag. 123). — Sta bene! Ma, e le prove contrarie di Strambio e di Cerri, — per non citare che gli antichi, tuttora liberi da preconcezioni dottrinarie? (Vedasi Capitolo decimo, § 9, le due note a pag. 275.)

Cosa vuol dire la mancanza di spirito profetico! Se Lombroso avesse preveduta la pellagrozeina col relativo alcaloide stricnico, od anche solo l'esistenza di due distinti veleni in quel frumentone guasto, che, mangiato dai poveri contadini nell'inverno, oltrechè le tipiche esacerbazioni primaverili, prepara nuovi pellagrosi all'aprirsi della stagione, — o non avrebbe sostenuta la realtà di quelle esacerbazioni, — o, rinnegando uno dei corollari delle sue premesse, e respingendo il rinnovato veneficio de' suoi propri settatori e discepoli, avrebbe persistito nello accusare il caldo ed i fosfati, — o, almeno almeno, non sarebbe andato ripetendo su tutti i toni che nell'inverno anche quantità grandi di mais *putrefatto* non forniscono che *poca pellagrozeina*, e, pare, punto di veleno narcotico, di cui non parla neppure, per quanto lo asserisca più abbondante, dello stricnico e presente nelle fermentazioni anche appena incominciate.

Ed eccoci il Lombroso dell' êra pellagrostricnica costretto — o ad ammettere la pellagrozeina presente nel frumentone lievemente guasto, di cui si cibano i contadini nell' inverno, quando la state e l' autunno non corsero propizi alla maturazione e stagionatura di quel cereale, — o ad ammettere che gli effetti più intensi del frumentone guasto si manifestino per virtù del veleno narcotico, la cui formazione non esige che il mais abbia tocca la *putrefazione*, e i meno intensi in quella stagione, nella quale i grandi calori rendono tanto attuosi tutti i preparati del frumentone marcio, tanto abbondante la produzione della pellagrozeina e dei relativi alcaloidi stricnici.

Agli altri poi tutti pellagrologi dal rinnovato veneficio invernale, che lasciarono il Lombroso a mezza via, non pochi ostacoli si parano dinnanzi. Prima di tutto debbono dimostrare che Strambio e Cerri, i quali osservarono esacerbazioni primaverili in pellagrosi ben pasciuti nell' inverno od anche per alcuni anni consecutivi, ingannarono sè e gli altri. Smentire, in secondo luogo, che l'autunno e l'inverno siano appunto stagioni, nelle quali il frumentone più difficilmente si altera, come sostennero Gemma, Brugnatelli e Zenoni. Infine trovare una spiegazione plausibile dell'inocuità del veleno maidico, di qua-

lunque natura lo vogliano supporre, pei cinque lunghi mesi, che passano fra il raccolto avariato e l'esplosione primaverile della pellagra. Quel loro veleno avrebbe dunque la strana ed esclusiva proprietà di non agire, che in una data stagione dell'anno? Oppure s'andrebbe fino ad immaginare una innocuità solo apparente, e una azione reale tacitamente accumulata, nientemeno che per cinque o sei mesi, che poi, a un momento dato, erompa su tutta la linea, tanto più terribile quanto più a lungo silenziosa?

Il Lombroso, che ci ha abituati a considerare il suo veleno pellagrogeno come il camaleonte della tossicologia, a quando a quando rivale di tutti i veleni ed i virus conosciuti, se già non avesse, per suo conto, una gatta ringhiosa da pelare, in questa faccenda delle esacerbazioni primaverili, quanto all'accogliere supposizioni strambalate non si farebbe pregare di certo. Ma gli altri, già costretti dalla logica della loro qualsiasi ipotesi pellagrotossica, ad ammettere nel mais guasto un veleno, che sovr'ogni altro ha il privilegio di non subire affatto le leggi dell'abitudine; che induce profonde, diuturne, immedicabili lesioni dell'organismo; che, solo fra tutti, possiede lo strano quanto crudele privilegio di trasmettersi di generazione in generazione, anche solo per eredità paterna!... Mi pare che basti!

Lombroso, agile a sfuggire pel rotto della cuffia, ha per queste speciali occorrenze della tesi pellagrotossica, scovato fuori il famoso paragone fra gli effetti del veleno del mais e quelli dell'alcool e del mercurio. Per convincere chi non ammette veleni camaleontici, non gli pare sarebbe questo il caso di non cercare riscontri se non negli stricnici, o, se vuole, nei narcotici, da lui fatti cercare o supposti nel frumentone più o meno *putrefatto*, che anche i majali rifiutano, ma che l'innmanità dei padroni, la perfidia dei mugnai, la frode de' venditori e rivenditori riescono far mangiare ai poveri paesani, tant'è vero che ne ammalano di pellagra?

19. — Un'ultima contraddizione, che il Lombroso si sarebbe risparmiata se avesse preveduto nel grano turco marcio la pellagrozeina e nella pellagrozeina la sostanza alcaloidea stric-

nica, è quella inclusa nel primo suo concetto fisio-tossicologico, che, cioè, il veleno del mais sobollito, o guasto, o marcio, eserciti un'azione elettiva sui nervi trofici, da lui detti viscerali. La sua persuasione su questo punto fondamentale di patogenesi, già ferma, quando de' suoi cimenti sperimentali dell'êra prima imprende ad interpretare il significato [1], si fa addirittura esclusiva ed assoluta dopo un minutissimo esame di ciascuno dei sintomi, da lui attribuiti alla pellagra, sempre, s'intende, durante l'êra *prepellagrozeinica*. Pensandoci su due volte, e spilluzzicando qua e là gli esperimentatori ed i patologi, specie teutonici, il Lombroso di quell'epoca si risolve a spodestare definitivamente così i nervi vasomotori, come gli spinali nella interpretazione dei pochi fenomeni cutanei e dei paralitici, che sulle prime aveva lasciato sotto la loro dipendenza, per tutto sommettere al giogo del gran simpatico [2], cui, col Remak, non è alieno consentire un'azione sulle fibre striate, oltrechè sulle muscolari liscie, e col Graves e l'Eulenberg, perfino sulle paralisi, che tengon dietro ad affezioni renali ed enteriche.

Fatica, tempo e abilità sprecati; che al sopraggiungere della pellagrozeina e dell'alcaloide stricnico gli creava l'obbligo di impugnare con esperimenti sui bruti, con fatti clinici ed anatomo-patologici di tossicologia umana, l'azione per eccellenza spinale degli stricnici, o di riprendere a rovescio le argomentazioni dell'êra prima, per dimostrare che la fenomenologia sperimentale zeotossica e la sintomatologia pellagrosa emanavano per l'appunto dal centro spinale, anche allora ch'egli, ingannato da Remak, Graves ed Eulenberg, tanto aveva sudato per ridurle all'obbedienza del gran simpatico.

Siccome però il Lombroso non avrebbe potuto ciò fare senza rinnegare onestamente metà di sè stesso, o, siccome preferì sempre, in ogni occasione, pur di parere pellagrologo tutto d'un pezzo, torcere, stirare, dissimulare, svisare fatti e ragioni, vendendo agli ingenui, ed agli obliosi le sue perpetue

---

[1] *Studi clinici ed esperimentali sulla natura, causa e terapia della pellagra*, pag. 39.

[2] Ivi, pag. 145 a 147.

contraddizioni, quali svolgimenti logici e scientifici di un unico e medesimo concetto, così altro non cercò modo di coerenza fra le due êre, in fuori del supporre nel mais putrido e nella stessa pellagrozeina, l'esistenza di un veleno narcotico di fianco al veleno stricnico, e nello asserire diversità d'azione tossica, laddove i suoi stessi sperimenti non condurrebbero ad ammettere se non gradi diversi di una azione identica. Per avere la mano libera nel porre in gioco, a seconda dei casi e dei bisogni, un veleno o l'altro, si guardò bene dall'incaricare alcuno dei chimici, ai quali aveva lasciata intera la fatica, ma coi quali era pronto dividere la gloria delle sue scoperte, perchè rifacessero pel narcotico ciò che avevan fatto per lo stricnico. Protetto dall'oscurità, amica dei sogni, dei prestigi, delle illusioni, potè, di tal modo, contrapporre all'energica azione dello stricnico, prodotto della fermentazione putrida del grano turco, la prevalenza quantitativa del narcotico, prodotto di fermentazioni assai meno inoltrate, nell'intento sottinteso di avere additato il veleno proprio a ciascuna delle due êre, il nesso che le renda reciprocamente solidali, il terreno, sul quale lasciar supporre la propria coerenza dottrinale.

Non sarebbe stato più abile ammettendo, egli pel primo, che la pellagrozeina lo aveva trascinato troppo al di là e perciò fuori del terreno eziologico, facendogli cercare l'agente pellagrogene nel mondezzajo, dove nessun contadino, per quanto miserabile, nessun padrone, per quanto inumano, nessun mugnajo, fornajo, speculatore, per quanto avido, va o può andare in cerca di farina, di polenta, di pane? O limitandosi, — c'era già di che fare, — a rincorrere qualche meno labile argomento, per mantenere in istato d'accusa quel primo, enigmatico, indefinito, ipotetico veleno, che gli era parso intravedere nella tintura del mais guasto? — Se non altro, rimaneva in compagnia di molta brava gente, e non armava l'un contro l'altro i due Lombroso, pellagrologi della prima e della seconda maniera.

Ma, preferendo accusare due veleni, altra imprevidenza del Lombroso fu nella scelta di essi. Perchè sceglierli fra quelli di azione tanto spiccata, com'è lo stricnico, tanto nota,

come, in genere, i narcotici, — obbligando a sommettervisi i fenomeni delle sue sperimentazioni e i sintomi dei suoi pellagrosi, quando, sul conto della sostanza alcaloidea, i chimici, quasi concordi, escludevano i caratteri e le reazioni della stricnica, e, sul conto del supposto narcotico, non doveva intendersela con altri che seco stesso? Perchè rinunziare all' inapprezzabile beneficio di una sostanza tossica, che gentilmente si presta a simulare, oltrechè la stricnina, ora l' avvelenamento dell' alcool, della sifilide, dei funghi, ora quello della cicuta, dell' oppio, del piombo, del mercurio, dell'arsenico, del fosforo?

Così arrischia, oltre il resto, di aver trovato nel mais putrefatto una specie di paradosso tossicologico, cioè due veleni che l'un l'altro si elidono; essendo notissimo e dimostrato nel modo più incontrovertibile, sperimentalmente sugli animali e praticamente nell'uomo, che fra gli antidoti più pronti e più sicuri degli stricnici, sono parecchie sostanze, che vanno ascritte fra i narcotici [1].

Fosse questa la ragione della poca o nessuna attuosità, sia, nel campo sperimentale, dei veleni del mais putrefatto a dosi relativamente alte, sia, nel campo eziologico, del grano turco macchiato, di cui in qualche caso, e in qualche sito, si pascono i contadini?

---

[1] Fra i moltissimi farmacologi e tossicologi, che potrei citare a questo proposito, sono mortificato dover comprendere me stesso, sebbene, a tanta distanza di tempo, mi sembri di citare qualcun altro. In una lettera, da me diretta al mio illustre maestro ed amico, prof. Bartolomeo Panizza, ho esposto, la bagatella di quarantatre anni or sono, parecchie serie di sperimenti, eseguiti in concorso del dott. Antonio Restelli, coll' ajuto od alla presenza di collega ed amici, pur troppo quasi tutti immaturamente rapiti alla scienza ed al paese (Lucioni, Chiapponi, Tizzoni, Cislaghi, Quaglino, Morandi, Polli, Lazzati, Cozzi, Beltrami, Rossi), dai quali, fra l'altre cose, era chiaramente provato, che dosi *certamente mortali di stricnina* venivano con prontezza neutralizzate nei cani da dosi *certamente mortali di acetato o solfato di morfina*, e di *acido cianidrico medicinale*, volta che l'antidoto, quando non era l' acido idrocianico, già per sè stesso di azione istantanea, per mezzo dell'injezione intravenosa, giungesse in tempo a prevenire l'asfissia stricnica. (*Gazzetta medica di Milano*, 1846, n.° 30.)

D'allora in poi il numero dei narcotici antistricnici andò continuamente crescendo coi progressi dell' esperimentazione e della tossicologia.

Sarei davvero ben lieto se sapessi ajutare il Lombroso a districarsi da qualcuna delle infinite difficoltà, nelle quali si va più e più impigliando, dacchè s'è votato anima e corpo al démone delle scoperte.

20. — Un problema, che nessuno dei zeotossicologi è riuscito risolvere con osservazioni esatte e neppure ha creduto dover proporsi, malgrado la sua evidente importanza, consiste nel determinare quanto mais guasto occorra perchè se ne generi la pellagra; quanto ne riesca generalmente tollerato; entro quali limiti di alterazione oscilli dall'una parte l'innocuità di esso, dall'altra la sua commestibilità, sia pure negli affamati villani, posti fra l'inedia e la pellagra.

Trattandosi di veleni, stupisce trovar negletta completamente la quistione delle dosi, cui lo stesso concetto di veleno è subordinato, in modo, direi quasi, inscindibile. Appena se il Lombroso, che sifatti veleni, cavati dal mais, doveva supporre averli sottomano nella loro integrità e relativa purezza, credette intermettere il tentativo di impellagrire pressochè intera la serie zoologica, per determinare di alcuni di essi, e per qualche specie soltanto, la dose letale. Di regola, procedeva a casaccio, come s'è riferito, in questo particolare, come negli altri, delle sue sperimentazioni.

Circa poi a ricerche per precisare le quantità di frumentone guasto, sufficienti a render pellagroso un individuo, od una famiglia, nessuno dei tossicozeisti parmi se ne sia occupato con successo, dal momento che tutti s'accontentarono di indicazioni assai vaghe, e fra loro contradittorie.

Bonfigli, volendo impugnare, che i fenomeni molteplici, da Lombroso osservati su 10 dei 12 individui, cui aveva somministrato da 2 a 12 grammi di tintura di mais, si dovessero al supposto veleno, valutando che quelle dosi di tintura non rappresentano che la sostanza tossica di 1 a 6 grammi di farina di frumentone guasto, domanda, a ragione, cosa mai dovrebbe succedere dei contadini, i quali, anche a dire del Lombroso, mangiano almeno 1300 grammi, ogni giorno, di veleno, sì spesso impunemente[1]. Il conto torna giusto, e l'obbiezione sarebbe

[1] *Lettere polemiche*, pag. 31.

stringente, se il Lombroso, che forniva al Bonfigli que' dati, altri non ne fornisse più tardi, per l'obbiezione contraria. Mi limito contrapporre l'immunità di quella famosa rana [1], che potè tollerare per injezione ipodermica un veleno tanto poderoso, come ci si fa credere la pellagrozeina, nientemeno che nella dose di un ventiquattresimo del proprio peso corporeo [2], a quelle povere manciate di mais guasto, che dalla perfidia del mugnajo gittate sul fondo di un sacco di mais sano, bastano, a suo dire, per far cadere pellagrose intiere famiglie [3].

Nell'abbandono quasi completo, nel quale i tossicozeisti lasciarono l'importante determinazione delle dosi, acquistano interesse, se non valore, i dati raccolti da Balardini e Costallat, tanto più parendomi che essi si rischiarino a vicenda.

Nel mais forastiero, importato in Francia l'anno 1857, che al Costallat, — poichè ebbe letto Roussel e Balardini, — fece gettare il primo suo grido d'allarme [4], avendolo riconosciuto

---

[1] Vedi Capitolo XII, § 10; e *Sulle sostanze stricniche e narcotiche del mais guasto*, in *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, serie II, vol. IX, pag. 139.

[2] Cinquanta centigrammi per 12 grammi, cioè 42 grammi per 1 chilogrammo. Se dalla rana fosse lecito argomentare l'uomo, questo, in proporzione, ne potrebbe impunemente ingojare da 2 e mezzo a 3 chilogrammi. Difficile trovare sostanza alcuna, che, ingerita a quella dose, non riesca velenosa, e fors' anche micidiale.

[3] *Studi clinici ed esperimentali sulla natura, causa e terapia della pellagra.* — Sunto negli *Atti della fondazione Cagnola*, pag. 54. Chi vuol avere una idea di quanto una immaginazione malata può farneticare in sostegno di un preconcetto teorico, non ha che leggere, a proposito delle perfidie dei mugnai, delle infamie dei padroni, della raffinata crudeltà di quanti hanno a che fare in un modo o nell'altro colla alimentazione dei contadini e dei miserabili delle campagne, ciò che sta scritto dal Lombroso, sia nel *Sunto* (da pag. 50 a 59) e sia per esteso (da pag. 60 a 73) negli *Studi* citati. Di una sola cosa io mi stupisco: che il Lombroso sia venuto a raccontare tali obbrobri, non in un romanzo *à sensation*, ma in un libro di scienza, invece che alla procura del re. Se sapesse il male che ha fatto ai poveri pellagrosi, staccando con tali accuse insensate dalla loro causa quelli che più efficacemente possono giovarla, senza aggiungere la più piccola prova alla sua tesi, anch'egli ne sarebbe mortificato.

[4] Non cito il Calmarza, sebbene, sindacando gli sperimenti del Balardini sui polli, da lui alimentati comparativamente con mais sano e con mais avariato, eseguisse pesature di confronto, non atte tuttavia a chiarire la questione che ci occupa.

guasto dal *verderame*, l'iperbolico zeista di Bagnères volle conoscere in quali proporzioni si trovassero i chicchi malati rispetto ai sani. " J'en ai mondé un litre „ — egli scrive — " et sur 743 gr. qu'il pesait, j'en ai séparé 17 gr. de grains " altérés à des degrés divers „ [1]. Pare ch'egli stesso trovasse tanto piccola la proporzione (il 2,29 per cento), da indurlo nel sospetto, che nel grano, da lui esaminato, il buono fosse stato ad arte misto col malato, per renderlo mercantile. Tale era, ad ogni modo, l'alterazione di quel granoturco, da dettargli i più funesti pronostici sull'ulteriore estendersi della pellagra, già apparsa negli Alti Pirenei.

Balardini, dal canto suo, aveva stabilito, coll'aiuto del Grandoni, che la " degenerazione fungosa forma il settimo abbondante del peso del grano, che n'è contaminato „.

Ora, la settima parte dei 17 grammi di chicchi guasti, che si possono rinvenire su 743 grammi di frumentone, corrisponde al 0,33 per cento di materia fungosa; il che vuol dire che un contadino, il quale mangi in forma di polenta o di pane un chilogrammo di farina avariata, consuma con essa, poco meno di 3 grammi e un terzo di materia fungosa.

La polenta, preparata e mangiata dai Balardini padre e figlio e dal Grandoni, convien credere fosse esclusivamente composta con farina di grani, ad arte fatti guastare per mezzo di replicate bagnature, in luogo umido e rinchiuso, come appunto narra il Balardini. Perocchè tre grammi ed un terzo di materia fungosa, — proporzione probabilmente massima calcolabile in 1 chilogr. di grano turco guasto delle annate cattive, — non basterebbe di certo a far sì che la polenta ottenutane (circa due chilogr.), presentasse un colore verde-giallo scuro, svolgesse ingrato odore di funghi, desse manifesti indizi di acidità alla carta esploratoria, avesse sapore amarognolo nauseante, provocasse un senso di ardore molesto, durevole al palato, alle fauci ed all'esofago, accompagnato da nausea, se-

---

[1] *Sur l'altération ou maladie du maïs, commune dans nos marchés sous le nom de verdet;* note remise à M. le sous Préfet de Bagnères le 1er mars 1857; in *Étiologie et propylaxie de la pellagre*, pag. 4.

guito da rutti e da generale languore [1]. Degli altri sperimentatori, che ebbero cura sperimentando di scostarsi il meno possibile dalle condizioni reali, in che supporrebbero compiersi gli effetti, cui intendevano riprodurre, nessuno ha potuto notare nè quei caratteri nauseabondi delle polente, ammanite con frumentone guasto nelle consuete proporzioni, nè quegli effetti in chi s'era sforzato cibarsene.

Non ricorderò che Monselise, il quale, operando su frumentone naturalmente guasto, trovò la proporzione delle muffe infinitamente minori (0,071 per chilogrammo) e l'impasto della farina nè nauseante nè nocivo [2]. Balardini esagerando ad arte la proporzione della materia fungosa, che intacca il frumentone guasto, di cui si cibano i contadini, ha tolto al suo sperimento ogni valore fisio-patogenico ed ogni significato eziologico, e s'è messo nella condizione di essere, a buon dritto, redarguito da chi sa come si riesca di solito a falsare l'effetto, che si tenta rendere evidente, coll'ingigantirlo.

Una polenta, la quale assomiglia alla polenta, che fuma sul tagliere dei nostri paesani, press'a poco come i fenomeni sperimentali dei pretesi veleni maidici somigliano alla verace pellagra, era ben naturale non si potesse da nessuno dei tre sperimentatori ingollare più di tre volte, com'è narrato dal Balardini; mentre poi fra le trovate del Lombroso si legge, come molti contadini del Veronese preferiscano il grano *tocco* al sano, per quel *gusto aromatico piccante*, che il mais ammuffito comunica alla polenta [3].

Altre ricerche di grave importanza pei tossicozeisti nell'interesse della loro tesi, avrebber dovuto consistere nel precisare, in primo luogo entro quali limiti si trovi praticamente oscillare per influenze naturali la spontanea alterazione del grano turco; e ciò, tanto valutando il numero dei chicchi avariati in rapporto ai sani, quanto, negli avariati, le recipro-

---

[1] *Della pellagra, del grano turco quale causa precipua di quella malattia, e dei mezzi per arrestarla*, pag. 94.

[2] Vedasi quest'istesso Capitolo § 8.

[3] *Studi clinici ed esperimentali* citati, pag. 72.

che proporzioni fra la materia fungosa e la intatta; nel definire, poi, su larga scala, quel che Monselise dimostrava luminosamente pel mais avariato della provincia di Mantova[1], se nei chicchi naturalmente guasti, anche la parte del grano, non convertita in sostanza fungosa, si abbia a ritenere, ed in qual modo, alterata e nociva.

Una ricerca, infine, che ai tossicozeisti non doveva parere indifferente, e che forse avrebbero tentata, qualora non ne presentissero il responso, è quella della nocuità comparata del mais, secondo lo si consumi sotto forma di polenta o sotto forma di pane. S'intende che il confronto non si possa chiedere, nè eseguire con rigore statistico e su tutta la superficie del paese, che del frumentone fa uso alimentare cospicuo, sotto quelle due forme. Ma, siccome vi sono nell'Alta Italia zone vaste, dove il mais non si panifica, ed altre, dove si mangia abitualmente panificato, o nelle quali, sebbene di polenta si faccia qualche uso, pure il pane giallo si presenta come base della quotidiana alimentazione contadina, basterebbe limitare il confronto a qualche gruppo di villaggi, in condizioni generali confrontabili, rispettivamente presi nell'una zona e nell'altra.

È noto il pessimo modo di panificare le farine del mais, anch'oggi prevalente nel nostro contado, dove non giunse a penetrare qualche processo razionale, o non seppe reggersi la riforma dell'abate Anelli. Di quelle enormi masse di pasta gialla, avaramente salate, inagrite piuttosto che lievitate, inaccessibili alla cottura, troppo repentina e troppo breve in confronto del loro volume, che si usurpano il nome di pani, e di cui la povera famiglia del contadino, a risparmio di tempo e di combustibile, e per calcolo di economia, non compie il consumo che ogni dieci, ogni quindici giorni, le muffe si impadroniscono non di rado; muffe, nelle quali Brugnatelli e Zenoni, che a tale scopo ne favorirono artificialmente lo sviluppo sul pan giallo, denunciarono, come s'è visto, la presenza

---

[1] *Ricerche chimiche-tossicologiche intorno ad alcuni campioni di mais per lo studio della pellagra.* Opuscolo in-8. Mantova 1881.

di una sostanza alcaloidea, analoga a quella isolata dal Pelloggio e da altri nei prodotti della fermentazione putrida del mais.

Se le muffe fossero davvero per sè stesse pellagrogene, o indizio di alterazioni pellagrogene nella sostanza del grano turco, sul quale si svolsero, chi non vede, data la detestabile panificazione del contado e il tardo consumo dei pani mal preparati, di quanto la zona panivora dovrebbe, a pari condizioni, superare l'altra polentifaga nella intensità e nell' estensione dell'endemia pellagrosa? Questo non pare possa arguirsi, anzi troviamo decisamente contradetto dalle statistiche fino ad oggi tentate.

Lacune così gravi, anche se altre decisive obbiezioni non si elevassero contro le varie ipotesi zeotossiche, avrebbero da sole bastato a rendere impossibile la dimostrazione scientifica della proporzionalità costante, che la causa supposta tiene col presunto suo effetto, sempre, s'intende, ogni qualvolta il concorso di un'altra causa, dimostrata capace di turbarne o di sostituirne l' azione, non si sia provata presente ed attiva.

21. — Uno dei pochi punti, sul quale si accordano col Balardini[1] le chiesuole tossicozeiste, che lo precedettero o lo seguirono, è l' incolpare l'umidità in genere, se non quale diretta causa pellagrogene, quale causa comune e necessaria di quei guasti parasitari o sostanziali del mais, cui attribuiscono la pellagra.

Una così eccezionale unanimità, mentre s' è visto come nè le vicende meteorologiche, nè le agrarie la autorizzino[2], indurrebbe a ritenere che i fatti endemiologici parlino alto e chiaro in favore, se non altro, della precedenza e prevalenza

---

[1] “ Se la pellagra è frequente nei luoghi umidi, ove si coltiva e si usa “ in copia il grano turco, puossi ben conchiudere: che sebbene l'umidità “ non sia la causa immediata, ne divenga però verosimilmente la mediata “ coll'addurre quell'alterazione del grano, che a nostro avviso ingenera poi “ la malattia pellagrosa in chi c'è costretto ad usarlo, sebben guasto, quo- “ tidianamente „. BALARDINI. *Della pellagra*, pag. 88.

[2] Vedasi questo Capitolo al § 2.

dei paesi umidi sugli asciutti nella produzione della pellagra. Eppure l'induzione sarebbe erronea, ed è precisamente l'opposto che emerge da rilievi storici e topografici, da nessun serio pellagrologo ignorati.

Se si eccettuino le Asturie, al nord della Spagna, fra i monti Cantabrici e l'Atlantico, che da Casal a Roussel ci si dipingono come fredde ed umide, per brusche vicissitudini atmosferiche e frequenti pioggie, — e il Milanese, secolarmente irriguo, — i paesi, che figurano nelle singole regioni fra i primi aggrediti dalla triste endemia, — la Galicia, il Feltrino e il Bellunese, la Toscana, il Tirolo, le Lande di Guascogna, le Alte e Basse Alpi, — sono tutt'altro che umidi; taluni vanno perfino segnalati per la loro abituale aridità.

Quasi in ognuna di queste così varie regioni, — e l'osservazione si può dire costante e sicura, — furono plaghe elevate ed asciutte le prime e più gravemente assalite dal male, quelle dove l'endemia si tenne più a lungo circoscritta.

In Italia, solo fra gli Stati colpiti, per i quali siano possibili confronti numerici approssimativi, le provincie più elevate e più asciutte anche oggi superano di gran lunga le piane, basse, umide e paludose in estensione e gravità dell'endemia, a pari condizione di regime alimentare.

Il rincrudirsi dell'endemia seguì di regola e dovunque i raccolti scarsi o falliti, piuttosto che gli immaturi e mal stagionati; le carestie, piuttosto che le muffe o i funghi; sia pure, — poichè si dice che le carestie vengono di preferenza in barca, — che i raccolti fallissero per piogge insistenti e loro conseguenze.

Dove l'irrigazione rese possibile o preferito il prato a marcita od anche la risaja, sebbene vi continuasse l'uso esclusivo del mais, l'endemia andò mitigandosi od anche scomparendo.

Chiunque abbia letto i pellagrologi, primi e spregiudicati osservatori del male al suo comparire o al suo diffondersi in nuove regioni; tenga sott'occhi i dati statistici raccolti in varie epoche; contempli i fatti endemiologici recenti e contemporanei, senza gli occhiali di Balardini o le lenti di Lom-

broso, non può conservare in proposito il più piccolo dubbio, e di leggeri si convince come l'umidità non fosse messa in stato di accusa dai tossicopellagrologi per fatti, che davvero la incriminassero, ma per stringente ed ineluttabile esigenza logica della loro tesi; tanto stringente ed ineluttabile, che in nessun modo e con nessun artificio quella tesi potrebbe reggersi, senza di essa.

Da qui l'unanimità fra i cointeressati dottrinari; da qui le cavillose interpretazioni dei fatti; da qui la ginnastica di sofismi, a quando sottili, a quando abili, sempre captiosi, talvolta perfino fanciulleschi nella loro affettata bonarietà, in cui, se, come di ragione, primeggia il Lombroso, anche gli altri, più o meno ortodossi apostoli dei veleni maistici, gareggiano alacremente.

Bisogna ad ogni costo trovare i motivi, per i quali paesi e regioni asciutte sono funestati dall'endemia, che risparmia paesi e regioni ricchi di umidità. Ed eccoli ricorrere al modo di coltura del frumentone; alle specie del cereale di preferenza coltivate; alle aje, agli essiccatoi, ai granai, a qualche correttivo alimentare, tanto di trovare spiegazioni, — quand'anche plausibili per qualche villaggio, o cascinale, immuni fra l'umidità, o colpiti fra la siccità; — certo insufficienti contro la suprema eloquenza dei fatti generali e delle cifre complesse, a chiarire l'equivoco, tenacemente da loro accarezzato, che all'umidità abituale o accidentale addebita il verderame, l'acraldeide, la pellagrozeina, piuttosto di attribuirle, per l'una parte la fallanza dei raccolti, o il caro dei viveri, — per l'altra, la cessazione dei lavori o delle paghe, la miseria dei contadini e dei braccianti.

Tant'è ciò vero, che il dominio della pellagra si vede estendersi ed infierire, non solo eventualmente in seguito a pioggie ed inondazioni, ma in modo pressochè sicuro dove gragnuole devastatrici, pertinaci siccità, o turbini impetuosi decimano od annullano il raccolto del venefico cereale; quando la sospensione dei lavori, il caro dei viveri, le crisi economiche d'ogni genere e di ogni origine, invece di muffire il frumentone, lo contendano o misurino alla fame dei contadini.

Tant'è ciò vero, che la carità pubblica riesce di solito a scongiurare le recrudescenze pellagrose nei paesi sommersi, non già istituendo essiccatoi, o bollendo nell'acqua di calce il mais avariato, ma dando pane e lavoro alle popolazioni colpite.

Quale precursore autorevole delle vagheggiate ipotesi, e quale valido alleato nella dibattuta quistione, salutarono alcuni fra i tossicozeisti il *Proclama*, oramai famoso, ed il parere, certo spregiudicato, dell'Eccellentissimo Magistrato di Sanità in Venezia[1], sui danni, che sogliono susseguire per la salute umana all'uso alimentare " dei Sorghi Turchi immaturi e " guasti, in gran copia ricuperati da terreni sommersi dalle " alluvioni e rotte de' fiumi ".

Chi tuttavia guardi per entro a quel curioso documento, non cogli occhi della fede, o, peggio, della prevenzione sistematica, ma con quelli della critica, non può tardare a convincersi che in esso i tossicozeisti debbono, invece di salutare un alleato, riconoscere un abbastanza formidabile avversario, se qualcosa potesse ancora formidare un'ipotesi, oramai sì miseramente sfatata.

Difatti il *Proclama* porta la data del 22 novembre 1776; e quantunque già da quattro mesi (il 18 luglio 1776) l'Odoardi avesse letta all'Accademia di Belluno la sua disertazione[2], che sotto il nome di *scorbuto alpino*, denunciava la pellagra, studiata nel Bellunese e nel Feltrino alcuni anni prima dal Pujati, non fu agli uffici di Sanità, ai medici fisici, alli Fondacari e Sensali di granaglie dell'*unica* fra le provincie di terraferma dominata allora dalla pellagra, che il Supremo Magistrato indirizzasse i suoi moniti e le sue prescrizioni, ma sibbene all'Eccellentissimo Podestà e Vice Capitanio di Padova, al Capitanio e Vice Podestà di Verona, al Capitanio e Podestà di Rovigo, dove, per le avvenute alluvioni e rotte dei fiumi, gran copia

---

[1] Vedasi Capitolo primo, § 4, pag. 5.

[2] *Di una specie particolare di scorbuto;* dissertazione del sig. dottor Jacopo Odoardi, medico fisico della città di Belluno, un vol. in-12. Venezia, MDCCLXXVI.

di mais immaturo e guasto s'era dovuto conquistare ne' terreni sommersi, ma dove di pellagra innanzi il 1789, — tredici anni dopo il *Proclama* e le rilevazioni dell'Odoardi, — non fu neanco il più lontano sospetto.

Solo in detto anno (1789) il Fanzago ne constatava alcuni casi nello spedale di Padova[1], provenienti da quel contado, senza che il duplice avvertimento, per quanto destasse attenzione ed allarmi nelle provincie finitime di Rovigo e di Verona, vi facesse scoprire l'endemia, la quale tardò ancora parecchi anni a manifestarvisi.

Perchè nulla mancasse alla doppia dimostrazione, ho voluto indagare se duri memoria di inondazioni e di rotte di fiumi, o di qualche straordinario volgere di stagioni nella regione subalpina attraversata dal Piave e più specialmente nella pieve di Limana, nel castello di Lavazzo, in Cesana, in pieve di Arsié, ed in Quero, là dove appunto l'Odoardi aveva trovata più antica e diffusa l'endemia. È tutta una regione fredda, sterile e povera, a' piedi dell'Alpi Cadorine, scaglionata a destra ed a sinistra del fiume, che ne discende, ma troppo ancora elevata per temere piene, o per dar luogo a quelle estesissime paludi, che anche della Piave precedono lo sbocco nel mare. Solcata da numerosi torrenti, che portano al fiume gli scoli della montagna, dopo gli improvvidi sboscamenti ne subisce spesso le minaccie, talvolta i disàlvei, sempre repentini e sempre fugaci. Le nevi cadono alte e vi durano quasi metà dell'anno; le biade vi crescono grame, non toccano la maturanza,[2] e, se non muffiscono, non bastano ai bisogni delle popolazioni che per 2 a 6 mesi. Troppo poveri per comperarsene, quei miseri agricoltori e legnajoli riparano alla meglio i dispendi di una vita durissima con pomi di terra, latticini di

---

[1] *Memoria sopra la pellagra del territorio padovano*, umiliata agli illustrissimi signori presidenti dello Spedale di S. Francesco di Padova da Francesco Fanzago. Opuscolo in-4. Padova, MDCCLXXXIX.

[2] Il frumentone vi si coltiva dalla metà del secolo XVI ne' magri terreni conquistati sui boschi, che, in onta al decreto 20 febbrajo 1598 del Senato veneto, vi si continuarono ad abbattere pazzamente.

capra, carni o pesci salati, ma più spesso mangiando l'erbe de' prati o polenta di cruschello, che inaffiano con sola acqua, del resto purissima. “ Dopochè mancò la polenta alla povera gente „ — scrivevano da Quero i dottori Casamatta e Banchieri allo Zecchinelli, — “ o, almeno, dopochè stante l'eccessivo “ prezzo del grano turco non potè mangiarne a sazietà, la pellagra si sviluppò generalmente[1] „. L'emigrazione da quelle sterili valli, sebbene larga e antica, non basta a stabilire l'equilibrio fra le bocche e le sussistenze.

Dunque:

Nessun dubbio che “ li perniziosi effetti, che *possono* derivare alla salute dei più poveri abitanti, e spezialmente “ de' Villici del Polesine Padovano e Veronese dal cattivo ali- “ mento de' Sorghi Turchi immaturi e guasti, in gran copia “ ricuperati da terreni sommersi dalle alluvioni, e rotte de' Fiumi “ colà avvenute „ possano per nessun conto ascriversi a un'endemia, che non vi fu reperibile, se non almeno 13 anni dopo il troppo previdente *Proclama*;

Nessun dubbio che la pellagra, rivelata dall' Odoardi nel Bellunese e nel Feltrino, si possa connettere alla stessa causa morbigena, dal Magistrato Veneto per altre forme morbose di altre provincie supposta e temuta;

Nessun dubbio che gli ordini e le provvidenze, “ *altre* “ *volte praticate*, e reputate convenienti a salvezza della gelosa “ materia „, cioè della salute pubblica, potessero concernere la pellagra, sconosciuta allora nelle tre provincie, cui si dirige il *Proclama*, tanto più sconosciuta *a fortiori* quando vi si praticarono *altre volte precedentemente;*

Nessun dubbio infine, che il *Proclama* del Magistrato Veneto sia il colpo di grazia per tutte le ipotesi zeotossiche, le quali subordinano la pellagrogenesi al frumentone guasto e il guasto del frumentone all'umidità. Qui abbiamo la presunta catena causale attiva e presente su una larghissma scala,

---

[1] Zecchinelli. *Alcune riflessioni sanitario-politiche sulla pellagra.* Padova, 1818, pag. 38.

senza manifestazione alcuna dell'effetto supposto, a riscontro dell' effetto, scaturito in assenza della presunta catena causale.

Ma, se a qualcuno paresse insufficiente la nostra induzione e ne desiderasse la conferma negli scritti dei pellagrologi locali, non ha che a risalire alle fonti: all'Odoardi, al Fanzago[1], al Sartogo[2], allo Zecchinelli[3], e a questi medici e magistrati, indagatori dei primordi dell'endemia nella Venezia, in relazione alle misure sanitarie, di cui vi fu oggetto, chieder contezza del *Proclama* degli Illustrissimi Sopra-Provveditori e Provveditori di Sanità. — Nessuno ne parla, nessuno si direbbe averne avuta notizia. Nè forse alcuno mai avrebbe pensato a scuotergli di dosso la polvere degli Archivi, se chi suppose potersene corazzare in appoggio del tossicozeismo, avesse fintato in esso un documento, di valore cronologico tanto recisamente ed inoppugnabilmente fatale a quell'ipotesi.

Fanzago e Zecchinelli, cogli altri pellagrologi veneti, lamentano anzi ad una voce l'inerzia e l'indifferenza della Serenissima all'apparire del novo flagello; e, quanto alle inondazioni, di cui parlano entrambi in rapporto coll'endemia pellagrosa, non è quali cause di muffe nelle biade, ch'essi le paventano, ma per la malsania del paese e per la miseria dei contadini, che si lasciano dietro. Segno evidente che il famoso *Proclama*, sia lo ignorassero, sia lo conoscessero, non serbava per loro legame alcuno nè eziologico nè profilattico sull'in allora recente endemia di quelle provincie.

Convinti adunque che le preoccupazioni e le sollecitudini del supremo Magistrato Veneto non riguardavano la pellagra, sarebbe interessante lo indagare quale altra forma morbosa, micidiale ed epidemica, in rapporto cogli effetti della alimentazione con grano turco guasto, paventassero que' signori Provveditori. La ricerca, più che ogni altro, dovrebbe solleticare

---

[1] Memoria citata, e: *Sulla pellagra*, memorie varie. 2 vol. in-8, Padova 1815.

[2] *Sulla Memoria del dott. Fanzago intorno alla pellagra*, in *Aneddoti patrii interessanti la comune salute*. Tomo XXIII. Venezia, 1791.

[3] Opera citata.

il prof. Lombroso, che in quel mais, salvato dalle acque, tanto guasto e puzzolente da inibirsi perfino come cibo degli animali, non può non veder riprodotto in grande, piuttosto il mais *putrefatto* nelle botti del laboratorio Erba, che il frumentone *tocco*, qualche volta imbandito sul povero desco de' contadini. Caso mai Lombroso riconoscesse tale analogia, gli incomberebbe pescar fuori qualche spiegazione plausibile del perchè e del come una tanto gigantesca produzione di pellagrozeina e di veleni narcotici non gli abbia permessa la compiacenza, affatto scientifica, di vederne anticipata di almeno una dozzina d'anni nelle provincie di Verona, di Rovigo e di Padova la comparsa della pellagra, o, se non altro, confermati nelle tre provincie dalla natura e senza sua responsabilità, gli sperimenti dell'êra pellagrostricnina anche sull'uomo, e colma di tal modo una troppo grande lacuna delle sue indagini tossicologiche. Che se, com'è probabile, l'analogia egli non la ammette, visto che del granoturco salvato dalle acque il Magistrato Veneto trovò necessario inibire il consumo per l'alimentazione umana, mentre del mais, fatto marcire dall'Erba per suo conto, nessun uomo e nessun animale, anche comandato, potrebbe cibarsi, in tal caso rifiuterebbe egli stesso al famoso *Proclama* ogni importanza storica ed eziologica in sostegno della sua tesi.

Siccome però, a parte la pellagrogenesi e l'ipotesi zeotossica, *li micidiali morbi e le epidemie* addebitate dal Magistrato Veneto *al cattivo alimento dei Sorghi Turchi immaturi e guasti, in gran copia ricuperati da terreni sommersi dalle alluvioni e rotte di fiumi*, non sono probabilmente un sogno di quegli eccellentissimi Provveditori e Sopraprovveditori, nè probabilmente senza qualche indiretta importanza nelle quistioni che ci occupano, così sarebbe prezzo dell'opera il rintracciare negli Archivi di quel Magistrato la Relazione dei Medici Fisici di Rovigo sui malanni, cui si allude il *Proclama*, per formarsene un concetto, alquanto meno vago di quello, che sembra scaturire dal VI capoverso di detto *Proclama*, dove se ne parla come di forme acute, prontamente consecutive all'uso delle biade corrotte.

22. — In proposito di pellagrogenesi per azione tossica del mais guasto, un qualche valore deve concedersi ai risultati generali e parziali delle inchieste tentate, che è quanto dire alle dirette osservazioni dei medici, esercenti sul campo dell'endemia, sintetizzate, in servizio della scienza dagli uffici amministrativi o sanitari, provinciali e centrali.

In alcune di quelle inchieste il problema eziologico non era pretermesso; sicchè la speranza di un plebiscito medico sul grande dilemma, da tant'anni agitato fra i pellagrologi: *insufficienza alimentare* od *alimentazione tossica,* — era legittima, quanto generale.

Ma, per non incogliere nel pericolo di esagerare un valore, che sarebbe serio e positivo nella sua nuda oggettività, quando si potesse francare dalla soggettività dell'osservatore, e quando, per un concorso di cause di varia natura, codesta soggettività non fosse quasi ugualmente pregiudicata in chi forniva i materiali delle inchieste, in chi li disponeva metodicamente, ed in chi ne desumeva e ne formolava il significato, occorreva e tempo largo e speciale indirizzo.

Dalle mie supposizioni, e da miei appunti, così in questo come negli altri casi, in cui mi toccò segnalare deplorando le illusioni ed i sofismi, che lo spirito di sistema e le infrazioni ai dogmi di quella, cui Herchel mantenne il nome di filosofia naturale, andavano seminando sul già arduo sentiero dell'eziopellagrologia, sempre s'intende esclusa la mala fede. La mala fede però non è forse il più frequente nè il più pericoloso avversario de'giudizi sereni e spassionati. Altre miserie dello spirito umano, assai più temibili, perchè involontarie quanto inavvertite, si appiattano tra le più recondite fibre del cervello pensante, e, quando non vi insidiano direttamente lo schietto testimonio de' sensi, nell'istessa impazienza di raggiungere il vero, creano il maggiore ostacolo per afferrarlo.

Ammetto che le inchieste, delle quali il Governo italiano, — l'unico, credo, ad occuparsene seriamente, — si fece iniziatore, fossero predisposte in quel miglior modo e con quei migliori intendimenti, che erano compatibili colla imperfetta organizzazione sanitaria del regno allora vigente, e voglio sup-

porre che ai questionari, in tempo diramati, ogni medico campagnolo del territorio colpito, si sia data la briga di rispondere; — quanti può credersi facesser preceder alle risposte una accurata ispezione del proprio circondario? — quanti avessero della malattia un concetto sufficiente? — quanti s'ingegnassero invece supplire alla propria ignoranza coll'improvvisar cifre e col farsi l'eco delle ipotesi eziologiche vecchie o nuove, che attraversarono, meteore fugaci, la verginità della loro mente impreparata?

Occorreva dunque che sul problema eziologico, le inchieste, — specie quella generale del 1878, — trovassero modo di eliminare, fin dove era possibile, le *opinioni*, per sorprendere i *fatti*, in quanto fossero direttamente constatabili dai medici locali; occorreva che, per tale ricerca, si assegnasse un periodo di osservazione di qualche anno; formulando nettamente poche domande, alle quali, scaduto il periodo, i medici, all'uopo assistiti dalle commissioni sanitarie comunali, potessero rispondere: sull'esistenza accidentale od abituale di frumentone avariato nel Comune; sul grado dell'avaria e sulla proporzione fra i chicchi malati ed i sani; sull'uso pregresso di tal grano avariato nei nuovi pellagrosi, di caso in caso studiati, e nei non pellagrosi; sulle deposizioni dei pellagrosi già conclamati, circa la supposta causa del loro malanno.

I materiali provinciali, dai quali il Ministero desuma i corollari dell'inchiesta, invece che *dissertazioni*, quanto vuolsi accurate ed autorevoli di singoli scienziati, avrebbero di tal modo potuto consistere in spogli e riassunti metodici delle notizie raccolte, in tutta la plaga pellagrosa, e delle opinioni competenti, formulate sui fatti ed espresse numericamente.

Non essendo parso possibile od opportuno far precedere questa seria preparazione all'inchiesta, come valersi degli elementi tanto incompleti ed infidi, ch'essa doveva necessariamente fornire? Come stupirsi se dalle provincie pervenissero al Ministero o dati non passibili di confronto, o lavori individuali, calcati sulla falsariga delle ipotesi esistenti, senza nerbo di fatti e senza omogeneità di tessitura, di cui ognuno, saputine gli autori, poteva prevedere le conclusioni?

Come pretendere potesse riuscire all'abilità, alla devozione, alla competenza di un Relatore il far scaturire da tanto caos l'ordine, l' armonia, la luce, senza colmare del proprio le lacune, senza a suo modo interpretare le ambiguità, e conciliare le contradizioni, senza, in una parola, compromettere il valore e l'autorità di un giudizio collettivo, improntandolo troppo evidentemente della sua, per quanto rispettabile e competente, personalità?

S' ingannerebbe però chi da queste premesse sulla poca attendibilità della *Relazione sulla pellagra in Italia*, nella quale è il succo dell'inchiesta, indetta nel 1878 dal Ministero di Agricoltura e Commercio, a proposito della forza numerica rispettiva delle due principali credenze, che dominano l'odierno campo eziologico, argomentasse la *Relazione* ufficiale deporre in favore del tossicozeismo, ch'io vada esaminando.

Tutt' altro. Dallo spoglio dei riassunti provinciali, datici dalla *Relazione*, emerge anzi tale uno stato di minoranza per l'ipotesi zeotossica a petto della rivale, da parere perfino inverosimile in quel momento culminante dell'apostolato Lombrosiano. L'uso di grano turco guasto, è bensì asserito, ed anche inscritto fra le cause per molte delle 42 provincie, afflitte dall' endemia; ma in sole 14 figura pellagrogeno per supposto veneficio alimentare. Nelle altre 28 provincie, o si nega ogni importanza al mais, per accordarla al contagio (provincia di Alessandria), — o non si accenna ad uso qualsiasi di mais guasto, — o, ammettendolo, gli si dà valore di una fra le condizioni della insufficienza alimentare (in 27 provincie).

Constato il fatto come abbastanza significante, ma non gli attribuisco l'autorità di un plebiscito.

Per me ha un valore assai più grande contro l'ipotesi zeotossica una dichiarazione parecchie volte confermata dal Lombroso: che, cioè, di 472 pellagrosi, da lui interrogati circa la causa del male, soli 42 (meno del dieci per cento) seppe indurre ad incolpare l'ingestione precedente di frumentone ammuffito. Pei residui 430, Lombroso enumera altre 25 *cause (!!)* diverse, *influenti sullo scoppio definitivo del morbo.* Fra queste, chi l'avrebbe supposto? — l'avere fratelli (ventotto), figli (di-

ciotto), congiunti pellagrosi (sedici) o pazzi (sedici); l'aver genitori apoplettici (quattordici), epilettici (sei), artritici (quattro), pazzi (quattro), bevoni (ventidue); l'aver madre cardiaca (due), scorbutica (quattro); padre canceroso (due); nonno encefalitico (due). E dire che, prima del Lombroso, tutto questo si faceva rientrare fra le condizioni predisponenti, o, meglio, fra gli indizi di una probabile predisposizione [1]!

23. — Nessuno, ch'io sappia, ha notato il silenzio, stavolta davvero eloquente, del Lombroso sul problema profilattico, dappoichè la pellagrozeina, venuta a coronare il suo edifizio eziologico, era presumibile gli dovesse fornire basi più sicure di nuovi suggerimenti preservativi.

Ma, dopo averci detto e ripetuto, e fattoci dire e ripetere dai chimici, da lui successivamente incaricati di compiere le sue peregrine scoperte eziotossicologiche, e, anche più esplicitamente da quelli che si assunsero verificarle, non trovarsi traccia di pellagrozeina, nè d'altro veleno qualsiasi nel mais, che non abbia attraversato parecchi degli stati fermentativi, passando dall' alcoolico al putrido; dopo di aver subito, come una necessità, in tanta pretesa abbondanza di grano turco naturalmente guasto, l'artificiale preparazione di quello, dal quale cavare i supposti veleni pellagrogeni; dopo aver torturato del pari animali e logica, per dimostrare che il vero, l' unico agente pellagrogene è la pellagrozeina, e l'alcaloide stricnico, che ne costituisce il principio attivo; come si fa a riparlare di profilassi, basata sull' essiccamento del mais naturalmente guasto? Come si dissimula la rovina, che il fastigio dell' edificio ha recato alle sue fondamenta, abbattendo d'un colpo eziologia e profilassi dell'êra prima zeotossica?

Lombroso preferì non avvedersi di questa solenne smentita, ch' egli infliggeva a sè stesso, e tanto meno rilevarne l'appunto in coloro, che se ne erano avveduti, continuando imperterrito a dare per sottinteso, che i suoi suggerimenti pre-

---

[1] *Studi clinici ed sperimentali sulla natura, causa, e terapia della pellagra.* Bologna, 1881, pag. 58 a 60.

servativi, corollari legittimi della sua ipotesi pellagrogenica dell'êra prima, reggessero anche a petto della pellagrozeina e dello stricnismo dell'êra successiva.

Ben lontano dal supporre che il Lombroso, e neppure il più sbadato fra miei lettori, abbisogni di qualcuno, che li ajuti a riconoscere quanto inesorabilmente l'ipotesi Lombrosiana sia costretta a dibattersi fra le morse del dilemma creatogli dalla pellagrozeina, mi limiterò ad una semplice constatazione.

L'agente pellagrogeno: o è il mais guasto, di cui si cibano i contadini, come suppose il Lombroso dell'êra prima, ed in tal caso la pellagrozeina e gli altri veleni narcotici, di cui non v'è traccia in quel mais, non hanno nulla che vedere nella pellagrogenesi; — od è la pellagrozeina con o senza i veleni narcotici, contenuti nel mais putrefatto, come vuole il Lombroso dell'êra seconda, e cade ogni accusa contro il mais guasto, che non ne contiene. Ma il Lombroso mise innanzi la pellagrozeina appunto per spiegare per quale ragione e per quale agente il mais guasto diventi pellagrogene, senza accorgersi, che, di tal modo, era lui stesso che assolveva il pellagrogene dell'êra seconda col pellagrogene dell'êra prima e viceversa, — sebbene, per studio almeno apparente di coerenza o per falso pudore di ritornare su suoi passi, egli tanto si fosse adoperato nel distinguere fra fase e fase delle successive alterazioni del mais onde giustificarne i veleni [1], quanto a confondere artificiosamente mais guasto e mais putrefatto, onde tener ritti quei suoi corollari eziologici e profilattici, che la pellagrozeina ha messi fuori di causa.

Parmi averlo amplamente provato per gli eziologici. Pei profilattici la cosa è tanto palese, che mi toglie il coraggio di ogni dimostrazione.

---

[1] *Sulle sostanze strichniche e narcotiche del mais guasto*, nei *Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, Serie II, Vol. IX, pag. 135; *Sull'alcaloide del mais guasto*, ivi, pag. 431. Vedi anche Capitolo duodecimo, § 10, pag. 332. — Tanto per mantenere l'equivoco, Lombroso lascia credere, perfino nel titolo delle sue Communicazioni che sia le sostanze stricniche e narcotiche, e sia l'alcaloide, ch'egli stesso asserisce esclusivi dei mais *artificialmente putrefatto*, esistano nel *naturalmente* guasto.

Ammesso che la pellagra riconosca il suo fattore genetico in uno qualunque di quei veleni (Lombroso) o di quelle sostanze nocive (Selmi), che si svolgono nel frumentone, in virtù di artificiali processi fermentativi più o meno inoltrati, ma affatto ignoti al frumentone naturalmente guasto (Monselise) de' nostri granai e dei nostri mercati, qual costrutto si riprometterebbe raggiungere la pubblica e la privata profilassi *antipellagrosa* dalle vessazioni, escogitate dai tossicozeisti contro il mais sano o guasto, maturo od immaturo? perchè osteggiare la coltura del benefico cereale? perchè inceppare il commercio? perchè vietarne la macinazione? perchè vegliarne il consumo? perchè immaginare, consigliare e perfino imporre pratiche ed apparecchi, capaci di prevenire o di arrestare quelle iniziali sue alterazioni? Ottime cautele tutte d'igiene alimentare, dalle quali tuttavia la pellagra, per il Lombroso dell' êra seconda, uscirebbe impregiudicata ed illesa.

Ma siccome, per esser logici, bisognerebbe a codeste misure, oramai senza scopo, sostituirne altre, che direttamente mirassero a prevenire la formazione del nuovo agente pellagrogeno, ad impedire il consumo del mais putrido, dal quale lo si ingenera, a neutralizzarne gli effetti, quando venisse ingerito: e siccome tutto questo supporrebbe nei maisofagi la decisa volontà di avvelenarsi, preparandosi studiatamente il veleno, e sorpassando la naturale ripugnanza di inghiottire una sostanza putrefatta, pel solo gusto di servire all'ipotesi del Lombroso; così ogni serietà di profilassi verrebbe a cadere, nè si potrebbe suggerire o pretendere dai privati, dai Comuni, dal Governo misure preventive contro un agente, che non esiste, nella più indulgente delle ipotesi, se non per chi se lo sappia fabbricare, o se lo voglia imbandire.

Se ho combattuto ad oltranza, fra tanti assurdi eziologici, questo perniciosissimo dei tossicozeisti Lombrosiani, il quale conduce inevitabilmente al nullismo profilattico, ognuno ne valuterà adesso le ragioni. Primo fra tutti il Lombroso, che tanto si strugge per la difesa dei miseri nostri contadini, contro nemici reali ed immaginari.

24. — L'Achille fra gli argomenti degli zeisti, a qualsiasi scuola appartengano, fu questo: mais e pellagra camminano sempre di conserva nel tempo e nello spazio, come il corpo e l'ombra, come la causa e l'effetto; e spesero un mar d'inchiostro per persuadersene e persuadere: che, dove apparve pellagra, s'era prima coltivato e mangiato frumentone; che pellagra non si conosce, dove non si conosce grano turco. Non si arrischiarono aggiungere, a compimento della dimostrazione, che dove si mangia frumentone ci dev' essere pellagra, per non sfidare temerariamente i fatti lampanti. Ma, pur di tenersi ligi al concetto fondamentale, andaron cercando mali più o meno analoghi alla pellagra da regalarne quei paesi; ragioni più o meno probabili della innocuità del grano turco, dove lo si mangia impunemente, — non risparmiando la profezia, che un dì o l'altro un tanto privilegio venga a mancare.

In tesi generica tutto questo ingegnoso edificio eziologico si resse fino a che, non peranco completa la conoscenza dell'estensione geografica della pellagra, l'accusa al mais non riguardava, che l'*uso esclusivo* di esso nel regime alimentare de' poveri contadini.

Ma il tallone vulnerabile non tardò a scoprirsi appena che, volendosi non più accusare la mala influenza del regime esclusivo, ma l'azione specifica velenosa di un cibo guasto, sorse la necessità logica di precisare le cagioni locali di quel guasto, e pertanto di far procedere paralleli pellagra ed umidità, oltrecchè pellagra e grano turco.

A dir vero, — in questo più somigliante al resto dei mortali, che non al leggendario Pelide, — l'Achille degli zeisti di talloni vulnerabili ne doveva presentare due, voltachè in Spagna si scoperse pellagra senza mais, non soltanto in singoli individui od in poche famiglie, ma in intere provincie. La cosa essendo tuttavia *sub judice*, ad abbondanza lasciamola per ora ingiudicata.

Ma l'altra faccenda dell'umidità, causa del verderame, e del verderame, causa della pellagra, con o senza veleno stricnico, solleva nuove difficoltà oltre le già discusse [1]; difficoltà

---

[1] Vedi questo stesso Capitolo al § 21. pag. 463.

che scalzan dalla radice tutte le ipotesi, le quali movono da una qualunque alterazione del mais, — da quella del Balardini a quella del Lombroso, da quella del Selmi a quella del Pari, da quella del Majocchi a quella, direi postuma, del Meusser.

Per quanto grande fosse l'impegno per far coincidere il più possibile nei paesi pellagrosi la coltura del grano turco colla constatazione dell'endemia, uno stacco assai notevole fra l'un fatto e l'altro dovettero ammetterlo anche gli zeisti più noti; stacco, che oscilla in cifre tonde fra i 60 ed i 200 anni, a seconda dei luoghi.

Accontentiamoci dello stacco minore. Come potè avvenire la sessantenne inazione della supposta causa? come una sì inesplicabile tardanza del supposto effetto? — Gli zeisti, che nel grano turco lamentano, non il cibo malsano, ma l'esclusivo, o l'insufficiente, sostengono che un certo lasso di tempo doveva trascorrere necessariamente fra la diffusa coltivazione del mais e la possibilità del suo uso alimentare esclusivo, sostituito a cibi più svariati e più sostanziosi. Potrebbero anche sostenere, se non proprio dimostrare, che gli effetti di una riparazione organica insufficiente vogliono parecchi anni per manifestarsi; vogliono forse il succedersi di alcune generazioni di più in più immiserite dalla lentissima inanizione. Ma i tossicozeisti, come possono trarsi d'impiccio, in modo plausibile? — È per questo che si guardan bene dal prevedere l'obbiezione, cui non saprebbero ribattere.

Qualcuno tuttavia, senza violare la consegna, piuttosto a prevenire l'obbiezione che a combatterla, mette fuori il supposto che nei primordi del suo trapiantamento in Europa, la coltura del mais, come di pianta rara e preziosa, venisse circondata da cure, delle quali in seguito si perdette l'abitudine [1], e che, sempre sulle prime, il grano immaturo od umido si deponesse a strati sottili in granai secchi ed energicamente ventilati [2]. Ma il supposto, più ingegnoso che verosimile, può

[1] Arnould, in articolo *Pellagre* del *Dictionnaire encyclopédique des sciences médicales*, serie II, tomo 22°, pag. 382.

[2] Ivi, pag. 383.

trovar credito solo in chi ignori le cocciutaggini campagnole e dimentichi quanto le condizioni edilizie del contado, assai più deplorevoli all'epoca della introduzione del mais, che in appresso, ben difficilmente avrebbero forniti i mezzi per quelle profetiche precauzioni.

Si sa che il paesano non lesina le sue cure ai prodotti, che lo devono sfamare; ma che, diffidente e abitudinario, trascura e deride ogni novità agraria, in cui di solito non vede che capricci de' signori mal pratici: e se gli abituri colonici fossero stati provvisti di granai due secoli or sono, meglio che non siano in oggi, si può vivere sicuri, il posto d'onore non ve lo avrebbe occupato il grano turco, prima di diventare, come divenne più tardi, la risorsa del contadino.

Sia pure: la gratuita supposizione si accetti come un fatto. — Ma basta? Le cure, di cui si circondava sulle prime la coltura e la conservazione del cereale nuovo, valevano forse a regolarizzare il corso delle stagioni, ad impedire gli autunni piovosi e freddi, a scongiurare l'umidità dell'atmosfera, delle abitazioni, del suolo, a prevenire le inondazioni o le rotte dei fiumi? In que' sessant'anni, in quel secolo, in quei due secoli, non vi furono che estati torride, che autunni secchi, che case e magazzini asciutti? Il grano turco maturò sempre a perfezione? lo si potè sempre riporre sul granajo od appendere alla soffitta od ai piovali delle case in istato di perfetta stagionatura? E dai tetti, in quell'età dell'oro, non si spostò mai una tegola, non cadde mai qualche goccia di pioggia sul mais ammucchiato? E vi sono paesi al mondo, nei quali codesti portenti, codeste deroghe alle leggi cosmiche, codesti strappi alla logica causale non si limitarono ad un periodo definito, ma si mantennero fino ad oggi immutate?

Perchè non supporre addirittura, che nel vigore della sua ritemprata giovinezza sul suolo europeo il mais serbasse tuttavia una forza di resistenza agli agenti esterni, da renderlo per anni e per secoli tetragono ai loro assalti?

Stando le cose come stanno, ed accettando la catena causale dei tossicozeisti, unica conclusione eziologica evidente mi par questa: dover la pellagra coincidere, o segnare molto

da vicino la coltura del grano turco, se reggesse l'ipotesi zeotossica; seguirne più o meno tardi l'adozione come cibo esclusivo, se l'ipotesi dell'insufficienza alimentare. Nelle campagne, sempre povere e spesso affamate prima del grano turco, i tossicozeisti non possono invocare, a spiegazione del lunghissimo ritardo, l'uso bastevole di nessuno dei supposti compensi vittuari, cui consentono potenza di antidoti (vino, caffè, carni); mentre i sostenitori dell'insufficienza alimentare, nella necessaria lentezza con cui si preparano, procedono, si compiono i guasti della fame cronica, trovano la ragione degli effetti differiti, come nella primitiva resistenza degli organismi e nel sopraggiungere di insoliti dispendi organici, trovano il momento determinante dell'attacco morboso negli individui e nelle popolazioni.

25. — Insufficienza alimentare, lenta inanizione, fame abituale cronica; ecco il concetto, nel quale convengono oggi gli avversari della pellagrogenesi zeotossica, sia che nel granoturco ne suppongano l'agente unico e specifico, sia che non considerino quel cereale se non come il rappresentante più comune e difuso della nutrizione incompleta, nella zona classica dell'accertata endemia. È ancora e sempre e più che mai *la miseria* dei primi pellagrologi; la miseria, che non consente si ripari in proporzione del consumo; la miseria, che s'intrinseca nell'organismo del miserabile campagnuolo per poi estrinsecarsene sotto forma di cachessia crudele, tenace, incurabile.

Tutti i pellagrologi, che accusarono il mais, senza crederlo velenoso, da Casal a Fanzago; quanti lo dissero alimento povero e scarso di valor nutritivo, da Fanzago a Lussana; quanti in esso lamentarono il cibo unico, esclusivo, da Morelli a Bonfigli; quanti notarono l'assenza e invocarono il correttivo di cibi animali, da Marzari, a Facheris, a Giovanni Strambio..., vanno ascritti virtualmente a questa scuola, cui aderiscono perfino quelli fra i tossicozeisti, che in codesto temperamento cercarono una base eziologica più larga, dalla quale il dissenso fra il vagheggiato teorismo e i fatti dell'universa osservazione, se non tolto, meno spiccasse appariscente e cospicuo.

Prima di credersi autorizzato a sconfessare del tutto il tossicozeismo del Balardini, anche il Lussana ed il Frua co' loro numerosi aderenti, li abbiamo visti non alieni da una specie di compromesso amichevole fra l'anazotismo alimentare, che prepara ne' poveri contadini il fondo pellagroso, ed il verderame, che determina lo sviluppo e la forma del male. In questo tuttavia scostandosi il Lussana dal Balardini, nella parte rispettiva dei due fattori genetici. Pel Lussana, il verderame non è che una *concausa;* pel Balardini, l'insufficienza alimentare non è che una *condizione predisponente*. Così l'illustre vegliardo possa durare ancora molti anni nel suo conciliante eclettismo!

Su Lussana, rinvenuto da quel suo ibridò concetto, e più che mai convinto della pellagrogenesi da povertà proteinosa del vitto contadinesco, potè dunque scatenare il Lombroso l'uragano della sua polemica. Col magro fardello di nozioni chimiche, lì per lì saccheggiate nell'inevitabile Letheby — una specie di santo padre della chimica alimentare, ch'egli all'occorrenza corregge, modifica, ritocca, interpreta a suo modo [1], — e, fattosi forte delle obbiezioni, sollevate da Moleschott, Longet, Mulder, contrò la bipartizione delli alimenti in plastici e respiratori, il Lombroso aperse il fuoco contro il Lussana, subito ne' suoi *Studi clinici ed esperimentali* [2]. Confes-

---

[1] Da pag. 46 a pag. 77; da pag. 150 a 153; da pag. 361 a 362.

[2] Il Gemma, che si è dato la briga di cogliere qualcuna delle alterazioni perpetrate dal Lombroso e suoi acoliti nelle *Conferenze sugli alimenti* del Letheby, ne ha registrato un bel numero ne' suoi due scritti: *Sulla etiologia della pellagra*, indirizzati, l'uno al prof. Lombroso, l'altro al dottor Miconi, e pubblicati entrambi nella *Gazzetta medica Italiana-Lombardia*, serie VII, tomo 1°, anno 1874. Ad essi rimando volontieri il lettore. Ma le maggiori alterazioni di cifre, i più curiosi giochi di prestigio ce li rileva il Bonfigli nelle sue *Questioni sulla pellagra*, a proposito di una certa tavola di Gühring, che il Lombroso gli oppone per impugnare che il mais sia scarso di sali; e di un'altra tabella di Dietrich e König sulla digeribilità comparativa degli alimenti, che il Lombroso cita come se riguardasse l'uomo e la fisiologia umana, mentre non riguarda che il bestiame e l'economia rurale. — Altrettanto egli fa colla statistica. Se gli torna, cita fra i *paesi infestissimi* un grosso borgo (Melegnano), che di pellagrosi ne conta *due;* dice che vi si mangia bene, lasciando credere che i contadini vi mangino,

sava egli pure, che prima de' suoi esperimenti sulla velenosità dal mais guasto, “ la teoria, che faceva dipendere la pellagra “ da insufficiente alimentazione plastica, e che del resto vigeva “ fin da' tempi di Strambio, era certamente quella che meno “ pareva allontanarsi dal vero. Essa si accordava colle delica- “ tissime indagini chimiche sulla composizione dei grani, di “ cui servivansi i poveri coloni, coll'altre cause concomitanti, “ come il puerperio, la miseria ecc., e fino ad un certo punto “ colla sintomatologia e patologia della pellagra, che in molti “ lati confondesi con quella delle malattie da marasma; s' ac- “ cordava perfino, che è più, colla cura, comechè la buona ali- “ mentazione, carnea sopratutto, si fosse sempre mostrata uno “ dei pochi, veri presídi della pellagra „. Si spingeva anch'egli fino a consentire: “ che la causa dell'insufficiente alimentazione “ ha una non dubbia parte di influenza nel triste morbo „; aggiungendovi però, “ come causa non solo concomitante, ma “ preponderante, il veleno del *mais fermentato* „ [1]. — Era ancora quistione del più e del meno, come tra Lussana e Balardini, col quale ultimo naturalmente concordava il Lombroso.

Senonchè Letheby lo aveva già persuaso “ che il mais è “ il *grano* più ricco di azoto, dopo l' avena e il *pisello* (?), e “ più povero di carbonio della segala, del riso, ecc. [2]; che, a “ condizioni pari, il mais fornisce all'uomo, in rapporto al “ prezzo, una quantità d' azoto maggiore di tutti gli altri ali- “ menti, il fagiolo eccettuato [3]; Mulder, Moleschott, Traube, “ Donders, Haidenham, Fick, Wislicenius, Smith, Voit, Ranke „ — chi più n' ha, più ne metta — gli avevano dimostrato — e

---

come mangiano le famiglie dei fittabili. Altrove ascrive al comune di Latisana il numero di pellagrosi di tutto il distretto omonimo. Nè si finirebbe sì presto volendo registrarle tutte, e coglierne tutte le forme o tutti gli intenti. Non nego che molte di queste alterazioni rivelino una grande ignoranza, ed una grande leggerezza; ma preferisco metterle sempre e tutte sul conto dell'accecamento vanitoso di chi vende per scoperte i sogni di una fantasia malata.

[1] Pag. 46, passim.

[2] *Studi clinici ed sperimentali*, pag. 76.

[3] Ivi, pag. 150.

abbiam visto come in fatto di dimostrazioni egli non sia punto sottile — " non occorrere all'organismo, assolutamente, l'uso " di sostanze alimentari azotate per sviluppare la forza musco- " lare, potendovi bastare solo l'ossidazione dei carburi di idro- " geno del sangue [1]; „ e che, pertanto, stando " alle idee di " Lussana, dovrebbero diventar pellagrosi i mangiatori di orzo " e di segala, di riso e di patate „ [2].

La chimica fisiologica di questi bravi signori aveva già fatto dimenticare al valent'uomo non solo che, a suo giudizio, la teoria del Lussana " s'accordava colle delicatissime indagini " chimiche sulla composizione dei grani, di cui servivansi i " poveri coloni, „ ma che anch'egli in que' poveri mangiatori, pressochè esclusivi, del cereale fra i più ricchi in azoto e fra i meno poveri in carbonio, aveva poco prima ammessa l'insufficienza alimentare!

Non fu difficile al Lussana cogliere il lato manchevole delle osservazioni e delle sperienze, contrappostegli dal Lombroso, e mostrare come la teoria della *trasformazione delle forze*, modificando il concetto di Liebig, — col ritenere *dinamogeni* direttamente le sostanze ternarie, indirettamente le quadernarie, — consacrasse sempre meglio la bipartizione delle sostanze alimentari in due grandi sezioni: *plastiche* e *termo-dinamogene*, alle prime assicurando indisputata la nutrizione dei tessuti [3].

Il consumo, o l'usura dei tessuti " nella produzione della " forza meccanica „ — prosegue Lussana, — " si misura dalla " quantità di sostanza azotata, che viene eliminata per le " varie secrezioni dell'organismo; e siccome, sommando la quan- " tità giornaliera dei materiali azotati delle orine (corrispon- " denti a 15 grammi circa di azoto, in via media) e del sudore " e delle altre secrezioni (altri 5 grammi di azoto), si possono

---

[1] Ivi, pag 151 a 153.

[2] Ivi, pag. 77.

[3] *Sulle cause della pellagra.* — Ricerche del prof. Filippo Lussana. Milano, 1872, opuscolo in-8, tolto dalla *Gazzetta medica Italiana-Lombardia.* Serie VI, vol. V, pag. 58.

" computare 20 grammi di azoto, che quotidianamente rappre-
" sentano il detrito di 130 grammi di sostanza albuminoide,
" così appare che l'alimentazione fisiologica deve quotidiana-
" mente, in via media, fornire quei 130 grammi di sostanze
" albuminoidi (a stato secco). E quando questa sufficiente
" riparazione plastica non si verifichi nel vitto umano, tanto
" più nel vitto dell'uomo laborioso, non può non soffrirne più
" o men presto il suo organismo „ [1].

" Col crescere dell'usura organica dei tessuti funzionanti,
" ed in ragione del lavoro meccanico, aumenta anche il detrito
" organico azotato, e perciò correlativamente cresce anche il
" bisogno della alimentazione *plastica*, tanto che, non sola-
" mente i 130 grammi vi vorranno quotidianamente di mate-
" riali albuminoidi, ma i 140, i 150, e fino i 160 „ [2].

Alla stregua di questi princípi e di questi dati, esamina il Lussana il regime dei pellagrosi, e trova che, se il grano turco, di cui fanno uso esclusivo, sia di buona qualità, ben maturo, e contenga dal 12 al 15 per 100 di materiali albuminoidi, basterà che il contadino ne mangi giornalmente *un chilogrammo* per provvedere ai suoi bisogni di riparazione plastica, ed al consumo per le funzioni termo-dinamiche. Ma se, per sfavorevoli condizioni di clima e di stagioni, il frumentone non ha raggiunto una maturanza completa, in tal caso, più che qualsiasi cereale, soggiace a cospicuo depauperamento de' suoi princípi albuminoidi. Più facilmente allora può venire intaccato, proprio nella parte più ricca di princípi albuminoidi, da parassiti vegetali ed animali e non bastare alla riparazione plastica di chi se ne ciba, se non consumandone giornalmente tale quantità che, ridotta in polenta, presenterebbe una massa di tre a cinque chilogrammi e, non solo le potenze digerenti, ma sfiderebbe la capacità di qualunque stomaco, anche contadinesco.

Già il Lussana, dopo aver frugato invano la Lombardia, la Venezia, l' Emilia per procurarsi frumentone *verderamato*, spiluzzicando, com' egli dice, da molti sacchi di mercati diversi,

---

[1] Ivi, pag. 60.
[2] Ivi, pag. 62.

era riuscito raccogliere un litro e mezzo di mais guasto, e, pesatolo in confronto del mais sano, aveva confermato pienamente la prova analoga del Calmarza, cioè l'enorme calo di peso del mais guasto, quindi la necessità di ingoiarne in molto maggiore volume per raggiungere un medesimo equivalente alimentare, anche se il guasto non si compiesse a spese del materiale albuminoide [1]. Ora veniva a constatare come la maggiore o minore ricchezza del mais in albuminoidi, corrisponda alla maggiore o minore intensità e diffusione dell'endemia pellagrosa: scevri da pellagra i paesi, dove il frumentone dà dal 13 al 16 per 100 di albuminoidi; più o meno fortemente colpiti i paesi, nei quali gli albuminoidi nel mais oscillano fra 6,5 ed 8,5 per cento; peggio ancora maltrattati quelli, che, in grazia di microfiti e microzoi, ne vedono scendere la percentuale fino al 5.

Senonchè il Gemma ed il Bonfigli fanno a chi meglio stringa i panni addosso al Lombroso, e meglio gli dimostri la sua burbanzosa ignoranza fisiologica. Gemma gli prova che del Letheby egli non cita, a proposito del valor nutritivo delle sostanze alimentari, se non quanto crede convenga alla sua tesi,

---

[1] " Efectivamente „ — scrive il prof. José Eugenio de Olavide, nelle sue *Lecciones sobre la Pelagra.* (Madrid, 1880, opuscolo in-8, a pag. 74 e 75), — " Calmarza despues de haber pesado diferentes cantidades de su-
" stancia de maiz averiada y otras cantidades iguales de maiz sano, observó
" que el averiado tenía igual volúmen que el sano, pero que pesaba la
" cuarta parte, lo que indicaba que el vegetal parásito había destruído las
" tres quartas partes de la sustancia alible del grano, y por lo tanto, que
" para que el experimento „ — quello di Balardini sui polli alimentati con frumentone guasto, — " fuera útil, era preciso dar á los pollos en que
" se experimentase, igual cantidad en peso del maíz averiado y del sano;
" no ígual cantidad en volúmen, como había hecho Balardini. Esto, además
" de ser justo y lógico, tinía otra ventaja, y era que, dando cuatro veces
" más cantidad de maís en volúmen del averiado, se el vegetal parásito, causa
" de la avería, fuese venenoso, mataría mucho más pronto los pollos que lo
" comiesen. Haciendo de esto modo el esperimento de Balardini, resultó
" que lo mismo vivieron los pollos que comían el sano que los que comían
" el enfermo, sin que ninguno muriera, nì presentase sintomas pelagrosos,
" nì hubiese diferencias en su peso relativo. Parèceme la prueba concluyente. „

per ricavarne le conseguenze più paradossali [1], ed il Bonfigli dalle stesse cifre del Letheby deduce, ad evidenza, come il grano turco sia cibo insufficiente, tanto più quando non se ne può mangiare a sazietà, ad onta del 14 per 100 di materiale azotato, che nelle sue tabelle quell'igienista assegna alla farina di frumentone [2].

" Il Letheby ha detto „ — così il Bonfigli — " che 453,50 " grammi di mais contengono grammi 182,9 di carbonio e " grammi 8,00 di azoto. Ma il Letheby ha detto anche „ — e il Lombroso non ha stimato opportuno di riferirlo, — " che " per un individuo adulto, il quale lavori molto, come appunto " lavorano i nostri contadini, se si vuole che si mantenga in " salute, occorre vengano assimilati giornalmente grammi 409,38 " di carbonio e grammi 23,46 di azoto „. Due semplicissime operazioni aritmetiche mostreranno dunque al Lombroso: " che " per mantenere in buona salute un nostro contadino, vale a " dire per alimentarlo sufficientemente, occorrerà il carbonio, " che si contiene in grammi 1015,5 di mais, e l'azoto, che si " trova in grammi 1329,88 dello stesso cereale; cioè occor- " rerà che ogni contadino possa mangiare ogni giorno grammi " 1330 circa di farina di grano turco „; — quantità, che il Bonfigli dice non raggiungersi nel Ferrarese, neppure da quelli, relativamente comodi, che vi si dicono contadini obbligati (i quali al massimo ne godono 1300 grammi); — " senza " contare che generalmente da tale peso deve detrarsi l'am- " montare della crusca e delle tasse di macinazione, che per " solito vengono pagate in natura „.

Se il valor nutritivo chimico di un alimento si potesse dedurre soltanto dal suo contenuto in carbonio ed azoto, il

---

[1] Lombroso non cita la IIª tabella di Letheby sugli equivalenti del valore nutritivo, calcolato dalla quantità di azoto, che si contiene in ogni sostanza alimentare allo stato di secchezza, onde far figurare il frumentone a pochissima distanza dal frumento e dalla segale, e sostenere nientemeno che il latte vaccino sia da due a sei volte meno nutritivo del mais. (Gemma, *Sulla etiologia della pellagra*. Milano, 1875, pag. 4 a 6.)

[2] Letheby. *Conférences sur les aliments*. Paris, 1869.

grano turco, usato come alimento *unico*, sarebbe dunque sufficiente, quando ingerito in una quantità, ch'è lungi dal costituire la razione giornaliera della grande maggioranza dei lavoratori della terra, dei quali ben si può dire, " che soffrono " per alimentazione *quotidianamente insufficiente*, poichè per le " loro condizioni economiche non possono assumere la quantità " necessaria di azoto e di carbonio, che, chimicamente parlando, si esige per conservarsi in salute. La sufficienza nutritiva chimica del granturco a dosi enormi, potrà solo spiegarci perchè non diventino *tutti* pellagrosi i contadini delle " nostre campagne, che vivono per vari mesi solo di mais e " perchè vi diventino a preferenza quelli che *dell' abituale* " *polenta possono cibarsi a sazietà* „ [1].

Troppo però si era condisceso, col seguire i tossicozeisti sul terreno chimico, quasi che il problema della genesi pellagrosa potesse dalla chimica esclusivamente sperare la sua soluzione, e da tale ipotesi eziologica, ormai non riconoscesse più assai incertezze ed ambiguità di quelle ch'erasi accinto a stenebrare.

Parecchi già s'erano ribellati a questa dittatura; nessuno più risolutamente del Bonfigli. " È cosa nota „ — egli scriveva nella IV delle sue *Lettere*, — " che il nostro corpo non può " rigorosamente assomigliarsi ad un apparecchio chimico, nel " quale basta introdurre certe sostanze per ottenere la voluta " combinazione; se così fosse, noi potremmo p. es. sostituire " il cotone all'amido nella nostra alimentazione, perchè queste " due sostanze hanno una composizione chimica quantitativa " pressochè identica. — Il carbonio e l'azoto, contenuti nel " grano turco, „ — chiede al Lombroso, — " crede ella che " vengano in totalità assimilati e che perciò vadano a fornire " all'organismo quanto gli abbisogna? Sa ella in che proporzione avviene l'assimilazione suddetta? E se ciò non si sa " in modo ben certo, come può, soltanto dalla composizione " chimica di un alimento, apprezzarne il valore nutritivo? „

---

[1] Bonfigli. *Lettere polemiche sulla pellagra*, pag. 68.

— Studio importante se si tratti di definire questo valore per un dato alimento, che usato da solo, debba bastare ai bisogni dell'organismo; studio difficile, nello stato attuale della scienza, perchè il valor nutritivo " non è soltanto dipendente " dalle proprietà tutte dell'alimento, che si prende in esame, " ma può variare immensamente a seconda delle condizioni, " nelle quali si trova l'individuo, che ne fa uso; condizioni, " che alla loro volta possono essere inerenti all'organismo " dell'individuo stesso, come pure a circostanze esteriori.

" Ciò non ostante però, analizzando il fatto complesso " dell'alimentazione, riferendoci a fatti ben conosciuti, argo- " mentando talvolta per analogia, possiamo essere in grado " di definire, se un dato alimento, sotto date circostanze, sia " o no atto a nutrire sufficientemente l'organismo dei nostri " contadini „ [1].

Bonfigli esamina successivamente la *digeribilità* e l'*assimilabilità* del grano turco, ed, in mancanza di studi diretti sulla digeribilità di questo cereale, e di metodi fidati per l'accertamento dalla sua assimilabilità, si appoggia a criteri indiretti [2].

Nota che, secondo Payen, il mais essiccato non contiene che il 4 per 100 di destrina, mentre il frumento ne contiene da 7 a 9,50; e ricorda gli studi di Schiff sulla grande potenza, anzi sulla necessità della destrina per attivare e compiere la digestione stomacale. Se la relativa scarsezza della destrina nel frumentone non ci facesse già sospettare la minore sua digeribilità in confronto degli altri cereali, l'esame degli escrementi degli zeofagi ce ne fornirebbe la prova; risultando le feci, com'è noto, " del residuo del chimo non assorbito, del " resto dagli alimenti, che non è digeribile o non si è digerito, " e delle parti non assorbite dei succhi digestivi „ .... " Il " colore giallognolo chiaro, la consistenza poltacea o quasi, il " lievissimo odore fecale e l'aspetto granulare, simile a quello " della polenta, „ sono caratteri fisico-microscopici delle feci degli zeofagi, che, in mancanza di analisi chimico-microsco-

---

[1] *Lettere* citate, pag. 69 e 70.

[2] Ivi, pag. 70 e 71.

piche, ci autorizzano a ritenere che i processi digerenti non sono riusciti ad intaccare l'ingesta sostanza alimentare, in modo da trasformare del tutto i suoi elementi e da permetterne l'assimilazione completa [1].

Un criterio per arguire l'assimilabilità di una sostanza alimentare, lo desume il Bonfigli " dalla quantità di lavoro " meccanico, sviluppato da un individuo, alimentato con una " data sostanza, della quale siano conosciuti i componenti chi- " mici „, dovendo tale quantità di lavoro corrispondere alla quantità dei princípi assimilati; — ed un secondo, dal breve periodo di tempo, che, in individuo sano, passa fra l' ingestione del cibo e la sensazione, che lo invita a prendere nuovi alimenti. Che il frumentone *dia poco fiato* lo usavan dire fin dalla prima metà del secolo XVII i villani del Bolognese, che se ne pascevano in tempo di carestia [2], e lo sanno dovunque i contadini, i quali, ove lo possano, mutano il loro regime alimentare se debbano faticare straordinariamente. Che appaghi per poco tempo lo stomaco, lo prova il rapido passaggio dalla sazietà alla fame, abituale negli zeofagi.

" Perchè la digestione si compia normalmente „ — prosegue il Bonfigli col Paladino [3], — " e perchè possa in tal " modo utilizzarsi la maggior parte dei princípi contenuti nel- " l'alimento relativo, oltre alle condizioni ben note, dipendenti " dalla scelta e dalla preparazione degli alimenti, occorre " anche, secondo tutti i fisiologi, che l'individuo che assume " il cibo abbia una potenza digestiva normale e che si trovi " in una buona disposizione e tranquillità d'animo [4]. „

Tali non sono le condizioni consuete de'contadini zeofagi, cui le frequenti affezioni scorbutiche, e, negli uomini, l'abitudine di fumare e biascicare tabacchi scadenti, difficoltando la

---

[1] Ivi, pag. 72 e 73.

[2] Tanara Vincenzo. *L'economia del cittadino in villa*, pubblicata nel 1644 e ripubblicata nel 1658 in Bologna; edizione in-4°, a pag. 465, citata dal Bonfigli in nota a pag. 75. *Questioni sulla pellagra.*

[3] *Istituzioni di fisiologia*, 1878. Tomo I°.

[4] *Lettere polemiche*, pag. 75.

masticazione, o facendo scarseggiare lo stimolo relativo della secrezione salivale, rendono assai imperfetta una sufficiente insalivazione dell'insipido ed abituale alimento ingerito; e cui la pressochè abituale dilatazione di stomaco e il conseguente catarro gastrico, effetti dell'esclusiva alimentazione maistica, sono anche causa di incomplete digestioni, dalle quali il valor nutritivo del mais non può non risultare singolarmente scemato.

La secrezione dei succhi digerenti poi, che non sta in relazione soltanto con la integrità dell'organo relativo, ma anche collo stato generale dell'individuo, non può che risentire le conseguenze della povertà di tutto l'organismo, in chi trascina la vita nelle peggiori condizioni igieniche, preda non infrequente dello scorbuto, e d'ogni specie di cacotrofia insidiosa.

" Conoscendo quanta parte abbia il sistema nervoso sulla " secrezione dei succhi, che servono alla digestione, sui movi" menti dello stomaco, degli intestini, ecc., e conoscendo quanto " i patemi d'animo influiscano sulla vita nervea „, nessuno vorrà metter dubbio che il nostro povero contadino zeofago, per quanto abbrutito dall'ignoranza ed incallito alla miseria, si trovi nelle peggiori condizioni d'animo per ben digerire. " — Quando egli nel rigido inverno in mezzo alla sua figliuo" lanza vede finito l'ultimo pezzo di polenta; quando il suo " solo lavoro deve servire a procurare un po' di cibo all'in" tera famiglia; quando il lavoro non lo trova; quando lo " vede compensato con una mercede tenuissima, che gli ser" virà appena a conservare sè stesso; quando perciò dovrà i " suoi bambini spingere sulla pubblica via a domandare un " pezzo di polenta a qualche contadino più fortunato; quando, " ridotto alla disperazione, s'induce a meditare un delitto; " quando si appresta a rapire quanto la società non gli vuole " concedere; possiamo credere che l'animo del disgraziato sia " tranquillo, che egli possa ben digerire la poca polenta, che " gli è ancora concessa, che possa perfettamente assimilare i " princìpi riparatori nella medesima contenuti?... Trasportia" moci in mezzo alla vita reale dei nostri campagnuoli, visi" tiamo i loro tuguri, scandagliando l'animo loro, viviamo un " poco in mezzo ad essi, e vedremo quale spaventevole quadro

" si presenterà dinanzi ai nostri occhi [1]. „ Quadro, pur troppo, improntato sul vero da un animo buono, e reso da una tavolozza potente con maschia semplicità.

Il valore nutritivo fisiologico degli alimenti, varia, infine, secondo la loro unicità od associazione, secondo il modo col quale l'alimento si conserva e si prepara, secondo il clima, nel quale viene consumato.

In molte parti d'Italia i contadini, votati alla pellagra, dall'ottobre a tutto marzo non mangiano che polenta, non mai associata a cibi di natura diversa: " Ora, sappiamo come " un alimento, quand'anche dotato di sufficienti princípi nu- " trienti, vada man mano perdendo il suo valore nutritivo " fisiologico, solo perciò che non è mai variato;... perocchè " lo stomaco, assuefatto alla sempre uguale eccitazione, pro- " dotta da un alimento sempre identico, finisce col non più " reagire fisiologicamente alla eccitazione suddetta, donde di- " gestione imperfettissima dell'alimento medesimo „ [2].

L'essiccamento completo e magari l'abbrustolimento del granoturco, e la conservazione di esso in granai meccanici, il Bonfigli crede raccomandabili per crescere il valor nutritivo di detto cereale e renderlo meglio digeribile ed assimilabile. " Infatti, „ egli scrive, — " un dato peso di mais, se privato " d'acqua, naturalmente dovrà contenere tanto più di princípi " digeribili ed assimilabili, che non l'istessa quantità in peso " di mais, contenente il 120 per 1000 di acqua (Paladino), o " il 24 per 100 (Cantoni); così pure un mais ben conservato " conterrà i princípi digeribili e nutritivi in proporzioni nor- " mali, mentre mangiando una istessa quantità in peso di mais " avariato dagli acari, dai topi, o dalla muffa, si corre ri- " schio di mangiare una sostanza poco digeribile, costituita " per la maggior parte dall'involucro esteriore del seme e " perciò di valore nutritivo scarsissimo „ [3].

Anche alla macinazione del mais dà il Bonfigli una giusta

---

[1] Ivi, pag. 76 a 78.
[2] Ivi, pag. 78 e 79.
[3] Ivi, pag. 80 e 81.

importanza, dovendosi aver di mira: di perdere il meno possibile in crusca e in grossi tritelli, perchè con la crusca, oltre al legnoso, se ne va sempre una certa quantità di materie alimentari, — come amido, destrina, materiali proteici e sostanze grasse, — e di ottenere una farina finissima, meglio attaccabile dai succhi digestivi, e, pertanto, meglio disposta a veder metamorfosate ed assimilate le sostanze, che la compongono.

Ma la preparazione culinare e la relativa cottura degli alimenti maistici, sono quelle che possono spiegare una maggiore influenza sul loro valor nutritivo. Bonfigli mette in evidenza i pregi di una regolare fermentazione della farina, impastata con acqua e lievitata, per trasformarne l'amido in destrina, e di un forte calore, il quale quando raggiunga, come ne' forni i 200° cent., giova a trasformare l'amido in amido solubile ed eritrodestrina, sostanze che, in ragione della loro solubilità, riescono più digeribili e più atte a subire quelle altre metamorfosi, che le rendano assimilabili; condizioni tutte, le quali non si verificano nella confezione della polenta ed assai imperfettamente in que' pani enormi, che il calore del forno non può penetrare, sia per la loro mole, sia perchè la crosta prontamente caramellata, ne impedisce l'azione sulla parte centrale e non vi trasforma l'amido. Dove si cuociono e si mangiano sottili focaccie e pani piccoli e bassi, e dove si usano polente molli, cotte uniformemente, per minestra quotidiana, ivi il Bonfigli afferma rara o mancante la pellagra, perchè la buona cucinazione vi accresce il valor nutritivo del frumentone [1].

Quanto ai condimenti, la loro grande utilità non può venire disconosciuta, specie pei farinacei, in sè stessi poco idonei ad eccitare le funzioni degli organi digerenti; tanto più che un gran numero di quelli, non pure crescono indirettamente il valor nutritivo del mais, rendendolo meglio assimilabile, ma lo crescono direttamente aggiungendo al frumentone altre sostanze, talvolta assai più nutritive di esso, come il

[1] Ivi, pag. 28 e 83.

latte, il burro, il cacio, che s'usa maritare alla polenta. A non parlar che del sale di cucina, il più comune condimento della polenta e dei pani contadineschi, è noto com'esso elemento fisiologico della macchina animale attivi la secrezione della saliva e dei sughi gastrici, e come gli si attribuisca dai fisiologi il favorire l'assimilazione dei fosfati (Zerbeline e Dorogoff), il facilitare la trasformazione degli albuminoidi, aumentando la circolazione umorale fra cellula e cellula (Voit), il mantenere in istato di soluzione entro gli umori fibrina e muscolina (Bercheret). Ma, anche sotto questo riguardo, l'alimentazione de'nostri agricoltori si mantiene troppo spesso e in troppi siti molto al disotto dei bisogni fisiologici, poichè quest'unico condimento della polenta e del pan giallo, deve misurarsi con mano avara dalla miseria profonda che d'ogni parte li stringe [1].

È un fatto accertato, — sebbene la fisiologia non lo spieghi in modo soddisfacente e completo, — “ che nei climi racchiusi fra le linee isotermiche, che limitano le zone torride “ e calde, gli abitanti relativi possono vivere in ottima salute “ alimentandosi prevalentemente con cibi farinacei e zuccherini, mentre nelle zone temperate e fredde è necessario per “ viver sani e robusti ingerire in copia maggiore le sostanze “ carnee ed in genere contenenti molti materiali albuminoidi... “ Ora i nostri paesi, quelli nei quali domina la pellagra, trovansi pressochè tutti al disopra del 40° di latitudine nord, “ vale a dire in una zona, nella quale, se non occorre una “ alimentazione prevalentemente carnea, *non* è però *sufficiente* “ un'alimentazione esclusivamente vegetale, come nei climi “ torridi e caldi „ [2].

26. — Tutti i pellagrologi, zeisti più o meno ortodossi, si sono studiati di trovare le ragioni, per le quali molti contadi, che largamente si cibano di grano turco, non conoscono pellagra, ed altri contino molti pellagrosi, sebbene di mais facciano nessuno o scarsissimo consumo.

---

[1] Ivi, pag. 84 e 85.
[2] Ivi, pag. 86.

Lussana e, prima e dopo di lui, coloro che incolpano la miseria alimentare, non ebbero difficoltà nello spiegare il fatto. Lo attribuiscono all'opportunità di poter compensare in qualche modo l'insufficenza nutritiva del mais, di cui godono alcuni paesi zeofagi, ma non pellagrosi, ed al consumo esclusivo di cibi del pari insufficienti, nei paesi pellagrosi e non zeofagi. Nè hanno duopo mendicare astruse e ipotetiche spiegazioni della quasi assoluta mancanza di pellagrosi fra i cittadini e fra gli agiati campagnuoli, sebbene e gli uni e gli altri facciano impunemente uso, anche larghissimo, di frumentone, in plaghe infeste dalla pellagra.

Per gli zeisti ortodossi, — ed oramai non sono tali che i tossicozeisti, — quei fatti o non esistono, o impongono altrettante spiegazioni diverse a seconda dei siti, nei quali si presentano.

La pellagra, che, per unanime attestazione dei pellagrologi spagnuoli, regna endemica in parecchie provincie iberiche, ignote al grano turco, non è pellagra, — è *acrodinia,* e sono senz'altro acrodinie quelle osservate sporadiche in vari dipartimenti francesi, senza precedenza di alimentazione maistica.

In Borgogna l'uso del frumentone è grande e quotidiano; ma non vi genera pellagra perchè il cereale, fatto torrefare prima di deporlo ne' granai, non va soggetto a muffire.

Non si trova pellagra anche in qualche villaggio zeofago, dove l'umidità pur favorirebbe il guasto del grano? — ma in quei villaggi sono le buone aje e gli ottimi granai, o speciali sistemi di conservazione o di confezione del granoturco, che si devono ringraziare dell'imunità.

Regna estesa ed intensa l'endemia in plaghe, dove si produce ottimo frumentone e lo si conserva a dovere? — ed è un perfido gioco de' mugnai, de' panattieri, de' padroni, od una criminosa associazione di tutti codesti avvelenatori del contadino, che ivi sostituisce il mais guasto al buono nel consumo del paese, per lucrare sul sano, vendendolo.

Talora per questi neo-dialettici basta una manciata di mais guasto, dalla solita perfidia gittato sul fondo di un sacco di mais eccellente, per avvelenare, — in questo caso per solo

dilettantismo borgiano, — intere famiglie; — tal altra è la pochezza del cereale avariato, che spiega l'immunità di chi lo consuma.

Infine, bisognava svellere dalla radice questo concetto assurdo e pericoloso della alimentazione insufficente, che pretende sostituirsi al tossicozeismo nella pellagrogenesi, e se ne incaricò il Lombroso, additando paesi, nei quali di alimenti, assai più poveri del grano turco, si fa uso abituale ed esclusivo, senza conseguenze pellagrose, e paesi, dove al contadino non è negata la carne, i latticini, il vino [1], e che nondimeno sono fra i più maltrattati dall'endemia.

---

[1] Del vino, si trova gran numero di pellagrologi che non tengon conto alcuno; parecchi, specialmente nel Veneto, all'uso del vinello consentono influenze pellagrogene; non ricordo, infuori del Gemma, chi gli nieghi esplicitamente ogni valore nel vitto e nel trattamento de' pellagrosi. “ Quanto al “ vino „ — egli scrive a pag. 5 de' suoi *Studi di statistica pellagrologica*, — “ si può scorgere dalle cifre, che esso non ha alcuna influenza vantaggiosa “ o profilattica nella pellagra, il che formerebbe una prova pratica della “ verità degli esperimenti del prof. Lombroso, dai quali risulta che l'alcool “ non distrugge l'azione dei veleni del mais sobbollito. Il consiglio adunque, “ che si dà anche al giorno d'oggi da alcuni medici condotti ai loro pella- “ grosi, di bere del vino, è distituito di ogni appoggio scientifico „.

Da questo brano e da altri non pochi, che non importa citare, emerge che il Gemma, prima di ascriversi fra i più risoluti avversari delle ipotesi zeotossiche, sebbene subisse, come molt' altri, l' influenza del Lombroso dell'êra prepellagrozeinica, tuttavia in qualcosa, sin d'allora, dissentiva dall'in- allora suo amico. Il quale, forse appunto perchè i suoi sperimenti sembravano portarlo ad una data conclusione, sosteneva l'opposta; cioè, nel caso concreto, annoverava il vino fra i correttivi, anzi, fra gli antidoti del suo veleno maidico. Il dott. Stroppa, stigmatizzato dal Lombroso come bevone, perchè aveva impunemente ingollato dosi enormi della sua tintura di mais guasto, informi.

Non voglio credere sia riflesso Lombrosiano anche quell'accennare, che fa il Gemma nel citato periodo, a cifre, che provino e nemmeno che tocchino la inefficacia del vino nella pellagra, mentre di tali cifre io non ho saputo trovarne nè prima nè dopo quel periodo. Ricorderò invece qualcuno fra i moltissimi osservatori, i quali sull'efficacia del vino produssero argomenti o prove, che non mi pajono *destituiti di ogni appoggio scientifico*. E, poichè è in omaggio agli esperimenti del Lombroso, che il Gemma si pronuncia enofobo, e come eziologo e come medico, dato che sarebbe difficile vedere

Naturalmente, per farla finita con un avversario molesto, a qualche sacrificio bisogna esser disposti; quello, per esempio, di cadere nelle più palmari contraddizioni con sè stesso. Ebbene, Lombroso trovò nell'abitudine il coraggio di rinnegare pel nuovo suo assunto la gran parte da lui medesimo consentita all'alimentazione insufficente nella pellagrogenesi, per sostenere che si può viver sani, vegeti, robusti, laboriosi, mangiando soli fichi, come in Sicilia, solo riso, come in China, sole patate, come in Irlanda, e che si può ammalare di pellagra non difettando di alimenti albuminoidi, sebbene in questi ammetta anch' egli il vero e quotidiano contraveleno del mais guasto.

---

al suo ostracismo associarsi i sostenitori dell' insufficienza alimentare, limiterò la mia citazione agli zeisti, Balardiniani o Lombrosiani, sui quali la deferenza all' esperimentazione del Lombroso avrebbe dovuto preferentemente influire.

Oltre il Balardini e lo stesso Lombroso, troviamo: che il Michelacci (*Storia e sintomatologia della pellagra*, pag. 113 e seg.), il Lacoste, il Pedebédou, il Duplan, il Roussel (*Traité de la pellagre*, pag. 398,543) rilevano l' importanza negativa del vino nella eziologia e positiva nella cura della pellagra; che il dott. Pier Liberale de' Liberali constatò aumentata la pellagra nel Trevisano in seguito ai guasti dell'oidio (*La pellagra in Italia nel 1879*, pag. 176); che la stessa osservazione l' avevan fatta in Francia i medici dei dipartimenti pellagrosi (*Dictionnaire enciclopédique des sciences médicales*, serie II, tom. 22, parte 1, pag. 323); che parecchie delle Commissioni provinciali, create in Italia, nel 1878 e nel 1881, per riferire sulla pellagra, accennarono a fatti consimili; che, fra esse, quelle create a Modena insistettero vivamente sull' importanza igienica e curativa del vino, osservando come il congelamento delle viti nei circondari di Modena e di Mirandola vi coincidesse dal 1877 al 1881 con un grave incremento dell' endemia, intanto che condizioni opposte, verificatesi nei comuni di montagna, aumentandovi la vendemmia ed i prezzi dei vini, vi coincideva con una notevole diminuzione del male. Ma, fra tutti, devesi la più deferente attenzione ai fatti, riferiti in una lettera al Balardini dal prof. Luigi Vaccà (*Osservazioni sopra la pellagra nel contado Massese*, in *Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena*, tomo IV, 1862), dallo stesso illustre professore così riassunte nella *Relazione sulla pellagra*, da lui presentata nel maggio 1879 al Consiglio sanitario provinciale di Modena: " Ma come correttivo „ — della maistica alimentazione esclusiva, — " nulla serve meglio del vino. Della potenza " preservativa di questa bevanda ebbi io già certa esperienza nel mio

E fu più specialmente rispondendo al Bonfigli ed al Gemma, che il Lombroso andò a cacciarsi in questo nuovo spineto, del quale ai suoi oppositori non tornò difficile fargli gustare gli strappi e le graffiature. Gli provarono quanto si apponga credendo egli medesimo, o tentando far credere altrui, i risultati delle famose sue inchieste, nelle quali, divide sulle

---

" paese natale. — La pellagra infatti fino a cinque o sei lustri era ma-
" lattia nell'agro massese affatto sconosciuta o almeno talmente rara, da
" passare inosservata: il che faceva tanto più meraviglia quantochè il mas-
" simo numero de' contadini, quelli specialmente della pianura, oppressi
" dalla miseria ed in condizioni d'igiene deplorevolissime, si alimentavano
" esclusivamente di granturco sotto forma di polenta o di pane, che dal
" colore dicesi *giallo*. Al sopravvenire ed all'imperversare della crittogama,
" la quale colà prima che altrove si affrettò e continuò poscia per tanti
" anni di seguito a sterilire e disertare viti e vigneti, dovettero anche i
" campagnoli, ed anzi essi prima e più degli altri, stante l'alto prezzo e
" poi l'assoluta mancanza del vino, rinunziare affatto a questa bevanda e
" contentarsi forzatamente a non bere che acqua. „ — Mancato quel po' di stimolo analettico e generoso, che ristorava e compensava il cattivo ed insufficiente cibo, abituale, " si videro comparire... con insolita frequenza
" e moltiplicarsi e diffondersi disturbi gastrico-intestinali d'ogni maniera,
" le astenie, le cloro-anemie, gli idropi e varie sorta di discrasie, fra le
" quali appunto anche la pellagra, colà non prima veduta. Pei quali fatti
" e per le quali osservazioni i medici tutti del luogo dovettero „ — pare al Vaccà, — " con tutta ragione conchiudere, che l'uso del vino... fosse stato
" in addietro il valido ed efficace, anzi *il solo* preservativo della pellagra,
" non ostante l'uso e l'abuso del formentone, base, o, a meglio dire, unico
" mezzo del giornaliero sostentamento (pag. 24 e 25) „.

Aggiunge che i prospetti statistici dei Comuni modenesi, nei quali il continuo cibarsi di granturco e l'assoluta o quasi assoluta privazione del vino figurano sempre fra le cause della pellagra, sono per lui una eloquente riprova di quanto afferma. Opina che all'uso del vino debbano i risicultori zeofagi la loro relativa immunità; e nota come del pari nella provincia mantovana e nella modenese, più che cogli alti prezzi di qualsiasi altra derrata, l'endemia si mantenga in ragione diretta con quello del vino.

Il dottor Gemma, a ragione, vorrà oppormi che gran parte di codesti criteri sono desunti dal *post hoc*. Ma, altro è desumere da quest'unico criterio la ragione causale di un *singolo fatto;* altro è l'osservare la costante, od anche solo la frequente successione di due serie di fatti, fra loro correlativi e proporzionali. In questo sta la differenza tra un'antilogia ed uno dei dogmi della filosofia induttiva.

bocche degli abitanti la quantità di carne, di latte, di cacio, che si spaccia in un Comune, e si vale di tale artifizio statistico, per accreditare una reale menzogna; cioè, che la *media* risultante da quel calcolo rappresenti davvero la parte di ciascuno, povero o ricco, in quel consumo, anche ammesso che spaccio e consumo sieno valori equivalenti. Gli chiesero se proprio egli creda, ciò che vende con una ingenuità sì poco rispettosa pe' suoi lettori, esservi in Sicilia chi non mangia che fichi, in Irlanda chi non mangia che patate, in China chi non mangia che riso, e se, credendolo in onta alle più attendibili informazioni, una tale unicità di alimentazione poteva escludere recisamente ogni sospetto sulla natura dei mali, che di tanto in tanto menano stragi in quelle fameliche popolazioni? Nè, pare, dovrebb' essere il Lombroso, l'inventore di un polimorfismo pellagroso da nessuno constatato, che trovi modo di sottrarsi a questa supposizione.

Però, in questioni decisive come codeste, non si doveva lasciare nella penombra e nell'equivoco cosa alcuna, che tocchi il valor nutritivo di sostanze, le quali in singole località o in estese regioni si sostituiscono al mais nella quotidiana, se non nell'esclusiva, alimentazione delle classi povere, senza notoria conseguente endemia pellagrosa.

Per le castagne, che quant'altre mai reclamano un posto in tale categoria, avevano già risposto i pellagrosi delle regioni alpine della Lombardia e della Venezia, e quelli dell'Appennino toscano e romagnolo. Ma, quanto all'orzo, al riso e ai pomi di terra, di cui in ogni occasione si presentava armato il Lombroso, l'esame si chiariva importantissimo pei pellagrologi, che al tossicozeismo contrapponevano l'insufficenza alimentare.

Lo fece il Bonfigli per l'orzo e per le patate, appoggiandosi a quelle istesse *tavole sulla digeribilità* di Dietrich e König, dal Lombroso imprudentemente citate a proposito del mais; lo fece pel riso, giovandosi delle cifre di König e delle osservazioni di Beaumont, di Voit e di Rubner. Or bene, risultando di grammi 248,21 la copia di materiali nutritivi contenuti in un chilogrammo di farina di grano turco, 692,17 ne conterrebbe un chilogrammo d'orzo, e 830,71 un chilogrammo di patate

secche [1]. Mentre pel riso, — dato che non si mangiano le *medie*, ma un riso od un mais, di valore chimico superiore od inferiore alle medie notate — " non è improbabile, che i ri-
" sofagi ed i zeofagi delle nostre campagne si alimentino
" rispettivamente con riso e con mais, che abbiano la compo-
" sizione seguente:

	Acqua %	Sostanze azotate %	Grassi %	Sostanze estrattive non azotate %	Fibra legnosa %	Sali %
Mais (analisi Nessler)	9,16	5,82	5,60	70,57	5,94	2,91
„ ungherese (analisi König e Brimmer)	13,22	7.81	3,61	72,69	1,37	1,30
Riso (analisi Poggiale) . . .	13,70	7,80	0,20	74,50	3,40	0,30
„ (analisi Pillitz)	12,51	8,91	0,90	75,84	0,76	0,80

[1] Secondo Lombroso, la *tavola di digeribilità* del Dietrich e König, darebbe come digeribile:

	di *sost. azot.*	di *sost. grasse*	di *sost. estratt.*
pel mais,	l'84 %	il 76 %	il 13 %
per le patate,	il 60 %	— —	il 95 %
per l'orzo,	il 79 %	il 68 %	il 90 %

Se dunque un chilogrammo di mais macinato contiene (secondo Gühring, il più favorevole al Lombroso) grammi 805 di *sostanze estrattive non azotate*, grammi 152 di *sostanze azotate*, e grammi 38 di *grassi*, sarebbero 91,65 grammi delle prime (amido, destrina, zucchero, ecc.), grammi 127,68 delle seconde, e grammi 28,88 dei terzi, in tutto grammi 248,21 di materiale nutritivo digeribile ch'esso può fornire, giusta Dietrich e König. Sicchè, per avere quei 409,38 grammi di carbonio, necessari, secondo Letheby, ad un contadino lavoratore per mantenersi in salute, bisognerebbe gli fosse possibile mangiare ogni giorno 5 chilogrammi di farina di frumentone, cioè, secondo Selmi, la bagatella di 13 chilogrammi di polenta.

È sempre sulle cifre di König, che il Bonfigli valuta i 692,17 grammi di materiali nutritivi per un chilogrammo d'orzo, e gli 830,61 per un chilogrammo di patate secche. Che se il calcolo si vuol basare sulle patate fresche, un uomo che ne mangiasse 2600 grammi, — l'ugual *peso* della polenta che si ottiene da un chilogrammo di farina di mais, — digerirebbe

" In tal caso, chi si alimenterebbe meglio *chimicamente?* — il
" mangiatore di riso, ovvero il povero zeofago? [1] „

Quanto poi al valor nutritivo *fisiologico*, è noto come il riso, digeribile *in un'ora* soltanto, tenga il primo posto fra gli alimenti sperimentati dal Beaumont nel suo malato con fistola gastrica, e come " con le sperienze di Beaumont concordino
" anche quelle recenti, fatte col metodo dell'esame delle *fecci*,
" da Voit e Rubner, i quali hanno constatato, che il riso viene
" digerito ed assimilato in proporzione molto maggiore di
" tutti gli altri cereali „.

Sicchè, il Bonfigli ha mille ragioni per concludere, che
" il Lombroso farebbe assai bene a rinunziare al tanto ripetuto
" argomento della maggiore insufficenza alimentare del riso.
" in confronto di quella del mais. Le ragioni addotte di sopra
" dimostrano già all'evidenza come si possa mangiare solo
" riso, e ciò non ostante esser meglio alimentati di chi mangia
" solo grano turco „ [2]. Senza contare per di più " ch' è una
" fisima del Lombroso il credere che nei paesi risicoli si mangi
" solo riso „. I risicoltori, di solito, mangiano riso e *fagioli* — la carne della povera gente, — pesce, rane, mais e bevono vino. In chi non ne mangia a sufficenza, Bonfigli assicura essersi nel Ferrarese verificato qualche caso di pellagra.

27. — Quante particolarità, inerenti alla pellagra, non trovano spiegazione dall'ipotesi tossicozeista, o non la trovano se non mutilando i fatti e torturandone il logico ed ovvio significato, s'è visto durante il non breve cammino, finora percorso, dai pochi valorosi e benevoli, che vollero risparmiarmi la mortificazione di lasciarmelo percorrer da solo. Resta che ora accenni, in passando, come, non solo quelle partico-

---

515,15 grammi di princìpi nutritivi, in confronto dei 248,21 del mais (Bonfigli. *Le quistioni sulla pellagra*, Forlì 1881, opuscolo in 8° pag. 66 e 67, e, pel riscontro delle cifre e dei calcoli, le pag. 56 e 67, nonchè la pag. 227 del *Chemische Zusammensetzung der menschlichen Nahrung und Genussmittel* di J. König. — Berlino, 1879).

[1] *Le quistioni sulla pellagra*, pag. 83.

[2] Ivi, pag. 84.

larità meglio si interpretino coll'ipotesi dell'insufficenza alimentare, ma come altre non poche, ribelli affatto al tossicozeismo, ricevano invece o possano ricevere dall'ipotesi avversaria spiegazioni plausibili.

Mi guarderei bene dal metter parola nella quistione dell'ereditarietà, come in molt'altre riguardanti la pellagra, se tale quistione non si legasse alla eziologica per attinenze molte ed importanti, complicando e talvolta offuscando la chiarezza de' responsi di essa.

Per quanto ne scarseggino le prove ineccepibili, di mezzo ad un cumolo di presunzioni, davvero imponente, il fatto dell'eredità della pellagra, alcuni pochi persistono nel negarlo. E, fra i pochi non propensi ad ammetterlo, troviamo chi in esso non dovrebbe scorgere se non il suggello delle ipotesi propugnate; mentre per esso troviam militare in gran numero i sostenitori di ipotesi, i quali in quel fatto non possono vedere che una formidabile obbiezione e la necessità di contorcimenti dialettici penosissimi ed inani. Contrasto strano, ma consolante, perchè indizio della perfetta buona fede negli uni e negli altri; contrasto poi, che non si limita al fatto generico, ma si estende a qualcuna delle sue più caratteristiche particolarità.

Fra i campioni più strenui dell'alimentazione insufficiente, troviamo dall'una parte il Lussana, il quale col Calderini e col Frua, raccolse i materiali più autorevoli in conferma dell'ereditarietà [1], ed il Gemma, benemerito pe' suoi studi *Sulla pellagra dei bambini* [2] e sulla *Pellagra ereditaria* [3]; dall'altra il

---

[1] Lussana e Frua. — *Su la pellagra;* memoria presentata al Concorso di Fondazione Cagnola. Milano 1856, pag. 155.

[2] *La pellagra dei lattanti e dei bambini;* Milano, 1871, in-8°. — L. Zecchinelli (*Alcune riflessioni sanitario-politiche sulla pellagra*, Padova, 1818, pag. 149), aveva vista pellagra in bambini di 2 a 3 anni, in lattanti, ed anche, caso che dice rarissimo, in neonati. — Bambini poppanti pellagrosi, si trovano accennati alla Commissione Piemontese dal dott. Sacchi, di Castel Ceriolo, e dal dott. Gay di Montecastello, (*Relazione dei lavori della Commissione piemontese sulla pellagra*, pag. 20).

[3] *Della pellagra ereditaria e delle sue forme;* Padova, 1872, in-8°.

Bonfigli, che a questo elemento eziologico, forse perchè nel campo delle sue osservazioni l'endemia non è ancora abbastanza antica, consente pochissimo valore [1], per quanto lo

[1] Nessuno dei pellagrologi ferraresi, a me noti, fa cenno di ereditarietà. Il Bonfigli anch'egli non ne parla di proposito nè nelle *Lettere polemiche*, nè nelle *Quistioni sulla pellagra*. Però, in quest'ultimo scritto, da una di quelle sue frasi salate, che dicono senza dire, lascia trasparir netto il suo parere. A proposito degli sforzi degli zeisti per riannodare ogni caso di pellagra al granoturco, si limita a scrivere: se il pellagroso " non abbia mangiato granturco da qualche anno „ si sostiene " che la pellagra si è in " lui sviluppata perchè erasi in gioventù cibato di mais guasto, o *perchè* " *ne aveva mangiato il padre di lui!* „ E gli pare la favola del lupo e dell'agnello. Nè, posta la quistione in questi termini, gli si può dar torto.

Ma il Bonfigli non è uomo, che creda si risolvano con un' arguzia le gravi quistioni cui affronta. Difatti l'anno successivo, pubblicando, riuniti in un volumetto, i suoi *Bozzetti clinici: I pellagrosi accolti nel manicomio provinciale di Ferrara, durante l'anno 1879* (Ferrara, 1883, vol. in-8°,) già dal 1880 al 1882 da lui consegnati al *Bollettino mensile* di quel Manicomio, sul conto dell'ereditarietà della pellagra scrive: " Fra i nostri " malati la vera pellagra ereditaria non l'abbiamo mai riscontrata, perchè " non potremmo certo riguardare come casi di pellagra ereditaria quegli " arresti di sviluppo e quella gracilità eccessiva, che abbiamo trovata in " taluni figli di pellagrosi e che sono abbastanza spiegati dalle pessime " condizioni fisiche, in cui versavano i genitori all'epoca del concepimento. " Le apparenti eredità collaterali trovano pure la loro spiegazione nell'essere state esposte le persone di una stessa famiglia alle stesse cause; " tanto è ciò vero, che in alcuni casi abbiamo trovati colpiti dalla malattia " moglie e marito (pag. 100) „.

Sull'argomento egli non è più ritornato nè nei *Conti statistici dei pellagrosi accolti nel Manicomio provinciale* dal 1882 al 1885, pubblicati nel *Bollettino* stesso, nè in quella succosa Relazione della *Commissione, incaricata* dalla Deputazione provinciale di Ferrara *di ricercare le cause della pellagra e di proporre i mezzi valevoli a togliere o almeno a limitare l'espandersi della malattia stessa*, ch' egli stese in collaborazione col dott. E. Cavalieri e che, presentata nel giugno 1882, non vide la luce in Ferrara che nel 1885. (Opusc. in-4° gr.)

Non si creda tuttavia che i *Bozzetti clinici* del Bonfigli non contengano storie parecchie di pazzi pellagrosi, discendenti dall'uno o dall'altro o da entrambi i genitori pellagrosi; ma, lontano dalla opportunità di ogni diretta iniziale osservazione di quei casi, egli non vi ha trovato motivi sufficienti, che lo autorizzino ad uno strappo nell'eziologia comune; neppure, si direbbe, annoverando una predisposizione ereditaria fra i momenti propizi all'azione pellagrogene di una insufficiente alimentazione.

ammetterlo nella pellagra completi del pari il concetto eziologico ed il nosogenico, da lui accolti.

Nel campo zeotossico, strano a dirsi, troviamo convinti dell'ereditarietà pellagrosa, da Balardini a Lombroso, quasi tutti i corifei delle varie chiesuole affini, sebben dissidenti, che ne discendono; persino il Pari, punto imbarazzato nel far passare la funginizzazione pellagrogene dal derma di una generazione al derma delle successive. Eppure, se v'è cosa che ripugni alle nozioni più ricevute sull'eredità patologica e sui venefici, è codesto ammettere, che un avvelenamento si possa ereditare e codesto sostenere l'assunto con paragoni ed analogie insussistenti od inaccettabili [1].

E, come se gl'imbarazzi non fossero bastevoli, prima che il Gemma facesse conoscere quei suoi casi di pellagra nei lattanti, più congeniti forse che ereditari, i pochi zeotossicologi avversari dell'ereditarietà, andavan chiedendo agli oppositori casi di pellagra, assai prossimi alla nascita. Forse che paresse loro più spiegabile la trasmissione ereditaria dopo lunga età, che non dopo pochi mesi di vita?

Gli ostacoli, che il fatto dell'ereditarietà pellagrosa può sollevare nelle ricerche eziologiche, non sono però codesti. Sono piuttosto inerenti al profondo dissenso, che, a proposito di pellagra, come di molt'altre malattie, regna fra que' medesimi, i quali ne ammettono l'ereditarietà; cioè, se questa si concreti in un *germe,* che si eredita, oppure in un *abito*, in un *fondo,* in una *predisposizione organica.* Un *germe,* il quale non aspetterebbe per svolgersi che le circostanze favorevoli, riproducendo nei figli o nei nipoti i fenomeni evolutivi e perfino le forme morbose de' genitori o degli avi. Un *fondo*, pronto a risentirsi sotto l'azione, anche fugace, anche lieve, della causa morbigena (insufficenza o veleno), ma che di questa azione non potrebbe far senza.

[1] Quelli, per esempio, dell'idrargirismo, dell'alcolismo e va dicendo. Perchè reggesse il confronto, bisognerebbe provare l'eredità dello stricnismo, del nicotismo, del morfinismo, e simili. I tempi corrono propizi a questi studi.

Se si *nasce pellagrosi*, — come pare ammetta il Lombroso [1], d'accordo in questo co' suoi tenaci avversari della Commissione mantovana, — con Lussana [2] e con Gemma [3], hanno buon gioco i pellagrologi, che metton sul conto dell'eredità i casi di pellagra fra i cittadini, o fra i benestanti campagnoli, pe' quali non si riesca provare nè la insufficenza alimentare, nè l'avvelenamento maistico.

Se non si *diventa pellagrosi*, qualsiasi la ereditata od acquisita disposizione organica, che in virtù della causa o dell'agente pellagrogene, come la pensano Roussel [4] e forse Bonfigli, allora da quei casi, di cui non diffetta l'osservazione spassionata di tutti i paesi e di tutti i tempi, sorge una obbiezione formidabile all'una od all'altra delle ipotesi ricevute; allora, per farla spiccia, conviene negarli irreverentemente e non avventurarsi in supposizioni senza lealtà e senza base.

Non vorrei m'illudesse la rispettosa deferenza, che nutro verso i *santi padri* della pellagrologia, tanto più grande quanto più vado tastando la poca consistenza di parecchi neopellagrologi; ma la quistione dell'ereditarietà della pellagra, come molte altre, parmi ancora immobile a quel punto, dove l'aveva lasciata la perspicace osservazione di Gaetano Strambio. " Riandando „ — egli scrive, — " ad una ad una tutte le raccolte " storie, ho veduto che la maggior parte dei pellagrosi rico- " nosce la sua origine da pellagrosi parenti; che i figli dei " pellagrosi, *anche in tenera età,* facilmente vengono assaliti " dal male; che ben di rado in una famiglia trovasi un pel-

---

[1] *Studi clinici ed esperimentali sulla natura, causa e terapia della pellagra*, pag. 131.

[2] *Sulla pellagra;* studi pratici. Milano 1859, pag. 19 e 155 e seg. — Lussana ammette tre modi di *ereditarietà:* la *predisposizione* organica alla malattia; la partecipazione della malattia dalla madre alla prole, come *malattia connata;* la partecipazione della *malattia congenita* dal padre alla figliuolanza, sotto l'atto della fecondazione (pag. 20).

[3] *Della pellagra ereditaria e delle sue forme*. Padova 1872, pag. 38 e seg.

[4] *Traité de la pellagre et des pseudo-pellagres*; Paris 1866, pag. 501 e 517.

" lagroso senza che tali siano i fratelli e le sorelle; e che
" facilmente trovansi intiere famiglie tutte dal mal medesimo
" affette. Questa propagazione del male negli individui della
" stessa famiglia si potrebbe attribuire a contagio, se non ci
" fossero *argomenti sicuri*, che la pellagra *non è contagiosa;* si
" potrebbe anche attribuire all'*uguaglianza delle esterne cagioni,*
" *e circostanze,* nelle quali vivono gli individui della stessa
" famiglia, se nel medesimo paese, nella stessa fatica, e mi-
" seria non vi fossero famiglie esenti affatto dal male: onde
" questa propagazione deve dipendere da un principio ere-
" ditario. Quando poi si dice, e ragionevolmente si dice, che
" la pellagra è ereditaria, non s'intende che sempre la si
" propaghi a tutti i figli, e che non la si possa acquistare senza
" averla ricevuta dai genitori. Si deve intendere della pellagra
" quel, che si vede accadere degli altri mali gentilizi. Non
" tutti, ma per la maggior parte, i figli dei pellagrosi *danno*
" *segni del male in quella tenera età, nella quale non concorrono*
" *le cause degli adulti;* oppure *nascono talmente predisposti* a
" quello, che *più facilmente degli altri l'acquistano* „ [1].

A questo, ch'è il succo delle sue osservazioni nello Spedale di Legnano, dopo dieci anni di studio nel comparto pellagrosi dello Spedale di Milano, aggiunge: " Noi diciamo gen-
" tilizia ad alcune famiglie la podagra, non già perchè in esse
" tutti i generati diventino podagrosi, ma perchè nascendo
" disposti ad averla, assai più facilmente degli altri ne ven-
" gono assaliti. Lo stesso voglio dire dei pellagrosi; nascono
" talvolta i figli dei pellagrosi sani, ma essendo disposti, o
" tosto o tardi cadono essi pure nel paterno malore. Ciò che
" è certo si è, che la *maggior parte dei fanciulli pellagrosi* da
" me veduti, gli ho trovati *figli di genitori pellagrosi;* e qualora
" ho voluto esaminare quei figli dei pellagrosi, *che si credevano*
" *sani,* vi ho spesso *ritrovato degli indizi,* che mi hanno fatto
" ragionevolmente *sospettare dell'occulto malore* „ [2].

[1] *Dissertazioni sulla pellagra,* Milano 1794; Dissertazione I^a, pag. 38.
[2] Ivi, Dissertazione II^a, pag. 150.

Nuove osservazioni si vogliono dunque per chiarire questo fondamentale punto del problema, in quanto si leghi all'eziologia della pellagra. Occorre esaminare senza preconcetti dottrinari, caso per caso, nel luogo istesso dove accadono, i fatti di eredità pellagrosa, sia che depongano per l'una o per l'altra delle due modalità, sia che per entrambe, come ammettono Strambio, Lussana, Gemma e buon numero di osservatori. Ma, in quest'ultimo supposto, importa si tracci una linea netta di demarcazione fra gli indizi del fondo pellagroso e la prima lievissima fenomenologia del germe pellagroso, onde possibilmente cogliere i criteri, sui quali studiare l' azione di vari supposti fattori pellagrogeni, e la misura del loro concorso nei singoli casi.

Indagini codeste non da manicomi, nè da spedali. I medici comunali e gli ufficiali sanitari dei Comuni, flagellati dall'endemia, soli nell'opportunità, possono esser soli nella benemerenza di averle una buona volta scientificamente compiute.

28. — Mentre pei veleni, che l'organismo animale assume in piccole dosi quotidiane, l'abitudine crea di mano in mano una crescente tolleranza; e mentre gli effetti venefici si proporzionano normalmente per durata ed intensità alle dosi ingerite; chi accetti le ipotesi zeotossiche, quanto alla pellagra si trova in presenza di un avvelenamento incancellabile, la cui durata è indefinita, la cui intensità è crescente, la cui violenza è tanto maggiore, quanto più tenui sono le dosi assunte della sostanza tossica. Che se, invece di accusare un veleno in genere, si ha di mira con Lombroso gli stricnici ed i narcotici, quelli che ogni giorno ciascun medico ha campo di vedere sommessi alle leggi della consuetudine ed alla ragione delle dosi, come sottrarsi alla curiosità di esaminare se, per caso, l'ipotesi dell'alimentazione insufficente, non ci risparmiasse la mortificazione di dar del capo in tali assurdi?

Davanti a quest'ipotesi, non solo sfumano le notate difficoltà, ma si convertono in altrettanti argomenti probatori, il cui valore, quasi fenomeno d'interferenza dialettica, si moltiplica dal concorso e dalla univocità. Dimodochè quella lunghezza di decorso, sulle fasi del quale pur sempre influisce,

colla intrinseca natura del male, e con un cumolo di circostanze accidentali e ricorrenti, il rinnovarsi, lo scemare, l'intermettere della cagione produttrice; quel marchio profondo, incancellabile, della pellagra confermata, che, per quanto se ne rimova il fattore eziologico, costituisce una condanna a vita ed insieme una labe gentilizia; quell'influenza deleteria, che — sugli individui spiega ogni e qualunque cagione fisica o morale, fisiologica o patologica, inerente all'età, al sesso, alla costituzione del povero campagnolo, la quale ne snervi la fibra o ne scemi le resistenza, — e sulle popolazioni rurali ogni pubblico disastro, che scemi il lavoro e le mercedi, o rincari le derrate, o rovini i raccolti, o colpisca la vendemmia, e, per converso, quel lento e graduato, ma sicuro, scomparire del male in chi muta in tempo residenza, professione, regime, — nella famiglia, che può comprarsi una mucca, o fruire del pollaio, od emigrare verso la città, o industriarsi in qualche traffico, — nel villaggio, dove s'impianti qualche opificio, o s'introduca qualche coltura rimuneratrice, o si trovi alla portata dei grandi lavori pubblici; — nelle plaghe e nelle annate ubertose; sono fatti correlativi costanti, chiari, inconfutabili dell'intimo, inscindibile legame, che subordina la pellagra alle condizioni alimentari delle plebi rurali, e dolorosamente ne segna le fluttuazioni e le vicende: fatti che il dottrinarismo più cocciuto non saprebbe disconoscere, salvo il torturarli perchè depongano contro l'evidenza e militino in favore delle supposizioni più eteroclite.

Neanche il criterio curativo rifiuta il suffragio delle sue testimonianze all'ipotesi dell'insufficenza alimentare. È invero una voce sola, è una identica convinzione che si eleva dall'esperienza di tutti i pellagrologi, nostri e forastieri, antichi e recenti, ingenui osservatori o teoristi spumosi: la pellagra cede ad una alimentazione riparatrice ne' suoi inizi; migliora e si maschera con una dieta prudentemente lauta, quando nell'intimo magistero de' processi nutritivi il male ha già stesa la sua mano pervertitrice. All'infuori di un liberale, sostenuto, cauto regime alimentare, nulla di veramente utile; ad esso, gli onori e le benemerenze d'ogni medicazione, che gli si mariti

e che non lo osteggi. Questo il corollario di una pratica più che secolare; questo il segreto dei successi, dei quali l'un dopo l'altro ebbero vanto, il bagno tepido, l'idroterapia, e, più tardi, l'acido arsenioso, il sal di cucina e perfino i sali stricnici, di Hannemanniana inspirazione, in un morbo, di cui dovesse incolparsi la pellagrozeina, — presidi pressochè tutti della medicazione ricostituente [1].

29. — All'ipotesi eziologica dell'insufficenza alimentare per quantità, unicità o qualità di cibi, basterebbe a condurci da solo anche il semplice procedimento induttivo per esclusione, se fossi riuscito a persuadere, che le altre ipotesi: 1.° si appoggiano a fatti supposti, e diversi dai narrati, o interpretati erroneamente; 2.° ostentano sperimenti, ai quali nè pel metodo, nè per l'indirizzo, nè per l'esecuzione può consentirsi un valore qualsiasi, o, in ogni modo, non suscettibili di corollari severi.

---

[1] Non vorrà parere avventata questa asserzione a chi ricordi i giudizi dei pratici più assennati sulla così detta *cura balneare;* le conclusioni sull'efficacia dell'idroterapia (*Rendiconti della beneficenza dell'Ospidale Maggiore in Milano*, del direttore dott. Andrea Verga, per gli anni 1856-57; in-4°, Milano 1859, pag. 73, 75; per gli anni 1858, 59 e 60; in-4°. Milano 1862, pag 90) ed abbia debitamente vagliati i fatti clinici del Lombroso, del Namias, del Tebaldi del Vielmi, del Ceccarel, del Manzini, del Bottagisio, del Marenghi, del Casali, del Peroni, del Cambieri, del Cremaschi, del Tibaldi, del Gemma, del Tosoni, relativi ai vantaggi delle cure arsenicali. Io non arrischierò dubbi sulla diagnosi di parecchi tra quei casi; nè rileverò come molti di essi pajano ambigui, insignificanti od apertamente negativi ai loro medesimi narratori. Mi permetto soltanto notare: che di un gran numero, forse la metà, esposti in modo affatto sommario, non è tampoco accennata l'epoca in cui la cura fu intrapresa, e la guarigione (??) od il miglioramento conseguito; che sono rarissimi i casi, pei quali si asseriscano mancate le recidive; che la grande maggioranza delle suesposte guarigioni o dei miglioramenti si ebbero nelle cliniche e negli ospedali, dove la dieta lauta andò di conserva colla cura arsenicale; che, infine, dei pochi casi di cura arsenicale, seguiti da miglioramenti più o meno notevoli, più o meno effimeri, rimanendo il malato nelle sue abituali condizioni di vitto, l'epoca della cura e della raggiunta miglioria, — quando non è taciuta, — cade appunto in quei periodi dell'anno, nei quali i pellagrosi, non arrivati alle ultime fasi del male, migliorano anche da sè. — Su quest'ultimo appunto insisto, ad onta che il *Calendario pellagrico*, desunto dal Gemma

meno poi di quelli desuntine; 3° constano di materiali eterogenei, intrinsecamente ripugnanti a fondersi mai in una dottrina coerente e completa; 4° non valgono, neppure come strumento dialettico, a coordinare e spiegare la serie delle osservazioni, cui si riferiscono.

Ma, se a questo non fossi riuscito, d'uopo è constatare che l'ipotesi, qualunque sia, la quale nei guasti del frumentone vede la causa della pellagra, si trova in condizioni logiche peggiori dell'altra, che, accusando l'alimentazione insufficente, di tale insufficenza considera il grano turco come il più comune e diffuso rappresentante in molta parte della zona pellagrosa europea, e più specialmente nell' italiana. Imperocchè basta logicamente anche *un solo* fatto di pellagra, senza uso previo di mais guasto, perchè l'ipotesi zeotossica rovini di fronte alla emergente necessità di ammettere un'altra causa. La quale

---

dai registri degli ospitali provinciali di Brescia (*Studi di statistica pellagrologica*, in *Gazzetta medica, Provincie Venete*, 1871, N. 27 e 28) vi segni pel maggio, giugno, luglio ed agosto la maggiore affluenza di pellagrosi; ciò che gli fa dire non assolutamente e rigorosamente giusta l'espressione, usata dai più, che " la pellagra si esacerbi nella stagione primaverile „. Mi par chiaro che per lo studio di una sola quistione il Gemma ha scelto male il suo campo d'indagine. Non è negli ospedali, specie in quelli, in cui dura la provvida abitudine di ben nutrire i pellagrosi, accolti nell'estate col pretesto della cura balneare, che una tale questione offra elementi appropriati. Su di essi il contado, nei mesi in cui ferve il lavoro, scarica volentieri la zavorra della sua popolazione inattiva ed ostacolo alla attività altrui; epperciò i pellagrosi aggravati, che non son quelli dalle esacerbazioni primaverili, — cui il forzato abbandono domestico e l' influenza dei grandi calori sulle forme enteriche e cerebrali, obbligano a quel rifugio.

Del trattamento col sal di cucina e dei suoi vantaggi, tutto è detto osservando, ch'esso vanta maggiori titoli per figurare nella dietetica, che nella terapia e che non s' applica e non giova se non nei fanciulli e nei giovani.

Quanto agli stricnici ed al solfato di stricnina, preconizzati specialmente dal Gemma e dal Tosoni, durante l'êra prima dell'eziologia Lombrosiana, cioè prima dell' invenzione della pellagrozeina (*Dell' uso del solfato di stricnina nei fenomeni nervosi pellagrici ed oligocitemici;* Lettura fatta all'Ateneo di Brescia nel 1870 pel dott. A. M. Gemma, Padova, 1871. Opus. in-8°) a puro scopo sintomatico, nulla mi resta da aggiungere o da eccepire.

poi, ammessa per un caso, di diritto può venire invocata per molti, scalzando dalle radici ogni nozione di specificità eziologica, ch'è l'essenza del tossicozeismo, e ne sarebbe la forza, se piuttosto che di asserzioni, di sorprese, di sperimenti male immaginati e peggio compiuti, avesse saputo circondarsi di qualche prova inconfutabile. Mille fatti invece di pellagra, dei quali *uno per uno* si potesse *dimostrare*, che seguirono l'uso alimentare di frumentone guasto, nonchè scuotere, fornirebbero un valido argomento in appoggio dell'ipotesi rivale; dal momento che l'esclusiva alimentazione maistica, dalla chimica e dalla fisiologia chiarita insufficente a dosi economicamente ed organicamente possibili per la borsa e per lo stomaco del povero contadino, quando il cereale è sano e maturo, perde gran parte del suo valore nutritivo chimico e fisiologico quand'è immaturo, scadente e, peggio ancora, alterato o roso in quella parte del chicco, che meno difetta di principii albuminoidi.

Ho sempre anch'io esaminata la quistione dell'insufficenza alimentare dal punto di vista, che da Marzari in poi era riuscito accaparrarsi quasi esclusivamente l'attenzione degli eziopellagrologi e delle magistrature politico-sanitarie, perchè avrei creduto inabile e vigliacco il rifiutare battaglia sul terreno, dove oramai pareva deciso la si volesse esclusivamente combattere, specie dai tossicozeisti, che vi avevano praticato trabocchetti e sorprese, invero grossolani parecchio.

Dal momento però che anche i sostenitori dell'ipotesi pellagrogenica dell'insufficenza alimentare sono convinti essere il frumentone il più comune e diffuso, ma non l'unico e specifico stromento di una riparazione abitualmente difettosa, visto la copia e l'autenticità dei casi isolati e perfino di endemie di pellagra senza mais, per metterci completamente nel vero bisogna riconoscere che, pur nei villaggi zeofagi, ben scarsi sarebbero i pellagrosi, ove tali non divenissero se non coloro, i quali non mangiano proprio che frumentone. Io, che ho passato alcuni anni della fanciullezza con mio avo, in uno dei centri allora più battuti dalla endemia, e vi ho rivissuto per qualche mese ogni anno anche fatto medico, ricordo perfettamente qual parte vi avesse il grano turco nel vitto miserabile

dei contadini, in una plaga estesissima circostante del Milanese e del Comasco. Ricordo i forni comunali, dove la *reggitora* di ogni famiglia portava due o tre volte al mese il suo manipolo di legna minuta e la sua massa più o meno voluminosa di farina impastata, per i bisogni della casa; ricordo i pani ciclopici, agri, ma non lievitati e quasi non salati, nei quali un midollo molliccio e semicrudo, imprigionato entro una crosta durissima, erano il prodotto di quel sistema adamitico; e il cassone a pie' del letto, dove si riponevano, per meglio misurarli al consumo degli affamati o sottrarli allo sperpero dei ragazzi; nè certo sarà facile dimentichi l'aspetto, la consistenza, il sapore di que' pani, impastati, cotti, custoditi in tal modo, sullo scorcio della decima o della quindicina, quando qualche inizio di muffe, ignote al grano in quella regione asciuttissima, tentava rivalersi sui pani delle ultime giornate.

Rado che la polenta vi fumasse sul tagliere, ma rado anche la si ingojasse da sola, senza uno spruzzo di latte anacquato, od uno spolvero di cacio stantìo. Il pane, per lo più, non si mangiava asciutto che il mattino; se ne facevano zuppe per la sera, sommergendone le fette sottilissime in una brodaglia di acqua con poco sale, nella quale s'era fatto bollire poco olio di ravizzone, o di colza, o pochissimo lardo. Al pasto del mezzogiorno primeggiavano le *polte* con farina gialla, cavoli, cipolle, rape, fagioli, cotti e rimescolati, appunto fino a consistenza poltacea. La cavolrapa ed il pomo di terra, che ognuno dei commensali pensava conquistarsi sull'appetito comune nella fumante caldaja, ora surrogava la *polta* del desinare, ora la zuppa della sera.

Di vino, di carne, di ova, neppur l'ombra, specie per le donne, use sempre posporsi ai mariti ed ai figlioli, fuorchè nel lavoro assiduo, intenso, senza tregua, sia sui campi solivi, sia fra gli umidi tepori delle stalle invernali. Per gli uomini, le predilezioni materne da bambini, la milizia da giovani, la carità da vecchi, segnava talvolta qualche benefica lacuna in quell'esistenza pittagorica, cui più spesso sapeva sottrarsi il capo famiglia, con qualche capatina ai mercati dei dintorni.

Così fatta era l'alimentazione quotidiana de' pellagrosi, che affluivano al Pellagrosario di Legnano, quella che Gaetano Strambio più specialmente designava fra le precipue cagioni del male. Alimentazione povera, grama e insufficente quant'altra mai, ma non esclusiva, e tanto meno tossica; epperò del pari avversa agli zeisti puri, ai tossicozeisti ed a chi dell'insufficenza alimentare non accusa che l'unicità del cibo.

30. — Così, meglio precisata la tesi eziopellagrologa, che meno di ogni altra presenta il fianco ad obbiezioni fondamentali, io non intendo accoglierla ed ancor meno spacciarla come di tutto punto dimostrata, come inattaccabile, come *dottrina* completa e matura. La accolgo e la esamino, ed anche, se vuolsi, la propugno fra tutte l'altre, perchè mi presenta i caratteri ed i vantaggi di una ipotesi largamente comprensiva, tetragona ai colpi che atterrano le sue rivali, capace di armonizzare il massimo numero dei fatti, delle osservazioni, delli esperimenti, che s'andarono tesoreggiando un po' dappertutto in un secolo e mezzo di indagini spassionate e leali.

Ma non mi dissimulo come a tanta spontanea agevolezza di interpretazione alcuni pochi fatti ancora si sottraggano, o non si pieghino se non in forza di stirature logiche, delle quali si vorrebbe non contendere la privativa alle ipotesi zeotossiche.

Chi spigoli nel campo della casistica pellagrologica, non può evitare dallo imbattersi in osservazioni di pellagrosi, che non avevano abusato di frumentone, che usavano di un vitto largo, svariato, che non si negavano nè le carni, nè il vino, che, insomma, non avrebbero dovuto subire le conseguenze di una alimentazione quotidianamente insufficente. Ammetto possibili errori di diagnosi, inganni di informazioni, leggerezza di giudizi per alcuni di questi casi; ma respingo come irriverenti ed arbitrari i dubbi, formulati a più di un secolo di distanza, sui fatti di Strambio, o sui più recenti di Rizzi, di Marini, di Paolini e di tanti altri, certo non sospetti d'incompetenza e anteriori alle lotte partigiane, che falsarono le menti ed i giudizi in quest'ultimo trentennio.

Purchè consti o si possa supporre che questi pellagrosi abbiano mangiato qualche pizzico di mais, senza dubbio ava-

riato, i tossicozeisti tali fatti non li rifiutano, poco loro importando lo ammettere che il buon vitto ed il buon vino non bastassero in questi casi a neutralizzare il veleno maistico. Ma i sostenitori dell'insufficenza alimentare credono proprio essersi sbarazzati di quei fatti negandoli, o mettendoli gratuitamente sul conto dell'eredità, alla quale, per giunta, alcuni di essi non credono?

Una minore, ma pur sempre una qualche importanza, dobbiamo accordare, così alle statistiche, raccolte da Carlo Gallo Calderini nello Spedal Maggiore di Milano [1], come alle dichiarazioni del dottor Edmondo Meusser [2], sul vitto delle classi infime della popolazione Rumena. Il Calderini, dallo studio di oltre mille pellagrosi, che subirono la cura balneare nel grande ospitale di Milano, avrebbe rilevato: che, delle donne l'8 per cento e il 41 per cento degli uomini pellagrosi

[1] *Notizie medico-statistiche sulla pellagra*, in *Annali Universali di Medicina*. Vol. 123, pag. 372 e 432.

[2] Gli studi batterioscopici e le ricerche chimiche, complementari delle indagini cliniche ed eziologiche della missione Meusser, affidate a Paltauf le prime, ad Heider le seconde, non comparvero nei *Medizinische Jahrbücher* che ultimamente, col titolo: *Der Bacillus maydis* (Cuboni) *und seine Beziehungen zur Pellagra;* troppo tardi perchè ne potessi riportare la conclusione nella sua sede appropriata (Capitolo duodecimo, § 15 e decimoterzo, § 10 e 11). La riproduco qui testualmente: Paltauf e Heider si accordano nel dichiarare che occorrono ulteriori studi per confermare se il bacillo del grano turco (*Bacillus maydis*), da essi ritenuto identico a quello delle patate, sia la causa unica della decomposizione del grano turco e dello sviluppo delle sostanze tossiche. Se poi queste sostanze siano veramente cagione della pellagra si potrà soltanto stabilire sperimentando sopra i mammiferi più grossi e cercando di produrre avvelenamenti cronici, ciò che finora non hanno potuto fare.

I dubbi e le ambiguità crescono dunque strada facendo, invece di dileguarsi. Qui ve n'è proprio per tutta la falange zeotossica, Lombroso e Selmi, Cuboni e Meusser istesso.

Si vede poi qual conto tengano Paltauf ed Heider di que' compiacenti grossi mammiferi umani, su' quali Lombroso sperimentava la sua tintura di mais guasto in Pavia (Vedi Capitolo dodicesimo, § 8, pag. 323, 330). Non mancava altro che l'identità fra il bacillo del mais e quello della patata per metter sossopra col batteriomorfo anche il campo batteriogenico!

asseriva aver mangiato carne, almeno la domenica; che l'87 per cento aveva fatto uso di latte, o, meglio di latte inagrito (cagiada) o di siero, ed il 17 per cento bevuto del vino; che, infine. il 33 per cento mangiava pane di frumento. E, a sua volta, il Meusser, oltre la polenta, assevera che nel vitto dei contadini Rumeni, non risparmiati da forme gravi di pellagra, figurano il latte, il formaggio, i legumi, ed in parte, anche la carne [1].

Invocare l'eredità od impugnare le diagnosi per questa massa di malati, che di frumentone non facevano e non fanno uso esclusivo, o ne compensano l'insufficenza colla carne, col latte, col formaggio, coi legumi, col vino, parrà a chiunque un po' arrischiato. Ma forse non sarà fuor di luogo il notare quale profonda differenza passi fra il valore di pochi casi, direttamente osservati nelle loro case, ed il valore di cifre, esprimenti delle asserzioni, non dei fatti, — o di rilievi, non sulle abitudini alimentari de' singoli pellagrosi, ma, in genere, sul regime vittuario di una classe della popolazione, che fornisce casi, anche gravi, di pellagra, ammesso pure che il Meusser, per tali rilievi generici, non si attenga alle famose *medie* Lombrosiane.

Quel che davvero manca, tanto alle cifre del Calderini, quanto alle notizie del Meusser, perchè pesino decisamente sulla bilancia eziologica, nello infirmare l'ipotesi dell'insufficenza alimentare, è il dato, sia pure approssimativo, delle proporzioni, nelle quali le varie sostanze mangereccie concorrono col grano turco a fornire la quota alimentare di ogni agricoltore. Dovessimo anche credere a quel percento di pellagrosi, che mangia carne la domenica, ed usa latte e beve vino, od alle larghezze vittuarie dell'infima popolazione Rumena, il nodo della quistione non è nel sapere *cosa* mangino o *cosa* bevano, ma *quanto* facciano abitualmente dell'uno, e *quale* abitualmente dell'altro. Al Lombroso, che di fatti ben più espliciti si armava contro la tesi dell'alimentazione insufficente, altrove da lui stesso accolta, il Bonfigli non durò fatica provare, come nella famiglia di *pellagroidi* (?), *esemplari mangia-*

---

[1] *Della pellagra*, in *Bollettino di notizie agrarie*, 1888, pag. 81.

tori, di cui narra il Marenghi [1], quel che mangiava ogni giorno 2200 grammi di polenta, 15 grammi di formaggio, 20 di salame, e 1250 grammi di minestra, al modo e colle dosi impiegate in quelle imbandigioni, non mangiava infatto, chimicamente parlando, più dei 1300 grammi di frumentone, ch' è la razione giornaliera di alcuni contadini del Ferrarese; razione che non soddisfa al consumo quotidiano del lavoratore, anche secondo le valutazioni del Letheby [2]. Quando pel mais si escluda ogni azione specifica, e se ne misuri l'efficacia pellagrogene dai soli coefficenti nutritivi, il quesito eziologico non muta sostituendogli altre sostanze alimentari, ma si riduce a un semplice computo quantitativo di quei coefficenti, qualsiasi il cibo che li fornisca. Mangiar carne e formaggio, usar latte, bever vino, non significa sempre e necessariamente nutrirsi meglio di chi non mangia che frumentone; può anche significare nutrirsi peggio, per quanto in modo ed in forma fisiologicamente più confacente, se la somma dei valori di quelle varie sostanze alimentari non raggiunge la somma dei valori alimentari dell'unica sostanza, cui si sostituiscono.

Ma poi, è giusto il ridurre, come si fa troppo spesso in tali discussioni, tutto il problema ad un semplice inventario alimaurgico e ad un computo più o meno approssimativo dei coefficenti nutritivi, quasi che mangiare e digerire, digerire e appropriarsi, appropriarsi e nutrirsi fossero termini equivalenti, senza tener conto, o mettendo in seconda linea, l'energia e la normalità funzionale degli apparecchi, cui trovasi affidato codesto ancor recondito magistero del fisio-chemismo biologico? Forse che un identico regime alimentare profitta egualmente ed in modi uniformi a quanti ne fruiscono? O forse che gli effetti ed i profitti di un istesso regime in diversi organismi, non ci persuade nei nostri organi, assai più che nella qualità dei cibi, esistere la ragione di codeste elettività o di codesti

---

[1] *Cura di alcuni pellagrosi coll'acido arsenioso in contado.* Lettera al prof. Lombroso, in *Gazzetta medica italiana-Lombardia*, 1869, pag. 337 e 338.

[2] *Le quistioni sulla pellagra*, pag. 107.

rifiuti per dati alimenti, che si traducono e si estrinsecano nelle finali risultanze del lavoro nutritivo?

E non potrebbe esser questo uno degli aspetti, sotto i quali vanno considerati i casi di pellagra nelle persone mal nutrite, ma abbastanza bene alimentate?

È una domanda che movo, non una soluzione che propongo, o, Dio mel perdoni, una subipotesi, ch'io, rimpastando e precisando i concetti patogenici dei pellagrologi più autorevoli nostrali e forastieri [1], voglia metter fuori, in servizio dell'insufficenza alimentare.

Bisogna ripigliare lo studio clinico della pellagra, senza preconcezioni, coi mezzi odierni di indagine, colla prudente dubitazione antica, senza la fretta di conchiudere, se vuolsi sostituire salde dottrine eziologiche e patogeniche alle ipotesi

---

[1] S'è visto fra i recenti osservatori quanto accortamente il Bonfigli abbia ricondotto la discussione vittuaria ai sani princípi fisiologici; s'è anche visto quale importanza accordi il Meusser agli atti digestivi ed assimilativi sulle trasformazioni del mais guasto, per giungere fino alla sua autointossicazione pellagrogena. Il Cernuscoli (*Sulla pellagra*, lettere critiche al dott. Camillo Paganoni, Bergamo, 1881. Opuscolo in-8° grande) arrischia un'altra supposizione. Egli, zeista, ma non tossicozeista, si fa a sostenere: *che lo zeamais, assunto come cibo, sopraeccitando la funzione digestiva, alteri, esaurendola, la secrezione gastrica* (pag. 24). " Il grano turco " — egli scrive — " portato negli organi digerenti come massa ali- " mentare, ivi funziona da potente emuntorio; sarebbe cioè una spugna, " che si imbeve del liquido che le si mette a contatto ". Per cosiffatta sua " proprietà chimico-meccanica, usando di tutto il succo gastrico secreto " dal ventricolo, funziona da potente stimolo sugli organi secernenti, spin- " gendoli ad una ipersecrezione. La facoltà digestiva allora si accresce, ma, " come ogni facoltà per legge di vita eccitata lungamente, si fiacca e dimi- " nuisce, così a lungo andare lo zeamais, esaurendo la funzione gastrica, " non può più essere convenientemente digerito (pag. 25) ". — Certo che il grano turco deve possedere e spiegare in grado eminente sulle vie digestive tutte le azioni incongrue e moleste d'ogni sostanza alimentare, che scarseggia di princípi assimilabili in confronto della massa necessaria per una sufficiente riparazione. Ma l'incaricare il succo gastrico della conversione dell'amido in destrina, come fa il Cernuscoli, è un demolire di propria mano la supposizione, che sostiene, e un usare immeritata scortesia alla saliva. Me ne appello all'esimio suo maestro Oehl, ch'egli cita.

più o meno ingegnose, che ancora ingombrano, più che non arricchiscano, il campo pellagrologico e paralizzano il profilattico. Non stancarsi dallo esperimentare, non stancarsi dallo indagare, ma non stancarsi neppure dal dubitare, onde conoscere da qual parte ci si può imporre l'illusione, o ci può fuorviare l'errore.

Basta un quarto d'ora di umor gajo per immaginare un'ipotesi; ci vorrà del tempo per costituire una dottrina. Continueremo per questo a trastullarci colle prime, sciupando ingegni eletti e stancando nobili entusiasmi, per giungere allo immobile scetticismo dei troppe volte e troppo a lungo delusi?

S'è sbagliata strada? — mettiamoci risolutamente sulla giusta, che, per quanto lunga e difficile, ci condurrà più presto alla meta.

Intanto che nuovi studi maturino ed autorizzino altre conclusioni, in appoggio od in confutazione delle vecchie ipotesi, o a sostegno di nuove e più salde dottrine eziopellagrologhe, è dogma di una corretta filosofia naturale il non arrolarsi definitivamente nelle file di alcun partito.

Siccome però ad un concluso bisogna pur venire, e siccome, nello stato attuale delle nostre cognizioni, l'ipotesi, che coordina e spiega plausibilmente un maggior numero di fatti, è ancor quella che considera la pellagra come un modo speciale di lentissima inanizione, dovuto ad abituale deficente ricambio riparatore, nelle persone, nelle famiglie, nelle popolazioni, che vivono di lavoro assiduo e di strettezze vittuarie, in ambienti antigienici e degradanti, — così credo si possa pel momento ammettere:

Che il grano turco, anche perfetto, mangiato quotidianamente sotto un' unica forma e senza il correttivo di sostanze alimentari azotate, sia l'agente più diffuso, se non il rappresentante più completo, dell'alimentazione insufficente nella più gran parte dell'Europa pellagrosa;

Che in questo senso, escluso ogni concetto di specificità d'azione, esso debba considerarsi pellagrogene;

Che il grano turco delle specie inferiori, o coltivato senza cura, in plaghe, in terreni od in stagioni inadatte, o colto

immaturo, o mal conservato, o roso nella sua parte migliore da microfiti e microzoi, o infine alterato nella sua costituzione intima da processi fermentativi, in ragione della sua maggiore deficenza riparatrice, contribuisca specialmente a quel risultato;

Che il frumentone guasto per inoltrate fermentazioni, se lungamente abusato, possa forse avere una qualche influenza nel determinare la forma ed il decorso della malattia;

Che ogni e qualunque alimentazione povera, e scarsa, ed esclusiva, la quale, al pari del grano turco, usato nelle stesse condizioni, non basti a riparare le perdite quotidiane se non in masse quotidiane enormi, produrrebbe i medesimi effetti, salvo le influenze perturbatrici degli agenti climatici, e degli altri modificatori.

Che speciali, ignote, ma ammissibili condizioni delli apparati digerenti o del lavorio assimilativo possano raggiungere gli effetti della riparazione quotidianamente insufficente, anche in individui, che fruiscono di buoni e svariati cibi;

Che tutte le cause di impoverimento organico, abituali od accidentali, connate od acquisite, costituiscono una predisposizione alla pellagra, o ne divengono il momento determinante;

Che, infine, l'importanza preservatrice e curativa di una buona alimentazione, constatata in tutti i tempi, in tutti i luoghi, dai seguaci delle ipotesi più diverse ed opposte, ha un significato troppo ovvio e troppo decisivo, perchè la si riduca all'ufficio di antidoto di un veleno stravagante, paradossale ed ipotetico, che non esiste se non in sostanze immangiabili.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

1. *Oggi non è possibile il sapere quanti pellagrosi conti uno Stato, od anche solo una Regione, una Provincia, se non in modo affatto approssimativo.* — 2. *Dati numerici sui pellagrosi di Spagna e calcoli induttivi.* — 3. *Cifre tonde sui pellagrosi de' dipartimenti francesi, prima che la pellagra vi andasse scomparendo in seguito alle grandi opere idrauliche ed agrarie del secondo impero.* — 4. *Pochi e incerti dati numerici sulla pellagra in Rumenia, nell'impero Austro-Ungarico, nella Grecia, nell'Argentina.* — 5. *Prime notizie e primi rilievi numerici sulla pellagra nella Lombardia e nella Venezia.* — 6. *Primi censimenti pellagrosi nel Lombardo-Veneto e negli Stati Sardi.* — 7. *L'Italia ricostituita e i suoi tentativi per un esame di coscienza pellagrostatistico.* — 8. *Risultanze comparate di codesti tentativi, nelle varie regioni tocche dall'endemia.* — 9. *Conati per additare criteri di induzioni numeriche in mancanza od a complemento di veri e diretti rilievi statistici.* — 10. *Correlazioni meno impugnabili e più eloquenti.* — 11. *Non si hanno criteri fidati per decidere se in Italia l'endemia pellagrosa prosegua tuttavia la sua parabola ascendente.* — 12. *Nozioni statistiche sull'età, sul sesso dei pellagrosi.* — 13. *Nozioni statistiche sulla professione, sulla condizione, sulla mortalità dei pellagrosi.* — 14. *Loro plausibili induzioni eziologiche.* — 15. *Ostacoli, desideri e requisiti per future statistiche di pellagrosi.*

1. — Quanti sono in Europa i pellagrosi? Come si trovano numericamente distribuiti negli Stati, dove il male ha gittate più profonde e più estese radici? — A questa così ovvia

domanda, l'uomo, che a furia di portenti e di conquiste sulla natura, è giunto a credere privo di senso la parola *impossibile*, non può non sentirsi profondamente mortificato. Perocchè, non solo allo studioso privato, ma neppure alle pubbliche amministrazioni ed agli uffici specialmente organizzati per tali indagini, non riesce e non può riescire, se non in via approssimativa, per quanto acume e diligenza vi spendano, la più semplice fra le operazioni aritmetiche, sulla quale misurare la estensione e l'entità dei provvedimenti, che possono ritenersi di spettanza dello Stato.

Diremo per questo che i censimenti dei pellagrosi, — se non altro quali richiami all'attenzione pubblica sul flagello obbrobrioso e crudele, che mette a nudo profondi disagi di una classe utilissima, la quale dovrebbe costituire il nerbo della nazione; sul flagello che irradia di luce sinistra, Dio non voglia minaccioso, gravissimi problemi agricoli, economici e sociali — siano proprio di nessuna utilità?

2. — Ho altrove narrato[1] il lunghissimo oblio, nel quale per oltre un secolo fu lasciato in Spagna ogni studio ed ogni preoccupazione per la pellagra, sebbene in ordine cronologico quella fosse la plaga di sua prima comparsa, o, meglio, di sua prima constatazione. Ora devo aggiungere, che il risveglio dei medici e del governo Spagnuolo, in seguito alla missione di Roussel ed alle visite chiassose di Costallat e di Landouzy, come nei primi parve esaurirsi fra polemiche iraconde, nel secondo si circoscrisse entro i limiti di provvedimenti pel ricovero e per la cura dei poveri malati, sia in esistenti o progettati *lebbrosari*, sia negli spedali comuni.

Quanto a tentativi per sondare la profondità di un male, che sotto diversi appellativi locali è a ritenersi sparso in parecchie provincie del Regno, non mi fu dato averne notizie, per quanto ne rivolgessi domanda alle persone meglio in grado di fornirmene.

Quel Negociado di Estadística, che, sull'esempio degli altri Stati, anche la Spagna aveva instituito alla dipendenza

---

[1] Vedi Capitolo undecimo, § 1, pag. 283 e seg.

della Dirección general de Beneficencia y Sanitad, mai, ch'io sappia, ha pensato darci un censimento dei pellagrosi del Regno. Esso limitossi a registrare nel *Boletin mensual de Estadística Demográfico-sanitaria de la Península é Islas adyacentes*, diretto dal Señ. Teodoro Baró e pubblicato dal Ministerio de la Gobernación, il numero dei morti di pellagra nelle varie provincie e città del regno, dal gennajo al giugno 1885, cioè pel brevissimo periodo, in cui quella interessante pubblicazione, appunto allora troncata, si occupò di pellagra nella statistica delle cause di morte.

Nel primo semestre del 1885, per 292,791 morti, registrati in tutti i comuni della Spagna su 16,972,480 abitanti, 435 vi figurano assegnati alla pellagra, cioè 1,9 su 1000 morti, e 4 per 100,000 abitanti.

Nella speranza di supplire in qualche modo alla scarsezza dei dati ufficiali, ho consultato alcuni scrittori, fra quelli che tentarono calcoli grossolani in proposito. Per la provincia di Oviedo, molto più largamente infetta, che nol supponesse Casal, il dott. Valle, de Gijon, calcolava un pellagroso ogni 300 o 400 abitanti, pei concejos maggiormente colpiti, e, supponendo si contassero, nel 1848, circa 800 pellagrosi su 400,000 abitanti della provincia, stabiliva il rapporto di 1 colpito su 600 persone. [1]

Faustino Roël, dal riassunto statistico di un periodo di 10 anni (non dice quali) desume, che nelle Asturie furono 9565 i pellagrosi, su una popolazione di 540,586 abitanti, il 18 per 1000 [2]. Aumento enorme, quando le cifre che si paragonano fossero attendibili, e, quando, per giunta, il linguaggio ambiguo del Roël non ci lasciasse incerti se le sue cifre esprimano la *somma complessiva*, oppure la *media* dei 10 anni; il numero dei pellagrosi esistenti, o quello dei nuovi colpiti.

Per l'Aragona, Calmarza, in data dell'agosto 1863, valuta dal 1843 al 1857 un pellagroso ogni 40 o 50 abitanti; e, da

---

[1] *Contestacion á las preguntas del programa de la Academia de medicina de París sobre la pellagra*, in *Boletin de medicina, cirurgia y farmacia*, Tom. 3°.

[2] *Etiología de la pellagra*, Oviedo 1880, pag. 489.

quell'anno fino al 1863, uno su 80 a 100. Un pellagroso ogni 600 individui registra il prof. De Abla, il 2 agosto 1863, per la provincia di Almeria; uno su 90 nel 1859, poi uno su 150, nel 1863, il dott. Muñoz pei paesi di Castilla, al confine di Palencia; press'a poco la stessa proporzione notifica nel 1863 il dott. Martinez in Palomares ed in altre popolazioni della provincia di Cuenca; uno su 90 è pure il rapporto fra pellagrosi e sani, nel 1863, in Peña Aguilera, provincia di Toledo, secondo il dott. Palacios; e, sempre nell'istesso anno, in Galicia sta ancora come uno a 80 o 100, giusta il dott. Lojo, la proporzione dei pellagrosi pel riparto giudiziario di Negreiro.

Ma, quale credenza meritano codesti rapporti sì vagamente approssimativi, sebbene raccolti sul sito, in località circoscritte, dove il medico residente avrebbe ogni opportunità di numerazioni esatte, dal suo punto di vista diagnostico? Quali criteri d'altronde possono fornire a chi, piuttosto che le intensità locali dell'endemia, mirasse a conoscere la generale sua diffusione nel Regno?

Se fosse permesso applicare alla mortalità per pellagra nei comuni di Spagna la percentuale media, avveratasi per gli ospitali d'Italia, negli anni 1884, 85 e 86: e ritenere la mortalità istessa di tutto il 1885 in Spagna, proporzionale alla nostra per gli anni 1884 e 85 nei capoluoghi di provincia e di circondario: se infine, dal dato della mortalità, così desunta, fosse lecito risalire alla nozione grossolanamente approssimativa del numero dei pellagrosi spagnuoli nel 1885, si potrebbe supporre assai prossima agli 11,000. Nè davvero vedrei ragione per credere o per rifiutare questa cifra, valutata in un modo tanto arbitrario, più che non si diffidi di quelle faticosamente raccolte fra noi, nella attuale decadenza delle cognizioni pellagrologiche, mentre il nostro assetto sanitario-amministrativo non s'è peranco informato interamente alla nuova legge sulla tutela della sanità pubblica.

3. — Alla Francia, che non possiede una statistica delle cause di morte e neppure una statistica sanitaria de' suoi ospitali ed ospizi, non si può ragionevolmente chiedere un

censimento de' pellagrosi, o dati, che ci permettano di supplirlo con procedimenti più o meno illegittimi.

Nè certo vorremo cercare cifre o dati di un valore qualunque, sul conto di una malattia essenzialmente *rurale* nei Bollettini demografici settimanali, mensili od annui, che una decina fra le *città* più popolose di Francia pubblica da più o meno lungo tempo. La pellagra difatti non vi figura neppure fra le malattie curate negli spedali, ed è il solo Bollettino di Parigi, che registri un caso di morte per pellagra nel 1883.

Una quarantina d'anni fa, quando l'endemia minacciava fieramente i dipartimenti subpirenei, e qua e là andavano pullulando casi sporadici di mali pellagriformi in pressochè tutta la Francia, qualche pellagrologo Landese ebbe a pronunciare la cifra di 3,000 colpiti per la Guascogna, non meno arbitrariamente che altri asseriva a un dipresso la stessa cifra pei dipartimenti degli Alti e Bassi Pirenei. Tuttavia una grande intensità, e neppure una grande diffusione l'endemia non assunse mai in quel paese operoso ed opulento, nè poi vi durarono fatica, se non forse a sradicarlo, almeno a ridurlo entro proporzioni insignificanti, i grandiosi e saggi lavori pubblici, decretati e compiuti dal secondo impero nei dipartimenti colpiti.

Ed è appunto in vista di codeste maravigliose e liete risultanze, ch'io ho creduto doverne parlare in un libro pellagrologico, il quale quando discute minuziosamente le quistioni eziologiche, mira ad una profilassi, che, per serbarsi agevole, non riesca poi in gran parte illusoria.

Il fatto di questa fortunata, ma non gratuita, liberazione del suolo francese ha tale importanza e sì alto significato, che lo ammetterlo sulla fede dei pochissimi scrittori di Francia, che ancora si occupano di pellagra, mi sarebbe parso insufficente, dopochè su di esso il Gintrac aveva sparso la diffidenza ed il dubbio, attribuendo una sì maravigliosa metamorfosi unicamente al rincaro delle resine, che tenne dietro alla guerra di secessione nord-americana, ed alle ricchezze che quel rincaro seminò a piene mani in ogni classe della popolazione landese; ma asserendo del pari, che, col ribasso delle resine (1878),

la miseria era ricomparsa fra quelle imprevidenti popolazioni, e, colla miseria, la pellagra [1].

Senonchè l'asserzione di Gintrac non ebbe eco, ed invece sono unanimi i pellagrologi Francesi dal 1880 in poi nel constatare l'avvenuta liberazione. Poussié aveva scritto fin dal 1881: “ La pellagre a presque disparu du Midi de la “ France par suite des diverses améliorations économiques; “ aussi beaucoup de jeunes médicins l'ont-ils vainement cher- “ chée dans les localités où elle sévissait autrefois [2]. „

Arnould, nel 1885, confermando quest'asserzione, scriveva: “ En effet, il se passe ce fait éminemment favorable, que la “ pellagre, la vraie, disparait même de son foyer classique dans “ notre pays et ne sera bientôt plus, dans nos Landes, qu'un “ souvenir triste, mais lointain. *Il n'y a plus de pellagre!* “ disait M. Emile Trélat en 1880, en parlant de l'assainis- “ sement des Landes françaises à la Société de Médecine pu- “ blique. *La pellagre n'est plus qu'un souvenir*, m'écrivait de “ Bordeaux (15 mai 1881) mon excellent amis, le professeur “ G. Morache, — *et l'on n'en trouve plus qu'à l'état d'érythème* “ *pellagroide chez quelques individus isolés, que l'on conserve* “ *comme type dans les cliniques.* Un silence pareil s'établit sur “ la pellagre des aliénés, qu'à un certain moment on eût pu “ appeler la pellagre des aliénistes, et qui eût un certain éclat “ de 1855 à 1865 [3]. „

E più avanti questo più valoroso che coerente tossicozeista, non si périta soggiungere e concludere: “ Partout où “ l'alimentation par le maïs trouve quelque autre substance “ qu'en rompe la monotonie et *en compense les effets*, la pel- “ lagre a diminué ou disparu. La viande, le lait, le vin, le

---

[1] Henry Gintrac, Articolo *Pellagre* in *Nouveau Dictionnaire de Médecine et de Chirurgie pratiques.* — Tome vingt-sixième. — Paris, 1878, pag. 454.

[2] *Étude sur la pellagre*, par Emile Poussié. Paris, 1881. Opus. in-8°, pag. 10.

[3] Articolo *Pellagre* nel *Dictionnaire encyclopédique des sciences médicales*, Deuxième série, tome vingt-deuxième, pag. 330 e 331.

“ poisson, le fromage et jusqu'aux pommes de terre et aux le-
“ gumes herbacés, se sont montrés doués d'une puissante fa-
“ culté de protection toutes les fois que le paysan a pu les
“ associer sérieusement au maïs dans son régime journalier...
“ En France, où la division de la propriété permet au paysan
“ d'acquérir une individualité, la pellagre a disparu des Landes.
“ Comment s'y est-on pris? „ E qui l'Arnould accenna a quelle grandi migliorie, da me partitamente già descritte [1]; poi, dimentico che di mais si fece sempre nelle Lande un uso scarsissimo, continua: “ On cultive encore le maïs, — m'écrit mon
“ excellent ami M. Morache, et on en consume même: mais
“ ce produit est en partie donné au bétail et, si les individus
“ en mangent, il se nourissent plus encore de blé, ou de
“ céréales supérieures, de légumineuses, enfin de viande et de
“ vin. Le paysan des Landes mange maintenant de la viande
“ plusieurs fois par semaine et boit, si non du vin de premier
“ choix, au moins une boisson alcoolique faite avec des mouts,
“ du raisin sec, du sucre de maïs. Une bonne partie du maïs
“ est transformée en sucre dans plusieurs usines et sert à *fa-*
“ *briquer* (voilà une grosse indiscrétion) le vin de Bordeaux,
“ qu'on expédie partout „ [2].

Mi rivolsi infine, per maggiore sicurezza, all'illustre pellagrologo, che divide col nostro Balardini il primato della pellagrologia contemporanea, e che da oltre quarant'anni mi onora della sua preziosa amicizia, ed ecco in proposito ciò che scrive il Roussel: “ Le docteur Strambio ne se trompe
“ pas lorsqu'il explique le silence qui s'est fait sur la pel-
“ lagre depuis 25 ou 30 ans, dans les Départements de la Ré-
“ gion sub-pyrénéenne à l'amélioration des conditions hygié-
“ niques, surtout de l'alimentation de la population rurale, que
“ j'ai visité il y a plus de 40 ans. La disparition des cas de
“ *Pellagre sporadique* dans les Cliniques de Paris et dans nos
“ départements du centre, tient à une toute autre cause, c'est

[1] Vedi Capitolo decimo, § 10, pag. 277.
[2] Art. *Pellagre* nel *Dictionnaire encyclopédique*, pag. 389.

" à dire à un diagnostique plus exact de la maladie et à " l'élimination de causes d'erreur qui auraient rendu la question " de la pellagre si confuse de 1842 à 1866 [1] .„

Non fu dunque la torrefazione del mais col processo borgognone e non fu neppure la sorveglianza sullo spaccio del gran turco guasto, senz'alcun mutamento nel regime dei paesi pellagrosi, che ha redenta la Francia dell'endemia; " mais " des améliorations très-considerables apportés dans l'alimen- " tation des populations rurales „. Ne prendo nota tanto più volentieri in quanto che è Roussel, e sono i suoi scolari, che lo confessano.

4. — Per la Rumenia, per l'Ungheria, per l'Austria cisleitana, per Corfù, scarseggiano le notizie, e le poche non hanno carattere ufficiale.

Fra molte pubblicazioni pellagrologiche rumene, solo il rapporto del prof. F. Felix, di Bucarest, al quarto Congresso internazionale d'igiene, tenutosi a Ginevra nel 1882 [2], contiene qualche nozione statistica a cifre tonde. Calcola il Felix, che in quell'anno fossero circa 4,500 su 5,200,000 abitanti i pellagrosi della Rumenia, compresa la Dobrogia e il delta del Danubio, e gli pare che l'endemia vi decresca.

La reale esistenza della pellagra in Ungheria è da molti, ed anche dall'Hirsch, messa in dubbio. Crede l'Hirsch poco esatte e meno attendibili le indicazioni su tal proposito fornite, sia per l'Ungheria, e sia per l'Egitto e per l'Algeria [3].

Piuttosto estesa regna la pellagra nel circolo di Gorizia, più specialmente fra il Torre e l'Isonzo, dove infesta, sovr'ogni altro comune, Cervignano e Terzo. Ma, nè l'Associazione dei Medici friulani, che se n'è occupata, nè il dott. Meusser [4], che

---

[1] Lettera 19 marzo 1888, riconfermata, quanto alla scomparsa della pellagra dalla Francia, da altra successiva 17 agosto stesso anno.

[2] *Sur la prophylaxie de la pellagre*, Genève, 1882 in 8°.

[3] *Alfabetisch geordnetes Verzeichniss der in dem Kapitel über Pellagra benützen und citirten Schriften. — Die chronichen Infections- und Intoxication-Krankheiten;* Stuttgart, 1883.

[4] Altri molti, e credo più correttamente, scrivono Neusser.

vi fu mandato in missione dal Governo dell'Austria cisleitana, danno statistiche, o forniscono dati numerici sulla estensione ed intensità della endemia.

Typaldos, per Corfù, nel 1867, dice aver trovato pellagrosi in 27 sulle 117 località abitate di quell'isola, con una proporzione di 3,2 per ogni mille abitanti.

Il cospicuo contingente di emigrati italiani, specie Lombardi e Veneti, che ogni anno va a chiedere sorti meno dure alla Repubblica Argentina, movendo dalle plaghe più miserabili dei nostri contadi, fece nascere in quell'instancabile professore Luigi Bodio, ch'è anima, guida e lustro della statistica generale del Regno, il desiderio di conoscere se la pellagra seguisse que' nostri poveretti nel loro esilio volontario, duro ricordo della patria, e insieme conforto di averla abbandonata. Da comunicazioni verbali del dott. Emilio Coni, distinto igienista e già direttore dell'Ufficio di Statistica in Buenos-Aires, e del dott. Abramo Lemos, di Mendoza, gli risulterebbe che la pellagra nell'Argentina è *affatto sconosciuta* [1].

Vi potrebbe forse essere sconosciuta anche esistendovi, come di certo avvenne per molti e molti anni presso le nazioni più civili d'Europa; è tuttavia probabile che i nostri emigranti nel già difficile e costoso loro esodo, non arrischino trascinarsi dietro, fra le incertezze e gli stenti del nuovo mondo, i pellagrosi conclamati. Nulla d'altronde impedisce di sperare, che i pellagrosi incipienti vi trovino la guarigione in un regime alimentare più vario, più largo e più riparatore.

5. — Fin da quando, nel 1781, la Società Patriotica di Milano bandiva il suo Concorso sulla natura e sui rimedi della pellagra, le brevi *Notizie*, stese da Pietro Moscati e diramate dalla Società per guida e norma dei concorrenti a quel premio, dicevano la malattia siffattamente cresciuta, da rendere insufficenti gli spedali del Ducato a tanto flagello; poi, alcuni anni più tardi, il clinico di Legnano opinava che il cinque per cento della popolazione ne fosse colpita. Dati vaghi, generici, che, nella loro indeterminatezza, invitavano a meditare sul rapido

---

[1] Lettera del comm. Luigi Bodio al dott. Strambio del novembre 1887.

allargarsi dell'endemia e sulla necessità di porvi un qualche rimedio, ma non davano e non danno modo di valutare, neanche al di grosso, quanti pellagrosi contasse il Ducato di Milano in quell'epoca. Perocchè la percentuale di Strambio, oltre all'essere desunta, più che dal calcolo, da impressioni troppo spesso fallaci, lasciava dubbio se fosse commisurata alla intera popolazione dello Stato Milanese, o se soltanto a quella della plaga infetta, da lui conosciuta.

Pare che il primo rilievo di statistica pellagrosa lo compisse il dott. Agostino Pagani, nel 1815, per la regione Friulana, non è ben chiaro se di propria privata iniziativa o per mandato del Governo austriaco, forse pigliandone gli elementi presso gli I. R. Cancellieri Censuari, allora ed in que' paesi incaricati di tenere l'elenco de'pellagrosi. Se non che la cifra da lui esposta, in 17,310 colpiti nel solo Friuli, pare sì enorme, da autorizzare il sospetto la attingesse a sorgenti malfide, forse anch'egli più su impressioni, che da cifre.

L'anno seguente, in occasione della visita, che vi dovette fare per incarico governativo, il diligentissimo Zecchinelli di presenza rilevava per parecchie località dell'Udinese e del Padovano l'intensità dell'endemia, ivi gravemente cresciuta nei 4 o 5 ultimi anni, cioè poco dopo il 1811. Verificò lo Zecchinelli che il malanno, nell'estate e nell'autunno del 1816, era diffuso su un sesto della popolazione pel distretto di Mel, ed in misura anche più grave nelle pievi di Arsiè e di Sospiro, nell'Udinese; e, quanto al Padovano, colpiva il 5 per cento degli abitanti dei comuni di Legnaro, Saonara e S. Angelo, nel distretto di Piove, il quale però complessivamente non superava il 3 %; mentre i distretti di Camposanpiero e di Piazzuola raggiungevano rispettivamente il 4 ed il 3 e mezzo.

6. — Il primo censimento metodico di pellagrosi si compì nel 1830, assai verisimilmente in ambe le regioni, già da dieci anni aggiogate in un simulacro di regno Lombardo-Veneto. Ma, dato pure che in quell'anno i pellagrosi della Venezia fossero stati numerati, le risultanze della numerazione credo non venissero rese pubbliche, e mi riuscirono irreperibili; mentre le cifre raccolte per la Lombardia, in seguito alla *Circolare*

pressante 16 aprile 1830, N. 59, dall'I. R. Governo del Regno Lombardo portarono a conoscenza del paese, che in 1,253 comuni delle nove provincie, in cui era distribuito il territorio, contavansi 20,282 pellagrosi, su una popolazione di 1,446,702 individui, cioè con un percentuale medio di 1,4, oscillante da plaga a plaga, fra un massimo di 2,9 per la provincia di Brescia, ed un minimo di 0,1 per quella di Sondrio.

Ad un secondo censimento dei pellagrosi per le regioni dell'Alta Italia, aggruppate allora politicamente sotto il nome di Stati del Re di Sardegna, diede mano nel 1847 la solerte Commissione Piemontese, propagine della *Commissione permanente*, dal VI Congresso scientifico italiano costituita nel 1845, in Milano, per lo studio della pellagra. Senonchè il buon volere e l'opera solerte della Commissione, validamente aiutata per alcune provincie dai RR. Intendenti, si trovò fiaccata dai mille ostacoli, che sogliono attraversarsi a imprese di questa natura, in paese nuovo a tali indagini e pressochè mancante, in gran parte del suo territorio, di un organismo sanitario comunale per l'assistenza dei poveri campagnoli. Alla sua Circolare del novembre 1846 la Commissione non ebbe infatti risposte complete e soddisfacenti se non per le provincie di Ivrea e di Biella; delle provincie di Novara e di Torino, dove la pellagra serpeggiava ed anche *regnava assai difusa*, non le riuscì dare *la benchè minima notizia;* di altre, — Genova, Pinerolo, Vercelli, — potè soltanto asserire, che la malattia vi è rarissima; in altre ancora non seppe apprezzarne la diffusione, che per poche località, non trovandosi autorizzata a conclusioni francamente negative, se non per l'isola di Sardegna, pel ducato di Savoia, pel contado di Nizza e per la provincia d'Aosta.

Fu dunque con tutte le riserve e col proposito di completare quanto prima le sue indagini, che la Commissione Piemontese mise fuori il suo *Quadro statistico* pel 1847: dal quale 987 pellagrosi risulterebbero denunciati su 226,880 abitanti, cioè in ragione del 0,43 per 100. Ma il turbine del 48 ed il risveglio della vita politica, a scapito de' tranquilli studi, in quella regione, dove per 11 anni potè battere liberamente e speranzoso il cuore d'Italia, vi fe' dimenticare que' propositi,

se non forse il male che li aveva inspirati, e la statistica de' pellagrosi piemontesi andò a crescer la lista dei desideri insoddisfatti.

Toccò quindi per la seconda volta all'Austria il vanto di constatare, come le provincie italiane, da lei governate, occupassero di gran lunga i primissimi posti nelle morbose estrinsecazioni della fame cronica. Difatti, quando, nel 1856, dopo un altro quarto di secolo di spogliazioni, si contarono i pellagrosi della Lombardia, se ne trovò il numero pressochè duplicato, da quel ch'era nel 1830, e cioè salito a 38,777; mentre, per il Veneto, lo Spongia, già protomedico di quella Luogotenenza, su cifre evidentemente incomplete, raccolte dal 1853 al 1856, non dava che la somma complessiva di 20,000 pellagrosi. La quale dovrebbe anzi ridursi a soli 15,090, tenuto conto, che, per alcune di quelle provincie, le cifre esposte dallo Spongia, invece che un anno, contemplano un triennio e non sempre e dappertutto il triennio medesimo; dal 54 al 56 per Verona; dal 53 al 55 per Udine e per Vicenza, e si riferiscono all'uno ed all'altro degli anni, compresi tra il 1853 ed il 1856, per ciascuna delle altre provincie. Sono pertanto passibili di una riduzione le cifre delle tre prime provincie. — Al terzo? La cosa mi pare assai disputabile. — Tuttavia, informe com'è, nè certo monda dalle pecche organiche di simili lavori, la statistica dello Spongia ha l'importanza di un primo, per quanto informe ed incompleto, tentativo di censimento generale dei pellagrosi veneti, su cifre raccolte d'ufficio.

7. — Sarebbe stolto pretendere che i maravigliosi avvenimenti militari, politici, amministrativi, i quali, dal maggio 1859 al settembre 1870, spazzata la penisola dagli stranieri, permisero alla nazione di fondersi in uno Stato, ed allo Stato di affermarsi nella sua capitale storica, sotto l'egida di una antica dinastia, ch'ha l'intuito più alto della modernità, avessero efficacia di guarire le piaghe tutte, da strazi secolari aperte sulle membra della gran madre latina. Questa della pellagra, radicata più profondamente in quelle regioni, che lo straniero ebbe ogni modo ed ogni agio di esaurire, o che più largamente avevan concorso a snidarnelo, o che moralmente e

materialmente si risentivano dello sgoverno dei preti e de' tirannelli austroclericali, trovava nelle esigenze del suolo, negli assetti agrari, nell' organismo tributario altrettante condizioni di durata. E queste condizioni il nuovo Stato non poteva che aggravarle, per necessità di esistenza, di decoro e di difesa, collo imporre ad una sola generazione quel cumulo di sacrifizi e di dispendi, che gli altri avevano affrontato in più secoli, onde trarre dal nulla un paese non ricco, che pure aspira a grandi destini, e reclama i mezzi materiali e morali per raggiungerli.

Non a caso fra le condizioni, che spiegano la presenza dell'endemia pellagrosa nella gran valle del Po e su' due versanti dell'Appennino superiore, ho accennato le esigenze del suolo. La sua vantata ubertosità, — oramai è notorio, — non è dono gratuito della natura. Frutto di sapienza civile, di tesori sepolti per secoli nelle viscere della terra, ma sopratutto e sempre di un lavoro assiduo e durissimo di chi lo coltiva, si proporziona, quando inclemenza di stagioni o sdegni di meteore non la contrarii o non la distrugga, alla industre fatica del lavoratore ed alla previdente larghezza del proprietario. L'assetto agrario ed il contratto colonico, sebbene variino e si modifichino pressochè all'infinito a seconda delle località, delle abitudini, dei bisogni delle varie colture, non furono e non sono certo un correttivo di quelle primitive condizioni. Conciliarono, — è vero, — per un certo tempo, ciò che parrebbe inconciliabile, la copia della produzione colla massima miseria del produttore; fino a che i grandi flagelli rurali e la crescente concorrenza dei prodotti esteri sui mercati di Europa, ai maggiori bisogni del viver moderno contrappose la fallanza di parecchie produzioni e il deprezzamento delle altre. Allora si fece grave, insopportabile, rovinoso, specie nella Lombardia e nella Venezia, che già piegavano sotto un'imposta fondiaria inadeguata alla loro produttività e senza riscontro in nessun paese agricolo, l' organismo tributario, che il nuovo Stato, per ragioni politiche ed amministrative, più specialmente basava su quella. La sua sperequazione cresceva coi bisogni del bilancio e coi metodi, che più si presentavano agevoli a colmarli, appunto a danno

delle regioni, di cui la pellagra tradisce, così il malessere economico, come l'antiquato indirizzo agronomico. Il che finisce col togliere a quest'ultimo ogni possibilità di riforma, per una produzione razionale intensiva, la quale esige il concorso di capitali, cui l'erario, la crisi agraria, i lauti impieghi in titoli ed in imprese aleatorie, industriali e commerciali, gli vanno sottraendo.

Ciò, che da tali condizioni della possidenza agraria fosse da aspettarsi sulla endemia, che ne è insieme uno degli effetti ed uno dei sintomi, ognuno lo prevedeva assai prima che le cifre parlassero. Già da qualche anno Mantova aveva gittato il grido d'allarme. Fin dal 1874 quel Prefetto richiamava infatti la seria attenzione dei Sindaci della provincia sulle proporzioni allarmanti che vi andava pigliando il flagello. L'anno successivo il Consiglio provinciale sanitario vi constatava il numero crescente dei pazzi pellagrosi, e pochi mesi dopo, il 31 agosto 1875, la Deputazione provinciale mantovana incaricava dello studio *delle cause dell'imperversare della pellagra* quella Commissione speciale, il cui rapporto, dettato dal compianto patriota dott. Achille Sacchi [1], destò un'eco dolorosa in tutto il paese, e indusse ad un esame di coscienza, non solo quelle altre provincie, già in preda a preoccupazioni non meno legittime, ma lo stesso Governo del Re.

La relazione mantovana era appena pubblicata, quando il 28 settembre 1878 la Direzione dell'agricoltura, allora alla dipendenza del Ministero dell'interno, rivolgeva a' Prefetti del Regno quelle semplici e degne parole, che segnano un'epoca nella storia della pellagra, e diedero l'impulso alla prima generale inchiesta sulla diffusione ed intensità dell'endemia.

" Negli ultimi tempi, — così la Circolare, — l'attenzione
" pubblica è stata richiamata con maggiore insistenza sul grave
" obbietto delle condizioni delle classi agricole, che vanno
" soggette a pellagra.

---

[1] *La pellagra nella provincia di Mantova.* Relazione della Commissione provinciale; Mantova e Firenze, 1878, vol, in 8.° di 78 pag.

“ Essendo debito del Governo il tener conto delle mani-
“ festazioni della pubblica opinione, specialmente ove esse
“ accennino, come nel caso attuale, ad un fatto così grave
“ e si riferiscano ad una classe così benemerita del nostro
“ paese, io prego V. S. a raccogliere e spedirmi copia di tutto
“ ciò, che negli ultimi anni è stato in codesta provincia pubbli-
“ cato da privati o deliberato da corpi morali su questo im-
“ portante argomento. Vorrà pure aggiungere tutto ciò, che
“ crederà opportuno per illuminare il Governo nello studio,
“ ch' egli vuole intraprendere in concorso col Consiglio di agri-
“ coltura, indicando il grado e l' intensità di quella malattia
“ in sè e relativamente ai tempi passati, e se essa colpisca,
“ oltre quella agricola, anche altre classi. „

Per verità, non era un'inchiesta, nel senso grave e solenne della parola, ciò che chiedeva il Governo con quella Circolare; era, per così dire, una informazione preliminare, che, mettendolo in possesso del materiale storico e bibliografico, gli tracciava un indirizzo per l'avvenire. E se, in seguito, la dovizie dei fatti, delle nozioni, delle cifre raccolte, da un buon volere grande, ma indisciplinato, di parecchie Commissioni o Relatori provinciali, e dalla diligenza certosina del medico esimio, chiamato a coordinare ed a spremere un materiale necessariamente informe, arrivò a tanto, che il risultato potè simulare l'importanza e la dignità di una inchiesta, ciò torna ad elogio di quelli e di questo, ma mostra sopratutto quanto tale scandaglio fosse nella coscienza di tutti.

Ebbene, un successo, tanto al disopra di quel ch'era atteso dal pubblico, di quel ch'era richiesto dal Governo, io lo constato, ma ho il coraggio di deplorarlo; in questo solo senso, s'intende, che distolse il Governo da una vera inchiesta, la quale potè parergli superflua dopo la memorabile *Relazione sulla Pellagra in Italia nel 1879;* mentre dovette più che mai giudicarsi necessaria dallo stesso esimio Relatore e da quanti altri ebbero campo di notare le poche inesattezze e le molte gravi lacune, inseparabili da lavori di quel genere, tanto più se impreparati e frettolosi.

Di codeste mende è naturale che il Ministro, onorevole

Miceli, nella cui competenza era caduta la pratica, quando la Direzione di agricoltura venne ad occupare la logica sua nicchia nel Ministero di agricoltura e commercio, non rilevasse che una sola: la statistica; — e dobbiamo sapergli grado di aver subito pensato a rettificarla, indirizzando, in data 24 marzo 1881, N. 477, la seguente Circolare ai prefetti del regno:

" Nel ringraziare le autorità, alle quali era stata diretta " la Circolare 13 settembre 1887, per lo zelo con cui risposero " ai quesiti in essa contenuti relativi alla pellagra, mi occorre " di nuovamente invocare la stessa loro zelante cooperazione " onde con indagini più estese e maggiormente particolareg- " giate, si possa meglio chiarire ció che si riferisce a questo " morbo fatale.

" I risultati statistici, ottenuti coll'inchiesta del 1878, fu- " rono sufficenti a provare, che il grado e l'intensità della ma- " lattia si trovano, in questi ultimi anni, superiori a quanto " era stato riscontrato negli ultimi anni precedenti. Fu in " seguito di tale spiacevole risultato che questo Ministero, " sentito il Consiglio di agricoltura, raccomandò colla Circo- " lare 4 gennajo ultimo, N. 471, alle autorità ed ai rappresen- " tanti locali, alcuni provvedimenti, intesi a diminuire le cause " del morbo, promettendo, nei limiti dei mezzi disponibili, il suo " concorso per attuarli. Ma, se la statistica pose in chiaro l'au- " mento del morbo in questi ultimi anni, non puossi però la " statistica stessa considerare come perfetta, presentando la- " cune, e per alcune località, risultati non abbastanza accertati, " come fu dal Ministero avvertito. Nè ciò deve recar sorpresa, " avvegnachè quella era la prima statistica che si facesse sulla " pellagra in Italia [1]. Onde è che, o per la difficoltà d'un primo " tentativo, o per altre cause, avvenne che da qualche ospedale " o manicomio, o da Comuni, non si poterono avere i dati " necessari per la compilazione di una esatta statistica del " morbo.

---

[1] Intendesi certo parlare dell'Italia come Stato: difatti in Lombardia se n'erano compiute altre due, una nel Veneto, ed una nel Piemonte.

“ È quindi mio intendimento di rinnovare le indagini, e “ ciò non solamente per fare opera più perfetta, ma ancora “ per rispondere ad un voto della Giunta centrale di statistica, “ la quale ritenne opportuno che si avessero a ripetere siffatte “ indagini a periodi determinati. Nel mentre quindi si conse- “ guirà l'importante risultato di completare il lavoro già fatto, “ si avrà mezzo per conoscere altresì se, in quelle provincie “ e in quei Comuni, ove la statistica precedente fu eseguita “ con iscrupolosa accuratezza, il morbo, in quest'ultimo biennio, “ si trovi in aumento o in diminuzione; e se le provincie e i “ Comuni, ove il morbo stesso non venne segnalato, continuino “ ad esserne immuni, oppure vi abbia fatta la sua apparizione.

“ La nuova indagine deve riferirsi, principalmente, alla “ parte statistica.

“ Il perchè prego i signori Prefetti a rivolgere le domande:

“ 1.° A tutti indistintamente i medici condotti o comu- “ nali, acciò vogliano compiacersi di presentare nel prossimo “ giugno al sindaco del rispettivo Comune una scheda, avente “ il numero dei pellagrosi esistenti nel Comune stesso in quel “ mese, colla designazione del sesso, dell'età e professione;

“ 2.° A tutti i direttori degli ospitali e dei manicomi, “ perchè anche essi vogliano fornire l'elenco degli ammalati di “ pellagra ivi ricoverati, distinti per sesso, età e professione, e “ trasmettere l'elenco nel detto mese al sindaco del Comune, “ ove trovansi gli ospedali e manicomi.

“ Ella poi vorrà curare che, nel mese stesso, giungano a “ codesta Prefettura le notizie onde è parola, e provvederà “ che per quei Comuni, ove non esiste il medico condotto, sia “ altrimenti provveduto al modo come raccogliere le infor- “ mazioni.

“ Appena i signori Prefetti avranno ricevute le notizie “ stesse, si compiaceranno di sottoporle all'esame del Consiglio “ sanitario provinciale, ed avuto l'avviso di questo consesso, “ cureranno di trasmettermi l'elenco riassuntivo, per Comune, “ di tutti i pellagrosi della provincia, accompagnato da quelle “ osservazioni che il Consiglio provinciale stimasse di fare, “ e per le quali porgo anticipati ringraziamenti. „

Molto saviamente la trascritta circolare ministeriale limitava a pochissimi e di assai facile constatazione, i dati statistici relativi ai pellagrosi, de' quali chiedeva l'accertamento. Ma parvero ancor troppi a chi doveva raccoglierli. Le quaranta prefetture delle provincie colpite, compilarono bensì e trasmisero al Ministero i rispettivi ruoli numerici dei pellagrosi: ma non furono che cinque quelle, che fornirono qualche cifra sommaria, relativa all'età dei malati (Cuneo, Novara pei soli circondari di Novara e Vercelli, Como, Mantova e Treviso); quattro che li spartirono secondo la professione (le predette, tranne Treviso). Se ne trovò perfino due, — Venezia e Perugia, — cui parve arduo troppo anche il solo distinguere nei pellagrosi i maschi dalle femmine.

Non tenuto conto di qualche caso, più o meno autentico, sparso nelle provincie di Teramo, di Aquila, di Chieti, di Lecce, di Foggia, di Avellino, di Catanzaro e di Caserta, risultante dai riassunti della seconda inchiesta, i 97,855 pellagrosi del 1879 si trovarono nel 1881 cresciuti fino a 104,067, con differenze di 26 mila in più e di 11 mila in meno per singole regioni fra l'un censimento e l'altro, e di oltre 8 mila per singole provincie. E questo in soli due anni!

8. — Mai forse come stavolta s'ebbe campo di apprezzare la somma delle resistenze, delle trascuratezze, dei malvoleri, che si attraversano normalmente e dovunque ad ogni ricerca statistica, la cui mira si presti a contrarie supposizioni, che richieda qualche fatica coscienziosa e gratuita, che si appoggi ad apprezzamenti individuali; e mai certo si palesò più chiaramente la fallacia di nozioni numeriche, che sono la risultante di una siffatta congiura contro la verità.

Se il confronto fra le cifre dei due censimenti, eseguiti a soli due anni di distanza, non bastasse a chiarire come o l'uno o l'altro o forse entrambi siano riusciti assai dubbi, — perocchè ci troviamo al cospetto di un male, il cui decorso è lunghissimo, pel quale non può supporsi, che la morte, e, meno ancora, la salute valga a spiegare le enormi subitanee diminuzioni, come nessuna possibile irruenza pellagrogenica a spiegarne i preci-

pitosi aumenti [1], — pel primo, quello del 1879, abbiamo l'esplicita dichiarazione del Ministro, e pel secondo, quello del 1881, le prudenti riserve di talune Prefetture e di taluni Consigli sanitari, chiamati a commentarli illustrandoli.

Per parecchie provincie, anzi per il maggior numero di esse, troviamo tuttavia Prefetture e Consigli, che non si peritano mallevare l'esattezza e la credibilità delle cifre, da essi spedite al Ministero. Ma io vorrei conoscere il valore di tale malleveria. Perocchè, quando se ne siano seriamente interessati, così le Prefetture come i Consigli possòno tutt'al più attestare, che l'inchiesta procedette regolarmente e fu condotta con intelligente premura; non mai dichiarare che le risultanze rispondano ad un vero, che non hanno altro mezzo di conoscere all'infuori dell'inchiesta stessa. E, mentre è evidente non esservi alcuno in grado di confutare chi asserisse in Italia il numero dei pellagrosi piuttosto la metà che il doppio degli officialmente registrati, Prefetture e Consigli si accontentano di esprimere il dubbio, che le cifre delle rispettive provincie abbiano a tenersi minori del vero.

Eppure, tanto è il prestigio delle cifre, una volta le si trovino raccolte, con quei soli mezzi, che l'organismo del paese consente, ed appajano allineate metodicamente nelle finche di un prospetto statistico, che quegli stessi, i quali meglio riconoscono nell'imperfezione degli strumenti adoperati infinite cause di errori e di inganni, da nessuno eliminabili, per quanto evidenti e grossolani, non sanno difendersi dall' accordare ad esse un qualche valore; quel valore, se non altro, di ogni nozione espressa da un numero, la quale, per quanto malfida, è però l'unica che si abbia, e che in oggi si possa avere su di un

[1] Codesti sbalzi non sono spiegabili da nessuna ipotesi, neppure dalla Lombrosiana, tanto più dacchè, grazie alla pellagrozeina, fu connessa la pellagra al mais putrefatto. Ora, si può supporre che un individuo, piuttosto di morir di fame, ingoi una sostanza, che anche le bestie rifiutano; ma che un' intera popolazione si condanni quotidianamente a quel regime, tanto da ammalarne in massa, voglio ritenere parrà strano parecchio anche al prof. Lombroso.

fatto grave, secolarmente connesso a quistioni di importanza capitale pel paese e per la scienza.

Quest'è la ragione e la scusa dei Prospetti numerici, che presento per le varie Regioni d'Italia e per l'intero Regno, compilati in varie epoche su rilievi ufficiali, meditando i quali l'unica amara consolazione che si provi sta nel pensare alla probabile loro erroneità.

Dispongo i prospetti delle Regioni, infestate dall'endemia, in quell'ordine istesso, ch'è adottato dalla nostra Direzione generale di Statistica, accompagnando ciascuno colle avvertenze più importanti al loro equo apprezzamento.

1. — REGIONE PIEMONTESE.

PROVINCIE	1847				1879				1881			
	Num. dei Comuni colpiti	Loro popolazione	Totale dei Pellagrosi	Per cento	Num. dei Comuni colpiti	Loro popolazione rurale	Totale dei Pellagrosi	Per cento	Num. dei Comuni colpiti	Loro popolazione rurale	Totale dei Pellagrosi	Per cento
Cuneo . .	11	34,217	294	0, 89	6	277,886	34	0, 01	43	246,107	229	0, 09
Torino .	45	83,283	405	0, 48	?	355,688	1,042	0, 29	39	330,865	416	0, 13
Alessandria	17	51,751	252	0, 48	?	308,570	403	0, 13	65	300,899	341	0, 11
Novara .	4	7,386	8	0, 11	28	205,664	213	0, 10	49	261,479	342	0, 13
TOTALE .	77	176,637	959	0, 5	34	1,147,808	1,692	0, 15	196	1,139,350	1,328	0, 12

La benemerita Commissione Piemontese, alla quale dobbiamo il primo tentativo di statistica dei pellagrosi degli Stati sardi, non intese e non potè far opera completa: ma la diede per tale, additando essa medesima le incertezze e le lacune del proprio lavoro. La Commissione ci avverte, che, se la provincia di Novara nella sua tabella figura come esente dal male, è perchè non le fu dato averne notizia, se non quando la

stampa della Relazione [1] era pressochè ultimata. La memoria del proto-medico Ramati [2], tardivamente trasmessale, assicurava che forse non v'era villaggio del Novarese immune, e valutava che nella provincia il rapporto fra i pellagrosi e gli abitanti non fosse minore dell'uno per cento. La tenuissima cifra, da me inscritta per Novara, si riferisce a Biella, allora provincia, oggi circondario Novarese.

I contingenti delle molte piccole provincie, che, nel 1847, componevano l'attuale regione Piemontese, furono da me riuniti nelle odierne più vaste unità provinciali, affinchè, almeno sotto questo aspetto, le cifre di quella prima numerazione riuscissero confrontabili colle cifre fornite dalle inchieste successive.

Chi notasse, che il numero totale dei pellagrosi del mio Prospetto non corrisponde, pel 1847, al totale, datoci dalle Tabelle della Commissione piemontese, rifletta che vi mancano le cifre di Savona (sette), di Genova (dieci), di Bobbio (nove) e della Lomellina (due); le due prime devolute alla regione Ligure; le altre, dopo la loro aggregazione alla provincia pavese, rimandate alla regione Lombarda. Sono in tutto 28; e tale è appunto la differenza fra i 987 delle Tabelle della Commissione ed i 959 del Prospetto suesposto.

Delle cifre, date dall'inchiesta 1879, su questa regione, non meritano qualche fiducia che quelle di Cuneo e di Alessandria. Per Torino, l'egregio Relatore dell'inchiesta, in mancanza di rilievi locali, s'ingegnò calcolare i probabili pellagrosi della provincia, riducendo ad un terzo quelli sommariamente attribuiti ai due Comuni di Caluso e Marzi dal Segretario del Consiglio circondariale d'Ivrea, ed aggiungendovi per gli altri circondari le cifre dei ricoverati pellagrosi nel Manicomio di Collegno, nel quinquennio 1875-79. Per Novara ha sommato il numero dei *degenti* per pellagra nei Comuni, negli spedali e nel manicomio della provincia.

Non era in poter suo il far di meglio.

---

[1] *Relazione dei lavori della Commissione Piemontese per continuare gli studi sulla pellagra.* Torino, 1847.

[2] Ramati, *Sulla pellagra nel Novarese*, Torino, 1843.

2. — REGIONE LOMBARDA.

PROVINCIE	1830				1856			1879				1881			
	Num. dei Comuni colpiti	Loro popolazione	Pellagrosi	Per cento	Popolazione dei Comuni colpiti	Pellagrosi	Per cento	Num. dei Comuni colpiti	Popolazione rurale	Pellagrosi	Per cento	Num. dei Comuni colpiti	Popolazione rurale	Pellagrosi	Per cento
Milano	277	257,410	3,075	1,19	483,278	5,697	1,18	239	322,320	10,380	3,22	241	289,793	4,925	1,69
Lodi e Crema . . .	102	128,650	377	0,29	224,351	876	0,39	—	—	—	—	—	—	—	—
Cremona	72	104,445	445	0,42	163,832	6,609	4,04	135	116,728	5,235	4,48	118	94,421	4,963	5,25
Pavia	121	128,403	573	0,45	143,931	754	0,52	?	172,758	800	0,46	69	175,297	418	0,24
Mantova.	44	146,217	1,228	0,85	263,829	2,195	0,83	66	112,930	1,655	1,46	68	84,419	3,393	4,02
Como	233	180,439	1,572	0,89	402,983	2,028	0,50	140	161,964	618	0,38	139	173,776	678	0,39
Bergamo	239	258,154	6,071	0.39	391,259	8,522	2,18	?	153,418	7,122	4,64	281	115,442	8,504	7,37
Brescia	163	239,584	6,939	2,89	318,322	10,924	3,44	?	187,218	14,989	8,00	244	155,705	13,663	8,77
Sondrio	2	3,400	2	0,06	68,941	23	0,03	8	57,274	39	0,06	10	65,326	86	0,13
Ospedali e Manicomi	—	—	—	—	—	1,149	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE . . .	1,253	1,446,702	20,282	1,40	2,460,726	38,777	1,58	588	1,284,610	40,838	3,19	1,170	1,154,179	36,630	3,17

La Lombarda è la regione d'Italia, per la quale statisticamente possiamo meglio tener dietro alle vicende dell'endemia per oltre mezzo secolo; e questo misero vanto lo deve alla probabile precedenza della sua infezione, al vivido focolare di studi pellagrologici, di cui fu centro, al contare oggi ancora fra le regioni più bersagliate dal morbo.

Però, anche al Prospetto della regione Lombarda occorrono alcune avvertenze.

Fra le provincie di Lombardia, nei quadri statistici del 1830 e del 1856, vediamo figurare con un numero e con una proporzione di pellagrosi, notevolmente al dissotto della media percentuale della regione, quella di Lodi e Crema, che poi vediamo omessi nei successivi del 1879 e 1881; perchè dal 1859 in poi il Lodigiano venne a costituire il circondario di Lodi nella provincia di Milano, ed il Cremasco, il circondario di Crema nella provincia di Cremona. Di queste aggregazioni va tenuto conto, non solo per apprezzare l'apparente aumento di popolazione nelle due provincie di Milano e di Cremona, ma anche per valutare l'aumento dei pellagrosi in ciascuna di esse.

Se fossi in grado di sceverare il numero rispettivo dei pellagrosi del Lodigiano e del Cremasco per la statistica del 1856, come mi è possibile per quella del 1830, sommando alla provincia di Milano i dati del primo, e quelli del secondo alla provincia di Cremona, si riescirebbe ad avere valori confrontabili per tutte e quattro le inchieste. Mancando però ogni particolare nozione sul riparto dei pellagrosi nei singoli Comuni lombardi pel 1856, converrà raggiungere lo stesso scopo invertendo il quesito; e cioè precisare per le inchieste 1879 e 1881 qual contingente pellagroso apportassero rispettivamente a Milano ed a Cremona i due circondari di Lodi e di Crema.

Troviamo dunque, per chi s'interessi a tali confronti, che nella statistica del 1830 l'attuale circondario di Lodi avrebbe dato alla provincia di Milano 295 pellagrosi, su una popolazione di 96,972 campagnoli, in sei distretti, con un percento di 0,37; mentre alla provincia di Cremona l'attuale circondario di Crema, su una popolazione rurale di 31,678 abitanti, in tre distretti, avrebbe dato 82 pellagrosi, il 0,23 per cento. Nelle statistiche

poi del 1879 e 1881, chi staccasse dalle provincie di Milano e di Cremona i contingenti pellagrosi rispettivi del Lodigiano e del Cremasco, ricostituendone l'antica provincia, troverebbe le cifre del Prospetto per la regione Lombarda modificate come segue:

PROVINCIE o CIRCONDARI	1879				1881			
	N. dei Comuni colpiti	Popolazione rurale	Totale dei pellagrosi	Per cento	N. dei Comuni colpiti	Popolazione rurale	Totale dei pellagrosi	Per cento
Milano	180	198,367	6,357	3, 20	180	247,382	3,753	1, 51
Lodi	59	123,953	4,592	2, 54	61	42,411	2,078	2, 87
Crema	55	56,986			40	29,702		
Cremona . . .	80	59,742	4,666	7, 80	78	74,719	4,057	5, 43

Attenendoci a queste cifre, desunte dalle due relazioni ufficiali, stampate nel 1880 e nel 1885, se la sottrazione del contingente lodigiano di pochissimo allevierebbe il percentuale dell'odierna provincia di Milano, quella del contingente cremasco, specie pel 1879, molto influirebbe sul Cremonese, mitigandolo. E l'antica provincia ricostituita, per quanto a quell'epoca in condizioni migliori delle due limitrofe, pure anch'essa presenterebbe un lungo passo sulla china degli aumenti pellagrosi, che l'Italia, stando ai censimenti ufficiali, sembra percorrere.

Gli 800 pellagrosi di Pavia e i 7,122 di Bergamo, pel 1879 sono cifre supposte dal Relatore dietro criteri molto discutibili, non desunte direttamente dall'inchiesta, in entrambe quelle provincie assai imperfettamente riuscita. Per la prima, fu accolta la media, grossolanamente computata sul preceduto quinquennio; per la secònda, si supplì con un calcolo proporzionale al silenzio di un sesto circa dei Comuni della provincia.

Un'avvertenza essenziale, da tenersi presente per la valutazione della densità dei pellagrosi nelle campagne, ma più specialmente pei confronti percentuali fra le risultanze di inchieste successive, è la palese erroneità del ritenere, come

valori equivalenti e confrontabili, quelli delle cifre relative alle popolazioni rurali. Tali cifre, ora esprimono l'ammontare della popolazione dei soli comuni rurali colpiti; ora, la somma della popolazione di tutti i comuni foresi della provincia; ora, infine, la somma degli individui, che nelle singole provincie sono dediti all'agricoltura, orticoltura, floricultura, selvicoltura, allevamento del bestiame. Non mi essendo stato possibile rimediare a questa profonda disformità, chiaramente rivelata dalle enormi differenze fra le cifre, che esprimono le popolazioni rurali da inchiesta ad inchiesta, anche vicine, conviene almeno la avverta.

Il conto, in cui si debban tenere i rilievi dello Spongia per la regione Veneta, s'è già visto. Le cifre raccolte non vi figurano contemporanee che per Venezia e Rovigo, ambedue interrogate nel 1853; Belluno non lo fu che nel 1854; Padova, nel 55, e Treviso, nel 56. Le medie, di un triennio, e non sempre, ripeto, il triennio istesso, per Verona, Vicenza e Udine, risultano da un modo di valutazione troppo artificiale, perchè in morbo di lentissimo decorso, qual è la pellagra, riesca a darci un complesso di qualche valore.

3. — REGIONE VENETA.

PROVINCIE	1853-56			1879				1881			
	Popolazione agricola al 1857	Pellagrosi	Per cento	N. dei Comuni colpiti	Popolazione rurale	Pellagrosi	Per cento	N. dei Comuni colpiti	Popolazione agraria	Pellagrosi	Per cento
Verona (1854-56)	171,502	336	0,19	113	125,722	2,391	1,90	99	96,851	2,314	2,39
Vicenza (1853-55)	175,880	1,481	0,86	122	146,788	3,400	2,31	114	104,414	4,987	4,77
Belluno (1854) .	126,876	1,140	0,89	?	66,090	1,400	2,11	33	67,126	5,552	8,27
Udine (1853-55)	293,080	638	0,22	99	189,054	4,000	2,11	98	203,695	7,844	3,85
Treviso (1856) .	331,352	7,871	2.36	92	152,186	4,902	3,22	80	130,212	13,320	10,23
Venezia (1853) .	131,476	207	0,16	?	77,878	2,696	3,46	49	74,789	5,216	6,97
Padova (1855) .	200,580	3,248	1,62	101	143,024	8,207	5,73	102	118,631	13,834	11,65
Rovigo (1853) .	121,692	160	0,13	61	76,604	2,840	3,70	59	60,588	2,814	4,64
TOTALE . .	1,552,438	15,081	0,98	588	977,346	29,836	3,05	634	756,306	55,881	7,39

La popolazione rurale per ciascuna delle provincie venete, che ho contrapposta alle cifre dei pellagrosi, dateci dallo Spongia, fu calcolata in un modo più che mai arbitrario; vale a dire sommando insieme le cifre degli agricoltori e dei giornalieri maschi, dai 14 anni in su, per ciascuna provincia, quale risulta dai rilievi statistici al 31 ottobre 1857 [1]; duplicando la somma, per avere approssimativamente la popolazione rurale dei due sessi; poi aggiungendo il 390 per 1000 abitanti, ch'è il rapporto esistente fra la popolazione al dissotto ed al disopra dei 14 anni, nel censimento del 1857. Se anche dalle cifre, così desunte, si volesse sottrarre la differenza notevole fra la popolazione femminea e la maschile, che fra noi attende a lavori rurali, dietro le risultanze dell'ultimo censimento [2], supponendo tale differenza anteriore allo sviluppo delle industrie, che tanta parte assorbirono della popolazione rurale, specialmente femminea, nondimeno credo si giungerebbe ad un computo, non dirò attendibile, ch'è troppo pretendere da cifre desunte artificialmente da rapporti continuamente e cospicuamente mutevoli, ma neppure plausibile [3].

Quanto alla statistica del 1879, appare per la Regione Veneta una regolarità di rilievi nei vari centri comunali, che forse nessun'altra presenta, e che vorrei supporre indizio di investigazioni reali e coscienziose. Per Vicenza, Belluno e Udine il Relatore non si permise che qualche arrotondamento

---

[1] La popolazione complessiva di ciascuna provincia Veneta, e quella maschile dedita all'agricoltura ed ai lavori giornalieri, al 31 ottobre 1857, trovansi registrate in un documento, che il dott. Pietro Castiglioni rese pubblico nello *Studio storico sullo stato numerico della popolazione dei vari Stati italiani anteriormente al 1860*, per servire di introduzione ai risultati del censimento degli Stati Sardi, per l'anno 1858.

[2] Vedasi questo Capitolo, § 12.

[3] Mi basti far notare che la popolazione agricola della provincia di Treviso, calcolata sui criteri da me accennati, risulta pei due sessi di 331,352 individui, mentre la popolazione complessiva della provincia stessa, parimenti pei due sessi, non arriva che a 298,030 persone. Oltrechè, se le cifre, così desunte, meritassero fede, la popolazione rurale trevisana nel 1857 sarebbe stata più che doppia in paragone del 1879 e del 1881.

di cifre, aggiungendo poche decine o poche centinaia di pellagrosi, dove gli parve scorgere qualche lacuna nei diligentissimi prospetti numerici delle provincie. Ne aggiunse 73 ai 3,327 di Vicenza, per supplire all'eloquente laconismo del comune di Albertone, il quale disse *molti* i suoi pellagrosi, di cui gli si chiedeva il numero; 46, ai 3,964 di Udine, per supplire ai non contati pellagrosi del suburbio; e 6 ne aggiunse ai 1,394 di Belluno, non so bene per qual titolo. Ed è certo per errore che egli ridusse a 99 i comuni infetti dell'Udinese, dagli elenchi ufficiali registrati in 102.

Qualsiasi la fiducia, che uno consenta a codeste statistiche, non può non impressionare dolorosamente lo spettacolo della turpe marea, che gonfia minacciosa in quella eletta porzione della nostra patria. Due soli anni avrebbero bastato a duplicarvi un flagello, nel quale, pur troppo, si rispecchia la crescente miseria delle popolazioni, giustificandone lo sdegnoso sconforto, che le spinge ogni anno più largamente a cercare in remoti paesi, se non altro, la speranza di meno dure condizioni di lavoro e di sussistenza. Nell'esodo disperato almeno le vigili e le accompagni la materna sollecitudine del paese, che sì avaramente dovette ricompensarne i sudori, i sacrifici e la magnanima rassegnazione.

4. — REGIONE LIGURE.

PROVINCIE	1847				1879				1881			
	Comuni colpiti	Popolazione rurale	Pellagrosi	Per cento	Comuni colpiti	Popolazione rurale	Pellagrosi	Per cento	Comuni colpiti	Popolazione agricola	Pellagrosi	Per cento
Porto Maurizio	—	—	—	—	—	54,904	—	—	—	56,817	—	—
Genova . .	6	37,591	—	0,04	4	193,166	27	0,01	14	171,142	56	0,03
Massa Carrara	—	—	—	—	3	62,482	121	0,19	3	55,951	117	0,21
Totale . .	6	37,591	—	0,04	7	310,552	148	0,05	17	283,910	173	0,06

La Liguria, nella quale la Commissione Piemontese non raccolse dati che per Genova e Savona, potrebbe credersi

piuttosto stazionaria che migliorata nelle sempre tenui manifestazioni dell'endemia, da chi ricordi come Massa Carrara, che ora vi porta il maggiore contingente pellagroso, prima del 1859 faceva parte di altro Stato, e che, d'altronde, i rilievi della Commissione non fu possibile compierli se non per alcune fra le provincie dello Stato Sardo.

5. — REGIONE EMILIANA.

PROVINCIE	1879				1881			
	Comuni colpiti	Popolazione rurale	Pellagrosi	Per cento	Comuni colpiti	Popolazione agricola	Pellagrosi	Per cento
Piacenza . . .	47	83,968	4,326	5,15	41	80,861	1,575	1,82
Parma	50	109,436	5,013	4,58	32	85,303	2,271	2,66
Reggio Emilia .	45	95,564	920	0,96	34	81,220	750	0,92
Modena . . .	38	100,158	1,500	1,49	35	73,790	498	0,67
Ferrara . . .	—	65,946	3,650	5,53	12	49,196	640	1,30
Bologna . . .	48	157,846	2,574	1,63	53	137,907	1,105	0,80
Ravenna . . .	11	83,836	145	0,17	18	59,534	463	0,78
Forlì.	25	94,654	600	0,63	36	84,523	589	0,70
TOTALE .	264	791,408	18,728	2,36	261	652,334	7,891	1,21

Per tutte le regioni ultrapadane, che, aggruppate alle falde dell'Appennino, costituiscono la media Italia, appena può affermarsi esistano precedenti statistici per opportuni confronti, prima dell'inchiesta del 1879.

Ma, a dir vero, anche da quell'inchiesta ben poco di attendibile s'è ricavato pel maggior numero delle provincie in varia misura colpite, mancando in moltissime ogni rilievo diretto nei singoli comuni; ciò che pose il Relatore nel bivio, o di ometterne ogni dato numerico, o di chiederli a criteri, qual più qual meno arbitrari. Così, per Modena, il numero di 1,500 pellagrosi viene artificiosamente desunto depurando dai morti e dai guariti la somma rilevata pel quinquennio 1873-77, triplicandone la restanza, poi aggiungendovi una cifra, che rappresenti approssimativamente i sopravvenuti del 1877.

6. — REGIONE MARCHIGIANA ED UMBRA.

PROVINCIE	1879				1881			
	Comuni colpiti	Popolazione rurale	Pellagrosi	Per cento	Comuni colpiti	Popolazione agricola	Pellagrosi	Per cento
Pesaro e Urbino . .	63	91,688	1,000	0,09	14	75,375	110	0,14
Ancona.	?	88,092	300	0,34	10	94,522	24	0,03
Macerata	?	103,774	225	0,21	23	98,009	264	0,27
Ascoli Piceno . . .	4	85,798	40	0,05	7	78,515	8	0,01
Perugia	8	250,182	590	0,23	23	211,991	872	0,41
TOTALE . . .	75	619,534	2,155	0,34	77	558,412	1,278	0,23

Osserva il Relatore, che il procedimento del Maragliano, basato sulle statistiche del Balardini e del Verga, secondo il quale il numero dei pellagrosi di una provincia si può ritenere proporzionale, come 100 a 4, a quello dei pazzi pellagrosi, accolti nei rispettivi manicomi, avrebbe per la provincia di Modena data una cifra assai più che doppia della registrata; ma ciò non gl'impedisce, in mancanza d'altri criteri, di calcolare di tal modo il numero probabile dei pellagrosi per le provincie di Ferrara, nell'Emilia, di Pesaro ed Urbino, di Macerata e di Ascoli Piceno, nelle Marche, correggendone all'uopo le risultanze; salvo per Ancona il preferire Balardini al Maragliano, e il considerare il rapporto fra pazzi pellagrosi e pellagrosi, non più come 4 a 100, ma come 9 a 100, tale essendo la proporzione desunta dal Balardini sui dati dell'inchiesta del 1856.

Per Forlì, nell'Emilia, tenuto conto che i 211 pellagrosi, notificati da quei medici, non sono che quelli da loro avuti *in cura*, e che di gran lunga maggiore è il numero di coloro, che al medico non ricorrono, portò la cifra a 600; cifra che, col calcolo del Maragliano, sarebbe a ritenersi molto al di sotto del vero.

Nelle provincie toscane, che rivaleggiano colle marchigiane nella scarsità o deficenza di rilievi locali, altro è il criterio adottato dal Relatore. Tanto per averne qualcuno cui appigliarsi, procura conoscere il numero dei pellagrosi, accolti negli spedali comuni o negli speciali per i *cutanei*, e lo triplica. Le cifre, segnate per Lucca, Firenze ed Arezzo, sono il frutto di questo calcolo; mentre quello tenuissimo per Pisa risulta da una scèrnita fra 42 casi, notificati durante il biennio, preceduto all'inchiesta.

7. — REGIONE TOSCANA.

PROVINCIE	1879				1881			
	Comuni colpiti	Popolazione rurale	Pellagrosi	Per cento	Comuni colpiti	Popolazione agricola	Pellagrosi	Per cento
Lucca	15	100,630	2,500	2,48	16	82,584	170	0,20
Pisa	11	90,312	22	0,02	15	81,786	90	0,11
Livorno	—	9,998	—	—	—	6,920	—	—
Firenze	41	223,494	560	0,24	37	174,404	472	0,27
Arezzo	8	118,042	1,300	1,10	68	98,058	75	0,08
Siena	—	95,248	—	—	16	67,900	47	0,07
Grosseto	—	49,030	—	—	—	40,062	—	—
TOTALE	75	691,694	4,382	0,63	91	551,714	854	0,16

8. — REGIONE LAZIALE.

PROVINCIE	1879				1881					
							PELLAGROSI			
	Comuni colpiti	Popolazione rurale	Pellagrosi	Per cento	Comuni colpiti	Popolazione agricola	Uomini	Donne	Totale	Per cento
Roma	8	294,098	76	0,02	7	253,942	7	25	32	0,01
TOTALE	8	294,098	76	0,02	7	253,942	7	25	32	0,01

Fra le molte particolarità, diligentemente spigolate da Relatore nelle relazioni provinciali dei Consigli Sanitari e delle Prefetture, parmi meritino esser ricordati i 1,900 pellagrosi su 2,817 abitanti di Caselle Landi nel Lodigiano, i 1,500 per 3,390 abitanti di Varsi, su quel di Parma, e la assai tenue prevalenza dei contadini, nei pellagrosi del circondario di Modena. Il prof. L. Vaccà, nelle preziose sue Relazioni sulla pellagra del Modenese [1] sostiene, che quest' ultima anomalia debba considerarsi più apparente che reale, e si leghi a identità di condizioni fra que' pellagrosi non villici ed i campagnoli. Quanto a Caselle Landi e a Varsi preferisco lasciarne al lettore il giudizio; mi basta notare che, dopo appena due anni, la statistica dell'81 riduce a 101 (53 uomini e 48 donne) i 1,900 pellagrosi del Comune lodigiano, ed a 144 (85 uomini e 59 donne) i 1,500 del Comune parmense!

Ma ciò, di cui i Prospetti statistici non ci avvertono, è il subdolo apparire della pellagra in alcune fra le nostre provincie meridionali. Pur troppo quel che l'inchiesta del 79 poteva appena far sospettare per la provincia di Teramo, l'inchiesta dell' 81 lo può affermare per parecchie provincie, così del versante adriatico come del mediterraneo. Perocchè, sceverando que' casi di *podagra,* che vi furono in talune località notificati per *pellagra* (in San Calogero, provincia di Catanzaro, e in Gualtieri Sicamino, provincia di Messina), veri pellagrosi si constatarono, a quel che pare, per Teramo (uno), per Aquila

---

[1] Di 521 pellagrosi del circondario di Modena, 247 non sono villici, e la sproporzione diventerebbe ancora più notevole pel comune di Nonantola, dove di 165 pellagrosi appena 41 sarebbero contadini; per quello di Bomporto, con 17 villici pellagrosi su 50; per Vignolo e Campogalliano, con un villico per ciascuno contro 7 e 4 non villici; per Formigine, Fiorano e Sassuolo, che non contano neppure un villico su 40 pellagrosi. Il Vaccà desidererebbe interpellare i Sindaci su quest' *eccezione*, che dice *unica nel mondo*. Anch'io, che non credo la pellagra malattia *essenzialmente* rurale, e che su certi particolari diffido forse meno del giudizio dei Sindaci, che di quello dei medici, teoristi incorreggibili, trovo la cosa insolita e degna di verificazione. (*Sulla pellagra*, relazione del prof. comm. Luigi Vaccà, approvata dal Consiglio sanitario il 24 maggio 1879. — Modena, opusc. in-8°, 1879, pag. 8)

(uno), per Chieti (uno), per Lecce (uno), per Avellino (uno), per Catanzaro (uno), ed altri in maggior numero, asseriti e poi negati, nelle provincie di Reggio Calabria, di Caserta e di Benevento.

Ecco ora il Riepilogo comparativo, com'è dato dalla Relazione ufficiale sull'inchiesta 1881.

REGIONI	PELLAGROSI		DIFFERENZA		
	Nel 1879	Nel 1881	Nelle Regioni		Nel Regno
			in più	in meno	in più
PIEMONTE	1,692	1,328	—	364	—
LOMBARDIA	40,838	36,630	—	4,208	—
VENETO	29,836	55,881	26.045	—	—
LIGURIA	148	173	25	—	—
EMILIA	18,728	7,891	—	10,837	—
MARCHE ed UMBRIA. .	2,155	1,278	—	877	—
TOSCANA	4,382	854	—	3,528	—
LAZIO	76	32	—	44	—
TOTALE . . .	97,855	104,067	26,070	19,858	6,212

Mostrando quale scarsa fiducia meritino i criteri statistici, coi quali il benemerito Relatore dell'inchiesta pel 1879 s'è ingegnato supplire la mancanza o la scarsezza di indagini dirette, e relativamente attendibili, per parecchie fra le provincie pellagrose, non ho punto inteso movergli censura alcuna. Egli ha preso le risultanze dell'inchiesta, quali dovevano emergere da un tentativo, più lodevole che maturo, in paese impreparato e apatico, da strumenti sanitario-amministrativi malfidi, sia per preoccupazioni finanziarie, sia per nativa indolenza, sia per esagerata sfiducia nel valore e nei portati di tali inchieste, che sono pure, anche di mezzo alle loro difficoltà ed imperfezioni, un esame di coscienza della nazione, troppo spesso immemore de' suoi mali e de' suoi peccati. E poichè di codeste risultanze le troppe o troppo gravi lacune scemavano il valore

e l'utilità, studiossi colmarle, con tale paziente e perspicace industria, di che gli devono saper grado anche coloro, — ed io sono fra quelli, — che avrebbero preferito non accrescere con artificiose valutazioni le già grandissime e numerosissime cause di errori, inseparabili da ricerche siffatte.

9. — Del resto, non fu il Relatore per l'inchiesta del 1879, che escogitasse quei criteri. Nel lunghissimo intervallo fra l'ultima inchiesta del Governo austriaco, nelle luogotenenze di Venezia e di Milano, e codesta prima del Regno d'Italia, non erano mancati i tentativi di giungere per via indiretta ed in modo affatto approssimativo, a projettare qualche sprazzo di luce fra le tenebre paurose di quel cancro nazionale, che nessuno poteva ignorare o dimenticare, e del pari nessuno conoscere nella sua reale gravezza.

A provare come quei bagliori artificiali meglio valgano ad illudere che a chiarire, ed a farci cauti e diffidenti nel valercene, era bensì venuto fuori da qualcuno di quegli esploratori il cómputo, che l'Italia contasse su per giù mezzo milione di pellagrosi; ma, se ognuno sentiva o, se non altro, sperava esagerato quel cómputo fantasioso, mancavano a tutti i mezzi, così per rettificarlo, come per smentirlo, prima dell'inchiesta del 79; nella quale, giova credere, s'è fatto sentire per l'ultima volta il bisogno ed il pericolo del ricorrervi.

Parmi si debba al Lombroso il primo e più infelice tentativo di trovare un criterio misuratore dell'intensità e diffusione dell'endemia pellagrosa. Quest'infaticabile pellagrologo, dopo di avere negli *Studi statistici sulla pellagra in Italia*, che formano l'Appendice seconda de' suoi *Studi clinici ed sperimentali*, tante volte citati, raccolte le risultanze delle precedute inchieste ufficiali nel Lombardo-Veneto e nel Piemonte, e quelle di parecchi ospitali e manicomi, — per provare in quanta parte d'Italia regni la malattia; l'anno seguente, collo stesso titolo, in una Nota all'Istituto Lombardo[1], fra le *morti violenti*, di cui

---

[1] *Studi statistici sulla Pellagra in Italia*, nei *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, Serie II, Vol. V, parte 2ª, pag. 867.

il Ministero di Agricoltura e Commercio aveva pubblicata la statistica pel triennio 1868-70, si faceva a sceverare i *suicidi* per causa di pellagra, quelli per pazzia e patimenti fisici, nelle cui categorie probabilmente si celano molti dei primi, ma sopratutto i suicidi per annegamento, nei quali anche più chiara scorge l'influenza della pellagra. E, dopo essersi industriato di provare come questi suicidi abbondino nelle provincie notoriamente più colpite da pellagra, addita in essi un indizio della presente endemia per le provincie credute immuni [1], ed un pellagrometro per le altre.

Però, nel 1877, aveva modificato quel suo modo di vedere; e, riproducendo l'istesso lavoro con nuovi materiali [2], mentre persisteva nel riconoscere *un parallelismo* fra i suicidi, specie per annegamento, e la pellagra, e trovava che le grosse cifre dei sommersi per l'alta Italia non si possono spiegare che coll'influenza dell'endemia, — poich' ebbe notata come la statistica ufficiale dei suicidi per parecchie località si ribelli al suo preteso parallelismo colla pellagra, — " una tanta lacuna „ — " esclama, — „ un sì grosso divario fra le statistiche ufficiali ed " il vero, ci mostra quanto poco possano giovare le nozioni sui " suicidi per darci un criterio sulla diffusione della pellagra in " Italia, e quanto è doloroso che nessuno se ne occupi „.

Ma poi, quando qualcuno se ne fu occupato, poichè questo qualcuno dimenticò citare questo o quello de' lavori pellagrologici, da lui o da altri *non peranco pubblicati,* ne' suoi *Studi sulla inchiesta ufficiale della pellagra in Italia* [3], pur lodando quelle poche parti della Relazione, dove il Relatore parve venir meno

---

[1] Sulla cifra " relativamente grossa di suicidi da pazzia e per annega-" menti, e la grossissima di annegamenti accidentali... e per l'uso che vi " esiste del mais in pani e minestra „ Lombroso la sospettò, anzi la profetizzò in Puglia, 8 o 9 anni prima, che vi si manifestasse.

[2] *Sulla statistica della Pellagra in Italia*; memoria presentata alla Giunta centrale di Statistica, in *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.* Anno 1877, 2° Sem. N. 100. Statistica. — Roma, 1877, pag. 108 e 115.

[3] Nell'*Italia Agricola*, Anno XIII, N. 11, 12, e 13, pag. 248, 271 e 296. — Milano, 1881

alla sua doverosa imparzialità in favore del tossicozeismo, sferza sottomano Verga e Maragliano pel loro criterio dei quattro pazzi pellagrosi ricoverati, per 100 pellagrosi liberi; sferza il Relatore, perchè tenne conto di altre opinioni, oltre la sua: sferza, a proposito delle feci dei pellagrosi, il Bonfigli; rivanta i propri esperimenti e le proprie indagini, che pomposamente gratifica di *inchieste;* e, a furia di roteare coll'una mano lo staffile e coll'altra il turibolo, accecato completamente da quest'autoincensazione modestissima, finisce collo sferzare nel mite Relatore dell'inchiesta, anche sè stesso e il famoso suo proprio criterio *suicida*, di cui rinnega la paternità, maravigliandosi perfino come nella Relazione ufficiale, a proposito dell'influenza pellagrogena della miseria, si accenni alla frequenza dei suicidi nell'alta Italia. " Non pensa, „ — egli scrive, — quel pover'uomo di Relatore, — " che ciò dipende dalla " legge fisica sociale, per cui i suicidi scemano nei climi caldi " e aumentano nei freddi „. E gli pare con questa vuota asserzione, di aver sciolto il problema, e fatto perder di vista le sue disinvolte contraddizioni.

Lombroso in questo scritto, apologetico più che statistico, rinnega dunque il *parallelismo* fra suicidi e pellagra, ma trova, " che la statistica del macinato, secondo palmento, s'attaglia " assai bene, almeno nell'alta Italia, alla *casta* (!!) dei pella- " grosi, e *quindi* dimostra la relazione di quel *morbo* — (in- " tende la pellagra, non i pellagrosi) — col consumo del mais " in grande quantità, e *quindi* più facilmente guasto „ [1].

Quella *casta* dei pellagrosi e quei due *quindi*, non c'è denaro che li paghi.

E qui una *Carta Grafica* del macinato, secondo palmento, da lui stesso tracciata, su dati ufficiali del 1877 [2], ed una tabella sulla *produzione del grano turco in Italia* [3], destinate a sfondare una porta aperta, dal momento che, anche fra i suoi avversari, quelli che considerano il granoturco come alimento

---

[1] Ivi, pag. 250.
[2] Ivi, pag. 218.
[3] Ivi, pag. 250.

povero, possono accettare questa da lui pretesa correlazione fra la produzione del granoturco e la pellagra, senza menomamente derogare ai loro principi, purchè egli ritiri quel secondo *quindi*, tutto di sua fabbrica, e provi che *produzione* e *consumo* si equivalgono.

Ma v' è un guajo; ed è che *Carta Grafica* e *Tabella*, destinate a vicendevolmente completarsi, si confutano invece fra loro in più punti. Senza contare, per crescere l' equivoco, che la *Tabella* non si accontenta di darci la *produzione* del mais in rapporto colla superficie territoriale, coltivata in ogni provincia del Regno, ma la mette a confronto anche colla produzione complessiva dell' orzo, della segale e dell' avena, basando i suoi confronti eziologici appunto sulla proporzione fra il mais e quest' altri tributari del secondo palmento, invece che sulla provata *consumazione* del grano turco, quale sostanza alimentare com'era richiesto dalla sua tesi.

Verona, per esempio, che nella Tabella ha un coefficente di 70,87 per 100, figura nella *Carta* fra le provincie, che stanno fra il 50 ed il 69; Bergamo, che ha il 59,90, figura fra quelle, che stanno fra il 40 ed il 49; questo per l'esattezza. Per il significato poi, Milano, Verona, Ferrara, Piacenza, e Parma, che per intensità pellagrosa hanno diritto ai primissimi posti, dal criterio Lombrosiano dovrebbero accontentarsi di un posto secondario; mentre Bergamo, ch' è notoriamente una fra le provincie dell' alta Italia, che all'endemia paga più gravi tributi, appena potrebbe aspirare al terzo rango.

Decisamente il secondo palmento, come pellagrometro, non val meglio dei suicidi.

L' altro criterio, — formulato dal nostro Verga [1], e svolto dal dottor Maragliano [2], il *giovane medico affatto nuovo a questi studi*, cui allude il Lombroso, — quello che abbiam visto di

---

[1] *Prime linee d' una statistica delle frenopatie in Italia*, in *Archivio di Statistica*. Anno 2°, fascicolo 3°.

[2] *Studi statistici sulla diffusione della Pellagra in Italia e specialmente nella provincia di Modena*: in *Giornale della Società Italiana d' Igiene*. Anno I, 1879, N. 2 e 3.

preferenza usufruito dal Relatore per l'inchiesta ufficiale del 1879, consiste nel valutare, che i pellagrosi di una data provincia soverchino di venticinque volte il numero dei pazzi pellagrosi accolti nel rispettivo manicomio.

Lombroso, seco stesso tanto indulgente, nota che per Torino, per Ivrea, per Como, per Bergamo una tale proporzione non si verifica; ed io pure non ho mancato di esprimere, anche su codesto ingegnoso criterio, la generica dubitazione, che provo per cosifatti artifici, il più delle volte ingannevoli e pericolosi, anche se fosse possibile desumerne la ragione proporzionale da una massa imponente di cifre.

Però, tra il diffidarne ed il condannarli, ci corre. Tanto più messi innanzi com'erano, in mancanza di rilievi diretti ne' paesi colpiti dall' endemia, con tutte le circospezioni dei veri scienziati, con tutto il riserbo di chi non si crede aver sciolto il problema, ma solo impugnata un' arma, colla quale affrontare l'ignoto; quell'ignoto, d'altronde, che sfugge in sì gran parte anche alle inchieste formali.

Maragliano, sebbene si appoggi alle cifre, dal Balardini desunte dalla inchiesta Lombardo-Veneta del 56, non parla mai che di *approssimazioni;* dice *scarsi* e *poco sicuri* i dati, su cui si fonda, e tali considera per conseguenza le proprie deduzioni [1]. Tutto sommato, parmi dunque che il Lombroso dovrebbe essere il primo ad ammettere le attenuanti *per questo giovane medico*, se anche *nuovo a questi*, forte di alti studi, e saldo sopratutto del suo buon senso.

10. — Altre correlazioni furono segnalate, non come criteri, dai quali desumere il numero dei pellagrosi, le sue fluttuazioni nelle diverse epoche e nei vari paesi, allo scopo di supplire e di completare le risultanze dei censimenti, ma come argomento di serie meditazioni, meno ancora per l'eziologo, che per lo statista e pel Governo.

Tocco appena di quella, supposta da parecchi, poi decisamente affermata dal Comizio agrario di Conselve, che in certo qual modo connette l'estendersi della pellagra col rincaro del

---

[1] Ivi, pag. 151 e 152.

sale. Non par facile al Comizio agrario di Conselve il comprendere come il frumentone, introdotto in paese verso il 1559, abbia indugiato per oltre due secoli la supposta sua azione deleteria, cioè fino a quando nel dominio di San Marco il sale non costava che 8 centesimi veneti al chilogrammo, ed il contrabbando attivissimo e perfettamente organizzato, ne consentiva, non solo l'uso largo, ma lo scialacquo.

Il male si svolse invece quando l'Austria, soffocata la Serenissima, ed occupatine i domini, vi portò il prezzo di un chilogrammo di sale a 28 centesimi, e incominciò ad infierire dopo che l'Austria, rioccupata la Venezia nel 1848, ne elevò il costo fino a 55 centesimi. " Dunque „ — conclude il Comizio, — " tassa minima, nessun danno; aumento di tassa, sviluppo e " aumentata diffusione del male „ [1].

Quel tanto che ci potrebb' essere di vero nell'affermazione del Comizio di Conselve, io non lo vorrei compromettere elevandolo a tesi eziologica, sul dato di un solo paese fra i molti pellagrosi, quindi in seguito a probabile fortuita coincidenza. La registro dunque tale opinione, e non la discuto.

Non discuto neppure, tanto mi pare al disopra di ogni discussione, la rispondenza fra l'imposta fondiaria e la pellagra, affermata dal Lussana all'appoggio dello specchio seguente:

REGIONI D'ITALIA	Pellagrosi per 1000 abitanti	Aliquota dell' imposta fondiaria per ogni ettaro censito	Emigrati per ogni 1000 abitanti
Lombardo-Veneto.	31	11, 18	46
Emilia	23	9, 85	9
Altre regioni . .	da 6 a 0	da 4 ad 1 1/5	6 [2]

[1] Relazione 22 giugno 1881 del Comizio agrario di Conselve al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

[2] Su queste cifre relative alla emigrazione, occorrono parecchie avvertenze. Innanzi tutto ch'esse furono calcolate in cifre tonde sui dati del 1887,

Al quadro del Lussana m'è parso non superfluo l'aggiungere una finca per l'emigrazione, onde mostrare come emigrazione e pellagra crescano in rapporto diretto coll' imposta fondiaria ed esprimano di uno stesso fenomeno demografico ed economico due faccie diverse e non del pari deplorevoli. Perocchè, entro certi limiti, si può sostenere per alcune delle nostre provincie, che, se l'emigrazione non vi provvedesse, il numero de' pellagrosi vi si moltiplicherebbe a dismisura, quand'anche non fosse il caso di vedervi di fianco ai malati di fame cronica, i morti di fame acuta. Pellagra ed emigrazione di povera gente mediterranea, sono, a non dubitarne, due sintomi caratteristici di uno stesso profondo malessere delle nostre plebi agricole; malessere, di cui l'imposta fondiaria, che n'è un coefficente poderoso, può anche, a un dipresso, segnare fedelmente le fluttuazioni e le vicende; sintomi di cui l' uno colle periodiche sue crisi demografiche tende ad alleviare l' altro, sottraendone insieme la cagione ed il substrato. Ma errerebbe del pari, — chi nella sola imposta fondiaria, per quanto grave ed incomportabile, cercasse il pellagrometro infallibile, mentre assai numerose e di natura assai varia sono le cause della miseria della classe agricola e della tristizie dell'agricoltura fra noi; — e chi, visto che l'imposta fondiaria non è la causa unica di tanto malessere, negasse che n'è una delle precipue, oltrecchè una fra le pochissime, alle quali è possibile e doveroso trovare un rimedio.

---

mentre quelle per la pellagra si riferiscono alla statistica ministeriale del 1881; poi che le proporzionali per l'emigrazione riguardano insieme la *temporanea* e la *propria*; infine che, quanto all'emigrazione, il per mille delle *altre regioni*, non contempla se non le Marche, l' Umbria, la Toscana ed il Lazio, esclusa la provincia di Lucca. Ho creduto di metter da parte Lucca e di arrestarmi al Lazio, perchè negli Abruzzi, nel Molise, nella Campania, nella Basilicata, nelle Calabrie, che pure danno un largo contingente all'emigrazione *propria* del regno, il fenomeno offre speciale carattere e moventi ben diversi che nell'alta Italia. È sempre il lavoro ed il pane che mancano; è sempre uno squilibrio fra popolazione e sussistenze; ma per motivi e condizioni locali molto diverse. Oltrechè i lavori del Carpi, l'hanno dimostrato le ultime discussioni della Camera sul grave argomento.

Lussana scrive: *l'imposta divora il proprietario, ed il proprietario divora il colono.* Egli si sarebbe meglio avvicinato al vero, accusando il complesso del sistema tributario, invece che la sola imposta fondiaria; poichè agricoltura ed agricoltori risentono il contracolpo di tutti i balzelli, che smungono un paese, con concorde sperequazione in tutti i loro cespiti. Ma, se la formola del Lussana non esprime tutta quanta la verità, ha, pure un gran fondo di vero e inchiude un salutare avvertimento.

11. — Dopo le due inchieste ufficiali del 79 e dell'81, alle quali per voto della Giunta di statistica altre avrebbero dovuto succedere a periodi determinati, non se ne tentarono più. E fu provvido consiglio; a patto che nell'alte sfere, cessato l'orgasmo dei numeri, non s'intiepidisca il proposito di tener desta nel paese la coscienza del male, che lo rode nella sua parte più vitale, e lo studio di rimediarvi.

Se le risultanze meno incomplete e forse più attendibili della inchiesta del 1881 segnano sulla preceduta un progresso sia nel modo di organizzare simili indagini e sia nella regolarità dell'eseguirle, tuttavia gli inconvenienti e le incertezze segnalate da quelle molte Prefetture, che non s'accontentarono di un simulacro affatto aritmetico di esattezza, erano tale un avvertimento, di cui sarebbe stata pazzia il non profittare. Altri parziali tentativi, affrontati con sufficenza di mezzi, da persone coscienziose e competenti, in provincie relativamente prospere, fra popolazioni rurali tutt'altro che rozze, o diffidenti, o torpide, non con ricerche da tavolino, ma con visite ripetute e minuziose in un gran numero di villaggi infetti, valsero meglio ancora a misurare il cumulo degli ostacoli e la somma delle resistenze, che si attraversano a quelle imprese statistiche e fiaccano ogni buon volere, piuttosto che a destare in quegli stessi, che le disciplinarono e le compirono, la convinzione di aver raggiunta la verità.

Non cercherò altra prova, che in quello, lodevolissimo ed utilissimo sotto tanti altri aspetti, compiutosi sotto i miei occhi, da persone, di cui conosco l'intelligente e disinteressata devozione al paese ed al vero, nell'ultimo semestre del 1883, in questa provincia di Milano, col nerbo e coi mezzi dell'alto

magistrato, che la regge. Dopo un assiduo lavoro di oltre sei mesi per ispezionare ad uno ad uno i 296 comuni della provincia, coll'assistenza dei medici, dei sindaci e dei segretari comunali e colla fiduciosa simpatia delle popolazioni visitate [1], fu questa in linea statistica il concluso della Commissione: " Che " neppure l'attuale inchiesta direttamente instituita, per quanto " dettagliata ed estesa perfino all'esame individuale di gran " numero di pellagrosi, non può, nelle sue risultanze, ritenersi " esattissima e.... vi è argomento a supporre che il numero " dei pellagrosi denunciati e constatati sia sempre alquanto al " dissotto del vero „ [2].

Parendomi altrettanto sconfortante che istruttivo il confronto tra i quattro censimenti dei pellagrosi nella provincia di Milano, compiuti negli anni 1879 dal Ministero dell'interno, nel 1880 dalla Reale Società d'Igiene, nel 1881 dal Ministero di agricoltura e commercio, e finalmente nel 1883 dalla Commissione prefettizia per indagini sulla pellagra, ne metto a riscontro le risultanze, non per menomare il valore della statistica sanitaria, la quale chieda poco, con chiarezza e con sufficente preparazione, ma per scongiurare il pericolo e le delusioni di nuovi tentativi farraginosi ed affrettati, come furono le due inchieste del 1879 sulla pellagra e del 1885 sulle condizioni igienico-sanitarie del Regno. Chi getti gli occhi sul Prospetto seguente, può nel tempo stesso scernere, da una certa concordanza numerica, quali inchieste abbiano avuta sufficente disciplina e quali difettassero di congrua preparazione, e formarsi un concetto della relativa attendibilità delle cifre, le quali sembrano perdere non poco del loro valore assoluto dal momento che si veggono allineate di fianco alle altre nelle finche indulgenti delle tabelle statistiche.

---

[1] *Le condizioni sanitarie della provincia di Milano*; Atti della Commissione d'inchiesta nominata dal Prefetto di Milano, comm. Achille Basile, per le *indagini sulla pellagra*; Milano, un volume in 8° pag. 23 e 24.

[2] Ivi, pag. 146.

NUMERO DEI PELLAGROSI NELLA PROVINCIA DI MILANO

CIRCONDARI	INCHIESTA Ufficiale del 1879			Società d'igiene del 1880			Ufficiale del 1881			Provinciale del 1883
	U.	D.	Totale	U.	D.	Totale	U.	D.	Totale	
Abbiategrasso	—	—	1,396	543	384	927	364	291	655	669
Gallarate . .	302	271	573	422	380	802	303	286	589	562
Lodi	2,340	1,683	4,023	1,225	799	2,024	677	495	1,172	1,171
Milano . . .	—	—	3,102	1,006	772	1,778	829	659	1,488	1,970
Monza . . .	—	—	674	335	346	681	275	186	461	665
Ospedali e Manicomi . .	—	—	612	—	—	—	285	275	560	—
La provincia .	—	—	10,380	3,531	2,681	6,212	2,773	2,192	4,925	5,037

Ammesso che le statistiche ci autorizzino a ritenerla in aumento, la pellagra seguì ancora la sua parabola ascendente dopo i rilievi del 1881? A questo non risponde il prospetto comparativo dell'ultime quattro inchieste per la provincia di Milano; perocchè, anche trascurando, come assai probabilmente eccessiva, la cifra del 1879, quelle degli anni seguenti presentano fluttuazioni, più ovvie a spiegarsi addebitandole ad inesattezze di rilievi, che all'influenza di cause note e capaci di produrle. L'ultima di tali fluttuazioni si direbbe nunzia di nuovi aumenti, tanto più notando che l'inchiesta provinciale dell'83 ommise di completare le cifre dei singoli circondari con quelle degli Spedali e Manicomi, le quali avrebbero probabilmente cresciuta la somma provinciale almeno di un altro mezzo migliajo.

A rafforzare tale sospetto, viene il riscontro con una limitrofa provincia, in condizioni generali non dissimili, per la quale abbiamo dati posteriori all'81, nell'accurata *Monografia*

della provincia di Bergamo, pubblicata da quel prefetto, cav. Lucio Fiorentini [1]. Ivi, dalle cifre, *raccolte con molta diligenza*, emergerebbe per detta provincia un aumento di circa 1,200 pellagrosi nel solo biennio, che corse dall' 81 all'83, colla dolorosa progressione seguente:

Nel	1879,	pellagrosi	7,122
„	1881,	„	8,502
„	1883,	„	9,700

la quale, in certo qual modo, giustificherebbe la cifra asserita nel primo dei tre censimenti, desunta artificiosamente con un calcolo proporzionale per que' 44 Comuni bergamaschi, che non avevano creduto di rispondere all' invito ministeriale.

Giusta la monografia Fiorentini, il maggiore aumento vi sarebbe dato dai mandamenti di pianura, il minimo dagli alpini. Nei primi si conterebbero, in cifre tonde, 8,700 pellagrosi su 273,000 abitanti; nei secondi 1,000, su 96,000 abitanti [2].

E per chi, nella rotondità di tali cifre, credesse poter dubitare della asserita diligenza nel raccoglierle, e quindi sperasse la facile esagerazione delli approssimativi, il Fiorentini ha una risposta dolorosamente perentoria, nel dato *del progressivo aumento delle vittime della funesta malattia* [3]; dato che, pur troppo, conferma i primi e non ammette nè dubbi, nè attenuazioni.

Potrebbe darsi che la provincia di Bergamo non ci rivelasse se non un aumento isolato, da cause locali e transitorie, non capaci di contraddire le rosee persuasioni, che per la provincia di Milano espresse la Commissione Prefettizia dell' 83 [4], e, per l'Italia intiera sono accarezzate da molti. Ma non vorrà di troppo cullarsi fra illusioni pericolose lo statista, che sappia la molteplice e seria operosità agricola e industriale della provincia bergamasca, e nondimeno debba accettare la dura testimonianza di cifre, che quel Prefetto malleva *raccolte con molta diligenza,* e trovansi confermate dalla crescente mortalità.

---

[1] Un vol. in 4°. Bergamo, 1883.
[2] Ivi, pag. 172.
[3] Ivi, pag. 173.
[4] *Le condizioni sanitarie della Provincia di Milano,* pag. 146 e 147.

12. — Di poco interesse, benchè più attendibili, riescono, dal punto di vista eziologico, le altre nozioni statistiche, relative all'età, al sesso, alla professione, allo stato civile dei pellagrosi, che per lo più si raccolgono negli Ospitali e nei Manicomi, troppo spesso ultimo rifugio, prima del cimitero, alla loro efferata miseria.

Le dico più attendibili, per la competenza di chi le raccoglie, e valuta, e classifica in quei sacrari della scienza e della carità. Che se fosse possibile riunirle in masse ingenti, con metodi e con intenti uniformi, in tutte od in molte plaghe pellagrose d'Italia e d'Europa, tanto che riuscissero fra loro confrontabili, le direi addirittura preziose, e costituirebbero un supplimento e un correttivo fidato di quell'altre, che le inchieste ufficiali si studiano assumere direttamente sul teatro dell'endemia.

L'Italia, che grazie alla febbrile operosità del prof. Luigi Bodio, direttore della Statistica generale del Regno, e del dott. Enrico Raseri, preposto alla Statistica sanitaria, possiede dal 1881 una *Statistica delle cause di morte*, e, dal 1883, un *Movimento degli infermi negli Ospedali civili del Regno,* trovasi in grado di arrecare, oltrechè alla statistica amministrativa, un materiale d'alto valore a questi studi comparati fra Stato e Stato, e fra regione e regione di uno Stato medesimo.

Dalle citate pubblicazioni, non estraggo che poche cifre; quelle che bastano a far palese l'intensità del morbo, la grave sua importanza sociale, agricola ed economica, l'assoluta insufficenza dei mezzi, posti in opera per minorare i patimenti e i danni di un tanto flagello.

OSPEDALI E MANICOMI DEL REGNO.

Anno	Numero degli Ospedali che diedero dati	PELLAGROSI				N. dei Manicomi che diedero dati	PAZZI PELLAGROSI		
		Curati	Morti	Per 100	Proporz.e su 1000 inf.i accolti		Usciti	Morti	Rimasti al 31 Dic.e
1883	866	6,025	923	15,23	20,8	—	—	—	1,746
1884	993	6,949	785	11,29	23,6	70	2,197	648	1,723
1885	1,159	6,982	828	11,88	24,4	67	2,009	629	1,741
1886	—	—	—	—	—	47	1,548	554	1,487
1887	—	—	—	—	—	59	1,178	425	1,342

MORTI PELLAGROSI

nei capoluoghi di provincia e di circondario.

	ANNI						
	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887
Numero dei morti	3,392	2,780	2,160	1,698	1,755	1,695	1,182
Proporzione su 10,000 abitanti.	4,8	4,0	3,0	2,4	2,4	2,3	1,6

Parecchie e assai probabilmente del pari erronee e contraddittorie sono le deduzioni, che sembrano discendere da tali dati. Si potrebbe credere, per esempio, che mentre l'affluenza dei pellagrosi agli Ospitali va continuamente crescendo, in modo assoluto e relativo, quella dei pazzi pellagrosi ai Manicomi vada scemando, e che la mortalità fra gli accolti nei primi e nei secondi vada mano mano mitigandosi. Si potrebbe supporre una progressiva diminuzione della pellagra nel Regno, argomentandola dal progressivo abbassarsi del quoziente di mortalità per pellagra nei capoluoghi di provincia e di circondario, o distretto, ridotto in sette anni appena ad un terzo. Ma non è sempre eguale il numero degli Ospitali e dei Manicomi, i quali forniscono gli elementi di un confronto, che per ciò solo può riuscire ingannevole, e sono parecchie le cagioni, le quali sull'affluenza dei pellagrosi negli Ospedali o nei Manicomi possono influire; cagioni da cercarsi, sia nel contado, che manda i suoi pellagrosi, sia negli stabilimenti, che li ricevono. E, quanto alla mortalità per pellagra nei capoluoghi di provincia e di circondario, conviene aver presente, che in gran parte essa non rappresenta un nuovo elemento di confronto, ma un risultato più complesso di elementi, che già figurano ed influiscono nei rapporti proporzionali degli istituti ospitalieri, non essendo quelle grandi agglomerazioni umane la scena, dove si svolge, ma più spesso dove si chiude l'iliade tristissima della pellagra. Più concludenti, se suscettibili di confronti, sarebbero i dati della mortalità per pellagra, registrati nella

Statistica sulle cause delle morti, nel 1887, per la prima volta estesa a tutti i Comuni del Regno, or ora pubblicata [1]. Le morti per pellagra da 1,182, che avrebbero figurato pel 1887, se anche per quell'anno, come pe' sei precedenti, il computo si fosse limitato ai soli capoluoghi di provincia e di circondario, figurano in numero di 3,688 (2,037 maschi, 1,651 femmine), ora che tutti i Comuni del Regno poterono fornire i loro contingenti [2]. Eliminate così parecchie sorgenti di errori, qualche fondata induzione sarà resa possibile, appena si conoscano le cifre di alquanti anni consecutivi pei necessari confronti.

Nozioni statistiche sull'*età* dei pellagrosi, che tanto gioverebbero allo studio dell'ereditarietà del male, assai di rado, o solo per località circoscritte, ci si forniscono da qualcuna fra le inchieste parziali e generali, che furono compiute in Italia. Fra le parziali, quella del 1847 per gli Stati Sardi, e quella del 1856 per la Lombardia; fra le generali, quella del 1887, limitamente alla provincia di Cremona. Meno avare sono in proposito alcune fra le statistiche degli Ospedali e dei Manicomi. Le une e le altre, se pure si accordano nel segnare, così in Italia, come in Spagna [3], fra i 40 ed i 60 anni l'età prediletta dal morbo negli uomini, ed alquanto più presto nelle donne [4];

---

[1] *Statistica delle cause delle morti, avvenute in tutti i Comuni del Regno* nell'anno 1878. — Roma, vol. in-4°, 1890. Pubblicazione della Direzione generale della Statistica del Regno.

[2] Dei 3,688 morti per pellagra nel Regno, nel 1887, 244 (109 maschi, 135 femmine) ne diede il Piemonte; 19 (14 maschi, 5 femmine), la Liguria; 1,137 (683 maschi, 454 femmine), la Lombardia; 1,404 (753 maschi, 651 femmine), il Veneto; 526 (291 maschi, 235 femmine), l'Emilia; 143 (73 maschi, 70 femmine), la Toscana; 135 (73 maschi, 62 femmine), le Marche; 70 (38 maschi, 32 femmine), l'Umbria; 7 (3 maschi, 4 femmine), il Lazio; 1 (femmina) la Campania; 2 (femmine) la Sicilia.

[3] I pochi dati di statistica mortuaria, già citati per la Spagna, non dànno divisione nè per età, nè per sesso. La statistica pel municipio di Llanera, raccolta dal dott. Jesùs Limeses e pubblicata nel Roël (pag. 396), conferma questa prevalenza dell'età virile, sebbene dia una proporzione assai forte anche pei primi anni della vita, specie nelle donne.

[4] Su 37,628 pellagrosi, classificati per età nell'inchiesta del 1856, 23,798 stavano fra i 30 ed i 60 anni, 10,343 al disotto dei 30, e 3,487 al

sebbene non sia lecito porre in dubbio la pellagra infantile, per ragioni diverse, ma convergenti nei loro risultati, non ci forniscono notizia alcuna di qualche valore sui primi mesi ed anni della vita. Ed è ovvio il comprendere come e perchè i neonati ed i bambini, se pur pellagrosi, sfuggano alle inchieste e non accorrano agli Ospedali ed ai Manicomi.

Più agevoli e più credibili si presentano i dati sul numero relativo degli uomini e delle donne fra i colpiti da pellagra. Eppure non si può dire ch' essi abbondino, specie fra le risultanze delle inchieste, le quali, generali o parziali che siano, possono darci quelle grosse cifre, su cui soltanto le buone statistiche si fondano. È noto come quasi tutti i pellagrologi antichi ammettessero la prevalenza numerica delle donne sugli uomini pellagrosi, e come una tale opinione si appoggiasse, oltrechè alla sommaria osservazione dei malati nel contado, alle cifre che dei malati pellagrosi ci davano, anni sono, i rendiconti statistici degli Ospedali e dei Manicomi. Non è agevole il pronunciarsi sulla giustezza di osservazioni locali, che non riposano su cifre o non ne raccolgono di sufficenti, mentre contro il significato delle statistiche ospitaliere tante e non lievi eccezioni si possono elevare. Sta il fatto che i pochi dati statistici, relativi alla Spagna, confermano quell'opinione, dandoci per Llanera (provincia di Oviedo) nel decennio 1854-1863, la somma di 2,317 donne pellagrose, contro 2,184 uomini, e che la credenza più accetta ai medici spagnoli, conforme a quei dati, ammette: „ que el sexo femenino sufre la pellagra en mayor " escala que el masculino [1] „.

L'unica sanzione di qualche peso, che deponga per la realtà di tale prevalenza femminea, ci vien data dalle risultanze statistiche della Commissione piemontese, per alcune provincie degli Stati Sardi, nel 1847. Tranne Alba, Bobbio, Casale e

disopra dei 60 anni. La Commissione piemontese, nel 1847, su 987 pellagrosi, ne dà 540 fra quei due limiti d'età. Nei morti per pellagra del 1887 la progressione, che incomincia a farsi notevole dai 30 ai 40 anni, sale continuamente fino ai 60-80 anni.

[1] Roël. *Etiologia de la Pellagra*, Oviedo, 1880, pag. 397.

Torino, le cui provincie complessivamente davano 16 pellagrosi contro 4 pellagrose, tutte le altre (Alessandria, Acqui, Asti, Biella, Casale, Cuneo, Genova, Ivrea, Lomellina, Mondovì, Novi, Saluzzo e Savona) presentavano una sì decisa prevalenza delle donne sugli uomini, da far piegare la bilancia in questo senso, registrando complessivamente per quella parte del Regno, su cui la Commissione aveva potuto estendere le sue indagini, la cifra di 568 donne pellagrose, a fronte di soli 412 uomini. La provincia di Ivrea, dove l' endemia era più radicata e dove gli studi della Commissione erano meglio riesciti, segnava 234 pellagrose a riscontro di 169 pellagrosi.

Ebbene, l' opinione, cui tuttora si tengono fedeli alcuni pellagrologi circa le predilezioni della pellagra pel sesso gentile, da quell'epoca in poi difficilmente troverebbe cifre *assolute* che la appoggino, chi non le cerchi se non nei grandi censimenti pellagrosi, fino ad oggi tentati. Incominciando dall'inchiesta Lombarda del 56 — che registra 21,140 pellagrosi contro 16,488 pellagrose, e venendo fino all'inchiesta generale del 1881, — che ne registra 56,615 dei primi verso 47,452 delle seconde, — in tutte le Regioni, tranne che nel Lazio (25 donne e 7 uomini colpiti) conservando la debita preponderanza del sesso forte, — e anche fino alla parziale del 1880 per la provincia di Milano, e per tutti i suoi circondari (maschi 3,531, contro femmine 2,681), — non è dato imbattersi in lievi e parziali e rade eccezioni a questa prevalenza virile, che in qualche Spedale o Manicomio, o in qualche provincia o circondario, o per qualche categoria di malati, delle quali non ho durato fatica tener conto, dopo avere percorso e spigolato minutamente le Relazioni delle inchieste ufficiali e le tabelle *sulle cause di morte* e *sul movimento dei nostri Ospedali e Manicomi,* già citate.

Trovai conservare un ricordo dell'antico, supposto o reale, predominio femminile:

Nell' inchiesta generale del 1879, i circondari di Como e Varese, in provincia di Como; i circondari di Rimini e forse di Cesena, in provincia di Forlì;

Nell'inchiesta generale del 1881, le provincie di Cuneo e di Novara, nel Piemonte; la provincia di Rovigo, nel Veneto;

le provincie di Ferrara e di Forlì, nell'Emilia; la provincia di Ascoli Piceno, nelle Marche;

Nell'inchiesta provinciale milanese del 1880, il circondario di Monza;

Nei rendiconti di Ospitali e Manicomi, gli Ospitali civili di Cremona, di Castiglion Fiorentino, lo Spedale di S. Lucia in Firenze, pei soli ricoverati pellagrosi della provincia di Lucca, lo Spedale ed il Manicomio di Ferrara, il comparto *frenosi pellagrose* dell'Ospitale di Udine ed il Manicomio di Pesaro;

Nella statistica degli usciti e dei morti pellagrosi dagli Ospedali del Regno, risultano lievissime prevalenze numeriche delle femmine per il Piemonte, la Liguria, la Toscana, le Marche, il Lazio, nei movimenti del 1884 e 1885, che scompajono, per dar luogo alla decisa e forte prevalenza maschile, nei totali pel Regno, in entrambi gli anni.

Finalmente, nei quadri dei pazzi pellagrosi, accolti nei Manicomi d'Italia, troviamo una mortalità complessiva più grande per le femmine, che pei maschi, nel 1886, sebbene il numero dei maschi ricoverati vi esuberasse.

Mettere in dubbio che l'invertita prevalenza numerica fra i pellagrosi e le pellagrose, constatata in cifre assolute dalle grandi inchieste di quest'ultimo mezzo secolo con significante concordia, non riveli un fatto novo e non accenni ad un mutamento compiutosi, mi pare assunto, se non irriverente pei primi pellagrologi dell'Europa latina, assai arrischiato, e difficile a dimostrarsi, per quanto di que' tempi i loro rilievi statistici non si appoggiassero a constatazioni metodiche ufficiali.

Un fatto, forse un mutamento, sì grande, sì marcato, sì costante, deve avere ragioni profonde e del pari cospicue nelle condizioni recenti dei nostri contadini. Io vorrei potervi scorgere un sintomo di civile progresso, una prova del graduato dirozzarsi delle plebi rurali, per le quali da gran tempo e in molti siti la donna non fu che la femmina nella famiglia, la serva nella casa, la bestia da soma nel campo, nel bosco, sulla montagna, nella risaja; di cui il lavoro assiduo, le assidue cure, le privazioni crudeli, i patimenti e i crucci della maternità, trovavano una chiara espressione nel tributo prevalente ch' essa pagava in passato alla pellagra.

Che anch'oggi i dolori e i pesi della maternità non le siano risparmiati, lo prova la prolificità dei matrimoni nella campagna; che le cure della povera casa e le preoccupazioni della numerosa famiglia siano specialmente il suo retaggio, è a tutti palese; — quelli sono voluti dal suo organismo, queste della sua missione. Che figlia, moglie o madre, venga in ajuto ai fratelli, al marito, ai figli, nelle più lievi occupazioni campestri o s' industri a render meno angusto il bilancio della miseria, è nel suo dovere. In tutto questo nulla è certo mutato, e nulla può mutarsi. L' invertimento avveratosi e crescente, fra lei e l'uomo, nella quota assoluta di morbilità e di mortalità pellagrosa,[1] parmi non possa dunque trovare spiegazione più verosimile, se non nel supporre, che anche nell'uomo de' campi, coll'allargarsi dell' orizzonte morale, si vada destando il sentimento della propria e dell' altrui dignità, la coscienza della propria forza e degli obblighi ch'essa gl'impone, a poco a poco richiamando lui pure dall'egoismo brutale e imprevidente del selvaggio, all' egoismo più raffinato e più saggio, il quale nel culto del dovere e nel ricambio degli affetti va cercando le proprie soddisfazioni.

S' è un'illusione, lasciatemela; certo è una logica e facile e indefettibile profezia, per chiunque non neghi o non rinneghi il progresso morale dell' umanità.

Ma, se le proporzioni *assolute* fra i pellagrosi e le pellagrose nelle campagne appajono invertite, e se l' inversione ci

---

[1] *La Statistica delle cause delle morti, avvenute in tutti i Comuni del Regno, nel 1887* riconferma la prevalenza numerica maschile nella mortalità pellagrosa, tanto nel Regno, quanto nella quasi totalità delle Regioni, dominate dall'endemia. Mostra però come tale prevalenza non si accentui se non dopo i 50 anni e ancora più spiccatamente dopo i 60. Prima dei 50 anni il numero delle morte pellagrose supera quasi in ogni periodo di età quello dei morti pellagrosi. Su 889 morti per pellagra, d'età nota, prima dei 50 anni, 536 erano donne (60, 29 per cento), 353, uomini (39,71 per cento); su 2,795 invece dopo i 50 anni, eran uomini 1,682 (60,18 per cento), donne 1,113 (39,82 per cento). La proporzione è quasi esattamente invertita, Di 2 morti pellagrosi uomini, e di altrettante morte pellagrose, non era nota l'età.

permette accarezzare idilli di più gentili convivenze campestri, rimane pur sempre notevole ed evidente, e, pare, anche costante, il prevalere *relativo* della mortalità pellagrosa femminile nei veri lavoratori della campagna; intendo dire nella popolazione maschile e femminile, dedita ad un modo od all'altro di fatiche rurali. Sicchè, dopo aver provato più addietro, che la cifra dei pellagrosi, tranne rarissime eccezioni, supera oggi in Italia, quasi sempre e quasi dovunque, quella delle pellagrose, non si creda ch'io mi contraddica sostenendo qui, come definitiva e reale, la prevalenza pellagrosa della donna sull'uomo. La prevalenza dell'uomo sulla donna è difatti *assoluta* e notevole, per chi considera i pellagrosi dell'uno e dell'altro sesso in rapporto colla forza numerica della popolazione maschile e femminile del regno; ma è invece marcatissima un tutt'affatto contrario rapporto fra la morbilità dei due sessi, considerandolo *relativamente* alla sola popolazione veramente agricola, o, a meglio dire, a quel gruppo di popolazione campagnola, che attende all'agricoltura, orticoltura, selvicoltura, giardinaggio ed all'allevamento del grosso e del minuto bestiame domestico.

Ne è prova il seguente specchio, i cui dati di confronto pel 1881 sono attinti a sorgenti ufficiali [1]:

RELATIVA MORBILITÀ PELLAGROSA NEI DUE SESSI (1881).

REGIONI	POPOLAZIONE AGRICOLA		Pellagrosi	Per cento	Pellagrose	Per cento
	Maschile	Femminile				
PIEMONTE	610,694	528,656	675	0, 11	653	0, 12
LOMBARDIA . . .	688,553	475,611	20,783	3, 02	15,847	3, 54
VENETO	541,908	314,468	29,484	5, 44	26,397	8, 39
LIGURIA	131,203	96,856	96	0, 07	77	0, 08
EMILIA.	439,318	213,014	4,428	1, 01	3,463	1, 62
MARCHE	207,877	138,634	230	0, 11	176	0, 13
UMBRIA	143,076	68,915	436	0, 30	436	0, 63
TOSCANA.	422,484	185,181	476	0, 11	378	0, 20
LAZIO	169,855	84,087	7	0, 00	25	0, 03
TOTALE . . .	3,354,968	2,105,422	56,615	1, 69	47,452	2, 25

[1] *Statistica dei pellagrosi esistenti in Italia nel biennio 1880-81*; Roma, 1885, in *Annali di Agricoltura*, e *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei Comuni del regno*. Relazione generale, p. 80.

Nella differenza fra il numero degli uomini e delle donne dedite a lavori campestri, e la forza relativa dei due sessi nella popolazione campagnola, sta dunque quel sintomo confortante da me supposto e sperato, e sta anche quel divario nella morbilità pellagrosa fra l'uno e l'altro sesso, il quale accenna all'influenza pellagrogena degli sbilanci abituali nel ricambio nutritivo, sbilanci che nella donna campagnola raggiungono il più alto grado, con tale un significato eziologico, che non ha bisogno di dimostrazione.

13. — Quanto alla quota di morbilità e di mortalità, che colpisce i vari mestieri fra gli abitanti della campagna, se indagini su vasta scala fanno diffetto, e se le cifre scarseggiano, pure una convinzione unica e chiara deve aver conquistato tutti gli osservatori ingenui, ed è questa: che, sebbene l'immensa maggioranza dei pellagrosi si recluti fra i lavoratori della terra, pure l'endemia non risparmia gli operai d'ogni genere, e nemanco i possidenti; unica condizione per tutti o per quasi tutti parendo lo squilibrio quotidiano permanente fra il consumo e la riparazione dell'organismo.

Qualora si potesse ritenere che le cifre proporzionali sulle cause di morte secondo le professioni, negli individui al disopra dei quindici anni, raccolte nei Comuni capoluogo di provincia e di circondario pel biennio 1883-84 [1], rispondessero a quelle di tutta la penisola, e singolarmente a quelle della popolazione rurale, saremmo autorizzati a ritenere, che il gruppo dei lavoratori industriali contribuisca alla mortalità pellagrosa, anche più largamente del gruppo di lavoratori agrari, e cioè nella proporzione di 10,5 pei primi, di 8,9 pei secondi, su 100 morti; mentre la forza rispettiva dei due gruppi, nella popolazione del Regno al disopra degli 8 anni, starebbe circa come 164 contro 483, su 1000.

La deduzione però, inappuntabile fino a che si adduca a provare genericamente come la pellagra non colga solo gli agricoltori, basterebbe a persuaderci dell'inapplicabilità di si-

[1] *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei Comuni del Regno. Relazione generale*, pag. 82.

mili cifre proporzionali ad un morbo, il quale, nei capoluoghi di provincia e di circondario, non entra se non importato ed in ragione delle opportunità dell'importazione, mentre della popolazione operaja, che in quei capoluoghi dà un quoziente sì elevato alla mortalità pellagrosa, una buona parte vi dimora, sfuggendo così ai fattori pellagrogeni campagnoli, ciò che eleverebbe fino all'assurdo la sproporzione, già inammissibile.

Fra le testimonianze meno sospette, perchè non ancora dottrinarie, io prediligo quelle dei primi osservatori e le invoco in ogni quistione, che voglia sicurezza di diagnosi e indipendenza di giudizio. Gaetano Strambio, narratore veridico ed esatto, nei tre anni delle sue *Observationes,* su 162 pellagrosi, da lui curati, ne annovera 31, che non erano agricoltori, dei quali 6, che avrebbero potuto, per la loro condizione, nutrirsi a sufficenza [1].

La Commissione piemontese classifica i suoi pellagrosi su due criteri, che si completano scambievolmente. Li divide prima in *contadini* e *non contadini*, poi in *poveri*, *non affatto poveri,* e *agiati.* Ma si vede, che non di tutti i suoi 987 pellagrosi potè conoscere nè la professione, nè lo stato, poichè di soli 919 ci sa dire la prima e di soli 674 il secondo. Contò 870 contadini e 49 non contadini; collocandone fra i poveri 487, fra i non poveri 142, e 45 fra gli agiati.

L'Inchiesta lombarda del 1856 contempla anch'essa la professione dei pellagrosi, cui divide in contadini, operai ed esercenti altri mestieri. Su 37,618 pellagrosi, ne ascrive 33,596 alla prima categoria, 2,652 alla seconda, e 1,380 alla terza.

Nessuna delle due inchieste generali del 79 e dell'81 si propose una simile ricerca, a dir vero poco importante in sè stessa, dacchè, una volta provato che non diventano pellagrosi i soli contadini, poco monta la ragione proporzionale, che può di leggeri variare anche assai, colle condizioni speciali dell'una classe o dell'altra, in dati tempi ed in dati paesi, senza pale-

---

[1] I 131 restanti li suppongo agricoltori tutti, sebbene di moltissimi non sia specificata la professione e di alcuni risulti, che, qualsiasi il loro mestiere, vivevano abbastanza bene.

sare un nesso diretto colla causa pellagrogena. Però fra le notizie, di cui fu larga collettrice l'inchiesta del 79, si trovano per Como, per Cremona, per Udine, per Modena, per Macerata, notizie e prospetti in argomento, dai quali tutti risulta sempre meglio provato quanti altri mestieri, oltre quello del contadino, possano condurre dalla miseria alla pellagra. Modèna, dal 1873 al 77, numera 1535 miserabili, contro 115 non miserabili; Como e Macerata registrano coi contadini, mestieranti d'ogni genere; ma, ciò che colpisce per Cremona, è il trovare 104 possidenti e 57 fittabili su 5,235 pellagrosi, e, per Udine, 1,063 piccoli proprietari, e 838 affittajoli e mezzadri su 3,964 pellagrosi.

Colpisce, più che non maravigli, codesto stigma di miseria impresso dalla pellagra sui possidenti e sui fittabili, cui la crisi agraria, le multiformi crittogame e l'esattore serbano, riunite in rovinoso connubio, tutte le privazioni del lavoro e tutte le angustie della proprietà fondiaria. Piuttosto importerebbe conoscere cosa mai intendesse per *agiati* la Commissione piemontese.

E qui evidentemente la quistione cangia terreno e si riduce press'a poco al sapere, non ciò che facessero, ma *ciò* e specialmente *quanto* mangiassero, di norma, i pellagrosi piemontesi di quella categoria, per figurare come *agiati* riguardo all'eziologia della pellagra.

Ma io qui mi fermo. Ammetto la statistica colle mille incertezze e coi mille suoi inganni involontari; ma non ammetto la si adoperi deliberatamente per ingannare, in quistioni ch'essa finora non è capace di sciogliere, nè tampoco di affrontare. Per chiarire ciò, che ancora può esservi di misterioso nell'eziologia della pellagra, il cercare od anche il definire quanto consumi in mais, in carne, in ova, in lardo, in vino, una popolazione, fra la quale serpeggi l'endemia, per poi asserire, che ogni individuo, anche il pellagroso, consumi la *media* assegnatagli dal calcolo, ma negatagli dalla miseria, o non è serio, o non è onesto. Non c'è che lo studio individuale dell'alimentazione di ogni singolo pellagroso o di chi è in condizioni di diventar tale, che possa condurre a qualche risultato, e non sarà se

non quando un gran numero di questi studi individuali sia raccolto, che la statistica potrà classificarne le cifre e interpretarne il linguaggio. Tutto questo nè è fatto, nè si è incominciato a fare, nè tampoco si pensa di fare.

14. — Volendo circoscrivermi al campo eziologico, a guida della profilassi, se ho sfiorato la statistica pellagrosa, relativa all'età, al sesso, alle professioni, di preferenza colpite, lo feci non perdendo di vista il mio obbiettivo. Domando ora ai tossicozeisti come spieghino quella semi-impunità al veleno maidico di alcuni periodi della vita; quella sua fiera predilezione per altre; quel colpire qua di preferenza le donne nel periodo più fecondo della vita uterina, là di preferenza gli uomini, appunto nel maggior rigólio dell'organismo e dell'attività produttiva; quel suo prender di mira, ora i poveri *sottani* e *disobbligati,* ora le nuove vittime dell'imposta fondiaria, ed ora perfino gli *agiati,* che non toccano frumentone, o lo accompagnano coi famosi antidoti, negati ai miserabili. Forsechè nella stessa famiglia ed allo stesso desco, di una stessa polenta, v'è chi sa scegliersi e mangiarsi la parte sana, per lasciare ad altri l'avvelenata? O che il bizzarro veleno, fra le tante fisime che gli si prestano, avrebbe anche quest'altre, ben più capaci di metter nell'imbarazzo i suoi inventori, che gli stessi suoi increduli?

A me par proprio che l'ipotesi, la quale cerca le sue spiegazioni nell'abituale difetto di equilibrio fra il consumo ed il ripristino del materiale organico, sia sempre l'unica, che finora dia ragioni plausibili anche dei fatti, o del tutto inesplicabili dalle altre, o spiegabili solo con supposti sì ingenui o con cavilli sì grotteschi, da meravigliare si trovi chi seriamente li accampi.

Poichè l'equilibrio riparatore sta nell'equipollenza delle due correnti, destinate a mantenere un ricambio continuo di materiale fra il mondo esterno e la macchina animale, o, come dicevano i nostri nonni, fra il macro ed il microcosmo, non stà sempre e non sta solo nella qualità e nella quantità degli alimenti, ch'è duopo cercare la ragione degli sbilanci, specie di quelli che si preparano e si compiono a lunghissime scadenze,

e per quantità impercettibili; ma essenzialmente anche in tutte quelle condizioni e circostanze intrinseche ed estrinseche, influenti sulle usure organiche, le quali o possono richiedere un più lauto abituale compenso, o non ammettere compenso, che torni sufficente ed efficace.

La relativa rarità della pellagra ne' bambini e nei fanciulli, che non siano di progenie pellagrosa, mentre nelle famiglie dei contadini poveri l'alimentazione maistica e con essa la probabilità del veneficio specifico incomincia, si può dire, quando cessa l'allattamento, non si spiega con nessuna ipotesi tossicozeista; ma appare conseguenza legittima della lentezza dell'intimo lavorio, necessario per condurre i nuovi organismi alla *fame dei tessuti.*

Più tardi, quando quel lento processo trova potenti ausiliari, per la donna nelle peripezie della vita uterina, per l'uomo nei dispendi di una esistenza faticosa e durissima, esso si estrinseca statisticamente in un maximum di morbilità e di mortalità pellagrosa, che rimane un enigma pei tossicozeisti.

Il cresciuto e crescente numero dei possidenti e fittabili tributari all'endemia, è poi fenomeno insieme economico e fisiologico, che si ribella al tossicozeismo, ma che si capisce e si spiega considerando quanto l'organismo di quei novi venuti nei ranghi della miseria debba risentirsi più presto e più profondamente di privazioni relative ed insuete, le quali tuttavia ai nati miserabili possono perfino parere *agiatezza.*

Da ultimo la costante proporzionale prevalenza pellagrosa della donna sull'uomo, per tutto dove la donna, oltre al dividere efficacemente coll'uomo privazioni e fatiche, subisce per conto proprio le assidue prove dalla sua sessualità, viene anch'essa a crescere la somma dei fenomeni statistici, che sono un' obbiezione pei credenti nel veneficio maistico, una presunzione, — se non vuolsi una prova, — pei loro avversari.

15. — Toccando di questioni statistiche, connesse più strettamente al problema eziologico, non ho inteso nè sconfessare la mia scarsissima fiducia nei dati numerici, sui quali si appoggiano, nè rinunciare al beneficio delle più evidenti loro deduzioni, quasi che della loro erroneità si avesse la certezza assoluta, e non appena un dubbio ragionevole.

Le ragioni di questo dubbio, il quale per riguardo alle statistiche sanitarie si eleva con più unanime insistenza, che per altre parecchie, furono ripetutamente formulate. La Commissione d'inchiesta per indagini sulla pellagra nella provincia di Milano, ne' suoi *Atti* ne enumera alcune, che però non mi pajono le maggiori.

Sarebbero:

" 1.° Perchè l'inchiesta vuole essere fatta e ripetersi " in annate e stagioni diverse;

" 2.° Perchè sfuggono alle ricerche ed alle osservazioni " moltissimi casi iniziali;

" 3.° Perchè, per timore o per pregiudizio, moltissimi " ammalati taciono i disturbi dai quali sono colpiti, ed i Co- " muni hanno interesse, per mire economiche, di non conside- " rare come pellagrosi quelli colpiti da forme iniziali;

" 4.° Perchè vari e discordi sono i criteri diagnostici " dei medici, alcuni dei quali danno come pellagrosi ammalati, " che della pellagra non presentano sintomo alcuno; mentre " altri si ostinano a non dichiarare affetti dalla malattia, che " i casi tipici e conclamati;

" 5.° Perchè il maggiore o minor numero di pellagrosi " varia a seconda delle annate ed è in gran parte subordinato " alle condizioni atmosferiche, le quali, alla loro volta, hanno " precipua influenza sulle produzioni del suolo, sulle condizioni " economiche, sulle crisi commerciali, agricole ed industriali.[1] „

Mi permetterò qualche commento, seguendo l'ordine istesso della citata enumerazione:

1.° Sta bene teoricamente ripetere l'inchiesta in annate e stagioni diverse; ma, come e da chi? Dai sindaci? Da speciali Commissioni, mandate sul luogo? Dai medici condotti? O dagli ufficiali sanitari, quando siano assunti in tutti i Comuni?

I sindaci li ho nominati pei primi, perchè mi consta, che, scienti, o inscienti, o annuenti i medici condotti, furono essi

---

[1] *Le condizioni sanitarie della provincia di Milano.* Milano, 1885, pag. 146.

che in gran numero risposero al questionario delle ultime inchieste ufficiali sulla pellagra. Se questo fu uno sconcio nelle condizioni odierne delle rappresentanze comunali, diverrà uno sconcio sempre peggiore col democratismo, che andrà sempre più prevalendovi, cioè col progressivo abbassamento del livello intellettuale dei prossimi futuri reggitori dei Comuni di campagna..

L'opera delle Commissioni speciali è di sua natura e per necessità di cose, lenta, costosa e poco facilmente disciplinabile, non parendo agevole l'abolire in esse gli scarti delle iniziative individuali e collettive. Essendo lenta, non potrà mai essere simultanea per quella stagione dell'anno, alla quale si credesse limitarla; essendo collegiale, non potrà mai tenersi ad un unico criterio, ma i suoi responsi saranno il frutto di continue transazioni fra l'opinione de' suoi vari componenti; essendo costosa, non sarà agevole interrogarla, non solo per confronti seri fra stagione e stagione, ma neppure fra una annata e le successive.

Rimane l'opera dei medici condotti, e degli ufficiali sanitarii; quella tanto più preziosa quanto più il progressivo frazionarsi delle condotte consorziali, tende a raccogliere intorno al medico di campagna una non troppo estesa famiglia, ch'egli in breve potrà studiare e conoscere quasi individuo per individuo, quando la sua inamovibilità dopo un triennio di prova e la prospettiva di una pensione lo avrà guarito dall'attuale suo nomadismo; questa degli Ufficiali sanitari, da giudicarsi quando se ne conosceranno un po' meglio le mansioni e si saran visti alla prova. Essendo desiderabile per la serietà delle indagini statistico-sanitarie, che Medico ed Ufficiale si confondano in una sola persona, od almeno in un solo intento, è ad un tempo e sull'uno e sull'altro, ch'io vorrei poter fare assegnamento in occasione di future inchieste, sia generiche sullo stato sanitario del paese, e sia speciali sulla pellagra, o su altri argomenti, che si potessero presentare.

Qualsiasi il conto, che si potrà fare sul concorso dei Medici condotti e degli Ufficiali sanitari in future inchieste sulla pellagra, quando la Legge, 22 dicembre 1888, sulla tutela della

Salute Pubblica funzioni in ogni sua parte, mi par chiaro che assai difficilmente saranno possibili inchieste in stagioni diverse, vale a dire almeno due nello stesso anno, se devono pur servire ad uno scopo comparativo. Queste non si potrebbero di tanto in tanto ottenere, se non quando il Regolamento per l'attuazione integrale della Legge 22 dicembre facesse obbligo agli Ufficiali sanitari dei Comuni il tener pronto ad ogni richiesta quel regolare elenco nominativo dei pellagrosi, che nel Veneto si poteva nei primi anni del secolo ispezionare presso gli I. R. Cancellieri censuari. Siffatti elenchi nominativi servirebbero di base ai rapporti statistico-sanitari, da trasmettersi ogni anno per riassunti ed eventuali verifiche dagli Ufficiali sanitari al rispettivo Medico provinciale e da spedirsi da questo, di anno in anno, al R. Ministero dell' interno, o meglio, tenendo conto delle acquisite benemerenze più che della logica delle rispettive attribuzioni, al Ministero di agricoltura, industria e commercio. Solo col repristinare una vecchia pratica per mezzo di nuovi organi, tornerebbe possibile e facile, basare su dati attendibili quanti censimenti di pellagrosi si credessero utili, in quelle stagioni che paressero preferibili, nelle plaghe dove se ne manifestasse il bisogno.

2.° Mai a nessuna Commissione, dovunque si presenti per una inchiesta sulla pellagra, potrà riuscire la ricerca e la numerazione dei casi iniziali, se a qualcuno o nel Comune o nel Mandamento non incomba di tenere e di mostrare l'elenco nominativo dei pellagrosi suaccennato. Nè la conoscenza dei casi iniziali ha solo importanza capitale per una buona statistica; ne ha una assai maggiore per la eziologia del morbo, essendo essi l'indizio meno incerto dell' azione non remota di una qualsivoglia causa, che si ricerchi, e pertanto la guida più fidata per rintracciarla.

3.° La renitenza, che hanno i poveri malati a dichiararsi pellagrosi e a venire considerati per tali, non è nè generale, nè invincibile. Dipende in alcuni siti, e potrebbe dipendere dappertutto, dalle conseguenze di tale riconoscimento il mutarsi di quella ritrosia nell' opposta tendenza, ed il riescire per la statistica un pericolo di esagerazione, ciò che oggi si adduce

come probabilità minorativa. È lo stesso che succede pei Sindaci, i quali s'ingegnano il più delle volte nel tener bassa la cifra dei loro pellagrosi, perchè ne temono un aggravio pel Comune, ma che sono pronti a moltiplicarla, — e se ne son visti esempi non remoti e non lontani, — appena possano sospettare, che il Governo o la carità pubblica possano venire in soccorso dei Comuni più colpiti. Delle due tendenze, egualmente ingannevoli, la Commissione milanese non ne ha rilevata che una.

4.° Ora credo necessario prendere con ambe le mani il mio coraggio civile per tradurre francamente in lingua povera quel giudizio, che la Commissione milanese ha creduto di avvolgere fra le circonlocuzioni pietose del linguaggio ufficiale. La Commissione dice vari e discordi i criteri diagnostici dei medici sulla pellagra, ed io dico: che questi criteri mancano affatto nel più gran numero dei medici; perchè oramai la conoscenza clinica più o meno incompleta della pellagra è la privativa di pochi pratici dei grandi spedali, che possono osservarvi le forme conclamate, e degli psichiatri, che ne vedono il periodo ultimo.

Quale avanzo di una generazione medica, che de' suoi studi pellagrologici ha lasciato monumenti non volgari, troppo largo campo e troppe gravi occasioni ho avuto per convincermi di questa dura verità, perchè mi creda tenuto a dissimilarla, quasichè fossi io solo a conoscerla. Avendo per molti anni conservata l'abitudine, imbattendomi in collega campagnoli, di interrogarli sul conto della pellagra nei loro circondari di condotta, e di chieder loro me ne mostrassero qualche esemplare; trovai pochissimi, che se ne palesassero edotti; molti, che studiavansi eludere le mie domande, o che rispondevano a casaccio; qualcuno, che confessava candidamente non saperne nulla, e perfino trovai un collega, bravo e studioso medico d'altronde, che m'assicurava nella sua condotta *qual più qual meno* esser pellagrosi tutti. — E non ce n'era uno! — S'intende che un medico asseriva non di rado per uno stesso sito quel che un altro disdiceva, od anche disdiceva sè medesimo l'anno successivo, profittando tuttavia della pellagra, esistente o supposta in paese,

come si profitterebbe di un gran sacco, nel quale uno ficca dentro tutte le diagnosi oscure ed i casi complicati o ribelli, che gli capitano sottomano.

Nessuno, o quasi nessuno, e per solo caso, prima di ottenere la condotta aveva avuto modo ed occasione di veder qualche pellagroso nelle cliniche universitarie o nel tirocinio ospitaliero; alcuni ignoravano perfino il nome dei nostri grandi pellagrologi; i più s'erano accontentati di nozioni lì per lì prese a prestito da chi, estemporaneo pellagrologo, a null'altro riusciva e forse a null'altro mirava, che a rendere irriconoscibile la classica individualità della pellagra.

Capii allora cosa potevano valere, non soltanto le statistiche pellagrose, raccolte in tanta ignoranza della pellagra, ma qual fiducia meritasse, ogni e qualunque altra nozione, sia numerica, sia eziologica, o sia terapeutica, che si riferisca a quel morbo, tanto diffuso, eppur tanto sconosciuto. Capii, che, mancando il medico condotto, il solo che sia nell'opportunità di cooperare alle grandi inchieste sull'endemia, e di scrutare, pellagroso per pellagroso, i veri fattori pellagrogeni, invano si mandano Commissari appositi, che fanno le prime loro armi pellagrologhe sommando fra loro unità, che mal conoscono; invano anche da clinici illustri o da psichiatri famosi, per quanto perspicaci e sinceri, si attende quella luce eziologica, che non penetra negli spedali ed ancor meno ne' manicomi.

5.° Io mi guarderò bene dal negare le oscillazioni nel numero dei pellagrosi da un anno all'altro, e il nesso, che subordina tale oscillazione alle vicende atmosferiche, di cui la Commissione milanese accenna le influenze sui prodotti del suolo e sull'andamento economico del paese. Ma tanto le oscillazioni annuali dell'endemia, quanto l'efficacia dell'influenze atmosferiche nel provocarle, sono fenomeni di cui ognuno può arguire la evidente probabilità, ma troppo oscuri nelle loro manifestazioni perchè riesca possibile coglierli e misurarli nel presente abbandono della coltura pellagrologica fra i medici condotti, e nella enormezza degli inganni statistici che ne derivano. Fu appunto l'enormezza di codesti inganni nell'inchiesta del 79 che li rese evidenti, e che, provocando alcune

parziali verifiche, [1] ed una nuova inchiesta generale, non peranco scorsi due anni, ci diede la prova palmare che, per ora, la maggiore e la meno evitabile fra le cause di errori nelle indagini pellagrologiche sta nei medici, pe' quali la pellagra è un'incognita, e, più veramente, nelli istituti d'istruzione e di pratica medica, che ne trascurano l'insegnamento dottrinale, e non danno opportunità bastevole a clinicamente studiarla, a praticamente conoscerla.

Ma quanto ad oscillazioni vere nel numero de' pellagrosi, io non credo possano succedersi molto spiccate o repentine, come trovan comodo di ammettere i tossicozeisti, e, quando pure accadessero, escludo nettamente possano rilevarsi numericamente anche da statistiche accurate, le quali non abbian modo di tener conto dei casi iniziali.

Come dappertutto ci vollero molti e molti anni, e perfino qualche secolo, prima che all'introduzione nel regime alimentare del cereale, che ufficialmente assunse la rappresentanza della riparazione incompleta, tenesse dietro la pellagra, cosi ragion vuole che gli effetti necessariamente lenti e tardivi di tale alimentazione, o, meglio della sua deficenza quantitativa o qualitativa, non si manifestino in un paese, su larga scala, con bruschi scatti, ma piuttosto con graduali aumenti o decrementi, a larghe ondulazioni di curve prolungate, nelle quali si smarrisce ogni traccia dei fattori atmosferici, se non degli economici, che nondimeno possono avervi direttamente o indirettamente contribuito.

Ogni volta che una di codeste repentine mutazioni, segnalata da rilievi statistici precipitosi ed inesatti, la si potè som-

---

[1] L'inchiesta della R. Società d'Igiene nel 1880, fra i principali moventi ebbe la verifica dei 10,380 pellagrosi assegnati alla provincia di Milano dall'inchiesta del 79. Difatti l'esempio di questa provincia parve degno di esser ricordato anche nella Relazione generale intorno *ai risultati dell'Inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie dei Comuni del regno*. (Roma 1886, in nota a pag. CLXXXII) per provare come i censimenti de' pellagrosi " valgono a dimostrare l'estensione del territorio infetto e la gravità relativa " dell'endemia nelle varie regioni, piuttosto che a misurare in cifre l'inten- " sità del male. „

mettere a verifiche, fu chiarita insussistente ed esagerata, come ognuno può verificare, confrontando parecchie risultanze del 79 cólle successive dell' 81, e, per la provincia di Milano, in modo più spiccato ed immediato, con quelle delle inchieste locali, compiute dalla R. Società d'Igiene e dalla apposita Commissione prefettizia.

Un corollario per me discende in linea retta dalle premesse considerazioni, ed è che, per quanto siano desiderabili ed utili gli scandagli, coi quali di quando in quando si prova il bisogno di conoscere la profondità del male, che ci rode e ci paralizza, pure, convinto come oggi non potrebbero condurre che a nuovi inganni, per conto nostro, ed a nuove umilianti rivelazioni per l'Europa, più persuasa delle nostre miserie, che dei nostri progressi, convenga non ritentarne vanamente la prova, almeno fino a che non funzioni nella sua interezza il nuovo organismo sanitario-amministrativo, creato dalla legge 22 dicembre 1888.

Il chiedere, come sarebbe logico, si attenda, che le nostre campagne si coprano di giovani medici, da istituzioni, di là da venire, educati alla clinica conoscenza della pellagra, sarebbe rimandare il futuro scandaglio alle calende greche, e forse nessuno di noi si rassegna ad aspettarle.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

1. *Risoluta iniziativa della Direzione di agricoltura, poi del Ministero di agricoltura e commercio per opporsi ai progressi della pellagra in Italia.* — 2. *Diluvio di proposte, di progetti, di voti, di aspirazioni da quella iniziativa provocato, nelle varie provincie in preda all'endemia.* — 3. *Attrattive e pericoli delle troppo radicali.* — 4. *Alle ardite aspirazioni rispondono pochi ed umili fatti.* — 5. *Gli essiccatoi da cereali raccomandati e promossi attivamente dal Ministero italiano di agricoltura e commercio.* — 6. *I forni economici cooperativi per pane di frumentone ed i forni rurali autonomi per pane bianco a prezzo di costo.* — 7. *Le cucine economiche.* — 8. *Le così dette locande sanitarie.* — 9. *Le carni a buon mercato e l'allevamento dei conigli.* — 10. *Abitazioni rurali ed acque migliorate.* — 11. *Concorsi a premio del Ministero italiano di agricoltura e commercio.* — 12. *Spese sostenute dal Governo, dalle Provincie e dai Comuni per combattere la pellagra in Italia.* — 13. *Risultati incerti, effimeri e sproporzionati di tanti e sì vari sforzi.* — 14. *Provvedimenti legislativi elaborati e proposti dal Ministero italiano di agricoltura e commercio.* — 15. *Vicende attraversate dalle proposte ministeriali.* — 16. *Loro naufragio.* — 17. *Il Governo austro-ungarico segue risolutamente le orme dell'italiano, in sollievo de' pellagrosi della contea di Gradisca.* — 18. *Soccorsi a domicilio.* — 19. *La Società ferrarese di soccorso ai pellagrosi ed il suo speciale indirizzo.* — 20. *I pellagrosari invocati universalmente, attuati da pochissimi.* — 21. *Gli asili-colonia dell'Udinese.* — 22. *La colonia agricola di Verona.* — 23. *La*

Società di patronato pei pellagrosi in Mogliano Veneto. — 24. *L'allattamento artificiale gratuito dei figli di pellagrose in Mogliano Veneto.* — 25. *L'Ospizio per pellagrosi in Mogliano Veneto e le varie sue istituzioni complementari.* — 26. *Organismo e funzioni del Pellagrocomio di Mogliano.* — 27. *Durata e intensità del trattamento dietetico dei pellagrosi.* — 28. *Ulteriori espansioni della spedalità in Mogliano.* — 29. *L'Asilo per giovani pellagrosi in Inzago.* — 30. *Altri tempi, altri rimedi.* — 31. *Non è caso di volere per potere, ma di poter volere.*

1. — L'inchiesta, provocata in Italia dalla Direzione di agricoltura, con Circolare 13 settembre 1878, sulla diffusione della pellagra e sulle condizioni della classe tanto benemerita, che n'è di preferenza colpita, fu il segnale di un risveglio, il quale nelli alti poteri dello Stato non poteva limitarsi ad oziose curiosità numeriche, ma cercava nei numeri la coscienza e l'ispirazione de' suoi atti ulteriori.

Difatti, prima ancora di accingersi a verificare con nuova inchiesta le risultanze, evidentemente erronee, di quel primo censimento de' pellagrosi del Regno, per sua cura pubblicate, il Ministro di agricoltura e commercio presentava al Consiglio di agricoltura la proposta di una serie di provvedimenti, diretti a combattere l'endemia, ed, ottenutane la autorevole sanzione nell'adunanza 17 dicembre 1880,[1] subito, il 4 gennajo successivo, diramava ai prefetti, sottoprefetti, commissari distrettuali, sindaci, presidenti delle Associazioni e dei Comizi agrari, la seguente Circolare:

" Questo Ministero ha rivolto la sua attenzione, come alla
" S. V. è già noto, alle condizioni delle classi agricole colpite
" dalla pellagra, ed ha reso di pubblica ragione i risultati di
" una inchiesta fatta su questo grave argomento.

" Ha sottoposto poi al Consiglio di agricoltura una serie
" di provvedimenti, intesi a diminuire le cause di questo male.

---

[1] *Atti del Consiglio di Agricoltura.* Sessione 1880, in *Annali di Agricoltura,* 1881, pag. 27 a 41.

“ Ed il Consiglio votò i provvedimenti stessi, secondo che leg-
“ gonsi a piedi della presente circolare.

“ Non è uopo spendere parole per giustificare codeste ini-
“ ziative, che trovarono grande favore presso il Consiglio an-
“ zidetto.

“ Alcune avvertenze conviene però che sieno fatte. Non
“ è a ritenere che il male che deploriamo possa essere di un
“ tratto eliminato, e che ciò possa conseguirsi per l'impiego
“ di uno o di pochi provvedimenti: è necessario un lungo,
“ paziente e costante lavorìo: non conviene sprezzare tutti quei
“ mezzi che, presi isolatamente, possono ritenersi ìmpari allo
“ scopo, ma che uniti formano quello insieme, che ci può gui-
“ dare alla desiderata meta.

“ Nè i mezzi applauditi dal Consiglio di agricoltura deb-
“ bono essere considerati come gli unici, ai quali convenga ap-
“ pigliarsi; lo studio accurato di questo problema e la espe-
“ rienza ci diranno, come è pur ricordato nei provvedimenti
“ stessi, se e quali modificazioni ed aggiunte converrà di fare.

“ Nulla o ben poco potrebbe ottenere l'Amministrazione
“ senza il premuroso concorso e la iniziativa delle Rappresen-
“ tanze locali; il perchè una delle proposte anzidette si com-
“ pendia nella raccomandazione ai Comizi e alle Associazioni
“ agrarie di costituire nel proprio seno una speciale Commis-
“ sione, per concorrere alla attuazione dei provvedimenti, che
“ si raccomandano, ed allo studio di quegli altri, che la espe-
“ rienza chiarisse più adatti. E, come è naturale, insisto che
“ queste Commissioni facciano speciale assegnamento sui me-
“ dici condotti.

“ Ai signori sindaci raccomando di curare i provvedimenti,
“ che si riferiscono al commercio del mais guasto, alle condi-
“ zioni igieniche delle case coloniche e delle acque, delle quali
“ si fa uso. Ma ciò non toglie che i Comizi e le Commissioni,
“ da essi nominate, non prendano cura anche di questi argo-
“ menti, richiamando, caso per caso, l'attenzione dell'autorità
“ competente sui bisogni, onde è parola.

“ Ai signori prefetti volgo preghiera di far pratiche presso
“ le Opere pie, nei sensi indicati dall'articolo 7 dei provvedi-
“ menti in esame.

" Il Ministero concorrerà, da parte sua, entro i limiti che " il bilancio consente, nelle spese a cui daranno luogo le ini- " ziative stesse; e raccomanda quindi ai Comizi, alle Asso- " ciazioni agrarie, ai Municipi d'intraprendere subito lo studio " di questo grave argomento, e di presentare al Ministero par- " ticolareggiate proposte, in armonia però a quelle votate dal " Consiglio di agricoltura, e che fossero meglio rispondenti alle " condizioni locali.

" Il Ministero ha già dato qualche provvedimento per dif- " fondere, mercè conferenze, le notizie intorno all'utile, che si " può trarre dall'associazione, intesa a promuovere l'uso dei " forni sociali, e prosegue su questa via; ma accoglierà ben " volontieri proposte, volte a dare completa applicazione a " quanto è contenuto nell' articolo 9 dei provvedimenti, più " volte ricordati.

" Prego le Associazioni e le Autorità, alle quali è rivolta " la presente, di darmene recezione; prego i prefetti di farla " inserire nel Bollettino degli atti ufficiali della Prefettura, ed " attendo con fiducia una serie di proposte, le quali dimostrino, " che opportunamente il Ministero ha affidato alle Rappresen- " tanze dell'agricoltura gli interessi della nostra benemerita " classe agricola.

" *Provvedimenti intesi a diminuire le cause della pellagra.*

" 1.° Curare, con tutti i mezzi consentiti dalle leggi, che " venga escluso dal commercio e dall'alimentazione il mais " guasto.

" 2.° Assicurarsi delle condizioni igieniche delle case colo- " niche, e curare che, ove occorra, ne venga imposto il risana- " mento, a norma di legge.

" 3.° Accertarsi della condizione delle acque, delle quali " i contadini fanno uso, e promuovere con premi, ove sia ne- " cessario, l'impianto di pozzi, o l'adozione di provvedimenti " intesi a rendere potabili le acque stesse.

" 4.° Promuovere, mercè premi, lo impianto di forni sociali, " sia per la fabbricazione del pane, che per la essiccazione del " mais.

“ 5.° Procurare, con premi e mercè la distribuzione di “ coppie di conigli, la diffusione dell'allevamento di questi “ animali.

“ 6.° Stabilire premi a favore di quelle famiglie coloniche, “ che dimostrino di aver maggiormente curata la nettezza delle “ abitazioni e del corpo, di aver convenientemente provveduto “ alla conservazione del mais e degli altri generi alimentari, “ ed introdotto nell'alimentazione la carne di coniglio od altra.

“ 7.° Fare uno speciale invito alle Opere pie, e special- “ mente a quelle a cui carico sono ospedali, ove si raccolgono “ pellagrosi, di migliorare, ove occorra, le condizioni delle case “ coloniche, che sono nelle rispettive proprietà, e di stabilire “ premi per gli scopi di cui sopra.

“ 8.° Raccomandare ai Comizi ed alle Associazioni agrarie “ di costituire nel proprio seno una speciale Commissione, per “ concorrere all'attuazione dei provvedimenti di cui sopra, e “ per istudiare e proporre quegli altri provvedimenti, che la “ esperienza chiarisse più adatti. Queste Commissioni dovreb- “ bero fare speciale assegnamento sui medici condotti.

“ 9.° Diffondere, mercè istruzioni pratiche, conferenze do- “ menicali e serali, le notizie sulle cause della pellagra e sopra- “ tutto sull'utile, che i contadini possono ritrarre dall'associa- “ zione, intesa a promuovere l'uso dei forni sociali. „

Lo stesso Ministero con altre Circolari, 30 marzo ed 11 giugno dell'anno stesso, ai prefetti e sottoprefetti delle provincie colpite, così sollecitava il concorso pecuniario delle Rappresentanze provinciali, e chiamava l'attenzione su alcune fra quelle proposte:

“ Fra tutti i provvedimenti, da me proposti con la circo- “ lare 4 gennaio 1881, n.° 471, il 1.°, il 2.° ed il 7.° rivestono “ il più alto significato, ed assumono la più grande importanza “ rispetto alla posizione ed all'autorità di cui la S. V. è inve- “ stita; condizioni queste che, senza alcun dubbio, sono una “ sicura garanzia del successo delle proposte, che la S. V. in- “ tenderà di adottare.

“ Gli è perciò che, accordando un certo valore a tutti i “ mezzi da me proposti, stimo utile che la S. V. fermi più spe-

" cialmente la propria attenzione sui tre provvedimenti ora
" indicati, e ponga tutti i suoi sforzi e la sua influenza all'ef-
" fetto che, da questo Ministero, da V. S. e da tutti quelli, cui
" sta a cuore la rigenerazione della benemerita classe rurale,
" si vuole raggiungere.

" Mi è grato pertanto di poterle esporre che, con molta
" opportunità e con savio ed efficace ordinamento, il Prefetto
" di Padova, compreso dell'immenso valore di alcuni provve-
" dimenti, ed in ispecie di quello da me proposto al n.° 2 nella
" detta circolare 4 gennajo 1881, invitava i sindaci:

" *a*) A disporre e completare lo studio di un acconcio
" regolamento d'igiene pubblica, prescritto dalla Legge comu-
" nale e provinciale (Articolo 138, n.° 6), e dalla Circolare mi-
" nisteriale 18 settembre 1874, n° 20700-2, nel quale regola-
" mento si abbiano, in principal modo, di mira la salubrità
" delle case e quella delle acque potabili. Tale regolamento
" dovrà essere sottoposto alle deliberazioni del Consiglio comu-
" nale nella tornata di primavera;

" *b*) A compilare un elenco delle case rurali ritenute
" insalubri, indicando, per ciascuna di esse, il numero delle
" persone che vi abitano ed a chi appartengono.

" Alla S. V. non potranno certamente sfuggire l'utilità e
" l'importanza delle particolari proposte, che mi sono fatto
" premura di indicare, affinchè vegga se, per avventura, si po-
" tessero, anche nella circoscrizione a cui la S. V. presiede,
" raccomandare ed ordinare insieme a tutti gli altri provvedi-
" menti, che la S. V. medesima credesse opportuno di adottare.

" Non fa d'uopo ripeterle che la gravità dell'argomento
" reclama i più solleciti ed opportuni provvedimenti.

" Ed io confido pertanto che la S. V., senza ulteriori rac-
" comandazioni, vorrà accogliere con favore le mie proposte, e
" col massimo impegno dar opera affinchè i miei voti ed i desi-
" deri del paese vengano il più presto possibile appagati. „

Queste ed altre successive comunicazioni ministeriali tendevano a migliorare lo stato de' contadini nell'alimentazione, nelle abitazioni, nelle acque potabili, nell'igiene personale e domestica. L'alimentazione: coll'escludere dal vitto del conta-

dino il frumentone guasto; col promuovere l'impianto di forni economici per la panificazione, di essiccatoi per grano turco; la buona conservazione di questo cereale e degli altri generi alimentari; l'uso contadinesco di carni a buon mercato, di coniglio, di cavallo, ecc.; l'impianto di cucine economiche. — Le abitazioni: coll'accertare le condizioni igieniche delle case coloniche e coll'imporne il risanamento a termini di legge. — Le acque potabili: col verificare la loro qualità, col promuovere, occorrendo, la presa di acque salubri per la campagna, o i mezzi per render potabili le acque, che non lo fossero. — L'igiene personale e casalinga: con premi alle famiglie coloniche, abitualmente sollecite della nettezza della persona e della casa.

L'Amministrazione dell'agricoltura consigliò inoltre istruzioni e conferenze sulle cause della pellagra e sull'utilità dei forni economici, incaricandone per proprio conto l'abate Anelli, e distribuendo molte migliaja di copie dell'opuscolo popolare del prof. Lombroso: *Come s' impedisce e si cura la pellagra.* E infine, per sistemare il concorso governativo all'attuazione di qualcuno de' provvedimenti su indicati nelle provincie colpite, si provvide col seguente Reale Decreto, 23 marzo 1884, n.° 2088.

" Art. 1. I Municipi, i Comizi agrari, le Amministrazioni " delle Opere pie ed altri Enti morali, le Associazioni di be- " neficenza o di mutuo soccorso, potranno ottenere il concorso " pecuniario del Ministero di agricoltura nelle spese di isti- " tuzione:

" *a*) Di essiccatoi, per la stagionatura artificiale del mais;

" *b*) Di forni economici.

" Il concorso governativo non potrà estendersi oltre la metà della spesa d'impianto per ciascun essiccatojo o forno.

" Art. 2. Per ottenere il concorso, di che sopra, deve es- " sere escluso ogni scopo di speculazione o di lucro privato " nell'esercizio di tali istituzioni.

" Nella concessione del concorso e nella fissazione dello " ammontare di esso, saranno preferite le istituzioni, che ab- " biano il carattere e i fini ben determinati della cooperazione, " e quelle che sappiano congiungere le industrie secondarie " alla principale, specialmente nell'esercizio dei forni.

“ Art. 3. L'esercizio di ogni forno ed essiccatojo si farà
“ in conformità degli statuti o regolamenti.

“ Art. 4. La domanda di concorso sarà inviata al Mini-
“ stero, accompagnata dallo statuto o regolamento, e dal pre-
“ ventivo della spesa, per mezzo del Prefetto della provincia.

“ Art. 5. Le istituzioni fondatrici degli essiccatoi e dei
“ forni, pel solo fatto di avere accettato il concorso del Mini-
“ stero nelle spese d'impianto, assumono l'obbligo di consentire
“ ogni visita ed ispezione, che venisse ordinata, e di fornire
“ le informazioni, che venissero richieste.

“ Art. 6. Il Ministero accorderà pure sussidi speciali alle
“ cucine economiche, che verranno istituite ed esercitate a be-
“ neficio delle classi agricole, ed eziandio ad altre istituzioni
“ dirette a diminuire le cause della pellagra. „

2. — Nessuno si farà illusione sul significato e sulle tendenze di questi provvedimenti governativi. Essi discendono in linea diretta dalle ipotesi zeotossiche del Balardini, del Roussel e del Lombroso (prima maniera), di cui mi sono studiato dimostrare l'insussistenza, come teorie scientifico-sperimentali, e la fiacchezza, come strumenti di coordinazione e di interpretazione de' fatti eziologici e patogenici, relativi alla pellagra.

Eppure, io, non sospetto di parzialità per quelle ipotesi, riconosco volontieri che il Governo non aveva altra strada: o rinunciare, lo sa Dio per quanti anni, a far mostra del suo buon volere, altro che con parole, od afferrare in quello dei due campi eziologici, che glielo permetteva, qualche misura, conciliabile collo stato attuale delle nostre finanze e delle nostre leggi, e tentarne l'attuazione. E, dovendo tenersi entro questi limiti, senza tuttavia far opera illusoria e di sola apparenza, conveniva che dei provvedimenti inspirati al tossicozeismo potessero riconoscere l'utilità anche i dissenzienti da esso, ed i provvedimenti d'igiene alimentare e domestica mirassero a misure generiche, che nessuno dei due campi avversari potesse sconfessare, se non per la loro diretta efficacia antipellagrosa, almeno per la indiretta, da nessuno negata ad ogni e qualunque verace miglioramento nelle condizioni del contadino.

Un'altra non lieve importanza io consento volontieri ai

provvedimenti ministeriali, improntati al tossicozeismo; e, da questo punto di vista, — ma da questo solo, — li avrei voluti tutt'affatto ripugnanti agli avversari di quell'ipotesi, messi ad un vastissimo e sincero cimento, senza mischianza d'altre misure d'ordine più generale; voglio dire, del loro successo o del loro insuccesso per la definitiva soluzione sperimentale del problema causale col metodo logico per eliminazione; metodo che in Francia avrebbe potuto dare un primo responso, qualora la pellagra, pressochè scomparsavi in seguito alle gigantesche bonifiche de' dipartimenti colpiti, vi avesse davvero subita la prova negativa delle misure tossicozeiste di Costallat e de' suoi seguaci.

Difatti, in nessuna delle provincie interessate, neppure in quelle più numerose, le cui rappresentanze sanitarie od amministrative s'erano chiarite aliene dal tossicozeismo del Balardini e del Lombroso, quei provvedimenti incontrarono opposizione. E se non in tutte si palesò uguale l'ardore nell'attuarli, ed in qualcuna parve prevalente il desiderio di discuterli e di vagliarli, nondimeno l'impulso che ne venne in tutta la plaga pellagrosa, ed il richiamo della pubblica attenzione sul gravissimo flagello fu generale e vivace, se non del pari durevole.

La Circolare ministeriale 4 gennajo 1881, chiedendo, non solo la cooperazione, ma le proposte delle Rappresentanze locali sanitarie, amministrative, agrarie, aveva spalancata una diga, nella quale inevitabilmente dovettero precipitarsi, insieme alle pure aspirazioni filantropiche e caritative, ed ai sani concetti di graduati e possibili miglioramenti, le spume delle utopie sociali, il disagio dell'assetto odierno, ma, innanzi tutto, l'inesperienza o l'oblìo dei limiti, delle necessità, degli ostacoli, che in un regime di libertà si impongono al potere, sia pure studioso delle più sagge, delle più pressanti riforme.

Quell'incondita valanga di aspirazioni, di voti, di proposte, che l'avrebbero obbligato a gittar mezzo mondo sossopra ed a scuotere i cardini, sui quali riposano le società civili, per sopprimere la pellagra, deve aver persuaso il Ministro di agricoltura di due cose, in apparenza opposte, ma solidali fra loro, e cioè: la via pratica, nella sfera delle sue attribuzioni, esser

quella da lui battuta; nella coscienza universale però spiccar chiaro il concetto e saldo il convincimento a combattere efficacemente la pellagra non bastare nè gli essiccatoi del grano turco, nè i forni economici e cooperativi, nè le cucine economiche, nè il miglioramento delle case e delle acque, nè i miracoli della carità, sempre sviata da nuove miserie e da nuovi obbiettivi, nè tampoco il dar la caccia al frumentone avariato, od il moltiplicare conigli; ma richiedersi il concorso di condizioni economiche e politiche, dalle quali siano resi possibili provvedimenti, d'altra natura e d'altra portata, e però capaci di attaccare il flagello in quelle vere sue cause remote, di cui è sintomo, e che non ammettono pagliativi.

Enumererò solo le più comuni, le più importanti fra le proposte formulate dall'uno o dall'altro dei Corpi, interpellati nelle varie provincie colpite, e basterà la sola enumerazione per dare un' idea, sia della moltiplicità delle attinenze, che legano il problema della profilassi pellagrosa ad altri problemi più sociali ed economici, che sanitari, sia del multiforme intuito che di quelle attinenze può generarsi nelle menti umane.

Incominciando dalle più anodine, che tuttavia possono avere una qualche benefica influenza, se largamente e tenacemente attuate, troviamo un gran numero di proposte, rivolte, sia a raggiungere una conoscenza scientificamente e statisticamente più completa della pellagra, sia a render popolari quelli, che si credono i migliori avvertimenti profilattici e curativi, od altre nozioni utili al benessere della campagna. Al primo scopo mira Udine, colla sua proposta di Commissioni provinciali per lo studio dell'endemia e di una presidenza centrale per dirigerne e coordinarne i lavori; Como, coll'altra di un premio governativo per una memoria sperimentale sull'eziologia e sulla cura del male; Venezia, esprimendo il desiderio di vederne dal Consiglio superiore di sanità ben determinati i caratteri distintivi, affinchè se ne renda possibile una esatta ed uniforme statistica. Statistica, che Brescia vorrebbe annuale, per opera dei medici condotti; Firenze, estesa a tutto l'anno e non ad un mese soltanto; Modena, Forlì, Pesaro, Urbino e Roma, agevolata dalla denunzia alle Prefetture ed ai Consigli sanitari di ogni caso di pellagra, esistente o sopravvenuto in ciascun Comune.

Mirano al secondo scopo le medaglie ai Comuni, che meglio si adoperino nell'agevolare l'opera delle Commissioni speciali (Mantova); i premi de' Comizi agrari per la nettezza delle persone e degli abitati (Pesaro-Urbino); per l'abbandono della coltura del mais in montagna, e la sostituzione di altri cereali, legumi e pascoli (Vicenza); i premi per impianti di prati, frutteti, colture specializzate (Treviso); per sostituire le leguminose, i prati artificiali, i vigneti al frumentone; pel miglior prodotto dei pollai; pel caseificio sotto forme più rimuneratrici; per l'introduzione delle migliori razze suine; per la diffusione del credito popolare, in ispecie agricolo; pei più intelligenti, diligenti e previdenti lavoratori della campagna (Mantova); — i concorsi ministeriali per libri popolari di igiene agricola (Como); — l'insegnamento obbligatorio degli elementi d'igiene (Cuneo); — l'istruzione, pure obbligatoria per mezzo de' maestri elementari (Ravenna), nei Comuni infetti, sulle cause della pellagra (Torino), sull'economia rurale (Como), sulle norme pratiche di una buona panificazione in piccola scala (Vicenza); — i maestri ambulanti, per insegnare ai contadini l'agricoltura pratica (Treviso); — l'indirizzo dell'istruzione e dell'educazione nelle scuole campestri, inteso a sradicare i mille pregiudizi dell'ignoranza (Brescia).

In genere, poco si chiede alla carità pubblica e privata, forse perchè dalla sua mano benefica, che arriva per tutto, dove è miseria in qualcuna delle infinite sue forme, non è da attendersi un rimedio, ma un sollievo. Alle Opere pie, in genere (Cuneo), alle Congregazioni di carità, in specie (Treviso), si chiedono pei pellagrosi sussidi in pane e carne, piuttosto che in mais e denaro. Ai Municipi e ai Corpi morali (Brescia), che vuole soccorsi a domicilio pei pellagrosi incurabili, invoca per gli altri larghe elemosine. Bergamo, invece, vorrebbe soccorsi alimentari pei pellagrosi dimessi dagli spedali. In pressochè tutte le provincie grande è l'assegnamento sulle Opere pie, di cui si vorrebbe riformata la Legge (Torino), per obbligarle ad un largo concorso nelle spese di prevenzione della pellagra (Venezia), o, quanto meno, riveduta, perchè la miglior loro amministrazione permetta erogarne le rendite a sollievo dei

Comuni e delle Provincie rispettive nelle spese per la pellagra (Mantova), o, infine, erogati gli avanzi in soccorso degli Asili infantili e delle Società di mutuo soccorso fra gli operai rurali (Brescia). Dal Governo molte provincie, con Verona, invocano ed aspettano sussidi.

Comitati e Commissioni se ne propongono di vario genere. Comunali, che intendano a provvedimenti contro la pellagra e che vogliونsi mantenute e sorrette perchè, istituendo cucine economiche, possano procacciare alimenti sani, a buon prezzo, pei pellagrosi e pei poveri (Mantova); altre che sorveglino l'igiene campestre (Milano). — Circondariali governative, cui si affidino ispezioni sanitarie (Modena), vegliando all'applicazione del Regolamento d'igiene nei Comuni rurali (Cremona). — Provinciali, allo stipendio del Governo, con Presidenza direttiva centrale, che proseguano gli studi sulla pellagra (Udine); oppure costituite da rappresentanti dei Comizi agrari (Bergamo).

È probabilmente all'una od all'altra di queste Commissioni, che dovrebbero spettare: le visite domiciliari alle famiglie campagnole, per assicurarsi della salubrità del vitto (Brescia); le visite preventive ai grani, destinati alla consumazione (Treviso), ed alle sostanze alimentari, vendute da girovaghi (Milano); al pane mal cotto e acido, per impedirne la distribuzione (Milano); alle case rurali (Como e Milano), e più specialmente a quelle di paglia, o di canne e mota, che ancora sussistono nel Veneto e nel Ferrarese, le quali dovrebbero dichiararsi inabitabili, vietandone l'ulteriore costruzione (Venezia); alle farine di mais guasto, per inibirne lo spaccio (Alessandria).

L'ispezione delle acque potabili nei siti pellagrosi ed anche delle case coloniche, Milano la demanderebbe alla già esistente Commissione per le risaje. Per le abitazioni campestri, suscettibili di risanamento, questo spetterebbe ai proprietari ed ai Comuni (Venezia); ma toccherebbe al Governo il sovvenire gli uni e gli altri, per abbattere e riedificare case e stalle, dichiarate insalubri (Vicenza). V'è chi mira per le case coloniche al risanamento parasitario, predicato dal Pari (Firenze), e chi invoca provvedimenti legislativi, che ne prescrivano le dimensioni (Rovigo).

Naturalmente il grande spauracchio, contro il quale si affilano le armi delle provincie, rappresentate da Commissioni zeotossiche, è il frumentone guasto. Le più inesorabili vogliono leggi per colpire il commercio, la detenzione, il consumo di un tanto veleno (Venezia); disposizioni per respingerlo dai porti (Pavia); penalità per chi si presti a macinarlo (Pavia). Ma non mancano quelle che si accontenterebbero di vederlo cambiato con altrettanto sano (Padova), limitandone l'uso al bestiame (Milano), o alle distillerie (Milano, Udine).

Pel sale, non vi sono discordanze. È una voce sola per raccomandarne l'uso largo ai poveri campagnoli, per far voti che se ne estenda e faciliti il consumo (Alessandria), che, insieme agli alimenti, lo si distribuisca nelle case dei pellagrosi (Venezia); e, per quanto non in tutte le provincie trovi credito la opinione, che i progressi della pellagra camminino di pari passo col rincaro del sale [1], in tutte è un voto esplicito ed insistente, perchè se ne scemi il prezzo (Cuneo, Torino, Novara, Como, Bergamo, Brescia, Cremona, Verona, Vicenza, Belluno, Udine, Treviso, Venezia, Padova, Rovigo, ecc., ecc.), perchè si arrivi ad abolirne la tassa (Milano), perchè il sale agrario si spacci alla pari degli altri generi di privativa (Venezia), rivalendosi, all' occorrenza, l' erario con un aumento sui tabacchi (Padova).

Sebbene non manchino i voti per la chiusura delle bettole (Treviso) e per una minore corrività nell'accordar licenze di osterie e liquorerie, pure l'uso del vino è generalmente raccomandato. V'è chi si limiterebbe a misure per facilitarne ed estenderne l'uso nelle campagne (Alessandria), e chi lo vuole somministrato (Padova, Forlì), se non altro ai braccianti (Modena).

Non minore è la preoccupazione per le acque. Quanto alle potabili, se non sono molte le provincie, che si uniscano a Bologna per chiedere acquedotti; parecchie sono quelle, che consigliano grandi serbatoi consorziali e cisterne in ogni vasto tenimento (Venezia); che domandano imposta per legge la co-

---

[1] *La pellagra in Italia, provvedimenti e statistica;* parte 1.ª, in *Annali di Agricoltura*, pag. 384.

struzione di pozzi, nei Comuni dove mancano (Treviso), non solo, ma l'impianto di filtri, dove le acque dal sottosuolo non si attingano pure (Bergamo). Quanto alle acque stagnanti, se ne chiede l'incanalamento a profitto dell' irrigazione (Udine), stigmatizzando i maceratoi del lino e della canapa, che vogliönsi soppressi (Verona).

Per l'alimentazione de' poveri contadini si chiedono visite, proibizioni, incoraggiamenti. Visite continue a tutti i venditori di commestibili, ai granai, ai molini, ai macelli (Milano); proibizione pei pesci salati, che non si trovino di buona qualità (Vicenza); per le carni non fresche, o di animali morti di malattia, a scoprire le quali, nelle campagne, possono adoperarsi le guardie campestri (Milano). Per supplire le carni più costose, che il contadino non è in grado di procurarsi, Novara vorrebbe l'allevamento del majale, ingiunto per patto colonico, e Cremona si abolisse la imposta per la macellazione privata dei suini. Visto poi che l' allevamento dei conigli su vasta scala fece cattiva prova in molti siti, arrecando essi danni immensi alle campagne, od alle ortaglie, Novara lo vorrebbe limitato a' proprietari e fittabili, che gli possono assegnare locali appositi; Cremona si allevino invece le oche, punto dannose e di molteplici utilità per le loro carni, le loro piume, i loro fegati; Modena si promova l'importazione delle carni americane, variamente conservate; Conselve (Padova) si somministri l'estratto di carni del Liebig, per condirne focaccie di mais e sale. Nelle macellerie pubbliche, da Cuneo proposte sociali, da Padova governative, Sondrio dà non imitato esempio della gratuita distribuzione di sangue bovino ai pellagrosi.

Crescere pertanto l'allevamento del bestiame è nelle aspirazioni comuni (Brescia, Padova), e se ne additano i mezzi nel miglioramento delle razze (Brescia), nella soppressione delle tasse, che lo colpiscono (Verona), nelle mitigazioni del dazio consumo (Vicenza, Treviso), nel ridurre a prato i terreni irrigui (Verona), nel costrurre stalle-tipo e nel costringere allevatori e Comuni pastorizi ad attenervisi (Vicenza). Del latte e dei latticini, preziosi prodotti del bestiame, usati col mais, non v' ha chi non tenga gran conto (Brescia), come preventivi e

curativi della pellagra. E sarebbe desiderabile che le Congregazioni di Carità istituissero baliatici e cascine di allattamento pei figli dei pellagrosi (Treviso).

I figli di pellagrosi ed in genere i pellagrosi incipienti, importa toglierli alla gleba (Brescia) ed allontanarli dagli abituali soggiorni (Verona), ricoverandoli, quanto più presto è possibile, negli Ospitali provinciali o foresi, od in appositi Asili (Como, Reggio Emilia), onde colla cura balnearia e con buona alimentazione, a spese bipartite fra Comuni e Provincia (Mantova), opporsi ai progressi del male (Milano, Como, Brescia). Ai matrimoni precoci, abituali fra contadini, converrebbe elevare ostacoli, proibendo ai militari le nozze fino a 25 anni compiuti (Cremona), e dissuadendone i pellagrosi fino a guarigione raggiunta (Brescia). I connubi fra pellagrosi poi, se non si possono impedire, od evitare (Verona), bisognerà sconsigliarli (Como) e sorvegliarli (??) (Bergamo). Ma fra consanguinei pellagrosi, necessita vietarli (Udine).

Istituti appositi pel sollievo, pel ricovero, per la cura dei pellagrosi, quasi ogni provincia li consiglia e li invoca, sotto nomi vari e con organamenti diversi, a seconda dei bisogni locali. A tale uso pare ad alcuna possano servire gli ospitali foresi (Bergamo), convertendoli in pellagrocomi consorziali, pei non frenopatici e, all'uopo, sussidiandoli (Mantova). Negli ospitali comuni, dove i pellagrosi dovrebbero trovar ricovero (Cuneo, Bergamo, Milano), non sono da mandarsi che i curabili (Brescia), raccogliendoli in appositi comparti (Treviso). Stabilimenti, Asili, Case di Salute, Ospizi per pellagrosi ne propongono Alessandria, Milano, Bergamo, Sondrio, Brescia, Verona, Treviso, Forlì. — Padova e Venezia chiedono e votano Pellagrosari consorziali. Modena per un Ospizio, Mantova per un Ricovero, Macerata per una Casa di Salute designano le località prescielte, mentre aspira a Case agricole (Udine), a Locande sanitarie gratuite (Milano, Bergamo), a Camere di ricovero (Alessandria), a Colonie agricole per pellagrosi, provinciali, o distrettuali (Vicenza, Verona, Piacenza), tutta la plaga, che alle maggiori offese dell' endemia sente il dovere di opporsi e di provvedere. Non c'è che Brescia, la quale limiti ai soli pella-

grosi incurabili il còmpito di quegli Istituti. — L'onere della cura dei pellagrosi negli Ospitali, Udine lo vuole per metà a carico della Provincia, o del tutto a carico del Governo. Venezia si limita a chiedere una legge per una migliore sistemazione del servizio de' Manicomi e dei pazzi, anche in riguardo alla competenza passiva delle relative spese.

Oltre gli stanziamenti nei bilanci comunali, che Brescia suggerisce, per mettere le amministrazioni locali in grado di soccorrere ai bisogni (Torino), ed oltre i voti generici per veder semplificate le amministrazioni pubbliche (Udine), Treviso vorrebbe sgravate le finanze comunali delle spese obbligatorie, spettanti allo Stato, e non distratti nei Comuni i capitali dall' agricoltura; Udine vietati a Provincie e Comuni i mutui passivi, non meno delle spese facoltative. — Bergamo, messi a disposizione del Ministero di agricoltura uno o due milioni pei pellagrosi, da sottrarsi, per voto di Udine, al Ministero della guerra.

Unanime è il desiderio di veder favorita l'agricoltura (Vicenza, Treviso) e le industrie attinenti (Udine), e per promuovere istruzione ed industrie agrarie. Milano, Mantova propongono l'istituzione di scuole agrarie, Cremona e Udine l'insegnamento agrario; Treviso non rifuggirebbe dallo spendere mezzo centinajo di milioni, senza pregiudizio di quelli, che occorrerebbero ad esaudire, anche in una minima parte, le domande di alcune provincie, per imprese gigantesche, quali le bonificazioni dei territori malarici della bassa Valtellina (Sondrio), del vasto bacino di Burana, fra il Ferrarese, il Modenese e il Mantovano (Modena); l'asciugamento del lago di S. Pellegrino (Modena); le opere per riattivare la navigazione del Novissimo da Mirano e Mira a Chioggia, per separare le acque dolci dalle salse nella valle Miana, per attivare una seriola di abbeveraggio fra Dolo e Corte (Venezia); la condottura delle acque del Ledra e del Tagliamento (Udine), le derivazioni d'acque per irrigare terreni del Monzese, (Milano), dell' alto Bassanese, dei territori di Romano d'Ezzelino, Mussolente, Cassola e Rosà (Vicenza). — E perchè si possa dar mano a taluni di questi lavori, Treviso chiede la pronta e larga applicazione delle leggi sulle bonifiche, cui Padova vorrebbe, quanto è possibile, facilitare al Governo.

Ma qui non s'arresta il compito del Ministero, e qui pare debba cominciare quello dei Comizi agrari, all'uopo sorretti e sussidiati dal Governo (Sondrio). Importa impedire i diboscamenti (Perugia), aumentare e migliorare i pascoli montani (Brescia), imporre per legge ai proprietari e conduttori di fondi la coltivazione a prato artificiale di almeno un quarto dell'aratorio (Venezia), evitare la concimazione con escrementi umani (Verona), proibire la coltura del riso, fuorchè nei terreni naturalmente paludosi (Brescia), regolare i lavori risicoli (Verona), ed applicare anche al Veneto la legge 12 giugno 1866, che li disciplina (Padova); estendere la coltivazione della vite per vini di poco costo (Vicenza), promovere la viticoltura specializzata (Mantova), aumentare, favorire, migliorare la coltivazione dell'orzo (Sondrio), dei bulbi (Brescia), delle verdure (Verona). — I Comizi agrari istruiscano sulle colture più adatte a ciascuna località (Alessandria), favoriscano la coltivazione del frumento, distribuendo sementi pugliesi (Alessandria), studino e presentino progetti agrari e patti colonici (Mantova).

Sul frumentone, — il grande colpevole, — si affollano le limitazioni, le cautele, le condanne, come le accuse. Se ancora si debba mangiar polenta, lo si faccia una sola volta al giorno, preparandola al momento e cuocendola bene (Brescia), e si tentino altri metodi di confezione e di coltura delle farine di mais (Udine). Venezia, che abbiam vista inesorabile contro il frumentone guasto, lo è del pari contro il sano, e, per legge, lo vorrebbe, come nocivo, tolto senz'altro dal commercio e dall'agricoltura. Fortunatamente la maggioranza pende verso più miti consigli, e s'accontenta: raccomandare una buona scelta delle specie da coltivarsi (Reggio Emilia), preferendo le precoci (Brescia), e abbandonando colture e metodi tardivi (Udine); sconsigliarne la sostituzione al castagno (Modena); preferirlo come cibo pel bestiame (Pavia); limitarne e migliorarne la coltivazione (Padova, Belluno), surrogandola con quella di altri cereali, colla segale, col miglio, col grano saraceno, col pomo di terra (Brescia), cui altre aggiungono le leguminose (Cremona, Vicenza), i pascoli (Vicenza, Udine), vigneti e frutteti (Udine); sostituzioni che il Comizio agrario di Valdagno promove con proposte di premi.

A parte Verona, la quale, pur vagheggiando una recisa abolizione, si accontenta di scemarne la coltura, altre provincie, con maggiore aggiustatezza, fanno voti perchè se ne limiti la coltivazione alle sole località adatte (Brescia, Torino), sconsigliandola ne' luoghi umidi e bassi, od elevati e freddi (Bergamo, Vicenza), e sempre non oltre i 600 metri sul mare (Sondrio). — Il quarantino, il cinquantino, sono più specialmente presi di mira e non a torto, quando seminati a stagione inoltrata, su campi, c' hanno già dato un primo raccolto, difficilmente toccano la maturanza e trovano condizioni propizie di essiccamento e di conservazione. Epperò, non tenendo conto dei benefici constatati dal Meusser in Rumenia, sono parecchie le condanne assolute (Sondrio, Vicenza, Treviso) e più rigorose le precauzioni, alle quali se ne vorrebbe subordinata la tolleranza: coltura disciplinata (Milano), limitata (Vicenza), sorvegliato il raccolto (Vicenza), e fissatone il tempo, come in molti siti avviene per l'uve (Vicenza); non consentitane la coltivazione, dove i proprietari non usano forni essiccatoi (Treviso). — Non disformi cautele invocano alcune provincie per qualunque specie di mais, cereale, che Torino non vorrebbe raccolto prima della maturanza; Udine, vigilato al raccolto, nei magazzini e granai; Alessandria, torrefatto, se e dove non si può essiccare; Novara, torrefatto ad ogni modo; Brescia, torrefatto in pannocchie nelle annate fredde e piovose ed anche bollito nell'acqua di calce.

Difficilmente si spiegherebbe come a tante proposte per rendere obbligatori ai Comuni od ai proprietari, che vogliano coltivare date specie di grano turco (Bergamo, Treviso) gli essiccatoi, a tante sollecitudini per migliorare, edificare, inventare granai (Padova); per promovere magazzini cooperativi da cereali (Cremona), e magazzini frumentari per l'inverno nelle campagne più povere (Venezia), per istituire panatterie a buon mercato (Modena), forni pubblici, che additino la buona fabbricazione del pane (Alessandria), e cooperativi, da rendersi, occorrendo, anch'essi obbligatori (Milano); per incoraggiare molini cooperativi (Cremona), da sorvegliarsi perchè non vi si inumidiscano le farine (Brescia), o non vi si sostituisca mais

avariato al sano (Rovigo), rendendo responsabili i mugnai della qualità del mais macinato (Como); — non faccia riscontro un qualche più caldo interessamento per le aje, migliorate e da migliorarsi, tanto preferibili nelle annate ordinarie a qualsiasi più studiato apparecchio per l'essiccamento artificiale dei grani, sia per la loro economia, e sia per la sicurezza dei risultati. Solo Modena, perorò per la costruzione delle aje selciate, che forse non sono l'ideale del genere; — mentre son molte le provincie, le quali vorrebbero favorito l'impianto di distillerie (Treviso, Padova) e favorita la fabbricazione degli alcool, convertendo in tassa di consumo la tassa di produzione (Torino Udine, Treviso, Padova), probabilmente nella fiducia di sottrarre per tal modo all'alimentazione umana una grande quantità di frumentone, specie se avariato. Padova, trova modo di voler favorito l'impianto di distillerie, e insieme cessata la fabbricazione degli spiriti.

Milano non dimentica quanto bene possano fare i medici nella campagna pellagrosa, e perchè lo compiano con minor loro pericolo e con più continuata efficacia, domanda la stabilità del medico condotto, oltrechè l'impianto di condotte veterinarie. Ma a questi medici condotti si indirizzano delle strane e perfino delle irrispettose raccomandazioni da alcune provincie. Cuneo, per esempio, li invita a prescrivere più alimenti, che medicine; Forlì li prega di non salassare le persone floscie e cachettiche; Bergamo, di mandare i pellagrosi in primo stadio alle acque ferruginose e sulfuree; Brescia, di far distribuire gratuitamente ai pellagrosi da Comuni ed Opere pie, acque marziali; Firenze, di prescrivere ai bambini l'arsenico col pane. Come se quel tanto, che ci può essere di giusto in tali suggerimenti, non fosse stato il medico ad impararglielo.

Dopo le condotte mediche, come istituzioni, capaci di migliorare lo stato della campagna, si suggeriscono il Credito agrario, opportunatamente riformato, perchè non riesca a lucro dei terzi (Treviso); le Banche agricole per piccoli mutui ai possidenti (Brescia); le Casse comunali e provinciali di prestiti a modico tasso, ed ammortamento graduale (Mantova); i Monti frumentari per possibili carestie (Verona); le Società della mo-

lenda per difendersi dalle frodi del mugnajo (Como); le Associazioni cooperative (Milano), che il Governo dovrebbe sussidiare (Sondrio); le Società di mutuo soccorso fra contadini (Cuneo, Brescia, Venezia), a scopo di risparmio, di custodia, di magazzinaggio, di assicurazione del bestiame (Como, Brescia), o di assistenza ai pellagrosi (Verona), — queste pure sussidiate dal Governo (Milano); i pubblici Scaldatoi, dove il contadino trovi minestra calda, qualch'altra vivanda e assista a conferenze o lezioni di igiene rurale (Modena); gli Asili d'infanzia, che preparino generazioni meno ignoranti, meno sudice, meglio agguerrite contro la pellagra (Brescia, Cuneo); i Pubblici lavatoi e le Vasche comunali per abluzioni estive (Como). Nè si dimenticano quelle grandi o piccole industrie, che, ingannando i lunghi ozii invernali, crescono il benessere degli individui e delle famiglie nel contado (Bergamo, Como).

Milano eccita i grandi Corpi morali, di cui è sede, e contano fra i più ricchi possidenti di beni rurali, a volersi occupare delle tristissime condizioni dei loro coloni; ma nessuno ricorda agli altri numerosissimi proprietari della campagna, quanto anche fra noi l'*assentismo* dei ricchi dalle loro terre pregiudichi le popolazioni campestri, lasciandole in balìa di fittabili, di fattori, di castaldi, di agenti, i quali, se talvolta rappresentano l'interesse del padrone, troppo di rado ne interpretano le intenzioni caritative.

Che la profilassi della pellagra si leghi in mille modi all'organamento sanitario del paese, molte sono le provincie che lo credono; epperò fanno voti per un Codice sanitario, che tolga gli abusi esistenti (Padova), e per una riforma delle leggi sulla pubblica igiene (Milano), la quale in ogni provincia porti la nomina di un medico, che ispezioni i Comuni e gli stabilimenti sanitari, decidendo sull'ammissione dei pellagrosi negli ospitali o nelle colonie apposite (Vicenza), quindi esonerando da ogni ingerenza igienica i Sindaci (Brescia). Voti in molta parte, se non in tutto, appagati dalla Legge, 22 dicembre 1888, per la tutela della pubblica igiene.

E poichè ci troviamo in mezzo ad aspirazioni, che per lo più si indirizzano ai poteri centrali dello Stato, le verrò enu-

merando anch' esse, per quanto le probabilità di vederle, non già tradotte in fatti od in leggi, ma neppur prese in esame, diminuisca in ragione della loro importanza, o, dirò meglio, dei perturbamenti, dai quali non potrebbe scompagnarsi l'attuazione di non poche fra esse. — Pesaro e Urbino chiedono siano ben determinati i lavori pei fanciulli; Verona, si favorisca l'emigrazione, purchè si proteggano gli emigranti e si fondino colonie agricole all'estero (Treviso); Ferrara vuol sciogliere i vincoli dell'*incolato*; Vicenza, che il Governo concorra nella spesa per demolire e ricostrurre case coloniche e abitazioni insalubri; Rovigo invoca che durante l'inverno ai contadini si provveda lavoro in opere pubbliche; Venezia domanda penalità contro i proprietari, che somministrano frumentone guasto ai loro coloni e lasciano deteriorarne i caseggiati; Treviso chiede protezione pei prodotti agrari italiani ed aspira ad una revisione delle tariffe doganali, per conciliare gl'interessi dei produttori e dei fabbricanti, nonchè alla riduzione delle tariffe ferroviarie in favore del commercio interno; Verona vuol limitata l'esportazione delle ova e del bestiame; Vicenza implora provvedimenti governativi contro la concorrenza estera; Verona si vieti l'immigrazione degli operai; Udine e Treviso si pensi alla repressione legale dell'usura nelle campagne; Brescia fa la stessa domanda contro l'ubbriachezza e l'oziosaggine; Udine vuol mitigato il servizio militare; Venezia, risolta la quistione del vagabondaggio nell'agro Cavarzerano e diminuito l'orario dei lavori campestri nella primavera e nell'estate; Treviso, estesa l'imposta provinciale ad altri cespiti, sgravando la fondiaria; Venezia ed Alessandria vorrebbero esonerati dalla tassa di ricchezza mobile i lavoratori di fondi ed esenti dall'imposta almeno per un decennio i nuovi fabbricati; Mantova, diminuite le tasse in generale; Vicenza, quelle sui generi di prima necessità; Verona, tolte quelle sul bestiame; Udine, abolite le decime anche nel Veneto; Treviso, esentuate dall'imposta le quote minime; Milano, Cremona, Mantova, Verona, Vicenza, Udine, Treviso, alleggerite tutte le imposte; Milano, Como, Vicenza, Udine, Treviso altamente reclamano la perequazione dell'imposta fondiaria.

Fin qui, tranne la tendenza a raggiungere il benessere coll'arbitrio, e la libertà colla tirannia, nulla che esca dal possibile. Ora, senza avvedercene, andiamo a poco a poco inoltrandoci fra gli scogli del socialismo di Stato. — Per dar lavoro continuo ai pellagrosi, Treviso propone che i Comizi agrari comperino od appigionino poderi; Como vuole nell' un modo o nell'altro migliorata la condizione economica del contadino; Cremona, Mantova, Treviso, Verona, Vicenza, credono probabilmente raggiungere un tale miglioramento crescendo il prezzo della giornata al contadino, retribuendone più largamente l'opera, rimutando profondamente salari e mercedi; Verona, fra l'altre, vuole il contadino salariato. I rapporti fra proprietari e coloni, che Treviso desidera modificati, Udine, Pesaro e Urbino li chiedono regolati per legge. I mutamenti al contratto colonico, vagheggiati da Milano, a favore dei contadini (Vicenza), da studiarsi dai Comizi agrari (Mantova), vengono specificati da Cremona in una lunga serie di concessioni e di vantaggi in pro' del colono o del bracciante, che troppo lungo sarebbe lo enumerare, e nella partecipazione del contadino agli utili della produzione agraria, e, da Brescia, attese da associazioni fra proprietari, affittajuoli e coloni, anche allo scopo di dar incremento all'agricoltura. Per una più equa distribuzione del lavoro campestre, Como chiede un riparto di terreni in proporzione al numero ed alle forze dei contadini, Treviso un frazionamento delle terre a seconda delle braccia. E frazionamenti, oltrechè di terreni incolti da dissodarsi (Verona) e da colonizzarsi (Treviso), chiedono Brescia per le grandi affittanze, che vorrebbe abolite, e pei vasti poderi, da concedersi a varie famiglie a pigione od a mezzadria, Verona pei terreni esuberanti delle grandi possidenze o mezzadrie, che vorrebbe ceduti, o, quanto meno, dati a fittanza. Per provvedere poi di nuovi fabbricati le ampie colonie con tali spedienti smembrate, Treviso domanda lo stimolo di premi governativi. Reggio Emilia vuole perfino frazionate le proprietà, e, perchè non si riformino latifondi in avvenire, Ancona chiede una apposita legislazione!

3. — Varie avvertenze occorrono per la giusta valutazione di alcune fra queste proposte.

Si capisce come quelle formulate da una provincia in date condizioni, contraddicano più o meno palesamente a quelle formulate da un altra in condizioni diverse; ma per i voti contradditori di una stessa provincia, importa non dimenticare come le interpellanze, indirizzate a più di un corpo nella stessa provincia, devono aver provocate più di una risposta, e sarebbe maraviglia se, proprio sempre, fossero riuscite consentanee le aspirazioni, a mo' d'esempio dei Comizi o delle Società agrarie a quelle dei Consigli sanitari o delle Deputazioni provinciali.

Per ogni proposta ho creduto necessario indicare la provincia d'onde provenne, non tanto per demandare a ciascuna i meriti o le responsabilità rispettive, quanto perchè alcune riescissero intelligibili, se non altro a coloro, che conoscono le svariatissime condizioni locali e agricole, cui si riferiscono.

Se poi mi sono permesso più o meno esplicite censure su gran numero delle proposte e delle aspirazioni, così alla leggera messe fuori da corpi costituiti, non è perchè al cospetto di tante miserie e di tanto squilibrio di posizioni economiche e sociali, creda facile difendersi da impeti umanitari e da generose utopie, quanto perchè ho imparato a diffidare del sentimento dove sono in gioco gl'interessi, ed a credere, non essere se non i passi brevi e misurati, che davvero portino innanzi le società umane.

A meno di non farneticare violenze rivoluzionarie, è chiaro che per l'attuazione della minima parte dei mutamenti vagheggiati e proposti, e m'intendo la minima parte di quelli soltanto che sono attuabili, — ammesso anche, per impossibile, che ne approdino le singole iniziative; che il potere esecutivo non le osteggi; che pervengano a trovare una nicchia negli ordini del giorno del Parlamento; che non incontrino negli interessi, nei pregiudizi, nel senno delle due camere formidabili opposizioni; che, infine, non incolgano in qualche voto sospensivo, in qualche crisi ministeriale, in qualche scorcio di legislatura, — quante decine d'anni dovrebbero trascorrere prima di attraversare il lentissimo filtro del regime parlamentare? — Ma poi, è egli ammissibile codesto successo trionfale di proposte, le quali, per riescire efficacemente utili ai poveri contadini, devono esser

tali da vulnerare potenti interessi, smuovere consuetudini, cancellare pregiudizi, avere virtù, non solo di distruggere o sconvolgere un ordine secolare di cose, ma di sostituirvene un altro, gagliardo tanto da non curare gli attriti di tutto un meccanismo, spostato dal cardine de' suoi movimenti e delle sue funzioni.

Io per me crederei la causa dei pellagrosi irremissibilmente perduta il dì, in cui potesse prevalere l'opinione, che il guarire quella piaga sordida e vergognosa non può essere se non a prezzo di tante perturbazioni, di un rovescio sì buio e sì arrischiato dell' assetto attuale, buono o gramo ch' ei sia, della società e del paese. Credo anzi che, se all'ardore antipellagroso di qualche anno addietro, potè succedere fra noi la calma indifferente, che in oggi pesa su questo grave problema di prosperità e di decoro nazionale, la colpa fu di quelle intemperanze, quanto si voglia umanitarie, ma dimentiche di uno fra i pochi assiomi inconcussi dell'esperienza. La quale c' insegna che gl' impeti generosi del sentimento, di loro natura transitori, mai non arriveranno a sostituirsi nel governo del mondo agl' interessi, più o meno saggiamente egoistici, non certo di chi sa scarabocchiare penosamente qualche nome sulle liste elettorali, ma di chi nella coltura, nel denaro, nella tradizione, ha i mezzi e la competenza di indirizzare il consorzio civile verso gli arcani suoi destini, a meno che la cieca ragione del numero non ripristini ancora una volta, sotto forme nove, il predominio, testè scosso, della forza sull' intelligenza.

Ora, il perorare la causa dei centomila pellagrosi d'Italia, lasciando capire a chi dovrebbe provvederci, che si tratta di un semplice spostamento di disagi e di miserie a loro danno, è suprema inabilità, e arrischia il successo d'ogni profilassi fra le morse di un dilemma troppo pericoloso da formularsi.

4. — Due fatti era naturale si verificassero: che le provincie, tranne poche eccezioni generose, sveglie dalla iniziativa del Ministero alla coscienza del male che le rode, fra i provvedimenti possibili, de' quali l'iniziativa rimaneva loro amplissima, dessero mano di preferenza a quelli caldeggiati dal Governo, e, fra essi, ai pochi, attuabili senza spese; e che, ad

un numero sterminato di aspirazioni e di proposte, a mala pena riuscissero contrapporre, pochi, miseri, slegati provvedimenti, impari affatto ai bisogni del travagliato contado.

Pertanto di Commissioni, che studiassero, indagassero, proponessero, non si patì penuria quasi in nessuna provincia (Cuneo, Torino, Pavia, Milano, Como, Sondrio, Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, Verona, Vicenza, Belluno, Udine, Treviso, Venezia, Padova, Rovigo, Massa Carrara, Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Forlì, Pesaro e Urbino, Ancona, Macerata, Perugia, Lucca, Arezzo, Roma), e dove non si credette nominarne di apposite, pensarono a supplirle per lo più i Consigli sanitari provinciali, talvolta i Comizi agrari, e mi gode l'animo nel constatare quanto coscienziosamente compissero il loro mandato, a parte quella, non ad esse imputabile, deficenza di senso pratico e di misura nella proposta dei mezzi profilattici, che per parecchie ho già rilevato. Commissioni per studi speciali, sempre relativi alla pellagra, non inutilmente istituirono Brescia, Mantova, Milano, Vicenza, Udine, Treviso, Venezia, Padova, Rovigo, Reggio Emilia, Parma, Modena, Bologna, Ravenna, Pesaro e Urbino.

Mantova distribuì con solennità apposite medaglie di benemerenza a Commissioni comunali, rimunerazioni ai medici più operosi in esse Commissioni, sussidi per l'impianto d'una conigliera; il R. Istituto Lombardo bandì in Milano il suo terzo concorso per una Monografia della pellagra; in Cuneo, Torino, Novara, Como, Bergamo, Brescia, Mantova, Vicenza, Treviso, Reggio Emilia, Bologna, Pesaro, Urbino, Macerata, Perugia si tennero conferenze sulla pellagra, sui forni cooperativi, sugli essiccatoi; Torino, Novara, Brescia, Treviso, Ferrara, Forlì, Macerata, Perugia, Arezzo distribuirono con maggiore o minor larghezza istruzioni popolari sul male; in Rovigo s' ebbe la buona idea di convocare i Sindaci del distretto di Badia Polesine per uno studio in comune delle varie quistioni, che vi si riferiscono; Alessandria, Sondrio, Brescia invitarono le Congregazioni di carità e le Opere pie ad erogare speciali soccorsi pei pellagrosi.

In qualche circondario o mandamento di Pavia, Mantova, Forlì, e nelle provincie di Padova e Rovigo si pensò comple-

tare i Regolamenti d'igiene con riguardi speciali alla pellagra; Milano, Torino, Brescia, Mantova, Massa Carrara, Piacenza, Ancona disposero per la severa applicazione di que' Regolamenti, vietando in special modo lo spaccio del frumentone guasto. Qua e là in qualche Comune o gruppo di Comuni, apparve una Società di mutuo soccorso (Rovigo), una Società cooperativa alimentare (Cremona), costituissi la cosidetta *Società della molenda*, per difendersi dalle frodi del mugnajo, cui si affida, mediante gara d'asta il grano da macinarsi a un prezzo convenuto, che si paga in danaro (Como); si andò allargando il *Francobollo della Formica,* per favorire i piccoli risparmi (Bergamo, Como). Forlì aperse lavatoi pubblici; Modena riaperse l'antico suo scaldatojo pubblico, dove nei mesi d'inverno la povera gente trova ricovero e qualche alimento e può occuparsi per proprio conto in piccoli lavori; in Vicenza fu promossa la fabbricazione di un vinello a buon mercato col noto processo di rianimare con acqua la fermentazione dei raspi dopo la svinatura; Lucca dispose per sostituire mais buono al guasto, che si rinvenisse nelle famiglie di pellagrosi, dietro apposite ispezioni; Treviso, con pesche di beneficenza ed altri consimili spedienti sforzossi venire in sussidio de' suoi poveri pellagrosi in Oderzo; Modena, Ferrara, Bologna in vari modi elargirono sussidi ai pellagrosi; ma preferirono sussidi di commestibili in natura Brescia, Mantova, Treviso, Rovigo, Massa e Carrara.

Di rimovere i letamai dalle abitazioni ebbe cura Forlì, intanto che nel Veronese, Villafranca incoraggiava con premio la costituzione di letamai, nei quali si conciliassero i bisogni dell'agricoltura colle esigenze dell'igiene. La effettiva sostituzione delle fave, della vite, del prato al frumentone fu iniziata in Bozzolo sul Mantovano. Qualche terreno bonificato, riparando gli argini di difesa ad Occhiobello, lo vanta Rovigo.

5. — Ho toccato delle misure prese in alcune provincie allo scopo di escludere dal vitto del contadino il mais guasto, com'è nei voti del Ministero di agricoltura e commercio. Un concorso anche più caloroso trovò il Governo per secondare i suoi sforzi in favore degli essiccatoi da cereale e specialmente da grano turco, coi quali veniva ad esaudirsi il voto di parecchi

pellagrologi da Touvenel in poi, nelle provincie di Torino, Novara, Pavia, Milano, Como, Bergamo, Brescia, Cremona, Verona, Vicenza, Belluno, Treviso, Venezia, Padova, Rovigo, Ferrara, ch' è quanto dire nella maggiore estensione della plaga, in cui più spesso se ne verifica l' utilità. Per quanto, ad andamento normale di stagioni e di vicende atmosferiche, il sostituire alle buone aje un ordigno più o meno complicato e costoso, ed al sole un qualunque combustibile, non debba trovare molti proseliti, pure l'esempio di popolazioni indigene o forastiere, che *ab antiquo* usano torrefare il grano turco, e che a tale pratica credono dovuta la loro immunità dalla pellagra, aveva predisposto il terreno ad accogliere con favore quel qualunque fra gli apparecchi, proposti per l'essiccazione artificiale dei cereali, che meglio supplisse il naturale, nelle annate avverse.

Le disastrose inondazioni di alcune fra le provincie venete nell'autunno del 1882, avevano d'altronde dato vigoroso impulso alla provvida iniziativa del Governo, creando urgenza di redimere con tal mezzo ingenti copie di mais, che le acque avevano sommerse. Il Ministero, anche dopo quell' epoca e quel disastro, non rallentò le sue sollecitudini per lo studio e la migliore soluzione dei vari problemi, che si connettono all'essiccamento artificiale dei grani, sia nei rapporti economici ed agricoli e sia negli alimentari, dandone speciali incarichi a persone competenti [1]; concorrendo nelle spese d'impianto, giusta il R. Decreto 23 marzo 1883, citato; bandendo speciali concorsi a premio, volta che qualcuna delle Mostre nazionali o regionali italiane gliene porgesse l' opportunità; pubblicando disegni, giudizi sui vari apparecchi giudicati migliori [2] da suoi

---

[1] L'ingegnere Vittorio Zoppetti del R. Corpo delle Miniere; il Direttore del Museo industriale di Torino.

[2] Vedansi: *Annali di Agricoltura* 1883. — *Consiglio superiore di Agricoltura*, sessione del 1882, tenutasi nel giugno 1883, pag. 130 e seg; *Bollettino di notizie agrarie*, N. 73, novembre 1883; N. 76, dicembre 1883; N. 8, marzo 1884. — Decreto ministeriale, 16 aprile 1884, per fissare le norme speciali al concorso in occasione dell'Esposizione generale italiana in Torino nel 1884, in *Bollettino di notizie agrarie*, N. 16, aprile 1884. — Decreti Ministeriali 2 dicembre 1886 e 8 febbraio 1887, per le norme speciali del con-

delegati o giurati; manifestando il fermo proposito di non arrestarsi, fino a che il non facile problema abbia ricevuta la sua pratica soluzione.

La quale per gli essiccatoi del frumentone, i soli che possano credersi legati alla profilassi della pellagra, consisterebbe nel trovare un congegno di una grande semplicità e solidità, di minimo costo, di facile maneggio, di poco consumo, adatto ad ogni specie di combustibile, per opera del quale, in un tempo non troppo lungo, il mais perda gradatamente quella umidità, che non è inerente alla sua chimica composizione, e la facilità di riassorbirne, conservando colore, lucidezza, fraganza e gusto normali, ma sopratutto integro il suo valor nutritivo, non improbabilmente solidale della sua facoltà germinatrice. Arduo problema invero, non peranco completamente risolto dai valorosi, che l'affrontarono; ma che potrebbe riuscire di molto agevolato da studi, che il Ministero diede affidamento voler promovere appunto sulla realtà e sul grado di una siffatta solidarietà, per norma e indirizzo, sia di futuri concorsi, sia delle industrie, le quali, valendosi del mais, devono volerne intatta la normale chimica composizione. È chiaro, che, se il valor nutritivo del grano turco non scapitasse per l'azione di quelle alte temperature o dei prodotti gasosi della combustione di alcuni combustibili, che ne annullano la facoltà germinatrice, per quanto può riferirsi alla pellagra, più d'uno dei proposti ed attuati essiccatoi si presenterebbe fin d'ora adottabile, purchè se ne limiti l'uso al solo mais per consumo alimentare, senza pregiudizio di quello da semina. Di tal numero sarebbero: l'essiccatojo Morosini; ma, in prima linea, quelli immaginati dai fratelli Chinaglia e da Ettore Dalbecchi, variamente modificando il sistema Boltri, sul quale si fondano. Senonchè l'essiccatojo dei fratelli Pellegrino, più costoso, più complicato, poco conveniente per piccola quantità di grano, essendo il solo

---

corso a premi in occasione della Mostra internazionale di macinazione e di panificazione in Milano nel 1887, in *Bollettino di notizie agrarie*, N. 56, 1886 e N. 11, 1887. — *Relazione dell'ing. G. Saccheri sul Concorso internazionale di essiccatoi da cereali in Milano*, in *Annali di Agricoltura*, Roma, 1889.

che nell' ultimo concorso internazionale, agli altri suoi pregi aggiungesse quello richiesto dal programma, di conservare, cioè, al mais essiccato la sua virtù germinativa, compiendovisi l'essiccamento a bassissime temperature, fu anche il solo giudicato meritevole di un premio.

Che se gli sperimenti chiarissero davvero come le alte temperature degli essiccatoi, o i gas, che vi si svolgono dai combustibili, facciano subire al grano turco qualche sensibile minorazione del suo già scarso valore alimentare, od anche solo, come sospetta il Vaccà, tale una alterazione degli olii e de' grassi, che vi abbondano, da renderli acri ed irritanti [1], in tal caso la soluzione pratica si presenterebbe più semplice e più ovvia, non rimanendo da scegliere che fra due partiti: o essiccatoi economici a bassa temperatura, o nessun essiccamento artificiale, capace di produrre nel grano ciò stesso, che per suo mezzo si credeva evitare, prevenendone le spontanee e non frequenti alterazioni.

Non mancarono alcune provincie di unire i loro agli incoraggiamenti del Governo, rinnovando con concorsi a premio la gara fra gl' inventori di essiccatoi, e con autorevoli giudizi valutandone pregi e difetti, per un sempre migliore indirizzo pratico di tali apparecchi. Vicenza, Udine, Milano, Bergamo, ma, sovra ogni altra, Cremona e Brescia, si distinsero per la loro generosa insistenza, come già primeggiavano pel numero, se non per la scelta, degli essiccatoi impiantati ed attivi nei relativi territori.

6. — Mentre nel Veneto, nell'Emilia, e, in genere, dove prevale l' uso della polenta, ebbe migliore accoglienza l'essicatojo da grano turco, nella Lombardia, dov' è comune l' uso campagnolo del pan giallo, e dove i lamenti e le accuse contro la mala panificazione, e i voti per migliorarla, sono coevi alla pellagra, trovò apostoli più convinti il forno economico. Ma, poichè di voti e di desideri fu sempre dovizia dappertutto,

---

[1] *Ultima statistica dei pellagrosi della provincia di Modena.* Relazione del prof. comm. Luigi Vaccà, approvata dal Consiglio provinciale sanitario — Modena, 1881; opusc. in-8, pag. 37.

e di fatti penuria, il primo panificio, o forno economico rurale, di cui s'abbia memoria, non risale al di là del 1854, e lo si deve all'ingegnere agronomo, conte Vicardo di Colloredo, che lo instituì a Feletis, nel Friuli, allo scopo di cuocervi il pane de' contadini, apparecchiato in comune, secondo le migliori norme di fabbricazione [1]. Sei anni dopo, l'ingegnere Antonio Reschisi, direttore tecnico dell'Associazione agricola, proprietaria, a quell'epoca, del tenimento di Corte Palasio, nel milanese, probabilmente ignaro di ciò, che esisteva a Feletis, " allo " scopo di provvedere i contadini, dipendenti da quell'ammi- " nistrazione, di un pane sano e meglio confezionato, ideò ed " attivò, per conto dell'amministrazione stessa, nel 1860, un " forno unico, nel centro più popolato del Comune, cioè in Corte " Palasio, in sostituzione dei 15 o 16 forni, sparsi nei vari ca- " scinali ed *obbligò* i coloni dipendenti a provvedersi del pane " al nuovo forno. Onde meglio raggiungere lo scopo, egli fece " demolire tutti i forni sparsi, e, sulla distribuzione mensile " del grano turco, che si faceva ai coloni, per quota ai mede- " simi dovuta, ne tratteneva una parte, ed in sua vece il colono " poteva ritirare, poco alla volta, tanto pane in ragione di chi- " logrammi 16 per ogni stajo milanese (ettolitri 0.182) di grano " trattenuto. „ Al sindaco di Corte Palasio, che fornì al Ministero di agricoltura queste notizie [2] " risulta che, se non si fos- " sero usati dal signor Reschisi mezzi, che gli concedeva la " sua posizione di fronte ai coloni da lui dipendenti,... al certo " i coloni non si sarebbero spontaneamente prestati al cam- " biamento della inveterata loro abitudine.... Si nota che nes- " suno degli altri coloni del Comune, non dipendenti dall'am- " ministrazione del tenimento, volle profittare del forno di " Corte Palasio. „ Dimodochè pronta conseguenza della cessata coltivazione ad economia di quel podere, avvenuta nel 1867, fu

---

[1] *Sulla pellagra e sui mezzi di prevenirla*, osservazioni morali, igieniche, agrarie, dettate ad uso del clero, dei possidenti e delle donne bennate del Friuli da Giacomo Zambelli. Udine, 1856; volumetto in-8, pag. 72, nota.

[2] *La pellagra in Italia;* provvedimenti e statistica. Parte I. Roma, 1885 in *Annali di Agricoltura* pag. CIII e seg.

la chiusura del forno unico del Reschisi, ed il repristino dei forni separati nei singoli cascinali.

Non pare al sindaco scrivente, che al forno Reschisi si possa riconoscere una speciale influenza sui pochi miglioramenti della salute de' contadini, in un podere di tutto punto bonificato, nel quale s' era provveduto allo scolo delle acque, scavati pozzi d'acqua potabile, introdotte migliorie nel trattamento de' contadini.

L'apostolato in favore dei forni economici non fu ripreso dall'abate Rinaldo Anelli, parroco di Bernate Ticino (Circondario di Abbiategrasso), che dieci anni dopo la chiusura del forno Reschisi e ventitrè dall'attivazione del forno Colloredo. Ma l' alito della vita nova v' era passato sopra, e i fecondi princípi della cooperazione e della produzione in comune ne promettevano l'espansibilità, ch'era totalmente mancata al solitario tentativo di Feletis, ed, anche più, alla imperiosa coazione di Corte Palasio.

E la promessa fu in parte mantenuta, nonostante le difficoltà finanziarie del loro impianto nei Comuni rurali, le cieche diffidenze de' contadini verso qualsiasi novità, le tenaci opposizioni di chi se ne vedeva pregiudicato, lo spirito d'associazione nullo o bambino nelle campagne. Nel volgere di pochi anni, dal cadere del 1877, epoca dell'apertura del primo forno Anelli in Bernate Ticino, al 1883, quaranta ne furono complessivamente instituiti nelle provincie di Novara (quattro), di Pavia (uno), di Milano (tredici), di Como (sette), di Sondrio (due), di Bergamo (uno), di Cremona (tre), di Mantova (uno) di Verona (uno), di Belluno (uno), di Treviso (due), di Venezia (due), di Padova (uno), di Piacenza (uno); ed era imminente l'apertura di altri parecchi, sia nelle dette provincie, sia in quelle di Udine (due), di Vicenza, di Rovigo, di Reggio Emilia, di Modena, di Bologna, di Forlì, di Pesaro e Urbino, pressochè tutti promossi con premi provinciali e con soccorsi governativi. A Lucca invece quel Comizio agrario iniziava pratiche con fornai per la fabbricazione e lo spaccio di pane pei braccianti a prezzo di costo; mentre a Sondrio si tentava la fabbricazione del pane d' orzo, a Venezia quella del cosidetto

pane-carne, profittando del sangue bovino dei pubblici macelli, ed a Milano l'impulso di una forte *Associazione di forni sociali,* perchè i fatti non durassero troppo impari ai bisogni. Intanto in gran numero di provincie (Torino, Pavia, Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, Vicenza, Belluno, Udine, Treviso, Venezia, Padova, Rovigo, Parma, Modena, Bologna, Forlì, Macerata, Perugia, Lucca, Pisa, Firenze, Arezzo, Roma) si prendevano misure di sorveglianza per escludere dalla vendita il pane mal cotto e dal consumo alimentare il frumentone avariato.

Chi consulti gli statuti e i regolamenti di queste fondazioni, raccolti e ripubblicati dal Ministero e il Prospetto riassuntivo che li precede [1], rileva di subito quanta feconda varietà sia in esse resa possibile, per rispondere alle diverse esigenze locali, dal principio, che le informa e le sorregge. Varietà, che riguardano, non solo il sistema dei forni, parecchie avendo modificato il forno Anelli e la quantità del prodotto giornaliero, ma il costo pel pane, la corrisponsione fra la quantità del pane e quella del mais, la qualità del pane prodotto e le miscele delle farine adoperate, la proporzione del sale, le industrie complementari e sussidiarie, che ne crescono il profitto, quali sono gli essiccatoi (nove), i mulini (due), l'ingrassamento di majali (cinque), la fabbricazione o lo spaccio di paste, di pane, di riso, di farine, e d'altri commestibili, od anche il concambio delle farine. Qualche forno va associato ad una cucina economica. Pressochè tutti furono costituiti principalmente coll'emettere azioni ed obbligazioni, da ammortarsi cogli utili dell'esercizio, i quali, a loro volta, ad ammortamento compiuto, devono devolversi a scopi di beneficenza nel Comune, quando non siano ripartiti fra gli azionisti.

Bisognerebbe non conoscere la panificazione di que' nostri comuni rurali, che consumano il grano turco sotto forma di pane, per non apprezzare altamente in astratto gl'incalcolabili

---

[1] *La pellagra in Italia.* Provvedimenti e statistica, parte II; in *Annali di Agricoltura*, 1855, N. 44, pag. 168, 178 e seg.

vantaggi igienici dei forni sociali cooperativi [1], e per dubitare che anche gli economici non debbano almeno parificarli. Malauguratamente i contadini, che tengono pochissimo conto dei primi e che dei secondi si fanno un concetto tutto loro speciale, non mostrarono sempre e dappertutto di apprezzarli del pari, e molti forni ebbero vita effimera [2]. Per quella povera gente l'avere del pane buono, salubre, e fresco, pare ad usura scontato dal maggior consumo, che si è tentato di farne e dal senso meno grande di sazietà, che ne provano i consumatori; il notevole risparmio di combustibile non lo valutano, perchè, tant'e tanto, non è del loro che bruciano; e, quanto al tempo, che risparmiano, essi non lo calcolano affatto, quando s'immaginano dover concorrere a pagare quello che altri consuma per loro. Se a questo si aggiunga qualche notevole oscillazione, e, peggio, uno straordinario ribasso nei prezzi del frumentone, come in questi ultimi anni, dovendo i forni subire perdite continue nella vendita del grano, o diminuire la percentuale del pane per ogni quintale di mais consegnato, ben presto gli avventori se ne allontanano disgustati, e l'azienda cade [3].

L'esperienza, da quel primo conato, aveva intanto raccolti non pochi ammaestramenti, che l'avvenire saprà fecondare.

Perchè il forno rurale risponda all'economia della panificazione, occorre, a risparmio di combustibile, ch'esso si conservi attivo per molte e molte ore di seguito, e disponga di

---

[1] Comizio agrario di Milano; suoi appunti ai due progetti di legge, comunicati con Circolare ministeriale 26 maggio 1884; in *Annali di Agricoltura*, 1886, N. 109, pag. 95.

[2] L'interessante Manuale del Rag. Ausano Labadini, premiato con Diploma di merito, in occasione della Mostra internazionale milanese di macinazione e panificazione del 1887, e testè pubblicato col titolo: *Il forno rurale cooperativo* (nel N. 163 degli *Annali di Agricoltura*, Roma, 1889), oltre il costituire una guida tecnico-amministrativa pel migliore impianto dei forni rurali, è una assai stringente apologia della cooperazione ad essi applicata.

[3] Di 31 forni rurali, dei quali il rag. A. Labadini ci dà contezza nel suo Manuale, 11 erano già chiusi all'epoca, cui si riferisce la sua inchiesta. Altri parecchi se ne chiusero in seguito, quelli compresi del parroco Anelli in Bernate Ticino, dovunque cioè non trovarono oblatori generosi, che li sostenessero.

materie prime omogenee per qualità e per macinatura, ciò che difficilmente si concilia col diretto consumo del grano turco, che il contadino vi apporta. Ne segue che il contadino, già malcontento di non mangiar pane confezionato col grano, oggetto di tante sue cure, si disamora della buona coltura e si sente spinto alla consegna di mais scadente o male stagionato, e che d'altra parte, nell'azienda sociale, s'apra una breccia alla speculazione nella vendita e nella compera del mais, la quale, oltre il falsare il concetto economico e morale della istituzione, ne falsa anche lo scopo igienico.

Se tutti questi inconvenienti non si trova modi di toglierli di mezzo, i forni rurali saranno venuti meno alla promessa di sciogliere praticamente il problema della panificazione campagnola colle farine di grano turco.

Quando fu chiaro, che i forni economici cooperativi non presentavano garanzie di vitalità, anzi, che, dopo una prima entusiastica diffusione nel contado, andavano l'un dopo l'altro chiudendosi fra l'indifferenza del paesano, il Dott. Giuseppe Manzini, di Udine, volle sperimentare se l'istituzione dei *forni rurali*, ottima nel concetto, potesse reggersi e prosperare, modificandone l'organismo e gli scopi.

Dice il Manzini che il forno rurale, da lui immaginato e promosso, — tuttochè inspirato al forno Anelli — è una istituzione *sui generis,* originata economicamente dai fondi del Governo, della Provincia e del Comune. Sopperendo alle spese d'impianto, è giusto che questi enti siano rappresentati nel comitato di sorveglianza di essi forni, composto, giusta il Manzini: 1.° dal Sindaco e dal Parroco; 2.° da un membro, eletto dal Consiglio comunale; 3.° da due comunisti, scelti rispettivamente dal Prefetto, pel Governo, e dalla Deputazione provinciale; i quali durano in carica due anni. I poveri contadini, *specialmente sottani*, cooperano efficacemente alla istituzione col consumo del pane, a pagamento o verso deposito di grano.

" I forni rurali (del Manzini) non sono enti di beneficenza,
" ma piuttosto di previdenza. Per loro mezzo è dato far sentire
" anche ai poveri contadini quei benefici, che hanno i poveri
" della città, ai quali è consentito di ricorrere a cucine econo-

" miche, a magazzini cooperativi di consumo, ecc. I forni però
" non devono punto fare elemosina; devono anzi costituirsi un
" capitale circolante ed un fondo di riserva, per far fronte,
" senza bisogno di ulteriori sussidi, alle spese di manutenzione
" e riatto del forno, che col tempo deperisce, e per poter giovare
" ai poveri contadini, cui necessitasse ricevere anticipatamente,
" senza alcun interesse, il pane fino all'epoca del raccolto, e
" così toglierli agli artigli degli usurai, che popolano le nostre
" campagne.... Lasciamo (scrive il Manzini) piena facoltà al
" contadino di pagare il pane in contanti... come di portare
" il suo grano al forno " [1].

Scopi dell'istituzione, oltre l'essiccamento delle granaglie di qualunque specie ed in qualunque tempo, e la vendita del pane confezionato, *al rigoroso prezzo di costo*, giusta il progetto di statuto del signor Manzini, sarebbe " la confezione del pane " di frumento, gran turco o segala colla minore spesa possi- " bile. " Ma, in realtà, è all'esclusione del mais dal vitto dei contadini che il Manzini tende, ed è a questo titolo, che la sua iniziativa ha trovato e trova lodatori e proseliti. " La polenta " di mais — così scrive — necessaria per sostenere un con- " tadino (Chilogr. 1,700 di farina) gli viene a costare tra " grano, molenda, legna e sale, senza tener conto di porto, " tempo e consumo di caldaja, ecc. . . . . Cent. 36

" Un chilogr. di pane bianco gli costa invece " 28

" Risulta quindi un' economia di . . . . " 08. coi
" quali può provvedersi di un po' di burro, ovvero di latte, o
" di lardo per fare una zuppa " [2].

Per meglio raggiungere gl'intenti economici ed igienici del forno rurale, conviene che la macinazione del frumento nostrale sia fatta per economia, in piccoli mulini a cilindro di ferro. Le farine dei grandi mulini, che si trovano in commercio, non tutte sono adatte alla preparazione d'un buon pane

---

[1] *La pellagra e i forni rurali per prevenirla*, di GIUSEPPE MANZINI, 1 vol. in-12, Udine, 2ª edizione, 1887, pag. 227 e 228.

[2] Ivi, pag. 224, 225. I dati del confronto sono del parroco Baracchini, che primo addottò il forno rurale a Pasian di Prato, nel 1884.

casalingo e sempre costano più caro di quelle, ottenute colla macinazione economica del frumento nostrale. Nel mettere in luce queste avvertenze, tratte dalla loro esperienza e dal calcolo, i fautori dei forni rurali, sulla scorta dell'analisi chimica, raccomandano di mischiare nella confezione del pane una parte di farinella, sia per crescervi la copia di sostanze proteiche, sia per scemarne il costo.

Il parroco di Pasian di Prato, primo fra i villaggi udinesi, che attuasse un forno rurale, don Pietro Baracchini, nota che avanti quei forni il prezzo del pane di frumento oscillava in que' paesi fra i 45 ed i 55 centesimi il chilogrammo, mentre i forni rurali, entro un raggio di territorio circostante, lo danno a 30 centesimi. Fatto, che una inchiesta della Prefettura di Udine, sul prezzo del pane nella provincia, al settembre 1888, conferma, constatando una media di 38 centesimi e $^9/_{10}$ al chilogrammo, col frumento a 21 lire il quintale.

Nessuna maraviglia se i forni rurali abbiano incontrato e vadano incontrando nell'Udinese tanto favore e se l'istituzione, patrocinata dal Manzini, oramai si estenda ad otto Comuni, i quali quasi tutti trovarono sussidi, o almeno prestiti per fondarli e dotarli di sufficente capitale circolante, e quasi tutti vanno estinguendo le loro passività, e formando le loro riserve [1]. Quelli poi che hanno vita abbastanza lunga per aspi-

---

[1] Il forno autonomo di Pasian di Prato, istituito nel dicembre 1884, con sussidi di L. 5,143, ha ora un fondo di riserva di circa L. 5,000, e vende il pane a cent. 28,5 il chilogrammo. Quello autonomo di Remanzacco, istituito nel gennajo 85, con L. 7,300 di sussidi, ha una riserva di 5,000 lire e vende il pane da cent. 27,5 a 28. Quello, del pari autonomo, di Rivignano, istituito nell'aprile 86, con 2,700 lire di sussidi, oltre il concorso del Comune, ha in riserva 4,000 lire e vende da 29,2 a 29,8 cent. Quello sociale di Feletto Umberto, istituito anch'esso nell'aprile 1886, ha 300 lire in riserva e vende da cent. 28 a 30. Quello autonomo di Flaibano (?), aperto nel luglio 87, con 2,352 lire di sussidi, non ha riserva, e vende a 29 centesimi. Quello autonomo di Meretto di Tomba, aperto nel novembre 87, con 4,300 lire di sussidi e circa 3,600 lire mutuate, va estinguendo le sue passività e vende pane a 31 cent. Quello autonomo di Pravisdomini, aperto nel luglio 88, con 2,628 lire di sussidio e 400 lire a prestito dal Comune, incomincia appena a formare riserva, e vende a 32-35 il chilogr. Quello cooperativo sociale economico di

rare a qualche risultato igienico, producono attestazioni di sindaci o di medici, che asseriscono notevole il decremento nel numero dei pellagrosi, come evincesi da una inchiesta, recentemente compiuta dalla Prefettura di Udine, appunto sugli effetti dei forni rurali. Su 6,888 quintali di pane di frumento, consumati nel 1888 dagli otto Comuni, la differenza fra il costo del pane, prima e dopo i forni, darebbe un economia di 137,760 lire.

Valuta il Manzini, che nell'Udinese per l'impianto di ogni forno autonomo occorrano circa 6,500 lire, e cioè 1,000 lire per la costruzione del forno; 528 lire per diversi attrezzi; 4,333 lire per la costruzione dei locali necessari, e 774 lire per tettoja e corte cintata. Per quanto siano passibili di obbiezione i calcoli di confronto fra mais e frumento nel vitto del contadino, pel fluttuare continuo del costo dei due cereali, pure non si può dirli denari sprecati quelli che possono dar pane di buon frumento a medie sì basse.

7. — Le cucine economiche, terzo fra i provvedimenti raccomandati dal Ministero per migliorare l'alimentazione dei contadini, mentre sono figliuole legittime dell'ipotesi, che imputa la pellagra ad abituale insufficenza alimentare, non potrebbero onestamente sconsigliarsi dai tossicozeisti, ai quali non è sfuggito quanto il buon vitto, nel compensare le deficenze ed i pericoli del frumentone sano e guasto, riesca il migliore, anzi l'unico, antidoto contro ogni specie di veleno del mais, sia poi lo Sporisorio, il Penicillo, l'Ustilago, la pellagrozeina, l'alcaloide stricnico, la zeastasi, l'acraldeide ammoniacale, il Bacterium maydis, gli aldeidi.

Anche qui, senza risalire alle minestre, che si scodellavano alle porte dei conventi per lo più da oziosi ad oziosi, possiamo riconoscere gli antenati delle odierne cucine economiche a benefizio dei poveri pellagrosi, in quel brodo di ossa, proposto dal Fanzago [1], e sperimentato, pare, in qualche località del

---

Castion di Zoppola, aperto nell'agosto 1888, funziona bene e vende a 30 cent. A questi bisogna aggiungere il forno autonomo di Terzo, nel Friuli austriaco, fondato da quel Governo, con 6,000 fiorini di dotazione, che vende il pane ad 11 soldi di fiorino, e sta formando la sua riserva.

[1] Fanzago. *Memorie sulla pellagra*. Padova, 1815; due vol. in-8. Vol. II, pag. 54.

Padovano verso il 1806; nelle zuppe economiche, consigliate fin dal 1815 dalle Delegazioni di beneficenza di Vicenza a Treviso;[1] certamente poi nelle minestre a buon mercato, ch'io ricordo assai bene aver visto distribuire ai poveri coloni, nel castello di Locate Trivulzio, da quella insigne gentildonna, che fu la Principessa Cristina Trivulzio di Belgioioso, dal 1844 al 1848, e di cui il dott. Pietro Mottini ha serbato memoria in una sua lettura all'Ateneo di Brescia[2]. La minestra di Locate Trivulzio era fatta con riso, lardo, burro, civaje e legumi, e costava dapprincipio 15 centesimi al boccale (circa 4 quinti di litro); poi, di mano in mano che si ammortavano le spese d'impianto, se ne ridusse il prezzo a 12, a 11, infine a 10 centesimi. Gli ottimi effetti di quella saggia provvidenza ben presto si appalesarono alla Principessa nel migliore aspetto de' suoi miseri risicoltori, e negli spacci assai ridotti della farmacia locale.

Più completo tentativo fu quello di Lodi, verso il 1869, coll'apertura di una vera cucina economica per la confezione di minestre col brodo di carne equina e la contemporanea attivazione di un macello da cavalli; tentativo, che, messo insieme a quello del forno Reschisi in Corte Palasio, assicura un posto d'onore al Circondario di Lodi nella profilassi pellagrosa.

Le minori spese d'impianto, i pronti e palesi vantaggi, la semplicità del loro organismo e del loro esercizio, favorirono la diffusione delle cucine economiche nella plaga più tributaria all'endemia. Milano, Bergamo, Brescia, Mantova, Belluno, Treviso, Venezia, Padova, Rovigo, Modena, Lucca in breve le videro sorgere, prosperare, moltiplicarsi, di preferenza però a sollievo dell'operajo urbano, che del povero contadino dei piccoli villaggi, dove, pur troppo, al bisogno, più urgente che altrove, si oppongono ostacoli più che altrove difficili a superarsi,

---

[1] Marzari. *Della pellagra e della maniera di estirparla in Italia.* Venezia, 1815. un vol. in-8, pag. 42, 43.

[2] Mottini. *Della pellagra*; memoria letta all'Ateneo di Brescia, nell'adunanza 6 giugno 1847, in *Gazzetta Medica di Milano.* Ottobre 1847, N. 41, pag. 401.

sia pel funzionamento in luogo delle cucine stesse, e sia pel trasporto e la distribuzione delle minestre dal centro di loro confezione ai siti del consumo. Da questo punto di vista Bergamo [1] e Brescia primeggiano nello immaginare ed attuare spedienti, che suppongono intenso il desiderio del bene, e condurrebbero a superare molte e gravi difficoltà, ove lo spirito di filantropia si potesse trasfondere e perpetuare, e se certi mezzi ed opportunità locali fossero suscettibili dell'ubiquità. Alla Commissione del Consiglio provinciale di Brescia si deve la buona idea di organizzare cucine economiche con distribuzione giornaliera di minestre, pane di frumento e qualch'altro cibo, profittando delle cucine degli ospitali foresi; alla scuola professionale agraria di Grumello al Monte quella del trasporto delle minestre rurali economiche, da lei confezionate, nei contadi circostanti, dove, grazie a recipienti di sistema cosidetto svedese, giungono ancor calde ai siti di distribuzione; da ultimo alla Società di mutuo soccorso, in Treviglio, riuscì organizzare un trasporto regolare per ferrovia, fino a Romano di Lombardia e a Cortenova, delle minestre preparate in una cucina economica, da essa attivata.

Conforta il vedere quanto l'esempio sia fecondo, e quanto nel nostro paese l'emulazione del bene riesca talvolta irresistibile. Tuttavia non conviene dissimularci che ostacoli gravi, forse insuperabili, si attraversano oggi ad una espansione realmente efficace delle cucine economiche nel contado in genere, ed in ispecie in quella parte del contado, che più ne abbisogna, cioè dove l'estrema miseria, e l'estrema apatia, che n'è compagna, rifiuta all'istituzione i suoi maggiori strumenti, e dove, per giunta, infuori delle Congregazioni di carità, mal si saprebbe chi valga ad assumerne l'iniziativa e la gestione.

---

[1] Dal resoconto del 1884, l'ultimo pubblicato dal prof. Niccolò Rezzara a nome del Comitato esecutivo delle Cucine economiche di Bergamo (Bergamo, vol. in-12, 1884) si desume che 11 sulle 13 Cucine, che allora funzionavano nella provincia, erano attive, ad onta che alcuna distribuisse gratuite minestre ai pellagrosi.

Pochi possono essere anche i Comuni, nei quali si riuniscano le condizioni indispensabili, perchè alle cucine economiche si trovi modo di supplire con altri ripieghi. Infuori di Cuneo, non so d'altra provincia, nella quale i macellai de' grossi centri si siano accordati per la vendita, a prezzi mitissimi, di brodi, ottenuti col bollire le ossa, i polmoni, le milze, i rimasugli delle macellazioni, ed anche talvolta di carni cotte ad operai e contadini, come fecero quelli di Brà, Racconigi, Sommariva e Cavallermaggiore. Ma è sempre una magra risorsa, anche codesta, e solo attuabile ne' grossi borghi. D'altronde macellerie e pellagra sembrano incompatibili fra loro; questa rifugge dai centri di qualche importanza e ricchezza, quelle non s'aprono e non prosperano altrove.

8. — Di fianco alle cucine economiche, conviene trovar posto per le locande sanitarie, sotto il qual nome non bisogna intendere, come sarebbe ovvio, una casa, nella quale contro denaro si alloggiano persone malate, ma una cucina economica, dove, oltre le minestre, si distribuiscono pane bianco, carni e vino.

Timidamente tentata qua e là da Comuni e Provincie nostre, tocche da pellagra, questa provvida istituzione, anche essa più che mai suggerita dall'ipotesi dell'insufficenza alimentare, ebbe nella provincia di Bergamo una metodica ed uniforme organizzazione ed un grande e progressivo sviluppo, tanto che da 8, che ve se ne contavano nel 1885, salirono a 30, nel 1888, per ridiscendere a 29 nel 1889.

“ La cura colla *Locanda sanitaria,* consiste „ — così l'ultima relazione, 27 gennaio 1890, della Commissione provinciale bergamasca, per la cura della pellagra, — “ nel radunare per “ un dato periodo di tempo ed in determinate ore, i pellagrosi “ in apposito locale, aperto nel Comune, e somministrar loro “ uno o due pasti al giorno, sotto l'immediata vigilanza ed as- “ sistenza di una speciale Commissione, allo scopo di accer- “ tarsi che il vitto, così distribuito, sia intieramente ed esclu- “ sivamente consumato dai beneficati sul luogo della distribu- “ zione, e non venga altrimenti distratto o ripartito in famiglia, “ ciocchè distruggerebbe ogni efficacia curativa. Questa istitu-

" zione „ — aggiunge la relazione, — " permette di curare con
" risultati quasi identici a quelli, che si hanno negli Ospitali,
" un maggior numero di pellagrosi e di prolungarne d'assai la
" cura con una spesa relativamente minore. Offre inoltre il
" grande vantaggio morale di non togliere cotesti poveri in-
" felici alle proprie famiglie per confinarli nelle infermerie di
" un nosocomio, nello stesso tempo che permette loro di poter
" ancora attendere alle proprie faccende domestiche ed ai
" lavori campestri. „

Quale funziona nella provincia di Bergamo, la locanda sanitaria non solo differisce dalla cucina economica pel numero e la qualità degli alimenti che somministra, ma anche più profondamente per la sua base economica. Quella fa fruire i poveri pellagrosi che vi accorrono, dei vantaggi dell'associazione e fornisce loro buone razioni di minestra al massimo buon mercato; questa li provvede gratuitamente di vitto sano e riparatore per iniziativa dei Comuni o di Corpi morali e col concorso della Commissione provinciale per la cura della pellagra, che ne sostiene metà della spesa, a condizione: che si adottino i dietetici uniformi, sia per uno solo, sia pei due pasti da lei suggeriti; che la cura duri non meno di 40 giorni, per chi non fruisce che di un solo pasto, e 30 giorni per chi riceve i due pasti [1].

---

[1] Per la cura *ad un sol pasto*, durevole *quaranta giorni* nelle Locande sanitarie della provincia di Bergamo, il dietetico consiste: in 350 grammi di pane ben cotto di frumento; 100 grammi di carne di bue cotta, senz'ossa; minestra, con 100 grammi di pasta di mezza semola, 100 grammi di verdura o legumi, con relativo condimento, oppure zuppa di brodo con 150 grammi di pane di frumento; un quarto di litro di vino generoso.

La cura ad uno o *due pasti* giornalieri, a periodi alterni, per la durata complessiva di *trenta giorni*, consiste pei primi 10 giorni e per gli ultimi cinque in un sol pasto, giusta il dietetico suesposto; pei 15 giorni intermedi, in due pasti giornalieri, con 250 grammi di pane di frumento, 100 di carne di bue, ben cotta, senz'ossa, un quarto di litro di vino generoso per ciascun pasto; cui si aggiunge al primo dei due pasti una minestra o zuppa, confezionata come sopra.

La Commissione valuta a 60 centesimi per individuo e per giorno il pasto unico, a una lira i due pasti: la metà pei fanciulli minori di 10 anni, e ne rimborsa mezzo l'importo ai Comuni ed Enti morali, che si assumono l'impianto e l'esercizio delle Locande.

Due savie raccomandazioni fa la Commissione ai Comuni e Corpi morali, che provvederanno alla cura de' propri pellagrosi giusta i suoi dettami: di procedere a gradi nella somministrazione del vitto a' pellagrosi specie se alla locanda non abbia preceduto la cucina economica; di prolungare quant'è possibile la cura, intercalando eventualmente giornate a metà vitto, e terminando con 5 o 10 giorni ad un solo pasto.

Minuti consigli, ma preziosi ed autorevoli, di chi già può vantare risultati soddisfacenti.

9. — Un provvedimento, che assai davvicino si lega colle cucine economiche, ed al quale il Governo ha dato qualche pensiero e qualche impulso, sta nel cercare se v' è modo pei poveri contadini di aver carni a buon prezzo, da mischiare qualche volta nel mese alla insufficente loro alimentazione, sempre, s'intende, per mettere a portata di tutti il contraveleno Lombrosiano, quando e dove non riuscisse tôr di mezzo il veleno.

Di fronte ai centomila pellagrosi dei due ultimi censimenti, sarebbe parso un'ironia se il Ministero dell'agricoltura si fosse limitato a quelli, che egli sa i veri e grandi mezzi, di abbassare il costo delle carni, per renderne possibile il consumo anche ai poveri contadini. Bisognava risalire troppi e troppo lenti gradini di una scala lunghissima; nè onestamente, a gente che ammala e muore di fame cronica, poteva il Governo limitarsi a dire: rimuterò da cima a fondo l'assetto agricolo del paese, promoverò le irrigazioni, le praterie, l'allevamento del grosso bestiame, e fra dieci anni vi darò carne in abbondanza. Volse dunque le sue sollecitudini ai piccoli mezzi, onde fra questi trovarne qualcuno di immediata utilità. Udì quelli nella plaga asciutta, che avrebbero voluto una mucca per ogni famiglia colonica, perchè abbondassero latte e latticini, e i terreni, meglio concimati, si mostrassero meno ingrati a chi li coltiva; e quelli, che alla mucca preferivano il majale; o l'oca e i polli al majale ed alla mucca. Senza pregiudizio di questi vari tentativi, preferiti o preferibili a seconda delle abitudini o delle convenienze locali, il Ministero, visto che la macellazione degli equini non acquista favore, se non in qual-

che grosso centro (Milano, Lodi, Verona); che in altri (Torino) la saggia misura, più volte ripresa, più volte falliva; che la massima parte della carne equina serve alla confezione dei salami; che nullo può ritenersi finora il vantaggio pei poveri contadini dei piccoli villaggi; rivolse le sue sollecitudini a consigliare e favorire l'allevamento del coniglio, che poi varie provincie concorsero a promovere con premi alle migliori conigliere (Ancona), e, più generalmente, coll'imitare il Governo nella distribuzione di coppie di conigli, delle razze migliori, a famiglie contadine (Torino, Pavia, Brescia, Rovigo, Massa Carrara e Modena).

Ma ben presto l'esperienza fece palese, che anche su questo mezzo per supplire nelle campagne al difetto delle carni, s'era fatto un assegnamento soverchio; perocchè, se è vero che la rapida e copiosa prolificazione del coniglio e le facili sue esigenze alimentari, lo additano come ottimo trasformatore dei materiali ternari nei quadernari, è anche vero che il suo libero allevamento equivale alla rovina dei campi e delle ortaglie dove penetra, e che dall'allevamento metodico in ben immaginate conigliere, non si scompagnano nè spese d'impianto, abbastanza cospique per contadini miserabili, nè cure molteplici, delicate ed accorte, relative all'alimentazione, alla pulitezza, ed, in modo affatto speciale, alla scelta dei propagatori della specie, alle cautele per gli accoppiamenti, all'igiene delle gestanti e delle puerpere, chi non voglia veder deperire la rapida famiglia, o decimata la conigliera da malattie micidiali.

Ecco dunque ripetersi per l'allevamento del coniglio, quel che avvenne pei forni economici: la lentezza della diffusione e l'abbandono in parecchi siti del non apprezzato tentativo: ed oggi è ormai ricevuto come assioma, l'allevamento del coniglio non potersi intraprendere utilmente se non in siti adatti e chiusi, da persone cognite, con mezzi idonei, e, cioè, non da coloro e per coloro che se ne dovrebbero ripromettere un cibo animale a buon mercato, a scopo preservativo e curativo.

Pur troppo i provvedimenti di Vicenza pel ribasso nel prezzo delle carni, non superano in efficacia i suoi giustissimi voti. Mantova, invece, che pensa promovere l'allevamento del

bestiame, benchè siasi incamminata per la via più lunga, arriverà assai prima delle altre.

10. — Qualunque possa giudicarsi l'influenza vera e diretta delle abitazioni insalubri, delle acque impure, del sudiciume delle persone e delle case, nel produrre e nel mantenere la pellagra, giova credere non si troverà alcuno, il quale accordi poca importanza al risanamento ed alla pulitezza delle case coloniche, alla purità delle acque potabili, all'igiene domestica, nel rialzare le condizioni materiali e morali della classe agricola, ed a tale rialzo, nel preparare a' progressi della pellagra un ambiente meno propizio. Pertanto gli eccitamenti del Ministero a questo altissimo scopo di civile progresso, cui risposero solerti parecchie provincie (Alessandria, Novara, Como, Bergamo, Brescia, Mantova, Milano, Belluno, Udine, Treviso, Venezia, Padova, Rovigo, Parma, Modena, Bologna, Ravenna, Forlì, Macerata, Perugia, Lucca, Pisa, Firenze, Arezzo, Roma), col comprendere la sorveglianza sulle abitazioni e sulla pulizia, fra i compiti delle Commissioni, già incaricate di quella sui commestibili e principalmente sul mais, sono degne di molto encomio, e, in più di un luogo, non riuscirono del tutto frustranee.

Dovrei di troppo dilungarmi dal mio scopo, abusando della pazienza dei supposti lettori, se qui imprendessi un inventario di ciò che nelle varie provincie fu compiuto dietro questo indirizzo. Basti ch'io accenni, per la loro importanza, come nel Rovighese e precisamente nel distretto di Lendinara si possano dire intieramente scomparsi i casolari coperti e cinti di canne e paglia, covi immondi di que' poveri braccianti, e instituiti premi per la pulitezza e l'igiene delle case; come nelle provincie di Milano, Venezia, Rovigo, Reggio Emilia, Ravenna, Perugia, Firenze, fosse una gara fra le amministrazioni di pubblici istituti e d'Opere pie nel riformare le case coloniche delle rispettive proprietà fondiarie; come Cuneo e Ferrara bandiscano concorsi pel miglioramento igienico delle abitazioni rurali; Udine e Rovigo accordino premi alle famiglie povere, segnalate per maggiore decenza e pulitezza delle loro abitazioni; Cuneo, Bergamo, Milano, per miglioramenti nelle condizioni igie-

niche dei contadini; come Novara, Mantova, Reggio Emilia e Bologna, non accontentandosi di una platonica sorveglianza, promossero effettivi miglioramenti con visite e sopraluoghi nei siti di maggior bisogno.

Molte e notevoli furono le migliorie chieste d'urgenza dalla Commissione per la pellagra nella provincia di Milano, e d'urgenza fatte eseguire dal prefetto, di mano in mano che di comune in comune si andava compiendo l'inchiesta igienico-sanitaria negli anni 1882-83 [1]. E, per non trascurare mezzo alcuno, di sua spettanza, al medesimo intento, dispose il Prefetto che nei poderi dei Circondari di Abbiategrasso, Milano e Lodi, specialmente risicoli, una tale coltura venisse risolutamente proibita, ove non risultassero per le abitazioni, pei cortili e pei pozzi di tutto punto attivate la prescrizioni del Regolamento 9 marzo 1879 sulla risicoltura.

A spurgare roggie e scoli d'acque montane, provvide Pavia; a costruire cisterne, pozzi, acquedotti per acque potabili, pensarono Venezia, Rovigo, Bologna, Forlì, Perugia, Arezzo; ad aprir pozzi pubblici, Treviso, Rovigo, Forlì; ad attivare filtri economici per la depurazione d'acque potabili, Verona. Accettiamo questi fatti piuttosto come indizio di un bisogno largamente sentito, che come la misura, colla quale si creda averlo soddisfatto, e teniamo conto di una iniziativa, di cui le

[1] Giustizia vuole ch'io in proposito qui trascriva le parole del compianto dott. Gaetano Pini, presidente della Commissione: « ... Quasi il giorno " stesso, „ — egli scrive, — " in cui i mali più gravi e gli sconci maggiori " venivano constatati, subito se ne invocava il rimedio, nel limite che era " possibile applicarlo. Ed in ciò la Commissione ha avuto nel Prefetto il suo " più valido cooperatore, dappoichè ogni qual volta dallo spoglio dei Verbali " risultavano fatti reclamanti energici provvedimenti, essi venivano presi " senza riguardo alcuno ad istituzioni od a persone e a tutela della pubblica salute Si potrebbero citare scuole ed Asili chiusi e cause di grave " insalubrità rimosse per ordini telegrafici, che mentre davano forza ed autorità alle Commissioni, dimostravano, senza ambagi, il fermo proponimento " nel Capo della Provincia, di provvedere alla rigorosa osservanza delle " leggi e dei regolamenti sanitari. „ (*Le condizioni sanitarie della Provincia di Milano. Atti della Commissione d'inchiesta sulla pellagra.* Milano, 1885, un vol. in-8, pag. 24.

condizioni degli erari comunali e provinciali spiegano la timidità e crescono la benemerenza.

11. — Il Ministero di agricoltura e commercio afferrò l'occasione offertagli dall'Esposizione industriale italiana, tenutasi in Milano nel 1881, per imprimere nuovo e valido indirizzo alla sua attività, onde, col mezzo di concorsi a premio, promovere il miglioramento dell'alimentazione e delle abitazioni rurali nelle provincie più flagellate dall'endemia, e ne fece bandire un primo programma per le provincie di Milano, Bergamo, Brescia, Cremona e Piacenza dal Comitato esecutivo e dalla Giuria di quella Esposizione.

" Il Ministero di agricoltura, industria e commercio „ — così quel programma — " ha stabilito tre premi con medaglia " d'oro e lire 500 ciascuno, ai più benemeriti (privati od as- " sociazioni) promotori, fondatori od esercenti di forni econo- " mici per uso delle popolazioni rurali e di altre istituzioni " indirizzate a migliorare le condizioni dell' alimentazione " del contadino, e tre premi di medaglia d'oro (senza asse- " gno in danaro) per le migliori case coloniche erette nella " provincia di Milano e nelle finitime più travagliate della " pellagra, epperciò più bisognevoli di miglioramenti nelle abi- " tazioni.

" Queste premiazioni mirano a rimediare, per quanto sia " possibile, a due delle principali cause contrarie all'igiene del " contadino, cioè alle conseguenze di una insufficente e disa- " datta alimentazione; ed a quelle di abitazioni, che mal difen- " dono dalla umidità, dalle inclemenze atmosferiche e che non " provvedono alla salubrità delle acque potabili.

" I premi governativi non escono dai rapporti esistenti " fra il proprietario ed il lavoratore delle terre. „

Precisa poscia il programma, di quali benemerenze si debba tener conto nelle premiazioni dei due distinti concorsi. Ritenuti applicabili anche a vantaggio del contadino nostro i forni e le cucine economiche, da tempo aperti in molti paesi d'Europa, dove il Ministero non aveva mancato di farli studiare, stabilisce che: " a norma della speciale importanza dovuta alla località, " possono meritare premio:

“ *a*) I più benemeriti (privati o società) promotori, “ fondatori, od esercenti di forni economici;

“ *b*) Coloro, i quali abbiano provveduto ad una migliore “ stagionatura e conservazione del mais, o di altre materie “ alimentari, prodotte e consumate dal contadino;

“ *c*) I proprietari e le associazioni, che abbiano pro- “ mosse cucine economiche a vantaggio del contadino, segna- “ tamente aggiungendovi carni od altre sostanze plastiche. “ Anche gli spacci cooperativi fra' contadini entrano in questa “ premiazione. „

“ Il secondo ordine di premiazioni riguarda coloro, i “ quali abbiano provveduto, non solo a rendere il caseggiato “ rurale rispondente ai bisogni ed alle condizioni del podere “ di cui è annesso, ma tale eziandio da soddisfare alle esi- “ genze igieniche del contadino.

“ Pertanto tre medaglie d'oro sono destinate:

“ *a*) A quei proprietari, i quali abbiano, nelle proprie “ condizioni locali, meglio provveduto alla salubrità delle abi- “ tazioni del contadino, non trascurando gli scaldatoi comuni, “ da surrogarsi alle mefitiche stalle;

“ *b*) A chi abbia con pozzi adatti migliorata sensibil- “ mente l'acqua potabile di qualche Comune rurale o di qual- “ che popolatissimo cascinale.

“ I concorrenti alla premiazione *a)* dovranno graficamente “ dimostrare: le condizioni del podere prima e dopo i miglio- “ ramenti introdotti nel caseggiato — la qualità e l'importanza “ di quei miglioramenti — le condizioni igieniche prima e dopo “ la loro esecuzione — il vantaggio che le migliorate condizioni “ igieniche indussero nella economia della produzione. „

Non era peranche chiusa l'Esposizione internazionale di Milano, e già un decreto ministeriale, 8 ottobre 1881, bandiva un secondo concorso, alle uguali condizioni del primo, ma con premi più numerosi[1] per le provincie di Vicenza, Padova,

[1] Cioè: 6 medaglie d'oro, con lire 500 cadauna, e 6 medaglie d'argento, con lire 300, pel concorso a miglioramenti alimentari; 6 medaglie d'oro e altrettante d'argento per miglioramenti ai caseggiati.

Venezia, Treviso, Rovigo e Mantova; e, l'8 febbrajo 1882, un terzo, con aumento nel numero de' premi [1] per Belluno, Udine, Verona, Ferrara, Bologna, Piacenza e Parma. Ne bandì poi un quarto, con decreto 10 dicembre 1884, ammettendo al concorso le provincie di Bergamo, Brescia, Milano, Cremona, Piacenza, Como, Pavia e Novara [2]; un quinto, con decreto 13 luglio 1885, per Cuneo, Torino, Alessandria, Reggio Emilia, Modena, Ravenna, Forlì e Perugia [3]; finalmente un sesto, con decreto 16 luglio 1887, per Mantova, Vicenza, Treviso, Padova, Rovigo, Macerata, Lucca e Firenze, la cui scadenza per la presentazione dei titoli è prefissa al 1.° agosto 1890 [4].

Ho udito, a proposito di questi concorsi, gli apprezzamenti più vari. Molti, che lodavano gli sforzi dell' amministrazione pubblica, per far convergere a' suoi scopi gl'interessi e perfino le vanità dei privati e degli enti morali, contestano a quei mezzi la sufficenza di impulso. Per determinare e spingere davvero a grandi, a costose migliorie, che già non fossero in via di esecuzione, o già decise da motivi più impellenti, non bastano alcune centinaja di lire e neppure una medaglia. Questo fu detto e non senza fondamento, da chi in ogni cosa non vede che un calcolo, ed un affare. Per costoro, fino a che non sia in grado di assumersi a fondo perduto una parte delle spese necessarie ai miglioramenti igienici, o di assicurare ai proprietari un minimo d' interesse per le somme richieste, il Governo farà sempre opera inane ed inconsulta. Egli non lo ignora, di certo. Ma conta su' pochi idealisti superstiti; su quelli, che non valutano tutto a quattrini, o, meglio, che hanno la vista lunga, e, negli affari, non mirano solo all'utile dell'oggi;

---

[1] Furono: 7 medaglie d'oro e 7 d'argento, rispettivamente con 500 o 300 lire l'una, per miglioramenti alimentari; 7 medaglie d'oro e 7 d'argento per case coloniche.

[2] Proposte 8 medaglie d'oro e 8 d'argento, colle consuete somme in denaro, per miglioramenti alimentari; 8 medaglie d'oro e 8 d'argento per caseggiati; prefisso che ad ognuna delle 8 provincie ammesse al concorso ne fossero assegnate quattro.

[3] Premi come nel concorso precedente.

[4] Premi come pei due precedenti concorsi.

su quelli, che provano la voluttà e l'emulazione del bene e del vederlo riconosciuto e premiato. Ed ha potuto accorgersi, che i suoi conti non erano sbagliati affatto [1].

12. — Alla sommaria esposizione delli effetti, raggiunti dalla saggia iniziativa ministeriale, mancherebbe un elemento, che in certo qual modo li compendia e li misura, se qui non riproducessi dagli *Annali di Agricoltura,* 1885, N. 44, pag. 162, gli specchi riassuntivi delle spese, sostenute dal Governo, dalle Provincie, dai Comuni, dal 1881 al 1883, per provvedimenti contro la pellagra.

---

[1] Mi lusingo non vorrà parere fuor di luogo o superfluo l'elenco dei benemeriti, che trovaron modo di far carità seminando il benessere, ai quali per giudizio dei Giurati della Mostra di Milano e delle Commissioni a ciò delegate, il Ministero di agricoltura ebbe a decretare le proposte ricompense in questi successivi concorsi. È giusto, è utile che il paese conosca i nomi de' suoi modesti benefattori, per circondarli di quella ossequiosa deferenza, alla quale vantano titoli tanto veraci, eppure noti a pochissimi.

Per miglioramenti nell'igiene e nell'economia alimentare ottennero la medaglia d'oro colle 500 lire, nel primo concorso: l'abate Rinaldo Anelli, pel forno economico cooperativo di Bernate Ticino (Milano); il Dott. Alessandro De Orchi e Don Giuseppe Vitali pel forno economico cooperativo di Fino Mornasco (Como); la Società per le minestre economiche di Grumello del Monte, e la Società di mutuo soccorso di Treviglio, per le cucine economiche (Bergamo). — Nel secondo concorso, con medaglia d'oro e lire 500: il Municipio di Campo San Piero, per cucina economica (Padova); il Comitato per le cucine economiche di Mogliano Veneto (Treviso); il Comitato delle cucine economiche di Salzano (Venezia); la Congregazione di carità di Marostica per cucina economica (Vicenza); i dottori Biagio Bauli e Luigi Masi, promotori e fondatori di cucine economiche (Mantova); il prof. Giuseppe Benzi, promotore e fondatore di cucine economiche (Treviso); — con medaglia d'argento e lire 300: la Società anonima pel miglioramento dell'alimentazione degli operai in Suzzara (Mantova); il Comune di Sermide per dispensari di vitto (Mantova); la Commissione sanitaria di Magnacavallo, per dispensari di vitto (Mantova); Francesco Galanti per essiccatojo di granoturco (Venezia). — Nel terzo concorso, con medaglia d'oro e lire 500: la Società del forno e magazzino cooperativo di consumo in Feltre (Belluno); la Società operaja Tiziano Vecellio in Pieve di Cadore, per panificio e spaccio di grani e farine (Belluno); — con medaglia d'argento e lire 300: la Congregazione di carità, il Comizio agrario, la Società del forno e magazzino cooperativo di Feltre (Belluno). — Nel quarto concorso, con medaglia d'oro e lire 500: il Forno cooperativo di Villanterio (Pavia); il Forno cooperativo in Sologne di Cal-

Riassunto delle spese delle Provincie e dei Comuni per provvedimenti contro la pellagra.

PROVINCIE e COMUNI	ANNO 1881				ANNO 1882				ANNO 1883	
	Somme votate		Somme pagate		Somme votate		Somme pagate		Somme votate	
Novara	—	—	500	—	—	—	—	—	—	—
Pavia	—	—	—	—	1,000	—	300	—	500	—
Milano	5,967	50	11,603	35	35,721	75	20,142	96	10,086	05
Bergamo	11,835	25	14,756	41	10,898	25	12,601	85	14,574	75
Brescia	15,955	—	15,945	—	28,660	—	19,039	—	18,130	—
Cremona	2,634	26	7,091	17	4,991	10	6,660	20	5,050	—
Mantova	55,375	—	48,010	—	55,230	—	46,890	—	51,665	—
Verona	500	—	2,347	80	—	—	—	—	—	—
Vicenza	—	—	—	—	—	—	—	—	15,000	—
Treviso	—	—	—	—	2,085	—	1,500	—	16,632	—
Venezia	—	—	—	—	600	—	—	—	—	—
Padova	1,600	—	2,515	75	12,400	—	6,010	—	13,904	—
Rovigo	4,540	—	4,384	50	4,940	—	4,580	45	5,040	—
Piacenza	—	—	—	—	—	—	—	—	3,000	—
Parma	400	—	400	—	400	—	400	—	1,400	—
Reggio nell' Emilia .	900	—	3,862	96	600	—	3,132	97	6,220	—
Modena	—	—	—	—	—	—	—	—	5,000	—
Ferrara	120	—	220	—	120	—	231	—	2,000	—
Bologna	11,100	—	8,919	64	6,100	—	7,381	37	6,100	—
Forlì	1,589	64	1,589	64	4,096	94	4,096	94	2,226	07
Arezzo	—	—	579	40	—	—	465	80	—	—
TOTALE GENERALE .	112,516	65	122,725	62	167,843	04	133,432	54	176,527	87

tignaga dei signori dottori Francesco Faà e don Maurizio Brigatta (Novara); la Cucina economica di Treviglio (Bergamo); — e con medaglia d'argento, e lire 300: la Cucina economica di Bergamo (Bergamo); don Francesco Vitali, promotore della Società della molenda di Casnate (Como).

In ordine a miglioramenti delle abitazioni coloniche e delle acque potabili, furono distinti con medaglia d'oro; nel primo concorso: la signora Faustina

A pochi sarà sfuggito il posto distintissimo, che in questi ultimi anni s'è guadagnato la provincia di Mantova in quel conato di reazione contro l'endemia, che in essa s'è desto energico ad un tempo e tenace, ardito fino all'utopia. Anche le cifre della tabella ne sono una dimostrazione evidente; nessun'altra provincia in Italia avendo stanziate e spese somme sì ragguardevoli, nè tanto persistito a stanziarle e a spenderle. Nobile primato, che ne val bene molt'altri.

Il concorso del Governo nelle spese per provvedimenti contro la pellagra, dal 1881 a tutto il 1884, appare riassunto nel seguente specchio [1].

Foglieni Brocca, per conduttura d'acqua potabile e favore di quattro Comuni (Bergamo); il cav. avv. Giuseppe Scanzi al Casignolo, presso Monza (Milano); il signor Emilio Boselli, per caseggiato colonico a Lodi Vecchio (Milano); il sig. Pietro Ferrari di Borasca, per caseggiato colonico (Milano). — Nel secondo concorso, con medaglia d'oro: il conte Luigi Revedin; Francesco Antonio Gritti; l'Ospedale civile; i fratelli Nicolò ed Angelo conti Papadopoli (Treviso); il comm. Bortolo Clementi; il comm. Fedele Lampertico (Vicenza); Giandomenico Bressanin; il conte Alberto Pappafava (Padova). — Con medaglia d'argento: il conte Marco Balbi-Vallier (Treviso); Giovanni Moschini; il cav. dott. Paolo Rocchetti; Oddo Arrigoni degli Oddi; il conte Francesco Morosini; la signora Ildegarda Poggiana; il prof. M. Callegari e la moglie donna Laura Malfatti; l'avv. Eustorgio Caffi (Padova); il dott. Giacomo Marcon (Vicenza), tutti per miglioramenti di case coloniche. — Nel terzo concorso, con medaglia d'oro: Alessandro Navarra di Gualdo; il conte senatore Giovanni Malvezzo De Medici di S. Agostino (Ferrara). — Con medaglia d'argento: Giovanni Battista Casali; il dott. Giovanni Turchi (Udine); Angelo Ludergnami (Ferrara), anch'essi per miglioramenti e costruzioni di case coloniche. — Nel quarto concorso: con medaglia d'oro: il sig. Francesco Rovetta, di Lonato (Brescia). — Con medaglia d'argento: il sig. Giacomo Anelli, di Carpaneto (Piacenza), sempre per lo stesso titolo.

[1] *La pellagra in Italia.* Provvedimenti e statistica. Parte I^a, in *Annali di Agricoltura*, 1885, N. 44, pag. XCVIII.

Riassunto del concorso governativo nelle spese per provvedimenti contro le cause della pellagra dal 1881 a tutto dicembre 1884.

REGIONI e PROVINCIE		Somme promesse		Somme pagate	
		Per provincie	Per regioni	Per provincie	Per regioni
Piemonte	Torino	800	1,400	—	1,600
	Novara	600		1,600	
Lombardia	Pavia	1,475	4,575	700	31,040
	Milano	1,750		17,740	
	Como	—		4,300	
	Sondrio	—		1,800	
	Bergamo	200		1,050	
	Cremona	650		2,150	
	Mantova	500		3,300	
Veneto	Verona	100	8,950	—	17,049
	Vicenza	400		1,000	
	Belluno	1,200		900	
	Udine	5,250		100	
	Treviso	600		6,690	
	Venezia	300		400	
	Padova	450		6,330	
	Rovigo	650		1,629	
Liguria	Massa e Carrara	200	200	—	—
Emilia	Parma	300	3,650	—	780
	Reggio Emilia	800		—	
	Modena	400		180	
	Ferrara	600		—	
	Bologna	300		—	
	Ravenna	150		—	
	Forlì	1,100		600	
Marche ed Umbria	Pesaro e Urbino	300	450	—	200
	Ancona	150		200	
Toscana	Lucca	300	600	—	—
	Firenze	300		—	
	Totali	19,825	19,825	50,669	50,669

Più largo di fatti che di promesse, al pari e più de' Comuni, ed al rovescio delle Provincie, il Governo spese due volte e mezzo al di là di quanto suppose; i Comuni superarono di un quinto le somme stanziate; le Provincie erogarono poco più della metà di quanto dovevano.

Ecco le cifre tonde

ANNI	LE PROVINCIE		I COMUNI	
	Stanziarono	Spesero	Stanziarono	Spesero
Sui bilanci del 1881 . .	30,500	28,087	82,016	95,637
Sui bilanci del 1882 . .	80,000	35,900	87,843	97,532
Sui bilanci del 1883 . .	85,500	—	91,027	—

Riesce impossibile desumere, nè tampoco arguire, come erogassero Provincie e Comuni le somme stanziate nei rispettivi bilanci, dalle accurate pubblicazioni del Ministero di agricoltura e commercio, nelle quali sono, Comune per Comune, Provincia per Provincia, registrate le somme votate a riscontro delle somme spese, negli anni 1881-82, nonchè le somme votate pel 1883. Ciò è invece possibile pei sussidi governativi, la cui erogazione appare partitamente da appositi prospetti [1], dai quali però non appajano le spese, sostenute dal Governo nei concorsi a premio per migliorie dell'alimentazione e degli alloggi colonici, e per altri provvedimenti a favore delle classi agricole.

L'erogazione dei sussidi governativi ho creduto poterla presentare suddivisa ne' suoi cespiti principali, come segue:

[1] *La pellagra in Italia.* Provvedimenti e statistica Parte I, in *Annali di Agricoltura*, 1885, N. 44, da pag. LXXIV a XCVII.

EROGAZIONI GOVERNATIVE	ANNI				TOTALI nel Quadriennio
	1881	1882	1883	1884	
Forni economici e panificazione L.	4,861	5,250	5,210	2,800	18,121
Essiccatoi . . . . »	—	1,879	6,600	3,030	11,509
Aje . . . . »	—	—	—	600	600
Cucine economiche . . . . . »	—	200	2,150	4,200	6,550
Allevamento di conigli. . . . »	—	50	100	130	280
Pozzi . . . . »	—	—	600	—	600
Commissioni, conferenze, studi »	—	740	5,000	4,540	10,280
Sussidi e incoraggiamenti vari »	—	1,029	100	1,600	2,729
	4,861	9,148	19,760	16,900	50,669

Alla preferenza dei primi anni pei forni e per gli essiccatoi, risulterebbe per gli ultimi subentrata quella per le cucine economiche. Se è lecito un voto, io amerei assai più aumentata la diffusione di queste ultime, senza diminuzione dei primi: e dato più vigoroso impulso alle buone aje pavimentate, senza pregiudizio degli essiccatoi. Nè credo esser solo di questo, forse un po' antiquato, parere.

13. — Lunga e appariscente è l'enumerazione delle misure, adottate nelle provincie vittime dell'endemia; ed abbastanza cospicuo per le grame nostre finanze il dispendio, da esse richiesto. Ed io, benedicendo la scintilla ridestatrice, che il Ministero di agricoltura e commercio seppe scaricare attraverso le torpide e rassegnate popolazioni, mi chiamerei soddisfatto se, pari al male, scorgessi, non ancora il rimedio, ma la fibra paesana temprata per una lotta ad oltranza, e le condizioni pubbliche in grado di fornirne i mezzi. Ma non è così: il risentirsi fu languido e fugace; durò quanto basta per mettere il paese sossopra a parole, per indire all'endemia una guerra di aspirazioni sonore e vane: ma si rifece il letargo, appena fu evidente per alcuni di quanto le possibilità siano al dissotto dei bisogni; per altri, di quanto allo strafare sia pre-

feribile il non fare, — se il fare qualcosa gli deve servire di incentivo e di pretesto. Per poco, all'insorgere delle utopie sovversive, cui diede occasione, taluno non sorprese nell'intima incoscienza dell'animo sbigottito la cinica esclamazione: meglio la pellagra! — Non lo dico a caso.

Dai provvedimenti addottati ed attuati da Provincie e Comuni collo stimolo di sussidi governativi, se si sceverino quelli a benefizio esclusivo delle città o de' grossi borghi, quelli altri che fecero mala prova, o non nacquero vitali, o non furono accetti alla popolazione, e infine quelli, che sempre e dappertutto sono inerenti ad ogni paese, non immobile, anche scevro dall' endemia, si arriverà ad una valutazione assai poco confortevole di ciò che di realmente efficace si produsse e rimase, a vantaggio delle plebi agricole e della profilassi dal breve risveglio antipellagroso, se non per l'intrinseco pregio dei singoli provvedimenti e per i sagrifici reali, che essi costarono, almeno al paragone di un flagello sì diffuso e radicato fra noi.

Quanto già dissi a proposito della convenienza, che s'imponeva al Ministero nella scelta dei mezzi da opporre ai progressi dell'endemia, perchè riuscissero di pronta e non malagevole attuazione, conciliando, quant'era possibile, le esigenze delle opposte scuole eziologiche, deve autorizzarmi a chiedere ai tossicozeisti s'essi almeno siano contenti dei risultati raggiunti, se i mezzi, da loro suggeriti, persistano a crederli sì facili ad attuarsi ed a diffondersi, come supponevano; se, infine, quanto fu fatto, con non lieve dispendio e con meritoria insistenza, sembri loro sufficente allo scopo?

Al loro silenzio, il Ministero di agricoltura, ch'ebbe ad accoglierne l'ispirazione ed a seguirne l'indirizzo, ha risposto implicitamente, movendo un passo più risoluto sulla via, già da lui esplorata, delle misure credute possibili e conciliánti.

14. — Preceduta da una nitida Relazione del dott. Nicola Miraglia, direttore generale dell'agricoltura, al Consiglio superiore di agricoltura, nella sua terza tornata 15 giugno 1883, venne dall' onorevole Grimaldi, Ministro di agricoltura, industria e commercio, presentato un *disegno di legge*, *inteso a diminuire le cause della pellagra,* che in quel dotto consesso diede

luogo ad una discussione seria e competente, e si chiuse coll'adozione di alcune *massime*, sulle quali il Ministero, modificando in parecchie parti lo schema presentato, potesse redigere un progetto definitivo, da sommettersi al Parlamento.

È facendo tesoro di tali massime, che fu compilato il primo dei due disegni di legge, dall'onorevole Ministro diramato ai prefetti ed ai presidenti dei Comizi e delle Associazioni agrarie, colla seguente Circolare, 26 maggio 1884, n. 564:

" In una metà, e forse più, del nostro paese i lavoratori " delle campagne sono colpiti da un male, che dapprima toglie " loro le forze fisiche, più tardi e spesso anche le facoltà men- " tali, e ne conduce gran parte ad immatura fine, dopo una " aspra lotta fra le necessità del lavoro, dal quale traggono " i mezzi di vita, e la mancanza delle forze per compierlo.

" Centomila e più operai della terra si trovano in sif- " fatte condizioni. E mentre alle campagne viene meno il " lavoro di braccia robuste e sane; e alle famiglie dei conta- " dini è sottratto l'utile di questo lavoro; ai Comuni, alle " Provincie ed alle Opere pie si aggrava il carico di spese " considerevoli per le cure ed il mantenimento di questa po- " vera gente, costretta ad affidarsi alla carità pubblica, dopo " che si è spenta in essa ogni lena per procacciarsi il neces- " sario sostentamento.

" Largo campo a profonde e serie indagini e discussioni " ha dato questo malore, che è conosciuto sotto il nome di " pellagra, ed il nostro paese, disgraziatamente il più trava- " gliato da esso, ha fornito la sua ampia e notabile parte di " studi. È opera nostra la teoria intorno alle cagioni del male " ed ai mezzi di combatterlo. Ma, se nell'ordine degli studi i " risultamenti conseguiti sono per noi molto confortevoli, al- " trettanto non possiamo asserire in quello della applicazione, " ove l'attività nostra si era spiegata, fino a pochi anni ad- " dietro, più dal lato della cura del male, che da quello, cer- " tamente più utile, dei mezzi atti a diminuire le cause, onde " il male stesso trae origine. E ciò si spiega anche facilmente " ove si tenga conto delle dubbiezze che regnavano intorno a " tali cause, e sopratutto delle difficoltà considerevoli, che si

" parano innanzi, quando si voglia entrare nella via pratica
" dei provvedimenti, rivolti a scemare le cause stesse.

" Però da qualche anno anche su questa via abbiamo
" fatto cammino.

" Il Consiglio di agricoltura, su domanda del Ministero,
" manifestò fin dal 1880 il suo avviso sui provvedimenti da
" consigliare per giungere a siffatto intento: e sopra di essi
" il Ministero richiamò l'attenzione delle Provincie, delle As-
" sociazioni agrarie e di altri Corpi morali. E ciò diede ori-
" gine ad una serie di utili iniziative, l'azione locale si accordò
" con quella governativa; e tutti gareggiammo nel promuo-
" vere quelle opere, che parevano più opportune ad eliminare
" alcune delle cause, onde la pellagra si crede abbia origine.

" L'azione spiegata finora non è tuttavia uscita dal cam-
" mino degli eccitamenti, dei consigli, dei premi e degli inco-
" raggiamenti. Però la discussione fatta, e largamente, intorno
" a tali provvedimenti fece sorgere il dubbio se solo col pro-
" muovere, l'eccitare e premiare si potesse conseguire il fine;
" o se invece fosse necessario che la legge anche interve-
" nisse con opportune prescrizioni. Fu perciò compilato un di-
" segno dei provvedimenti, che parve necessario dovessero
" essere accolti in una legge; e su di essi fu chieso l'avviso
" del Consiglio di agricoltura. La discussione, cui nel Consiglio
" diedero luogo le proposte del Ministero, mise in evidenza le
" gravi difficoltà, che vi sono nella applicazione, e chiarirono
" la necessità di procedere con ogni circospezione sulla via
" dei divieti e delle restrizioni, e di tener conto delle diverse
" condizioni dei luoghi. E ciò fu causa forse che il disegno di
" legge non avesse altro seguito.

" A me è parso che simili dubbiezze, lungi dall'arrestarci,
" ne obbligassero a nuovi studi, e che, non ostante l'autorevole
" avviso del Consiglio, il periodo delle indagini non fosse
" cessato, e una più larga discussione fosse necessaria. Onde
" ho pensato di chiamare sopra una serie di provvedimenti
" l'attenzione delle Deputazioni provinciali, dei Consigli sani-
" tari, dei Comizi e delle Associazioni agrarie e di quegli al-
" tri istituti formati all'intento di procacciare mezzi valevoli

" ad attenuare i danni della pellagra. V. S. si compiacerà di " raccogliere e di comunicarmi i pareri che saranno emessi; " e, siccome è a desiderare che anche la stampa politica ed " agraria faccia dei provvedimenti stessi subjetto di studi, sarò " grato alla S. V. se si compiacerà di raccogliere e comuni- " carmi quanto sarà pubblicato nei giornali del luogo.

" L'argomento della pellagra è stato così largamente di- " scusso in questi tempi, che non è mestieri io prenda ad " esporre le teorie diverse messe innanzi per spiegare le cause " del male, e quindi per giustificare le proposte, che sono unite " a questa circolare. E ciò è tanto meno necessario in quan- " tochè, pur lasciando da parte i dispareri che non mancano " nel campo della scienza, i provvedimenti, di cui si tratta, " tendono specialmente ad impedire quei fatti, che i seguaci " delle diverse scuole debbono riconoscere come aventi una in- " fluenza principale o anche secondaria, ma sempre importante, " sulla genesi e sulla diffusione del male. Epperò i provvedi- " menti stessi prendono in primo luogo di mira il mais gua- " sto, e di conseguenza il commercio e l'uso di esso.

" È vero che il commercio di questo cereale, come di ogni " altro alimento, va soggetto alle norme generali d'igiene; " le quali prescrivono che sieno esclusi dal commercio gli " alimenti guasti; ma, oltre che tale disposizione non si è fi- " nora chiarita sufficiente, nel caso speciale, conviene spingere " le prescrizioni anche di là di quanto la legge generale im- " pone. Non conviene limitarsi a colpire la merce sul mercato, " ma conviene ordinare una serie di altri provvedimenti, mercè " i quali, senza ledere troppo la libertà individuale, si possa " conseguire che entri nella minor quantità possibile granturco " guasto nella alimentazione delle nostre popolazioni rurali. " Ma vi ha di più.

" Le notizie raccolte e pubblicate in diverse occasioni da " questo Ministero intorno alle condizioni della vita dei conta- " dini, quelle raccolte dalla Giunta dell'inchiesta agraria, ed i " lavori di privati, hanno posto a nudo alcune piaghe della " nostra agricoltura, hanno rilevato come non sempre i nostri " agricoltori vivano, non dirò secondo i migliori precetti dell'i-

" giene, ma neanche secondo le norme più ovvie ed elemen-
" tari di essa.

" Non è raro il caso di sentir parlare di tuguri umidi, an-
" gusti, mal difesi, invece che di modeste ma salubri abitazioni
" coloniche. È giustizia però soggiungere che da qualche anno,
" per opera di privati o di Corpi morali, qualche cosa si fa,
" e che non sono poche le opere che meritano di essere se-
" gnalate come degne di lode e d'imitazione.

" E non meno gravi sono in alcuni casi le notizie rispetto
" alle condizioni delle acque, di cui nell'alimentazione si fa
" uso. A questo stato di cose conviene porre riparo; e mentre
" si attende a cura del mio collega dello Interno alla compila-
" zione di un Codice sanitario, che disciplini, meglio di quanto
" ora non si faccia, tutto il grave argomento dell'igiene pub-
" blica, a me è sembrato che una qualche prescrizione possa
" essere studiata sopra questo argomento, in attinenza più spe-
" cialmente con le cause della pellagra. A ciò tendono i prov-
" vedimenti che pur sottopongo all'esame, che io domando con
" la presente.

" Però, nel ridurre in concreto i provvedimenti stessi, non
" ho dimenticato che il problema è complesso e che, se meri-
" tano tutta la sollecitudine del Governo le condizioni dei lavo-
" ratori della terra, non possono, nè debbono essere dimenticate
" le ragioni della proprietà.

" Quindi le proposte sono informate al principio, non già
" di imporre al proprietario l'obbligo di fare, ma invece di
" impedirgli che egli usi della sua proprietà, quando essa sia
" in condizione di arrecare danno alle classi rurali.

" Con i provvedimenti ideati, non si prescrive al proprie-
" tario di costruire una comoda e salubre casa colonica, di
" aprire pozzi per buone acque potabili, ma si prescrive che
" non possa un tugurio, una catapecchia mal costruita, umida,
" essere destinata a case di contadini. Spetta al proprietario
" di avvisare al modo come rendere abitabili le case stesse; e
" non credo si possa accagionare la legge di troppo rigore,
" solo perchè essa impedisce l'uso di ciò, che è reputato dan-
" noso alla salute della classe dei contadini. Si può mettere

“ innanzi l’osservazione, che nelle condizioni attuali non si
“ possono alla proprietà chiedere anticipazioni di capitali, che
“ essa è stremata di forze e che all’obbligo imposto converrebbe
“ far seguire qualche provvedimento, che rendesse facile al pro-
“ prietario stesso di procurarsi i mezzi necessari. Ammetto ben
“ volentieri la importanza di queste osservazioni, e soggiungo
“ che vado studiando una serie di provvedimenti, mercè i quali
“ sarebbe, se non in tutto, in gran parte almeno, soddisfatto
“ codesto bisogno.

“ In massima, ciò che con i provvedimenti da me ideati
“ si propone, ha fondamento anche nelle leggi attuali; però è
“ generale l’opinione che il modo, onde a coteste leggi si deve
“ dare effetto, non risponde compiutamente alla importanza di
“ esse, di guisa che per cause diverse, che non è qui d’uopo
“ enumerare, le disposizioni delle leggi in vigore trovano poca
“ e scarsa applicazione. Non bisogna dissimularsi che le dispo-
“ sizioni, come quelle di sopra accennate, incontrano all’atto
“ pratico immense difficoltà, essendo collegate con interessi
“ molteplici, che spesso bisogna urtare; ed ogni interesse, che
“ si sposta, è una novella difficoltà che sorge.

“ Io non dissimulo la importanza dell’argomento e le ob-
“ biezioni, alle quali i provvedimenti da me proposti possono
“ dar luogo. Ed è perciò che io desidero di aprire su di essi
“ una larga discussione.

“ Ad alcuni, forse, non parranno necessari, essendo di
“ avviso che le cose possono seguitare come sono andate sin
“ qui; e che tutto al più il Governo debba intervenire per
“ mezzo di premi e di altri incoraggiamenti: a molti, forse,
“ i provvedimenti stessi non parranno sufficienti. Accoglierò
“ con grato animo ogni studiata osservazione, che mi sarà pre-
“ sentata; e facendone tesoro, confido che mi riuscirà di ren-
“ dere anche più efficaci i provvedimenti stessi. Però è ne-
“ cessario che chi ne imprende l’esame sia dominato da un
“ alto e doveroso interessamento per le condizioni delle classi
“ agricole, e tenga presente, che il male, che si vuole curare,
“ è grave assai; che la diffusione di esso è in aumento e che
“ quindi non conviene spaventarsi di fronte a qualche dispo-

" sizione, che sembri oltrepassare i più stretti principi di
" diritto; come d'altra parte bisogna guardarsi dallo eccedere
" in senso opposto. Noi abbiamo l'obbligo di tentare ogni mezzo
" possibile per diminuire, se non possiamo affatto estirpare, il
" grave male della pellagra.

" Confido perciò che da questo elevato aspetto si intra-
" prenderà l'esame dei disegni di provvedimenti, che vanno
" uniti alla presente circolare.

" *Il ministro*
" B. GRIMALDI. „

" *Disegno di legge per diminuire l'uso del granturco guasto.*

" Art. 1: La vendita del gran turco (*Zea mays*, Linn.), sia
" in granella, sia in farina, per uso di alimento dell'uomo, non
" è permessa, quando non sia essiccato ne' Comuni forniti di es-
" siccatojo, a termini dell'articolo seguente, o sia riconosciuto
" immaturo [1], guasto od avariato.

" Art. 2. I Comuni delle provincie dominate dalla pellagra
" possono essere obbligati a provvedere la popolazione di un
" essiccatojo; od altrimenti possono essere obbligati a riunirsi
" in Consorzio per la costruzione e l'uso comune di un es-
" siccatojo.

" Sulla proposta del prefetto, sentito il Consiglio circon-
" dariale e quello provinciale di sanità, il Consiglio provinciale
" potrà decretare la costruzione obbligatoria dell'essiccatojo a
" carico di un Comune, o di più, riuniti in consorzio.

" Le spese di costruzione e di completamento dell'essicca-
" tojo sono sostenute per due terzi dal Comune interessato o da'
" Comuni riuniti in consorzio, e per l'altro terzo dalla Provincia.

" Art. 3. È proibito che il granturco, nelle condizioni, di
" che all'articolo 1, sia distribuito o somministrato, sotto qual-
" siasi forma, di beneficenza, salario, anticipazione, compenso,

---

[1] L'ostracismo al mais immaturo, al quale ben poco può giovare l'essiccamento, è un omaggio all'ipotesi eziologica dell'insufficenza alimentare.

" a chicchessia, lavoratori, coloni, fittajuoli, opranti, giorna-
" lieri, dipendenti.

" Art. 4. È pure vietata la macinazione del granturco non
" essiccato, immaturo, guasto od avariato, da servire per ali-
" mento dell'uomo.

" Art. 5. La vendita, la distribuzione o somministrazione,
" e la macinazione del granturco, di che agli articoli prece-
" denti, si presume fatta a scopo di alimentazione dell'uomo,
" salva la prova del contrario, fornita per iscritto dal vendi-
" tore o proprietario, o qualsiasi distributore o somministra-
" tore, o mugnajo, ovvero proprietario o conduttore di mulini.

" Art. 6. Le trasgressioni degli articoli 1 e 2 della pre-
" sente legge sono punite con la multa di lire 51, da potersi
" estendere fino a lire 250, e con la confisca del granturco non
" essiccato, immaturo, guasto od avariato. Le trasgressioni al-
" l'articolo 4, sono punibili con la multa da lire 100 a lire 500,
" oltre la confisca di che sopra.

" Art. 7. I mugnai o proprietari o conduttori di mulini
" sono obbligati a denunziare, dentro 24 ore, all'autorità giu-
" diziaria, od a quella di pubblica sicurezza governativa o
" municipale, coloro che ad essi avranno presentato per la ma-
" cinazione, granturco non essiccato, immaturo, guasto od ava-
" riato. La mancanza di tale denunzia è punita con la multa di
" lire 51, da potersi estendere a lire 250.

" È pure inflitta la multa di lire 51, da potersi estendere
" a lire 250, alle persone, che hanno portato a macinare gran-
" turco non essiccato, immaturo, guasto od avariato.

" Art. 8. I reali carabinieri, le guardie di pubblica sicu-
" rezza, le daziarie, forestali, campestri e municipali vegliano
" sulla esecuzione della presente legge. Essi hanno libero ac-
" cesso nei luoghi di smercio e di spaccio e nei locali dipen-
" denti, come pure in qualunque luogo di deposito, ne' fondi
" aperti, e nei mulini.

" Negli stessi luoghi hanno pure libero accesso le per-
" sone munite di speciale delegazione dei Consigli sanitari, gli
" ispettori dell'agricoltura, e le persone dal Ministero di agri-
" coltura e commercio, delegate alla vigilanza sulla esecuzione
" della presente legge.

" Le relazioni dei delegati del Ministero di agricoltura " e dei Consigli sanitari, degli ispettori dell'agricoltura, contenenti accertamenti di trasgressioni della presente legge, sono " trasmesse al pretore pel procedimento di che appresso.

" Per l'accesso nelle case coloniche, officine, fabbricati, " corti o recinti, occorre il mandato dell'autorità giudiziaria.

" Art. 9. La cognizione delle trasgressioni, qualora non " vi sieno connessi reati di competenza delle Corti di assise " e dei Tribunali, appartiene ai pretori.

" Art. 10. Una metà della multa e del valore del granturco confiscato spetta agli scopritori e denunziatori delle " trasgressioni; e l'altra metà alla Società riconociuta di soccorso a' pellagrosi ed, in mancanza, alla Congregazione di " carità del Comune, nel quale si è verificata la trasgressione.

" Art. 11. Con la sentenza di condanna il pretore riserverà " a chi di diritto la liquidazione in via civile dei danni patiti " per le indicate trasgressioni.

" Art. 12. Ogni altra disposizione contraria alla presente " legge è abrogata. „

" *Disegno di legge per le case coloniche, le aie e l'acqua potabile nelle campagne.*

" Art. 1. Le case rurali o coloniche devono esser costrutte " in modo che siano sufficentemente asciutte, aerate ed illuminate. I locali sotterranei non possono essere adoperati ad " uso di abitazione.

" Art. 2. Qualora le case rurali o coloniche non riuniscano " le condizioni indispensabili di salubrità, di che all'art. 1, è " vietato ai proprietari di destinarle ad uso di abitazione.

" Art. 3. Le aie devono essere pavimentate.

" Art. 4. I locali di deposito destinati a conservare il mais " debbono essere sufficentemente asciutti ed aerati.

" Art. 5. Se le aie ed i locali di deposito non sieno nelle " condizioni, di che ai due articoli precedenti, è vietato ai " proprietari di adoperarli all'uso cui sono destinati.

" Art. 6. Le infrazioni agli articoli, che precedono, sono " punite con multa di lire 51, estensibile a lire 500.

“ Art. 7. I pozzi, le cisterne ed altri serbatoi d’ acqua,
“ destinata nella campagna agli usi dell’alimentazione, debbono sempre mantenersi espurgati e riattati in guisa da conservare l’acqua potabile e salubre, per cura ed a spese del proprietario.

“ Le trasgressioni sono punite con multa di lire 250, estensibile a lire 500.

“ Art. 8. I reali carabinieri, le guardie di pubblica sicurezza, le forestali, campestri, e municipali vegliano sulla esecuzione delle disposizioni della presente legge.

“ Essi hanno libero accesso nei fondi e nei luoghi aperti.

“ Hanno pure libero questo accesso gli ispettori dell’agricoltura e le persone delegate dal Ministero di agricoltura, industria e commercio alla vigilanza per l’ esecuzione della presente legge, con apposito decreto, registrata alla Corte dei Conti.

“ Le relazioni degli ispettori e delle persone delegate, contenenti accertamenti delle trasgressioni a questa legge, sono autenticate dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, e trasmesse al pretore pel procedimento relativo.
“ Per l’accesso nelle case coloniche e nei luoghi chiusi occorre il mandato dell’autorità giudiziaria.

“ Art. 9. La cognizione delle infrazioni alla presente legge, qualora non vi sieno connessi reati di competenza delle Corti di assise o dei Tribunali, spetta ai pretori.

“ Art. 10. Con la sentenza di condanna, il pretore ordina d’ ufficio le riparazioni, gli espurghi ed i riattamenti necessari, di che all’art. 7, a spese e danno del proprietario, e farà salva a chi di diritto la liquidazione dei danni patiti per l’inadempimento delle prescrizioni della presente legge.

“ Art. 11. Ogni altra disposizione contraria alla presente legge è abrogata. „

E facile l’immaginarsi come codesti disegni di leggi, che toccano i maggiori interessi di un paese eminentemente agricolo, dovettero uscire malconci dalle mani di una turba sì diversa e sì incoerente di censori estemporanei, tutti più o meno persuasi della propria competenza legislativa, che al pari

dell'intuito medico, si direbbe da natura largito con sconfinata liberalità al genere umano.

Sebbene quel che di serio e di pratico poteva sornuotare da quel cozzo di opinioni e di giudizi, quanto al primo disegno di legge, non fosse che l'eco delle discussioni avvenute l'anno innanzi nel Consiglio superiore di agricoltura, e poca luce si potesse sperare anche sul secondo da una discussione sbrigliata, senza attrito contradittorio, in cui ciascuno non conosce e non valuta che il suo proprio parere, tuttavia il Ministro, deferente al plebiscito da lui provocato, ne raccolse i voti, li volle classificati metodicamente [1] e ne curò l'integrale pubblicazione in uno dei volumi degli *Annali d'Agricoltura* del 1886, n. 109, col titolo: *La pellagra in Italia. Proposte*

---

[1] Relativamente al primo progetto sul mais guasto. 54 furono le accettazioni integrali; 80, le accettazioni con osservazioni o proposte modificative o aggiuntive; 18, le accettazioni del progetto, con riserve sulla sua applicabilità; 20, le domande per limitare od anche abolire la coltivazione del mais, dove il cereale non tocca la perfetta maturanza; 10, le domande di misure restrittive per l'importazione dall'estero di mais guasto; 8, le aggiunte di speciali disposizioni al progetto; 17, i suggerimenti e le proposte meritevoli di menzione; 11, le proposte di sostanziali modificazioni; 4, i giudizi sulla poca necessità e financo sulla superfluità della legge, dove vige la colonìa parziale; 11, le domande di applicazione limitata della legge; 40, si astengono dal pronunciarsi, o suggeriscono provvedimenti, che non richiedono disposizioni legislative e che già il Ministero va man mano attuando; 7, le domande sospensive; 16, le rejezioni del progetto per considerazioni diverse, ritenute bastevoli le disposizioni di sanità pubblica vigenti; 16, le domande per la diminuzione del prezzo del sale.

Quanto al secondo progetto di legge per le case coloniche, le aie e l'acqua potabile nelle campagne, risultarono 40 le accettazioni integrali; 75, le accettazioni con osservazioni o proposte; 12, le riserve sulla applicabilità pratica delle proposte misure; 16, le aggiunte di speciali disposizioni; 12, i suggerimenti e le proposte meritevoli di menzione; 7, le proposte di modificazioni sostanziali; 4, le domande di applicazione parziale a ben determinate località; 11, le astensioni da ogni giudizio; 4. le domande perchè sia prescritto un periodo di tempo per l'attuazione dei provvedimenti proposti; 2, le domande di sospensione; 35, per considerazioni diverse si chiariscono sfavorevoli al progetto.

Convien notare che s'è creduto tener conto di tutti i giudizi, perfino di quelli dei giornali politici.

di provvedimenti legislativi. Poi, sempre ossequioso a quella che era autorizzato a credere la pubblica opinione competente, con tal nuovo corredo di pareri e di proposte si rivolse per l'ultima volta, con un progetto di legge, riformato in alcuni punti sostanziali, al Consiglio superiore di agricoltura, il quale ridiscusse progetto e modificazioni introdottevi, apportandovi mutamenti ulteriori, onde possibilmente navigare fra i due scogli, egualmente fatali, dell' arbitrario e dell' illusorio.

Come le prime modificazioni suggerite dal Consiglio di agricoltura al progetto di legge pel mais guasto, movendo dal concetto che l'essiccatojo dovesse costituirne il perno, avevano accentuata l'obbligatorietà di quell'apparecchio per ogni Comune o consorzio di Comuni, così nella seconda revisione, tenuta ferma detta obbligatorietà, preoccupossi più specialmente il Consiglio di temperare a favore del povero colono le disposizioni della legge, ed a favore della morale pubblica l'obbligo della denunzia [1]. Sicchè il progetto, per la terza volta riformato, non attendeva che il suggello parlamentare, quando la presentazione al Senato di uno schema di *Codice della pubblica igiene*, venne di nuovo a mutare di tutto punto le proposte del Ministro di agricoltura, visto " che con vari articoli di quel " progetto e più specialmente cogli art. 75, 76 e 79 [2], si è

---

[1] *Annali di Agricoltura*, 1887. Consiglio superiore di agricoltura. Sessione 1886 (tornata di giugno e luglio 1886).

[2] Codesti Articoli dello schema di *Codice della pubblica igiene* importa riprodurli nella loro integrità:

" Art. 75. — Chiunque vende o ritiene per vendere materie destinate " al cibo od alla bevanda, che siano guaste, corrotte, infette, adulterate, od " in altro modo insalubri o nocive, è punito con l'ammenda di lire 50, " estensibile alla multa di lire 100 e col carcere da 16 giorni a 3 mesi, " oltre la confisca delle materie.

" Nella stessa pena incorre il proprietario o fittabile, che a titolo di " sovvenzione o di salario, somministri ai contadini grano turco o altre " sostanze alimentari avariate. L'autorità politica, dietro proposta del medico " condotto, procederà alla confisca di quelle materie in tutte le case dei " contadini, obbligando il proprietario o fittabile ad una nuova distribuzione.

" Art. 76. — S'intendono insalubri:

" 1.° I frutti fracidi o immaturi;

" provveduto in buona parte a quanto prefiggevansi l'ammi-
" nistrazione ed il Consiglio di agricoltura „ e non si lascia al Ministro se non il cómpito di completare detto Codice " per " quanto concerne la difesa dei lavoratori della terra dalla " pellagra.[1] „ E il Ministro, il quale sull'importanza profilattica degli essiccatoi divideva il parere del Consiglio superiore, altro non credette dire alla Camera, che queste incisive parole: " Lo schema di legge, che presento, ha per fine supremo " l'assoluta esclusione del grano turco non sano dall'alimen- " tazione del contadino, ed il miglioramento delle sue condi- " zioni di vita. Perciò gli essiccatoi sono dichiarati obbligatori, " come obbligatoria è la relativa spesa. „

A proposito della quale, il Consiglio di agricoltura aveva fatto voti per un concorso del Governo, voti cui varie Deputazioni provinciali, Consigli sanitari e Comizi agrari caldamente si associarono. Tale concorso, com'era disciplinato dal Decreto 23 marzo 1884, pochi corpi morali od associazioni l'avevano chiesto, " presumibilmente perchè codesti enti mancavano dei " necessari mezzi per sostenere la parte della spesa a loro ca- " rico „. Per gli essiccatoi dispose pertanto il Ministro quella stessa forma di concorso governativo, dalla legge 18 luglio 1878,

---

" 2.° Gli altri cibi guasti, come le carni e i pesci con segni d'in- " cipiente putrefazione, i cereali alterati, i legumi e gli erbaggi infraciditi, " ed altri simili;

" 3.° I cibi adulterati con sostanze eterogenee e perniciose;

" 4.° Le carni ed animali morti per malattia;

" 5.° Le bevande ed in ispecie i vini preparati con sostanze nocive " per qualità o quantità, allo scopo di dar loro un determinato colore o " sapore;

" 6.° Il latte di animali affetti da tisi perlacea o da epizoozia aftosa, " non bollito.

" Art. 79. — È vietata la macinazione o triturazione del gesso e di " sostanze nocive, nei mulini o in altre macchine destinate a macinare e " triturare generi alimentari, e il contravventore è punito con multa da " lire 51 a 100. „

[1] *Relazione* del Ministro Grimaldi, presentando alla Camera, nella seduta 18 gennajo 1887, il disegno di legge per *provvedimenti intesi a diminuire le cause della pellagra*, in *Atti parlamentari*; Legislatura XVI, N. 143.

n. 4460, sancita per costruzioni di edifici scolastici, autorizzando cioè la Cassa dei depositi e prestiti a contrarre coi Comuni e colle Provincie mutui decennali, e facendo che lo Stato concorra nel pagamento di parte degli interessi.

Non in tutti i 2453 Comuni colpiti dalla pellagra, giusta la statistica del 1881, crede il Ministero debba necessitare l'impianto di essiccatoi; mentre per alcuni provvede la iniziativa privata, per altri la possibilità dell'essiccamento naturale; epperò, non reputando il costo di ogni essiccatojo superiore alle lire 2000, la spesa complessiva occorrente toccherebbe quasi i 5 milioni.

Il definitivo disegno di legge *per diminuire le cause della pellagra*, che stava davanti al Parlamento, suona così:

" Art. 1. — I Comuni, nei quali non si ottiene coi metodi " ordinari o mediante essiccatoi privati la perfetta essiccazione " del granturco, sono obbligati a provvederne la popolazione " di uno o più, o di riunirsi in consorzio per la costruzione " e l'uso comune di uno o più di essi essiccatoi.

" Art. 2. — Sulla proposta del prefetto, sentito il Con- " siglio circondariale e quello provinciale di sanità, e il Co- " mizio agrario del circondario interessato o di quello del ca- " poluogo della provincia, il Consiglio provinciale decreterà la " costruzione obbligatoria di uno o più essiccatoi, a carico di " un Comune, o di più Comuni riuniti in consorzio, salvo al " prefetto di provvedervi d'ufficio, in caso non vi provveda il " Consiglio provinciale.

" Le spese d'impianto e di mantenimento degli essiccatoi " debbono essere sostenute per due terzi dal Comune interes- " sato o dai Comuni riuniti in consorzio e per l'altro terzo " dalla provincia. I due terzi di spesa per i Comuni riuniti in " consorzio, sono ripartiti in base alle rispettive popolazioni.

" Art. 3. — Per provvedere allo impianto degli essiccatoi, " di che agli articoli precedenti, la Cassa dei depositi e prestiti " è autorizzata per dieci anni a concedere ai Comuni ed alle " Provincie del regno mutui a termini e nelle forme stabilite " dalla legge 18 luglio 1878, n. 4460.

" L'onere dello Stato non potrà eccedere lire 50 mila " annue.

" La somma a debito dello Stato sarà inscritta nel bilancio " del Ministero di agricoltura, industria e commercio. „

15. — Presentando il disegno di legge per gli essiccatoi, il Ministro chiudeva la sua Relazione col dichiarare come l'Amministrazione " continui a promuovere tutte quelle inizia- " tive, che hanno per obbietto il miglioramento delle classi ru- " rali colpite dalla pellagra, quali, ad esempio, lo impianto di " cucine economiche e di forni economici, i concorsi a premi di- " retti allo stesso fine, concedendo all'uopo opportuni sussidi. „ E subito dopo, nella stessa seduta del 18 gennajo 1887, nel portare dinanzi alla Camera il secondo disegno di legge *concernente le case coloniche, le aie e l' acqua potabile nelle campagne*, con queste parole iniziava la sua Relazione:. . . " Il problema " dei provvedimenti per la pellagra è complesso, epperò essi " non possono essere unici, ma debbono essere molti e sva- " riati, coordinati fra loro e rivolti tutti allo stesso intento. " Il disegno di legge, che ora sottopongo al vostro esame, " è uno di questi provvedimenti e forse fra i più importanti; " riguarda lo stesso problema e prende di mira le case colo- " niche e l' acqua potabile, che esercitano così decisiva influ- " enza nelle condizioni morali ed igieniche della popolazione " campestre. „

Tessuta la storia di ciò che su questa via già fece il suo ministero, prosegue: " Quali siano le condizioni igieniche delle " case rurali in gran parte d'Italia, e quale sia il bisogno di " arrecarvi riparo, risulta evidentemente dagli Atti dell'In- " chiesta agraria e dalle conclusioni cui essa giunse. Nè diversi " furono i risultati di detta Inchiesta riguardo alla mancanza, " scarsezza od insalubrità delle acque potabili nelle campagne.

" Portata per l' ultima volta questa questione dinanzi " al Consiglio di agricoltura, esso, in adunanza del 30 giugno " e 1° luglio 1886 [1], approvò un disegno di legge [2], col quale

---

[1] *Annali di Agricoltura*, 1887. Consiglio di agricoltura. Sessione 1886.

[2] Il disegno di legge *per le case coloniche, le aje e l' acqua potabile*, quale emerse dalle discussioni del Consiglio superiore di agricoltura, era del seguente tenore. Salterà agli occhi di tutti come nè in esso, nè nello

“ intendevasi provvedere a questi sentiti bisogni delle popo-
“ lazioni rurali. Ma il Códice di pubblica igiene, presentato
“ in questo mentre al Senato, ha in gran parte provveduto,

---

schema definitivamente presentato dal Ministro alla Camera, di *aie* non sia più parola se non nel titolo della legge. Ch'esse, in Italia, non abbiano oramai più bisogno di miglioramenti?

“ Art. 1. Le nuove abitazioni rurali o coloniche devono essere costruite
“ in modo che siano asciutte, aereate ed illuminate. Il Consiglio provinciale
“ sanitario, udito quello circondariale o distrettuale, determina, con speciale
“ regolamento, le condizioni da adempiersi pel conseguimento dello scopo
“ succennato.

“ Art. 2. Qualora i locali suddetti non riuniscano le condizioni di cui
“ sopra, è vietato di destinarli ad uso di abitazione.

“ Art. 3. Spetta al prefetto, sul parere dei Consigli sanitari e dei Comizi
“ agrari, provvedere, ordinando che sieno eseguiti i lavori di assoluta ne-
“ cessità ed indispensabili alle abitazioni rurali o coloniche esistenti, per
“ conseguire gli intenti di cui all'articolo 1°, previo avviso uniforme del
“ Consiglio di Prefettura. Gli avvisi, di che sopra, riguarderanno, oltre le
“ necessità ed indispensabilità dei lavori, anche l'opportunità in riguardo
“ speciale delle località e dello stato economico dei proprietari. Contro i
“ provvedimenti del prefetto, è aperto l' adito al reclamo in via gerarchica
“ al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

“ Art. 4. I pozzi, le cisterne e altri serbatoi d'acqua, destinata nella
“ campagna agli usi dell'alimentazione, debbono mantenersi preservati dalle
“ nocive inquinazioni ed espurgati e riattati in guisa, da conservare l'acqua
“ potabile e salubre per cura ed a spese del proprietario.

“ Potrà d'ufficio essere ordinata la chiusura dei pozzi, delle cisterne e
“ dei serbatoi, le cui acque siano riconosciute non potabili od insalubri.

“ Art. 5. Le infrazioni agli articoli che precedono sono punite con la
“ multa di lire 51, estensibile a lire 300.

“ Art. 6. I reali carabinieri, le guardie di pubblica sicurezza, le fore-
“ stali, campestri e municipali vegliano sulla esecuzione delle disposizioni
“ della presente legge.

“ Essi hanno libero accesso nei fondi e nei luoghi aperti.

“ Hanno pur libero questo accesso gli ispettori dell' agricoltura, le
“ persone munite di speciale delegazione dei Consigli sanitari e le persone
“ dal Ministero d' agricoltura e commercio delegate alla vigilanza per la
“ esecuzione della presente legge, con apposito decreto registrato alla
“ Corte dei conti.

“ Le relazioni degli ispettori e delle persone delegate, contenenti ac-
“ certamenti delle trasgressioni a questa legge, sono trasmesse al pretore
“ pel relativo procedimento.

" con gli articoli 66, 67, 69, 70, 72, 73, 83, e 102 [1], a quanto " era negli intendimenti del Ministero di agricoltura.

" Credo però che convenga trovar modo, per rendere di

" Per l'accesso nelle case coloniche e nei luoghi chiusi, occorre il mandato dell'autorità giudiziaria.

" Art. 7. Con la sentenza di condanna il pretore ordinerà che, a cura " del sindaco, siano fatti gli espurghi, le riparazioni e i riattamenti necessari, di che all'articolo 6, per conto ed a danno del proprietario; ed, a " seconda dei casi, il pretore potrà procedere alla liquidazione dei danni patiti " per la inosservanza delle prescrizioni della presente legge.

" La nota delle spese sarà resa esecutoria dal prefetto, inteso il contravventore, e quindi rimessa all'esattore, che ne farà la riscossione con le " forme e con i privilegi fiscali.

" Nel caso di usufrutto, ferme le disposizioni del Codice civile al riguardo, le sanzioni penali, di che alla presente legge, sono a carico dell'usufruttuario.

" Art. 8. Il Ministero di agricoltura, industria e commercio potrà concorrere, a fondo perduto, fino al limite di un quinto della spesa necessaria " alle costruzioni di nuove case rurali o coloniche e dei pozzi fino al limite " di un quarto della spesa, qualora siano ricostruite o riparate le attuali " case rurali o coloniche e i pozzi, ai fini e nelle forme volute dalla presente legge.

" Art. 9. Con speciale regolamento, sentito il Consiglio di agricoltura " e il Consiglio di Stato, saranno stabilite le norme e le condizioni per " la concessione dei concorsi, di che all'articolo precedente.

" Art. 10. Ogni altra disposizione contraria alla presente legge è " abrogata. „

[1] Eccone il testo:

" Art. 66. — I regolamenti comunali d'igiene pubblica, per ciò che " concerne la salubrità delle abitazioni, prescriveranno principalmente la " osservanza delle seguenti disposizioni: *a*) Che le case di abitazione comune non difettino d'aria e di luce; *b*) Che gli acquai e scaricatori delle " acque immonde, le latrine e le condotture delle materie escrementizie " siano costrutti e situati in modo da non dar adito ad esalazioni dannose " o ad infiltramenti capaci d'inquinare le acque dei pozzi; *c*) Che gli ambienti " destinati agli animali ed alla conservazione dei prodotti agricoli siano " separati dalle camere d'abitazione.

" Art. 67. — Le case nuovamente costrutte o che hanno subito grossi " restauri, non possono essere abitate se non previa ispezione del medico " comunale ed autorizzazione del sindaco.

" Le case o parti di case che difettassero di aria e di luce o che avessero pozzi, pompe, scaricatoi d'acque o di materie immonde, latrine e

" facile applicazione le norme fissate dal Codice di pubblica " igiene, di far qualche cosa di più per migliorare le condi- " zioni di vita degli operai della campagna ed in ispecie per " quanto si riferisce alle abitazioni ed a quell'elemento, che è " indispensabile nell' alimentazione e negli altri usi domestici, " cioè all'acqua.

" Se il Codice di pubblica igiene varrà, allorchè sarà " approvato, a stabilire le condizioni indispensabili richieste, " perchè, in generale, una casa sia abitabile, senza danno per " la salute di chi ne fa uso, e l'acqua presenti i requisiti di " potabilità; la legge speciale, ch'io propongo tende ad inco- " raggiare col concorso dello Stato l'incremento dell'edilizia " campestre, con che si contribuisce, in via anche indiretta, " se vuolsi, a preservare il contadino dalla pellagra. „

" condotture di materie escrementizie, in tale stato o posizione da dar luogo " da esalazioni od infiltrazioni nocive, potranno essere dall'autorità sanitaria " dichiarate inabitabili.

" In caso di opposizione dell' interessato, il Consiglio provinciale d'igiene " decide.

" I contravventori alle disposizioni della prima parte del presente articolo " saranno puniti con ammenda di lire 50.

" Alla chiusura delle case o parti di case, ordinata dal sindaco su pro- " posta dell'autorità sanitaria, si procederà con decreto del prefetto a pro- " posta del medico provinciale.

" Art. 69. — Le case che si costruiscono in località acquitrinose, devono " essere cantinate, ovvero a un livello più elevato del suolo circostante. Le " camere da letto devono essere al piano superiore e elevate dal livello della " strada e del cortile.

" I contravventori al disposto del presente articolo sono punibili col- " l'ammenda di lire 50.

" Art. 70. — I cortili delle case coloniche devono essere provvisti possi- " bilmente di fognature o almeno di canali di scolo ed avere una marcata " pendenza verso quelli, e in ogni caso disposti in modo da difendere le abi- " tazioni terrene dalla invasione dell'acqua. Le stalle devono essere fornite " di canaletti scaricatori e possibilmente con fognature esterne e serbatoi " coperti.

" Art. 72. — Dove esiste agglomerazione di case con 200 e più indivi- " dui, sarà vietato dai regolamenti comunali di tenere stalle permanenti ad " uso di interi armenti di pecore, capre ed altre specie di animali, se non " a distanza di 30 metri, sotto pena di un'ammenda di lire 5 per ogni " capo di bestiame.

Il disegno di legge sulle case coloniche e sull'acqua potabile, presentato alla Camera, è questo:

« Art. 1. — Il Ministero di agricoltura, industria e com-
« mercio potrà concorrere a fondo perduto, fino ad un quinto
« del limite della spesa necessaria alle costruzioni di nuove
« case rurali o coloniche e di pozzi: e fino al limite di un
« quarto della spesa, qualora siano ricostruite o riparate le
« attuali case rurali o coloniche ed i pozzi, sempre allo scopo
« che abbiano le necessarie condizioni igieniche.

« Il concorso dello Stato non potrà eccedere lire cento-
« mila annue.

« Art. 2. — Con speciale regolamento, sentito il Consiglio

« Art. 73. — Gli ammassi di concime, spazzature od altre materie facili
« a fermentare e putrefare, sono vietati nelle strade e piazze.

« I depositi di lordure e i letamai, sono pure vietati nei cortili delle
« case.

« L'esportazione generale delle spazzature, concimi e residui, non espor-
« tati dai rispettivi proprietari, deve farsi settimanalmente come misura di
« igiene pubblica dall'autorità comunale, o comunque sotto la sua responsa-
« bilità e con le opportune disinfezioni. La distanza dei depositi dall'ultimo
« abitato, dev'essere almeno di 50 metri.

« L'autorità comunale procede coi privati agli opportuni accordi per
« le relative distribuzioni o compensi.

« Il disposto dell'articolo presente non contempla le rejezioni degli opifici
« e delle industrie soggette a prescrizioni speciali.

« L'autorità comunale deve inoltre vigilare che si proceda con tutte
« le possibili cautele igieniche alla vuotatura delle latrine, allo spurgo delle
« fogne e cisterne, dei canali e fossi di scolo, e mancandovi i privati, prov-
« vederà ella stessa a queste operazioni secondo le norme proposte dal
« medico condotto e dall'ispettore circondariale.

« Art. 83. — Ogni Comune deve essere provveduto di acqua potabile
« salubre e possibilmente fluente.

« Ove questa manchi, o sia insalubre, o sia insufficente alla vita ed
« all'igiene, la Provincia e il Comune saranno per leggi speciali riuniti in
« consorzio, al fine di provvedèrvi col concorso dello Stato.

« Art. 102. — I pozzi e le stanze terrene delle case, destinate a rico-
« vero dei coltivatori delle risaje, devono essere premuniti contro le infiltra-
« zioni delle acque delle risaje, e gli ambienti tutti della casa devono essere
« di conveniente ampiezza, bene aereati e con le finestre provviste di inve-
« triate o impannate. „

“ di agricoltura e il Consiglio di Stato, saranno stabilite le
“ norme e le condizioni per la concessione dei concorsi, di che
“ all'articolo precedente. „

16. — Senonchè, nè i Disegni di legge per rendere obbligatorio l'impianto di essiccatoi nei Comuni, ove il grano turco essica coi metodi ordinari, e per favorire le migliorie igieniche delle abitazioni rurali, proposti dall'onorevole Grimaldi, di concerto coll'onorevole Magliani, nè il *Codice di pubblica igiene*, presentato dall'onorevole Depretis, raggiunsero gli onori della discussione delle Camere. In vista del porto naufragarono tutti, per una di quelle fortune sì frequenti nelle acque parlamentari, che inghiottono e seppelliscono i Progetti legislativi alla chetichella, senza che i venti e le burrasche della discussione se ne immischino per nulla.

Dei successori di Grimaldi nessuno credette riprendere l'iniziativa di speciali provvedimenti contro la pellagra, sia poi che non li si credessero utili ed opportuni, sia che non si giudicassero loro favorevoli le correnti parlamentari.

Avendo accettata l'eredità Depretis col beneficio dell'inventario, l'onorevole Crispi, dal canto suo, non tardò a metter da parte il Progetto di *Codice per la pubblica igiene*, sostituendovi, in breve volger di tempo, due successivi disegni di Legge *Sulla tutela della igiene e della sanità pubblica;* il secondo dei quali, accolto dai due rami del Parlamento, ed ottenuta la sanzione sovrana il 22 dicembre 1888, va ora di mano in mano attuando nel regno le sue più importanti riforme organiche e dispositive.

Forse a proposito delle disposizioni di questa legge, il Ministro di agricoltura e commercio, che in oggi riportasse alla Camera i due disegni di Legge dell'onorevole Grimaldi nella loro ultima forma, non potrebbe farvi quegli assegnamenti, che al Grimaldi avevano persuasa una sì saggia parsimonia di provvedimenti speciali nella redazione di quei progetti. Imperocchè la Legge Crispi, considerando il problema igienico da un punto di vista più positivo, s'è astenuta dal rimpicciolire le disposizioni fondamentali, relative all'igiene del suolo, delle bevande e degli alimenti, alle proporzioni di misure profilattiche contro

una speciale malattia, nell'àmbito di una, piuttosto che dell'altra, fra le dottrine eziologiche ricevute. Credo però che, sebbene espresse in formole più comprensive, le disposizioni della Legge 22 dicembre 1888, della Circolare Ministeriale 9 gennajo 1889, sulla parziale e graduale sua attuazione, del Regolamento, 9 ottobre 1889, per l'applicazione della Legge *sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica* [1], rispondano alle esigenze fondamentali di una profilassi antipellagrosa, che il Governo ed il paese, concordi in uno intento santissimo, vo-

---

[1] Converrà avere sott'occhi gli articoli della *Legge* 22 dicembre 1888 e del relativo *Regolamento*, che in qualche modo corrispondono a quelli citati dall'onorevole Grimaldi nel disegno di *Codice per la pubblica igiene.*

« Art. 39. — Le case di nuova costruzione od in parte rifatte, non « possono essere abitate se non dopo autorizzazione del sindaco; il quale « l'accorderà sol quando, previa ispezione dell'ufficiale sanitario, o di un in- « gegnere a ciò delegato, sia dimostrato: *a*) essere le mura convenientemente « prosciugate; *b*) non esservi difetto di aria e di luce; *c*) essersi provve- « duto allo smaltimento delle acque immonde, delle materie escrementizie e « di altri rifiuti, in modo da non inquinare il sottosuolo, e secondo le altre « norme prescritte dal regolamento locale d'igiene; *d*) essere le latrine, gli « acquai e gli scaricatori costruiti e collocati in modo da evitare le esala- « zioni dannose e le infiltrazioni; *e*) essere l'acqua potabile nei pozzi o in « altri serbatoi o nella conduttura guarantita da inquinamenti; *f*) non es- « servi altra manifesta causa d'insalubrità; *g*) di esservi infine osservate le « altre più particolari prescrizioni, che sulla materia fossero fatte dal sopra- « citato regolamento locale d'igiene.

« Art. 40. — Non sarà mai permessa l'apertura di case urbane o rurali, « o di opifici industriali aventi fogne per le acque immonde, o canali di sca- « rico di acque industriali inquinate che immettono in laghi, corsi o canali « d'acqua, i quali debbano in qualche modo servire agli usi alimentari o dome- « stici, se non dopo essersi assicurati che le dette acque sieno prima sotto- « messe ad una completa ed efficace depurazione, e che sieno inoltre eseguite « le speciali cautele che per il caso fossero prescritte dal regolamento locale « d'igiene.

« I proprietari delle case attualmente abitate e degli opifici in eserci- « zio si uniformeranno alle disposizioni del presente articolo, entro il ter- « mine di un anno dalla promulgazione della presente legge.

« I contravventori sono puniti con pena pecuniaria di lire 500.

« Art. 41. — Il sindaco, su rapporto dell'ufficiale sanitario comunale, o « del medico provinciale, può dichiarare inabitabile e fare chiudere una casa, « o parte della medesima riconosciuta pericolosa dal punto di vista igienico

lessero una buona volta condurre, se non fino all'estinzione della pellagra, almeno fino alla scomparsa dell'endemia. Ai ministeri dell'interno, delle finanze, dell'agricoltura e commercio è dunque tracciato un nobile còmpito, di emulazione e di accordi per liberare la patria da un morbo crudele, da una piaga funesta alla prosperità nazionale, da un vergognoso stigma di povertà, di apatia, di ignoranza.

17. — Non s'esce d'Italia, nè quanto al male, nè quanto ai rimedi, constatando i provvedimenti decretati dal Governo

---

" e sanitario; salvo il ricorso al prefetto che deciderà, sentito il Consiglio " provinciale di sanità.

" Art. 42. — Chiunque vende, ritiene per vendere o somministra come " compenso a propri dipendenti, materie destinate al cibo od alla bevanda, " che siano riconosciute guaste, infette, adulterate, od in altro modo insalu- " bri e nocive, è punito con pena pecuniaria di lire 10, estensibile a lire 100, " e col carcere da 6 giorni a 3 mesi, oltre la confisca delle materie.

" Nella stessa pena incorrerà chi con la cattiva stagnatura o in altro " modo renda nocivi alla salute attrezzi e recipienti destinati alla cucina o " a conservare alimenti o bevande.

" Art. 44. — Ogni Comune deve essere fornito di acqua potabile, rico- " nosciuta pura e di buona qualità.

" Ove questa manchi, sia insalubre o sia insufficiente ai bisogni della " popolazione, il Comune può essere, per decreto del Ministro dell'interno, " obbligato a provvedersene.

" Chiunque contamini o corrompa l'acqua delle fonti, dei pozzi, delle " cisterne, dei canali, degli acquedotti, dei serbatoi di acque potabili, è punito " con la pena pecuniaria da lire 51 a lire 500, e sarà inoltre tenuto a pagare " le spese necessarie per riparare i danni prodotti; salvo le pene maggiori " comminate dal Codice penale nel caso sieno avvenuti danni alle persone.

Questo nella Legge. — Nel Regolamento, gli Articoli in qualche modo relativi alle misure escogitate dall'onorevole Grimaldi, per una profilassi antipellagrosa, mi pajono i seguenti:

" Art. 84. — Devono ritenersi quali cause d'insalubrità:

" *a*) l'edificio ad uso di abitazione, qualora contenga più d'un abitante " per ogni dieci metri quadrati di superficie coperta, o lo spazio coperto tra " le case sia minore della quarta parte delle facciate dei muri che lo ricin- " gono, o se ogni stanza di abitazione non abbia almeno otto metri quadrati " di superficie e venticinque metri cubici di volume per ogni persona che " l'occupa;

" *b*) gli scarichi luridi di qualunque natura, che si riversano sulle " spiaggie dove fronteggiano abitazioni;

Austriaco pei pellagrosi della Contea di Gorizia e Gradisca, in seguito al grave diffondersi dell'endemia anche nel Friuli austriaco.

Quando la Camera dei deputati dell'impero, nella seduta 6 maggio 1887, " invitava l'i. r. Governo a rivolgere la sua " attenzione sullo sviluppo della pellagra e ad adottare tutte " quelle misure, che siano state riconosciute adatte a combat- " tere tale malattia, „ il Governo stesso aveva già spedito in Italia quell'Edmondo Meusser, che il lettore conosce pe' suoi

---

" *c*) e i depositi sulle strade e presso gli edifici abitabili, di rifiuti, " d'immondizie, di materie putrefattibili, di prodotti chimici ed oggetti nau- " seanti od incomodi per esalazioni, o tali da viziare l'aria respirabile.

" Art. 95. — Nei regolamenti locali d'igiene, in esecuzione degli arti- " coli 39 e 40 della legge, saranno indicate in capitoli distinti, ed in con- " formità delle apposite istruzioni del Ministro dell'interno, le norme per la " costruzione e le condizioni igieniche delle case agglomerate e le norme per " la costruzione e le condizioni igieniche delle case sparse nella campagna.

" Art. 101. — Per l'applicazione dell'art. 44 della legge, il Ministro " dell'interno può obbligare più Comuni ad un consorzio, per provvedersi " di acqua potabile.

" Art. 104. — È vietata la macinazione o la triturazione del talco, del " gesso o di altre sostanze, sospette di essere usate per adulterazione o " sofisticazione delle farine, negli stessi locali o cogli stessi apparecchi desti- " nati a macinare e triturare generi alimentari.

" Art. 105. — S'intendono specialmente insalubri e nocive, agli effetti " dell'art. 42 della legge:

" *a*) le carni, di cui all'art. 101; „ (o 103?)

" *b*) le carni di qualunque animale che presentino segni di decompo- " sizione, anche solo incipiente;

" *c*) i semi dei cereali e delle leguminose, o le farine dei medesimi, " guaste o affette da parasiti; i tuberi colpiti da malattia o germoglianti; " gli erbaggi e le frutta immature od infracidite, ed in genere qualunque " prodotto naturale del suolo in condizione anormale;

" *d*) i cibi e le bevande adulterate con sostanze eterogenee, o arti- " ficialmente colorate a scopo d'imitarne od aumentarne il colore naturale.

" Art. 106. — Si considerano come adulterate quand'anche non giudi- " cate nocive agli effetti dello stesso art. 42 della legge, le sostanze alimen- " tari o le bevande spogliate in parte delle loro materie nutrienti, o mesco- " late a materie di qualità inferiore, o comunque trattate in modo da variarne " la composizione naturale, salvo che siano annunziate colla indicazione delle " modificazioni subite.

originali concetti sull'endemia, e si sentiva forte degli studi fatti e delle opinioni espresse dall'ufficioso osservatore, anch'egli a suo modo tossicozeista. Avendo dunque il Meusser fatti proseliti, fra persone, che a parlar di pellagra probabilmente avevano udito lui solo, potè verificarsi questo singolare fenomeno, che l'opinione del Meusser divenisse di tutto punto quella del Governo o, quanto meno, di coloro che lo rappresentavano, e che questi ne facessero pubblica e dirò quasi dogmatica professione di fede nel parlamento austriaco. Ciò avvenne allorquando, in seguito a nuova mozione della Camera, che, il 28 ottobre 1887, " sollecitava l'i. r. Governo a fare i necessari " rilievi nella contea di Gorizia e Gradisca sui falliti raccolti " e relative conseguenze, e dare le misure necessarie per sce- " marvi la miseria, „ dovettero i ministri occuparsi di pellagra e presentare un disegno di legge per combattere l'endemia e mitigare la miseria nella contea, e più specialmente entro le valli del territorio di Gradisca, nel distretto giudiziario di Cervignano, più fieramente aggredito.

Tanto nella motivazione della legge, quanto nella Relazione della Commissione del bilancio, oltre le notizie statistiche, relative al diffondersi della pellagra in questi ultimi anni, non meno nel Friuli italiano che nell'austriaco, e probabilmente per giustificare le misure proposte, ci si dà infatti da quei signori Ministri e deputati codesto riassunto didattico dei concetti del Meusser, quasi fossero lo stillato della scienza e dell'osservazione pellagrologa odierna.

Cos'è la pellagra? — È, — così rispondono alla propria domanda, — una malattia cronica di sistema (*cronische Systemerkrankung*). Essa non è nè contagiosa, nè ereditaria.

Il granturco guasto, — proseguono, — riconosciuto altrove causa immediata del male, lo è anche nella contea, specie dopo le scarse vendemmie, che vi fecero aumentare il consumo dell'acquavite, la quale potrebbe esser pellagrogene, se ricavata da mais guasto. Di qui la necessità di escludere il granturco guasto, come alimento umano, sia coll'impedire il guastarsi di quel cereale, sia col sostituirgli altre colture ed altri cibi.

Tre còmpiti consentono i Ministri in linea sanitaria imporsi

al Governo: 1° prevenire la malattia, col proibire i cibi nocivi; 2.° provvedere agli ammalati ancora atti al lavoro nei primi stadi della malattia, col mutarne e migliorarne l'alimentazione; 3.° ricoverare i malati gravi negli ospitali, o, se inguaribili, in speciali asili.

Al primo ed al secondo còmpito, nello stato miserabile in cui si trovano, i Comuni non possono provvedere senza l'ajuto del Governo. Ad impedire la cattiva o dannosa alimentazione, hanno già provveduto i rispettivi Ministeri, col vietare l'importazione del grantnrco guasto, il quale, per regola generale, vien sempre dall'estero: in Austria dall'Italia, in Italia dall'Austria, dai Principati, dalla Grecia, e va dicendo. — " Per " impedire poi che il granturco raccolto in paesi, ove esiste la " pellagra, si guasti, devesi applicare il sistema già usato con " buon effetto nelle limitrofe provincie del Regno d'Italia; " instituire, cioè, essiccatoi, che saranno costruiti da uno o più " Comuni associati, per essiccare il granturco fresco, prima " che marcisca e si decomponga: costrurre speciali magazzini " per custodire il mais essiccato, come pure forni comunali an" nessi agli essiccatoi. Al rimanente si provvederà procurando " cibi sani ed adatti, i medicamenti pei pellagrosi, e risanando " un numero di abitazioni specialmente insalubri, come pure " procurando buone acque potabili.

" Facendo astrazione dai successivi provvedimenti, da " studiarsi per combattere la pellagra, ed in base ai pareri " del Consiglio sanitario provinciale dei Confini militari, del " Governatore di Trieste e del Consiglio sanitario superiore, " per tutte quelle misure necessarie ed applicabili nel corso " del 1888, „ il Governo crede necessario destinare una somma, da erogarsi da uno speciale Comitato, sotto la direzione del Governatore del Confine militare in Gradisca, presieduto dal Commissario distrettuale, e composto di persone esperte, che abbiano una particolare cognizione delle località.

Pertanto il Ministero presentava alla sanzione della Camera il seguente disegno di Legge:

" § 1. Il Governo è autorizzato a spendere, rendendone " conto, la somma di 50,000 fiorini per combattere la malattia

" della pellagra nella contea di Gorizia e Gradisca e per sussi-
" diare la popolazione, che cadde in miseria nelle singole
" contrade della detta contea in seguito al fallito raccolto del-
" l' anno 1887.

" § 2. Di questa somma si impiegheranno 20,000 fiorini per
" sostenere le spese, che risulteranno dall'applicazione delle
" misure profilattiche ed igieniche, specialmente indicate per
" combattere la malattia della pellagra, come, ad esempio,
" la istituzione di essiccatoi, la provvista di sostanze alimen-
" tari sane e rispondenti allo scopo, nonchè i medicinali per
" quelli colpiti dalla malattia, il risanamento delle case insa-
" lubri, abitate dagli ammalati di pellagra, ecc.

" § 3. Della sopradetta somma di 50,000 fiorini può in
" seguito essere impiegato il residuo di 30,000 fiorini nel sus-
" sidiare la popolazione bisognosa, a cagione del fallito rac-
" colto dell'anno 1887. Questa somma di 30,000 fiorini servirà
" all'esecuzione di lavori di pubblica utilità, e, date speciali
" circostanze, a provvedere sostanze alimentari.

" § 4. I capitoli della spesa, accordata con questa legge,
" si inscriveranno nella parte straordinaria del bilancio per
" l'anno 1888.

" § 5. I ministri dell'interno e delle finanze sono inca-
" ricati della esecuzione della presente legge, la quale andrà
" in vigore il giorno della sua promulgazione. „

La Commissione del bilancio, il 3 marzo 1888, invitando la Camera ad approvare il disegno di legge presentatogli dal Ministero, così esponeva lo stato delle cose: " La risoluzione
" 28 ottobre 1887 della Camera dei Deputati fu appoggiata da
" numerose petizioni della dieta della contea di Gorizia e Gra-
" disca, della Camera di commercio di Gorizia e di molti Co-
" muni e Corporazioni, le quali tutte chiedevano un corrispon-
" dente sussidio dallo Stato.

" Dai rilievi del Governatore del littorale risultò, che,
" mentre il distretto politico di Tolmina era sfuggito alla di-
" sgrazia del fallito raccolto, la quale colpiva pochi comuni
" nei distretti di Sesana e di Gorizia, essa aveva infierito
" invece in quello di Gradisca, dove specialmente il secondo

“ raccolto, ch’è concesso ai coloni, fu interamente distrutto
“ dalla siccità, ingenerando nella grande massa della popola-
“ zione un grave stato di miseria.

“ In tali condizioni, nè le facilitazioni al pagamento delle
“ imposte, nè le offerte spontanee, nè i sussidi, accordati con
“ liberalità dalla rappresentanza provinciale della Bassa Austria
“ e dal Municipio di Trieste, potevano bastare. E tanto meno
“ potevasi attendere ajuto efficace dai Comuni e dalla Provincia.

“ Il sussidio straordinario, che si propone accordare sui
“ fondi dello Stato, per lenire tanta miseria, è davvero molto
“ urgente, dacchè nei comuni più fieramente colpiti per il man-
“ cato raccolto, più diffusa e più grave regna la pellagra.

“ Quale misura efficacissima deve considerarsi quella in-
“ dicata dal Governatore, la esecuzione cioè di lavori pubblici
“ di utilità comune, che possano iniziarsi senza studi prepa-
“ ratori e senza grandi spese da parte dell’erario; con essi
“ si procurerà lavoro e guadagno ai bisognosi di soccorso, e
“ si creerà un utile permanente al paese. In casi eccezionali,
“ si prenderà in considerazione la distribuzione di materie
“ alimentari a chi ne difetta. „

La Camera ha sancito il disegno di legge ed è a credere che a quest’ora i 50,000 fiorini abbiano avuta la loro completa e giudiziosa erogazione a sollievo di italiani, dietro esempi profilattici e su concetti eziologici, che anch’essi portano il suggello dell’italianità. Ed io, se, come italiano, me ne tengo e ne faccio risalire il merito principale alla risoluta e saggia iniziativa del nostro Governo e più specialmente dei Ministri di agricoltura e commercio, che fra noi si successero dal 1878 in poi, quale critico non saprei pretermettere dal rilevare come la logica sistematica segua gli stessi procedimenti e subisca le stesse aberrazioni tanto al di quà, come al di là dell’Isonzo. Si chiudon gli occhi del corpo sui *falliti raccolti,* cui tutti attribuiscono il diffondersi della pellagra nella contea di Gorizia e Gradisca, per spalancare quelli dell’immaginazione, onde accusarne il *granoturco guasto,* che nessuno dice avervi constatato e che, per nessun conto, dovrebb’essere in dipendenza della *patita siccità* [1].

[1] Vedi Capitolo decimoterzo, § 21.

Ed, anche in questo, chi si rifiuti riconoscere l'impronta esclusiva della dialettica italiana, non potrà disconoscere quella, caratteristica dei tossicozeisti, di tutte le scuole e di tutte le nazioni.

18. — Non v'ha forse provvedimento antipellagroso, che a primo aspetto si presenti più pronto, più efficace, più facile, e pertanto più antico, di quello dei soccorsi a domicilio. Quasi tutti i prischi pellagrologi lo consigliarono, quasi tutti i Comuni rurali lo tentarono, ne' limiti delle loro forze, talvolta col concorso di Enti morali o della carità privata, ora come precipuo provvedimento contro l'endemia, ed ora come spediente complementare e successivo a misure d'altro genere.

Prima che le sagge sollecitudini del Ministero di agricoltura e commercio imprimessero un diverso indirizzo alla profilassi della pellagra, era naturale difatti, che il venire direttamente in ajuto dei poveri pellagrosi con elargizioni in denaro ed in generi, onde migliorare la loro alimentazione, senza allontanarli dalle loro case e famiglie, senza condannarli all'ozio coatto degli ospedali, dovesse parere, fra tutti, il più umano, come il più economico dei provvedimenti, e seducesse per la sua semplicità non poche fra le Commissioni provinciali, e qualcuna fra le Giunte comunali, intente a metter freno all'endemia.

Epperò furono parecchie le provincie ed i circondari, che, non sacrificando del tutto i soccorsi a domicilio ai forni economici ed agli essiccatoi, a quelli principalmente affidarono l'azione diretta, profilattica e curativa, contro la pellagra.

Brescia, Mantova, Verona, Padova, Udine, Piacenza, Modena, Massa, Reggio Emilia, non dimenticarono tale specie di caritatevole provvedimento, applicandolo in vario modo, in varia misura, a vari intenti di preservazione o di cura; alcuni prediligendo i pellagrosi ne' primi stadi, altri i più gravi, od i più miserabili, altri i pellagrosi frenopatici, dimessi dai manicomi, decretando all'uopo ed assegnando premi (Mantova) a chi lo promovesse.

Quel modo di provvedimento non raccolse però tutti i suffragi; che anzi ciascuno de' supposti suoi pregi furono per non pochi altrettanti motivi di censura. — Bel guadagno per il po-

vero pellagroso non abbandonare la sua casa, ch'è quanto dire rimanersene tuffato nell'ambiente più antigienico che sia possibile lo immaginare, e poter attendere a' suoi lavori, quand'è appunto il riposo dalle abituali fatiche, che costituisce per lui gran parte del regime ricostituente, di che abbisogna! E bella quell'economia, che si riduce a sprecar roba o denaro, senza raggiungere lo scopo di minorare la miseria del pellagroso! Perocchè è la famiglia del pellagroso, che si appropria i soccorsi e che ne fruisce. Ben fortunato ancora il povero malato, se la famiglia lo renda in qualche misura partecipe di quanto per lui poteva rappresentare la guarigione e la salute, mentre non rappresenta per la famiglia, che un insignificante ed illusorio sussidio, ed un inganno per la profilassi antipellagrosa. — Questo, molto sensatamente, si disse.

19. — La persuasione che il soccorso a domicilio in generi od in denaro, quand'anche raggiunga il suo scopo di migliorare l'alimentazione del pellagroso, è pieno d'inconvenienti, e non provvede che ad una piccola parte de' molti bisogni della profilassi e dell'assistenza, se dall'un lato deve aver suggerito il concetto delle cucine economiche e delle locande sanitarie, dall'altro non fu probabilmente estraneo al pensiero, di quella umana istituzione, che onora la provincia di Ferrara, ed ha nome di *Società di soccorso ai pellagrosi*. E tanto più l'onora, inquantochè il proposito di " adoperarsi con tutti i mezzi mate- " riali e morali, di cui poteva disporre, per venire in soccorso " delle popolazioni rurali afflitte dalla pellagra " vi sorse sullo scorcio del 1880 per iniziativa, stavolta veramente fraterna, della *Società* (urbana) *di mutuo soccorso fra gli operai ferraresi*.

Nel programma della Commissione promotrice, parecchi erano i provvedimenti invocati: studi sulle località colpite da pellagra; pratiche col parroco Anelli per l'istituzione di forni cooperativi; coi proprietari per l'allevamento del coniglio; colle società operaje della provincia per l'esercizio di cucine economiche, di magazzini cooperativi e per diffondere l'uso alimentare del sangue bovino; patrocinio ai pellagrosi dimessi dagli ospitali, e soccorsi ai pellagrosi nel primo stadio del male; introduzione di acqua potabile nei diversi paesi della provincia.

A ciò che di eccessivo e di indeterminato poteva rimproverarsi in sifatte aspirazioni, quali programma di una *Società di soccorso*, provvide opportunamente, prima l'appoggio del Ministero, poi la partecipazione dei corpi morali e dell'opere pie della provincia: a porre i mezzi della nascente Società in meno aperto contrasto colle sue aspirazioni, lo splendido dono di centodiecimila lire del conte Galeazzo Massari, duca di Fabriago; sicchè il sodalizio ferrarese ben presto potè costituirsi definitivamente, farsi riconoscere Ente morale, riportare l'approvazione del suo Statuto organico.

In virtù di tale Statuto, la Società dei contribuenti, per mezzo della sua rappresentanza centrale (Consiglio direttivo) e di sub-comitati nei capoluoghi della provincia, onde prevenire lo sviluppo e le recidive della pellagra (art. 20), affida al patrocinio dei privati possidenti e degli enti morali i coloni e braccianti colpiti da pellagra e dimessi dagli spedali e dal manicomio; procura diffondere i provvedimenti, atti a migliorare le condizioni delle classi coloniche; trovare occupazione ai pellagrosi guariti, — invigilarli, proteggerli e farli riammettere al più presto negli stabilimenti di cura, in caso di ricaduta; soccorrere i pellagrosi dimessi dai luoghi di cura con boni alimentari, con indumenti, ecc.; curare il benessere della popolazione rurale, facendo tener di vista lo smercio delle sostanze alimentari, diffondendo nozioni d'igiene agricola, promovendo l'istituzione di magazzini cooperativi, di cucine economiche, di forni essiccatori e incoraggiando l'impianto di speciali industrie per la stagione invernale (art. 3).

I soccorsi con boni alimentari o in denaro, variano secondo la stagione, in cui i pellagrosi vengono dimessi (50 cent. giornalieri dall'ottobre al marzo, 40, dall'aprile al settembre, se il male fu grave; 30 cent., se lieve, che poi dopo due mesi e fin oltre i sei, discendono grado grado fino a cent. 10), secondo la gravità dell'attacco sofferto e secondo altre circostanze individuali o domestiche (art. 26, 27 e 28).

La proposta di sussidio move dai direttori degli stabilimenti, ed i sussidi vengono accordati dal Consiglio direttivo, sentito il sub-comitato del paese, in cui ha domicilio il pella-

groso, al quale procura trovar lavoro addatto alle sue forze (art. 29 e 30).

Prima di dimettere un pellagroso, i direttori o medici degli stabilimenti sanitari, ne avvisano il Consiglio direttivo; questo, i sub-comitati. Accordato il sussidio, si partecipa la determinazione agli Ospizi interessati.

I boni alimentari è proibito commutarli in bibite spiritose, o cibi incongrui. Soci e patroni vigilano; e, constatata l'inosservanza del divieto, vien sospeso il sussidio, nè al somministratore si rimborsano i generi distribuiti (art. 33).

Sebbene l'art. 2 dello Statuto dichiari, che la Società di soccorso ai pellagrosi ferraresi " ha per scopo di prevenire " con tutti i mezzi possibili lo sviluppo della pellagra, „ tuttavia la parte dispositiva dello Statuto stesso, quanto a misure profilattiche, si limita raccomandare piuttosto che promovere con opportuni sussidi quelle stesse, già caldeggiate dal Real Ministero di agricoltura e commercio; in questo fedele al suo assunto di soccorrere i pellagrosi, piuttosto che di prevenire la pellagra. E dei pellagrosi non intende soccorrere se non quelli dimessi dagli stabilimenti sanitari, ciò che ancora più chiaramente esclude ogni intento profilattico, se, come pare incontrastabile, le *recidive* ch'essa prende più specialmente di mira, siano inerenti al decorso del male, già padrone dei grami organismi, le quali si mitigano forse, ma non si prevengono, nè si impediscono rimovendone il probabile fattore eziologico, la insufficente e grama alimentazione.

Tuttavia, anche così circoscritto com'è dallo Statuto, il cómpito della *Società di soccorso ai pellagrosi* della provincia di Ferrara è santo e meritorio.

Io non so cos'abbia potuto autorizzare il dott. I. Neagoe [1] ad annunciare, che nella provincia di Ferrara stia per sorgere in virtù di iniziativa privata un Pellagrosario, sul tipo di quello, che da sett'anni funziona nella provincia di Treviso e del quale

---

[1] *Raportul D.rului* I. Neagoe *asupra misiuneĭ sale în străinĕtate pentru a studia midloacele de cambatere a Pelagreĭ din numitele tĕrĭ.* Opuscolo in-8, pag. 39. Bucuresci, 1889.

egli nell'accurato suo Rapporto ricanta i benefici al Ministero Rumeno. Ma, se tale notizia è in oggi destituta di fondamento, egli, il Neagoe, così propenso alle nostre istituzioni, così edificato dei nostri sforzi per trionfare dell'endemia, avrebbe potuto lodare nella società di soccorso Ferrarese: l'iniziativa per costrurre nelle campagne abitazioni operaje, ove queste difettano; le medaglie, colle quali incoraggia i proprietari, meglio curanti del benessere delle popolazioni agricole; il progetto di sovvenire con prestiti sterili od a piccolo interesse le molte società di braccianti [1], organizzatesi per assumervi appalti di lavori lucrosi; l'istituzione di magazzini cooperativi ambulanti sui luoghi dei grandi lavori (arginature, canali e ferrovie), onde francare gli operai della campagna dalla cupidigia de' mercanti girovaghi, che loro vendono pessime vettovaglie a caro prezzo [2].

Maravigliosa attitudine della filantropia nell'addattarsi ai più vari bisogni, esplicandosi in forme pressochè infinite, quanto infinite sono le miserie, cui tenta alleviare.

20. — V'ha un provvedimento, sovr'ogni altro richiesto nei paesi travagliati dall'endemia, che si direbbe speciale a petto di quelli più o meno generici, finora discussi, che sempre e dappertutto, — in Spagna, in Italia, in Francia, — fu tra i primissimi proposti ed invocati dai pellagrologi, dalle Commissioni, dalle rappresentanze sanitario-amministrative, che si dovrebbe credere atto a soddisfare tutte le indicazioni, tanto è vario e diverso il concetto e l'intento di chi lo invoca e di chi lo áttua: l'asilo pei pellagrosi.

Il lebbrosario, chiesto e riformato da Casal, perchè vi trovino ricovero anche i pellagrosi, è figlio di un equivoco non peranco chiarito dai medici spagnoli, ma discende da una medesima persuasione, che, cioè, i pellagrosi giovi accoglierli in speciali stabilimenti.

Anche nel Ducato di Milano, tornati vani i concorsi a premi della Patriotica e dell'Ospital Maggiore, si diè mano al-

[1] Nel Ferrarese sono i braccianti che danno alla pellagra il massimo contingente.

[2] Devo queste interessanti primizie al dott. Clodomiro Bonfigli.

l'istituzione di un pellagrosario, e fu da quel primo pellagrosario che l'individualità clinica della pellagra uscì di tutto punto definita. E se, per quasi un secolo, quel tentativo non trovò chi avesse potere di rinnovarlo, è verso di esso che le aspirazioni dei pellagrologi e dei filantropi non cessarono di rivolgersi, — fra noi, ogni volta che la quistione della pellagra si gettava dai governanti forastieri a pascolo di ingenui indagatori e progettisti, — altrove, di mano in mano che la triste endemia appariva radicata in provincie o dipartimenti [1], sempre più numerosi.

S'ingannerebbe però chi supponesse, che sotto il nome di pellagrosario tutti intendano una cosa istessa, invocando od osteggiando la quale si abbia di mira una sola e ben definita istituzione. Il pellagrosario difatti subì le vicende del concetto dominante nel pubblico e nelle amministrazioni sanitarie sui

[1] L'Hameau, il denunciatore della pellagra, endemica nelle lande della Guascogna, chiedeva la creazione di appositi ospedali pei pellagrosi e trovava fra i medici landesi non pochi aderenti. Bouchard non osò chieder tanto, sebbene trovasse che i pellagrosi delle lande hanno all'assistenza pubblica diritti non minori degli scrofolosi di Parigi. Persuaso invece dei vantaggi dei bagni solforosi, raccomandati in Italia dal Paolini ed in Francia da Verdoux, da Duplau, da Costes, da Gintrac, e argomentando che i bagni di mare agirebbero nel modo istesso, opina sarebbe utile stabilire su alcuni punti del littorale delle stazioni, dove i pellagrosi delle Lande possano bagnarsi nelle acque dell'Oceano per un tempo determinato. Designa per simili stabilimenti — che potrebbero costruirsi in legno, sulla nuda spiaggia, presso qualche pineta, con mite dispendio dei dipartimenti delle Lande e della Gironda e col concorso del Governo e di privati, — o Bajonna o il bacino d'Arcachon, a portata delle ferrovie del mezzodì. Ritiene che il bagno marino sarebbe una felice sostituzione della cura balnearia. “ Ils auraient de plus qu'elle, “ une action tonique incontestable, et le changement de pays et de genre de “ vie, le repos, l'usage d'un régime plus animalisé que les malades trouve- “ raient dans l'établissement, seraient de puissants auxiliaires pour la gué- “ rison de la pellagre. „ Bouchard, *Recherches nouvelles sur la pellagre*. — un vol. in-8° Paris, 1862, pag. 384 a 386.) Non occorre dire che la proposta, per quanto umile ed umilmente raccomandata dal Bouchard, non ebbe seguito, nè credo, sostenitori. Un rimedio più radicale stavano fortunatamente apprestando ai dipartimenti, colpiti dall'endemia, le grandi opere pubbliche del secondo impero. (Vedasi Capitolo decimo, § 10).

mezzi di combattere l'endemia. Finchè non si perdette la speranza di trionfare del morbo colla terapia, e di trovarne, come si diceva, lo specifico, il pellagrosario dovette non esser altro che un pellagrocomio, cioè uno spedale, riservato al trattamento dei soli pellagrosi ed alla scoperta del rimedio, — altri direbbe — del suo antidoto sicuro; nè poteva parere fuor di luogo, che appositi comparti di pellagrosi negli ospedali comuni bastassero a supplirli. Ma, quando fu palese la inanità di ogni terapia antipellagrosa, e ancora non s'era affermata nella persuasione dei pellagrologi la utilità dei pellagrosari in un razionale sistema di misure preventive, due opposte correnti si determinarono nei paesi pellagrosi: l'una, rimasta quasi dovunque allo stato di platonica aspirazione, decisamente favorevole a' pellagrocomi; l'altra, non solo contraria ad ogni speciale provvedimento curativo a favore dei pellagrosi, ma addirittura intenta ad escluderli anche dagli ospitali comuni, quasi che le delusioni della terapia francassero l'assistenza pubblica da ogni dovere verso le vittime di una grande calamità, anzi si volesse reagire contro le passaggere preferenze, di cui in qualche paese furono oggetto i pellagrosi, appena si era intravista la funestissima importanza economica e sociale dell'endemia.

È quanto avvenne fra noi, ed è quanto i forastieri, usi ad accorrere nel milanese come a scuola pellagrologica, non mancarono di rilevare e di rimproverarci, all'atto di constatarne una delle conseguenze necessarie, nè forse la più deplorevole: lo scadimento, voglio dire, di quegli studi e di quelle preoccupazioni, che per il passato avevano tenuto alto il prestigio scientifico e civile del nostro paese, fra quanti l'endemia ne avesse malmenati [1].

---

[1] Cito in proposito la censura, caduta dalla penna non ostile, nè intemperante di Roussel, perchè ci avverte del quanto un tale stato di cose, tuttora invariato, sembri anomalo, per non dir peggio, a chi lo guardi dall'alto, spoglio delle locali preoccupazioni giuridiche od economiche, che ce lo impongono. Parla della Circolare, che avverte i Comuni della provincia di Milano come non possa aver luogo nello Spedale Maggiore la consueta cura balneare pei pellagrosi, stante la soverchia affluenza dei malati e come sarebbero respinti quelli che vi si mandassero, e soggiunge: “ Peu de jours après, le

Colpiti dall'ostracismo nosocomiale come cronici, i pellagrosi, dopo la chiusura, nel 1796, dell'apposito comparto, voluto da Giuseppe II con dotazione excertosina, più non trovarono

---

" D.r Verga, directeur de l'Hôpital Majeur, m'expliquait les motifs d'une " exclusion que je déplorais vivement devant lui. Ces motifs étaient tirés " à la fois de la situation financière d'un établissement dont la splendeur " apparente surpreud tous ceux qui le visitent, et aussi de l'*abus* que font, " dit-on, les municipalités rurales en envoyant chaque année une partie de " leur population la plus misérable, *se refaire des forces* aux dépens du " budget du Grand Hôpital.

" A côté de ce fait regrettable, il faut bien encore ajouter, qu'au milieu " de l'espèce de relâchement de l'esprit scieutifique, que j'ai constaté, cette " année (1861) dans les villes de la haute Italie, sous l'influence des préoc- " cupations uationales, la question de la pellagre m'a paru l'objet d'un aban- " don, sinon d'un dédain, plus grand que jamais. La pellagre, on le conçoit, " du reste, ne donne jamais lieu à aucune clientèle profitable: elle ne frappe " que des victimes misérables, très-souvent d'un aspect repoussant, qu'il faut " visiter dans d'horribles demeures, lorqu'elles ne sont pas amenées dans les " hôpitaux. On comprend ainsi comment en Italie, malgré sa fréquence et " la longue durée de ses ravages, cette maladie provoque toujours plus de " travaux théoriques que d'observations directes et pratiques. J'avais vu " précédemment, dans plusieurs villes, autour desquelles ce *mal de misère* " règue endémiquement, des praticiens en vogue, qui ne la connaissaient " guère de plus près que les médecins de Londres ou de Paris. Dans des " salles d'hôpitaux, en présence des cas graves qu'il faut bien y admettre, " j'avais vu des cliniciens distingués passer en détournant la tête, et s'excu- " sant sur la monotonie des phénomènes et sur l'insuccès des traitements. " Aujourd'hui le dédain ou, si l'on veut, la fatigue que causent les pella- " greux, m'a páru avoir atteint ses derniès limites: on prend des mesures " pour les écarter des villes et on les condamne à rester chez eux. „ (*Traité de la pellagre et des pseudo-pellagres.* — Paris, un vol. in-8, 1886, pag. 357, 358). — Pur troppo, a questo quadro, che vorrei poter dire esagerato, delle conseguenze dell'ostracismo, inflitto ai pellagrosi ne' nostri maggiori ospitali, poco saprei opporre all' amico Roussel. Solo devo respiugere, per l' onore de' miei colleghi, una amara censura, ch' egli formola, giudicando i nostri medici *d'allora* alla stregua della sua esperienza parigina. — No: nel 1861 non si poteva apporre alla generalità dei nostri medici la taccia di mercantilismo, nè spiegare con esso l'abbandono degli studi pellagrologici. Il vezzo di non vedere nel malato che il cliente *profitable*, non era peranco prevalso in quegli ingenui, che si credevano rivestiti di una missione umanitaria. Allora, come adesso, i medici piegavano il ginocchio davanti a mille chimere, ma non davanti al vitello d'oro. Non commettiamo anacronismi.

semiaperte le porte del nostro grande Spedale, se non per la cura balneare estiva, fino all'ottobre 1861, a meno che non riuscisse loro penetrarvi di traforo per sopravvenienze acute nelle sale comuni, o come deliranti nel comparto freniatrico. Strana e forse eccessiva subordinazione della umanità alla finanza ed alle fondiarie; tanto più strana in un paese, nel quale la beneficenza pubblica ha viscere per tutte le sventure, ha soccorsi per tutte le miserie, anche assai meno gravi di questa.

Maturava intanto il concetto moderno del pellagrosario a scopo preventivo, ed è in favore di questa istituzione, naturalmente improntata dall'ipotesi eziologica predominante, che si accordarono il maggior numero delle rappresentanze provinciali, chiamate, nel 1881, dal Ministero di agricoltura e commercio a pronunciarsi sulle proposte governative e ad esprimere voti e progetti in ordine alla profilassi della pellagra.

Senonchè qualcosa di indeterminato, di maldefinito, spesso di discorde, traspariva attraverso quella apparente unanimità di propositi, se pure le denominazioni diverse, sotto le quali ne' vari siti invocavansi ricoveri per pellagrosi, accennavano a reali diversità di concetti e non piuttosto alla mancanza di concetti concreti.

Molte provincie si accontentarono di chiedere *Spedali* per pellagrosi (Cuneo, Alessandria, Bergamo, Milano, Brescia); qualch' altra più modestamente, *comparti appositi* in ospedali comuni (Treviso). Mantova e Bergamo convertirebbero volontieri in altrettanti *pellagrocomi consorziali* i numerosi ospedali foresi, sparsi nelle provincie [1]. Altre, sotto il nome di *Ospizi* (Alessandria, Milano, Verona, Modena, Forlì), e sotto quello di *Case di salute* (Sondrio, Bergamo, Brescia, Macerata, Mantova), invocarono probabilmente una identica istituzione. Ad ogni modo, Ospedali, Ospizi, Case di Salute, avrebbero tutte di mira il ricovero e l'assistenza dei pellagrosi, o, più specialmente (Brescia), dei pellagrosi *curabili*.

A scopi profilattici, dovrebbesi supporre intendano gli istituti proposti dalle stesse o da altre provincie, sotto le vaghe

---

[1] Sono 19 per Mantova, 23 per Bergamo.

denominazioni di *Case*, o *Stabilimenti di temporaneo ricovero* (Treviso, Mantova, Brescia), di *Camere di ricovero* (Alessandria), di *Pellagrosari rurali consorziali* (Padova, Venezia), di *Colonie pellagrosarie agricole* (Verona, Vicenza, Piacenza) di *Ospedali-colonia* o di *Asili-colonia* (Udine), e perfino di *Locande sanitarie* (Milano, Bergamo), se al significato del nome più che all'indole della istituzione si dovesse dar valore.

Ma non è netta neppure la distinzione fra gli istituti curativi ed i profilattici, comechè i primi rispondano ad un dovere di umanità, ed i secondi ad un dovere di previdenza, entrambi del pari imperiosi. Brescia, la quale negli spedali pei pellagrosi vorrebbe accolti solo i curabili, segna il punto di contatto fra il pellagrosario curativo ed il profilattico; mentre le Colonie pellagrosarie agricole e gli Asili-colonia, lasciandoci supporre intenti preventivi, non ci danno realmente che nuove forme di frenopellagrocomi, o tentativi di applicare ai pazzi pellagrosi il sistema di Gheel.

Le Camere di ricovero, che Alessandria vagheggia, sono una nebulosa, sia nel firmamento curativo e sia nel profilattico, non bastando il loro nome a rivelarci in che cosa possano consistere, come e con quali mezzi funzionare, chi accogliere ed a quale intento. Infine, per Locande sanitarie s'è visto come Bergamo intenda una istituzione assai analoga delle Cucine economiche, per dispensa di vitto gratuito, su *boni* rilasciati dal medico a pellagrosi incipienti.

Senonchè, per l'impianto di pellagrosari, non vi furono soltanto voti e progetti. In qualche provincia si andò fino allo stanziamento di fondi, in altre fino alla scelta della località, e in qualcuna si giunse fino all'attuazione di essi.

Per la fondazione di un pellagrosario Vittorio Emanuele, o, meglio, di una Colonia agricola pei pellagrosi, dove con trattamento casalingo i malati vivessero in ambiente tranquillo, disciplinato, igienico, attendendo, a seconda delle loro forze, ai consueti lavori, il Consiglio provinciale di Padova aveva stanziate 100,000 lire. Avrebbe inteso richiamare in vita la proposta, che il dott. Eugenio Ferrante, di Veggiano, fin dal 1867 formulava negli *Annali di Medicina pubblica e professionale*, con

lettera indirizzata all'avv. Luigi Zini, allora prefetto della provincia, scegliendo a quell'uopo il Chiostro di Praglia, capace di gran numero di pellagrosi. Ma il progetto, mal formulato e mal definito ne' suoi scopi, non ebbe séguito.

Neppure ebbero séguito i progetti, sorti e coltivati nelle provincie di Mantova e di Modena, per ricoveri di pellagrosi.

Fu il comune di Castel d'Ario, nel distretto di Mantova, che deliberava " onorare la memoria dell'immortale Garibaldi, " coll'istituire una Casa di ricovero, possibilmente consorziale " coi comuni limitrofi, nella quale i disgraziati pellagrosi potes- " sero trovare alimento ed un ricovero temporaneo. "

Nel Modenese la proposta di fondare a Pavullo, nel Frignano, un Ospizio per pellagrosi, fu discusso e votato da quel Consiglio sanitario circondariale e dal Comizio agrario, insieme ad altre parecchie misure dirette a combattere l'endemia.

Ma evidentemente i voti ed i progetti non bastano ad istituire pellagrosari, e, quel che avrebbe bastato, non c'era, nè a Castel d'Ario, nè a Pavullo.

21. — L'affluenza dei pellagrosi nel civico Ospedale di Udine, verso il cadere della prima metà del secolo, era di tanto cresciuta e andava tuttora crescendo in proporzioni tali, da contendervi, specie nei mesi estivi, ai malati comuni la debita assistenza e da compromettere gravemente il patrimonio ospitaliero. Il proposito di sviare dallo spedale quella corrente invaditrice, sorto in uno stato di cose sì stringente, più volte aveva fatto correre il pensiero di quella Direzione a pellagrocomi; fin da' bei tempi, l'I. R. Delegazione provinciale ne aveva caldeggiato il concetto presso la I. R. Luogotenenza Veneta; e questa, in vista delle insuperabili difficoltà, che avrebbe incontrata l'apertura di un unico pellagrocomio provinciale, proporzionato ai bisogni dell'endemia, non ristava dallo insistere pel ricovero dei pellagrosi negli Ospitali, e dal consigliare i Comuni *più benestanti* ad istituire piccoli Asili od Ospizi pei bisogni locali [1].

---

[1] Il Dispaccio Luogotenenziale 25 maggio 1857, N. 14358, è esplicito: " Se il pellagroso in primo stadio per la condizione miserabile delle fami-

Di consigli, anche saggi, mai furono avare quelle paterne magistrature, sebbene, nel caso attuale, non è ai Comuni *più benestanti,* che avrebbero dovuto rivolgere i loro benevoli eccitamenti, ove del rivolgerli ai più travagliati dal male, cioè, in genere, ai *più poveri*, non avessero compreso l'inanità e l'ironia.

Se la Provincia di Udine è riuscita a scongiurare la ruina finanziaria e gli imbarazzi d'ogni genere, che l'aumento della pellagra nel Friuli e l'affluenza dei pellagrosi nell'Ospedale provinciale le andava preparando, lo deve all'iniziativa, all'operosità, all'abnegazione, all'ingegno di un vero medico-filantropico, il compianto dott. Andrea Perusini, direttore di quello spedale. Fu lui che trovò la salvezza dei bilanci provinciali, non solo, ma la migliore assistenza dei poveri malati, convertendo in soccorsali del nosocomio cittadino parecchi meschini ospedali rurali, disseminati ne' capoluoghi della provincia. L'ospedale di Udine, che già aveva, fino dal 1869, una soccorsale in Lovaria per maniaci convalescenti, dal 1874 ad oggi altri sei ne aperse e vide prosperare, in S. Daniele (agosto 1874), in Palmanova (agosto 1874), in Sottoselva (agosto 1878), in Sacile (ottobre 1879), in Gemona (maggio 1880), in Ribis, meglio comparto rurale, che soccorsale del nosocomio udinese. Soppressa la soccorsale di Palmanova, quella di Sottoselva vi potè supplire, aumentando la sua spedalità, intanto che l'ospedale di Pordenone si decideva ad accettare anch'esso gli oneri ed i vantaggi delle altre soccorsali.

Gli ospedali campagnoli, sui quali il Perusini riesci a deviare la piena dei malati, soverchia alla capacità ed alle forze dello spedale provinciale, la più parte erano vecchi e squallidi edifici, ricovero tutt'al più di 8 o 10 miserabili ed infermi. Alle

---

" glie, non si possa trattenere a domicilio, sarà indispensabile trasmetterlo " allo spedale prossimo, coltivando l'idea che i Comuni più benestanti pre- " parino in avvenire un Asilo, un Ospizio nel loro centro, destinato unica- " mente ai pellagrosi. „ — Più tardi, il 26 agosto 1861, N. 15336, la stessa Luogotenenza scriveva: " Quanto al ricoverare i pellagrosi in Ospizi Comu- " nali, se le circostanze economiche non permettono per ora di fondarli, si " raccomanda alle J. R. Delegazioni a non perdere di vista l'istituzione " anche di piccoli Ospizi nei Comuni più flagellati dalla pellagra. „

Prepositure di codesti spedali persuase il Perusini, che lo assumere il mantenimento di un dato numero di infermi a spese della provincia, acconciando a tal uopo gli spazi vuoti e corredando il riparto di tutto l'occorrente, poteva assicurare un guadagno perenne a vantaggio ed incremento dell' opera pia. Su questa base la Provincia, a titolo di prestito senza interesse, anticipava a ciascuno di codesti spedali, dalle 10 alle 15 mila lire, da restituirsi ratealmente, anno per anno, con trattenute, in ragione di 10 centesimi per giornata di presenza, sul debito che la provincia andava incontrando verso di essi pel pagamento delle rette stabilite. Va da sè che, nello stabilire questa retta, la Provincia accordasse alle amministrazioni delle soccorsali un effettivo compenso di centesimi 5, ed altri 10 centesimi per presenza, onde metterle in grado di compiere la graduale rifusione delle somme loro sovvenute. In altri casi la Provincia non fece anticipazioni di denaro, ma regolò in modo la determinazione della retta, che la differenza fra il costo effettivo delle presenze e l'ammontare di quella, costituisse per un biennio od un triennio un fondo di concorso provinciale alle spese di impianto, di adattamento, di arredo della soccorsale.

In genere, nel fissare di anno in anno le rette, da corrispondersi alle singole soccorsali dall' erario provinciale, si tiene equo conto delle spese, che le locali amministrazioni devono incontrare, per ulteriori miglioramenti, per riparazioni, per acquisto di lingerie, di indumenti od altro, che poi restano di loro proprietà.

Nell'un modo o nell'altro, fu sempre un regalo, che la Provincia fece agli spedali rurali, i quali consentirono riceverne gli ammalati; ma fu un regalo fruttifero. Perocchè, gli spedali rurali, da questa combinazione ebbero possibilità di ingrandire e ristorare i loro cadenti fabbricati, di rifornirsi di lingerie e di mobilio, di impinguare il loro patrimonio, e pertanto di estendere la loro beneficenza ospitaliera a profitto de' poveri del rispettivo comune; e, dal canto suo, la Provincia di Udine potè provvedere nel modo migliore al ricovero ed alla cura di tutti i suoi malati, senza affrontare la spesa di erigere apposito asilo, collocandoli nelle condizioni igieniche, morali, curative di rico-

veri, i quali offrono riuniti “ i caratteri dell'asilo, dell'ospizio, “ della colonia agricola, del luogo di cura „ [1] e verificando risparmi di almeno centomila lire annue sui propri bilanci.

Nelle soccorsali ferve il lavoro, per quanto lo concede la condizione e le attitudini dei ricoverati, sotto la sorveglianza del medico locale. E l'utile di questo lavoro, che tanto giova ai poveri infermi, in parte profitta all'amministrazione ospitaliera a diminuzione della retta, in parte, messo a frutto nella cassa di risparmio, viene consegnato al guarito, che si licenzia, o trasmesso dal malato alle proprie miserabili famiglie. Oltre le occupazioni in servizio dell'andamento della casa, degli ampliamenti o riparazioni negli edifici ospitalieri, — l'agricoltura, l'orticoltura, il giardinaggio, l'allevamento di majali, delle anitre, dei conigli, esercitato nei terreni annessi agli stabilimenti, — i lavori in ferro, in legno, la fabbricazione delle scarpe, delle maglie, delle sedie, delle ceste, delle stuoje, delle reti metalliche, che a poco a poco vanno sostituendo il rustico pagliariccio delle soccorsali; la tessitoria, la sartoria, la matarasseria, la filatura, i lavori d'ago e di ricamo, di rattoppatura, la confezione dei fiori artificiali, — tutto procede con ordinata vicenda, tutto va prosperando e migliorandosi negli Asili-colonia friulani. Nè vi sono banditi gli svaghi, le passeggiate, le merende all'aria aperta, le rappresentazioni comiche e perfino le mascherate; distrazioni tutte, che alternate col lavoro, e avvalorate dal vitto salubre, dall'igiene e dalla pulizia degli ambienti, si traducono nelle cifre delle guarigioni e della mortalità, nell'aspetto florido, tranquillo e decente dei ricoverati [2].

---

[1] A. Tebaldi. *La pellagra nella provincia di Padova*, in *Giornale della Società italiana d'igiene*, 1881, Note a pag. 413; e *Rapporto della Commissione per la pellagra*, nominata dal Consiglio sanitario provinciale di Udine nel 1881, in *Annali di Agricoltura* 1885. *La Pellagra in Italia*; *provvedimenti e statistica*, pag. 296.

[2] Intorno alle risultanze delle cure negli Asili-colonia udinesi, una discussione cortesemente vivace si accese ultimamente nel Consiglio provinciale di Udine fra il comm. Paolo Billia ed il comm. Andrea Milanese, per moltissimi anni incaricato da quella Deputazione provinciale di sovrintendere e riferire sull'importante servizio. Pare al Billia che nell'istituire alcuni fra gli ultimi Asili-colonia siasi sorpassata la misura del provvedimento,

Ma, questi ricoverati, chi sono poi? — Sono forse soltanto quei pellagrosi, che si affollavano alle porte dello spedale di Udine, e che l'ospedale si sentiva impotente ad accogliere? — E queste soccorsali sarebbero mai quegli *asili colonia*, que' *pellagrocomi rurali*, di cui parecchie provincie limitrofe sentono il desiderio e seguono ammirando l'esempio? — Sarebbero quelle *Case agricole*, di cui parlano le Relazioni ufficiali, come di istituzioni destinate esclusivamente ai pellagrosi, e nei quali si sperava trovare i germi del pellagrosario a scopo profilattico?

Il dott. Fabio Celotti, degno successore del benemerito Perusini nella direzione dell'ospedale provinciale di Udine e delle soccorsali friulane, al quale mi rivolsi per chiarire l'equivoco, lo fece con due parole di una lunga e veramente preziosa sua lettera, alla quale attinsi molta parte delle notizie su esposte: " In Provincia „ (di Udine), — egli scrive, — non sono " stati mai istituiti pellagrocomi. Finchè la malattia (la pel- " lagra) non è marcatamente espressa, i singoli Cômuni, se " saggiamente indirizzati, provvedono alla meglio con qualche " sussidio pecuniario, od, in genere, a domicilio. Aggravandosi " il male, quando peranco non vi siano manifestazioni di alte- " rata funzione cerebrale, i pazienti vengono inviati al più " vicino ospedale distrettuale, oppure all' ospedale civile di " Udine,... con dichiarazione del Comune di sottostare per in- " tiero all'onere della spedalità. Solo il Comune di Udine, per " convegni corsi fra esso e l'ospitale civile, ha diritto a quanti

---

anche dal punto di vista economico, non essendosi dalla Provincia di Udine occupato nemmeno la metà delle *piazze*, cui ha diritto nei manicomi centrali di Venezia; nei quali è a presumersi senza confronto migliore l'assistenza ai malati, e non è punto maggiore, dopo le ultime riduzioni delle rette, la spesa. Neanche il confronto delle rispettive mortalità e recidive pare al Billia favorevole agli Asili-colonia di fronte ai Manicomi centrali. — Mi par questo il caso di ripetere col Manzoni, che fra la ragione e il torto è ben difficile calare un taglio sì netto, che dall'una parte e dall'altra non vi sia che della prima o del secondo. Gli elementi della quistione sono troppo numerosi e troppo complessi, perchè si possano ponderare e giudicare equamente lì su due piedi, senza una analisi molto accurata e scrupolosa dei vari elementi del confronto. (Vedi *La Patria del Friuli*, N. 30. 70, 72, 76, 79, anno corrente.)

“ posti gratuiti gli abbisognano per miserabili, siano pellagrosi “ od affetti da qualsiasi altra malattia, „ salvo l' obbligo nel Comune di rifondere annualmente tutte le spese, incontrate dallo spedale nella gestione di beneficenza, le quali superino l'annuo suo reddito patrimoniale.

I mentecatti, pellagrosi o non pellagrosi, se miserabili, a tutto carico della Provincia, vengono accolti nell'ospedale di Udine, ed è sul giudizio dei medici primari che la Deputazione provinciale se ne assume la spedalità, che se ne effettua il riparto e se ne decide la destinazione. Nell'Ospedale si trattengono gli acuti e gli agitati; i furiosi si spediscono in Venezia, ai manicomi centrali di S. Clemente e di S. Servilio, nei posti di diritto provinciale e contro onere della retta; l'Ospedale soccorsale di Ribis accoglie i tranquilli, suscettibili di cura; alle soccorsali di S. Daniele, Pordenone, Sacile si mandano i mentecatti cronici, incurabili, ma tranquilli; a Gemona e Sottoselva, le mentecatte nelle medesime condizioni; su Lovaria si dirigono di preferenza convalescenti pellagrosi.

Tranne Ribis, legato amministrativamente e sanitariamente all'ospedale di Udine, e pertanto affidato ad uno dei medici di quel servizio, per tutte le altre soccorsali è uno dei medici condotti del paese, che viene designato e stipendiato per la direzione e la cura dei frenopatici provinciali. Ma il diritto di scelta e di licenziamento di questi medici spetta in modo esclusivo al Direttore medico dell'Ospedale civile di Udine, ch'è l'anima e la mente di tutto l'organismo ed il braccio della Deputazione provinciale per tal servizio. A lui, tenuto ad una almeno mensile ispezione di tutte le soccorsali, spetta la suprema direzione sanitaria ed economica della vasta azienda; a lui l'igiene, il vitto, il vestiario, il servizio, l'indirizzo curativo, i mezzi coercitivi, dietro opportuni concerti coi medici e coi consigli d'amministrazione locali; a lui la scelta e la distribuzione dei maniaci nelle soccorsali, possibilmente in vista della maggiore vicinanza di queste al paese di provenienza, per un eventuale rimpatrio; è lui, che assistito da un deputato provinciale e dal medico in sito, sui conti dell'anno precedente, determina le rette coi consigli amministrativi delle

singole soccorsali; è lui, infine, che decide sul licenziamento dei guariti, sul loro ritorno alle famiglie, sui sussidi giornalieri a domicilio, che i comuni anticipano, contro rimborso trimestrale della provincia.

Morto il Perusini, fu grande per Udine la ventura di trovare nel dott. Fabio Celotti l'uomo degno di sì alta fiducia e responsabilità, il continuatore e perfezionatore di un assetto sanitario amministrativo, col quale la massima economia per l'erario provinciale seppe raggiungersi, senza per nulla abdicare alle umane esigenze, e senza di troppo rinunciare agli ultimi postulati della scienza psichiatrica.

La provincia di Udine, difatto, fra tutte le venete e forse fra tutte le italiane, è quella, nella quale il costo medio delle presenze dei mentecatti nei pubblici Manicomi raggiunge un limite minore, seguendo una diminuzione progressiva, di mano in mano che si estinsero i suoi crediti verso le amministrazioni delle soccorsali, di mano in mano che andò perfezionandosi il meccanismo economico del servizio. Sicchè le risultanze del 1888, non smentite dal primo semestre 1889, in confronto colle altre provincie venete, danno le cifre seguenti:

Udine,	costo	medio	delle presenze	L.	1.11.8
Treviso	"	"	"	"	1.29.7
Vicenza	"	"	"	"	1.38.9
Belluno	"	"	"	"	1.39.2
Rovigo	"	"	"	"	1.39.3
Padova	"	"	"	"	1.42.9
Venezia	"	"	"	"	1.43.4
Verona	"	"	"	"	1.59.3 [1]

Forse non è superfluo il notare come in favore dell' assetto amministrativo di Udine, depongano le risultanze economiche della provincia di Treviso, la quale anch'essa, dal 1884, aperse soccorsali sul tipo udinese, in Valdobbiadene, in Ceneda

---

[1] Milanese. *Relazione alla Deputazione Provinciale* di Udine *sul servizio dei mentecatti poveri, nel 1888 e primo semestre 1889:* in-4°.

e in Crespano. Vicenza e Rovigo, che si preparano a camminare sulla stessa via, apporranno, si spera, il suggello all'importante dimostrazione.

Sul conto degli asili-colonia udinesi non ho temuto addentrarmi in particolarità minuziose, e per l'intrinseca loro importanza, e perchè parmi additino la soluzione di non pochi problemi di assistenza ospitaliera e profilattica, non meno gravi ed urgenti di quelli già per loro mezzo risolti.

Se essi confermano di tutto punto l'asserzione del dott. Celotti sul vero carattere e sul vero scopo di que' manicomi campagnoli, dove, per altro, anche i pellagrosi trovano ricovero e assistenza nell'ultima fase della loro sciagurata infermità, non chiariscono del pari le ragioni dell'equivoco, corso sul loro conto, e dei battesimi che ripetutamente li accreditarono in pubblicazioni ufficiali, come veri pellagrocomi, come gli antesignani di quegli istituti curativi o profilattici, ai quali aspira gran numero fra i pellagrologi. A menochè non si supponga, che agli asili rurali, resi necessari nel Friuli dall'irruenza de' pellagrosi, rimanesse nel concetto comune e quindi nell'appellativo, che li contraddistinse, il ricordo della loro causa impellente, o che nei primi anni della loro fondazione, quando in essi le frenopatie pellagrose rappresentavano l'80 per cento dei ricoverati, si fosse creduto lecito far sentire, anche in questo, la dura tirannia delle maggioranze, se non altro nella consentita improprietà di un nome.

Ammesso però che le soccorsali udinesi, al momento della loro attuazione, per la prevalenza dei pellagrosi sulla totalità dei ricoverati, giustificassero in certo modo il nome di *Case agricole pei pellagrosi*, col quale si presentavano, ogni pretesto è mancato in seguito per mantenere tale denominazione, col progressivo decrescere di quella prevalenza, anzi coll'invertirvisi la ragione numerica fra pazzi pellagrosi e pazzi comuni; ciò che avvenne con lusinghiera rapidità nel volgere di pochi anni. Già nel 1884 nei frenocomi agricoli friulani i pellagrosi erano discesi al 53 per cento; e toccarono appena il 41 per cento nel 1888 e nel 1889 [1].

[1] Ivi, pag. 20.

Dunque le Case agricole, gli Asili-colonia udinesi non sono pellagrosari a scopo profilattico e neanche pellagrocomi, ma veri e propri frenocomi rurali, in cui passaggera fu la prevalenza dei pazzi pellagrosi, ma stabili e crescenti alcuni dei pregi, che la frenojatria, l'umanità e l'amministrazione invocano per il ricovero e pel trattamento dei mentecatti poveri.

22. — Profittando di un vecchio edificio ed in parte riattandolo per la nuova sua destinazione, il 1° luglio 1880 si aperse in S. Giacomo di Tomba, a due chilometri dalle mura di Verona, una colonia agricola, capace di 300 ricoverati, la quale, perchè contava fra questi un terzo circa di pellagrosi, fu sulle prime annunciata come un Asilo rurale pei poveri veronesi colpiti dall' endemia.

Sorse sotto la pressura delle stesse condizioni, che avevano indotta la provincia di Udine a riversare l'esuberanza de' suoi mentecatti sulle sue soccorsali campestri e cogli stessi intendimenti, grazie ad un compromesso fra la Provincia e la Direzione de' luoghi pii di Verona; ma, sebbene costasse relativamente poco (L. 200,000), pure fu ben lontana dal raggiungere le risultanze economiche delle soccorsali friulane. Si direbbe anzi che ne verificò di affatto opposte, se si osservi come Verona fra le provincie venete sia quella, in cui il costo medio delle giornate di presenza nel manicomio tocca il massimo limite.

Siccome però, quando si tratta di assistenza pubblica, per quanto importante, il dato economico non è il solo, nè il principale, così alla Direzione della colonia agricola veronese bisogna tener conto del tentativo lodevole di adattare alle condizioni locali un sistema di colonizzazione, il quale da quello del Gheel pigli a prestito, se non altro, il concetto del lavoro, come mezzo psichiatrico ed economico. Difatti a S. Giacomo di Tomba sono i ricoverati, che attendono ai servigi dello stabilimento, che coltivano i 15 ettari di terreni circostanti, che allevano i bachi da seta, che, a dir breve, in prodotto della mano d'opera, risparmiano ogni anno all'amministrazione provinciale dalle 15 alle 18 mila lire, tenuto calcolo di quanto rende il lavoro dei mentecatti anche in poderi vicini, i cui proprietari trovano il loro tornaconto chiamandoli.

Se qui ho fatto menzione speciale degli Asili-colonia udinesi e della Colonia agricola veronese, sebbene e gli uni e l'altra meritino nome di pellagrosari, press'a poco come tutti gli altri nostri manicomi della zona pellagrosa, non è solo perchè l'equivoco sulla loro verace destinazione, accreditato in pubblicazioni ufficiali, potrebbe non essere ancora del tutto e per tutti chiarito, ma specialmente perchè parmi non privo d'insegnamenti e fecondo di utili applicazioni il concetto scientifico ed economico che li informa, e che nelle soccorsali friulane ebbe la sua più splendida e più completa esplicazione.

Su quel tipo e con analoghi accorgimenti economici non sarebbe malagevole gittare le basi di una rete di veri pellagrosari, nelle provincie che li invocano e vanno provvisti di spedali campestri numerosi e inattivi, o tentare un efficace decentramento dell'assistenza ospitaliera, con reciproco vantaggio dei grandi nuclei provinciali, gravati e minacciati dalla irruenza de' malati del contado, e della doverosa ed umana distribuzione della spedalità a vantaggio delle plebi rurali.

Non mi arrogo giudicare la nuova Legge sulle Opere Pie; ma se, l'interesse di una saggia coordinazione della pubblica beneficenza, consigliasse lo svincolo od un allentamento di quelle strettoje fondiarie, che vietano di trarre il maggiore possibile vantaggio dalli immensi patrimoni, che i secoli cumularono in sollievo delle umane miserie, il non profittarne per un più efficace omaggio alle probabili vere intenzioni dei testatori, sarebbe follia e delitto.

Parlo da filantropo, alieno da ogni partigianeria, ma ossequioso sempre ad ogni più sottile eccezione, che la giurisprudenza e la morale trovassero contrapporre a troppo ardite o troppo arbitrarie aspirazioni novatrici.

23. — Abbattuti i simulacri e chiariti gli equivoci, siam giunti alla conclusione, che il pellagrocomio ed il pellagrosario, quel provvedimento, che pressochè tutti qui ed altrove quasi ad una voce invocarono pellagrologi, igienisti ed amministratori, fu invece l'unico che tutti s'accordarono nel metter da parte, all'infuori di Treviso e di Milano. E questo per un cumolo di ragioni buone e cattive, sulle quali due sopratutto

emergono: la spesa, relativamente grave, in confronto delle condizioni finanziarie del paese; la effimera durata delle preoccupazioni, che sul conto di quest'altro flagello, infesto alla produzione agraria ed agli erari provinciali, vengono di quando in quando a scuotere l'apatica acquiescenza del cronicismo.

Ai primi di ottobre del 1881, costituivasi in Mogliano Veneto il Comitato promotore di una Associazione, che, circa un anno dopo, il 26 novembre del 1882, approvando in assemblea generale il proprio Statuto, prendeva nome di *Prima Società Italiana di patronato per i pellagrosi in Mogliano Veneto*, proponendosi:

" *a*) di curare a domicilio od in apposito ospizio, i pel-
" lagrosi in 1° o 2° stadio;

" *b*) di provvedere all'allattamento dei bambini, figli dei
" pellagrosi, a mezzo di sane nutrici, o con latte di vacca o di
" capra;

" *c*) di istituire il forno cooperativo e l'essiccatojo aero-
" terma, e sostenere la cucina economica, già in funzione;

" *d*) di sorvegliare l'alimentazione dei contadini ed im-
" pedire particolarmente l'uso del granturco guasto;

" *e*) di diffondere, mercè conferenze e con altri mezzi,
" i precetti igienici sulla pulizia delle persone e delle case, e
" più ancora sull'alimentazione. „

A quella data, in Mogliano Veneto non funzionava che la cucina economica, aperta col 1° novembre 1881, la prima che si istituisse nel Trevisano, sotto la sorveglianza di apposito comitato [1]. L'Ospizio ed il forno cooperativo erano nei desideri della Società, la quale intanto coi mezzi forniti dal Comune, dalla Provincia, dal Governo, da Azionisti triennali, esordì senz'indugio, il gennaio 1883, nell'opera redentrice, colle cure a domicilio dei pellagrosi in 1° e 2° stadio, e coll'allattamento dei figli di pellagrose.

Le cure a domicilio rimasero naturalmente limitate al solo comune di Mogliano. Sospese poscia nell'agosto 1883 [2], furono

---

[1] *La pellagra in Italia, statistica e provvedimenti*, 1885, Parte I, in *Annali di agricoltura*. N. 44, Roma, 1885.

[2] *Bollettino N. 3 della Società italiana di patronato pei pellagrosi*; Agosto 1883.

del tutto abbandonate col cadere dell' 84, per la *quasi inutilità di esse e pei pochi risultati avuti*. S'erano constatati questi inconvenienti: *difficile la sorveglianza sull'uso dei rimedi terapeutici; difficile l'assidua cura medica; che tante volte i sussidi alimentari vanno a pro' di tutta la famiglia, anzichè del malato; il triste ambiente morale e della casa, che ha tanta influenza aggravante nella malattia, e, rimosso, tanto giova alla guarigione, invece resta*[1].

Però, accusando di *quasi inutilità* le cure a domicilio, e *pochi* valutando *i risultati avuti*, la presidenza di quel Consiglio di Amministrazione si chiarisce di troppo difficile contentatura, non tenendo abbastanza conto degli ammaestramenti, venutigli dai risultati negativi, ch'esso medesimo enumera, sebbene in modo incompleto.

Nel novembre 1883, il prof. Lombroso, uno fra i più caldi apostoli della istituzione trevisana, aveva ottenuto, che su 30 dei pellagrosi curati a domicilio, si sperimentassero i rimedi da lui forniti, onde trasfondere in altri una fra le tenaci sue persuasioni, che, cioè, senza il sussidio di una migliore alimentazione, con soli rimedi terapeutici, si guarisca la pellagra. Epperò, contro il parere dei medici di Mogliano, imprese a guarire quei 30 pellagrosi *con polenta e medicine*, somministrando tutte le domeniche i medicinali (arsenico e cuccolo) in determinate razioni giornaliere, cui tuttavia, ad onta della sua opposizione, onde vincere nei malati la riluttanza a quel modo di cura, si aggiungeva qualche sussidio in pane di frumento.

Ma i risultati non incoraggiarono a proseguire nell'esperimento, che fu ben presto abbandonato. Ed ecco un altro degli insegnamenti negativi, che non manca di un certo valore; che non di meno ne avrebbe uno assai maggiore, se si potesse esser certi che quei malati, profittando del pane, non avessero gettate dalla finestra le medicine. Il Lombroso intendeva curare una malattia con un farmaco? o salvare un'avvelenato coll'antidoto? Non lo disse mai, che mi consti.

---

[1] *Alcuni cenni sulla Società italiana di patronato dei pellagrosi in Mogliano Veneto*, in occasione della mostra speciale sulla pellagra, all'Esposizione d'igiene in Milano. — Treviso, 1887; opuscolo in-8, pag. 4.

Inauguratosi in Mogliano l'Ospizio pei pellagrosi, il Lombroso avrebbe voluto proseguirvi i suoi cimenti, — profittando probabilmente della modificazione vittuaria, che vi aveva fatta adottare pei ricoverati l'uso della polenta di frumentone sano, — se nel direttore e presidente del Consiglio di amministrazione, il benemerito ing. Costante Gris, uno di quegli uomini rari e preziosi da augurarsi ad ogni istituto filantropico, — non avesse trovata una ferma opposizione. Dar polenta a tutti i ricoverati, onde proseguire le prove del Lombroso, parve al Gris rischioso per la popolarità dell'Ospizio, in paese dove pellagra e polenta suonano sinonimi; stabilire diversità di trattamento, in un istesso ricovero, gli parve ingiusto e malagevole. Lasciò dunque agli scienziati gli sperimenti scientifici, pago di attenersi praticamente a quel regime, che più presto guarisce od emenda il pellagroso, salvandolo dal manicomio, e restituendolo al lavoro, con economia dei comuni, che ne pagano la retta. Epperò, senza derogare alle proprie convinzioni ed a quelle de' medici dell' Ospizio, pur consentendo al Lombroso qualche platonica soddisfazione, così si convenne concludere lo scabroso giudizio:

" I soli rimedi terapeutici raramente bastano a guarire " la pellagra, e, se pure qualche volta raggiungono lo scopo, " è perchè applicati nei primissimi stadi della malattia;

" Una dieta ricostituente, *se prolungata*, può bastare, nella " maggior parte dei casi di sola pellagra, a guarire;

" L' uso contemporaneo dei rimedi con una dieta ricosti- " tuente (pane, latte, uova, formaggio, poco vino generoso, " poca carne) abbrevia la cura e la rende più certa. „

Se non è dimostrata, quest'ultima conclusione è però probabile, e il bravo Presidente non poteva negarla ad un fautore della santa impresa; il quale, — bisogna dirlo, — in fatto di sperimenti, si direbbe perseguitato da una vera fatalità: di non aver saputo condurre, quelli che crede di tutto punto compiuti; di non poter completare, quelli che avrebbe voluto meno tumultuariamente condurre.

24. — Ad appagare uno dei voti, che nella provincia di Treviso era stato più d'una volta e da parecchi fin da prin-

cipio formulato, pensò la Società italiana di patronato pei pellagrosi di Mogliano Veneto, col provvedere all'allattamento gratuito dei figli di pellagrose. Fin dal marzo 1881, fra le proposte di una Commissione, dal Comizio agrario di Treviso incaricata di studiare rimedi alla pellagra, figurava l'allattamento artificiale dei bambini, figli di pellagrosi ed il suggerimento ai Comuni di mantenere alcune mucche a quest'uso. Uno dei membri di questa Commissione, l'ing. Costante Gris, più specialmente insisteva su tale provvedimento. " Io vorrei, „ — scriveva, — " che in ogni Comune, sia pure accanto al forno " sociale, sia pure accanto all'essiccatojo del mais, vi fosse " una dispensa di latte di vacca, sano e nutriente, destinato " all'allattamento dei bambini, figli di pellagrose. Vorrei inoltre " un campo, due, tre, tenuti (anche con buona regola ed " esempio agricolo) a foraggio stabile ed artificiale, con istalla, " per una, due, tre vacche; e tutto ciò sotto la diretta sor" veglianza del Comune, o della Congregazione di carità, o " di privati. Le razioni di latte sarebbero dispensate giornal" mente; e nella buona stagione, l'allattamento si dovrebbe " fare sul sito. L'allattamento poi dovrebbe, naturalmente, farsi " per mezzo di poppatoi artificiali, che credo facciano buona " prova, ed io ne ho molto usati. [1] „

Aspirazioni per vedere istituiti *allattatoi artificiali per bambini, figli di pellagrosi,* ne emise l'anno dopo anche la Commissione nominata dalla Deputazione provinciale di Treviso. Tantochè il Ministero su queste, come su uno dei principali voti del paese, stimò venire ad uno scambio di idee col Comizio agrario, per conoscere su quali mezzi, oltre i sussidi governativi, potesse fare assegnamento nel promovere l'impianto di *cascine di allattamento*, col solito incentivo dei concorsi a premio. In questo mezzo però, al presidente della Società di patronato pei pellagrosi in Mogliano Veneto, venne fatto di dar vita, senz'altre pratiche, alle aspirazioni umanitarie, che il

[1] *La pellagra in Italia, provvedimenti e statistica.* — Parte I.ª — *Provvedimenti contro le cause della pellagra dal 1881 al 1884;* in *Annali di agricoltura*, 1885, n. 44 — Roma, vol. in-8° 1885, pag. 318.

membro del Comizio agrario aveva caldeggiate, e fu l'allattamento dei bambini, figli di pellagrose, che lo stesso ingegnere Gris potè inaugurare in Mogliano, non si tosto l'opera della Società, cui presiedeva, riuscì praticamente ad estrinsecarsi.

L'istituzione, premiata con diploma d'onore dal Comizio agrario di Treviso, prospera tuttora a Mogliano, e quel solerte Consiglio di amministrazione si felicita delle risultanze raggiunte; tantochè, presumendo poter ad essa attribuire se da madri pellagrose *quasi sempre* fu evitata l'ereditarietà del male nella prole, aspira a promoverla ed a diffonderla quanto più possibile, fuori del comune, dove fino ad oggi esclusivamente si esercita.

Il latte di una mandria, a questo scopo mantenuta dall'istituto, viene distribuito giornalmente ai bambini di Mogliano, secondo le prescrizioni mediche, in ragione dell'età, unitamente a pane di frumento, erogando annualmente:

nel 1883,	di latte, litri	974,	di pane Chil.	433;
„ 1884	„	„ 1569	„	„ 464;
„ 1885	„	„ 1700	„	„ 541;
„ 1886	„	„ 904	„	„ 472.

Il latte si somministra ad ogni bambino nella misura di quattro quinti di litro al giorno nei primi mesi; poi gradatamente si sostituiscono ad ogni quinto di latte, 100 grammi di pane bianco, fino a che sugli 11 o 12 mesi, od anche più, a seconda dei casi e del parere medico, si arriva a non somministrare che solo pane.

Ho creduto bene entrare ne' particolari di questa istituzione, unica in Italia, perchè davvero la importanza, nonchè profilattica, patogenica, ne sarebbe incontestabile, se della sua reale efficacia nello scongiurare le manifestazioni gentilizie della pellagra il Consiglio di amministrazione della Società di patronato, non solo la persuasione intima, ma possedesse le prove, desunte da indagini comparate e severe ed estese metodicamente sui bambini di madri pellagrose, che fruirono e non fruirono dell'allattamento artificiale.

Intanto resta assodato, che, col sostituire l'allattamento artificiale al materno nei figli di pellagrose, non si intende sottrarre questi bambini al pericolo di rimanere avvelenati dal latte materno, come potrebbe supporre qualche ortodosso tossicozeista, ma solo si vuol ricostituire que'teneri organismi, in modo da metterli nelle migliori condizioni di resistenza contro il veleno o il germe, che avessero ereditato dai genitori. Se in favore del primo supposto sembra deporre quel limitare il beneficio ai soli figli di *madri* pellagrose, in favore del secondo suona senza ambagi la parola del Consiglio, che si felicita aver quasi sempre evitato il danno dell'*ereditarietà* pellagrosa da madri pellagrose.

Chiedendo al Consiglio di amministrazione le prove, che lo indussero a così liete persuasioni, non intendo far atto di sconveniente scetticismo verso persone tanto rette e benemerite, bensì eccitarle a raggranellare e far conoscere quelle che avessero per avventura raccolte in questi sette anni di osservazioni, quelle che esse sole sono nell'opportunità di raccogliere. Per quanto i tossicozeisti si sian guardati bene dal cercare nel latte delle nutrici pellagrose il veleno pellagrogeno e pellagrifero, e per quanto le indagini dei loro avversari nulla in quell'umore abbiamo trovato di abnorme, [1] nondimeno,

[1] A pag. 147 della Memoria *Su la pellagra*, presentata dai dottori Lussana e Frua al Concorso Cagnola, per l'anno 1855, e pubblicata nel Vol. I.° degli *Atti* di detta fondazione, si legge: " Circa l'allattamento, considerato, " in genere, in rapporto alla sua influenza sull'ematosi di una nutrice pel- " lagrosa, si può assicurare che la pellagrosa continua a prestare il proprio " seno al bambino, senza che appajano speciali disordini di questa funzione, " ed il bambino vegeta abbastanza vispo e di florido colore. „ Gli autori citano il fatto di una pellagrosa quasi dalla nascita, figlia di pellagrosa, la quale, non solo potè allattare tutti i suoi sei figli, ma che nelle sei gravidanze e nei successivi allattamenti andò franca da quei fenomeni pellagrosi, che le erano compagni nel resto della sua esistenza. — Sempre pel lato clinico della quistione, troviamo, a pag. 73, degli studi pratici *Sulla pellagra* del Lussana (un volume in-8, Milano 1859) queste poche parole: " L'allatta- " mento, considerato ne'suoi rapporti colla ematosi, compiesi (nelle pella- " grose) con tutta l'apparente normalità della secrezione e de' suoi mate-

convinto che ai nostri mezzi odierni di analisi possano ancora sottrarsi le ragioni ed i fattori intimi di molti fenomeni fisiologici e patologici, non vorrò limitarmi ad opporre le negative risultanze della clinica e della chimica al concetto, che ispirò e mantiene l'allattamento artificiale della progenie pellagrosa. Quelle risultanze però, insufficenti quanto si voglia, specie per la loro scarsità e deficenza, a giudicare la quistione in ultima istanza, devono farci guardinghi nello accogliere corollari, che, senza bastare a smentirla, non ne ricevono spiegazione sufficente.

" riali, per quanto lo si può ricavare dallo stato fisico dei nudriti bambini. „ — Infine, a proposito di ricerche chimiche sul sangue e sugli umori dei pellagrosi, Lussana dice a pag. 301 dello stesso libro: " Calderini, Morelli e " noi estendemmo le ricerche eziandio sulla saliva, sul latte, sulle orine degli " individui pellagrosi. A tutti il latte delle pellagrose fu constatato nelle " condizioni normali; e gli infanti se ne osservano ottenere una irreprensi-" bile nutrizione. „ — Ma qui è tutto; e vane furono le mie indagini per ritrovare in Calderini, in Morelli, in Lussana le particolarità delle analisi di questo umore; e in tutti gli altri pellagrologi, che non rifuggirono dalla chimica e dalla microscopia, un cenno qualsiasi che vi si riferisca. Lo stesso Carlo Gallo Calderini, che più specialmente se ne occupa, prodigo più de' suoi giudizi, che della particolareggiata esposizione de' processi analitici da lui adoperati, — delle sue impressioni sommarie, che delle volute minuterie descrittive e tecniche delle sue risultanze, — benchè parli di indagini microscopiche e chimiche, e citi le tavole del Donné, non arriva a convincere dell'attendibilità delle sue analisi in confronto alle esigenze dei metodi, dei processi, degli strumenti odierni. (Carlo Gallo Calderini. *Notizie medico-statistiche sulla pellagra*, in *Annali Universali di Medicina*, Vol. cxxiii, anno 1847, pag. 408, 409).

E sì che la ricerca, importantissima per sè stessa sotto il punto di vista fisiologico, patologico ed igienico, non lo è meno relativamente alle questioni eziologiche, che si dibattono fra tossicozeisti, e inanizionisti. Ciò sembra volesse notare, fin dal 1861, il relatore della Commissione dell'Istituto Lombardo (dott. Cesare Castiglioni) incaricato di esaminare la Memoria Lussana al Concorso Cagnola, scrivendo: " In tutto questo ordine di cose, quello che " riesce a farvi valutabile contrasto si è, che l'autore assicura nelle nutrici " pellagrose normale e sano il latte, il quale è ricco di albuminoidi, che " deve pur ritrarre dal sangue, dove egli li trova scarseggianti. „ (*Atti della fondazione scientifica Cagnola*, Vol. III, Milano, 1862, pag. cxii). Cos'avrebbe poi detto il dott. Castiglioni, se avesse ricordata la pellagrosa, figlia di pellagrosa, nutrice di sei figlioli suoi, che durante la gestazione e l'allattamento cessava perfino di apparir pellagrosa!

Qualsiasi l'innocuità del latte delle nutrici pellagrose e la sua sufficenza nutritiva, tenuto il debito conto di que' fatti di allattamento di pellagrose, che ci si narrarono altrettanto felici per la prole quanto per la nutrice, prima di giudicare superflua o infondata l'istituzione, che da sette anni funziona in Mogliano Veneto, ed anche prima di ricantarne le lodi, io vorrei la si esaminasse ponderatamente sotto due punti di vista contradditori; voglio dire, decidendo colla spassionata osservazione di molti anni e di molti fatti, se ad una povera pellagrosa non riesca, nella grande maggioranza de'casi, pregiudicevole l'allattamento, tanto più pregiudicevole in ragione appunto della normalità fisica e fisiologica dell'umore spremuto, da un organismo sfatto, il quale consuma l'ultima sua riserva nei doveri della maternità; e se l'allattamento artificiale della prole di pellagrose, per quanto condotto colle più minute ed assidue cautele, non la renda per avventura più soggetta ad altre infermità, o, come vuolsi, meno resistente alle malattie comuni.

Di un qualunque poliedro, sia materiale, sia scientifico, o sia psichico, bisogna scorgere tutte le faccie, prima di avventurare corollari e, peggio ancora, istituzioni. L'onore e il carico di irradiare la luce della sua preziosa esperienza sul delicato problema, spetta intero all'istituto di Mogliano Veneto.

25. — Ma l'istituzione della Società italiana di patronato in Mogliano, fino a questi ultimi tempi senza riscontro in tutta l'Europa pellagrosa moderna, — istituzione alla quale miravano i suoi voti più caldi, — è l'Ospizio, apertovi ai malati in 1.° e 2.° stadio, il 1.° agosto 1883, e inauguratovi con commovente solennità il 21 ottobre successivo.

A due chilometri circa dalla stazione di Mogliano, sulla via di ferro Venezia-Udine, nel mezzo della campagna, circondato da praterie, la Congregazione di Carità di Venezia possedeva un vasto edificio, con sei ettari di terreno e numerose dipendenze, vuoto e silenzioso da anni, poich'ebbe cessato il suo ufficio di villeggiatura patrizia: l'ex villa Torni. Giudicatolo idoneo, come sede di un Ospizio pellagrosi, la Società di patronato di Mogliano ne ottenne la cessione al prezzo di L. 23,700; trovò a mutuo il denaro; vi fece eseguire gli

adattamenti necessari, e dotò l'Italia del secondo pellagrosario, ch'essa vanti in così lungo ed ampio regno dell'endemia, dopo quasi un secolo di vane aspirazioni e di sterili propositi. [1]

Oltre la cascina di allattamento artificiale, la Società aveva già istituito in Mogliano un forno ed una cucina economica: una seconda cucina aveva pure aperta a Zerman, frazione eccentrica dello stesso comune. Comperata l'ex villa Torni, non solo essa divenne naturalmente il centro e la sede delle varie istituzioni preesistenti all'Ospizio, ma il tronco sul quale andarono di mano in mano innestandosi altre provvidenze.

Ai modesti bisogni dell'Ospizio nascente bastando il corpo di mezzo dell'ampio edifizio, trovarono opportuno collocamento nell'ala destra, a terreno: le stalle per le mucche, il porcile, i magazzini e gli alloggi inerenti al podere; nel piano superiore: una dispensa, la stanza de' formaggi, il pollajo, il fienile e varie camere di alloggio pel personale di servizio; nell'ala sinistra: a terreno, la lavanderia, il panificio, co' relativi depositi, e poco dopo l'essiccatojo nel porticato annesso; nel piano superiore: i granai ed il buratto. Nel corpo di mezzo poi, a terreno: un' assai ampia sala centrale, che occupa tutto lo spessore del fabbricato, separa le cucine ed i refettoi delle pellagrose, posti a destra, dalla grande dispensa, dai bagni, dalle doccie, dai refettoi pei pellagrosi, posti a sinistra; in primo piano, tranne un locale per la direzione, gli altri tutti sono dormitoi di pellagrosi. Il secondo piano è interamente destinato a dormitoi di pellagrose, tranne una camera per la direttrice dell'Ospizio.

Sebbene le cucine economiche di Mogliano funzionassero nelle migliori condizioni, fornendo ai privati, alla Congregazione di Carità locale, da ultimo anche al pellagrocomio razioni di minestra per 10 centesimi, pure non seppero reggersi e furono chiuse definitivamente col dicembre 1885. All'infuori delle minestre, distribuite a titolo caritativo, e di quelle conteggiate con corpi morali, presso i contadini, che amano man-

---

[1] Il pellagrocomio di Legnano fu inaugurato il 29 maggio 1784; l'ospizio di Mogliano Veneto il 21 ottobre 1883.

giare in famiglia, non ebbero favore nè spaccio; e la Società di patronato, che se n'era assunta la gestione, visto di anno in anno scemare il consumo, [1] per quanto ritenesse l'istituzione profittevole al sostentamento del povero, si persuase rinunciarvi.

Non così avvenne, come s'è visto, e dell'allattamento artificiale e del panificio; il primo dei quali, nella sua qualità di istituzione caritatevole, continua a figurare nel passivo della azienda, in una cifra, che il Comune di Mogliano concorre a tener bassa con regolari assegni; ed il secondo, nella sua qualità di azienda industriale, dal 1885 in avanti figura invece fra le attività, sebbene ultimamente, cresciuta l'importanza della istituzione ospitaliera, e cresciuto il relativo consumo pei ricoverati, pel personale, per l'allattamento, si sia limitata la vendita del pane e delle paste, di cui prima (dal 1886) fruivano anche i contadini, alla sola Congregazione di Carità [2]. Il frumento vi si acquista in grosse partite al raccolto, si conserva ne' granai dell'istituto e si macina di mano in mano gratuitamente da vicini industriali filantropi. Alla confezione del pane attendono due fornai, sotto debita sorveglianza, coll'ajuto dei ricoverati pellagrosi. Le crusche passano ad alimento della mandria vaccina, del porcile e del pollajo.

L'utilità dell'essiccatojo (modello fisso della ditta Pellegrino Manissero), comperato nel 1885 dal Comune di Mogliano, col concorso del Ministero di agricoltura, e collocato ad uso pubblico nella sede del patronato, non fu potuta apprezzare nelle annate, in cui gli autunni corsero favorevoli all'essiccazione naturale delle granaglie. Per consumo di carbone e sorveglianza, chi ne voglia fruire (Comuni o privati), corrisponde soli 10 centesimi per l'essiccamento artificiale di un ettolitro di grano.

---

[1] Nel 1882 le minestre dispensate furono 25,350; nell'83, 22,157; nell'84, 19,031.

[2] Dal forno dell'Ospizio furono confezionati 4,130 chilogrammi di pane di farina di frumento, abburattata per separarne la crusca, nel 1883; 9,550 chilogrammi nel 1884; 9,044 nel 1885; 25,555 nel 1886; 24,023 nel 1887; 21,481 nel 1888; 19,719 nel 1889.

Ciò che di anno in anno andò migliorando nell'azienda della Società di patronato pei pellagrosi e più specialmente del pellagrocomio, fu il podere, annesso all' ex villa Torni. Radicali innovazioni vi furono introdotte per renderlo capace di coltura intensiva e razionale, a prato naturale ed artificiale, ad ortaglia, a vivajo. Coi foraggi si alimenta una mandra di dieci vacche; il latte e l'ortaglia servono al consumo dell'Asilo; il prodotto del porcile (6 capi) passa alla vendita; quello del pollajo (300 polli) al pellagrocomio.

Per qualche tempo il podere ebbe valore di campo sperimentale e d'istruzione agraria alle scuole del Comune; nel locale, fornito dall'istituto, funzionava una stazione meteorologica, ed i ricoverati lavorandovi, o comechessia attendendo alla mandria, al porcile, al pollajo, oltre una piccola rimunerazione ed il graduale esercizio delle loro forze, potevano acquistare preziose nozioni pratiche, agricole ed industriali.

Non occor dire che i proprietari dei dintorni gareggiarono e gareggiano nel fornire alla lavorazione del podere, bovi, carri, e quant'altro vi potesse e vi possa abbisognare.

26. — Nel Pellagrocomio, aperto nell'ex villa Torni, pochi furono sulle prime i ricoverati (12 ragazzi e 4 adulti); nè l'edificio, non peranco foggiato alla nuova sua destinazione, ne avrebbe potuto accogliere in maggior numero, sebbene lo si consideri capace di 200 letti. Intanto che nell'Ospizio si allestivano dormitoi pei pellagrosi più lontani, e si disponeva per servizio di bagni e docciature, venti letti furono messi a disposizione dei Comuni della provincia di Treviso e delle limitrofe, o di privati benefattori [1], conchè l' istituzione assunse

---

[1] La disponibilità de' letti, o delle piazze vi dura un anno; ogni letto. che venga accordato a Comuni consociati, può successivamente venire occupato anche da vari loro pellagrosi, maschi o femmine, dagli 8 ai 60 anni, purchè in I° o II° stadio del male, giudicati guaribili dai medici dell' Ospizio. La retta, da pagarsi mensilmente, — anticipata dai privati, bimestralmente posticipata dai Comuni, — fu stabilita in cent. 60 giornalieri per ragazzi da 8 a 15 anni, ed in cent. 90 per individui fra i 15 ed i 60 anni. I Comuni hanno facoltà di mandare i loro medici per conoscere la cura e le sue risultanze, ed accordarsi coi medici dell'Ospizio pel licenziamento dei

addirittura carattere ed importanza interprovinciale, importanza cui l'ubicazione a cavaliere delle provincie di Treviso, Padova e Venezia, predestinava nettamente l'Ospizio [1].

Benchè al suo iniziarsi l'istituto altro assegnamento non potesse fare che su contributi di soci triennali e su straordinarie oblazioni del Governo, delle Provincie o di Corpi morali, su assegni del Comune di Mogliano, e sugli utili delle varie aziende, ben presto le sue condizioni economiche si videro assodate. Col crescente favore e coll'estensione crescente, che la sua beneficenza incontrava nelle tre provincie limitrofe, il suo patrimonio andò formandosi ed aumentando di pari passo col suo credito, e la istituzione di anno in anno potè gittare radici sempre più salde [2]. Di tanto successo conviene cercare il segreto, altrettanto nella bontà del concetto, che nella modesta semplicità del suo organismo, dalla quale mai si dipartirono

---

ricoverati. Quest'era disposto dal Programma, diramato dalla Società di patronato, con Circolare 28 novembre 1883, un mese dopo l'inaugurazione del Pellagrocomio; questo trovasi confermato dall'estratto di Regolamento generale, che regge l' Ospizio dal 15 marzo 1884 in avanti. Il quale Regolamento, potendo già far tesoro di qualche esperienza, sistema più largamente l'istituzione delle *piazze di cura* a disposizione annuale dei Comuni, delle Provincie, del Governo, e dei privati; ne riduce la retta giornaliera a 50 ed a 75 centesimi, giusta l'età dei pellagrosi; stabilisce che la conferma o la modifica di essa retta venga di anno in anno determinata dal Consiglio di Amministrazione, ed ammette, specialmente di primavera ed in favore dei Comuni che acquistarono piazze annuali, l'accettazione temporanea anche d'altri pellagrosi in sopranumero, quando i locali lo permettano, ma di nuovo portando la retta ai 60 ed ai 90 centesimi per questi casi speciali. Nella retta s'intendono compresi: cura, mantenimento e bucato, esclusi indumenti, trasporti, sepoltura. I ricoverati devono portar seco il necessario corredo di biancheria e di vestiario, potranno vedere i parenti tutte le domeniche, ed, in casi eccezionali, col permesso della Direzione, la quale potrà licenziarli se insubordinati e di mal esempio.

[1] Al 31 dicembre del 1889, dei 702 pellagrosi ricoverati nel Pellagrocomio di Mogliano, 368 appartenevano alla provincia di Treviso, 283 alla provincia di Venezia, 50 alla provincia di Padova, 1 alla provincia di Rovigo.

[2] Benchè da qualche anno i contributi dei soci e le straordinarie elargizioni siano in via di decrescere, pure il continuo aumento dei prodotti delle rette, dalle quali l'Ospizio ritrae qualche utilità, allarga di anno in

gli uomini devoti al pubblico bene che lo reggono, armonizzandolo in vantaggio reciproco, con quel manipolo di istituzioni, preesistenti o successive, che mirano ad un medesimo scopo.

Così, finchè funzionarono le cucine economiche, l' Ospizio figurò fra i consumatori delle minestre, ivi confezionate; così la panateria dell' Ospizio fornisce pane alla Congregazione di Carità, all' allattamento artificiale, oltrechè ai ricoverati; così la mandra vaccina, che dà latte all' Ospizio ed ai bambini, figli di pellagrose, vive e si nutre sulle praterie e nelle stalle del

---

anno il bilancio dell' istituzione, da poco riconosciuta Ente morale. Ne è prova il seguente prospetto.

Anno	ATTIVO		PASSIVO		Eccedenza attiva		Aumento patrimoniale.	
1883	26,295	16	19,461	96	6,833	20	6,833	20
1884	34,637	10	21,232	96	13,404	14	6,570	94
1885	41,118	73	22,108	16	19,010	57	5,606	43
1886	37,660	10	12,711	67	24,948	43	5,937	86
1887	49,826	22	15,290	42	39,290	42	9,341	99
1888	65,434	76	21,840	42	43,996	34	9,705	92
1889	79,437	64	23,905	55	55,532	09	11,535	75

Al 31 dicembre 1889 il Patrimonio dell'Opera Pia toccava le L. 55,532,09, così costituito:

Attività.

Beni stabili	L.	52,200 —
„ mobili	„	16,123 27
Scorte, generi alimentari, ecc.	„	5,904 93
Cassa	„	1,370 38
Debitori	„	3,839 06
Totale	L.	79,437 64

Passività.

A creditori vari	„	23,905 55
Residuo attività	L.	55,532 09

Pellagrocomio; così, infine, l'essiccatojo di cereali, che il Comune ed il Ministero collocarono sotto i portici dell'Ospizio, per uso de' terrieri, serve anche ai bisogni dell' istituzione.

La dieta normale dei ricoverati, sufficente ma semplice, è quale ciascun agricoltore nostro dovrebbe trovare sul proprio desco: pane bianco, latte, ova, formaggio, civaje e legumi, poca carne, poca polenta, un quinto di litro di vino fra desinare e cena [1]. Mezza razione pei ragazzi.

Di ogni malato si rileva e si nota, al suo ingresso nell' Ospizio, peso e forza, ed ogni 15 giorni la bilancia ed il dinamometro scandagliano i progressi della cura. Tali rilievi, insieme ad ogni altro particolare della diagnosi e del trattamento, vengono registrati e tracciati graficamente in tabelle apposite. Per questo, l'Ospizio, oltre i bagni, le doccie, una piccola farmacia per rimedi usuali, l'oratorio per la messa festiva, possiede bilancia, dinamometro ed apparato elettro-dinamico.

Superfluo il dire che nel Pellagrocomio, non solo v' è separazione di sessi, ma per gli adulti e pei ragazzi vi sono dormitori distinti e appropriate occupazioni. Le donne, colla guida di una direttrice, attendono alle faccende della casa, in cucina, in guardaroba ecc.; gli uomini, sorvegliati dall'attendente, nella misura delle loro forze, lavorano al podere, al forno, alla mandria. Questi lavori, che permettono di economizzare sul perso-

---

[1] In quistione economicamente ed igienicamente sì importante, non sembrino soverchi i dettagli:

	Chil.	a Lire	Lire
Pane, per giorno e per presenza	0,516	0,30	0,155
Latte „ „ „	0,337	0,15	0,051
Vino „ „ „	0,190	0,45	0,085
Riso „ „ „	0,085	0,30	0,025
Frumentone „ „ „	0,075	0,16	0,012
Carni e pollerie, per giorno e per presenza. . . .	0,082	1,20	0,098
Paste „ „ „	0,021	0,40	0.008
Ova „ „ „	0,055	0,05	0,025
Formaggio „ „ „	0,011	1,00	0,011
Ortaggi, pesci, condimenti, per giorno e per presenza	0,030	—	0,030
Totale costo per presenza			L. 0.500

nale stipendiato, vengono retribuiti, agli uomini in ragione di 2 centesimi all'ora, di cui si tiene nota per il giorno dell'uscita dall'Ospizio; alle donne con regali di grembiali, fazzoletti od altro, a seconda delle loro prestazioni. Nell' inverno, quando mancano i lavori di campagna, qualche piccola industria [1] serve a distrarre e ad occupare utilmente i ricoverati, rendendone più agevole la sorveglianza. Pei ragazzi v' è una scuola, se non di proficua istruzione, mezzo efficace almeno di disciplina educativa.

Scarso dev' essere il personale stipendiato, dove si mira raggiungere la massima economia; vuolsi inflessibilità di regolamento interno [2], e ben definite le mansioni del personale, per ottenere la necessaria disciplina. L'Ospizio di Mogliano cammina perfettamente: con un Direttore, che riassume le man-

---

[1] Per ora si confezionano stuzzicadenti.

[2] Eccolo: " Art. 1.° — È proibita qualunque comunanza fra i ricoverati " di sesso differente, sia nei piani dei dormitoi, che nei refettoi e stanze al " terreno dell' Ospizio.

" Art. 2 ° — È proibito nell'interno dell' Ospizio qualunque ricreazione " clamorosa, dovendo aver luogo nei cortili e porticati esterni nelle ore " stabilite.

" Art. 3.° — Tutti i ricoverati devono uniformarsi all' orario, regolato " dal suono della campana dell' Ospizio.

" Art. 4.° — Nelle ore di lavoro gli uomini, quando le loro forze lo per- " mettano, dovranno prestarsi a quelle mansioni, che saranno loro indicate " dall'attendente, e le donne e ragazze a quei lavori, che saranno loro as- " segnati dalla Direttrice.

" In determinate ore del giorno potranno tanto gli uomini che le " donne prestarsi a lavorare per loro conto.

" Art. 5.° — È proibito a tutti i ricoverati di usare nell' Ospizio di zoc- " coli con chiodi di ferro.

" Art. 6.° — Qualsiasi lagno sui cibi od altro dovrà dai ricoverati esser " fatto alla Direzione.

" Art. 7.° — È proibito a tutti i ricoverati di esportare dall' Ospizio o donare altrui la minima parte degli alimenti loro somministrati.

" Art. 8.° — Al mattino tutti i ricoverati dovranno recitare la preghiera speciale dell' Ospizio.

" Art. 9° — Non potranno allontanarsi dall' Ospizio senza il permesso " della Direzione. „

sioni amministrative e disciplinari e le disimpegna, coadjuvato da un Contabile scritturale; una Direttrice per l'azienda interna, pulizia, cura, cucina, dispensa, guardaroba; un Attendente al podere, stalla, forno, ecc., la cui moglie assiste la Direttrice nelle sue mansioni; due Fornai. Gli stipendi, se si arguiscono da quelli che figurano ne' *Bollettini* della Società, appajono assai tenui e poco gravano le spese generali dell'Azienda.[1]

L'assistenza medica, affidata ai due condotti del Comune, subì varie modificazioni nell'ordine di servizio, ma durò gratuita dall'apertura dell'Ospizio a tutto il 1887. Coll'88 fu retribuito in ragione di L. 2 per visita nosocomiale ai medici del Comune, che per turno si succedono di trimestre in trimestre.

Troppo importava il conoscere le risultanze del trattamento in questi sei anni di esercizio, perchè paressero sufficenti le poche e saltuarie notizie, fornite di quando in quando dai *Bollettini* della Società, naturalmente più preoccupati di far apprezzare i successi economici della filantropica istituzione, che i sanitari. Non le sollecitai invano dalla cortesia dell'ingegnere presidente Costante Gris, che volle egli stesso spogliare i registri dell'Ospizio per trasmettermi il seguente:

MOVIMENTO DEI PELLAGROSI NELL'OSPIZIO DI MOGLIANO.

ANNI	Erano	Entrati	USCITI		Rimasti
			Vivi	Morti	
A tutto il 1884	—	173	154	—	19
„ 1885	19	128	118	2	27
„ 1886	27	111	112	1	25
„ 1887	25	125	121	3	26
„ 1888	26	86	85	4	23
„ 1889	23	84	80	2	25
TOTALI .	—	707	670	12	25

[1] Nel Rendiconto dell'anno 1887, sotto il titolo *Stipendi e Salari*, sono registrate per l'Ospizio L. 710; per l'azienda agricola, L. 700, pel forno L. 800; per l'amministrazione, L. 300; per l'allattamento dei bambini L. 100. In tutto L. 2,610, delle quali sole L. 930 in denaro, le altre 1,680 in vitto dall'Ospizio.

Dal movimento però, non è possibile desumere altro dato, che ci illumini sui successi del Pellagrocomio, in fuori della nozione relativa alla mortalità, la quale realmente non appare grave, neppure per pellagrosi in primo ed in secondo stadio, come sono quelli assistiti nell'Asilo, non toccando il 2 per cento (propriamente l'1,95 per cento), anche se dal computo si escludano, com'è giusto, i respinti, i rimasti e gli scaricati su altri stabilimenti ospitalieri. È pur giusto tener conto di un fatto, accennato nel Rapporto, che il dott. I. Neagoe, poi ch'ebbe compiuta la sua missione all'estero, diresse al Ministro dell'interno di Rumenia, sui mezzi per combàttere la pellagra. Assevera il collega rumeno che dei pellagrosi, morti nell'Ospizio di Mogliano, alcuno soccombette a pneumonite, altro a febbre tifoidea, a tubercolosi e va dicendo [1], locchè indurrebbe a ritenervi anche più mite il percento di mortalità pellagrosa, se si potesse escludere il dubbio, che quelle forme finali, invece che sequele della pellagra, dovessero attribuirsi a sopravvenienze di altre malattie. [2]

Per conoscere gli altri elementi, che costituiscono il successo di una cura su pellagrosi di 1° e 2° stadio, conviene analizzare partitamente le varie categorie degli *usciti vivi*, allineati nel seguente specchio:

---

[1] *Raportul D.rului* I. Neagoe *asupra misiuneĭ sale ĭn străinĕtate pentru a studia midloacele de cambatere a Pelagreĭ din numitele tĕrĭ.* Opuscolo in-8, di 63 pag. Bucuresci, 1889, pag. 39.

[2] Nei *Cenni sulla Società Italiana di patronato*, più volte citati, a carico della mortalità del Pellagrocomio, figurano *due* per pneumonite acuta; e nella finca dei rimessi ad altri spedali, due accolti al manicomio. E ciò fino al maggio 1887 (pag. 11).

ESITO DELLE CURE NELL'ASILO DI MOGLIANO.

ANNI	Guariti	MIGLIORATI			Respinti	Mandati ad altri Ospedali	Totale
		Molto	Poco	Niente			
A tutto il 1884 . .	99	26	10	4	9	6	154
" 1885 . .	67	26	7	3	8	7	118
" 1886 . .	73	18	5	6	4	6	112
" 1887 . .	52	48	5	5	6	5	121
" 1888 . .	39	26	5	3	2	10	85
" 1889 . .	34	32	6	4	2	2	80
TOTALI .	364	176	38	25	31	36	670

Messi da parte i respinti (il 4,38 per cento), quelli mandati ad affrontare in altri stabilimenti le successive contingenze del triste malanno (il 5,85 per cento), e quegli altri, rimasti tuttora degenti nell'Ospizio in attesa della loro sorte, la percentuale per ogni singola categoria di *usciti vivi*, giusta le cifre trasmessemi dall'ing. Gris, darebbero il 59,18 per cento di guariti; il 28,62 di molto migliorati; il 6,18 di poco migliorati; il 4,06 di niente migliorati. [1] Risultamento lusinghiero, se si ha riguardo alle difficoltà pratiche di ben tracciare i confini dei vari stadi, che s'è convenuto distinguere nell'andamento della pellagra, epperò alla probabilità di accogliere quale pellagroso

[1] Neagoe, il delegato rumeno, che dalla sua visita a Mogliano sembra aver ricevuta la più gradita impressione, nel suo Rapporto registrerebbe percentuali alcun po' differenti dalle accennate: il 56 % di guariti, il 18 % di migliorati (*Raportul* citato, pag. 39). Cifre che il traduttore di quella parte del Rapporto che riguarda il Pellagrosario di Mogliano, prof. Marcantonio Canini (Opusc. in-8, Treviso, 1890, pag 7), ci dà modificate come segue: il 60 % di guariti; il 24 % di migliorati; l'1 $^1/_2$ % di morti. Neagoe calcola su cifre che arrivano fino al luglio 1888; il suo traduttore fino a tutto l'88. Quest'è forse la ragione delle differenze, che quasi mai si scompagnano da calcoli proporzionali, desunti da piccole cifre.

in secondo stadio qualcuno, che già ne abbia varcata la cerchia convenzionale; ai latissimi limiti di età dei pellagrosi, accolti nell' Ospizio, dagli 8 fino ai 60 anni, cioè quando, qualsiasi lo stadio del male, le guarigioni od i notevoli miglioramenti si trovano fatalmente ridotti al minimo di probabilità.

L'egregio ing. Gris nota anch'egli le più facili guarigioni nei giovani; anzi spiega il relativo predominio dei guariti nel primo triennio d'esercizio, coll'abbondanza relativa dei ragazzi, allora forniti all' Ospizio locale dal comune di Mogliano. Le risultanze delle cure, consegnate nei *Cenni sulla Società Italiana di Patronato*, quali furono date alle stampe in occasione della Mostra speciale sulla pellagra, durante l'Esposizione milanese di macinazione e panificazione, nell'estate dell'87, confermano difatti una tale differenza, così fra il periodo, che corse fra l'apertura del Pellagrosario nel luglio 1883 e la metà di maggio 1887, come fra quello, che dalla metà di maggio 87, giunge all'ultimo dell'89. [1] Differenza non piccola, poichè nel primo periodo la proporzione dei guariti sorpasserebbe il 75 per cento, mentre scenderebbe a 0,80 la percentuale dei morti, rimanendo tuttavia quasi al 20 per cento quella dei molto migliorati.

A parte però la percentuale dei morti, che si sottrae ad ogni arbitrio di apprezzamenti individuali, quanto alle proporzioni dei guariti e dei migliorati, mi avverte l'ing. Gris come le recidive verificatesi nel primo triennio, specie fra gli adulti, che figuravano fra i guariti, persuadessero ai medici una maggiore circospezione nel riparto degli esiti ottenuti; ciò che deve avere contribuito a scemare le proporzioni dei guariti, a favore di quelle dei molto migliorati nel secondo periodo.

Trattandosi di pellagrosi nel 1° o nel 2° stadio del male, cioè a dire tuttora redimibili, a rigore si potrebbe nutrir lusinga di risultanze anche più splendide e forse raggiungerle, se *i contadini non avessero troppa fretta di lasciar l'asilo.* [2] L'ingegnere Gris ritiene questa impazienza uno dei più gravi ostacoli da combattere: " I pellagrosi (egli mi scrive) venuti

---

[1] *Cenni* citati, pag. 11.

[2] Neagoe. *Raportul* citato, pag. 39.

" qui esausti affatto di forze, quando le sentono riacquistate " (specialmente uomini o donne capi famiglia) sono spinti dal " bisogno a rincasare, prima di una assicurata guarigione ed " anche qualche volta, di un assicurato miglioramento. È una " delle cure più insistenti da parte mia il persuadere questa " povera gente: essere ad essi più utile ed alle loro famiglie " restare qualche maggior tempo in cura, che non ritornarvi. „

Non si creda però che il soggiorno de' pellagrosi nell'Ospizio risulti tanto breve, da dover ritenersi insufficiente a raggiungere e confermare i buoni risultati della cura. Le presenze, registrate di anno in anno nel *Bollettino* della Società, messe a riscontro colle cifre del movimento annuale, ce lo lasciano arguire:

Giornate di presenza nell'Asilo.

Anno	per Ragazzi	per Adulti	Totale
1883	2,444	336	2,780
1884	4,630	5,407	10,037
1885	3,319	7,586	10,905
1886	2,219	8,844	11,063
1887	2,116	10,332	12,448
1888	2,037	8,701	10,738
1889	— —	— —	10,432 [1]
	16,765	41,206	68,403

Ma una nozione più precisa sulla durata media delle permanenze nell'Asilo di Mogliano la troviamo nel Rapporto del dott. Neagoe, il quale non può averla attinta che alle informazioni della direzione del Pellagrosario. Neagoe dice: " che la " cura, in termine medio, si protrae a 106 giorni pei ragazzi " ed a 88 per gli adulti, [2] perocchè la pellagra è malattia " cronica e per guarire vuole assai tempo. „

[1] L' ultimo *Bollettino* N. 17, marzo 1890, non registra le presenze dei ragazzi separatamente da quelle degli adulti.

[2] " Cura durézǎ in termen mediŭ, pentru copiĭ, 106 de dile; iaz pentru " adulti 88 de dile. Pelagra, ca bólǎ generalǎ si cronicǎ, cere mult timp " pentru deplina vindecare. „ (Opusc. citato, pag. 37).

Come si vede, il trattamento, se forse non è protratto quanto richiede la pertinacia del male, quando si sia reso padrone dell'organismo, lo è però molto più che non altrove, vuoi negli ospitali comuni, che accolgono questi malati, per forme intercorrenti od in condizioni speciali di gravezza, vuoi negli ospitali, che li ammettono alla così detta cura balneare.

27. — Dei due elementi, che nel caso nostro concorrono a rendere efficace una cura — durata ed intensità — quella della durata non mi par dunque passibile di censura nell'Ospizio di Mogliano. Sarebbe piuttosto da esaminare, quanto all'intensità, — la quale si riassume quasi affatto nella abbondanza del dietetico, — se la meravigliosa parsimonia raggiuntasi dall'Ospizio nel costo d'ogni giornata di presenza, mentre costituisce il trionfo dell'economia nosocomiale, senza toccare i confini dell'insufficienza alimentare, non rasentasse quelli di un regime ricostitutivo troppo sottile, e perciò troppo tardo, sia che con esso s'intenda riparare ai guasti di una lenta inanizione, sia che apprestare l'antidoto ad un lento veneficio.

Non è difficile il capire come, di fronte ai 50 centesimi, che rappresentano il costo medio della giornata di presenza nell'Ospizio di Mogliano, possano sorprendersi sorrisi di increduli e dubbi di igienisti pellagrologi, ricordevoli di quanto maggiore sia il costo d'ogni razione giornaliera nelle così dette locande sanitarie del bergamasco, e addirittura quadrupla la diaria dei pellagrosi durante la cura balneare ne'nostri spedali; mentre poi sulle razioni delle locande, e sulla diaria degli spedali, ne'quali è grande la popolazione su cui vanno a ripartirsi, dovrebbe esser minima la quota di spese generali, che viene a gravitare.

Intanto bisogna pôr mente, che ne' 50 centesimi della giornata di presenza di Mogliano, non è tenuto conto: delle spese generali dell'azienda, ma solo del valore delle sostanze, che servono al vitto dei pellagrosi, ripartito sul numero delle bocche; poi della produzione per economia, a cura ed a profitto dell'azienda stessa, di molti ed importanti generi alimentari: pane, latte, civaje, ecc.; poi del risparmio di personale e di spesa, che vi si ottiene, affidando ai ricoverati gran parte dei

servizi interni. Rifatti i calcoli in condizioni analoghe, e, cioè, o caricando sul corrispettivo d'ogni giornata di presenza nell'Ospizio di Mogliano la quota di spese generali, che pesa sugli altri nosocomi, o detraendo dal costo d'ogni razione giornaliera nelle locande o d'ogni diaria di spedale quel tanto, che vi apportano le spese generali, si verrebbe certo a scemare la sproporzione fra quelle e queste, ed a sfuggire l'alternativa, di supporre quella avara ed insufficente, se pur queste non si giudichino prodighe ed esuberanti.

Ma, scemata quanto vuolsi, una sproporzione nel trattamento dietetico, fra il Pellagrocomio di Mogliano Veneto e l'altre istituzioni, che, nell'un modo o nell'altro, si prefiggono l'emendamento o la guarigione de'pellagrosi, migliorandone il regime alimentare a domicilio, — negli ospitali comuni o nei ricoveri speciali, colle cucine economiche o colle locande sanitarie, — mi pare innegabile. Non credo tuttavia che il movente vero ed unico di tale sproporzione sia l'economico. Fino da'primi mesi di esercizio, i promotori dell'Ospizio di Mogliano, nel determinare la dietetica de'pellagrosi si prefissero scostarsi il meno possibile dal regime contadinesco, apprestando ai ricoverati il vitto, *che potrebbe o dovrebbe* trovarsi sul desco d'ogni paesano: latte, pane, ova, minestre di legumi, formaggio e una piccola misura di vino; e concedendo carne e minestre di brodo due soli giorni la settimana. [1] Evidentemente era un concetto sano di igiene

---

[1] *Bollettino* N. 4, novembre 1883, e *Cenni sulla Società di patronato pei pellagrosi*, pag. 8. Da una recente lettera (15 marzo 1890) dell'ingegnere Gris, presidente della Società di patronato, arguisco che qualche modificazione s'è introdotta nella dieta del Pellagrosario. “ Pane a volontà “ (da 400 a 600 grammi al giorno), confezionato nell'Ospizio, di tutta farina, “ separatane solo la crusca. Latte a mattina, circa $^{3}/_{10}$ e qualche volta alla “ sera. Minestra a volontà; *manzo grammi 100.* Alla sera, uova, formaggio “ o zuppa, a seconda del desiderio dei malati, o prescrizioni mediche. Vino “ generoso $^{1}/_{10}$ a pranzo, $^{1}/_{10}$ a sera.

“ Non vi è rigorosamente una tabella dietetica stabile, ma si lascia “ una certa libertà ai malati nella quantità e relativamente qualità dei cibi “ che offre l'istituto. „

Pare dunque che 100 grammi di carne di bue si diano ora tutti i giorni, come parte integrale del dietetico.

alimentare che li guidava; quel concetto istesso, cui rendono omaggio nelle loro norme dietetiche le locande sanitarie bergamasche, iniziando e chiudendo il trattamento alimentare dei loro pellagrosi con un sol pasto al giorno, affinchè le grame facoltà assimilative dei poveri malati, nè si turbino al survenire di un inconsueto e lauto regime, nè troppo si risentano al ritorno delle abituali strettezze pittagoriche. Gaetano Strambio, che alla sola dieta ricostituente aveva finito col serbare ogni sua fiducia, pure ammoniva non si abusasse di vitto carneo ne'pellagrosi, per non rischiare, emendando la pellagra, di cadere nello scorbuto. [1]

Invece, negli ospedali, che oramai non ammettono pellagrosi, come tali, se non per la cura balnearia, è uso, quando non si riscontrino controindicazioni, ricorrer subito a lauta dieta carnea, quasi si volesse coll'intensità supplir compensando la regolamentare brevezza del trattamento; brevezza tale, d'altronde, che non dà tempo nè all'insorgere di altre forme morbose, che surroghino la pellagra, nè ad emendamenti abbastanza spiccati e durevoli, da simulare una guarigione. In codesti compromessi fra le esigenze della cura ed i riguardi, sempre prevalenti, dell'economia, che di solito non soddisfano nè alle une nè agli altri, sempre troppe sono le spese, che non raggiungono proporzionali vantaggi, anzi che impongono condizioni tali da renderli impossibili. Nel lungo periodo, durante il quale l'ipocrisia austriaca impose agli ospedali nostri, contro il voto dei pellagrologi più autorevoli, la cura balneare, [2] i pochi che ne apprezzavano il qualsiasi vantaggio, instavano per il prolungamento di un buon dietetico, dopo il ritorno de'pellagrosi alle loro case, quale condizione di non effimere migliorie; riconoscevano, cioè, che senza una durata congrua, impossibile a conciliarsi colle imperiose esigenze de'grandi ospitali, anche la larghezza dietetica non era, nel più de'casi, altro che l'intonaco, steso su la crepa di muraglie crollanti, per illudersi di averle assodate.

---

[1] Strambio Gaetano. *Dissertazioni sulla Pellagra*, pag. 178.

[2] Vedasi Capitolo ottavo, § 3, 4, 5 e 6.

Dei due elementi, — intensità e durata, — quando proprio li si dovesse scompagnare, e purchè la durata non mascheri l'insufficienza, parmi preferibile il secondo, specie nel trattamento della pellagra confermata, con funzionalità dell'apparato digestivo profondamente lesa; preferibile il primo nella pellagra appena incipiente.

All'Ospizio di Mogliano Veneto, dove, con tanto vantaggio della sua gestione economica, la bilancia pende più alla durata che alla intensità, questo solo sarebbe a chiedersi: se forse una maggiore larghezza di cibi carnei, consentita di mano in mano a suoi ricoverati, a dettame dei medici, non crescerebbe ancor più la proporzione dei guariti, non ridurrebbe ai minimi termini quella dei recidivi.

Ma poichè, anche coll' attuale suo regime, di guariti ne vanta buon numero, questo deve incuorare noi tutti, che vogliamo cancellata in Italia l'*onta di lavoratori, che nel secolo XIX impazziscono per cattiva e scarsa alimentazione*, [1] anche se il sogno del buon re Enrico, che vorrebbe un pollo a bollire nella pentola di ogni agricoltore, fosse destinato a non esser sempre che un sogno.

28. — Dal movimento dei pellagrosi nell'Ospizio di Mogliano Veneto risulta, che il numero degli *entrati* andò continuamente abbassando dalla sua apertura ad oggi, tantochè gli accolti nel 1889 a mala pena superano la metà degli accolti nel 1884. Questo fenomeno, ch'è il contrario di quanto suole verificarsi nelle istituzioni curative, e che potrebbe dar luogo ai più vari supposti, ha invece un significato, ovvio del paro e lusinghiero. Nei primi anni figurano come *entrati* molti pellagrosi del comune di Mogliano (150 su 467, a tutto aprile 1887), che oggi cedono il posto all'affluenza di altri comuni, dacchè da Mogliano sono quasi scomparse insieme la pellagra, e le sue luttuose conseguenze. Invero nel quinquennio, dal 1879 al 1883, Mogliano contava 51 pazzi pellagrosi; non ne contò che 11 nel quinquennio 1884-1888; e, nel 1889, non ne lamenta

---

[1] Gris, in una lettera al dott. Strambio.

più alcuno.[1] S'è visto che per lo stesso motivo scemò la proporzione dei guariti dal primo triennio d'esercizio ai successivi, cioè poichè il comune di Mogliano cessò dal fornire all'Ospizio giovani pellagrosi, facilmente redimibili.

L'esperienza dei primi tre anni d'esercizio aveva persuaso la Società di patronato pei pellagrosi in Mogliano Veneto della opportunità di rivedere alcune parti del suo Statuto, ciò che fu sancito nell'assemblea generale dei soci, il 26 novembre 1885. Lo scopo non poteva mutare: combattere la pellagra. Mutarono alquanto i mezzi, o, per esprimerci più esattamente, divennero statutari i mutamenti già attuati dalla Società, e accentuossi il proposito di una propaganda di que' mezzi, che meglio avevano corrisposto: l'Ospizio, l'allattamento della prole de' pellagrosi, le migliorie del vitto contadinesco, e dell'igiene domestica.[2]

Codeste riforme statutarie preludevano e preparavano una maggiore espansione dell'azienda, anche al di fuori del primitivo scopo sociale. Ed ecco infatti nel quattordicesimo *Bollettino*, pubblicato il gennajo 1888, si annunciavano ad un tempo: la spesa di lire 9,090.97, per acquisto dell'ex villa Mocenigo, limitrofa al Pellagrocomio; l'apertura in essa di una Casa di Ricovero pei vecchi abbandonati dei comuni rurali, che contribuiscano azioni da L. 100, assumendosi per ogni ricoverato la retta giornaliera di cent. 65 tutto compreso: ricovero, vitto,

---

[1] Gris, in lettera citata.

[2] Gli scopi della Società, secondo il nuovo Statuto, sono:

" *a)* Sostenere l'Ospizio di cura pei pellagrosi in I° e II° stadio fon-
" dato in Mogliano ed eventualmente, in caso di bisogno ed opportunità,
" fondare e favorirne di altri consimili.

" *b)* Promuovere dovunque sia possibile l'allattamento di bambini figli
" di pellagrose, a mezzo di sane nutrici o coll'allattamento artificiale.

" *c)* Favorire e promuovere con tutti i mezzi possibili il migliora-
" mento nell'alimentazione di contadini ed impedire quindi l'uso di cibi
" malsani e particolarmente del mais guasto.

" *d)* Diffondere con ogni mezzo di propaganda fra i contadini pre-
" cetti d'igiene sulle persone, case e regime alimentare ed altrettanto fra
" i proprietari a propugnare il miglioramento delle abitazioni e delle
" acque. „

vesti, bucato, medicine ed assistenza; [1] ed un appello alla provincia di Venezia, perchè, invece di pensare ad erigere nuovi pellagrosari, che minaccino l'esistenza di quello di Mogliano, arrecando inutile aggravio all'erario provinciale, si risolva a sussidiare l'Ospizio, che funziona da anni, a 200 metri da' suoi confini, e che già gli ha fatto risparmiare egregie somme.

Il nuovo Istituto esigeva opportune riforme edilizie. Colla demolizione di parte del fabbricato di recente acquisto, s'ebbe il materiale per erigere due edifici ai lati del Pellagrosario, ciascuno con dormitoi e refettori, capaci di 20 *piazze*, ed il fondo Mocenigo, con sovraposta casa di abitazione, parimenti restaurata, venne ad ampliare la proprietà fondiaria dell'azienda. Nuove soscrizioni si raccolsero, altre si stavano attendendo dai Comuni, all'uopo sollecitati; dieci *piazze* erano vincolate nel Ricovero, che già accoglieva 5 uomini e 2 donne.

Il *Bollettino* sociale N. 16, del gennajo 1889, portava infine un'altra novità, e questa più consona agli scopi statutari: la costruzione di altro edificio nell'area Mocenigo, sempre in prossimità del Pellagrocomio, destinato ad accogliere pellagrose alienate: un vero Frenopellagrosario femminile.

L'appello della Presidenza della Società alla Provincia di Venezia, — colla quale erano già incoate pratiche per un accordo nell'interesse reciproco, — non aveva trovata sorda quella rappresentanza, e le trattative in corso pienamente approdarono. Nel Frenopellagrocomio femminile di Mogliano, al quale non erano mancati i suoi materiali sussidi, Venezia vincolava a proprio carico 60 letti, ad un tasso di gran lunga più mite di quello de' suoi Manicomi centrali di S. Clemente e di S. Servilio, e stabiliva nel tempo stesso di concorrere per un terzo

---

[1] L'anno successivo fu portata a cent. 75. Altre variazioni nelle diarie del Pellagrocomio si trovano annunciate nel *Bollettino* 17.°, del gennajo 1890. La retta vi è fissata in L. 0,90 per gli adulti ed in L. 0,75 pei ragazzi, siano a carico di Comuni, di Corpi morali o di privati. Si fa eccezione a favore dei Comuni della provincia di Treviso, pei quali la retta giornaliera è di L. 0,60 per adulti e L. 0,40 per ragazzi. Nel Frenopellagrocomio femminile le alienate pellagrose si accettano dietro speciali accordi colle rispettive Provincie.

della spesa in sollievo dei propri Comuni, che inviassero pellagrosi in 1° od in 2° stadio nel Pellagrocomio; deliberazione che la Provincia di Treviso non tardò ad imitare.

L'incremento dell'azienda doveva pure arrecare variazioni nell'assetto amministrativo, e nei vari servizi. La direzione medica del Frenopellagrocomio, sezione del Pellagrosario, venne infatti affidata ad un distinto psichiatro, il dott. Ernesto Bonvechiato; le suore Dorotee, dell'ordine di Vicenza, prima in numero di sette, poi di dieci, nel 1888, assunsero la direzione interna, il servizio di vigilanza e l'assistenza dei ricoverati nel trino istituto; pel quale, sul cadere dell'89, fu chiesto il Decreto reale, che lo riconosca Ente morale.

Il movimento dei malati, in seguito all'istituzione del Ricovero pei vecchi e del Frenopellagrocomio femminile, si riassume come segue:

SEZIONI	1888					1889			
	Erano al 31 dic. 1887	Entrati nel 1888	USCITI Vivi	USCITI Morti	Rimasti al 31 dic. 1888	Entrati nel 1889	USCITI Vivi	USCITI Morti	Rimasti al 31 dic. 1889
Pellagrocomio . . .	26	86	85	4	23	84	80	2	25
Alienati.	—	36	—	—	36	47	16	3	64
Geroncomio	—	17	—	3	14	8	—	6	16
TOTALE	26	139	85	7	73	139	96	11	105

E le presenze sommarono:

	nel 1888	nel 1889
Pellagrocomio . .	N. 10,738 . . .	N. 10,432
Alienate . . .	„ 1,356 . . .	„ 18,562
Vecchi	„ 2,260 . . .	„ 5,696
Totali	N. 14,354	N. 34,690

Grazie alla acconcia disposizione degli edifici, acquistati od eretti dalla Società di Patronato pei pellagrosi, il Pellagrosario di Mogliano Veneto, ha potuto conservare quella autonomia sanitaria di mezzi e di scopo, che anche in seguito all'aggiunta della Sezione alienate, d'onde poteva compromettersi il suo carattere di pellagrocomio a scopo profilattico, lo rende, speriamo per poco, unico nel suo genere in tutta l'Europa pellagrosa. Questo carattere, che nettamente lo diversifica dal suo remoto precursore di Legnano, essenzialmente curativo, s'impronta al moderno indirizzo della pellagrologia, e s'impone ad ogni pubblica amministrazione, che intenda concorrere su vasta scala a combattere l'endemia rurale.

29. — All'iniziativa della Commissione prefettizia, incaricata, nel maggio 1882, di studiare la pellagra nella provincia di Milano e tuttora operosa, al tenace proposito del comm. Achille Basile, prefetto di Milano, a quel fervore di carità, che nella città nostra non conosce stanchezza, che oramai è il sale, lo scopo, il vanto fin de' pubblici divertimenti, si deve se fra pochi mesi l'Ospizio di Mogliano Veneto avrà un emulo nell'Asilo di Inzago, a 22 chilometri da Milano.

Le prime elargizioni per un Istituzione di beneficenza, da fondarsi in Milano, col titolo di *Commissione permanente per la pellagra,* si raccolsero dal gruppo promotore nel giugno 1887, e già sul finire dell'anno raggiungevano la somma di 36 mila lire.

Uno Statuto organico pel nuovo istituto, in data 20 dicembre 1887, fu allora spedito al Ministero dell'Interno, ed il Reale Decreto, 25 marzo 1888, accordava alla *Commissione permanente* la personalità giuridica. Lo Statuto stabilisce: *scopo della istituzione* esser *quello di prevenire lo sviluppo della pellagra e di provvedere alla cura ed all'assistenza dei pellagrosi nella provincia di Milano;* la rappresentanza amministrativa doversi affidare ad un Consiglio di 14 Membri, rispettivamente forniti dal Consiglio provinciale di sanità (un medico), dalla Deputazione provinciale, dai Consigli d'amministrazione degli ospitali maggiori di Milano, Lodi, Gallarate, Monza ed Abbiategrasso, dalla Direzione medica del Manicomio provinciale, dalla Congregazione di Carità, dalla Società di patrocinio de' pazzi poveri (un me-

dico), dalla R. Società d'igiene (un medico), e dal Consiglio provinciale (tre Membri); la Presidenza del consiglio e tre consiglieri, scelti dalla Commissione, costituire il Comitato esecutivo; Sottocommissioni circondariali, presiedute da un Membro della Commissione, risiedere in ogni capoluogo di circondario della provincia di Milano. [1]

Il Consiglio amministrativo, costituitosi il 6 maggio 1888, se non poteva disporre che di circa 60 mila lire, ammontare delle offerte a quell'epoca, faceva assegnamento assai più largo sulla pubblica beneficenza nel formarsi un piano, possibilmente coordinato agli scopi dell'Opera pia, ai dettami dell'esperienza, ai postulati scientifici.

Ciò, che fra i vari mezzi di combattere l'endemia, decise il Consiglio a preferire l'erezione di un pellagrosario, e fra le varie località, indicate per tale erezione, fece scegliere Inzago, fu il dono di un appezzamento di terreno, che il sig. avv. Giovanni Facheris generosamente assegnava all'erigendo edificio, appunto in prossimità di quel borgo, in una delle plaghe della provincia, che l'ultima inchiesta aveva segnata fra le più colpite dall'endemia. Tale era stato l'ardore delle prime iniziative, che quando, eretta in corpo morale, la *Commissione permanente per la pellagra nella provincia di Milano* fu chiamata dal signor Pre-

[1] Lo Statuto 25 marzo della *Commissione permanente* milanese stabiliva: che i Membri del Consiglio amministrativo dell'Opera pia, dati dal Consiglio provinciale rimanessero in carica tre anni, e che per gli altri consiglieri tutti, il loro ufficio cessasse col cessare della carica di cui sono investiti. Il Comitato esecutivo però, preoccupato dell'instabilità che da una sifatta disposizione creavasi nella rappresentanza dell'Opera pia, domandava ed otteneva a parziale modificazione del proprio Statuto, che il numero dei Membri, componenti il Consiglio di amministrazione, da 14 venisse elevato a 17, e che da 7 fosse elevato ad 8 quello dei componenti il Comitato esecutivo; che la nomina di tre consiglieri, da aggiungersi al Consiglio, spettasse al Consiglio stesso, e la scelta ne cadesse fra le persone più benemerite dell'Opera pia; che i vari Corpi sanitari, scientifici, amministrativi, chiamati a costituire il Consiglio, potessero anche sceglierne i Membri all'infuori dal loro grembo; che, infine, ogni consigliere rimanesse in carica tre anni e fosse rieleggibile. — Il Decreto reale, che sancisce tali modificazioni, porta la data del 2 febbrajo 1890.

fetto ad assumere l'amministrazione dell'Opera pia, addirittura nelle prime sue adunanze potè: prendere in esame il progetto di un Asilo per pellagrosi, generosamente predisposto dal signor architetto Giovanni Giachi; sotto la direzione di lui, affidarne la fabbrica ad idoneo assuntore; deliberare che l'erigendo Asilo s'intitoli a Gaetano Strambio, il principe di quelli, che il nostro Bonfigli chiama i Santi Padri della pellagrologia, dal quale vorrei avere ereditato qualcosa più che il nome.

L'edificio, finito in rustico fin dall'agosto 1889, condotto a totale compimento prima dell'inverno, ed ora modestamente allestito, in gran parte dalla generosità de' privati oblatori, e di poderosi istituti di credito e di risparmio, il quale nella elegante sua semplicità, onora del pari l'impulso vigoroso e caritativo, che gli diede vita, e l'ingegno colto e perspicace che gli diede forma, sta aspettando ora i primi suoi ospiti.

Pochi mesi ci separano di certo dalla sua apertura, che già la rappresentanza dell'Opera pia avrebbe effettuata, a titolo di breve esperimento, se le sue intenzioni non fossero rimaste paralizzate dalle meno prevedibili difficoltà.

Sebbene l'Asilo di Inzago sia ordinato in modo, da poter servire al ricovero contemporaneo di pellagrosi e di pellagrose, in numero di oltre una trentina, salvo gli ulteriori possibili ingrandimenti, la Commissione, desiderosa di prender norma dai dettami dell'esperienza, e di affrontare le difficoltà del servizio in modo progressivo e graduale, col suo Regolamento interno aveva determinato: che l'accettazione si limitasse, per ora, ai soli pellagrosi maschi del circondario di Milano, in primo stadio del male [1], fra i dodici e i venti anni d'età, non obbligati a letto; che l'Asilo, finchè non abbia mezzi sicuri per funzionare tutto l'anno, non rimanga aperto che durante l'inverno, dal principio di novembre alla fine d'aprile, stagione morta per la campagna, nella quale più scarso e più gramo è per lo più

---

[1] La Commissione modenese, nella sua relazione del 1882, — relatore il dott. Fregni, — sostiene caldamente l'istituzione di Asili per pellagrosi in primissimo stadio, e pensa sia possibile rivalersi in tutto od in parte della spesa sul prodotto del lavoro obbligatorio dei ricoverati (pag. 33 a 35).

il vitto del contadino, più uggioso e malsano l'ozio nell'asfissiante ambiente delle stalle; che il trattamento dietetico duri due mesi per ciascuna squadra di ricoverati, e che pertanto tre squadre di giovani pellagrosi fruiscano successivamente durante l'inverno dell'ospitalità nell'Asilo d'Inzago. Sempre in via di prova poi, avendo deliberato, che, per questo primo anno d'esercizio, l'Asilo funzioni straordinariamente in due mesi primaverili, innanzi la ripresa dei lavori campestri, e specialmente prima dell'allevamento del baco da seta, diramava analoga circolare ai Comuni del circondario di Milano, perchè in tempo mandassero le relative domande, debitamente documentate, avvisando sarebbero *preferiti*, a pari condizioni, i pellagrosi dei Comuni, che votassero sussidi di almeno 100 lire in favore dell'Asilo.

Dei Comuni del circondario, quasi che l'accettazione dei loro giovani pellagrosi vi fosse condizionata, gran parte si limitò rispondere: non trovarsi in grado di accordare il chiesto sussidio; un'altra parte asserì non avere pellagrosi di primo stadio, nei limiti d'età stabiliti dal Regolamento; pochissimi mandarono domande documentate di qualche giovane pellagroso nelle condizioni richieste.

Queste risultanze persuasero alla Commissione l'opportunità di estendere gl'inviti a tutti i Comuni della Provincia, di chiarire ogni equivoco sui chiesti sussidi, di allargare, eccezionalmente e in via di prova, fino ai 30 anni il limite di età dei pellagrosi ricoverandi; ma, sopratutto, di differire fino ad epoca più propizia il funzionamento, anche affatto provvisorio, dell'Asilo.

Argomento di molta soddisfazione e di lietissimi presagi sarebbe, se la asserita deficenza di giovani pellagrosi in primo stadio del male potesse ritenersi conforme alla realtà delle cose. Vorrebbe dire che il vivajo dell'endemia va spoverendosi e che la non lontana scomparsa del flagello non è poi del tutto, almeno in qualche plaga, una vana lusinga. Ma, per accogliere una tale versione, bisognerebbe dimenticare troppe cose, alle quali più d'una volta ho alluso in queste pagine, di null'altro studiose che di verità, anche crude e scortesi.

Può darsi, che la Legge 22 dicembre 1888 per la tutela dell'igiene e della salute pubblica, fra qualche anno, quando tutti i medici condotti abbiano subito il loro triennio di prova, e siano riesciti ad eludere le gherminelle dei Comuni per contender loro l'inamovibilità; può darsi, diceva, che la Legge pervenga a troncare nei Comuni rurali quella specie di fantasmagoria di giovani esercenti l'arte salutare, perpetuamente in cerca di posizione migliore, perpetuamente provvisori nelle loro sedi, attratti perpetuamente ad inurbarsi dalla speranza di trovar campo più degno al loro sapere, o maggiori opportunità di studi e di esercizio. Ora però, che la ridda è nella sua pienezza e che il nomade medico di campagna, nuovo alla pellagra, non mai o raramente osservata nelle cliniche e negli Ospedali, non ha nè il tempo nè la volontà di conoscere la povera popolazione effimeramente affidatagli, come lusingarci ch'egli ci additi i pellagrosi in primo stadio del suo circondario assai di rado bisognosi del medico, nella oscurità sintomatologica che li nasconde talvolta a pellagrologi consumati, e prima che la caratteristica scottatura del dorso della mano li riveli anche ai profani? Per quanto indizi non ineloquenti permettano lusingarsi di una progressiva diminuzione dell'endemia, se non altro in alcune fra le provincie colpite, pure lo ammettere che la scarsità delle domande pel ricovero nell'Asilo di Inzago significhi effettivo difetto di giovani pellagrosi in primo stadio, non è verosimile, in un circondario, che dava all'ultimo rilievo statistico quasi 2,000 pellagrosi. [1]

Gli esempi e le pratiche amministrative e disciplinari, di cui Mogliano Veneto fece un esperimento lungo e felice, non andranno perdute per l'Asilo di Inzago, nè per la Commissione permanente che se ne assumerà la direzione.

La Rappresentanza dell'Opera pia milanese, il cui mandato

---

[1] Altra, e non affatto infondata, si volle la spiegazione delle scarse domande di ricovero nell'Asilo, da taluni, cui parve sorprendere nei poveri contadini la credenza che sui ricoverati d'Inzago i medici si propongano tentare le loro prove. Fortunatamente non è più tempo di prove, nè di chiedere alla spezieria quei rimedi, che solo la cucina può dare.

statutario è di prevenire lo sviluppo della pellagra, oltrechè di curare ed assistere chi ne è colto, con tutti quei provvedimenti che crederà opportuni e proporzionati alle sue forze economiche, non intende certo avere adempito al suo cómpito aprendo in Inzago l' Asilo pei giovani pellagrosi del primo Circondario della Provincia. Col tempo ed a misura dei mezzi, che la carità pubblica non vorrà stancarsi dal fornirgli, si propone estendere la sua azione agli altri Circondari. L'obbliga e la prepara a tale espansione il numero e la qualità stessa degli elementi, chiamati a costituirla, fra i quali, come s' è detto, figurano un membro del Consiglio di amministrazione di ciascuno degli ospitali maggiori di Milano, Lodi, Gallarate, Monza ed Abbiategrasso, eventualmente destinati a presiedere Sottocommissioni circondariali con voto consultivo, che di mano in mano la Commissione permanente provinciale credesse chiamare a coadjuvarla, appena le riesca possibile lo estendere all' intera provincia o ad una più gran parte di essa qualcuno de' provvedimenti profilattici o curativi dell' endemia.

Ecco che, di tal modo, la Commissione permanente, profittando della propria e della altrui esperienza, si troverà in grado, sia di iniziare l'istituzione di Asili per pellagrosi nei singoli Circondari, se da quello di Inzago avrà raccolto buoni frutti sanitari ed economici, sia di dar mano a quelle altre istituzioni, che altrove fanno buona prova e le paressero di preferenza appropriate a questa od a quest'altra località. Udine le viene ad insegnare di quale immenso profitto possano riescire gli ospedali di campagna, di cui non v' è penuria in nessuno dei Circondari della provincia, per moltiplicare gli Asili, a seconda dei bisogni e della convenienza, o per predisporre ai colpiti dall' endemia speciali comparti ospitalieri. Treviso, come si profitti dei ribassi nei prezzi del frumento per attuare forni rurali di pane bianco a prezzo di costo; Mantova e Brescia, come si organizzino cucine economiche ne' centri operai ed agricoli; Bergamo, quali accorgimenti valgano ad allargarne il benifizio ai circostanti villaggi, e quali cautele si debbano apportare nell' istituzione e nell' esercizio delle così dette locande sanitarie. Istituzioni tutte meritevoli del più serio studio,

perchè, se tutte ugualmente non rispondono alle speciali esigenze delle plaghe pellagrose, tutte, qual più qual meno, vantano successi, nei siti ove poterono sorgere e mantenersi in armonia coi bisogni, colle abitudini, colle condizioni locali.

30. — A questi provvedimenti, attuati con qualche larghezza e con qualche séguito da poco più che un decennio, cui null'altro si può rimproverare all'infuori di una troppo grande sproporzione col male, che si propongono combattere, quali proposte di antichi pellagrologi, e quali misure di passate amministrazioni pubbliche si possono contrapporre, che ancora conservino, oltre la storica, qualch'altra importanza?

Ciò che di più notevole si escogitasse e si mandasse ad effetto per la profilassi pellagrosa nelle altre regioni d'Europa tributarie all'endemia, ho avuto campo di esporlo; e parimenti non fu dimenticato di far cenno a suo luogo, così delle proposte come dei provvedimenti, di cui i pellagrosi furono oggetto in Italia, per consiglio di incaricati ufficiali e per opera di singoli Governi. [1]

Delle molte proposte, le quali, non avendo carattere ufficiale, erano predestinate alla più assoluta sterilità, è però caratteristica e notevole la timidezza e la insufficienza, che le impronta; segno evidente della sfiducia, non meno delle popolazioni che dei pellagrologi, verso i governi e le magistrature politiche ed amministrative, più o meno paterni, che si succedettero nella penisola. Codesta sfiducia era anzi così profonda e così generale, che, al di là de'consigli igienici ai poveri agricoltori, perchè si guardino dal sole, perchè non poltriscano nelle stalle vaporose e fetenti, perchè si tengan puliti, curino la panificazione, cuocano bene la polenta e mangino il meglio possibile; al di là di sollecitazioni ai proprietari, ai maestri ed ai parroci, perchè ciascuno nella sua sfera contribuisca a sollevare le condizioni materiali e morali delle classi rurali, promova migliorie agricole, od economiche, combatta abusi, pregiudizi e superstizioni; al di là di eccitamenti perchè la

---

[1] Vedansi più specialmente i Capitoli primo. secondo, sesto, settimo, ottavo, nono e decimo.

stampa o il pergamo diffondano nozioni popolari d'igiene, di economia, di agricoltura e di previdenza; a nessuno veniva neppure in mente alzare gli occhi al Governo, indigeno od esotico, per chiedergli un ordine di provvedimenti di assoluta e doverosa sua spettanza, persuasi, come s'era dai più, i Governi ad altro non servissero che a smungere le popolazioni, a mettere gente in prigione, ad armar soldati per aver denaro e ad aver denaro per armar soldati. E, pur troppo, era questa davvero e fu questa gran tempo la sintesi volgare del concetto dominante intorno all'ente governo, nè solo fra noi lombardi, secolari mancipi dello straniero.

Però l'intervento del governo è implicito, quand'anche non invocato, in qualcuna, non dirò delle proposte, — chè tali non erano, — ma delle aspirazioni de'primi pellagrologi. Quando Gherardini discuteva la convenienza, nientemeno che di trasportare le popolazioni pellagrose in altri paesi, da colonizzarsi alla foggia degli antichi tempi, [1] dovette pure ammettere che tali misure soverchiano la sfera di ogni altra efficenza, che non sia quella dello Stato. E del pari allo Stato deve aver rivolto il pensiero Gaetano Strambio, quando si lasciò sfuggire quella tanto incriminata, quanto circospetta frase: " Perpen-" dendum foret utrum nuptias interdicere iis deceat, qui vel " minimum pellagræ indicium gerunt, ne, quod saepius vidi, " parentum labe misera proles inquinetur. [2] „

Ma basta leggere senza prevenzioni e nel loro testo genuino, come ed a qual proposito quelle troppo famose mozioni vennero formulate, per capacitarsi che gli autori le mettevano innanzi per servire, dirò così, alla logica delle loro premesse dottrinali, non mai come proposte concrete, di cui avessero considerati tutti gli aspetti, misurati tutti gli ostacoli, prevedute tutte le conseguenze, o che si lusingassero vedere attuate o tampoco prese in considerazione. Sarebbe già questo un motivo più che sufficiente per non esagerarne l'importanza, stimma-

---

[1] *Della pellagra, descrizione di* Michele Gherardini, Milano 1780. Vol. in 4° pag. 75.

[2] *De pellagra*, annus secundus; Mediolani, 1787, un vol. in 4° pag. 119.

tizzandole di inumane e di immorali, come si fece da alcuno, e, quel ch' è peggio, a torto.

A torto, ripeto, perchè il Gherardini neppur si sogna di propugnare la strana mozione, cui i posteri hanno creduto associare il suo nome. Egli non esitava nel sostenere che " il " povero ha dei diritti incontrastabili sull'abbondanza del ricco „ e che " l'umanità e la ragione ci fanno egualmente un dovere " di sollevare i nostri simili nelle loro disgrazie; „ ma, quanto al consiglio " di trasportare il popolo... che soffre di una tale " endemia, ad un altro paese, „ egli dichiara " che non gli sem- " bra compatibile nell'odierno sistema delle cose, nella vastità " del paese, che dovrebbe essere spopolato, nella impossibilità " di sostituirvi un altro d'ugual numero e di eguale adatta- " mento confacevole alli nostri bisogni, e finalmente alla poca " sicurezza, che il nuovo popolo, dovendo adottare lo stesso " sistema, abbandonato dal primo, soffrisse l'Insubria nostra " lo stesso infortunio, e la stessa desolazione [1]. „

Per Strambio non posso, come per Gherardini, asserire lo si condannasse a torto, intendo per una mozione, ch' egli non avesse messo fuori, se non per combatterla. Al contrario. Meravigliando che nella riproduzione delle specie umane s'avessero da apportare meno riguardi e meno cure di quelle, che si danno al miglioramento delle razze degli animali domestici, egli lasciò svaporare le declamazioni arcadiche o farisaiche, di chi si diceva scandolezzato da tanta sua immorale inumanità, e tornò alla carica, senza dimenticare tuttavia la prudente misura, che conviene in argomenti sì complessi e delicati. " Nunc „ — scrive nelle *Observationes* dell' *Annus tertius*, — " ad " alterum prophilacticum problema est transeundum, utrum " nempe deceat nuptias pellagrosorum interdicere; de quo en " breviter, quæ salebras evitans aliorum trutinæ relinquo. Si " nuptiæ epilepsia, phthisi, rachitide, syphilitide, lepra, tinea, " scorbuto, lithiasi, cancro, strumis, amentia, mania, melancho- " lia, somnambulismo laborantium a summis viris tamquam " bono reipublicæ adversae reprehenduntur, cur non æque nu-

[1] *Della pellagra*, pag. 75.

" ptiæ pellagrosorum? — Et re quidem vera matrimonium " hujusmodi nocet: 1° futuræ proli, nam esto quod a parentibus " in filios pellagræ morbus minime traducatur (quod tamen mihi " satis superque constare videtur), quomodo quæso misera pro- " les lactari et enutriri poterit a pellagrosa matre, quomodo " a patre pellagroso sustineri? — Nocet 2° ipsi pellagra labo- " ranti, ut enim omittam, usum veneris capiti, ac nervis ini- " micum esse, vidimus etiam, graviditatem ipsam, partum, puer- " perium, ac lactationem plurimum conferre ad pellagræ morbum " angendum. — Nocet 3° etiam conjugi benevalenti, licet enim " contagiosa non sit pellagra, fieri tamen nequit, quin sana, " v. g. mulier salutis detrimentum patiatur cum marito pella- " groso condormiens, qui modo noctes insomnes ducit, modo " vitæ pertaesus in semetipsum sævit. Nocet... verum pericu- " losæ plenum aleæ opus deseramus [1]. „

E al Jourdan [2], che invano cercava epiteti abbastanza se-veri a qualificare la proposta Strambio, per privare i pellagrosi " du seul bien qui les console quelquefois de la perte de tous " les autres et leur interdire les douceurs du mariage, „ egli, nelle *Dissertazioni* [3], acutamente indagava quali potessero essere codeste *dolcezze*, in miserabili, avidi di morire, paurosi de' giudizi divini e degli arcani orrori dell'eternità.

Ma era fatale, che la mozione del Gherardini e quella di Strambio, tanto fra loro diverse per serietà e per portata, dovessero, camminando di conserva, incontrare gli stessi fautori, e gli stessi avversarii. Dopo Jourdan, che involgeva in una sola declamatoria riprovazione il supposto concetto del Gherardini e il sapiente dubbio di Strambio, troviamo Giuseppe Frank, che accoglie, modificandolo, il primo, ed appoggia, limitandolo, il secondo [4]; e infine ricadiamo colle riprovazioni di Michelacci

---

[1] *De pellagra*; annus tertius, Mediolani, 1789, pag. 137, 138.

[2] Articolo *Pellagre*, nel *Dictionnaire des sciences médicales;* tome quarantième, Paris, in 8°, 1819, pag. 101.

[3] *Dissertazioni*, pag. 131. — Vedi anche *Lettere ad un amico* sulla pellagra. Op. in 8° Milano, 1822, pag. 19 e 20.

[4] Scrive il Frank a proposito della legislazione sanitaria: " Caussa, vel " reipublicæ injurias vindicandi, vel mercaturam extendendi, Principibus nemo

in piena rettorica. “ Fa d'uopo veramente esitare „ — scrive l'illustre dermatologo — “ nel ricordarvi come al sorgere del “ XIX secolo, qui fra noi, potessero incontrarsi spiriti seri, e “ menti elevate, che proponessero con convinzione, contro i “ mal capitati coloni, vittime del nuovo male della miseria, “ quelli stessi mezzi, che il barbaro medio evo applicò agli “ infelici lebbrosi. Servirà però a fare viemeglio apprezzare, “ fin dove possano giungere nella pratica, li errori e le incer- “ tezze in materia di eziologia, il conoscere la proposta del “ Gherardini di eliminare i pellagrosi dal sociale consorzio per “ relegarli nelle solitarie regioni; e Giuseppe Frank, Consi- “ gliere aulico dello Stato, davanti a siffatta proposta, non tro- “ var modo migliore di quello, della loro deportazione in un' isola “ vicina all'Italia. Triste memoria questa di arido e pauroso “ consiglio, lontano dall'indole generosa delli Italiani . . .

“ Sotto la influenza del terrore, che ispirava la eredita- “ rietà della malattia, videsi lo Strambio medesimo proporre la “ interdizione del matrimonio; e Giuseppe Frank, temperando “ la grave e immorale misura, concedere un siffatto legame, “ soltanto a' pellagrosi morenti, il cui spirito melancolico ed “ affranto, non potè trovare i conforti di un affetto santissimo, “ che nelle gelide strette della morte, dopo essere stato per “ sempre privo delle dolcezze domestiche, nelle miserie di una “ dolorosa esistenza.[1] „

Quando mai lo attingere direttamente alle fonti, prima di attribuire a qualcuno concetti o proposte, che mai non emise, entrerà nelle abitudini degli scrittori seri? Fino a quando

---

“ jus bellum gerendi denegat; immolatur inde flos exercituum, deplentur “ publica æraria, devastanturque provinciæ, igne, gladio, typho bellico: et “ in dubium vocari posset, utrum extremo in casu Supremo Magistratui li- “ ceat, pellagrosis (*alioquin sepulchro proximis*) matrimonia inhibere, iis, “ aut ipsa in patria, aut *in quadam propinqua insula* communem habitatio- “ nem assignare? „ (*Praxeos medicae universae praecepta*, auctore Josepho Frank. Partis primæ, voluminis tertii, sectio secunda. Lipsiae, 1829, in-8° pag. 305, 306).

[1] A. Michelacci. *Della pellagra*, in *Saggi teorico pratici di dermatologia*. Milano, 1876; un vol. in 8°, pag. 166 e 167.

alla sola rettorica sarà consentito sentenziare sul valore, sul-l'efficacia, perfino sulla moralità delle misure profilattiche, sociali, legislative?

Persuasi che lo invocare provvedimenti dai Governi fosse fiato perduto, la più parte dei pellagrologi nostri, anteriori al-l'assetto unitario del paese, — o si preoccupassero della panificazione rurale, della purezza e custodia dei grani, o raccomandassero qualche maggior larghezza nel vitto quotidiano dei campagnoli, qualche minore sciupío delle loro forze, o consigliassero l'uso del vino, del latte, la vita umbratile, il riposo meridiano, il cambio del mestiere, o si spingessero fino ad invocare nuovi sistemi agricoli, nuovi patti colonici, miglioramenti edilizi, ingiunzioni igieniche, provvidenze ospitaliere, bagni e lavacri estivi, — limitavansi di solito ad invocare l'autorità dei parrochi, la filantropia de' possidenti, l'abnegazione o la saggezza dei medici, su questi soli elementi fondando ogni loro fiducia di redenzione e di salute.

Non c'è che Nardi, [1] il quale in qualche modo connettesse il patriarcale suo sistema di profilassi antipellagrosa alle I. R. Commissarie distrettuali, ultima propagine dell'autorità politica amministrativa, che a suoi tempi nel contado sovrastasse alle rappresentanze comunali, per l'intermezzo del così detto Deputato politico e dell'agente comunale. Epperò, alle I. R. Commissarie voleva il Nardi trasmessi di anno in anno i rilievi delle perlustrazioni domiciliari, da compiersi nel maggio, giugno e luglio in ogni parrocchia rurale dal medico condotto, dal parroco e dall'agente comunale, le informazioni sulla moralità dei singoli individui, sullo stato economico, sui mezzi di sussistenza delle singole famiglie. Dei pellagrosi poi, oltre il nome, l'età, il domicilio, lo stadio del male, avrebbe dovuto l'agente comunale ne' suoi registri, da vidimarsi dal parroco o dal medico, e da spedirsi all'I. R. Commissario distrettuale.

---

[1] *Delle cause e cura della pellagra e del modo di estirparla da queste contrade.* Opera critico-analitica del dottore in medicina e chirurgia Carlo Nardi, diretta ai medici condotti, ai parrochi ed ai possidenti. Milano 1836. un vol. in-8°.

annotare tutto quanto riguarda le famiglie, le abitazioni, la quantità e qualità dei terreni presi a pigione, in rapporto al fitto assegnato, il numero delle persone impotenti al lavoro, che gravitano sulla povera azienda. [1]

Sulla necessità di dirozzare le menti e rafforzare la moralità de'contadini; sulla convenienza di denunciare ai proprietari gli individui o le famiglie viziose, o di perorare in favore dei troppo gravati, o di dissuadere i contadini dagli eccessivi strapazzi, o dalle spese inconsulte, o dai matrimoni imprevidenti, o di consigliare una più accurata panificazione, o di imporre la semina del pomo di terra, l'allevamento degli agnelli, delle capre, dei conigli, la compera di una vacca, l'astensione dalle osterie, il riposo agli agricoltori nelle ore meridiane (dalle 10 alle 2) dal maggio al settembre, — pena ai capi-famiglia dei trasgressori la segregazione nei dì festivi in angolo appartato dalla chiesa comunale, — ... il Nardi non si dilunga gran fatto dai pellagrologi suoi coetanei e compaesani, che egli interpreta e riassume; salvo l'improntare quasi ognuno dei loro consigli e provvedimenti a quell'assolutismo, insieme ascetico e paterno, caratteristico di quell'uomo dabbene e di quei tempi autoritari. [2]

L'ingerenza delle I. R. Commissarie distrettuali in cose sanitarie non è però una trovata del Nardi. Erano appunto i Commissari distrettuali, che fra noi in Lombardia raccoglievano dalle deputazioni comunali [3] gli elenchi dei pellagrosi, dai medici condotti designati per la così detta cura balneare negli ospedali provinciali; essi li distribuivano in squadre, che si succedevano a giorno fisso, calando in città per fruire di quel benefizio. Il farli centro e custodi delle nozioni statistiche pellagrologiche, metodicamente raccolte, come già nel Veneto i regi Cancellieri Censuari, o come oggi da noi le Sottoprefetture, potrebbe essere un provvedimento da studiarsi in servizio della profilassi sanitaria e della statistica. Ma il proporre, come fa il Nardi, che " nessun affitto di terreno o casa

---

[1] Nardi. Ivi, Capo XIII, Art. 1°, da pag. 235 a 244.

[2] Nardi. Ivi, ivi, Art. 2.° da pag. 244 a 260.

[3] Erano queste le Giunte comunali di quell'assetto amministrativo.

" abbia forza senza la conferma dagli I. R. Commissari di- " strettuali „ e il far giudice dell'equità di tali contratti un *probo*, scelto per ogni Commissaria, [1] è tale un attentato alle più gelose libertà civili, di cui non sarebbero capaci che gli assolutisti od i radicaleggianti in un insulto di isterismo sociale.

Qualch'altro provvedimento originale voleva il Nardi sancito per *obbligare a curarsi* ogni contadino, in cui si svolga la pellagra, e ciò dietro accordi fra medico, parroco ed agente comunale; per indurre ogni comune pellagroso a provvedersi di vasche da bagni, o nelle case od in luoghi ombrosi; per spingere ogni possidente di latifondi, in siti ignorati dalla endemia, a trasportarvi i loro coloni, ne' quali si manifestino i primi sintomi del male. [2] Ma la proposta sua, veramente importante, perchè vi si potrebbe scorgere l'embrione del pellagrosario comunale, se, invece che a tutti gli impotenti dei comuni rurali, la avesse riserbata ai soli pellagrosi, è quella, da lui delineata ne' periodi seguenti: " Sarà cura dei signori avere delle case, " entro le quali poter approfittare delle deboli forze di questi " miserabili. In queste case per alcune estati, a giudizio del " medico, dovrebbero anco trattenervisi quei tali contadini, " nei quali per la prima volta appare la pellagra, come quelli " che, reduci dalla così detta cura balnearia, hanno bisogno " d'ulteriore quiete di corpo, e nutrimento non così cattivo, " quale è quello che sono costretti usare nelle proprie fa- " miglie. „

" I paesi, dove erigere queste case, che potrebbero essere " simultaneamente di ricovero e d'industria, dovranno essere " quelli, dove la pellagra usa forza maggiore. In queste case " vi dovranno essere più mestieri, e tutti quelli segnatamente, " dai quali si ha l'occorrente pel vestimento dei contadini. " Quindi molti di questi si potrebbero impiegare a filare ca- " nape, lino e la loro stoppa, la lana, il cotone ed il così " detto cascame dei bozzoli da seta. Alcuni dovrebbero tessere " il filo e la lana insieme, onde fare la tela e panni; altri

[1] Nardi. Ivi, pag. 249.
[2] Nardi. Ivi, pag. 254, 255.

" torcere il filo; altri fare calzette e così via... Si dovrebbero
" avere ivi inoltre tutti quei mestieri, che il bisogno dei conta-
" dini esigesse, e lo stato di chi deve lavorare, comportasse.

" Nell'erigere più di queste case, e più sarebbe bene che
" se ne erigessero contemporaneamente, i signori dei paesi
" dovrebbero fra di loro intendersi e fare in modo che quella,
" la quale si trovasse più adattata per dati mestieri, fosse
" la sola fra le altre, che ne godesse, dirò così, della priva-
" tiva. Nella maniera stessa contenersi per altri mestieri ed
" a vicenda l'una casa coll'altra provvedersi alternativamente
" del necessario.[1] "

Risparmio volontieri al mio lettore l'apostrofe finale, in cui l'ingenuo pellagrologo mette mano alle viete fioriture di una slombata rettorica per sollevare la sua prosa ad insolita efficacia. Le compiacenze dei signori, benefici insieme ed accorti; la gratitudine dei capi famiglia e delle madri, salvi dalla miseria e dalla pellagra; le benedizioni al curato, che sparge a piene mani prosperità e salute nella sua parrocchia, danno al buon Nardi argomento di alquanti periodi, ne' quali, se l'enfasi viene ad inciampare nella grammatica, traspare, a non dubitarne, come anch'egli, tuttochè sembri far capo agli II. RR. Commissari Distrettuali, non è se non dall'opera e dalla carità dei privati, che attende preservazione e salute.[2]

Chi, si può dire, riassuma e completi da un punto di vista elevato le aspirazioni ed i progetti di questa scuola, la sola veramente pratica e positiva, fino a che i Governi si accontentarono di platoniche lustre e di olimpiche astensioni, parmi il Zambelli, pellagrologo fecondo, che il Pari si trovò sempre di fronte, ogni qual volta la funginizzazione pellagrogena venne nel Friuli a contrapporre i suoi precetti di edilità antiparasitaria ai sani consigli dell'igiene alimentare.[3] Il libro, scritto

---

[1] Nardi. Ivi, pag. 257 e 258.

[2] Nardi. Ivi, pag. 258 a 260.

[3] Zambelli G. *Considerazioni popolari sopra alcuni fatti e pareri, esposti dal dott.* Anton Giuseppe Pari, nella sua opera *Sulla essenza della pellagra.* Udine 1864, in-8°.

dal Zambelli sui mezzi di prevenire la pellagra,[1] fin dal frontispizio chiarisce di qual natura siano codesti mezzi e su quali stromenti egli conti per attuarli Le sue non sono infatti, che *osservazioni morali, igieniche, agrarie, dettate ad uso del clero, dei possidenti e delle donne bennate.* E il fulcro della sua profilassi riposa su *Confraternite della Carità* e su *Commissioni igienico-edilizie agrarie*, che verrebbero a sostituirsi a quelle *associazioni di possidenti*, nelle quali anche il Namias vedeva il mezzo unico di resistenza all'endemia rovinosa e micidiale.

Il Zambelli lo dichiarò più tardi, senza esitazione: " Non " doversi più oltre aspettare dai governanti norme o decreti " per ostare ai progressi della pellagra, e per ispegnerne i " germi, ma soltanto la sanzione dei provvedimenti, stanziati " a tant'uopo dai Comuni; poichè, se si vuole che questi prov- " vedimenti siano una verità, bisogna che risultino dal pro- " gresso dell'incivilimento, dalla diffusione dei buoni studi; " quindi siano atti, che emanino dal libero ed illuminato volere " dei governati, e non vengano imposti dall'alto, come ci sono " imposti i balzelli, per cui ebbero finora quel successo che " ognuno sa[2]. "

Scriveva nel 64, ancora sotto l'impressione delle risultanze delle famose Circolari austriache; nè poteva dire altrimenti [3].

Indubbia è del pari la preferenza di Zambelli pei mezzi morali sui materiali, degli educativi sui caritativi. E s'egli fa tuttavia sul clero e sulla religione un assegnamento assai grande, mira a profittarne per intenti civili e sociali, di valore indiscutibile.

La Confraternita di Carità, vagheggiata da Zambelli, è una pia istituzione, che l'autorità comunale ed i parrochi, con licenza del Governo, dovrebbero istituire in ogni villaggio, associando ad un medesimo intento " più Sacerdoti, il Medico, se c'è, il

---

[1] *Sulla pellagra e sui mezzi di prevenirla; osservazioni morali, igieniche, agrarie, ad uso del clero, dei possidenti e delle donne bennate del Friuli; da* Giacomo Zambelli. Udine, 1856. Un vol. in-8°.

[2] Zambelli. *Considerazioni popolari*, citate pag. 41.

[3] Vedi Capitolo ottavo, § 12, 13 e 14.

" Maestro ed i Magistrati comunali, e, quel che più importa, " tutti gli agiati agricoltori, e le donne migliori di ciascun " Comune, e quelle che, quantunque abitino le città, pur fanno " più o men lungo soggiorno nei villaggi; finalmente tutti quei " cittadini, che meglio curano i loro poderi,... tutti gli uomini " di sapere e di buona volontà; che nelle ville attendono a " commerci e ad industrie anche straniere all'agricoltura, e gli " stessi nullatenenti, che potessero coll'esperienza e col buon " volere ajutare i loro migliori nella grande impresa [1]. „

" Avendo affermato che il fine di questo morbo (la pella- " gra) non potrà mai conseguirsi nè per conati di carità, nè " per consiglio de' medici, nè per autorità di governanti, poichè " a codesto ogni cura sarà come seme gettato sull'arida sabbia, " finchè l'opinione pubblica non sia, con acconcia istruzione, " disposta a secondarle, „ per tale intento educativo, Zambelli distribuisce a ciascuno appropriate mansioni; vuole che i medici si assumano di " apprendere al clero, ai possidenti, ai maestri " comunali, alle donne gentili e fino agli insipienti coloni, quelle " verità, che, rispetto alla pellagra, possono riuscire facili a in- " tendersi ed agevoli a tradursi in fatti „; ai Diocesani chiede consentano, " che ai giovani Leviti, i quali ne' seminari si edu- " cano al sacerdozio, sia impartita una siffatta istruzione, affin- " chè sappiano, prima di trovarsi al cospetto di questo flagello, " cosa esso sia veramente „; alle donne " in cui la carità di- " spiega tutti i suoi accorgimenti, tutte le sue virtù, ed in cui " fa mostra di tutti i suoi prodigi, „ affida il vigilare nella casa del povero colono quanto si riferisce " alla economia domestica, " alla educazione morale dei bimbi, alla tutela delle loro ma- " dri „; ai notabili posseditori delle terre, infine, " come più " dotti e più periti nelle cose agricole, „ chiede " vogliano gio- " vare col consiglio quei meschini, in cui, pur troppo, diffettano " anche i rudimenti di quella dottrina, che essere dovrebbe luce " e norma nelle operazioni di ogni agricoltore [2]. „

" I migliori di ciascuna Confrediglia... „ vorranno per

---

[1] *Sulla pellagra e sui mezzi di prevenirla*, pag. 37 e 38.

[2] Ivi, *passim*, pag. 36 e 37.

primo “ attendere alla compilazione di una statistica certa e “ verace dei pellagrosi e dei poveri tutti, perchè è natural cosa, “ prima d'avvisare ai rimedi, studiare quanto sia vasto e pro- “ fondo il male [1] „. Ma, per evitare le cagioni di errori nelle statistiche, “ prima di intraprendere le visite igieniche, con- “ verrà che i parrochi facciano dall'altare accorti i villici del “ pietoso scopo di queste e degli effetti benefici, che dalle me- “ desime lor potranno ridondare, [2] „ e che le Commissioni per statistiche igienico-edilizie nei villaggi “ badino ad attuare que- “ ste visite ne' giorni festivi, dopo gli uffizi religiosi, affinchè “ nè i benefattori, nè i beneficandi abbiano a perdere un tempo “ prezioso, indicandone l'ora precisa, perchè le famiglie si tro- “ vino nelle loro case adunate, „ e scielgano “ il tempo più con- “ gruo, ch' è la primavera inoltrata... sendo fatto costante “ l'esacerbarsi di questa infermità e particolarmente del segno “ suo più appariscente, cioè l'alterazione della pelle delle mani, “ dei piedi e del petto „ in quell'epoca.

Gli studi e gli ajuti delle Commissioni, Zambelli non li limita ai soli pellagrosi, li vuole estesi a tutti i miserabili ed a tutte le miserie. Per questo chiede Confraternite di Carità anche nei villaggi non funestati da pellagra e intende che le Commissioni compiano la loro inchiesta locale, casa per casa, famiglia per famiglia, indagando quantità e qualità di cibi, loro cottura e confezione, condizioni dell'abitato, mundezza degli individui, degli indumenti, dei letti ed arredi domestici, stato economico delle famiglie, stato della salute e delle forze di ciascun individuo, pigliando nota de' pellagrosi e loro figli, anche sani e di quelle altre persone, che si palesassero predisposte all'endemia; de' pellagrosi poi notando l'età, lo stadio ed i caratteri del male, la cura, la provenienza gentilizia. Lavoro non lieve nel primo anno, ma base e guida di tutti i provvedimenti da attuarsi [3].

Persuaso che l'insuccesso dei provvedimenti governativi e dei consigli medici dipenda dall'aversi troppo chiesto alla

[1] Ivi, pag. 38.
[2] Ivi, pag. 39 e 40.
[3] Ivi, pag. 40, 41, 42.

carità, poco o niente all'economia, Zambelli vuol battere altro cammino, e tracciarlo nettamente per mezzo di statistiche agrario-economiche, speciali e generali, in tutti i Comuni e per opera delle solite Commissioni.[1] Se ne ripromette riforme edilizie, che le Confraternite ed i parrochi dovrebbero persuadere ai ricchi possidenti, e che una *Cassa della provvidenza* potrebbe render possibili ai proprietari minuti e poveri; riforme igieniche degli abitati, delle persone, delle vesti; riforme agrarie, da promuovere e divulgare con apposito insegnamento nelle scuole rustiche, con giornali e pubblicazioni popolari, da raccomandarsi dai parrochi, con campicelli d'istruzione, con contratti di soccida e mezzadria per compera ed allevamento di animali domestici, colla coltura dei combustibili e dei frutti, coll'educazione delle api e dei filugelli.[2]

Prima, per combattere le conseguenze del mais guasto, in seguito per supplire all'insufficente riparazione — poichè dal tossicozeismo sembrò inclinare verso l'anazotismo,[3] — Zambelli accorda molto valore alle cucine economiche, confidandone l'iniziativa e la cura alle solite sue Confraternite ed officiando i parroci ad offrire la loro, quando non si sapesse dove impiantarle.[4] Loda e vuole anche i bagni; ma, avverso com'è alla cura de' pellagrosi negli spedali e perfino all'istituzione di pellagrocomi, sollecita le Confraternite a farne instituire e vegliare, entro la case con bagnarole economiche, ed all'aperto, con vasche, possibilmente alimentate da un filo d'acqua corrente, perchè i medici li consiglino ed i parroci li raccomandino con fervore.

Fra quelli, che dice soccorsi morali, il Zambelli annovera e raccomanda: le visite caritative alla casa ed al letto de'pel-

---

[1] Ivi, pag. 43, 44, 45.

[2] Ivi, pag. 45 a 69. — Per coltura dei combustibili, Zambelli intende la moltiplicazione e l'allevamento dei germogli di piante, atte a fornire buon combustibile (vedi, pag. 62 e 65.)

[3] Onde persuadersene, si confronti ciò ch'è detto a pag. 69 ed altrove del libro *Sulla pellagra e sui mezzi di prevenirla*, con la professione di fede a pag 34 e 49 delle *Considerazioni popolari* sulla pellagra.

[4] *Sulla pellagra*, pag. 75.

lagrosi aggravati, cómpito speciale delle donne bennate, ascritte alle Confrediglie rurali; il non faticoso lavoro in comune pei pellagrosi adulti; la ginnastica e la musica per gli adolescenti, e s' affatica persuadere ai parrochi, che tali esercizi tornano altrettanto ad utile dei pellagrosi, che a decoro del culto e a maggior gloria di Dio.[1] Esorta i Confratelli della carità a combattere le " male consuetudini, che tanto nuocono ai co- " stumi ed agli interessi dei villici, la libidine dei litigi, l'abuso " dei mutui, le sconcordie domestiche, la frequenza ai mercati " ed alle città, l'ozio protratto, massime nel verno, la trascu- " ranza della salute, gl'indugi funesti nel chiedere la medica " aìta, la fede che ancora pongono nei cerretani, ecc., ecc. „ e più specialmente " l' errore che conduce tanti meschini a col- " tivare maggior numero di campi, di quello, che possano le " loro braccia, i bovini ed il concime che possedono, come se " la ricchezza dell' agricoltore dovesse misurarsi dalla vastità " della terra che coltiva, piuttosto che dalla sua fecondità.[2] „

Se Zambelli scrivesse oggi e per la più gran parte dell'Italia pellagrosa, invece che pel suo Friuli, si sarebbe risparmiata una raccomandazione a' Confratelli della carità: quella di combattere il pregiudizio, abbia la provvidenza predestinati gli operai della terra ad " una condizione misera, abbietta, " spregevole, e che quindi le sozzure, l'ignoranza, la poverezza " siano per essi un dovere inerente alla loro condizione, e " peccati contro natura gli agi e la conoscenza. „ Oggi è piuttosto la ribellione alle necessarie ineguaglianze sociali ed economiche, ch'egli, il brav' uomo, dovrebbe combattere, come fonti di profondo malessere, di rabbiosa ripugnanza al lavoro, di chimeriche aspirazioni, fatali alla prosperità comune, e, di seconda mano, alla graduata redenzione delle classi lavoratrici rustiche e cittadine.

Alle Confraternite campagnole Zambelli chiede non pochi altri provvedimenti, d' ordine economico e morale. Vorrebbe, grazie alla loro intromissione, riformati i contratti fra i pro-

---

[1] Ivi, pag. 82.
[2] Ivi, pag. 83.

prietari ed i cultori della terra a beneficio di questi ultimi; istituite piccole banche di credito, casse di risparmio e di mutuo soccorso e società di mutuo lavoro e di mutua assicurazione contro le malattie e la morte degli animali domestici; affidate alle Suore di carità le scuole femminili, gli Asili rurali, e l'assistenza degli infermi; infine, fondate *Casse,* da lui dette *della Provvidenza*, onde raccogliere e aver sottomano il denaro, necessario a tanti e sì diversi bisogni, senza nulla chiedere alla carità legale. [1] Le alimenterebbe colle offerte annue degli ascritti alla Confraternita, colle somme risparmiate dai Comuni e dal Governo sulle spedalità di pellagrosi e di maniaci per pellagra, coll' ammontare delle elargizioni, che le famiglie private usano erogare in elemosine, coi prodotti delle ammende e multe percepite dai Comuni, coi risparmi delle spese per guardie campestri, per assicurazioni contro i furti ed i guasti agrari, coi contributi dei Comuni fatti salvi dall'endemia, coi prodotti di lotterie, di spettacoli, di questue, festive nelle Chiese, mensili nelle case de' benestanti.

È con quest'armi che Zambelli bandisce contro la pellagra la *santa crociata*, nella certezza che tante cure e tanti dispendi occorreranno per poco e che il beneficio recato al pellagroso " cadrà come pioggia fecondatrice sui poderi, poichè nella " cura della pellagra sta uno de' migliori mezzi di ristorare " la nostra agricoltura [2] „ — diluendo in frasi, piene di unzione e di carità, quei concetti, che l'ottimo Zecchinelli quarant'anni innanzi aveva fatti vibrare in poche righe della sua penna generosa e puntuta.

" Ai soli possidenti, „ — così Zecchinelli, — " e non ad " altri appartiene veramente il fare ogni studio ed ogni pos- " sibile operazione per frenare i progressi di un morbo, il " quale, mietendo le vite dei lavoratori dei terreni, e prima " infiacchendone per lungo tempo la forza fisica, porta ai " terreni medesimi un colpo funesto, loro appresta un lento, " ma sicuro veleno, che li trarrà tosto o tardi a fatale depe-

---

[1] Ivi, pag. 87.
[2] Ivi, pag. 91.

“ rimento, come già va annualmente facendo nei paesi, dove
“ una gran parte della popolazione geme e cade sotto il reo
“ morbo. Che se un turpe momentaneo interesse chiude alla
“ santa filantropia il cuore dei possidenti e fa che trattino
“ o permettano che dai loro affittaiuoli siano trattati i poveri
“ villici peggio delle bestie le più vili ed abbiette, dando loro
“ pessime abitazioni, cibi immaturi, insalubri e corrotti, lo
“ spettacolo del crescente e rapido progresso, che va facendo
“ la pellagra fra i villici e del guasto orrendo che mena della
“ loro salute e della vita, apra ai possidenti gli occhi sopra
“ il vero e stabile loro interesse, e per questo, se non per
“ umanità, li persuada e li determini a considerare i villici,
“ che lavorano le loro terre, almeno come altrettanti *utensili*
“ ad esse indissolubilmente annessi e strettamente necessari.
“ E siccome sono i possidenti premurosi nel procurarsi buoni
“ animali, nel migliorarne le razze, nel provvedere alla loro
“ salute, siccome custodiscono e ristaurano l'aratro, il vomere,
“ il carro, la falce, la mazza e gli altri utensili rurali, nello
“ stesso modo almeno provvedano alla salute dell'*utensile uomo*,
“ che, per procurar loro agi e dovizie, bagna ogni giorno di
“ sudore e di lagrime quella terra, sopra la quale strascina
“ una compassionevole vita, e che immaturamente lo inghiotte.[1] „

Da certi uomini e su certi argomenti un po' di rettorica non guasta.

31. — Ma, specie da trent'anni in qua, il mondo ha camminato a gran passi e le condizioni di tutti, anche nel contado, hanno subìto mutamenti non pochi. Mutati i proprietari delle terre e le loro condizioni; mutato il clero rurale e la sua influenza; mutati i lavoratori dei terreni ed i loro rapporti colla possidenza e col clero; mutate le condizioni economiche del Comune; mutata la natura e il nerbo della sua rappresentanza; mutate in gran parte le cause della miseria delle classi lavoratrici campagnole. E le risultanze di tutti questi mutamenti sono tali da paralizzare quegli intenti caritativi ed educativi

[1] *Alcune riflessioni sanitario-politiche sulla pellagra.* Padova, 1818, un vol. in-8, pag. 82.

forse possibili in condizioni relativamente patriarcali del consorzio rurale, e, quando pure tuttora possibili, da condannarli ad una probabile inefficacia.

Degli antichi grandi proprietari del suolo, buona parte è scomparsa in quest'ultimo quarto di secolo, per dar luogo ai nuovi arricchiti nelle industrie e nei commerci. Come e per quali ragioni nella grande proprietà fondiaria, all'aristocrazia del sangue e dei titoli siasi andata sostituendo l'aristocrazia del denaro e del lavoro, non è qui il luogo di indagare, nè io lo saprei con sufficente competenza. Per l'argomento, che ne occupa, basti constatare il fatto, ed accennare a qualcuna delle sue maggiori conseguenze. — Queste, nè tutte sono buone, nè tutte cattive. Serbando un attaccamento tradizionale per le terre avite e per le famiglie, che da secoli le lavorano all'ombra semifeudale de' suoi palazzi, la vecchia possidenza patrizia, per quanto cresciuta a credere di diritto divino la propria opulenza e l'altrui miseria, e sè stessa destinata provvidenzialmente a godere oziando, quel che altre classi producono coi più pesanti lavori e colle più rudi privazioni, tuttavia, se arrivava a conoscerli, rado era si mantenesse incurante dei bisogni del proprio colono indigente e malato. Nel sovvenirvi perè, rado era anche varcasse i limiti della momentanea carità individuale, per elevarsi a più vasti, a più alti provvedimenti: — dal miserabile alla miseria, dall'elemosina alla previdenza.

Succedendole, la grande possidenza borghese, sorta dalla borsa, dai traffici e dalle officine, che nella proprietà fondiaria, più che il fasto, cercava il lucro, o forse, più dell'uno e dell'altro, la sicurezza de' suoi investimenti, se verso i suoi nuovi acquisti non riconosceva vincoli storici e gentilizi, sentiva però l'emulazione e insieme i pericoli de'precedenti signorili; sentiva come, per farsi perdonare la fortunata opulenza, le incumbesse non solo trasfondere nuovo sangue e imporre nuovi metodi coll'agricoltura; ma, con un più chiaro ed umano intuito dei propri veri interessi, riconoscere e sancire la dignità del lavoro, in tutti quelli, anche più umili, che voleva stromenti delle sue migliorie.

Essa sa, che, per rendere rimunerativa la coltura delle terre, la vastità e il numero dei possedimenti fondiari non valgon quanto l'indirizzo sano, i mezzi pecuniari ed il lavoro, proporzionati alla quantità e qualità dei terreni; usa a parsimoniosamente profondere il denaro per ogni lavoro proficuo, non ha bisogno che lo Zecchinelli le apprenda quale prezioso utensile agricolo siano le braccia umane.

Un altro pregio della possidenza territoriale borghese, dal punto di vista che ne occupa, discende appunto dai bisogni della produzione intensiva, da essa precipuamente inaugurata, e delle nuove colture, da essa esperite, a .petto della coltura estensiva ed abitudinaria della vecchia possidenza. Quella, esigendo grossi capitali e vigilanza assidua, attira a sè, non solo i mezzi, ma la persona del proprietario, lo obbliga a benefici contatti coi lavoratori della terra, lo rende prontamente conscio de' suoi bisogni e de' snoi mali e moralmente tenuto a provvedervi; questa invece, non potendo contare nè sull'ubiquità, nè sull'abituale solerzia del proprietario, rende inevitabili le gestioni di subalterni, rade volte consapevoli dei veri interessi della possidenza, quand' anche sensibili agli altrui mali, e autorizzati od in grado di soccorrerli. Tale necessità finisce per allentare i vincoli fra possidente e agricoltori, a rendere il proprietario ignoto negli stessi suoi poderi, ai quali amenità di luoghi o splendore di ville non lo attraggano quel pochissimo tempo dell'anno, che gli svaghi cittadini, i viaggi, le caccie, le corse, le stazioni climatiche o idroterapiche, gli misurano avaramente.

I danni ed i pericoli dell'*assentismo* non sono dunque per le sole campagne irlandesi.

La media proprietà fondiaria, quella che col medico e col curato costituiva il nerbo e l'intelligenza del contado, s'incarnava nel benestante campagnolo, e ritraeva dall' agricoltura, personalmente vegliata, i mezzi di una esistenza indipendente e larga, od è caduta fra le angustie della piccola possidenza, od è passata a poco a poco in mani cittadine: piccoli commercianti, piccoli industriali arricchiti, piccoli capitalisti, che pensano sottrarre i loro risparmi o i loro patrimoni alle àlee della

speculazione e della borsa; professionisti, impiegati, che intendono rifarsi con qualche mese di riposo dalle fatiche della febbrile esistenza moderna; gente per lo più corta a mezzi, nuova all'azienda rurale, senza il gusto o senza la possibilità di lunghe permanenze alla campagna, di cui non indagano i bisogni ed i mali, che del resto non si sentono in grado e non si credono in dovere di mitigare.

Le cause, che influirono ad abbassare od a spostare la vecchia possidenza fondiaria, sono le stesse che trassero a rovina i minuti proprietari campagnoli, padroni insieme e lavoratori di piccoli poderi, in quelle zone della plaga asciutta, dove è possibile il frazionamento della proprietà, riducendoli a condizioni più dure degli stessi coloni. Oramai non v'ha chi ignori la guerra accanita e multiforme che i microrganismi, la concorrenza di prodotti stranieri, la imposta sproporzionata, oltrechè sperequata, movono alla nostra prosperità agricola, o chi a tali influenze, fatalmente riunite, non ascriva così le avvenute vicende della proprietà fondiaria, come gli ostacoli insuperabili alle grandi riforme agrarie, le sole che potrebbero, nelle attuali condizioni dell'imposta, ristorare le sorti della patria agricoltura, e, con essa, rialzare le condizioni dei lavoratori della terra.

Intanto che la proprietà fondiaria, rovinata ed esausta, va rapidamente passando dall'una all'altro mano e spoverendo chi non abbia larghissimi i mezzi e sicura la competenza per trasformarla, nei nostri contadi, laddove il latifondo non concentri le terre in poche mani, la vecchia e la nova possidenza tengono in varia proporzione i loro effimeri rappresentanti, pochissimo legati l'un l'altro di aspirazioni, di abitudini, nè quasi d'interessi. La nova e poderosa, ch'è ancora minoranza, paga tutt'al più di rialzare le condizioni de' lavoratori dei propri poderi; l'antica e la minuta, incapace di accordarsi in un intento comune. Quella, senz'influenza per trascinare; queste, senza mezzi per imitare.

Non nego le eccezioni; vorrei fossero tante e tali da infirmare la regola.

Quando Zecchinelli, Cerri, Zambelli, e pressochè tutti i

nostri vecchi pellagrologi, facevano a fidanza colla partecipazione del clero ad una patriarcale profilassi della pellagra, coll'impulso e coi mezzi della carità locale, del prete campagnuolo poteva mettersi in forse la levatura pari all'alta missione, non la benevolenza semplice, umile, operosa. Il nostro clero, il nostro buon clero d'altri tempi, viveva del paese e col paese, partecipe ai dolori, alle aspirazioni, ai pericoli comuni; la riverenza alla Chiesa non sopprimeva l'amore della patria; il sacro collare non gli vietava gli onori del patriotico capestro e delle prigioni di Stato; si sentiva il rappresentante di credenze miti e benefiche, non si credeva il soldato di una potenza nemica, accampato fra nemici e devoto ad una rigida consegna di astensioni, di rappresaglie, di dispetti, e di scissure. L'influenza, che nel contado teneva grandissima ed indisputata, oggi, non è che scossa nei poveri villani, ma è nulla o quasi sul più gran numero dei proprietari; nè varrebbe a cementarne le volontà e le forze, o ad indirizzarle a sollievo dell'endemia. Può rimpiangersi che un così valido strumento di bene siasi infranto; si può accarezzare la speranza di vederlo ripristinato da una grande riforma morale, politica e sociale, che ravvicini Chiesa e laicato; ma su troppe rade eccezioni non può fondarsi un sistema di resistenza e di prevenzione all'endemia, di cui dall'una parte viene a mancare il nerbo materiale, dall'altra l'impulso caritativo.

A nessuno, cui siano note le condizioni economiche dei piccoli Comuni rurali, e le intellettuali e morali delle loro rappresentanze, verrà in mente possano le autorità politico-amministrative comunali raccogliere ed attuare il concetto della profilassi pellagrosa, sostituendosi ai possidenti nell'operosità generosa ed al clero nell'impulso caritativo. Ciò, che non fu possibile ottenere, se non in minuscole proporzioni, da Comuni relativamente floridi, amministrati dai rappresentanti dell'estimo, relativamente saggi, come potrà ottenersi da Comuni oberati, onusti di spese obbligatorie, che spinsero fino agli ultimi limiti la facoltà di imporre, retti la più parte da rappresentanti, scelti in odio alla possidenza, se non addirittura all'alfabeto?

Per quanto meno appariscenti, s'ingannerebbe chi negasse mutazioni profondissime anche nelle plebi campagnole, non escluse le agricole. Le scuole elementari e quella nobilissima scuola, ch'è la milizia, non riescono se non in parte a neutralizzarvi l'influenza poco moralizzatrice degli opifici, la propaganda pornografica e comunista della stampa da un soldo, il sottile veleno de' mestatori neri e rossi, non di rado alleati al santo scopo di creare imbarazzi e disordini, sobillando gli istinti peggiori della poveraglia affamata e neghittosa, o crapulona e briaca. Là, dove gli scioperi, le coalizioni, l'espatrio, sembrano gli unici frutti delle povere menti dirozzate; là, dove le migliori istituzioni a sollievo della miseria periscono in mezzo alla indifferenza dei beneficati; là, dove i guadagni più larghi e più facili valgono di regola a fomentare l'intemperanza di pochi ed a render più grave la miseria delle famiglie; è difficile si levi, ed anche più difficile persista nell'ingrato cómpito qualche anima filantropa, per contendere il passo alla pellagra, coll'opera solitaria o colla sterile predicazione di inascoltati consigli.

Ma, se nel Comune rurale oramai difettano gli elementi di una resistenza autonoma, la quale dia fiducia di larga espansione nelle plaghe rose dall'endemia, sono parecchie e valide le forze al di fuori ed al dissopra del Comune, alle quali, in ultima istanza, sarà devoluto il cómpito ed il merito del secolare riscatto, il dì che potranno convergere a questo alto obbiettivo di prosperità e di decoro nazionale.

Se, prima fra tali forze, nomino la carità, non è ch'io, convinto dell'augusta e pressochè sconfinata sua efficacia, creda che ad essa tocchi o possa riescire il trionfare della pellagra endemica. Forse lo potrebbe, se l'endemia fosse la sola delle miserie da sollevare, o su di essa le tornasse possibile e le paresse giusto concentrare tutti gli sforzi della sua divina virtù. Così non essendo, ed a cancellare la pellagra non bastando uno di quegli impeti irresistibili, che sono il prestigio, ed insieme il carattere saliente, e, vorrei dire, intrinseco e necessario della carità, ma l'opera lunga, lenta, pertinace, continua di parecchi agenti economici, educativi e sociali, ne viene che male si

affidarono i nostri predecessori e male ci affideremmo noi pure, se in quella taumaturga possanza contassimo trovare il precipuo, quasi l'esclusivo rimedio.

Aggiungasi che la carità, nutrendosi di esempi e vivificandosi di emulazioni, non dispiega tutto il vigore de' suoi mezzi, tutti i miracoli della sua generosità inesausta, se non nei grandi centri, dove continue e da ogni parte rinascenti sono le voci che la sollecitano, e dove pertanto la novità, talvolta la moda, ne sviano le correnti dai veri e grandi bisogni di ogni consorzio civile, verso quella, che ben può dirsi, il lusso o l'arcadia della beneficenza. Ed è naturale, che, nella ressa di tante miserie da sovvenire, quelle che tuttodì stanno in evidenza e vicine, parlando ai sensi e facendo vibrare la corda sensitiva nelle persone caritatevoli, piglino il passo sull'altre, che male sono note e non si misurano in tutta la loro gravezza, se non con uno sforzo intellettivo, astratto, il quale per giungere al sentimento, deve attraversare la ragione. Può darsi che la impressione guadagni in stabilità quel che dovette perdere in forza, nelle peripezie del misterioso tragitto; ma anche può darsi, che il più delle volte la tarda impressione si cancelli prima di tradursi in atto.

Non cerchiamone altri esempi, oltre quello che ci occupa. Quanti sono fra noi, in questo inclito santuario della carità pubblica, in questa secolare stazione dell'endemia, che pensassero dar mano a purgare il paese dalla pellagra, od anche solo ad assistere ed a curare chi n'è colpito? Se si eccettui qualche lascito per la così detta cura balneare, ad esclusivo profitto dei pellagrosi di pochi Comuni, dove sono le istituzioni caritative, non dico — chè sarebbe troppo pretendere, — adeguate a tanto flagello, ma neppure che mostrino ricordarlo? — Gli stessi nostri ospitali, que' medesimi dei quali fu vanto e rovina aver porte sì ampie, da permetter l'ingresso a qualsiasi malato vi implorasse ricovero, da quasi un secolo più non accettano pellagrosi, come tali, se non forzati da inconsulte ingiunzioni governative e per scopi discutibili.[1] E se quei miseri rejetti, giunti

[1] Vedasi Capitolo ottavo, § 3, 4 e 5.

colla vita al termine dei loro patimenti, trovano aperte le sale dei manicomi, è per misura d'ordine pubblico e dalla carità legale, che riconoscono quest'ultimo e troppo tardo beneficio.

Ricordando quanto la pellagra paralizzi il lavoro agricolo e pesi in mille modi diversi sulla proprietà fondiaria, s'è perfino tentati di credere, che l'abbandono, in cui si lasciano i pellagrosi, altro non voglia provare se non questo: che nei nostri avi e nei nostri signori, la carità non fu meno disinteressata, che grande.

Però, nè il lunghissimo obblio, nè l'impotenza, in cui si trova la carità, di provvedere da sola all'estinzione della pellagra, ora che il lamento di tanti infelici pare abbia trovata la via di giungere fino a lei, potrebbero assolverla dal concorrere ad un intento di umanità e di patriotismo urgentissimo. Il creare, od anche solo il sorreggere, qualcuno degli strumenti, sperimentati capaci di rispondere all'uno od all'altro degli scopi curativi o preservativi: pellagrocomi, asili per giovani pellagrosi, locande sanitarie, cucine economiche, forni rurali, — perchè no? — essiccatoi da cereali, aie pavimentate; — qualcuno insomma dei mezzi molteplici, escogitati od escogitabili, per migliorare l'alimentazione o sovvenire all'inopia del contadino, e più specialmente del contadino pellagroso, è già un campo ben vasto, e ben meritorio, aperto alla sua attività e perfettamente cónsono all'indole affatto speciale e subitanea, ma volubile, del suo pietoso intervento.

Se tutte le forze vive del paese possono invocarsi nell'opera di redenzione del contado e se a tutte le forme odierne della previdenza, dell'associazione, del risparmio, della mutuità, si debbono chiedere sussidi per una lotta di tutti i giorni e di tutti i luoghi travagliati, è chiaro che non tutte, anzi la più parte, non si trovino in grado di rispondere all'appello, dato che la miseria, origine e substrato dell'endemia, è appunto la negazione degli elementi, che costituiscono le basi e la sostanza di quelle forme sodalizie. Cosa mai potrebbe contribuire alla previdenza, al risparmio, all'associazione, alla mutuità, chi, lavorando come un negro, o sfatto dal lavoro e dal male, deve negarsi, non ch'altro, il sale della polenta o del pan giallo,

ed ingannare la fame ingoiando l'una senza condimento, l'altro senza correttivi, e, per di più, stantii, se non anche ammuffiti ed agri? Chi vagheggia l'autoredenzione del pellagroso, decisamente non misura e non ricorda come la pellagra nasca e si perpetui dalle maggiori privazioni, che a creatura umana sia dato comportare vivendo.

Non conosco esempio di paesi redenti dall'endemia, nè per sola virtù di provvidenze caritative, nè, tanto meno, di sole istituzioni economiche e popolari, preziosissime certo ove non si tratti che di prevenirne lo sviluppo o di combatterne il ritorno. Non si dimentichino sopratutto i pochi insegnamenti dell'esperienza nostra ed altrui. In Italia la pellagra è scomparsa dinnanzi all'industria, e va mitigandosi, per quel che pare, dove solerti Commissioni provinciali poterono, coll'incentivo e lo stimolo de'loro soccorsi, spingere i Comuni, in condizioni propizie ed eccezionali di luogo, di popolo e di rappresentanza, ad organizzare, umili forse, ma razionali e durevoli provvedimenti; in Francia la vittoria arrise invece alle grandi opere pubbliche, le quali, mutando profondamente le condizioni del suolo, ne rivoluzionarono l'economia agricola e ne svolsero le industrie, più strettamente solidali dell'agricoltura.

Sento oppormi da più parti considerazioni e rimarchi, di cui apprezzo la giustezza e l'opportunità. Sta bene: la pellagra è scomparsa al sorgere delle grandi industrie; ma la scrofola, la rachitide, la tisi, talora la sifilide, sequele dirette ed indirette degli opifici industriali, ne han preso il posto. La povera gente di campagna ci ha forse guadagnato nel cambio? — O, s'anco ci avesse guadagnato, è forse tutta l'Italia pellagrosa nelle condizioni di procurarsi un tal farmaco? — E, d'altra parte, aspirando alla prosperità dei paesi industriali, potrà mai l'Italia raggiungerla ed adagiarvisi, senza gli artifici del regime doganale, senza il sacrificio della verace sua missione di paese eminentemente agricolo?

Lascio a più competenti il rispondere a queste interrogazioni, e, per mio conto, mi limito a constatare un fatto, senza la pretesa di tessere piuttosto l'apologia che l'atto d'accusa degli opifici industriali, disseminati od aggruppati nelle cam-

pagne, fra popolazioni agricole. S' anco l' esistenza di taluni opifici si dovesse fra noi deplorare, sia perchè insalubri, sia perchè perniciosi ai nostri interessi agricoli, o sia, infine, perchè incapàci, a lungo andare, di far fronte alla concorrenza forestiera, ciò non basterebbe certo a far sì, ch' essi non fossero ciò che oramai sono, nè punto autorizzerebbe alcuno a mettere in non cale, fra tanti inconvenienti, una loro verace e grande benemerenza.

Il tempo e le crisi, frutto di un assetto artificiale, si incaricheranno, pur troppo, di ricondurre l' equilibrio, sagrificando inesorabilmente il di più o l'errore della produzione industriale, dove ne difettano gli elementi od i mercati: le leggi così dette sociali, che, in fin de' conti, ove non movano da utopie per realizzare chimere, in quanto sian possibili e serie, non sono che leggi sanitarie, miglioreranno, giova sperarlo, le condizioni igieniche degli operai; nuovi trovati della meccanica e dell' edilizia scemeranno negli opifici il numero o l' intensità degli agenti morbigeni; e le industrie, le cui materie prime sono prodotti del nostro suolo od a portata del nostro commercio, e della nostra posizione geogràfica, temprate dall'esperienza e prospere di vita propria, potranno sempre più nella popolazione campagnola spargere un relativo benessere, piuttosto complementi, che rivali dell' industria agricola.

Sarebbe proprio codesto tutt' affatto un idillio, arcadicamente sognato perchè la profilassi antipellagrosa non si vedesse conteso uno de' suoi più evidenti fattori? Sia pure un idillio quella di grand' industrie, non infense alla salute campagnola; è un fatto lo spesseggiare continuo degli opifici in una grande estensione della zona tuttavia pellagrosa; a lungo andare, è un altro fatto la rarissima coesistenza della pellagra e dei grandi opifici; constatiamoli, e, come pellagrologi, non andiamo a cercare più oltre.

Ma, ho sempre finora parlato di grandi industrie, di grandi opifici, come se le industrie, anche cospicue per la loro produzione, pel numero delle braccia che occupano, pei vantaggi che procurano, non si esplicassero tutte e sempre se non negli opifici, o come se a quelle industrie minute, cui ognuno può

attendere nella propria casa, con semplici ordigni od anche affatto senza meccanismi, non dovesse consentirsi immensa influenza sul benessere delle famiglie rurali e quindi sulla profilassi antipellagrosa, con lieve o nessun danno nella salute di chi le esercita.

I nostri vecchi pellagrologi, unanimi nel deplorare i lunghi ozi invernali de' contadini nelle tepide stalle, e nel raccomandare qualche occupazione, che ne minori il tedio, i pericoli e la miseria, alludevano evidentemente a quelle, che ora, per virtù di confronti, diciamo le piccole industrie, ma che di que' tempi erano pressochè le sole note e diffuse fra noi. Ve n'è un gran numero, ed i bisogni del viver moderno le va moltiplicando, in sostituzione di quelle, che non ressero di fronte alla grande industria, come avvenne in molta parte pel telajo, per la filatura, pei cordaggi, per le chioderie ed altre parecchie, cui tuttavia può ancora dar lavoro utile la produzione ed il consumo casalingo, e valido impulso la carità previdente dei filantropi e delle Commissioni locali [1].

---

[1] Fra i quesiti, proposti al VI Congresso degli Agricoltori italiani, adunatosi in Cremona il 14 settembre 1880, il benemerito presidente comm. Gerolamo Chizzolini chiamava l'attenzione su questo delle piccole industrie nella campagna, che poi nello stesso Congresso fu fatto argomento di una interessante relazione del sig. cav. Bortolo Benedini di Brescia. (Vedasi l'*Italia Agricola*, Anno XII, 1880, pag. 461 e seg.). Benedini così sommariamente classifica le piccole nostre industrie: filatura e tessitura, — lavorazione della paglia, del legno e del truciolo — fabbricazione dei mobili — lavorazione dei metalli — fabbricazione di graticci, stuoie, canestri, ecc. — industrie diverse. Quanto alla tessitura, crede che circa due terzi dei 230 mila telai casalinghi, asseriti nelle *notizie statistiche sopra alcune industrie*, pubblicate nel 1878 dal Ministero di Agricoltura, appartenessero alla campagna. La lavorazione della paglia in treccie e cappelli, oltrechè nella Toscana, dov'è fiorentissima, occupando 100 mila operai, ed esportando per 15 a 20 milioni di lire annue, va estendendosi nelle provincie di Vicenza e di Bologna, nelle Marche, nel Modenese, nel Mantovano. La lavorazione del legno è molto estesa e molto varia, non solo fra i montanari delle Alpi e dell'Appennino, ma in non pochi villaggi di pianura. Il faggio, il castagno, il pino, l'acero, lavorati grossolanamente con coltelli, sgorbie, seghe, torni, forniscono scatole, mestole, arcolai, fusi, mortai, zangole, frullini, mazze, zoccoli, conche, ciotole, spine. Con maggior cura si tornisce e si lavora il bosso e l'o-

Però il nodo del problema profilattico sta oggi nelle mani del Governo, ed egli solo potrà sciogliello, od almeno dare per la soluzione il vero indirizzo e l'essenziale fattore.

Il dì che, raggiunta l'indipendenza e maturo per l'unità, scosse il giogo delle minuscole signorie, che tenevano gli ita-

livo in parecchi villaggi lacuali; il faggio, sulla riviera ligure per la confezione di scranne leggeri ed eleganti; il larice e la pecchia nell'agro milanese per serramenti da fabbrica; il nocc, il mogano per mobiglio e stipi. Sono una specialità del Modenese e più specialmente di Carpi, i lavori del truciolo, strisce sottilissime che si ottengono dal salice. — Si fabbricano merletti nel Genovesato e sul Comasco in un gruppo di paesi intorno a Cantù. Stuoje, sporte, canestri, graticci, si confezionano in siti parecchi nell'intermittenza dei lavori campestri, con materie prime diverse. Sul Mantovano, nelle basse valli de' nostri grandi fiumi, intorno ai nostri laghi, la canna palustre ed il giunco silvestre servono a fabbricare graticci e tavole per l'allevamento dei bachi, stuoje, sporte, ecc. Colla melica si fanno granate nel Padovano; coi gambi di saggina si fanno scope nel Parmigiano; a Reggio d'Emilia si fanno canestri e ceste coi vimini, si raccolgono radiche dell'erba lucciola e dell'erba da spazzole; colla capraggine si fanno canestri e canestrini su quel di Foligno, e, negli Abruzzi, *fiscoli* per l'olio, ed in Sicilia colle foglie di palma nana, scorbe, sporte, stuoje. Nel Piemonte, nel Napolitano, ed in alcune vallate Lombarde si lavora la latta, il ferro, si tessono reti metalliche, si fabbricano coltelli, forbici, temperini.

Di fianco a queste, potrebbero figurare altre minori, scarsamente localizzate. Sono la confezione di cordami, funi e funicelle, per le quali sembra al comm. Miraglia utilizzabile la ginestra; di reti da caccia e da pesca; di celle per deposizione selezionata di seme bachi; di carta a mano e di oggetti di cartonaggio; di giocattoli, industria questa da poco introdotta in alcune parti del Piemonte per iniziativa del Comizio Agrario di Saluzzo, col concorso del Ministero, della Provincia, della Camera di commercio e del Club Alpino. Una prima scuola di piccole industrie forestali si aperse in Sampeire nell'alta valle della Varaita, ricca di foreste di larici, aceri e pini cembra. La prosperità di questa scuola permette sperare che l'esempio non ne rimanga infecondo e che in tempo non lontano possa scemare l'esodo di quella ventina di milioni, di che l'Italia è tributaria all'estero, specie alla Germania, per trastulli e ninnoli fanciulleschi. Il Comizio agrario di Cuneo e l'Amministrazione forestale Valtellinese, imitando il Comizio agrario di Saluzzo, apersero anch'essi scuole per la tessitura dei vimini in Cuneo, e per l'industria del panierajo in Albosaggia, sussidiati pure dal Governo, dalle Provincie, dai Comuni, dai Comizii agrari, dai Club alpini. A parte l'importanza somma profilattica pei paesi pellagrosi, il sorreggere queste sante iniziative, che nell'ozio combattono le mille sue conseguenze, è filantropia schietta e sana.

liani d'ogni regione malnoti a quelli dell'altre, il paese ignorava affatto sè stesso. S'era tanto magnificata la sua nativa e varia ubertà, s'era tanto adulata la sua tradizionale agricoltura, che ci credemmo ricchi sfondati, in grado, non solo di provvedere alla difesa nostra con eserciti e navigli poderosi, ma di improvvisare in pochi anni ciò che altrove fu l'opera di secoli, onde metterci in grado, fra le grandi potenze, di dire la nostra parola sui maggiori interessi d'Europa, e perfino di farci apostoli di civiltà in lontani continenti. Non c'è che dire: la grande maggioranza degli italiani accarezzò molto a lungo sì ridenti illusioni, e chi non concorse co'suoi voti a spingere il Governo su la via della spensierata prodigalità, certo gli fu complice per patriotica compiacenza; ed oggi, che il disinganno è venuto, oggi, che le fosse sono piene del senno di poi, parmi poco corretto armarsene faziosamente per tarde e sterili recriminazioni.

Fin qui non fu che errore di ignoranza e di presunzione, errore scusabile. Megalomania sarebbe stata se ci fossimo messi a scialarla da signori, sapendoci pitocchi, o se oggi, misurando le ruinose conseguenze, cui ci trasse l'errore primo, si persistesse in spese suntuarie o improduttive, si ritentassero avventure rischiose, o non si pensasse a misurarci in tutto sulla capacità tributaria del paese spoverito, senza più oltre succhiare alle sue poche forze produttive quel resto di umori vitali, che ancora lo sorregge, anzi senza darsi pensiero di rinsanguarle per un possibile, per quanto lento, ritorno a condizioni normali di vita.

Poichè d'altro non ci era dato illuderci ricchi, se non dei prodotti del suolo, fu al suolo, che con cieco accanimento si chiesero i mezzi di sì sproporzionati dispendi; al suolo, che devastato nel frattempo da microfiti e microzoi d'ogni specie, e rovinato dalla concorrenza di prodotti forastieri, per nutrire popolazioni rapidamente cresciute, avrebbe dovuto riformare costosamente la sua coltura, abitudinaria ed antiquata.

Lasciamo da parte tutte l'altre crisi, imputabili in parte alle nostre illusioni vertiginose, in parte a maltalento dei nostri vicini, per non occuparci che della crisi agricola, tanto connessa

all'argomento che mi occupa, tanto solidale dell'altre tutte, che travagliano il paese.

So e credo in astratto che il migliore dei governi è quello, il quale, meno s'impacciando di governare, lascia le maggiori iniziative ed il maggior elaterio alle forze vive del paese; ma anche so e credo, che per questo ideale di governo non tutti i popoli siano egualmente maturi; so e credo poi, che, se anche noi contassimo fra i maturi, nelle condizioni attuali nostre, chiedere alla agricoltura quelle metamorfosi, che la mettano in grado di nutrire meno avaramente i propri strumenti, sarebbe chiedere l'impossibile, se il Governo non le stenda una mano soccorrevole, e gliela stenda senza indugi.

Perocchè vincere l'endemia pellagrosa non vuol dire cogliere buon numero, anche tutti i pellagrosi in primo stadio del male, e, per mezzo di una dieta idonea, coll'uno o coll'altro degli spedienti, immaginati o immaginabili per fornirgliela in tempo opportuno e per la necessaria durata, impedire che il male faccia progressi e si rinnovi. Questo s'usa aver in conto di profilassi, tanto per illuderci che i provvedimenti più radicali, cui oggi ci sia possibile dar mano, meritino quel nome, e raggiungano gli scopi finali, ai quali si deve mirare; ma questo non è che cura; cura, tempestiva, se vuolsi, che però lascia intatte le vere radici del morbo. Il quale, se anco non ripullula nel pellagroso redento, o prepara subdolo e inesorabile sempre nuove vittime intorno a quel fortunato, o condanna la carità pubblica ad una indesinente vigilanza ed operosità.

Vera profilassi non può esser se non quella, che muti e rialzi le condizioni comuni e normali di esistenza della popolazione agricola tanto, da metterla al riparo dalla fame, conseguenza quasi necessaria di chi oggi in Italia chiede al terreno i mezzi con che saziarla. E questo, oggi, nè la revisione del patto colonico, nè le assurde pretese degli agitatori campagnuoli, nè tutti i vagheggiati farmaci della legislazione sociale, meglio non sono in grado di raggiungere, che non siano stato finora le industrie della carità, i consigli della filantropia, e neanche gli stessi lodevoli accorgimenti del Ministero di agri-

coltura, dato che, non è collo spostare la miseria, che si riesca a compiere, se forse non si tende a difficoltare, quella rivoluzione agricola, in cui tutti ravvisano l'unica àncora di salute del paese.

Quando dico, che solo il Governo potrebbe in oggi liberarci dalla pellagra, non accarezzo la solita illusione di chi, di un problema complesso, non guarda che un unico lato, e, nel caso concreto, che solo per vincere la pellagra debbano i grandi poteri dello Stato sovvertire il sistema tributario, ridurre l'esercito e la marina, lasciare in tronco le opere pubbliche, magari mutare l'indirizzo della politica estera, e, neppure, che il rivoluzionare la patria agricoltura gli possa riuscire con un atto di semplice buon volere; nè, infine, che la scomparsa della pellagra debba tener dietro prontamente alla agricoltura rinnovata.

No. La presenza della pellagra non deve tanto preoccupare il Governo per sè stessa, quanto per il grave suo significato. Sintomo delle stremate condizioni della agricoltura, che è per noi la misura ed il fattore massimo della prosperità nazionale, l'endemia e le sue fluttuazioni hanno un valore, che l'uomo di Stato non può disconoscere, sia dal punto di vista economico e sia da quello, assai più geloso, del decoro nazionale. Nè credo ingannarmi dicendo, che il dì, in cui abbia totalmente soppresso questo indiscreto e sensibilissimo dinamometro delle condizioni delle proprie classi agricole e della propria agricoltura, l'Italia potrà sentirsi intrinsecamente più forte, che se avesse ancora una volta raggiunto il pareggio, vendicato Dogali, od occupata la Tripolitania. Non sarà per cancellare la pellagra che affronti volontieri economie e riduzioni; le dovrà affrontare, quando che sia, per salvare sè stessa nel più potente fattore della sua esistenza.

Naturalmente, conscio della mia incompetenza, ma geloso delle prerogative e dell'impunità, che appunto le incompetenze hanno saputo assicurarsi nelle più ardue discussioni, mentre non mi arrogo decidere se piuttosto il Governo debba venire in soccorso della produzione agricola e della proprietà fondiaria coll'alleggerire direttamente l'agricoltura di una parte dell'im-

poste, che la schiacciano, " imposte uniche al mondo, e che " rivestono il carattere di una spogliazione a vantaggio dello Stato, delle Provincie e dei Comuni [1], „ com'è nei voti del senatore Jacini e de' valent' uomini che lo coadiuvarono nella grande Inchiesta agraria [2], oppure cogl'indiretti spedienti delle istituzioni di credito fondiario ed agrario, come invece sostiene il senatore Devincenzi. Mi limito a segnalare la grave alternativa e ardisco, per mio conto, esprimere il dubbio che ad una qualunque istituzione di credito, autorizzata a mettere qualche decina o qualche centinajo di milioni a disposizione della proprietà agricola, possa davvero consentirsi efficacia riparatrice tale da bastare da sola a sì grande scopo; da bastarvi, si noti bene, là dove il debito ipotecario fruttifero ammonta a quasi

---

[1] Jacini. — *Relazione finale sui risultati dell'inchiesta agraria.* — Roma, 1884; un vol. in-8° pag. 130.

[2] " La Giunta „ — scrive Jacini, — " è in dovere di mettere in evi- " denza la correlazione che vi è fra l'indirizzo della politica nazionale e " tutti quanti gl'interessi che si compenetrano nell'organismo agrario. Forse " un centinajo di annui milioni, fra imposte erariali, provinciali, comunali, " di registro e di ricchezza mobile, di cui si alleggerisse l'agricoltura, sa- " rebbe il principio di un'êra nuova... Ciò che non è possibile oggi, lo " potrebbe diventare domani. È d'uopo che il paese si abitui a guardare in " faccia la sua posizione e a chiamare le cose pel loro nome... Qualche " sacrificio bisogna pur farlo. Ma il sacrificio non troverebbe forse un com- " penso lautissimo nel più rapido rifiorimento dell'economia rurale, di cui " tutte le classi avvantaggerebbero, e nella più sicura guarigione delle " piaghe, che tuttora deturpano l'Italia agricola? Se lo tengano per detto " le classi dirigenti, e cessino una volta dal cullare il paese nella illusione " che si possa tener accesa, per modo di dire, la candela dai due estremi, " e che col mezzo di qualche espedientuccio di scuole agrarie ambulanti, " o di leggi sociali, o di dazi protettori, si possa, da una parte, rinsan- " guare l'Italia agricola, oppressa dalle imposte e dalla concorrenza estera " e dall'altra moltiplicare le pubbliche spese improduttive e soddisfare a " tutti i capricci delle amministrazioni comunali „ (*Relazione* citata, pag. 130, 131). — Jacini non disconosce per questo " di quanta importanza sia il " procurare all'agricoltura denaro a buon mercato, „ e vorrebbe che di ciò si preoccupasse nel riordinamento delle banche di emissione il Ministero delle finanze, dal quale dipendono gli istituti di credito — (Ivi, pag. 171).

9 miliardi, là dove l'imposta assorbe la più gran parte della rendita della terra [1].

Nomino ultimo fra gli agenti trionfatori della pellagra, forse il più lento, ma, certo, di tutti il più indefettibile. Non sapendo se trattisi di una forza, insita nelle società umane, di un impulso provvidenziale, o di una risultanza fortuita, lo designerò anch'io col nome, che non pregiudica la nozione dell'intima sua natura, e lo dirò progresso. Non persuaso, che, storicamente parlando, esso possa ammettersi nella sfera materiale e negarsi nella morale, mi si permetta costatare come la pellagra non abbia a lottare con altro di lui più fiero e più tenace nemico, non tanto perchè affronta e fiacca insieme l'ignoranza e la miseria, quanto perchè al suo impero si subordinano tutti i grandi fattori, finora nominati.

Difatto per la prevenzione della pellagra è l'opposto che per la cura. Il rimedio profilattico esiste ed è noto, se non mancassero i mezzi per attuarlo; e, mentre per la cura, a male spie-

---

[1] Devincenzi. — *Della vera cagione delle attuali sofferenze della nazione; studio sul credito agrario.* — Roma, 1890 — un vol. in 8° pag. 41. — L'autore più innanzi scrive: “ Dobbiamo pur confessarlo, la sola nuda terra “ ora rimane ai proprietari in Italia quasi senza neppur l'ombra di capitali. “ E la terra, già carica di enormi debiti, invano reclama da chi la possiede “ alcun sussidio, non dirò per migliorare, ma per non seguitare a degradare. “ E l'agricoltore cogli scarsi ricolti, che ritrae dai campi non migliorati, “ altro capitale omai non possiede che le sue deboli braccia. Tu nei campi “ in generale, non vedi nè buoni arnesi rurali, nè buoni animali da lavoro, “ nè curata l'arboricoltura, sola speranza in queste nostre regioni, se prive “ d'irrigazione; non disseccati i campi; non allevamento di bestiame; non “ alcuna di quelle tante cose che sono indizio di prosperità, ma un generale “ abbandono che ti addimostra lo scoraggiamento profondo di chi possiede “ e lavora quella terra E quando ad un proprietario domandi, perchè non “ faccia mai alcuni miglioramenti, che per piccoli che pur siano e di lieve “ spesa, potrebbero tornare di grandissima utilità; quando dimandi ad un “ coltivatore perchè non adoperi un migliore aratro, perchè tralasci alcuni “ lavori che tanto accrescerebbero i ricolti; perchè non abbia migliori buoi “ aratori e non allevi maggior quantità di bestiame, senza di cui è impos- “ sibile una buona agricoltura, la costante risposta del proprietario o del “ coltivatore è, di non aver capitali nè il modo come provvederseli. E

gato, non v'è farmaco che valga, — per la profilassi in diversa misura e con diversa efficacia, ma pure indistintamente, giovano tutti quelli, che rialzano le condizioni economiche, morali, intellettive della campagna. Sicchè, non solo la più parte degli ora discussi; non solo quelli sapientemente raccomandati dal Ministero di agricoltura, ma anche buon numero dei proposti per l'addietro da incaricati ufficiali, o da privati scrittori, probabilmente a quest'ora avrebbero fiaccate le forze dell'endemia, se sempre e dovunque non fossero mancati i mezzi e gli agenti per applicarli. Or bene, questi mezzi, questi agenti, che non è agevole dirigere a quello scopo speciale e definito, lavorano inconsci e volonterosi in suo favore continuamente e dovunque. — Quando il Ministero dell'interno migliora e riforma il servizio delle condotte mediche, od instituisce gli ufficiali sanitari, o dà norme all'igiene edilizia; quando il Ministro di finanza propone ed ottiene lo sgravio dei decimi sulla imposta fondiaria, od organizza il credito agrario; quando un proprietario

---

" frattanto le terre, abbondonate dal proprietario, neglette dal coltivatore,
" vanno sempre più deteriorando e di prodotti e di valore. Ed ormai già
" molti incominciano a persuadersi che o i proprietari e gli agricoltori
" troveranno un facile modo di ottenere il credito, o la ruina dell'agricol-
" tura e della proprietà fondiaria rurale continuerà ad andar sempre di
" male in peggio. „ (Ivi, pag. 44 e 45.)

Sebbene non si dissimuli nè l'esiguità dei mezzi disponibili a tanto còmpito, nè le molte difficoltà dell'attuazione, il senatore Devincenzi a questo stato di cose vede il rimedio sovrano nella legge sull'ordinamento del credito agrario, proposta nel novembre 1886 dall'onorevole Grimaldi, approvata dopo lunghi studi dai due rami del Parlamento nel gennajo 1887 e in qualche parte migliorata dalla successiva del 23 luglio 1888. Tuttavia fra Jacini e Devincenzi il disaccordo non mi pare inconciliabile. Poichè, come Jacini ammette i vantaggi del credito agrario, Devincenzi pare non respinga lo sgravio diretto dell'agricoltura, se non perchè lo giudica impossibile. Difatti, è con queste parole, che a pag. 108 formola la 2.ª delle sue conclusioni: " Non " potendosi specialmente alleggerire delle gravissime imposte l'agricoltura " e la proprietà rurale, l'unica via che ne rimane per ridare lor vita, è " di attuare con tutti i mezzi l'ottimo ordinamento del credito agrario, che " per sapienza del Governo e del Parlamento e colla cooperazione di alcuni „ grandi istituti di credito noi abbiamo già costituito. „

bonifica un terreno incolto, scava un canale, asciuga un padule; quando un industriale apre od avvia un opificio, o promove la confezione di piccoli lavori invernali; quando una società o lo Stato tracciano strade, vie di ferro, inalzano dighe, inalveano fiumi; quando un possidente campagnolo, in vista dell'allevamento de'bachi, spalanca alla luce ed all'aria le sue case coloniche, o, per il benessere delle sue mandre, edifica stalle sontuose; quando un agricoltore introduce un nuovo strumento o sparge una nuova semente, o addotta un più efficace concime; quando un villaggio risana od amplifica i suoi edifici scolastici, od inaugura un asilo d'infanzia; perfino quando, sia pure a scopi faziosi di resistenze e di scioperi, il villano obbedisce allo spirito di associazione, ben altro ha in mira che l'estinguere la pellagra, ma lavora potentemente a raggiungere l'alto scopo, per irresistibile impulso di sociali ed economiche solidarietà.

Le prove sono recenti e chiare. Se la pellagra in parecchie della provincie, che gli ultimi rilievi statistici numeravano fra le più colpite, accenna ad una palese diminuzione, a che lo si deve? Forse in tutto e dovunque ai provvedimenti, iniziati e promossi dal Ministero di agricoltura e commercio, od a tentativi di qualche Comune, di qualche sodalizio, di qualche benefattore — provvedimenti e tentativi minuscoli troppo ed isolati contro una sì grande estensione ed intensità del flagello? Impotente ad impedire che tante influenze accumulate, direttamente nefaste alla produzione agraria ed agli agricoltori, nel primo quarto di secolo della nostra unità, si traducessero nella cifra de' pellagrosi, quel progressivo elevarsi delle condizioni materiali e morali delle società umane, senza punto rimovere, nè quasi minorare direttamente tali infauste influenze, ne vanno pure mitigando gli effetti. È un avanzo di barbarie, che il soffio della civiltà deve irresistibilmente sperdere del tutto e per sempre. Il sacro còmpito, dalla medicina impotente trasmesso all'igiene, ora l'igiene lo affida al progressivo svolgersi delle patrie istituzioni, alle nuove necessità economiche, politiche e sociali del paese.

Ma sarebbe stolto, perchè si crede poter contare su di

un alleato fido ed irresistibile, che di ogni altra cooperazione si presumesse far senza; che la carità rinunciasse all'alta sua missione; che le rappresentanze amministrative rallentassero il loro valido concorso; che il Governo declinasse il suo dovere di giustizia distributiva, spezzando que' ceppi, che all'agricoltura contendono riconquistare i primi onori fra le risorse dello Stato. Appunto perchè assai numerosi e disparati sono i modi e le forme, sotto i quali si può venire in sollievo delle popolazioni pellagrose; perchè non in tutti i tempi ed in tutti i luoghi uno stesso provvedimento torna utile ed opportuno; perchè l'attivarli tutti supporrebbe concordia di troppe opinioni, concorso di troppe volontà; poichè, d'altronde, errerebbe assai, chi non li potendo tutti attivare, non desse mano neppure a quelli, che riescono possibili, fossero anche i meno efficaci; importa che le forze tutte intellettive ed operose non si traggano in disparte scettiche e sconfortate. Il compito è sì grande e sì arduo, e sì intimamente connesso a' più stringenti problemi della prosperità nazionale, che lascia campo a tutte le volontà, a tutte le iniziative, a tutte le opinioni, ed apre l'adito a tutte le benemerenze. Nel Comune rurale, coll'accordo fra il medico, l'ufficiale sanitario, il curato ed il sindaco per la conoscenza numerica, economica e morale delle vittime, colpite o designate dall'endemia; nella Provincia, oltrechè con opportuni stanziamenti annuali, col criterio nella scelta dei mezzi e degli strumenti, coll'avvedutezza nel *fecondare donando* l'attivo concorso dei Comuni beneficati e dei privati benefattori; nel parlamento, questo loquace paralitico, col chiedere a sè stesso qualche obblio delle sue bizze malsane, qualche istante di serietà pe' maggiori interessi del paese; nel Consiglio della corona coll'indirizzare lo Stato sulla via di un decoroso e misurato equilibrio fra le sue legittime aspirazioni e le sue forze reali, onde raggiungere intenti positivi e possibili di nazionale prosperità e di salda influenza; nel Re leale, che conquise la democrazia e sfatò la repubblica, coll'ascoltare il gemito fioco o deliro della turba pellagrosa con quella istessa pietà intensa e risoluta, che lo fece accorrere dovunque il suo popolo subisse gli assalti di crudeli calamità.

Mi sento mortificato nel dover chiudere un libro di tanta mole, dopo avere discusso le cagioni del male e l'opportunità dei rimedi, attuati o proposti, senza, da parte mia, suggerire o raccomandare la più piccola panacea, in sostituzione di quelle, di cui mi parve doveroso discutere la molto problematica efficacia, od a modificazione di quell'altre, teoricamente eccellenti, ove si trovasse modo di renderle attuabili nei minimi villaggi, semenzai ignorati o derelitti di pellagra, ne' quali l'urgenza e gli ostacoli del provvedere vanno di pari passo.

Nel mio fiducioso ecclettismo, apprezzo e accetto qualsiasi dei provvedimenti, che con qualsiasi spediente tenda ad abolire nel contado la fame abituale dell'agricoltore, sia ne' suoi effetti, sia nelle sue non vane minaccie. Se, com'è naturale, preferisco quelli, che più direttamente ed efficamente raggiungono lo scopo, non disdegno quegli altri, meno diretti forse, e meno efficaci in sè stessi, ma che pajono più suscettibili di applicazione ai piccoli ed isolati Comuni. Ottime le cucine economiche, anche più benefiche le locande sanitarie, dove ne è possibile l'impianto e larga la sfera di esercizio, su popolazioni dense o ravvicinate da facili e rapide comunicazioni; buoni i forni cooperativi da mais, ed ottimi i forni rurali da frumento nei piccoli villaggi disseminati e solitari; preferibili gli Asili o gli Ospizi pei pellagrosi incipienti, che una buona e completa alimentazione e l'economia delle forze possono in breve rendere risanati ad un lavoro proficuo; apprezzabili anche gli essiccatoi da grano turco, se, difendendo il cereale da' parasiti e assicurandone la buona conservazione, impediranno che un alimento povero discenda fino ai limiti di un alimento insufficente, se non proprio specificamente nocivo.

A questo parmi possano convergere gli apostoli delle più opposte ipotesi eziologiche. Sulle discrepanze dei quali gli infingardi ed i poveri di spirito, che ne incolpano la scienza, ostentano giustificare la loro apatica inazione, o la loro velleità di sostituire nella profilassi l'empirico amministratore allo studioso igienista. Non è la scienza che si contraddica mai o che neppure possa contraddirsi; essa, quand'è seria, deve saper rassegnarsi a rimanere nel dubbio, ogni volta che gli mancano gli

elementi della certezza, e confessarlo altamente. Peggio per chi, pigliando per responsi della scienza, gli sproloqui o i sogni di pseudo-scienziati, che si arrogano parlare in di lei nome, si lascia raggirare da prevenzioni volgari, dopo aver subìto i più ingannevoli miraggi dello sperimento e della dialettica paradossale.

Ma, perchè gli inganni non diventino normali in tutte le questioni relative alla pellagra, stimo necessario, che ai medici si apprestino di nuovo i mezzi e le opportunità per riconoscerla, — prima, s'intende, che a diagnosticarla basti l'ispezione delle scottature cutanee. Se a questo non si torna risolutamente, si avrà lo strano, eppur quotidiano fenomeno di una malattia diffusissima, caratteristica, micidiale, tanto mal nota nei siti di sua predilezione, da riuscire chimerica ogni ricerca causale, incerta ogni sua vicenda, bugiarda ogni sua statistica, impossibile ogni sua prevenzione, tardiva ogni sua cura.

Se non si vogliono pellagrocomi, e se non si è in grado di istituirli, si levi l'interdetto, che esclude i pellagrosi dagli ospedali comuni, e, possibilmente vi si raccolgano in separati comparti a istruzione de' medici, che aspirano alle condotte rurali od alla carica di ufficiali sanitari nei Comuni foresi. Non sarà la specialità del comparto, che renda più grave alle amministrazioni nosocomiali l'accogliere spontaneamente, invece che per sorpresa, qualche centinajo fra i pellagrosi, che già tant'e tanto riescono ad eludere la vigilanza degli uffici di accettazione. Quelle, che non conseguirono in passato apposite dotazioni o che le avessero consunte, non andranno in malora per sì poco dispendio.

A salvarmi dalla taccia di non formulare nessuna, o di formularne di impossibili, spero varrà la modestia di questa unica mia proposta e l'esame spassionato e sereno delle altrui.

Persuaso che medici ed igienisti non possono dare se non rimedi palliativi, e soluzioni transitorie; che la pellagra, male per sè grandissimo, non è tuttavia che un sintomo di mali incommensurabilmente più grandi; io dispererei di veder risoluto il problema profilattico, se lo considerassi scisso dai problemi economici, che lo involgono, e ne attendessi la soluzione uni-

camente da speciali provvidenze igieniche, sanitarie o sociali. Ma, siccome le cause, che ingenerano la pellagra, sono quelle medesime, che traggono a rovina l'agricoltura nostra, e, coll'agricoltura, il paese, così, fidente nel senno della nazione e nella stella, che l' ha scorta finora fra minaccie non meno gravi, aspetto ansioso di scorgere nella progressiva estinzione della pellagra il segno e la prova, che per la salvezza e la prosperità della patria gli uomini di scienza e gli uomini di governo firmarono un trattato di alleanza e di amicizia.

FINE.

